PRINTED
IN
ITALY

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XIII (1911-1912) — VOLUME XIII

189994
20. 6. 24.

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCCXII

Z
1007
B56
anno 13

INDICE DEGLI ARTICOLI

ANCONA, (D') Paolo. Di altri codici miniati di scuola fiorentina posseduti dalla Libreria Olschki di Firenze. (Con due tavole fuori testo) . . . . *Pag.* 317

AVENA, Antonio. I libri del notaio veronese Bartolomeo Squarceti da Cavajon (1420). (Con una illustrazione) . 240, 324

BALSAMO, A. Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (Con 4 fac-simili). 102

— Vedi *Pubblicazioni.*

BOINET, A. Courrier de France 139, 183, 336

BONAVENTURA, Arnaldo. Una grande pubblicazione di bibliografia musicale. (Con 5 illustrazioni) 117

CASSUTO, Umberto. Incunaboli ebraici a Firenze 222, 384

CASTELLANI, G. Note tipografiche Fanesi: Giacomo Moscardi da Verona (1560-1572). (Con 4 fac-simili) 59

CELANI, Enrico. La Biblioteca Angelica (1605-1870). (Con 8 illustrazioni) . 1, 41

— Il carteggio dei Barberini. (Con una illustrazione) 172, 376

D'ANCONA, P. — Vedi *Ancona.*

FRATI, Carlo. Bollettino Bibliografico Marciano. (Con 18 illustrazioni) . . 78, 253

TEALL, Gardner. American notes. . . . 24

INGHUEM (D'), A. Bibliographie chinoise et japonaise. (Con 2 fac-simili) . . 8

Notizie 37

Prezzi di autografi in Inghilterra e in America. — La mostra classica alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze. — Preziosi cimeli distrutti dall'incendio del Campidoglio di Albany. — Un cimelio artistico-bibliografico. — Per la biblioteca Ambrosiana di Milano. — La Bibbia di Gutenberg pagata 250.000 lire. — Un manoscritto del secolo XIII. — La nona riunione della Società Bibliografica italiana. — Un nuovo repertorio per gli amatori di stampe.

Notizie . . . . . *Pag.* 109

Le vicende di un prezioso manoscritto e per la tutela del patrimonio bibliografico italiano. — La Bibbia di Re Giacomo I. — Un centenario inglese. — Gli scritti vinciani. — Una lettera inedita di Goethe. — Manoscritti di Swinburne. — La più antica carta topografica. — La nuova Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — Il « Libro dei martiri » di Foxe all'asta per 200.000 lire. — La Libreria antiquaria di Jacques Rosenthal di Monaco.

Id. 159

Un manoscritto che rimpatria. — La Biblioteca del Poeta Mario Rapisardi. — Manoscritti e Cimeli Mazziniani donati al Comune di Genova. — Un re negro arrestato per furto di libri. — Per l'avvenire della carta. — La collezione del commediografo De Courcelles. — Le opere minori e postume di Giosuè Carducci. — L'edizione nazionale degli scritti di Leonardo da Vinci. — La mostra storica del grande Archivio di Stato napoletano. — Una grande polemica intorno ad un piccolo volume. — Società per lo studio della miniatura francese. — Esposizione di fogli staccati della Biblioteca dal « Börsenverein » a Lipsia.

Id. 231

L'edizione monumentale della « Divina Commedia ». — L'educazione del libro. — Un bibliomane nell'imbarazzo. — La « Divina Commedia » in francese ed in inglese. — L'attività del « British Museum ». — La propaganda biblica. — Un'opera inedita di Purcell. — Una Lega contro il prestito dei libri. — Il catechismo di Luigi XIV. — Un manoscritto inedito di Franz Liszt. — La scoperta di un quinto Evangelo? — Un caso curioso di biblioclepto mania. — La IX Riunione della Società Bibliografica italiana. — Piano analitico della Mostra d'iconografia popolare italiana. — Il più grande papiro. — Una bibliografia delle opere siderurgiche, metallurgiche, ecc. — Le pubblicazioni coloniali italiane. — Dalla Bastiglia.... a Pietroburgo.

Id. 308

L'Italia nella Biblioteca di Berlino. — In memoria della « Tipografia Elvetica ». — La vendita Huth. — La prodigiosa biblioteca del

conte di Fortsas. — Il primo aviatore. — L'incendio della Biblioteca dello Stato di New York. — Le più antiche impressioni di Gutenberg. — Le opere stampate dalla Tipografia del sec. XV all'esposizione di Torino.

Notizie. . . . . . *Pag.* 354

Un prezioso codice tripolino. — Per un catalogo universale degli incunaboli. — Il valore di un manoscritto di Wagner. — Esposizione di cimelii all'Istituto Musicale Luigi Cherubini di Firenze. — I libri più grandi.

Id. 432

Gli inizi della stampa inglese. — Biblioteche ebraiche. — La scrittura ebraica antica. — Il Museo della Scala di Milano. — Codici italiani della biblioteca di Kopenhagen. — Heures de Milan. — Il Boccaccio di Giovanni senza paura. — Pubblicazioni leonardesche. — Alcune notizie di bibliografia artistica. — Il Pievano Arlotto in Germania. — Una nuova edizione di Rabelais. — Cartografia Romana. — Bibliografia Alfieriana. — Quelques manuscrits précieux.

Id. 475

Il tesoro biblico di Pierpont Morgan. — Le collezioni di Pierpont Morgan ritirate da Londra. — I Disegni della R. Galleria degli Uffizi. — Denigrazione del libro. — Alcune lettere inedite di Voltaire. — La disinfezione dei libri. — L'inaugurazione della biblioteca di Leo S. Olschki. — Un prezioso manoscritto fiorentino restituito all'Italia. — I torchi di Leonardo da Vinci. — Una donazione cospicua. — Un legato di un milione di Marchi. — Riproduzioni di stampe di Jacques Callot. — I ritratti di Shakespeare. — Quelques Manuscrits fort précieux.

Olschki, Leo S. Quelques Manuscrits fort précieux. (Con 3 fac-simili e 5 tavole fuori testo) 13

Olschki Leo S. Quelques Manuscrits fort preciéux. (Con 6 tavole fuori testo). . . . . *Pag.* 134

— Id. (Con 2 illustraz. e 7 tavole fuori testo) 216

— Id. (Con 11 illustraz. e 4 tavole fuori testo) 412

— Id. (Con 6 illustr. e 4 tavole fuori testo) 462

— Livres inconnus des bibliographes. (Con un fac-simile) 349

— Id. (Avec 4 fac-similés) 468

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (Con 6 illustraz.) 102, 300

— Vedi *Balsamo.*

Soranzo, Giovanni. Domanda 299

Sorbelli, Albano. Le strane vicende di un' impresa tipografica. — Il terzo volume della *Historia di Bologna* del Ghirardacci. (Con 4 illustrazioni) 357, 437

Teall — Vedi *Gardner.*

Tenneroni, Annibale. Il Libro di una Fraternita di San Sebastiano. (Con una illustrazione) 165

Vaganay, Hugues. Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole (Essai de Bibliographie) 124, 200, 278, 394

Valgimigli, A. English Courier 27, 92, 189, 292, 422

Vendite pubbliche . . 108, 153, 351, 431, 470

Zambra, Luigi. Corriere d'Ungheria 19, 137, 345

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Angilberga — Vedi *Salterio.*

Angiò (d') Roberto, *Sermones* (da cod. Marc.) . . . . . *Pag.* 274

Bermudo, *Instrumentos musicales*, 1555 (frontisp.) 120

Biblioteca Angelica, Sala di lettura . . 50

Calò Pietro da Chioggia, *Legendae de Sanctis*, vol. I (facs. da cod. Marciano) 82

Cartario, pianta di Roma (a. 1576), Particolare 2

Cerone Pietro, musicista, suo ritratto . . 121

Cina, Poesia cinese, *La femme et la rose*, silografia francese del 1830 . . . 9, 10

Contrasto dell'anima col corpo, Redaz. in prosa del sec. XV (pag. facs. di cod. Marciano) 79

Corona della Vergine Maria, Venezia, c. 1500 (da fondo Olschki) . . 300, 302

Dante, *Divina Commedia*, Cod. Landiano di Piacenza, (facs. d. *Explicit*) . . 104

Duranti Guill., *In sacrosanctum Lugd. Concilium commentarius*, Fani, 1569 (marca tipografica) 73

Erbario anonimo, del sec. XV (facs. da cod. Marciano) 83

Eustazio di Tessalonica, *Commentarii in Odysseam*, autografo (da cod. Marc.) 255

Evangelia IV, lat., mss. perg. sec. X (di proprietà Olschki) 14, 15, 16

Ferriol, *Il libro sulla danza* 119

Foca Niceforo, Ritratto (da cod. Marc.) 262

Fozio — Vedi *Photius.*

Fuenllana, Miguel de, *Libro de musica*, 1554 (front.) 122

Ghezzi, Tre disegni a penna . . 47, 48, 52

Ghirardacci Cherubino, Suo ritratto (da una stampa del tempo) . . . *Pag.* 359

— facsimile d'una pag. della sua *Storia* con le annotazioni di G. Bentivoglio 364

— facs. della 1ª pag. 441

— facs. di pagina autografa 451

Gioia, generale degli Agostiniani (disegno del Ghezzi). 52

Giustinian Leonardo, *Canzonette* (da cod. Marc.) . . . . . 276 e 277

Gozzi Gaspare, *Capitolo*, autografo (facs. di pag. da cod. Marciano) 91

Horae, mss. perg. di scuola franc. sec. XIV, tavola f. t. d. disp. 1ª.

— Id. sec. XV, 2 tav. f. t. d. disp. 1ª; 5 tav. f. t. d. disp. 4.ª; 7 tav. d. disp. 5ª-6ª e pag. 412 sgg.

— Id. di scuola fiamm. sec. XV, due tav. f. t. d. dispensa 1ª.

— Id. provenienti dalla bibliot. di Maria Leczinska 217-218

— Id. secundum usum Rothomagensem, sec. XVI. tav. f. t. d. disp. 10-11.

Lectiones in Evangelia, mss. fr. sec. XV (di proprietà Olschki), Due tav. f. t. d. disp. 10-11ª.

Lezionario d. Bibl. Civica di Piacenza (facs. di una carta) 106

Liber fraternitatis rosaceae coronae, s. l. (14....) 350

Libro de la Compagnia, Fano, Moscardi, 1564 (frontespizio) 67

Ludovici Antonius, *De occultis proprietatibus rerum*, Olyssipone, 1540 (iniziali e marca) 468-9

Aristotele . . . . . *Pag.* 78, 149, 246, 471
Arrianus et Hanno 153
Art de bien vivre, 1492 153
Arte, Pubblicazioni d' 36
— Vedi *Firenze.*
Artemidoro 153
Ascoli di Puglia 376
Astrologia, opere di 248
Attavanti (degli) Attavante, min. . . . 318
Audubon 470
Aulo Gellio 478
Aumont, duca di 187
Autografi, vendita di 108, 343
— di lettere, Vendita di 25
— vendita della collez. di K. Geibel di Lipsia 37
— Prezzi in Inghilterra e in America 37 sgg.
Avellino 376
Aversa 377
Aviazione, Il primo cultore dell' . . . 313
Avicenna, *Canone* (vers. ebr.), 1491-92 . 390
Babington 472
Bacon Judge 427
Bacone 33, 153, 473
Balbo Gio. 306
Baldus de Ubaldis 471
Balsamo A — Vedi *Catalogo.*
Balzac 186, 198, 339
Bandiera, fratelli 162
Bang Willy, Suoi studi sul « Codex Cumanicus » 269
Banville (de) Théodore 148
Barberini, Loro carteggio conservato nella Barberiniana . . . 172 sgg., 376 sgg.
Barezzi Barezzo, tip. 74
Barham R. F. 471
Bar-Hebraeus 149
Bari 377
Barlaam e Giosafat 184
Barlaamus monacus 426
Barlow 32
Bartolozzi 427
Beaumarchais 187
Beaumont and Fletcher 471
Beda 157, 247
Beethoven, L. van . . . 38, 108, 194, 343
Behrmann W., *Ueber die niederdeutschen Seebücher,* 1906 . . . . . 86 sgg.
Beïhati 149
Belcastro 377
Benevento . . . . . *Pag.* 378
Bentivoglio, famiglia . . . . . 363 sgg.
Bentivoglio Guido . . . 361 sgg., 437 sgg.
— Antongaleazzo 363
— Annibale 363
Berchet G. 311
Bergerac (de) Cyrano 184
Bergomensis J. Phil. 352
— Petrus 472
Berlan Francesco 78
Berlino 36
— Biblioteca Reale . . . . . 305 sgg.
— L'Italia nella Bibl. R., ... 308
— La tipogr. a . . . . . 305 sgg.
— Storia della legatura a . . . . 305 sgg.
Bernardo (S.) 80
Bernardy Amy A., *Venezia e il Turco,* Firenze, 1902 89
Berners Juliana 153
Bertoni Giulio, *Correzioni* al testo della « Passione » edito dal Boucherie, 1910 266
Bessarione, card. 80, 155
Beverley 472
Beverly Robert 474
Biadego Giuseppe 60
Biagi G. 110
Bibbia . . . . . 157, 248, 430 sgg.
— in Inghilterra 35
— del re Giacomo I, la 1ª bibbia inglese e sua efficacia nel popolo inglese . . 113
— di Gutenberg venduta per L. 250.000 40
— ebr. . . . . 222 sgg.
— Propaganda biblica 232
Bibbie 306
Bibbie, collezione di 293
— latine, mss. miniati del sec. XIII (di proprietà Olschki) . . . . . 21 sgg.
— a 42 linee 138
— alla vendita Huth 426
— mss. in dialetto di Pierpont Morgan . 475
— vendute . . . . . 153 sgg.
Biblia, 1567 184
— *historialis* 184
Bibliocleptomania, un caso di . . . 235 sgg.
Bibliografia, Pubblicazioni di . . . . . 102 sgg., 300 sgg.
— musicale — Vedi *Musica.*
— di Roma 310
— d' Italia antica 310

Bibliografia di Parigi. . . . . *Pag.* 340
— di opere siderurgiche, metallurgiche, ecc. 237
— coloniale italiana 237
— di pubblicazioni recenti relative a codici o stampe della Biblioteca Marciana di Venezia . . 78 sgg., 253 sgg.
— di libri sconosciuti — Vedi *Libri*
— del tempo di Napoleone 137
— delle Ore, Offici, Hortuli, animae, Coronae B. M. V., Rosaria, Cursus B. M. V. 137
— cinese e giapponese . . . . . 8 sgg.
Bibliomane (*un*) *in imbarazzo* . . . 231 sgg.
Biblioteca Ambrosiana di Milano . 39 sgg.
— Angelica, notizie storiche 1 sgg., 43 sgg.
— — elenco dei bibliotecari 58
— Nazionale di Firenze. Posa della prima pietra 116
— — sua storia. 116
— Mediceo-Laurenziana, mostra classica della 38
— civica di Piacenza, mss. della . . . 102
— Marciana — Vedi *Bibliografia*.
— nazionale di Parigi — Vedi *Parigi*.
— imperiale di Pietroburgo 238
— (supposta) del conte di Fortsas . 312 sgg.
— Vedi *Ryland*.
Biblioteche — Vedi *Parigi*.
— ebraiche 433
Bibliotheca Lindesiana . . . . . 27 sgg.
Bidpai 153
Bione 343
Bisceglie 377
Bisignano 377
Bisticci (da) Vespasiano . . . . 317 sgg.
Bitetto 378
Bitonto 378
Blake W. 154, 352
Blasoni, Dizionario dei 63
Blathwagh W. 38
Boatieri Pietro 248
Boccaccio G. 142, 154
— *De casibus virorum ill.* . . . . . 434 sgg.
Bodenham John 154
Boece Hector 426
Boezio S. 154, 247
Boffito G. 23
Boiano 378
Bologna, vicende della sua *storia* scritta dal Ghirardacci . . 357 sgg., 437 sgg.
Bonaparte Giuseppe . . . . . *Pag.* 862
— Luciano 181
Bonaventura A. 355
Boncompagno 248
Bonincontrius Laurentius, *Vaticinium* a. 1488 349
Bonnart 344
— Trouvain et J. Mariette 344
Bora, Catarina di 108
Bossuet . . . . . 342 sgg.
Botticelli S. 315
Bouchet Iean 154
Bouilhet 185
Bourdeille (de) Pietro 149
Bourget 186
Bouvelle (de) Charles 154
Bova 378
Bovino 378
Brahms Io. 108
Brandt Seb. 154
Brantôme 186
Bratti Ricciotti — Vedi *Giomo*.
Braun G. 184
Bray Anna Eliza 154
Brenz Ioh. 108
Breviario di Filippo il Buono 20
— francescano . . . . . 21 sgg.
Breviarium Grimani, (ed. de Uries) . . 36
Breydenbach. Bern. v. 154
Brillat Savarin 186
Brindisi 378
Brofferio A. 311
Brontë Charlotte 472
Brow J. C. 425
Browne, Sir T. 425
— W. 425
Browning Barrett Rob. ed Elis. . . 24 sgg.
Brugi Biagio, *Un parere di Sc. Maffei intorno allo Studio di Padova*, Venezia, 1909-1910 90
Brugman J. 425
Brunswick 425
Brunus, vescovo 425
Bry (De) 28
Bryant W. Cullen 154
Budapest — Vedi *Ungheria*.
— Catalogo dei mss. d. bibliot. Universit. 139
Bughetti Benvenuto, Descrizione della *Corona* della B. V. M., Venezia, 1500 c. . . . . 300 sgg.

Bunyan John . *Pag.* 31, 116, 162, 189, 431
Buonavita A. 425
Burney Fr. 425
Burns Robert . . . . 194, 425 sgg., 470
Burton R. 425
Bury (de) R., bibliografo . . 94, 154, 157
Butler 425
Button Gwimnets 38
Byrd W. 425
Byron 194, 425
Caccia, mss. di 341
Cadamotto . . . . . 86 sgg.
Caiazzo 378
Callot Iacques, incisore 337
— Riproduzione di sue stampe 479
Calvi 378
Calvino Gio. 108
Cambridge . . . . . 231 sgg.
Camden 154
Campagna 378
Campbell Thomas 154
Canne 378
Canova 187
Capaccio 378
Capgrave Iohn 154
Capo d' Ischia 384
Cappelloni Lorenzo 107
Capri 380
Capua 380
Carducci Giosuè, Pubblicazione di sue opere postume 161
Cariati 380
Carinola 380
Carjaval 344
Carlo II d' Ingh. 102, 198, 296
— V 108, 193
— V, Sua vita mss 141
— VI di Francia 140, 341
— IX, di Fr. 340
Carmelianus Petrus 154
Carreras y Daga Joan, musicista bibliofilo 117
Carrol Lewis 470, 472
Carta (la) e il suo avvenire 161
Cartiere di Morlaix 144
Cartografia — Vedi *Roma*.
Cartularia . . . . . 144 sgg., 148 sgg.
Caserta 380
Cassano 380
Cassiodoro 247
Casteliano, music. 355
Castellamare . . . . . *Pag.* 380
Castellaneta 380
Castellani Vincenzo 74
Castello Giuseppe, mss. sull'incoronazione di Carlo II 102, 198
Casti 107
Castro 381
Catalogo dei mss. della civica biblioteca di Piacenza, di A. Balsamo . . 102 sgg.
Catania 381
Catanzaro 381
Caterina d'Aragona 193
— da Siena (S.) — Vedi *Thomas*.
Catherina (S.) de Senis, Leggenda, sec. XV mss. min. (di proprietà Olschki) 22 sgg.
Cauvet 185
Cava 381
Cavalleria — Vedi *Romanzi*.
Caxton W., tip. 97, 306
Cefalù 381
Celsus A. C. 154
Cennini Bernardo 271
Centenario della 1ª traduz. inglese della Bibbia . . . . . 113 sgg.
— Vedi *Bibbia*.
Cerf Barry, *The Franco-Italian « Chevalerie Ogier »*, Chicago, 1910-1911 . . 264
Cerone Pietro, musicista . . . . 121 sgg.
Cervantes 185, 188
Cesare 186, 472
— maestro 248
Champlain (de) Samuele 154
Chanson de Roland 198
Chapmann George 154, 352
Charles 194
Chaucer Geoffrey 154
Chenier 186
Chichmaref Vladimiro, *Di alcune « Enfances » dell' Epopea francese*, Pietroburgo, 1910 264
Chieti 381
Chopin F. 108
Choul Gugl. 154
Cicerone . . . 147, 154, 184, 245 sgg., 724
— nella bibl. Nazion. di Parigi 339
— Epistole, mss. di Piacenza 107
Cina — Vedi *Bibliografia*.
Città, L'anima di una 196
Città Ducale 382
Claretie Jules 155

Clarke W. . . . . *Pag.* 155
Clemens Samuel L., Vendita della sua libreria 26
Clemente VIII 4
Cleriadus 155
Cleveland 24
Codex Cumanicus 269
Codici miniati di scuola fiorentina posseduti dalla Libreria Olschki . . 317 sgg.
— — V. *Olschki* nell'*Ind.* prec.
— facsimili e riproduz. nella Nazion. di Parigi 342
Coggiola G. 116
Colden Cadwallader 155
Coleridge S. T. 352
Colombo Cr. 306
Colonie italiane — Vedi *Bibliografia.*
Colonna Fr. 155
Comani (popolo) . . . . . 269 sgg.
Combe W. 470, 472
Comte August 148
Confraternita di San Sebastiano, Regola, preci e laudi nel libro di una 165 sgg.
Conra 382
Constitution française 472
Conti, principe di 187
Conti, libri di, mss 144
Contrasto dell'anima col corpo 78
Conversano 382
Cook, capitano viaggiatore 295
Copenhagen, Codici ital. della biblioteca di 434
Coppée 186
Coquillart Guillaume 154
Corano tripolino 354
Cornazano 107
Corneille 188
Corona della B. V. M., Venezia, 1500 c., descritta . . . . . 300 sgg.
Corot, incis. 150
Cortambert Eugenio 339
Cosenza 382
Costante, medico 248
Costantinopoli, biblioteche di 19
— Vedi *Impero.*
Cotrone 382
Country Evenings, London, 1829 . . . 470
Courbet Gustave 150
Courcelles (de) commediografo, Sua collezione venduta all'asta 161
Cousin Jehan . . . . . *Pag.* 352
Couture Thomas 150
Crawford, bibliofilo . . . . . 27 sgg.
Crescentiis (de) P. 426
Crescini V., *Canzone francese d'un trovatore provenzale*, 1910 . . . . 261 sgg.
— *Per la canzone francese di G. Faidit* . . . . . 261 sgg.
Crispi 162
Cromwell 198
Cronaca dei fatti occorsi in Italia dal 1446 al 1488 299
Cronache medievali 248
Cruikshank 27, 472
Dante Aligh. 434
— di Foligno, 1472, ristampato a Torino . . . . . 315 sgg.
— varii esemplari . . . . . 315 sgg.
— Aldo, 1502 473
— *Divina Commedia*, (cod. Landiano). . . . . 102 sgg.
— Ediz. monumentale Olschkiana della *Divina Commedia* 231, 478
— La *Divina Commedia* in franc. e ingl. 232
Daudet A. 185, 339
Davia Francesco 437
Day John 155
Defoe Daniel 155, 194
Delafosse 185
Delisle L. 184, 339
Delteil Luigi 40
Demetrio Falereo 256
— epistolografo greco 256
Demostene 256
Denon Vivant 185
Dent J. H., bibliofilo, Sua libreria all'asta . . . . . 31 sgg.
Denton Daniel 155
Descartes R. 108, 342
Descrizione delle feste ccc., Parma, Bodoni, 1769 353
Deward John Alexander 296
Dialetti inglesi, Dizionario dei 101
Diami 436
Dickens C. . . . . 33 sgg.. 99, 190 sgg., 296, 429, 470 sgg.
Dinet 185
Dinkmut 36
Dionigi Francesco (o Scipione), *Amor cortese*, Commedia, Fano, 1570. . 75 sgg.

Diritto di proprietà letteraria. . . *Pag.* 98
Disciplinati — Vedi *Confraternita*.
Dit des Philosophes, ms. miniato . . . 143
Donato 247, 314
Doni A. Fr. 355
Dorat . . . . . 185, 187 sgg. 352
Dostoiewsky 96
Dottesio Luigi 311
Drydens 194
Dudley. 157
Dumas A. . . . . 185 sgg., 295
Duranti Guglielmo, *In Sacrosanctum Lugdun. Conc. Commentarius*, Fani, 1569 . . . . . 73 sgg.
Durer 312
Düvets Jean 312
Ebrei — Vedi *Biblioteche*, *Paleografia*, *Incunaboli*.
Ecolampadio Gio. 108
Edizioni a buon mercato. . . . . 196 sgg.
Edoardo IV 194
Eliodoro 154
Eliot 470
Elisabetta d' Ingh. 155, 194
Emich Gustavo, bibliofilo 346
Encyclopedia Britannica. 34
Enrico VIII 193
Epistolae et Evangelia, mss. 157
Epistolografia greca 256
Epopea francese. 264
— franco-veneta 266
Erasmo di R. 108, 185, 187
Erbari 84
Erodoto 156, 473
Esopo 153, 246
Esposizione — Vedi *Libri*, *Biblioteca*.
— Vedi *Firenze*.
— Vedi *Napoli*.
— Vedi *Iconografia*.
— di Torino, opere del sec. XV ristampate . . . . . 314 sgg.
Euclide 474
Eustazio . . . . . 253 sgg.
Evangelia IV, lat. mss. perg. sec. X (di proprietà Olschki) 13, 22
Evangeliario della Bibl. Civ. di Piacenza. 105
— — armenicum, mss. s. XIII 35
Evans Lewis. 470
Eyck (van) Jean, pittore 336
Ex-libris francesi 339
Expositio Sequentiarum et Hymnorum, Coloniae, 1495 c. . . . . *Pag.* 472
Faidit Gaucelm. . . . . 261 sgg.
Fanning Nathaniel. 474
Fano, Tipografi di. . . . . 59 sgg.
Fantin Latour H. 427
Federico II, imper. 341
Fénelon 187
Feuillet O. 155
Ferriol, musicografo 119
Ferro, Bibliografia del 237
Festo 247
Ficino 107
Fielding 194
Filelfo 107
Filicaia V. 431
Firenze — Vedi *Incunaboli*.
— Vedi *Codici*.
— Vedi *Biblioteca*.
— Esposizione di cimelii all' Istituto musicale Luigi Cherubini 355
— Disegni della Galleria d' Uffizi pubblicati dall' Olschki . . . . . 476 sgg.
Fitzgerald. 473
Flaubert G. . . . . 185 sgg., 474
Florisello di Nicea, Historia di don, 396 sgg.
Fondi 383
Forain 150
Fortescue, (*Cat. d' incunaboli*). 305
Foxe 31, 189
— Suo Libro dei martiri venduto all' asta 116, 162
Fozio, *Bibliotheca* . . . . . 258 sgg.
France A. 148, 186
Franceschini, tip. 406
Francesco II di Napoli 162
Francesco d' Antonio del Cherico, miniatore 21
Francesco (S.) 107
— (S.), Terz'ordine di 150
Francescucci Vincenzo (T. E. Vittore) . 64
— Vedi *Vittore*.
Francia, Notizie librarie e bibliografiche della . . . 139 sgg. 183 sgg., 336 sgg.
— Congrès des Sociétés savantes . . . 143
— Storia di 148
— Periodici . . . . . 183 sgg. 338 sgg.
Francolin 36
Franklin B. . . . . 38, 155, 194 sgg.
Fraternita — Vedi *Confraternita*.

Fregulphus, 1539 . . . . . *Pag.* 154
Freiligrath Ferd. . . . . 351 sgg.
Frontino S. Giunio 247
Fuchs Léonard 184
Fuenllana (di) Michele, *Libro de musica*, 1554 122
Füger H. Fr. 108
Furnivall F. J., bibliofilo 31
Fust e Schoeffer, tip. 305
Gabriel. 159
Gaeta 383
Gaguin Rob. 155
Galileo 473
Galfridus Monumetensis. 149
Gallipoli 383
Garibaldi G. 162
Gautier T. . . . . 185 sgg. 343
Gay John 474
Gerace 383
Geronimo (De) G. D. Alcune osservazioni sul cod. Marciano (Mezzabarba, di rime antiche), 1911 272
Gerung Mathias. 312
Geyler 474
Geymüller, H. v. 36
Ghirardacci Cherub., Vicende della sua *Storia* di Bologna . . 357 sgg. 437 sgg.
Ghirlandaio . . . . . 317 sgg.
Giacomo I. 113 156
Giappone 183
— Vedi *Bibliografia*.
— Contes du vieux Japon . . . . 11 sgg.
Giobbe (ebr.), 1487 . . . . . 226 sgg.
Gioia, generale degli Agostiniani . 51 sgg.
Giomo Gius. e Bratti Ricciotti, *Codici, documenti mss. e fonti per servire alla storia della medicina*, Venezia, 1909 . 90
Giorgi Agostino Antonio 6
Giornalismo in Inghilterra, Suoi inizi . . 432
Giovanni Damasceno (S.) 184
Giovanni Senzapaura . . . . . 434 sgg.
Giovenale . . . . . 156 sgg.
— e Persio, Aldo, 1501 474
Giovinazzo 383
Girgenti 383
Girolamo (S.) 32, 156
Giuliani e Cerato, tip. 406
Giurisprudenza, opere medievali di. . . 248
Giuseppe Flavio 157
Giusti G. 311
Giustiniano . . . . . *Pag.* 248
Giustinian Leonardo 275
Giustinianee 107
Giustino, martire 154
Glanville Bart. 155
God Save the King, Sua origine 96
Goethe W. 36, 187, 429, 472
— Suoi autografi 108, 115
— Caterina Elisab. 108
Goetz Walter, *König Rober von Neapel*, 1910 273
Götz von Berlichingen 108
Gohory Jacques. 155
Goldsmith 194, 296
— O. 473
Goncourt 186
Gonin Fr., Disegni illustrativi dei *Promessi Sposi* alla Braidense 39
Gorges. 155
Goudeau 186
Goya 36, 155
Gozzadini Francesco 363
Gozzi G. 90
Graduale 431
Graffigny, mad. de 344
Grammatica ebraica, Napoli, 1492 . 390 sgg.
Grammatiche antiche lat. 247
Grassi (de) Giovannino, miniatore . . . 142
Gravina 383
Gray Thomas 32, 352
Greenwood Th. — Vedi *Libreria*.
Gregorio Magno 155
Grisell, lady. 423
Grisone Federico 184
Griffio, tip. 133
Grolier, leg. 155
Gualterotti 352
Guardi, Suo disegno venduto per lire 40,000 161
Guardia 384
Guglielmo da Saliceto 107
Guicciardini Fr. 154
Guido da Montefeltro 273
Guizardus, magistrus 247
Guldinbeck 349
Gutenberg, Le più antiche ediz. di. . . 314
Hablot K. Browne. 472
Haenel 109
Hain L. 354
Hall James 471

Haklvyt Ricc. . . . . *Pag.* 155
Hamilton 186
— Ant. 155
— Emma 155
— W. 162
Hamor Ralph 32, 155
Hardy Thomas . . . . . 427 sgg.
Harnack Adolfo . . . . . 308 sgg.
Hawthorne Nathaniel. 471
Haydn Gius. 108, 195
Hearn Lafcadio. 474
Heidelberg, Legato di un milione all'Università di. 479
Heiltumsbuch, 1502 36
Heine E. 108, 343
Heiss 36
Helyas. 155
Hénault 188
Hennay Patrick. 155
Hennepin 471
Herbert George 156
Hérédia 186
Herrick Rob. 156
Heures del duca di Berry . . . . 140 sgg.
— Altre 140, 143, 147
— Vedi *Horae*, *Ore*.
Heywood Thomas. 156
High J. L, Vendita della sua Libreria . 27
Hoe Robert 156
— Vendita della sua biblioteca . . . . . 40, 95, 153 sgg. 191 sgg.
Hogarth 38
Hohenwang Ludwig 164
Holder-Egger Oswald, *Der Schlussteil von Ricobalds von Ferrara* « Historia Romana », 1910 272
Holinshed Ralph 156
Holstein Luca . . . . . 42 sgg.
Home (The) university Library 96
Hookes Nat. 156
— *Horae* . . . . . 35 sgg., 95, 97, 156 sgg., 184 sgg., 186, 343, 431
— Mss. di Piacenza . . . . . 104 sgg.
— 1510 32
— Mss. sec. XV 471
— Mss. sec. XVI 352
— Mss. Olschki 436
— Mss. perg. sec. XIV, sc. francese (di proprietà Olschki) . . . . 13 sgg., 22
— Id., sec. XV . . . . . 17 sgg., 134 sgg., 216 sgg., 412 sgg.
Hookes Nat. Id., sc. fiamminga, sec. XV . . . . . *Pag.* 17 sgg.
— Id., provenienti dalla biblioteca di Maria Leczinska . . . . . 216 sgg.
— Id., secundum usum Rothomagensem . . . . . 416 sgg.
— Id., di scuola ital., sec. XVI. . . . 417
Horseman's (*The*) *Honour*, 1620 426
Houghton (The) Gallery 32
Houssaie H. 185
Hubbard W. 156
Huber W. 312
Hubert, pittore 336
Hugo V. 186
Huth Enrico, vendita della sua Collezione . . . . . 193, 292 sgg., 424 sgg.
Huysmans . . . . . 185 sgg. 344
Ibarra Joachin, tip. 120
Ibraham S. B. 156
Iconografia popolare italiana, Mostra di . 236
Illustrazioni di libri — Vedi *Libri*.
— *colorate* 98
— dei *Promessi Sposi* e della *Storia della Colonna infame* 39
Impero bizantino 261
Incendio di biblioteca 39
Incisione, Società per lo studio dell' 336 sgg.
Incunaboli, Cataloghi di . . . . 305 sgg.
— Catalogo universale degli 354
— ebraici a Firenze . . . 222 sgg. 384 sgg.
India Tullio, pittore e miniatore veronese. 22
— Bernardino, pittore, f. del precedente. 22
Inghilterra, Corriere bibliografico dell'. . 27 sgg., 92 sgg., 189 sgg., 292 sgg, 422 sgg.
— Vedi *Giornalismo*.
Ingoldsby 32
Inventario di libri del sec. XV—Vedi *Libr* .
Inventiva Lazari 248
Irlanda, sua storia. 96
Irving W. 156
Ischia 384
Isernia 384
Isidoro 36
Isola. 384
Isolellis (de) Pietro 248
Jacobus Spirensis, *Iudicium* a. 1485. . . 349
Jacquet Jules. 426
Janel 150
Jarry 157
— Nicola 186, 343

Jessopp, dottor . . . . . *Pag.* 232
Joannes Grammaticus. 473
Johnson 37, 298
Joly 187
Jonson Ben 156
Jourdain Sylv. 156
Justinianus Augustus 185
Keats John . . 37, 156, 295, 352, 471, 473
Kempis (da) Tommaso 33, 156
Kent 193
Keye Ottho 156
Kilian Lucas. 312
Kinnoull (lord), vendita della sua Libreria. 426
Klein Jakob, vendita della sua Libreria . 27
Klinger. 36
Kraft et Ransonnette. 344
Kretschmer K., *Die italienische Portolane*, Berlin, 1909 85
Kugler Franz 344
Laborde 156
Lafayette 194
La Fontaine 156, 185, 187 sgg., 343 sgg. 474
Lalonde 185
La Marche (de) Oliver 154
Lamb 33, 193
— Charles. 157, 471, 473
Lambros Spyridion P., *Empereurs Byzantins*, Atene, 1911. 261
Lancaster (Pensilvania) 474
Langlois E., *Les mss. du Roman de la Rose*, 1910 264
Lanna-Prag, vendita della Collezione. 35 sgg.
Lapidario 248
Lascaris Cost. 157
Lattanzio 32, 247
Latini Brunetto 78, 341
Laudi 107
— Vedi *Confraternita*.
Laudonniere 157
Leader B. W. 427
Lectiones in Evangelia, mss. sec. XX, scuola franc. (di propr. Olschki). 417 sgg.
Lederer J. 32
Legatura 297
— del sec. XVI in Inghilterra 30
— vendita di 36
Leggendario di P. Calò. 81
Legrand L 344
Le Maire Jean 154
Leonardo da Vinci, Ediz. nazionale delle sue opere . . . . *Pag.* 115, 161 sgg.
— Sua pianta di Imola 116
— Vedi *Torchi*.
Lepère, incis. 150
Lesné 187
Lessing G. E. 108
Levi Ezio, Un *rimatore piacentino anonimo del Quattrocento*, 1909 81
— Minzi Giacomo, *Un capitolo inedito di G. Gozzi* 1410. 90
Lex romana raetica curiensis, mss. già di Udine, Sue vicende. 109
Lezionario della Biblioteca Civ. di Piacenza . . . . . 105 sgg.
Libanio, Sue epistole greche 256
Liber fraternitatis rosaceae coronae. 349, 469
Librai di Roma nel Seicento 46
— Libreria pei, fondata da T. Greenwood. . . . . 92 sgg.
Libri sconosciuti ai bibliografi . . . . . 349 sgg., 468 sgg.
— La disinfezione dei 477
— figurati. 184
— (I) piú grandi 356
— Lega contro il prestito dei . . 233 sgg.
— Esposizione a Lipsia di ornamenti di . 164
— rubati da un re negro 160
— ricevuti di diritto dalle biblioteche . . 297
— Crisi dei . . . . . 297 sgg.
— (I) del notaio veronese Bartol. Squarceti da Cavajon (1420). 241 sgg., 324 sgg.
Libro, Educazione del 231
— (Il) in Francia . . . . . 338 sgg.
— In Ungheria . . . . . 345 sgg.
— (Il) in Inghilterra . . . . . 422 sgg.
— Denigrazione del 477
— de la Compagnia, Fano, 1564 . 67 sgg.
Lille. 152
Lily John 157
Lindsay David 157
Link. 35
Lippmann. 352
Lipsia — Vedi *Libri*.
Lirar 36
Lisbona 468
Liszt Fr. 345
— Esposizione al Museo Nazionale ungherese su 347
— Suo ms. inedito scoperto 235

Livingston . . . . . *Pag.* 32
Livio 238, 247
Locher. 157
Lodovici Antonius, *De occultis proprietatibus rerum*, Lisbona, 1540 . . 468 sgg.
Loeben, Preliminari di 162
Londra. 472
— Museo Britannico, Sua attività . 233, 237
— Catal. d. incunaboli del Museo Britannico 305
Longfellow H. W. 98, 351, 158
Longo Sofista 157, 188
Lorris (di) Gugl. 157
Loryot de Laval Fr. 154
Loti P. 185
Lovelace Richard 157
Lucano. 248, 473
Lucas D. 427
Lucrezio 188
Luigi XI. 148
— XIV. 152, 195, 239
— — Suo catechismo 235
Lutero 28, 36, 108
Lydgate John 157
Lynch Thomas 38
Maberly 157
Machiavelli, Il nuovo. . . . . 100 sgg.
Macrobio 157, 247
Maeterlinck M. 185
Maffei Sc. 90
Magliabechi Antonio 116
Maimon (ben) Mosè 229
— Vedi *Mishnà*.
Maioli Simone . . . . . 74 sgg.
Maistre (de) S. 188
Malory Thomas. 157
Malvezzi Gaspare 363
Manchester, Librerie di 298
Mano (La) forte (ebr.), 1490 . . . 229 sgg.
Manoscritti — Vedi *Francia*.
— della Civica Biblioteca di Piacenza . . 102
— preziosi (della Coll. Olschki), 13 sgg., 216 sgg. 317 sgg., 412 sgg., 462 sgg. 480
— Catalogo Olschki e articolo su di esso del dott. Tiberio Gerevich . . 20 sgg.
— della bibliot. di Budapest 139
— all' asta . . . . . 35 sgg., 97
Manoscritto della « *Lex romana raetica curiensis* », Sue vicende . . . . 109 sgg.
Mansi Filippo 438
Mansi Franc. Ant.. . . . . *Pag.* 440 sgg.
Manzoni A.. . . . . 39 sgg.
Marchesi C., *Trad. e compendi volgari di antiche istorie nel sec. XIV*, 1911 . . 271
Marco Aurelio 33
Marcourt Antoine 143
Margherita di Navarra 158
Maria V. — Vedi *Corona*, *Horae*, ecc.
— Antonietta 296
— di Scozia 193
Marivaux 188
Mark Twain — Vedi *Clemens*.
Markham 158
Marmi A. Fr. 116
Marot Cl. 158, 185
Marryat. 295
Marston 158
Martini Edgar, *Eustathianum*, 1907 . . . 253
— Sua ediz. della *Biblioteca* di Fozio . . 258
Martire, *De orbe novo* 158
Marziale 157
Masaniello . . . . . 172 sgg.
— Suo ritratto a sfumino 174
Mason 158
Massera A. F. Il « consiglio frodolente » di Guido da Montefeltro, 1911 . . . 273
Massimino di Trèves (S.) 149
Maupassant . . . . . 185, 187 sgg.
Mazarinades 239
Mazzini G., mss. e cimeli suoi donati al Comune di Genova 160
Meckenem (van) Israel 312
Mediavilla (de) Ricardus, *Liber questionum*, mss. perg. sec. XV (collezione Olschki) . . . . . 418 sgg.
Medici (de') Lorenzo 238
— Caterina 238
Medicina, Storia della 90
Melantone F. 108, 312
Meissonier J. L. E. 426
Mendelsohn 38
— Bartholdy Felice 108
Mer des histoires 158
Meredith G. 473
Mérian Matteo, inc. 150
Mérimée P. 185, 188, 344
Messale. 157, 431
Messico, mss. antico del 140
Meteorologia popolare. 72
Meyer 158

Mezzabarba Ant. Isidoro . . . . *Pag.* 272
Michelino di Besozzo, miniatore . . 140 sgg.
Milano, Museo della Scala . . . . 433 sgg.
Milton 37, 158, 470
Miniatura 157, 336, 338, 341
— francese, Società per lo studio della . 164
— — Vedi *Heures, Codici.*
— Vendita di 431
— Vedi *Horae, Evangelia.*
— loro assegnazione . . . . . 21 sgg.
— dei mss. Olschki . . . . . 22 sgg.
— Vedi *Manoscritti.*
Mirabeau, frat. dell'oratore. 343
Miroir historial. 157
Mirror for Magistrates 158
Mishnà, col comm. di R. Moshè ben Maimon, Napoli 1492 391
Missa apostolorum 248
Mitchell Arthur, vendita della sua libreria 427
Modelbuch, 1599. 36
Molière 158, 343, 352, 473
Montaigne 158, 186, 343
Montesquieu. 158, 185, 188, 344
Monti Giacomo, tip. 360
Morandotti A. . . . . 308 sgg.
Moreau Hég. 188, 352
Morgan Pierpont J. 163
— Sue collezioni 475
— Sua donazione all' Università di Göttingen. 479
Morici Medardo. 1
Morin . . . . . 188 sgg.
Morland George 38, 471
Morpurgo S. 116
— *Vecchio motivo tricolore, Sonetto di G. Quirini*, Firenze, 1911. 269
Moscardi Giacomo da Verona, tip. a Fano . . . . . 59 sgg.
Mosco 343
Mozart W. Am. 108
Muglio (da) Pietro. 248
Murat Gioachino 162, 195
Musica 148, 152, 155
— Biblioteca di. 33, 294
— Catalogo della Biblioteca musicale della Deputazione di Barcellona, compilato da Félipe Pedrell . . . . . 117 sgg.
— Vedi *Firenze.*
Musset (de) A. 187
Nanteuil Robert, incis. . . . . *Pag.* 337
Napoli . . . . . 148, 225 sgg. 384 sgg.
— Lettere ai Barberini dei Governatori di . . . . . 173 sgg.
— Mostra storica dell'Archivio di Stato . 162
Nasi, famiglia . . . . . 317 sgg.
Necrologio della chiesa di S. Savino di Piacenza. 107
Nelson 38, 194
— Orazio 162
New York 158, 345
— Incendio del Campidoglio di Albany che distrugge preziosi cimeli 39, 313 sgg.
— Vendite a. 351
Nichols John. 32
Nicolaus de Ansmo 436
Nicolò Salernitano. 107
— da Bologna 432
Nider 474
Nietzsche Fed. 108
Nobili (de') Ippolito 438
Norimberga, Cronica di 32, 36
Norton John 158
Novati Francesco, *I Proverbi del Farina*, 1910 82
Novello Vincenzo 195
Novum Testamentum, armenice, sec. XV. 35
— Vedi *Bibbia.*
Oberdorfer Aldo, *Per l' ediz. critica delle « Canzonette » di L. Giustinian*, 1911. . . . . 275 sgg.
Oberti de Orto 107
Odilon Redon 150
Officium B. M. V. 157
— sec. XIV 35
— codici sec. XV della Libr. Olschki. . . . . 23, 317 sgg.
— 1597. 154
— *S. Crucis*, etc., mass. perg. sec. XV (Collez. Olschki) . . . . . 419 sgg.
Olschki Leo S., Inaugurazione della sua Biblioteca . . . . . 477 sgg.
— Vedi *Codici, Manoscritti*, e Indici precedenti.
Omero . . . . . 156, 245 sgg., 253
Onosander 157
Oppenord G. M. 185
Oppiano 185
Orazio . . . . . 156 sgg. 247 sgg.
Ordinaire de la Messe, 1733 154

Ordo S. Romanae Ecclesiae, mss. perg. sec. XIV (collez. Olschki) *Pag.* 420 sgg.
— sec. XV 23
Ore di Torino e di Milano. 434
— Vedi *Offitium.*
— di Torino. 336
— della principessa di Croy e altre . . . . . 336 sgg., 342 sgg.
Oriolo (da) Gio., pittore. 435
Ortelius Abraham 312
Ovidio 157, 188, 248, 344, 470
Owen John, Sue opere . . . . . 423 sgg.
Paillard, incis 150
Palace of Pleasure. 158
Paleografia ebraica. 433
Paolo V 4, 8
— Diacono 434
Papiro (il piú grande) contenente il *Libro dei morti* 237
Parigi — Vedi *Accademia, Francia.*
— Società degli Antiquari 142, 336
— Biblioteca Nazionale . . . . . 145 sgg.
— — storica della città di Parigi . 152, 337
— Vendite . . . . . 185 sgg., 343 sgg.
— Società per lo studio dell' incisione. . 336
— all'epoca classica (sec. XVII). . . . 337
— Biblioteca del Conservatorio di musica 338
— Scuola militare di Saint-Cyr. . . . 338
— Biblioteca de l'Ecole de Chartes. . . 340
— Storia della tipografia a. 183
— Archivi della Bastiglia 238
Parkinson 158
Parliament of Davils 158
Parmantier Léon, Sua ediz. di Teodoreto 256
Parr Caterina 193
Pascal B. 337
Passe (de) Crispin 312
Passerini G. L. 478
Passio Domini, cod. Olschki del sec. XV. . . . . 318 sgg.
— *Christi,* mss. ted. perg. sec. XVI (Olschki). . . . . 462 sgg.
Passione, poema franco-veneto 266
Patetta F. 109
Pâtissier (Le) français 158
Patrizio (S.) 94
Paulus De Polonia, *Stellarum* etc., 1485 . 349
— de S. Maria 306
Peacham Henry 353
Pecquet Pietro, monaco bibliofilo del sec. XVII . . . . . *Pag.* 145
Pearell D. Félipe — Vedi *Musica.*
Peele 158
Pentateuco, Commento di R. Mosè Ben Nachman, Napoli, 1490 . . . 384 sgg.
— col targum di Onqelos e il comm. di Shelomo Izehaqi, 1490. 386
— 1490-95 387
— s. l. a. 393
Periodici, Spoglio di . . 183 sgg., 338 sgg.
Persia, La pittura in 342
Perrault 186, 352
Persio 157, 248
Potöfi Alessandro 20
Petrarca Francesco . 107, 157 sgg. 246, 271
— Trionfi, mss. min., sec. XV 23
— Aldo, 1501 353
Petrus Pictaviensis. 431
Pettie 158
Pfintzing 159
Piacenza, mss. della Civica biblioteca . . 102
Pianeti, Libro dei 107
Pietroburgo — Vedi *Biblioteca.*
Pillement 185
Pilot A., *Le canzoni di Celio magno,* Venezia, 1909 87
— *Le « Miserie d'Italia » di L. Badoer* . 88
Pindaro. 473
— (Pseudo-) 246
Pindemonte 107
Pio V, *Motus proprius* (per Fano), Fano, 1568 . . . . . 70 sgg.
Piovano Arlotto, Sue facezie trad. in tedesco 435
Piranesi 344
Plannck St., tip. 349
Plauto 158
Plinio 158
— Secondo 247
Ploos van Amstel 36
Plutarco . . . . . 153, 246, 307 sgg.
Poe Edgar Allan 24 sgg. 158, 185 sgg. 344, 474
Pollastrelli Bernardo 107
Pompadour, mad. di 343
Poncelet Albert, *Le légendier de Pierre Calo,* Bruxelles, 1910 81
Pontificale Romanorum, mss. min. sec. XV. 23
— mss. del 1451, perg., ital. (Olschki) . 463
— — franc. sec. XV. . . . . 464 sgg.

Pope Al. . . . . *Pag.* 37
Porfirio. 247
Portolano, Venezia, 1490 306
Portolani. . . . . 85 sgg.
Povertà, quistione della — Vedi *Tocco*.
Prayer-book 96, 197
Prières à la Vierge 157
Privilegia etc. civitatis Valentiae, mss. spagn. sec. XVI e XVII (Olschki) . . . . . 466 sgg.
Proclo 256
Profeti posteriori (ebr.), Soncino, ca. 1486 222
Proverbi (ebr.), 1487 . . . . . 225 sgg.
Providence, Biblioteca dell'Università, Cat. d. incunaboli 306
Psalterium. . . . . 157 sgg.
— mss. sec. XV, min. 23
— mss. ital. sec. XIV 465
Pucci Antonio, ms. delle sue Rime che rimpatria. 159, 479
Purcell Enrico, musicista, Sua opera inedita 233
Purchas S. 32
Qimchi David . . . . . 222 sgg.
— — *Libro delle radici*, Napoli, 1490 . . 386
— — — Napoli, 1491 389
Quares. 158
Quarles Fr. 353
Quaritch B., *Cataloghi* 31
Quénedey, incis. 150
Quentel Enrico, tip. 305
Quintiliano 158
Quirini Giovanni 269
Rabelais 158, 188, 198
— Nuova ediz. delle sue opere 435
Racine 158, 188
Raffaello 108, 476
Raleigh W. 193
Rapisardi Mario, Sua biblioteca acquistata dalla città di Catania 160
Ratdolt, tip. 164
Recueil, ecc. Paris, 1780 353
Régnard 188
Rembrandt 37
Renaudot Théophraste 337
Repetti Aless., fondatore della tip. Elvetica. 311
Revelli Paolo, *Una Relazione dell' Abissinia* del 1578 88
Reynolds 38
Reynolds S. W. . . . . *Pag.* 427
Richelieu (de) card. 184
Richis (de) Leonardus, *Pronosticon a. 1500* 350
Ricobaldo da Ferrara (fonte dantesca per l'episodio di Guido da Montefeltro) 272
Ridinger 36
Riforma 143, 147
Rime antiche 272
Rituale 158
Rizo Bernardino, tip. 86
Roberti Iohn. 232
Rocca Angelo, fondatore della biblioteca Angelica . . . . . 1 sgg., 43 sgg.
Rochette (de la) Chardon 148
Rodurici Lodovicus . . . . . 468 sgg.
Rolandinus, magister 248
Rolewinck 474
Roma 349
— Cartografia di (sec. XVI e XVII) . . 436
— Vedi *Biblioteca Angelica*.
— antiche piante di . . . . . 2 sgg.
— librai del Seicento . . . . . 46 sgg.
Roman de la Rose 264
Romanzi di cavalleria italiani d' ispirazione spagnuola. L'Amadigi di Gaula (Saggio di bibliografia) . . . . . 124 sgg., 200 sgg., 278 sgg., 394 sgg.
Romney 38
Rosebery, lord . . . . . 422 sgg.
Rosenthal Giacomo, Nuova sede della sua Libreria 116
Rossetti Dante 431
— D. Gab. 115, 353
Rossi Girol., tip. 358
— V., *Fra i compagni Sempiterni*, Padova, 1910 87
— *I codici francesi di due biblioteche veneziane del Settecento*. 268
Rouen, Esposizione retrospettiva. . . . 153
Rousseau J. J. 188, 353, 472
Rubbi G. B. 439
Rubens P. P. 108
Ruffo. card. 162
Rumenia, libri sulla 147
Rusticucci Francesco, vescovo di Fano . 72
Rylands John 35
— — Opere orientali nella Libreria . . 29
Sabatier 187
Sacchi Giovenale 121
Saffo 343

Sagard-Theodat . . . . . *Pag.* 158
Sahula (Izehaq ibn), *Favola degli antichi*, Soncino, 1490, ca. 387
Saint-Gelais (de) Octavien 185
Saint-Pierre (de) B. 158
Saleman Carl, *Zur Kritik del « Codex Cumanicus »*, 1910 269
Sallustio 246
Salmi (ebr.), 1487 . . . . . 222 sgg.
— — Brescia, 1493 392
Salterio del sec. XIII 40
— Vedi *Angilberga*.
Sansovino Fr. 154
Santi — Vedi *Raffaello*.
Sauerweid 344
Sauvageot 36
Sauvarge 158
Savoia, Amedeo VI di 340
Scarselli Flaminio . . . . . 370 sgg.
Schedel 353
Schiller Fed. 108, 343
Schubert Fr. 108
Scozia, tipografia in 430
Sebastiano (S.) — Vedi *Confraternita*.
— difensore della peste 165
— laudi di 171
Sedulio 248
Seneca L. A. 243, 247
Servio 247
Shakespeare 29, 32 sgg., 95, 97, 158 sgg. 294, 471
— Suoi ritratti numerosi 480
Schatzbehalter 36
Shelley P. B. . . . . 193, 353, 471 sgg.
— Mary Godwin 353
Sibawaihi 149
Sickingen, Franz von 108
Siddons 38
Sidney Sir Philip 159
Siena — Vedi *Thomas*.
Silografia 305
Silvestre I. B. 32
Simcoe 159
Skelton 159
Smedt (de) Carlo 142
Smith 159
— John 474
— W. 473
Società bibliografica ital., 9ª riunione 40, 236
Sofocle, scoperta di un suo dramma satiresco 428
Solino . . . . . *Pag.* 247
Soncino . . . . . 222 sgg., 387 sgg.
— (da) Gio. 247
Soranzo Iacopo 268
Spagna — Vedi *Musica*.
Spineda, tip. 125, 133, 406
Spitzer 36
Squarceti Bartol. da Cavajon — Vedi *Libri*.
Stael (de) Mad. 189
Stampa — Vedi *Tipografia*.
Stampe, Manuale dell'amatore di . . . 40
— vendita di. 312
Statuti dell'ordine di S. Michele, mss. miniati 341
— *et Ordinationi de la Compagnia de Sancto Juliano*, mss. ital., XVI e XVII sec. (Olschki) . . . . . 465 sgg.
Stazio 248
Stedman E. Cl., vendita della sua Collezione . . . . . 24 sgg.
Sterne L. 159, 189
Stirling W. Al. 353
Stock Elliot 97
Storia delle provincie meridionali d' Italia nel sec. XVI — Vedi Barberini, *Carteggio*.
— *Ecclesiastica* 256
Stow 32
Strabone 153
Stradivari Ant. 356
Stuardi, famiglia degli 239
Stuart Maria 187
Sturel René, *Jacques Amyot trad. de Plutarque* (rec.) 307
Surtees 470
Suso 159
Svetonio 271
Swinburne 473
— A. Ch., mostra dei suoi mss. . . . 115
Taddei, famiglia . . . . . 317 sgg.
Tasso T. 159, 188
Tastu, madame 187
Taylor John 95
Temistio 185
Tennyson Alfredo . . . 159, 351 sgg., 473
Teodoreto, *Storia Ecclesiastica* 256
Terenzio 245, 247
Teresa, Santa 139
Thackeray. . 33, 191, 296, 353, 429, 471, 473
Theseus. 159

Theuerdank . . . . . *Pag.* 36
Theuriet . . . . . 185 sgg., 188
Thil D., bibliotecario dell' Angelica 53 sgg.
Thomas de Aquino 474
— de Senis, *Legenda Catherinae de Senis* mss. perg. ital. 1430-1440 (Olschki) 23, 466
Tipografia, Pubblicazioni sulla storia della . . . . . 102 sgg., 300 sgg.
— Elvetica, Storia della. . . . . 311 sgg.
— (La) a Fano . . . . . 59 sgg.
— a Verona 60
— medievale dell' Esposizione di Torino — Vedi *Esposizione*.
— in Francia 338, 340, 342
— a Parigi . . . . . 183 sgg.
— — origini della 184
— Vedi *Torchi*.
— Vedi *Bibliografia*.
— Vedi *Incunaboli*.
Tiro (di) Gugl. 341
Tironiane, note 342
Tocco Felice, La questione della povertà nel sec. XIV, Napoli, 1910 80
Tolomeo 246, 306
Tommaso (S.) d'Aq. 248
— — di Cantilupo 296
Toni (De) Ettore, *Un codice erbario anonimo*, Roma, 1904 84
— — — medico del sec. XV, Roma, 1909 84
Topografia, la piú antica carta di. . . . 116
Torchi (i) di Leonardo da Vinci . . . 479
Torino — Vedi *Esposizione*.
Tortoli Giovanni, *Contenzione d'un' anima e d' un corpo*, Firenze, 1909 . . 78 sgg.
Tractatus varii philosophici et astronomici mss. sec. XIV (di proprietà Olschki) 23
Tractatus de fraternitatibus in generali, 1500 350
Traicté de Peyne, poema 158
Tramezzino Michele, tip. 408
Trésor (Le) de la Noblesse, 1497 183
Trevisan Bernardo 268
Tripoli, codice trovato a 354
Tritenheim (de) Jean 184
Trollope 295
Trovatori provenzali . . . . . 261 sgg.
Tudor Maria 193
Turkestan cinese, mss. portati in Francia dal 140
Ungheria, Corriere bibliografico dell' . . . . *Pag.* 19 sgg., 137 sgg., 345 sgg.
— spoglio di riviste . 19 sgg., 137 sgg., 345
— Biblioteca Széchényi . . . 20, 138, 345
Urbano VIII — Vedi *Barberini*.
Urbino 167
Urena, Marquis de, *Reflexiones sobre la.... musica*, Madrid, 1785 120
Vadé 344
Vaganay H., *Les amours de P. de Ronsard* (rec.) 307
— Les odes de P. Ronsard 307
Valentini, tip. 406
Valerio Massimo 154, 247
Valla L. 353
Vangelo, Scoperta d'un quinto 235
Vasari G. Nuova ediz. delle sue Vite . . 435
Vegezio 247
Vendita Hoe . . . . . 153 sgg.
— Huth (di stampe) 312
Vendite 185, 343 sgg., 351, 470 sgg. 97, 189 . . . . . sgg., 292 sgg.
— della Collezione Huth 193, 312
— di librerie in America . 24 sgg., 470 sgg.
— in Inghilterra . . . . 31 sgg., 424 sgg.
— Vedi sotto i singoli nomi propri.
Venezia . . . 125, 133, 148, 396, 406 sgg.
— Vedi *Bibliografia*.
Venturini Leonardo, tip. . . 360, 437 sgg.
Verard Antoine, tip. 183
Verona . . . . . 60 sgg.
— nel sec. XV . . . . . 241 sgg.
Vespucci A. 159
Vicenza (da) Simeone 248
Vigna (della) P. 248
Vigny (de) 189
Villon F. 159
Vincentius Bellovacensis 159
Vinci (da) Leonardo, Ediz. dei suoi *Quaderni di anatomia* 435
— Vedi *Leonardo*.
Virgilio 147, 188, 247
— *Eneide*, mss. di Piacenza 107
— (De) Giovanni 246
Visio Fulberti 78
Vita Christi, cum Calendario, mss. sec. XV 473
Vitruvio 247
Vittore Tito Elio, *Phellina* (poemetto lat. per una cagnolina), Fano, 1562. 62 sgg.

Vittore Tito Elio, *Epistola ad L. Saxium* Fano, 1567 . . . . . *Pag.* 68 sgg.
— *Experientia*, Fano, 1568 . . . 70 sgg.
Voltaire . . . 185 sgg., 198, 239, 343 sgg.
— scoperta di sue lettere inedite . . . 477
Voragine (a) J. 36, 306, 344
Vuzola (de) Pietro 248
Wagner R. 38, 108
— Valore di un suo mss. 355
Walpole 159
Walton Izaac 32
Walton and Cotton 159, 473
Warning for faire women 159
Washington . . . . . 38, 193 sgg., 313
Watson Henry . . . . . 294 sgg.
Webley-Ackermann 150
Webster 33
Weicher V., Sua edizione di Epistolografi greci 256
Wellington . . . . . *Pag.* 38
Westmacott 471
Wheatley 471
Whistler 474
Wilde Oscar 295
Wilibald Cristof. 108
Willette A. 150
Winthrop John 159
Wolley 159
Wordsworth W. 353
Wotton Tommaso, legat. inglese, sec. XVI. 30
Wycherley W. 159
Zainer Günther, tip. 164
— Johann. 164
Zaltieri, tip. 406
Zell Ulrico, tip 305
Zeno Apostolo 268
Zuinglio U. 108
Zutphen (de) Gérard 147

Anno XIII Aprile 1911 Dispensa 1ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

LA BIBLIOTECA ANGELICA

(1605-1870)

NOTE ED APPUNTI (1)

Il prof. Medardo Morici, pubblicando in questo stesso periodico (2) alcuni cenni del bibliofilo Angelo Rocca (e per incidenza della biblioteca Angelica da lui fondata) (3), si augurava che qualcuno si accingesse a studiarne la vita e le opere « per cui in Roma, e segnatamente nell' *Angelica,* troverebbe materiali preziosi e quasi inesplorati ». Il Morici deve essere stato tratto in inganno da false informazioni: nell'Angelica non esiste nulla del Rocca che possa illuminarne la vita; nell'Archivio dell' Ordine Agostiniano mi si assicurò che nulla di lui si conservava — e debbo credere che l'informazione sia esatta; — in Vaticano, dove il Rocca dimorava e morí, non mi riuscí di rintracciare le sue carte. Certo dovettero esistere; le sue occupazioni letterarie, il suo commercio epistolare con i contemporanei, le fatiche a pro dell'edizione della *Bibbia,* dovettero costituire un ammasso di documenti che sarebbero preziosi sia per la vita del Rocca, sia per lumeg-

(1) Il sottotitolo di *note ed appunti* sta a significare che io non intendo fare la *storia* della Biblioteca Angelica, ma solo esporre delle notizie che la lunga permanenza in essa biblioteca mi diedero agio di conoscere.

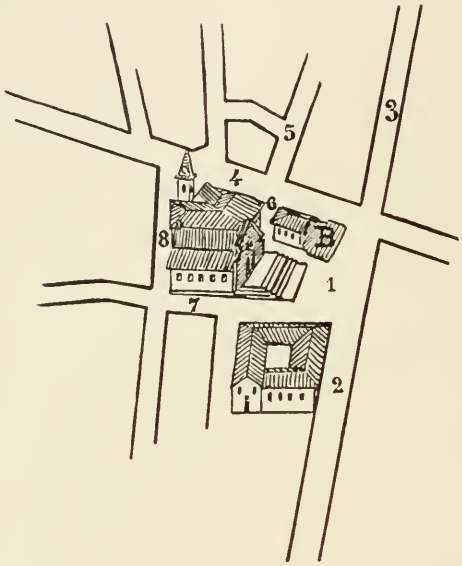
(2) Anno II, disp. 9-10.

(3) L'anno di nascita del Rocca va rettificato da 1445 in 1545.

giarne il tempo e l'ambiente in cui visse. Non mi resta pertanto che augurare ad altri di essere piú felici di me nel rintracciare quelle carte.

*
* *

L'area su cui sorge la biblioteca Angelica ha subíto radicali mutamenti. Come si vede dalla pianta del Cartario qui sotto riprodotta, il corpo di fabbrica su cui sorse la prima biblioteca era completamente isolato dalla chiesa e convento di Sant'Agostino, ed un vicolo pubblico passava rasente la chiesa, dove oggi è il cancello d'ingresso della biblioteca, seguiva ove sono le scale, girava a destra nell'attuale cortile dei frati, e sboccava, per la porteria dal convento, di fronte al vicolo degli Spagnuoli.



1. Piazza S. Agostino.
2. Arco di S. Agostino.
3. Via delle Coppelle.
4. Via della Scrofa.
5. Vicolo degli Spagnoli.
6. Vicolo (soppresso).
7. Via dei Pianellari.
8. Via dei Portoghesi.

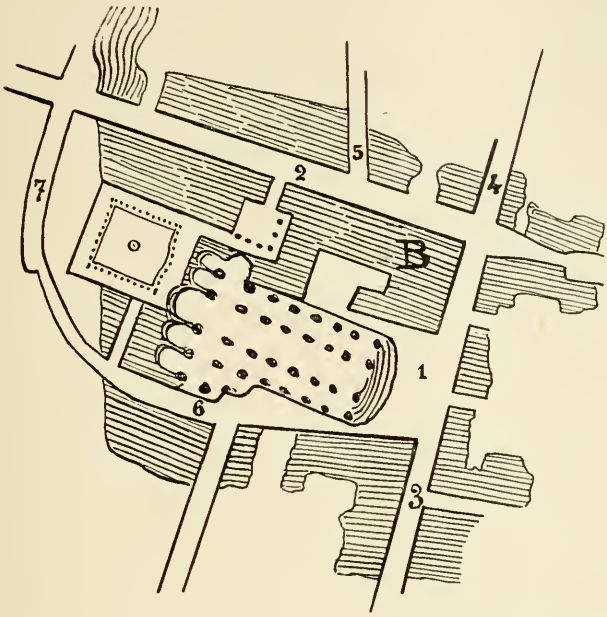
B. Biblioteca.

Pianta di Roma del CARTARIO, anno 1576.

Quelle casette isolate furono comperate dal Rocca, e lí cominciò a formarsi il primo nucleo dei libri che dovevano un giorno formare la biblioteca. Dovette però forse o demolire o riattare molto, per accompagnare l'architettura dell'attiguo convento, perché l'atto di donazione del 1614 accenna appunto « alle stanze fabricate di nuovo, contigue alla libreria che habbino a servire per uso di Monsignor Sacrista Donante, e doppo morte sua siano per abitazione del Bibliotecario o custode della libreria perpetuamente ». La donazione stabiliva pure che il « vaso o stanza dove si deve collocare la detta libreria a questo effetto fabricata, non si rimuova mai dalla sua forma, cioè non si dilati, né restringa ».

Nel libro delle *Proposte* del Convento Agostiniano ai 30 giugno 1614 leggesi: « Die 30 junii Patres vocales in sacristia capitulariter congregati decreverunt esse fabricandas duas cellulas iuxta Bibliothecam pro Bibliothecario ad instantiam perillustrissimi ac rev.mi d.ni Sacristae D. N. pro quibus constituendis offert id Rev.mus d.nus Sacrista scuta centum reliqua fiat ex sumptibus Monasterii: et

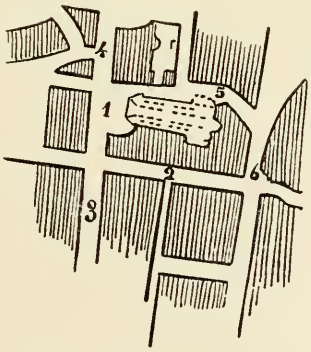
hoc unanimi consensu statuerunt faciendum ». Infatti l'anno 1638 le piante di Roma non recano piú il vicolo e il fabbricato della biblioteca è attaccato al convento; nel 1748 vi è ancora un cortile interno, e a quanto sembra aperto sulla



1. Piazza S. Agostino.
2. Via della Scrofa.
3. Arco di S. Agostino.
4. Via delle Coppelle.
5. Vicolo degli Spagnoli.
6. Via dei Pianellari.
7. Via dei Portoghesi.

Pianta di Roma del Nolli, 1748.

piazza di S. Agostino che però nel 1812 sparisce, e tutto si confonde con il fabbricato che racchiude il convento; rimanendo però per la biblioteca un ingresso speciale, con una scala a parte perfettamente isolata e indipendente dal convento.



1. Piazza S. Agostino.
2. Via della Scrofa.
3. Via delle Coppelle.
4. Arco di S. Agostino.
5. Via dei Pianellari.
6. Via dei Portoghesi.

Pianta di Roma del Tournon, 1812.

Un grande spirito di libertà informava la donazione del Rocca. In forza di rescritti di Clemente VIII e Paolo V, egli istituiva la Biblioteca Angelica, erigendone a proprie spese il fabbricato, dotandola di rendite proprie, e rendendola

giuridicamente autonoma: il Bibliotecario, nominato da un apposito Consiglio dell'Ordine Agostiniano, amministrava personalmente le rendite, e solo una volta l'anno doveva presentare i suoi conti al Generale dell'Ordine. Vi doveva essere una sola chiave, e questa sempre in possesso del bibliotecario. E, come primo esempio di libreria pubblica in Roma, il donatore stabiliva che il « bibliotecario o custode sia tenuto ad aprire la libreria due volte il giorno eccetto il giovedí, quando però nell' istessa settimana non occorre giorno di festa, e cioè la mattina avanti pranzo, e due hore dopo il vespero nel tempo dello studio in convento; nell'altro tempo solamente la mattina, e questo sia per obligo; ma per cortesia la possa aprire a chiunque e quando li piacerà. Né si neghi l'adito ad alcuno, o sia prete, laico, o religioso di qualsiasi Ordine che desidera studiare nell'hore determinate ».

Era il Rocca nemico del prestito dei libri — e forse non aveva tutti i torti! — tanto che stabiliva « sempre si debbano li detti Capitoli e Convenzioni in perpetuo osservare et adempire sotto pena in evento di contravvenzione, che la medesima libraria et altre cose, come di sopra donate, ricaschino alla Rev. Camera Apostolica per la Libraria Vaticana, con la copia della presente donazione e lettere apostoliche; ma non s' intenda la detta Libraria con l'altre cose ricadute alla Rev. Camera Apostolica, né abbia luogo la caducità a favore della R. Camera suddetta, quando fosse stato rubbato qualche libro, ovvero portato fuori dalla Libraria per studiare, ancorché questi tali caschino in scomunica *latae sententiae*, di maniera che non possino essere assoluti se non dal Papa, colla restitutione di detti libri e di altra cosa rubbata alla Libraria ». Questa donazione era basata su precedenti atti di Clemente VIII del 16 febbraio 1595 « Quae nobis » e di Paolo V del 4 novembre 1609 « Cum sicut ».

Due iscrizioni ricordano l'istituzione dell'Angelica, e sono murate nell'atrio, appena finito lo scalone.

FRATER ANGELUS ROCCA CAMERS EPISCOP. T(AGASTENSIS)
ORDINIS FRATRUM HEMITARUM S. AUGUSTINI ALUMNUS
ET APOSTOLICI SACRARII PRAEFECTUS
BIBLIOTHECAM
OMNI ARTIUM ET SCIENTIARUM GENERE REFERTISSIMAM
VIRORUM ITEM ILLUSTRIUM ICONIBUS AD VIVUM EXPRESSIS
ORNATAM
LONGO TEMPORUM SPATIO
MAGNOQ. LABORE ET SUMPTU COMPARATAM
COENOBIO S. AUGUSTINI URBIS STUDIOSORUMQUE OMNIUM
NON SOLUM RELIGIOSORUM
SED ETIAM CLERICORUM ET LAICORUM COMMODITATI
DAT DICAT DONAT
UT ANIMI GRATI PIETATEM ERGA FAMILIAM AUGUSTINIANAM
PARENTEM ALTRICEM SUAM
ET ERGA LITTERATOS LITTERARUMQUE AMATORES PROPENSIONEM
VIVIS POSTERIS PATEFACIAT
ANNO SALUTIS MDCV

L'altra iscrizione dalla quale risulta pure l'autonomia della biblioteca è la seguente:

BIBLIOTHECA ANGELICA

CAUTUM EST UT NE QUIS HANC BIBLIOTHECAM
VEL MINIMAM EJUSDEM BIBLIOTHECAE
SEU LIBRI SIVE CUIUSCUMQUE ALTERIUS REI
IN DIPLOMATE PONTIFICIO CONTENTAE
PARTEM AUFERRE ABSTRAHERE ALIOVE
ETIAM STUDENDI COMMODITATE ASPORTARE AUDEAT
QUI SECUS FECERIT
ANATHEMATIS VINCULO STATIM ALLIGATUS ESTO
NON NISI A SUMMO PONIFICE ABSOLVENDUS
QUI VERO DICTAM BIBLIOTHECAM VEL MINIMAM ITEM EIUS PARTEM
VENDERE AUT ULLO PACTO AB HAC DOMO ALIENARE AUSUS FUERIT
PRAETER EXCOMMUNICATIONIS LATAE SENTENTIAE POENAM
BIBLIOTHECAM IPSAM UNIVERSAM
CUM OMNIBUS ET SINGULIS REBUS AD EAM SPECTANTIBUS
AD CAMERAM APOSTOLICAM PRO BIBLIOTHECA VATICANA
ILLICO DEVOLUTAM ESSE SCITO.

Nell'opera del Rocca *Chronistoria de Apostolico Sacrario,* Romae, 1605, sono tessuti gli elogi dei Sacristi pontifici, ultima è la autobiografia del Rocca stesso che in quell'anno occupava tale carica; un indice per classi di quanto formava il primo nucleo di libri dell'Angelica è nell'opuscolo *Bibliotheca Angelica litteratorum litterarumque amatorum commoditati dicata*, Romae, 1608. L'atto redatto dal notaio Cusani ai 13 ottobre 1614, ratificava tutto ciò: ed esso stabiliva come condizioni essenziali che la biblioteca non potesse muoversi del *vaso* per lei edificato, che non fosse considerata come cenobitica, che i frati agostiniani vi potessero andare come studiosi e non come padroni; in una parola era una fondazione scientifica autonoma, vivente a sé, in locale proprio e con rendite proprie.

Il capitale assegnato al mantenimento della Biblioteca consisteva in principio in sette luoghi di Monte che fruttavano 24 scudi l'anno: tre del Monte Ristorato, prima erezione; uno del Monte San Pietro, prima erezione, un altro dello stesso Monte quinta erezione, e due del Monte Bentivoglio. Nell'ultimo suo testamento del 7 aprile 1620 il Rocca lasciò *pro pinguiori vestiario et recognitione laborum* del P. Bibliotecario pro tempore, luoghi di Monte dodici del Monte Fede, col peso di dare dieci scudi l'anno al Converso che assisteva in libreria. Poco tempo appresso Francesco Maria Onorati sacerdote di Jesi, con atto di Nicola Betti notaio della terra di Conti, diocesi di Sinigaglia, dei 10 febbraio 1623, lasciò un legato a favore del Bibliotecario pro tempore di ventiquattro luoghi di Monte, con condizione che dal fruttato degli stessi si dovessero celebrare o fare celebrare tante Messe a ragione di bajocchi quindici per ciascuna. La signora Anna Maria Zaccagni per il legato fatto da Lorenzo Zaccagni lí 26 gennaio 1712, si obbligava dare ogni anno, sua vita natural durante, scudi quindici al Bibliotecario che doveva celebrare o fare celebrare cento Messe.

Il P. M. Agostino Antonio Giorgi, di S. Mauro, presso Rimini, celebre orientalista, nel 1782 lasciò un fondo situato nel suo paese del valore di scudi 1730 il cui fruttato doveva metà darsi alla biblioteca del Convento di Rimini e l'altra metà all'Angelica; e lo stesso Giorgi nel 1787 acquistò una casa in Genzano a favore della biblioteca. Nella parete sinistra dell'atrio della biblioteca, lo ricorda questa iscrizione:

ANTONIO AUGUSTINO GEORGIO
FRATRI AUGUSTINIANI V. C.
QUOD COLLEGI SUI GLORIAM
MORUM SANCTITATE
LITTERARUMQ. MONUMENTIS
POSTERITATI PROPAGAVERIT
BIBLIOTHECAM ANGELICAM
CUI SUMMA CUM LAUDE PRAEFUIT
MULTIS VOLUMINIBUS COMPLEVERIT
REDITIBUS AUXERIT
IN TUITIONEM LIBRORUM
COEMPTIONEM NOVORUM
ET DEMENSUM DOCTORIS THEOLOGI
PRIMUM AB SE INSTITUTI
QUI BIBLIOTHECAE PRAESTO ESSET
FR. NICOLAUS SALERNO
AMICO VETERI IN CURATIONE BIBL. DECES.
M. P. A. P. C. N. CIↃIↃCCCIII

Monsignor Saverio Cristiani agostiniano, sacrista e vescovo di Porfirio, con suo testamento dei 7 settembre 1792, aperto nel 1800, lasciava erede la biblioteca Angelica: da questa eredità si ebbe il censo di scudi 120 l'anno la casa Manzoni di Forlì; capitale scudi 2500. Di lui è ricordo nell'iscrizione posta nella stessa parete sinistra dell'atrio suddetto:

HONORI
XAVERI CHRISTIANI
NAT. PICENI FRATRIS AUGUSTIN.
DOCTORIS THEOLOGI
DOCTORIS DECURIALIS BONON.
PROVINCIALIS PROV. AEMILIAE
AB SACRARIO SEDIS AP.
PONTIFICIS PORPHYR.
CULTORIS POLITIORIS HUMANITATIS
CONCIONATORIS POETAE SUI TEMP. CLARISS.
FR. NICOLAUS SALERNO
PRAEF. BIBLIOTH. ANGELICAE
SODALI B. M. POS.
QUOD
MORIENS BIBLIOTH. HAEREDEM EX ASSE
INSTITUERIT

Altro censo pagava Monsignor Vecchiotti di scudi 73.62.

Monsignor Giuseppe Bartolomeo Menochio, agostiniano, vescovo di Porfirio, ora venerabile, con testamento dei 7 novembre 1821, lasciava all'Angelica un censo di scudi romani 65, contro la casa Celestini di Roma; altro censo lasciò contro i fratelli Marchetti di Fermo di annui scudi 35. Da una casa in Genzano avuta in eredità dal P. M. Fioretti agostiniano, si percepivano scudi annui 47.25; per otto luoghi di Monte ricaduti alla biblioteca per soppressione del Convento di Altamura nel regno di Napoli, scudi annui 11.28; e per altro censo già del Convento di Cave scudi 28.32, e per la casa di Genzano lasciata dal Giorgi e alienata dal governo francese scudi annui 100 e bajocchi 32.

Ricapitolando, verso la fine del secolo XVIII l'Angelica aveva queste rendite:

Rocca, luoghi di monte 7	scudi	24.—	di rendita
» » » 12	»	29.—	»
Onorati » » 24	»	35.—	»
Zaccagni	»	15.—	»
Giorgi, capitale scudi 1730	»	80.—	»
Censo convento, capitale scudi 1369	»	36.90	»
Cristiani, capitale scudi 2500	»	120.—	»
Vecchiotti » » 1472	»	73.62	»
Menochio » » 1300	»	65.—	»
» » » 700	»	35.—	»
Monte S. Pietro, luoghi di Monte 2	»	2.82	»
Monte Bentivoglio » » 9	»	7.—	»
Case in Genzano	»	147.57	»
Altamura, luoghi di Monte 8	»	11.28	»
Casa in Cave	»	28.32	»
Rendita annua scudi		710.51	

*
* *

La maggior parte dei libri lasciati dal Rocca trattavano di materie teologiche e religiose; ma anche le altre scienze vi avevano grande e scelta parte. Ciò si ricava dalla citata *Chronistoria* del suo fondatore: « Interim in ejus asser-
« vantur Bibliotheca, quam ipsemet quadraginta fere annorum spatio, Augusti-
« nianae in primis familiae, deinde publicae commoditati, praesertim vero pauperum
« et advenarum, qui sine libris et pecuniis ignoti ad Urbem venirent, collegit.
« Haec enim Bibliotheca omni artium et scientiarum vel facultatum genere extat
« referta, quaecumque illa sit facultas litteris mandata. Quae autem ad ipsam Bi-
« bliothecam, quae quotidie libris amplificatur et iconibus exornatur, tractandam
« et conservandam pertinent, duabus inscriptionibus satis rectae declarantur.
« Inscriptiones autem, marmore incisae, ac Romanis conscriptae litteris, quas maju-
« scolas vocant, ad portae Bibliothecae levam ac dextram affixae, sunt quae in pa-

« ginis proxime sequentibus leguntur: quarum prima Bibliothecae dedicationem, « praecipuasque dedicationis rationes comprehendit. Altera vero Bibliothecae trac- « tandae atque conservandae complectitur formam, addita Bibliothecae amissionis « et anathematis comminatione ».

L'Angelica aveva pure altri sussidi scientifici pel comodo dei lettori, come si ricava da queste parole del citato breve di Paolo V, in cui dice esser detta biblioteca « compendiis sive tabulis ad varias artes et scientias spectantibus in modum « arborum, memoriae juvandae causa, conscriptis, mappis et iconibus ad cosmo- « graphiam, geographiam et chorographiam spectantibus, sphaeris, astrolabiis et « globis, universam mundi molem repraesentantibus, instrumentisque mathematicis « refertam ».

Tutto ciò era riposto in una sala a parte, come consta dal citato libricciuolo del Rocca, ove dice: « Chartae vero navigationum et descriptiones civitatum, pro- « vinciarum et regionum delineatae, ligno et aere incisae, ac miniatae, quas vulgo « Mappas vacant, in loco satis amplo Bibliothecae annexo, cum Instrumentis « mathematicis et Machinis, Astrolabiis et Globis aliisque rebus curiosis asser- « vantur ».

(Continua) ENRICO CELANI.

Bibliographie chinoise et japonaise

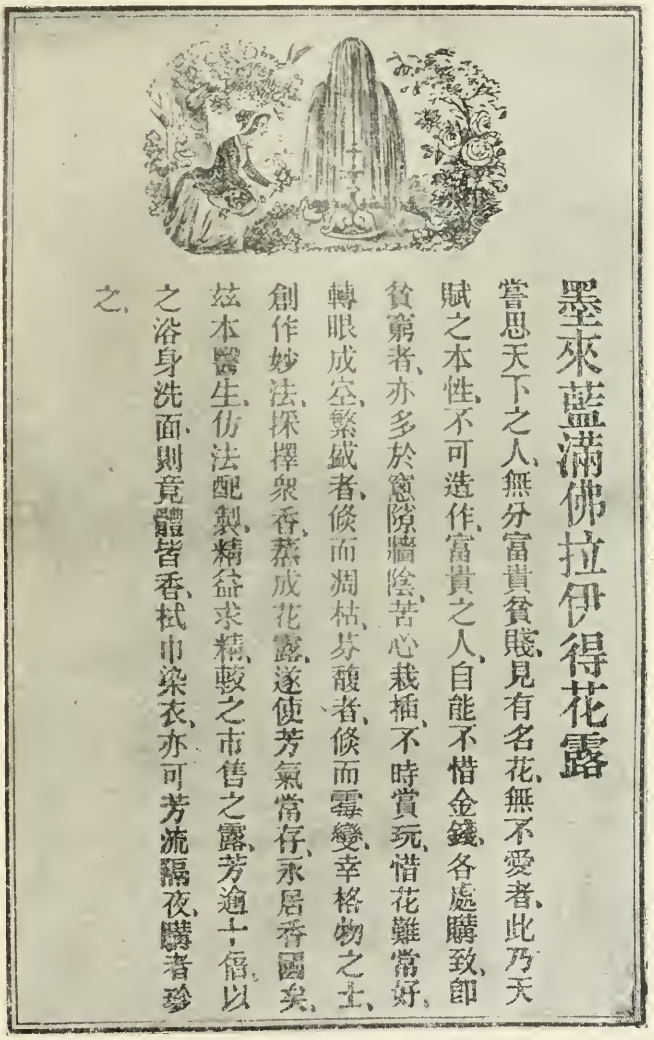
LIVRES, MANUSCRITS, JOURNAUX, IMAGES

(Une causerie).

Ne comptez pas, lecteurs de la revue *La Bibliofilía* que je vais vous faire un article critique sur ces deux pays — un article sur leurs ouvrages — non si vous me le permettez, je vais vous faire une conférence écrite, une causerie, pour vous conduire, pas à pas, dans les progrès, que depuis cinquante ans ces deux pays, amis de la science, ont faits.

Depuis longtemps nous savions que l'art chinois et japonais quoique un peu barbare tenait une grande place dans le monde civilisé, tant en peinture qu'en sculpture et broderie, mais ce que nous ignorons, ce sont leurs manuscrits anciens, leurs livres modernes ; et pourtant leur littérature est simple et sentimentale ; elle est très intéressante ; à certains moments, on serait tenté de croire, que les fabulistes Lafontaine et Florian sont allés rendre visite à leurs confrères de la race jeaune. Je disais, que leur littérature était sentimentale, remplie de poésie ; la preuve en est la reproduction ci-jointe d'une page d'un livre publié à Tien-Tsin il y a une dizaine d'années avec une en-tête d'un vieux bois gravé.

En France (époque de 1830, oú l'on était alors tout au romantique (1), je fus surpris de voir la reproduction d'une gravure sur bois de cette époque. Comment était-elle parvenue dans le céleste empire? Je voulus en connaître l'énigme. Je m'adressai donc de nouveau à la personne, qui m'avait fait parve-



Poesie chinoise : *La femme et la Rose.* — Bois gravé en France en 1830.
Texte imprimé à Tien-Tsin il y à 15 ano.

nir ce spécimen d'imprimerie. C'est bien simple me fut-il répondu; presque tous les vieux bois gravés, presque toutes les vieilles planches gravées sur cuivre sont achetées par des imprimeurs chinois, qui en tirent profit : chez nous en

(1) Le feuillet, dont je joins ici la reproduction, m'a été envoyé par Mr. Louis Maurel de résidence à Tien-Tsin.

Europe, l'artiste lit un livre, et en fait les illustrations — chez eux, c'est le contraire — c'est l'écrivain, qui doit composer une poésie, un conte, une histoire sur le dessin, une gravure que l'on leur soumet ; si cette feuille imprimée, que je vous adresse, a pour titre la femme cueillant une rose, c'est une poésie.

梳妝之具、最妙者、莫如香露、今人常用之香、均難如花放之生香也、試思何物能與比並、聞之可令五官快適、茲按治病之理推之、鼻聞香氣、能益人、可却病、或令身體舒暢、人所皆知、有病者聞之悅心、較橙花之香、無或過之、只緣英國法國所製各香、或失之過濃、或失之過甜、難以耐久、如身弱者聞之、不但不能益人、倘不傷人、即萬幸也、茲墨來藍滿佛拉伊得花露、香等生香、不雜別味、亦無以上所云過濃過甜之弊、所以此露、能令身體爽適、長精神、或灑上手巾、或梳洗、或染衣、均可適用、即傾入浴盆亦妙、倘以之灑巾、各種之香、均難比並、即用水浣濯、雖越數禮拜、而香依然、以之梳洗染衣、或擦數勺醍面、能令皮膚滑澤、以之沐浴、能令人週身舒暢、倍長精神、但好此者、每有用三四五六瓶不等、然可不必如此之多、只須半瓶、或一瓶足矣、攙入之後、滿屋必香氣蒸騰、倘身倦者聞之、眞有飄飄凌雲之態、欲購者、須防假冒、務問明紐亞藍滿庚白所製之佛拉伊得花露、便是、

C'est très curieux de visiter, quand on le peut, une imprimerie chinoise, même la plus modeste, car tout se fait et se passe dans le plus grand mystère et le plus profond secret, le chinois est d'un caractère très méfiant et très ombrageux, aussi ne laisse-t-il pénétrer personne chez lui.

Les Bibliothèques des lettrés et des savants sont remplies de livres, de

manuscrits rares et précieux, rangés très méthodiquement dans des cases. Ces manuscrits ne sortent de leurs retraites que pour être étudiés, déchiffrés, mais comme par suite des différents dialectes, de leurs langages, tous ces savants réunis pour donner une signification à tel ou tel manuscrit soit angours, soit tibétain, soit chinois arrivent à ne plus se comprendre — et le travail en reste là. Cependant, ils doivent contenir, ces vieux manuscrits enluminés, bien des choses très intéressantes sur leur histoire passée, sur leurs mœurs, sur leur famille. Le contraire existe au Japon, où l'on ne parle qu'une seule et même langue — le Nipon, quoique cependant, dans chaque province, il y a une legère teinte de différence mais cela s'apperçoit bien moins qu'en Çhine.

Les Japonais sont fiers de leurs écrivains, anciens et modernes, de leurs artistes, ils aiment à s'instruire chez les autres, et ne s'opposent pas à étaler leurs richesses littéraires et manuscrites devant les savants européens ; ils sont aussi fiers, dis-je, que les chinois, même lettrés, le sont peu.

Il y a quelques années, un éditeur de Tokio, a publié des traductions françaises de vieux contes japonais ; rien que leur titre donne à refléchir, je vais vous en donner une idée.

Momataro, le premier né de la pêche.

Honasaki, le vieillard qui fait fleurir les arbres morts.

Shisakiri-Suzumo, le moineau qui a la langue coupée.

C'est charmant, comme simplicité de style, et comme vérité. Jugez-en vous-même par l'histoire suivante :

CONTES DU VIEUX JAPON (1)

La bataille du singe et du crabe. — Sarou kani-kassen.

Un singe et un crabe se rencontrèrent un jour au pied d'une montagne ; le singe avait un pepin de kaki et le crabe portait dans ses pinces un morceau de gateau de riz grillé ; le singe malin apercevant cette bonne aubaine, et voulant en faire son profit, dit au crabe: Je t'en prie, échange-moi ce gateau contre ma graine. Sans rien répondre, le crustacé se contente de donner son gateau, et prit la graine qu'il planta. A peine était-elle en terre qu'un arbre en sortit, et poussa à une telle hauteur, qu'il fallait lever les yeux pour le voir, l'arbre était couvert de kakis, mais le crabe n'avait aucun moyen de parvenir jusqu'en haut, aussi pria-t-il le singe de monter, et de lui envoyer quelques fruits. Ce dernier grimpa aussitôt sur une des branches de l'arbre et se mit en devoir de faire la cueillette.

(1) Traduction de L. Dautremer.

Mais il mettait tous les beaux kakis dans sa besace, et lançait tous les mauvais au crabe, qui, en dessous de l'arbre, finit par être tout meurtri, et s'enfuit dans son trou le dos brisé ; il y resta sans pouvoir faire un seul mouvement. Quand les parents et les amis du crabe virent l'état où il se trouvait, ils furent pris de colère et resolurent de le venger. Ils lancèrent pour cela un défi au singe ; mais celui-ci amena avec lui une troupe de ses compagnons, et les malheureux crabes se voyant incapables de lutter contre une si grande force se retirèrent dans leur trou plus furieux que jamais ; ils tinrent conseil, et préparèrent un plan d'attaque. A eux ils joignirent un mortier à riz, un pilon, une abeille et un œuf et ils discutèrent ensemble sur la manière de vengeance qu'il conviendrait d'adopter, ils résolurent de demander la paix et par ce moyen réussirent à attirer chez eux le roi des singes, celui-ci vente sans se douter de ce qui était tramé contre lui, et s'assit très tranquillement.

Tout en causant, il avait pris les « hibashi », et remuait les charbons prêts à s'éteindre, quand tout à coup, l'œuf qui se trouvait dans les cendres éclata avec un grand « Bang » et lui brula tout le bras; surpris et blessé, le singe se hâta, pour calmer sa douleur, d'aller plonger son bras dans le tonneau à vinaigre de la cuisine mais l'abeille qui s'y trouvait cachée lui sauta au visage et le piqua jusqu'à lui faire venir des larmes. Sans se donner le temps de chasser l'abeille, il se sauva en poussant de grands cris, du côté de la porte ; mais, justement, il y avait là quelques herbes marines qui s'enlacèrent dans ses jambes; il glissa et tomba. Pardessus lui tomba le pilon, et le mortier arrivant en roulant jusqu'à lui, le meurtrit tellement et le rendit si faible, qu'il fut impossible au malheureux singe de se relever; il était donc ainsi à la merci des crabes, qui arrivant leurs pinces en l'air, se mirent à le déchirer à qui mieux-mieux.

*
* *

Morale : à malin, malin et demi. On doit ajouter ici que chaque conte est illustré d'une façon remarquable par des dessinateurs japonais qui n'ont rien à envier à leurs confrères d'Europe. Car leurs dessins sont très spirituels, en même temps que très corrects et beaucoup plus finis, que les nôtres.

Dans ma prochaine causerie je traiterai des journaux chinois, japonais et des images de ces deux pays.

A. D'INGHUEM.

Deus in adiutorium meum intende
Domine ad adiuuandum meum intende

Domine ne in furore tuo arguas me neq; in ira tua corripias me

La Bibliofilia, XIII, p. 15-17. — *Horae.* - Manuscrit flamand, fin du XVe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 17. — *Horae.* - Manuscrit de l'école flamande du XVe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 17-18. — *Horae.* - Manuscrit de l'école française du XVe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 18. — *Horae.* - Manuscrit de l'école flamande de la fin du XVe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 19. — *Horae*. - Manuscrit de l'école française du XVe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 19. — *Horae.* - Manuscrit de l'école française du XVe siècle, sur vélin.

Quelques Manuscrits fort précieux

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XII, p. 341-349).

Evangelia IV latine. Manuscrit sur vélin, exécuté au Xe siècle. in-fol. Avec 4 grandes initiales ornem. et 4 petites miniatures peintes en couleurs. Ais de bois rec. de veau avec 8 petits clous de bronze. (30789).

Manuscrit formé de 145 ff., sur vélin, très grand de marges, écriture semi-gothique très régulière, en rouge et noir, 29 lignes à la page F. 1 r^0^: ITEM PROLOGVS BEATI HIERONIMI DE IIII^ro^ EVAL'IO℣ | ... F. 4 v^0^ à f. 9 r^0^ occupés par le « Canon concordantiae IV Evangeliorum » ont chaque page divisée en 2 colonnes par 3 colonnes architectoniques, les bases de plusieurs d'elles se terminant en grotesques. F. 9 v^0^ blanc. F. 10 r^0^: INCIPIT ARGVMENTVM SCD'M MAT'HEVM. | Le texte proprement dit commence au v^0^ du f. 12: INITIVM SCI EVL'II SCD'M MAT'HEVM. | Le Ms. finit au v^0^ du dernier f., celui-ci d'une date plus récente, a été joint plus tard.

Les grandes initiales ornementales sont très bien peintes dans le sévère style roman du temps, la première renferme la figure de S. Matthée. Les 4 petites figures peintes sur la marge, représentent les symboles des évangélistes, à l'exception de la première qui donne la figure de S. Matthée, toutes sont renfermées en cadres ronds, de rinceaux.

Manuscrit fort intéressant, très bien conservé, et orné d'un nombre d'initiales peintes en rouge et bleu avec des arabesques.

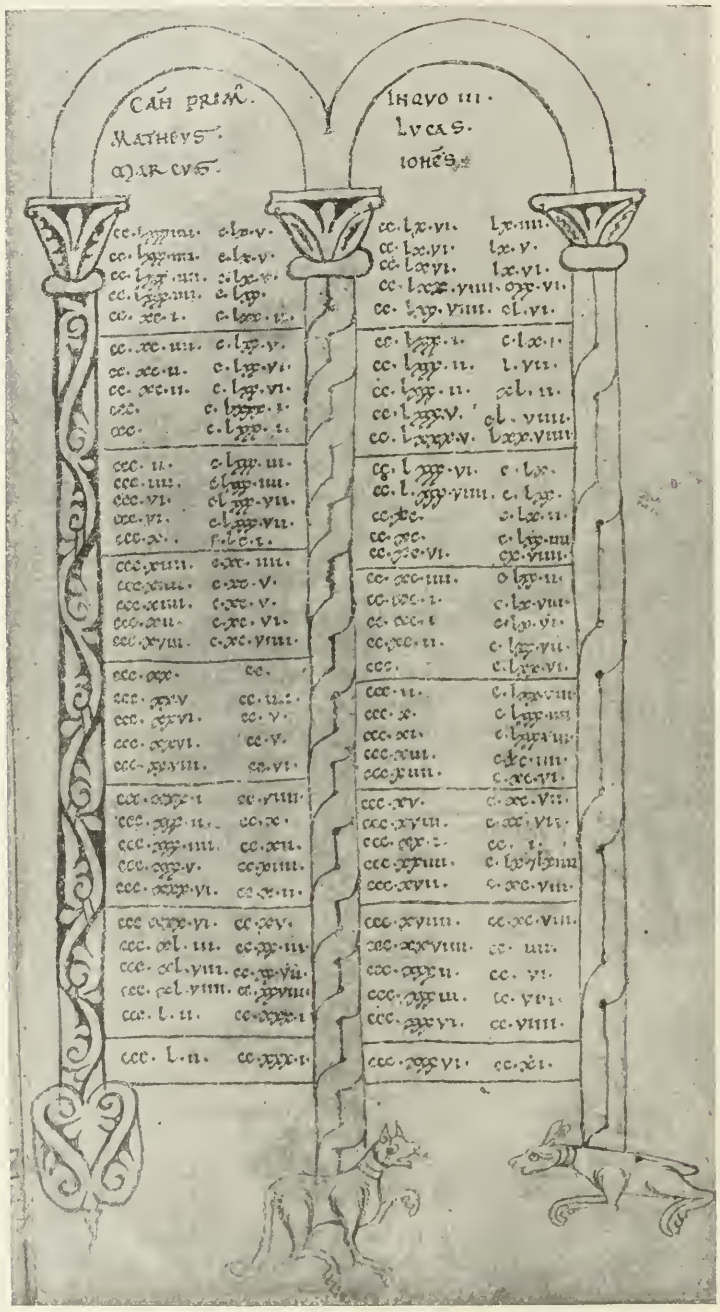
Horae. Manuscrit de l'école française, sur vélin, de la fin du XIVe siècle. pet. in-8. Avec 14 belles miniatures et une foule d'initiales de différente dimension et des bouts de lignes peints en couleurs et rehaussés d'or. Mar. rouge, triples encadrements à filets, encadrement fleurdelisé frappé à froid, fleurons aux angles, jolis milieux, les gardes doublés de vélin blanc, dent. intér., dos orné, tr. dor. (Lortic fils). (29897).

Beau manuscrit composé de 12 ff. pour le calendrier, écrit en français, et de 191 (192) ff. ch. Belle écriture gothique en grands caractères, rouge et noir, réglé. Les miniatures assez remarquables par l'expression des figures et le dessin (61×51 à 55 mm.), sont entourées de bordures formées de rinceaux, feuillages et grotesques. Nombreuses initiales ornées et des bouts de lignes.

Les compositions sont — 1 : l'Annonciation. — 2: la Visitation — 3: l'Etable de Bethléem. — 4 : l'Annonciation aux Bergers. — 5: les Rois Mages. — 6: la Présentation au Temple. — 7: la Fuite en Egypte. — 8: le Couronnement de la Vierge. — 9: le Christ assis sur son trône, et entouré des symboles

évangéliques. — 10: S. Jean et Marie aux pieds du Crucifié. — 11: la Pentecôte. — 12: la Vierge et l'Enfant assis sur son trône. — 13: le Jugement dernier. — 14: la Messe des Morts.

Très bonne conservation, larges marges, vélin très souple.



Evangelia IV, latine. — Manuscrit sur vélin, exécuté au Xe siècle.

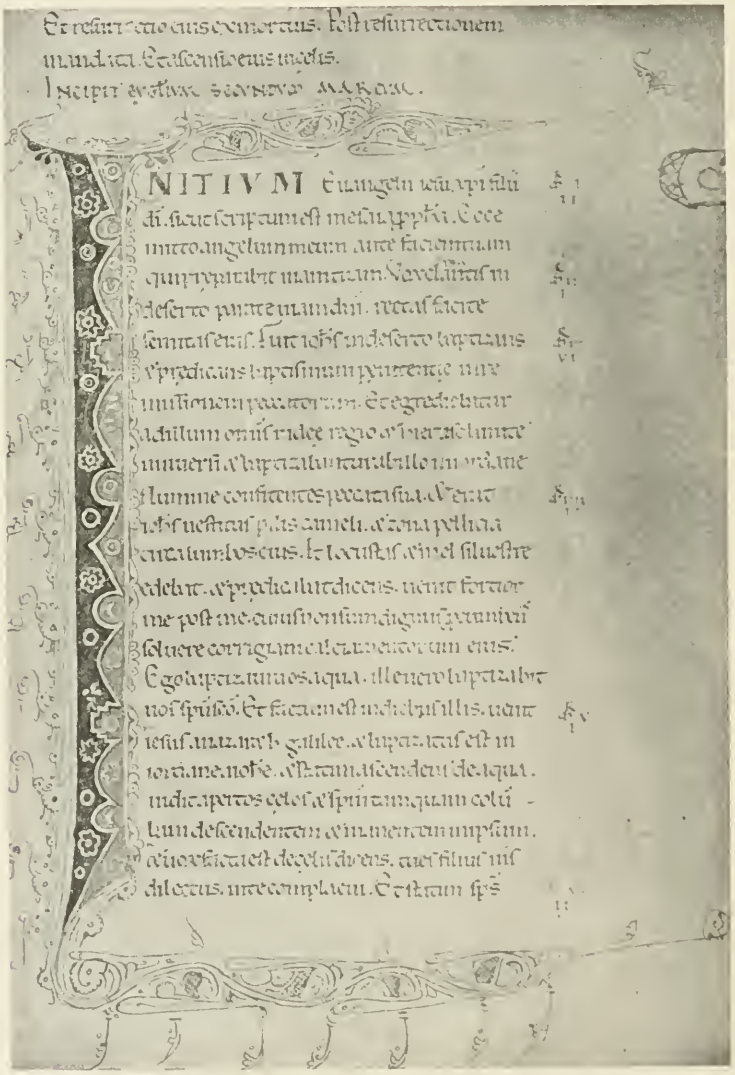
Horae. Manuscrit flamand, sur vélin souple, vers la fin du XVe siècle. in-8. Avec 12 grandes miniatures encadrées de bordures, 12 autres bordures en face, 23 miniatures d'une dimension plus petite, plus une foule d'initiales ornées, le tout peint en couleurs et rehaussé d'or. Reliure anglaise du XVIe siècle, en velours pourpre, orné d'encadrements gracieux en broderie d'or, tr. d'or. et cis. (31457).

Evangelia IV, latine. — Manuscrit sur vélin, exécuté au Xe siècle.

Beau spécimen de l'art flamand de la dernière époque. Le manuscrit est formé de 182 ff., jolie écriture bâtarde, en rouge et noir, 15 lignes à la page, réglé. Le Calendrier est en français.

Voici les sujets des grandes miniatures — 1 : la Crucifixion ; la bordure en face représente les instruments de la passion. — 2 : la Pentecôte. — 3 : l'Annonciation ; dans l'encadrement un homme agitant un encensoir ; la bordure en face montre un singe guidant une brouette tirée par des chiens. — 4 : la Visitation, dans la bordure un couple d'amoureux ; la bordure en face renferme un fou. — 5 : l'Etable de Bethléem, dans la bordure 3 paysans occupés à man-

ger; un autre paysan se trouve représenté dans la bordure en face. — 6: l'Annonciation aux bergers, plusieurs paysans dont un avec une cornemuse, et une femme; dans la bordure en face, 2 paysans jouant des instruments de musique. — 7: l'Adoration des Mages, dans la bordure un garçon courant pour attraper un héron par la tête; dans la bordure en face un autre garçon cherchant à prendre un héron par les jambes. — 8: la Circoncision, dans la bordure 3 hommes jouant; la bordure en face montre un groupe de moines. — 9: la Fuite en Egypte, dans la bordure un berger endormi, tandis qu'un loup ravit une brebis; dans la bordure en face, un paysan. — 10: le Couronnement de la Vierge, dans les bordures des paysans jouant et cueillant des raisins. — 11: le Roi David en prière, dans la bordure le même lançant la pierre à Goliath et lui coupant la tête; dans



Evangelia IV, latine. — Manuscrit sur vélin, exécuté au Xe siècle.

la bordure en face, David à genoux, tenant la tête du géant, au premier plan des dames. — 12 : la Résurrection de Lazare, dans le fond un cimetière.

Les autres miniatures, plus petites, représentent les 4 Evangélistes et différents saints. Les bordures sont formées de fleurs, de fruits, d'oiseaux et d'insectes, peints à la mode flamande, en relief sur fond d'or mat.

Le ms., à grandes marges, est en parfait état et toutes les couleurs ont conservé leur éclat.

Horae. Manuscrit de l'école flamande du XVe siècle, sur vélin, pet. in-8. Avec 12 belles miniatures encadrées de bordures, 17 autres bordures, 17 grandes initiales ornées et histor. peintes en couleurs et rehaussées d'or. Mar. rouge, encadr. et entrelacs en couleurs sur les plats, dos orné, tr. dor. (anc. rel.) Avec un étui en velours rouge. (32198).

Superbe manuscrit de 195 ff., sur vélin très souple et blanc, écriture gothique, régulière, en rouge et noir, réglé.

Les 12 miniatures, renfermées dans des bordures, mesurent 90×65 mm., leur exécution est très soignée, et malgré l'espace limité tous les détails sont rendus avec grande fidélité.

Elles ont pour sujets, — 1 : les Saintes Femmes au pied de la Croix; — 2 : la Descente du Saint Esprit; — 3 : la Salutation Angélique; — 4 : l'Annonciation; — 5 : la Visitation; — 6 : les Rois Mages; — 7 : la Circoncision; — 8 : le Massacre des Innocents; — 9 : la Fuite en Egypte; — 10 : le Couronnement de la Vierge; — 11 : le Roi David psalmodiant à l'Eternel; — 12 : le Christ resuscitant Lazare. — Les scènes sont représentées sur des fonds d'intérieurs ou de paysages, admirables de perspective.

Les jolies bordures se composent de fleurs, fruits, papillons et autres insectes, oiseaux et grotesques, peints en couleurs vives sur un fond d'or mat. On trouve dans le texte une foule de lettrines peintes en or sur fond rouge.

Ce beau manuscrit est d'une conservation irréprochable, avec grandes marges. La riche reliure du temps est parfaitement bien conservée.

Horae. Manuscrit de l'école française, sur vélin, du XVe siècle, très pet. in-12. Avec 12 figures à encadrement, 12 bordures ornées, de plus une quantité de lettrines enluminées. Mar. rouge, riches orn. au pointillé sur les plats et le dos, dent. int., les gardes doublées de mar. vert, tr. d. Avec une boîte en mar. olive. (Leighton). (29899).

Manuscrit minuscule, 85×64 mm., écrit sur 131 ff. en lettres goth., écriture uniforme, en rouge et noir. réglé. Les 12 miniatures, d'un dessin un peu naïf, mesurent 50×33 mm. environ et sont ainsi réparties — 1 : S. Jean et Marie aux pieds du Crucifié. — 2 : la Vierge et l'Enfant dans la gloire. — 3 : l'Annonciation à la Vierge. — 4 : la Visitation. — 5 : l'Etable de Bethléem. —

6: l'Annonciation aux Bergers. — 7 : les Rois Mages. — 8 : la Présentation au Temple. — 9: le Massacre des Innocents. — 10: la Fuite en Egypte. — 11: le Jugement dernier. — 12: la Messe funèbre.

Toutes les figures ont pour décor une bordure à fleurs d'un style simple, leur verso est blanc; en regard de chacune d'elles, sur le feuillet suivant, se trouve une jolie bordure formée de rinceaux et fleurs, accompagnant autant d'initiales ornem., le tout luisant d'or.

Gracieux livre d'Heures, à grandes marges, bien conservé sauf quelques traces insignifiantes d'usage.

Horae. Manuscrit sur vélin, de l'école flamande de la fin du XVe siècle, pet. in-8. Avec 8 grandes figures dont **2 en grisaille.** comprises dans des bordures, **13 petites figures en grisaille.** 1 bordure, 7 listels, et une foule d'initiales ornées, de différentes dimensions, le tout peint en couleurs et rehaussé d'or. Mar. rouge revêtu de velours pourpre avec des ornements brodés en or, tr. dor. (anc. rel.). Avec un étui en maroquin violet. (31351).

Magnifique manuscrit formé de 144 ff. dont 3 blancs, écriture semi-gothique, en rouge et noir, 16 lignes à la page.

Les grandes figures ont pour sujets — 1: S. Jean à l'île de Pathmos. — 2: S. Jean et Marie aux pieds du Crucifié. — 3: la Descente du S. Esprit. — 4: l'Annonciation. — 5: la Vierge pleurant le Christ. — 6: le roi David en prières. — 7: la Vierge et l'Enfant. - 8: la Mort.

Le premier et le troisième sujet sont en **grisaille** et d'une exécution très soignée. Les jolies bordures et listels, formés de fleurs, de fruits, d'insectes et d'oiseaux se détachent sur un fond d'or mat. Les 13 petites **grisailles** sur fond bleu, enchâssées dans un cadre gothique d'or et placées dans la marge latérale, représentent SS. Michel, Jean-Baptiste, Pierre et Paul, Christophe, Sébastien, Adrien, Antoine, Nicolas, Quentin, Marie-Madeleine, Barbe, les 5 Saints et les 5 Vierges recommandés par l'Eglise. Le tout est exécuté avec grande finesse et dans un petit espace (30×15 mm.).

Les 12 premiers ff. renferment le Calendrier qui est suivi d'un f. écrit en français « Senfuiuent les trois verité | que a fait et compofe meftre ie- | han gerfon iadis chancellier de | paris.... »

Conservation parfaite, beau vélin souple, larges marges.

Charmante reliure du temps brodée en or par une dame italienne.

Livre d'heures absolûment exceptionnel sous tous les rapports. Les deux grandes et treize petites **grisailles** sont d'une grande valeur artistique d'autant plus que l'on n'en rencontre d'analogues que très rarement. La cinquième miniature représentant la Vierge pleurant le Christ est, sans doute, une des plus belles que l'on puisse rencontrer dans un livre à miniatures; c'est un tableau d'un goût et d'un art incomparables. Digne d'être mentionnée aussi comme miniature remarquable est la représentation de la Mort qui diffère de toutes les autres que l'on rencontre dans de pareils manuscrits.

Horae Manuscrit de l'école française, sur vélin, exécuté vers le milieu du XVe siècle. in-4. Avec 16 superbes grandes miniatures encadrées, et 4 petites, des bordures à chaque page, des initiales de différente grandeur, des bouts de lignes et rubriques enluminés. Mar. olive, encadr., fleurons aux angles, au milieu les instruments de la Passion avec les chiffres MH, dos orné, tr. d. (rel. du XVIe siècle). (32241).

Manuscrit admirable par la richesse de la décoration et son exécution merveilleuse. Il se compose de 192 ff., écriture gothique uniforme en bleu, rouge et noir, 17 lignes à la page, réglé.

Le Calendrier, dont il manque le premier f., mois de Janvier, est écrit en français, en rouge, bleu et or. Il est orné de 22 jolies petites figures représentant les occupations des mois et les signes du zodiaque, où se distinguent les figures de la Vierge et de la Balance naïvement représentées par des dames vêtues de riches costumes du temps.

Les miniatures sont ainsi réparties — 1 : l'Annonciation, (intérieur d'une riche architecture gothique); l'encadrement renferme 5 autres petites scènes à personnages. — 2: la Rencontre de Marie et de S. Elisabeth. — 3: l'Etable de Bethléem. — 4: l'Annonciation aux Bergers. — 5: l'Adoration des Rois Mages — 6: la Présentation au Temple. — 7: la Fuite en Egypte. — 8: le Couronnement de la Vierge. — 9: le Roi David en prières: dans le fond de la bordure des armoiries. — 10: S. Jean et Marie aux pieds du Crucifié. — 11: la Pentecôte. — 12: l'Office des Morts. — 13: la Trinité. — 14: S. Georges terrassant le dragon. — 15: S. Jean-Baptiste. — 16: S. Christophe. Les 4 petites figures ont pour sujet le supplice de S. Sébastien, S. Nicolas baptisant, S. Antoine, le martyre de S. Catherine.

Toutes les scènes sont sur des fonds d'intérieurs richement décorés ou de jolis paysages à tons doux et harmonieux et d'une perspective très exacte. Les costumes se font remarquer par leur diversité et leur richesse. Les gracieuses bordures qui ornent chaque page, sont formées de rinceaux, fleurs, fruits et vases d'où éclosent des fleurs, et s'élancent des tiges. Les couleurs ont conservé tout leur éclat et l'or brillant est prodigué à chaque page.

Le manuscrit, à larges marges, est fort bien conservé, il manque un ou 2 ff. à la fin.

(À suivre). LEO S. OLSCHKI.

CORRIERE D'UNGHERIA

Riviste : *Magyar Könyvszemle (Rivista bibliografica ungherese).* Annata XIX, fascicolo I (Gennaio-Marzo 1911). Dott. EMERICO KARACSON : Le biblioteche di Costantinopoli. — Dott. ADRIANO DIVÉKY : un nuovo frammento della cantica di Stefano Gálszécsi. (Con un facsimile e con due riproduzioni). — Dott. ANTONIO ALDASY : Il congresso internazionale degli archivi e delle biblioteche di Bruxelles. (Parte seconda). — Dott. PAOLO GULYAS : Lo sviluppo della rilegatura artistica. — BIBLIOTECA UNGHERESE : Contributi al primo volume dell'antica

biblioteca ungherese di Carlo Szabó. (Di Stefano Harsányi, di Ignazio Horváth, Lodovico Kemény, Desiderio Rexa e di Elemér Rössler). — INDICATORE OFFICIALE : La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale ungherese nell' ultimo trimestre del 1910 ; la Biblioteca dell' Università di Budapest nel 1908. — LETTERATURA : Σ sul programma dettagliato di concorso per la biblioteca pubblica comunale, e su E. Szabó : Alcune massime circa l'architettura di biblioteche moderne, con riguardo ai progetti della capitale. — T. GEREVICH : su J. van den Gheyn : Le Bréviaire de Philippe le Bon. Reproduction des miniatures des manuscrits. N°s 9511 et 9026 de la Bibliothèque Royale de Belgique. Bruxelles 1909. — Dott. PAOLO GULYAS su Gustave Lanson : Manuel bibliographique de la littérature française moderne 1500-1900. Paris 1909-1910. — Dott. PAOLO GULYAS, su Broadley A. N. : Chats on autographs. London 1910. — RIVISTA DEI PERIODICI ESTERI. — NOTIZIE DIVERSE : Nomina nella Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale ungherese. Commemorazione di Sefano Szamota. 350mo anniversario della fondazione della R. Biblioteca di corte e dello stato a München. Il catalogo descrittivo dei manoscritti e degli antichi stampati slavi della Biblioteca Nazionale di Sofia. Sviluppo delle biblioteche americane. Il libro piú diffuso del mondo.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel quarto semestre del 1910. — La *Sezione Stampati* si arricchi complessivamente di 3469 pezzi. (Esemplari d'obbligo 2742 ; dono 499 ; acquisto 235 ; da altre sezioni 2). Pervennero inoltre alla sezione 7740 stampati minori. Ad acquisti furono devolute corone 2935.45, franchi 80.45 e marchi 10.

I frequentatori della sala di lettura furono 11.324, con 25.944 volumi. Furono rilasciati a domicilio 1269 volumi a 533 persone.

Furono classificate 2446 opere, su 3289 cedole. Passarono al legatore 774 opere in 866 volumi. È in lavoro il nuovo catalogo della materia « Architettura ».

All' ufficio per gli esemplari d'obbligo giunsero 554 pacchi; le lettere spedite furono 790, delle quali reclami 331.

La *Sezione Manoscritti* ebbe un aumento complessivo di 132 pezzi (dono : 6 mss. moderni, 41 lettere letterarie, 2 analecta letterarie, 1 spartito, 7 lettere di contenuto musicale e 55 reliquie Petöfiane; da altre sezioni : 5 mss. moderni, 1 lettera letteraria, 1 lettera musica, 1 spartito). Ad acquisti furono devolute corone 1105 e marchi 318.80.

La sezione *Musica* fu definitivamente catalogizzata.

I frequentatori furono 52 con 163 mss. e 1847 lettere letterarie. Furono dati a domicilio 42 mss. a 15 studiosi.

L'aumento della *Sezione Giornali* fu complessivamente di 109 annate con 19.597 numeri. (Esemplari d'obbligo : 92 annate con 12.577 numeri ; numeri singoli 5188. Dono : 2 annate con 248 numeri. Da altre sezioni : 12 annate con 1024 numeri. Acquisti : 3 annate con 560 numeri).

I lettori furono 898, che consultarono 1813 voll. di giornali.

Furono rivedute 109 annate con 15.489 numeri. Furono classificate 136 annate. Furono legati 218 voll. di giornali.

L'*Archivio* ebbe un aumento di 2904 pezzi (acquisto 794 ; dono 2109 ; da altre sezioni 1). Per acquisti si spesero 6164 corone.

Si valsero dell'archivio 67 studiosi che eseguirono ricerche su 23.212 documenti. Furono dati a prestito in 3 casi 54 documenti.

La critica ungherese e il Catalogo LXXIV della Libreria Olschki. — Abbiamo avuto occasione di vedere parte delle bozze del secondo fascicolo della *Rivista bibliografica ungherese*, che si pubblicherà alla fine di Giugno p. v. Nella rubrica *Letteratura* troviamo un interessante articolo sul catalogo LXXIV : *Manuscrits sur vélin avec miniatures du Xe au XVIe siècle* della Libreria Leo S. Olschki di Firenze.

L' articolo è del dott. Tiberio Gerevich, ispettore-aggiunto presso il Museo Nazionale

Ungherese e libero docente di storia delle belle arti all' Università di Budapest, conosciuto anche in Italia, specialmente per i suoi studi sull' arte bolognese.

Ne traduciamo alcuni brani, in cui l' autore compie un dotto lavoro di critica sul catalogo in questione, rilevandone le ottime qualità e completandone alcune notizie. Siamo certi di far cosa grata in primo luogo al comm. Olschki, che non potrà fare a meno di godere di questa nuova attestazione della stima e considerazione in cui sono tenute all' estero le sue pubblicazioni, e in generale ai colti lettori della sua *Bibliofilia* (1).

« Le descrizioni contenute nel Catalogo abbracciano tutte le circostanze importanti. Non pochi dei codici contenuti nella collezione furono di già illustrati da dotti specialisti nella Rivista ottimamente redatta dall' Olschki, nella *Bibliofilia*. Dobbiamo però lamentare in alcune delle sue descrizioni la insufficenza delle definizioni, dovuta a quanto pare a soverchia prudenza e circospezione. In alcuni luoghi manca perfino l' indicazione pel paese di provenienza. Coi risultati delle ricerche e degli studi sulla miniatura, siamo al giorno d' oggi in grado — ad onta dell' insufficenza del materiale comparativo — di stabilire non soltanto il paese di provenienza, ma anche la precisa scuola, o almeno di supporla....

Enumeriamo piú giú i pezzi piú notevoli della raccolta, indicando nello stesso tempo le definizioni che ci sembrano inesatte. La prima cifra si riferisce al numero corrente del Catalogo.

7. *Bibbia latina.* — 131 miniature figurali. Pagg. 503. Il catalogo la fa risalire alla prima metà del secolo XIII ; nel definire le miniature, dice soltanto che sono in istile romanico. — A nostro avviso, le faremmo risalire piuttosto alla seconda metà di quel secolo. Nelle miniature troviamo ancora, è vero, traccie di elementi romanici, però prevalgono quelli gotici: le figure assumono forme piú svelte, compaiono motivi decorativi trilobati, la cornice esterna delle iniziali avanza in archi acuti. Ogni segno tradisce una mano francese : Nelle miniature domina il modellato liscio, la rappresentazione piana. Tali completamente i visi, i dettagli vi sono disegnati a punta di penna; i capelli consistono egualmente di linee ondulate parallele a mò di fili, tirate a punta di penna, le mani sono a forma di ventaglio ; le iniziali vengono incorniciate nel modo suindicato ; non mancano « drôleries ». Tutti questi segni e il modo come risolve iconograficamente la figura del re Davidde, rivelano una mano francese. A quale scuola francese appartenne il miniatore? Non possiamo pensare a Parigi, perché lo stile delle miniature non è a sufficenza uniforme, né è netto, chiaro abbastanza, non rivela un sentimento ineccepibile per le forme e a quanto possiamo giudicare dalla riproduzione, la tecnica non ci sembra di primo ordine. Queste circostanze negative ci farebbero supporre che le miniature siano state eseguite nella Francia settentrionale ; ci mancano però altri segni essenziali, caratteristici per quella regione e sorti per l' influenza inglese. Dobbiamo pertanto ammettere un

(1) Siamo gratissimi all' egregio e solerte nostro corrispondente ungherese Dr. Luigi Zambra delle cortesi sue parole a nostro riguardo. Il nostro catalogo LXXIV di manoscritti miniati ha avuto dappertutto un' accoglienza favorevolissima e, stante la straordinaria sua importanza, abbiamo aderito al desiderio espressoci da varie parti di riprodurre in questa Rivista con buoni facsimili le miniature piú caratteristiche dei codici piú importanti della nostra collezione e le notizie descrittive da noi già pubblicate nel suddetto elenco. Siamo pure gratissimi all' egr. Dr. Tiberio Gerevich del suo interessante articolo intorno al nostro catalogo. Nella nostra introduzione alla ristampa del medesimo (La Bibliofilia XII, p. 274) abbiamo detto testualmente : « Parmi les manuscrits que nous allons décrire il en est certains qui peuvent compter dans l'histoire de la miniature et qu'on peut rattacher indubitablement à tel maître ou à telle école ». Siamo lieti che in tali casi siamo sempre perfettamente d'accordo coll' egr. Dr. Gerevich; dove eravamo nel dubbio, abbiamo creduto però piú opportuno lasciar il giudizio ai nostri lettori anziché esprimere il nostro. Ecco la ragione dell' insufficenza delle definizioni in alcune nostre descrizioni che l' egr. Dr. Gerevich attribuisce a soverchia prudenza e circospezione da parte nostra. Non potremmo sottoscrivere senz' esitazione alla sua asserzione che « coi risultati delle ricerche degli studi sulla miniatura siamo al giorno di oggi in grado di *stabilire* non soltanto il paese di provenienza, ma anche la precisa scuola » mentre siamo d' accordo colla chiusa di quel periodo, cioè che si può *almeno supporla*. Tra *stabilire* e *supporre* ci corre però una bella differenza. Noi attribuiamo a mo' d'esempio, d' accordo col prof. Paolo d' Ancona, la miniatura del n.º 11 *Breviarium Franciscanum* positivamente al fiorentino Francesco d'Antonio del Cherico dopo d' averla confrontata con altri lavori di quest' insigne artista, mentre l' egr. Dr. Gerevich non solo ne dubita, ma ci contraddice addirittura e non havvi dunque un' assoluta certezza di stabilire o precisare.....

La critica dell' egr. Dr. Gerevich ci ha procurato quella soddisfazione, alla quale abbiamo agognato dicendo nel succitato articolo: « Nous espérons donc faire œuvre utile et servir la cause de la science. Notre but serait atteint si nous avions réussi à fournir de préciéux matériaux à ceux qui cherchent à démêler et à préciser les origines et les différentes périodes de floraison d'une des branches de l'art *encore si peu connue* sur bien des points ». *N. d. D.*

miniatore della Francia meridionale, appoggiati in questa nostra supposizione anche dalla circostanza, che il codice fu della famiglia Minutoli Tegrimi di Lucca. Ad eguale risultato ci conduce l'esame calligrafico del codice. Non vi troviamo le lettere eleganti, chiare, snelle della scuola parigina, né quelle un po' inquiete, crude, bastarde della Francia settentrionale, ma quelle gotiche della Provenza, simili alle lettere italiane, calme, un po' grossolane, con spazi relativamente larghi.

8. *Bibbia latina.* L'epoca è esatta: fine del sec. XIII. — Manca di nuovo l'indicazione del luogo. Secondo la nostra opinione, fu miniata in Italia e — a giudicare dallo stile delle miniature — ai confini della Lombardia e dell'Emilia.

9. *Bibbia latina.* Secolo XIII. — Il catalogo non ci dice altro. Ci sembra della metà del secolo. Le miniature ci fanno pensare, alla regione dove, a parer nostro, fu miniata la precedente Bibbia n. 8, e precisamente ad una bottega che lavorava sotto influsso francese (cfr. i visi).

11. *Breviarium Franciscanum.* Seconda metà del sec. XV. — Olschki attribuisce le miniature al fiorentino Francesco d'Antonio del Cherico. A noi sembra piuttosto lavoro di scuola.

13. *S. Catherina de Senis.* Leggenda. Secolo XV. Italia. — Il pezzo piú prezioso della raccolta, di speciale interesse storico-artistico. *Terminus post quem,* è l'anno 1461. Secondo un' annotazione introdotta nell'ultima pagina, il calligrafo è « Iacopus Macharius venetus ». Il principale motivo decorativo della cornice e dell'iniziale a pagina 10 è basato sull'intreccio. Da questo motivo si sviluppa un tipo decorativo speciale, che incontriamo di spesso nelle miniature veneziane, fiorentine e napoletane del sec. XV. Interessa specialmente noi ungheresi, perché non raro nelle corvine. Le miniature del codice constano oltre che della pagina ora menzionata, di 50 iniziali. Leggiamo il nome del miniatore nel margine inferiore della pagina 10ª: « India fecit ». Tullio India era un pittore veronese, che oltre al dipingere miniature, frescava, dipingeva ritratti e copiava quadri di Raffaello (Pozzo, 76; Rosini, V: 342; VI: 449). Lo chiamavano « India il vecchio », per distinguerlo da suo figlio Bernardino, egualmente pittore, superiore in arte al padre, e che operò tra il 1568-84. Tullio si presenta in tutta la sua grandezza nella miniatura. Pensa da miniatore anche nei suoi affreschi. Fu uno dei miniatori piú festeggiati della sua epoca e finora non conosciamo che una sola sua opera, le miniature cioè del codice Olschki. In origine il codice appartenne al Museo Cavalieri di Milano, passò poi dal Dumoulard e piú tardi per mezzo di Pietro Vergani dal Butter, a Londra (Francesco Carta: *Codici, corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano.* Roma, 1891, p. 56). (1)

17. *Evangelia IV latine.* Secolo X. — La calligrafia e qualche ornato fanno supporre un' opera posteriore. L'organismo e le parti principali e in primo luogo le parti figurali della decorazione sono copie meschine di qualche originale migliore del sec. X.

26. *Horae.* Fine del secolo XIV. Francia. — A giudicare dallo stile delle miniature è della Francia settentrionale.

27. *Horae.* Metà del secolo XV. Francia. — Probabilmente opera di un miniatore parigino.

28. *Horae.* Metà del secolo XV. Francia. — Ci sembra opera di un miniatore della Borgogna, il quale fu od operò in Italia. Ci confermano in questa nostra supposizione il suo fare condensativo e alcuni tipi di visi che sanno di Milano.

50. *Officium B. Mariae Virginis secundum usum Romanum.* Principio del secolo XV.

---

(1) Riceviamo or ora il fascicolo 17 della preg. Rivista *Madonna Verona,* Bollettino del Museo Civico di Verona dove si parla con molta benevolenza del nostro catalogo di manoscritti e si attribuisce pure un'importanza notevolissima a questo codice che è forse opera unica di miniatura dell'India. Ci si fa però un appunto che è, per fortuna, l'unico che l'egr. articolista può muoverci, quello cioè di non aver consultato lo studio che sugli India ha già fatto Fainelli nella *Madonna Verona,* ma cotale deficienza è, come crediamo, ben perdonabile. *N. d. D.*

Scuola fiorentina. — Non ci sembra esatta la definizione in base a Paolo D'Ancona (*Bibliofilia*, X, 49). Le miniature rimontano in ogni modo alla metà del secolo XV. Sono opera di un maestro ferrarese che risente l' influsso di Cosmè Tura.

32. *Ordo sanctae romane ecclesiae*. Secolo XIV. Senza altra definizione. — Senza dubbio opera bolognese, dei tempi prima di Nicolò da Bologna (1330-40). Caratteri gotici plastici, cosí detti: littera bononiensis.

54. *Petrarca: I Trionfi*. Fine del Secolo XV. Italia. — Scuola fiorentina.

55. *Pontificale Romanum*. 1451. Italia. — Le miniature sono secondo noi di qualche imitatore ritardato di Nicolò da Bologna.

57. *Psalterium*. Secolo XIV. Italia. — Miniature bolognesi del principio del secolo XIV, ancora con tracce bizantine.

60. *Thomas de Senis*. Legenda Catherinae de Senis. 1430-40. Italia. — Con due iniziali di maestro bolognese.

61. *Tractatus varii philosophici et astronomici*. Secolo XIV. — Di questo interessante manoscritto in parte inedito si occupò G. Boffito nella *Bibliofilia* (X: 322). Secondo lui il copista è identico all' autore e operò circa il 1300. Olschki colloca le miniature nel secolo XV. Secondo la nostra opinione risalgono al principio del secolo XIV e sono di maestro bolognese di secondo ordine. Troviamo persuadenti analogie nel Museo Civico di Bologna e nell'Archivio Capitolare di Lucca ».

Continua l' interessante polemica a proposito della istituenda *Biblioteca pubblica comunale di Budapest*, tra l' eminente bibliografo ungherese dott. Paolo Gulyás, del Museo Nazionale Ungherese, specialista in materia di biblioteche pubbliche, popolari, e il dott. Ervino Szabó, direttore dell' attuale Bibliotea comunale di Budapest. Alla polemica ha dato occasione a suo tempo il memorandum presentato a proposito dallo Szabó, al Consiglio municipale di Budapest, del quale facemmo parola anche nella *Bibliofilia* (XII, dispensa 5-6).

Szabó pubblicò ultimamente due opuscoli: « Programma dettagliato di concorso per la biblioteca comunale », Budapest 1911 e « Alcune massime circa l' architettura di biblioteche moderne, con riguardo ai progetti della Capitale ». Budapest 1911.

Nel programma di concorso l' autore ha raccolto tutti i postulati della letteratura *americana* relativa alle biblioteche, ed ha tentato di realizzarli e di fonderli in un progetto di biblioteca pubblica, che dovrebbe venire edificata a Budapest, in *Europa* dunque. Nell' esporre i risultati degli studi americani in proposito ha parole di malintesa compassione per i tedeschi, i quali secondo lui accecati dalla *gloire*, si ostinerebbero a fare da sé ed a non imitare servilmente gli americani. Gulyás occupandosi nell' ultimo fascicolo della *Magyar Könyvszemle* (Riv. bibliografica ungherese, XIX: 1) delle sucitate due pubblicazioni, osserva saggiamente a questo punto, che sono appunto i tedeschi a battere una buona strada, i quali nelle loro innovazioni si dipartono sempre dagli effettivi bisogni e dalle loro forze materiali. Cosí per esempio non succede a loro come a Szabó, di destinare 2 mq. di superficie ad ogni singolo giornale quotidiano, i quali 2 metri fanno al caso del *New-York Herald* o del *Sun*, ma sono troppi per un giornale ungherese, di proporzioni relativamente molto ma molto piú piccole.

Nel secondo opuscolo Szabó si occupa in tesi troppo generale dell' architettura e dell' ordinamento di una biblioteca moderna, perdendo di vista troppe volte la realtà delle cose.

Cosí per esempio né nel primo, né nel secondo degli opuscoli si fa menzione della somma che verrebbe devoluta alla biblioteca, e che — come risultò in altro modo — è stata fissata in 1 milione di corone.

Se si volessero realizzare tutti i punti del programma Szabó, sarebbero appena sufficienti, adottando un rigoroso sistema di economia, 2 milioni e mezzo.

LUIGI ZAMBRA.

AMERICAN NOTES

Brown University has recently issued a valuable List of Books Printed in the Fifteenth Century. This bears the University's imprint at Providence, Rhode Island.

Much interest in America was awakened by the sales of the collection of Books and Autographs from the library of the late Edmund Clarence Stedman, which recently took place at Anderson's, New York. Books, manuscripts and letters rich in literary association comprised the lots. « In the collection were several of Robert and Elizabeth Barrett Browning, hitherto unpublished, and two letters of Edgar Allan Poe, together with a portion of a manuscript in which he defended himself against the charge of plagiarism. Original manuscripts, documents, and first editions of Whittier, Lowell, and Holmes, Emerson, Bayard Taylor, Thomas Bailey Aldrich, William Vaughan Moody, Matthew Arnold, Theodore Watts-Dunton, Swinburne, Edmund Gosse, John Hay, Eugene Field, and many others, are also included.

One of the most interesting items disposed of was a two-page 8 vo. a. l. s. of Grover Cleveland, Executive Mansion, Albany, Dec. 7, 1884, to Mrs. Elizabeth C. Kinney, Mr. Stedman's mother, and related to Mr. Cleveland through her own mother, who was a daughter of Rev. Aaron Cleveland. The letter was written one month after Mr. Cleveland's first election as President, and while he was still governor of New-York. « You may be sure », he says, « that the responsibilities and the difficulties of the place to which I have been chosen sometimes press upon me most oppressingly. The comfort I find is in the prayers of good people which I know are offered for my success and the faith I have that God will bless honest and good intentions ». The letter is slightly stained. It was knocked down to George H. Richmond for $13. A part of the Confederate flag displayed from the Marshall House, Alexandria, Va., for the tearing down of which Colonel Ephraim E. Ellsworth of the Ellsworth Zouaves was shot and killed by the hotel proprietor, also a piece of the flag rope and a part of the oilcloth of the stairway, stained with Colonel Ellsworth's blood, brought $51 on order. Mark Twain items sold as follows.

First edition of « The Prince and Pauper », with autograph inscription to Mr. Stedman, $31 (Drake) ; first editions of « A Connecticut Yankee in King Arthur's Court », presentation copy with inscription, $37 (Dodd & Livingston) ; original autograph preface to Mark Twain's Library of Humor, « Compiler's Apology », $20 (Dodd & Livingston) ; first edition of « The Stolen White Elephant », with a. l. s. of author inserted, $11 (Order) ; a. l. s. to Mr. Stedman, « Don't tell any one, or I shall be caught in a lot of lies, which I have been telling N. England Societies of two other cities », $9,50 (Order) ; a. l. s. two pages, 8vo, Hartford, Jan. 10, 1883, inviting Mr. Stedman to a meeting of the « Monday Evening Club », $10 (Order) ; a. l. s., three pages, 8vo, Hartford, Feb. 6, 1883, to Mr. Stedman, « I wish I might write all books for the mere pleasure of writing them, and with no prospective audience before me, and no intent to publish », $10,25 (Wright) ; a. l. s. two pages, 12mo, Riverdale on Hudson, Oct. 8, 1901, to Mr. Stedman, $10 (Order).

An undated a. l. s. of Samuel Taylor Coleridge, about his health, to Dr. J. Pettigrew, brought $18,50 (Richmond) ; « The Green Book of the Bards », 16mo., original wrappers, 16 pages, uncut, Boston, 1898, printed in only 100 copies, by Will Bradley for Bliss Carman and his friends, with autograph presentation inscription by the author, $32 (Drake) ; « The Summer Clouds », prose poems by Yone Noguchi, colored Japanese decorations, and Japanese pictorial wrappers, 12mo., Tokyo, 1906, introduction by Bliss Carman, a. l. s. of author inserted, $17 (Drake) ; first edition of George Darley's « Sylvia, the May Queen ». 12mo., London, 1827,

$14 (Order); first edition of Austin Dobson's « Vignettes in Rhyme, and Other Verses » with letter of author inserted, $17,50 (Order); first American edition of the same, 12mo., New York, 1880, introduction by Mr. Stedman, presentation copy to him by the publisher, Henry Holt, and an a. l. s. of Oliver Wendell Holmes inserted, praising the introduction, also three a. l. s. of Dobson inserted, $75 (Order); and another copy of the American edition, with original manuscript of the same introduction inserted, signed by Mr. Stedman, « Editor's Private Copy », $34 (Order); George Eliot's « How Lisa Loved the King », Boston, 1869, $53 (Order); a. l. s. of Ralph W. Emerson, seven pages, 12mo., Philadelphia, 1856, to Mrs. Elizabeth C. Kinney, on some verses forwarded by her, $33 (Smith); a. l. s. of Emerson, 3 pages, Concord, Nov. 11, 1873, to Mr. Stedman, thanking him for a portrait of his volume of verse, and mentioning Mr. Stedman's « John Brown of Ossawatomie » $21 (Order) ».

Autographed presentation copies of the first editions of a dozen of Thomas Bailey Aldrich's books fetched $441.50, the highest price being paid for " The Story of a Bad Boy " ($126) and the next highest ($61) for " The Queen of Sheba ". Letters from Mrs. Browning referring especially to the medium Home brought $47 and $48 each.

Mr. Stedman himself prepared the library for sale, and arranged the autographic material inserted in the books. There is Mrs. Browning's own copy of « Casa Guidi Windows », with her annotations; Landvis copy of the « Idyllica Heroica », with his notes—this volume was got from Landor by Swinburne, who presented it to Mr. Stedman.

Commenting on recent sales at auction of autograph letters a recent editorial in one of the New-York newspapers ran as follows:

A man of literary taste who fills his bookshelves with first editions of works of his contemporaries, inserting private letters from the authors, rarely if ever has in mind the future dispersal of his library by public sale. Very few men preserve private letters with the object of having them turned into money by their executors. As a matter of fact few men live with the thought of their executors in mind, and least of all the literary man whose collections are made to gratify his own intellectual desires. Some collectors may collect for posterity, even some book collectors; for there is money in rare books, though a valuable library is often sacrificed by the mismanagement of executors. But the first editions of one's literary friends are not valuable until many years after their publication, and in the library of an eminent man they may only have value then because of his eminence and the distinguishing marks which will associate them with his fame, his bookplate, for instance, the author's written tribute to him on the fly-leaf, and the inserted private letter. Such volumes are salable. Dealers and private collectors bid high for them. They may not long retain their value in the fluctuations of the book market, but they are worth the gamble. First editions of the books of Thomas Bailey Aldrich, and writers of his epoch, now rank in auction values not very far below the Emerson, Hawthorne, and Poe first editions.

The library of a man of letters lately dispersed in this city contained many private letters inserted in books. There has been some flurried comment on the sale because living men do not often care to have their private letters made public. Requests for advice and the exertion of personal influence, appeals for encouragement, addressed by young authors to a literary authority of mature years, are harmless while they remain in the possession of that authority. But the once young authors, now mature themselves, aware though sad experience of the small utility of influence as a factor in literary success, are apt to be worried by the idea of their dispersal.

It would be generous, in such cases, for the executors to return the books and letters to their authors, but executors are not habitually generous in this way. A collection falling into the hands of executors is generally sold. The estate needs the money, or the executors

feel that it does. And the executors' right to sell is not to be questioned. Letters once dispatched through the mails are the property of the person to whom they are addressed, his heirs and assigns forever. The right to publish them, however, remains with their authors, but there is not often much consolation in that.

It is an indisputable fact that too many private letters are written ; too many, that is to say, for the perpetual comfort of the writers. The ancient advice, « never write a letter and never destroy one », is somewhat musty and always savored of insincerity. We must write some letters. But in writing them we inevitably cast bread upon waters which may return to us, after many days, and when we are least anxious to have it.

February 7 and 8 the Anderson Auction Company sold a selection of books from the library of the late Samuel L. Clemens (Mark Twain). The following report of which is taken from a newspaper announcement of the sale:

« Most of the books were of themselves, of slight value, but with very few exceptions they contained Mark Twain's signature, generally with a date, and each volume contained a certificate signed by Albert Bigelow Paine, Mark Twain's literary executor, saying that they were from his library. Many of the books were presented to him by their authors. Some of the volumes contained marginal notes in Mark Twain's autograph, while inserted in others were fragments of his writing, the pieces often being of considerable interest. A copy of Dean Sage's « The Restigouche and Its Salmon Fishing », privately printed, 105 copies only, in 1888, is perhaps the most valuable book in the portion of the library sold. Portions of the library have been given to the public library at Reading, Conn., in which Mark Twain was much interested. In 1908 he had a printed sheet, headed « To My Guests, Greeting, and Salutation, and Prosperity », telling of the progress of the library, and closing with the following characteristic sentences, which have not, so far as we know, been reprinted :

Everybody will have a chance to contribute to this fund. Everybody, including my guests—I mean guests from a distance. It seems best to use coercion in this case. Therefore, I have levied a tax—a Guests Mark Twain Library Building Tax, of one dollar, not upon the valuable sex, but only upon the other one. Guests of the valuable sex are tax-free, and shall so remain ; but guests of the other sex must pay, whether they are willing or not. I desire that the money be paid to me, personally ; this is the safest way. If it were paid to my secretary a record would have to be made of it, and the record could get lost.

The manuscripts were most late manuscripts, the longest being « A Horse's Tail, written on one side of 159 leaves, printed in *Harper's Magazine* in 1906, and « Meisterschaft », 92 leaves, printed in the *Century Magazine* in 1888. A note to the printer on the « Meisterschaft » manuscript shows that there was probably prepared a privately printed issue of this piece which, if one is still in existence, would be counted a great treasure by any Mark Twain collector. This note reads:

Dear Van. Please set this up, & after you have got your proof as clean as you can, send me a proof and I will correct it & return it to you, & ask you to strike off two or three perfected copies for me to forward to the « Century ». . . . Keep the thing private. Don't let it get out of your hands.

This shows that the original plan was to set up the story in some other printing office and strike off a few copies which the author could revise with more care than could be given to the regular magazine proofs. Whether or not this was actually done is, of course, uncertain ».

A bequest of $20,000 will come to the University of Michigan Law Library by the will of Octavia Williams Bates, '77, '96 law, who died last week at Baltimore, Md. The will pro-

vides also that the remainder of the estate, after all other bequests have been settled, shall come to the university. A gift of $5000 is made to the Detroit High School Scholarship Fund Association for the purpose of loaning money to needy students, who whish to attend the university.

February 9 and 10 the Anderson Auction Co sold Part I of the important library of Judge Jacob Klein of St Louis, Missouri. This included first editions of Matthew Arnold, Lord Byron, Bret Harte, and other authors, books in fine bindings, autographs, and many other interesting lots.

«The Merwin-Clayton Sales company on February 6-7-8 sold the Angling collection of the late James L. High of Chicago. Included is the first edition of Izaac Walton's «Compleat Angler» (1653), one of the rarest of English books. This copy is in old russia, tooled on sides and back. The Locker-Lampson-Van Antwerp copy in the original sheep binding, which brought £1,290 in March, 1907, is now in Mr. Morgan's library. The Heckscher copy, in modern binding, sold in New York for $3,900 in February, 1909. Mr. High also owned the second, third, fourth, and fifth editions of Walton, all of which are rare and sought for by collectors, as well as a very long list of later editions. Another great rarity is Venable's « Experienced Angler » (1662), a perfect copy in old calf binding ».

From the New York Evening Post:

The Howard Willets collection, destroyed by fire a few years ago, was probably the most extensive collection of Cruikshankiana ever brought together by any American collector. A very remarkable collection of drawings and prints (extracted from books, but generally without the text) was that of John B. Gough. This is now in the library of M. C. D. Borden. The more famous works, as well as the works of famous writers embellished with Cruikshank's plates, are sought for by many collectors, but few, like Bruton, Truman, and Douglas, attempt to procure every book or pamphlet containing an illustration by Cruikshank or every separate print which he made.

New York, February, 1911.

GARDNER TEALL.

ENGLISH COURIER

A most interesting article on « The Library at Haigh » (Bibliotheca Lindesiana), the property of the Earl Crawford, appeared recently in « The Manchester Guardian ». It is from the pen of D.r Axon, a littérateur of considerable distinction. We make a few extracts: Lord Crawford, possesses a great collection of books which for extent, variety, and richness may probably claim to hold the first position among the private libraries of England. The present Bibliotheca Lindesiana represents in the main the work of the present Earl and his father. Of this library an excellent catalogue in six volumes folio has been printed for private circulation. It is in the form of a dictionary catalogue with ample cross-references, and the rare books are described with a fullness that leaves nothing to be desired. Mr. A. G. E. Philipps, is the present librarian. The inscription on the fly-leaf, « Lindesiorum Principis Comitis Crawfordiæ et Amicorum », is no empty form, for the resources of the collection have always been freely at the service of investigators. The catalogue represents twenty years of continuous

work. In the introduction Lord Crawford gives an interesting history of the formation of the library. His remarkable collection of MSS. to illustrate the history of writing and of art in connection therewith was sold to Mrs. Rylands, and now forms part of the John Rylands Library. The account of this transaction is especially noteworthy. The Lindsays have not been devoid of a desire for literary fame, but notwithstanding the present Earl's fame as astronomer and bibliographer and his father's claims as art critic and historian, the lover of literature will give precedence to Lady Anne Lindsay, afterwards Barnand, who wrote the beautiful ballad of « Auld Robin Gray », the autograph of which is one of the many treasures of Haigh.

The library is remarkable for its wide range of interest, and passes from fifteenth century incunabula to twentieth century tracts on temperance. In the department of history, geography, and topography it is remarkably rich. Thus under the heading of France there will be found sources of information for every period of its history, including many original editions of books and pamphlets that have helped to shape the destiny of that country. Of De Bry's publications, which are amongst the rarest of geographical books, there is an amazing series. There are some 1,500 Luther books, and theology and ecclesiastical history are well represented. The literature relating to Oriental subjects is also rich. The two volumes devoted to « Proclamations » are full of material for British history. It is only on examining such a calendar as is here presented that it is realised how large a share of the government in the Tudor and Stuart times was carried on by means of these documents. Perhaps the most striking instance is that of the so-called « Book of Sports », which may almost be styled the prologue to the great Civil War in England. Of course such a collection as the Bibliotheca Lindesiana could not have been brought together without ample bibliographical apparatus, and accordingly we find that section very full, including not only the folios of Maittaire and Dibdin and the more scientific work of Proctor and Bradshaw, but a long array of the smaller monographs and essays of Léopold Delisle, G. Peignot, and similar investigators in the byways of literary history. Many out-of-the-way subjects receive illustration in this library. Thus the shorthand collection includes a special copy of the rarest book in the whole range of British stenography (Brights Characterie). Again, hornbooks are amongst the scarcest things coveted by collectors, but Lord Crawford has more than a score of them, including English, Scotch, Danish, Dutch, and German varieties.

Lord Crawford purposes, in further volumes, to deal with the literature of philately, with books and autographs relating to the French Revolution and the First Empire, with ballads and broadsides, and with a collection of some 8,000 Papal bulls and briefs. It may be noted as a curious fact that at one time there were five tons of type standing at the Aberdeen University Press ready for being put into pages for this catalogue. In his « L' Envoi » Lord Crawford says : « I have done, and now send forth the results of some 20 years' continuous work, undertaken in the cause of my successors, as a souvenir to my personal friends, and I trust as a work of interest to the many public institutions and libraries, spread over the world, with whom I have long been in friendly communication ».

This great work of Lord Crawford and his assistants (concludes Dr. Axon) will take its place in the front rank of bibliographical literature. It is a noble monument of a noble library.

The learned author of « Books and Bookmen » in the same well-known daily, gives some items of interest as to the cost of « so great a Library » : In 1881, when the Duke of Marlborough's library was to be sold, a whisper was sounded in his ear that he might have the whole collection for £20,000, but he could not lay hands upon the money, so the books went to auction. Now the result of the first sale alone was £19,300, and the sum total of all the sales ran to £56,000. Naturally Lord Crawford has « never ceased regretting » his inability to purchase. Worse, however, than not being able to buy books you wish, is having

to part with books you prize. That is what happened about 1888. At that time the falling due of certain mortgages coincided with a spell of commercial depression, and as he had nothing else to realise he parted with part of his collection. It was a « bitter sacrifice », but he knew the market too well not to be able to get the largest possible sum for the smallest number of books. About 1899 an odd thing happened. A business man with whom he had long dealt wrote asking if he had ever contemplated selling his collection of manuscripts. The answer was a flat « No ». Eighteen months later the question was renewed with an added request to consider the matter at leisure and state whatever figure he would. Reluctantly he named a figure which, in conjunction with conditions laid down, he hoped would prove absolutely prohibitive. The collection was not to leave British soil ; it was not to include papers relating to the family nor those bearing on the French Revolution and the First Empire. Ten days later he had reason to regret it. A letter came, to his great disgust, closing with the terms, so his manuscripts had to go.

Says « The Manchester Guardian » : (Shakspere in the First Folio). A VENERATION for SHAKSPERE as be was originally printed is more common in America than it is here, where the plays are read almost entirely in composite modern texts. To reprint in facsimile all the four Folios was a courageous and public-spirited undertaking, and Messrs. METHUEN, who started the work some years ago and have now, proceeding backwards, reached the greatest and most important of all, the First Folio, are to be congratulated on the conclusion of their labours.

Mr. Henry Guppy, M. A., in his scholarly introduction to the Catalogue of the magnificent Collection of Eastern Manuscripts (papyri, codices, fragments, says : « One of the outstanding features of the John Rylands Library of Manchester, is the interesting collection of Oriental and Western manuscripts, numbering at the present time nearly seven thousand items, and illustrating in a remarkable manner most of the more important materials and methods which have been employed from the earliest times for the purpose of recording, preserving, and transmitting to posterity the knowledge of past achievements.

The nucleus of the collection was formed by the manuscripts contained in the Spencer Library. This was added to from time to time by the purchase of individual manuscripts. But the present magnificence and special character of the collection were given to it by the acquisition, in 1901, of the famous Crawford group of nearly six thousand rolls, tablets, and codices.

The importance of the collection at the present time cannot easily be overestimated. The manuscripts are well known to scholars, who have always had ready access to them; but to the world at large, they are yet unknown. A few remarks, therefore, upon some of the most noteworthy and characteristic features of these interesting literary records may not be deemed inappropriate. Beginning with the Eastern section, it must be said at once that the wealth of Oriental manuscripts, of all ages, and in a variety of languages, can hardly be indicated in a brief introduction like the present. Armenian, Ethiopic, Sanskrit, Pâli, Panjabi, Hindustani, Marathi, Parsi, Burmese, Canarese, Singhalese, Tamil, Chinese, Japanese, Malay, Javanese, Achinese, Mongolian, Balinese, Tibetan, Bugi, Kawi, Madurese, Makassar, and Mexican manuscripts are here in abundance. Here, too, are examples of those curious and rare productions, the medicine books of the Battas, inscribed on the bark of the alimtree, or on bamboo poles. These things are, of course, curious. But of more general interest are the great number of very precious Persian, Arabic, and Turkish manuscripts, numbering nearly two thousand volumes. The examples of the Koran, dating from the eighth and ninth centuries, are, in many cases, of extraordinary beauty and value. One copy, written on 467 leaves of thick bombycine paper, of the date of A.D. 1500, must be one of the largest volumes in the world, measuring, as it does, 34 by 21 inches. Of papyrus rolls and fragments there are

examples of the « Book of the Dead » in Egyptian Hieroglyphic and Hieratic. The Demotic papyri form by far the most important collection ot documents in this script at present extant. There are a number of Greek papyri, at present under arrangement by Drs. Grenfell and Hunt, who have discovered, among other interesting documents, a new fragment of the recently-discovered Greek historian, Theopompus. There is also a considerable collection of Arabic papyri, the result of the examination of which is awaited with keen interest.

In Coptic, the papyri and the codices range from the sixth to the sixteenth century. In Samaritan there is an interesting, though not large, group of Biblical and liturgical texts, including an important vellum code: of the « Pentateuch », written in A.D. 1211. In Syriac there is a vellum codex of the « Gospels » of the sixth century, and what is probably the earliest known complete Syriac « New Testament », written about A.D. 1000. The Hebrew manuscripts comprise many « Rolls of the Law », and several illuminated codices of the « Haggadah », or « Service for Passover ». Of Greek codices there are several beautiful Gospel books, but by far the most important volume of the group is a fragment of about twelve leaves of a vellum codex of the « Odyssey » in a handwriting probably of the third century. Should this date be established it would make of it the earliest vellum book known ».

The last number of *The Library* (a quarterly Review) has an interesting article on « *The Bindings of Thomas Wolton* » *by Mr. E. Gordon Duff, M. A., late Chief Librarian of the famous Rylands Library, Manchester.*

About the middle of the sixteenth century a style of binding arose in this country which, though obviously copied from foreign models, acquired a distinctive character of its own, and was much in favour with the most eminent book collectors. It is generally known as « English Grolieresque », a most inappropriate term, and associated with the name of that great book collector Thomas Wotton called from the motto often placed on his book, « Thomae Wottoni et amicorum », the English Grolier (1).

The bindings, which are always of smooth brown calf, have very elaborate geometrical designs formed by a band or bands coloured black, and bordered with gold-lines. These are relieved with bold gilt sprays, sometimes plain, sometimes azured or also coloured black. A very judicious use of dotted gold backgrounds in small spaces adds much to the general effect. This style of ornament seems to have originally come from Lyons, and many beautiful examples of such foreign bindings are in existence. They, however, differ from the English examples in that they are very rarely worked with the interlacing bands in black alone, the more general custom having been to use a combination of brighter colours, red, blue or green, at first these bindings were very carefully tooled, but they grew so rapidly in favour that the Lyonnese printers, especially the firm of Griphius, introduced the labour-saving device of printing the whole of the design of the side from one block in gold, the interlacing bands being afterward coloured by hand, a few of the bindings of Grolier and Maioli are of fine Lyonnese work, but most of their best specimens are Italian. As to the ultimate fate of the fine library which Wolton possessed we have no information says Mr. Gordon Duff. It probably passed (he surmises) with the estate of Boughton Malherbe to Edward, Baron Wotton, his son. The question naturally arises who bound the books that formed so magnificent a collection? The author of the article thinks that « we owe them to the foreign refugees who poured into England on the accession of Edward VI. The fine gilt bindings of Henry VIII's reign, which are usually associated with the name of Thomas Berthelet, the royal binder, are quite different in style, and, as he himself tells us, were tooled in the Ve-

(1) Wotton born in 1521 was a man of *great learning, religion and wealth.*

netian manner with tools cut after the Italian models. But even his bindings show the influence of the new style, and on his bindings made for Edward VI, be often makes use of interlaced geometrical patterns which were unknown in the preceding reign ».

The Publisher's Circular (says *The Times* in his Literary supplement of Jan. 12 th) in its annual analyses of the books of the past year announces — in spite of two general Elections and the death of King Edward VIII — a slight increase in the output of books in the *United Kingdom.* The total for the year is 10.804 as compared with 10.725 for last year, an increase of 79. Taken class by class, the figures show increases in the following subjects. : Religion and Philosophy 42 ; Educational 30 ; Law 5 ; Social Science 54 ; Arts and Sciences 53 ; Voyages and Travels 71 ; Poetry and Drama 115 ; Medicine 51 ; while the following subjects show decreases : Fiction 48 : History and Biography 53 ; Year Books 29 ; Belles Lettres 32 ; and Miscellaneous (pamphlets etc.) 191.

We read in *The Times* of Feb. 2nd that it is proposed, to sell the copy of Foxe's Book of Martyrs which belonged to John Bunyan during his imprisonment in the old country gaol of Bedford, to raise funds for the Bedford General Library where the book has been since 1841. The book is in three folio volumes, and it was printed in London for the Company of the stationers, 1641. It is in black letters and there are several pictures of martyrs suffering at the stake. At the foot of each title - page is written in ink in capital letters the name John Bunyan — It is disputed however whether the autographs are in the handwriting of the famous Author of Pilgrim's Progress. (Opposition has been offered to this proposal, as evidenced by a letter in *The Times* Feb. 8th, 11).

Mr. B. Quaritch says *The Times,* has issued in one volume the numerous catalogues of books on the fine arts which he has issued in parts and at irregular intervals during the past two years. The whole forms a substantial volume of 350 pages, enumerating some 4,400 works on nearly every phase of art, including decorative and industrial art as well as the many subjects comprised in the description « practical arts », such as aeronautics, horology, textile fabrics, dyeing and so forth. There are indeed a great many art books which are not included in Mr. Quaritch's useful catalogue, but those which are there sufficiently indicate the costliness of forming anything like a good and comprehensive reference library of books on art. The section of catalogues of art collections and exhibitions is a lengthy one, and includes a good many that are rare. One little idiosyncrasy strikes one in looking over this list : the price asked for Christie's catalogue of the very tenth-rate Deutsch collection (1895) is more than three times that put on the superb Dudley catalogue (1892). The latter collection was one of the finest which has come up for sale in recent times; the Deutsch collection came in quite another category.

The *London University Gazette* announces that Dr. Percy Furnivall has presented to King's College the library of his late father, Dr. F. J. Furnivall, to form part of the departmental library of English Language and Literature, on condition that it is available to those attending the evening school of English. In this department the late Dr. Furnivall evinced special interest, and contributed before his death the nucleus of a library of Old Middle English literature. The library is to be known as « The Furnivall Library ».

The Dent Library. — Messrs. Hodgson ad Co. sold last January the valuable library of the late Rev. J. H. Dent, removed from the Manor House, Hallaton, Leicestershire, among

which were a number of choice and interesting volumes, many possessing an importance apart from and in addition to their rarity. The series of 50 early Bibles realized a total of £125, and 39 editions of Prayerbooks £195, the entire library of 417 lots producing £1,633.

The early printed and other rare books included a good copy of the Lactantius 1468, a book printed at Rome by Sweynheym and Pannartz, from the Duke of Sussex's library—£61 (Leighton); St. Jerome, « Epistolæ et Opuscula », printed at Mentz by Peter Schoeffer, 1470, from the Hawtrey library—£41 (Leighton); a fine copy of the Nuremberg Chronicle, 1491 £31; and an unusually fine and perfect example of the Book of Hours printed on vellum by Gillet Hardouyn, 1510, from the Hawtrey library—£33 (Edwards). A copy of Stow's « Survey of the Cities of London and Westminster », 1720, with annotations in the autograph of Thomas Gray, the poet, extending over 60 pages, realized £95 (Hornstein); a presentation copy of John Nichols's « History and Antiquities of the County of Leicester », 1795-1815, from the author to J. Tailb « as a testimony of gratitude for collections made and drawings taken for this work—£88; Izaak Walton's "Lives of Dr. John Downe », &c., 1670, with autograph inscription to his sister from the author—£31 (Hornstein); « The Houghton Gallery », 1788, with 129 fine engravings and an autograph letter from the Earl of Orford to Mr. Christie, 1779, relating to the valuation and sale of the collection—£50 (Brall); J. B. Silvestre « Paléographie Universelle », 1850, a good copy of this splendid work—£27 (Nijhoff); and a sound and genuine example of the Fourth Folio Shakespeare, 1665—£42 (Stevens and Brown). From other sources there were numerous early books of travel relating to America, the most important of these being the very rare tract « A True Declaration of the Estate of the Colonie in Virginia », London, 1610—£200 (Stevens and Brown). Only three copies of this rarity are recorded in Livingston's « Auction Prices of Books », the Barlow copy selling for $210 in 1890, whilst the Whitchurch example sold for £43 in 1894. Other sales were:—R. Hamor. « True Discourse of the Present Estate of Virginia », 1615—£121 (Sabin); J. Lederer, « Discoveries », 1672, a clean copy of this very rare tract, with both the map and the « Licensed » leaf—£136 (Sabin); and S. Purchas, « Hakluytus Posthumous », 1624-6—£64 (Maggs). The two days' sale realized a total of £2,410.

The Standard Febr. 2nd, says: Among many books, formerly the property of Mr. Hughes, author of Mr. Brown's schooldays, which was sold on Feb. 1st by Mr. Hodgson, London, from the property of a Lady, copies of the Ingoldsby Legends 1st edition of the 3 series presented to Mrs. Hughes by their anonymous author Mr. Barham fetched £70. The 1st series contained the Ingoldsby's autograph and in the last Volume was transcribed a poem written to Hughes, father.

Messs. Sotheby, Wilkinson, and Hodge of London sold by auction, on Febr. 22nd, 23nd and 27th respectively the following Books and Mss. forming part of the Townshend Heirlooms (removed from Raynham Hall, Fakenham), including scarce Works on America, Travels, History, English and Foreign Literature, Books in Fine Bindings, Collections of Pamphlets on Trade, Finance, Ireland, &c., Fénelon's Aventures de Télémaque, 2 vols., 1785, with Original Drawings, Broadside Acts, Piranesi's Works, &c., also Books and Manuscripts, comprising Standard Works in English Literature, History, Science, &c.; Sport and Travel, Biography, Art, Topography, and Genealogy; Manuscripts on Vellum; Milton's Paradise Regain'd, First Edition; Ackermann's Microcosm of London, University of Oxford, and Abbey Church of St. Peter's; Oudry's Edition of Lafontaine's Fables, Large Paper; Hume and Marshall's Game Birds of India; Books illustrated by T. Bewick; Markham's How to Chuse, Ride, and Diet Hunting Horses; Books on Scotland; Early Printed Books and Foreign Literature, &c., the Library of the Rev. G. Lockhart Ross (deceased), late of 20, Richmond-square, S. W.,

comprising valuable Theological Works, Topography, Books on Art, &c., including Publications of the Scottish Historical Society, English Historical Review, Henry Bradshaw Society Publications, Wilkins' Concilia, Dugdale's Monasticon Anglicanum, by Caley, Ellis and Bandinel; Works of the Fathers, Catholic Writings, &c.

By the death of Dr. Watson, professor at the Royal Manchester College of Music and the University, the Musical Library of 5000 volumes which be bequeathed to the Corporation of Manchester in his lifetime, becomes the absolute property of the citizens of that industrious centre. This magnificent Collection of early editions and rare works on the History of art and music, vocal and instrumental scores etc., will be housed in the temporary building of the *Free Reference Library,* for which an edifice worthy of the city of Manchester will (it is hoped) be erected on the site of the old Infirmary in the next 3 years. The Collection is supplemented by Dr. Hall's generous gift of 750 items.

It will interest our Italian readers to know that the present Chief Librarian of the Free Reference Library Mr. C. W. Sutton, M. A., succeeded the late Dr. Crestadoro, of Genoa, an Italian patriot and a man of uncommon learning.

Says *The Manchester Guardian* : Examples of beautiful printing are the first four books in the Verulam Library (Chapman and Hall) where for 6s. net you may have, in the kind of form Ruskin pleaded for in a celebrated passage in « Sesame and Lilies », Marcus Aurelius and à Kempis of the ancients, and for the moderns Bacon's « Essays » and Lamb's « Essays of Elia ». Mr. Arthur Humphreys has issued in small half-crown booklets, beautifully printed with vignette headings, « five types by Mr. Chesterton and some other extracts and essays from writers of belles-lettres ». The big centenary editions of Dickens and Thackeray published respectively by Messrs. Chapman and Hall (3s. 6d. each) and Messrs. Smith, Elder (6s. net each) have reached a further stage of publication, and the Caxton Publishing Company has completed its edition of Shakspere (6s. 6d. net each).

The experiment of the Messrs. Nelson in putting upon the French market cheap reprints of French works printed and published in this country has not lasted long enough to render possible any prediction as to its lasting success.

The Times, London. — Messrs. Christie, Manson, and Woods sold in January engravings of the Early English and French schools, the property of Lord Ronald Sutherland-Gower and from other sources, the chief lots being : — « Christmas Gambols », after G. Morland by J. R. Smith, and « Christmas Holidays », by and after J. R. Smith, a pair, in colours — 215 guineas (W. Sabin) ; « Mrs. Pelham feeding chickens », after Sir J. Reynolds by W. Dickinson — 120 guineas (Bush) ; « He Sleeps », by and after P. W. Tomkins, in colours, with wide margin — 175 guineas (Ellis and Smith) ; « Lady Charlotte Greville », after J. Heppner by J. Young, in colours — 43 guineas (Maggs) ; and « La Petite Laitière Anglaise », after J. Northcote by T. Gaugain, in colours — 46 guineas (Ellis and Smith).

The new edition this year of Webster's New International Dictionary is more conservative in the matter of spelling than one might expect in an American publication. Spelling across the Atlantic has developed on its own lines, and the advocates of reformed spel ling are much more active there than here. But for all that, Webster assures us that American popular practice has been little affected by the reform movement, and even the old American spellings are ceasing to be universal. American publishers follow the English spelling in books intended for both the American and English market, and this tends to favour our more conservative practice. However, Webster is tolerably advanced. We find « center », « traveler », « imperiling », and « wagon » preferred to the ordinary English forms. « Program »,

we are told, is now generally adopted, but the English reader is not startled by such words as « tho », « catalog », « relativ », « finisht », and « alfabet », (from « Miscellany », *Manchester Guardian*).

The University of Cambridge has taken over the copyright and control of the Encyclopaedia Britannica, and the promised new edition (the 11th) will be issued from the Cambridge University Press.

This edition is a completely new work, founded upon a fresh survey of the world in every department of knowledge. Its production, which represents the labours of 1500 eminent specialists, costs £230,000 before a single volume was printed, and has occupied for eight years a permanent editorial staff of 64 members.

The 28 quarto volumes of text contain, on an average, 960 pages each, with 1500 words to a page. There are 40,000 articles ; 7000 illustrations in the text ; 450 full-page plates ; 417 maps. The index volume contains some 500,000 references. By those who apply immediately the work may be purchased at the rate of 15s. 10d. a volume. Payments will also be accepted in monthly instalments of 21s.

Lord Rosebery on Dickens. « Lord Rosebery was the chief speaker at a meeting held in the Mansion House on Feb. 24 in support of the fund that is being raised in aid of the relatives of Dickens. The centenary of the birth of Dickens falls next year, and it has been decided to raise the commemorative fund by means of the issue of the Dickens stamp, which people are asked to buy and fix in their copies of the works. The Lord Mayor was in the chair.

« In the course of his remarks the noble Lord said, Dickens has given us a pleasure which I think none of us overestimate, and we have given him uncommonly little in return. It is estimated that there are 25 million sets of Dickens's works in the world at this moment, making due allowance for wear and tear.—(Laughter). We must all allow thet the wear and tear of Dickens's works must be almost the greatest wear and tear known in literature ; for those great works for which we owe him a debt which we can never express on repary we gave him very little. I think he died worth between £70,000 and £80,000. It is calculated that £50,000 of that rose not from the works but from his readings of those works.

« After explaining the scheme of the Dickens stamp, Lord Rosebery went on:—« I hope the time will come when a man owning a house and an edition of Dickens bringing down a volume to lend to a friend and finding no stamp in it will be ashamed to produce it, or at any rate will be so bitterly vituperated by his friend that he will hurry to buy stamps. I like this idea of a Dickens stamp. There is no man so poor who cannot buy one penny stamp and feel he owes to this dead man who passed away in his prime before the days of great pecuniary profits from books and left this immortal heritage to bless his nation and other nations of the same race. Sir Conan Doyle put in a plea for a revision of the law of copyright. « It is », he said, « a hard case when a modern mediocrity at six shillings has to make a living against a dead genius at sixpence ». It would be a glorious memorial to Dickens if the injustice under which he and so many authors suffered was finally removed.

« Mr. Birrell said that now he had seen the stamp he saw that it was a beautiful thing and a real ornament to the book, and he thought this the best and happiest scheme which could be hit upon. On the copyright question he said a difficulty was that you could not help authors selling their copyrights. They sometimes did not know they were going to be read 150 years hence, and they might be very foolish to rely upon it.—(Laughter). They were very apt to sell their rights out and out to a publisher, and « we have none of us », be added, « any desire whatever to enrich publishers ».—(Laughter) ».

The Rylands Library. Research use and the Bible tercentenary. We read in « *The Manchester Guardian* » of Feb. 25th. The annual report just presented to the Governors by Mr. Henry Guppy, the Chief librarian, says :—

« The number of new readers admitted to the library during the year constituted a record, with the issue of 676 tickets. One of the most noteworthy features of the use made of the library during the year is the large amount of original research work which has been conducted by students of Manchester and the other universities of the North of England, as well as by scholars from all parts of the world. Every encouragement and help is extended to readers of this class, with the result that their number continues steadily to increase.... Another department of the library's activity, which has come to be regarded as part of the regular routine, takes the form of addresses, lectures, and demonstrations to students, craftsmen, and members of various societies and guilds. A considerable number of students and craftsmen have been received in this way, in groups varying in size from twenty to a hundred, and, avowedly, have been assisted to a better knowledge of the possibilities of the library, and how it can serve them in their work and studies.... The provision of a photographic studio with complete installation of apparatus has made it possible for the library to render valuable assistance to scholars both at home and abroad, by furnishing them with photographed facsimiles of pages from some of our rarer printed books and manuscripts.

« The number of volumes added to the library since the previous report—4,560 by purchase and 15,080 by gift, a total of 19,640—makes a record. Under the will of Dr. Thomas Windsor, of Great Budworth and Manchester, the library receives at least 15,000 volumes.

« With regard to the future, it is hoped that the « Catalogue of English Books before 1640 » will by the end of the present year be ready for the printer. In connection with the tercentenary celebration of the publication of the Authorised Version of the English Bible, an exhibition is in process of arrangement to illustrate the historical sequence of the manuscript texts, early versions, and printed editions which led up to the Authorised Edition of 1611. The exhibition will be ready by the middle of March, so as to synchronise with the actual celebration, which is fixed for Sunday the 26th of that month, and also with the opening of the similar exhibition which is being arranged at the British Museum in London. A full descriptive handbook will be printed, and a short series of public lectures will be given ».

(*Bibliofilia* will give detailed particulars thereon, in due course). A. VALGIMIGLI.

VENDITE PUBBLICHE

Sammlung Freiherr v. Lanna-Prag, Manuskripte und Bücher. — Versteigerung durch Gilhofer & Ranschburg in Wien am 3. und 4. April 1911.

Handschriften des 13.–18. Jahrhunderts, mit und ohne Miniaturen.

(über 500 Kronen)

Kat.-Nr.		Kronen
2	Evangeliarium armenicum. Handschrift auf Pergament. 13. Jahrhundert	1000
3	Officium beate Mariae virginis. 14. Jahrhundert	1450
4	Horae. Pergament. 15 Jahrh. Flämischen Ursprungs	3510
5	Horae. Französisch. 15. Jahrh.	8000
7	Horae. Flämisch. 15. Jahrh.	9950
8	Novum testamentum, armenice. 15. Jahrhundert	1150
11	Linck (Augsburger Patrizierfamilie)	1550

Kat.-Nr. Kronen

16 Nürnberger Chronik. 16. bis 18. Jahrhundert 765
17 Schönbartbuch, Nürnberger. Handschrift auf Papier. Ende des 16. Jahrhunderts 10000
19 Stammbuch d. Ferdinand Freiherrn von Törring. 1599–1603 1750
20 Stamm-und Wappenbuch eines erbarn Ungeltambts d. Khayserlichen Freyen Reichs Statt Regenspurg. 1609. Handschrift auf Pergament 3350
21 Stambuch des edlen Silber Stams. 1602. 1250
23 Symbola. 17. Jahrhundert. 660
28 Koranteile. Arabisch. 9. Jahrh. . . 5200
32 Einzug Christi in Jerusalem. Flämisch. 820
33 Die Geisselung Christi. Ebenso. . . 520
34 Das heil. Abendmahl. Ebenso . . . 950

Künstlerische Einbände, 16. bis 19. Jahrh.

53 Lyoneser Einband. 16. Jahrh. . . . 570
55 Grolier-Einband. 1544. 2700
60 Französischer Einband. 16. Jh. . . 1350
61 Französischer Einband 16. Jh. . . 1550
62 Krause-Einband. 1579. 1000
67 Silbereinband, vergold. Augsburger Barockarbeit 770
69 Silbereinband auf gepunztem Grund. Von künstlerisch hochstehender Modellierung des figuralen u. des ornamentalen Beiwerkes. 3000

Inkunabeln mit u. ohne Holzschnitte.

89 Dinckmut, Erklerung der zwölf Artickel. 1485 2000
91 Heures à l'usage de Rome. 1498 . 500
93 Isidorus. Liber ethimologiarum. 1470. 610
94 Lirar, Schwäbische Chronik. 1485 . 1410
102 Schatzbehalter 1491 990
109 Voragine, Heiligenleben. Sommer-u. Winterteil. 1488 700
164 Francolin, Rerum praeclare gestarum civitatis Viennensis, 1560 990
174 Heiltumsbuch, Wiener. Wien, Joh. Winterburg, 1502 1400
194 Luther- und Reformationsschriften. Sammelband, enthaltend 27 Stücke. 1520—1524. 1150
200 Modelbuch, Schön Neues, von allerley lustigen Mödeln. 1599 630

Kat.-Nr. Kronen

239 Theuerdank. 1517. Erste Ausgabe . 2050
240 Theuerdank. 1519. Zweite Ausgabe . 610

Illustrierte Werke des 17. und 18. Jahrh.

255 Berlin, Recueil des prospects 17 Bl. J. Rosenberg del. 1781—85. . . . 540
317 Ridinger, Vorstellung der wundersamsten Hirschen. 1768. Titelkupf. u. 100 Kupfertafeln 1060
321 Ridinger, Sammlung von 85 Bl. Originalzeichnungen von J. E. Ridinger. Feder, Krayon und Kreide 2000

Moderne Kunstpublikationen. Zeitschriften und Sammelwerke. Luxusdrucke.

350 Archivio storico dell'arte. I—VII e serie seconda I. 1880—95 720
366 Breviarium Grimani. Herausgegeben v. S. de Vries. 12 Bde. 1904—10 . 870
382 Collection Sauvageot. 1863 . . . } 530
383 La Collection Spitzer. 1890—92 . . }
406 Dürer, Albrecht, Zeichnungen. Herausg. von F. Lippmann. 5 Bde. 1883—1905 780
425 Geymüller, H. v., und A. Widmann, Die Architektur der Renaissance in Toscana. 46 Lfgn. 1885—1908. . . 1300
426 Goethe, W. v., Werke. Grosse Ausgabe. Weimar 1887—1906. In 134 Orig.-Hfrzbdn. 500
428 Goya, Caprichos inventados y grabados al'agua forte. 80 Bl. Radierungen. (Madrid 1803). 1750
443 Heiss, Médailleurs de la renaissance. 9 vols. 1881—92. 890
453 Jahrbuch d. kunsthistor. Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses. Bd. 1—26. 1883—1903. Hfrzbd. . . . 3500
454 Jahrbuch der kgl. preussischen Kunstsammlungen. Bd. 1—30 u. Register zu Bd. I—XX. 1880—1906. Hfrzbd. 820
457 Klinger, Brahms-Phantasie. Berlin 1894. Tadellos erhaltenes Exemplar, Abdrücke auf Japanpapier 4600
459 Kupferstiche und Holzschnitte alter Meister in Nachbildungen. Herausg. von F. Lippmann. 10 Mappen. 1889-99. 710
504 Ploos van Amstel, C., Collection d'imitations des dessins d'après les prin-

Kat.-Nr.		Kronen
	cipaux Maîtres Hollandais et Flamands. 1821—27. 4 Bde	1250
509	Rembrandt, L'œuvre gravée. Texte p. D. Rovinski	720
511	Rembrandt, Zeichnungen. Herausg. v. F. Lippmann. 4 Bde. Berlin 1888-92.	1250
512	Repertorium für Kunstwissenschaft. Bd. 1—28. 1876—1905. Hfrzbd. . .	1300
563	Baron Lannas Katalogsappart. Sammlung von über 800 Katalogen der hervorragendsten Versteigerungen. Die meisten m. den beigeschriebenen Preisen und gedruckten Preislisten. Nebst einer Reihe von seltenen Auktionskatalogen aus früherer Zeit (1806 bis ca. 1860), ebenfalls mit beigefügten Preisen, resp. Preislisten	2000

Vendita della celebre collezione di autografi del Dr. Karl Geibel di Lipsia. — Nel quaderno precedente (1) pubblicammo una estesa relazione del nostro solerte corrispondente intorno a questa vendita, che ebbe luogo a Lipsia presso C. G. Boerner dal 3 al 6 maggio di quest'anno; egli richiamò l'attenzione speciale sul pezzo piú importante della raccolta, cioè sulla lettera autografa di Martino Luther, di ben cinque pagine, diretta nel 1521 a Carlo V al quale non fu però mai recapitata. I giornali pubblicarono la sensazionale notizia che questa lettera fosse stata acquistata per conto del sig. J. Pierpont Morgan al prezzo favoloso di oltre 140 mila lire! La *Vossische Zeitung* soggiunse che la casa di vendite Boerner l'avea segnata a soli 5000 marchi mentre in pochissimi minuti l'autografo raggiunse il fenomenale prezzo di 102000 marchi. Da Parigi, ove si trova presentemente il sig. Morgan, ci viene invece or ora smentita categoricamente la notizia ch'egli l'avrebbe acquistata. Come si spiega allora il comunicato giornalistico telegrafato a tutti i vènti che il sig. Morgan avesse dato l'ordine di acquistare l'autografo a qualunque prezzo?

NOTIZIE

Prezzi di autografi in Inghilterra e in America. — Negli ultimi anni, i prezzi sono generalmente saliti; il contrario avvenne in rarissimi casi. Nel 1827 un autografo della regina Elisabetta, o di Carlo I costava 2 £ 2s; uno invece dell'allora vivente Giorgio IV costava, forse per mero servilismo, 4 £ 14s 6d. Oggi gli autografi di regnanti delle case Tudor e Stuard valgono tante £, quanti *s* ne valevano nel 1827 o anche nel 1876. Nel 1909 per esempio, il decreto di grazia per Edward Strode, firmato da Giacomo II, fu pagato 57 £. All'incontro una lettera di Giorgio IV e un'altra di Guglielmo IV non raggiunsero insieme che il prezzo di 12s. Il pubblico inglese cerca e apprezza molto meno le lettere di regnanti esteri.

Si possono avere spesso lettere di Federico il Grande per 10-15s anche se di interessante contenuto. Presentemente sono ricercatissimi gli autografi di Maria Stuarda. Una sua lettera in data 13 giugno 1570, fu venduta nel 1910 per 715 £.

Contemporaneamente fu stimata soltanto 160 £ una lettera autografa della regina Elisabetta. Le lettere e gli autografi di uomini politici sono molto più a buon mercato. Nel 1887 un documento firmato dal Bacon e da altri costava 7 £ 7s. Dieci anni prima una lettera autografa di 2 facciate di Pitt junior era stata venduta per 18s, e una serie di 10 lettere di Beaconsfield per 70 £. D'altra parte sono oggi molto ricercate, e raggiungono alti prezzi, le lettere di scrittori famosi. L'aumento dei relativi prezzi è addirittura favoloso. Nel 1827 Addison valeva 2 £ 14s, Pope 3 £ 5s, Burns 3 £ 10s, Scott 18s. In cataloghi del 1876-78 Longfellow costa 1 £ 18s, Wordsworth 1 £ 1s, cinque versi di Scott 4 £ 4s, una lettera amorosa di Keats 28 £, due lettere di Burns 55 £. Nel 1891 Schiller costava 10 £ 10s, Burns 25 £, Wordsworth 3 £ 10s, Thackeray 2 £. Allora il valore medio di una lettera di Dickens era 2 £. Oggi per una lettera di Pope si pagano 7-10 £, per lettere di Johnson 40-50 £; una lettera di Keats fu pagata 500 £ all'asta Haber di New-York (10 dicembre 1909). Nel 1904 un americano pagò 5000 £ un frammento di 32 pagine del concetto originale del *Paradiso perduto* del Milton. Tra le lettere di

(1) *La Bibliofilia*, XII, p. 479.

generali, sono ricercate quelle di Wellington. Nel 1876-78 le sue lettere si pagavano in media 5s. Nel 1905 le poche righe scritte dal » principe di ferro » la vigilia della battaglia di Waterloo, furono vendute per 105 £ all'asta Sotheby. Al giorno d'oggi le lettere scritte da Wellington tra il 18 e il 20 giugno 1815, valgono in media 50 £, le altre si possono avere per 1-2 £.

Gli autografi di Nelson divennero di moda specialmente in occasione del centenario della battaglia di Trafalgar. Una sua lettera diretta a Lady Hamilton fu pagata 1020 £. Quel suo ms. di 8 pagine che conteneva il piano della celebre battaglia navale fu comperato all'asta il 14 marzo 1906 per 3600 £ dal collezionista americano Frank Sabin. La cosa però non finì qui: la stampa e l'opinione pubblica protestarono tanto vivamente contro l'esportazione di un documento si importante per la storia nazionale dell'Inghilterra, che Frank Sabin l'offerse alla nazione inglese verso rimborso del prezzo d'acquisto.

Il documento venne riscattato da B. M. Woollan, e ora figura tra i tesori del British Museum. Tra i musicisti il primato spetta al Beethoven: nel 1907 si diedero 660 £ da Sotheby per due dozzine di sue lettere, mentre nel 1876 il prezzo di una era 3 £ 10s nel catalogo Waller. Seguono poi Mendelssohn e Wagner. Le lettere del primo oscillano tra 3-10 £, quelle del secondo si possono ricevere in media per 5 £. Le più importanti valgono anche 50 £. Per un frammento di composizione wagneriana furono pagate ultimamente 100 £. Tra le artiste, sono stimate più le lettere di Mrs Siddons, le migliori delle quali valgono anche 10-20 £. Tra i pittori inglesi ricorderemo Hogarth, una lettera vale 35 £. Le lettere di Romney, Reynolds e di Morland si possono avere per 3-10 £.

Maggiori ancora sono i prezzi di autografi americani in America. I meglio pagati sono quelli di Button Gwimnets, del quale si conoscono solamente 22 autografi, per ognuno dei quali si può chiedere 5000 £. Sono rare le lettere di Thomas Lynch junior (1400 £). Gli autografi di Washington sono più accessibili (6-60 £). Franklin è ancora a più buon mercato (10 £). La corrispondenza di William Blathwagh (1649-1717) relativa alla colonizzazione dell'America, fu acquistata dal menzionato Franz Sabin nel 1910 per 8650 £.

(Dalla *Rivista bibliografica ungherese* (XIX: I): dott. P. Gulyás su Broadley A. N. Chats in autographs, London 1910).

La mostra classica alla Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze. — Poco fa si tenne a Firenze un importantissimo congresso promosso dalla Società per gli studi classici « Atene e Roma ». Per tale circostanza la direzione della Biblioteca Mediceo-Laurenziana fece opportunamente preparare un'esposizione magnifica dei cimeli greci e latini credendo di recare così un buon servigio ai numerosi congressisti, ma il concorso di questi fu assai scarso. Leggiamo in proposito nel *Marzocco* il seguente articolo:

I congressisti dell' « Atene e Roma », e tanto più i non congressisti, han poco onorato della loro presenza la magnifica mostra classica che il prof. Enrico Rostagno aveva preparata e disposta nelle sale della Laurenziana. I congressisti han forse voluto eloquentemente affermare con la loro assenza lo scarso fondamento di verità che ha l'accusa che si fa loro di occuparsi troppo di codici e di papiri! Eppure nelle sei vetrine della mostra essi avrebbero potuto ammirare una serie di preziosi cimeli greci e latini. Oltre ad un ricco numero di codici pregievoli pel valore artistico ed oltre a quei manoscritti classici singolarmente insigni che i visitatori vi possono quotidianamente ammirare (il *Virgilio Mediceo*, cioè, il *Mediceo I di Tacito*, le *Pandette di Giustiniano*, il codice archetipo delle *Tragedie* di *Eschilo* e di *Sofocle*, l'*Orazio* con postille del Petrarca, etc.) vi avrebbero trovato, tra i Greci, il *Tucidide* del secolo X; due *Erodoti* uno del sec. IX-X, un altro del sec. X-XI; un *Aristide* della fine del sec. IX; un commento autografo ad Omero di *Eustazio*; una Silloge di *Scrittori geoponici* del sec. XI; un *Diogene Laerzio* del sec. XI-XII, ecc. ecc.; e fra i codici latini, il celebre *Varrone* « De lingua latina » del sec. XI; il *Mediceo II di Tacito* del sec. XI, dal Boccaccio tolto alla libreria di Monte Cassino (cui apparteneva anche il *Varrone*); il codice « Etruscus » delle tragedie di *Seneca*; il « Victorianus » di *Terenzio* del sec. IX-X; un *Quintiliano* del sec. XI e un esemplare delle opere filosofiche di *Cicerone* (sec. X) appartenuti a Werhinarius I (m. 1028) vescovo di Strasburgo; un *Cornelio Celso* del sec. X; due codici di *Ovidio* del sec. XI, un *Persio* del sec. XI (che fu tolto da un immeritato oblio e degnamente illustrato negli *Studi italiani di filologia classica* di G. Vitelli da Felice Ramorino); un *Giustino* del sec. XI, di provenienza cassinese; un *Livio* — decade prima del sec. X e un altro del sec. XI; un prezioso esemplare,

parte in scrittura insulare, parte in scrittura carolina, del commento all' « Eneide » di *Tiberio Claudio Donato* (sec. IX); una collezione di *Opere Gromatiche* del sec. X; i *Priapeia* in trascrizione autografa del *Boccaccio:* alcune orazioni di *Cicerone* scoperte e trascritte dal Poggio. Tutto ciò nelle prime quattro vetrine; altrettante e piú ne sarebbero occorse se fosse stato possibile esporre tutti i cimelî paleografici greci e latini, classici, onde è gloriosa la Laurenziana. Ma una vera novità avrebbero i congressisti trovato nel resto della mostra; che appunto per essa si distingueva dalle altre che in altre occasioni il dotto prof. Rostagno ebbe ad apprestare: una esposizione, cioé, di papiri greco-egizi. Una quinta vetrina conteneva una serie pregievole di *Papiri della Laurenziana;* tutti documenti di varia età, dal sec. I-II dell'Era Volgare al sec. VI: ricevute di tasse, atti di spartizione di proprietà. ecc., eccezione fatta d'un breve frammento del libro I dell'*Iliade*, e d' uno, piú ampio, d'un codice del sec. III che conteneva un trattato di *Palmomansia.* Come gli studiosi sanno, questi papiri sono stati pubblicati e illustrati da Girolamo Vitelli. A parte, in una sesta vetrina, avrebbero trovata esposta una preziosa scelta di papiri della *Società Italiana per la ricerca di papiri in Egitto;* varî documenti. cioé, dall'anno 60 di Cristo al sec. IV-V, compreso quello dell'anno 153 che il Vitelli per buon augurio aveva chiamato « Papiro fiorentino N. 1 » e inoltre un notevole frammento della fine del sec. VI di un codice che conteneva un cosí detto *Indice del Digesto.* A parte, poi la tavoletta magica, in piombo, del sec. IV e i papiri molto opportunamente editi, con prefazione del prof. Pistelli, nell'*Omaggio al IV Congresso dei Classici,* da Medea Norsa, Teresa Lodi e Lorenzo Cammelli, scolari del prof. Rostagno in paleografia Greca.

Preziosi cimeli distrutti dall' incendio del Campidoglio di Albany. — Il *New York Herald* calcola a 125 milioni i danni causati dall' incendio del Campidoglio di Albany di Nuova York. La biblioteca interamente distrutta era valutata 25 milioni; ma in realtà il valore dei manoscritti e dei cimeli che essa conteneva era inestimabile. Sulle prime vi fu il sospetto che l' incendio fosse doloso. Lo si attribuiva ad un individuo implicato in uno scandalo di corruzione ed ansioso di fare scomparire le prove della sua colpevolezza. Altri hanno attribuito la disgrazia al fatto che i senatori si trattennero nel palazzo fino a tardissima ora a bere e a schiammazzare. Pare che in realtà il fuoco sia stato provocato da un corto circuito per un difetto dell' impianto elettrico.

Un cimelio artistico-bibliografico. — La Sala Manzoniana della Biblioteca Braidense si è in questi giorni arricchita di una nuova preziosità. Si tratta della raccolta di 321 disegni originali di Francesco Gonin, che illustrano le piú interessanti pagine della celebre edizione dei *Promessi Sposi* e della *Storia della colonna infame*, che la tipografia Guglielmini e Redaelli stampò in Milano nel 1840. Alla raccolta mancano 75 disegni dell' artista, che andarono disgraziatamente perduti, come andarono certamente perduti gli altri 76 disegni di mani diverse che pure servirono ad illustrare l'edizione milanese. Ma, cosí come è, la raccolta è ugualmente preziosa, ed è merito del cav. ing. Arturo Castiglioni, R. Ispettore delle Ferrovie, di averla non solo riconosciuta e salvata, ma anche di averla ceduta a ragguardevoli condizioni alla Braidense, la quale ne curerà l' ordinamento prima di metterla a disposizione degli studiosi speciali.

Per la biblioteca Ambrosiana di Milano. — È fine la trovata che mons. Achille Ratti, l'antico e appassionato Prefetto della biblioteca Ambrosiana (fondazione gloriosa del cardinale Federigo Borromeo) seppe escogitare per ottenere alla biblioteca stessa un sussidio cospicuo dalla Cassa di Risparmio di Milano. Cosí ne parlò egli stesso a un collaboratore della *Perseveranza:* « Avevo in animo di chiedere un sussidio alla Commissione Centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio e volli tastar il terreno. In massima mi si appoggiava, ma alcuni rigidi interpreti dello statuto trovarono che la biblioteca non poteva esser compresa nella... beneficenza propriamente detta. Allora mi sovvenni di una grande pagina scritta dal cardinale Federigo per esortare quanti non avessero figli e congiunti stretti a ricordarsi nei loro testamenti « di quest'opera la cui utilità sarà perpetua e gloria di Dio grandissima, perché appunto cara ancora alle estere nazioni ». Mi sovvenni che il Manzoni nei *Promessi Sposi*, a proposito dei 150.000 scudi prodigati dal Borromeo nella Biblioteca scriveva fra altro: « Ci son forse ancora di quelli che pensano che le spese di quel genere sono la migliore e piú utile elemosina ». Dunque il cardinale Fedrigo e il Manzoni erano d'accordo nel definire che i sussidi per l'Ambrosiana sono beneficenza e della migliore! Ed allora non ristetti: feci trascrivere i due brani e li inviai a tutti i membri della Commissione centrale di beneficenza. E unanimi

quei benemeriti signori, e con essi l'Autorità tutoria, accettarono il parere di quei due grandi milanesi ».

La Bibbia di Gutenberg pagata 250.000 lire. — Nel mentre ci riserviamo di dar in un prossimo quaderno il resoconto della vendita Hoe, intorno alla quale abbiamo già intrattenuto i nostri cortesi lettori, riportiamo il dispaccio pubblicato dal *Daily Telegraph* sulla gara per l'acquisto della Bibbia di Gutenberg.

Una magnifica copia della *Bibbia* di Gutenberg, uno dei sette esemplari che ancora restano al mondo, fu comperata in New-York, il 25 aprile, per 250.000 franchi, dal miliardario californiano Huntington, alla liquidazione della biblioteca del defunto signor Hoe. All'asta erano presenti rinomati e ricchi bibliofili, convenuti da ogni parte del mondo, e la lotta per la preziosa *Bibbia*, la quale consta di due grossi volumi rilegati in pergamena, riccamente miniata, si risolse alla fine in un duello combattuto a migliaia di dollari fra il sig. Giuseppe Widener, figlio del miliardario di Filadelfia, che recentemente comprò per due milioni e mezzo il *Mulino* di Rembrandt, e il sig. Henry Huntington. La prima offerta fu di 500 lire; ma la seconda salì immediatamente a 50.000 franchi. Cominciò da qui una gara magnifica, alla quale presero parte due bibliofili di New-York e uno di Londra, quello stesso che aveva venduto il prezioso libro al defunto sig. Hoe per 100.000 lire, il sig. Smith, che rappresentava l'Huntington, e il sig. Widener. I due bibliofili di New York abbandonarono il campo quando il prezzo salí a 155.000 lire. Quando l'asta arrivò a 173.000 franchi, si ritirò anche il compratore londinese. Invece lo Smith e il Widener continuarono a lottare fino a che non si arrivò a 220.000 lire. Allora il Widener alzò il prezzo a 225.000 lire, ma lo Smith, senza scoraggiarsi, balzò subito a 250.000. Il Widener si ritirò e la preziosa *Bibbia* di Gutenberg rimase cosí all'Huntington. I presenti applaudirono entusiasticamente. All'asta venne posto un altro preziosissimo volume, un libro di Sant'Albano, il primo libro inglese in cui si sia usata la stampa a colori e di cui esistono soltanto due copie nel mondo. Anche questo libro fu comperato dall'Huntington per 70.000 lire.

Un manoscritto del secolo XIII. — Tra giorni, alla Mostra d'arte retrospettiva internazionale di Castel Sant'Angelo in Roma, figurerà un rarissimo manoscritto del secolo XIII, inviato da Imola alla Mostra stessa in seguito ad analoga richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta di un magnifico Salterio Miniato, della suddetta epoca, che si crede abbia appartenuto al celebre cancelliere di Enrico VIII, Tommaso Moro, o quasi sicuramente a un suo pronipote di egual nome. Il codice sarà disposto su di un mobiletto artistico, costruito dalla locale Cooperativa per la lavorazione del legno su disegno del prof. Lazzaro e sarà assicurato a cura del Comitato dell'Esposizione imolese per una somma considerevole.

La nona Riunione della Società Bibliografica Italiana. — Fin dallo scorso anno la Presidenza della società aveva avviate le opportune pratiche con il Comitato Esecutivo per le feste commemorative del 1911 in Roma, all'intento di tenere in questa città, designata già nella ottava Riunione come sede della futura assemblea, il suo nono Congresso. In Roma poi, per rendere piú agevole il lavoro di preparazione, si è costituito sotto la presidenza dell'on. Ferdinando Martini, un comitato ordinatore cosí formato: contessa Maria Pasolini Ponti, vice-presidente; comm. G. Barini, comm. M. Besso, comm. G. Bonazzi, bibliotecario della Vittorio Emanuele, comm. Filippi, comm. V. Fiorini, cav. dott. Luigi Ferrari, bibliotecario del Senato, membri; dott. cav. Arturo Magnocavallo, segretario.

Un nuovo repertorio per gli amatori di stampe. — Loys Delteil ha dato adesso in luce un grosso volume di 448 pagine, cosi intitolato: *Manuel de l'amateur des Estampes du XVIIIe siècle*. Questo libro è arricchito da cento riproduzioni fuori testo delle piú notevoli incisioni del settecento, e contiene l'indicazione di 1819 stampe in nero o colorate (scuola francese, inglese, tedesca, fiamminga, italiana e spagnuola); l'elenco delle copie e delle falsificazioni, come pure la citazione di 795 artisti, pittori e incisori, ed altresi 12379 prezzi d'aggiudicazione di vendite avvenute negli ultimi anni. Uno speciale capitolo è dedicato alla « piccola stampa documentaria »: ex-libris, indirizzi, biglietti di visita, assegnati, immagini popolari, ecc.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIII Maggio-Giugno 1911 Dispensa 2ª-3ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

LA BIBLIOTECA ANGELICA

(1605-1870)

NOTE ED APPUNTI [1]

Fu già accennato che il P. Angelo Rocca volle fare dei suoi libri una pubblica biblioteca, ossia tenerla aperta a quanti si presentassero per leggervi e studiarvi, senza preventivi permessi. Pensiero generoso e non mai abbastanza lodato, tanto piú che a quei tempi né in Italia né in Roma stessa, niuna biblioteca vi era aperta cosí facilmente al pubblico. Qui non esistevano ancora né l'Alessandrina, né la Chigiana, né la Corsiniana, né la Casanatense; le biblioteche monastiche non erano accessibili che ai religiosi dei rispettivi ordini, e alla Vaticana non si accedeva che previo permesso chiesto ed ottenuto, come si usa ancora adesso.

Questa generosa intenzione dell'illustre fondatore appare in prima dalla citata iscrizione in marmo, ove è detto che « la biblioteca è aperta a tutti gli studiosi, non solo religiosi, ma anche chierici e laici »; appare poi dal citato libro ove narra come egli facesse porre sulla porta della biblioteca una breve iscrizione greca, che diceva:

ΤΟΙΣ ΒΟΥΛΟΜΕΝΟΙΣ

o come oggi si legge sulla porta del vestibolo: *Volentibus*, e la spiega cosí: « Greca inscriptio latine reddita, liberum omnibus litteratis litterarumque ama-

(1) Continuazione e fine vedi dispensa precedente.

« toribus, bibliothecam ingredi volentibus, quicumque illi sint, aditum statis « horis patere, laconice monet ». E per allettare tutti ad entrarvi, pubblicava un compendio di tutte le ricchezze scientifiche, letterarie ed artistiche che nella biblioteca si contenevano, esposte secondo le diverse materie; e tutto ciò perché ciascuno intendesse di quanta importanza fosse la collezione che si apriva a tutti gli studiosi, e nella quale ciascuno poteva trovare il meglio desiderabile per i proprî studî.

Nella citata sua *Chronistoria* diceva parimente aver fondato l'Angelica ad uso della famiglia Agostiniana non solo, ma anche per la comodità pubblica, e specialmente dei poveri e degli stranieri, che senza libri e denari vengono ignoti alla Città.

Al Rocca fu eretta una memoria innanzi all'ingresso della biblioteca. In una cornice di diaspro tenero di Sicilia e l'interno di giallo antico, vi è il medaglione in bassorilievo del fondatore della biblioteca racchiuso in cornice di giallo brecciato. Al disotto l'iscrizione seguente:

F. ANGELO ROCCHAE
ORD. EREM. S. P. AUGUSTINI
APOST. SACRARII PRAEFECTO ET EPISC. TAGASTEN.
VIRO DOCTISSIMO ET INTEGERRIMO
CUJUS OPERA
IN CAUSIS DE RELIGIONE GRAVISSIMIS
USI SUNT ASSIDUE PP. MAX.
SIXTUS V ET CLEMENS VIII
QUOD
BIBLIOTHECAM NUNCUPATAM ANGELICAM
APUD SUOS IN URBE ERECTAM
PUBLICAM ESSE JUSSERIT
TUM MAXIME QUUM UNA VATICANA PATERET
ORDO AUGUSTINIANUS
MEMOR BENEFICIORUM EJUS
MON. RENOVARI CURAVIT
ANNO SALUTIS NOSTRE CIↃIↃCCLXIV

Dall' « Inventario di tutti li beni, frutti, ragioni et azzioni e rendite della libreria Angelica » fatto il 1° ottobre 1626, si ricava che si contavano « in piú e diverse scansie da 22 mila libri incirca, e continuamente vanno augmentandosi stante l'assidua diligenza del Bibliotecario pro tempore ».

I lasciti di libri avvenuti dopo la morte del Rocca resero necessario l'ampliamento della libreria, che dovette eseguirsi tra il 1655 e il 1670. Nel citato registro dei pagamenti all'anno 1661 si nota: « Et piú ho dato scudi otto e baiocchi dieci per il breve di poter trasportare la libreria dal luogo vecchio al nuovo, assieme con la roba delle Camere della detta, e facoltà di potere tenere li Libri prohibiti », ed appunto dall'anno 1661, in cui si trasportarono da S. Onofrio i libri dell' Holstein, all'anno 1670, che seguí il trasporto dell'intera biblioteca, si hanno i seguenti ricordi:

1661 28 giugno. Ho dato scudi sei e baiocchi cinquanta alli carrettieri e facchini che portarono la libreria di Mons. Luca Holstenio da S. Onofrio in Convento.

1661 novembre 8. Ho dato a due facchini che trasportarono la libreria di Mons. Luca Holstenio dalla camera ove fu messa da principio che fu portata in Convento alla Camera della libreria nova, ove sta adesso, scudi 2 e baj. 20.

1662 marzo 27. Ho dato scudi due e baj. 70 al copista che ha copiato l' indice di detta libreria donata da Mons. Luca Holstenio.

1668 febb. 24. Per 3300 polizzini impressi col nome di Mons. Luca Holstenio da mettersi ne' libri donati dal medesimo alla nostra libreria, diedi al Lazaris stampatore al Pie' di marmo, uno scudo.

1670. Per il trasporto di libri dalla vecchia alla nuova libreria diedi a quelli che li portarono scudi sei e baj. settanta.

1670. Item per trasportare gli altri libri donati da Mons. Luca Holstenio dalla stanza ove erano alla nuova libreria scudi 1 e baj. 50.

1675. A quelli che portarono li libri n. 450 in circa con 4 mappamondi, de qual due grandi e due piccioli, una sfera et astrolabio con altri istrumenti matematici donati dalla bo. me. del sig. d. Gioacchino Valtaino Lorenese, come dall' instr. di donazione e testamento in atti . . . . . diedi baj. 50.

Il Catalogo della biblioteca dell'Holstein che esisteva in Biblioteca come risulta dalle note citate, piú non trovasi; andò a finire, chi sa come e perchè, al convento dei francescani di Nancy, e da questo, alla biblioteca pubblica della stessa città. La direzione dell'Angelica ne fece trarre copia l'anno 1887. Il manoscritto segnato col numero 1714, ha il titolo: *Bibliotheca Ill.mi d. Lucae* | *Holstenii q. Canonici Basilicae* | *nec non Bibliothecae Vaticanae Praefecti* | *quam publice utilitatis ergo cele* | *berrimo S. Augustini de Urbe asser* | *vandam legavit. Anno Incarnationis* | *Dominicae MDCLXI.*

Che i libri fossero custoditi con cura lo dimostra il fatto che dall'anno 1634 in poi si trova registrato, tra le spese di manutenzione il « verderame per difendere i libri dalle tarme ».

Poco sappiamo delle robe artistiche lasciate dal Rocca. L'anno 1621 trovasi registrato: « E piú ho dato scudi 1 e bajocchi 50 per fare un quadro del R.mo Generale e posto in libreria ». Il Generale era allora Fulgenzio Gallucci di Monte Giorgio.

Nel 1628 il quadro del Generale, Girolamo da Rigoli, da Corneto, era fatto da Rossino pittore, al quale si dava uno scudo e venti baiocchi, ed altrettanto allo stesso nel 1638 per avere fatto il ritratto del Generale Ippolito Montefinale.

Doveva anche esistere il ritratto del Rocca, perché nel 1648 è registrato: « E piú per haver fatto dare la vernice al quadro di Monsignor Rocca nella « libreria bajocchi 20. E piú all' imbianchino del convento per havere imbiancato « la libreria, levati e rimessi li quadri scudi due e bajocchi settanta ».

Altri ricordi di oggetti d'arte che il libro di spese ci tramanda sono i seguenti:

1630. Spesi bajocchi 20 per fare il telaro del ritratto di monsignor Spinola.

1670. Per avere fatto lavare e dare la chiara d'ovo a tutti li quadri della libreria in numero di cento in circa, ho dato scudi 1 e baj. 50.

1675. Al facchino che portò il quadro di S. Girolamo opera del Guercino da Cento che fu lasciato a questa libreria Angelica per testamento del Sig. Vincenzo Pacetti baj. 10.

1679. E più ho dato per avere fatto indorare una cornice posta al quadro di S. Agostino in un pilastrone della libreria scudi uno.

» E più ho dato per una cornicetta al ritratto del Sig. Cardinale Tuttavilla baj. 25.

1696. Speso per un ritratto del Cardinale Noris con la sua cornice, da tenere in libreria scudi tre e baj. 70.

1699. Per un ritratto del nuovo protettore Card. Imperiali scudo uno.

Unica opera d'arte superstite è la Madonna col bambino che riproduciamo. Era collocata all' ingresso della biblioteca; al disotto un lumicino ad olio ardeva costantemente e lasciava sul povero affresco le traccie del fumo. Alcuni anni

addietro, si provvide a che fosse staccata dal muro, riportata su rete metallica, e collocata nell' interno della biblioteca. Staccato l'affresco dalla parete, comparve al disotto il vecchio muro a mattoni lisci ed arrotati: la Madonna doveva stare o nell'antico Convento o nella chiesa, e tolta di lí tagliando il blocco del muro su cui era dipinta, questo fu incastrato nella costruzione dell'anno 1740. Sul suo autore e sull'epoca, non credo emettere giudizî: forse altri espressamente se ne occuperanno.

Il deposito del Rocca che è nella chiesa di S. Agostino fu incominciato l'anno 1625. Nel libro dei pagamenti vi sono questi ricordi:

1625.	E più ho dato scudi 26 e baiocchi 50 a Maestro Santi Ghetti scarpellino buon conto del deposito che fa per la buona memoria di Mons. Angelo Rocca	26,50
1626.	Ho dato scudi ventotto e baiocchi 50 a buon conto del deposito ecc. . .	28,50
»	A Benedetto muratore scudi 5 e baj. 50 per avere messo in opera il deposito	5,50
»	Al pittore e rame per il ritratto del Rocca ecc.	4,80
»	A Messer Francesco indoratore per avere indorate le lettere ecc. . . .	4,00
1627.	E di più ho dato per ultimo saldo a Maestro Santi scarpellino ecc. . .	55,00

N.B. — Nota che si bene nel deposito posto nella chiesa è scritto che l'abbiano fatto li padri di questo Convento, nondimeno la verità è che fu fatto con l'entrate della libreria.

Fu eretto nella cappella di S. Nicola da Tolentino: è ricco di ornati, e in ovale vi si ammira il ritratto del Rocca. Al disotto l' iscrizione che segue:

D. O. M.
F. ANGELO ROCCHAE CAMERTI OR. ER. S. AUG.
EPISCOPO TAGASTENSI ET APOSTOLICI SACRARII
SUB CLEM. VII LEONE XI ET PAULO V PP. MM. PRAEFECTO
INSIGNIS BIBLIOTHECAE ANGELICAE FUNDATORI
AC LIBERALISSIMO LARGITORI VIRO ERUDITISSIMO
ET DE AUGUSTINIANA RELIGIONE OPTIME MERITO
PIISSIMI PATRES AC FF. S. AUGUSTINI DE URBE
GRATITUDINIS ET BENEVOLENTIAE ARGUMENTO
POSUERE
OBIIT ANNO SALUTIS MDCXX DIE VII APRILIS
AETATIS SUAE LXXV.

Per i lavori materiali eseguiti nella detta epoca e che possono servire di riscontro per quanto esiste attualmente in biblioteca, ecco tutte le note da me ritrovate:

1655. Allo scarpinello in tre giornate e mezzo per *ralustrare i marmi della porta,* degli *epitaffi* e rifar le *lettere,* uno scudo e baiocchi ottanta.

1665. A Biagio chiavaro per due bracci di ferro, uno grande per la *porta maggiore della libreria* e l'altro piccolo per la *porta minore* della medesima, baiocchi 55.

1670. Allo scarpellino per *lustrare* e *ripulire* le due *tavole di marmo che stanno avanti la porta principale della libraria* con li loro epitaffi et le inscrittioni diedi bajocchi 50.

1670. In gesso per le spranghe poste da G. B.atta muratore alle scanzie superiori baiocchi 15, ed in piombo per fermare *li due ferri per nettare le scarpe alla porta di strada della libreria,* diedi allo scalpellino b. 30.

1671. A M. Pietro Giglia a conto dei lavori di falegname fatti nella libreria, scudi 150 di quelli donati da un benefattore a questo effetto.

» A Maestro Marco Antonio ottonaro per *tredici pomi di ottone* lavorati e posti in opera nella renghiera della libreria, scudi dieci.

1672. Id. per altri *tredici pomi d'ottone,* scudi dieci.

1673. Id. per altri *tredici pomi,* scudi 10.

1673. Al vetraro Gabbus per fattura della finestra *nell'andito della libreria che va all'orto* e d'una delle *finestre nelle scale* della medesima scudi tre e baj. 40.

» Per diecisette squadri di ferro comprati da Messer Francesco Ragazzotti chiavaro e posti dal sopradetto Gabbus alle *due finestre della prima stanza avanti la libraria,* diedi baj. 85.

1675. Per una molla nuova alla porta della *scala lumaca* della libreria.... baj. venti.

» Al Sig. Girolamo indoratore per il colore di noce dato alle tre porte della libreria baj. 45.

1676. Per *tre alfabeti di lettere grandi sopra le scanzie* scudi 2 e baj. 80.

» Per fare nettare i banconi della libreria baj. 20

» Per avere fatto uno sportello al finestrino delle scale per andare sopra la ringhiera baj. 25.

» Per 95 *costole nude di libri* da porre sopra la porta della scaletta della ringhiera baj. 20.

» Al Capo d'oro per havere coperte 170 *costole finte di libri* scudi quattro.

1679. Ad uno scalpellino per avere accomodato la *cornice della porta grande* della libreria baj. 20.

» Per nettare i banconi della libreria baj. 80.

E nell'anno 1661 lo scrupoloso bibliotecario registra: « E più per havere fatto accomodare quattro para di lenzoli con guastarne due, bajocchi quaranta ».

Dallo stesso registro d'esito della Biblioteca si hanno notizie per quasi un secolo delle librerie che esistevano in Roma. Per molti acquisti di libri il bibliotecario tralascia di segnare dove e da chi fossero fatti, e questo specialmente verso la fine del secolo XVI, ma per molti ne ricorda, oltre il prezzo, pure la provenienza. Spesso se ne acquistavano anche fuori di Roma, ed allora vi sono segnate le spese di trasporto e di dogana. La libreria della *Nave* figura negli anni 1622-59, poi ancora nel 1672, seguono la libreria del *Sole* (a. 1622-29), libraro del *Giunta,* (a. 1622-35) libraro *Camerale* che, pure a distanza d'anni, è ricordato quasi tutto il secolo; Francesco Corbelletti (a. 1662); Fabrizio David libraro e legatore (a. 1623); Giovanni Martinelli (a. 1622-24); libraro a *gigli d'oro* (a. 1624), libraro dell' *Europa* (a. 1626-38); libraro delle *due Colonne* (a. 1629); libraro della *luna* (a. 1629-30); libraro della *regina* (a. 1631, 1646-47, 1669, 1680-89); libraro della *Fenice* (a. 1631-33); libraro del *Leone di Francia* (a. 1630-1646); libraro del *Pomo d'oro* in piazza Navona (a. 1633-37); libraro della *Gatta* (a. 1635-44); libraro del *Delfino* (a. 1636-44); libraro del *Pellegrino* (a. 1636); libraro del *Grifone* (a. 1637-44); libraro della *Salamandra* (a. 1637-41); libraro della *Fontana* (a. 1640-45); libraro del *Lauro*

(a. 1640); libraro del *Giglio* (a. 1643-46) che forse è il medesimo del *giglio d'oro* sopra menzionato; libraro all' *insegna del Re* (a. 1645); libraro all' insegna del

Disegno a penna del GHEZZI. (Cod. Vat. Ottob. 3118, c. 144).

Regno Papale (a. 1645); libraro del *Leone* (a. 1647-54); Bernabeo, libraro alla Minerva (a. 1651); libraro del *Leon francese* (a. 1651-57) che era Monsù Biagio Triscet; libreria del *Drago* (a. 1652-1657); libreria di *San Paolo* (a. 1657); libreria del *Corvo*

a Pasquino (a. 1665); libreria del *Nome di Gesù* in Parione (a. 1666-1670); libreria dell'*Aquila* pure in Parione (a. 1667); e la libreria del *Morion d'oro* (a. 1681).

Intanto nel 1748 si iniziava su disegni, come vuolsi del Van Vittel, la fabbrica del nuovo convento degli Agostiniani che sembra procedesse con molta

Disegno a penna del Ghezzi (Cod. Vat. Ottob. 3118, c. 1).

lentezza, e forse per insufficenza di fondi; supposizione avvalorata dal fatto che l'anno 1754, per gli atti del Monti, il bibliotecario dell'Angelica dava a censo all'ordine agostiniano la somma di scudi romani 1369 e per garanzia del censo,

il bibliotecario, come curatore del patrimonio della biblioteca, prendeva ipoteca sui redditi delle botteghe sottostanti alla nuova fabbrica. Per stipulare tale atto il Convento con procura del Generale Vesquez delegò il P. Beccari (Atti Monti, 11 agosto 1753). Migliore e maggiore prova dell'autonomia della biblioteca Angelica non potrebbe darsi; stipula atti per proprio conto — e vedremo che cosí fece sino alla soppressione del 1871 — e ipoteca i beni e le rendite dell'Ordine a garanzia del suo prestito. Fu dunque errore massimo quello di coinvolgerla nella soppressione delle corporazioni religiose; errore però che fu riconosciuto — giova confessarlo — dalla stessa Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico che la considerò ente a sé, e ne iscrisse la rendita nel gran libro del Debito pubblico.

Per la Biblioteca del Passionei furono fatte le proposte nelle Congregazioni degli Agostiniani degli 8 dicembre 1762, 8 agosto 1763, e 21 settembe 1764, e fu poi acquistata per 30000 scudi, somma enorme per quell'epoca. Il Galletti che scrisse le *Memorie della vita del cardinale Passionei,* ne parla spesso e asserisce che comprendeva circa 40000 tra volumi, opuscoli e manoscritti. L'ambasciatore De Almeida aveva cercato di acquistarla per il Portogallo, Paciaudi la chiese per il duca di Parma, ma Clemente XIII non volle fosse asportata da Roma. L'atto di vendita fu rogato dal notaio Monti il 29 dicembre 1762. La collezione delle stampe, pure preziosa, fu comperata dal cardinale Sciarra e donata all'imperatrice d'Austria. Neppure il catalogo di questa biblioteca è piú nell'Angelica: i due volumi che comprendono i soli libri a stampa, sono oggi nel fondo Ottoboniano dei manoscritti Vaticani.

Con rescritto pontificio dei 3 ottobre 1773 fu permessa la vendita dei duplicati risultati dall'unione del fondo Passionei a quello già esistente nell'Angelica.

La biblioteca, alla quale si erano recentemente unite le biblioteche dell'Holstein, del Passionei, ed alla quale erano stati fatti tanti altri minori lasciti, sentiva penuria di spazio; ed il bibliotecario di allora, l'erudito p. Agostino Giorgi, pensò di profittare della fabbricazione che si stava facendo dell'attiguo convento dell'Ordine per unirvi, in un solo disegno, anche la biblioteca, ed ampliarla usufruendo dei cortili e di quanto altro spazio vi fosse libero. E cosí nel 1763 fu demolita la vecchia fabbrica, i libri portati in convento, e costruita rapidamente la nuova sede della biblioteca, adattandola al disegno già stabilito per il convento, salvo per la disposizione interna, la scaffalatura ed altro che furono eseguite su disegno di Nicola Faggioli, e non del Van Vittel come erroneamente si crede. Furono a tale effetto adoperati i vecchi materiali, le scaffalature, le balconate in ferro, e gli stessi pomi di rame e ottone che erano stati acquistati l'anno 1671, e financo gli alfabeti collocati alla sommità degli scaffali per indicare la segnatura delle opere. Con le rendite proprie la biblioteca doveva mantenere il suo personale, risarcire banconi, scaffali, vetri, ecc., ed era tenuta alla conservazione della fabbrica propria, a riserva dei soli tetti, la cui manutenzione spettava al Convento di S. Agostino. La biblioteca restò chiusa al pubblico sino all'anno 1786, e in questo frattempo i padri maestri Cosimo Schmalf, Riccardo Tecker, tedeschi, e il p. maestro Daniele Marcolini veneto, coll'aiuto di altri reli-

Sala di lettura della R. Biblioteca Angelica.

giosi dell'ordine compilarono i Cataloghi che esistono tuttora; il Marcolini redasse anche un Catalogo dei manoscritti; ma questo è scomparso.

Questi Cataloghi se restano a segnalare il grande amore e il tenace lavoro dei padri agostiniani, restano pure a segnalare la triste azione commessa da uno di loro. Tra gli anni 1832 e 1837 l'assistente al Bibliotecario, spinto dalla necessità di avere denari per mantenere una relazione illecita per un frate, ed i figli nati da questa relazione, cominciò a vendere i libri dell'Angelica. Disgraziatamente era un valente conoscitore di libri, e cosí poté scegliere e liquidare le preziosità piú rare e le migliori edizioni; per nascondere il male fatto strappava le pagine dei Cataloghi dove quei libri erano segnati, e le sostituiva con altre pagine ricopiate da lui, e naturalmente mancanti dell'indicazione dei libri rubati e venduti. Queste pagine purtroppo abbondano nel Catalogo dell'Angelica. Il bibliotecario del tempo fu ingiustamente accusato di tali furti, e tanto ne impressionò, che il cervello gli diè di volta; si chiuse in biblioteca rifiutandosi di aprire ad alcuno, e sordo a tutte le preghiere e le minacce, si sarebbe lasciato morire di fame se i suoi correligionarii non avessero trovato il mezzo di entrare da una finestra nella biblioteca, afferrarlo, e legato, trasportarlo nell'infermeria del convento. A nulla valsero le cure, moriva poco dopo, di crepacuore e demente.

La riapertura della biblioteca al pubblico avvenne sul principio dell'anno 1786.

L'agente lucchese in Roma, Lorenzo Prospero Bettini, cosí scriveva al suo governo in data 22 gennaio di quest'anno:

> Stante l'indefessa cura del P. Maestro Giorgi, agostiniano, attual vicario Generale dell'Ordine, nel compiere la distribuzione e l'indice della famosa biblioteca Angelica, di molto accresciuta dopo l'acquisto della celebre biblioteca Passionei, lunedì mattina fu aperta per la prima volta a publico comodo e vantaggio con gran concorso dei letterati e si proseguirà a tenere aperta in tutti i giorni feriali, a riserva del giovedì.

Il periodo della occupazione francese in Roma segna anche per l'Angelica un periodo tristissimo. Di tutti i quadri che possedeva, delle altre opere d'arte, nulla piú vi si trova, neppure il quadro raffigurante il Rocca. Furono asportati dai francesi? O qualcosa vi era ancora e scomparve nella soppressione degli ordini religiosi del 1871? Ecco una domanda alla quale non possiamo rispondere. I quadri dovevano essere collocati nel corridoio attiguo alla biblioteca e nelle cinque camere che costituivano l'alloggio del bibliotecario. Vicino alla porta che dava comunicazione tra il convento e la biblioteca, vi era un colossale busto in marmo del p. Gioia, sotto il cui generalato fu compiuta la fabbrica nuova del convento; ebbene questo busto, tolto dalla sua base, nel 1871 fu rotolato nel vestibolo della biblioteca, e lí rimase, finché la pietà di un bibliotecario non lo rimise sur un piedistallo, e ne risuscitò il nome. Se cosí non fosse stato, quel busto sarebbe oggi quello di un ignoto frate agostiniano! Perciò non possiamo asserire, come spesso si fa per tante cose, che la occupazione francese fosse la sola causa della perdita di tante opere d'arte possedute dall'Angelica; altri barbari passarono sulle nostre biblioteche, ed i mercati librarii inondati di opere rare, gli scandali ed i processi che ne seguirono, la triste fine di tante altre biblioteche monastiche

soppresse, ci debbono fare cauti a lanciare accuse. Neppure del S. Sebastiano del Guercino trovammo traccia.

Ai 2 di gennaio 1808 il Convento di S. Agostino fu occupato da circa

Disegno a penna del Ghezzi. (Cod. Vat. Ottob. 3117, c. 46).

mille uomini di truppa francese; i padri che erano ridotti allora a pochi, furono sul momento lasciati tranquilli; ma nel maggio — aggiuntosi ai francesi un corpo di truppa polacca, — i religiosi furono obbligati a sloggiare dal primo piano per dare posto agli ufficiali, e poco dopo sloggiare anche dal secondo piano.

Ai religiosi non restò che l'appartamento del Generale e del Procuratore Generale con i rispettivi ammezzati, dove si ritirarono gli assistenti d' Italia e Germania e i padri maestri Perugini e Jonni; la biblioteca e l'appartamento del bibliotecario furono rispettati. Seguìta la deportazione del pontefice, non si esitò piú a promulgare la soppressione degli ordini religiosi, e ai 27 aprile 1810 si pubblicò dalla Consulta straordinaria di Governo un decreto che imponeva ai religiosi non romani di tornare ai rispettivi paesi; il superiore di ciascuna casa religiosa, romano o no, doveva provvisoriamente rimanere al suo posto, amministrare i beni dell' Ordine come per il passato, ed essere responsabile verso il governo della conservazione di tutti i beni, dei titoli di rendita, dei libri, carte, quadri, monumenti ed altri oggetti qualsiasi appartenenti al Convento.

Gli ordini di presentarsi alla Direzione Generale di polizia per ritirare i passaporti, pervennero al Superiore degli Agostinani il 13 e 18 maggio 1810; con gli ordini si allegava l'elenco dei frati che dovevano tornare ai loro paesi. Ai 28 maggio si pubblicava l'altro decreto che, aboliti gli ordini religiosi, si ordinava a tutti i preti, frati e monache, di spogliare l'abito; il tempo massimo accordato il 15 giugno venturo. Rimasero addetti alla biblioteca Angelica il padre maestro Nicola Salerno, bibliotecario, e due conversi, fra Aurelio Lanna e fra Agostino Ercolani.

Per la presa di possesso si presentarono i Commissarii la prima volta ai 5 di giugno: furono biffati gli archivi e la biblioteca; l'archivio fu trasportato in seguito a Parigi, la biblioteca fu riaperta l' 8 giugno per comodo degli studiosi. Ai 23 luglio fu spogliato del tutto il Convento, e messo in vendita quanto vi si era rinvenuto; tra altro gli apparati di damasco rosso della chiesa, che erano costati 18000 scudi si vendettero per mille scudi, e da un libro dell'ordine si ricava che « i compratori furono mischiati ebrei e cristiani » !

La biblioteca Angelica continuava sempre ad essere amministrata dal bibliotecario p. Salerno, e dal p. Carlo Thil, assistente teologo; si ammalò poi il Salerno e lo sostituí il padre maestro Giuseppe Perugini, sicché poterono tirare innanzi fino all'ottobre, mese di vacanza, e resistere, con tatto e prudenza, alle pressioni che parecchi facevano perché la biblioteca fosse tolta di mano agli agostiniani, e nominato bibliotecario un estraneo. Il p. maestro Perugini nell'autunno partí da Roma per Sutri ove era ospite del marchese Casali; intanto il marchese Bischi nel novembre avvertiva il p. Thil delle mire che si facevano sull'Angelica e lo consigliava di parlare personalmente col Duca Braschi, Maire di Roma, ed esortarlo a lasciare la direzione della biblioteca agli ex-agostiniani, che l'avrebbero servita anche senza alcun compenso. L' 8 novembre il Thil si recò dal Duca Braschi che l'accolse affabilmente, e sentendo come lui, il p. Perugini e i conversi Ercolani e Lanna desiderassero restare in biblioteca, se ne mostrò soddisfatto; promise che avrebbe pensato a procurare a tutti i mezzi di sussistenza, e per quanto sarebbe stato à lui possibile, avrebbe cercato che agli impiegati delle biblioteche pubbliche che per decreto imperiale erano stati assunti in servizio e messi a disposizione della municipalità, non fosse fatto obbligo del giuramento. Ai 12 novembre 1810 furono dalla Segreteria del Maire spedite le lettere di nomina per gl' impiegati delle pubbliche biblioteche; ed ecco quella al Thil che lo nominava Bibliotecario dell'Angelica.

Roma, lì 12 9bre 1810.

Il Duca Braschi Onesti
Maire della Città di Roma
al Signor D. Thil

Li suoi meriti letterari e la cognita sua riputazione mi procurano il contento di nominarla Bibliotecario in Capo della biblioteca Angelica coll'annuo appuntamento stabilito dal Consiglio Municipale, salva l'approvazione di S. M. I. e R. prevenendola però del convenuto rilascio per la giubilazione del sig. Salerno, da prevalersi su detto Suo appuntamento e quello del sottobibliotecario, siccome le partecipo la notizia della nomina di direttore della Biblioteca medesima nella persona di Monsignor Martorelli.

Nel pregarla di gradire quest'attestato di mia premura per la sua persona, riceva l'assicurazione di mia stima.

Il Maire
DUCA BRASCHI.

Consimile biglietto fu spedito lo stesso giorno al padre maestro Giuseppe Perugini colla nomina di sottobibliotecario dell'Angelica. È poi da notare che Monsignor Martorelli non volle accettare l'offerta di direttore della biblioteca, e fu in seguito nominato a questo posto il padre abate Rudesindo Andosilla, vallombrosano, professore di eloquenza all'Archiginnasio romano, il quale lo accettò e lo ritenne per tutto il tempo dell'occupazione francese.

Continuarono pertanto i padri agostiniani ad assistere ed amministrare la biblioteca Angelica; ma a tutto l'anno 1810 non riscossero né lo stipendio fissato loro dal governo, né la pensione come religiosi, e convenne loro mantenersi del proprio. Il 14 luglio 1811 arrivarono in convento, diretti al bibliotecario e al sottobibliotecario due biglietti del Ministro di Polizia.

Governo Generale
di Roma

Impero Francese
Direzione Generale della Polizia

Roma, lì 14 luglio 1811.

Il Signor Abate Thil Bibliotecario nella libreria Angelica è invitato a recarsi in questa Direzione Generale di Polizia (Palazzo Ranuccini) domani alle ore 9 ant.

Il Direttore Generale
L. NOIREZ.

Quello diretto al sottobibliotecario era dello stesso tenore. Presentatisi i P. Thil ed il P. Perugini alla Polizia, vi trovarono anche il bibliotecario e sottobibliotecario della Casanatense e quello dell' Eborense; il che fece loro subito supporre il vero motivo di quell' invito. Furono introdotti uno dopo l'altro dal Ministro, ed a tutti fu espresso l'ordine di S. M. Imperiale che agli impiegati delle biblioteche di Roma si chiedesse la prestazione del giuramento prescritto dalle leggi, e ne fu loro sottoposta la formula da pronunziare e firmare. Il p. Thil, rispettosamente si rifiutò, e cosí gli altri. Il giorno dopo ricevevano tutti un regolare licenziamento, e con questo l'ordine di rimanere al posto fino alla nomina del successore, che non si fece aspettare.

Il Duca Braschi-Onesti
Maire della Città di Roma
al Sig. D. Carlo Thil
ex-Bibliotecario dell'Angelica

Roma, lì 2 agosto 1811.

Avendomi il Signor Prefetto partecipata la vacanza dell' impiego da Lei lodevolmente esercitato di Bibliotecario dell'Angelica, mi sono trovato nella necessità di nominarle il successore. La prevengo dunque che una tal nomina è già seguita nella persona del sig. Canonico Mariottini. La prego perciò di andare con intelligenza tanto col sig.r M.se Origo aggiunto incaricato della Pubblica Istruzione, quanto col Signor Direttore della Biblioteca stessa per effettuare la consegna dei libri appartenenti alla medesima.

Gradisca le assicurazioni della mia perfetta considerazione.

Per il Maire
Il Principe Gabrielli, *Aggiunto.*

Questo biglietto era stato accluso in un altro proveniente dal Signor Marchese Origo del seguente tenore:

Roma, lì 3 agosto 1811.

Istruzione Pubblica
n. 108

Il Marchese Giuseppe Origo
Aggiunto al Maire di Roma
Incaricato della Pubblica Istruzione
Al Sig. O. Carlo Thil
Bibliotecario dell'Angelica

Le rimetto qui acclusa lettera del Signor Duca Braschi, Maire di Roma, con la quale Le significa la nomina del nuovo bibliotecario destinato all'Angelica. A seconda di quanto nella lettera suddetta le viene indicato, è necessario che Ella si porti da me per combinare tutto ciò che riguarda la consegna che Ella dovrà dare al di Lei successore di quanto esiste nella Biblioteca suddetta.

Sono con perfetta stima

Origo, *Aggiunto.*

La mattina del 5 agosto il marchese Origo si recò in Biblioteca unitamente al canonico Felice Mariottini, nuovo Bibliotecario, e al sig. Raffaele Scaramucci sottobibliotecario; assisteva il P. Andosilla direttore della biblioteca, e fu dato possesso formale ai nuovi impiegati, rimanendo però al servizio della libreria i due conversi Agostino Ercolani e Aurelio Lanna. Si cominciò la stessa mattina a fare la consegna dei libri che fu fatta per « insinuazione secreta verbale », volume per volume, e che durò piú di un anno, cioè fino al 15 settembre 1812!

Il sottobibliotecario Scaramucci per maggior comodo, e forse per economia, si scelse l'abitazione nel convento, e chiese gli fossero concesse le stanze che occupava il sotto priore del convento, e le ottenne con questa lettera:

Roma, lì 24 agosto 1811.

Il Marchese Giuseppe Origo
Aggiunto al Maire di Roma
Incaricato della Pubblica Istruzione
Al Sig. Agostino Cocchi

Dopo gli ordini ricevuti da S. E. il signor Duca Braschi, Maire di questa città, debbo ingiungerle di consegnare al sig. Raffaele Scaramucci sottobibliotecario dell'Angelica le chiavi delle quattro camere attualmente libere, già destinate al Priore de' professi nel Convento di S. Agostino, delle quali ha fatto richiesta il suddetto Scaramucci per proprio uso perchè annesse alla Biblioteca.

Son con perfetta stima

Per il marchese Origo, *aggiunto*
Il Principe Gabrielli, *Aggiunto.*

Intanto tutto il Convento era dichiarato caserma militare, e via via tutto occupato dalle truppe francesi. I quattro impiegati della biblioteca fecero istanza perché si lasciasse loro l'abitazione, e cosí pure il curato, sottocurato e sacrestano della chiesa. Dopo molto tergiversare ottennero per abitazione i locali che già servivano per l'infermeria e il professorio, dai quali si poteva andare alla biblioteca e alla chiesa senza passare per il convento. Fu ordinato perciò che si aprisse una piccola scala sopra il *pozzetto* della sacrestia che venisse a corrispondere immediatamente con la scala pubblica della libreria, e che venissero murate tutte le porte che avevano comunicazione col Convento. L'esecuzione dei lavori fu affidata all'architetto Camporesi, e a fra Agostino Visconti,

Di tutti gli agostiniani rimanevano quattro padri e quattro conversi. Si tirò cosí fino al febbraio 1814; ai 19 di questo mese le truppe napoletane comandate da Murat occuparono Roma; tramontava la stella napoleonica; gli agostiniani respiravano e riprendevano possesso della loro Biblioteca; il povero Scaramucci doveva sloggiare piú che di fretta.

Il 17 dello stesso mese, due giorni prima dell'arrivo delle truppe di Murat il generale Miollis diramava gli inviti per una festa da ballo che doveva avere luogo il 21, e a Monsignor Menochio, agostiniano, sacrista del Papa e vescovo di Porfirio ne giungeva uno.

Il Signor Governatore Generale prega Monsignor Menochio farle l'onore di venire ad un ballo in maschera la sera di lunedì 21 del corr. alle ore 9. Roma 12 febbraio 1814.

Questo biglietto è *personale*, e si prega presentarlo all'ingresso.

La raffica rivoluzionaria del 1848-49 passò sull'Angelica senza sconvolgerla troppo; gli agostiniani vi furono mantenuti come custodi consegnatarî di una proprietà dello Stato; il 27 marzo ne prese consegna il nuovo governo. Alla fine dei volumi del Catalogo per autori e per classi si trova scritto:

Q. Candelori Commis. della Pref.ª di Roma
Roma, 27 marzo 1849

Visto per la descrizione ordinata dall'Assemblea della Costituente della Repubblica Romana

Orazio Monetti Cerasini, Not.°

(Sigillo in ceralacca rossa).

Divenuta Roma capitale d'Italia, nel marzo 1871 si emanava il decreto che sopprimeva gli ordini religiosi e ne incamerava i beni e le rendite. L'art. 2 di esso decreto stabiliva: « il Governo prenderà possesso degli accennati stabili nei termini di 15 giorni decorrenti dalla data della notificazione del presente Decreto », e l'art. 3: « con speciali disposizioni Ministeriali sarà assegnato, dopo la occupazione, la parte di locale che occorresse di riservare per il servizio della Chiesa e sarà provveduto alla conservazione degli oggetti di arte ed antichità delle Biblioteche, Archivii, Musei ecc. che si trovassero negli accennati conventi ».

Avveniva intanto l'occupazione del Convento per parte del Ministero della Marina: la biblioteca rimase chiusa, e il Ministero occupò tutto: comprese le stanze a lato della biblioteca che erano di proprietà dell'Angelica e servivano per abitazione del bibliotecario e del teologo, lasciando libero il solo *vaso*, il grande salone.

Nessuno si occupò di fare riconoscere i diritti della biblioteca e solo nel settembre 1874, una convenzione stipulata tra un rappresentante del Ministero dell'Istruzione, uno della Marina, ed uno della Giunta liquidatrice, assegnava all'Angelica « il salone e *tutti i locali a lato di esso,* i corrispondenti ammezzati e botteghe fino alla via della Scrofa, numero 80, seguendo la linea di prolungamento dei muri di testata della biblioteca alla facciata del Convento ». Venivano cosí ad essere riconosciuti i diritti dell'Angelica, convalidati da una decisione del Consiglio di Stato (18 marzo 1882) che riconosceva ancora una volta, almeno sulla carta, « le camere del primo piano e tutti i locali sottostanti essere di assoluta proprietà della biblioteca »; e dico riconosciuti sulla carta, perché il Ministero della Marina che riteneva il corridoio e le stanze a lato del salone seguitò a tenerle, e piú tardi, per sopramercato, invase anche gli ammezzati; l'Intendenza di Finanza affittò per conto dello Stato le botteghe; ed all'Angelica non rimase altro da fare che accumulare in terra i libri nuovamente acquistati, o inzepparne gli scaffali già pieni; con quale utile dell'ordinamento e del servizio pubblico è facile comprendere. Dopo molte lotte si ottennero due stanze negli ammezzati, tanto comode, che per andarvi bisognava uscire sulla piazza S. Agostino ed accedervi da un portoncino nell'attigua via: il risultato fu ovvio; rimasero deserte per mancanza di comunicazione, e solo vi si trasportarono libri inutili e duplicati.

Fu solo nel 1901, mentre maturavasi la prescrizione, che la direzione della Biblioteca, dopo serio esame della questione, e convinta del proprio diritto, su parere anche favorevole della R. Avvocatura Erariale, spiccò contro il Ministero della Marina legale citazione innanzi al Tribunale per sentirsi condannare allo sgombero dei locali indebitamente occupati, e ritenuti ancor piú indebitamente dopo la convenzione del settembre 1874. Dopo lunghe trattative il Ministero al quale doleva di sgomberare le sei stanze al primo piano che servono agli uffici del gabinetto, sgomberò tutti i sottostanti ammezzati, riattandoli e ponendoli in comunicazione con la biblioteca, e la direzione, pur di sistemare le migliaia di volumi che giacevano in terra, accettò provvisoriamente questa retrocessione di locali, fermo restando il diritto e la proprietà della biblioteca per tutti gli altri

già enunciati, e che si potranno avere quando il Ministero — ed è sperabile presto — abbia altrove una piú comoda e definitiva sede (1).

L' errore di comprendere la biblioteca Angelica nella soppressione degli ordini religiosi fu dannoso anche finanziariamente. La Giunta liquidatrice le assegnò sul bilancio del fondo per il Culto la somma di lire 15000 annue, che il fondo per il Culto, è doveroso riconoscere, ha sempre pagato, ma che l'Angelica, ed anche questo è doveroso riconoscerlo, non ha riscosso che in minima parte, perché i due terzi di essa somma furono annualmente ritenuti dal Ministero dell'istruzione. Cosa ben curiosa se si osserva che in altri casi simili e per altre biblioteche, il Ministero ha lasciato quasi tutta la rendita a disposizione dell'ente proprietario ed autonomo. Sarebbe sperabile che anche per l'Angelica intervenisse una lieta soluzione; altrimenti non resterebbe al bibliotecario « pro tempore », in base alle tavole di fondazione che lo rendono amministrativamente autonomo, che citare il Ministero al versamento completo della rendita per quanto riguarda gli arretrati, e diffidare il fondo per il Culto a pagare per intero e direttamente al bibliotecario, l'assegno stabilito nel suo bilancio.

Bibliotecari dell'Angelica (2)

Galluccius Fulgentius	1614 (?)-1620	Berti Laurentius	1745-1752
Floridi Aurelius	1620-1647	Giorgi Augustinus	1752-1797
Foschi Gabriel	1647-1650	Salerno Nicolaus	1797-1815
Luchini Paulus	1650-1663	Thil Carolus	1815-1829
Giromineo Joannes Thomas	1663-1677	Morales Thomas	1829-1830
Sabbatini Joseph	1677-1688	Saporetti Thomas	1830-1832
Riccius Carolus	1688-1702	Carassai Augustinus	1832-1837
Nuzzi Adeodatus	1702-1721	Palermo Joseph	1837-1855
Serani Nicolaus	1721-1727	Paglialunga Clemens	1855-1864
Bellelli Fulgentius	1727-1742	Lanteri Joseph	1864-1870
Leoni Felix	1742-1745		

Roma, giugno 1911.

Enrico Celani.

(1) Il Verbale del 29 gennaio 1902 col quale si addivenne ad una transazione sui locali *terreni* e dell' *ammezzato,* non fa parola delle *stanze a lato del Salone* sulle quali l' Angelica ha diritto di proprietà; il bibliotecario, che rappresentava oltre l' Angelica anche il Ministero dell' Istruzione, non ammise alcuna discussione su quelle stanze ed il Ministero della Marina non si oppose, anzi dichiarò nel verbale stesso di non volere affatto disconoscere i diritti della biblioteca.

(2) Per notizie biografiche su costoro cf. J. Lanteri, *Postrema saecula sex religionis Augustinianae* ect. Tolentini-Romae, 1858-1860, voll. 3.

NOTE TIPOGRAFICHE FANESI

Giacomo Moscardi da Verona

(1560-1572).

Il 28 Marzo 1560 veniva presentata al Consiglio speciale della Comunità di Fano una istanza di Giacomo Moscardo da Verona, stampatore di libri, con la quale, mentre chiedeva licenza di venire ad esercitare l'arte sua nella città di Fano, domandava la concessione gratuita di una casa di abitazione adatta anche ad aprirvi la tipografia, l'esenzione dai dazi di entrata e di uscita di tutte le cose inerenti alla sua industria, non che il trasporto da Fossombrone a Fano delle sue masserizie e suppellettili, poichè trovavasi nell' indigenza (1). Il Consiglio speciale trasmise la supplica al magnifico Consiglio Generale che, riunitosi il 4 di Aprile, accoglieva le domande del Moscardi approvando all' unanimità il seguente partito: « A chi pare et piace che, stante la domanda di M.° Iacomo « stampatore da Verona, ex nunc per authorità di questo magnifico Consiglio et « virtù del presente partito, se gli conceda la pensione d' una casa apta al suo « exercitio per tre anni proximi avenire, et se gli paghi la conduttura delle sue « robbe da Fosambrono a Fano etc. Et quanto alla essentione di datij di carta « libri et colori et stampe, li Signori Priori ne parlano co' moderni datieri et « operino quanto che potranno a benefitio suo etc. » (2).

Il Moscardi si trasferí subito a Fano: infatti, il 24 dello stesso mese di Aprile troviamo notato il pagamento di cinquanta bolognini per il trasporto delle sue robbe da Fossombrone (3), e il 2 Maggio 1561 viene effettuato il pagamento di fiorini dodici a Messer Peruzzino da Fossombrone per la pigione di un anno cominciato il 14 Aprile 1560 della casa in contrada San Pietro in Valle data al Moscardi per concessione del Consiglio (4). Il Consiglio speciale veramente vo-

(1) Die 28 martij 1560. — Super supplicatione Jacobi Moscardi Veronensis impressoris librorum petentis velle facere suum exercitium in hac civitate fanensi et sibi concedi gratis domum pro sua habitatione aptam ad huiusmodi exercitium et exempcionem a solutione datij omnium rerum ad suam artem facientium tam in conducendo Fanum quam extra portandum foras et petentis etiam a mag.ca Comunitate conducturam in duobus curribus grossis suppellectilium suarum a Forosempronio ad civitatem Fani, et quod orator ad presens egenus et pauper est. (Arch. Com. di Fano, *Consigli,* vol. 82, car. 41 t.).

(2) Ibid., vol. 82, car. 47.

(3) Adì 24 Aprile del 60. — Marco figlio di Giovan Naldino bol.ni 50. sono per haver portato da Fosambrono a Fano con il carro le robbe et massaritie del stampator per ordine del Cons.o Generale celebrato alli 4 d'Aprile etc. Lib. 2 : 10. (Arch. Sud., *Depositaria,* vol. 179, car. 120).

(4) Adì 2 Maggio 1561. — M. Peruzzino da Fossambrone e per lui ad Andrea Durante fiorine dodice quali sonno per il nolo d'una sua casa, et questo si è per un anno cominciato alli 14 Aprile 1560 et finito alli 14 d'Aprile 1561, la quale casa fu data per ordine del M.co Cons.o Gen.le celebrato alli 5 (*sic*) Aprile 1560 a M.o Jacomo stampadore per anni tre. Lib. 24. (Ibid. *Depositaria*, vol. 180, car. 129).

leva assegnare al Moscardi la casa dove teneva scuola il Maestro di grammatica Pier Ludovico Leandro da Spoleto, trasferendo questa nella sala grande del Podestà (1), ma poi tale trasporto non venne effettuato che nel Gennaio del 1561 (2) e così al Moscardi si diede la casa presa in affitto dal Peruzzini. Quel sti nel frattempo dovette cederla ai Frati di San Francesco ai quali furono fatti i pagamenti dei semestri di pigione scaduti il 15 Ottobre 1562 e il 14 Aprile 1563 (3). Questa prima casa abitata dal Moscardi doveva dunque travarsi nell'area ora occupata dal convento di San Francesco in via Nolfi. La concessione fu rinnovata per un altro periodo triennale il 1° Giugno 1563, ma si prese in affitto una casa e bottega in piazza di proprietà dei Canonici (4); con questo mutamento il Moscardi guadagnò di trasferirsi nel centro della città e il Comune risparmiò un fiorino all'anno di pigione. Anche di questa casa possiamo stabilire approssimativamente l'ubicazione, sapendosi che i Canonici possedevano la chiesa di San Silvestro e le case adiacenti. Dopo due tacite rinnovazioni annuali nel 1566 (5) e nel 1567 (6) la concessione ebbe una nuova conferma triennale nel 1568 (7) e anche un'altra nel 1571 (8), ma i pagamenti della pigione si arrestano al 31 Marzo 1572 (9), per cui ci è forza credere che in quest'epoca il Moscardi o morisse o si allontanasse da Fano.

Quest' umile e sconosciuto tipografo adunque venne da Fossombrone, dove però non si sa se e quando esercitasse l'arte sua (10), come non si hanno notizie della sua vita anteriore e posteriore a questo periodo di essa che chiameremo fanese. Il Conte Giuliari che scrisse dottamente della Tipografia Veronese e dei tipografi veronesi che stamparono altrove, ne ricorda due pubblicazioni eseguite a Fano senza dirci altro (11). Il ch.mo prof. Giuseppe Biadego direttore degli Archivi e della Biblioteca comunale di Verona ha avuto la somma cortesia di fare per me alcune ricerche intorno al Moscardo; ringraziandolo vivamente riporto qui il risultato di esse con le stesse sue parole: « Che il tipo-

(1) Ibid, *Consigli,* vol. 82, car. 50 t.

(2) Ibid. *Depositaria,* vol. 180, car. 129.

(3) Adì 14 Ottobre 1562. — Guardiano et Frati di San Francesco libre dodice per nolo della lor casa data a M.° Jacomo stampador per mesi sei etc. (Ibid. *Depositaria,* vol. 181, car. 115).

(4) Adì ult.° Novembre 1563. — Rev.di Canonici fiorine 5 : 20 per nolo della lor casa et botega in piaza data a M.° Jacomo stampadore et questi sonno per il nolo di un semestre finito adì sopradicto che è il primo degli tre anni che il Mag.° Cons.° Generale celebrato adì 1 giugno prox. pass.° ordinò che il dicto M.° Jacomo se li dovesse pagare il nolo de una casa. Lib. 11. (Ibid. *Depositaria,* vol. 182, car. 96).

(5) Ibid., vol. 185, car. 104.

(6) Ibid., vol. 186, car. 104.

(7) Ibid. *Consigli,* vol. 89, car. 87 t.

(8) Ibid. id. vol. 92, car. 37 t.

(9) Ibid. *Depositaria,* vol. 190, car. 97.

(10) Così mi scrive Mons. Augusto Vernarecci, il dotto storico Forsempronese, che ringrazio vivamente.

(11) *Della Tipografia Veronese,* Saggio storico-letterario per M.r Giamb. Carlo Co. Giuliari. Verona, Merlo, 1871, in 8°, a pag. 75.

« grafo appartenesse alla famiglia Moscardi ricordata dal Crollolanza è probabile. « Dal campione dell'estimo di Verona del 1545 mi risulterebbe che in quel tempo « esistesse, almeno in città, questa sola famiglia di tal cognome, divisa in piú « rami. Nell'albero genealogico della stessa compilato da Carlo Carinelli (*La Ve-* « *rità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili è cittadine di Verona,* Vol. II, « f. 47, ms. 2224 di questa comunale) sono registrati quattro Giacomi nel se- « colo XVI, figliuoli rispettivamente di Tomeo, di Cristoforo, di Francesco e di « Zeno; ma avendone rilevata l'età nei libretti anagrafici dell' Archivio del Co- « mune mi sono accorto che nessuno dei quattro può identificarsi col Giacomo « di Fano per ragione cronologica. Ne ho trovato però un altro che manca nel- « l'albero. Nel libretto anagrafico della contrada di S. Vitale del 1529 una fa- « miglia è descritta cosí: *Moscardus de Moscardis q. Jacobi 42* | *Blancha filia na-* « *turalis 2* | *D. Catherina uxor quondam Caruli fratris suprascripti 25* | *Iacobus 6*| « *Ludovicus 5, filii.* (I numeri indicano l' età). Mi pare che questo Giacomo di « Carlo che sarebbe nato nel 1523 possa essere quello che si cerca. Ma non so « altro. La congettura diventerebbe assai verosimile se si trovasse in qualche « documento che il padre del tipografo si chiamava Carlo ».

Nella impossibilità in cui mi trovo di fare qualche ricerca nell'Archivio notarile di Fano, dove forse potrebbe trovarsi la conferma o meno di questa che a me pare attendibilissima ipotesi, debbo rinunziare al desiderio di dare altre notizie biografiche del Moscardi per esaminarne invece l'attività come tipografo, la quale veramente non fu molta a giudicare almeno dai pochi documenti che ce ne rimangono.

Egli aprí subito trattative col Comune per la stampa o meglio per la ristampa degli Statuti della Città; accennai in altro mio scritto (1) alla proposta di un anonimo *impressor librorum* sottoposta al Consiglio Generale il 27 Giugno 1560, affacciando fin da allora l' ipotesi che egli potesse essere il Moscardi. L' ipotesi diventa ora certezza perché conosciamo la presenza del Moscardi a Fano e sappiamo altresí che la proposta venne fatta dal Gonfaloniere al Consiglio speciale il 14 Giugno in seguito ad un colloquio avuto con lo stampatore (2). Dissi allora della deliberazione dilatoria del consiglio, ora posso aggiungere che il Moscardi non si fermò al primo tentativo ma tornò alla carica in forma diversa. Infatti il 22 Maggio 1562 al Consiglio speciale fu presentata dai Priori una proposta concepita in questi termini: « Altra volta si parlò della stampa degli Statuti da farsi per conto del Comune, ma il partito allora presentato non passò, forse per timore che gli esemplari stampati a spese pubbliche venissero distribuiti gratuitamente. Desiderandosi non abbandonare l'idea di que-

(1) *Gli Statuti di Fano,* in « La Bibliofilia », vol. II, pag. 351 e segg.

(2) Die 14 Junii 1560. — Dominus Confalonerius proposuit se fuisse allocutum cum impressore librorum super imprimendis Statutis civitatis cum maxime civitas eis indigeat. Qui impressor obtulit se id libenter facturum et petit pro precio et eius mercede quindecim grossos pro singulo statuto. Ideo quid agendum etc. (Arch. Com. di Fano, *Consigli,* vol. 82, car. 92).

sta ristampa, perchè è cosa vergognosa (*turpe est*) non avere i libri delle nostre leggi, si ritiene ora opportuno riportare la cosa al Consiglio perché stabilisca il da farsi, tanto piú che i Priori avrebbero trovato persone particolari disposte a stampare gli Statuti a loro proprie spese ». Dopo non breve discussione nella quale fu da prima scartata una pregiudiziale, come ora si direbbe, avanzata da chi credeva non fosse ancora trascorso il termine di un semestre necessario per poter tornare su di un argomento già discusso, si risolvette di trasmettere la cosa al Consiglio generale (1): però per quante ricerche abbia fatto non mi fu dato trovare la discussione e deliberazione di questo in proposito.

A questo stesso anno 1562 risale la prima delle stampe del Moscardi finora note, delle quali darò la descrizione in ordine cronologico.

1562.

T. Helii Victoris, Phellina. Fani, Jacobus Moschardius, 1562, mense Augusti, in 8°.

Di carte 46 (pagine 92 di cui 84 numerate): segnature A-L di 4 carte l'una, piú due carte intercalate nella segn. A. Carattere corsivo, linee 24 e 25 per pagina intera piú il numero progressivo della pagina.

In alto della prima carta r.:

☙ T. HELII VICTO ☙
RIS FANESTRIS
☙ PHELLINA. ☙
☙

sotto, entro una cornice lineare, stemma partito, nel primo d'argento al castello con due torri e aquila coronata che poggia le zampe su di esse, nel secondo d'argento alle tre fascie di verde, con elmo e lambrecchini sormontato da cimiero di un mezzo lupo cerviero con cartella e motto: ΜΗΔΕΝ ΑΝ Α ΒΑΛΛΟΜΕΝΟΣ *(non differendo)* che occupa tutto il resto della pagina. A tergo eravi stampato un epigramma che fu cancellato con gesso. Sul risguardo del mio esemplare c' è questa nota ms. del prof. Giuliano Vanzolini: « Francescucci Vincenzo di Fano « è l'autore di questo poemetto ignoto alla Bibl. Picena. Dietro al frontispizio è « stato in quest'esemplare cancellato con gesso quell'epigramma che trovasi an- « che a c. 2, il quale portava la dedica: AD HIPPOL. CAPILUPIVM | *Mant.* « *Fani Episc. summi Pont.* | *ap. Venetos leg. Digniss.* La ragione della cancellatura « deve ripetersi, forse, dalla ripetizione, del med.° epigramma a c. 2, come ho « detto, non da altro; non ci avendo tra l'uno e l'altro altra differenza che d'un « *promeruisse* mutato in *demeruisse* a c. 2 ». A me pare che la ragione della cancellatura sia invece questa. Il libretto era stampato interamente, come risulta dalla sottoscrizione, nel mese di Agosto, con la dedica al Vescovo Capilupi contenuta nei tre distici impressi a tergo del frontispizio. Al momento di pubbli-

(1) Ibid., vol. 84, car. 31, 31 t.

carlo parve forse troppo modesta e confidenziale simile forma di dedica e si volle cambiarla in una lettera dopo la quale si tornò a stampare l' epigramma dedicatorio insieme ad altri due. Ciò appare evidente dalla data della lettera che è del 15 Settembre (*idib. Sept.*), e dal mezzo foglio o due carte pure con segnatura A che vennero intercalate nella primitiva segnatura fra la prima carta col frontispizio e quella segnata Aii che porta il numero di paginazione 3, mentre è veramente la settima e non la terza pagina. Cosí l' epigramma diventava un duplicato inutile e fu cancellato col gesso. Sarebbe stato forse piú semplice, o almeno a noi sembrerebbe tale, avere ristampato addirittura il primo foglio, ma certamente non parve così al Moscardi.

La seconda carta porta in alto: HIPPOLYTO CAPILVPIO | *mant. fanestri episc. Pii quarti pōt* | *max. in Venetia, & Istria, reliqua* | *q3 Venetorū ditione ī diuinis* | *leg. T. Helius Victor Abst.* | *S. P. D.* La lettera dedicatoria, stampata in carattere rotondo, va fino a tutto il tergo di questa carta: la seguente invece ha tre epigrammi nel recto e il tergo bianco.

A pagina num. 3 (seconda carta della primitiva segnatura A) comincia un'altra lettera: T. HELIVS VICTOR | ABSTEMIVS P. | CVPANIO AVE-| RARDO | S. P. D., che finisce a pag. 9, linea sesta. Seguono vari epigrammi, poi un'altra lettera: T. HELIVS VICTOR | ABSTEMIVS AVLO | VFREDIO PATERNO | S. P. D. da pag. 11 a pag. 14, e finalmente, dopo altri epigrammi, a pag. 17 comincia il poemetto in distici, con questo titolo: T. HELII VICTO-| RIS | FANESTRIS PHELLINA., che finisce a pag. 68. A pag. 69: PHELLINAE EPIT. A pag. 70: L. BENEFICI, ET FRANCI | *Tranquilli Cupaniorum praelusio.* Da pag. 71 a pag. 76: EORVNDEM BENEFICI, | *& Tranquilli Puerolorū experietia.* A pag. 76: ℭ P. CVPANII AVERARDI | *Primi hastati carmen de sex* | *Phellinae laborib.*, dieci distici di cui tre a pag. 77; segue: T. VICTORIS *epilogus.*, e in fondo alla pagina: T. HELII VICTORIS FANE- | STRIS PHELLINAE FINIS. Da pag. 78 a 83: *Plurium virorum in T. Helii* | *Victoris Phellinam lusus*:. A pag. 84: LECTORI., correzioni. Nella seguente, senza numerazione, c' è una rozza silografia rappresentante un cane saliente a sinistra, e sotto: ℭ Imprimebat Fani Iacobus Mo- | schardius Veronensis anno | ab orto iustitiae Sole | M.D.LXII. mense Augusto. Seguono tre pagine bianche.

Questa edizione è menzionata dal Giuliari e nel Catalogo della Biblioteca Manzoni (Parte I, n. 3394). La Biblioteca Federiciana di Fano ne possiede un bellissimo esemplare che era del Conte Stefano Tomani Amiani, io acquistai quello che apparteneva al prof. Giuliano Vanzolini.

Non mi è stato possibile identificare lo stemma figurato sul frontispizio. Esso non corrisponde a quello de' Capilupi descritto dal Crollalanza (1) che concorda con l'Amiani (2): D'oro alla testa e collo di lupo al naturale. Quello de' Francescucci era d'azzurro alla ruota d' argento a otto raggi sormontata dalla croce latina di rosso (3). E finalmente quello de' Moscardi di Verona, secondo il Crol-

(1) CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie nobili e notabili Italiane* ecc. Pisa, 1886-1890, in 4°, vol. I, pag. 223.

(2) *Memorie Istoriche della Città di Fano.* Ivi, 1751, Par. II, pag. 201.

(3) *Quadro Storico-Topografico della Città di Fano* (MS. della mia raccolta). Tav. VII, n. 50.

lalanza (1), era d'azzurro al castello d'argento, cimato di tre torri, quella di mezzo piú alta aperta di nero, esso castello piantato sopra un poggio di tre cime di verde. Potrebbe pensarsi a una impresa tipografica denotante il desiderio del nostro tipografo di affrettarsi, ma restano sempre da spiegarsi le partizioni e le figure dello scudo.

Questa prima stampa del Moscardi contiene un poemetto latino di Tito Elio Vittore Astemio, nome di battaglia o accademico di Vincenzo Francescucci da Fano, nome che troveremo ancora ripetuto in quasi tutte le successive edizioni del nostro tipografo, del quale fu probabilmente il correttore e forse un mecenate. Di lui si hanno poche notizie riassunte nella epigrafe con la quale è ricordato nel *Quadro Storico-Topografico della Città di Fano* dell'Istituto Albriziano (2): *T. Aelius Victor* | *ni potius* | *Vincentius Franciscuci* | *nobilis jurisconsultus* | *a filio T. Aelius* | *a nomine autem Victor,* | *graeco-lat. eruditione* | *Poesi, astrologia, mathesi* | *probatissimus ;* | *Foelina* (sic), *Poema elegiac.* | *Topograph. Venator.* | *Fani in lucem dedit* | *Claruit A. 1568.* — *Doni, pitture c. 57. Gabuccini, morb. c. 17.* Nessuno ha pensato di lasciarci memoria precisa degli anni in cui nacque e morí, che però non dovrebbe essere tanto difficile ritrovare. De' contemporanei che ne parlarono, possiamo trascurare il Doni che lo nomina soltanto tra quelli di cui ricorda le cortesie ricevute a Fano (3), ma non il Gabuccini, concittadino ed amico del Francescucci, che in due luoghi della sua opera *De Morbo Comitiali* (4) ne parla elogiandolo e dando per primo le notizie che servirono al compilatore del *Quadro Storico* e agli altri che scrissero degli Uomini illustri di Fano, A car. 18 t: « .... T. Gallius Victor, necessarius meus quum in omni doctrinae genere, tum « vel in mathematicis egregie doctus acerrimique ingenii.... Huius enim uiri tanta « ingenii felicitas, tanta est doctrina, ut magis, magisque in dies et laudanda « sit morum honestissimorum eius suavitas, et admirandum ingenium ». E a car. 57 t: « Franciscus Unulphius Vincentiusque Franciscuccius, necessarii ambo « mei, homines omnium et disciplina juris civilis eruditissimi et ingenio pru- « dentiaque acutissimi atque poetarum oratorumque tum latienorum tum grae- « corum studiosissimi, alterque nimirum secundus, in rerum coelestium scientia « doctissimus.... ». L'elogio non potrebbe essere più lusinghiero e completo e, per quanto si voglia concedere alla esagerazione dell'amico, pure non doveva mancargli un certo fondamento di verità. Notisi che il Gabuccini lo chiama T. *Gallius* Victor e non T. *Aelius:* il Francescucci stesso, come vedremo in appresso, racconta di aver cambiato il *Gallius* in *Aelius.*

Un altro concittadino contemporaneo, non citato dal *Quadro Storico,* parlò del Francescucci. *Gio. Andrea Palazzi* ne' suoi Discorsi sopra l'Imprese (5) lo ricorda nel discorso secondo a pag. 49, parlando di distici che cambiano di senso leggendoli a rovescio: « Et per questo il Signor Vincenzo Franciscucci da Fano,

(1) Op. cit., vol. II, pag. 184.

(2) Tav. V. n. 24.

(3) *Pitture del* Doni *academico pellegrino.* Padova, 1564, in 4.° car. 57 t.

(4) Hieronymi Gabvcinii, *Fanestris Medici, ac Philosophi, De Comitiali Morbo Libri III,* Aldvs Venetiis, MDLXI, in 4°.

(5) *I Discorsi di M.* Giov. Andrea Palazzi *sopra l'Imprese.* Bologna, 1575, in 8.°

« Filosofo, Poeta, Leggista, et Astrologo eccellentissimo di questi versi havendo « fatto una lunga compositione, la chiama *Radium sive Nauiculam textoriam;* poi- « che i uersi di quella per l'inanzi, et per l' indietro a guisa, che ua la spola « de' Tessitori per la tela, si possono leggere, tra molti de' quali questi quattro « notai, che molto mi piacciono:

Carminibus mea, non nummis fit Lesbia missis.
Delia non Erato fert mihi blanditias.
Rus colo, non colo nunc Musas, seu numina Phoebi;
Cynthia, non Pallas dat mihi consilium.

« Et mi souiene hauer veduto un'altra zifra del medesimo signor Vincenzo, fatta « in due Tetrastichi, de' quali è 'l primo:

Iure liquet labiis adigendus gallus amicis.
Coenam ista, nostra ars rite parauit; aui.
Chortes tentandum: sic expedit: ense silete;
Pace inita, non est rumpier unde fame.

« Il secondo:

Ipse bibe in tenebris, ede lurco, lude, iocare;
(Mensae abacum claudas: en tibi raptor adest)
Sed non est ludus luxu omnia perdere, tu inde
Vt potes, arte rapis, mens ea, uita, quies:

« Ne' quali artificiosamente l' autore, ch' uno, detto Capranica, rubbato haueua « un Gallo d'un certo Camillo, scoprir uolle: percioche cominciandosi a pi- « gliar la prima littera dell' ultima parola del primo Tetrastico et poi della pe- « nultima sino a quella della prima, et così anco del Tetrastico secondo, si fanno « questi duo uersi:

. . . . . Fur en ipse est Capranica galli;
Quem rapuit pollens arte Camille tibi;

« Cioè l'essametro dal primo: benche non intieramente, mancando il principio, « et il pentametro dal secondo ». E nel terzo discorso, là dove ragione dei motti, a pag. 150, accenna al motto: « LATET ANGVIS IN HERBA, tolto dalla « iij. Egloga di Virgilio, et posto dal signor Vincenzo Francescucci da Fano in « principio d'un suo uago componimento di molti uersi fatti sopra un fonte, da « lui cognominato Bonicompagnio ».

Le due composizioni o poemetti del nostro Francescucci ricordati dal Palazzi non si conoscono e nemmeno si sa se siano stati stampati. Però quello sul fonte Bonicompagnio, se, come io credo, fu scritto per la fonte di piazza dedicata a papa Gregorio XIII Boncompagni nell' anno 1576, non poté certamente essere stampato dal Moscardi del quale, come abbiamo veduto, cessano le notizie col Marzo del 1572. Di essi però fa menzione, riferendosi al Palazzi, la *Biblioteca Picena* (Tomo IV, pag. 233), i compilatori della quale non conobbero la *Phellina*, ma ci diedero notizia di un altro scritto giovanile: *Vincentii Francescucci Abstemii Fanensis de obitu Thomae Avveduti dialogus,* contenuto nell' opuscolo: *Epitaphiorum Libellus diversorum Auctorum in Thomam Avvedutum Fanensem juvenem spectata virtute admirabilem — Imprimebat Perusiae Lucas Bina Mantuanus*

A. D. 1536. pridie cal. Jan. in 4.° Non mi è stato possibile trovare questo libretto (1), dal quale forse i predetti compilatori trassero la notizia che il Francescucci fece i primi studi a Fano, poi li continuò a Perugia sotto Giacomo Torelli per le lettere e sotto Restauro Castaldo e Giovan Paolo Lancellotti per ambe le leggi. Accennano anche a uno scritto *de laudibus Astrologiae* contenuto a car. 417 e segg. del Codice Vaticano n. 3687.

Il presente poemetto è una dimostrazione evidente della bizzarria e della erudizione del Francescucci. Egli, cantando la morte di una cagnolina chiamata Fellina, ne racconta le caccie attraverso le campagne del territorio di Fano e si propone, nientemeno, di purgare le denominazioni dei vari luoghi dalle corruzioni barbare riportandole all'etimologia latina. Questo egli dice nella lettera ad Aulo Ufredio Paterno (forse un Paterniano Uffreducci?) a pag. 12: « Verum si catula deploranda tua nos caussam nacti ad veterum divertimus tum fundorum, tum aliorum quorumpiam locorum notationes et nomina, quorum ratio omnis partim pravo loquendi usu, quo fere mutata sunt haec atque corrupta; partim vetustate lapsa concidit iam diu, et prorsus ignoratur: patere hanc me communi nostrae patriae praestare nunc opellam; quam alii qui ante nos fuere, maioribus, ut puto, negotiis impediti nobis exolvendam reliquerunt etc. ». Come venisse giudicata questa improba fatica dagli eruditi concittadini di allora basti a dimostrarlo il primo degli epigrammi laudativi stampato a pag. 78 che è di Giacomo Torelli, quello stesso che era stato maestro del Francescucci a Perugia:

Horrida barbaries fanestrem invaserat agrum:
Et speciem, et rapiens nomina prisca locis.
Helius asseruit Titus omnia: quique colonis
Usus iüleis, quaeque loquela: docens.
Par meritum Augusti, atque Titi est; par gloria, nam quae
Condidit Augustus; reddidit ecce Titus.

Certo che alle volte le etimologie stiracchiate e stravaganti fanno ridere, ma, ciò non ostante, sarei ben curioso di leggere i commenti che il Francescucci dice di aver scritto al suo poemetto, che dovrebbero essere ricca fonte di notizie importanti per la storia topografica del territorio fanese e per quella delle famiglie che vi avevano possedimenti. Notizie che oggi è assai difficile, per non dire impossibile, desumere dai versi ingemmati di immagini, reminiscenze e vocaboli i piú strani, e dai nomi tutti trasformati o storpiati alla latina. Però questo poemetto serví al Billi ne' suoi lavori su Bargni e Saltara e su Brettino (2) e al Masetti nelle Memorie di San Paterniano (3). Io credo poi che, oltre alle

(1) Sono gratissimo al ch.mo prof. Pasquale Papa R. Provveditore agli Studi in Perugia che ne fece ricerca in quelle Biblioteche.

(2) Billi Alessandro, *Ricordo Storico di Bargni e Saltara*. Fano, 1866. in 16°, pag. 5-6, 16 e 123-126 dove ne dà tradotto in buoni versi italiani il tratto riguardante Vincenzo Negusanti Vescovo di Arbe. — *Brettino e Simone Cantarini, Cenni storico-artistici*. Fano, 1866, in 8°, pag. 5.

(3) *Memorie di San Paterniano Vescovo e Protettore di Fano*, raccolte ed illustrate da Mons. Celestino Masetti, Fano, 1875, in 8°, nota a pag. 36.

difficoltà di interpretazione, il poema debba essere a chiave, come parmi, se mal non mi appongo, accenni l'epigramma *ad Aulum* a pag. 14:

Sunt unus, duo, tres, et quattuor ordine: versus.
Collige, summa omnis conficit Aule decem.
Non liber est Phellina; sed est epigramma. Recense.
Versa, epigrama; librum linea recta facit.

Con la smania degli enigmi, della crittografia e dei giuochi di ogni genere che aveva il Francescucci, il suo poemetto attende miglior Edipo che io non sia.

Pietro Maria Amiani (1), parlando di Ottavio Cleofilo, riporta un brano della vita di lui « stampata in principio delle sue opere latine nel 1562 e date « alla luce da Giacomo Mascardino (*sic*) veronese. » Il brano è cavato dalla vita del Cleofilo scritta da Francesco Poliardi e posta avanti ai poemetti latini *Antropotheomachia, de Bello Fanensi et quaedam alia* stampati da Girolamo Soncino nel 1516. Dobbiamo credere a un equivoco dell'Amiani o il Moscardi ristampò veramente le operette latine del Cleofilo in quest'anno 1562?

1564.

Libro de la compagnia. Fani, Jacobus Moschardius, 1564, mense ottobri, in 4°.

Di carte 112, delle quali 108 numerate: segnature A-Ee di quattro carte l'una: carattere rotondo con iniziali e rubriche in rosso; 35 linee per pagina.

Il frontespizio porta in alto il titolo stampato in rosso.

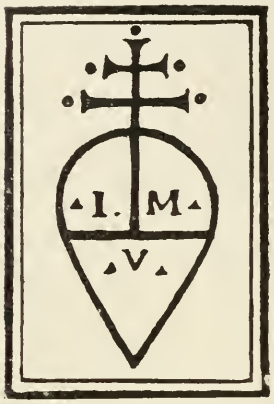
Tutto il resto della pagina è occupato da una silografia rappresentante San Girolamo nel deserto. Non ostante l'identità del soggetto e degli elementi usati per rappresentarlo, questa incisione è totalmente diversa e piú rozza di quella che si trova a tergo del frontispizio del *Libro da compagnia o vero fraternita di battuti,* stampato nel 1518 a Venezia da Nicolò Zoppino e Vincenzo de Polo, riprodotta nell'opera magistrale del Principe d'Essling *Les Livres à Figures Vénitiens* (Seconde Partie, pag. 358).

A tergo della carta 108 numerata èvvi la sottoscrizione: ☛ Imprimebat Fani Iacob) Moschardius Veronēsis Anno | ☙ ab orto iustitiae Sole .M.D.LXiiii.

:LIBRO DE LA:
COMPAGNIA OVERO DE LA FRA
ternita. nouamente Con nuouo ordine ſtampato Et
diligentemente corretto, con molte additioni.

(1) *Op. cit.* Par. II, pag. 66.

Mēse Ottobri ✠. Segue la segnatura Ee di quattro carte non numerate, l'ultima delle quali al recto ha il *Registro* e sotto la marca tipografica con le iniziali I. M. V.



L'unico esemplare a me noto proviene dalla libreria del Conte Stefano Tomani Amiani e trovasi nella Federiciana di Fano, dal bibliotecario della quale, prof. Adolfo Mabellini, ebbi le fotografie di questa e delle altre stampe qui descritte. Nel ringraziarlo del gentile concorso, mi piace riconoscere in esso e nelle molte cure spese per aiutarmi in questo e in altri lavori e ricerche di storia locale, non solo una prova di squisita e ben nota cortesia ma sopra tutto l'effetto di una amicizia affettuosa.

1567.

Il 23 Aprile di quest'anno il Consiglio speciale stabilí a pieni voti di portare al Consiglio generale la proposta di stampare i nuovi capitoli e gli Statuti del *Danno Dato* (1). Ma anche questa volta non sono riuscito a trovare la deliberazione del Consiglio generale e, quel che piú monta, non conosco l'esistenza di una stampa degli Statuti del Danno Dato diversa da quella che costituisce il libro IV degli Statuti della Città editi dal Soncino nel 1508. Solo nel 1627 per i tipi di Flaminio Concordia fu stampata in Pesaro una: *Tassa, ouero Tariffa | dell' Offitio | del Danno Dato | della Città di Fano,* in 4°.

T. Helii Victoris, Epistola ad L. Saxium. Fani, 1567, in 4°.

Di carte quattro non num.: segnatura A: carattere corsivo, linee ventisei per pagina intera.

(1) Die 24 Aprilis 1563. — Vltimo transmissa fuit ad Generale proposita de imprimendis novis capitulis super officio damnorum datorum una cum libro statutorum ipsorum damnorum datorum fabis omnibus albis. (Arch. Com. di Fano, *Consigli,* vol. 88, car. 177).

Frontispizio sul diritto della prima carta:

EPISTOLA
T. HELII VICT.
AD.L.SAXIVM
SAXONEM.

EIVSDEM DE EOD. HEXAST.
AD PIVM.V.PONT.MAX.

Fani.poſt diem X. CAL. Nouemb.
M.D. LXVII.

Il tergo della prima carta è bianco. Al recto della seconda carta in alto è ripetuto il titolo: T. HELIVS VICTOR | .L. SAXIO SAXONI, | LEGATO: COGNO- | MENTO SAXO., e comincia subito l'epistola in distici cosí:

Gallius ante suis, sibi post suus (id cur;
    Fors alius tibi mox dixerit, atque aliis:)
Te quod non, oculis tantum non captus; adiuit:
    Quale hoc cunque tibi mittit epistolium;
Quod puer excepit domino dictante . . . . . .
Victor epistolium mittit; quod templa, Penates;
    Quod tibi commendet moenia, tecta, uiros:
Quodque urbana, simul quod rustica proedia; dulcis
    Quod patriae fines; agricolasque; deos;
Compitaque; et triuia, atque uias; ac publica quot sunt;
    Quod tibi commendet seque suumque larem . . . . .

che continua fino in fondo al recto della quarta carta. A tergo di questa:

De eodem L. SAXO: ad | PIVM .V. PONT. MAX.

Credita cui sacro ueteris custodia templi
Fortunae, atque eodem est fanestris limitis ore:
Lucius, ex uoto confectis rebus; ad Vrbem it
Sancte Parens: diuae et muros tutatus et agrum.
Sunt pia si ista: PII ut partem complectere Saxum:
Inter daque tuos ostro fulgere PIALES.

Seguono poi due distici da aggiungersi a car. 3, verso 25.

Sebbene manchi la sottoscrizione tipografica, non v' ha dubbio che questa stampa di occasione sia uscita dai torchi del Moscardi. Ne debbo la cognizione al Prof. Mabellini che la possiede.

Qui troviamo accennato al cambiamento del nome *Gallius* in *Helius*, ma le ragioni di esso rimangono un pio desiderio. A proposito di nomi, cade in acconcio osservare che il nostro poeta ha abbandonato il cognome di *Abstemius:* che coll'andare degli anni non fosse piú tale?

L'argomento di questo breve componimento del Francescucci finora, ignorato, è strettamente connesso con un'altra stampa del Moscardi che passerò a descrivere prima di accennare ai fatti che diedero origine ad ambedue.

1568.

Motus Proprius S. D. N. Pii divina providentia Papae quinti. Fani, per Jacobum Moschardium M.D.LXIIX. in fol.

Di carte otto non num.: segnature A-B: carattere rotondo, linee 49 per pagina.

Il frontispizio è sul recto della prima carta cosí:

MOTVS
PROPRIVS S. D. N. PII DIVI=
na prouidentia Papae Qvinti
super declaratione compro=
batione et confirmatione terminorum
Ciuitatis Fani adiacentiumque
Castrorum
trans Metaurum

e in basso della pagina: Fani. M. D. LXIIX.

La sottoscrizione tipografica è in fine: ✠ Impressum Fani per Iacobum Moschardium ✠ | Veronēn. M. D. LXIIX. ✠

Il breve è in data del 18 Decembre 1567 e fu presentato dall'oratore spedito a Roma, Andrea Biliotti, al Gonfaloniere e Priori il 14 Gennaio del 1568, come appare dalle note mss. sull'esemplare che esiste nell'Archivio Comunale di Fano rilegato insieme con gli Statuti stampati dal Soncino. Altro esemplare incompleto esiste nella Biblioteca Federiciana, questo pure unito a una copia

degli Statuti. Il Breve fu fatto stampare subito a spese del Comune che ai 19 di Febbraio pagò a: « Maestro Iacomo stampadore scudi doi mozzi per altrettanti « che i Magnifici Signori Priori gli hanno promesso per sua mercede di havere « stampato il moto proprio sopra la confermatione della repositione de' termini « di consenso et autorità de gli Eletti. Lib. 6. » (1).

I confini fra il territorio del Comune di Fano e quello dei Castelli del Contado posti sulla sponda destra del Metauro passati col Vicariato di Mondavio sotto la giurisdizione dei Duchi di Urbino, furono cagione di lunghe e ardenti controversie. Non ostante l'apposizione dei termini e la minaccia di scomunica per chi li rimovesse, questi furono parecchie volte tolti e spezzati. Col fatto si voleva forse supplire alla deficienza delle ragioni nel piato avanzato al Pontefice dal Duca di Urbino. Dopo una nuova e quasi totale rimozione avvenuta nel 1567, il Comune di Fano si rivolse al Papa che, per troncare la lunga questione, mandò nuovo Commissario in persona di Monsignor Lucio Sasso. Questi, dopo aver ricollocati a posto i termini rimossi, venne il 17 Ottobre a render conto del proprio operato al Magistrato del Comune che non pose tempo in mezzo e inviò oratore a Roma Andrea Biliotti affinchè ottenesse la sanzione e la ratifica sovrana delle cose fatte dal Sasso, e cosí il riconoscimento incontrovertibile dei confini nuovamente segnati.

Il Francescucci trovò argomento degno della sua musa la missione del Sasso, ed esagerando poeticamente i danni arrecati dai molesti confinanti, trovò modo di esaltare l'opera pietosa del Commissario pontificio, arrivando per fino a preconizzargli per questo la porpora cardinalizia. Fu però profeta a lunga scadenza, perché il Sasso fu creato Cardinale da Clemente VIII soltanto nel 1593, ventisei anni dopo!

Per la storia bisogna aggiungere che i termini furono ancora spezzati e soltanto nel 1569 furono ultimate le cappelle erette ai confini, giusta il permesso contenuto nel breve, le quali furono dipinte da Maestro Tarquinio da Bevagna (2).

T. Helii Victoris, Experientia. Fani, mense Febr. M.D.LXVIII. in 4°.

Di carte quattro non num.: segnatura A: carattere corsivo la dedica e rotondo i versi, linee 33 per pagina intera.

Al frontispizio che è disposto sul recto della prima carta cosí:

T. HELII
VICTORIS
EXPERIENTIA
AD FRANCISCVM
RVSTICVCIVM COL.
IVLIAE FANESTRIS
EPISCOPVM
**
FANI.. mense Febr. M. D. LXVIII.

(1) Ibid. *Referendaria,* vol. 111, car. 210.

(2) Ibid. loc. cit., car. 219 e 334, e *Consigli,* vol. 90, car. 144 t.

segue una pagina bianca, e al recto della seconda carta comincia la lettera di dedica: *T. Helius Victor Francisco Rusticucio Episcopo* | *fanestri: diuini, & humani iuris consultiss.*, che continua per venti linee a tergo. Dopo di essa seguono quattro versi: *Prognosticon statum, atq. solenne: quod ex D.* | *Pauli die festo sumptum uulgo circumfertur.* Nella terza carta: T. HELII VICTORIS | *experientiae oracula XVI.*; ogni oracolo è formato da un tetrastico, ve ne sono cinque per facciata e uno a tergo della quarta ed ultima carta. Vengono appresso due distici: *Paraenesis* e *Peroratio,* poi: *T, Helii Victoris experientiae et oracu=* | *lorum XVI. finis.* e alcune correzioni.

Anche questa stampa, come l' *Epistola,* è senza indicazione di tipografo, ed è posseduta dal Prof. Mabellini.

Nelle nostre campagne dal tempo che fa il giorno di San Paolo a' 25 di Gennaio anche al presente si trae l'oroscopo dell'annata. Mi ricordo di aver udito da bambino chiamare *contarecci* i giorni che precedono e seguono detta festa, come quelli che si contavano avanti e indietro in corrispondenza dei mesi avvenire per sapere il tempo che avrebbe fatto. Ai pronostici meteorologici si uniscono quelli dei raccolti e degli avvenimenti per la connessione che l' immaginazione popolare ha sempre voluto trovare tra i fenomeni celesti e quelli di questo basso mondo terraqueo. Pare che ai tempi del Francescucci i pronostici del giorno di San Paolo corressero riassunti in questi quattro versi « ineptis quidem et ieiunis » com'egli li chiama, dei quali si ignorava l'autore e la ragione o regola da lui seguíta nel formularli « aut longa annorum observatione, aut « quapiam coeli constitutione quae tunc esset cum ille vivebat »:

Clara dies Pauli largam frugem indicat anni.
Si fuerint nebulae: pereunt animalia quaeque:
Si fuerint venti: portendit praelia genti.
Si pluit aut ningit: designat tempora cara.

La vigilia di San Paolo, *pridie Paulalia* alla latina, cadde il discorso su questi versi e fu suggerito al Francescucci di tradurli in linguaggio se non più chiaro almeno più accurato. Egli vi si accinse subito e, per non scostarsi da un certo non so che di cabalistico, li svolse in sedici tetrastici o sessantaquattro versi, elevandoli alla terza potenza. Dopo averci raccontato questo nella lettera dedicatoria al Vescovo Rusticucci, spiega anche la ragione per la quale aveva pensato di indirizzare proprio a lui questa sua elucubrazione. Siccome non pochi de' nostri, egli dice, ritengono che io attenda a cose astronomiche, potrebbero credere che questi pronostici siano parto della mia mente, e che io presti fede a simili divinazioni del futuro, profanando in certo modo la festa di San Paolo con predizioni futili e vane. Questo non potranno più pensare vedendo la mia operetta indirizzata e consacrata a persona saggia e grave, e per giunta, Vescovo religiosissimo, al quale, scritta com' è per ischerzo, potrà servire di ricreazione in mezzo alle gravi cure del pastorale ministero.

Non mancano nella lettera gli elogi del vescovo, de' suoi fratelli, Girolamo che fu poi cardinale e allora era segretario del Pontefice Pio V, e Ludovico castellano di Roma, e della nipote Diamante andata sposa a Girolamo Bonelli nepote del Papa.

Che il Francescucci si occupasse di astronomia l'avevamo saputo dai contemporanei che lo ricordarono: che l'astronomia sdrucciolasse in astrologia lo indica il titolo del manoscritto della Vaticana menzionato dalla Biblioteca Picena e lo provano parecchi tratti del poemetto « Phellina » che sarebbe lungo riportare; questi oracoli dimostrano che all'astronomia e all'astrologia univa lo studio dei fenomeni meteorologici ed era scrittore di quei *pronostici* che furono i predecessori dei moderni lunari.

1569.

Guilelmi Duranti. In Sacrosanctum Lugdun. Conc. commentarius. Fani, apud Jacobum Moscardum, MDLXIX, in 4°.

Di carte 8 non num. in principio, 106 num. e altre 18 non num. in fine: Segnature * **, A - II di quattro carte l'una, meno A e II di due carte. Carattere corsivo: linee 36 per pagina oltre la linea di testa; le ultime pagine hanno 38 linee e l'indice 39.

Nel frontispizio dopo il titolo cosí disposto

IN SACROSAN-
CTVM LVGDVN. CONC. SVB
GREG. X. GVILELMI DVRANTI
COGNOMENTO SPECVLATORIS
Commentarius.
NVNC PRIMVM A SIMONE MAIOLO V. I. C. ASTEN.
INVENTVS, ET IN LVCEM EDITVS, MARGINIBVSQVE
tum ad operis fidem, tum ad authoris laudem
ab eodem exornatus.
Opus quod ultra annos tercentum latuit in hunc diem.

c'è una marca tipografica che rappresenta una mano uscente dalle nubi con l'indice sulla bocca di un serpente avvolto dalle fiamme, e il motto: *Ipsa sibi improbitas noxia; non aliis.* In basso la sottoscrizione: FANI APVD IACOBVM MOSCARDVM. M. D. LXIX. | *De Licentia ordinarii, Et Reuer. P. Inquisitoris.* | *Cum priuilegio Summi Pontificis ad decennium.*

Al recto della carta 2 non num.: *Sanctiss. ac Beatiss. D. D.* | *Papae Pio* QVINTO, | *Simon Maiolus S.*, lettera dedicatoria in carattere rotondo che prosegue a tergo e porta la data: Fani. XV. Cal. Maii. M. D. LXIX. A carte 3 comincia: GVILELMI DV-

RANTI COGNOMENTO | SPECVLATORIS VITA | *Per Simonem Maiolum multis auctoribus, ac peruetustis monumentis collecta.*, che prosegue fino a metà della car. 4 recto, il tergo è bianco. La car. 5 porta una lettera: *Pio Lectori Simon Maiolus* | V. I. C. ASTEN. S; che termina la tergo della sesta carta con un *Carmen* di quattro distici del Maioli al lettore. Nelle successive due carte non num., la settima e l'ottava, c' incontriamo con altre bizzarre composizioni del nostro Francescucci; ne riporto i titoli: Car. 7 r: T. HELII VICTORIS FANEST. | ἀλφάβητος., 12 distici. — *Eiusd. hypòthesis,* quattro esametri. — *Eiusd. decachordon,* cinque distici, di cui tre sono a car. 7 t;. *Eiusd. tetrachordon,* due distici. — *Eiusd. dichordon,* un distico. — *Aliud.* — *Eiusd. monochordon, statuaè suscribendum Il. Dur.,* un esametro. — *Eiusd. elogium tumulo inscribendum Il. Dur.,* quattro esametri. — *Aliud,* di tre. — *Eiusd. ad Il. Dur. tetrast.* — Car. 8 r: *De eod. et Maiolo aliud.* — *Aliud.* — *Eiusd. ad Maiol. dist.* A car. 8 t: SIMONIS MAIOLI V. I. C. ASTEN, IN GVILLEL. DVR. *Comment. Praefatio.*

Nella prima carta numerata della segnatura A al recto: INCIPIT APPARA | TVS DOMINI GVLIELMI | DVRANTI SVPER CONSTITV | TIONIBVS GREG. X. IN CONCILIO | Lugdunensi nunc insertis | in sexto Decretalium.

Al recto della prima carta della segnatura EE, non numerata, c' è: INDEX TITVLORVM, ET CAPIT., e al tergo: *Index Rerum Notabilium.* In fine dell'ultima carta tergo: FINIS | REGISTRVM etc. e di nuovo la sottoscrizione: *Impressum Fani apud Iacobum Moscardum Veronen.* M.D.LXIX.

Questa edizione è citata dal Giuliari a pag. 75, e da *Sarti* e *Fattorini,* de claris Archigymnasii Bononiensis professoribus etc. Bologna, 1889, Tomo I, par. II, pag. 478. Ve ne sono esemplari nella Federiciana di Fano, nella Marciana di Venezia, nella Comunale di Verona e altrove. È forse la meno rara, certo la piú nota e la piú importante delle stampe del Moscardi.

L' impresa che figura sul frontispizio era già comparsa, non so se per la prima volta, in: VINCENTII CASTELLANI | *Forosempronienses* | *de bello Melitensi* | *historia.* | Pisauri | apud Hieronymum Concordiam | 1566. in 8° di carte 40. Con motto diverso la trovo adoperata dal tipografo Barezzo Barezzi di Venezia nel 1643 e precisamente in *La Cronologia Ecclesiastica, del R. P. F.* HONOFRIO PANVINIO *Veronese* etc. in 8.°

Anche questo libro d'argomento severo e solenne è ingemmato dalle divagazioni poetiche del Francescucci che, addottorato in ambe le leggi, nel presentarlo ai cultori di esse, si sbizzarrisce in bisticci e giuochi di parole specialmente sui nomi di Guglielmo, che chiama sempre *Illhermus,* Durante e del Maioli:

Quodnam opus hoc? Sanctum, reserat Sacrae abdita legis.
Cuium opus est? Mollit qui dura, et mollia durat.

Per iscrizione a una statua del Duranti propone questo verso:

Ille ego, qui duro, virgae haud obnoxius *Hermis.*

Ne tesse le lodi con questi altri:

Plurima qui nouit, qui scripsit plurima: quondam
Durantes silet Ill' Hermus sub pondere saxi.
Non Hermus; cippo Herma sedet, durantis imago.

E, rivolgendo il discorso al Duranti, cosí ricorda l'esumazione dell'opera ignorata fatta dal Maioli:

Vix modo durares, duras qui Illherme; cadenti
Ni tibi Maiôli dextra tulisset opem.
Quid iustum magé, quam fratrem succurrere fratri?
Maia Illhermum aluit, Maiaque Maiölum.

Non vien fatto di domandare se queste freddure siano scritte per ridere o sul serio?

Non sono riuscito a trovare per quale ragione Simone Maioli dimorasse a Fano. Questa dimora non dovette essere tanto breve e occasionale, perché nella vita del Durante (car. 3t e 4, n. n.) accenna a un' opera « Le Notti Fanesi » che stava scrivendo: « Speculum etenim iuris opus singulare composuit.... omnium consensu *Speculatoris* cognomentum est consequutus, opus ipsum ex aliorum veterum scriptis in unum collectis universum constat, nam uel integros codices transtulit, ut in *Noctibus Fanestribus* dicturi sumus.... ». Nella stessa Vita (car. 3r n. n.) ci racconta la fondazione di Castel Durante, ora Urbania, per opera di Guglielmo Durante dal quale ebbe allora il nome che poi fu cambiato da Urbano VIII nel 1635: « Qua tempestate (1284) quum Urbinates Castrum Riparum Massae Trabariae funditus evertissent, hic idem Guillelmus tunc Papae Nuntius, et Romandiolae Thesaurarius, Romani nominis tuendi causa, illud ipsum Castrum quod antea in monte situm erat in ipsa planitie construi ac reffici iussit, primumque fundamentis lapidem iecit loco amenissimo, ac amplissimae planitiae qua Methaurus in peninsulae formam Castrum circumducit, suoque de nomine Castrum Durantis appellavit. Cuius rei monumenta marmorea adhuc extant in ipsius nunc oppidi praetorio ».

Il Maioli fu uomo di molta dottrina: nacque verso il 1520; nel 1572 fu fatto vescovo di Volturara, rinunziò a tale ufficio nel 1597 e poco dopo morí. Tra le di lui opere edite ricordate dal Weiss (1) non trovo le *Notti Fanesi*.

1570.

Scipione Dionisio, Amor Cortese, Commedia pastorale. Fano, per Giacomo Moscardo, 1570. in 12.°

Cosí l'Allacci (2): il Quadrio (3) cambia il nome di Scipione in Francesco e i compilatori della Biblioteca Picena (4) seguono questa opinione perché

(1) *Biografia Universale.* Venezia, Missiaglia, vol. XXXIV, pag. 405-406.

(2) *Drammaturgia* di Leone Allacci, Venezia, MDCCLV, in 4° a due colonne, col. 55. Si noti però che nella prima edizione (Roma, 1666, in 12°, pag. 19) l'*Allacci* dava il nome di *Francesco* Dionisio: quindi cambiamento in *Scipione* dev'essere avvenuto per errore di trascrizione nella ristampa. Si può dunque ritenere per certo che autore della commedia pastorale sia stato Francesco Dionigi o Dionisio.

(3) Quadrio, *Della Storia e Ragione di ogni. Poesia* ecc., vol. III, parte II, Milano, MDCCXLIV in 4°, pag. 71.

(4) Tomo IV, pag. 6-7.

si sa, essi dicono, che Francesco « ebbe del genio per tal sorta di componimenti ». Non so se l'Allacci abbia veduto questa stampa o l' abbia riferita su notizia di altri, io non ho potuto vederla e quindi non sono in grado di risolvere il dubbio che rimane sul nome di battesimo dell' autore. Scipione Dionisio o Dionigi è affatto sconosciuto, mentre Francesco è noto come scrittore di diverse opere. Fu prete e famigliare, fin da giovane, del Vescovo Francesco Rusticucci dopo la morte del quale, avvenuta nel 1597, si ritirò a Venezia ove dimorava il fratel suo Bartolomeo, pur esso prete, e scrittore o meglio compilatore di vari libri di storia e di erudizione che ebbero una certa voga a' suoi tempi. Francesco diede alla luce nel 1594 un *Decamerone Spirituale* (1) col quale si proponeva di distogliere, specialmente le donne, dalla lettura pericolosa del troppo libero Decamerone del Boccaccio, ma non raggiunse certo lo scopo, perché il Quadrio racconta che lo stampatore per esitare l'edizione dovette regalare buon numero di esemplari. Ciò non ostante la Biblioteca Picena registra una seconda edizione del 1599 che io però non ho veduta. Quanto al genio per i componimenti drammatici si ha di lui: *Devota Rappresentazione* | *dei Martirii* | *di Santa Christina Vergine,* | *e Martire di Giesù Christo.* | *Di nuovo composta dal Rever.do* | *M.* FRANCESCO DIONIGI *da Fano.* — In Fano, appresso Pietro Farri, MDCXII. in 4°, di car. 92 num. e 8 non num. in principio.

Questa sacra rappresentazione sarebbe stata dunque stampata quarantadue anni dopo la commedia pastorale *Amor Cortese.* Però una meno che superficiale osservazione ci persuade che la data della stampa dev' essere errata. Il libro è dedicato al Cardinale Rusticucci con lettera data da Fano il 16 Giugno 1592; il Cardinale morí il 14 Giugno 1603. Non si può ragionevolmente ammettere che scorressero venti anni tra la dedica e la stampa, e meno ancora che, essendo nel frattempo venuta a mancare la persona cui era indirizzata la lettera dedicatoria, questa rimanesse tale e quale. Io credo che l' anno della stampa sia veramente il 1592, e l'errore sia dovuto a una trasposizione di cifra, facilissima ad avvenire e difficile ad essere avvertita: MDCXII invece di MDXCII. Con questa correzione viene diminuita di venti anni la distanza fra la stampa dell'*Amor Cortese* e quella del *Martirio di Santa Cristina,* e quindi rimossa in parte la difficoltà di assegnare la prima commedia a Francesco Dionigi. In parte, perché questo buon prete, infiammato di santo zelo per la propaganda dell'ascetismo e del buon costume, parrebbe che male avesse potuto trattare un soggetto profano e leggero. Ma chi ha letto l' *Amor Cortese*? Chi sa se il soggetto sia sacro o profano?

1571.

Il 5 Aprile di quest'anno il Consiglio Generale accordò un sussidio di dieci scudi sulle rendite del Ponte Metauro a Raffaele Aquilino che stava stampando una sua opera in esaltazione della fede cristiana (2). Ma, contro ogni mia aspet-

(1) *Il Decamerone Spirituale, cioè le Diece Spirituali Giornate* del R. M. Francesco Dionigi da Fano. In Venetia, appresso gli Heredi di Giovanni Varisco. MDXCIIII, in 8° grande, con una silografia.

(2) Arch. Com. di Fano, *Consigli,* vol. 29, car. 39.

tativa, l'opera non uscí dai torchi del Moscardi bensí da quelli di Girolamo Concordia tipografo a Pesaro con questo titolo: TRATTATO PIO | NEL QVALE SI | CONTENGONO CINQVE | *Articoli, pertinenti alla Fede Christiana con* | *tra l'hebraica ostinatione, estratti dalle* | *Sacrosante antiche scritture, & com* | *poste per Raffael Aquilino à* | *gloria del Signore.* | AL SANTISSIMO ET BEATISS. | *Padre Nostro Signore, Papa Pio V.* (Marca tipografica: Una donna armata con la mano d. poggiata su di una colonna spezzata e col pezzo della colonna sotto il braccio sinistro). *In Pesaro Appresso Gieronimo Concordia.* | *Con licentia de' Superiori.* | MDLXXI. In 4°, carte num. 106 e 6 non num. in principio: carattere corsivo, iniziali istoriate.

In questo libro si verifica lo stesso fatto che abbiamo constatato nella « Phellina »: una dedica intercalata nella prima segnatura. L'Aquilino era andato a Roma col suo libro bell' e stampato con la dedica al Pontefice Pio V; nel frattempo « piacque alla Superna Bontà di chiamarlo a sè » e allora egli in fretta e furia fece stampare una nuova lettera al Successore Gregorio XIII in un foglietto che venne aggiunto dopo il frontispizio.

Raffaele Aquilino era un Ebreo convertito alla religione cattolica: ebbe la cittadinanza fanese il 24 Luglio 1567 (1) e da questo conferimento apprendiamo che era nativo di Senigallia, particolare rimasto ignoto alla Biblioteca Picena. Fu Commissario per la distruzione de' Libri Talmudici nello Stato di Urbino e in parte della Marca; scrisse diverse opere tutte di argomento polemico ed ascetico che sono ricordate dalla Biblioteca Picena suddetta sulla scorta del Mazzuchelli (2). Un suo figliuolo era maestro di scrivere o di calligrafia agli stipendi del Comune di Fano (3).

Con tutto l' impegno posto nelle ricerche non sono riuscito a mettere insieme piú di *sette* stampe uscite dalla Tipografia di Giacomo Moscardi. Per un periodo di dodici anni sono proprio pochine! Mi conforto pensando che sono cinque piú di quelle annoverate dal Giuliari, e di esse quattro affatto ignote ai bibliografi, compresa quella del *Libro de la Compagnia,* che non mi pare priva di una certa importanza.

Non dispero che altre possano venir fuori e sarò ben grato a quelli che vorranno darmene notizia.

Venezia.

G. Castellani.

(1) Ibid., vol. 88, car. 218.

(2) Tomo I, pag. 196-198.

(3) Arch. cit., *Consigli,* vol 88, car. 115.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

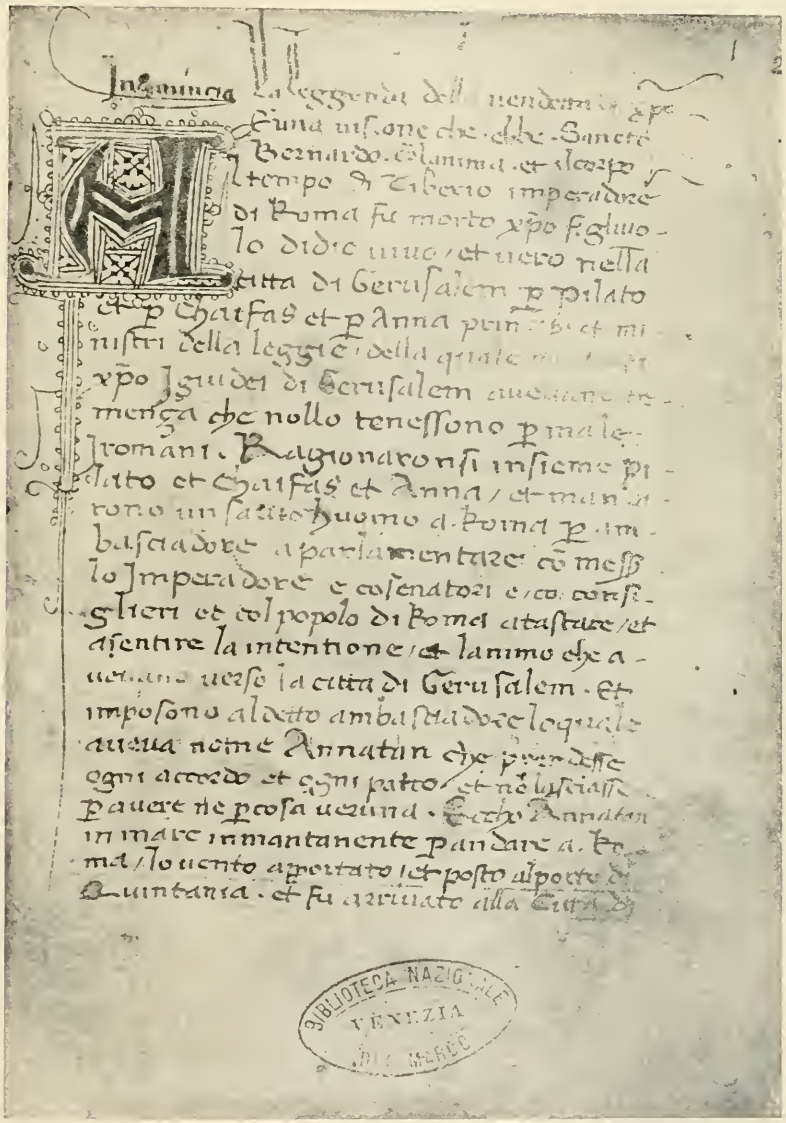
150. *Contenzione d' un' anima e d' un corpo. Testi del sec. XIV in prosa ed in rima, aggiuntovi l'originale latino, per cura di* GIOVANNI TORTOLI, Accademico residente (R. Accademia della Crusca). — Firenze, tip. Galileiana, 1909; pp. 153, in 8° (estr. d. *Atti d. R. Accad. d. Crusca,* a. 1907-08).

Il prof. Francesco Berlan, iniziando una serie di *Testi di lingua*, che dovea veder la luce sotto gli auspicî ' di una Società veneta dei bibliofili ', la quale ebbe vita effimera, pubblicò nel 1844, dietro l' *Etica d' Aristotile compendiata da ser Brunetto Latini*, due leggende ascetiche, togliendole dal cod. *Marc. It. V. 34,* il quale però non spetta al sec. XIV, come ritenne il B. e ripete qui il T. (p. 5), ma indubbiamente al XV, come il *fac-simile* qui soggiunto testimonia agevolmente.

Ora la prima di codeste leggende, che nel cod. veneziano s' intitola: *Incomincia il contasto che fece l'anima col corpo, il quale contasto ebbe in visione Santo Bernardo*, ripubblica qui il T., non però sul cod. Marciano (che fu dal B. fedelmente riprodotto, ma che presenta non lievi errori rispetto ai codici toscani, come il T. dimostra in fine della sua interessante pubblicazione), ma bensì su tre codd. fiorentini: *a) Palat. 73* della Bibl. Nazionale di Firenze, già di Pier del Nero, e citato dall' Accademia della Crusca; *b) Laur. Gadd. 120*, più corretto del precedente, ma lacunoso; *c) Riccard. 1345*, del principio del sec. XV, ma arieggiante la forma trecentesca; il migliore di tutti, e perciò posto dal T. a base della propria edizione. Il T. ritiene questi tre codici fiorentini e il Marciano ' nella sostanza e nella forma tanto... simili fra loro, che ben si vede esser tutti derivati, più o meno direttamente, e quindi in modo più o meno buono, da un medesimo fonte ' (pp. 11-12). A fianco del testo volgare prosastico (pp. 46-91), il T. pubblica poi di nuovo quello latino in versi, da cui deriva, più noto col titolo di *Visio Fulberti* o *Philiberti*, e edito più volte, fuori d' Italia e di su codici stranieri, ma valendosi qui di un cod. *Marc. (Lat. III. 27)*, scritto a Venezia da un prussiano circa il 1414-1417, e che è (secondo il T.) il solo sin qui noto conservato in biblioteche italiane. Ed il fatto che l' unico codice italiano conosciuto, contenente questo testo, fu scritto da uno straniero, sembra confermare l' opinione, già di per sé probabile, che l' autore di esso non fosse italiano. Su questo cod. Marciano — che trovasi descritto esattamente dal VALENTINELLI, *Bibl. ms.*, vol. II, pp. 206-208, non ricordato qui dall' editore — e sul metodo seguito nell' edizione, si cfr. pp. 36-37. In nota al testo del contrasto latino sono date ' tutte le varianti di quello del DU MÉRIL ' (p. 38); ma un fugace confronto col ms. ci ha fatto rilevare un certo numero di passi, in cui per lo più si attribuiscono al cod. Marciano lezioni erronee, che non gli appartengono. Così nella quart. 7, v. 3, il cod. ha realmente *fructum* e non *fructus*; — q. 9, v. 3: *pessima*, non *perima*; — q. 10, v. 4: il cod. ha realmente *quod*, non *quo*; — q. 19, v. 2: il cod. ha correttamente *nequam*, non *neque*; — q. 34, v. 4: il cod. ha *culpam imputare*, non *culpas*; — q. 37, v. 2: il primo *et* manca nel cod.; — q. 39. v. 1: il cod. ha effettivamente *Scio me culpabilem*, come l' ediz. DU MÉRIL, non *Oro me c.*, che non dà senso; — q. 42, v. 1: il cod. ha correttamente (come l' ediz. DU

*) Cont.: v. *Bibliofilia*, vol. XII, pag. 400, disp. 10ª-11ª.

Méril) *mundus*, non *mundo*; — q. 42, v. 2: il cod. ha *honorem*, non *honores*; — q. 47, v. 2: il cod. ha correttamente *ratio*, non *rito*; — q. 47, v. 3: il cod. ha: *Ut cui plus pre ceteris* (che corrisponde all'ediz. Du Méril: *Cui maior gratia*), non *Ut cui pre ceteris*; — q. 53, v. 1: il cod. ha *siricis* (per *sericis*) *amicta*, non *surcis*; — q. 53, v. 2: il cod. ha



Contrasto dell'anima col corpo. Redazione in prosa, del sec. XV.
Cod. Marc. It. V. 34 (f. 2a). Cfr. n.º **150.**

Ecce quod de omnibus, non *Ecce quae*; — q. 59, v. 4: il cod. ha *nec oratione* (come il Du Méril), non *nec pro oratione*; — q. 64, v. 1: il cod. ha correttamente *premiserat*, non *promiserat*; — q. 71, v. 1: il cod. ha *Post hoc* (forse per *hec*) *tandem omnia*, non *anima*; — q. 84, v. 4: il cod. ha correttamente *Cuiquam prorsus hominum*, non *Quiquam*. Piú, era forse opportuno conservare, anche nella stampa, la distinzione (per mezzo di iniziali piú grandi),

che nel codice è sempre fatta per le quartine, ove principia un nuovo interlocutore.

Oltre i due testi indicati, latino e volgare, il T. ne produce poi (n.° II, III) altri due in volgare: *a*) l'uno in prosa, che inc.: 'Essendo messer santo Bernardo una notte in visione...', dal cod. *Palat. 137* della Bibl. Nazionale di Firenze, scritto circa il 1375-80 (pp. 95-111); *b*) l'altro in 70 ottave, composto nel 1397 da 'un gran peccatore' e che incomincia:

Fattor del cielo, de la terra et acque,

dal cod. *Riccard. 1351*, del sec. XIV (pp. 113-140). Ora il T. ritiene che autore di quest'ultimo poemetto sia un frate agostiniano di Siena, e precisamente lo stesso autore di altri due componimenti in rima, che nello stesso cod. fiorentino seguono al *Contrasto*, e di cui il primo è una *Visione* in 3ª rima, e il secondo un *Serventese*. Ora l'opinione del T. può avere rincalzo dal fatto, che anche un cod. Marciano del sec. XV contiene il poemetto in ottava rima, qui pubblicato dal T., e la *Visione* in 3ª rima. A f. 56ª del cod. *Marc. It. I. 30*, leggesi infatti: *Questa visione ebbe Santo Bernardo e ridussela in rima per amore d'uno grande pechatore.*

Fattore del celo, della terra e aque,
Lo qual gouerni e tieni com tua potenzia
Poy rimcoprasti noi quando ti piaque,
Però ti prego che la tua clemenzia
Col tuo bel figliuolo che nel mondo naque,
Aiuti me si pieno di negligentia,
Ch' io possa dire la grande questione,
Che lt' anima fa col corpo per ragione.

Il cod. Marc., all'infuori dell'ipermetria di alcuni versi e di lievi varianti, concorda col cod. Riccard., ed il poemetto vi conta pure 70 ott., e fin. (f. 64b):

E poj vi racomando el pecatore
Di costui ched à qui detto e questo scrisse,
Che prechiate per lui et Saluatore
Che a llui dica come a[l] ladron disse.
E poi vi prego sanza fa[r] romore,
Tornate a casa colle menti fisse
In quel che salva noi che siamo in uia.
Yhesu ui salui, figliuol di Maria.
Deo gratias. Amen.

Finito la uisione di Sam Bernardo la quale vide comtrastare l'anima col corpo e doue fu menata.

Poco più oltre (ff. 113b-115b), il cod. Marc. contiene pure la *Visione* in terza rima, colla rubrica, affatto simile a quella del cod. fiorentino: *Qui comença certe reprehension et amaistramenti, li quali la uerçene Maria disse in uisione a uno chierego dissoluto zouene, el quale iera molto so deuoto, siando in la cità de 'Rezo infermo a fine de morte,* ecc. Incomincia:

Carissimo fradelo, io son la madre
Che del summo uatore ò partorido,
Uergine pura, quelui ch'è mio padre, ecc.

Il cod. Marc. trovasi descritto nel I vol. del *Catalogo dei codd. Marciani italiani*. Modena, 1909, pp. 128-32.

151. Tocco (Felice), *La quistione della Povertà nel secolo XIV, secondo nuovi documenti.* — Napoli, Fr. Perrella, 1910; pp. XI-311, in-8°. ('Nuova Biblioteca di Letteratura, Storia ed Arte', diretta da Fr. Torraca).

Buona parte del volume (pp. 1-173) è occupata dalla ristampa, riordinata e riveduta, della memoria *Un codice della Marciana di Venezia sulla quistione della Povertà*, che vide la luce, parecchi anni or sono, nell'*Ateneo Veneto* (ser. X, vol. (II 1886), pp. 39-70; ser. XI, vol. I (1887), pp. 87-126 e 163-203), ma che rimase quasi sconosciuta a molti dotti, specialmente stranieri. Il cod. Marciano accennato nel titolo, è il *Lat. Z. 142* (non *112*, come si leggeva nella stampa dell'*Ateneo Veneto*), del sec. XV, già appartenuto al card. Bessarione, di cui reca in principio lo stemma, e descritto dal Valentinelli (II, 356-60). Il curioso testo, pubblicato e dottamente illustrato dal T., si riferisce alla nota polemica sorta, prima fra Domenicani e Francescani da una parte e il clero secolare dall'altra, poi tra l'uno e l'altro dei due ordini religiosi, sulla questione della povertà; e consiste nei responsi de' più eminenti cardinali, vescovi e teologi, ai quali si rivolse papa Giovanni XXII prima di dichiarare, colla decretale *Cum inter nonnullos* (1323), eretica la proposizione affer-

mata nel Capitolo generale de' Francescani, che Cristo e gli apostoli non possedettero nulla, né in proprio, né in comune. Esso ci è conservato da due codici: il *Vat. lat. 3740*, già citato ed usufruito in parte dal RAYNALDO negli *Annales Ecclesiastici;* e il Marciano, copia del Vaticano, quasi d' un secolo piú antico. Il testo consta di cinque parti: nelle prime due sono riportati gli opuscoli favorevoli alle opinioni francescane; nelle ultime tre, i contrarî. Autori degli opuscoli e delle risposte del primo gruppo sono: il card. Vitale du Four, vescovo di Albano, il card. Bertrando della Torre, Arnaldo Royard, arcivescovo di Salerno, fr. Anfredo o Gaufredo (Goutheri) di Barcellona, i vescovi di Caffa (fra Girolamo), di Lisbona (fr. Stefano, confessore del re di Portogallo), di Riga in Livonia (fr. Federico) e di Bajadoz (fr. Simone). — Autori delle scritture del secondo gruppo: il card. Gaucèlino (Gaucelm de Jean), il card. Pietro de Prato o de Pratis del titolo di S. Pudenziana, il card. Pietro le Tessier, il card. Simone de Archiaco, detto anche 'card. Viennese', il card. Bertrando de Montfavez, il card. Raimondo Ruffi o de Ruffo, il card. Berengario Fredoli, il card. Pietro de Arreblay, il card. Niccolò Franville, il card. Pietro Colonna, il card. Napoleone Orsini, il card. Arnaldo di Pelagrua, il card. Gio. Gaetano Orsini e il card. Jacopo Gaetano degli Stefaneschi. Le risposte, secondo il T., non sono tutte contemporanee, ma furono per la maggior parte composte tra il 1321 e il 1323.

152. PONCELET (Albert), *Le Légendier de Pierre Calo;* in *Analecta Bollandiana,* vol XXIX (Bruxelles, 1910), fasc. 1-2, pp. 5-116.

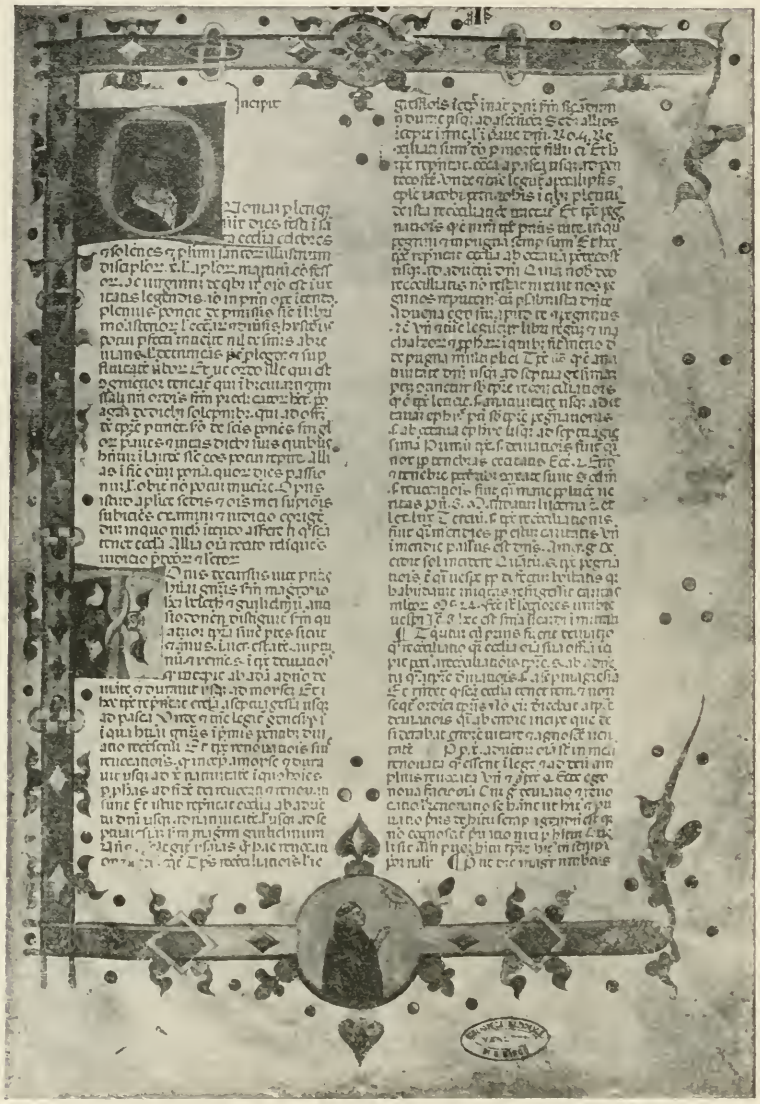
Fra i Leggendarî, o raccolta di *Legendae de tempore et de sanctis,* di cui è ricca la letteratura agiografica latina del m. e., uno dei piú copiosi, dei men noti, e tuttora inedito, è quello di Pietro Calò, domenicano di Chioggia, di cui rinfrescò, parecchi anni sono, la memoria il compianto prof. Monticolo in appendice al suo studio su l'*Apparitio Sancti Marci* (1), ma di cui si hanno scarse notizie. Soltanto è certo ch' egli compose la sua opera fra il quarto e il quinto decennio del sec. XIV; che solo una piccola parte dell' opera sua fu utilizzata nel sec. XVII dai compilatori degli *Acta Sanctorum;* e che egli morí l' 11 dicembre 1348, come è attestato dal Necrologio del monastero di S. Domenico in Cividale. — Il dotto bollandista, autore della presente memoria, dopo aver passato in rassegna i predecessori dell' agiografo clodiense, Bartolomeo da Trento (pp. 14-19), Vincenzo di Beauvais e i suoi abbreviatori (pp. 19-24), Jacopo da Voragine e i suoi ricompilatori (pp. 24-26), Bernardo Guy (pp. 26-28), Guido di Châtres, abbate di St. Denis (pp. 28-30), ecc., intraprende lo studio speciale sul Calò e sull' opera sua, intitolata *Legendae de tempore et de sanctis,* della quale non si conoscono attualmente che tre manoscritti, di cui il piú completo ed autorevole (sebbene non sempre corretto) è il *Marc. Lat. IX. 15-20,* composto di ben 6 voll., membr., in-fol., di bella lettera semigotica del sec. XIV, tutta di una stessa mano, e di perfetta conservazione. Il P. ha avuto l' abnegazione di dare la tavola di tutte le 862 leggende di Santi che i sei enormi *in-folio* contengono, indicando per ognuna l' *incipit* e l' *explicit,* ed il luogo preciso in cui si trovano nel ms. Marciano, e negli altri due codici conosciuti, Barberiniano e di York; ed ha fatto certo opera utilissima, a completare sempre piú l'ottima *Bibliotheca hagiographica latina,* edita a cura degli stessi benemeriti Bollandisti, tanto piú che non ha mancato di soggiungere in fine (pp. 109-116) un *Indice alfabetico dei Santi* compresi nell' opera del domenicano di Chioggia.

153. L[EVI] (E[zio]), *Ancora di 'Un rimatore piacentino anonimo del Quattrocento';* in *Bollettino storico Piacentino,* a. IV (1909), pp. 89-90.

Il dott. L. corregge da sé l' errore di stampa e di lettura, già da noi rilevato [*Boll.,* n. **95**]

(1) MONTICOLO (G.), *Breve notizia intorno ai mss. delle 'Legendae de tempore et de Sanctis' di fr. Pietro Calò da Chioggia; in N. Arch. Veneto,* vol. IX (1895), pp. 132-36.

a proposito delle rime di un anonimo piacentino contenute nel cod. *Marc. It. IX, 142,* da lui pubblicate. L'esatta lezione dell'*ex-libris* era del resto già stata data dal VALENTINELLI, qui cit. dal Levi; e dell'antico possessore del cod., Marco da Pieve di



PIETRO CALÒ da Chioggia, *Legendae de Sanctis*, vol. I. Cod. Marc. Lat. IX. 15 (f. 1ª). Cfr. n.º **152**.

Sacco, del q. Giovanni, darà notizie il ch. dott. Luigi Suttina.

154. NOVATI (Francesco), *Per la storia della Paremiografia Italiana ne' secoli XV e XVI:* II. *I proverbi del Farina*: in *Il Libro e la Stampa,* a. IV (1910), fasc. 2, pp. 61-65.

I *Proverbi del Farina*, composti di 35 distici di endecasillabi a rima baciata, pre-

ceduti da un preamboletto di 6 settenari, in cui il componimento è malamente qualificato per ' frottola ', videro la luce sin dal sec. XVI in una stampa veneta, s. a., dietro il *Bugiardello, opera piacevole da dar spasso,* ecc. *(Misc. Marc. 1945. 35)*; ma nella loro reda-

Erbario anonimo, del sec. XV, con aggiunte posteriori.
Cod. Marc. Lat. VI. 250 (f. 25[a]). Cfr. n.[0] **155.**

zione veneta genuina (chè nella stampa le forme dialettali furono in gran parte italianizzate) ci sono conservati da un solo codice, il *Marc. It. IX. 38*, già Farsetti, scritto da piú mani del sec. XV, ma che, nella parte che contiene i *Proverbi* (ff. 39[b]-40[b]), dovette essere scritto circa il 1482, epoca in cui fu esemplato il *Libro de' Polido e Lionora*, trascritto nello

stesso codice dalla stessa mano (ff. 25ª-39ª). Il preambolo inc.:

Brigata, se 't ue piaze;

e la serie proverbiale:

Dicho che hogni tropo noze.
Chi nonn à focho mal si choze.

155. De Toni (Ettore), *Un codice-erbario anonimo.* — Roma, tip. della Pace di F. Cuggiani, 1904; pp. 44, in-4°, c. II tavv. (estr. d. *Memorie d. Pontif. Accad. Romana dei Nuovi Lincei,* vol. XXII).

Accanto agli Erbari maggiori posseduti dalla Marciana, quelli di B. Rinio (sec. XV) e di P. A. Michiel (sec. XVI), che l'a. ha fatto oggetto di studî sinora solo in parte pubblicati [cfr. *Boll.*, n. **122-123**], egli ha preso in esame anche i minori e gli anonimi, fra i quali è quello del cod. *Marc. Lat. VI. 250*, oggetto della presente memoria. È un cod. cartaceo, mancante di frontispizio, e quindi anche del nome dell'autore e dell'epoca in cui potè esser composto. Questa può rilevarsi solo induttivamente e approssimativamente dalla scrittura piú antica, che è del sec. XV; ma diverse mani seguono alla piú antica, o dello stesso secolo, o dei successivi. I nomi delle piante sono ora in italiano, ora in latino; e taluni nomi « piú o meno corrotti.... ci dânno un lume, per quanto vago, pel luogo natale dell'ignoto semplicista, perché certe desinenze ed altre particolarità accusano il dialetto friulano » (pp. 2-3). Il luogo di provenienza della pianta è ricordato solo due volte, e in entrambe si tratta di Monte Baldo, nel veronese, ben noto sin da quei tempi nel veneto per la sua flora.

Sgraziatamente il cod. è malconcio, per lo strappo di alcune carte, per abrasioni, e per gravi mutilazioni sofferte ne' margini (ove si trovavano annotazioni importanti) a causa di una barbara raffilatura del volume; ma l'a. ci offre egualmente una illustrazione compiuta della parte rimastaci, che interessa la botanica storica, distinguendo con diversi caratteri la scrittura piú antica e quelle posteriori, che sono, secondo il DT., non meno di dieci. In fine trovansi l'*Indice alfabetico* delle piante (pp. 41-44), e due *fac-simili* delle figure botaniche del codice.

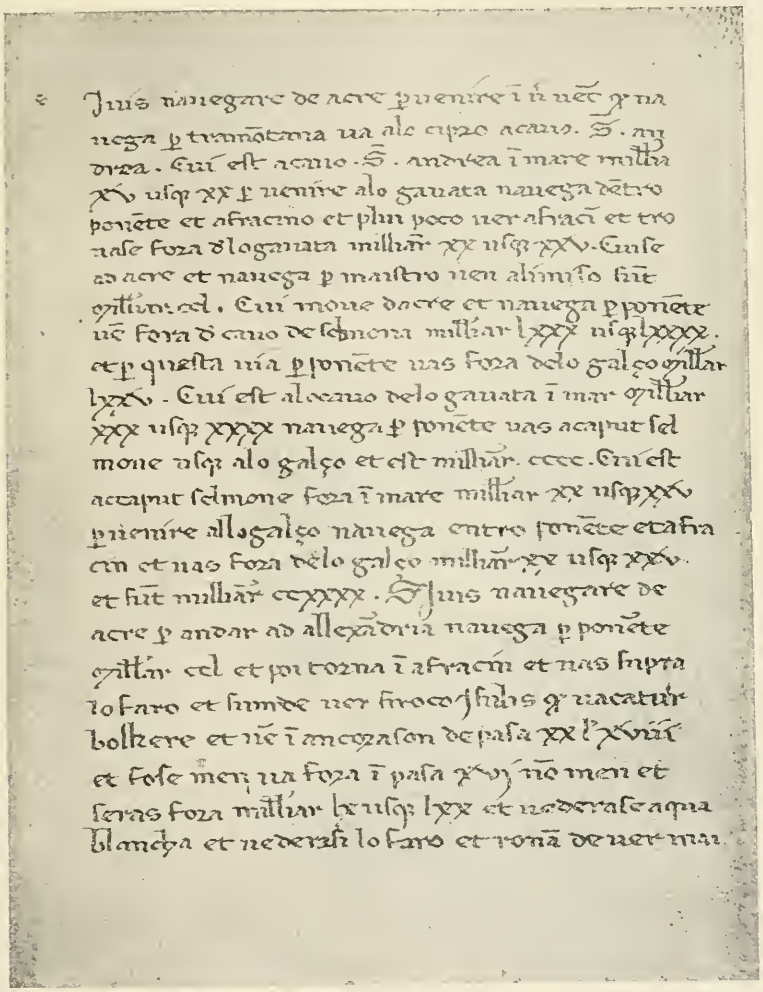
156. De Toni (Ettore), *Un codice-erbario medico del sec. XV.* — Roma, 1909; pp. 6, in-4° (estr. d. *Atti d. Pontif. Accademia Romana d. Nuovi Lincei,* a. LXIII, sessione I del 19 dicembre 1909).

Si tratta di un breve *Libro delle virtú delle erbe*, in volgare, del quattrocento, contenuto nel cod. *Marc. It. Z. 78* (descritto nel I vol. del *Catalogo d. codd. Marc. Ital.*, pp. 94-95, qui non citato), e riguardante le virtú medicinali di 19 piante, delle quali 12 poste sotto i segni dello zodiaco (e che quindi si dovevano raccogliere quando il sole si trovava in quel determinato segno); e 7 sotto i pianeti. Il testo inc.: « Salbia si è la prima erba deli 12 segni del ciello.... »; e per ciò che riguarda le piante sottoposte ai pianeti, la fonte medievale deve ricercarsi in un apocrifo *Tractatus de septem herbis secundum septem planetas*, attribuito ad Alessandro Magno (1). L'a. identifica botanicamente le 19 piante, e dimostra che né quelle sottoposte ai segni dello zodiaco, né quelle sottoposte ai pianeti, s'accordano colle piante indicate in altri codici: e precisamente nel « codice erbario medievale », posseduto dal cav. Michelangelo Guggenheim e descritto dal DT. negli *Atti del R. Istituto Veneto* (a. 1897-98; ser. 7ª, vol. IX, pp. 1235-1271, con IV tavv.); né nel bellissimo *Liber de simplicibus* di Benedetto Rinio (cod. *Marc. Lat. VI. 59*, non *49*, come qui scrive l'a.), tanto celebrato dal Collenuccio e dal Ruskin, del quale il DT. ha fatto un'illustrazione, tuttora inedita. Ai presunti influssi dei segni dello zodiaco e dei pianeti sulle piante, ed alle facoltà medicinali di queste, si riferiscono alcune curiose rappresentanze figurate, che ador-

(1) Il Sathas, *Monumenta histor. Hellenicae*, vol. VII (1888), pp. LXIII-LXVII, pubblicò: *Tractatus de septem herbis et de septem eorum praelibatis attributis*, il quale però non sembra avere rapporti diretti col testo volgare del cod. Marciano.

nano il cod. Guggenheim sopra accennato, come può vedersi dai *fac-simili* offertine dal De Toni (loc. cit.).

157. KRETSCHMER (Konrad), *Die Italienische Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik.* — Berlin, E. S. Mittler, 1909; pp. VIII-688, in-8° gr., c. 1 carta. (In: 'Veröffentlichungen des Instituts für Meereskunde u. des Geograph. Instituts an der Univ. Berlin', hrsg. v. A. Penck, Heft 13).



Frammento di Portolano, del sec. XV.
Cod. Marc. It. XI. 87 (f. 7b). Cfr. n.° **157**.

In questo importante lavoro sulla cartografia medievale italiana sono registrati, analizzati, e in parte anche pubblicati i segg. Portolani della Marciana: 1) cod. *Marc. It. VI. 213 (Nicolaus de Combitis,* sec. XIV): p. 125, n. 20; 2) *It. VI. 212 (Jacobus de Giroldis,* 1426): pp. 127-28, n. 26; 3) *It. Z. 76 (Andrea Bianco,* 1436): pp. 130-31, n. 33; 4) *It. IV. 9. (Anon.,* sec XV): pp. 132-33, n. 35; 5) *It. XI. 87* (Framm.): pp. 199-201, n. 2.

L'intero testo è pubbl. a pp. 235-37, n. 2; 6) *It. IV. 170 (Pietro de' Versi)*: pp. 204-06, n. 4. L'intero testo è pubbl. a pp. 246-67; 7) *Inc. V. 706* [non *It. IX. 4!*] (*Rizo*, 1490): pp. 220-22, n. 8. L'intero testo è pubbl. a pp. 420-552; 8) *It. IV. 2 (Ant. Millo*, « Isolario », 1590): p. 230, n. 8.

Dalla indicazione del KRETSCHMER (p. 220): « Cl. IX, Cod. 4 », parrebbe che il 'Portolan Rizo' [volgarmente noto coll'attribuzione al Cadamosto] fosse tratto da un codice, mentre è riprodotto dall'incunabulo rarissimo: « Impresso cum diligentia in la citade de Uenexia per Bernardino Rizo da nouaria stampador 1490 adi 6 nouembrio », del quale non si conoscono che tre esemplari, compreso il Marciano [*Inc. V. 706*]. Da una brevissima collazione del principio della ristampa del Kr. (pp. 420-552) coll'incunabulo, sembrano essere incorsi alcuni errori o inesattezze. Cosí a p. 420, lin. sest'ultima, ultima parola, deve leggersi coll'incunabulo « cadex » [= Cadice], e non « cader », come ha il Kr. Lo stesso errore si ripete poche linee piú innanzi (p. 421, lin. 2). Ibid., lin. 20, l'incun. ha: « E cosí è in lo trauerso de le ixole de fora », e non: « E cosí in lo trav. » Ibid., lin. 31, l'incun. ha correttamente: « per tuti i luoghi e porti de rocha toua », e non: « per tutti i fuoghi ». P. 422, lin. 9, l'incun. ha: « e danflor fina a drepa », e non: « fina a diepa ». La stessa osservazione vale anche per la lin. seg., ecc. — Quanto al Frammento di Portolano contenuto nel cod. miscellaneo *Marc. It. XI. 87*, proveniente dal Consiglio dei Dieci, di cui il Kr. dà una descrizione a pp. 199-201, e pubblica il testo a pp. 235-37, conviene anzitutto correggere un grossolano errore del Kr., che attribuisce il frammento al sec. XIII (p. 200), mentre esso è indubbiamente del XV, come dimostra il *fac-simile* qui pubblicato. Nella lin. 4ª (del testo pubbl. a p. 235) deve leggersi « et plui [= *piú*] poco », anziché « pliu poco », Cfr. anche piú innanzi, p. 236, lin. 20. P. 235, lin. 5ª, convien leggere: « Cui se' [*verbo*] ad acre » [come poco piú sopra il cod. ha: « Cui est a cauo S. andrea »], anziché « Cuise ad acre ». P. 236, lin. 28ª, ove il Kr. legge « uer ponente tramontana », deve leggersi soltanto « uer tramontana », perché *ponente* è chiaramente espunto. P. 237, lin. 1ª, è saltata una riga del cod., che legge: « Sasne con lo cauo delo leoka se uarda dentro austro et afracin et poco uer austro .·. fanu con lo leoka se uarda per afracin poco uer ponente »: mentre il Kr. stampa: « Sasne con lo cauo delo leoka se uarda dentro austro et afracin poco uer ponente ». — Piú frequenti, se non piú gravi, sono le inesattezze nella stampa del Portolano di Pietro de' Versi (pp. 246-67), tratto dal cod. *Marc. It. IV. 170* (ff. 40ª-67ª). Subito nella 1ª lin. convien leggere: « Questo serà l'amaistramento », anziché: « Q. sarà la maistramento ». Ibid., lin. 2ª, e 19ª; p. 247, lin. 1ª, 6ª, 13ª, ecc.: « zoé », e non « cioè ». P. 246, lin. 2ª: « S. Zorzi », anziché: « S. Gorzi ». P. 246, lin. 3ª e 15ª: « serà ai do [= *due*] chaxoni » e « sia dentro de i do chaxoni », anziché: « sera aido chaxoni » e « sia dentro de ido chaxoni ». Cfr. anche p. 247, lin. 1ª, 7ª, 13ª, 17ª, ecc. E analogamente a p. 247, lin. 22ª, convien leggere: « dentro di do álbori », anziché: « dentro dido albori ». P. 247, lin. 12ª, il Kr. legge, senza senso: « Perpassa cioe (!) San Nicholo de lido » [anche il punto esclamativo è del Kr.], mentre il cod. ha correttamente: « Per passa 3 San Nicholò de lido ». P. 247, lin. 16ª, il Kr. ha: « e sel vorà quando sarà al tocho », omettendo la parola *sauer*, che nel cod. trovasi chiaramente dopo *vorà (vorà sauer)*, e che è indispensabile al senso. P. 247, lin. 29ª, il Kr. ha la strana forma: « una barcha diver la longeza dona gallia », mentre il cod. si lascia leggere normalmente: « de la longeza d'ona gallia », ecc.

Il Kr. si occupa altresí del Mappamondo di fra Mauro, che ora purtroppo non fa piú parte della Marciana (p. 140, n.º 51), e di un Portolano di Grazioso Benincasa del 1471, che conservasi a S. Michele di Murano (p. 144, n.º 65).

158. BEHRMANN (Walter), *Ueber die niederdeutschen Seebücher des funfzehnten u. sechzehnten Jahrhunderts.* Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde (Univ. zu Göttingen).

— Hamburg, L. Friederichsen & Co.°, 1906; pp. VI, 111, c. IV carte (estr., d. *Mitteilungen d. Geogr. Gesellschaft in Hamburg*, Band XXI).

L' autore della presente tesi dottorale, consacrata ai Portolani della Germania meridionale dei sec. XV e XVI, ha occasione di occuparsi anche di alcuni testi prettamente italiani, dei quali ci riguardano direttamente il Portolano di Pietro de Versi (1444) [cod. *Marc. It. IV. 170*] (pp. 23-27), pubblicato poi per intero dal Kretschemr nell' opera piú sopra ricordata [cfr. *Boll.*, n.° **157**]; e il Portolano cosí detto del Cadamosto (1490), pure ricordato nell'art. precedente (pp. 33-40), e che fu piú tardi per intero riprodotto dal Kretschmer. Scopo dei raffronti che il B. istituisce, da una parte, fra il *Seebuch* germanico e i testi francesi, e dall' altra, fra lo stesso *Seebuch* e i due testi italiani sopra ricordati, è quello di controllare se sia accettabile l'opinione di Teobaldo Fischer, che la fonte del *Seebuch* sia da riconoscere in un testo italiano. Il B. esclude questa ipotesi dell' illustre cartografo, e per timore che il risultato delle proprie indagini possa sfuggire al lettore, stampa le conchiusioni proprie in carattere grassetto: « Die Quelle ist keine italienische gewesen » (p. 41). Ammette però una piú stretta affinità tra il *Seebuch* ed i testi italiani, e specialmente il Cadamosto, che non tra il *Seebuch* ed i testi francesi.

159. Rossi (Vittorio), *Fra i compagni Sempiterni. Briccica storica pubbl.* [*pel giubileo universitario del prof. E. Teza*]. — Padova, G. B. Randi, 1910; pp. 14, in 16°.

La compagnia dei ' Sempiterni ' a Venezia fu una delle cosidette ' compagnie della Calza ', delle quali si è occupato recentemente e largamente il dott. L. Venturi, ed ebbe vita brevissima, tra il marzo 1541 e il carnevale '42. Il R. ha qui pubblicato e opportunamente illustrato un documento (sfuggito alle ricerche del Venturi) relativo ai festeggiamenti dei Sempiterni: cioè alcuni *Versi fati per la compagnia dei Sempiterni su ti presenti che i fece a le donne in una sua festa*, che si leggono nel cod. *Marc. Lat. XIV. 243*, fasc. VI, di provenienza Morelliana, noto per altre pubblicazioni trattene da E. Lovarini e da altri. Ogni verso è preceduto dal nome della dama, cui il dono veniva offerto; dall' indicazione del dono, e dal nome del cavaliere offerente. Cosí, ad es.:

Lugrecia Contarini: uno Amor, per Zorzi [Corner:

Non mie, ma vostre le saete et l'arco.

La poesia, probabilmente, non è completa, ma ha il pregio di aggiungere qualche nome all' elenco dei Sempiterni, compilato dal Venturi.

160. Pilot (Antonio), *Le canzoni di Celio Magno (1536-1602) in relazione colla lirica veneta del tempo;* in *Ateneo Veneto*, a. XXXII (1909), II, pp. 117-155 e 267-308; ed estr.° di pp. 82, in 8°.

Di Celio Magno — « che tra i gravi pensieri del carico di valorosissimo e meritissimo Secretario di questo Stato, ed altre sue nobili e degne qualità, scopre anco in questa gloriosa virtú [*poetica*] la felicità del suo vivacissimo ingegno mirabilmente », come è detto di lui in un libro veneziano dell' estremo '500 (1), analizzato altrove dallo stesso prof. Pilot — questi si era già occupato in piú altre sue pubblicazioni [cfr. *Boll.*, n.i **49, 66, 70**]. Con questa, che ci sembra migliore delle precedenti, egli si propone di offrire uno studio letterario sulle sue canzoni, in confronto colla produzione poetica veneta contemporanea, prendendo a scorta l' ediz. delle sue poesie fatta in Venezia nel 1600, ed esaminando le canzoni singolarmente, nell' ordine stesso che hanno nella stampa. Talvolta egli ha occasione di ricordare o pubblicare scritti, in verso od in prosa, del Magno od a lui diretti, esistenti in codd. Marciani; ed a tale riguardo è deplorevole che le segnature de' codd. sieno spesso errate, e manchino quasi sempre dell' indicazione della carta a cui si trova il testo allegato. Cosí dal

(1) Il *Merito delle Donne* di Moderata Fonte o Modesta Pozzo: cfr. Pilot (A.), *Sette gentildonne Veneziane a conciliabolo*, ecc. Venezia, 1910, p. 27.

cod. *Marc. It. IX. 159* (f. 21b) è pubblicato (pp. 50-51) un son. inedito del Magno:

Quante, pria che da te faccia partita.

Dal *Marc. It. IX. 166* sono pubbl. 3 son., pure inediti, del M., che nel cod. si leggono rispettivamente a ff. 49b, 64b, 81b:

1) *Pur volgo i passi e n'è ben tempo homai* (pp. 47-48);

2) *O per sangue e miserie a me congiunta* (p. 51);

3) *Se pur d'alto saper lingua non mente* (p. 50);

sonetto quest'ultimo che il P. indica erroneamente come tratto dal cod. *It. IX. 159*. — Il cod. *It. IX. 171* è ricordato giustamente, per una scrittura in prosa, anepigrafa, del M., « dalla quale, se pur ne fosse bisogno si può chiaramente rilevare il grado della sua cultura letteraria e in modo speciale la sua competenza in fatto di versi d'Orazio » (pp. 3-4; cfr. nel cod., ff. 161-164), e per una scrittura, pure inedita, intitolata *Prefatione sopra il Petrarca* (p. 37; cfr. nel cod., ff. 154-159); ma a torto per una lettera di Ottavio Menini al Magno (S. Vido, 20 genn. 1599) e per le osservazioni del Menini stesso a due canzoni del M., l'una per la battaglia di Lepanto, l'altra in morte di Elena Mazza, madre di Orsatto Giustinian (pp. 12 *n.* 2, 22 *n.* 1, 29 *n.*): scritture che leggonsi, non nel cod. *It. IX. 171*, cit. dal M., ma nell'*It. IX. 172* (ff. 21a e 27a-34a). In quest'ultimo cod. trovansi pure: *a*) un *Sonetto copiato per essere l'originale quasi smarrito d'inchiostro, d'Incerto,* al M., riguardante una canz. di quest'ultimo in morte del Venier (f. 97a), di cui il P. pubblica (p. 53 *n.*) la 2a quartina e qualche altro verso; *b*) due lettere al M., l'una del Menini (9 dic. 1597), l'altra di Battista Guarini (20 dic. 1597 [non *1591*, come stampa il P.]), che il P. (p. 58 *n.*) ricorda (cfr. cod., ff. 22a, 9a); *c*) un son. dello Strozzi-Cicogna relativo a Roma (f. 79a), di cui il P. pubblica le 2 terzine (p. 58 *n.*); *d*) una lettera del Menini al M. (f. 23ab) sulla sua canzone *Deus* (2 ag. 1596), che il P. pure ricorda (p. 67 *n.* 2).

161. Pilot (Antonio), *Le « Miserie d'Italia » in alcune ottave di Lauro Badoer.* — Roma, tip. editrice Romana, 1910; pp. 19, in 16°. (estr.° dal *Fanfulla d. Domenica*, a. XXXII, n.° 28).

Il P. Lauro Badoer, 'crucifero', è autore di un volumetto di *Rime spirituali*, che fu stampato a Bologna, senza data, nel sec. XVI; di una canzone in lode di Sisto V, pubblicata a Roma nel 1589; di una traduzione in versi italiani dei *Sette Salmi Penitenziali*, edita a Mantova nel 1594; e di alcune buone ottave *Sopra le miserie d'Italia*, che il P. qui ristampa (pp. 15-19). L'opuscolo del P. ci riguarda però soltanto perché a pp. 4-5 vi sono pubblicate alcune notizie biografiche sul Badoer, tratte dal tom. I del *Campidoglio Veneto* del Cappellari (cod. *Marc. It. VII. 15*, fam. 'Badoer', sotto l'a. 1590).

162. Revelli (Paolo), *Una relazione sull'Abissinia del 1578;* in *Bollettino della Società Geografica Italiana,* ser. 4a, vol. XI (1910), pp. 607-24.

La Relazione sull'Abissinia, di cui si occupa qui il R., ha il seguente titolo nel cod. *Ambros. R. 101*, miscellaneo di piú scritture del sec. XVI, proveniente da Gio. Vinc. Pinelli: *Relazione dell'Africa, suoi dominii, proprietà e costumi, dettata da Giovanni Abissino e scritta da Piero Duodo nel 1578.* Ora il R. dimostra che 'Giovanni Abissino', autore originario della *Relazione* contenuta nel cod. Ambros., deve identificarsi con 'Juan de Baltasar', informatore di Luis de Urreta per la sua *Historia eclesiastica, politica, natural.... de la Etiopia* (Valencia, 1610-11, in 4°), e con 'Don Baldassarre Abissino', che figura come autore di una Relazione consimile contenuta in due codd. Marciani: nel *Marc. It. VI. 332*, del sec. XVII, ove ha il seguente titolo: *Relatione del Gran Regno de gli Abissini, overo d'Ethiopia, fatta da Don Baldassare Abissino, Caualiere dell'Ordine di Sant'Antonio a requisitione del Reu.mo Monsignore Migliore, Vescouo di S. Marco, et Comendatore Generale dell'Ordine di S. Spirito di Roma;* — e nel *Marc. It. VII. 2027*, del sec. XVIII. Nei due codd. Marciani non figura il nome di Pietro

Duodo, nel quale il R. è indotto a riconoscere quel Pietro Duodo, figlio di Francesco, di cui si hanno Relazioni al Senato del 1592; che fu alla fine del sec. XVI Riformatore dello Studio di Padova, e, nel 1605, uno dei quattro Ambasciatori della Serenissima a papa Paolo V; ed il R. ritiene che, mentre la redazione ambrosiana, recante il nome del Duodo, risale al 1578, quella dei due codd. Marciani non possa essere anteriore al 1586, e forse al 1597: le due redazioni, ambrosiana e marciana, starebbero quindi a rappresentare (scrive il R.) « rispettivamente, in ordine di tempo, la prima e l'ultima forma che nelle redazioni italiane ebbe ad assumere la fantastica relazione sull'Abissinia di quel curioso avventuriero del Fatigar [cioè di 'Giovanni Baldassarre' o 'Baldassarre Abissino'], che, recatosi verso la fine del sec. XVI nella Spagna, contribuiva direttamente a rendere sempre più sospetto agli intenditori il senso critico del domenicano spagnuolo Luis de Urreta » (p. 609). Il R. riconosce poi alla redazione più antica (1578), sebbene anch'essa in gran parte favolosa, un interesse maggiore pel suo contenuto geografico, che egli mette in rilievo.

L'a. ha inoltre occasione di accennare a p. 608 *n.* 1 e 2 ai codd. *Marc. It. VII. 336 e 879*, contenenti una *Relazione sulla Polonia* di Pietro Duodo (1592); ed al *Marc. Lat. X. 69*, contenente in fine una soscrizione autografa e datata dello stesso Duodo (1608).

163. BERNARDY (Amy A.), *Venezia e il Turco nella seconda metà del sec. XVII, con documenti inediti e con prefazione di* P. VILLARI. — Firenze, G. Civelli, 1902; pp. VI-143, in 8° fig.

Questo saggio di una giovane scrittrice straniera su un punto importante della storia di Venezia e d'Italia nel seicento, non può dirsi condotto con rigoroso metodo storico. Tuttavolta l'importanza del tema prescelto, l'abbondanza dei materiali inediti di cui l'autrice si è valsa, la forma vivace e piacevole dell'esposizione, e le garbate parole onde un nome caro all'Italia, Pasquale Villari, presenta questo studio alla benevolenza dei lettori italiani, ci consigliano a tenerne conto nel nostro *Bollettino*, tanto più che molte volte i codd. Marciani sono indicati dalla sig.na B. col solo numero d'ordine, senza quello della classe; e poiché mss. di storia veneta si trovano così nella classe VII degli Italiani (*Storia Veneta*), come nella VI (*Storia civile*) e nell'XI (*Miscellanea*), così non riesce sempre agevole, a chi non abbia una pratica speciale de' nostri Cataloghi, rintracciare la segnatura esatta dei mss. adoperati. Anche per questa ragione ci sembra quindi opportuno dar qui l'elenco generale dei codd. Marciani consultati dalla B., completando le segnature di quelli che sono citati imperfettamente e seguendo l'ordine numerico delle segnature: *cod. Marc. It. VI. 51* (p. 73 *n.*); *It. VI. 137* (p. 9 *n.* 2); *It. VI. 145* (p. 9 *n.* 2); *It. VI. 190* (p. 70 *n.* 1); *It. VI. 191* (p. 70 *n.* 1); *It. VII. 101* (p. 9 *n.* 2); *It. VII. 171* (p. 84 *n.* 2); *It. VII. 172* (p. 84 *n.* 2); *It. VII. 200* (p. 10 *n.* 2); *It. VII. 211* (pp. 15 *n.* 1, 30 *n.* 2, 61 *n.* 2, 4, 5); *It. VII. 214* (p. 9 *n.* 2); *It. VII. 336* (p. 70 *n.* 1); *It. VII. 381* (p. 101 *n.* 1); *It. VII. 386* (p. 34 *n.* 2); *It. VII. 392* (p. 101 *n.* 1); *It. VII. 399* (p. 101 *n.* 1); *It. VII. 407* (p. 101 *n.* 2); *It. VII. 525* (p. 9 *n.* 2); *It. VII. 643* (p. 65 *n.* 2); *It. VII. 648* (p. 9 *n.* 2); *It. VII. 651* (p. 77 *n.* 1, 3); *It. VII. 656* (pp. 60 *n.* 2, 84 *n.* 3, 86 *n.* 2, 92 *n.* 3, 93 *n.*, 94 *n.* 1); *It. VII. 657* (p. 43 *n.* 2); *It. VII. 674* (p. 52 *n.* 1); *It. VII. 882* (p. 65 *n.* 2); *It. VII. 901* (p. 48 *n.* 2); *It. VII. 902* (p. 101 *n.* 1); *It. VII. 923* (p. 19 *n.* 3); *It. VII. 975* (p. 77 *n.* 2); *It. VII. 976* (p. 19 *n.* 3); *It. VII. 1068-69* (p. 92 *n.* 1); *It. VII. 1098-1104* (p. 20 *n.* 4); *It. VII. 1105-06* (p. 20 *n.* 4); *It. VII. 1107* (p. 20 *n.* 4); *It. VII. 1232* (p. 18 *n.* 1, 2, 5); *It. VII. 1261* (p. 14 *n.* 5); *It. VII. 1552* (pp. 46 *n.* 2, 107 *n.* 1); *It. VII. 1563* (p. 10 *n.* 2); *It. VII. 1566* (pp. 9 *n.* 2, 54 *n.* 3); *It. VII. 1569* (p. 15 *n.* 1); *It. VII. 1608* (p. 51 *n.* 4); *It. VII. 1617* (pp. 9 *n.* 1, 78 *n.*); *It. VII. 1625* (pp. 8 *n.*, 10 *n.* 2, 29 *n.*, 33 *n.* 2, 110 *n.* 1); *It. VII. 1645* (p. 83 *n.*); *It. VII. 1760* (p. 22 *n.* 4); *It. VII. 1767* (p. 18 *n.* 4); *It. VII. 1921* (p. 20 *n.* 4); *It. VII. 1922-1926* (p. 20 *n.* 4); *It. VII. 1998* (pp. 10 *n.* 3, 54 *n.* 2, 107 *n.*); *It. VII. 2162* (pp. 22 *n.* 4, 85 *n.* 2); *It. VII. 2187* (pp. 49 *n.* 2, 59 *n.* 1); *It. XI. 23* (pp. 13 *n.* 2, 22 *n.* 3); *It. XI. 80* (p. 30 *n.* 2); *It. XI. 91* (p. 25 *n.* 4); *It. XI. 206*

(pp. 23 *n.* 3, 34 *n.* 3 [ove è indicato come « Cod. Marc. 206, cl. XL ! »], 79 *n.* 1, 112 *n.*); *It. XI. 246* (pp. 26 *n.* 1, 49 *n.* 1, 74 *n.* 1). — Nella *Nota bibliografica* che chiude il volume è pubblicata poi la tavola (però non completa) delle due *Miscellanee* Marciane a stampa n.° 166 e 169, contenenti molte *Relazioni* ed altri scritti contemporanei sulle guerre di Venezia contro il Turco (pp. 135-138).

164. BRUGI (Biagio), *Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova sui principî del Settecento. Edizione dal testo originale, con Introduzione e note;* in *Atti d. R. Istituto Veneto,* tom. LXIX (Venezia, 1909-10), parte 2ª, pp. 575-91.

Come il ch. autore ricorda, il Maffei ebbe occasione di scrivere *Pareri* sull'eventuale riordinamento scientifico e didattico di due Università italiane: sull' Università di Padova nel 1713-15, e sull'Università di Torino nel 1718. Quest' ultimo *Parere* fu pubblicato dal can. GIULIARI (Verona, 1871); quello sull'Ateneo Padovano fu anch' esso già edito due volte, dal LABUS (Milano, 1808) e dal GAMBA (Venezia, 1829). Nella citata memoria del prof. Br. esso rivede pertanto la luce per la terza volta, ma secondo una redazione diversa dalle due precedenti, tratta da due manoscritti dell'Archivio di Stato di Venezia, nessuno dei quali autografo; da un ms. ora appartenente al R. Istituto Veneto; e dal cod. *Marc. It. IV. 592,* miscellanea di appunti, scritture e lettere sullo Studio di Padova, e su argomenti idraulici, fisici e astronomici, proveniente da Giovanni Poleni, e che trovasi descritta nel *Catal. d. codd. Marc. Ital.*, vol. II, pp. 196-97.

165. LEVI-MINZI (Giacomo), *Un capitolo inedito di Gaspare Gozzi;* in *Fanfulla della Domenica,* a. XXXII (1910), n.° 8 (20 febbraio), p. 3.

Ne' codici Marciani si conservano parecchie poesie tuttora inedite del Gozzi: di queste, giudica il L.-M., « ve ne sono di meno che mediocri e di quelle degne di vedere la luce e di essere poste a paro con quelle che passano per le migliori del grande veneziano ». Per saggio delle meritevoli di vedere la luce, l'a. pubblica qui dal cod. *Marc. Ital. XI. 121* — miscellanea messa assieme dall'ab. Gio. Antonio Verdani (amico di A. Zeno, col quale convisse dal 1733 al 1735), e proveniente dal Morelli — un capitolo inviato verso il 1740 a Giovanni Sibiliato, impiegato ai Dazi della Repubblica Veneta e noto per le sue canzonette molto diffuse a quel tempo. Incomincia (ff. 430-31):

Al partir vostro restai semivivo.

Il capitolo in 3ª rima (e che, appunto perché tale, avrebbe dovuto stamparsi coi versi raggruppati in terzine, come stanno nel cod., e non a guisa di versi sciolti) appartiene alla serie delle Rime piacevoli, « ed è simile (scrive il L.-M.) nella forma e nel concetto a quello:

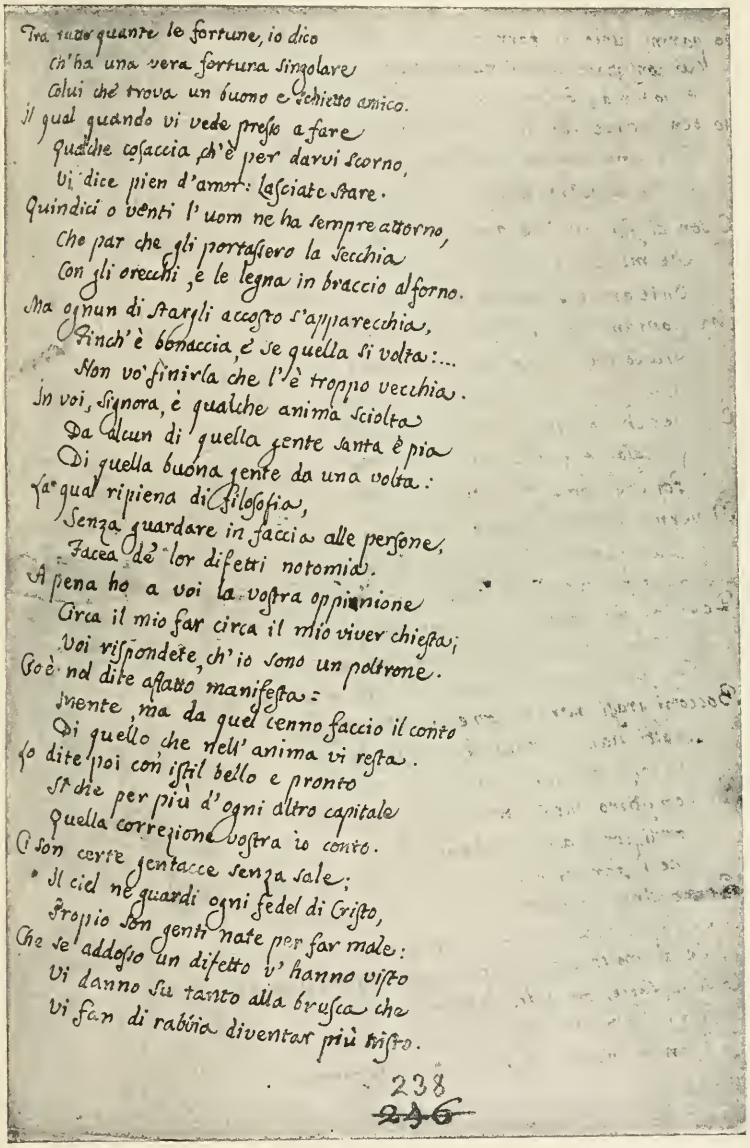
Ho una gran voglia di ammazzarmi tosto,

scritto evidentemente in epoca posteriore, e dedicato esso pure al Sibiliato ». — Lo stesso cod. Marciano contiene altre rime del Gozzi, autografe, per testimonianza del bibliotecario G. Veludo.

166. GIOMO (Gius.) e BRATTI (Ricciotti), *Codici, documenti manoscritti e fonti per servire alla Storia della Medicina, conservati nell'Archivio di Stato e nel Museo Correr di Venezia.* — Venezia, tip. A. Pellizzato, 1909; pp. 37, in 8°.

Questa pubblicazione, che fa parte degli *Atti della II Riunione sociale dell'Associazione italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali,* promette nel titolo forse più di quanto mantenga. Si tratta infatti soltanto di un Elenco frettoloso e indigesto, preparato per la circostanza, di un materiale storico-bibliografico, che sarebbe stato certo interessante, ove la elaborazione ne fosse stata curata da mani più abili. Sebbene non appaia nel titolo, anche la Marciana è purtroppo compresa in questo opuscolo, dacché vi è stampato, di su una copia esistente nell'Archivio di Stato, un disordinato Elenco degli Atti del Collegio medico-chirurgico di Venezia (dal sec. XV al XVIII, ma con molte e gravi lacune), già posseduti dal

nob. dott. Camillo Corner, ed ora custoditi nella Marciana (pp. 12-17): elenco che fu qui pubblicato tal quale. Ciò dichiarato ad escludere qualsiasi presumibile complicità della biblioteca in questa pubblicazioncella, non ci resta che indicare che i mss. del Collegio Medico-chirurgico, compresi nel presente elenco, sono ora contrassegnati (ciò che nell'opuscolo non


Tra tutte quante le fortune, io dico
ch'ha una vera fortuna singolare
colui che trova un buono e schietto amico.
Il qual quando vi vede presto a fare
qualche cosaccia ch'è per darvi scorno,
vi dice pien d'amor: lasciate stare.
Quindici o venti l'uom ne ha sempre attorno,
che par che gli portassero la secchia
con gli orecchi, e le legna in braccio al forno.
Ma ognun di stargli accosto s'apparecchia,
finch'è bonaccia, e se quella si volta:...
Non vo' finirla che l'è troppo vecchia.
In voi, signora, è qualche anima sciolta
da alcun di quella gente santa e pia
di quella buona gente da una volta:
la qual ripiena di filosofia,
senza guardare in faccia alle persone,
facea de' lor difetti notomia.
A pena ho a voi la vostra oppinione
circa il mio far circa il mio viver chiesta;
voi rispondete, ch'io sono un poltrone.
Co è nol dite affatto manifesta:
niente, ma da quel cenno faccio il conto
di quello che nell'anima vi resta.
Io dite poi con istil bello e pronto
sì che per più d'ogni altro capitale
quella correzione vostra io conto.
Ci son certe gentacce senza sale:
Il ciel ne guardi ogni fedel di Cristo,
troppo son genti nate per far male:
che se addosso un difetto v'hanno visto
vi danno su tanto alla brusca che
vi fan di rabbia diventar più tristo.
238
~~236~~

Gaspare Gozzi, *Capitolo* (autografo).
Cod. Marc. It. XI. 121 (f. 238a). Cfr. n.° **165**.

è neppure accennato) codd. *Marc. It., VII. 2327-2359*; ma non corrispondono esattamente, né pel contenuto, né per l'ordine, all'Elenco, pubblicato, a insaputa della biblioteca, prima che dei singoli mss. si sia potuto fare un razionale e stabile ordinamento.

(Continua) Carlo Frati.

ENGLISH COURIER

The following interesting and suggestive Memoir which appeared in the *Library Association Record* is from the pen of Dr: Axon, undoubtedly one of the most learned men in the north of England :

« The late Mr. Thomas Greenwood, whose name is deservedly held in honour for the services he has rendered by his advocacy of popular libraries as a necessary element in national education, made in his lifetime a new departure by the foundation of a « Library for Librarians ». The phrase might be interpreted either in a narrow or in a broadly inclusive spirit, and it is in the latter that Mr. Greenwood worked. In a Library for Librarians there should be gathered, so far as is possible, all the literature that bears upon the knowledge of books in the past and in the present. The librarian has to deal with the physical aspect of literature and he has also to deal with its life-giving spirit. This has to be kept distinctly in view and yet is sometimes in danger of being forgotten. The Greenwood Collection has been presented to the Manchester Reference Library, but on conditions by which it will be available to librarians and to students outside of Manchester. The library at present contains more than ten thousand volumes, and the founder has made arrangements for increasing it, and also for supplying it with the bibliographical literature of the future as it appears. If we consider bibliography in the widest acceptation of the word, it has to do with all the methods by which men have recorded events and ideas since the beginning of time. The brick-libraries of Assyria and the papyrus MSS. of Egypt belong to the librarian and the bibliographer no less than the products of the Aldine, the Chiswick, or the Kelmscott press. The history of writing in all ages, the history of libraries in all ages and the history of printing in all countries have a special interest for him. Hence Silvestre's great book on universal palæography and the publications of the Palæographical Society have a place in this Library for Librarians. But this historical side of the librarian's interest is not the only one, nor in this work-a-day world is it, perhaps, the most important. A library is, or ought to be, a sort of « universal provider » both of information and of ethical inspiration and enthusiasm. Knowledge, like faith, should produce good works. The librarian of even the smallest library has to find the answers to a hundred questions, and the man who asks about the pictures of Leonardo may be succeeded by an anxious inquirer as to the cookery of prehistoric ages and he by a student of the Russian land laws. The investigator of Buddhism may be followed by one who needs a book of practical directions as to plumbing.

To know what has been written, and especially to know what has been printed, and more particularly to know what is easily available, is the function of the librarian, and for this he needs the list of books published in all countries and on all subjects so far as these can be obtained. Consider for a moment what this means for our own literature alone. Herbert, Ames and Dibdin, the Stationers' Registers, the Term Catalogues, the long series of the English Catalogue and its predecessors stretching backward from the twentieth to the eighteenth century, the works of Lowndes, Allibone, W. C. Hazlitt, and other bibliographers make altogether, in spite of their varying value, a fine record of English authorship. In a similar fashion the literary activity of other countries can be traced through the centuries. France in particular is rich in the extent, variety and excellence of its bibliographical books. The universal catalogue seen in beatific vision by earnest bibliographers is still unaccomplished. The greatest contribution that has been made to it is the magnificent catalogue of the printed books in the British Museum. This work, unequalled in extent and excellence in the whole range of bibliographical lilerature, has done much to raise the standard of cataloguing, Having used it almost daily since the first section came from the press I have had a fair opportunity of

finding out both its strength and its weakness. When all deductions have been made for minor mistakes in fact, and for mistakes, or what may seem such, in method, the British Museum Catalogue is a magnificent work of which the nation may be justly proud. There is no greater collection of accurate and well-arranged bibliographical data in the world. The efforts of Graesse, Ebert, Brunet and others to deal with literature in the mass, or at least with masses of literature, are of course represented in the Greenwood Collection. Here too are the bibliographies of individual writers from Ruskin and Austin Dobson to Dante and Pushkin. An interesting feature of this section are the lists of the writings of men like Mandell Creighton who have written in periodicals and transactions many illuminating monographs on special and little-known topics. To look over the list of the books and articles of John Eglington Bailey is like peeping into a scholar's notebook. Then there are bibliographies of special institutions - Ackworth School for istance—and the special classes or orders, such as the Quakers or the Jesuits. There are clues to the anonymous literature of various lands. Then there are long series of special bibliographies on subjects in every department of intellectual research. The writings and history of different schools of philosophy, of different religions and sects and their dogmas and creeds; many questions of political, social and national science have been explored by bibliograpbical experts. Another wide field in which there is still much to be done is the bibliography of literature. It is not always easy to mark off the boundaries of literary history and bibliography; they shade off into each other perhaps more readily than the other departments of intellectual activity. This is perhaps more particularly noticeable in what is sometimes called comparative literature. Thus Prof. Victor Chauvin's Arabic bibliography is the most detailed study that has been made of the history of prose fiction. Internationalism has got a surer footing in literature than in politics; no one can really understand, for instance, Byron's position without taking into account his widespread influence on continental literature. It is better wherever there is doubt to be inclusive rather than exclusive. The bibliography of history and topography is at once extensive and interesting. In many of the counties of Great Britain something has been done to register the literature of the district, and these lists are gathered together in the Library for Librarians. Special bibliographies are increasingly important from the enormous mass of existing literature, from the rapidity with which it accumulates, and from the difficulty and sometimes the danger of the destruction of what may seem to have lost its force and usefulness. In this manner the bibliographer is the friend and helper of every serious student of every serious subject. What gratitude we owe to Poole and his successors for their efforts to make available the contents of periodical literature. Some of it, much of it, perhaps, is rubbish, but hidden away in the dust-heap are many careful scholarly articles that tell more, in a few pages, than we should extract from a long-winded folio.

It is part of a librarian's work to nourish, if not to create, a love of reading. Therefore the Library for Librarians has some shelves for treatises on the love of books, on the duties of the librarian and on the varied knowledge that the ideal booklover should possess, though the real one may sometimes not quite reach the ideal standard. Richard de Bury had predecessors and he has had successors whose words have a glow that gives a charm to their wisdom.

Catalogues of libraries great and small are an important section of the Library of Librarians. Here are the catalogues, so far as they have been printed, of the great public collections of the world, and of famous private libraries. The commercial aspect is represented by a long array of sale catalogues and booksellers' catalogues. There are materials for thought on all the problems of library management from fireproof buildings to movable shelves, indicators and scrap books. There are schemes of classification and courses of reading and plans for the better utilisation of library forces. There are books relating to all the arts and industries that go to the manufacture of books. There are also specimens of what has been done in the

past and the present in beautiful bookwork. There are a few fine examples of mediæval and oriental manuscripts, some interesting incunabula, examples of famous presses, remarkable bindings, microscopic books and other curiosities. These form a valuable and interesting section of the collection, but they only form a small section of it, for the aim of the founder has been utilitarian. He has gathered many fine copies, and presentation copies, books remarkable for rarity, for extra illustration, for fine bindings or other peculiarities, but the main intention of the Greenwood Collection is to help the librarian in all departments of his work, alike in those which relate to its material problems and in those which deal with its loftier aspects. How shall libraries be best housed, be best arranged, be best managed to serve the purpose for which they were created? How shall they be made to contribute in an ever-increasing degree to the spread of information and to the deepening of the love of literature and of learning and to their increase as forces in the life of the nation? These are the problems to the right solution of wihch the Greenwood Library for Librarians is an important contribution.

This extract from the March number of *The Contemparary Review* will interest the readers of *Bibliofilia:* The Dean of Durham has edited for the first time a series of documents relating to Richard De Bury, author of the « Philobiblon », for publication under the auspices of the Surtees Society. Richard de Bury was Bishop of Durham for some twelve years, but there are only fragments of his episcopal register, covering altogether about eighteen months vhich have been included among these transcripts. The dean discusses with his customary acumen the disputed authorship of the « Philobiblon », and comes to the following conclusion : « That while external evidence is strong against Bury's authorship, the internal proofs are heavily in his favour. Whether or not every page of the books was written by him no one can say ; yet this is certainly the case that the whole work on every page bears the clear impress of his personal character, and his wish to let the world know what were his aims. His friends certainly helped him ; it may be granted that much of his credit as an author is due to them ». The bishop died in 1345, and was buried in his cathedral. The dean records the circumstances in which a fine monument of white Sicilian marble has been placed recently over his resting-place by the Grolier Society of New York.

« In the original design, « he states », we proposed to inscribe on a pedestal under the « central figure the name of the Grolier Society, the donors of this most interesting gift, but « when we sent the drawing of the design to New York for their criticism and approval, the « president of that distinguished Society replied that, while they were delighted at the design « they begged us not to place on it any notice of their Society, as their only wish was to « honour the forerunner of English libraries and literature, not to glorify their own Society ; « and for this honourable cause no mention of the kind donors is to be seen on the tomb. »

The *Evening News* in an appreciative article on St. Patrick, the Patron Saint of Ireland, informs us that « It has been proved to the satisfaction of all the most eminent Irish scholars and crities that the exquisite MS. of his *Confession*, consisting of 216 vellum leaves and 1,096 years old was actually copied by a monk named Ferdomnach from Patrick's own writing ».

The « Winchester Diocesan Chronicle » states that the Dean and Chapter have lately received a munificent gift from the Duke of Devonshire. This is a large volume which reproduces in facsimile the famous « Benedictional of St. Æthelowld » (Bishop of Winchester 963-984), which is now the chief treasure of the Library at Chatsworth, one of the seats of the noble Duke. « Some two years ago remarks upon the possession of this illuminated MS. of the

tenth century went the round of the public press suggesting that it ought rightfully to be restored to Winchester, where it had its origin. These were specially unfortunate, as well as mistaken, because the late Duke was in what proved to be his last illness, and they gave him pain. He had for many years been preparing to give to the nation at great expense the splendid work which has now been produced, with exhaustive introductions, under the care of Sir G. F. Warner, of the British Museum. There is no exact evidence as to when the book was alienated from Winchester ; most probably it was at the time of the sack of the Cathedral by the Parliamentary soldiers. But whoever then acquired it saved it, and its subsequent purchase for Chatsworth, at a time when there was little appreciation of such treasures, was a happy thing ».

The London *Times* of April 6th contained the following interesting news on « the Hoe Library sale ». « The second instalment of the catalogue of the first portion of the Hoe Library sale has now reached England. This covers the letters from L. to Z, and includes 3,538 out of the estimated 16,000 books of which the library is composed ».

« From an English point of view the most striking feature is the beautiful Book of Hours « Ad Usum Sarum », executed in the 15th century for Sir William Herbert, Earl of Pembroke of the first creation, a partisan of Richard III, in the Wars of the Roses, who was captured and put to death in 1469. This fine MS., on 231 leaves, 11½in. by 8¼in., was executed in England, and is embellished with 24 small circular miniatures and with about 260 of a smaller size, in addition to several hundred initial letters. In the 19th century it was in the possession of the Borghese family of Rome, and was sold by them to an Italian antiquary, who disposed of it to the late Mr. F. S. Ellis, the London bookseller, who in turn sold it to General Brayton Ives, of New York, for about $10,000 (£2,000). At the Ives sale in 1891 it was purchased for $5,900 (£1,180) ».

« Another important Book of Hours was executed by a 15th century French artist for the « Regenta » Anne de Beaujeau, daughter of Hing Louis XI, of France. This, like several other MSS. in this portion, came from the Firmin Didot collection, as did also the magnificent Missale Romanum, executed in the 14th century for Charles VI. of France, and presented by that King to Henry V. of England on the occasion of the marriage of the latter to Catherine of Valois. At the Didot sale it was purchased by a Paris bookseller and sold to the Comtesse Mniszeck (stepdaughter of Honoré de Balzac) for 100.000f. ».

« There are eight early quarto Shakespeare plays, five of which were originally bound together and formed one volume in the Duke of Roxburghe's library ; these were *Henry V.*, 1608 ; *King John*, 1611 ; *Hamlet*, 1611 ; *Henry IV.*, 1613 ; and *Richard II.*, 1615. The others include one of the two editions of *A Midsummer Night's Dream*, 1600 (this has the imprint of James Roberts). The set of the first four folio editions of Shakespeare's plays include the very fine tall copy of the First Folio, 1623, believed to be the second largest known, which at the Syston Park sale of 1884 realized £590 ».

« A copy of a unique book by John Taylor, « the Water Poet », has (says the *Times*), recently come into the possession of Mr. Tregaskis, the bookseller of High Holborn. It is « The Complaint of Christmas and the Teares of Twelfetyde, 1631. Hitherto the existence of this work was only known through an entry in the Stationers' Register for 1630, where the author's name, the title, and the publisher are recorded. Its disappearance is doubtless due to « the rollicking violence of its attack on the Puritans ». Fifteen years later Taylor published a book with a similar title, but of a totally different character ».

Apropos of the first edition of « God Save the King » (tempo George II.) the Editor of « Miscellany » in *The Manchester Guardian* gives some items of interest. It is curious, he says how recent in origin our national anthems and patriotic songs are. Till nearly the middle of the eighteenth century England was without « Rule, Britannia » and « God Save the King »; till near its close Scotland lacked « Scots wha hae » and « Auld Lang Syne » (as we know it); Ireland's « Wearing o' the Green » only dates from the Jacobite period, the melody being traced back to 1740, and « St. Patrick's Day »—played by Irish warpipers at Fontenoy in 1745—is first heard of about forty years earlier. Turning to France, the « Marseillaise » dates from 1792, and in America « The Star-spangled Banner » from 1814, though its tune—an English one—belongs to a drinking song of earlier date. The German, Russian, Italian and Austrian national anthems are nineteenth-century compositions. The Welsh « Land of My Fathers » and « God Bless the Prince of Wales » are of still later introduction. Party songs there have been in Britain about the « King over the water » and on this side of it, but the patriotic song seems to have come into existence almost within the last century and a half.

« The Oxford University Press has nearly ready, in two volumes, a history of « Ireland under the Normans, 1169-1216 », by Mr. Goddard Henry Orpen, who edited some years ago « The Song of Dermot and the Earl »—the Old French poem which has come to be recognized as a primary authority for the period of the invasion. This and other virtually contemporary accounts, such as that of Gerald de Barry, are now fully co-ordinated with evidence obtained from charters and other sources, and especially from recent archæological and topographical research (*Times* 6th Apr. 11) ».

Messrs. Williams and Norgate have published the first ten volumes of « The Home University Library », a series of shilling books the object of which is to place before as large a number of readers as possible the results of advancing knowledge in main departments of study—literary, social, and scientific. The series is edited by Professor Gilbert Murray, Mr. Herbert Fisher, and Professor Arthur Thomson, and the first ten volumes include books by Mr. Belloc, Mr. Masefield, Sir Courtenay Ilbert, and Mr. F. W. Hirst.

Mr. Heinemann has in preparation a new translation of the works of Dostoevsky by Mrs. Constance Garnett, whose English versions Turgenev and Tolstoy have long been recognised as masterpieces in the art of translation. The first volume, to be published this autumn, will be « The Brothers Karamazov », which will be followed by « The Insulted and Injured » and « The House of the Dead », « Crime and Punishment », « The Idiot », &c. (from *The Manchester Guardian*).

The following notices are also from *The Manchester Guardian*, one of the leading dailies in the United Kingdom : « In view of the Coronation the Oxford University Press have issued a commemorative edition of the English Prayer-book, containing the « Form and Order of Service » to be observed at the Coronation ceremony in Westminster Abbey on June 22. The edition is issued in a variety of beautiful bindings, sizes, and prices, with the crown and Royal monogram stamped on the covers, and a slip which may be used where the Prayer-books are purchased, as no doubt many will be, for presentation to friends. The Prayer-book may be obtained separately or bound up with « Hymns Ancient and Modern ». The same Press

issues various editions of the Coronation Service varying in price from a penny volume to one at half-a-crown, bound in white buckram, rubricated, and printed on hand-made paper ; also editions of the Forms of Prayer and Thanksgiving recommended by the Archbishops of Canterbury and York.

The Cambridge University Press publish cheap editions of the Coronation Service and the Forms of Prayer and Thanksgiving ».

« The death took place on May 2nd at his home in Highgate of Mr. Elliot Stock, the vell-known publisher. The firm in Paternoster Row which bears his name was established by him in 1859. He retired from business about three years ago. Among the authors whom Mr. Stock served as publisher were Mr. Augustine Birrell and the late William Sharp. Some of the productions of the house were facsimile reprints of Caxton's « Dictes and Sayings » and « Game and Playe of Chesse », Dame Juliana Berners's « A Treatyse of Fysshynge with an Angle » and « Boke of St. Albans », a facsimile of Bunyan's « Pilgrim's Progress », and a facsimile of Thomas à Kempis's « Imitation of Christ ». It was to the theological and antiquarian side of the business that Mr. Stock mainly devoted his energies, and in addition to publishing « The Churchman » the firm published for the Bishop of Edinburgh, the Bishop of Durham, Dr. Alfred Plummer, and Archdeacon Wilberforce. Many book-lovers will perhaps best remember the firm by its periodical publication of « Book Prices Current », a valuable record of prices obtained at auctions. This publication owes its inception to Mr. Elliot Stock ».

Messr. Sotheby, Wilkinson and Hodge sold at their Auction Room in London, last March valuable and Rare Books, illuminated Horæ and Antiphonaria, Early English Manuscripts, illuminated Oriental Manuscripts, letters and papers of White of Selborne, the Collection of Horn Books of the late Sir John Evans, K.C.B., F.R.S., P.S.A., &c., early and rare Shakespearian quartos and folios, rare and unique American historical tracts chiefly relating to Virginia, productions of the Early English Presses, including Caxton's Chronicles, 1480, a series of the first editions of the writings of Swinburne, French illustrated books of the Eighteenth Century, a fine set of the Sporting Magazine. Also autograph letters and historical documents, including C. Lamb. S. T. Coleridge, Sir W. Scott, C. Dickens, W. M. Thackeray, G. Washington, Sir J. Reynolds, J. J. Rousseau, &c., proof sheets to « Hints from Horace » and « Observations upon an Article in Blackwood's Magazine », with important corrections and additions in the autograph of Lord Byron, an interesting series of letters from the Earl of Beaconsfield to his sister, an extremely fine letter from Charlotte Brontë respecting an early offer of marriage ; musical transcripts and scores, &c.

They sold on May 2nd Books and Manuscripts, comprising the property of a Lady, including First Editions of the Writings of Matthew Arnold, William Blake, the Brontë Sisters, Elizabeth Barrett and Robert Browning, Robert Burns, Lord Byron, S. T. Coleridge, John Keats, Charles Lamb, George Meredith, John Milton, D. G. Rossetti, P. B. Shelley, A. C. Swinburne, Lord Tennyson, W. Wordsworth, and others—Original Issue of the Germ—the Second Folio Shakespeare, &c., and other Properties. On May 8th, 9th, and 10th, they sold : Books and Manuscripts, comprising the Library of the late Rev. Alfred Dewes, D. D., Li. D., of St. Augustine's Vicarage, Pendlebury—Works in General Literature, Poetical Works, Books on History, Theology, &c.—The Property of the late Joseph James Muskett, Esq., the well-known East Anglian Genealogist—Suffolk Manorial Families, several Copies ; Suffolk Green Books, &c.—The Property of the late J. A. Clark, Esq.—Chiefly Works on Natural History, Barrett's Lepidoptera, Sowerby's English Botany, Ray Society Publications, &c.—Selection from

the Library of the late D. S. Perkins, Esq.—Nichols' History of Leicester, Large Paper, Uncut; Dugdale's Warwickshire, Shaw's Staffordshire, &c.—The Property of the Rev. L. S. Gresley, and other Properties, including—A Small Collection of Indian Miniatures, Fine Illustrated Works, Publications of Learned Societies, Muir's Facsimile Reprints of William Blake's Works, &c.

Says the *Contemporary Review* for March: « The Art of colour printing has reached a wonderful perfection, and can be seen in that perfection in the edition of Longfellow's « Golden Legend » (Messrs. Hodder and Stoughton, price 10s. 6d net) illustrated by Mr. Sidney H. Meteyard. The twenty five illustrations are full of dramatic force and religious feeling, and have that strange note of mediæval fancy that distinguishes the work of Albrecht Dürer when he crowned with his weird idealism the woodcut work of the monkish printers. The colour work is wonderfully reproduced, and recalls some of the finest work that adorns certain fifteenth-century Mss. Longfellow would have been proud to have seen his mediæval legend so well in mediæval colour and line work ».

It will, no doubt, interest the readers of *Bibliofilia*, if we give the salient points of the speech delivered at the House of Commons on April 7th by Mr. Sydney Buxton (the President of the Board of Trade) on the new Copyright Bill. He said the bill had been before the country for eight months, and no objection had been taken to the principle underlying it-the principle that authors were entitled to ample protection for their works and that the law of copyright should be put on a more simple, clear, and intelligible basis. He presented a similar bill last year, not with the view of passing it, but to allow those interested an opportunity of considering its details. He had since received a considerable number of representations and deputations, and he believed that as a result the present bill was an improvement on that of last year. There were three urgent reasons why the law of copyright in this country should be put on a reformed basis. The first was a domestic reason. The Copyright Acts urgently required amendment, qualification, and simplification. There were something like twenty-two of them, dating as far back as 1735, and each dealt differently with a different class of works, such as books, music, lectures, drawings, paintings, photographs, and so on. It was proposed to sweep away these anomalies by repealing eighteen of the Acts and a considerable portion of the other four, and bringing order out of chaos in one bill of 38 clauses. The next reason was an Imperial one. Last year the various self-governing Dominions, the Foreign Office, the India Office, the Colonial Office, and the Board of Trade were represented by delegates at a Conference held to discuss the question of copyright. They arrived at a more or less unanimous arrangement that there should be as much uniformity of copyright law throughout the Empire as was possible. In order to attain this object it was agreed that an Imperial Act should be passed and that the self-governing Dominions should be allowed to legislate for themselves, taking that Act as a model, and by so doing to secure reciprocal Imperial privileges. The third and most urgent reason was an international one. Great Britain was a party to the original Copyright Convention of Berne of 1888, the fundamental principle of which was that each of the Union States should extend to citizens of the others the advantages which it gave to authors under its own law. That Convention had been considerably modified ano improved by the Berlin Convention of 1908, the object of which was to bring the domestic laws of the countries concerned into harmony with each other so as to secure the greatest possible amount of international uniformity. Already twelve out of sixteen Union countries had ratified that Convention, and if Great Britain wished to remain with the Union countries it became necessary for her to ratify the Convention also. This involved a good deal of alteration in our copyright law ».

N. B. — The second reading was carried without a division but subsequently the Copyright Bill was amended in grand Committee, so as to include in the exemptions from infringement, newspapers' summaries of lectures and reproductions of works of sculpture or artistic craftmanship and of pictures (not privately owned) in public places or buildings. It is well worth our while to reproduce the following letter, for it gives the opinion of a great authority on the Bill. Our readers need not be reminded that the author of the Letter is the famous Scholar, whose works on Dante have attracted so mnch attention, of late, in Italy:

To the Editor of " The Manchester Guardian ",

Sir, — I cannot but think that many, like myself, must have been restrained from protesting earlier against the proposed alteration in the law of copyright either by sheer incredulity or by despair. But now that the evil seems really close upon us I hope that some of us may be shaken out of our lethargy. The general feeling that life in this world is harder than it ought to be, and that almost everyone ought to be, and might be, better off than he is, together with the want of any cultivated power of analysing the movements of material wealth, has led us into an easy-going sympathy with any proposal that tends to give any worthy or reputable persons more money, without for a moment asking where the money will come from, or what direct or indirect consequences will accompany the change.

The Dickens stamp movement is a kindly and honourable thing. But I was shocked to find in your report of a meeting held in support of it that the « very moderate fortune of £80,000 » was a quite inadequate reward to Dickens for all that he had done for the world, and that the speakers drew the « sensible conclusion » that the law of copyright ought to be altered. Such remarks suggest strange reflections. I wonder what pecuniary reward would be « adequate ». How many thousand pounds would have put the world really straight with Isaiah or the Evangelist Matthew, for istance?

When we contemplate the happiness which Dickens has given to the British public and the « moderate » amount of money that he left to his descendants, is it really the « sensible » thing to do to set about devising how, if another Dickens arises amongst us, the happiness he gives to the public may be made smaller and his reward larger till a just balance is secured? What a desolating conception of the mission and the privileges of genius we have here!—Yours, &c.,

PHILIP H. WICKSTEED.

P. S. — The machinery provided for forcing publishers to act on other than commercial principles is obviously futile. P. H. W.

Childrey, Wantage, 11th April.

The following is from "*The Daily Dispatch*". An Author's Solution of the Libel Difficulty: Owing to libel actions brought against authors recently with respect to the names used in their works of fiction, Mr. A. St. John Adcock, in « A Man with a Past », which will shortly be published by Mr. Stanley Paul, has the following notice on the front page:—

Author's Declaration to all Whom it May Concern.

" I solemnly and sincerely declare that this is a work of fiction; that all its characters were invented by me and have no original in real life; that if any living man or woman possesses the same name as any one of them it is nothing but an interesting accident, and, as there is really no copyright in names, I do not think he or she can consider there is cause for tears.

Unlikely as it may seem, my own name has twice, to my knowledge, been given to characters in fiction, once by Theodore Hook and once by a novelist who still survives. Theodore Hook had been dead a long time when I was born, but I no more derive my surname from his pages than I imagine that the surviving novelist in question derived the name of his character from me.

Even if he did, I forgive him, but without prejudice to my rights to sue him for libel if it ever happened that my reputation is no longer robust enough to take care of itself. "

We give an extract from the Report of the Departmental Committee on the supply of the books to the inmates of Prisons in England. « The Committee state that the facilities for reading in prisons are, generally speaking, good, and are taken advantage of by the majority of prisoners. The ordinary demand which has to be met by the library of a large prison is about as varied as that which is catered for by the circulating library of a provincial town, and at one or two prisons would compare favourably with it in point of quality. What is somewhat surprising is the extent to which the works of the best English novelists are either spontaneously asked for by prisoners, or accepted and read with pleasure when recommended by the chaplain. There is always a considerable number of prisoners who read Scott, Dickens, and other standard writers, and even prefer them to other books. This « educated demand » is chiefly to be found among convicts. Among local prisoners it is the exception to find persons of any substantial degree of education. At Dartmoor, besides Dumas, Rider Haggard, and Mrs. Henry Wood, Dickens, Thackeray, Scott, and Shakespeare are in regular demand; while Pope, Southey, and Chaucer have also their adherents.

A still larger class of prisoners take pleasure in such authors as Charles Reade (whose « Never Too Late to Mend » is a great favourite in prisons), Marion Crawford, Seton Merriman, Besant and Rice. Clark Russell, Mrs. Henry Wood (whose *clientèle* among prisoners is perhaps larger than that of any other author). Charlotte Yonge, Miss Braddon, Marie Corelli, Wilkie Collins, Rider Haggard, Conan Doyle, and other popular authors, all of whom are well represented in prison libraries. Among the women at Holloway, Mrs. Henry Wood is an especial favourite. At Borstal her pre-eminence was just maintained against the competition of Dickens, Clark Russell, Henty, Fenimore Cooper, Charles Reade, Conan Doyle, and Marryat ».

With reference to the exclusion of « The New Machiavelli » from the Municipal Libraries of Manchester, the following letters will give a correct idea of the controversy. *Audi alteram partem*, is a motto which should never be lost sight of.

« *To the Editor of the Manchester Guardian,*

It is quite possible that any particular library may be right in excluding a sincere book like « The New Machiavelli » for particular reasons. But in order to justify themselves the library authorities ought to be able to say that they have already excluded twothirds of the modern novels written by women and one-third of those written by men—all the works which treat of sex questions at all, beginning with the lightest and most frivolous. Hear what Ruskin says: — « Whether novels, or poetry, or history be read, they should be chosen not for their freedom from evil, but for their possession of good. The chance and scattered evil that may here and there haunt, or hide itself in, a powerful book never does any harm to a noble girl; but the emptiness of an author oppresses her, and his amiable folly degrades her. » — Yours, &c.,

HAROLD GRAHAM ».

« In the hero of « The New Machiavelli » (as in Mr. Wells in his « First and Last Things ») one seems to observe the union of the Hellenic spirit of beauty with the modern social spirit. And this rare spirit expresses with poignant clearness its experiences in the attempt at self fulfilment. The hero discovers that our knowledge of the nature of morality is as elementary as the knowledge of physiology was amongst Spanish doctors in the days of Gil Blas, that the policy of repression and ostracism is childshly inadequate. His failure is laid to the charge of the universal burking of the sex problem, and there is the practical evidence that society will never obtain the fullest from its units until a more delicate, more finely scientific knowledge of the problem has been elucidated than is generally accepted as satisfactory.

That such an intimate appeal to society on this most vital and most complex question, put forward with almost Biblical clarity, should win condemnation in a county where « the thinking for England » is supposed to be done: points to a comedy worthy the pen of Aristophanes, at least in the quiet opinion of

A Southern Rustic ».

« I have read carefully « The New Machiavelli », and greatly admire its brilliancy and suggestiveness, and especially in relation to sociology and current thought. I must say, however, that I consider its teaching on sexual ethics highly pernicious and alien to Christianity. Had Mr. Wells portrayed life as a spectator, as Mr. Arnold Bennett does, the case would not have been so serious. But Mr. Wells, to say the least, nowhere dissociates himself from the attitude of his « hero » to sexual matters.

That attitude, to me, is utterly abhorrent and immoral. What is more to the point of this controversy, it is entirely anti-social. If unfaithfulness to a good wife, preceded before marriage by many sexual sins gloried in, is to be condoned and made inevitable, what kind of social chaos are we to be landed in? I should like to know what the women readers of this book think of the prospects of their sex under such an ethie of sex relationship. To me it seems to be a brief for uttermost sexual self-indulgence, regardless of personal purity or of the well-being either of others or of society in general. Should such a book be placed in a public library? — Yours, &c.,

Samuel E. Keeble ».

The following resolution is very significant: At its half-yearly meeting the Moral Education Society passed a resolution expressing appreciation of the « wise discrimination » exercised by the Libraries Committee of the Manchester City Council in the selection of books for « unrestricted circulation ». The resolution also states that the Society, « whose object is to promote pure ideals of thought and living amongst young people », is convinced that the action of the Committee is approved by the majority of responsible citizens.

We end our Compilation with the following interesting piece of news:—

The *Times* Book Club announces that by special arrangement with Professor Joseph Wright (who succeeded the celebrated Max Müller in the Chair of comparative philology at Oxford University) it has secured the sole right of issuing his famous Dictionary of the English Dialects.

The completion of the work is a distinct feather in the cap of British philology. In spite of the vast labours that have been bestowed by foreign scholars upon the dialects of their own countries, no other nation can yet show a dictionary comparable in any respect to this. The comparative Grammars of all the dialects, treated historically which is contained in

the last Volume (they are six in all) is also absolutely unrivalled: for no other country possesses any grammar of the kind at all. We are told that the collection of the books and mss. belonging to the late Prince Louis Lucien Bonaparte was placed at the editor's disposal by the Princess, and proved a mine of valuable information.

In the next Number, *La Bibliofilia* will give a synopsis of an article which has appeared in the *London Antiquary* with reference to a MS. formerly belonging to the noble family of Roccabianca di Ripatransone, giving an account of the coronation of Charles II, written by an Italian eye-witness (Josefo Castello), sometime Governor of the Abruzzi, a man of great valour, who was in the suite of Prince Alessandro Farnese.

A. Valgimigli.

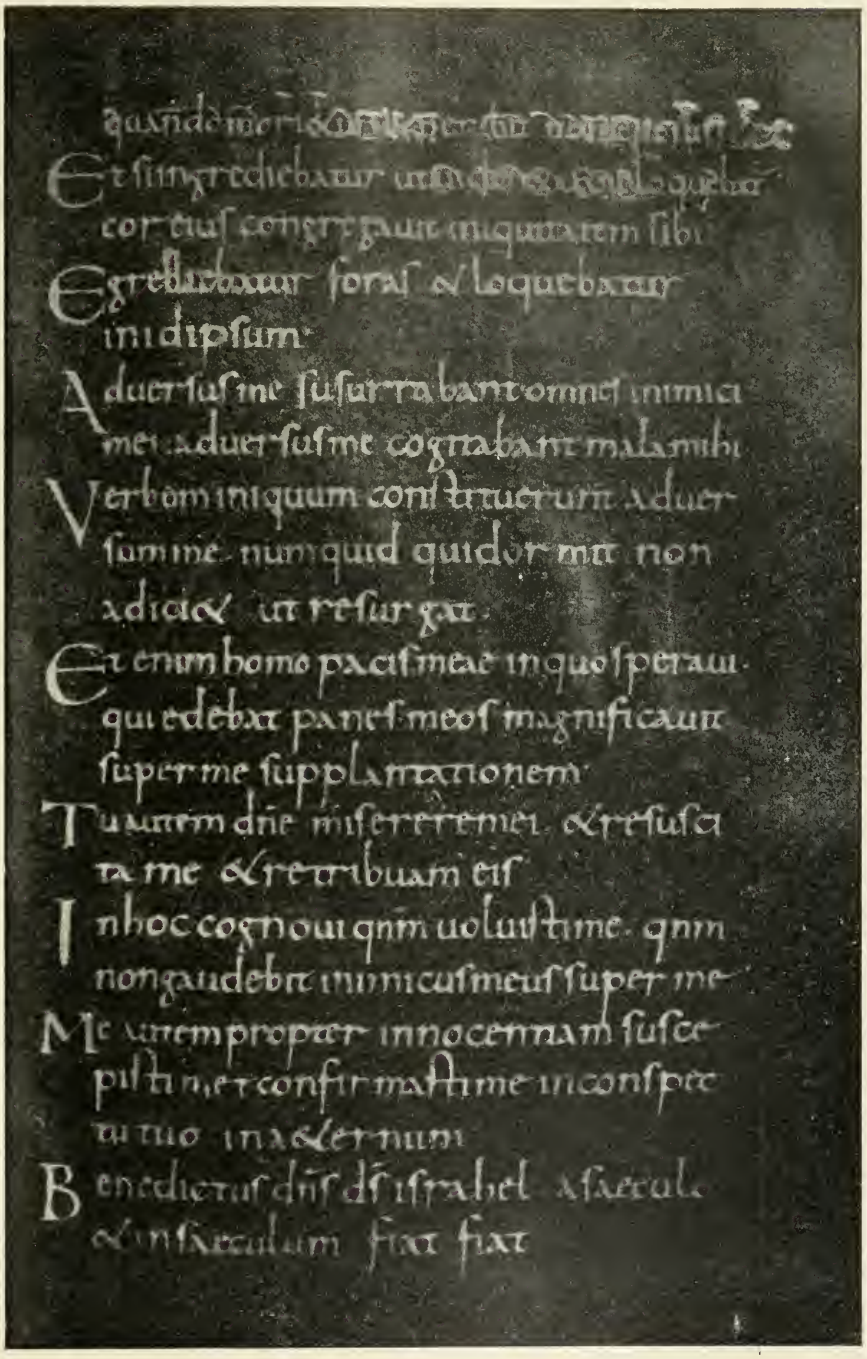
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Catalogo dei manoscritti della Civica Biblioteca di Piacenza. Parte Prima. Piacenza, A. Del Maino, 1910, in-8°, di pp. IV-89.

Per incarico della Commissione, che presiede alle sorti della Biblioteca di Piacenza, fu pubblicata quest'anno da me una puntata del Catalogo dei Manoscritti di questa Biblioteca. Vedranno gli studiosi quanto di buono si contenga in quella Biblioteca che, per essere relativamente poco conosciuta, ben di rado ha attratto sopra di sè le cure di quanti si occupano di antichità bibliografiche; mi sia soltanto permesso di porre in rilievo alcuno fra i più importanti manoscritti.

Il più antico e importante manoscritto che si conservi nella nostra Biblioteca è il **Salterio della Regina Angilberga** dell'anno 827, secondo chiaramente risulta dalla c. 2 v. Esso proviene dal monastero di S. Sisto, la cui istituzione risale ad Angilberga, moglie di Ludovico II; nel 1803 fu donato dai monaci benedettini a Moreau Saint-Mery, amministratore dei ducati Parmensi in nome della repubblica francese; alla sua morte acquistato da un illustre piacentino, il cav. Giuseppe Poggi-Cecilia, venne donato alla Biblioteca nel 1820. Purtroppo il munifico donatore ebbe l'infelice idea di sostituire alla legatura originaria una legatura suntuosa in argento dorato, la quale stranamente contrasta coll'antichità del manoscritto; e come se tale violazione non bastasse ne fece anche tagliare i margini. Contiene i 150 salmi di Davide secondo la versione di S. Girolamo insieme ad altre preci della chiesa. Da alcuni fu emessa l'ipotesi che il prezioso cimelio non sia pervenuto integro; ma non si può dire che soccorrano argomenti perentorii a tale riguardo. Di questo codice parlò il Brunati nelle sue dissertazioni bibliche, pubblicate a Milano nel 1838; ma la sua importanza paleografica non ci pare che sia stata posta in sufficiente evidenza dagli studiosi in materia.

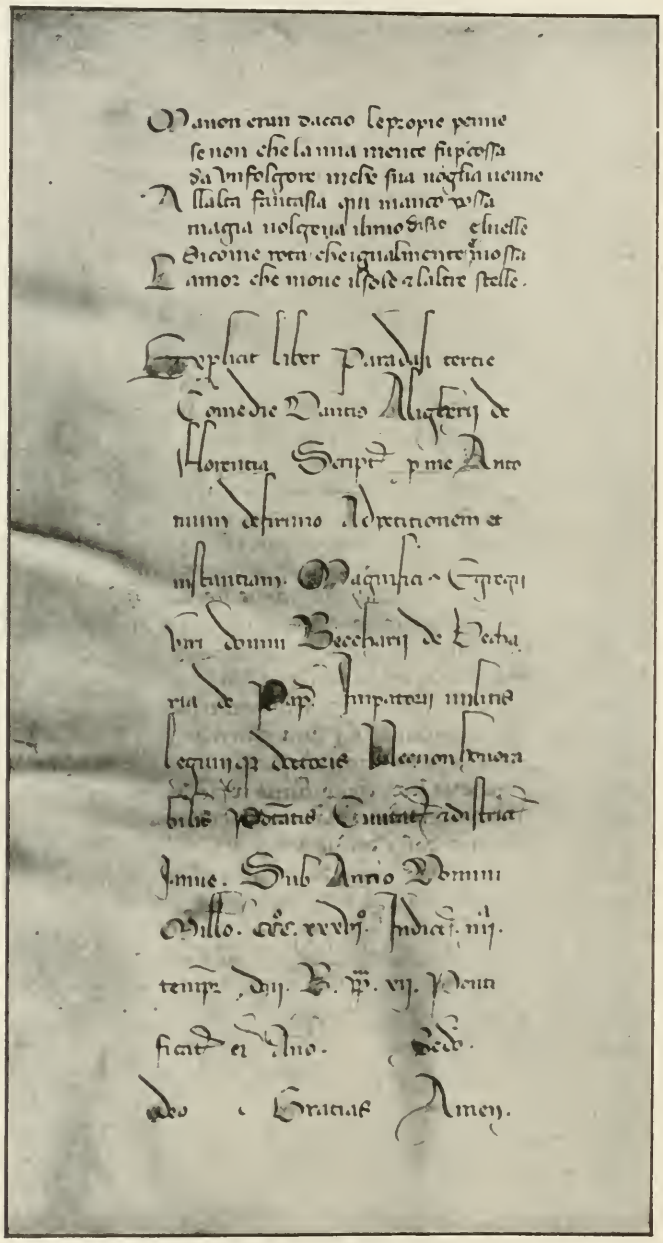
Degno di nota, sotto altro riguardo, ci pare il codice Landiano l'*explicit* del quale riportiamo nel facsimile, *explicit* da cui risulta la data del ms., il 1336. Il testo è scritto a due colonne per pagina; le iniziali dei canti sono rosse ed azzurre, di solito alternatamente; quelle delle cantiche non vennero eseguite, benchè il copista avesse lasciato in bianco lo spazio per esse, che è assai più ampio di quello delle iniziali dei canti. Fino dal 1865 Bernardo Pallastrelli, studioso di cose piacentine, additava in una memoria stampata presso il Del Maino agli studiosi di Dante il codice allora



Salterio di Angilberga. (Com. s. n.)

mediocremente conosciuto; negli anni 1900-1901 rivolse ad esso le sue cure il Vandelli, al quale di tanto, come ognuno sa, la critica del testo della *Divina Commedia* va debitrice.

Livres d'heures, corrispondenti press'a poco agli attuali libri da messa, sono posseduti da molte biblioteche nostre e straniere; due esemplari, uno di essi veramente splendido, offre pure la nostra Biblioteca di questo tipo grazioso di codice; nell'uno dei quali (Land. 189) occorrono dodici miniature a pagina intiera con storie, altrettante cornici rettangolari poste nelle pagine, che stanno di contro alle miniature, e altre dodici grandi iniziali senza storie messe

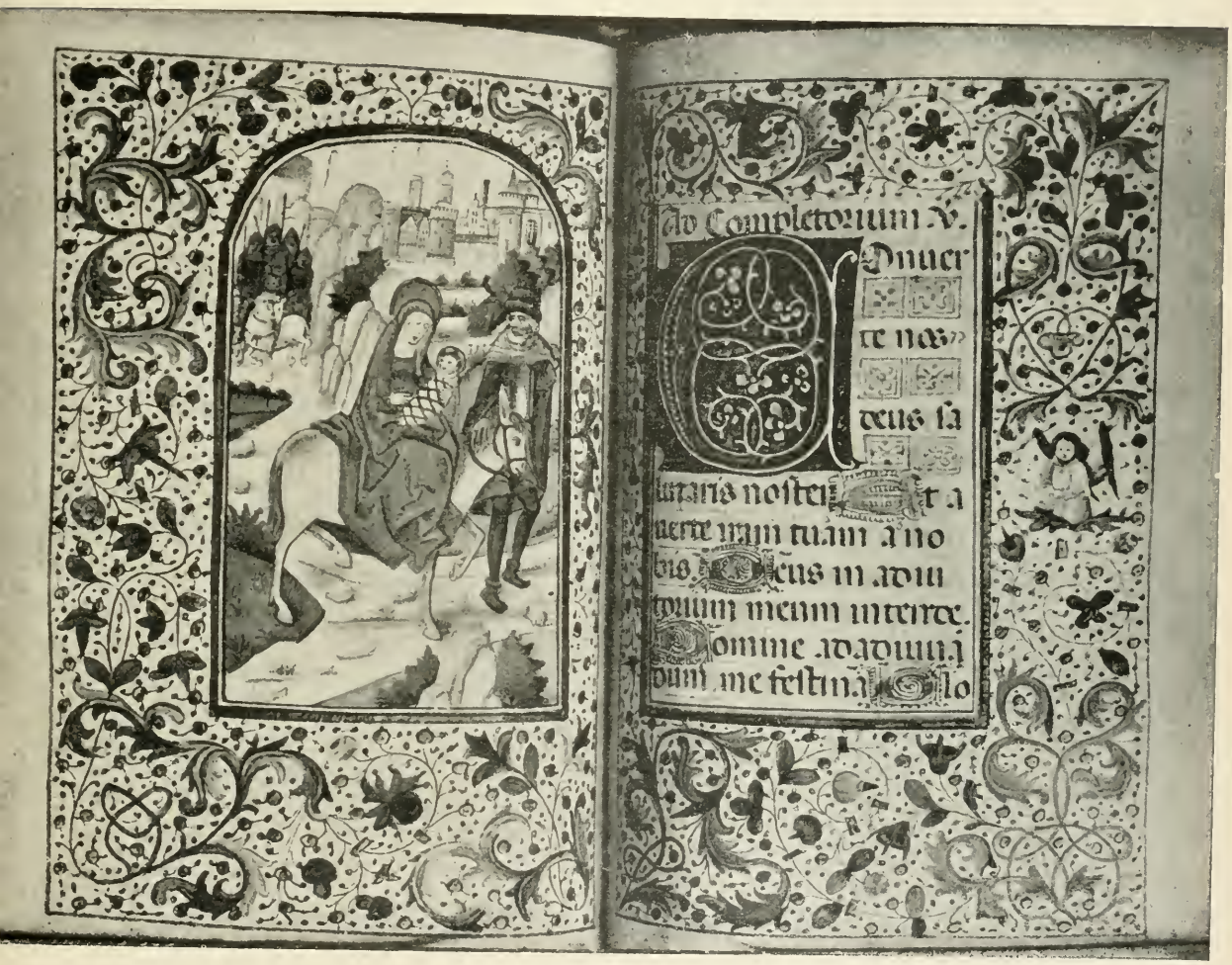


DANTE. — *Divina Commedia.* (Land. 190).

a colori su fondo dorato; nell'altro (Land. 188) stanno sei miniature a pagina intiera con storie e altrettante grandi iniziali con storie nelle pagine, che stanno di contro alle miniature.

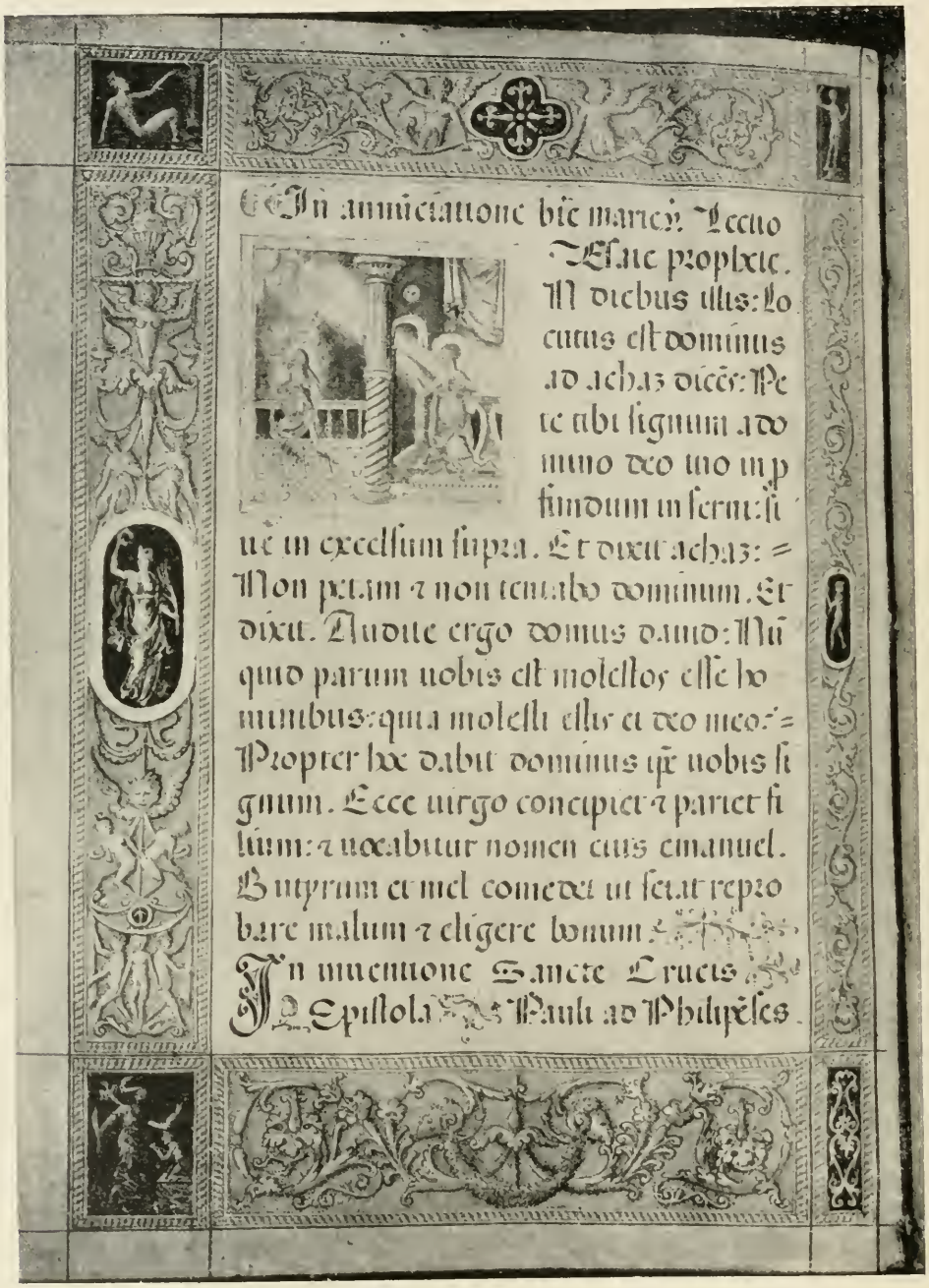
Bellissimo è un **Lezionario,** di cui diamo riprodotta mediante facsimile una carta; ha pagine riccamente adorne, ora circondate da una semplice fascia divisa in medaglioni, quadretti, rettangoli con figure simboliche, animali, ora insieme colla fascia sopraddetta arricchite da lettere capitali, illustrate con disegni relativi a fatti del nuovo Testamento.

Accanto al **Lezionario** un **Evangeliario,** notevole per ricchezza di ornamenti, con cui sono



Officio della Vergine. (Land. 189).

fregiate tutte le lettere capitali e gli spazi marginali delle carte. Lavorate con speciale studio si presentano le carte 44 v. e 45 r.; di queste la prima contiene nella parte superiore la figura di S. Francesco che riceve le stimmate, e ai lati nel contorno due teste, una di donna, l'altra di uomo, circondata di alloro con sopra la data MDLVI, che probabilmente indica l'anno in cui il lavoro fu eseguito; la seconda ha in alto un gruppo di otto figure, ai due lati una testa femminile e una maschile, in basso lo stemma dei minori osservanti.



Lezionario. (Com. 48).

Accanto a questi un bel manipolo di codici latini, dei quali diedi già io stesso l'elenco negli *Studi di filologia Classica* (anno IX).

Un **Virgilio** (Land. 34) *Eneide* in elegante minuscola con fregi ai margini e le iniziali di ogni argomento e di ogni libro alluminate, un **Cicerone** (Land. 8) *Epistole* elegantissimo per finezza di pergamena e bellezza di calligrafia, e parecchi altri, che ognuno potrà vedere descritti nel nostro Catalogo.

Già il Bresslau (*Handschriftliches aus Italien*) aveva posto in debito rilievo un **Necrologio** della chiesa di S. Savino di Piacenza importante sotto il rispetto storico e paleografico, per cui viene giustamente considerato uno dei piú singolari codici italiani di carattere necrologico; basti per noi l'averne fatto qui cenno.

Si sa quanta importanza sia venuto acquistando oggi cogli studi più recenti sul diritto italiano la conoscenza della vecchia legislazione statutaria. Nel nostro catalogo si troveranno descritti molti codici contenenti statuti o di paesi (Castellarquato) o di città (Piacenza) o di arti (dei lanaiuoli, dei medici, dei mercanti, dei mugnai, degli speziali ecc.).

Fra i codici letterari volgari questa prima parte del Catalogo segnala due copie delle *Rime* e dei *Trionfi* petrarcheschi, entrambe del sec. XIV, cartacea l'una, membranacea l'altra; i *Fioretti* di S. Francesco; non poche *laude* già studiate dal Prof. Della Giovanna, un gruppo di *giustinianee* illustrate dal Prof. Fermi, alcune opere latine del Filelfo, del Ficino, del Cornazano, delle lettere autografe del Pindemonte, delle novelle del Casti. Inedita e nota a pochi ci rivela un cartaceo del sec. XV la *Geographia* di Alessandro Ariosto, scritta da lui per comando di Sisto V. Un'illustrazione del sistema planetario offre *Il Libro dei pianeti,* accanto al quale figura un *Computo ecclesiastico* « che tracta del sole e della luna dell'anno e dei mesi della settimana e del dì e delle ore e di piú altre cose convenienti acciò ordinate per la Sancta madre Chiesa », compilato nel 1470 dal fiorentino Adimari. Di chirurgia tratta il famoso trattato di *Cirugia* di Guglielmo da Saliceto composto a Bologna nel 1288, di medicina l'*Antidotario* di Niccolò Salernitano; qualche interesse può avere la *Narrazione di tre congiure* di Lorenzo Cappelloni del 1588, come pure un *Libellus Feudorum* ricavato al tempo di Filippo Maria duca di Milano da un antico libro di Oberti de Orto, giureconsulto al tempo di Federico II.

I manoscritti compresi in questo primo volume derivano da tre fondi diversi:

1. il **Fondo Comunale,** la cui formazione è strettamente congiunta colla storia dell'istituto dalle sue origini attraverso le successive accessioni;

2. il **Fondo Landiano,** risultante dai libri e manoscritti del marchese Ferdinando Landi, cultore appassionato degli studi (1778-1853), la cui Biblioteca si fuse colla Comunale nel 1872;

3. il **Fondo Pallastrelli,** che comprende i libri e manoscritti donati dal conte Bernardo Pallastrelli (1807-1877), studioso accurato della storia cittadina, per la maggior parte riguardanti cose patrie.

L'esecuzione tipografica del catalogo, elegante e severa al tempo stesso, venne affidata all'antica ditta A. Del Maino di Piacenza; quattro facsimili accrescono il pregio tipografico del lavoro, rappresentanti il 1. l'*explicit* del codice Dantesco, il 2. una carta del famoso Salterio d'Angilberga, il 3. due carte di un affresco della Vergine, il 4. una carta del Lezionario.

Piacenza, 2 gennaio 1911.

A. Balsamo.

VENDITE PUBBLICHE

Hauptpreise der Geibel-Hertenried'schen Autographen-Auktion bei C. G. Boerner-Leipzig (von 500 Mark ab).

Abteilung Reformation.

Mark

Götz von Berlichingen, L. a. s. 580
Johannes Brenz, L. a. s. 500
Johann Calvin, L. a. s. 730
Carl V. L. a. s. 750
Johann Maier Eck, L. a. s. 720
Des. Erasmus von Rotterdam, L. a. s. . 810
Martin Luther, L. a. s. an Carl V. . 102000
Katharina von Bora, Schreiben an ihre Schwester 6000
Philipp Melanchthon, L. a. s. 530
Moritz, Kurfürst von Sachsen, L. a. s. . 860
Johannes Oecolampadius, L. a. s. . . 600
Franz von Sickingen, L. a. s. 560
Ulrich Zwingli, L. a. s. 3200

Deutsche Literatur des 15.-19. Jahrhunderts.

Katharina Elisabeth Goethe, die Mutter des Dichters, L. a. s. 570
Johann Wolfgang von Goethe, L. a. s. 550
Goethe's Korrespondenz mit Carl Cäsar von Leonhard in Hanau. 1710
Heinrich Heine, Korrespondenz mit Alexander Weil 660
derselbe, Deutschland ein Wintermärchen 500
derselbe, Kahldorf, Ueber den Adel, von Heine geschriebene Einleitung zu diesem Werk. 7000
Gotthold Ephraim Lessing, L. a. s. . . 3050
Friedrich Nietzsche, Korrespondenz Nietzsche's an seinen Verleger E. W. Fritzsch-Leipzig. 2700
Friedrich von Schiller, L. a. s. an Körner 910
derselbe, Original-Manuskript, Hero und Leander 14000

Ausserdeutsche Schriftsteller und Dichter.

René Descartes, L. a. s. 605

Bildende Künstler.

Peter Paul Rubens, L. a. s. 1710
derselbe, L. a. s. 2200

Mark

Rafaele Santi di Urbino, L. a. s. . . . 1560
derselbe, Quittance a. s. 500
Heinrich Friedrich Füger, Handschriftlicher Nachlass 750

Musik.

Ludwig van Beethoven, L. a. s. . . . 595
Johannes Brahms, Korrespondenz mit Dr. A. Schubring, Dessau. 3900
Frederic Chopin, Manuskript A. 3. Mazurka aus Op. 59. 660
Christoph Wilibald, Ritter von Gluck, Oelportrait von T. Kliemesch 1783 . 1400
Joseph Haydn, L. a. s. 500
derselbe, eigenhändiges Musikmanuskript « Acht Sauschneider müssen es seyn » Capriccio 1720
Felix Mendelssohn-Bartholdy, Eigenhändiges Musikstück, Capriccio Fis-moll . 590
Wolfgang Amadeus Mozart, L. a. s. . . 900
derselbe, L. a. s. 1505
Wolfgang Amadeus Mozart, L. a. s. an seinen Vater 900
Musiker-Autographen-Album Herz-Hertenried 565
Franz Schubert, L. a. s. 705
derselbe, L. a. s. an Hofrat Rochlitz-Leipzig 1005
derselbe, Musikmanuskript « Tiefer sinket schon die Sonne » für eine Singstimme und Piano 620
Richard Wagner, Manuskript zu « Tannhäuser » I. Akt I. Szene 660

Hauptpreise der Stammbücherauktion Fr. Warnecke bei C. G. Boerner in Leipzig (von 500 Mark ab).

Stammbücher des 16. Jahrhunderts.

Stammbuch des Christoph von Teuffenbach 3100
Stammbuch des Wolfgang von Apfaltern u. des W. H. Auer v. Güntzig . . 1850
Stammbuch des Franz v. Domstorff . 10250
Stammbuch des Georg Brentel 1350
Stammbuch des Philipp von Damm . . 8350
Stammbuch des Wilhelm von Hodenberg 1920

	Mark.
Stammbuch des Georg Werner	1850
Stammbuch des Hieronymus Albertus	525
Stammbuch des Matthias Lei	520
Stammbuch des Caspar Koch	550
Stammbuch des Franz Wendelin Oler	1010
Stammbuch des Stephan Cuno v. Lossnitz zu Steg	805
Stammbuch des Hieronymus Kress	1650
Stammbuch des Dr. med. Paul Wagner	905
Stammbuch des Johann von Leublfing	1050
Stammbücher des 17. Jahrhunderts.	
Stammbuch des Johann Philipp von Pappenheim	1050
Stammbuch des Christoph Wider	1110
Stammbuch des Freiherrn von Collonitzsch	950
Stammbuch des Georg Rabner	520
Stammbuch des Heinrich von Poser	860
Stammbuch des Thielmann Regenstorff	700
Stammbuch des V. Kiesewetter	600
Stammbuch des Lorenz Baudisz von Treschen	570
Stammbücher des 18. Jahrhunderts.	
Stammbuch des Jenenser Studenten Moritz von Platen	1030

NOTIZIE

Le vicende di un prezioso manoscritto e per la tutela del patrimonio bibliografico italiano. — Togliamo dal *Corrieredella Sera*: Il prof. Federico Patetta della R. Università di Torino pubblica negli Atti della R. Accademia delle scienze di Torino una nota sulle vicende del celebre manoscritto udinese della tanto discussa « Lex Romana Raetica Curiensis » che ha prodotto grande sensazione nel mondo scientifico. In base ad alcune lettere inedite che vengono pubblicate e riprodotte ora in facsimili il Patetta dimostra che nel 1867 il prof. Haenel, noto ricercatore delle antichità giuridiche medioevali, e celebre professore dell' Università di Lipsia, aveva comperato segretamente dai canonici del Capitolo di Udine il celebre manoscritto per una somma di duecento talleri, cioè poco piú di 750 lire, violando le esplicite disposizioni del diritto italiano sul patrimonio di enti ecclesiastici. Dalle lettere risulta che l' Haenel stesso aveva suggerito ai canonici di Udine di corrompere a mezzo di persona fidata i doganieri italiani. Cosí il manoscritto passò in Germania e il prof. Haenel morendo lo legò alla Biblioteca di Lipsia, colla condizione esplicita che non dovesse darsi a prestito fuori della biblioteca stessa. Il prof. Patetta nella citata comunicazione esprime anche la convinzione che il celebre codice Sessorlano dell' Epitome di Giuliano sia stato trafugato dall' Haenel.

Questa notizia ebbe per conseguenza una viva disputa tra l'on. Rava, già ministro dell' Istruzione Pubblica, e l'on. Cornaggia nel parlamento italiano.

Si tratta in verità di un caso gravissimo e che dimostra a quali gravi pericoli sia sottoposto il ricco patrimonio bibliografico di codici e di stampe che è disperso in tanti archivî pubblici e privati d' Italia.

Quando nel 1847 Gustavo Haenel, erudito noto e ricordato con lode per il merito indiscutibile di pregiate edizioni di testi antichi, seppe che nell'Archivio Capitolare udinese esisteva ancora una copia della *Lex Romana Raetica Curiensis*, fu preso dalla voglia di possederla. E ne aveva ben ragione. Il manoscritto, unico al mondo, risale al secolo nono; e la sua importanza per la storia del diritto è dimostrata dal fatto che da sessanta anni in qua gli storici ne fanno oggetto di discussioni lunghe ed accanite, la cui definitiva soluzione sarebbe per la scienza certo interessantissima. Recatosi ad Udine, l' Haenel vi fece, per nostra disgrazia, la conoscenza dell' archivista canonico Giovanni Francesco Banchieri, che egli seppe adulare e incensare chiamandolo persino « *vir multis titulis insignis, nec minus humanitate quam ingenii acumine doctrinaeque ubertate conspicuus* ». Seppe lo Haenel far tanto da farsi imprestare dal-

l'archivista canonico e dai suoi colleghi il preziosissimo codice. Da Lipsia il codice una prima volta ritornò ad Udine, certo perché la trama ordita riuscisse meglio. Ma nel 1867 l' Haenel senz'altro, profittando della caduta della dominazione austriaca, gelosa custode delle ricchezze artistiche e bibliografiche dei suoi dominî, propose al canonico Banchieri di vendergli il manoscritto. Non seppe respingere l'offerta l'archivista, dichiarando anzi che a suo parere il codice sarebbe stato meglio conservato in una pubblica biblioteca estera che non nell'archivio della chiesa di Udine. Fissato il prezzo a 200 talleri, ossia a 750 lire (oggi il prezzo venale sarebbe di gran lunga maggiore) la corrispondenza si trascinò per le difficoltà di fare emigrare nascostamente il codice all'estero. È del 24 ottobre 1869 la lettera seguente indirizzata dall' Haenel al canonico udinese, che il Patetta potè, insieme con altre, scovrire e comprare da un antiquario. Essa è la prova sicura che i due complici erano pienamente consapevoli non solo di aver fatto un contratto giuridicamente nullo, ma anche di aver commesso un'azione riprovevole e che poteva avere, almeno per i venditori, conseguenze assai gravi.

Ecco la traduzione della lettera rivelatrice dell' infame complotto:

« Passo dunque all' altro argomento della tua lettera, che mi tiene in ansia. Poiché ti confesso in verità di non sapere proprio in che modo si possa agevolmente condurre a termine la faccenda che fra noi si tratta; essendo impedito dalla vecchiaia e dall' inverno di venir di persona a conferirne teco, e non avendo persona a cui commetterla. Cosí stando le cose, stimo non potersi altrimenti conchiudere l'affare, se non si mandi un uomo sicuro e per quel che si attiene ai doganieri molto accorto — la forza dell'oro espugna anche le fortezze meglio guernite — a mie spese, purché queste non eccedano la somma di quindici talleri prussiani, a Gorizia o Trieste; affinché consegni all' ufficio postale la cosa, *che noi sappiamo*, involta in un involucro di tela o di carta cerata, col mio indirizzo e con l' indicazione del prezzo, e al tempo stesso procuri di farsi dare indietro dall'amministrazione postale una carta, ove si dichiari che la cosa le fu consegnata. Mi farai cosa grata se mi scriverai, se questa combinazione, che a mio parere è semplicissima, ti vada a genio, perché ove a te non piacesse, io mi metto in cerca di un qualche mercante di Lipsia avente rapporti di commercio con i setaioli udinesi, del quale ci si possa fidare ».

Il codice emigrò cosí all'estero e per un po' di tempo l' Haenel ebbe il pudore di citarlo ancora come *Codex Archivi Ecclesiae Metropolitanae Utinensis* e di profondersi in ringraziamenti al Banchieri per avergliene concesso il prestito.

Morendo, egli però lo legò, insieme con gli altri suoi codici, alcuni dei quali pure compendio di furti, alla Biblioteca universitaria di Lipsia, *coll'obbligo di non poterli concedere a prestito;* e nel 1888 prende il nome di *Codex bibliothecae Universitatis Lipsiensis.*

Ora che il furto è documentato nelle sue fasi successive dai documenti scoperti dal Patetta, che cosa si deve fare? L' Accademia delle Scienze di Torino nell'adunanza del 23 aprile, su ampia relazione del suo presidente, on. Paolo Boselli, fece voti affinchè il Governo italiano procedesse alle pratiche di ricupero del manoscritto derubato. E sarebbe certo desiderabilissimo che il Governo sassone e la Biblioteca Universitaria di Lipsia spontaneamente imitassero l'atto nobile del Morgan rispetto al famoso piviale d'Ascoli. Ma propose altresí l'Accademia torinese che il Governo, ammaestrato da questi e simiglianti casi occorsi in passato, provvedesse energicamente per il futuro; e prendesse provvedimenti, anche con nuove norme legislative, atti a tutelare il nostro patrimonio bibliografico cosí come si tutela il patrimonio artistico. Bene farà il ministro Finocchiaro ad ordinare agli economi dei beneficî vacanti una severa vigilanza sui tesori delle chiese e degli archivî ecclesiastici. Ma facoltà consimili di vigilanza dovrebbero essere attribuite altresí ai bibliotecarî e a corpi scientifici incaricandoli di redigere inventarî e di vegliare alla conservazione del nostro prezioso patrimonio bibliografico.

Dopo tale pubblicazione Guido Biagi, l' illustre direttore della Biblioteca Laurenziana di Firenze, diresse al *Corriere della Sera* la seguente lettera:

« Nell' assennato articoletto, pubblicato nel *Corriere* di ieri 23 maggio, circa la *tutela del*

patrimonio bibliografico, a proposito del furto perpetrato dall' Haenel del codice della *Lex Romana Raetica Curiensis*, e del quale l' illustre prof. Patetta ha rinvenuto le prove, s' invocano nuove norme legislative e provvedimenti « atti a tutelare il nostro patrimonio bibliografico, così come si tutela il patrimonio artistico ».

Ora nuove norme legislative non occorrono, perché la legge 20 giugno 1909 sulle antichità e belle arti controfirmata dai ministri Rava (istruzione), Carcano (tesoro) e Orlando (grazia e giustizia) ha già provveduto all' uopo, annoverando tra le cose mobili ch' essa tutela o dovrebbe tutelare anche « i codici, gli antichi manoscritti, gli incunabuli, le stampe e incisioni rare e di pregio ». *Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?* può ripetersi con il divino Poeta, perché dal giugno 1909 si attende ancora che il Consiglio di Stato approvi il regolamento in esecuzione di cotesta legge, nel quale regolamento la Giunta consultiva per le biblioteche inserí tutte quelle disposizioni che piú le parvero adatte a conseguire l' intento della conservazione di questa parte del patrimonio nazionale, che è stata sin qui trascurata dallo stesso Governo. E invero dopo la soppressione delle corporazioni religiose, chi si è mai occupato di quei 722,191 volumi che lo Stato concesse in deposito a biblioteche comunali, e sui quali più volte in platonici Congressi ho richiamato l'attenzione del Ministero?

Siam sempre lí: quando si tratta di libri e di biblioteche, i reggitori della pubblica cosa rispondono alle nostre petulanti domande: *majora premunt*. E intanto gli stranieri e i mercanti continuano allegramente ad alleggerire il patrimonio nazionale dei piú preziosi cimelj. Gli uffici d'esportazione presso le biblioteche governative, veggono di tanto in tanto comparire qualche incunabulo — dei meno pregevoli — per il quale si chiede il nulla-osta pagando la relativa tassa. Ma le automobili seguitano tranquille e indisturbate a passare il confine, e agli eleganti *yachts* dei miliardari americani, nei quali i finanzieri non possono mettere il naso, affluiscono le barche e le gondole onuste di libri e di manoscritti, sotto gli occhi delle autorità che non debbono accorgersene.

Che fare? Se non si vuole imitare la fiscalità americana col prescrivere una visita anche all' uscita del confine — (visita che sarebbe piú proficua dell' altra) — si applichi almeno la legge del 1909 e si dia modo al competente Ministero di eseguirla senza ulteriori indugi. La legge permette al Governo di impedire l' esodo dei cimelí bibliografici, purché si facciano le denunce e le verifiche prescritte.

Ma riuscirà il Ministero a sollecitare l' approvazione del regolamento della legge 20 giugno 1909 ancor dormiente al Consiglio di Stato, e si troverà un ministro del Tesoro che conceda a quello dell' Istruzione le poche migliaia di lire occorrenti per i provvedimenti da prendere?

Si tratta di libri? *Majora premunt!* »

A questa lettera rispose l' on. L. Rava col seguente breve scritto pubblicato pure dal *Corriere della Sera:*

« Leggo ora (ero in viaggio) la lettera dell'amico prof. G. Biagi al *Corriere* « sulla tutela del nostro patrimonio bibliografico ».

Se il dotto professore avesse avuto sotto gli occhi la *tornata* della Camera, col mio breve discorso, avrebbe visto che non dimenticai di raccomandare al ministro guardasigilli l'applicazione della legge 20 giugno 1909 sulle *Antichità* e *Belle Arti*, da me proposta e difesa.

Appunto per la tutela dello speciale patrimonio che si conserva nelle chiese, io desiderai che la legge portasse pure la firma del ministro guardasigilli. La legge ha norme rigide e giuste per la buona custodia anche degli importanti documenti della nostra storia, dovunque e comunque siano conservati.

Ma occorre fare gli inventari (chi non ricorda l'opera del povero Mazzatinti?), e soprattutto occorre che il Ministro del Tesoro non neghi i fondi, come non li negò per il *catalogo* dei nostri monumenti. Siamo d' accordo. Io mi rivolgo alla sua cortesia per un piccolo *fatto personale*. Dice malinconicamente il Biagi: « quando si tratta di biblioteche e di libri, i ministri rispondono *majora premunt* ».

È proprio così?

Per parte mia posso dire che biblioteche e libri mi parvero sempre cose degne della massima cura: ed ebbi la buona fortuna di poter proporre e di veder approvate due leggi speciali per le biblioteche; e di render possibile l'insegnamento della biblioteconomia (ormai necessario) e di pubblicare i nuovi regolamenti, anche per le biblioteche non aperte al pubblico) e di istituire un organo di studio « la Giunta superiore delle biblioteche » di cui è parte assai operosa il Biagi stesso. L'ultimo Congresso internazionale di bibliografia lodò e approvò le riforme italiane ».

Con questa lettera l'ex ministro dell'Istruzione Pubblica si difende contro l'accusa che i ministri sogliono rispondere *majora premunt* quando si tratta di biblioteche e di libri ricordando le utili riforme da lui introdotte in favore delle biblioteche, mentre da queste colonne vogliamo anche noi rispondere all'esimio prof. Biagi per difenderci contro le generiche accuse da lui lanciate contro i librai. Come può egli dire che i *mercanti*(!) continuano allegramente ad alleggerire il patrimonio nazionale dei piú preziosi cimelî senz'addurre delle prove? La Biblioteca Laurenziana da lui sí egregiamente diretta, fa le funzioni d'Ufficio d'esportazione per i libri ed i codici, ed egli dovrebbe conoscere perciò perfettamente tutte le operazioni che vi si compiono; invece di parlar soltanto dell'emigrazione di cimelî egli avrebbe dovuto anche accennare alle molteplici importazioni di tesori bibliografici che al suo ufficio vengono presentati! È ormai notorio che in Italia purtroppo da molto tempo non s'incontrano piú sul mercato librario delle grandi rarità bibliografiche e che per averle i librai debbono concorrere alle aste di Londra, Parigi, Bruxelles, Vienna ecc. L'egr. prof. Biagi ha ben veduto i molti tesori bibliografici da noi importati in Italia e dovrà convenir con noi che abbiamo un grande merito di ricondurre al nostro paese cimelî una volta già emigrati e di offrire in tal modo alle biblioteche d'Italia l'occasione di poterli acquistare per assicurarli al nostro patrimonio bibliografico. Purtroppo codesti casi sono però assai rari. Noi abbiamo l'abitudine di richiamare l'attenzione particolare dei singoli bibliotecarî sui libri e codici di speciale loro interesse e di concedere delle condizioni oltremodo vantaggiose per incoraggiarli all'acquisto, ma non sempre riusciamo nel nostro intento. È però anche vero che qualcuno riconosce con gratitudine le preferenze da noi a tal uopo usate ed accoglie con entusiasmo le nostre proposte; ed a corroborare ciò citiamo due esempî di data recentissima: alla R. Biblioteca Estense di Modena segnalammo il primo libro stampato a Modena che vi mancava ancora; la direzione si affrettò a chiedere ed ottenne subito dal Ministero dell'Istruzione Pubblica l'autorizzazione di acquistarlo, di modo che potè assicurare alla sua Biblioteca il prezioso incunabulo. Alla Nazionale di Napoli segnalammo recentemente un preziosissimo incunabulo napoletano col medesimo successo. Vi sono dunque per fortuna anche in Italia delle biblioteche e — possiamo aggiungere con viva soddisfazione — dei veri bibliofili, che senza strepito acquistano dei cimelî pagandone dei prezzi elevati; e l'egr. prof. Biagi potrebbe forse spiegarsi con questa ragione il fatto da lui lamentato ch'egli vede solamente di tanto in tanto comparire qualche incunabulo — dei meno pregevoli — per il nulla-osta. Mentre la Laurenziana non ha da curarsi che degli stampati e dei manoscritti, abbiamo a Firenze ancora l'Ufficio d'Esportazione per i codici *miniati* e non sappiamo se il prof. Biagi, lanciando delle accuse contro i librai-antiquarî (da lui chiamati *mercanti*) abbia tirato la freccia contro questi e pubblicato il suo monito anche nel nome del direttore di quest'Ufficio; noi abbiamo motivo di dubitarne.

Da parte nostra abbiamo sempre scrupolosamente osservato le prescrizioni della legge ma purtroppo finora abbiamo potuto soltanto constatare che queste erano spesso ignote a chi avrebbe dovuto conoscerle per il primo. Abbiamo lottato, con articoli, memoriali, conferenze ecc. contro delle fiscalità assurde che ci obbligavano di presentare qualunque stampato anteriore al 1800 per il nulla-osta (ed il sig. prof. Biagi si ricorderà bene di aver anche apposto la sua preziosa firma al nulla-osta [su carta bollata da 60 centesimi] per l'esportazione d'un volume del valore di 50 centesimi) finché siamo riusciti ad ottenere che tale operazione si limitasse soltanto ai libri

anteriori al 1500. Non abbiamo da osservare nulla contro la sorveglianza rigorosissima dei doganieri al confine, lasciando loro la facoltà di aprire e frugare i pacchi prima che escano dall' Italia, ma dobbiamo però insistere ch' essi conoscano anzi tutto la legge e sappiano poi anche distinguere un incunabulo da un sillabario o qualsivoglia altro libro recente.

L' egr. prof. Biagi si rammenterà di certo benissimo del processo lunghissimo e dispendioso che l' Erario dovette sostenere colla nostra Libreria per il sequestro d' un esemplare dei Commentari di Giulio Cesare stampati a Londra nel 1712, che la sapiente dogana di Genova considerava, contro il parere dell'ufficio d'esportazione da lui diretto, come un cimelio di somma importanza la cui emigrazione in America sarebbe stata un danno irreparabile per il patrimonio bibliografico nazionale ; lo Stato dovea pagare parecchie migliaia di Lire per convertire i signori della dogana all'opinione dell' ill. prof. Biagi ! E recentissimamente si ripeté questo caso alla dogana di Chiasso, che non lasciava passare un nostro invio accompagnato dal documento d'esportazione rilasciato proprio dall' Ufficio diretto dall'egr. amico prof. Biagi. Dovea trascorrere piú d' un mese di corrispondenza col Ministero dell' Istruzione Pubblica prima che si ottenesse l'ordine di far proseguire la spedizione.

Plaudiamo sinceramente al consiglio patriottico dell'egr. prof. Biagi che si usi la maggior sorveglianza possibile sulle automobili, gondole, barche e sugli eleganti *yachts* (e perché non anche sui velivoli ?) e quando si sarà scoperto qualche contrabbando condanneremo aspramente chi avesse tentato a commetterlo, ma finché si lanciano senza prove delle accuse o dei sospetti contro una classe benemerita della cultura nazionale noi ci opponiamo con proteste energiche, sicuri di farlo con la piena solidarietà di tutti i colleghi.

La Bibbia di Re Giacomo I - Un centenario inglese. — Togliamo dal *Resto del Carlino* questo importante articolo di Gastone Chiesi :

« Mentre l' Italia sta celebrando colle feste dell'arte e dell' industria a Roma, a Firenze ed a Torino il primo cinquantenario della proclamazione ideale della propria unità, l' Inghilterra è assorbita in altre feste ed in altre celebrazioni di carattere ben differente ma non meno interessanti.

In questi giorni ricorre per l'appunto il terzo centenario della presentazione a Giacomo I, re d' Inghilterra e di Scozia, della primissima copia della Bibbia tradotta in inglese, colla sua approvazione, dai piú eminenti uomini che nel campo delle lettere e della religione in quel tempo esistessero.

Si è discusso, e non da oggi soltanto, intorno alla influenza che la traduzione della Bibbia dai testi ebraici, greci e latini, in inglese, ha avuta sulla nazione tutta e sui suoi gloriosi destini imperiali. Non pochi sono coloro i quali affermano che dalla Bibbia, e dalla Bibbia sola, vengono tutte quelle virtú di energia, di costanza, di disciplina, di rispetto del principio autoritario, quell' educazione al sentimento del dovere, che formano il forte tessuto fondamentale del carattere di questo popolo e lo hanno condotto alla invidiabile, ed invidiata, posizione che occupa nel mondo.

A me personalmente la controversia sembra vana. La Bibbia ha avuta indubbiamente una influenza grandissima sulla formazione del carattere dei popoli anglo-sassoni, certamente ha contribuito a dare alla loro mente quella semplicità e quasi ingenuità di pensiero che cosí frequentemente sorprende noi latini quando per la prima volta ci troviamo a contatto non con un singolo inglese, ma con una collettività di questa razza.

Certo si può disputare che alla Bibbia od alla influenza della Bibbia siano dovute tutte le fortune che sono capitate a questo popolo nel campo politico, militare e coloniale da tre secoli appunto a questa parte !

Anche in Germania la Bibbia è stata tradotta nella lingua comune del popolo, anche colà ha esercitato, colla riforma, una influenza enorme, incalcolabile quasi sul carattere della popolazione, forse piú che in Inghilterra la Bibbia ha influito profondamente sul morale dei

popoli tedeschi, ma fino ad anni recenti essa non ha mostrato di potere o di volere condurre la Germania protestante a quell'apogeo di potenza conseguito da più di cento anni dalla protestante Inghilterra. E ciò perché mancavano colà le condizioni favorevoli, l'ambiente propizio, le ragioni impellenti, del rapido assurgere della razza ai suoi più alti destini.

Non bisogna quindi credere, come oggi si vuole far credere, che le Indie siano state conquistate colla Bibbia alla mano e per amore della Bibbia, che il Canadà sia stato strappato ai francesi sol perché gli inglesi erano protestanti e sapevano la Bibbia a memoria, mentre i loro avversari erano cattolici e giuravano sopratutto per la verginità di Maria, non bisogna neppure supporre che le navi inglesi, le quali hanno sbarcato sulle coste dell'Australia i primi galeotti e le prime mandre di bovini, le prime dozzine di pecore, fossero state guidate verso il continente ignoto, che oggi ha innanzi a sé così grande e meraviglioso avvenire, da un Arcangelo di quelli che fanno apparizione nei Testi Sacri!

La Bibbia non ha fatto nulla di tutto questo, ma essa ha fatta opera non meno grande e generosa verso questo popolo: gli ha dato un monumento letterario che non ha confronto presso nessuna altra nazione moderna del mondo, ha contribuito con Shakespeare a fissare definitivamente la lingua inglese, nella sua forma nitida e precisa che ancor oggi è la sua impareggiabile qualità e l'ammirazione di quanti stranieri per diletto o per necessità sono vòlti a studiarla o ad usarla.

Vi sono dei momenti nella vita di un popolo in cui non vi è alcuna differenza fra la lingua parlata e la lingua letteraria. La traduzione della Bibbia in inglese ha còlto uno di questi rarissimi e felici sincronismi e lo ha fissato per quanti secoli può ancora dare l'avvenire.

La traduzione della Bibbia in Inghilterra fu infatti un'opera collettiva, non di uomini ma di popolo, è l'anima del popolo inglese che si rispecchia nelle linee sonanti, nei versetti armoniosi, nelle descrizioni poderose. È la sua anima, è la sua inspirazione.

Chi ricorda più, neppure oggi, neppure in questi giorni di celebrazioni e di commemorazioni festose, i cinquantaquattro vescovi dottori e professori che da Giacomo I ebbero l'incarico di condurre a termine il grande lavoro che era stato promesso al popolo e che il popolo domandava con un grido di passione?

Nessuno li rammenta quei brav'uomini che presi ad uno per uno non furono mai né grandi scrittori, né grandi teologi, né grandi professori, ma che collettivamente hanno prodotta un'opera veramente monumentale.

Sette anni durò il lavoro di preparazione, di traduzione, di revisione, di composizione, di correzione ed infine di stampa della Bibbia, e furono certamente sette anni fra i meglio impiegati nella storia del popolo inglese e possiamo anche aggiungere della Cristianità.

Prima della famosa edizione autorizzata da re Giacomo la Bibbia era già stata tradotta parzialmente o per intero nella lingua inglese, e prima fra tutti da William Tyndale che scontò col martirio la sua audacia e la sua fede, essendo egli stato appunto impiccato ed arso sul rogo per avere disobbedito agli ordini della chiesa cattolica che allora rifiutava il consenso non soltanto di tradurre la Bibbia nelle lingue volgari delle varie nazioni, ma anche di lasciarla leggere in latino a chi poteva avere conoscenza sufficiente per farlo.

Dopo il Tyndale la Bibbia venne tradotta anche dal Miles Coverdale, e siccome non si trovò uno stampatore in Inghilterra che osasse stamparla, bisognò inviare il manoscritto a Zurigo che allora era uno dei centri più famosi del movimento riformistico e protestante europeo. Altre traduzioni seguirono di tempo in tempo, ma esse furono tutte imperfette, troppo risentendo delle caratteristiche particolari di temperamento e di coltura di questo o di quel traduttore, molte anzi avevano il difetto di essere tradotte a scopo partigiano e cioè per agevolare la penetrazione di questa o di quella tendenza teologica, di questa o di quella speciale setta, ed infatti del luteranismo, del calvinismo, del presbiterianismo, di modo che le varie traduzioni, se soddisfacevano ad una delle tendenze allora in vivissima lotta fra di loro, urtava ed offendeva le altre.

Fu il rettore della Università di Oxford, Rainolds, il quale consigliò a re Giacomo di ordinare una traduzione dei Testi Sacri la quale non dovesse e non potesse offrire ragione di controversie alle varie tendenze religiose, le quali travagliavano il paese, non per i fatti sacri

riportati, ma per lo spirito della traduzione e per le arbitrarie interpretazioni che ai fatti si davano.

Ed il Re, che aveva reputazione di pedante e di meticoloso, forse fu lusingato dall' idea di ottenere una traduzione del Libro Sacro cosí fedele ed onesta da riuscire a soddisfare tutte le tendenze e tutte le fazioni, e ricondurre, per quanto era possibile, la pace religiosa nell'animo del suo popolo.

Il successo che ebbe la versione autorizzata non appena fu pubblicata dimostra che la meta a cui il Re ed il Rainolds tendevano fu raggiunta, la Bibbia divenne popolare, fece la sua apparizione in tutte le famiglie, nella casa dell' anglicano come in quella del puritano, e piú tardi in quella del quacchero come in quella del metodista. Ed è per questo che il gran libro ha potuto compiere una azione non soltanto morale e religiosa quale da esso chiedevano i sostenitori, i preparatori, i martiri della traduzione; ha anche adempiuto ad una funzione artistica e letteraria che ha lasciata grandissima impronta nella storia passata dell' Inghilterra e la cui influenza dura tutt'ora incontrastata.

L' Inghilterra ha quindi ragione di celebrare con vera solennità il terzo centenario della famosa traduzione nella persuasione confidente che fin quando il popolo inglese non smetterà di leggere la Bibbia, la bellezza di questa lingua, le sue tradizioni non saranno in pericolo.

E cosí lo storico coscienzioso potrà attribuire una gloria anche al regno triste del melanconico figlio di Maria Stuarda, quella di avere prodotto il volume nel quale è tanta parte, e la parte migliore, dell'anima di questo popolo ».

Gli scritti vinciani. — In una sua riunione la Commissione reale per l'edizione nazionale degli scritti di Leonardo da Vinci ha deliberato di raccogliere le fotografie di tutti i foglietti e di tutti i disegni di Leonardo che sono disseminati presso le biblioteche e i musei di ogni parte del mondo. Si calcola che si avranno da fotografare circa quattromila foglietti di manoscritti e circa quattrocento disegni, non comprendendo quelli contenuti nel famoso *Codice Atlante* già pubblicato a cura dell'Accademia dei Lincei.

A tale scopo la Commissione ha diramato una circolare invitando quanti posseggono cimelii vinciani a dargliene notizia. Si spera per la fine dell'anno di avere completata la preziosa raccolta, che verrà poi ordinata e pubblicata con metodo razionale e critico.

La Commissione si riunirà ai primi di giugno per prendere cognizione dell'esito delle pratiche in corso presso l' Istituto di Francia e i Reali Musei inglesi, i quali posseggono la maggior parte degli autografi di Leonardo che debbono essere fotografati.

Una lettera inedita di Goethe. — Il *Mondo artistico* di Milano scrive che a Berlino fu venduta per 325 lire una lettera autografa e inedita di Wolfango Goethe, indirizzata al gentiluomo di Corte von Einsiedel, nella quale il Poeta esprime un curioso giudizio sul mercanteggiare italiano del suo tempo.

La lettera, datata da Roma 10 novembre 1787, è una raccomandazione in favore di un giovane italiano, tal Filippo Collina. « Egli — scrive Goethe al von Einsiedel — ti potrà essere assai utile, perché quando tu dovrai accompagnare la Duchessa in viaggio, ti risparmierà tutte le noie degli acquisti e del mercanteggiare: noie che in Italia sono veramente insopportabili a meno che non si voglia aizzare un italiano contro gli italiani ».

Manoscritti di Swinburne. — Nella ricorrenza del centenario della nascita di Algernon Charles Swinburne si è aperta a Londra una esposizione di manoscritti e di opere del celebre poeta, ordinata dal signor Gosse che dello Swinburne fu intimo amico per oltre quarant'anni e che possiede una ricca collezione di suoi manoscritti.

La mostra si divide in tre sezioni: la prima comprende i manoscritti; la seconda le varie edizioni delle opere del Poeta, dalla piú antica e rara alla piú moderna e comune; la terza comprende un' interessantissima raccolta di disegni, i quali servirono ad illustrare le varie opere, disegni in gran parte dovuti alla matita di Dante Gabriele Rossetti.

Fra le opere si trovano alcuni *pamphlets* di carattere politico, i quali rivelano il Poeta sotto nuova luce, essendo in gran parte sconosciuti anche ai suoi piú intimi amici.

Uno di questi opuscoli sembra sia stato stampato in tre soli esemplari.

La piú antica carta topografica. — Finora fu ritenuto quale carta topografica piú antica la pianta di Vienna che fu eseguita nel secondo quarto del XVI secolo. Recentemente fu scoperta dal prof. Mario Baratta dell' Università di Pavia fra i manoscritti vinciani del Museo Britannico di Londra una pianta topografica di Imola colla data del 1501. Leonardo si trovava allora nella Romagna al servizio del Duca di Valentino Cesare Borgia come ingegnere militare. La pianta eseguita in base a misurazioni colla bussola è di un'esattezza straordinaria in tutti i suoi benché minimi particolari, ed aggiunge ancora un nuovo non indifferente merito ai molti già conosciuti ed apprezzati di Leonardo da Vinci.

La nuova Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — L' 8 maggio di quest'anno si compí solennemente in presenza dei Reali d' Italia, delle autorità civili e militari e di un pubblico enorme stipato su tribune appositamente costruite ed all'aperto, mentre diluviava, la cerimonia della posa della prima pietra della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Il bibliotecario Dr. G. Coggiola faceva per cotale fausto avvenimento una bella pubblicazione dal titolo « Giubileo di Cultura », col contenuto seguente: VIII Maggio MCMXI (G. Coggiola) — Antonio Magliabechi: il fondatore (S. Morpurgo), col ritratto del fondatore, la veduta del Salone Magliabechiano e coll'effige di Anton Francesco Marmi, amico ed esecutore testamentario del Magliabechi e primo bibliotecario della Magliabechiana — Due secoli di vita della Biblioteca (G. Coggiola), con 7 facsimili — La vecchia sede e le sue angustie (S. Morpurgo), con 4 illustrazioni fra le quali è degno di speciale menzione il ritratto bellissimo del defunto direttore della Nazionale Desiderio Chilovi che fu un promotore instancabile e benemerito della nuova Sede — La nuova Sede e il suo nobile vicinato (S. Morpurgo e G. Coggiola), con 13 illustrazioni.

Il « Libro dei martiri » di Foxe all' asta per 200.000 lire. — Negli uffici della ditta Sotheby si erano adunati il 26 maggio corr. i piú noti mercanti di oggetti d'arte e collezionisti di Londra. Era annunciata infatti la vendita all'asta d' una preziosa copia del *Libro dei martiri* di Foxe.

Il libro fu stampato nel 1641, ma il suo attestato di nobiltà non gli viene dall'età, bensí dal fatto che fu il migliore compagno di prigionia del grande apostolo non-conformista John Bunyan, seguace del monaco Knox e autore di quel curioso libro *Il viaggio del pellegrino*, che ricorda la *Divina Commedia,* se non altro perché il pellegrino, che ne è protagonista, va a conquistare la fede e la beatitudine attraverso l' inferno, il purgatorio e il paradiso. Il libro era stato acquistato molti anni fa dalla biblioteca privata di Bedford, che lo custodiva come una preziosa reliquia. Ma ora i direttori della biblioteca hanno deciso di vendere i libri per far fronte a gravi imbarazzi finanziari che minacciano l'esistenza stessa dell'antica istituzione.

Fra i ricchi mercanti di oggetti d'arte accorsi oggi alla vendita, alcuni erano pronti a pagare il libro fino a 180 o 200,000 lire. Ma pochi momenti prima che la vendita cominciasse, giunse un ordine del Ministero invitante la ditta Sotheby a rinviare per qualche tempo la vendita.

Pare che il Ministero abbia creduto necessario di intervenire a nome della nazione per impedire che un simile cimelio vada a finire nel museo di qualche milionario d'oltre Oceano. Il Governo promuoverà forse una sottoscrizione nazionale per riscattare il libro.

La Libreria antiquaria di Jacques Rosenthal di Monaco si è trasferita dalla Karlstrasse 10 alla Briennerstrasse 47.

L' instancabile libraio di S. M. l' Imperatore di Germania e Re di Prussia si è insediato nel proprio sontuoso palazzo da lui or ora costruito appositamente per la grande sua Libreria. Augurî cordiali.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIII Luglio 1911 Dispensa 4ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

UNA GRANDE PUBBLICAZIONE DI BIBLIOGRAFIA MUSICALE

MERITA di essere segnalata all'attenzione dei nostri lettori una importantissima pubblicazione di bibliografia musicale: cioè il grande Catalogo della Biblioteca Musicale della Deputazione di Barcellona, con note storiche, biografiche e critiche, trascrizioni in notazione moderna dei principali motivi musicali e facsimili dei documenti piú importanti per la bibliografia spagnuola, compilato dallo illustre compositore e musicologo D. Félipe Pedrell, il celebrato autore dei *Pirenei*, della *Celestina*, di tanti lavori e musicali e storici e bibliografici, vera illustrazione della Spagna musicale moderna.

L'edizione è di gran lusso e di squisita eleganza, sia per la bellezza e per la varietà dei caratteri, sia per la qualità dell'ottima carta a mano, sia per le illustrazioni e pei fregi di cui è doviziosamente adornata.

Ma noi, più che della veste esteriore, dobbiamo occuparci del contenuto dei due grossi volumi, i quali recano un cosí ampio e prezioso contributo alla storia della musica ed alla bibliografia musicale.

Giova innanzi tutto ricordare come alla passione bibliografica del maestro Joan Carreras y Dagas, nato a Girona nel 1828, morto a La Bisbal il 19 Novembre 1900, si debba il primo nucleo di quella raccolta di opere musicali e letterario-musicali che costituisce attualmente la Biblioteca Musicale della Deputazione Provinciale di Barcellona.

Il maestro-bibliofilo andava raccogliendo con grande amore quanti libri e codici e stampe musicali poteva trovare nelle botteghe, nelle vendite ai pubblici incanti, presso privati, in Spagna e fuori, tanto che nel 1870 la suppellettile da lui raccolta era cosí ampia che dové farne un primo e sommario catalogo egli stesso,

senza però alcun metodo bibliografico. Si era sparsa intanto la fama dell'importanza di tale raccolta: i dotti la visitavano e ne rimanevano meravigliati; il celebre maestro Barbieri dichiarava che sarebbe stata una vergogna se la città di Barcellona non l'avesse acquistata: alcuni stranieri facevano offerte al possessore, mentre altri facevano appello al suo patriottismo perché non lasciasse andare fuori di Spagna la preziosa raccolta. Anche fra noi, qui in Italia, ci son molti che dànno, e a ragione, simili consigli a chi vuol disfarsi di qualche sua collezione e chi scrive sa di musei di strumenti e di raccolte che avrebbero dovuto e dovrebbero restare in Italia. Ma... l'Italia non compra e chi è obbligato a vendere raramente spinge il suo patriottismo fino a... non vendere!

Ma torniamo in Ispagna.

Il maestro Carreras offrí la sua biblioteca alla Deputazione Provinciale di Barcellona che nominò una Commissione coll'incarico di esaminarla e di riferire. La relazione fu favorevole e la Biblioteca venne acquistata, per 20,000 pesetas, nel 1892. Passarono varî anni prima che se ne potessero fare l'ordinamento e il catalogo, finché al principio del 1907 fu creata una Commissione autonoma con l'incarico di tenere in custodia i tesori artistici ed archeologici della città. Questa Commissione riuní in un unico edificio varie importanti raccolte e tra queste anche la Biblioteca che fu poi inaugurata dalla Giunta dei Musei di Barcellona. Questa Giunta e per essa il suo Presidente Prat de la Riba fece tosto iniziare gli studî sulla detta collezione musicale e stanziò una somma per le relative pubblicazioni, prima fra le quali un *Catalogo monumentale illustrato* del quale affidava la compilazione al chiaro M° D. Félipe Pedrell. Questi ha ora compiuto l'opera sua coi due magnifici volumi di cui ci occupiamo e intorno al contenuto dei quali faremo ora un rapido cenno.

Giova innanzi tutto far parola del metodo seguíto nel grave ed arduo lavoro del valoroso musicologo spagnuolo, quale si può rilevare dal suo breve ma interessante Proemio.

Il concetto fondamentale cui il Pedrell si è ispirato, consiste in ciò: fare in modo che il Catalogo sia non solo la classificazione di una biblioteca ma anche uno strumento indispensabile di cultura storico-musicale. Perciò, divisa la materia in molteplici categorie secondo i soggetti, egli fa seguire alla descrizione bibliografica di ciascuna opera ampie e diffuse notizie biografiche e monografiche di ogni genere, l'indicazione del contenuto del libro, molteplici richiami e raffronti, apprezzamenti sull'importanza dell'opera, estratti o passi notevoli, spesso le prefazioni, commenti critici e notizie storiche, piú o meno in esteso secondo i casi, esempî musicali, a volte anche di non piccole dimensioni.

Il materiale viene diviso in sette categorie o classi ciascuna delle quali ha molte suddivisioni e, se cosí può dirsi, sotto-suddivisioni. Per darne un'idea, riferiamo la classificazione del Pedrell, nelle linee sue generali:

I Classe. — *Essenza dell'Arte* (Filosofia — Estetica — La Musica come arte e come professione — La Musica nell'educazione, etc.)

II Classe. — *Storia* (generale; della musica antica, medievale, moderna, religiosa, sinfonica, drammatica, del canto, della declamazione, della danza, della musica popolare, dell'insegnamento, dei concerti, dei teatri, dell'organografia, della liuteria, critica, etc., etc.).

III Classe. — *Teoria* (Musica matematica, Armonia, Contrappunto, Composizione, Strumentazione, Metodi strumentali, Arte del canto, della mimica, della coreografia, etc.).

IV Classe. — *Pratica* (Opere dei musicisti — Monumenti della musica antica, della musica orientale ed esotica — Musica sacra — Musica profana — Opera seria e comica — Canzoni, Danze, Canti nazionali — Musica pura e sinfonica, etc., etc.).

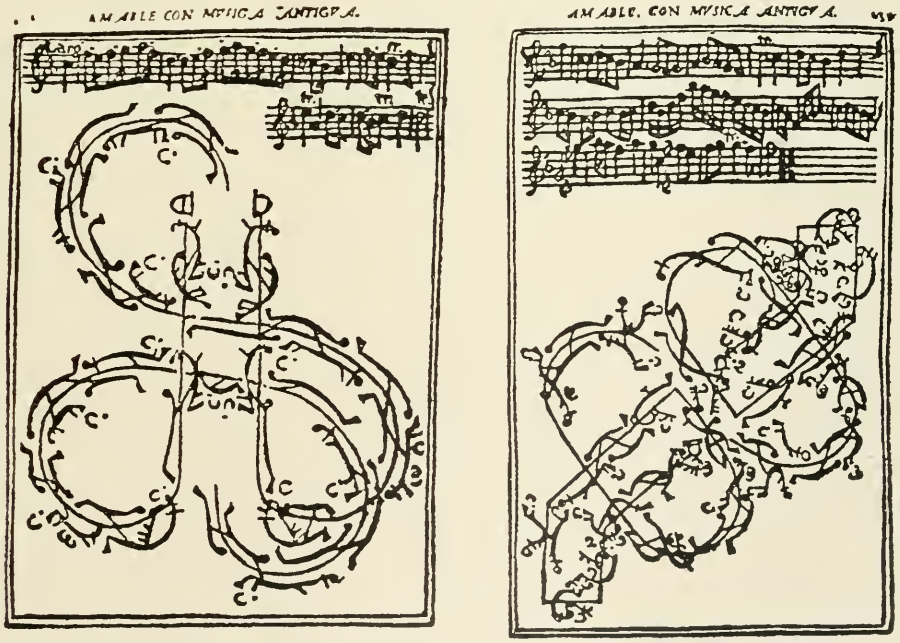
V Classe. — *Poligrafia* (Dizionarî tecnici, Riviste, Almanacchi, Programmi di concerti, spettacoli, etc.).

VI Classe. — *Letteratura musicale* (Libretti, Scenarî, Argomenti, Elogi in versi e in prosa, novelle, poemi, poesie, etc.).

VII Classe. — *Bibliografia*. — (Bibliografia generale — Storia della letteratura musicale (critica) — Cataloghi di biblioteche generali e speciali, di vendite, di editori, di fabbricanti di strumenti, etc., etc.),

Di queste sette classi, quattro sono contenute nel primo volume e tre nel secondo. Se noi dovessimo accennare pur alle principali tra le opere che per rarità o per importanza sono indicate e illustrate nel monumentale Catalogo, troppo ci dovremmo diffondere. Ci limiteremo quindi a ricordarne pochissime e segnatamente quelle che piú direttamente si riferiscono all'arte musicale spagnuola, mentre delle molte riferentisi all'arte italiana abbiamo, come è naturale, esemplari anche nelle Biblioteche nostre, oltre che in quelle d'altri Stati d' Europa.

Cosí, nella prima parte (Essenza dell'arte) che è, a vero dire, assai povera, segnaliamo le *Reflexiones* | *sobre la Arquitectura* | *Ornato* | *y Musica del templo....*]



Ferriol, *Il libro sulla danza* (v. pag. 121).

por el Marquis de Urena | *Madrid MDCCLXXXV* | *por D. Joachin Ibarra* | *impresor de Camara de S. M.* — Il Pedrell fa un assai lungo commento di questo libro, interessante anche per noi italiani per l'omaggio che l'A. rende al nostro gran Boccherini e per ciò che dice del Sammartini, dell' Iomelli, del Pergolesi.

BERMUDO. *Instrumentos musicales*, 1555. (v. pag. 122).

Piú ricca e piú importante è la classe relativa alla Storia. Vi notiamo, oltre alle solite storie, antiche e moderne, ed oltre alle traduzioni latine delle opere di

Aristosseno, Tolomeo, Aristotile, Porfirio, etc., i *Saggi* del Requeno sul ristabilimento dell'Arte Armonica dei Greci e dei Romani, e nella parte critica, l' interessante libro del Valls in cui tratta la famosa *Questione di Zamora,* intorno alla quale il Pedrell dà le piú larghe ed esaurienti notizie.

Notiamo altresí le opere del Santisso-Bermudez, del Hortador Ferrer y Castro, del Cerbellon de la Vera, del Salado, del Bruguera y Morreras, tutte accuratamente elencate e illustrate con note.

Assai curioso è poi il libro del Ferriol sulla Danza, con disegni coreografici e musica, di cui riferiamo un fac-simile a pag. 119.

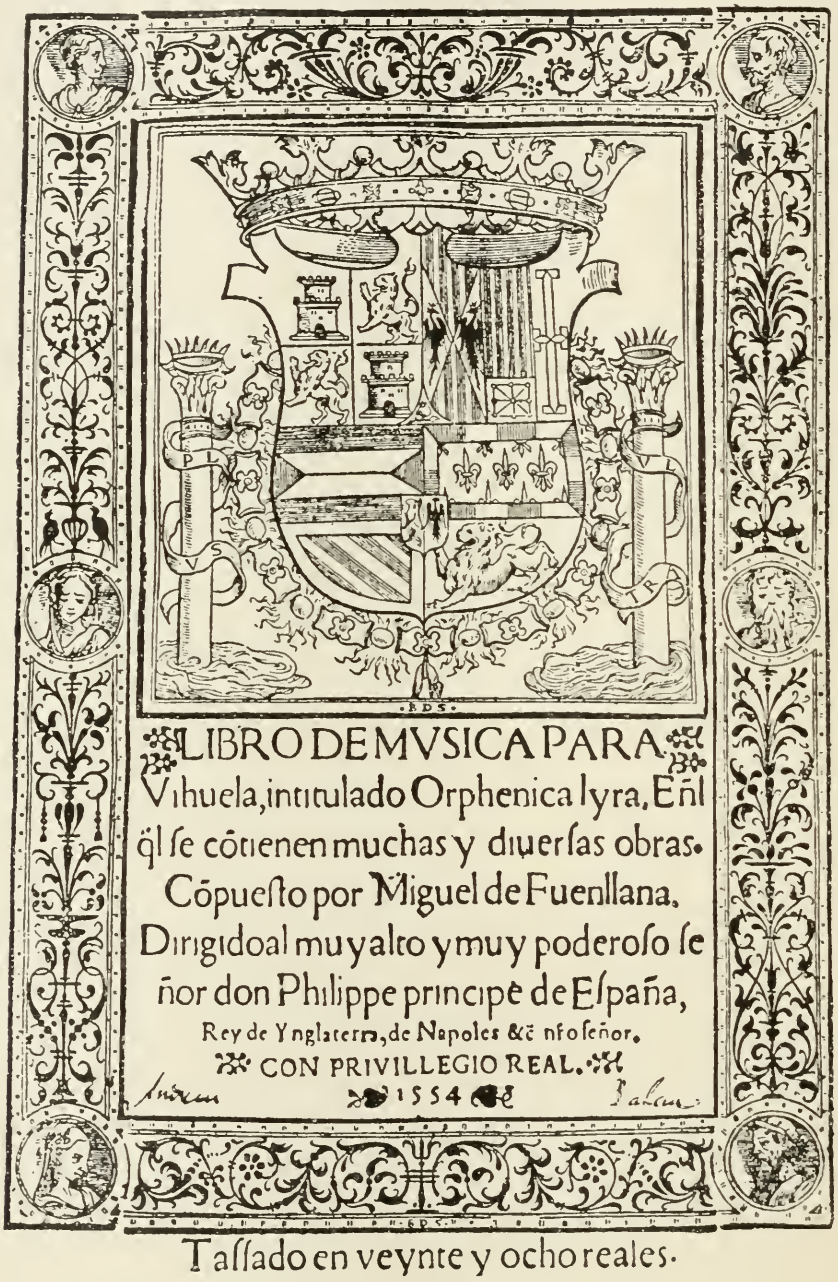
In questa parte relativa alla Danza sono pur notevoli varie danze antiche e un *Quartetto vocale burlesco* composto sui gridi dei venditori ambulanti barcellonesi.

Anche la classe *Teoria* colle molteplici sue suddivisioni contiene parecchie opere assai interessanti quali, oltre a quelle note del Descartes, del P. Sacchi, del Baini, del De La Fage, i trattati spagnuoli del Tosca, del Sinibaldo, del Sanchez e quelle, relative alla Notazione, del Gil, del Valldemusa, di altri. Nella suddivi-

Ritratto di Pietro Cerone. (v. pag. 122).

sione piú direttamente pertinente all'Armonia, al Contrappunto, alla Composizione, notiamo il cinquecentesco Trattato del Bermudo, (vedi fac-simile a pag. 120) quelli italiani del Vanneo, del Vicentino, dello Zarlino, dello Zacconi non che quello di un italiano fattosi poi spagnuolo, cioè Pietro Cerone, di cui riferiamo il ritratto a pag. 121.

Seguono moltissimi altri Trattati di autori d'ogni tempo e di ogni nazione;



MIGUEL DE FUENLLANA. *Libro de Musica*, 1554. (v. pag. 123).

ma se volessimo elencarli dovremmo ricopiare l' intero catalogo. Diremo quindi soltanto che ai trattati di teoria musicale seguono i metodi di musica strumentale, per molti dei quali sono riprodotte nel Catalogo le varie Intavolature, e poi i metodi per l'Arte del canto.

Nella quarta classe (Musica pratica) troviamo innanzi tutto indicata una ricca collezione di musica sacra; codici membranacei e cartacei, messali, antifonarî di molta bellezza e di molto valore, trattati di canto gregoriano e altre opere del genere, che il Pedrell illustra ampiamente e di cui sono riferiti nel Catalogo frontespizî, figure ed esempî musicali abbondanti.

Ha poi una particolare importanza la superba raccolta di *Villancicos, Responsions, Solos,* etc., che potrà servire a studiare a fondo un genere tanto interessante per la storia della musica popolare spagnuola, cosí originale e caratteristica, come per lo studio della musica religiosa nelle sue manifestazioni nazionali e regionali. Dopo gli *Oratorî* e dopo la musica per Organo, cominciano le opere di musica profana, prima delle quali l'*Orpheonica Lyra* del Fuenllana, cui, per la sua importanza in rapporto alla musica monodica con accompagnamento di viole il Pedrell consacra parecchie pagine costituenti una vera monografia sull'argomento. (Vedi fac-simile a pag. 122).

Di piú egli trascrive in notazione moderna varî *Villancicos* del Vasquez, del Flecha con accompagnamento di viola e una canzone del Fuenllana con accompagnamento di chitarra ed altre antiche composizioni, ponendo anche spesso a raffronto il testo originale colla traduzione in notazione moderna. — La suddivisione relativa ai *Madrigali* e ad altri componimenti profani è pure assai ricca. Vi figurano, tra i tanti, i nomi di Lope de Vaena, Aldomar, Anchieta, Granjel, Penyalosa, Quesada, Escobar, Rivatrecha, Morales, Pastrana, Flecha, Verdelot, Monte, Lasso, Cárceres, Piccioni, Rimonte, Torre, Duron, Hidalgo, etc., etc. Anche in questa parte sono abbondantissime le trascrizioni musicali in notazione moderna.

Seguono le Opere teatrali in partitura (collezione di poca importanza), i pezzi staccati di opere teatrali, anche in varie riduzioni, le opere comiche, le zarzuele, le tonadilles ed una collezione di canti popolari o popolarizzanti e di musica strumentale da camera.

La quinta classe, *Poligrafia,* contiene pochi e ben noti Dizionarî di musica: la sesta (*Letteratura musicale*) accoglie Libretti, Elogi di artisti, Novelle, Poemi ed altri scritti sempre relativi alla musica. E il solo *Extrait du Catalogue critique et raisonné d'une petite bibliothèque musicale par Adrien De La Fage,* forma la settima ed ultima classe, quella cioè della *Bibliografia.*

Una estesa *Tavola Alfabetica* e un *Indice* delle opere di Bibliografia musicale consultate per la compilazione del Catalogo, chiudono il secondo ed ultimo volume dell' opera.

La quale, oltre ad essere un prezioso documento bibliografico ed un prezioso istrumento di studio, pare a me essere anche un ammonimento e un esempio: chè se in tutte le biblioteche musicali si facessero e si pubblicassero simiglianti cataloghi, sarebbero enormemente agevolati gli studî dell'arte e la diffusione della cultura storico-musicale.

ARNALDO BONAVENTURA.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Che il Re don Briano si mosse da Toleto per dar la battaglia al Re Miramamolino che era all'assedio di Cordoua. Cap. LVI.

Che il Re Don Briano uenne à giornata con pagani, & con l'aiuto di Lisuarte, & gli altri compagni ottenne la uittoria. Cap. LVII.

Che Lisuarte, & suoi compagni partiron con prospero vento da Cartagine per la via di Trabisonda. Cap. LVIII.

Ch' andando Lisuarte per mare capitò nell'Isola della simia doue vidde cose di gran marauiglia. Cap. LIX.

Che i cinque cauallieri liberaron il gran Cirugico Elisabatto, & suo nipote dalle mani di corsali. Cap. LX.

Che Lisuarte, & compagni gionsero al porto di Trabisonda, & che Alchifa andò innanzi a farlo sapere. Cap. LXI.

Le gran carezze fatte à quei cauallieri, & che parlaron con la Prencipessa, et l' Infanta. Cap. LXII.

Che comparse in questa corte Fristione col cauallier incantato, & che Lisuarte, & Onoloria trassero à fine quella auuentura. Cap. LXIII.

Che gionse vn messo del Re della Saluadigina per compire la battaglia che era citata con Lisuarte, et gli altri. Cap. LXIV.

Per qual cagion non pote trar à fin quella auentura Lisuarte nella corte del Re Amadis. Cap. LXV.

Le parole che successero fra il Re della Saluadigina, & Lisuarte et Perione, e 'l giorno ordinato della battaglia fra loro. Cap. LXVI.

Che i tre campioni entraron in campo col Re, et suoi fratelli, et la gran battaglia che fecero. Cap. LXVII.

Che Lisuarte, et Perione andaron molte volte à parlar alle donne loro, et che si sposaron di secreto Lisuarte con Onoloria, et Perion con Griceleria. Cap. LXVIII.

Che essendo vsciti à caccia, l' Imperator, et Perione incontraron vna donzella, et Pieron promise di vendicarla, et andò seco con l' Imperatore. Cap. LXIX.

Che l' Imperatore, et Perion furon fatti prigioni nell' isola doue gli hauea la donzella condotti. Cap. LXX.

Che Lisuarte, et Onoloria, furon presi da i medesimi, et furon condotti tutti quattro per mare senza saper doue. Cap. LXXI.

---

*) Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XII, pag. 390.

Che Ariadello, et Clinio si misero in vna naue per ir à cercar l' Imperator, et gli altri, et che Onoloria et la sorella partoriron dui figliuoli. Cap. vlt.

Il fine della Tavola.

F. 1. LIBRO DI LISVARTE || DI GRECIA, FIGLVOLO || DELL' IMPERATORE || SPLANDIANO.

F. 275. Il fine del libro di Lisuarte di Grecia.

L' opera sono fogli 35.

* 1610.

« *Venezia, Spineda*, in 8vo. ». Melzi.

London. British Museum. 1074 c. 16 — Catalogue Landau, t. I, p. 26.

Vol. VII. (Seguito del Libro VII).

1564.

LISVARTE DI GRECIA.... libro secondo..,. *Venezia,* Tramezzino, 1564, in 8vo.

« Sedici carte preliminari contengono il frontespizio, il privilegio di Paolo IV, quello del Senato Veneto in data 23 agosto 1563, la dedica *al Conte Hippolito Bevilacqua,* e la tavola ». Melzi, p. 331.

[Mon exemplaire est incomplet de ces seize feuillets préliminaires]. — Catalogue Landau, t. I, p. 26.

495 ff., 1 f. blanc.

F. 1. IL SECONDO || LIBRO DI LISVARTE || DI GRECIA, || Ouero aggiunta di Lisuarte di nuouo ritro- || uata ne gli annali de gli Imperadori || di Trabisonda, & ridotto nello || idioma Italiano.

[Chacun des chapitres est précédé d'un sommaire : leur réunion suppléera à l'absence de la table, mais il convient de noter que les deux textes, ici comme en d'autres livres, offrent quelques variantes].

Quel che auuenisse di Lisuarte di Grecia, di Perione, di Olorio, & dell' Imperador di Trabisonda, presi & incantati dalla Reina di Argene. Cap. I.

Che furon Perione & Lisuarte disencantati secretamente da Alchifo, & in qual modo, & quel che lor disse. Cap. II.

Quel che auuenne a i duo generosi principi Perione di Gaula, & Lisuarte di Grecia suo nipote usciti dell' Isola di Argene. Cap. III.

Che Lisuarte, & Perione accettarono l' impresa per il rescatto delle due donzelle, & che si misero in camino separatamente. Cap. IV.

Quel che auuenisse in questa nauigatione a Perione di Gaula andando uerso la montagna spauentosa, & doue apportò. Cap. V.

Che nauigando Perione dopo molti giorni capitò a una Isola doue ebbe notitia di quel che cercaua, & nuoua del gigante della montagna spauentosa. Cap. VI.

L' honor grande, che la gente barbara di questa Isola fece a Perione, & alla Duchessa, & che gli narrarono la inimicitia che hauean co 'l gigante. Cap. VII.

La festa fatta a Perione, & alla sua compagnia, & che la duchessa hebbe nuoua della figliuola che era in poter del gigante. Cap. VIII.

La grande & spauentosa battaglia, che ebbe Perione co 'l gigante Badalarco nell' Isola della Speranza, & il fine di essa. Cap. IX.

La grande allegrezza de gli Isolani per la morte del gigante, quel che Perione fece con i cauallieri, & che partirono dell' Isola. Cap. X.

Le parole che passarono fra Perione, & il gigante Badalarco sopra il fatto della battaglia, & che entrati in campo dieron principio al combattere. Cap. XI.

Che Perione uccise il gigante rimanendo egli malamente ferito, & l' honor grande che gli fu fatto, & fu medicato. Cap. XII.

Le feste che furon fatte nell' Isola della Speranza, & che fu ordinata una statua a Perione, & quel che fecero i giganti. Cap. XIII.

Che tornò l' huomo con la relatione dall' Isola della Speranza, & quel che disse, & il disegno che fece la gigantessa Elidamanta. Cap. XIV.

Che uenne il principe Perione nell' Isola de i giganti, & il ragionamento che hebbe con la gigantessa Elidamanta. Cap. XV.

Che fu disfidato Saramanto a battaglia, & che Elidamanta si armò & calò al piano, & quel che passò fra lei & il caualliere della spera. Cap. XVI.

Le grate accoglienze, & l' honore che fu fatto al prencipe Perione di Gaula nel castello della montagna spauentosa. Cap. XVII.

La festa che si fece in questo castello per la uenuta della Duchessa, & quella che si fece nell' Isola per la pace. Cap. XVIII.

Quel che si fece nel castello di Saramanto dopo la uenuta della Duchessa, & che si ragiono di matrimonio. Cap. XIX.

Il ragionamento che fece Perione alla Duchessa & a Lidistora, & quel che fece Elidamanta, & le risposte che hebbero. Cap. XX.

Quel che disse & fece Elidamanta co 'l cauallier della spera, & con Lidistora, & che fu concertata la partita. Cap. XXI.

Quel che auuenne a Lisuarte di Grecia nel regno di Orano con i duo draghi & comme ui apportò. Cap. XXII.

La fiera, & inaudita battaglia, che fu fra il drago di Orano, & il buon prencipe Lisuarte, & il fine che hebbe. Cap. XXIII.

Il gran lamento, che Androsilla & lo scudiero fecero sopra Lisuarte pensando, che fosse morto, & che per opra del nano fu saluato. Cap. XXIV.

Che fu condotto il principe Lisuarta in una lettica fatta di uimene, & doue egli capitasse. Cap. XXV.

Che fu riceuuto con grande honore nella uilla della montagna Lisuarte & medicato, & quel che fece la reina udita la nuoua della sua uenuta. Cap. XXVI.

L' apparecchio che fece al caualliere de i dragoni la Reina Lucidiana, & come lo riceuesse nel suo castello, & quel che si fece per tutto il regno di Orano. Cap. XXVII.

Con quanta allegrezza fosse Lisuarte riceuuto nel castello della Reina, i ragionamenti che hebbero insieme, & che guarì della sua ferita. Cap. XXVIII.

La partita della Reina per la città Metropolitana di Orano, l' ordine che si tenne, & che le città & terre del regno furono rihabitate. Cap. XXIX.

Quel che a Lisuarte disse la Reina al suo partire, & che arriuò egli alla corte del Gran Re della China, oue fu riceuuto con gran festa. Cap. XXX.

Che fu Flordauro armato cauallière da Lisuarte, & dopo il principe della China, & che non potendo il Re disturbargli la impresa, fece apparecchio pe 'l suo partire. Cap. XXXI.

Il ragionamento, che hebbe il Re con il principe Lisuarte per farlo desistere dalla impresa, & che si diede ordine al suo partire. Cap. XXXII.

Quel che passò fra l' Infanta Egidiana, & il principe Flordauro nel partir da lei, & come con lui partì il principe della China per seguir l'auenture del mondo. Cap. XXXIII.

Che si apparecchiò il principe Lisuarte di partire, & quel che gli disse il Re della China, & che partirono il dì prima per diuerse strade i duo cauallieri nouelli. Cap. XXXIIII.

Che i duo principi cauallieri nouelli si separarono, & quel che auuenne a Flordauro nel castello amoroso con una donzella, Cap. XXXV.

Il ragionamento che il cauallier nouello hebbe con la donzella di Ardelia, & come si innamorò della bella Martiana sua sorella di honesto amore. Cap. XXXVI.

L'allegrezza della donzella di Ardelia, & che le due raccontarono in qual modo fossero state robbate, & quel che auuenne dopo. Cap. XXXVII.

Cha fu questo principe uittorioso in una battaglia con un cauallier, che guardava un passo. Cap. XXXVIII.

Che passata la riuiera, il principe di Orano mandò le due donzelle alla Infanta Egidiana sua signora, & doue capitasse la sera ad albergare. Cap. XXXIX.

Che le due donzelle uennero a ritrouare l' Infanta, & quel che successe ne i lor ragionamenti. Cap. XL.

Che la donzella sorella della dama intercedette per il principe Flordauro, & quel che disse alla sorella, & il contrasto hauuto insieme. Cap. XLI.

Che Delitia scoperse al principe Flordauro la cagion della sua prigionia. & il ragionamento che passò fra loro, & quel che fece la bella Clodiana. Cap. XLII.

Che la bella Clodiana parlò co 'l cauallier prigione, & le cortese parole che passaron fra loro, & quel che conclusero. Cap. XLIII.

Il grande honor fatto al principe Flordauro dalla bella Clodiana, & gli altri, & che dopo le molte feste per le nozze partì al suo uiaggio. Cap. XLIIII.

Che il cauallier dalla fenice hebbe dura battaglia co 'l gigante, & che l'uccise & liberò quelle donzelle che hauea gia fatte prigioni. Cap. XLV.

Che le due donzelle liberate raccontaron chi erano esse & l'altre, & che andò il cauallier dalla fenice ad assaltar l'altro gigante. Cap. XLVI.

La spauenteuole battaglia che fu fra il gigante & il cauallier dalla fenice, & il fine che hebbe. Cap. XLVII.

Che il secondo gigante morì per le mani del cauallier dalla fenice, & furon saluate le donzelle, che dissero chi erano. Cap. XLVIII.

Che il cauallier dalla fenice soccorse la principessa Oritia, & la gran battaglia che ebbe col gigante. Cap. XLIX.

Che il cauallier dalla fenice uccise il terzo gigante, & che quiui comparse il Duca di Allano con molti suoi cauallieri. Cap. L.

Il grande honore che in questo monasterio fu fatto al cauallier dalla fenice, & la diligenza usata in medicarlo. Cap. LI.

Che fu il cauallier dalla fenice codotto con grande honore nella città di Allano, & l'amor che gli prese la principessa Oritia. Cap. LII.

Che partì il cauallier dalla fenice per il lago incantato, & quel che gli auuenne uicino a i confini di esso. Cap. LIII.

Che la donzella andò co 'l cauallier della fenice al castello della cattiua usanza, & quel che gli auuenne. Cap. LIIII.

Che seppero i signori del castello dalla ria usanza che era il loro hoste il cauallier dalla fenice, & quello che fecero. Cap. LV.

Che il cauallier dalla fenice fu quella notte auuertito da isabella del fatto del lago incantato, & che egli ammonì lei di quella mala usanza. Cap. LVI.

La buona ammonitione che il cauallier dalla fenice diede nel suo partire a Lisabella, & come ella & il marito uotaron di lasciar quella ria usanza. Cap. LVII.

Che il dì seguente il cauallier dalla fenice con un simil modo ridusse a buon proposito di riformar la uita Falardo. Cap. LVIII.

Quel che auuenne al principe Lisuarte di Grecia nell'andar al Re del Giappone con i diece cauallieri. Cap. LIX.

Che la donna narrò a Lisuarte chi era, & la cagion che l' hauea condotta in quella Isoletta. Cap. LX.

Che Lisuarte hebbe dura battaglia co 'l gigante, & che l' uccise liberando molti honorati prigioni che conducea seco, & chi erano. Cap. LXI.

L'allegrezza che fu fatta per la morte del gigante, & con che pericolo stette la notte nelle tende. Cap. LXII.

Quel che auuenne lor la notte con l'assalto delle due gigantesse della rocca, & qual fosse il fin dell'assalto. Cap. LXIII.

La gran battaglia che fu fatta quella notte fra le gigantesse & suoi & Lisuarte & gli altri cauallieri, & il fin di essa. Cap. LXIIII.

Che dopo molto contrasto fu l'altra gigantessa uccisa, restando Lisuarte malamente ferito, & che fu presa la rocca & liberati molti che ui erano prigioni. Cap. LXV.

L'allegrezza che fu fatta la mattina, & che stettero all'assedio del castello fin che fu Lisuarte guarito, & che fu preso, & quel che ui trouarono. Cap. LXVI.

Che fu assalito Lisuarte da i ladroni del gigante, & che diffendendosi egli uccise tutti da uno impoi, e che andò cercando i prigioni. Cap. LXVII.

Che furon reuestite le donne & i cauallieri, & che le Reine andarono all'alto, che fu ueduto il tesoro, & la grande allegrezza che si fece. Cap. LXVIII.

Che furon le dame prigioniere riuestite, & che le Reine seppero chi erano, & il medesimo fu fatto de i cauallieri. Cap. LXIX.

Che furon uestite la principessa & l' Infanta sua cugina, & dopo loro altre, & il grande honore che dal Re & dal cauallier lor fu fatto. Cap. LXX.

Che uenute le naui partiron per il regno di Salamara, & che Lisuarte dispose il Re con tutti a farsi christiani. Cap. LXXI.

Che giunti nel regno di Salamara furon tutti riceuuti con gran festa, & che si battizzò il Re con tutto il Regno. Cap. LXXII.

Che Lisuarte mandò molti doni al Re & alla Reina del Giappone, & come si apparecchiò a passar nel regno di Alcanzara. Cap. LXXIII.

Che partirono Lisuarte & quelle principesse, & quel che loro auuenne pe 'l camino la seconda sera. Cap. LXXIIII.

L'amore di Salamandra prese al caualliere, & l'affanno che sentì la notte, & quel che fece Lisuarte in cercare il cauallier musico. Cap. LXXV.

La gran battaglia nata fra questi duo cauallieri, & che uolle Lisuarte spartirgli, & non potendo, mandò à chiamar la bella Salamandra. Cap. LXXVI.

Che la bella Salamandra spartì la battaglia de i duo cauallieri & gli fece amici, & le parole che passaron fra loro. Cap. LXXVII.

Quel che passò fra la bella Salamandra & i duo cauallieri suoi amanti, & che partiron tutti per il regno di Alcanzara. Cap. LXXVIII.

Che Saladino raccontò quel che era auuenutogli nel suo amore al principe Lisuarte, & come egli lo confortò nel fatto del suo amore. Cap. LXXIX.

Che caualcando questa compagnia trouò duo ualenti cauallieri in battaglia, & che seppe per che combattevano. Cap. LXXX.

Che i cauallieri, & le dame spartiron con fatica quella battaglia & il ragionamento fatto fra loro. Cap. LXXXI.

Che fu fatta gran festa a i duo cauallierì, de i quali l' uno fu veduto esser donzella, & che Lisuarte si apparecchiò a udir le ragioni loro. Cap. LXXXII.

La disputa piaceuole che fu fatta fra la bella Martiana & il cauallier da i galli d' oro sopra il fatto delle donne, & la sentenza che ne nacque del giudice Lisuarte. Cap. LXXXIII.

La risposta che diede la bella Martiana al cauallier da i galli d' oro & quel che disse il giudice Lisuarte. Cap. LXXXIV.

I dolci ragionamenti amorosi, che passaron fra il cauallier da i galli d' oro, & la Infanta Giglidora, & fra la bella Martiana, & il cauallier dall' alicorno. Cap. LXXXV.

Che in questo giorno medesimo con la occàsione del secreto boschetto, Lisuarte scoperse il suo amore alla bella Antidora. Cap. LXXXVI.

Che seguiron le dame & i cauallieri il lor camino, & quel che loro auuenne il giorno prima, che entrassero nel regno di Alcanzara. Cap. LXXXVII.

Quel che auuenne a questa compagnia nel castello del dispetto, & come furon tutti i cauallieri presi. Cap. LXXXVIII.

Che la donna raccontò qual fosse la legge & la cagione perche l' hauea fatta, & il contrasto che hebbe con Martiana. Cap. LXXXIX.

Il modo che tenne la bella Martiana in liberar quei cauallieri prigioni, & il gran ualore che mostrò con l' armi. Cap. XC.

Il rumor che fu nel castello, & come furon i cauallieri liberati per opra & ualor della ualorosa Martiana. Cap. XCI.

Che dopo molto contrasto rimasero i cauallieri uittoriosi, & come la signora del castello del dispetto fu assediata nella torre. Cap. XCII.

Con che patti fosse dalla torre liberata la signora del castello del dispetto, & che abhorrita la legge i cauallieri apparecchiaron la partita. Cap. XCIII.

Che dopo alcuni dì apparecchiaron la partita dal castello ribattezzato del rispetto, & che la bella Antidora mandò un caualliere al Re suo padre. Cap. XCIV.

Che il caualliere per far bene a quelle donzelle le mandò tutte con la buona nuoua al Re & quel che fecero. Cap. XCV.

Che uenuto il Re, la donzella gli diede la lettera della principessa, l' allegrezza che si fece, & i doni che ottennero. Cap. XCVI.

Che furono apparecchiate giostre & torneamenti, & la pompa che fu ordinata per riceuerli dal Re di Alcanzara. Cap. XCVII.

Con quanta pompa fosse sollennizzata la entrata di queste principesse, & il grande honore, che fu fatto al caualliere da 'i draghi. Cap. XCVIII.

La pomposa giostra che fu fatta il dì seguente, & che ne rimase uittoriosa la bella Martiana con riceuer somma lode da tutti. Cap. XCIX.

Che il cauallier dallo alicorno riporto il pregio della giostra del secondo dì, & che del terzo n' ebbe l' honore il caualliere da i galli d'oro. Cap. C.

Che finite quelle gran feste, dalla gran corte del Re di Alcanzara, una donzella trasse dalla corte la ualorosa Martiana & il cauallier dallo alicorno. Cap. CI.

Che Lisuarte il dì seguente si presento al Re con la Reina di Albumoro domandando licenza per la impresa contra i giganti, & che si fece apparecchio. Cap. CII.

Che fu mandata la disfida a i giganti, & che il principe Saladino & il cavallier da i galli d' oro si offersero di entrar bisognando in battaglia con lui. Cap. CIII.

Che uennero i duo fratelli giganti, & che si confermaron le conditioni della battaglia. Cap. CIV.

Che fu ordinato il dì della battaglia, & il brauar de i giganti, le parole che passaron fra Salamandra & il principe Saladino. Cap. CV.

Che i cauallieri si condussero in campo con i duo giganti, & quel che disse il Re alla Reina & all' altre. Cap. CVI.

Che fu principiata la gran battaglia fra i duo cauallieri & i duo giganti, & in qual'modo i cauallieri rimasero uincitori. Cap. CVII.

Che i duo fratelli per la cortesia che uiddero in Lisuarte si dieron per uinti senza piu combattere, & l' allegrezza che si fece. Cap. CVIII.

Le cortesi parole de i duo giganti, & come fu il Re di Albumoro liberato di prigione da loro, & la allegrezza che in questa corte si fece. Cap. CIX.

Il dolce ragionamento che fu fra la principessa Salamandra & il principe Saladino, & come ella gli promise che quando fosse guarito haurebbe potuto parlarle in secreto. Cap. CX.

Che il cauallier da i draghi fu introdotto la sera alle stanze della bella Antidora & i ragionamenti che hebbero insieme. Cap. CXI.

Che Saladino guarito che fu, parlò nel medesimo modo di notte con la sua Salamandra, & che si sposarono in secreto, essendo ella fattasi co 'l cuore christiana. Cap. CXII.

Che tornò la sera seguente il principe Saladino, & che co 'l suo amor passò piu inanzi che la notte precedente, & che fu liberato il Re di Albumoro. Cap. CXIII.

Quel che disse il cauallier da i galli d' oro al Re, & che liberato con lo heremita, fu cagione che fossero tutti gli altri liberati per suo amore, & che partiron per la città. Cap. CXIV.

Le amorevoli accoglienze, che si fecero la Reina & il Re di Albumoro con le figliuole, & il riceuimento fattogli dentro la città dal Re & dalla Reina di Alcanzara. Cap. CXV.

Che fu sposata la principessa di Albumoro in secreto da Saladino che dormì seco. Cap. CXVI.

Che il dì seguente si tramò questo matrimonio & quel dì Giglidora, & che fu concluso, & furon fatte sollenni feste. Cap. CXVII.

Quel che ragionò Lisuarte con Antidora nel fatto del suo amore, & quel che ella le rispose. Cap. CXVIII.

Che danzarono, & la notte parlò Lisuarte con Antidora gran pezza, & quel che ne ottenne, & come partì il Re di Albumoro con la Reina, i generi & le figliuole. Cap. CXIX.

Che il principe di Orano lesse la lettra del sauio vecchio, & ricevuto il dono con grande allegrezza si mise nella aventura del lago incantato. Cap. CXX.

L' ansietà di questa Infanta per il pericolo del caualliere, & quel che a lui auuenne nell' entrare & nello uscir del lago. Cap. CXXI.

Quel che uolle far la Infanta pe 'l caualliere & non pote, & quel che al principe auuenne in questo lago incantato. Cap. CXXII.

Quel che fece il principe di Orano per entrare nel palagio incantato & gli impedimenti che se gli opposero, dopo l' hauer la porta aperta. Cap. CXXIII.

La gran battaglia che fu fra i duo cauallieri & la marauiglia delle dame che la mirauano, & il fine che ebbe. Cap. CXXIV.

Il fine che hebbe questa battaglia, & che il centauro prese amor grande al cauallier, & la festa che ne fecero le dame. Cap. CXXV.

Che ridusse anco amico suo questo principe l' ultimo caualliere, & che era egli, & chi eran il gigante & la gigantessa. Cap. CXXVI.

Che il principe di Orano vincendo quelle difficoltà, salì le scale, & prese la Maga disfacendo l' incanto. Cap. CXXVII.

Che il principe Flordauro finì di tirar a fine l' aventura del lago incantato, & che prese la Maga. Cap. CXXVIII.

Che si dichiara chi era il cauallier dell' ultimo portico, & chi era il gigante, & la donzella di gran statura. Cap. CXXIX.

Che disencantati tutti & guarito il caualliere, la Maga apparecchiò il partire, & quel che successe fra Elidamanta & Perione. Cap. CXXX.

Che Elidamanta & Perione conseguiron lo effetto de i loro amori, & che si diede ordine alla partita fuor di quel lago disencantato, Cap. CXXXI.

La nuoua che hebbe il principe di Orano del pericolo & del regno di Siponto, & che fu risoluto di andar a soccorrerlo. Cap. CXXXII.

Quel che auuenne alla bella Martiana, & come andò in soccorso della Reina Lucidiana, & l'allegrezza che ella ne fece. Cap. CXXXIII.

Quel che auuenne al Duca di Alta torre, & come essendo sbarattato fu soccorso dalla ualorosa Martiana & dal cauallier dallo alicorno. Cap. CXXXIIII.

Che fu mandata la bella Martiana a soccorrer la Reina restando quiui il cauallier dallo alicorno & quel che ui seguì. Cap. CXXXV.

Che la Reina hebbe l'auuiso della uenuta del famoso cauallier della uer-

gine, quel che le disse la guida, & quel che fece Martiana nel passar pe 'l campo. Cap. CXXXVI.

La gran festa che al cauallier dalla uergine fece la Reina, & quel che le auuenne nel uederlo, & quel che disse. Cap. CXXXVII.

Che l' Infanta di Guardastagno sentì piacer singolare della nuova del lago disencantato, & che uenne nel regno di Orano in soccorso della Reina. Cap. CXXXVIII.

Quel che fece il cauallier dall'alicorno nel campo del Re di Saba con l'aiuto del soccorso che gli uenne dalla signora donzella cacciatrice. Cap. CXXXIX.

La grande allegrezza, che fu fatta nella città di Orano per la uittoria del cauallier dell'alicorno, & quel che fece la ualente Martiana. Cap. CXL.

Che il principe di Orano giunse nel regno di Siponto con la sua compagnia, & in che termine trouasse il fatto della guerra, & quel che fece. Cap. CXLI.

Che il principe Lisuarte giunse nel regno del Giappone, & l' honor che gli fu apparecchiato. Cap. CXLII.

L' honore, & la festa che si fece al principe Lisuarte, & quel che successe alla Infanta nel uederlo. Cap. CXLIII.

Quel che passò fra Lisuarte & la Infanta del Giappone, & le molte feste che a questo principe furon fatte. Cap. CXLIIII.

Che si ragionò dopo molte feste della battaglia, che si hauea da far co 'l gran Seluaggio, & quel che per il parer del Re fu ordinato. Cap. CXLV.

Che l'Araldo arriuò nell' Isola del gran Seluaggio, & spiegò la sua disfida, & quel che ei rispose. Cap. CXLVI.

Che Lisuarte ottenne la gioia dalla Infanta, & che ella uolle, che hauesse una sua donzella seco, & che partì con gran dolore di lei. Cap. CXLVII.

La gran battaglia che seguì quella notte & il fine che hebbe, & che il Re il dì seguente sloggiò co 'l suo campo. Cap. CXLVIII.

Che Ardelia & l'altre entraron nella città, & che riconobbe quiui la bella Martiana sua figliuola, & quel che fra loro auuenne. Cap. CXLIX.

Che il Re di Saba & Claristoro Re del Montelibeo disfidaron per terminar la guerra tre cauallieri con loro a battaglia, & che fu la disfida accettata. Cap. CL.

Che i tre cauallieri entraron nella città, & il grande honor che lor fu fatto, & i ragionamenti, che hebbero con le lor donne & con la Reina. Cap. CLI.

Che la Reina Lucidiana seppe dalla Maga chi era il cauallier dalla spera, & che ella gli scoperse chi era, & gli diede nuoua che il caualliere da i draghi ueniua. Cap. CLII.

Che i Re uennero a uisitar la Reina, & che il Re di Montelibeo si innamorò della Infanta di Guardastagno, & quel che passò in quella corte. Cap. CLIII.

La grande & spauentosa battaglia cominciata fra i diece cauallieri, & quel che successe nel fin di essa. Cap. CLIIII.

Che la Reina honorò molto i Re, & quel che auuenne nel fatto dell'amor loro, & quel che dissero alla Reina & alla Infanta. Cap. CLV.

Le amorose parole che passaron fra i Re & la Reina & l' Infanta, & quel che alla Reina disse la Maga, & il consiglio che le diede intorno a questo amore. Cap. CLVI.

Che scoperti i Re i loro amori alla Reina & all' Infanta hebbero grate risposte, & che Perione di Gaula concluse matrimonio fra loro. Cap. CLVII.

L' allegrezza che in questa corte si fece per queste nozze, & che furon concluse l' altre fra il Re di Saba & la Infanta, & quel che passò fra loro. Cap. CLVIII.

Le gran cose in arme fatte dal cauallier dal lago incantato & suoi compagni nella guerra di Siponto contra il Re della Facea. Cap. CLIX.

Che giunsero le genti del soccorso al cauallier dal lago incantato, & ui giunse il cauallier da i draghi co 'l gigante suo amico, & l' honor che gli fu fatto. Cap. CLX.

Che giunse alla città di Siponto il principe Perione con la sua compagnia & il gran riceuimento che fu lor fatto, & che si apparecchiarono a uscire. Cap. CLXI.

Che uenuta la donzella i cauallieri entrarono in campo, & che il principe Lisuarte & il compagno rimasero uincitori. Cap. CLXII,

Che Vrganda & Alchifo ricondussero Lisuarte e Perione nell' incanto della Reina Zirfea, & quel che a quei principi dissero & scrissero. Cap. vltimo.

F. 495 v°. Il fine dell'aggiunta di Lisuarte di Grecia.

In Venetia per Michele Tramezzino. MDLXIIII.

* 1599.

Si ristampò in *Venezia, Griffio* » Melzi, 768.

* 1610.

« *Ivi, Spineda* » Melzi, ibid.

1630.

LISVARTE || DI GRECIA || FIGLIVOLO DELLO || IMPERATORE || SPLANDIANO. || LIBRO SECONDO, || Chiamato AGGIVNTA; || Di nuouo ritrouato, & tradotto nella lingua Italiana, || per M. Mambrino Roseo. || [Marque] || IN VENETIA, MDCXXX. || Appresso Lucio Spineda.

In-8 de 14 ffnc., 2 ff. blancs [manquent] 495 ff., 1 f. [? blanc, manque ici].

Communiqué par M. A. Picard, libraire à Paris. — Melzi, ibid.

F. [+] Titre. — v°, blanc.

F. + 2. TAVOLA || DE' CAPITOLI || DELL' AGGIVNTA || DI LISVARTE.

F. 1. LISVARTE || DI GRECIA, || LIBRO SECONDO.

F. 495 v°. Il fine dell'aggiunta di Lisuarte || di Grecia.

Réimpression, page à page, de l'édition de 1564.

(*A suivre*). HUGUES VAGANAY.

Quelques Manuscrits fort précieux

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 13-19).

Horae. Manuscrit sur vélin, de l'école française, du milieu du XVe siècle. in-4. Avec 10 grandes miniatures ornées de bordures, 9 petites figures, 9 listels, une quantité de lettrines ornées et bouts de lignes. Ais de bois rec. de velours pourpre, les gardes de soie rouge. (32199).

Ce riche manuscrit est écrit sur 92 ff. en lettres bâtardes, en rouge, bleu et noir, réglé, 24 lignes à la page; le Calendrier, en français, est écrit sur 2 colonnes.

Les sujets représentés dans les miniatures sont — 1: Saint Jean dans l'île de Pathmos. — 2: l'Annonciation. — 3: la Visitation. — 4: l'Etable de Bethléem. — 5: l'Annonciation aux Bergers. — 6: l'Adoration des Mages. — 7: la Présentation au Temple. — 8: la Fuite en Egypte. — 9: le Couronnement de la Vierge. — 10: la Pentecôte. — La plupart des figures sont peintes sur un fond de paysage remarquable par la perspective et la variété des tons.

Les bordures, très variées, se composent de rinceaux, fleurs, fruits, oiseaux et grotesques, le tout rehaussé d'or et d'un bel effet. Les petites miniatures représentent des saints et des épisodes de l'histoire sainte. Au verso du f. 18 on trouve un écusson tenu par 2 lions. A la fin du manuscrit les mêmes armoiries tenues par 3 animaux grotesques.

Ce riche et beau manuscrit, soigneusement peint, se distingue par l'harmonie des couleurs employées, par l'heureux groupement des personnages, par les costumes et la perspective. Il est à grandes marges et d'une conservation admirable. Les bordures peintes en couleur brune et les bucardes sont caractéristiques et font supposer que le ms. a été exécuté pour un grand seigneur d'Espagne. *(Voir la planche).*

Horae. Manuscrit sur vélin, du commencement du XVe siècle, exécuté en France. in-4. Avec 12 miniatures encadrées, chaque page décorée d'une bordure latérale, des initiales de différente grandeur, des listels et bouts de lignes. Veau bleu, fil. et riches ornem., dos orné, tr. dor. (29003).

Livre d'Heures très riche, formé de 135 ff. réglés, écrit en grosses lettres gothiques, en rouge et noir. Le Calendrier est en français.

Les miniatures sont ainsi réparties — 1: l'Annonciation — 2: la Visitation. — 3: la Nativité. — 4: l'Annonciation aux Bergers. — 5: l'Adoration des Mages. — 6: la Circoncision. — 7: la Fuite en Egypte. — 8: le Couronnement de la Vierge. — 9: S. Jean et Marie aux pieds du Crucifié. — 10: la

Pentecôte. — 11 : le Roi David en prières. — 12 : l'Office des Morts. — Toutes les scènes, sauf deux, sont peintes sur un fond quadrillé, rouge, bleu et or, et encadrées de filets d'or et en couleurs et d'une superbe et large bordure couvrant la page entière. Ces bordures ont pour décor des rinceaux de feuillages et de fleurs, des vases où éclosent des fleurs. Les bordures unilatérales, à chaque page, sont exécutées dans la même manière.

Le manuscrit est à grandes marges et d'une conservation parfaite. *(Voir la planche).*

Horae. Manuscrit enluminé de l'école française, sur vélin, du commencement du XVe siècle, pet. in-4. Avec 20 superbes miniatures encadrées de riches bordures, chaque page ornée d'une bordure d'un côté seul, un grand nombre de grandes et petites initiales et bouts de lignes enluminés. Mar. bleu, fil., tr. dor., avec ex-libris de John Bridges. (31460).

Magnifique manuscrit de 194 ff., écriture gothique uniforme, en rouge et noir, 14 lignes à la page, réglé. Le Calendrier, en français, est écrit en rouge, bleu et or.

Il est difficile à déterminer l'usage que suit ce Livre d'Heures, parce qu'aucune des trois leçons usuelles de Paris n'est donnée dans les *Matutinae*, on y remarque le nombre inusité de 8, dont 3 appartiennent à l'usage de Rouen. D'ailleurs les Heures suivent en général l'usage de Paris. Il faut admettre qu'on a modifié le texte usuel d'un Livre d'Heures à l'usage de Paris pour la convenance de la personne, pour laquelle le manuscrit a été exécuté. Les SS. Leobin (Lubin), Tugnale (Tudnal) et Corentin sont invoqués dans les Litanies.

Les peintures représentent — 1 : la Vierge debout tenant une palme. — 2 : la Vierge nourrie par un Ange. — 3 : S. Luc. — 4 : S. Matthieu. — 5 : l'Annonciation. — 6 : la Visitation. — 7 : S. Jean à l'île de Pathmos. — 8 : S. Marc. — 9 : la Nativité. — 10 : l'Annonciation aux Bergers. — 11 : l'Adoration des Mages. — 12 : la Circoncision. — 13 : la Fuite en Egypte. — 14 : le Couronnement de la Vierge. — 15 : le Roi David en prières. — 16 : S. Jean et Marie aux pieds du Crucifié. — 17 : la Pentecôte. — 18 : l'Office funèbre. — 19 : la Vierge et l'Enfant écoutant la musique d'un ange. — 20 : le Jugement dernier.

Beaucoup de miniatures se distinguent par la rareté des sujets. Par exemple, la seconde miniature, représente la Vierge assise à un métier à tisser et un ange lui porte des aliments. Ceci est une interprétation figurée du chap. VIII, 2 du Protevangelion « mais Marie restait au temple, y était élevée comme une colombe et recevait la nourriture de la main d'un ange ». L'une des miniatures des célèbres Heures de Bedford représente le même sujet (Marie nourrie par un ange), mais on le rencontre rarement figuré de cette manière. Dans la 9e miniature (la Nativité) l'Enfant est représenté assis sur son séant, tenant son genou, sur un coussin écarlate rehaussé d'or, l'âne et le bœuf apparaissent de l'autre côté derrière une haie verte. Le même coussin écarlate se retrouve au n^0^ 11 (les Mages). Fort intéressante est la miniature n^0^ 18, représentant un enterrement

dans un cimetière, au lieu de l'office des morts. Egalément assez rare et intéressante est la peinture n° 19, où l'on remarque la Vierge et l'Enfant écoutant un ange agenouillé jouant du Théorbo. Le ms. qui nous offre ces particularités curieuses est en même temps un spécimen fort intéressant de l'art de la miniature en France, à peu près vingt ans avant l'invention de l'imprimerie.

Une partie des miniatures présente un fond d'échiquier très brillant; les encadrements se composent de fleurs et de rinceaux.

Le ms. est complet et d'une excellente conservation, les marges sont d'une largeur exceptionnelle. *(Voir les deux planches).*

Horae. Manuscrit sur vélin du XVe siècle, exécuté en France. in-4. Avec 12 grandes et 12 petites miniatures, 12 autres plus petites dans des médaillons, 144 bordures à 3 côtés, nombreuses initiales et bouts de lignes, soigneusement peints en couleurs et rehaussés d'or. Mar. vert, fil. dor., encadrem. et dos orné à froid, dent. intér., tr. dor. (rel. du commencement du XIXe siècle). (29900).

Superbe manuscrit formé de 174 ff., belle écriture sémi-gothique uniforme, en rouge, bleu et noir. Le calendrier en français, écrit en rouge, bleu et or, est orné de 12 petites miniatures faisant corps avec des initiales, représentant les occupations des mois. Sur les marges sont figurés, 12 médaillons avec les signes du zodiaque.

Les grandes miniatures, comprises en larges bordures, prenant la page entière, représentent — 1 : l'Annonciation, très belle figure sur un fond d'architecture gothique, somptueux encadrement d'un très bel effet. — 2 : la Visitation. — 3 : S. Jean et la Vierge aux pieds du Crucifié. — 4 : la Pentecôte. — 5 : l'Etable de Bethléem. — 6 : l'Annonciation aux Bergers. — 7 : les Rois Mages. — 8 : la Fuite en Egypte. — 9 : le Couronnement de la Vierge. — 10 : le Roi David en prières. — 11 : l'Office des Morts. — 12 : Saint Serge et saint Bachoantius (?), vêtus de riches costumes et d'armures, tenant une lance de la main droite ; devant eux une dame, agenouillée, en prières ; de ses mains part une banderole avec la légende : « O martires dei mementote mei ». La scène a lieu dans la cour d'une château.

Les bordures se font remarquer par leur très gracieux dessin et par l'harmonie des couleurs employées. Leur ornementation consiste en rinceaux, feuillages, fleurs et fruits, peints avec grande exactitude.

La conservation de ce beau Livre d'Heures est irréprochable, les marges sont très larges, les couleurs et l'or brillent d'un vif éclat. *(Voir la planche).*

Horae. Manuscrit sur vélin, de l'école française du milieu du XVe siècle. in-4. Avec 12 miniatures à pleine page. une foule d'initiales de différente grandeur et des listels, le tout peint en couleurs et rehaussé d'or. Mar. vert, fil. et encadrements sur les plats, dos orné, dent. int., tr. dor. (29039).

Magnifique manuscrit de 154 ff. (dont 3 blancs) réglés, belle écriture en grosses lettres gothiques, en rouge et noir. Les 10 premiers ff. contiennent le Calendrier en français.

La Bibliofilia, XIII, p. 134. — *Horae.* - Manuscrit de l'école française du XVe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 134-135. — *Horae.* - Manuscrit de l'école française du commencement du XVe siècle, sur vélin.

Miniature I.

Miniature III.

La Bibliofilia, XIII, p. 135-136. — *Horae.* - Manuscrit français du commencement du XVe siècle, sur vélin, avec 20 miniatures.

136

Miniature XIX.

Miniature XVIII.

La Bibliofilia, XIII, p. 135-136. — *Horae.* - Manuscrit français du commencement du XVe siècle, sur vélin, avec 20 miniatures.

136 9

La Bibliofilia, XIII, p. 136. — *Horae.* - Manuscript exécuté en France au XVe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 136-137. — *Horae.* - Manuscrit français du XVe siècle, sur vélin.

136

Les 12 superbes miniatures d'une dimension exceptionnelle, mesurant 150×105 mm. à peu près, occupent la page entière. Les sujets représentés sont — 1 : S. Jean à l'île de Pathmos. — 2 : Marie tenant le corps de son fils sur ses genoux. — 3 : l'Annonciation à la Vierge. — 4 : la Visitation. — 5 : l'Annonciation aux Bergers. — 6 : l'Adoration des Mages. — 7 : la Circoncision. — 8 : la Fuite en Egypte. — 9 : S. Jean et Marie aux pieds du Crucifié. — 10 : la Descente du Saint Esprit. — 11 : le Roi David en prières. — 12 : la Mort au lit d'un mourant.

Les figures sont peintes sur des fonds d'architecture ou de paysages, qui se distinguent par les diverses nuances d'un bleu aux tons des plus harmonieux. Un cadre en or mat parsemé de pierres précieuses sert de bordure pour les miniatures. Signalons la dernière scène, remarquable par le contraste produit entre l'intérieur somptueux où se trouve le mourant, et la figure de la Mort aux pieds du lit ; au fond dans le ciel des démons et un ange.

Ce riche Livre d'Heures est peint avec des couleurs vives et délicatement rehaussé d'or. Il a de très grandes marges et sa conservation est parfaite, quoique les miniatures aient été enlevées et plus tard remises à leurs places. *(Voir la planche).*

(À suivre). LEO S. OLSCHKI.

CORRIERE D'UNGHERIA

Riviste: *Mágyar Könyvszemle* (*Rivista Bibliografica ungherese*): Annata XIX, fascicolo II (aprile-giugno 1911).

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nell'anno 1910 (con un facsimile e con due riproduzioni). — Dott. HIADOR SZTRIPSZKY: I piú antichi monumenti tipografici dei ruteni dell' Ungheria (Parte prima, con due figure). — Dott. BÉLA IVANYI: La scrittura e i libri ad Eperjes nei secoli XV-XVI. (Parte prima). — Dott. ANTONIO ALDASY: Il Congresso internazionale degli archivi e delle biblioteche a Bruxelles (fine). — BIBLIOTECA UNGHERESE: Contributi al primo volume dell'antica biblioteca ungherese di Carlo Szabó. (Per cura di Zoltán Ferenczi, Stefano Harsányi, Ignazio Horváth, Lodovico Kemény e di Desiderio Rexa). — INDICATORE OFFICIALE: La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel primo trimestre del 1911. — La Biblioteca del Museo Nazionale Transilvano nel 1909. — LETTERATURA: Σ sul Catalogus manuscriptorum bibliothecae reg. scient. universitatis Budapestinensis, Tomus II, Pars III, Pars IV. Budapest, 1907, 1910. Egyetemi nyomda, 8⁰, VI, 848; 4, 280 pp. — Dott. GIOVANNI MELICH su dott. Paolo Gulyás: Catalogo per le biblioteche popolari, Budapest, 1910. — Σ su Fried. Dörnhöffer: Seelengärtlein. Hortulus animae. Cod. bibl. Pal. Vindob. 2706. Frankfurt a. M., 1911, Baer & Co. — Σ su Hanns Bohatta: Katalog der liturgischen Drucke des XV. und XVI. Jahrhunderts in der herzogl. Parma'schen Bibliothek in Schwarzau am Steinfeld N.-Ö. Wien, 1909, 1910, A. Holzhausen. — G. P. su Hanns Bohatta: Bibliographie der Livres d' heures (Horae B. M. V.), officia, Hortuli Animae, Coronae B. M. V., Rosaria und Cursus B. M. V. des XV. und XVI. Jahrhunderts. Wien, 1909, Gilhofer & Ranschburg. — Dott. PAOLO GULYÀS su Friedrich M. Kircheisen: Bibliographie des Napoleonischen Zeitalters. Berlin, 1908, E. S. Mittler u. Sohn. — RIVISTA DEI PERIODICI ESTERI. — La letteratura bibliografica ungherese nel IV° trimestre del 1910 e nel I° del 1911, per cura di Ignazio Horváth.

— Notizie diverse: Società per le riproduzioni di manoscritti miniati. Il catalogo LXXIV della libreria Olschki (Vedi la *Bibliofilia* XIII, pag. 20-23). Quanto costa all'anno la produzione libraria scientifica in Germania? L'edizione della Bibbia di Gutenberg a 42 linee. — Supplemento: Le stamperie ungheresi nel 1910.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel primo trimestre del 1911. — La *Sezione Stampati* si arricchì complessivamente di 3546 pezzi (esemplari d'obbligo 3002; dono 146; da altre sezioni 19; acquisto 376; pubblicazioni ufficiali 3). Pervennero inoltre alla sezione 7701 stampati minori. Furono spese per acquisti corone 4231.30, marchi 796.75, lire 30 e franchi 31.30.

I frequentatori della sala di lettura furono 11,603, con 24,851 volumi. Furono prestati 1534 volumi a 583 persone.

Furono classificate 2229 opere su 2851 cedole. Vennero rilegate 939 opere in 1090 volumi.

All'ufficio per gli esemplari d'obbligo giunsero 882 pacchi; le lettere spedite furono 746, delle quali reclami 312.

L'aumento della *Sezione Giornali* fu complessivamante di 362 annate, con 22,010 numeri (esemplari d'obbligo 353 annate con 21,156 numeri; dono: 5 annate, 748 numeri; acquisto: 4 annate, 106 numeri.

I lettori furono 1154, con 1525 annate di 1229 giornali in 1745 volumi.

Furono rivedute 262 annate con 16,229 numeri. Furono classificate 56 annate.

La *Sezione Manoscritti* ebbe un aumento complessivo di 88 pezzi (dono: 1 ms. moderno, 2 frammenti di codici, 53 mss. di musica, 1 lettera di interesse musicale. Acquisto: 8 mss. moderni, 8 lettere letterarie, un'analecta letteraria, 2 mss. di musica, 2 lettere di interesse musicale. Da altre sezioni: una reliquia petöfiana, 6 mss. moderni, 2 lettere letterarie, un'analecta letteraria.

Ad acquisti furono devolute corone 410 e marchi 33. Si terminò la revisione del catalogo dei mss. orientali in base alle definizioni del prof. d'Università Ignazio Goldziher.

L'*Archivio* ebbe un aumento di 9429 pezzi (acquisto pezzi 3838, dono 2590, da altre sezioni 1).

Per acquisti si spesero corone 9392 e marchi 103.80.

Si valsero dell'archivio 49 studiosi che eseguirono ricerche su 13,971 documenti. Furono prestati 891 documenti in 9 casi.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel 1910. — L'aumento complessivo nelle quattro sezioni della Biblioteca fu di pezzi 150,353 (144,911 nel 1909).

I lettori furono 38,044 (34,907 nel 1909), con volumi 158,911 (179,771 nel 1909). Le tessere rilasciate per poter frequentare le sale di lettura della Biblioteca, furono 3788 (3682 nel 1909).

I. *Sezione Stampati.* — Aumento pezzi 13,538 (14,327 nel 1909), e precisamente: esemplari d'obbligo 10,852 (11,931 nel 1909), dono 1210 (880 nel 1909), acquisto 1491 (1494 nel 1909), da altre sezioni 15 (22 nel 1909). A questi vanno aggiunti 29,100 stampati minori (29,999 nel 1909), dimodoché l'aumento complessivo fu di pezzi 42,638 (44,326 nel 1909).

Per acquisti si spesero corone 9701.61, marchi 264.72, lire 45.50, franchi 100 e dollari 2 (nel 1909 si spesero corone 13.795.62, marchi 4257.70, franchi 30.30 e dollari 2).

I donatori furono 204 (209 nel 1909).

I frequentatori furono 32,306 con volumi 69,591 (32,099 con 71,638 volumi nel 1909).

Furono cotaloghizzate 7385 opere su 9652 cedole (nel 1909 invece 6308 opere su 9241 cedole). Passarono al legatore 1895 opere in 2328 volumi (nel 1909, 2161 opere in 2835 volumi).

II. *Sezione Giornali.* — Aumento complessivo pezzi 95,043 (94,210 nel 1909), e precisamente: esemplari d'obbligo 87,883, dono 1941, acquisto 3288, da altre sezioni 1931.

Per acquisti si spesero corone 213.90 (209.50 nel 1909).

I lettori furono 3301 con 6512 volumi di giornali (nel 1909 furono 3437 con 6766 volumi).

Furono catalogizzate 677 annate, riveduti 69,775 giornali, e rilegati 1298 volumi.

III. *Sezione Manoscritti.* — Aumento complessivo, pezzi 494 (425 nel 1909), e precisamente: dono 15 mss., 60 lettere di interesse letterario, una lettera di interesse musicale, 14 analecta letterarie; una raccolta di canzoni popolari; acquisto 22 mss. dell'epoca moderna, 41 lettere di interesse letterario, 17 lettere di interesse musicale, 2 composizioni musicali, 25 analecta letterarie; da altre sezioni 7 mss., 10 lettere di interesse letterario, 2 lettere di interesse musicale, una composizione musicale, 8 analecta letterarie.

Furono spese corone 3313.20 e marchi 318,80 (nel 1909 corone 2989 e marchi 54.60).

Si valsero della sezione 260 persone con 3706 mss. (nel 1909, 235 persone con 1090 mss.).

IV. *Archivio.* — Aumento complessivo pezzi 7119, e precisamente: dono 3164, acquisto 3425, da altre sezioni 4, in deposito 526.

Si spesero corone 57.320, marchi 361.95 e franchi 1200.

Si valsero dell'archivio 242 persone con 73,841 documenti (nel 1909, 252 persone con 101.291 documenti).

Catalogus manuscriptorum bibliothecae reg. scient. universitatis Budapestinensis. Tomus II. Pars III. Pars IV. Budapest, 1907, 1910. — Il tomo primo del catalogo in questione fu pubblicato nel 1881. È in corso di stampa la sua seconda edizione, che nella prefazione narrerà la storia della sezione manoscritti della Biblioteca universitaria. La parte prima (pag. VI-303) del tomo secondo fu pubblicata nel 1889 e abbraccia i libri manoscritti e le raccolte miste; la seconda (pag. 304-810), pubblicata nel 1894, contiene i documenti originali in pergamena, i documenti e le lettere originali, la raccolta Hevenessy e quella Pray. La parte terza (pag. VI-848) pubblicata ora colla data 1907 oltre ai supplementi dà il catalogo della collezione Kaprinay, formata da ben 102 volumi, che contengono un materiale storico di somma importanza. La parte quarta (pag. 280) contiene l'indice alfabetico delle cose, delle persone e dei luoghi e quello cronologico del materiale contenuto nei tre volumi, e infine l'indice generale delle materie. Le descrizioni dei mss., salvo pochissime ec cezioni, sono date nelle parti II^a^ e III^a^ del catalogo in lingua latina, di modo che se ne po- tranno servire con vantaggio gli studiosi dell'estero

L. Zambra.

COURRIER DE FRANCE

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. *Séance du 27 janvier.* — M. Morel-Fatio annonce qu'il aura à entretenir l'Académie du résultat de ses études paléographiques et critques sur la correspondance de sainte Thérèse ; en attendant, il annonce l'apparition d'une nouvelle et très importante traduction des œuvres de la sainte, établie par les Carmélites du premier monastère de Paris, qui, jadis au faubourg Saint-Jacques, se trouve aujourd'hui transféré à Bruxelles. Ce travail du plus haut mérite fait grand honneur à ces religieuses; il précise, sur beaucoup de points, notre connaissance des écrits mystiques de sainte Thérèse et renouvelle l'histoire de la réforme du Carmel au seizième siècle.

— M. Thomas annonce que M. Roger Drouault, receveur de l'enregistrement à Nontron, a rencontré, dans le dos de la relieure d'un registre du bureau des hypothèques, datant de 1830,

un fragment des comptes de l'artillerie royale remontant au début du règne de Charles VI. I y est fait allusion au conflit qui, au mois d'avril 1358, s'éleva entre le célèbre prévôt des marchands Etienne Marcel et Jean de Lyons, maître des artilleries du royaume.

— M. Bréal entretient l'Académie des recherches que poursuit M. Pelliot, grâce à l'ensemble inattendu de documents que sa mission a rapportés du Turkestan chinois. Au point de vue de la linguistique, quatre dialectes nouveaux s'y rencontrent. Leur déchiffrement occupe MM. Lévi, Meillet et Gauthiot. L'histoire des religions y trouvera des données nouvelles jusqu'au douzième siècle, pour le boudhisme et pour le christianisme, en particulier pour les hérésies nestorienne et manichéenne. L'archéologie y note des fresques remarquables et des fragments d'architecture dont l'art constitue un chaînon intermédiaire entre la Perse et la Chine. La littérature enfin s'enrichit non seulement de textes religieux, mais encore de pièces relatives à la médicine et au théâtre.

Il ne faut pas s'étonner de la variété et de la richesse de ces résultats, puisque c'est une bibliothèque entière qui a été ramenée au jour. Quelques personnes en France ont cru pouvoir contester l'authenticité de ces textes. A Pékin, on a été moins sceptique : une mission de lettrés chinois n'a pas tardé ni hésité à aller mettre la main, dans le Turkestan, sur tout ce que M. Pelliot avait dû y laisser. Non seulement à Pékin, mais à Saint-Pétorsbourg, des études se poursuivent sur cet ensemble de documents : MM. Tcharbotsky et de Staël-Holstein s'en occupent. On rencontre là des fragments d'ouvrages sanscrits que l'on n'avait pu rencontrer jusqu'à présent : pour contester leur authenticité, il faudrait admettre qu'un érudit aurait pu actuellement composer, en excellent sanscrit, un hymne dont il se trouve que des traductions en pâli et en tibétain existaient seules jusqu'à présent.

Séance du 10 février. — M. le docteur Capitan présente à l'Académie un manuscrit bilingue, du seizième siècle, d'origine mexicaine. C'est un rouleau de papier d'agavé sur lequel sont écrits, d'un côté, plusieurs nombres marqués qui représentent des têtes de lapins, des poules, des vêtements et, de l'autre côté, toute une procédure en langue espagnole, datée de 1534 ; déchiffrée par M. Morel-Fatio, elle se trouve complète ; c'est la plainte formulée par les Indiens des deux villages de Totolapan et d'Atlatav, dépouillés par le corregidor Luiz de Borrio de leurs ponles, de leurs lapins, de leur maïs, de leurs vêtements, de deux esclaves et d'une bourse pleine d'or. Après enquête, le jugement du tribunal destitue le corregidor. Ce document d'ordre judiciaire présente un intérêt particulier pour la vie sociale du Mexique peu après la conquête espagnole : quand les fonctionnaires administratifs pillaient ainsi leurs administrés, les magistrats de l'ordre judiciaire s'efforçaient de leur rendre justice.

Séance du 17 février. — M. le comte Durrieu ajoute un nouveau chapitre à ses travaux sur les rapports de l'art français et de l'art italien du temps de Charles VI. En étudiant, comme il l'a fait, le célèbre manuscrit des Très riches Heures du duc de Berry conservé à Chantilly, il a déterminé que ces miniatures ne sont pas dues à une main italienne, mais qu'elles sont d'une inspiration très italienne. Cela n'est pas surprenant, car Jean, duc de Berry, avait pour beau-frère le premier duc de Milan ; les artistes français ou bourguignons ont dû être en rapport avec l'art lombard. S'appuyant sur une découverte récente d'un érudit italien, M. Giulio Zappa, M. Durrieu étudie aujourd'hui plus particulièrement ce Michelino da Besozzo, connu depuis 1394 jusqu'à 1442, qui, peintre et miniaturiste employé par les ducs de Milan, jouit de la plus grande réputation au point d'être qualifié *pictor excellentissimus.*

Un livre d'heures de la maison Rospigliosi permet d'apprécier son talent. M. Durrieu pense qu'on peut retrouver de lui chez nous quelques dessins, notamment dans le ms. lat. 5,888 de la Bibliothèque nationale, dont une miniature montre le duc de Milan entrant dans l'éternité. Si l'art français sous Charles VI a beaucoup emprunté à l'Italie, il faut reconnaître que l'Italie nous doit aussi, à cette époque, quelque chose. Un des plus beaux thèmes de l'art chrétien notamment, celui de la Vierge venant s'agenouiller dans le Paradis aux pieds de Dieu qui la

couronne, au milieu des anges et des saints, a d'abord été traité en France avant d'avoir été adopté au sud des Alpes par des maîtres tels que Fra Angelico et Filippo Lippi.

— M. Morel-Fatio annonce que la Bibliothèque nationale vient de s'enrichir, grâce à la libéralité de la marquise Arconati Visconti, d'un gros manuscrit du seizième siècle contenant une histoire inédite de Charles-Quint. L'auteur, Hugues Cousin, appartenait à une famille comtoise originaire de Nozevoy (Jura) et eut pour frère Gilbert Cousin, secrétaire d'Erasme. Hugnes reçut en 1548 la charge de fourrier de l'empereur. Son histoire, écrite en 1556, porte surtout sur la rivalité entre Charles-Quint et François Ier et les luttes religieuses en Allemagne; mais il a aussi raconté en détail certains faits de guerre auxquels il assista. Chargé comme fourrier de préparer les installations de la conférence qui eut lieu à Marcy, près Calais, en 1555, il en a donné, dans son ouvrage, un très curieux dessin. Cette histoire, riche d'informations et d'une langue assez savoureuse, mériterait d'être publiée.

Séance du 3 mars. — M. le comte Paul Durrieu fait la seconde lecture de son mémoire sur Michelino da Besozzo et les relations entre l'art italien et l'art français à l'époque du règne de Charles VI.

— M. F. de Mély reprend l'étude des Très riches Heures du duc Jean de Berry, conservées à Chantilly et attribuées aux frères Limbourg. Il rappelle que, si plusieurs pages très françaises peuvent être attribuées à Henri Bellechose, tous les critiques d'art, qui ont examiné le manuscrit, y ont reconnu des influences italiennes indéniables et surtout siennoises, car on y voit des copies, presque serviles, de tableaux de Bartolodi Maestro Fredi, de Taddeo Gaddi, de Taddeo di Bartolo et des souvenirs de Duccio. Mais comme jusqu'ici on n'a jamais rencontré, dans aucune pièce d'archives, le nom d'artistes italiens au service du duc de Berry, on croit pouvoir affirmer que c'est un des frères Limbourg, qui rapporta d'un voyage ignoré en Italie, des copies d'œuvres d'art dont il s'inspira.

M. de Mély apporte aujourd'hui deux lettres échangées entre le duc de Berry et un de ses familiers, en 1409. Celui-ci, qui se trouve alors à Gênes et à Sienne, propose au duc de lui envoyer un artiste merveilleux qu'il a rencontré dans cette dernière ville, et le duc lui répond qu'il accepte. L'artiste n'est pas nommé, mais on peut y reconnaître Domenico di Nicolo del Coro, le célèbre marqueteur, qui travailla au Dôme de Sienne vers 1400. A ce moment, son style est très italien. Quand il exécute, quelques années après 1428, au retour, par conséquent, les stalles du Palais de la Seigneurie, il s'inspire d'une œuvre essentiellement française, le Livre d'Heures enluminé vers 1402 par Beauneveu, pour le duc de Berry, et conservé aujourd'hui à la Bibliothèque nationale. On ne saurait affirmer, par exemple, que Domenico del Coro ait travaillé aux Très riches Heures. Mais, dans une miniature admirable, *l'Adoration des Mages,* on aperçoit dans le fond une ville : c'est Sienne, fort facile à identifier avec son aspect traditionnel. Cette miniature est signée *Filippus*. Or, en 1394, nous trouvons à Sienne un miniaturiste, Filippo di Francesco di Piero di Bertuccio. Il est donc à peu près certain que cette vue de Sienne fort exacte est signée d'un nom siennois, quand nous savons la présence de siennois à cette époque chez le duc de Berry ; il faut croire que Filippo est venu sans nul doute avec Domenico del Coro auprès du duc, ce qui expliquerait très simplement les influences siennoises si manifestes que nous trouvons dans un certain nombre de miniatures de ce manuscrit cependant si absolument français dans son ensemble.

M. le comte Durrieu observe que, si M. de Mély n'est pas le premier à avoir étudié, dans leur ensemble, les Très riches Heures de Jean, duc de Berry, l'identification particulière du miniaturiste *Filippus*, qui travailla à embellir ce manuscrit, avec le siennois Filippo di Francisco, est un résultat nouveau dont on doit le féliciter.

Séance du 10 mars. — A propos de la correspondance, M. le comte Durrieu signale que le R. P. Dom Blanchard, bénédictin de Solesmes, a découvert à Portsmouth la plupart des feuillets jadis enlevés au précieux livre d'Heures qui a péri en 1904 dans l'incendie de la Bibliothèque de Turin et connu, dès le quinzième siècle, sous le nom d'*Heures de Savoie.*

Exécuté pour une petite-fille de saint Louis, il avait appartenu successivement aux roi Charles V et Charles VI, au duc Jean de Berry ; M. Durrieu en avait constaté les lacunes avant sa disparition et il indique celles qui subsistent encore. M. H. Yates Tompson vient de publier la reproduction intégrale des feuillets si heureusement découverts par le P. Blanchard.

— M. le président annonce à l'Académie la mort du R. P. Charles de Smedt, de la Compagnie de Jésus, président de la Société des Bollandistes depuis 1882, membre de l'Académie royale de Belgique, correspondant étranger de l'Académie depuis 1894, survenue à Bruxelles le 4 mars. Il prononce l'éloge de ce savant, né à Gand, le 6 avril 1833, entré dans la Compagnie de Jésus en 1851, qui a consacré les trente-cinq dernières années de son existence à diriger, avec beaucoup d'honneur, la Société des Bollandistes dont l'activité historique est digne des plus grands éloges. Dès 1882, il a fondé le recueil des *Analecta Bollandiana*, qui est si vivant et si apprécié. Ses longs et patients travaux ont mené à bien les trois premiers volumes des *Acta Sanctorum* pour le mois de novembre, dont le troisième a paru à la veille de sa mort. « La Belgique, termine le président, perd en lui un érudit éminent : nous nous associerons à son deuil et tous ceux d'entre nous qui l'ont plus particulièrement connu garderont un souvenir fidèle à la mémoire de ce savant et de cet homme de bien ».

Séance du 7 avril. — M. le comte Durrieu entretient l'Académie d'un très bel exemplaire manuscrit des *Statuts de l'Ordre de Saint-Michel*, conservé en Angleterre dans la collection du colonel sir George Holford. Dans une des miniatures de ce volume, M. Durrieu croit reconnaître un portrait du jeune roi Edouard VI d'Angleterre, qui fut créé chevalier de Saint-Michel dans sa quatorzième année, et il en conclut que ce superbe volume pourrait bien être un don du roi de France Henri II au souverain anglais, à l'occasion de sa nomination dans l'ordre en 1551.

Séance du 21 avril. — Communication est faite d'une note dans laquelle M. Omont annonce qu'un manuscrit du quatorzième siècle, ayant pour titre *Ethimologiae moraliter distinctae* et dont M. Léopold Delisle avait signalé la disparition frauduleuse, vient de reprendre sa place dans les collections de la Bibliothèque nationale.

Ce manuscrit, mentionné dans le premier catalogue de la Librairie royale de Blois sous François Ier, devait, ces jours derniers, être mis en vente à Londres, en même temps que la première partie des collections d'un bibliophile célèbre, M. Charles Butler. Le fils de ce dernier, le capitaine Butler, ayant reconnu la provenance suspecte de ce volume, n'a pas voulu qu'il fût compris dans la vente et il vient spontanément de la faire remettre à la Bibliothèque nationale. Les érudits et les bibliophiles accueilleront avec reconnaissance cette décision aussi noble que libérale de M. le capitaine Butler.

Séance du 19 mai. — M. le comte Durrieu annonce que grâce à un libraire parisien, à la suite de la vente Hoe faite à New-York, un manuscrit français du XVe siècle, orné de grandes miniatures d'un art assez délicat, qui sont les copies de celles du Josèphe de Jean Fouquet, de la Bibliothèque nationale, vient de rentrer en France.

Société des Antiquaires de France. *Séance du 25 janvier.* — M. de Mély présente les photographies en couleurs d'un manuscrit de Boccace conservé à Carpentras ; il les rapproche du tableau du *Martyre de saint Georges* de la salle des Primitifs français au Louvre ; il signale enfin la curieuse description en vers qui termine le volume en indiquant le nom du scribe. — M. Durrieu indique qu'un Boccace de la bibliothèque de Genève présente la même particularité.

Séance du 15 mars. — M. de Mély reprend l'examen des œuvres de Michelino da Besozzo et de Giovannino de Grassi, l'auteur de *l'Album de Bergame*, dans lequel se trouve le dessin original de la *Curée du sanglier*, des *Très riches Heures* du duc de Berry. M. P. Durrieu a proposé de voir dans l'esquisse de Giovannino la copie d'un original antérieur de Michelino qui aurait eu une grande influence sur l'art de Giovannino. M. de Mély rapproche les œuvres authentiques des deux artistes, il montre la différence extraordinaire qui sépare leurs

deux manières ; enfin il apporte les documents qui prouvent que Giovannino était mort très vieux en 1398 ; il est difficile de croire que Michelino, né en 1375, ait eu, aussi jeune, quelque influence sur un artiste célèbre à la fin de sa carrière.

M. de Mély apporte ensuite les photographies qu'il vient de faire d'un merveilleux manuscrit appartenant au comte Xavier Branicky, qui le possède dans son château de Villanow, près de Varsovie. Il contient sept grandes enluminures semblables à celles des *Heures d'Anne de Bretagne,* de l'atelier de Bourdichon. C'est ainsi le sixième exemplaire de cet admirable manuscrit qui vient à la lumière depuis que M. de Méy a découvert, il y a deux ans, un mandat qui indiquait une réplique de ce volume qu'on croyait unique.

Séance du 22 mars. — M. de Mely apporte quelques remarquables miniatures d'un manuscrit richement enluminé de la bibliothèque de Lille. C'est un *Dit des Philosophes* en français, du milieu du quinzième siècle. Au frontispice, dans une riche bordure, on lit en grosses lettres historiées, *Johannes,* nom sans doute de l'artiste qui le décora. Le faire des miniatures est admirable, mais c'est bien plutôt celui d'un peintre que d'un miniaturiste. M. de Mély propose de l'identifier avec un artiste très célèbre du quinziéme siècle, auquel Jean Lemaire de Belges adresse en 1502 des louanges posthumes dans son poème la *Plainte du Désiré* (Johannes *qui tant* fut élégant).

Séance du 19 avril. — M. de Mély signale l'album de portraits du temps de François Ier et de Henri II, généralement attribués aux Clouet, qui est conservé à la bibliothèque muncipale de Lille. On n'a pas remarqué jusqu'ici qu'il porte au dos les trois croissants enlacés qui sont souvent la marque des volumes ayant appartenu à Diane de Poitiers. Si l'origine était ainsi quasi-royale, l'importance de l'album deviendrait nécessairement très grande.

Séance du 3 mai. — M. de Mély communique de nouvelles observations sur les *Heures d'Anne de Bretagne.* Un des points qui pouvait endre doutex l'identification de la partie anterieure à 1501 avec un manuscrit payé à Jean Poyet et à Jean Riveron de Tours était la spécification très précise d'Heures à l'usage de Rome ; le soin qu'on avait pris de préciser la liturgie adoptée rendait la discussion possible. Or il vient de constater que la première partie des Heures d'Anne de Bretagne est un office de petites Heures à l'usage de Rome, ce qui rend maintenant très possible l'identification.

Congrès des Sociétés savantes, tenu à Caen du 18 au 21 avril. — SECTION D'HISTOIRE. *Séance du 18 avril (soir).* — M. Etienne Deville de la Société historique du 5e arrondissement de Paris, répond à la vingt-deuxième question du programme, en faisant connaître les fragments de manuscrits et d'imprimés, presque tous découverts par lui dans de vieilles reliures.

Il présente aux membres du congrès un certain nombre de ces pièces, notamment : un fragment de missel, dixième siècle ; plusieurs feuillets de manuscrits, douzième et treizième siècles, dont le plus grand nombre appartient à des ouvrages liturgiques ; deux proviennent d'un manuscrit de l'abbaye de Lyre, retrouvé en 1845 par M. Chassant. Trois actes mutilés ayant servi de couvertures, quinzième et seizième siècles ; six feuillets d'un manuscrit des grandes chroniques de France, quinzième siècle, et une série de pièces sur papier, quinzième et dix-huitième siècle.

M. Deville a également retrouvé et communiqué divers morceaux d'imprimés, quinzième et seizième siècles : missel, psautier, livres d'heures et divers traités, dont l'identification reste à faire. Beaucoup sont des épreuves corrigées, particularité qu'il convient de noter.

Séance du 10 avril (matin). — M. Oursel démontre, par le rapprochement de textes publiés depuis fort longtemps (Pommeraye, Crespin, Th. de Bèze, etc.) et de documents manuscrits, en partie inédits, extraits des registres capitulaires de la cathédrale de Rouen, des registres de la Tournelle de Rouen et des registres de délibérations communales de Rouen, que les fameux « placards » d'Antoine Marcourt contre la messe ont été répandus à Rouen le 27 janvier 1534-1535 par un certain Guillaume Husson ou Huchon, de Blois, qui fut d'ailleurs supplicié quelques mois plus tard.

— M. Bourde de la Rugerie, archiviste du département du Finistère, raconte l'histoire des papeteries qui existaient jadis dans les environs de Morlaix. Comme beaucoup d'autres établissements industriels de Basse-Bretagne, les papeteries furent fondées par des normands. Le plus ancien « moulin à papier », dont l'auteur ait trouvé mention, celui du Val-Pinard, près de Morlaix, est cité dans un document de 1499 ; il ne paraît pas avoir subsisté longtemps, mais dans cette région, ainsi que dans les environs de Lannion et de Landerneau, trente à quarante papeteries furent créées au dix-septième siècle sur des terrains concédés à des ouvriers normands par des familles nobles de Bretagne. Tous ces établissements étaient peu importants ; ils étaient installés de façon rudimentaire et occupaient peu d'ouvriers ; la valeur des marchandises qu'ils expédiaient en Espagne et en Hollande atteignit cependant 300,000 à 400,000 livres. Fort éprouvées par les guerres de la République et de l'empire, les papeteries de Basse-Bretagne retrouvèrent une certaine prospérité après 1815. Le progrès de la grande industrie les a fait disparaître.

Séance du 19 avril (soir). — En réponse à la sixième question du programme, M. le comte de Caix de Saint-Aymour signale au congrès les archives et les livres de raison de la famille de Brossards des Ils, conservés au château des Ils-Bardel (Calvados). Ces archives, très considérables, remontent au commencement du quatorzième siècle (1316) et permettent de reconstituer le type d'une vieille race de gentilshommes bas normands, vivant pauvrement et noblement sur leurs terres et obligés de lutter, à partir du dix-septième siècle, contre les excès de la centralisation et de la fiscalité royales. Les livres de raison des Brossards, commencés en 1590 par Gilles de Brossard, seigneur de Bréveaux, personnage intéressant sur lequel M. de Caix donne quelques détails, furent continués par ses descendants pendant cinq générations et leur rédaction se poursuivit régulièrement jusqu'au milieu du dix-huitième siècle. M. de Caix de Saint-Aymour en tire quelques traits intéressants, notamment à l'année 1658, le récit d'une manifestation sentant la révolte et qui motiva la réunion, dans la plaine de Trun, de 2,000 gentilshommes venus pour protester contre les malversations et les vexations des « traitants ».

— M. Etienne Deville, de la Société libre de l'Eure, a étudié un livre de comptes de l'hôtel-Dieu de Bayeux (1466-1467), manuscrit aujourd'hui conservé à la Bibliothèque nationale, après avoir fait partie de la collection de M. A. Monteil, dont il porte le nom sur la reliure du volume. Il n'embrasse qu'une période d'un an, mais il offre de curieux détails que M. Deville s'est efforcé de mettre en lumière.

La partie relative aux recettes lui a permis de relever certains noms de personnages et surtout quelques mentions intéressantes pour la topographie de la ville de Bayeux à cette époque : la rue Bienvenu, la rue Lectière, la rue Saint-Malou, la rue de la Tanerie, la rue aux Cocqs. Celle consacrée aux dépenses a permis à M. Deville de relever certaines particularités, comme : payements aux officiers et gratifications, salaires d'ouvriers qui touchaient en général 20 deniers par jour ; dépenses pour réparations et d'organisation intérieure : nourriture, chauffage, entretien de la basse-cour. La boisson commune était la cervoise et le cidre, à noter pour une pipe et demi, y compris l'achat des pommes 7 livres, plus 2 sols et 6 deniers pour le brassage.

A citer également la partie relative aux dépenses nécessitées par les écritures de la maison : achat de papier, parchemin, matières à faire de l'encre et cire pour sceller les actes. Une curieuse mention à retenir, c'est celle relative à la confection du présent compte, transcription, parchemin et papier ; le manuscrit coûta 200 livres, somme élevée quand on la rapproche de la dépense totale qui se monta, en argent, à 593 livres. M. Deville a reproduit à la suite de son mémoire de nombreux extraits de ce document qui nous initie à l'administration d'un établissement charitable pendant une année de la seconde moitié du quinzième siècle.

— M. Sauvage, archiviste-adjoint du Calvados, signale les cartulaires laïcs conservés aux

archives du Calvados, ceux des Le Chevalier, de la Danjie, Pegnie, Jean Sallet, des Perrote de Cairon, du fief de Fournet, tous rédigés dans la seconde moitié du quinzième siècle et pour la plupart authentiques. Il montre qu'il faut les rapprocher des cartulaires, censiers, etc., exécutés à la même époque dans les chartriers ecclésiastiques et qui éclairent le monument de restauration économique consécutif en Normandie, à la guerre de Cent ans.

— M. l'Abbé Alix, curé de Breville-sur-Orne, a lu un travail intitulé : *Un moine bibliophile au dix-septième siècle. Pierre Pecquet, sous-prieur du Plessis-Grimault.* L'auteur, s'inspirant d'un manuscrit de la collection Mancel, à Caen (n° 73) et d'un manuscrit de la bibliothèque Sainte-Geneviève à Paris, n° 1875, esquisse à grands traits la vie de son héros, né à Senlis en 1584 et recevant à quinze ans l'habit des chanoines de Saint-Augustin dans le prieuré du Plessis-Grimault. Devenu bibliothécaire du couvent, Pierre Pecquet s'occupe à mettre en ordre ce qui reste de livres et manuscrits en son monastère. Il recopie de sa main plusieurs manuscrits trop usagés, notamment le *Vieux Nécrologe.* Il regrette vivement la perte d'autres manuscrits. Il fut investi successivement et même simultanément de plusieurs charges, notamment celles de sacriste et de prieur-curé de la paroisse, charges qui étaient alors sources d'assez bons revenus. Le bibliothécaire en profita pour recueillir le plus grand nombre de volumes possible. Bien plus, il voulut faire des élèves ; mais il ne réussit qu'imparfaitement. Il entretint des relations avec les moines studieux des abbayes voisines, notamment avec M. Le Gueydon, prieur d'Aunay, puis abbé de Barbery. Il légua à ce dernier sa bibliothèque, comptant 2270 volumes, dont il avait établi le catalogue, aujourd'hui conservé à la bibliothèque de Caen. Cette bibliothèque resta au prieuré, d'où à la Révolution elle passa en partie à la bibliothèque de Vire.

En 1656 le moine bibliophile fut enterré dans la chapelle Saint-Roch de son église conventuelle.

Bibliothèque nationale. — Rapport adressé au ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts, par M. Henry Marcel, sur les services de la Bibliothèque nationale pendant l'année 1910.

« J'ai l'honneur de vous adresser le rapport annuel sur les différents services de la Bibliothèque nationale. Avant d'entrer dans le détail de ces services, pour l'année 1910, j'estime qu'il est de mon devoir d'attirer votre bienveillante attention sur la situation faite au grand dépôt de la rue de Richelieu. Ce dépôt qui, par sa nature même, est destiné à s'accroître d'une façon périodique et constante, risque d'être entravé, dans son fonctionnement normal, par le cadre restreint de son personnel et par les limites étroites de ses bâtiments.

Pour ne parler que du département des imprimés, il y a vingt ans, on évaluait à environ 3 millions le nombre des volumes existant à la Bibliothèque nationale. D'après les chiffres que vous trouverez exposés plus loin, ce département s'enrichissant d'au moins 50,000 unités par an, c'est, au bas mot, d'un tiers qu'il s'est accru pendant ce laps de temps. Or, à ce flot montant des productions de toutes sortes de la librairie moderne, qu'il s'agit d'enregistrer, de cataloguer et de communiquer à un public dont les légitimes exigences augmentent dans les mêmes proportions, quels moyens d'action avons-nous pu opposer? Faute des crédits nécessaires, nos efforts n'ont pas toujours abouti aux résultats que l'on aurait pu en attendre.

Après les améliorations introduites dans le service des communications et dans la publication des bulletins mensuels, que j'ai eu l'honneur de vous signaler dans mes précédents rapports, d'autres réformes s'imposent, qu'il paraît impossible de réaliser, quand on songe que le nombre de nos fonctionnaires et agents n'a presque pas varié depuis plus de vingt-cinq ans, quand on songe surtout que les locaux, affectés à des collections qui s'accroissent dans les proportions que je viens d'indiquer, sont demeurés les mêmes depuis près de onze ans. C'est ainsi qu'en l'absence de place, nous sommes obligés d'avoir recours à des espédients désastreux pour le classement et la communication des collections, tels que l'installation de casiers provisoires au milieu des travées du magasin central, ou le placement de séries sur un double

rang. C'est ainsi encore que, ne pouvant plus les recevoir rue de Richelieu, nous allons être amenés à vous demander l'autorisation de transporter la série des journaux de province, qui s'accumulent au rez-de-chaussée et jusque dans les sous-sols du bâtiment de la rue Colbert, dans un autre local extérieur à la bibliothèque, sauf à les mettre à la disposition des lecteurs qui en demanderont la communication dans des conditions qui seraient à déterminer.

Si encore l'insuffisance du nombre de nos agents employés à la manutention des volumes, emmagasinés souvent à une grande distance de la salle de travail où ils doivent être consultés, si cette insuffisance, dis-je, était compensée par une machinerie plus en rapport avec nos besoins, le temps qui s'écoule entre la demande d'un ouvrage et sa remise au lecteur pourrait parfois être abrégé. Mais, là encore, nous sommes loin de compte. La plupart des monte-charge mus à bras d'homme dont nous pouvons disposer laissent beaucoup à désirer et les moyens mécaniques, comme les ascenseurs automatiques, le tapis roulant, etc., que nous réclamons depuis des années, n'ont pas encore pu être installés.

Il est aussi un service de la Bibliothèque nationale qui a pris une grande extension : c'est celui de la photographie. Il n'est pas de jour que nous ne recevions des demandes portant sur des séries considérables de documents destinés à illustrer les publications, les revues et journaux dont le nombre augmente sans cesse. Ces documents, surtout ceux conservés aux départements des Estampes et des Manuscrits, sont souvent exposés à des détériorations du fait des manipulations, du transport des volumes à grande distance effectué par un seul agent, etc., et des mesures effectives s'imposent pour faciliter cette manipulation, peut-être aussi pour limiter la reproduction des ouvrages et pièces des collections nationales, si l'on veut en empêcher la complète destruction.

Il me semble que les quelques exemples que je viens de citer suffisent, entre tant d'autres, à faire ressortir l'urgence qu'il y aurait à relever les crédits affectés au personnel, au matériel et aux bâtiments de la Bibliothèque nationale, sous peine d'exposer notre grand établissement littéraire, scientifique et artistique à des comparaisons fâcheuses avec les bibliothèques de l'étranger, sous peine d'arrêter dans leur développement et même dans leur fonctionnement régulier des services dont l'activité, pour l'année 1910, est constatée par les statistiques qui suivent.

Département des Imprimés, cartes et collections géographiques. — Au département des Imprimés, les améliorations réalisées dans les différents services, depuis qu'ils ont chacun à leur tête un conservateur-adjoint, se sont poursuivies normalement. Les ouvrages venus par la voie du dépôt légal, des dons ou des acquisitions sont communiqués aux lecteurs dans le laps moyen d'un mois après leur entrée à la bibliothèque.

Dans la salle de travail du département des Imprimés, si la moyenne du temps qui s'écoule entre la demande d'un livre et sa remise au lecteur ne dépasse guère un quart d'heure, il faut attribuer ce résultat au zèle des fonctionnaires et agents. Tandis que leur nombre n'augmente pas et que, tout au contraire, les dispositions du décret organique de 1909, qui nécessitent deux ans de grade pour chaque avancement, ne nous permettent pas d'avoir nos cadres complets, le nombre des lecteurs ne cesse de croître. Il dépasse, certains jours d'hiver, le chiffre de 750, alors que les places à la disposition du public dans la salle de travail sont au nombre de 344 seulement. Beaucoup de gens doivent rester debout et travailler sur les pupitres des casiers. Les bulletins communiquès (460,694) dépassent d'une vingtaine de mille les communications de l'an dernier.

La statistique des salles du département des Imprimés, pour l'année 1910, accuse les chiffres suivantes : Salle de travail : Lecteurs : 186,990 ; volumes communiqués : 572,168. — Salle publique de lecture: Lecteurs : 34,906; volumes communiqués: 52,327. — Salle de géographie : Lecteurs: 2405; pièces communiquées: 29,250.

Accroissement des collections. Dépôt légal. : Seine: livres et brochures: 5792; journaux et publications périodiques: 160,000; musique: 6507. — Départements: livres et brochures: 10,220; affiches électorales: 11,480: journaux et périodiques: 380,000; musique: 200.

Acquisitions. — Livres étrangers: 12,225; livres anciens: 87; revues et périodiques étrangers: 72,000.

Dons. — 4600 numéros formant ensemble plus de 6000 volumes. — Section de géographie: Dépôt légal, 233; dons: 150; acquisitions: 638.

Entretien des collections. — Reliures à l'extérieur; 14,204; reliures à l'intérieur: 7849.

Dons principaux. — De nombreux ouvrages en langues étrangères ont enrichi de façon très notable nos collections. M. Emile Picot, membre de l'Institut, nous a donné une importante série d'ouvrages roumains, près de mille, qui resteront groupés sous le nom du donateur. Citons, entre autres, les revues roumaines *Transilvania*, *Biserica. Ortodoxa romana*, et surtout la *Columna lui Traianu*, dont les premiers numéros sont presque introuvables aujourd'hui. — De M. Georges Hévelle, traducteur des romanciers d'Annunzio et Blasco Ibañez, nous avons reçu des romans et des poésies contemporaines, en italien et en espagnol, qui ne forment pas moins de 450 volumes. — Un curieux recueil de quatre ouvrages religieux, publiés de 1794 à 1796, à Ielgawa et donnés par M. Monthiers, nous a fourni des spécimens, jusqu'ici rares dans notre dépôt de la langue lettonne, idiome populaire de la Courlande, apparenté au lithuanien. — Au grand collectionneur américain J. Pierpont Morgan, nous devons un exemplaire de son *Catalogue of jewels and works*, publié avec le plus grand luxe. — Mme Dinah Félix, la dernière sœur de Rachel, nous a légué en double exemplaire, habillé d'une belle reliure en maroquin plein, l'ouvrage d'Adrien Delahante, *Une famille de finance au dix-huitième siècle.* — De la *Schola cantorum* nous avons reçu en don un lot de 253 partitions musicales, pièces et brochures.

C'est aux dons surtout que nous devons de combler nos lacunes. La comparaison d'annuaires bibliographiques, comme ceux de Nilsson et Le Soudier, avec le *Journal de la librairie* permet au service des entrées de relever les omissions du dépôt légal. Quand ces omissions sont trop anciennes pour être signalées au ministère de l'intérieur, des démarches officieuses auprès des éditeurs permettent de réparer l'oubli commis par l'imprimeur. Chaque année, 250 volumes nous sont ainsi remis à titre gracieux par les maisons d'édition et 6000 à 7000 numéros par les directeurs de périodiques.

Le service de l'inventaire s'adresse, non pas aux éditeurs, mais aux auteurs. Au cours de l'impression du catalogue général, il communique aux auteurs dont il peut se procurer l'adresse les placards en épreuve de leur bibliographie, en vue de rectifications ou d'additions. Nombre d'écrivains se font un plaisir d'enrichir nos collections des ouvrages qui nous manquent, si bien que, pour la seule année 1910 et pour les seuls auteurs dont les noms commencent par Do-Du, nous n'avons pas reçu moins de 1510 brochures, opuscules et volumes français ou étrangers.

De même, le bibliothécaire des sociétés savantes, qui a entrepris une soigneuse révision des collections confiées à sa garde, a obtenu de diverses sociétés 109 volumes et fascicules manquants. Enfin, la section de géographie, que n'alimente plus depuis plusieurs années le dépôt légal des départements, cherche également à combler ses lacunes.

Principales acquisitions. — Parmi les livres anciens dont s'est enrichi en 1910 le département des Imprimés, on peut signaler:

1° La première édition parisienne des *Epistolae familiares*, de Cicéron (Paris, 1477), inconnue des auteurs du catalogue des incunables contenus dans les bibliothèques publiques de France; — 2° Cinq opuscules imprimés en 1499 au Monastère de Montserrat: la *Règle de saint Benoît*, l'*Incendium amoris*, de saint Bonaventure, l'*Instructio novitiorum de quatuor virtutibus* et les *Méditationes* du même, le *Tractatus de spiritualibus ascensionibus*, de Gérard de Zutphen; — 3° Un *Virgile* illustré, de l'année 1502, publié à Strasbourg chez Grüninger, in-folio; — 4° Le *Breviarium secundum usum ordinis S. Johannis Hierosolymitani*, Lyon, 1517, in.8°; belle reliure gaufrée de l'époque; — 5° Les *Heures de Bourges*, publiées à Paris vers 1541; — 6° La collection des œuvres d'un réformé qui se signala par ses dissertiments avec Luther, Andreas

Rudolph Bodenstein dit Carlstadt; — 7° 750 numéros appartenant à divers journaux de l'époque révolutionnaire, période pour laquelle nous cherchons de plus en plus à combler nos lacunes.

Entre autres acquisitions de la section de géographie, il faut citer une carte française, jusqu'ici inconnue, des deux Amériques, par Jacques de Vaulx (1584). Elle offre cette particularité que notre pavillon flotte sur le continent américain, où se se rendaient deux vice-rois français chargés d'en prendre possession. Dans un atlas manuscrit du seizième siècle, non identifié jusqu'à présent, on a reconnu des vues côtières prises sous les yeux du célèbre navigateur Drake, lors de son dernier voyage en 1595-1596: l'endroit où a été immergé, en vue de Puerto-Bello, le corps du vainqueur de l'*Invincible Armada* s'y trouve soigneusement marqué.

La section de géographie procède à l'édition d'un nouveau catalogue de ses périodiques étrangers. Ces revues pourront être communiquées au public, dans la salle de géographie, dès l'apparition de chaque livraison.

Catalogues et inventaires. — 1° *Bulletins.* Le Bulletin des récentes publications françaises a compris, en 1910, 11,074 articles, disposés chaque mois suivant le plan adopté en 1908; les tables des noms d'auteurs et de mots typiques sont sous presse. En dehors des 804 pages consacrées aux récentes publications, il y une pagination à part pour les livres anciens (22 pages) et les cartes et plans de la section de géographie (92 pages). — Le Bulletin étranger comprend 7500 noméros. — Le catalogue des dissertasions académiques étrangères de 1909-1910 compte 4950 articles.

2° *Catalogues.* — Les travaux de catalogue, exécutés en 1909-1910, ont été les suivants: Catalogne général des imprimés. Impression des tomes XLII-XLV (Dripht-Dur). — Catalogue des actes royaux. Tome 1er (Des origines jusqu'à la mort Henri IV), in-8°, CCXXII, 852 colonnes. — Catalogue méthodique de l'histoire de l'Amérique (autographié). Tome V, pages 40-360. Araucanie, Terre de Feu, île Malouines, généalogies et biographies (Abbott-Ribôn). — Catalogue des ouvrages anonymes de l'histoire de France (autographié). 2e série (noms de lieux), tome V, pages 400-956 (Aveyron, Châteaubriant). — Catalogue de factums. Envoi à l'impression d'un dernier supplément et de la table. — Catalogue de la musique ancienne. Tome Ier, in-4°, 241 pages. Le tome II paraîtra incessamment. — Répertoire alphabètique des livres mis à la disposition des lecteurs dans la salle de travail du département des Imprimés. In-8°, XX-316 pages.

L'essai de catalogue par matières, tenté l'an dernier sur les volumes du catalogue général (lettre D), a été continué. Pour deux volumes et demi, il n'atteint pas moins de 30,000 fiches. Il rendra de grands services, dès que nos ressources permettront de l'activer assez pour le mettre à la disposition des lecteurs.

L'inventaire de tous les périodiques français et étrangers se poursuit également.

Département des manuscrits. — La statistique des services du département des manuscrits pour l'année 1910 donne les résultats suivants: Lecteurs: 42,133; manuscrits communiqués: 74,010. — Manuscrits prêtés: Paris, 314; départements, 92; étranger, 92. Total: 498 manuscrits. — Manuscrits photographiés, 1,062. — Manuscrits envoyés des départements et de l'étranger pour être communiqués à la Bibliothèque nationale: départements, 97; étranger, 64. Total: 161 manuscrits. — Manuscrits entrés: par acquisitions, 271; par dons: 113. Total: 384 manuscrits. Reliures: à l'extérieur, 3,392 (y compris les volumes provenant de la mission Pelliot); à l'intérieur, 56. Total: 34,448 manuscrits.

Principaux dons. — Copies de cartulaires normands, manuscrits, notes et extraits historiques, légués par M. Léopold Delisle, administrateur général honoraire de la Bibliothèque nationale, et remis par son frère M. Xavier Delisle. — Itinéraire de Louis XI. Don de la Société de l'histoire de France. — Papiers historiques sur Venise et Naples, de feu Michel Perret et Léon Cadier. Don de M. le directeur de l'École des chartes. — Correspondance de Chardon de La Rochette. Don de Mme veuve Eug. Chatel. — Lettres d'Auguste Comte. Legs du docteur Audiffrent, de Marseille. — Manuscrits autographes de Théodore de Banville. Don de M. et Mme Georges Rochegrosse. — Manuscrits autographes d'Anatole France. Legs de

Mme Arman-Caillavet. — Cinq manuscrits de pastorales basques. Dons de MM. G. Hérelle et Em. Picot. — Deux manuscrits lolo. Don de MM. Pierre Duchesne-Fournet et Lapicque. — Fragment d'un chansonnier français du treizième siècle. Don de Mme veuve Paul Aubry.

Parmi les acquisitions faites au cours de l'année 1910, signalons. — Halachot-Guedolet, manuscrit hébreu du onzième siècle. — Lectionnaire des évangiles, manuscrit syriaque, à peintures, du douzième siècle. — Grammaire de Sibawaïhi, manuscrit arabe de l'an 1157. — Sergius, Commentaire sur Aristote, manuscrit syriaque du treizième siècle. — Proverbes de Meïdani, manuscrit arabe de l'an 1197. — Dictionnaire biographique des compagnons de Mahomet, par Ibn Ilhak, manuscrit arabe du treizième siècle. — Chronique arabe de Bar-Hebraeus, manuscrit arabe du quatorzième siècle. — Poésies antéislamiques, manuscrit daté de l'an 1305. — Dictionnaire persan-arabe de Beïhati, manuscrit du quinzième siècle. — Histoire de la maison de Timour, par Abder-Rezzat, de Samarkande, manuscrit du seizième siècle. — Galfridi Monumetensis historia Britonum, manuscrit latin du treizième siècle. — Statuts de Saint-Sauveur et obituaire de Saint-Laurent d'Aix, manuscrits latins des quatorzième et quinzième siècle : — Cartulaire de Saint-Maximin de Trèves, manuscrit latin des quinzième et seizième siècles. — Chartes et correspondance de princes de la maison de Savoie, depuis le treizième siècle : 14 volumes. — Testament autographe de Pierre de Bourdeille, seigneur de Brantôme. — Correspondance originale du maréchal de Luxembourg pendant la campagne de Flandre, en 1693. — Correspondance des ministres Colbert et Le-Tellier, relative aux eaux et forêts. — Receuil de documents originaux sur la fabrication des assignats.

Catalogues. — Catalogue des livres chinois, par M. Courant, fascicule 7. — Catalogue des manuscrits tibébains, par le docteur P. Cordier, 3e partie. — Catalogue des manuscrits indiens, par M. Cabaton, fascicule 3. — Catalogue des manuscrits persans, par M. Blochet, tome II. — Catalogue des manuscrits arabes, persans et turcs (supplément jusqu'en 1910), par M. Blochet. — Catalogue des manuscrits des nouvelles acquisitions des fonds latin et français (1908-1909). — Répertoire des manuscrits latins et français des nouvelles acquisitions (1891-1910), par M. Omont. — Catalogue des collections de province, par M. Lauer, tome II et dernier. — Catalogue de la collection Baluze, par MM. Auvray et Poupardin. — Catalogue de la collection des Mélanges de Colbert, par MM. de La Roncière et Bondois. — Catalogue de la collection Dupuy, par M. Dorez, tome III et dernier. — Table générale des manuscrits de l'ancien fonds français, par M. Labrosse. — Table générale des manuscrits du nouveau fonds français, par M. Vidier. — Répertoire général des correspondances originales et autographes conservées au département des manuscrits.

— Département des estampes. — La statistique des communications au département des Estampes pendant l'année 1910 accuse les chiffres ci-dessous : Nombre de bulletins : 18,909. — Nombre de recueils communiqués au public : 54,821. — Nombre de recueils communiqués à l'atelier de photographie : 5,033. Ce chiffre est en augmentation de 16 p. 100 sur les communications faites en 1909 et de 21 p. 100 sur celles faites en 1908.

Le service de la photographie pèse tout particulièrement sur le personnel de service du Cabinet des Estampes ; le gardien qui est préposé spécialement à l'atelier de photographie est littéralement surchargé. L'extension de ce service entraîne l'application de plus en plus stricte des mesures de conservation prévues par le règlement de la Bibliothèque nationale ; le conservateur insiste pour que le personnel de service soit renforcé et pour que la construction du monte-charge desservant l'atelier de phothographie soit commencée.

Dépôt légal. — Le dépôt légal a fait entrer au département des Estampes, pour Paris : 3,152 pièces ; pour les départements, 152 pièces. Ces chiffres permettent de constater que le fléchissement, observé jusqu'en 1907 dans le rendement du dépôt légal, a été enrayé. Le dépôt se fait maintenant avec régularité pour les albums de gravures. Le dépôt des épreuves de graveurs est plus lent à obtenir.

Dons. — Nombre des dons, 131. Nombre des pièces données, 1,086. Le département des Estampes s'est enrichi par la libéralité d'artistes, au nombre desquel nous citerons : feu

Théophile Chauvel, qui a légué son œuvre gravé et lithographié, remis au Cabinet des Estampes par Mme Chauvel. M. Ch. Jouas a donné, en épreuves d'artiste, son illustration de la « Cathédrale » de Huysmans ; M. E. Friant, 5 eaux-fortes originales ; M. B. Naudin, 4 eaux-fortes originales; M. Loir, 25 eaux-fortes originales. Un amateur, qui a exprimé le désir de garder l'anonyme, a offert au département des Estampes, en épreuves exceptionnelles, toutes les pièces d'Odilon Redon, qui manquaient à la collection. L'œuvre de Forain s'est enrichi de 18 eaux-fortes et lithographies originales offertes par M. R. Kœchlin ; Mlle J. Courbet a donné un dessin original de Gustave Courbet ; M. G. Ohnet, un portrait de Thomas Couture, dessiné par lui, même, M. Gallier, une série de voitures du dix-huitième siècle, dessinées par Janel, Webley-Ackermann ; Mlle H. Richard, arrière-petite fille du graveur Quénedey, un médaillon sculpté représentant Aglaé Quénedey ; M. H. Béraldi, différentes notices sur des graveurs et des bois gravés par Paillard et Lepère; M. Strölin, une planche, le dôme florentin, gravée à l'eau-forte par Corot, etc.

Le département des Estampes a reçu le don de plusieurs publications ; la Table du Mercure de France, éditée par la bibliothèque J. Doucet ; les catalogues illustrés de Gabriel de Saint-Aubin, publiés par la Société des dessins de maîtres ; les images de confrérie, de M. l'abbé J. Gaston, publiées par la Société d'iconographie parisienne ; le recueil des dessins de l'école polytechnique, etc.

Acquisitions. — Nombre d'acquisitions, 131. — Nombre de pièces acquises, 2,889. — Parmi les acquisitions de pièces anciennes, les plus importantes sont : l'épreuve d'un nielle florentin du quinziéme siècle, représentant la Madone et un donateur agenouillé. Cette épreuve est actuellement la seule connue. Duchesne, dans son traité sur les nielles (n° 64) et Dutuit (Manuel n° 165) n'ont pu décrire que les copies de cette pièce ; — un diplome d'affilié au tiers-ordre des Franciscains, 1505. Ce diplôme délivré à Assise à un Italien, porte une vignette avec légende française xylographiée. C'est un document intéressant au point de vue de la diffusion des estampes françaises ; — une série de cinq gravures sur bois in-folio, représentant deux musiciennes, deux musiciens et un chef d'orchestre, pièces non décrites, exécutées vers 1570 environ ; — deux gravures en criblé : sainte Anne, la Vierge et l'enfant Jésus ; le martyre de saint Sébastien. Ces deux gravures peuvent compter parmi les plus importants spécimens connus de la gravure en criblé, fin du quinzième siècle. La première a été echangée contre un fragment du plan de Francfort, gravé par Mathieu Mérian en 1628, complétant l'exemplaire conservé par la ville de Francfort ; — trois pièces d'une « Passion » française avec légendes xylographiées, vers 1500 — une sibylle et un prophète, faisant vraisemblablement partie d'une suite inconnue jusqu'à présent. Gravure sur bois, seizième siècle, avec légende xylographiée ; — une estampe emblématique : le passereau mal conseil, faisant partie d'une suite dont on connaît déjà deux pièces. Gravure sur bois, seizième siècle.

Parmi les acquisitions d'estampes modernes intéressantes, il faut signaler : une épreuve très rare de la *Tonnelle,* lithographie originale de Forain, acquise à la vente Ragot ; l'œuvre d'A. Willette, comprenant 2,520 pièces. C'est un ensemble qu'il serait à peu près impossible de reconstituer une seconde fois ; il a été formé avec beaucoup de persévérance et de sagacité par un érudit collectionneur parisien, M. Paul Blondel, qui a fait bénéficier le Cabinet des Estampes du résultat de ses recherches. M. Blondel avait déjà recueilli dans les mêmes conditions l'œuvre de Forain, qui constitue aujourd'hui un ensemble de 17 volumes au département des Estampes.

Reliure. — Le département a fait relier, en 1910, 228 volumes ou recueils, dont 44 grands in-folio. — *Catalogues.* Catalogue de la collection de Vinck. Le tome II est en préparation, rédigé par M. Bruel. — Catalogue des portraits. Le tome VII est achevé par M. Laran. Il est actuellement sous presse.

Bâtiments. — Il ressort des considérations et des statistiques qui précèdent que la question primordiale pour nos services est celle des bâtiments. Si M. Pascal, architecte de la Bibliothèque nationale, était mis à même d'activer la construction de la seconde salle de lecture

avec les magasins qui y seront annexés et l'installation du département des médailles, dans les locaux qui lui sont destinés rue Vivienne, nous pourrions réaliser, dans une certaine mesure, les améliorations réclamées depuis si longtemps. Malheureusement, la modicité des crédits alloués au service des travaux, à laquelle viennent s'ajouter les grèves et les difficultés avec les entrepreneurs, est un obstacle à leur prompt achèvement.

D'un récent rapport que j'ai demandé à M. Pascal, il résulte qu'il va pouvoir couvrir de verre les châssis inclinés du grand comble de la salle nouvelle, de sorte que, sans être tout à fait affranchis des dangers de la température extérieure, les travaux pourront se continuer prochainement à couvert et que nous commencerons à voir disparaître les causes si fâcheuses d'humidité dont souffrent, depuis quatre années, les pièces inférieures de cette partie centrale de la construction, en cours depuis bientôt quatorze ans.

M. l'architecte ne peut pas encore prévoir l'achèvement de cette salle. Néanmoins l'année 1911 en verra la clôture verticale le long du chemin de ronde qui a été aménagé pour la surveillance, pour la ventilation et pour l'entretien, à la partie la plus haute du plafond vitré et des œils-de-beuf qui éclaireront ladite salle. On commencera bientôt le garnissage de la voûte et la construction de ces œils-de-beuf ; la partie décorative suivra. Pendant ce temps le bâtiment sur le jardin, arrivé seulement au-dessus du plancher haut du rez-de-chaussée et dont quelques colonnes émergent déja, pourra être conduit jusqu'à son faîtage, si rien ne vient retarder la réalisation d'études en avance de plus d'une année.

Quant à la transformation de la machinerie, monte-charge, transports à bras, tapis roulants, etc., elle est subordonnée à l'achèvement de la construction actuelle, dont elle sera le complément tout indiqué, quoiqu'il soit indispensable de nous doter immédiatement au moins de deux ascenseurs, qui, en tout état de cause, pourraient être utilisés dans l'avenir et rendraient, dès à présent, les plus grands services.

En terminant cet exposé, je prends la liberté, monsieur le ministre, de faire appel à toute votre sollicitude en faveur d'un établissement qui, sans l'intervention énergique des pouvoirs publics, serait bientôt atteint dans ses forces vitales et dans le fonctionnement de tous ses services.

— M. Henry Marcel, administrateur de la Bibliothèque nationale, a eu, pour célébrer le centenaire de Théophile Gautier, l'heureuse idée d'organiser une exposition de souvenirs se rapportant au poète. Huit vitrines, réunies dans la salle d'honneur de la Bibliothèque, contenaient les unes des portraits et caricatures du poète, les autres les œuvres: poésies, romans et voyages, des autographes, etc.... M. Marcel et ses collaborateurs doivent être remerciés pour ce témoignage rendu à la mémoire du célèbre écrivain.

— La marquise Arconati Visconti vient de faire don au département des Manuscrits de la Bibliothèque nationale d'un volume particulièrement important pour l'histoire du XVIe siècle. C'est l'exemplaire, sans doute original et dont on ne connaît pas d'autre copie, d'une *Histoire de Charles-Quint,* due à l'un de ses officiers, le Franc-comtois Hugues Cousin.

— M. Henry Omont a publié dans le dernier numéro de la Bibliothèque de l'Ecole des Chartes l'inventaire sommaire des *Nouvelles acquisitions du Département des manuscrits, pendant les années 1909-1910* (Paris, in 8°, 67 p.). Parmi les acquisitions, on notera : un ancien exemplaire des actes du troisième Concile de Constantinople (680), du IXe siècle ; un un traité des offices ecclésiastiques d'Amalaire, du Xe siècle ; une copie de l'Histoire des Bretons de Geoffroi de Monmouth, du XIIIe siècle ; un exemplaire des Voyages de Jean de Mandeville en Terre-Sainte, du XIV-siècle ; un cartulaire de l'hôpital de Burgos, du XIVe siècle ; une copie du cartulaire de l'abbaye de Saint-Maximin de Trèves, du XVIe siècle ; un registre des privilèges de l'Université de Toulouse, du XVIe siècle ; un exemplaire des statuts du chapitre de Saint-Omer ; un obituaire de l'abbaye de Saint-Laurent d'Avignon, du XVe siècle ; un inventaire de la bibliothèque et des joyaux de Ferdinand Ier d'Aragon, roi de Naples ; le testament autographe de Brantôme ; les minutes originales de la correspondance du maréchal de Luxembourg avec Louis XIV, pendant la campagne de Flandre de 1693 ; une volumineuse collection de pièces et correspondances originales sur l'histoire de Savoie (XVIe-XVIIIe siècles).

Notons, parmi les dons : manuscrits et papiers, principalement relatifs à l'histoire de Normandie, que M. Léopold Delisle avait conservés près de lui, après le don fait de ses collections à la Bibliothèque nationale, et qui ont été remis par son frère, M. Xavier Delisle. (L'inventaire en sera publié ultérieurement) ; collection de chartes sur le Poiton, formée par Benjamin Fillon et donnée par Mme Charier-Fillon ; mémoires et correspondance de La Révellière-Lépeaux, donnés en 1888 par M. R. David d'Angers, mais dont la communication avait été réservée jusqu'en 1910 ; correspondance d'Auguste Comte avec le Dr Audiffrent : manuscrits autographes des œuvres poétiques de Théodore de Banville, donnés par M. et Mme Georges Rochegrosse, etc.

Tous les articles réunis forment un total de 463 volumes manuscrits, ajoutés aux fonds latin et français des nouvelles acquisitions.

— Le premier volume du *Catalogue du fonds de musique ancienne de la Bibliothèque nationale*, publié par M. J. Ecorcheville, vient de paraître. (Paris, Société internationale de musique, 1910, in-4° 241 p. A-Air.) Dans son avant-propos, l'auteur nous informe que ce catalogue « forme le relevé bibliographique des ouvrages imprimés ou manuscrits, théoriques ou pratiques, en partition ou en parties séparées, déposés au Département des Imprimés de la Bibliothèque nationale, dans les séries V (Beaux-Arts) et Vm (Musique). Sont exclus les ouvrages classés dans les autres séries du Départemant (Poésie, Liturgie, Bibliographie, etc.), dont certains cependant ont trait à la musique, mais qui sont incorporés dans le Catalogue général des livres de la bibliothèque. Sont exclus, de même, les ouvrages de musique du Département des manuscrits ».

Le dépouillement s'arrête au milieu du XVIIIe siècle, vers 1750. L'ordre alphabétique est rigoureux, même pour les anonymes. Les manuscrits ont fait l'objet d'un dépouillement thématique. « Pour toute pièce manuscrite, soit isolée, soit incorporée dans un recueil, et qui n'est pas manifestement le copie d'un imprimé vérifié, le lecteur trouvera quelques mesures d'incipit dans ce catalogue. Dans ce dépouillement thématique, toutes les œuvres qui portent un nom d'auteur sont groupés au nom de cet auteur ; les autres figurent à leur place dans les recueils auxquels ils appartiennent. Ce classement alphabétique sera ultérieurement complété par des tables méthodiques, où la division des matières sera poussée aussi loin que possible, et qui se refèreront tant aux pages des volumes qu'aux numéros des clichés. Ces tables contiendront un classement alphabétique des chansons manuscrites ».

Félicitons M. Ecorcheville du travail qu'il a entrepris depuis plusieurs années et du soin qu'il a apporté à la rédaction de son catalogue qui est tout à fait une nouveauté.

Bibliothèque historique de la ville de Paris. — L'exposition annuelle de la Bibliothèque de la Ville de Paris, en l'hôtel Le Peletier de Saint-Fargeau, vient de s'ouvrir. M. Marcel Poëte, l'érudit conservateur de la bibliothèque et inspecteur des travaux historiques, à qui l'on doit ces intéressantes reconstitutions, a consacré l'exposition de cette année à « Paris au temps des grands classiques ». Notre prochain courrier contiendra un compte-rendu de cette exposition.

Lille. — La Bibliothèque municipale de Lille a fait l'acquisition d'une très intéressante gravure sur cuivre, qui appartenait à M. Laloy, mort récemment, à Houplines. C'est un almanach royal de l'année 1681, représentant le voyage du roi Louis XIV dans les Flandres, le 2 août 1680. Cette pièce, qui mesure 0m50 sur 0m30 de largeur, sort de l'imprimerie Langlois, à Paris. Le roi est représenté au centre, à cheval ; derrière lui un carrosse ; dans le fond, le Dauphin à la tête de son régiment et des fusiliers ; à l'arrière-plan, les fortifications de la citadelle de Lille, qui viennent d'être terminées. Devant Louis XIV, et à genoux, se tiennent les magistrats de la Cité. On aperçoit, dans un médaillon, le roi s'embarquant à Dunkerque, sur le navire l'*Entreprenant*. A gauche et à droite, sont quatre autres médaillons, représentant l'entrée de Louis XIV à Ypres, à Tournai, à Ambleteuse et à Saint-Omer. A la

partie inférieure, le graveur a, dans un rectangle, représenté la réception faite, par le roi, à la dauphine et au dauphin, à leur arrivée à Vitry-le-François, le 6 mars 1680. Cette gravure est très rare ; il n'existe, en effet, qu'un nombre très restreint de calendriers de cette époque.

Rouen. — A l'occasion du Millénaire de la Normandie, la Bibliothèque municipale de Rouen a organisé une exposition rétrospective, comprenant des manuscrits (miniatures, livres de chœur, avec ou sans notation musicale, albums amicorum, chartes, bulles, etc.), et des livres imprimés, des reliures, des variétés typographiques (thèses, affiches, brevets, diplômes, calendriers, etc.), ainsi qu'une collection de sigillographie et de numismatique. M. Loriquet, conservateur, a fait appel aux collectionneurs, pour compléter les lacunes que peuvent présenter les collections de la bibliothèque. Nous donnerons, dans notre prochain Courrier, un compte rendu de cette exposition qui intéresse les bibliophiles. A. Boinet.

VENDITE PUBBLICHE

Vendita della Biblioteca di Roberto Hoe di New York. — Dal 27 aprile al 5 maggio u. s. fu venduta all'asta la celebre biblioteca del defunto Roberto Hoe il quale era uno dei piú grandi bibliofili e collezionisti di tutti i tempi. La casa di vendite Anderson di New York pubblicò un bel catalogo illustrato diviso in due parti che corrispose all' importanza dell'asta e seppe con straordinaria abilità richiamarvi una tale attenzione che il concorso di bibliofili, collezionisti e librai d'ogni dove nella metropoli degli Stati Uniti divenne addirittura enorme. Gli incunaboli, i manoscritti, le legature ecc., accesero una gara vivissima tra i concorrenti di modo che ottennero dei prezzi che sorpassavano di gran lunga le previsioni piú ardite e che, in parte, possono anche essere considerati come fantastici e non giustificati. Lo strano è che alcuni capi, quantunque riconosciuti da bibliofili esperti e provetti per non autentici, furono ciononostante disputati fra i collezionisti e venduti a dei prezzi favolosi. Le 3538 opere catalogate nell'elenco distribuito dalla Ditta Anderson, che costituiscono la sola quarta parte della intera biblioteca, raggiunsero la rispettabile cifra di oltre cinque milioni di lire : fedeli alla nostra promessa ne citiamo le opere piú preziose coi loro prezzi :

20 *Aesopus*. Fabulae latine Rinucio interprete. Mediol., 1479 . . . . $ 525
56 *Alexander*. (Sir William, Earl of Stirling). Recreations with the Muses. London, 1637 1500
75 *Anacreon*. Odae graece et latine. Lutet. 1554. (Su pergam.) . . $ 1150
78 *Anacréon*, Sapho, Bion et Moschus. Paris, 1773-74. 675
117 *Art de bien vivre*. Paris, 1492 . . 650
141 *Augustinus*. (S.). De doctrina christiana, sive de arte predicandi. Mog., Schoeffer & Fust, s. a. . . 900
142 *Augustinus* (S.). De Civitate Dei. Ven., 1470. (Su pergam.) . . . 2700
154 *Bacon* (Sir Francis). Essaies. London, 1598 1575
252 *Berners* (Juliana). The Book of Saint Albans. Caxton 1486. . . . 12000
269 *Biblia Sacra Latina*. Mainz, Gutenberg ca. 1455. 50000
274 *Biblia Pauperum*. Ven. (1510) . . 510
276 *Bidpai*. The Dialoges of Creatures Moralysed. S. l. et a. 635
280 *Acta* scitu dignissima docteque concinnata Constantiensis concilii celebratissimi. Med. (1512). Leg. Grolier 1550
286 *Appianus*. Des Guerres des Romains. Lyon, 1544. Leg. orig. colle armi di Enrico I di Lorrena . . 900
287 *Ariosto*. Lione, 1586. Leg. orig. . 1050
288 *Arrianus et Hanno*. Periplus, Plutarchus de fluminibus, Strabonis Epitome. Bas., 1533. Leg. orig. . 575
289 *Artemidorus*. Da Somniorum interpretatione. Bas., 1543. Leg. orig. 525
297 *Bible*. The Holy Bible, containing

the Olde Testament. Edinb., 1715. Leg. Roger Payne . . . . . $ 900

300 *Bible*. The Holy Bible, 1646 ; Book of common Prayer. 1642. (Leg. orig.) 520

306 *Bouvelle* (Charles de). Livre singulier et vtile, touchant l'art et pratique de Geometrie. Paris, 1542. Leg. Francesco I 1150

308 *Camden* (William). Britannia sive Florentissimorum Regnorum.... descriptio. Lond., 1600. Esemplare della Regina Elisabetta 575

309 *Choul* (Guglielmo). Discorso della Religione antica de Romani. Lione, 1559. Leg. orig. 600

317 *Coquillart* (Guillaume). Oeuvres Par. 1532. Bella leg. del 1874 . . 2000

323 *Fregulphus*. Col. 1539, Leg. Maioli. 650

327 *Guicciardini* (Francesco). Historia d'Italia. Flor. 1561. Leg. con ritratto di Enrico II (??!) 2600

328 *Helidorus*. Aethiopicae historiae libri decem. Bas. 1552. Grolier . . 5500

331 *Justine Martyr*. Les Evvres De sainct Iustin. Par. 1559. Leg. orig. 1050

334 *Le Maire de Belges* (Jean). Les illustrations de Gaule. Lyon, 1549. Leg. orig. 700

335 *La Marche* (Oliver de). El Cavallero Determinado tradvzido de lengua Francesca. Anvers 1553. Leg. orig. 780

336 *Loryot de Laval* (François). Les Secretz Moraux. Paris, 1614. Leg. col monogr. di Maria de' Medici. 650

344 *Officium* Beatae Mariae Virginis nuper reformatum. Paris, 1597. Leg. Clovis Eve 1000

353 *Ordinaire* de la messe et les vespres du dimanche, 1733. Leg. genere Derome 2100

364 *Sansovino* (Francesco). Cronologia del mondo. Ven. 1580, Leg. Enrico III 750

371 *Valerius Maximus*. Ven., 1534. Leg. Grolier 1500

389 *Blake* (William). Poetical Sketches. Lond., 1783. 725

390 *Blake* (William). Songs of Innocence, 1789 700

391 *Blake* (William). The Marriage of Heaven and Hell. (1790) . . . $ 3500

392 *Blake* (William). Songs of Experience, 1794 700

393 *Blake* (William). Milton : A Poem in 12 Books, 1804 9000

396 *Blake* (William), Blair (Robert), Lavater (John Casper). Aphorisms on Man. 1825 1325

407 *Boccaccio* (Giovanni). Il Decamerone. Fir. 1527 525

410 *Boccaccio* (Giovanni). Il Decamerone. Lond., 1757, 5 vol. . . . 1000

411 *Boccaccio* (Giovanni). The Decameron containing An hundred pleasant Nouels. Lond., 1620. . . . 800

414 *Boccaccio* (Giovanni). Cy commence Jehan bocace de Certald son liure. Bruges, 1476. Esemplare scompleto di una carta e con 10 carte in facsimile ! 7000

415 *Boccaccio*. Here begynneth the boke of Johan Bochas. Lond., 1527. 875

421 *Bodenham* (John). Englands Helicon. Lond., 1600 1500

422 *Boethius*. De Consolatione Philosophiae (in latino e fiammingo). Gand 1485 4900

432 *Bonaparte* (Lucien). La tribu Indienne, ou Edouard et Stellina. Paris, 1792. 1725

455 *Bouchet* (Jean). L'Amoureux transy sans espoir. Paris, Verard. (1503). Su pergamena 3400

480 *Brandt* (Sebastian). The Ship of fools. Lond., 1509 1825

494 *Bray* (Anna Eliza). Life of Thomas Stothard. Lond., 1851 . . . 1350

503 *Breydenbach* (Bernhard v.). Opusculum sanctarum peregrinationum, 1486 675

530 *Bryant* (William Cullen). The Embargo, or sketches of the times. Boston 1808 3300

576 *Bury* (Richard de). Philobiblion, sive de amore librorum, 1473 . . 725

628 *Campbell* (Thomas). Life of Mrs. Siddons. Lond., 1834 725

632 *Capgrave* (John). Novae Legendae Angliae. Lond. 1516 1310

643 *Carmelianus* (Petrus). Carmen de sponsalibus inter Carolum. Lond., c. 1514. Su pergamena . . . $ 3000
667 *Celsus* (A. C.). Medicinae libri VIII. Ven., Aldo, 1528. Su pergamena 1700
684 *Champlain* (Samuel). Des Savvages, ov, Voyage de Samvel Champlain, etc. Paris (1603) 3825
685 *Champlain* (Samuel de). Les Voyages. Paris, 1613. 700
687 *Chapmann* (George-translator). Seven Bookes of the Illiades of Homere, etc. Lond., 1598. 3000
688 *Chapmann* (George-translator). The Crowne of all Homers Worckes Batrachomyomachia Or the Battaille of Frogs and Mise. Lond., (1624) 650
721 *Chaucer* (Geoffrey). The noble and amerous ancyent History of Troylus and Cresyde. London (1517) . . 1500
738 *Cicero*. Officiorum libri III. Ven., Aldo, 1517. Su pergamena, ma scompleto 575
742 *Cicero*. Rhetorica nova et vetus sive Rhetorica ad Herennium. Ven., Jenson, 1470. Su pergamena . . 1825
744 *Cicero*. Tusculanarum quaestionum libri quinque. Romae, 1469. . . . 565
753 *Claretie* (Jules). Puyjoli. Paris, 1890. 500
736 *Clarke* (William?). Polimanteia, or The meanes lawfull and ulawfull, etc. London, 1595 520
758 *Cleriadus* et *Meliadice*. Paris, Verard, 1495. Su perg. e miniato. . 8600
772 *Colden* (Cadwallader). The History of the Five Indian Nations. New York, 1727 900
791 *Colonna* (Francesco). Hypnerotomachia Poliphili. Ven. 1499. . . 900
1000 *Day* (John). The Isle of Gvls. London, 1606 855
1001 *Day* (John). Law-Trickes. London, 1608 855
1021 *Defoe* (Daniel). The Fortunes and Misfortunes of the Famous Moll Flanders etc. Lond. 1721. . . . 870
1057 *Denton* (Daniel). A Brief Description of New-York. Lond., 1670 . 3300
1226 *Queen Elizabeth's Prayer Book*. Lond., 1578 . . . . . $ 600
1250 *Etat actuel de la Musique* etc. Paris, 1770. 515
1264 *Everie Woman in Her Humour*. Lond., 1609 700
1308 *Feuillet* (Octave). Julia de Treceur. Paris, 1885. 615
1378 *Franklin Imprint*. Cato's Moral Distichs. Philadelphia, 1735 1100
1379 *Franklin Imprint*. Cato Major. Philadelphia, 1744. 825
1385 *Autograph letter*. Benjamin Franklin. Oct. 27, 1753 500
1414 *Gaguin* (Robert). De Origine et Gestis Francorum Compendium. Paris, 1500. Su perg., ma scompleto . . 515
1498 *Glanville* (Bartholomeus). De Proprietatibus Rerum. Lond., 1495 . 2000
1505 *Gohory* (Jacques). Livre de la Conquête de la Toison d'Or. Paris, 1563. 1500
1513 *Gorges*. America Painted to the Life. Lond., 1659. 1100
1516 *Goya*. Book of Etchings. Madrid, (1800). 950
1522 *Gray* (Thomas). Elegy in a Country Church yard. Lond., 1751 . . . 4500
1545 *Gregorius* (Magnus). Le Dialogue de Mons. Saint Grégoire. Paris, Verard, 1505. Su pergamena . . 800
1550 *Grolier Bessarion*. Ven., Aldo, 1516, leg. Grolier 3000
1576 *Hakluyt* (Richard). The Principal Navigations etc. Lond., 1599-1600. 3400
1614 *Hamilton* (Antony). Original drawings, illustrating Hamilton's Memoires de la Vie du Comte du Gramont. Lond., 1589. 775
1615 *Hamilton* (Lady Emma), Memoirs. Lond. 1855. 750
1617 *Hamor* (Ralph). True Discourse of Present State of Virginia. London 1615 710
1619 *Hennay* (Patrick)., The Nightingale, etc. Lond., 1622 625
1655 *Halyas*. Knight of the Swanne. Lond., 1502. Su pergamena. . . 21000
1656 *Helyas* (reprint of above). New York, 1901. Su pergamena . . . 500

1670 *Herbert.* (George) The Temple. Cambridge (1631) . . . . . $ 2000
1675 *Herodotus.* Herodoti libri novem, Ven., Aldo, 1502 . . . . . 500 (!)
1676 *Herrick.* (Robert). Hesperides. London, 1647-48 750
1683 *Heywood.* (John). The Spider and the Flie. Lond., 1556 950
1685 *Heywood* (Thomas). The Second Part of If ye know not me you know no bodie. Lond. 1606. . . 500
1694 *Heywood* (Thomas). Loves Maitresse. Lond., 1636 790
1698 *Hieronymus.* Epistolae et tractatus. Mogunt., Schoeffer, 1470. Su perg. 1275
1705 *Hoe* (Robert). Lecture on Bookbinding. New York, 1886. Su pergamena. 850
1708 —*Bierstadt.* Library of Robert Hoe. New York, 1895. 500
1711 *Holinshed* (Ralph). The Firste Volume of the Chronicles of England, etc. Lond., (1577) 560
1715 *Homerus.* Opera graece. Flor., 1488 *) 3800
1718 *Hookes.* (Nathaniel). Amanda. London, 1653 510
1719 *Horae.* Paris, 1498. Su pergamena. 625
1720 *Horae.* Paris, 1498. Su pergamena. 625
1721 *Horae.* Paris, 1503. Su pergamena. 850
1722 *Horae.* Paris, 1508. Su pergamena. 900
1724 *Horae,* in spagnuolo. Paris (1510). 500
1725 *Horae.* Paris, Verard, 1498. Su pergamena 655
1726 *Horae.* Paris, 1506. Su pergamena. 575
1727 *Horae.* Paris, 1506. Su pergamena. 625
1729 *Horae.* Paris, 1506. Su pergamena. 640
1730 *Horae.* Paris, 1522 525
1731 *Horae.* Kerver, Paris, 1525 . . . 525
1733 *Horae.* Paris, Hardouyn, 1500. Su pergamena 800
1734 *Horae.* Paris, 1507. Su pergamena. 925
1735 *Horae.* Paris, 1510. Su pergamena. 525
1736 *Horae.* Paris, 1513. Su pergamena. 725
1737 *Horae.* Paris, 1525. Su pergamena. 4500
1738 *Horae.* Paris, 1543 . . . . . $ 700
1739 *Horae.* Paris 1549 700
1740 *Horae.* Paris, 1541 1500
1744 *Horatius.* Ven. [1470]. Esemplare con una carta supplita a penna . 675
1767 *Hubbard.* (William). Narrative of Trouble with Indians in New England. Boston 1637-76 565
1789 *Ibraham* (S. B.). Mirages. Paris, [1906] 810
1790 *Ibraham.* Rabiâ el Kouloub. Paris, 1902 655
1801 *Irving.* (Washington). Manuscript used in revising Knickerbocker History of New York, 1854. . . . 3000
1804 *Irving* (Washington). Sketch Book, with manuscript revisions. N. Y. 1854 1550
1819 *Irving* (Washington). Manuscript, Life of Goldsmith 4250
1820 *Irving* (Washington). Portion of manuscript of Life of Washington. 2800
1821 *Irving* (Washington). Manuscript in memorandum book on Life of Washington 575
1828 *James I.* of England. The Essayes of Prentise to the Divine Art of Poesie. Edinb. 1584. 1030
1897 *Jonson* (Ben). Characters of Two Royal Masques. Lond. (1608) . . 535
1899 *Jonson* (Ben). Chloridia. London, (1630) 1550
1901 *Jonson* (Ben). Works. Lond., 1616-40. 3750
1905 *Jourdain* (Sylvester). A Plain Description of the Barmudas. London, 1613 600
1918 *Juvenal.* Satires. Paris, 1796. Su perg. 655
1925 *Keats* (John). Endymion, with autograph letter from author. London, 1878. 1000
1927 *Keats* (John). Letters and Poems. New York, 1883 600
1929 *Kempis* (Thomas). Imitatio Christi. G. Zainer (1471) 1975
1934 *Keye* (Ottho). Koude en Warme Landen, 1659 1010
1948 *Laborde.* Chansons. Paris, 1773 . 710
1965 *La Fontaine.* Contes et Nouvelles en vers. [Paris], 1762 725

*) Un esemplare magnifico legato in marocchino rosso dell' Impero dell'*editio princeps rarissima* di Omero è segnato nel nostro catalogo 68 al n. 440 al prezzo di Fr. 12000; non è di certo inferiore all' esemplare testè venduto per quasi Fr. 20000! N. d. D.

1995 *Lamb* (Charles). Beauty and the Beast, (1813) . . . . . $ 515
2013 *Lascaris* (Constantius). Grammat. graeca. Med., 1476 2300
2017 *Laudonniere*. L'Histoire notable de la Florida. Paris, 1586. 500
2033 *Lily* (John). The Woman in the Moone.. Lond. 1597. 1320
1049 *Locher*. Album des portraits et costumes Suisses. (Bâle) 1824 . . . 625
2073 *Longus*. Les Amours Pastorales. [Paris, Quillau]. 1718 925
2079 *Lorris et Meung*. Le romant de la rose. Paris, (1497) 825
2093 *Lovelace* (Sir Richard). Lucasta (1649) 705
2099 *Lindsay* (Sir David). Dialogue Between Experience and a Courtie, etc. London, 1566 700
2100 *Maberly*. The Print Collector. London 1844 1600
2104 *Macrobius*. In Somnium Scipionis Expositiones et Saturnalia. Ven., Jenson, 1472 650
2110 *Malory* (Sir Thomas). Le Morte d'Arthur. W. Caxton, 1485 . . . 42800
2115 *Beda*. Opusculum. Ms. membr. saec. XII 540
2116 *Biblia* (Sacra Latina). Ms. membr. saec. XIII 1850
2120 *Bury* (Richard). Philobiblion. Ms. cart. saec. XV 1450
2124 *Dudley*. Heroica Eulogia. Ms. membr. saec. XVI 1875
2126 *Epistolae et Evangelia*. Ms. membr. saec. XVII. 725
2127 *Pembroke Hours*. Ms. membr. saec. XV 33000
2128 *Book of Hours*. English, fifteenth century Manuscript. 1960
2129 *Book of Hours*, fifteenth century . 2050
2130 *Book of Hours*, fifteenth century. French 7850
2131 *Hours*, fifteenth century. French . 2300
2132 *Hours*, fifteenth century. French . 1450
2133 *Hours*, fifteenth century. French . 2400
2134 *Hours*, fifteenth century 975
2135 *Hours*, fifteenth century 5100
2136 *Hours*, latter fifteenth century . . 1850
2137 *Hours of Anne de Beaujeu* . . . 24000
2138 *Book of Hours*, fifteenth century. Flemish . . . . . $ 11650
2139 *Hours*, fifteenth century. French . 3000
2140 *Hours*, fifteenth century. Flemish. 2010
2141 *Hours*, fifteenth century. French . 900
2142 *Hours*, sixteenth century . . . 11000
2143 *Horace*, Works, fifteenth century Ms. 1650
2144 *Jarry*. Airs Nouveaux de la Cour. (Paris XVIIe siècle). 5750
2145 *Josephus*. Antiquitates Judaicae. Ms. membr. saec. XIII. 8200
2147 *Juvenalis* et *Persius*. Satyrae. Ms. ital. su perg. del XV sec. *) . . 8200
2148 *Lydgate* (John). The Lyf of Our lady. Ms. del XV sec. 1025
2149 *Martialis*. Epigrammata. Ms. membr. saec. XV. 750
2150 *Meditations on the Passion*. Ms. olandese del XV sec. 2100
2153 *Miniatures*. 32 lettere iniziali miniate 600
2154 *Mirouer historial de France*. Ms. membr. del XV sec. 6000
2155 *Missale Romanum* per Carlo VI. Ms. membr. del XIV sec. . . . 18900
5216 *Officium B. M. V.* Ms. membr. ital. del XV sec. 825
2157 *Officium B. M. V.* Ms. membr. ital. del XV sec. 1325
2158 *Officium B. M. V.* Ms. membr. ital. del XV sec. 1400
2159 *Onosander. De Optimo Imperatore*, etc. Ms. membr. ital. del XV sec. 600
2168 *Ovid*. Les XXI Epistres. Ms. membr. franc. del 1500 10000
2170 *Petrarca*, Sonetti. Ms. del XV secolo 900
2171 *Petrarca*, Rime. Ms. membr. del XVI sec. 1450
2172 *Prières à la Vierge*. Ms. membr. franc. del XV sec. 1025
2173 *Psalterium*. Ms. membr. inglese del XIII sec. 1650

*) Questo bel manoscritto pel quale il libraio Belin di Parigi ha pagato circa 42000 lire è descritto nel nostro *Bullettino* N. 2 (Novembre 1892) e fu offerto al prezzo di 2750 lire; per tale cifra fu acquistato dal defunto sig. Rob. Hoe! In nemmeno venti anni il suo valore è dunque salito da 2750 a 42000 lire!! N. d. D.

2174 *Psalterium*, Ms. membr. franc. del XV sec. . . . . $ 700
2175 *Psalterium*. Ms. membr. spagnuolo del XV sec. 1150
2178 *Rituale*. Ms. membr. franc. del XV sec. 950
2179 *Sauvarge*. L'Etiquette. Ms. membr. franc. del XVI sec. 2200
2180 *Traicté de Peyne*. Poeme Allégorique. Ms. membr. franc. del XVI sec. di 20 carte 2000
2191 *Marguerite de Navarre*. Histoire des Amens Fortunez. Paris, 1558. 1600
2198 *Markham*. Hungers Prevention. Lond. 1621. 1175
2205 *Marot*. Les Opuscles. Lyon (1530). 875
2206 *Marot*. Ladolescence Clementine. Lyon, 1534. 770
2218 *Marston*. What You Will. London. 1607 950
2219 *Marston*. Parasitaster. Lond. 1606. 975
2228 *Martyr*. De Orbe Novo. Paris, 1587. 1310
2233 *Mason*. Brief History Pequot War. Boston, 1736 1850
2272 *Mer des histoires*. Paris, 1488 . . 4300
2288 *Meyer*. Homo Microcosmus, etc. Francof., 1670 750
2290 *Milton*. Poems of John Milton (1645). 1520
2294 *Milton*. Paradise Lost. Lond., 1667. 1750
2302 *Mirror for Magistrates*. London, 1563 550
2310 *Molière*. Sganerelle ou le Cocu Imaginaire. Paris, 1660 1110
2311 *Molière*. L'Escole des Maris. Paris, 1661 600
2341 *Molière*. Les Oeuvres Reveues (1682). 530
2344 *Molière*. Oeuvres avec des Remarques Grammaticales. Paris, 1773 . 520
2357 *Montaigne*. The Essayes, etc. (Queen Elizabeth's copy). Lond., 1603. . 605
2362 *Montesquieu*. Le Temple de Gnide. Paris, 1772. 704
2422 *New York Charter*. New York, 1749. 2500
2423 *Frank's* New York Directory. New York, 1786 2275
2438 *Norton*. (John). The Redeemed Captive. Bost., 1748 1350
2498 *Painter*. The Palace of Pleasure Beautified (1566). 650
2499 *Painter*. Palace of Pleasure Beautified (London, 1569). . . . . $ 1000
2516 *Parkinson*. Paradisi in sole Paradisus Terrestris. Lond. 1629 . . 850
2517 *Parliament of Devils*. Lond. 1509. 3900
2536 *Le Pâtissier François*. (Elzevir). Amst., 1655 1200
2570 *Peele*. The Battell of Alcazar. London, 1594 1060
2571 *Peele*. The Famous Chronicle of King Edward I. Lond., 1599 . . 725
2572. *Peele*. Merry Conceited Jests. London (1620) 660
2593 *Petrarca*. Le Cose Volgari. Ven., Aldus, 1501. Su pergamena . . 4100
2595 *Pettie*. A Petite Pallace of Pettie. Lond., 1576-77 725
2626 *Plautus*. Comediae ex recensione Georgii Merulae Alexandrini. Folio. Ven., 1472 725
2630 *Plinius*. Historia Naturalis. Folio. Venezia, 1472. Jenson. Su perg. 2725
2642 *Poe*. Letter. 2pp. 4to, 1848 (New York). 1700
2675 *Quares*. A Feast for Wormes. 4to (London, 1620) 600
2700 *Quintilianus*. Institutiones Oratoriae. Folio. Romae, 1470. Su pergam. . 3100
2704 *Rabelais*, 3 vols., 4to. Amsterdam, 1741 1000
2709 *Racine*, 7 vols., 8vo. Paris, 1768. 780
2056 *Longfellow*. Outre Mer, with letter. Boston, 1833 1175
2864 *Sagard-Theodat*. Histoire du Canada. 8vo. Paris, 1636. 500
2876 *Saint-Pierre*. Paul et Virginia, royal 4to. Paris, 1806 750
2970 *Shakespeare*. Henry V. 4to. London, 1608 810
2071 *Shakespeare*. King John. 4to. London, 1611 2075
2972 *Shakespeare*. Hamlet. 4to. London, 1611 3150
2973 *Shakespeare*. Henry IV. 4to. 1613. 2500
2974 *Shakespeare*. Richard III. 4to. London, 1615 1810
2975 *Shakespeare*. Midsommer Night's Dreame. 4to. London, 1600 . . . 2050
2976 *Shakespeare*. Love's Labor's Lost. 4to. London, 1631 700

2977 *Shakespeare*. Pericles. 4to. London, 1635 . . . . . $ 525
2978 *Shakespeare*. Collected Works. First folio. London, 1623. 13000
2979 *Shakespeare*. Works. Second folio. London, 1632 1350
2980 *Shakespeare*. Works. Third folio. London, 1664 3200
2981 *Shakespeare*. Works. Fourth folio. London, 1685 750
2982 *Shakespeare*. Poems. First edition, 12mo. London, 1640 2700
2986 *Shakespeare*. Collected Works. Extra illustrated, 21 vols., 8vo. London, 1857 1500
3065 *Sidney* (Sir Philip). Countess of Pembroke's Arcadia. Small 4to. London, 1590 800
3066 *Sidney*. Defence of Poesie. 4to. London, 1595 3125
3075 *Simcoe*.. Journal of Queen's Rangers. 4to, Exeter (1787) 660
3080 *Skelton*. Why Come Ye Not to Courte? 16mo. London, 1545-1552. 2250
3101 *Smith*. History of Province of New York. Royal 4to. London, 1757 . 2300
3137 *Smith*, Statutes of Edward III. etc. Folio. London, about 1482 . . . 5200
3147 *Sterne*. A sentimental Journey. 2 vols., 8vo., 1st ed. London, 1768. 500
3172 *Suso*. Lorloge de Sapience. Folio (Paris) 1493. Prima ediz. francese. Esemplare su pergamena. . . . 13500
3194 *Tasso*. Jerusalem Delivered. 2 vols., 4to. London, 1803 800
3214 *Tennyson*. Poems by Two Brothers. 1st ed., small 8vo. London, 1827. 500
3219 *Tennyson*. In Memoriam. 8vo. London 1885. Cobden Sanderson binding 1950
3220 *Tennyson*. The Lady of Shalott. 4to. New York, 1881 . . . . $ 1100
3231 *Pfintzing*. Tewrdannck. Folio. Nürenberg, 1517 900
3236 *Theseus*. Folio. Paris, 1534 . . . 925
3243 *Gabriel*. Account of Province of Pennsylvania, etc. 12mo. London, 1698 900
3338 *Vespucci*. (Amerigo). Narrative of Third Voyage. 4to (Paris, 1503) . 1700
3339 *Vespucci*. Third Voyage. 4to, probably from German press, about 1504 3000
3340 *Vespucci*. Third Voyage. German translation. 4to. Strassburg, 1505. 850
3341 *Vespucci*. The New World etc. 8vo. Paris, 1516 850
3361 *Villon* (François). Les Oeuvres de maistre Françoys Villon. 8vo (Paris, 1532) 3800
3366 *Vincentius Bellovacensis*. Miroir Historial. 5 vols., folio (Paris, 1495) . 900
3406 *Walpole*. The Mysterious Mother. 8vo (Strawberry Hill, 1786) . . . 600
3410 *Walton and Cotton*. The Complete Angler. 4 vols., extended from one, 4to (London, 1808) 1150
3411 *Walton and Cotton*. The Complete Angler. 2 vols., extended to 10, 8vo (London, 1836). 2350
3415 *Warning for faire women*. Small 4to (London, 1599) 875
3484 *Winthrop* (John). A Declaration of Former Passages and Proceedings between the Englis hand the Narrowgansetts. Small 4to (Cambridge, Mass. 1645). 10000
3206 *Wolley* (Charles). A Two Years' Journal in New York. 8vo. (London, 1701) 2400
3526 *Wycherley* (William). Miscellany Poem. Folio (London, 1704) . . 2000

NOTIZIE

Un manoscritto che rimpatria. — Riceviamo da Wellesley: Il manoscritto delle rime del vecchio banditore fiorentino, Antonio Pucci, citato dal D'Ancona e da altri sotto il nome di Codice Kirkupiano, e creduto definitivamente perduto si ritrova, dopo molte vicende, nella Biblioteca del Wellesley College agli Stati Uniti.

La Direzione del Collegio, riconoscendo l' alto valore del manoscritto, tanto dal lato

letterario quanto da quello storico, ne ha decretato il rimpatrio, credendo con quest' atto far cosa cara agli amatori della Letteratura popolare Toscana del trecento ed affermare quel sentimento di fratellanza che unisce gli studiosi di ogni paese nonché attestare in tal modo la loro riconoscenza per tutte quelle facilitazioni procurate agli studiosi di oltre mare dalla generosità del governo Italiano.

Per volontà espressa dei donatori il manoscritto, il quale giungerà in Italia nell'autunno, verrà depositato in perpetuo nella R. Biblioteca Nazionale di Firenze.

La Biblioteca del poeta Mario Rapisardi. — Nel giugno scorso il Comitato dell' Esposizione agricola siciliana deliberava di destinare la somma residuale della Mostra, in lire quarantamila, per acquistare la biblioteca ed i manoscritti di Mario Rapisardi. Il 10 luglio corr., alla villa del poeta è avvenuta la funzione della consegna. Fra gli intervenuti erano il sindaco, il presidente e i componenti il Comitato dell' Esposizione e pochi intimi amici. Il notaio lesse l'atto con cui il poeta cede la biblioteca, i manoscritti e gli oggetti d' arte esistenti nella sua abitazione al Comitato dell' Esposizione allo scopo di donare il tutto alla città di Catania, riservandosene l' uso vita natural durante. Firmato l' atto e riscossa la somma, Rapisardi consegnava al sindaco lire diecimila destinandole in favore del Sanatorio dei tubercolosi di Catania.

Il poeta lesse poi la seguente lettera agli intervenuti:

« Agli egregi commissari della II Esposizione agricola siciliana.

« Ho idoleggiato in cinquant'anni di lavoro assiduo e tra non pochi imbarazzi i sogni piú sublimi che abbiano mai acceso la fantasia dei poeti e illuminate le meditazioni dei pensatori. Il lavoratore affranto è ora costretto a chiudere l'officina.

« Catania madre mi è stata sempre liberale di incoraggiamento e di affetto. Alla vigilia della mia partenza per il polo ignoto, la vostra parola affettuosa, o amici, e la vostra generosa offerta, mi riempiono l'animo di ammirazione. Il vostro culto rispettoso dell'arte, la tolleranza gentile di opinioni radicalmente diverse dalle vostre, e che tali si manterranno, se avremo coscienza di noi, mi prova che l'opera nostra si innalza con ardire sereno dalle gore dei volgari interessi per illuminarsi nelle sfere dei supremi ideali. Accogliete, vi prego, il senso fervido della mia gratitudine, e recate alla Patria gloriosa il mio piú vivo augurio della sua perpetua ascensione per l'erta luminosa dell' ideale, recate il saluto piú affettuoso e commosso del figlio riconoscente e devoto ».

Manoscritti e Cimeli Mazziniani donati al Comune di Genova. — I figli del patriotta Felice D' Agnino, in osservanza delle volontà dallo stesso espresse prima di morire, fecero consegna al Sindaco e alla Giunta Comunale dei manoscritti e dei cimeli mazziniani già posseduti dal loro padre.

All' atto della consegna delle preziose reliquie, il Sindaco pronunziò alcune parole di ringraziamento, alle quali rispose a nome degli offerenti, il signor Giuseppe D'Agnino uno dei figli del donatore.

Della consegna venne redatto verbale.

La Giunta Municipale poi, sempre in omaggio alla memoria del grande pensatore genovese, deliberò di acquistare l' autografo dell' ultimo capitolo dei *Doveri dell'Uomo* rimasto presso il tipografo che nel 1860 ne fece in Genova l' edizione (colla supposta indicazione di Londra) a cura e sotto la sorveglianza di Maurizio Quadrio.

Un re negro arrestato per furto di libri. — L' arresto di un re è un fatto piuttosto insolito nella cronaca.

Un telegramma da Lagos nell'Africa Occidentale britannica annunzia che è stato arrestato il re Djebu Remo il quale è accusato di aver sottratto e poi venduto dei libri appartenenti alla Corte di giustizia.

Pare che il fatto abbia sollevato una grande ostilità fra gli indigeni.

Per l'avvenire della carta. — Oramai quando si parla di boschi e di foreste, altro non ci si affaccia alla nostra mente, come esse costituiscano sopra qualunque altro commercio, uno sfruttamento per la produzione della carta. Ora i giornali dànno — a maggior consolazione dei fabbricanti — la seguente notizia: « Il capo dei servizi forestali degli Stati Uniti ha fatto di recente una interessante statistica degli spazî boschivi sparsi su tutta la terra. Da essa si vede come il pericolo di un diboschimento generale sia tutt'altro che prossimo, poiché vi sono circa 16 milioni di chilometri quadrati coperti da foreste. Tre milioni di essi si trovano in Europa, ed il 78 per cento di tale superficie è diviso fra la Norvegia, la Svezia, la Finlandia e la Russia. L' America del Nord vanta piú di 6 milioni e 905.000 chilometri quadrati di foreste, di cui quasi la metà si trova al Canadà. È a notarsi che gli Stati Uniti amministrano in modo rovinoso il loro superbo capitale boschivo, poiché i tagli annuali rappresentano il triplo della nuova produzione ».

La collezione del commediografo De Courcelles. — La vendita all'asta della collezione del romanziere e commediografo Pietro De Courcelles che recentemente ebbe luogo a Parigi, ha fruttato complessivamente la somma di lire 1.535.000, superiore di quasi mezzo milione alle piú larghe previsioni. Il prezzo piú sorprendente raggiunto è stato quello pagato per un semplice disegno a penna del veneziano Guardi,che rappresenta una corsa di gondolieri sul Canal Grande. Il disegno era stato comprato otto anni or sono dal De Courcelles per la somma di 400 franchi da un antiquario londinese di passaggio a Parigi. Il perito chiese 15.000 lire e il disegno fu venduto per 40.000, che è il prezzo piú alto che finora sia stato raggiunto da un disegno del Guardi.

Le opere minori e postume di Giosuè Carducci. — Si sono chiusi a Bologna i lavori della Commissione incaricata di stabilire le cose manoscritte di Giosuè Carducci da destinarsi alla stampa. Da qualche tempo intorno al grande poeta si sono accese critiche e discussioni. In Italia non c'è una via di mezzo. Si glorifica oggi, e domani si abbatte Valenti, onesti, mediocri devono passare oggi tra gli altari domani nella polvere.

Ma di tutto ciò che si dice, si stampa, si discute resta serena la nobile figura del Carducci. C' è da rasserenarsi a vederla cosí buona, oggi piú che mai, ed a persuadersi che il pubblico si forma esso il suo giudizio, senza badare troppo ai carducciani ed agli anticarducciani.

Intanto il relatore della Commissione per i manoscritti del poeta, intervistato da un giornalista tra i colti, ha esposta sinceramente la propria ammirazione e stupefazione per il valore indiscutibile dei materiali raccolti dal Carducci per le lezioni universitarie, che saranno appunto tra le pagine piú nobili e degne della stampa. Il maestro fece lunghi studi per queste sue dissertazioni, le quali mostreranno ancora, se ve ne è bisogno, la coscienziosità critica, lo spirito acutissimo di ricerca, l'amore dell' indagine e del raffronto, che furono i massimi ideali del Carducci come insegnante.

Fra le opere designate alla pubblicazione, vi saranno poesie e frammenti giovanili.

L' edizione nazionale degli scritti di Leonardo da Vinci. — Completiamo la notizia da noi data nel quaderno precedente de *La Bibliofilia* intorno all' edizione nazionale degli scritti di Leonardo da Vinci colla seguente comunicazione che si ha da Roma:

« In questi giorni ha tenuto varie adunanze in una sala del Senato la Commissione Reale per l'edizione nazionale delle opere di Leonardo da Vinci, presieduta dal sen. Blaserna.

Alle sedute hanno partecipato i commissarî on. prof. Cermenati, vice-presidente della Commissione, ed i prof. G. B. De Toni, G. Romiti e A. Venturi, assistiti dal segretario tecnico Ettore Zoccoli.

Particolarmente importante è stata la comunicazione del presidente prof. Blaserna che in un suo recente viaggio a Parigi ha ottenuto il permesso di riprodurre fotograficamente tutto il prezioso materiale autografo vinciano conservato nella biblioteca nazionale, nonché i disegni

conservati a Chantilly nella collezione Condé e quelli conservati nell'Accademia di Belle Arti di Parigi.

La Commissione Reale ha pure già ottenuto il permesso di riprodurre i disegni che sono custoditi nel Museo del Louvre, nella Biblioteca di Chatsworth, nella Kunsthalle di Amburgo, nel Museo delle Belle Arti di Budapest, nel Museo di Weimar, nel British Museum e nel South Kensington Museum ».

La mostra storica del grande Archivio di Stato napoletano. — Ferdinando Russo parla lungamente nel *Mattino* della mostra storica disposta dal soprintendente dell'Archivio di Stato di Napoli cav. Casanova sotto gli auspici del Ministero dell' Interno. Tutto è serio in questa mostra e solenne, perfino l'addobbo modesto e severo in cui si cerca invano lo svolazzo di orifiamme antiestetiche. I documenti esposti sono tutti di primissimo ordine : autografi, bozze di lettere, stampe, giornali, poesie, reperti, disegni, leggi, sentenze, conti ecc. Nulla è celato o male esposto. La mostra si apre con un documento di primaria importanza : l'originale dei *Preliminari* di Loeben. Della Repubblica Partenopea e dei suoi fattori vi sono commoventi ricordi : autografi di William Hamilton e di Orazio Nelson che dimostrano la lubrica coscienza del primo, la prepotenza del secondo. La figura del cardinal Ruffo appare assai meno atroce allor che si scorge che non suo fu il tradimento pel quale caddero in mano del Nelson i patrioti capitolati e si legge la lettera sprezzante fattagli scrivere dall' inglese per avvertirlo dell'abrogazione della capitolazione e si vede il pericolo d' arresto da lui corso per aver rifiutato di pubblicare la notificazione del Nelson, documento anch' esso esposto.... Ed ecco una parte ben penosa : i registri che grondano sangue. Di alcuni si legge il titolo; di altri si possono scorrere le pagine; ecco la nota delle spese per funi, capestro, tavole che servirono al boia per impiccare Cirillo, Conforti, Pagano, ecc. Ed accanto, ecco le confische dei loro beni, le proscrizioni degli altri.... V' è il decreto con cui Giuseppe Bonaparte aboliva la feudalità ; vi sono i documenti della cattura e del processo di Murat e quelli sul moto di Avellino, sul moto del Cilento, sulla spedizione e sulla condanna dei fratelli Bandiera.... V' è il diario di Crispi per la spedizione da Marsala a Salemi, a Calatafimi, a Palermo della cui capitolazione sottoscritta a bordo dell' « Hannibal » comparisce alla Mostra l'originale. Accanto sono l'ultimo decreto del re Francesco II e il primo decreto di Garibaldi che da Casalnuovo nomina il Sirtori suo dittatore. Poi ecco i libri di bordo delle navi sarde « Carlo Alberto » e « Vittorio Emanuele ». Quello della « Carlo Alberto » è aperto alla data di giovedì 6 settembre e vi si legge la « partenza da Napoli alle ore 7 $^1/_2$ di sera del re Francesco II per Gaeta a bordo di una nave battente bandiera spagnola ». Chiude il ciclo dei documenti del Risorgimento il rendiconto della gestione finanziaria dell' esercito meridionale. Veramente non si poteva meglio commemorare il Cinquantenario della patria che evocando tanto periodo di storia del Mezzogiorno con i tesori inestimabili che conserva il veramente grande Archivio di Stato. La mostra acquista singolarità per essere stata sapientemente disposta nel vetusto chiostro invece che nei saloni monumentali, perché meno vi si senta l'*accademia*.

Una grande polemica intorno ad un piccolo volume. — Nel quaderno precedente de *La Bibliofilia* abbiamo pubblicato una breve notizia intorno il *Libro dei Martiri* di Fox posto in vendita dalla città di Bedford ma ritirato pochi momenti avanti il principio dell' asta dagli auzionari invitati dal Governo inglese a rinviarne per qualche tempo la vendita. Intorno a questo volume prezioso *La Tribuna* di Roma ebbe dal suo corrispondente londinese la seguente notizia piú particolareggiata :

« Un piccolo circolo letterario esistente da quasi un secolo in Bedford possiede una preziosa reliquia bibliografica, il volume del *Libro dei Martiri* del Fox, che John Bunyan il famoso predicatore evangelista, ed autore del *Pilgrim Progress,* portò con sé in carcere e tenne, assieme ad una Bibbia, nei dodici anni in cui rimase imprigionato in conseguenza delle sue idee religiose.

Il volume è annotato di pugno del Bunyan e qua e colà i periodi sono intersecati da

aggiunte e da versi. Sulla pagina esterna porta la firma del suo proprietario originario e la data dell' imprigionamento.

Si tratta quindi di un volume che, data la grande influenza morale e letteraria che il Bunyan ha esercitato sulla società inglese, ha un vero pregio storico ed un valore sentimentalo incalcolabile.

Ma il circolo letterario di Bedford è povero, o per meglio dire a poco a poco ha lasciato accumulare al suo passivo una bella somma di debiti, circa tremila o quattromila sterline, e per pagarli, rinsanguando nello stesso tempo le proprie finanze per un bel periodo a venire, ha pensato di vendere all' asta pubblica il piccolo tesoro del quale ricevette dono sessanta o settanta anni fa, quando non era ancora venuto di moda il pagare somme favolose per cimeli di questo genere.

Dalla vendita del piccolo volume il circolo spera di tirar fuori almeno sei o settemila sterline, tanto piú che l' inevitabile compratore americano ha già fatta la sua apparizione in Bedford nella persona del notissimo Pierpont Morgan.

L'asta avrà luogo fra breve e nel frattempo i giornali inglesi dal *Times* in giú strepitano contro gli americani i quali comprano ogni cosa, e contro gli inglesi che vendono tutto quello che hanno di storico, di bello e di artistico.

Alcuni giornali domandano perfino che vengano approvate dal Parlamento delle leggi restrittive le quali servano ad impedire l' esodo di quanto può essere ritenuto prezioso, dall' Inghilterra. E sta bene, ma in attesa che una legge di questo genere venga approvata, è curioso vedere come in questo ed in altri casi consimili il mecenatismo inglese non si faccia vivo affatto.

Mentre appena la notizia che il Club di Bedford intendeva vendere il libro prezioso fu nota, un gran numero di collezionisti americani, tedeschi e francesi, si sono affrettati a fare delle offerte o quanto meno hanno domandate delle informazioni, non un solo collezionista o bibliofilo o antiquario inglese si è fatto vivo.

Eppure una volta gli inglesi erano in primissima linea per tutti gli acquisti del genere, in ogni possibile occasione, ed il fatto che ora se ne trovi neppure uno disposto a spendere una somma relativamente insignificante per evitare che un cimelio come quello in questione vada all'estero, non è soltanto un indice di mutati gusti e di cambiate consuetudini, ma può anche ritenersi come un segno di decadenza intellettuale e di diminuito senso di quella indefinibile responsabilità morale che le classi ricche hanno verso la Nazione.

In assenza di un milionario inglese disposto a sacrificare il prezzo di una nuova automobile o di qualche metro di ermellino da usarsi per le feste della coronazione, per acquistare il libro prezioso i giornali stanno polemizzando sul modo di impedire la vendita ricorrendo a cavilli legali e danno del Circolo Letterario di Bedford ».

Il rapporto dell'egregio corrispondente londinese de *La Tribuna* ci sembra un po' troppo pessimista e forse anche esagerato ; mettiamo intanto in dubbio che nessun collezionista inglese si sia fatto vivo per acquistare il prezioso volume mentre l'avrebbe fatto un gran numero di collezionisti americani, tedeschi e francesi ! Non vogliamo essere maligni ma una simile asserzione ha il sapore di una *réclame* troppo spinta allo scopo di accendere la gara fra i collezionisti e di far salir il prezzo al massimo che qualche volta rasenta la ridicolaggine. Il patriottismo degli inglesi è sí profondamente radicato che non ha bisogno di esser portato in ballo ogni qualvolta si presenta sul mercato un libro od un altro oggetto raro. .. *Sapienti sat!* Non troviamo poi giusto che si cerchi di svegliar il patriottismo in simili casi collo spettro dello straniero quasi che concorresse ad una vendita come ad una battaglia per vincere il nemico.... E questo povero signor J. Pierpont Morgan diventa dappertutto uno spauracchio, un *Hannibal ante portas,* mentre egli coll'animo suo generoso di cui ha dato ad esuberanza delle prove veramente eloquenti ne è ben lontano mille miglia e non si lascia affatto trasportare a delle

cifre fantastiche da una gara artificiale di patriottismo ma piuttosto dal vero amore dell'arte e da un giusto e sano apprezzamento degli oggetti che s'offrono in vendita.

Se un tale sistema di *réclame* dovesse perdurare, proporremmo agli abolizionisti ed antimilitaristi di far decidere le sorti delle nazioni con delle vendite all' asta a colpi di biglietti di banca anziché coi cannoni....

Società per lo studio della miniatura francese. — In Francia si é or ora costituita una Società la quale ha per scopo lo studio della miuiatura francese; ne è presidente il signor Maurice Fenaille, segretario il signor H. Bourin e J. Doucet il tesoriere. Questa Società accolga come soci gli amatori, i collezionisti e gli studiosi della miniatura francese e ne pubblica i lavori che riguardano quest'arte dall'origine sino ai nostri giorni. Le singole pubblicazioni veri ranno pagate dalla Società stessa. Con una quota annua di L. 25 si ha diritto a tutti i lavori editi dalla Società. Per le adesíoni e gli schiarimenti rivolgersi al Segretario signor Henri Bourin, 144 rue de Longchamp, Paris.

Esposizione di fogli staccati della Biblioteca del " Börsenverein „ a Lipsia. — Dal 12 al 17 maggio la Biblioteca del « Börsenverein » dei librai tedeschi a Lipsia teneva aperta una esposizione della propria collezione di ornamenti di libri. Degna di speciale menzione è quella parte dell' esposizione che riguarda i piú notevoli esempi dell' ornamento ed illustrazione dei libri di Augsburg, Norimberga, Strasburgo ed Ulm del XV e XVI secolo. Fra gli esempi esposti delle officine di Augsburg, avean maggior pregio: due pagine di testo ornate ed illustrate da Günther Zainer, una del 1468, l'altra del 1475; un completo alfabeto di Ludwig Hohenwang del 1477 circa, riccamente ornato di rabeschi; due frontespizî splendidamente intagliati da Johann Ottmar nel 1502; due illustrazioni tolte da un breviario del 1516, alcuni contorni ed una figura disegnata per Ratdolt da Jörg Breu e incisa in legno con tale finezza da eguagliare le incisioni piú squisite in rame; un maggior numero di frontespizi per Silvan Otmar e Johann Miller del 1510 fino al 1520, i quali mostrano non solo evidente l'influsso dell'arte ornamentale di Daniel Hopfer, ma pure gli spiccati caratteri del Rinascimento del Burgkmair. Infine alcuni titoli di Hans Weiditz per Grimm e Wirsung nei quali si manifestano tutta la vivacità e la grazia di quest' artista. Degli esempi delle officine di Norimberga sono notevoli otto iniziali in stile gotico eseguite per Konrad Zeninger del 1489 ispirate dai disegni di Israel van Meckenem, varie prove caratteristiche delle grandiose edizioni di Koberger; una splendida prova del ritratto del morente Corrado Celtes fatto dal Burkmair e quattro titoli di Albrecht Dürer e della sua scuola per Friedrich Peypus.

La città di Ulm era rappresentata da due fogli riccamente ornati tolti da edizioni di Johann Zainer (1474-75) e da alcune serie di iniziali di Giovanni Reger e Conrad Dinckunst del 1480 circa. Dell'officina di Apianus di Ingolstadt era esposto il bellissimo alfabeto ornato con istrumenti matematici eseguito da Michael Ostendorfer nel 1507. L' ornamento piú antico d'un libro di Strasburgo apparteneva all'officina di Knoblochtzer; degno di particolar nota ne è l' iniziale H, del 1478, la quale rappresenta nei contorni il lavaggio dei piedi di S. Pietro. Inoltre è notevole un' incisione in legno del 1502 tolta dall' edizione del Virgilio di Johann Grüninger, che è evidentemente inspirata dall' arte del bulino del Schongauer. Dal 1510 al 1515 datano alcuni forti ed intrecciati contorni di titoli eseguiti in chiaro-scuro da Hans Wechtlin per commissione di Schott e Knoblouch. Per la medesima officina furono eseguiti alcuni lavori da Hans Baldung fra cui il vigoroso ritratto dell' Indagine e le due splendide iniziali rappresentanti la morte di Maria e l'Adorazione di Gesú Bambino. Come illustratore e disegnatore finissimo si rivela David Kandel nell'erbario illustrato nel 1552 per Wendelin Rihel.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIII Agosto-Settembre 1911 Dispensa 5ª-6ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Il Libro di una Fraternita di San Sebastiano

REGOLA, PRECI E LAUDI.

Le compagnie laiche di Disciplinati aventi a patrono san Sebastiano, l'atleta di Cristo, si distinsero per un loro precipuo carattere sociale di difesa, non soltanto pietistica, contro il morbo mortifero. Quest'uffizio di una sua fraternita, vissuta sin dal quattrocento in un *castello* (1) innominato, probabilmente delle Marche, ci apprende che esistevano fraternite del Santo anche l'una prossima all'altra e unite fra di loro in terre vicine (2). Assai piú che per aver difeso strenuamente secondo gli *Actus* ambrosiani i confessanti il Cristo, poté diffondersi universalmente il culto di S. Sebastiano in Italia, mercè un'antica leggenda che additavalo liberatore della famosa pestilenza infierita a Roma nel 680, e preservatore dai languori e dal terrore istesso della epidemia.

Alcuni passi degli *oremus* che leggonsi nell'uffizio vi si richiamano apertamente: *quoniam tota patria ytalie tuis precibus et meritis liberata fuit a morti fera peste* (c. 7ª) e ancora: *fac.... et ab omni peste sagiptisque et epedimie langoribus et timore saluos et securos preseruarj* (c. Iᵇ). Onde a lui ancora l'immenso tributo d'una passionale iconografia trionfante in bellissimi nudi alla quale parteciparono, com'è noto, anche i piú insigni artisti dall'epoca bizantina all'eterno splendore del nostro Rinascimento. Non meno di 289 sono le piú importanti forme rappresentative del martire saettato che si avvertirono, soltanto nella pittura italiana sino alla fine del '400, dal barone von Hadeln (3).

(1) *per la pace del nostro castello,* a c. 29ª.

(2) *el debbia mandare ad un'altra fraternita de sancto Sebastiano,* a c. 30ª.

(3) *Zur Kunstgeschichte des Auslandes. Heft XLVIII.* Strassburg, 1906.

E venendone qui il destro, offriamo ai colti lettori della *Bibliofilía* una pittura inedita del giovin martire, su fondo d'oro, assai strana e considerevole per esservi ritratto vestito, contro l'uso generale artistico, in manto roseo e calze rossa e nera, accosciato sul pavimento e cinta la fronte della palma del martirio in rosso, reggente i suoi emblemi, la freccia e la spada. Ignoto è il soggetto del polittico, nella cui predella figurava insieme con altri questo gentil quadretto i critici che ritengono di arte nordica e piú probabilmente francese, ovvero

anche italiana con evidenti influssi francesi, e, per lo squadro poi del viso e la prospettiva del pavimento, più del primo quattrocento che della fine del trecento.

Da quella dell'Arte, il martirio dell'Adoniastico arciere, liberatore e guaritore, oggi è stato assunto alla piú alta consacrazione della poesia in lingua d'oil dal latin genio oltrepossente di Gabriele d'Annunzio che sa gl'intimi legami fra le due lingue sorelle (1).

(1) *Le Martyre de Saint Sebastien.* Mystère composé en rythme français par Gabriele d'Annunzio et joué à Paris sur la scène du Châtelet le XXII mai MCMXI avec la musique de Claude Debussy. Paris, Calman Levy, 1911.

Torniamo ora al codice sconosciuto che per piú motivi ha richiamato la nostra viva attenzione. È desso un membranaceo dei sec. XV e XVI, misurante cent. 28 × 18, di carte I, 47 con antica numerazione annerite e macchiate qua e là nel margine inferiore dal lungo uso e dal tempo. In tutto cinque quadd. dei quali il I di 6 cc., il II-IV di 5, il V di 3 con un solo richiamo. Scrittura di mani diverse che si successero nella Compagnia, essendo stato questo propriamente il suo testo ufficiale. Grossa lettera semigotica, rotondeggiante, corale, della prima mano, senza tratti superflui: capitali in rosso e maiuscole tocche di rosso, rubriche latine e volgari dalla c. 1-32^{b}: corsiva italica d'una seconda mano, chiara e con rare abbreviazioni dalla c. 32^{b}-42^{a}: semigotica e corsiva di altre mani nelle cc. 46^{b}, 47^{a} ecc. Conserva la legatura del tempo in assi tarmate, coperte di pelle scura in parte oggi consunta: tracce e avanzi di fermagli.

Proveniente da Urbino, della cui fraternita di Disciplinati, che si dissero di *Santa Croce*, si hanno i *Capitoli e gli ordinamenti* in un ms. membran. del sec. XV, e in altro cartaceo piú antico, che speriamo vegga presto la luce per le dotte cure del prof. Monaci, 72 *laude*, adesposte, raccoltevi a loro uso, fra cui parecchie del primo periodo costituenti un gruppo a sé mancante ad altri testi.

I. — **Benedictiones, Oremus, lectiones,** *prieghi* in volgare e *lauda* per il fratello morto da c. I-9^{a}. La quale, non rinvenuta in alcuno dei centinaia di Mss. che dovemmo esaminare per il repertorio di laudi (1), e contenendo essa forme ed accenti jacoponici è qui in servigio degli studiosi riferita per intero, sciolte le abbreviazioni, serbatene la disposizione strofica, e le parvenze ipermetriche facilmente eliminabili al canto o alla lettura, e apponendovi per maggior chiarezza l'ortografia moderna.

[Lauda per il fratello morto.]

c. 7^{b}. **O** FRATEllo del nostro core,
et per lu suo grande honore
E la uirgine Maria
per l'aternal uirtù di Christo
in ciel te dia verage aquisto:
t'asciguri in questa uia.

Gl'angeli si sieno tu' difesa
che non nocci a tte nulla offexa
Si che per nulla sua arte
con li sancti uirtuosi
Unde dicha « uanne uia »:
lu nimicho non aggia in te parte.

Fratelli, tornate a penitentia
et ciaschuno abbia timentia
che l'anima s' è departita
e pensate de la morte
de uenire a tal sorte,
de questa miserabile uita.

Tornate a Christo cum paura,
prima che la morte scura
imperochè non sapete
fratelli miei, con gran tremore
venga a uoi cum furore,
quando morire uoi douete.

Io uo' ueglio recordare
sença troppo induciare
Or pensate che la uita è breue,
che el ue couene a omni partito
rendere ragione de ciò che fatto auete.
che se ne ua commo el caldo uene.

(1) TENNERONI A. *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali con prospetto dei codici che le contengono. Introduzione alle Laudi spirituali.* Firenze, Leo S. Olschki, 1909.

Non pensate per uostra richezza
nè per beltà nè per fortezza
boni, rei, tali e quali
de essere lassati al mondo
che la morte non ue metti al fondo,
tutte ue menarà uguali.

A me non ualse niente,
nè amicho, nè parente,
imperò sì fate penitentia
nè medice, nè medine
che pur m' a conducto al fine:
innante che uenga la sententia.

c. 8ª. A me guardate, o peccatori,
la morte cum grande dolori
et andato so' a rendere ragione
se de ciò aggio aiuto:
da uoi, fratelli, m' a departito
innante a coluj che me creone.

Poi che fece departita
e senza fallo ella n' è gita
de ciò che a ffatto o male o bene
l'anima dal corpo tristo,
a rendere ragione a Christo
et de ciò che s'aconuene.

Poi che l'anima è partita,
Se ella posesse harauere la vita
ma già non gli ual niente
penitentia uoria fare.
et al corpo ritornare:
a l'omo che morto s'el se pente.

Padre et madre, moglie et figliolj,
pregoue che a scempio pigliatj,
Commo io e uoi moririte
Tucti m'anno abandonato:
et non ue sia desmenticato
et aiutare non uel porite.

O fratelli, or ce pensate
et a la mente u'arecate
sì che a la fine posto siate
a questa misera uita
che ue conuen far partita.
nella gloria di beati.

O fratelli, che messo m'auete
pensate che morire douete
però fate penitentia
nella scura sepultura
commo dice la scriptura.
in nante che gionghi la sententia.

Oime, per dio, che facesti
Che compagnìa tu avesti
Ciascuno di noi pensando forte
quando l'anima se partio?
depo la morte, fratello mio?
sì temaria più la morte.

Quando l'anima se partia,
dal buono angelo ed dal rio,
menarlano de nante a Christo.
aconpagniate fo da doi,
che sapeuano l'opere sue
Or pensace, peccatore tristo.

c. 8ᵇ. Oime che pena, tu pati!
se li peccati te sonno lassati,
dillo a noi in cortesia
S'el t'è giouato la disciplina,
per lo confessare de prima,
et amaestrace a l'ultima uia.

Però ue prego, fratelli miei,
et deuoti stati sempre ai pei
che sempre starà denante Christo
che obseruate la disciplina,
de sancto Sebastiano beato,
per nostro auocato.

O bona gente, che qui site
e onore facto ci auete
de fratello nostro che qui è morto,
con noi insieme a questa fossa
a sepelire la carne et l'ossa
Christo ue conduca a bon porto.

Pregate a Christo, o bona gente,
che la guardi dal fuocho ardente
et la Vergine superna
per l'anima del fratello nostro,
et conducolo in quel sancto chiostro,
sì la conduca a vita eterna.

Ciascuno dica el pater nostro
che questo fratello nostro
et però preghiamo tutti
e pregamo dio ch'el perdoni
che a lui non abandoni,
Santo Sebastiano ch'el caui di lutti.

II. — **Regola,** o disciplina, da c. 12ª-32ª.

com. « YHESUS

EL PRIMO CAPITOLO DE LI OFFITIALI ET DEL MUODO DEL'ALECTIONE ET DEL TEMPO.

In *prima dicemo et ordenamo che nella dicta fraternita continuamente debia auere una priore....* »

fin. « E *questa famo perchè niuno non ardischa de non volere pagare le suo offerte per lo tempo che occurano.* »

Consta di 31 capitoli e tre altri aggiuntivi dopo in fine (c. 46ᵇ-47ª) da *Baptisto del biagio priore* con *tucti* li *dodici compagni.* Appare nell' insieme un risultato di precedenti elaborazioni, dimostrandoci a paragone d'alcune altre del genere messe alle stampe di già meglio avviato il sodalizio nel mutuo soccorso, nel culto dei morti, come pure nell' ordinamento interno e nello sviluppo della sua proprietà collettiva. Meriterebbero certo di esser considerate men raramente sotto questi diversi aspetti, le moltissime Regole, Capitoli e Statuti di corporazioni laiche religiose nel medioevo, editi sino ad ora in scarso numero a sussidio degli studii filologici. Non sarà quindi senza interesse, anche in riguardo alla identificazione del castello, di cui sappiamo soltanto che aveva l'*arcipreite* (c. 17ᵇ), e *de fora le maestade*, e la chiesa di S. Sebastiano *lontano circa a uno miglio* (c. 13ᵇ), annotare del volgare piú antico nel libro quelle voci caratteristiche (1) determinanti piuttosto a questa che a quella parte della zona marchio-umbra, o la lingua del testo. La quale in fondo è del tipo comune letterario con profferenze locali apparenti or sí or no pur nello stesso vocabolo.

III. — **Laudi** trascrittevi in fine per mani diverse dello scorcio del sec. XV, o, piú probabilmente, de' primi lustri del seguente, da c. 32ᵇ-45ᵇ.

---

(1) *ghiesa, giese* chiesa; *mercori* mercoldí; *venare, venare di*; *ligetima* legittima; *se fornisce* si finisce; *a pieio nuodo* a piede nudo; *estaendo* stando; *scontrarimo* incontreremo; *remore* rumore; *i magiure*; *briviale* breviario; *se asforçi*; *in menço* in mezzo; *in que muodo* in che modo; *fiada* fiata; *lo ascrotino* lo scrutinio; *parovole* parole; *sene* sé; *vadino depo i chierci* vadano dopo i chierici; *epedemie* (nell' Introitus) epidemia; *asciguri*; *misari*; *veglio* voglio; *posesse* potesse; *desmenticato* dimenticato; *doi* due; *lassati* perdonati; *haravere* riavere; *supriore* sottopriore; *sendice* sindici; *vestiali* vestiarii; *elegiare* leggere; *cruce*; *ascenpio* esempio; *caritevilemente*; *casso* cassato; *sironno* saranno; *commo* come; *calli* cali; *çençania* zizzania; *perpetuale*; *auentario* inventario; *giendo*; *nomina* nomi; *lasita* lascita; *frustierii* forestieri; *sosedio* sussidio; *veccia* ma altre volte *vecchia*; *adiutorio*; *apontare*; *bolignini* bolognini, moneta; *suò* sue; *famo* facciamo etc.

Bel manipolo di 21 laude cantate dalla fraternita, il quale comprende pur alcune inedite del secondo e piú ancora del terzo periodo toscano della lauda. Eccone la tavola.

c. 32ª Ave, vero corpo di Christo, | per noi foste crocefixo

c. 33ª Preghiam Maria madre del Signore | che cce perdone omne nostro errore

c. 33ᵇ Preghiam Yhesu nostro Salvatore | che perdonança doni al pecchatore

Cfr. i cit. *Inizii di ant. poesie religiose* etc.

c. 34ᵇ El nome del buon Yhesu | sempre sia laudato || Nel nome....

Cfr. *Inizii* cit.

c. 35ᵇ *Verbum caro factum est* | *de Virgine Maria* || In questo anno gratioso

c. 36ᵇ Ave, croce beata; | la qual se' stata dengna

Cfr. *Inizii* cit.

c. 37ª O Yhesu Christo, bello mio figlio | O della trista madre consiglio

c. 37ᵇ Ogni huom con mente pia | s'enchine a quel bambino

c. 38ª Anima benedecta: dall'alto creatore | risguard'al tuo Signore

Cfr. *Inizii* cit.

c. 38ᵇ *Gaude, uirgo mater* Christi, | *que per aurem concepisti, Gabriele nuntio*

c. 38ᵇ I Gloriosi et sancti dottori | sancto Ambrogio et sancto Augustino

c. 39ᵇ Dio te salvi, o del mare stella, | tu vera madre de dio omnipotente

c. 40ª *Verbum charo*, dolce manna | nell'altare dico *osanna*

Cfr. *Inizii* cit.

c. 41ª Vergine gloriosa: Matre del saluatore | A chi t'ama de core

c. 41ª O croce inchina le tue forge | et lassame tocchare el mio figlolo

c. 41ᵇ Con lachryme di core | piangere si dee la sancta passione

c. 42ª Allegrate, regina, del tuo figliuol beato | che gl'è resuscitato

Cfr, *Inizii* cit. pg. 49.

c. 42ᵇ Ora udite lo lamento | che fa de Christo Maria | perchè a inteso el tradimento

(Ampio rifacimento di laudi umbre derivate da « Donna del paradiso » di fra Jacopone)

c. 44ᵇ Levate gli ochie, o peccatori, | retornate a penitenzia

c. 45ª El re del cielo è nato | Omni homo debbia gaudere

c. 45ᵇ O martir glorioso | Santo Sebastiano, | a noi porge la mano | contro el morbo penoso

Ne pubblichiamo per saggio quest'ultima in grazie al soggetto, diventato oggi d'interesse letterario ed artistico.

Lauda a San Sebastiano.

O martir glorioso
santo Sebastiano,
a noi porge la mano
contra el morbo penoso.
O nobil cavaliere,
che per l'amor de Dio
lassaste voluntiere
el mondo falso e rio,
Prega Yhesu che pio
che voglie perdonare
e noi deliberare
contra el morbo venenoso.
Così cum grande amore,
noi te vogliam pregare,
col nostro redentore
tu ce debbi scusare.
E voglie perdonare
a noi el grande errore,
si che l'aflitto core
in lui si se reposi.
Commo tu confortaui
i martir benedetti,
e sì li predicaui
che stessero perfetti
E puoi siranno eletti
a l' immortal corona,
là dove omni persone
vede dio glorioso.
Adonqua omni cristiano
recorga del buon core
a santo Sebastiano
che è nostro protetore,
Che lui preghi el Signore
che questa pestilentia
leui per su' clementia
e donice repuoso.

Amen.

Leggonsi altre laude liriche a san Sebastiano in altri laudarii de' Disciplinati, ad es. in quello di Saluzzo e di Pisa notificato dal prof. Cian. Monostrofica è la seguente laudetta cantata negli Abruzzi, e compresa nel cod. « Vittorio Emanuele » 349, contenente laudi liriche, drammatiche e rappresentazioni sacre dei Disciplinati dell'Aquila.

O martire glorioso Sebastiano,
o caualeru de dio che tucti satia,
pe' tucti fidelij demanda la gratia
e non te scorde el populo Aquilano.

Chi non ignori quanta ricca messe di poesia lirica e drammatica si svolse e venne a noi tramandata sin dal dugento per opera delle confraternite de' Disciplinati o Laudesi e Bianchi, vorrà facilmente con noi riconoscere a questo pregevol codice membranaceo una importanza storica e letteraria.

ANNIBALE TENNERONI.

IL CARTEGGIO DEI BARBERINI

Contributo alla storia delle provincie meridionali nel secolo XVII.

Il pontificato di Urbano VIII «piú re che papa, rettore piú che pastore», gli anni che lo precedettero e lo seguirono, non furono ancora oggetto di speciale studio. Se ne togli il Gregorovius (1) e una monografia ignota di Andrea Nicoletti rimase manoscritta, niun altro ebbe a servirsi degli svariati e preziosi documenti dell'Archivio della Casa Barberini, oggi passato al Vaticano.

Il periodo nel quale Maffeo Barberini, prima cardinale poi papa, Francesco ed Antonio cardinali, furono al potere fu lunghissimo; vicino ad essi quasi tutti i membri della loro casa erano investiti di cariche e funzioni elevate: non è dunque da meravigliare se il carteggio barberiniano sia una fonte storica preziosa.

La vastità del numero dei corrispondenti — e qui per ora, ad eccezione dei vicerè, non diamo che i soli ecclesiastici — basterebbe a dare l'indice di tale importanza: giova però notare che molto di sovente non era semplicemente il prelato che scriveva, ma ad esso univasi il diplomatico, il minuto informatore delle persone che avvicinava e dei fatti dei quali spesso era testimone oculare. Ed allora alle lettere si allegano avvisi, relazioni, stampe e quanto altro sembrava utile e curioso per illustrare gli avvenimenti.

Questa corrispondenza comincia verso l'anno 1611, con lettere ai Borghese ed ai Ludovisi, e continua coi Barberini dall'anno 1613 fino circa all'anno 1670.

Gli *avvisi* da Napoli e da Palermo sono frequenti per gli anni 1622-1630, e aumentano durante la sollevazione di Masaniello, del quale, unito alla relazione, vi è pure un ritratto a sfumino, che riproduciamo. Decresce con il cadere della potenza dei Barberini, e cessa, come osservammo, l'anno 1670.

La nota che presentiamo non ha necessità di illustrazioni ulteriori che sarebbero sempre monche e incomplete: essa indica le fonti di più che mezzo secolo di storia delle provincie meridionali, e chiunque si accingerà a scrivere la storia di questo periodo — che è quasi tutta da fare — non potrà trascurare quanto qui viene indicato: a noi sarà sufficiente avere raccolto queste notizie ed essere stati di aiuto agli studiosi.

Dividiamo questo indice del carteggio in tre parti:

I. Lettere di Vicerè e Governatori di Napoli;
II. Lettere dei Nunzi;
III. Lettere dei Vescovi, in ordine alfabetico delle *diocesi*.

Precede il *nome* dello scrivente, le *date* estreme della corrispondenza, e la *segnatura* del manoscritto Vaticano-Barberino (VB) con l'indicazione delle *carte*.

ENRICO CELANI.

Roma, settembre 1911.

---

(1) *Urbano VIII e la sua opposizione alla Spagna e all' imperatore. Episodio della guerra dei trent' anni.* Roma, Bocca, 1879.

I.

Il vicerè di Napoli Conte di Lemos y Andrade.

Due lettere in spagnuolo al cardinale Maffeo Barberini, la prima del maggio 1610, la seconda dell' 1 dicembre 1613. VB. 7604, cc. 1-2.

Lo stesso e consorte.

Lettere ai cardinali Borghese e Maffeo Barberini, ed una a Paolo V, del 3 dicembre 1610 al 13 agosto 1613. cc. 3-8.

Il Duca d'Ossuna.

Lettere al cardinale Borghese e a Paolo V, con diverse istanze, dal 3 dicembre 1616 al 23 marzo 1618, piú una di ignoto contro il medesimo Vicerè, del 7 settembre 1618. cc. 9-27.

Il Cardinale Zapata.

Lettere a Gregorio XV, al cardinale Ludovisi e ad altri dal 23 marzo 1621 al 17 dicembre 1623. cc. 28-72.

Il Duca d'Alva.

Lettere ai cardinali Ludovisi e Francesco Barberini e alcune a Gregorio XV e Urbano VIII, dal 30 novembre 1622 al 26 luglio 1629. VB. 7605, cc. 1-79.

Il Duca d'Alcala.

Lettere ai cardinali Francesco e Antonio, e al principe Taddeo Barberini, dal 12 agosto 1629 al 5 maggio 1631. cc. 80-93.

Il Conte di Monterey.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, alcune ad Urbano VIII, al cardinale Antonio e al principe D. Taddeo Barberini (comprese varie lettere della consorte) dal 26 aprile 1631 all' 8 gennaio 1638. VB. 7606, cc. 98.

Il Duca di Medina de Las Torres.

Lettere (comprese alcune della consorte D. Anna Carafa) ad Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, dal 2 dicembre 1637 al 22 maggio 1644. VB. 7607, cc. 1-64.

L'Almirante, vicerè di Napoli.

Lettere agli stessi dal 9 maggio al 17 dicembre 1644. cc. 65-76.

Avvisi pubblici e privati della sollevazione fatta in Napoli da Masaniello, tra i quali avvisi alcune lettere di Francesco Marciano dall' 8 luglio 1647 al 7 aprile 1648. VB. 7608, cc. 91.

Il Conte di Castrillo.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 25 novembre 1653 al 6 aprile 1659. VB. 7609, cc. 1-12.

Il Conte di Pignoranda (?).

Lettere allo stesso, dal 4 febbraio 1659 al 22 marzo 1664. cc. 13-21

Di Pietro D'Aragona.

Lettere allo stesso, dal 2 gennaio 1663 al 18 marzo 1670. cc. 22-57.

Il Duca di Segorbe.

Lettere allo stesso, dal 6 maggio 1670 al 30 gennaio 1672. cc. 58-85.

Il Marchese d'Astorga.

Lettere allo stesso, dall' 8 novembre 1672 al 28 settembre 1675. cc. 86-122.

Il Marchese de Los Velos.

Lettere allo stesso, dall' 8 ottobre 1675 al 29 dicembre 1677. cc. 123-138.

Il Duca d' Ossuna, vicerè di Palermo.

Lettera al cardinale Borghese del 26 febbraio 1616. VB. 7610, c. 1.

Il Conte di Castro.

Lettere a Paolo V e al cardinale Borghese, al cardinale Maffeo Barberini e al cardinale Ludovisi, dal 24 settembre 1616 al 21 giugno 1621. cc. 2-8.

Il Marchese di S. Croce.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dall' 8 settembre 1623 al 17 marzo 1624. cc. 9-13.

Antonio Navarro della Rategna.

Lettere allo stesso, dal 17 dicembre 1623 al 18 marzo 1624. cc. 10-12.

Il Duca di Alburquerques.

Lettere ad Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, dal 4 settembre 1627 al 14 agosto 1631. cc. 14-20.

Il Duca d'Alcala.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 5 ottobre 1632. cc. 21.

Il Cardinale G. Doria.

Due lettere, la prima ad Urbano VIII, del 7 ottobre 1629, l'altra al cardinale Francesco Barberini, del 13 dicembre 1635. cc. 22-23.

D. Francesco di Melo.

Lettere allo stesso ed alcune al Vescovo di Malta, dall' 8 gennaio 1638 al 7 agosto 1640. cc. 24-30.

L'Almirante, vicerè di Palermo.

Lettere allo stesso, dall' 11 novembre 1641 al 3 agosto 1643, piú una del 18 gennaio 1644. cc. 31-34.

Il Marchese de Los Velos.

Lettere allo stesso, dall' 8 aprile al 15 dicembre 1644. cc. 35-39.

Il Duca di Sermoneta e consorte.

Lettere allo stesso, dal 15 febbraio 1663 al 2 marzo 1667. cc. 40-52.

Il Duca d'Alburquerques.

Lettere allo stesso, dal 31 marzo 1667 al 22 marzo 1669. cc. 53-60.

Il Principe di Lignes.

Lettere allo stesso, dal 22 agosto 1670 all'11 gennaio 1673. cc. 61-68.

Il Marchese di Villafranca.

Lettera allo stesso, del 16 febbraio 1676. cc. 69.

Il Cardinale Portocarrero.

Lettere allo stesso, dal 12 luglio 1677 al 13 gennaio 1678. cc. 70-73.

Il Duca dell' Infantado.

Lettera allo stesso, del 22 luglio 1653. cc. 74.

Il Conte di Ayala.

Lettere allo stesso, dal 13 gennaio 1660 al 18 gennaio 1663. cc. 75-78.

D. Manuel Monge.

Lettere allo stesso, dal 17 agosto 1662 al 22 aprile 1672. cc. 79-82.

D. Bernardo Vigil de Quiñones, Giudice della Monarchia in Sicilia.

Lettere allo stesso, dal 12 novembre 1663 al 13 dicembre 1675. cc. 83-86.

D. Giovanni Vela.

Lettere allo stesso, dell' anno 1665. cc. 88-90.

D. Francesco de Altamira Angulo.

Lettere a Giovanni Andrea duca di Massa e all' abate D. Cesare Bellacera, dal 6 al 30 marzo 1673. cc. 91-93.

D. Sanco de Lonada.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 20 giugno 1674. cc. 94.

Lettera di anonimo Aquilano scritta dallo Spedale il 6 maggio 1568 (probabilmente a D. Jacopo Piccolomini vescovo di Teramo. VB. 7611, cc. 1-4.

Mons. Lelio Sega.

Lettere: le prime due scritte da Benevento, ov'era Governatore, al cardinale Borghese, del 12 febbraio e 12 marzo 1611; le altre scritte tutte dalla Sicilia al cardinale Ludovisi e al cardinale Francesco Barberini, dal 30 aprile 1622 al 4 settembre 1625. cc. 5-34.

D. Giovanni A. Suarez, reggente di Napoli.

Lettera a Paolo V, del 2 luglio 1613. cc. 35.

D. Giovanni Battista Valenzuela Velasquez, reggente di Napoli.

Due lettere al cardinale Ludovisi, la prima del 19 dicembre 1621, la seconda del 26 maggio 1622. cc. 36-38.

D. Juan Enriquez, reggente di Napoli.

Lettere al cardinale Ludovisi e al cardinale Francesco Barberini, dal 13 settembre 1622 al 21 novembre 1623. cc. 39-44.

Zappia, reggente di Napoli.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 22 giugno 1627. cc. 45.

Scrittura in favore di F. Calandra (1621). cc. 46-46a.

Il Conte di Lemos.

Lettere al cardinale Ludovisi ed una a Gregorio XV, dal 22 ottobre 1622 al 12 giugno 1623. cc. 47-57.

La Contessa di Monterey.

Una lettera scritta da Genova a D. Anna Colonna il 10 novembre 1628, e un'altra scritta da Roma al cardinale Francesco Barberini, il 17 febbraio 1631, con allegati. cc. 58-60.

Il Duca d'Alva.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 14 febbraio al 21 dicembre 1630 (accompagnamento della regina d' Ungheria da Barcellona a Napoli) piú un'altra a D. Taddeo Barberini Prefetto di Roma, del 1° agosto 1636. cc. 61-78.

Avvisi di Napoli del 12 febbraio 1641. cc. 79-81.

Mathias de Casanate, reggente.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 16 dicembre 1642 al 1° dicembre 1643. cc. 82-83.

D. Felice Lanzina y Ulloa, del Supremo Reale Consiglio di Napoli: del quale ebbe la Fiscalia nel settembre 1664 e la Presidenza nel settembre 1668.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 24 gennaio 1657 al 25 aprile 1676. VB. 7612, cc. 1-43.

D. Diego de Ulloa.

Lettere allo stesso, scritte da Napoli e da Foggia, dal 21 gennaio 1668 al 15 agosto 1677. cc. 44-47.

D. Nicola Guascon.

Lettera allo stesso, del 23 agosto 1678.
cc. 48.

D. Antonio Navarreto, marchese della Terza, Deputato regio per le cause e i negozi dei Regolari in Napoli, di poi Vice-Presidente del Real Consiglio e quindi Reggente dello stesso.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, scritte da Napoli come Delegato, dal 31 agosto 1658 al 24 dicembre 1661; come Vice-Presidente del Consiglio, dall'11 novembre 1664 al 15 agosto 1673; come Reggente del detto Consiglio, dal 21 aprile 1674 al 27 agosto 1678.
VB. 7613, cc. 64.

II.

Monsignor fra Deodato Gentile, vescovo di Caserta, nunzio a Napoli.

Lettere al cardinale Borghese, ed alcune (in principio) al cardinale Maffeo Barberini dal 28 gennaio 1611 al 27 aprile 1612.
VB. 7460, cc. 159.

Lo stesso.

Lettere con alcuni allegati, allo stesso, dal 1° maggio al 31 luglio 1612. VB. 7461, cc. 152.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 2 agosto al 28 dicembre 1612. VB. 7462, cc. 165.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 4 gennaio al 30 aprile 1613. VB. 7463, cc. 150.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 3 maggio al 28 giugno 1613. VB. 7464, cc. 104.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 2 luglio al 20 agosto 1613, più tre lettere al cardinale Maffeo Barberini, due dell'anno 1614, l'altra del 1615.
VB. 7465, cc. 85.

Monsignor Paolo Filonardi, arcivescovo di Amalfi, nunzio a Napoli.

Lettere ai cardinali Maffeo Barberini e Scipione Borghese, dal 14 luglio 1618 al 2 febbraio 1621; al cardinale Ludovisi, dal 15 febbraio al 3 agosto 1621. VB. 7466, cc. 77.

Monsignor Giovanni Battista Pamphili, (poi Innocenzo X), nunzio a Napoli.

Lettere, la prima al cardinale Borghese, e le altre, tutte con alcuni allegati, al cardinale Ludovisi, aventi a tergo varie minute di risposta dello stesso cardinale, dal 1° gennaio al 29 maggio 1621. VB. 7467. cc. 91.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, con le risposte a tergo, dal 1° giugno al 28 agosto 1621.
VB. 7468. cc. 131.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, con allegati, e risposte a tergo, dal 3 settembre al 28 dicembre 1621.
VB. 7469, cc. 148.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 1° gennaio al 30 marzo 1622. VB. 7470, cc. 105.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 1° aprile al 30 luglio 1622. VB. 7471, cc. 100.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, con allegati, e minute di risposte dello stesso cardinale, dal 2 agosto al 21 dicembre 1622. VB. 7472, cc. 106.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, con minute di risposta, dal 1° gennaio al 31 giugno 1623.
VB. 7473, cc. 123.

Lo stesso.

Lettere ed allegati al cardinale Francesco Barberini (le prime delle quali scritte innanzi che il detto Barberini fosse cardinale), dall' 8 agosto al 31 dicembre 1623. VB. 7474, cc. 120.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 6 gennaio al 30 aprile 1624. VB. 7475, cc. 89.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 4 maggio al 31 agosto 1624. L' ultima è indirizzata a D. Carlo Barberini. VB. 7476, cc. 107.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, ed alcune a D. Carlo Barberini dal 3 settembre 1624 al 15 maggio 1625. VB. 7477, cc. 98.

Antonio Diaz, vescovo di Caserta, internunzio e poi nunzio a Napoli e i suoi uditori Francesco Degli Albizzi e Alfonso Cappelletti, e il suo segretario Famiano Andreucci.

Lettere (due in cifra) al cardinale Francesco Barberini e a qualch'altro, con alcuni fogli di avvisi in principio, dal 3 gennaio 1626 al 4 maggio 1627. VB. 7478, cc. 72.

Monsignor Cesare Monti, nunzio a Napoli.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 12 maggio al 31 luglio 1627. VB. 7479, cc. 109.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 3 agosto al 31 dicembre 1617. VB. 7480, cc. 126.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 1° gennaio al 18 aprile 1628. VB. 7481, cc. 186.

Alfonso Cappelletti, incaricato della nunziatura vacante di Napoli.

Lettere, con varii fogli di avvisi, al cardinale Francesco Barberini, dal 22 aprile al 3 giugno 1628. cc. 87-107.

Monsignor Alessandro Bichi, vescovo dell' Isola, nunzio a Napoli.

Lettere, con alcuni allegati, al cardinale Francesco Barberini, e alcune ai parenti dello stesso cardinale, dal 1° giugno al 29 agosto 1628. VB. 7482, cc. 137.

Lo stesso.

Lettere allo stesso (in principio una del P. Girolamo Cedri, Priore di S. Tomaso di Napoli, dal 2 settembre al 30 dicembre 1628. VB. 7483, cc. 116.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 2 gennaio al 28 aprile 1629. VB. 7484, cc. 89.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 1° maggio al 28 agosto 1629. VB. 7485, cc. 83.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, con alcuni fogli di avvisi, dal 1° settembre 1629 al 30 giugno 1630. VB. 7486, cc. 82.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 20 giugno al 30 dicembre 1628. VB. 7487, cc. 84.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 6 gennaio al 27 febbraio 1629. VB. 7488, cc. 53.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 3 marzo al 29 aprile 1629. VB. 7489, cc. 56.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 1° maggio al 29 settembre 1629. VB. 7490, cc. 64.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 2 ottobre al 29 dicembre 1629. VB. 7491, cc. 64.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 1° gennaio al 1° giugno 1630. VB. 7492, cc. 53.

Il cardinale Francesco Barberini, Soprintendente della Segreteria di Stato.

Minute di lettere in cifra a mons. Alessandro Bichi, vescovo dell' Isola, nunzio a Napoli, dal 17 giugno 1628 al 25 maggio 1630. VB. 7493, cc. 63.

Monsignor Nicolò Herrera, nunzio a Napoli.

Lettere, la prima a D. Taddeo Barberini, l'altre con molti allegati, al cardinale Francesco Barberini, dal 7 settembre 1630 al 27 aprile. 1632. VB. 7494, cc. 124.

Lo stesso.

Lettere con varii fogli di avvisi, allo stesso, dal 1° maggio al 31 agosto 1632. VB. 7495, cc. 102.

Lo stesso.

Lettere ed avvisi allo stesso, dal 4 settembre al 28 dicembre 1632. VB. 7496, cc. 101.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 1° gennaio al 25 giugno 1623. VB. 7497, cc. 109.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 2 luglio al 31 dicembre 1633. VB. 7498, cc. 119.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 7 gennaio al 27 giugno 1634. VB. 7499, cc. 96.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 1° luglio al 29 dicembre 1634. VB. 7500, cc. 80.

Lo stesso.

Lettere ai cardinali Francesco, Antonio e a D. Taddeo Barberini, e alcune a monsignor Antonio Ferragallo, segretario della cifra, dal 6 gennaio 1635 al 27 giugno 1637.
VB. 7501, cc. 66.

Lo stesso.

Lettere a monsignor Antonio Ferragalli, segretario della cifra di S. S., e alcune ai cardinali Francesco e Antonio e D. Taddeo Barberini, dal 14 luglio 1637 al 5 aprile 1639.
VB. 7502, cc. 62.

Lo stesso.

Lettere in cifra, al cardinale Francesco Barberini, dal 6 luglio 1630 al 31 dicembre 1631.
VB. 7503, cc. 135.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 3 gennaio al 27 aprile 1632. VB. 7504, cc. 103.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 1° maggio al 31 luglio 1632. VB. 7505, cc. 107.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 3 al 31 agosto 1637. VB. 7506, cc. 48.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 4 al 25 settembre 1632. VB. 7507, cc. 76.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 18 gennaio al 19 febbraio 1633. VB. 7508, cc. 45.
(Quasi tutte guaste dall'umidità).

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal 1° al 12 marzo 1633.
VB. 7509, cc. 44.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 15 al 29 marzo 1633. VB. 7512, cc. 55.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 2 al 30 aprile 1633. VB. 7513, cc. 53.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 3 al 31 maggio 1633. VB. 7514, cc. 60.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 4 giugno al 30 luglio 1633. VB. 7515, cc. 70.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 2 al 16 agosto 1633. VB. 7516, cc. 51.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 16 al 30 agosto 1633. VB. 7517, cc. 56.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 1° al 18 ottobre 1633. VB. 7518, cc. 65.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 22 ottobre al 5 novembre 1633. VB. 7519, cc. 60.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dall'8 al 22 novembre 1633. VB. 7520, cc. 49.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 26 novembre al 13 dicembre 1633. VB. 7521, cc. 53.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 18 al 28 giugno, del settembre e dal 17 al 27 dicembre 1633. VB. 7522, cc. 51.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 1° al 22 aprile 1634. VB. 7523, cc. 58.
(Nulla è rimasto dai mesi di gennaio-marzo di quest'anno).

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 25 aprile al 30 maggio 1634. VB. 7524, cc. 63.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 3 giugno al 18 luglio 1634. VB. 7525, cc. 56.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 22 luglio al 15 agosto 1634. VB. 7526, cc. 46.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 19 agosto al 21 novembre 1634. VB. 7527, cc. 50.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, del maggio, e dal 16 settembre al 30 dicembre 1634. VB. 7528, cc. 44.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 25 novembre al 30 dicembre 1634. VB. 7529, c. 46.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 6 gennaio al 13 marzo 1635. VB. 7530, cc. 40.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, con minute di lettere del cardinale, dal 2 gennaio al 31 marzo 1635. VB. 7531, cc. 51.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 17 marzo al 12 maggio 1635. VB. 7532, cc. 33.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 15 maggio al 16 giugno 1635. VB. 7533, cc. 37.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 19 giugno al 21 luglio 1635. VB. 7534, cc. 33.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 4 al 25 agosto 1635. VB. 7535, cc. 51.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, e minute del cardinale in risposta, dal 7 aprile al 1° settembre 1735. VB. 7536, cc. 51.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 1° al 22 settembre 1635. VB. 7537, cc. 49.

Cardinale Francesco Barberini.

Minute di lettere in cifra, a monsignor Nicolò Herrera nunzio a Napoli, dal 29 giugno 1630 al 31 luglio 1632. VB. 7538, cc. 79.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 5 agosto 1632 al 29 settembre 1633. VB. 7539, cc. 70.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 3 novembre 1633 al 15 settembre 1635. VB. 7540, cc. 40.

Monsignor Lorenzo Tramaldo, vescovo di Gerace, nunzio a Napoli.

Lettere (alcune in cifra) ad Antonio Ferragallo, Segretario della Cifra di S. S. e altre poche a D. Francesco e D. Taddeo Barberini dal 10 aprile 1639 al 29 dicembre 1640. VB. 7541, cc. 58.

Lo stesso.

Lettere (alcune in cifra) agli stessi ed a Giuliano Ferragallo, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1641. VB. 7542, cc. 115.

Lo stesso.

Lettere agli stessi, con varie minute di risposte della Segreteria di Stato, dal 7 gennaio al 28 giugno 1642. VB. 7543, cc. 96.

Lo stesso.

Lettere in cifra, al cardinale Francesco Barberini, con minute di risposta, dal 1° luglio al 30 agosto 1642. VB. 7544, cc. 70.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 2 settembre al 30 ottobre 1642. VB. 7545, cc. 99.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, ed alcune ad Antonio Ferragallo, Segretario della Cifra e a D. Taddeo Barberini, dal 1° novembre al 30 dicembre 1642. VB. 7546, cc. 80.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, con minute di risposta, dal 3 gennaio al 28 febbraio 1643. VB. 7547, cc. 68.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, e minute di risposta, dal 3 marzo al 28 aprile 1643. VB. 7548, cc. 52.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, e minute di risposta, dal 2 maggio al 30 giugno 1643. VB. 7549, cc. 56.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, e minute di risposta, dal 4 luglio al 29 agosto 1643. VB. 7550, cc. 60.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 1° settembre al 20 ottobre 1643. VB. 7551, cc. 58.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 24 ottobre 1643 al 19 gennaio 1644. VB. 7552, cc. 86.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 23 gennaio al 20 maggio 1643. VB. 7553, cc. 65.

Lo stesso.

Lettere in cifra, allo stesso, dal 31 luglio al 29 dicembre 1643. VB. 7554, cc. 64.

Lo stesso.

Lettere, con alcuni allegati, allo stesso, dal 2 gennaio al 18 settembre 1644, e piú una da Gerace del 1° luglio 1645. VB. 7555, cc. 82.

Lo stesso.

Avvisi mandati allo stesso, dal 2 marzo al 29 dicembre 1643. VB. 7556, cc. 51.

Lo stesso.

Avvisi mandati allo stesso, dal 2 gennaio al 23 luglio 1644. VB. 7557, cc. 95.

Monsignor Valerio Muti, vescovo di Città di Castello, nunzio a Napoli.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini, dal 23 gennaio 1609 al 15 gennaio 1610. VB. 7558, cc. 1-8.

Monsignor Marcantonio Vicentini, vescovo di Foligno, nunzio a Napoli.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 17 febbraio 1671 al 25 settembre 1677. cc. 9-37.

Monsignor Giulio Spinola, nunzio a Napoli.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 20 gennaio 1654 al 18 ottobre 1663. VB. 7559, cc. 92.

Emilio Altieri, vescovo di Camerino (poi Clemente X), nunzio a Napoli.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 20 dicembre 1644 al 21 settembre 1652. VB. 7560, cc. 1-23.

Giulio Spinola, arcivescovo di Laodicea, nunzio a Napoli.

Lettere al cardinale Francesco Barberini e al suo segretario, dal 5 luglio 1661 al 7 giugno 1665. cc. 24-32.

Marco Gallio, vescovo di Rimini, nunzio a Napoli.

Lettere allo stesso, dal 10 marzo 1668 al 13 dicembre 1670. cc. 33-49.

Alle lettere del Nunzio fanno seguito queste altre:

Il P. Juan de S. Bernardo, custode del Convento di S. Lucia del Monte a Napoli e Provinciale dei Francescani Scalzi di S. Pietro d'Alcantara.

Lettere allo stesso, (la prima forse al segretario Colorsi), dal 13 gennaio 1669 al 5 febbraio 1673. cc. 50-61.

Fra Giovanni della Croce, Provinciale degli Scalzi.

Lettera allo stesso, del 16 agosto 1678. cc. 62-63.

Il Conte di Lemos.

Lettere allo stesso, da Napoli, dal 29 maggio al 6 novembre 1663. cc. 64-67.

D. Giovanni de Centelles, luogotenente di Camera di Napoli.

Lettere allo stesso, dal 22 dicembre 1663 al 5 gennaio 1672. cc. 68-78.

Giovanni Michele Cicala, capo delle Armi del Re di Spagna ed altri Cicala.

Lettere allo stesso, dal 1667 al 1674; degli altri dal 1650 al 1669. cc. 79-88.

Il Marchese di Visso, generale delle Galere di S. M. Cattolica.

Lettere allo stesso, dal 21 dicembre 1674 al 21 aprile 1676. cc. 89-92.

Alessandro degli Effetti.

Lettere di avvisi scritte da Napoli al cardinale Ludovisi con allegate alcune minute di risposte dello stesso cardinale, dal 16 aprile 1621 al 23 marzo 1622. VB. 7561, cc. 106.

Lo stesso.

Lettere avvisi allo stesso, dal 1° aprile 1622 al 23 giugno 1623. VB. 7562, cc. 98.

Monsignor A. Serra, nunzio straordinario presso la Regina d' Ungheria nel suo passaggio per l' Italia.

Lettere al cardinale Francesco Barberini con alcuni fogli di avvisi, dal 23 giugno al 3 settembre 1630. Ne precede una scritta da Napoli il 4 gennaio 1630. VB. 7563, cc. 68.

Lo stesso.

Lettere allo stesso, dal.... settembre al 21 dicembre 1630. VB. 7564, cc. 54.

Lo stesso.

Cifre al card. Francesco Barberini, sopra il passaggio in Italia della Regina d' Ungheria, con varie minute dello stesso cardinale, dal 15 luglio al 19 dicembre 1630.
VB. 7565, cc. 198.

L' abate Salvatore di S. Barbara, canonico e cappellano maggiore di Otranto.

Lettere di avvisi, la prima al cardinale Borghese del 13 aprile 1610, le altre al cardinale Ludovisi, dal 5 giugno al 23 settembre 1622.
VB. 7566, cc. 1-4.

L' abate Paolo De Angelis.

Lettere di avvisi scritte da Palermo al cardinale Francesco Barberini, dal 25 gennaio 1624 al 6 gennaio 1625. cc. 5-10.

L' abate Giulio Cesare Braccini.

Due lettere allo stesso, la prima del 22 febbraio 1625, l'altra del 20 dicembre 1631.
cc. 11-12.

L' abate Della Scala.

Due lettere allo stesso (dell'anno 1636).
cc. 13-16.

L' abate Giovanni Domenico Orsi.

Lettere ed allegati allo stesso e ad Urbano VIII, dal 3 febbraio 1633 al 22 ottobre 1643. cc. 17-27.

L' abate Bartolomeo Pensa, inviato straordinario a Napoli.

Lettere allo stesso, con minute di risposta dello stesso cardinale, dall' 11 ottobre all' 8 novembre 1652. cc. 28-39.

D. Placido Padiglia, abate del Monastero dei PP. Celestini di Ortona a Mare, celebre oratore.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini, dal 16 febbraio 1613 al 4 dicembre 1620.
VB. 7567, cc. 32.

Valerio Barisoni.

Lettere quasi tutte di avvisi, la prima ad Urbano VIII, le altre al cardinale Francesco Barberini, dal 4 gennaio al 6 aprile 1624.
VB. 7568, cc. 1-17.

Orazio Blanconi e Ottavio e Antonio Blancardi.

Lettere di avvisi, dal 18 febbraio al 15 marzo 1625. cc. 18-27.

Avvisi di Napoli scritti da Anonimo al Coadiutore residente in Roma. Due sono datati dal 21 e 28 marzo 1625, gli altri senza data; ma evidentemente sono dello stesso anno trattando tutti dei moti di guerra in Italia svoltisi in quell' epoca. cc. 28-64.

Avvisi di Napoli (ottobre-dicembre 1625).
cc. 65-67.

D. Paolino Bianchi.

Lettere di avvisi al cardinale Francesco Barberini, dal 24 aprile 1632 al 5 giugno 1635, con una relazione (in fine) di galere spagnuole naufragate. cc. 68-74.

Francesco Palitonio.

Una lettera di avvisi al maggiordomo di S. S. del 1° febbraio 1635. cc. 75-78.

Domenico Roncalli.

Lettere di avvisi al cardinale Francesco Barberini, dal 28 dicembre 1635 al 17 maggio 1636.
cc. 79-95.

D. Paolino Bianchi.

Lettera allo stesso, del 22 gennaio 1638 sopra una fittizia malattia del Papa. cc. 96.

Nicolò Rosciolli (?)

Lettera allo stesso, del 4 agosto 1642.
cc. 97.

L' abate G. Perrone.

Lettere di avvisi al cardinale Francesco Barberini, dal 24 febbraio 1616 al 6 ottobre 1618.
VB. 7569, cc. 1-18.

Modo con il quale passò la cavalleria di Napoli a Milano l'anno 1617.
cc. 19-22.

Pietro Rossi.

Lettere ed avvisi da Napoli, dal 9 giugno al 31 luglio 1618. cc. 23-31.

Il capitano Valerio Barisoni.

Lettere di avvisi al cardinale Ludovisi, dal 27 febbraio al 17 dicembre 1621. cc. 32-61.

Scritture varie amministrative e contenziose in materia di giurisdizione. VB. 7570.

III.

Acerno.

Pietro Paolo Bonsi, fiorentino.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 25 gennaio 1640. VB. 7571, cc. 1.

Camillo Ragona (Aragona), traslato alla chiesa di Capaccio nel 1665.

Lettere allo stesso, dal 23 luglio 1645 al 14 febbraio 1662. cc. 2-6.

Acerra.

Carlo De Angeli, vescovo di Acerra (*Acerranus*).

Lettere allo stesso, dell'anno 1667. cc. 7-8.

S. Agata dei Goti.

Ettore Diotallevi.

Due lettere al cardinale Maffeo Barberini, la prima del 16 dicembre 1610, l'altra del 10 agosto 1623. cc. 9-10.

Giacomo Circio (Girgi).

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 12 settembre 1668. cc. 11.

Alessano.

Nicolò Antonio Spinelli.

Lettera allo stesso, del 6 aprile 1631. cc. 12.

D. Placido Padiglia, dalla chiesa di Lavello traslato alla sede di Alessano ai 4 dicembre 1634.

Lettere allo stesso, dal 3 maggio 1638 al 16 giugno 1643. cc, 13-23.

Giovanni Granafeo.

Lettera allo stesso, del 20 maggio 1658. cc. 24.

Andrea Tontola.

Lettera allo stesso, del 6 ottobre 1668. cc. 25.

Alife.

Fra Girolamo Zambeccari, bolognese.

Lettere allo stesso, dal 13 giugno 1631 al 12 febbraio 1632. cc. 26-28.

Fra Giovanni Michele Rossi.

Lettera allo stesso, del 14 agosto 1635. cc. 29.

Pietro Paolo De Medici.

Lettera allo stesso, del 15 settembre 1653. cc. 30.

Giuseppe De Lazzaro.

Lettera allo stesso, del 7 agosto 1678. cc. 31.

Amalfi.

Paolo Emilio Filonardi, poi nunzio a Napoli.

Lettere allo stesso, scritte dalla sua sede arcivescovile e da Bauco suo luogo nativo, dal 6 aprile all' 8 ottobre 1623. cc. 32-35.

Angelo Pico.

Lettera allo stesso, del 4 maggio 1639. cc. 36.

Stefano Quaranta.

Lettere allo stesso, dal 22 ottobre 1656 al 9 aprile 1675. cc. 37-42.

Andria.

Alessandro Strozzi, traslato poi alla chiesa di S. Miniato.

Lettere a D. Carlo e al cardinale Francesco Barberini, dal 22 giugno 1626 al 3 settembre 1629. cr. 43-53.

Fra Felice Franceschini, m. c. di Cascia.

Lettera ad Urbano VIII del 9 dicembre 1634, con allegato e altra al cardinale Francesco Barberini del 27 gennaio 1635. cc. 54-56.

Ascanio Cassiano.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 13 dicembre 1643 al 15 dicembre 1656. cc. 57-61.

Alessandro Egizio.

Lettere allo stesso dal 16 dicembre 1662 al 18 marzo 1673. cc. 62-65.

S. Angelo dei Lombardi.

Ercole Rangoni.

Lettere ad Urbano VIII, a D. Carlo, e al card. Francesco Barberini, dal 9 agosto 1623 al 24 febbraio 1628. cc. 66-70[a].

Una lettera al card. Francesco Barberini del 24 febbraio 1624 fu messa per errore nel VB. 7602, c. 75.

Fra Ignazio Ciantes, O. B.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 17 dicembre 1658. cc. 71.

Anglona.

INNICO SISCARA.

Lettera al cardinale Maffeo Barberini, del 23 dicembre 1617. cc. 72.

ALESSANDRO DETI.

Lettera D. a Tadde o Barberini, del 18 maggio, 1633. cc. 73.

MARC'ANTONIO CUCCINI.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 7 maggio 1638 al 5 agosto 1644. cc. 74-78.

FRANCESCO ANTONIO DE LUCA.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 23 marzo 1658. cc. 79.

Aquila.

GONZALO DE RUEDA, spagnuolo.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini ed una a Paolo V, dal 1° settembre 1617 al 6 novembre 1620. VB. 7572, cc. 1-6.

FRA ALVAREZ DE MENDOZA.

Lettera ed allegato al cardinale Francesco Barberini, del 1° gennaio 1624. cc. 7-8.

GASPARE DE GAIOSO.

Lettera ad Urbano VIII del 7 agosto 1640. cc. 9.

CLEMENTE DE PEZZO.

Lettera al card. Francesco Barberini, del 20 aprile 1648. cc. 10.

FRA FRANCESCO DE LEON.

Lettere allo stesso, dal 15 marzo 1657 al 26 marzo 1660. cc. 11-16.

(L'UGHELLI, *Italia Sacra*, lo chiama erroneamente Ferdinando).

CARLO [DE ANGELIS].

Lettere allo stesso, dal 21 dicembre 1663 al 1° settembre 1674. cc. 17-29.

(Questo vescovo manca nella Serie data dall'UGHELLI; il GAMS dà il De Angelis vescovo per gli anni 1663-1674).

GIOVANNI DA TORRICELLA Y CARDENAS.

Lettere allo stesso, dal 31 luglio 1677 al 23 settembre 1678. cc. 30-33.

Aquino.

FILIPPO FILONARDI.

Lettera.... da Fermo il 24 dicembre 1609. cc. 34.

ALESSANDRO FILONARDI.

Lettere al cardinale Francesco, a D. Carlo e D. Taddeo Barberini, dal 5 aprile 1624 al 18 dicembre 1643. cc. 35-46.

MARCELLO FILONARDI.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dall'11 dicembre 1655 al 2 aprile 1668, con alcune risposte dello stesso cardinale. cc. 47-53.

(Continua).

COURRIER DE FRANCE

Périodiques. — *Le Bibliographe moderne*, juin 1910. — G. LEPREUX, *Une enquête sur l'imprimerie de Paris en 1644*. Contribution précieuse à l'histoire de l'imprimerie parisienne et qui nous fait connaître un assez grand nombre de publications qui ne figurent pas dans la bibliographie du P. LOUIS JACOB. — MAURICE TOURNEUX, *Salons et expositions d'art à Paris (1801-1900). Essai bibliographique* (suite). — MAX PRINET, *Le Trésor de Noblesse* (publié en 1497 par Antoine Vérard et dont les exemplaires sont rares). — *Association amicale professionnelle des archivistes français. Septième assemblée générale (1er avril 1910).* — HENRI COURTEAULT, *La situation des archivistes aux Archives nationales.* — JACQUELINE THÉVENIN, *Une bibliothèque d'aveugles. La Bibliothèque Braille.*

Bibliographie de la France. — N° 2 (3 janvier) A. Z. *Notes sur quelques bibliothèques.* Bibliothèque du Congrès à Washington. — Bibliothèques publiques au Japon. — N° 5 (3 février). Ed. SAUVEL, *Propriété littéraire et artistique. Note sur la protection des œuvres littéraires et artistiques au Pérou.* — N° 6 (10 février). *Réglement concernant l'enregistrement des demandes de protection du droit d'auteur aux Etats-Unis.* — N° 8 (28 février). Ed. SAUVEL. *Pro-*

priété littéraire et artistique dans les républiques Sud-Américaines. Brésil. — N° 10 (10 mars). Louis PRUNIÈRES, *La morale de l'histoire des industries du livre.* Pourquoi l'histoire des industries du livre comporte une morale. Les origines de l'imprimerie: Gutemberg. Quelques maîtres : les Estienne, Alde Manuce, les Plantin, les Didot. Trois libraires : Nicolas Flammel, Barbin et Renduel. La leçon du passé. Dignité des industries du livre. Nécessité de la culture générale et professionnelle. — N° 11 (17 mars). HUMBLOT, *L'édition littéraire au XIXe siècle.* — N° 18 (31 mars). Henri BOURRELIER, *La librairie classique et le livre d'enseignement.*

— *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes.* N° de septembre-décembre. — L. DELISLE, *Matériaux pour l'édition de Guillaume de Jumièges, préparés par Jules Lair.* — Maurice JUSSELIN, *Le droit d'appel dénommé Appel volage et Appel frivole.* — Ch. DE LA RONCIÈRE, *Une carte française encore inconnue du nouveau monde (1584).* (Carte d'Amérique de Jacques de Vaulx, pilote de la marine, acquise par la Bibliothèque nationale). — R. DELACHENAL, *Date d'une miniature d'un manuscrit de Charles V* (Bible « historiale » du Musée Meerman-Westreenen, à la Haye, dont la miniature initiale a été achevée entre le 21 janvier et le 28 mars 1372). — *Note cryptographique dans un manuscrit de Jean de Tritenheim (Rerum Saxonicarum libri III* de Widuking de Corvey, manuscrit ayant appartenu à Jean de Tritenheim, XIVe-XVe siècle).

— *Bulletin du bibliophile.* — 15 janvier. F. LACHÈVRE, *L'édition originale de l'Histoire comique ou Voyage dans la lune de Cyrano de Bergerac.* — M. FURCY-RAYNAUD, *Deux lettres de Pidansat de Mairobert au marquis de Marigny* (1759). — P. LACOMBE, *Bibliographie des travaux de M. Léopold Delisle. Supplément (1902-1910)* (suite).

15 février. — P. LACOMBE, *Bibliographie de M. Léopold Delisle* (suite). — Eug. GRISELLE, *un supplément à la correspondance du cardinal de Richelieu* (fin).

15 mars. — Ernest COUBERT, *Deux poètes, professeurs d'écriture au XVIe siècle: J. Lemoyne et P. Habert.* — Albert DESVOYES, *Deux lettres inédites d'Alfred de Vigny.* — P. LACOMBE, *Bibliographie des travaux de M. Léopold Delisle. Supplément* (fin).

15 avril. — M. TOURNEUX, *Antoine-Alexandre Barbier et les trois éditions du « Dictionnaire des ouvrages anonymes ».* — Ernest COURBET, *Deux poètes, professeurs d'écriture au XVIe siècle: J. Lemoyne et P. Habert.* — L'abbé Eug. GRISELLE, *La Bruyère et Bossuet.* — Henri CLOUZOT, *Les Débuts de l'imprimerie à Luçon.* C'est en 1694 que Jacques Morneau fonde en cette ville le premier atelier d'impimeur.

— *Revue des Bibliothèques.* — Octobre-décembre 1910. G. LEPREUX, *Contribution à l'histoire de l'imprimerie parisienne.* IV. Un libraire (et imprimeur?) inédit du XVe siècle [Gervais Coignart]. — V. Les correcteurs d'Islande Bonhomme. en 1545. — VI. Le Conseil privé et les recueils de poésies. — Pierre CHAMPION, *Un « Liber amicorum » du XVIe siècle.* Notice d'un manuscrit d'Alain Chartier, ayant appartenu à Marie de Clèves, femme de Charles d'Orléans (7 pl.). — Ernest WICKERSHEIMER, *Notes sur quelques bibliothèques américaines.*

— *Catalogue de la Librairie Th. Belin*, de Paris. — *Livres à figures sur bois des XVe et XVIe siècles* (197 p. et fig.). — A signaler: Faustus Andrelinus, *Opera* (recueil in-4°). — Ariosto, *Orlando Furioso* (Venetia, Vincenzo Valgrisio, 1572, in-4°, rel. du XVIe siècle) — *Bible* (Genéve, Fr. Estienne, 1567, 4 t. en 1 vol. Belle rel. du XVIe s.) — G. Bruin, seu Braun, *Civitates orbis terrarum, in aes incisae et excusae* (Coloniae, 1572-1574. 5 vol. in-fol., 310 grav. par Fr. Hogenberg et Sim. van den Noevel) — *Chapelet de Virginité.* Manuscrit du XVe s., sur vélin, ornementat. — *Ciceronis in epistolas ad Atticum Pauli Manutii Commentarius* (Venetiis, 1547, in-8°, belle rel. anc.) — Léonard Fuchs, *Commentaires très excellents de l'hystoire des plantes...* (Paris. J. Gazeau, 1549, in-fol. Chiffre de Nicolas Fouquet) — Frederico Grisone, *Ordini di cavalcare...* (In Pesaro, Bart. Cesano, 1558, in-4°, belle rel. ital. avec les armes du cardinal Hippolyte d'Este, dit le cardinal de Ferrare) — S. Jean Damascène, *Histoire de Barlaam et de Josaphat, roy des Indes* (Paris, G. Chaudière, 1578, in-8°, avec armes de Henri III) — *Heures à l'usage de Rome* (Symon Vostre, almanach pour 1488-1508, 58 fig) — *Hore intemerate Dei Genitricis Virginis Marie* (Symon Vostre, almanach commençant à 1495, 53 fig.) —

Heures à l'usage de Toul (Symon Vostre, almanach de 1502-1520, 18 fig.) — *Heures à l'usage de Rome,* (Paris, Nic. Hygman, pour Guill. Eustache, 1517, 38 fig.) — *Horae Beatae Mariae Virginis* (Parisiis, per G. Hardouyn, almanach de 1527 à 1541, gr. in-8°, vélin, 13 gr. fig. Rel. du XVIe s.) — *Heures à l'usage de Troyes* (Troyes, Jean Du Ruau, almanach de 1587 à 1603, 81 fig. Rel. style Eve, avec monogramme de Louise de Lorraine, femme de Henri III) — *Justiniani Augusti historia* (Lugduni, ap. Franc. Le Preux, 1594, in-8°, Rel. XVIe s.) — Clément Marot, *Œuvres* (Lyon, G. Rouille, 1547-48, Rel. XVIe s., avec le nom de Gosvinus de Mersen) — Guill. Michel, *Le Siècle doré* (Paris, Guill. Fesandad, 1521, fig.) — Oppianus, *De Venatione* (Lutetiae, ap. Mich. Vascosanum, 1555, in-4°. Rel. XVIe s. à entrelacs, faite pour Claude d'Orgemont, seigneur de Méry) — Octavien de Saint-Gelais, *Le Vergier donneur* (Paris, J. Trepperel, vers 1500, fig.) — *Le Mirouer de la Rédempcion* (Lyon, Mathieu Huss, 1486, une des premières impressions lyonnaises) — *Omnia Themistii opera* (Venetiis, Ald. Manutius et Andr. Asulanus, 1534, avec armes de Henri II et de Diane de Poitiers).

Ventes. — 23-24 janvier. Bibliothèque de feu M. Drion. — Livres du XVIIIe siècle et modernes. Total : 52.823 fr. Principaux prix : *Contes de* La Fontaine, 1762, in-8°, édition des Fermiers généraux, figures d'Eisen, reliure de Pasdeloup : 1.860 fr. ; *Les Métamorphoses* d'Ovide, 1771, 4 vol. in-4°, avec figures : 1.300 fr. ; *Les Baisers* de Dorat, 1770, in-8°, figures d'Eisen : 905 fr. ; *Le Temple de Gnide* de Montesquieu, 1772, in-4°, figures d'Eisen, reliure moderne : 710 fr. ; *Don Quichotte*, 1746, figures de Coypel, Boucher, Cochin, etc., in-4° : 520 fr. ; *Les Fables* de Dorat, 1773, in-8°, figures de Marillier, exemplaire sur papier de France : 505 fr.

Publications de la Société des Amis des Livres : *Quinze histoires d'Edgar Poé,* par Baudelaire, illust. de Legrand en 2 états : 1.582 fr. ; *Eloge de la folie*, d'Erasme, comp. de Lepère : 800 fr. ; *Aspasie, Cléopâtre et Théodora*, par H. Houssaye, illustration de Giraldon et dessins originaux ajoutés : 750 fr. ; *Zadig,* par Voltaire, illust. de Garnier, Rops et Robaudi : 1941 fr.

Publications des *Cent bibliophiles : A Rebours* par Huysmans, grav. en coul. de Lepère : 1.540 fr. ; *Cinq contes parisiens* de Maupassant : 550 fr. ; *Trois contes à soi-même* par de Régnier : 701 fr.

Ouvrages avec aquarelles originales : *Quatrains, miettes, et rognures,* par Bouilhet ; manuscrit, 26 aquar. de Robaudi : 961 fr. ; *Mlle de Maupin*, par Gautier, édition Conquet, 1883, papier du Japon, aquar. de J. Avril : 1.350 fr. ; *Au Maroc* par Loti, 1890, papier de Hollande, aquar. de Jouas : 1.200 fr. ; *Pêcheur d'Islande* de Loti, 1886, pap. de Hollande, aquar. de Bourgain : 850 fr. ; *Contes choisis* par Maupassant, 1892, avec illustrations, aquar. de Dillon : 800 fr. ; *Point de lendemain*, par Vivant Denon, 1861, pap. de Hollande, aquar. de Chatinière : 1.285 fr. ; *Le Printemps des Cœurs* par Dinet, 1902, comp. en coul. : 981 fr.

30 janvier. — Bibliothèque H. B. — La vente des livres modernes de la bibliothèque de M. H. B..., faite par M. Desvouges et M. Durel, a produit 15.690 fr., avec les principaux prix suivants : *Carmen*, par Mérimée, 1884, in-8°, dessins originaux d'Arcos et eaux-fortes de Nargeot ajoutées, reliure aux armes du comte Berthier : 1.217 fr. ; *Hérodias, Un Cœur simple* et *La Légende de saint Julien l'Hospitalier* par Flaubert, édition Ferroud, illustrations de Rochegrosse, Adam et L.-O. Merson, papier du Japon, eaux-fortes en 3 états : 1.005 fr. ; *La Vie rustique* de Theuriet, 1888, illust. de Lhermitte, exempl. sur Chine : 915 fr. ; *Sapho*, de Daudet, 1888, in-8°, pap. du Japon, illust. de Reschan en 2 états et 9 aquarelles d'Heidbrinck : 520 fr. ; *La Dame aux Camélias*, de Dumas, 1858, édition illust. par Gavarni, papier de Hollande : 550 fr. ; *La Vie des abeilles*, de Maeterlinck, 1908, comp. en coul. par Schwabe : 560 fr.

20 fevrier. — Dans une vente de recueils d'ornements anciens, faite par M. Desvouges et M. Rapilly, on note les prix suivants : *Fleurs, ornements, etc.*, par Pillement, 210 eaux-fortes, 3.505 fr. à M. Besombes ; *Œuvre de G. M. Oppenord,* 94 pièces, 1.020 fr. ; *Œuvres diverses de Lalonde,* 1.980 fr. ; *Recueil de meubles,* de Delafosse, 1.200 fr. ; *Recueil d'ornements* de Cauvet, 1.000 fr.

21 février. — Bibliothèque de M. V. de W. — Livres modernes. Total : 22806 fr. Un rare exemplaire broché de *Zadig*, par Voltaire, Amis des Livres, 1893, avec illustrations de Garnier, Rops et Robaudi, a été payé 1.680 fr. ; *Quinze histoires d'Egar Poé* par Baudelaire, Amis des livres, 1897, illustrations de Louis Legrand, 1.495 fr. ; *Un cœur simple*, *Herodias*, et *La Légende de Saint-Julien l'Hospitalier*, par Flaubert, édition Ferroud, in-8°, broché, figures en 3 états, 760 fr.

14 mars. — Une vente de livres anciens, faite par M. Desvouges et M. Leclerc, a produit 33.430 fr. Le numéro de vedette était *Les Sept Offices de la semaine*, manuscrit de Jarry, daté de 1650, fait pour la Grande Mademoiselle, avec huit miniatures et reliure en maroquin, avec fermoir en or émaillé orné de pierres, qui a été adjugé 8.000 fr. à M. Leclerc, sur une demande du même chiffre.

Comme autres principaux prix, on note : *Anacréon*, 1773, maroquin ancien, 1.105 fr. ; *Heures*, manuscrit du XVe siècle, avec neuf miniatures, 1.800 fr. ; *Heures*, de Simon de Colines, 1543, figures de Tory : 1.000 fr. ; *Fables*, de La Fontaine, 1668, édition originale in-4°, 1.125 fr. ; *Livre du chevalier de la Tour-Landry*, manuscrit du XIVe siècle, 1.200 fr. ; *Essais*, de Montaigne, Bruxelles, 1659, reliure de Simier : 1.550 fr.

15-18 mars. — Livres modernes illustrés. La vente de ces livres modernes a produit 26.944 fr. Le numéro capital était la collection complète des 26 dessins originaux de L.-Olivier Merson pour la *Légende de St Julien l'Hospitalier* de Flaubert, recouverte d'une superbe reliure de Mercier, avec cuir ciselé de Lepère. Sur demande de 15.000 fr., M. Conard a payé ces dessins 13.100 fr. contre MM. Rahir et Carteret. Le n. 85, *Une nuit de Cléopâtre* de Gautier, avec 22 dessins originaux de Paul Avril, a été achetée 5.300 fr. par M. Leclerc.

Voici les autres principaux prix : *La Femme de trente ans* de Balzac : 1.000 fr. ; *Pastels* de Bourget : 1.085 fr. ; *Les Sept discours* de Brantôme : 1.005 fr. ; *Physiologie du goût* de Brillat Savarin : 1.850 fr. ; *Les Commentaires* de César : 1.600 fr. ; *Poésies* de Chénier, dessins originaux de Giraldon : 4.800 fr. ; *Severo Torelli*, de Coppée, édition originale, aquar. de Wagrez : 3.750 fr. ; *Chansons* de Delmet, avec 20 croquis de Willette : 1.550 fr. ; *Les Trois Mousquetaires* de Dumas, avec dessins originaux de Leloir : 3.600 fr. ; *Hérodias* de Flaubert, 2 aquar. de Rochegrosse : 1.220 fr. ; *La Tentation de saint Antoine* de Flaubert, édition originale, aquar. de Wagrez : 2.500 fr. ; *La Rôtisserie de la reine Pédauque* par A. France, édition originale, 50 aquar. de Morin : 2.260 fr. ; *Jean et Jeannette* de Gautier, avec dessins originaux de Lalauze : 4.500 fr. ; *Mademoiselle de Maupin* de Gautier : 1.720 fr. ; *Le Roi Candaule* : 1.060 fr. ; *Le Roman de la momie* : 1.700 fr. ; *Germinie Lacerteux* de Goncourt : 1.905 fr. ; *Paysages parisiens* de Goudeau : 2.200 fr. ; *La Guirlande de Julie*, avec aquarelles de Giacomelli : 3.000 fr. ; *Mémoires du comte de Grammont*, sur Japon : 3.005 fr. ; *Les Trophées* de Hérédia, 1893, aquar. originales de Giraldon : 4.505 fr. ; le même ouvrage, 1907, illust. de L.-O. Merson, 1.850 fr. ; *Marion de Lorme* de Hugo, aquar. de Cortazzo : 1.600 fr. ; *Notre-Dame de Paris* : 1.050 fr. ; Illustrations de L.-O. Merson pour *Notre-Dame de Paris* : 1.000 fr. ; *A Rebours* de Huysmans : 1.520 fr.

12 avril. — Une vente de livres modernes dirigée par M. Lair Dubreuil et M. Meynial a produit 19,000 fr. Un exemplaire de *Les Contes* de Perrault, édition Curmer, 1843, premier tirage, couverture illustrée, reliure de M. Michel, a fait 805 fr. ; *La Vie rustique* de Theuriet, édition Launette, sur papier vélin teinté, avec dessin original de Lhermitte : 625 fr. ; *Mémoires du comte de Grammont* par Hamilton, édition Conquet, 1880, papier du Japon, compositions de Delort en double état : 605 fr.

27-29 avril. — Bibliothèque de feu M. Rouart. — La vente de la bibliothèque de feu M. Alexis Rouart, sous la direction de M. Baudoin et M. Cornuau, a produit 64981 fr. Principaux prix : Deux albums, l'un de papier blanc, l'autre de lithographies, reliures romantiques, 630 et 610 fr. ; un buvard reliure romantique mosaiquée, avec l'inscription : *Au Roi,*

1.020 fr.; une autre reliure à la cathédrale, 550 fr.; *Ouvrages* de Canova, 1825, reliure romantique mosaiquée, 725 fr.; *Télémaque*, par Fénelon, 1784, fig. de Moreau, rel. de Bozérian, 650 fr.

M. Besombes a payé 6.020 fr. un exemplaire de *La Reliure*, poème par Lesné, relieur à Paris, édition de 1827, sur grand raisin vélin, avec superbe reliure romantique mosaiquée et doublée. Un recueil, *Quadrille de Marie Stuart*, 2 mars 1829, comprenant 26 planches de costumes et vues du bal offert par la duchesse de Berry, lithographies d'après Eug. Lami, coloriées, avec reliure de Simier, aux armes de Louise-Charlotte, épouse de François Antoine-Marie, infant d'Espagne, a été payé 2.155 fr. par M. Rahir. *Les Petits Acteurs du grand théatre*, par Joly, recueil de 60 planches de costumes en couleurs, a fait 1.300 fr.; et un exemplaire de *Les Souffrances du jeune Werther*, Paris, Didot, 1809, avec 3 dessins originaux de l'époque et les 3 figures de Moreau, a fait 1.085 fr. Un exemplaire de *Le Petit paroissien complet*, avec reliure en maroquin, au chiffre de l'impératrice Joséphine, a été payé 1.580 fr.; *Poésies*, par Mme Tastu, 1827, reliure romantique mosaiquée, 1.300 fr.; *Oraisons funèbres*, 1826, 22 portraits et 12 fig., reliure de Simier, 1.210 fr.; 4 volumes d'Alfred de Musset, en éditions originales, 645 fr.; *La Médecine opératoire*, par Sabatier, 1810, aux armes de Napoléon Ier, 900 fr.; une reliure italienne du XVIe siècle, en veau, 610 fr.

5 mai. — Dans une vente de livres modernes qui avait lieu par les soins de MM. Desvouges et Carteret, un exemplaire des *œuvres* de Balzac, 1855, premier tirage, avec illustrations, a fait 1.360 fr.; *Mademoiselle de Maupin* de Gautier, 1883, sur Japon, eaux-fortes de Toudouze en trois états et une aquarelle originale 1.855 francs; *Les Trois Mousquetaires* et *La Dame de Monsoreau* de Dumas, illustrations de Leloir, en tirages à part 855 fr.; *Le Mariage de Figaro*, de Beaumarchais, 1785, édition originale, 850 fr.; *Le Roman de la momie* de Gautier, 1901, compositions de Lunois en trois états: 800 fr.

8 mai. — Une vente de livres 8 mai faite par MM. Desvouges et Carteret a produit 56.659 fr., avec les principaux prix suivants: *Contes et nouvelles* de La Fontaine, édition des Fermiers Généraux, 1762, 2 vol. in 8°, reliures de Derome: 3.200 fr. à M. Morgand; *Zadig* de Voltaire, édition des Amis des livres, 1893, á M. Carteret: 2.355 fr.; *Histoire d'un merle blanc* de Musset, 1853, in 18° avec 22 aquarelles originales de Giacomelli, à M. Conard: 2.020 fr.; *Les quatre fils Aymon*, 1883, in 4, papier de Chine, reliure de Marius Michel: 900 fr.; reliure ancienne in 4°, maroquin à dentelle: 925 fr. Des éditions originales de Maupassant se sont très bien vendues. *La Maison Tellier* 1881, sur Hollande, a fait 1.400 fr. *Monsieur Parent*, 1886, sur Hollande: 705 fr.; *Une vie*, sur Hollande: 655 fr.

9 mai. — Dans une vente de livres faite salle 13, par M. Dobignard et M. Du May, *Les Baisers*, de Dorat, 1770, sur grand papier in-8°, reliure de Lortic, ont fait 910 fr.; *Salammbo*, de Flaubert, 1902, papier du Japon, illustrations de Rochegrosse, et deux aquarelles originales, 900 fr.; *Contes et Nouvelles*, de La Fontaine, 1762, reliure ancienne, 750 fr.; *Contes choisis*, de Maupassant, 500 fr.; *Les Quatre fils Aymon*, 1883, sur Chine, illust. de Grasset, 600 fr.

15-18 mai. — Bibliothèque de M. L. de Montgermont. — Livres illustrés du XVIIIe siècle. La vente des beaux livres du XVIIIe siècle de la bibliothèque de M. de Montgermont, faite par M. Desvouges et M. Rahir, a produit 609.841 fr. C'est un beau résultat surtout si l'on songe que ces livres avaient coûté environ 350.000 fr. au vendeur. On peut considérer que depuis dix ans les prix ont au moins doublé.

Le prix principal a été celui de 21.000 fr. donné par l'expert pour le n. 54, *L'Eloge de la folie*, d'Erasme, 1751, avec 17 dessins originaux d'Eisen. Le n. 24, le *Catalogue de la vente des tableaux du prince de Conti*, en 1779, orné dans les marges de 275 dessins par Gabriel de Saint-Aubin, fait pendant l'exposition et la vente, a été adjugé 15.500 fr. à M. David Weil, au lieu de 1.855 fr. seulement à la vente Guyot de Villeneuve. Le n. 25, un autre *catalogue*, celui *de la vente du duc d'Aumont*, en 1782, avec 105 dessins par Germain de Saint-Aubin, a été poussé à 15.100 fr. par M. Danlos, au lieu de 2.055 fr. à la vente du baron Pichon en 1897.

Comme autres principaux prix on note : N. 7, *Orlando Furioso* d'Arioste, 1773, rel. anc. à dentelles : 14.100 fr. ; n. 36, *Rodogune* de Corneille, 1760, imprimé au château de Versailles par les soins de Mme de Pompadour, avec le dessin original de Boucher, pour le frontispice, reliure en mosaique de Mercier : 14.000 fr. ; n. 19, *Il Decamerone* de Boccace, 1757, 5 vol., reliures à dentelles : 12.200 fr. (7.000 fr. à la vente Techener en 1889) ; n. 35, *Théatre* de Corneille, 1764, 12 vol. aux armes de la Du Barry : 10.100 fr. ; n. 113, *Contes* de La Fontaine, 1795, figures de Fragonard à l'état d'eaux-fortes : 10.000 fr. ; n. 90, *Abrégé chronologique* du président Hénault, 1752, aux armes de Louis XV : 9.000 fr. ; sur demande de 5.000 fr. ; n. 46, *Fables* de Dorat, pap. de Hollande, illust. de Marillier : 8.900 fr. ; n. 22, *La Tribu indienne* par Lucien Bonaparte, 1799, papier vélin : 8.000 fr. ; n. 101, *Chansons* de La Borde, 1773, 7.600 fr. ; n. 102, figures de Moreau avant la lettre pour l'ouvrage précédent : 6.750 fr. ; n. 112, *Contes* de la Fontaine, 1762, reliure à dentelle : 6.300 fr. ; n. 28, *Don Quichotte*, 1799, avec les dessins originaux de Lefebvre et Le Barbier : 6.200 fr. ; n. 15, *Pygmalion*, 1775, tirage à part, reliure de Mercier : 5.250 fr. ; n. 47, Illustrations de Marillier pour les *Fables* de Dorat : 5.700 fr. ; n. 115 *Fables* de La Fontaine, 1755-1759, 4 vol. sur Hollande, avec reliure à dentelles, a été payé 17.500 fr. par M. Leclerc. Le n. 204, la *Gerusalemme liberata* du Tasse, 1784, avec 82 dessins originaux de Cochin, a été adjugé 15.000 fr. à M. Rahir, qui s'était déclaré marchand à ce prix. Cet exemplaire avait été payé 40.000 par le comte de Provence. Depuis, il fut vendu 500 fr. à la vente Renouard, 425 fr. à la vente Thibeaudeau, 3.950 fr. à la vente Double, 5.105 fr. à la vente Gresy et 8.400 fr. à la vente Maglione. Le n. 189, *œuvres* de J.-J. Rousseau, 1783, avec 27 dessins par Marillier, a été payé 14.100 fr. par M. Rahir. En 1795, à la vente Duperron, cet exemplaire avait fait 3.550 fr. en assignats, ce qui équivaut à peu près à 20 fr. Le même a donné aussi 13.100 fr. pour *Œuvres* de Rabelais 1741, 3 vol. en grand papier, avec reliure de Derome. Cet exemplaire avait fait 11.000 fr. à la vente Henri Bordes en 1897.

Nous indiquerons encore : n. 132, *Daphnis et Chloé*, 1758, reliure de Padeloup : 6.050 fr.; n. 136, *Lucrèce*, 1768, grand papier, rel. attribuée à Derome : 4.560 fr. à M. Besombes ; n. 149, *Œuvres* de Molière 1734, 10.000 fr.; n. 151, illustrations de Moreau le jeune, pour Molière, 1773 : 7.900 fr. ; n. 152, *Le Temple de Gnide*, 1772, aux armes de la comtesse d'Artois, 9.000 fr. ; n. 159 *Métamorphoses* d'Ovide, 1771 : 7.800 fr. ; n. 160, le même ouvrage, 1806, reliure par Doll, aux armes du comte d'Artois : 6.600 fr. ; n. 163, *Etrennes françaises*, 1766, aux armes de Louis XV : 5.000 fr. ; n. 177, *Œuvres* de Racine, 1760, 5.300 fr. ; 182, *Œuvres* de Régnard, 1789, 6 vol. rel. à dentelles, 8.500 fr. ; n. 187, *Lettres de deux amants*, par J.-J. Rousseau, éditions originales de 1761, 4.500 fr. ; n. 213, *Histoire du petit Jehan de Saintré* 1791, avec 4 dessins de Moreau : 10.500 fr. ; n. 217, *Les Géorgiques* de Virgile, 1770, pap. de Hollande, reliure à dentelles, 8.700 francs ; n. 222, *Œuvres* de Voltaire, 1785-1789, fig. de Moreau en double état, 7.000 fr.

Livres modernes. — Un exemplaire de *Le Jeu de l'amour et du hasard*, de Marivaux, édition Conquet, 1894, avec 16 aquarelles originales de Maurice Leloir, et superbe reliure de Mercier, a été adjugé 16,000 fr. à M. Conard, sur demande de 10,000 fr. M. Carteret a payé 7000 fr. *Nos oiseaux*, par Theuriet, avec 22 aquarelles de Giacomelli ; et 5100 fr. *Chronique du règne de Charles IX*, avec dessins originaux de M. Ed. Morin. A noter encore : *Les trois dames de la Kasbach*, par Loti, dessin de Bourgain, 2000 fr. ; 5 dessins originaux de Hedouin, pour *Voyage autour de ma chambre*, 4950 fr. ; *Contes choisis*, de Maupassant, exemplaire unique avec dessins ajoutés, 2560 fr. ; *Mosaiques*, par Mérimée, 40 aquar. de Robaudi, 3700 fr. ; *Le myosotis*, par H. Moreau, 134 dessins originaux de Robaudi, 4500 fr. ; *Les Cousettes*, de Morin, dessins originaux de Somm, 1900 fr. ; *Dimanches parisiens*, de Morin, 41 dessins originaux de Lepère, 5000 fr. ; *Manon Lescaut*, grand papier de Hollande, 3700 fr. ; *Les Confessions*, de Rousseau, sur Hollande, 1881, figures en tirages à part, 3000 fr. Dessins originaux de Hedouin pour *Les Confessions*, 5000 fr. ; *Les Confessions*, 1889, illustr. 4 aquar. et 64

dessins originaux de Leloir, 2900 fr.; dessins originaux de Delort, pour les *Mémoires* de Mme de Stael, 4000 fr.; *Servitude et grandeurs militaires*, de de Vigny, avec dessins originaux de Dupray, 3160 fr.; *Zadig*, de Voltaire, Amis des livres, 1893, 2350 fr.

Une série des compositions de Toudouze, gravées par Champollion, pour *Mlle de Maupin*, en épreuves d'artiste, a fait 425 fr. et 6 eaux-fortes de Bracquemond, d'après Moreau, pour les *Fables* de La Fontaine, en double état: 440 fr. Une suite d'un portrait et 5 figures dessinés et gravés par Hedouin pour le *Voyage sentimental* de Sterne, épreuves d'artiste en plusieurs états, en tout 32 pièces, a été payée 2095 fr. Les eaux-fortes en double état de Lalauze, pour les *Mémoires* de Mme de Stael, on fait 520 fr. et *Le Cabaret du puits sans vin* par Morin, Paris, Delagrave, 1891, exemplaire de l'artiste, avec aquarelles originales: 500 fr.

A. Boinet.

ENGLISH COURIER

In the *Bibliofilia* of May-June (page 116) an announcement was made by the Editor of *Notizie* to the effect that: John Bunyan's copy of Foxe's « Book of martyrs » was to have been sold by auction at Sotheby's rooms in London on May 26th but that the British government had thought it necessary, at the last moment, to intervene in the name of the nation so as to prevent that the *cimelio* might find its way into a Library or museum of an American Millionaire ». The Attorney General's intervention caused surprise, as he stated in the House of Commons on May 23rd that any action in the matter did not appear to be open to him. He was asked in the House by Sir George White whether his attention had been called to the proposed sale of the book, « which was formerly in the possession of John Bunyan during his imprisonment, and whether, the book having been purchased by public subscription in 1841 and deposited in the Bedford Library as a sacred trust, any steps would be taken to prevent such action ». His reply was that he was informed that the Institute was purely a private association, that the book was purchased by some of the members of the Association from the general funds of the Library, and that it was the absolute property of the members of the Library. In those circumstances, and in the absence of any other information, it did not appear to him to be open to take action in the matter. Interviewed on his arrival at Bedford (May 26th) Mr. Farrer stated that he had had a long consultation with the Attorney General, and the result was the Library title to the book was to be inquired into. Mr. Farrer added that from what the Attorney General said he felt he had no option but to withdraw the book from sale. The *Manchester Guardian* of May 27th adverting to the matter, said: « had the book come under the hammer the bidding would have been exceptionally keen, and it would not have been surprising had the figures run into some thousands of pounds. The auctioneer's catalogue explained that the book contained the autograph signature of John Bunyan on the three volumes which constitute the work. The history of the volumes, the catalogue points out, can be traced back to 1780, when they were purchased by Mr. Wontner of the Minories, from whom they descended to his daughter, Mrs. Parnell. They were subsequently sold in Evans's, in Pall Mall, to Mr. Upcott, who bought them for a friend. They next passed into the hands of James Bohn, from whom they were bought by William White, the Bedford bookseller, and were purchased from him by public subscription in 1841, passing to the Bedford Literary Institute. The trustees of the Bedford Literary Institute proposed to sell the book to pay off a mortgage. In 1902 the Institute put to auction their copy of the Ryal Book, printed by Caxton from the French in 1487, and it was bought by Quaritch for £ 2,225 ». To the surprise however of book-lovers the English press, under date July 15th, caused it to be known that the Attorney General had decided that there was

not sufficient evidence to attach a « public trust » to Bunyan's copy of « Foxe's Book of Martyrs, » which is in the possession of the Bedford Institute. This decision was communicated by Sir Rufus Isaacs to the Bedford Institute, who are thus free to sell the book or not as they think fit !)

The three following extracts are from *The Evening News* of July 4th. « Historic fan. Dickens and Dora ».

« A Greek codex of the four Gospels, laboriously indited 1,000 years ago, and a fan scarcely a quarter of a century old, inscribed with historic signatures, make strange company, yet auction juxtaposes these curious antitheses, and on July 27, at Sotheby's, London, where to be offered, along with the true account of the relations between Dickens and Dora, venerable illuminated manuscripts and flippant letters by Wilde and Whistler.

The fan is indeed a MEMENTO MORI. It is that « Jubilee fan, » sold for the benefit of the memorable Charity Bazaar at the luncheon party given by the Duke of Edinburgh on June 20, 1887. Signed by the Royalties of the time it now reminds us, says the « Daily Telegraph » of those who have passed away. Queen Victoria, King Edward VII., the Emperor and Empress Frederick, King Christian, Leopold II., Albert, King of Saxony, Carlo, King of Portugal and the Duke of Clarence. The signatures of the King, then Duke of York, Queen Alexandra, the Emperor William, as son of the Crown Prince, the King of Greece, the Duke and Duchess of Connaught, and many others, combine to give the fan extraordinary historic interest.

The Dickens letters, privately printed for the Boston Bibliophile Society, prove the labours of Mr. Stonehouse and Professor Baker in elucidating the love story of the novelist and Marie Beadnell. The first set of letters, written in 1833 show the drammatic intenseness of an attachment doomed to disappointment. Over twenty years afterwards Dickens re-opened the correspondence. In a touching letter he then wrote :

« Whatever of fancy, romance, energy, passion, inspiration, and determination, belong to me, I never have separated, and never shall separate, from the hard-hearted little woman—you—whom it is nothing to say I would have died for with the greatest alacrity. You may have seen in one of my books a faithful reflection of the passion I had for you, and may have thought it was something to have been loved so well, and may have seen in little bits of « Dora » touches of your old self sometimes, and a grace here and there that may be revived in your little girl, years hence, for the bewilderment of some other young lover—though he will never be as terribly in earnest as I and « David Copperfield » were ».

Mr. Stonehouse's M. S. notes help to identify many of the originals of Dickens's characteres, notably of Mr. Winkle.

Last year the manuscript of Wilde's « Decay of Lying » realised £111. A remarkable series of others will be equal bait to collectors. The original manuscripts for portions of « Dorian Gray » and of « The Florentine Tragedy, » and the draft of the « Sphinx » need only be mentioned. Then there is such a poignant note as that written by Wilde as a boy at school, thanking his mother for a hamper. We have, too, a sonnet in his hand, « On the Sale by Auction of Keate's Love-Letters, » the beginning of which sums up the whole matter:

These are the letters which Endymion wrote
To one he loved in secret and apart ;
And now the brawlers of the auction mart,
Bargain and bid for each blotted note.

The letter from Whistler to Wilde restore us a little. Seeing his friend in Chelsea wearing a coat « befrogged and wonderfully befurred, » Whistler wrote, « How dare you ? What means this unseemly carnival in Chelsea ? Restore those things to Nathan, and never

let me see you again masquerading the streets in the combined character of a degraded Kossuth and Mr. Mantalini ».

« Valuable Mss. Lord Chesterfield's rare experience in recovering an item of his collection which had been disposed of below its value also befell Lord Ashburnham, who at one time possessed the most valuable collection of manuscripts in England. Wishing to dispose of a portion of his collection, he entered into negotiations with the British Museum. The authorities considered £7,000 too high a price for the batch of manuscripts offered them, and Lord Ashburnham then found a foreign purchaser for £8,000. A few years later he received the same batch of manuscripts back in exchange ; and at the sale of the Ashburnham manuscripts in 1887 the British Government paid £45,000 for the batch, which they could at one time have purchased for less than a sixth of that sum. It was a case of the Sibylline leaves over again ».

A Valuable Dickens Ms. Mr. H. F. Dickens, K. C., tells an interesting story concerning the original manuscripts of his father's famous « Carol. » The novelist presented the MS. to Thomas Milton, an old schoolfellow. In 1875 Mr. Milton sold it to Mr. Francis Harvey, a bookseller, for £50. Then it passed into the hands of Mr. George Churchill, an enthusiastic autograph collector. Mr. Churchill treasured it until 1882, when circumstances compelled him to part with it. After photographing every page of it, it was sold to Mr. Bennett, a Birmingham bookseller and curio dealer, who eventually found a purchaser who readily signed a cheque for £200 for it. Finally it was bought for £300 by Mr. Stuart M. Samuel, of London, who is said to still retain the precious document ».

Says the *Manchester Guardian* : Amongst a portion of the library of the late Sir Charles Dilke, sold at Christie's on May 9th the original edition of William Blake's « Songs of Innocence, » with 27 coloured plates, described by Sir William Dilke as « the finest copy I ever saw, » realised £250. A first edition of John Keats's « Endymion, » and a first edition containing « Lamia, » « Isabella, » « The Eve of St. Agnes, » and other poems were knocked down at £48 and £50 respectively. For a set of catalogues of the Royal Academy of Arts, dating from 1769 to 1834, illustrated with original drawings, autograph letters, and portraits, £504 was paid.

Thackerayana at the British Museum. Thackeray occupies quite a modest place in the catalogue of the British Museum reading-room. He is responsible for only 271 entries, as against, 858 to the credit of Dickens, and the lion's share of 1,215 to that of Sir Walter Scott. A further study of the Thackeray columns shows that the translations of his works number between twenty and thirty. The earliest entry under his name does not relate to an essay in literature. It refers to some satirical drawings which he executed for a Ballet by Theophile Wagstaff. published in 1836. Thackeray as a writer does not come on the scene until five years later. — *(Westminster Gazette).*

Bibliofilia, of May-June, p. 95, gave some particulars of the famous Hoe Library. The following is an additional list of some of the most important Books (Hoe Library) recently sold in New York by the Anderson Auction Company : — the Gutenberg or Mazarin Bible, a magnificent copy printed on vellum — the Catholicon of Balbus de Janua [1470] — St. Augustine's De Civitate Dei, on vellum, 1470 — the extremely rare Editiones Principes of Cicero, 1469, and the Rhetorica, on vellum, 1470, Apuleius, 1469, Horace, 1470, Euclid, 1482, Homer, 2 vols., 1488, and other important Incunabula from the German and Italian Presses — Hypnerotomachia Poliphili, 1499, and other Fine Books with Woodcuts — Dame Berners Book of Saint Albans (only two perfect copies recorded), 1486 — Helyas, Knight of the Swanne (the only book known to have been printed on vellum by Wynkyn de Worde), 1512 — Biblia Pauperum, a Block Book [circa 1510] — a Collection of Printed Horæ, between 1498 and 1521, no less than 14 of which are printed on vellum, several being beautifully illuminated — Historical and other fine Bindings

of the Fifteenth to the Eighteenth Centuries, including Books bound for Jean Grolier, Francis I., Henry III. of France, Queen Elisabeth, and other Kings and Queens of France, England, and Spain — Specimens of the Art of Nicolas and Clovis Eve, Le Gascon, Padeloup, Derome, and Roger Payne, and examples from famous collections — many rare books in Elizabethan and Jacobean Poetical and Dramatic Literature — a Remarkable Series of First Editions of Defoe, including the First Issue of Robinson Crusoe — the First Edition of Gray's Elegy, 1751 — The Kilmarnock Burns, in the original blue wrappers, uncut, 1786, and several MS. Poems and Autograph Letters — Blake's Milton (only two other copies known), 1804, a presentation Copy of the Poetical Sketches, 1783, Songs of Innocence and Experience, 1789-94, and the Marriage of Heaven and Hell [1790] — Keats's Endymion, First Edition, with A.L.S. to Fanny Brawne, 1818 — First Editions of English Poets and Novelists of the Nineteenth Century — Books with Coloured Plates — Early Americana, including Voyage de Samuel Champlain, First Issue [1603], Hakluyt's Virginia, richly valued, 1609, Hamor's True Discourse of Virginia, 1615, Hubbard's New-England, with the map, 1637, Gorge's America Painted to the Live, 1659, and Denton's Brief Description of New York, First Edition, uncut, 1670 — French Illustrated Books of the Eighteenth Century, in contemporary bindings — The Writings of the Modern French Authors, many being special editions, or with Original Drawings inserted, aud sumptuously bound, the whole being in the finest condition.

Messs Sotheby, Wilkinson and Hodge, London. have, amongst others, sold the following Collections: the First and second portions of the extensive and valuable Library of the late Charles Butler,Esq., of Warren Wood, Hatfield, and 3, Connaught-Place, W., comprising many fine illuminated and important Historical Manuscripts — Editiones Principes and First and Early Productions of the English — and Continental Presses — Books with the Earliest Specimens of the Engraver's Art — Eighteenth-Century French illustrated Books — rare Works of Shakespeare and his Contemporaries, as well as the later English Writers — superb Copies of the Greek and Latin Classics — Productions of the Aldine and Elzevir Presses. Important editions of Dante, Boccaccio and Chaucer. — Also: Classical, Historical, Topographical, Genealogical, and other Manuscripts and Autograph Letters of the late Sir Thomas Philipps, Bart. F. R. S., &c., of Middle Hill, Worcestershire, and Thirlestaine House, Cheltenham, including nearly two hundred Volumes on Vellum, dating from the Ninth Century, relating to England, Germany, France, Italy, Switzerland, &c., comprising Early Chronicles, including Cronicon de Melsa, Dudo de S. Quentin. St. Denis, Konigshöfen, Wm. of Malmesbury, St. Neot — the Cartularies of Ford, Glastonbury, York, &c., Abbeys — Royal Household Books and Accounts — Historical Correspondence of Sir Julius Cæsar, the Duc de Guise, Duke of Ormonde, Sir W. Petty, &c. — Original Treaties between England and Flanders — Historical and Genealogical Works, including Sir W. Dugdale's Papers — Early Poetry by Behaim, Lydgate, Oddisworth, Jacopone di Todi, Petrarch, &c. — the unique MS. of Bp. Pocock's Reule of Cristen Religioun — Classical, Ecclesiastical, Medical, and Legal Works, including Lucretius, Ovid, Virgil, Hildegard, S. Pancratius, Mayerne — Celtic Manuscripts and Works on Ireland — with many important Early Manuscripts relating to the History and Literature of Germany. A prominent feature of the Collection is the unique and very fine Cartulary of the Benedictine Monastery of S. Marry's York. which was founded in the reign of William the Conqueror, Early Italian Woodcut Books — County Histories and English illustrated Works — Bibliographical Works, &c., mostly in fine bindings, selected from the most famous Libraries dispersed during the last 50 years;

And: Valuable Books and Manuscripts, comprising a further selection from the Library of the late Sir John Evans, K.C.B., F.R.S. (deceased), late of Nash Mills, Hemel Hempsted, Herts., late President of the Society of Antiquaries, London, and Trustee of the British Museum, including important Works on Archæology, &c., the Property of S. R. Crockett, Esq., Torwood, Peebles, N. B., including The Alpine Journal; Arabian Nights, translated by Sir R. Burton; Collections of the Writings of Jane Austen, The Brontë Sisters, J. Fenimore Cooper, Charles

Dickens, Washington Irving, G. P. R. James, Charles Kingsley, W. M. Thackeray, Horace, Walpole. &c. ; Sir W. Fraser's Scottish Family Histories ; Americana ; Chronicles of Froissart, Grafton, Holinshed, &c. ; Purchas' Pilgrims 5 vols. ; Gould's Birds of Great Britain ; the First Folio Shakespeare, &c. ; a Manuscript written by Nicolas Jarry ; the original Manuscript Document establishing the English Army, 1660, the Property of Edward Almack, Esq. F.S.A. ; and other Properties, including Illuminated Horæ and other Manuscripts on vellum ; Books in Armorial Bindings; John Bunyan's Copy of Foxe's Book of Martyrs, Walton and Cotton's Complete Angler, First Editions, 1653-76 ; Important Manuscripts relating to the Armada and King Henry VII., &c. The Magnificent Collection of Autograph Letters and Historical Documents, forming part of the famous Huth Library, founded by the late Henry Huth, Esq., and maintained and augmented by his son, the late A. H. Huth. Books and Manuscripts, comprising the Library of the late Thomas Hartwell Mayhew, Esq. (23, Limes-grove, Lewisham), and other Properties, including a valuable Collection of XVIIth Century Tracts and Pamphlets relating to the Rebellion and Civil Wars of the Reign of Charles I., &c.. with an interesting Collection of Civil War Newspapers : First Editions of the Writings of George Meredith ; publications of the Kelmscott, Vale, and Essex House Presses, including the Works of Chaucer ; the Works of Oscar Wilde, Andrew Lang, William Morris, Rossetti, John Ruskin, Thackeray, and Swinburne ; scarce Poetical Works, Biography and Topography, Japanese Works, English Classics, Illustrated Books, &c.

HUTH COLLECTION SALE (from *The Daily Mail*, June 15, 1911). The sale of the Huth collection of autographs was continued at Mess^{s} Sotheby's rooms on June 13th over £7,000 being realised during the afternoon. The chief lot was a letter written by Mary Queen of Scots, while in captivity, which fell at the remarkable price of £1,025. The letter was acquired by the late collector for two guineas(!) and ten per cent commission. Another item was a letter written by Katharine of Arragon, Queen of Henry VIII from Buckden, February 8th 1534, to her nephew, the Emperor Charles V. It relates to the subject of her divorce, and entreats the Emperor, as the only friend she has in the world, to aid her to obtain justice.

She closes the appeal with the words: — I was almost determined not to trouble your Majesty any more with my letters, but entrust the declaration of my justice to God, and accept this as a remedy for my troubles and a consolation for my life. Yet it seemed to me as if especially when I see that the sin wherein the King my Lord charges me with, it were to bring about other sins every hour as it would appear from the attempt they have lately made, without fear of God and to the great scandal of all Christendom, against the Holy See.

After spirited bidding the letter, which Mr. Huth bought for £26 was knocked down at £800.

A letter by another of Henry VIII's wives Katharine Parr, to her brother, Lord Parr, had reference to her marriage to the king.

She observed that: It hathe pleased his Highness to take me of all others most unworthie to his wief, whiche is as of reason, it ought to be the greatest joye and confort that could happen to me in this World.

This realised £175, the price originally paid by Mr. Huth being £27, Other notable items which showed remarkable increases in value were the following :

	Price Paid	Price of the Day
Kent's 3 page letter	£ 6-0-0	450
Lamb's MSS « Grace before meal »	» 5-2-6	455
Mary Tudor 1 page letter	» 81	520
Raleigh (Sir W.) 1 page letter	» 84-0-0	770
Shelley 3 page letter	» 6-12-0	425
Shelley 3 page letter	» 7	85
Washington 3 $^{1}/_{2}$ page letter	» 15	71

The two days sale realised £23,000 which showed a profit to the original collector of over £10,000. The 245 lots cost about £2,000. No lot, however cost over £100.

« Autograph Profits » (from *The Daily Mail*, June 16th (11). £1,015 for Henry Fielding's Signature.

The remarkable sum of £1,015 was paid at Messs Sotheby's Rooms on June 13th for Fielding's autograph receipt. £600 paid him for the copyright of his masterpiece « Tom Jones » together with the original agreement for writing the book signed by him. These two documents formed part of the fine collection of autograph letters and documents gathered by the late Mr. Henry Huth, for which Messs Sotheran purchased in 1868 for 12 guineas. Many other remarkable increases in value occurred during the afternoon, the 123 lots sold producing about £6000.

The total amount paid for the whole collection (245 lots) the remainder of which is being sold to-day, was a little over £2,000, and in no case did a single letter or document cost aver £100. On June 14th not fewer than 15 items attained the dignity of 3 figures, and on 30 items a profit of no less then, £3,270 was shown. The following were among the most notable increases :

	Price Paid	Price of the Day
Beethoven's 9 Page Autograph score	£ 11-0-0	£ 205
Burns' Authograph MS., The Jolly Beggars	» 12-0-0	» 490
Charles 1 1/2 page letter	» 14-15-0	» 66
Defoe 1 page letter	» 11-11-0	» 295
Drydens 1 page letter	» 37-10-0	» 200
Edward IV 1 page letter	» 31-10-0	» 130
Elizabeth 3 page letter	» 75-0-0	» 365
Fielding receipt and agreement	» 12-12-0	» 1,015
Goldsmith	» 37-10-0	» 280

The Burn's MS, which consisted of 88 lines aroused a spirited contest finally falling to Mr. G. B. Smith of New York

The *Manchester Guardian* of June 6th had the following article : Sale of [Autographs. Byron's Contempt for the « Lake School of Poets ». Good prices were realised for miscellaneous autographs recently sold at Messrs. Sotheby's in London. For a letter on two pages written by George Washington from Mount Vernon on May 25, 1786, and relating to the encouragement of American agriculture, Mr. Brentano gave £65. The sum of £45 was paid by Mr. Pearson for a three-page letter from Frederick II., King of Prussia, written in 1734, when he was fighting as a Royal prince under Eugene in the short war between Austria and France.

Mr. Pearson gave £26 for an apparently unpublished Byron letter on six pages, sent to Octavius Gilchrist from Ravenna on September 5, 1821, and containing the following poetical criticism :

It is a great error to suppose the present a high age of English poetry — it is equivalent to the age of Statius and Silius Italicus.

These poor idiots of the Lakes, too, are diluting our literature as much as they can, in short, all of us . . . . (except Campbell and Rogers) have much to answer for.

Mr. Major gave £18 for a three and a half page letter from Nelson, written off Lagos, May 10, 1805, when he was just off to the West Indies in pursuit of the enemy's fleet, which had made good its escape, and saying:

The disappointment has worn me to a skeleton, and I am in good truth very, very far from well, and a West India trip is not . . . best suited to my taste, but under the present circumstances who would give up the voyage ?

The sum of £90 was paid by Mr. Pearson for a collection of about a hundred letters in Lafayette's hand, some of them dealing wirh his earliest intrigues in the Revolution. The same period was brought to mind by drafts in Benjamin Franklin's writing addressed to the

Governor of New York State and the Delegates of Pennsylvania in Congress, September 22, 1787, recommending means to apprehend persons responsible for disorder on the boundaries of the States. For these Mr. Sabin paid £18. 10s. Another single letter from the same writer reached £15. 10s. (Mr. Maggs). Three pages written by Louis XIV. to Charles II. of England (May 7, 1678), brought £17. 10s. (Mr. Pearson) : and for a letter to Napoleon from his brother-in-law, Joachim Murat, dated May 20, 1808, and containing a denial that he had influenced the council of Castille in favour of the King of Naples, Joseph Bonaparte — « my views are absolutely pure and disinterested. . . . . (towards you). I hope that the new king has been appointed. » — Mr. Charavay paid £22.

An interesting musical autograph was a threepage letter in Italian from Haydn to Mme. Polzell, a singer at the theatre of Piacenza, written from London, January 14, 1792 during his first visit to England, and speaking of his reception. Mr. Pearson went up to £49 for this document.

The total of the sale was £908.

A leading article from the same important Daily is here reproduced in its entirety as we consider it of special merit and interest. THE NOVELLO CENTENARY. The « Musical Times » for June presents a NOVELLO Centenary Supplement. The NOVELLO firm has been throughout the last century so far representative in the publication of English choral music that this history of its activities reads like a complete history of the subject. It is not generally known that we in England enjoy peculiar privilege in the cheapness of our choral music. The cheapness of instrumental music and songs in German editions keeps us from suspecting that their part-songs and other choir music is even now much dearer than ours. This advantage we owe largely to the past enterprise of the NOVELLO family. The first representative of the family in this work was VINCENT NOVELLO, the « good Catholic friend, Nov. — » lauded in LAMB'S « Chapter on Ears. » He began his musical life as a choir-boy at the Chapel of the Spanish Embassy, under SAMUEL VEBBE, the greatest of the English glee-writers. In those days enthusiasm meant perforce the collection of manuscripts, and young NOVELLO soon had a store. Use was probably the object of his earliest publications, for the first of them, « A Collection of Sacred Music, » in two folio volumes, dated May, 1811, he was forced to have engraved at his own expense because no other publisher would take the risk. Easy Masses, and those of HAYDN and MOZART, followed, and five volumes of Italian pieces from the Fitzwilliam Manuscripts. « Purcell's Sacred Music. » « Croft's Anthems, » « Greene's Anthems, » and « Boyce's Cathedral Music » were solid contributions to English church music, and they did away with the general necessity for manuscript copies in cathedral choirs.

« Boyce's Cathedral Music » is dated 1842. In 1841 there began to spring up a new type of singing class, chiefly under JOHN HULLAH and JOSEPH MAINZER. In 1841 MAINZER, began to issue a small sheet, the « National Singing-class Circular, » and in 1842 « Mainzer's Musical Times and Singing-Class Circular, » which was turned over to NOVELLO, the printer, in 1844 and became the « Musical Times. » The inclusion of a piece of choral music in each number laid the foundation for the cheap prices we enjoy in this class of music. There was reform and philanthropy in the movement from the first, and the singing classes went hand in hand with temperance reform. MAINZER settled In Manchester in 1847, and the surrounding places proved a good field. The effort to reach the poorer classes is shown in the publication of the popular oratorios in monthly parts. « St. Paul » was issued in twenty sixpenny parts. In 1850 the son and successor of VINCENT NOVELLO petitioned Mr. MILNER GIBSON, the Chancellor of the Exchequer, for the removal of the Excise tax on paper, the tax upon advertisements, and the stamp tax on newspapers, which were vexatious hindrances to this popular movement. ALFRED NOVELLO'S services in this struggle afterwards brought the suggestion of a knighthood from Mr. GIBSON, but the compliment was declined. The association of music with philanthropic objects has not always strengthened music, and a tendency to Tupperise

vocal music remains with us to this day. It has been not less marked in connection with the tonic sol-fa movement, which has eventually ousted the system of HULLAH and MAINZER trough its higher theoretical qualities. SPENCER CURWEN was the elaborator of this system, and he also issued a magazine, the « Tonic Sol-fa Reporter, » in connection with it. This system is largely adopted in NOVELLO'S « School Music Review, » which is now doing much towards raising the standard of music teaching in schools, a field in which there is still much work to be done. In 1894, when the « Musical Times » commemorated its jubilee, Mr. GLADSTONE, in a congratulatory letter to the NOVELLO firm, wrote: « Your firm is inseparably associated « in my mind with the introduction of cheap (instead of frightfully dear) music into this country, « and therefore with the remarkable extension of musical taste, knowledge, and practice among « the people of this country during the last half-century. » It is no more than just to extend his praise now over the complete century since VINCENT NOVELLO began his labours.

THE SOUL OF A CITY. Mr. MUIRHEAD BONE'S « Glasgow, Fifty Drawings, » has recently been published by Messrs. MACLEHOSE. « The book is a great piece of patriotism — a gift of loving and understanding interpretation made to Glasgow by one of her greatest living sons, who is also perhaps the most remarkable draughtsman in Britain of our day. Mr. BONE has seized that immanent and impalpable thing the soul of a city, and through imagination, insight and a technical power of expression well-nigh unmatched has made it a shining, living thing, apprehensible by all of us. His grasp embraces all its aspects. Glasgow is not merely a pageant of docks and shipping and populous streets busy with hurrying streams of traffic, but a place of secluded and deserted squares and terraces that are like a city of the dead. Look at his drawing of « St. Vincent-street Looking South »; all the emptiness and desolation of a residential neighbourhood off the highways of traffic are in it; the one figure entering a four-wheeler seems, as he would in life, charged with some strange and important destiny that should bring him out in a place so remote and still. There is another study of the same street looking west and one of Douglas-street, both with shining, soaking pavements and dark, rain-sodden skies that are of the very essence of the town. Mr. BONE, though he pays his due respect to the older monuments that are the traditional matter of draughtsmanship, tackles the new as joyfully as the old. His zest and gusto for life and the stones that shelter and surround it are inexhaustible. Buchanan-street, the railway stations, the flare and busyness of rail-layers on the tramway lines by night, street markets and shipping and scaffolding — all come his way, and each is invested with its special dramatic and artistic quality. Even that great rock of offence in Glasgow architecture, the University, finds itself transformed into something beautiful — its tower seen in the distance hanging in the sky or gleaming palely through a window at night behind a seated figure. Times are changed now, and the old Scotland with its bare ridged fields and windy airs has given place to the new, where smouldering slag-heaps join town to town under black and murky skies. Mr. BONE has seen this too, and noted it, as his « St. Rollox » bears witness. It is a wonderful book ». *(Manchester Guardian).*

ON THE SALE OF CHEAP REPRINTS, the *Manchester Guardian* has the following: THERE are one or two interesting points in a discussion by « The Bookseller » of the congestion in stocks of books consequent upon the rapid succession of cheap reprints. These « popular libraries » are said to necessitate constant modifications of shelves and spaces in the shops, but they cannot be disregarded even by the large and fashionable booksellers. « That the « cheap book is bringing back a semblance of life to the smaller country shops may be admitted, » and perhaps it may be admitted, too, that the multiplication of centres of literary interest is a good thing. Possibly « the cheap literature of to-day is preparing the book-lovers of to-morrow »; those who now care for little beyond the book's message may presently de-

velop the specialist's love for form and associations. It seems to be the curious experience of booksellers that while a series of popular books is in process of issue the demand for it continues, but that the completion of the series reduces the sales at once ; « in each case the « closing of the list has had the immediate effect of deadening the stock. » Of course in these series some books go far better than others, and it is difficult to represent them adequately without the danger of acquiring bad stock. On this point a practical suggestion is made, and, though booksellers are loth to adopt the system that is sometimes described in Manchester as taking goods « on appro, (approval) » there seems to be something in it. As the « slow-sellers » not only take up space, but do so to the exclusion of books that would sell, and as « this condition of unhealthy circulation has killed many a good series, » it is proposed that the bookseller should be permitted to exchange the books that do not sell for others of the same series and at the same price. Obviously a publisher will not like to receive a lot of « returns, » especially if the various booksellers are alike in failing to sell particular books, but even this inconvenience and disadvantage may be preferred to the prevention of a free circulation.

Says the Editor of « Books and Bookmen (*Manch. Guard.*) « A correspondent sends us a note with so much of the gusto of the book-hunter in it that only exigencies of space prevent us from printing it in full. He deals with second-hand book buying in small country towns, and points out that, whereas in great centres the booksellers know values so well that they do not sell books at less than the maximum price, in the country, on the other hand, auctioneers who price an ox at a glance assess all books on the scale of waste paper. « The furniture sales at term-time, » he says, « are the book-hunter's great opportunity. In one corner he finds, perhaps, 100 volumes (once it was a heap weighing half a ton) ; he selects a bundle — if they are not already tied up into curiously indiscriminate « lots, » — and when the household goods are all cleared off and the attendance decimated he makes his modest bids against a pawnbroker or a marine store dealer. He has no competition from the second-hand booksellers of big towns 30 to 100 miles distant, and as long as he keeps clear of modern fiction, which sells at an astonishingly high rate on such occasions, he is assured of bargains. » Here is one of our correspondent's « lots. » It included Hayley's « Life and Letters » of Cowper and the Poems, seven vols., 1812 ; « Peter's Letters to his Kinsfolk, » four vols, 1819: James Hogg's « Queen Hinde, » « Life and Letters of Lady Russell, » 1819 : Knickerbocker's « History of New York, » Hammond's Controversial Tracts, 1644 ; and Laurence Echard's « History of England » (folio). This « lot » went for four shillings ! « But, » says our correspondent, « the biggest bargain of all was Swift's Works, edited by Scott, 1824, 19 volumes, in capital condition, for 2s. 6d. the lot ! Why, it is worth the money alone to discover Swift's theory of how the Irish Protestant bishops were appointed. » There is nothing in those purchases which, perhaps, would give Mr. Quaritch a sense of lost opportunity, but they are stonishing results, and show that a resident in the country has no reason to envy those who can raid the London bookstalls at will ».

Several very beautifully bound editions of the Prayer-book, which include the Coronation Service, were issued early in June to meet the occasion. That published by the Oxford University Press is dedicated to the King by special permission. It is specially printed from new type, in red and black, and is issued in various bindings. A pleasing one is that in purple and gold, with a design by Mr. Cyril Davenport, Superintendent of Bookbinding at the British Museum. The prices vary, according to binding, from half a guinea to a guinea. The Prayer-book published by Messrs. Eyre and Spottiswoode contains, among other appropriate features, the words and score of the Coronation anthem composed by Sir Frederick Bridges. It is bound in purple, gold, and scarlet, and is of useful bulk.

We take the following from « *Amicitia* » (the organ of « The International Brotherhood ») so ably edited by Mr. H. H. Bellhouse :

« *Tous les Chefs-d'œuvre de la Littérature française.* 1s. per volume net. This series is now being issued as a companion to that of *Everyman.* It will consist when complete of 100 volumes, and is being issued at the rate of five in each month. The May instalment consisted of « La Chanson de Roland, » « Le Père Goriot » (Balzac), « Deux Vies parallèles » (Amyot), a volume of Rabelais and one of Voltaire.

Messrs. Dent are to be congratulated on their excellent series, which is unsurpassed for value to students of French literature. A perusal of the list indicates how admirable is the selection. The works of each author are accompanied by a biographical and critical notice, and such notes as are strictly necessary. Explanations of words in the old French text, which require glossing, are inserted in brackets in French and in different type after the words themselves, whereby the waste of time and fatigue of continual reference to a general glossary will be avoided. Printed in good, clear type and strongly bound in cloth; the volumes are light and handy, and pleasing in appearance ».

We give here an extract of an article by A. V. which appeared in the London *Antiquary :*

« Dr. Mariano Desideri, an Italian scholar, has published a MS. formerly belonging to the noble family of Roccabianca di Ripatransone, giving an account of the coronation of Charles II., written by an Italian eye-witness. The description given is the more interesting from an historical point of view as the year 1661 saw the restoration of the Monarchy in England. In view of the recent coronation, it may be of interest to give some account of the MS., which bas been ably edited by Prof. Desideri, of the Liceo Regio, Tivoli. The descriptions of the coronation forms part of a larger MS., entitled « Itinerario, o sincero racconto del viaggio fatto da me G. C. (i.e. Giuseppe Castelli), per l'Italia, Francia, Spagna, Olanda, Inghilterra, Fiandra e Germania ». The author begins his account of the coronation with an invective against Cromwell. « I will not », he says, « renew the memory of the most strange and frightful tragedy that the world has ever seen. » « It pleased God, » he quaintly continues « to relieve mankind of the Protector, and Charles, aided by General Monk and the Royalists, came to the throne. » The public entry into London took place on Monday April 22nd, 1661, the day preceding St. George's day. The cortège extended over three miles. The author minutely describes four triumphal arches that had been erected, representing Abundance, Concord, Joy, and the Restoration of the monarchy. All along the route the buildings were lavishly decorated with magnificent carpets and costly tapestry. At seven on the morning of April 22nd the King, accompanied by his suite, went to the Tower of London, where all who were to take part in the pageant had assembled. Castelli gives a minute description of the procession. First came a drum, followed by trumpeters and the Duke of York's Guards on horseback ; then came forty outriders, clad in red tunics, with silvers lace. The esquires of the Knight of the Bath were followed by representatives of the Court of Chancery the Masters of the Ceremonies, cup bearers, shield bearers, and others. The seventy Knights of the Bath, in their robes, were followed by the judges and the Earl Marshal. Then a drum, twelve trumpeters, the mace-bearer, sergeant, and trumpeter, all superbly attired. Next came the several orders of the nobility, followed by many heralds, with cassock of blue velvet and embroidered lace, bearing the Royal Arms. The Lord Chancellor and mace-bearers were followed by other judges. After the Lord High Treasurer came representatives of the Dukedoms of Normandy and of Aquitaine. These were immediately followed by the Duke of York, with ten pages and twenty footmen in splendid uniforms. Then came the Constable of England, with twelve mace-bearers, and the Lord High Chamberlain. Finally appeared His Majesty, clad in the Royal robes em-

broidered with gold lace, riding a white horse sumptuously caparisoned. His Majesty was surrounded by a bodyguard of noblemen and gentlemen, all splendidly attired. Then came General Monk dressed in a superb uniform ; then the Captain of Halberdiers, with halberd. The soldiers, Castelli notes, had a uniform like the Germans. A drum and four trumpeters came later, followed by the Royal Guards on horseback. These numbered 250, and carried carbines in their hands. A volunteer guard of gentlemen on horseback was headed by the Lieutenant of the Tower of London. In this order the cavalcade, numbering 1,500, went to the royal palace. The following day, April 23rd, being the feast of St. George, His Majesty went by water to the neighbouring Church of St. Peter, whither he was escorted by the noblemen and barons who were present on the preceding day. The barons, earls, marquises, and dukes headed the procession. Then followed three carrying swords, symbolizing Justice, Fortitude, and Mercy, the last blunted as a sign of mercy. Next came the Chancellor, the Constable, the Chamberlain, the Duke of York, General Monk, with the crown in his hand, and the Duke of Buckingham with a silver globe, symbolizing the world. On entering the Church the King sat on chair near the throne, which was placed in the centre under the dome. After many hymns had been sung, the King arose and took his seat near the altar, and listened to a long sermon preached by a Bishop. This ended, the Chancellor marched round the three sides of the church, asking in a large voice all the dukes, marquises, earls, knights, and barons, assembled if they wished to have Charles II. as their King. To which all answered: Yes, yes! Long live the King! This done the King sat on the chair that had belonged to St. Edward, and was invested with his regal robes. The ceremony of anointing was performed by William Juxon, Archbishop of Canterbury, the same that had ministered to the King's father on the scaffold. Then two sceptres, one of which was said to be St. Edward's, were placed in the King's hand. He was then crowned with a magnificently jewelled crown. The King now for the first time assumed a position on the royal throne in view of the people, The Duke of York and all the other noblemen advanced to swear allegiance to the new King. Whilst the oath was being administered the Chancellor proclaimed on all sides the coronation of the King, exhorting, all to show their fealty, and promising that on doing so they would find him a loving prince and father. Whilst this proclamation was being made, gold and silver coins were thrown among those assembled. The ceremony ended, His Majesty went to the Great Hall of Parliament where that morning he banqueted under a superb canopy, with the Duke of York and, at other tables, all the nobility and members of Parliament who were present. We give in full Castelli's narrative of the following interesting episode :

Half way through the banquet there appeared in the hall a knight in full armour, with an esquire carrying his shield, followed by other persons. Having reached the table at which the King was seated, he raised his vizor, and challenged anyone who did not consider legitimate the coronation of the King. He declared that he was ready to maintain it, and to give the lie to anyone of diverse sentiment from his own. As a proof of this, the threw down his glove on the floor as a challenge, and waited for some time to see if anyone moved. No one having come forward to contradict him, he was honoured by the King with various viands and a bowl of wine. The Knight, having humbly thanked His Majesty, forthwith withdrew. The banquet ended the ceremonies. That same evening all over the city bonfires were lighted as a sign of public rejoicing. « These loyal demonstrations of joy » our author concludes, « proved the universal jubilation over the restoration of the rightful King to his father's throne ».

A. Valgimigli.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Vol. VIII e IX (Libro IX).

1550.

L'HISTORIA DI || AMADIS DI GRECIA CA- || VALLIER DELL'AR- || DENTE SPADA. || NVOVAMENTE DAL SPA- || *gnuolo nella lingua Italiana tradotto.* || [Fleuron] || [Grande marque de la Sibylle, avec devise: *QUAL PIV FERMO* || *È IL MIO FOGLIO* || *È IL MIO PRESAGIO.*] || *Co'l Priuilegio del sommo Pontefice Giulio III. &* || *dell' Illustrissimo Senato Veneto per anni XX.*

Bibliotheca regia Monacensis. P. O. hisp. 100 (relié en 2 volumes, peau de truie estampée à froid avec fermoirs en cuir.) — Melzi, n.° 769 (ne l'a pas vu, mais le signale d'après le Catalogue Pinelli et Crofts).

In-8 de 12 ffnc., 205 ff., 1 f. blanc. — 344 ff.

F. [A j]. — Titre. — v°, blanc.

F. A ij. IVLIVS PAPA III. || MOTV PROPRIO &.... [Privilège général donné à Michael Tramezinus pour « diverse opere Latine, & Italica: ipsa Italica tam ex latino, & hispanico idiomate translata, quam Italica,... »].

F. A iij v°. *1549. die. 15 Octobris in Cons. Rogatorum.* [Privilège spécial à Amadis de Grèce, signé Aloysius de Garzonibus Duc. Not.].

F. A iiij. *ALL' ILLVSTRIS-* || SIMO ET ECCELLENTISSI- || *mo Signor, il Signor don Alfonso da Este* || *Prencipe di Ferrara.*

Commune parere è Illustrissimo & Eccellentissimo Signor mio di tutti i saui, che la Caualleria egregiamente essercitata, sia il piu degno & honorato grado, che la fortuna possa dar à mortali ; per ciò che quella è il mantenimento de gli Stati, conseruatione della pace, & un singolar' esercitio di uirtù, nel quale l'huomo puo scoprire quanto di ualore, e di gentilezza s'annida nel cuor suo, come s'è ueduto ne l'età uecchia, & hora piu chiaramente nella nostra in molti famosi Cauallieri, ma spetialmente nella Eccellentia uostra, la quale ne gli anni teneri gia buona pezza manda in luce quei frutti, che la buona speranza con chiarissimi inditij sin da le fascie prometteua : la onde uedendosi tanti alti principij di quella uirtù, da tutti meritamente commendata, ogn' uno reuerisce & honoran quel raggio che da non matura forza per tutto lampeggia di maniera, che con la sua luce ha gia superato ogni inuidia ; & io parimente da tanto splendore desto, e poi dal Signor Bartholomeo Sala, che per la seruitù, la qual deue à

*) Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 124.

quella, tien conto minutamente d' ogni sua uirtù, e la predica di continuo, ragguagliatone, à pieno : mi ho posto in cuore, che hauendo fatto tradurre di fresco ne l' idioma Italiano . Amadis di Grecia, libro auanti ad ogni altro che sia mai uenuto in luce, in ragionar della Caualleria più egregio, non potesse, ad altro Caualliero di nostra età, che meglio con fatti esprimesse la uirtù militare, intitolarlo à nostra Eccellentia ; essendo piu che certo, che mi riuscira prima quel, che tanto ho bramato, di esser dico di tanta uirtu seruitore, e poi che l'opera istessa sotto il lampeggiante fauore di quella n' andara tanto sicura, quanto il famoso nome suo batte le ueloci ali per ogni paese ; dirò anchora che uostra Eccellentia leggendo la rara uirtu Caualleresca de' passati s' inanimera piu ad essercitare tutto quel ualore e cortesi maniere, che uedra tanto singolarmente nell'altrui uita espresse, rauuedendosi di haver gia senza leggerne, da natia inclinatione mosso, tanto operato nella Caualleria, che ne prende l' età nostra stupore & allegrezza, sperando pur di ueder rinuerdire quell'antica militia, che solo à giouare altamente à gli oppressi studiaua, il che ha tanto essaltato la Caualleria, che ogni ingegno & età la predica, e commenda. Appresento adunque à uostra Eccellentia questo picciol dono, con ferma speranza, che non potrà la picciola mia fortuna contra porsi ch' io non rimanga Servitore di quella, il che mi rechero à somma gloria, e goderommi della benigna accoglienza che farà Vostra Eccellentia à quest'opera, poi che non posso con maggiore occasione appresentarmi à piedi di quella, laquale Iddio conserui felice.

D. V. Eccellentia humilissimo & affettionatissimo Seruitore, Michele Tramezzino.

F. [A vj] TAVOLA DELLA PRIMA || *parte di questa opera.*

In qual modo il cauallier dell'Ardente spada da fanciullo capitasse in man de' Mori, & da chi hebbe creanza. Cap. I.

Che essendo il Re ito à caccia fu da un Orso ferito & scampato dal fanciul dell'Ardente spada. Cap. II.

Che Maudeno disse al Re che la Reina haueua pratica d'amor co 'l cauallier dell'Ardente spada. Cap. III.

Che il Re Magadeno, & Fulortino fur liberati dal cauallier dell'Ardente spada, & che fu preso il Re di Tarso, & fu posto fine alla guerra. Cap. IIII.

Che 'l cauallier dell'Ardente spada fu proueduto di buone arme in una foresta dal mago Alchifo. Cap. V.

Che 'l cauallier dell'Ardente spada capito alla montagna diffesa, & prese la fortezza uincendo Frandalo. Cap. VI.

Che 'l cauallier dell'Ardente spada fu uisitato dal Re di Hierusalem, & quel che concertaron sopra la sua libertà. Cap. VII.

Quel che fecero Griceleria & Onoloria dopò che partorirono, & lor figliuoli si perderono. Cap. VIII.

Che Lucentio & Florindo si partiron nascosamente da Florisma, & Lucentio fu fatto caualliere. Cap. IX.

Che Lucentio andò con la donzella di Grimarte, & uccise il cauallier che le haueua tolto l' elmo. Cap. X.

Che l' Imperator Splandiano uenne alla montagna diffesa, & combattè co' l cauallier dell'Ardente spada. Cap. XI.

Che i uenti Turchi uolsero uccidere Splandiano, & egli con l'aiuto di Frandalo gli uccise. Cap. XII.

Che 'l cauallier dell'Ardente spada uinse il Re di Sicilia & andò poi con esso lui. Cap. XIII.

Che il cauallier dell'Ardente spada col Re di Sicilia si persero in mare & capitaron nella gran Bertagna. Cap. XIIII.

Che il Re Amadis seppe che quello era il cauallier che hauea presa la montagna diffesa. Cap. XV.

Che 'l cauallier uinse Orizeno & Brauarte che uennero à prouarsi con lui. Cap. XVI.

La battaglia che il cauallier dell'Ardente spada, & il Re hebbero con Fradalone Ciclopo & suo figliuolo. Cap. XVII.

Che fu morta la Gigantessa, che fur liberate la Reina & la figliuola, l'amor di lei e 'l cauallier dell'Ardente spada. Cap. XVIII.

La gran fortuna c' hebbero in mare, & una cosa marauigliosa molto che uiddero. Cap. XIX.

Che il cauallier dell'Ardente spada guadagnò per forza d'arme l'Isola d'Argene. Cap. XX.

Che furon disencantati l' Imperator di Trebisonda, Lisuarte di Grecia, Perion di Gaula, & Olorio. Cap. XXI.

Il modo che la Reina Zirfea tenne in incantar quei personaggi. Cap. XXII.

Quel che fra l' Imperator di Trabisonda, & i cauallieri fu detto & fatto innanzi che Assiana tornasse di caccia. Cap. XXIII.

Che un solo Caualliere combattè con sei innanzi il castello. Cap. XXIIII.

Chi era il cauallier dall'arme nere, & perche quiui capitasse. Cap. XXV.

Che l' Infanta Assiana mandò per il cauallier dell' Ardente spada, & che ui andò à medicarsi con Gradamarte. Cap. XXVI.

Che l' Imperatore & gli altri andarono à desinar con l' Infanta Assiana. Cap. XXVII.

Che la Gigantessa Malfadea uenne a domandar aiuto al Re Amadis. Cap. XXVIII.

Che dal cauallier dell'Ardente spada & Gradamarte fu soccorso il Re Amadis. Cap. XXIX.

Che i duo cauallieri appartarono all' Isola della Torre Vermiglia, doue liberaron Galeotto, & Madasima. Cap. XXX.

Che l' Imperatore di Trabisonda & gli altri capitarono alla gran Bertagna, che Perione combattè co 'l cauallier del passo, & si riconobbero padre, & figliuolo. Cap. XXXI.

Che Alchifa portò nuoue alla Reina Oriana di Lisuarte & Perione. Cap. XXXII.

Quel che fece il Re Amadis nella Ciclada maggiore, poi che fu guarito. Cap. XXXIII.

Che il Re Amadis incontrò in mare la reina Burucca & andò con esso lei à liberarla della falsa accusa. Cap. XXXIIII.

Che il Re Amadis combattè con Maudeno & Azarucco suo cugino, & amendui uinse. Cap. XXXV.

Quel che intrauenne nella corte dell' Imperator di Roma. Cap. XXXVI.

Che il Duca di Buglione uccise à tradimento l' Imperatore Arquisillo & Dinerpio suo figliuolo. Cap. XXXVII.

Che le Prencipesse Brisena & Sclariana furon prese da corsali. Cap. XXXVIII.

Che destatasi Brisena si trouò manco la figliuola, che fu liberata da Gandalino, & dal Re Amadis. Cap. XXXIX.

Che i Prencipi che eran nella gran Bertagna si partiron per i lor Regni, e 'l soccorso mandato al Re Amadis. Cap. XL.

Che al Cauallier dell'ardente spada auuenne una strana auuentura. Cap. XLI.

Chi fusse il cauallier c' haueua in mar combattuto col cauallier dell'ardente spada, & perche andaua cosi. Cap. XLII.

Quel che Brimarte fece dopò questa uittoria in seruigio di Onoria Prencipessa di Polonia. Cap. XLIII.

Che il cauallier dall' ardente spada lasciò Gradamarte & andò à cercare Brimarte. Cap. XLIIII.

Quel che al Re di Sicilia auuenne, & che fu soccorso il Re Amadis nel racquistar l' Imperio. Cap. XLV.

Che soprauenne il cauallier dell'Ardente spada à combattere con Brimarte. Cap. XLVI.

Che 'l cauallier dell'ardente spada scrisse al Re Magadeno & che si mutò il nome chiamandosi Amadis di Grecia. Cap. XLVII.

Che uinse il Re Amadis la battaglia e 'l Re di Francia fu morto da Amadis di Grecia. Cap. XLVIII.

Che fu ubbedito per Re di Francia Alpartaccio, & i Francesi in fauor del Re Amadis andaron contra l' Imperator Tiranno. Cap. XLIX.

Che fu data la battaglia, e 'l successo di essa. Cap. L.

Che furon abbrusciate le porte della città & gli Alemani morti. Cap. LI.

Chi furono quei che presero la città di Maguntio. Cap. ultimo [LII].

Il fine della tauola della prima parte del libro di Amadis di Grecia.

F. [a viii v⁰], blanc.

F. *b*. TAVOLA DELLA SECONDA PAR || *te del libro di Amadis di Grecia cauallier* || *dell'ardente spada.*

La giunta dell' Imperator di Trebisonda nel suo Imperio, & che Zairo soldan di Babilonia si innamorò in sogno della Prencipessa Onoloria. Cap. I.

Le grate accoglienze fatte all' Imperator & quei Prencipi dall' Imperatrice & le figliuole. Cap. II.

Che Zairo mandò per saluocondotto allo Imperator di Trabisonda. Cap. III.

Le grate accoglienze fatte dall' Imperatore al Soldano & Abra. Cap. IIII.

Quel che fece Zairo gli otto primi giorni che la giostra mantenne, & la lettra che mandò à Onoloria & la risposta. Cap. V.

Che il ualente cauallier Brimarte amatore capitò in Trabisonda & la battaglia c' hebbe con Zairo. Cap. VI.

Che l' Infante Abra scoperse à Lisuarte l'animo suo, & la risposta che le diede. Cap. VII.

Che il Soldano Zairo, Abra & gli altri si fecero con inganno Christiani, e 'l rumor che nacque nella corte. Cap. VIII.

Che l' Imperator fece intendere à Lisuarte & Onoloria che desser campioni che diffendesser in campo la causa loro, et chi accettò la battaglia per loro. Cap. IX.

La battaglia fatta per diffesa di Onoloria & Lisuarte. Cap. X.

Che seppe Lisuarte chi era il cauallierе che lo haueua liberato. Cap. XI.

Che il Re Amadis con Amadis di Grecia liberò da morte Brimarte, & pacificogli insieme. Cap. XII.

Che Nichea mandò una lettra al cauallier dell'ardente spada. Cap. XIII.

Chi era questa Prencipessa Nichea, & perche, & come s' innamorasse del cauallier dell'Ardente spada. Cap. XIIII.

Quel che pensò sopra questa lettra Amadis di Grecia & la risposta che diede. Cap. XV.

Che andando Amadis di Grecia à Londra si incontrò co 'l Re Amadis, & il Re Galaoro. Cap. XVI.

Quel che adiuenne fra Amadis di Grecia & la Prencipessa Lucela. Cap. XVII.

Che Bussendo ritornò con la lettra alla Prencipessa Nichea. Cap. XVIII.

Quel che auuenne dopò la partita del nano. Cap. XIX.

Dell' incantamento che fece Zirfea Reina d'Argene sopra l'amor d'Anastarasso. Cap. XX.

L'essercito che si assembrò contra l' Imperator di Trabisonda, Cap. XXI.

Che partorì Onoloria, & quel che le auuenne dopò il parto. Cap. XXII.

Come fusse à caso l' Imperator soccorso & morto Zairo. Cap. XXIII.

Che Lisuarte di Grecia sposò Onoloria, & Perione Griceleria, & tutti tornaron in Trabisonda. Cap. XXIIII.

Che fussero i cauallieri che presero il nano & quel che al cauallier dell'ardente spada auuenne per liberarlo. Cap. XXV.

Che fu ucciso Aberuice, & liberata la Reina, & il sogno che sognò Amadis di Grecia. Cap. XXVI.

Che incoronata Abra dell' Imperio di Babilonia hebbe in suo soccorso la Reina Zaara che sfido Lisuarte. Cap. XXVII.

Che la Reina Liberna andò con Amadis di Grecia à ueder la gloria di Nicchea. XXVIII.

Che la donzella di Abra presentò la lettra à Lisuarte di Grecia. Cap. XXIX.

Che andando Amadis di Grecia cercando il Mago si incontrò un scudiero che portaua l' imagini. Cap. XXX.

Quel che ad Amadis auuenne all' Isola dishabitata. Cap. XXXI.

Che Amadis di Grecia andò à l' Isola della Lizza per liberar Bussendo, & che uccise la bestia serpentaria. Cap. XXXII.

Che Bussendo narrò ad Amadis di Grecia quel che gli era auuenuto & gli diede la lettra di Nicchea. Cap. XXXIII.

Che la Reina Zaara con l' Imperatrice Abra uenne alla corte di Trabisonda & che fu deputato il giorno della battaglia con Lisuarte. Cap. XXXIIII.

Che la Prencipessa Onoloria scoperse à Lisuarte che pensaua che 'l cauallier dell'ardente spada fosse suo figliuolo. Cap. XXXV.

La battaglia che fece Lisuarte con la Reina Zaara. Cap. XXXVI.

Che Leofano, & Malfadea uennero alla corte di Trabisonda, & la uenuta di una donzella strana. Cap. XXXVII.

Che Amadis di Grecia uenne alla corte con la donzella di Abra. Cap. XXXVIII.

Che fu disfidato Lisuarte & fur signalate l'arme e 'l campo. Cap. XXXIX.

Che fu la Reina Zaara assoluta da Lisuarte di quel che gli haueua promesso nella battaglia. Cap. XL.

La gran battaglia fra Amadis di Grecia & Lisuarte & in qual modo si riconoscessero. Cap. XLI.

Che l' Imperatrice Sclariana fu sposata à don Florestano di Sardegna. Cap. XLII.

Che Amadis di Grecia uisitò Abra, & la persuase à pacificarsi con Lisuarte, & quel che ella rispose. Cap. XLIII.

Lo inganno che una donzella fece à Lisuarte & Amadis di Grecia alla corte. Cap. XLIIII.

Che fu Lisuarte preso à tradimento con Amadis di Grecia & liberati dalla Reina Zaara. Cap. XLV.

Le lettre che Abra & Lisuarte si mandarono di disfida. Cap. XLVI.

Quel che auuenne nella proua di castello. Cap. XLVII.

Quel che successe ad Abra nella pruoua del castello. Cap. XLVIII.

Che Amadis di Grecia si partì con la Prencipessa Lucida, & il ragionamento dell' Infanta Asiana. Cap. XLIX.

Che la Reina di Argene uenne per Vrganda & Alchifo per menargli à ueder la gloria di Nicchea. Cap. L.

L'edificio mirabile che questi tre saui fecero nel castel dell'universo. Cap. LI.

Che portò la lettra Alchifa alla corte, & che Amadis di Grecia apportò nel Regno di Saba. Cap. LII.

Che si persero in mare il Re Amadis l' Imperator Splandiano & gli altri & prouaron la gloria di Nicchea. Cap. LIII.

Quel che auuenne al Re Amadis & il Re don Galaoro. Cap. LIIII.

Che il Re Amadis prouò la auuentùra della gloria di Nicchea laquale disencantò con tutti gli altri. Cap. LV.

Che Amadis di Grecia uinse il Re dell' Isola Taprobana, & che maritò Lucida à Gradamarte. Cap. LVI.

Il ragionamento fatto da Abra à i sessanta Re perche la seguissero contra Lisuarte di Grecia. Cap. LVII.

L'ordine che tenner Amadis di Grecia & Gradamarte nell' andar nell' Imperio di Nicchea. Cap. LVIII.

Che il Soldano ricercò d' amore Nereida, & la risposta che ella gli fece. Cap. LIX.

Che Nereida andò à uisitar Nicchea & il ragionamento fatto fra loro. Cap. LX.

Che il Prencipe di Tracia hebbe nelle mani lo scudo di Mondon della Lizza, & quel che fece. Cap. LXI.

Che 'l Prencipe di Tracia parlò à Nicchea. Cap. LXII.

Che Nereida salì la torre dell' Vniuerso doue uidde l'errore in che era posta Nicchea. Cap. LXIII.

Che Nereida uinse nella battaglia il Prencipe & l' uccise & vinse Fulortino. Cap. LXIIII.

Che Nereida andò à uisitar Nicchea, & se le manifestò. Cap. LXV.

Che Nereida andò à ueder Fulortino & si conobbero con molto piacere. Cap. LXVI.

Che uenne alla corte del Soldano nuoua della guerra di Trabisonda, & che Nereida andò in soccorso di Asiana. Cap. LXVII.

Che moriron l' Imperator di Trabisonda, la Imperatrice, & la Prencipessa Onoloria. Cap. LXVIII.

Che l' Imperatrice Abra comparse à uista della città di Trabisonda, che si condolse del dolor di Lisuarte. Cap. LXIX.

La battaglia c' hebbe Lisuarte con le genti pagane. Cap. LXX.

Che l' Imperatrice Asiana soccorse Lisuarte con buono essercito. Cap. LXXI.

Le lettre che si mandarono queste due competitore dell' Imperio di Babilonia. Cap. LXXII.

Le cose che successero durante il termine della tregua. Cap. LXXIII.

Quel che seguì in questa pericolosa battaglia, e 'l soccorso di Nereida. Cap. LXXIIII.

Che Lucentio combattè con Perion di Gaula, & si conobbero per padre & figliuolo. Cap. LXXV.

Che l' Imperatore & Abra giunsero alla corte & le parole usate da Abra alle sue donzelle. Cap. LXXVI.

Quel che auuenne nella corte dello Imperatore dopò che si conobbero Perion di Gaula & Lucentio suo figliuolo. Cap. LXXVII.

Della nuoua sparsa della morte di Amadis di Grecia, & quel che fece Lucela. Cap. LXXVIII.

In qual modo Amadis di Grecia robbasse la sua cara Nicchea. Cap. LXXIX.

Quel che auuenne in questo tempo à Gradamarte. Cap. LXXX.

Quel che auuenne ad Amadis di Grecia, à Nicchea, Zaara, & gli altri. Cap. LXXXI.

Che l' heremita raccontò la causa dell'incanto di quell' Isola. Cap. LXXXII.

Le strane cose che uiddero nel castello incantato Amadis di Grecia & la Reina. Cap. LXXXIII.

La battaglia che hebbe Amadis con Mostruofurone & la libertà de i prigioni. Cap. LXXXIIII.

Che liberato Gradamarte, & gli altri uenne al castel Nicchea. Cap. LXXXV.

Quel che fece Lisuarte con Abra & con Asiana, & che egli sposò poi Abra. Cap. LXXXVI.

La entrata di Zaara & Nereida in Trabisonda & l'allegrezza della ritrouata di Amadis di Grecia. Cap. LXXXVII.

Che Furior Cornelio uenne à disfidare Amadis di Grecia. Cap. LXXXVIII.

Il fine di si pericolosa battaglia & che quei Prencipi partiron tutti per i Regni loro. Cap. LXXXIX.

La lettra che mandò Lucela ad Amadis di Grecia. Cap. XC.

Che Nicchea partorì don Florisello, & altre Reine hebbero figliuoli. Cap. XCI.

Quel che auuenne della figliuola dell' Imperator Lisuarte & Onoloria. Cap. XCII.

Che don Florisello con Garintero pe 'l mezzo di Darinello andò à ueder Siluia. Cap. XCIII.

Che don Florisello si fece pastore per amor di Siluia. Cap. XCIIII.

Che Darinello ritornò à Siluia, & tutti tre si partiron per l' inferno di Anastarasso. Cap. XCV.

Quel che à questi tre auuenne nell' andare all' inferno di Anastarasso. Cap. Vltimo. [XCVI].

Il fine della tauola della seconda parte del li- || *bro di Amadis di Grecia.*

F. 1. LA PRIMA PARTE || DELLA HISTORIA DI || AMADIS DI GRECIA, || *Cauallier dell'Ardente spada.*

F. 205. Il fine de la prima parte di Amadis di Gre || cia cauallier dell'Ardente spada.

Au v°: *In Venetia per Michele Tramezino.* || *Nel* M D L.

F. [CC vj] blanc.

Le tome II n'a point de titre, mais commence au f. 1 par un simple titre de départ : LA SECONDA PARTE || DEL LIBRO DI AMADIS || DI GRECIA CAVALIER || DELL'ARDENTE SPADA.

F. 344. *Il fine della seconda parte di Amadis di* || *Grecia cauallier dell'ardente spada.* || *In Vinegia per Michele Tramezzino.* || M D L. — Au v°, grande marque de la Sybille, comme au titre du premier volume, mais sans la devise.

1557.

L' HISTORIA DI || AMADIS DI GRECIA CA- || VALLIER DEL- L'AR- || DENTE SPADA, || NVOVAMENTE DAL SPA- || *gnuolo nella lingua Italiana tradotta.* || [Marque] || *Col Priuilegio del sommo Pontefice Giulio III. &* || *dell'Illustrissimo Senato Veneto per anni XX.*

In-8 de 8 ffnc., 105 ff., 1 f. blanc.

Bibliothèque de la Ville de Lyon, 346603. — Non signalé par Melzi. — London, British Museum. 12450. c. 19.

* 1565.

Cette édition, que Melzi décrit d'après l'exemplaire qu' il possédait, paraît correspondre exactement à celle de 1550, sauf que les deux volumes portent à la fin : In Venetia per Michele Tramezzino, MDLXV.

* 1574.

« Si ristamparono questi due libri in *Venezia, Enea de Alaris,* 1574 ». Melzi, n.° 769.

* 1580.

« *In Venezia, Eredi Tramezzino* ». Melzi, ibid.

Serait-ce la même édition que la suivante, non citée par Melzi ?

1580.

HISTORIA || DI AMADIS || DI GRECIA || CAVALLIER DELL'ARDENTE || SPADA. || *Nuouamente da Spagnuolo nella lingua* || *Italiana tradotta.* || [Marque] || IN VENETIA, || Appresso Gio. Battista Vscio. MDLXXX.

Bibliotheca regia Monacensis P. O. hisp. 101.

In-8 de 8 ffnc., 205 ff., 3 ff. blancs. — 343 ff., 1 fnc.

[F. *a*] Titre. — v⁰, blanc.

F. *a* 2 TAVOLA DELLA || PRIMA PARTE || DI AMADIS || di Grecia, || Cauallier dell'Ardente Spada. — F. *a* 4. *Il fine della Tauola della prima parte del libro* || *di Amadis di Grecia.* — F. *a* 4 v⁰. TAVOLA DELLA || SECONDA PARTE || DI AMADIS DI GRECIA, || Cauallier dell'Ardente Spada. — F. [*a* 8]. *Il fine della Tauola dalla seconda parte* || *di Amadis di Grecia.* — v⁰, blanc.

F. 1. LA || PRIMA PARTE || DELL'HISTORIA || DI AMADIS DI GRECIA, || Cauallier dell'Ardente Spada. — F. 205 r⁰. *IL FINE DELLA PRIMA PARTE* || *di Amadis di Grecia, Cauallier del-* || *l'Ardente Spada.* — v⁰. REGISTRO. || *a A B C D E F G H I K L M N O P* || *Q R S T V X Y Z.* || *AA BB CC.* || *Tutti sono Quaderni.* || [Marque : la même que sur le Titre] || IN VENETIA, || Appresso Gio. Battista Vscio. MDLXXX.

FF. cc. 6, 7, 8, blancs.

Le second volume n'a pas de titre, et commence au f. 1: DELL'HISTORIA || DI AMADIS DI GRECIA || Cauallier dell'Ardente Spada, || *PARTE SECONDA.* — F. 343 v⁰. *Il fine della Seconda parte di Amadis di Grecia,* || *Cauallier dell'Ardente Spada.* — F. [Vu 8] REGISTRO. || *A B C D E F G H I K L M N O P Q* || *R S T V X Y Z. Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk* || *Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Uu.* || *Tutti sano Quaderni.* — v⁰, blanc.

* 1585.

« *In Venezia, Rampazzetti.* Melzi, n.⁰ 769.

* 1586.

« *Ivi, senza stampatore* ». Melzi, ibid.

* 1592.

« *Ivi, Eredi Tramezzino* ». Melzi, ibid.

* 1606.

« *Ivi, Zaltieri* ». Melzi, ibid.

* 1615.

LA HISTORIA DI || AMADIS || DI GRECIA || CAVALLIER DELL'ARDENTE || SPADA, || *Nuouamente dalla Spagnuola nella* || *lingua Italiana tradotta ;* || E in questa vltima impressione con som || ma diligenza si de gli errori della || stampa, come de' falli della lingua || corretta. || *Con licenza de' Superiori.* || [Marque] || IN VENETIA, MDCXV. || Appresso Pietro Milocho.

Collection Hugues Vaganay. — Melzi, n.° 769.

2 vol. in-8 de 8 ffnc., 206 ff., 2 ff. blancs. — 344 ff.

F. [a] Titre dans un encadrement. — v°, blanc.

F. a 2 TAVOLA DELLA || PRIMA PARTE || DI AMADIS DI GRECIA. || Cauallier dell'Ardente spada. — F. a 4 r°. *Il fine della Tauola della Prima Parte del libro di* || *Amadis di Grecia.* — v°, TAVOLA DELLA || SECONDA PARTE || DI AMADIS DI GRECIA. || Cauallier dell'Ardente spada. — F. [a 8] r°. *Il fine della Tavola della seconda parte del li-* || *bro di Amadis di Grecia.* — v°, blanc.

F. 1. PARTE PRIMA || DELL'HISTORIA || DI AMADIS DI GRECIA, || CAVALLIER DELL' ARDENTE || SPADA. || F. 206 r°. IL FINE DELLA PRIMA PARTE || di Amadis di Grecia cauallier del- || l'ardente spada. — v°, REGISTRO. || *a A B C D E F G H J K L M N O P Q R* || *S T V X Y Z. Aa Bb Cc.* || Tutti sono Quaderni. || [Marque] || IN VENETIA, || Appresso Pietro Milocho. || MDCXV. — F. Cc 7, 8, blancs.

Le second volume n'a pas de titre spécial.

F. 1. PARTE SECONDA || DELL'HISTORIA || DI AMADIS DI GRECIA, || CAVALLIER DELL' ARDENTE SPADA. — F. 344 r°. Il fine della seconda parte di Amadis di Grecia || Cauallier dell'ardente Spada. — v°, REGISTRO. || *A B C D E F G H J K L M N O P Q* || *R S T V X Y Z.* || *Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ji Kk Ll Mm* || *Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu.* || Tutti sono Quaderni.

* 1619.

« *In Venezia, Valentini* ». Melzi, ibid.

* 1629 A.

« *Ivi, Spineda* ». Melzi, ibid.

* 1629 B.

« La historia di Amadis di Grecia. In Venetia, MDCXXIX. Presso Gio. Battista Combi. In-8. 8 ff. lim. et 885 pp. ch. Cette édition n'est pas citée par Melzi ». Catalogue Landau, t. I, p. 26.

London, British Museum, 12450 c. 6.

Vol. X. (Seguito nel libro IX)

* 1564.

« La terza parte di Amadis di Grecia intitolata Aggiunta di Amadis di Grecia.... *Venezia, Tramezzino,* 1564, in 8vo ».

Melzi, n° 770. — London, British Museum, 12410 d. 12.

« 12 carte preliminari contengono il frontispizio, il privilegio di Pio IV, quello del Senato Veneto in data 23 agosto 1563, la dedica a Don Alfonso da Este, e la tavola. Il testo ha carte 312 numerate, l' ultima delle quali ha verso la data :

In Vinegia per Michele Tramezzino, MDLXIIII.

« Si trova fra i nostri libri. Esistono esemplari coll'anno 1565, se pure non è una nuova edizione. È inutile rammentare le edizioni posteriori, trovandosi quest'*Aggiunta* sempre ristampata in seguito alle edizioni già ricordate delle due prime parti ». Melzi.

Cette dernière assertion n'est peut-être pas exacte de tous points : l'exemplaire de l'édition de 1580 citée plus haut ne renferme que les parties I et II reliées en un seul volume dans le vélin d'origine. Mais mon exemplaire de 1615 a bien les trois volumes et l'exemplaire Landau de 1629 a également cette troisième partie.

1615.

AGGIVNTA DI || AMADIS || DI GRECIA || Intitolata la Terza Parte. || *Ritrouata ne gli Annali di Trabisonda,* || *& portata nella lingua Spagnuola.* || Et nuouamente tradotta nella nostra || lingua Italiana. || *Per M. Mambrino Roseo da Fabriano.* || Con licenza de' Superiori. || [Marque] || IN VENETIA, MDCXV. || Appresso Pietro Milocho.

Collection Hugues Vaganay.

In-8 de 8 ffnc,, 312 ff.

F. [a] Titre. — v°, blanc.

F. a 2. TAVOLA DELLA || AGGIVNTA DI || Amadis di Grecia.

Come si racconta lo stato in che erano le cose, & a che tempo auenne quel che in questo libro si contiene. Cap. I.

La ribellione di molti Regni delle Reine donzelle di Abra, e della Babilonia, & che Amadis di Grecia, con Lucentio, don Florelus, hebbero per questa impresa gran soccorso. Cap. II.

Come fosse ordinato, & diuiso l' essercito christiano per assaltare i Regni nemici, e che partì con grande allegrezza dal porto di Trabisonda. Cap. III.

Il gran pericolo in che si viddero Vagliado, & Frandalò con le Reine loro spose, & come si saluassero in quella fortuna, & doue capitassero. Cap. IIII.

Quel che fecero le donne per pietà del caualliere, & che lo fecero medicare, facendogli honor grande, e quel che ei disse quando tornò in se. Cap. V.

Quel che fece Frandalò quando intese non ritrouarsi la sua compagnia, & il dolore di Vagliado, con quel che da amendui auenne. Cap. VI.

Che il Re Vagliado fu raccolto con gran cortesia nella montagna della nobil Pastora, & il ragionamento, che hebbe con lei. Cap. VII.

Che andarono a parlar alla Sauia, le accoglienze che al Re fece, e quel che ella gli disse circa la compagnia perduta, & intorno al suo fatto. Cap. VIII.

Il ragionamento che hebbe la sauia donzella con la nobil Pastora, & i lamenti che fece nel fatto del suo nuouo amore, & che partì la cugina. Cap. IX.

Che la Saggia donzella raccontò tutto il fatto del naufragio al Re Vagliado, & doue erano le due Reine, & quel che passò nel fatto de i loro amori. Cap. X.

Che Amadis di Grecia scampò per grande auuentura, arriuando saluo al lito del Mare, & quel che quiui gli auuenne con alcune donzelle. Cap XI.

La gran cortesia, che usarono ad Amadis di Grecia, & come egli prese amor grande à quelle donzelle, & quel che fece per loro. Cap. XII.

Che Amadis di Grecia col figliuolo del suo hoste partì pe 'l Regno come cauallier' errante, & quel che gli auuenne. Cap. XIII.

Quel che auenne al buon' Imperator Lucentio, & alla sua armata in questa gran tempesta di mare, & quel che fece, cessata che fù. Cap. XIIII.

Quel che fece in quella Isola il Re Balano, con la gente che ragunò quiui, & che diede di se auuiso allo Imperator Splandiano, & l'apparecchio, che si fece Cap. XV.

Che le due armate si unirono insieme, & che i duo Prencipi ragionaron del fatto di quella guerra, concertando di assaltare i nemici. Cap. XVI.

La risposta di Frandalò, & come si apparecchiò a entrar' a prouarsi nell'auuentura di quello incanto, hauendo dalla donzella inteso molte altre cose di esso. Cap. XVII.

Che Frandalò giostrò co i duo cauallieri, & gli vinse, & le parole cortesi della Duchessa, & che volle ir seco alla pruoua di quella auuentura. Cap. XVIII.

Che la Duchessa prese amor grande al cauallier Christiano, & con vn suo disegno volle ir seco a veder la proua di quella auuentura. Cap. XIX.

La beffa, che alla Duchessa, & alla sua compagnia fu fatta quella sera, & doue fossero dal villano condotte le dame. Cap. XX.

Quel che auuenne alla Duchessa, a Frandalò, & a gli altri la mattina, & che si ritrouarono con le lor genti, & doue. Cap. XXI.

La gentil burla che quei maligni spiriti fecero a tutte quelle dame, & la risa che tutte ne fecero. Cap. XXII.

La festa, che le donzelle fecero, & come risolueron di andare al palagio incantato, per veder fare al cauallier Christiano la pruoua di quella auuentura. Cap. XXIII.

Che andando il Re Frandalo solo al palagio incantato, fù preso, & portato per aere in lontan paese, & doue fu lasciato. Cap. XXIIII.

Che il Re Frandalo riconobbe la Reina sua moglie, & la Reina di Comagena, & esse conobbero lui, & quel che auuenne. Cap. XXV.

Che il cauallier della Fortuna giostrò co i dieci cauallieri, & gli vinse, & come furon tutti ammessi al passare del ponte. Cap. XXVI.

L'honor grande che fu fatto al cauallier dalla Fortuna per la vittoria riceuuta, & quel che gli dissero le donzelle, & i cauallieri del ponte. Cap. XXVII.

Che doppo partiron di compagnia tutti, & quel che auuenne loro per il cammino, & che il Re si scoperse alle Reine. Cap. XXVIII.

Che partendo venne nuoua della venuta di un de i giganti, & come vsci il cauallier dalla Fortuna a combatter con lui, & l'uccise. Cap. XXIX.

La gran battaglia, che passò fra il Gigante, & il Cauallier dalla Fortuna, & come fu il Gigante vcciso par le sue mani, Cap. XXX.

L' allegrezza, che le due Reine sentirono, & la festa, che fu fatta al cauallier della Fortuna, per la vittoria riceuuta del gigante. Cap. XXXI.

La morte del Re falso di Trarama ta, come i prencipali del Regno mandaron con honor grande al cauallier dala tempesta. Cap. XXXII.

Che il Cauallier dalla Fortuna vccise l'un de i Giganti, & l'honor grande, che gli fu fatto, & quel che auuenne a le due Reine, co 'l Cauallier dalla tempesta. Cap. XXXIII.

L'allegrezza che si fece nel Castello, & che fu il Re medicato con gran cura, & le donne co 'l Signor del luogo accettarono il Battesimo. Cap. XXXIV

I ragionamenti che passarono fra le due Reine, & il Cauallier dalla tempesta, & quel che auuenne co i Giganti. Cap. XXXV.

Con quanto ardire, & gran valore Amadis di Grecia vccidesse duo de i tre Giganti, & ricuperasse la Signora, & sue donzelle. Cap. XXXVI.

Che sparsasi la fama della libertà di tante donne in quel contorno si fece allegrezza grande, & come egli, & il Caualliere dalla Fortuna si videro insieme. Cap. XXXVII.

Quel che i duo cauallieri dalla tempesta, & dalla Fortuna fecero, in cacciar' i giganti, & in liberar molte donne, & come il cauallier dalla tempesta si mosse per combatter co 'l Drago. Cap. XXXVIII.

Che i duo cauallieri si separarono, & che Frandalo andò a trouar la Reina con quei principali, & l'honor che da lei gli fù fatto. Cap. XXXIX.

Che il cauallier dalla Fortuna ridusse in suo potere molti luoghi, & come il Re tiranno si apparecchiò contra di lui, & la battaglia, che fecero. Cap XL.

Che fu concertata la battaglia fra Frandalò, & il Re Tiranno, & che al tempo prefisso amendue si condussero in campo. Cap. XLI.

Che i Cauallieri hebbero battaglia insieme, & che il Re Frandalo vccise il Tiranno, & fu tratto con grande honore del campo, & medicato delle sue ferite. Cap. XLII.

Che Amadis di Grecia giunse al luogo del mostruoso Serpente, & che si apparecchio a voler' assaltarlo. Cap. XLIII.

Che il cauallier dalla tempesta si presentò a vista del mostruoso Serpente, & che cominciò con esso feroce battaglia. Cap. XLIV.

Che dopò molto contrasto Amadis di Grecia vccise il serpente mostruoso, restando egli malamente ferito, & quel che fece Galiello suo scudiero. Cap. XLV.

Il gran soccorso che fu fatto ad Amadis di Grecia, & come hebbe nuoua del Re di Comagena. Cap. XLVI.

Che le dame, & i cauallieri, havuta certezza della morte del Serpente, si mossero per veder' il Caualliere, & quel che fecero. Cap. XLVII.

L'allegrezza fatta nella città di Antepoli per la nuoua del Serpente, & come passasse l'amor della Reina, e che fur' ordinate feste al cauallier dalla tempesta. Cap. XLVIII.

Quel che passò fra la Reina vedoua, & il cauallier dalla Fortuna, & che si auuicinò alla corte il cauallier dalla Tempesta. Cap. XLIX.

Le amorose parole, che furon fra la Reina, & il caualliere dalla Fortuna, & quello che auuenne loro con altri duo leoni. Cap. L.

Che passarono parole di molto amore fra i duo amanti, & che il cauallier scoperse chi era alla Reina, & quel che ella fece. Cap. LI.

Che il cauallier dalla Tempesta venne alla corte della Reina, & con quanto honore vi fosse riceuuto da tutti. Cap. LII.

L'honor grande, che fù fatto al Cauallier dalla tempesta, & quel che passò fra lui, & la Reina. Cap. LIII.

La turbatione del Re Frandalo, & che con gran confidanza manifestò a la Reina chi egli era, il dispiacer di lei, & quel che rispose. Cap. LIV.

Quel che fu concluso nel parlar, di questa generosa Reina, & magnanimo Re, & le humane, & gratiose parole di lei. Cap. LV.

Che i grandi del Regno ellessero Re il caualliere dalla tempesta, & quel che ei lor disse. Cap. LVI.

Che i popoli si ridussero Christiani, & che Amadis di Grecia condusse in publico il Re, e la Reina legitima di Traramata. Cap. LVII.

Che furon' apparecchiate solenne giostre, & feste grandissime per la buona nuoua, & quel che passò in tanto. Cap. LVIII.

Il rumor grande di questa guerra di Traramata, & il grande apparecchio da tutte due le bande. Cap. LIX.

In qual modo rimanessero le Dame nel Palagio della Principessa sorella di Filotino doppo la partita del Cauallier Christiano, & quel che loro auuenne. Cap. LX.

Che la saggia Donzella, & il Re Vagliado arriuaron allo albergo, oue eran le Dame rinchiuse, & quel che fece con gli spiriti. Cap. LXI.

Che la saggia Donzella vdite le parti accordò la differenza fra le Dame, & quelli spiriti, & quel che fu ordinato. Cap. LXII.

Che la sauia Donzella narrò a le donne chi fosse il Cauallier Christiano, e chi era quel, che haueua con lei. Cap. LXIII.

Che il Re di Comagena entrò nella auuentura del palagio incantato, & quel che se gli offerse a prima giunta. Cap. LXIV.

Che il Re Vagliado combattè con duo Tori di fuoco, & qual fine havesse la battaglia loro. Cap. LXV.

L'applauso che fecero quelle dame al Re, & le genti delle finestre, & come con vn'altra battaglia trasse il Re la auuentura a fine. Cap. LXVI.

Che disincantati i duo Amanti con tutti che nel Palagio erano, fu concluso il matrimonio fra il Prencipe Filotino, e Rosiana. Cap. LXVII.

Che dopo alcuni giorni di piacere furono sposati i duo Amanti, & il ragionamento che a quei Cauallieri fece la sauia Donzella. Cap. LXVIII.

Che fu ragionato nel fatto della guerra, & che fù risoluto pigliar l' armi, & scrivere ad Amadis di Grecia. Cap. LXIX.

Che giunsero i cauallieri con l'ambasciata al Re Fulortino, l'allegrezza che ne mostrò, & l'apparecchio, che ne fece per soccorrerlo. Cap. LXX.

Che il Re Fulortino con l' Infante Magadeno, partì nell'armata del soccorso per Traramata, & che l' Imperadore Splandiano hebbe l'auuiso. Cap. LXXI.

Il gran soccorso, che mandò l' Imperadore Splandiano, e come i pagani si mossero ad assaltar il Regno di Traramata. Cap. LXXII.

La gran percossa che Amadis di Grecia diede nel campo de i Pagani, & quel che quella notte auuenne nella battaglia. Cap. LXXIII.

Che morì la Reina di Traramata, e che fu il Re Frandalo in gran dolore, e quel che passò con la Reina vedoua sua amica. Cap. LXXIV.

Che furon concluse le nozze della Reina, & mutata la malinconia in allegrezza, & che fu risoluto al campo oue era Amadis di Grecia. Cap. LXXV.

Quel che nella battaglia auuenne al valente Amadis di Grecia, & come nel gran pericolo fosse soccorso da Frandalò. Cap. LXXVI.

Che fu combattuto aspramente, & come il Re di Sericana fu portato come morto alle tende, & che i pagani ne hebbero il peggio. Cap. LXXVII.

Che sopragiunse al campo la Reina di Traramata con tutta la corte, e il piacer che diede con la sua venuta, & che furon gli sposi velati. Cap. LXXVIII.

Che i Re pagani citaron a giornata Amadis di Grecia, & il Re Frandalò, che fù da loro accettata co 'l termine di otto dj. Cap. LXXIX.

Che i Pagani il dì innanzi la battaglia fecero le loro schiere, e che apparecchiandosi a far le loro i Christiani giunse il Re Fulortino co 'l soccorso, & le rifecero. Cap. LXXX.

Che l' Infante Magadeno fu armato caualliere, & che riceuè la spada dell' Infanta Giliandra, e quel che passò fra i due nouelli amanti. Cap. LXXXI.

Che l' Infanta Giliandra accettò per Cauallier suo Magadeno co 'l voler della madre, & che fu armato caualliere da Amadis di Grecia. Cap. LXXXII.

L'allegrezza dello Infante Magadeno per il fauor riceuuto, & che le schiere furono in punto, & fu dato principio alla battaglia. Cap. LXXXIII.

Le gran proue, che fece nel principio della sua caualleria l' Infante Magadeno, & il termine in che si ridusse la battaglia. Cap. LXXXIV.

Quel che seguì in quella sanguinosa battaglia, & qual dopò la presa del Re di Sericana, fosse il fine di essa. Cap. LXXXV.

Che fu il Re di Sericana presentato alla bella Deiopea, & quel che al Re auuenne con lei. Cap. LXXXVI.

Che fù dato fine alla battaglia con gran gloria de' Christiani, & che i Pagani fuggitivi si ristrinsero. Cap. LXXXVII.

L' honore che le dame fecero al Re di Sericana, & quel che passò fra loro, & come i Prencipi Christiani lo andarono à visitare. Cap. LXXXVIII.

Qual fine hauesse questa guerra, & come passassero i ragionamenti amorosi fra l' Infante, & Giliandra. Cap. LXXXIX.

Le amorose parole che passaron fra il Redi Sericana, & la bella Deiopea, & che scoperse egli meglio il suo amore ad Amadis di Grecia. Cap. XC.

Quel che disse Amadis di Grecia alla Reina, & il bel discorso, che fece Perione al Re di Sericana nel fatto della fede. Cap. XCI.

Che si battezzò il Re, & che sposò Deiopea, & la coronò Reina di Sericana, & che furono concluse nozze fra l' Infanta Giliandra, & Magadeno. Cap. XCII.

Che furon' il Regno di Cosiro, & di Clinestra presi da Amadis di Grecia, e suoi compagni, & incoronatone Magadeno, & l' Infanta. Cap. XCIII.

Che Amadis di Grecia soccorse il Re Agramasso, & che fu acquistato il Regno di Nasamona, & coronatone Reina Deiopea. Cap. XCIV.

Il generoso atto che vsò la Sauia donzella, e le saggie parole, che vsò al suo amato Re di Comagena, & quel che fu concluso fra loro. Cap. XCV.

Le amorose parole, che passaron fra questi duo amanti, & quel che fù concluso, & come ella partì per le sue stanze, lasciando il Re molto afflitto. Cap. XCVI.

Che fu dilatato di commune consenso il termine della battaglia per opra della saggia donzella, & comparse Amadis con le sue genti, & il riceuimento fatto. Cap. XCVII.

Quel che successe nel primo duello, & che furon' electi quei del secondo dall' vna parte & l'altra. Cap. XCVIII.

Il dolore, che sentirono i Giganti parenti del prencipe di Sinalto, & come due di essi presero l'assonto del secondo duello. XCIX.

Il tenor della lettera della Sauia donzella, & che furono sfidati duo altri Re da i duo segnalati cauallieri Pagani, & quel che nella battaglia successe. Cap. C.

Che giunse Amadis di Grecia in campo, & lo spauento, che per la sua venuto hebbero i Pagani, & quel che fu concluso fra loro. Cap. CI.

Che furono i quattro Re condotti al campo con molte cerimonie, e confirmati i patti solennemente prima che si venisse all'arme. Cap. CII.

La gran battaglia che fu fa fatta fra i quattro Re, sopra la querela del Regno, & il fine che hebbe. Cap. CIII.

Quel che auuenne per la venuta della Sauia donzella in questi esserciti, & che vidde, & medicò i feriti. Cap. CIV.

Che fu seppellita la Reina di Comagena, & che guariti i Re Cristiani, visitarono i duo Re pagani feriti, & quel che passò fra loro. Cap. CV.

La gran scaramuccia, che fu fatta fra Pagani, & Christiani, & come con lo sforzo di Amadis di Grecia furono i nemici tolti dal forte loro. Cap. CVI.

Il modo, con che i Pagani presero il Re, & la Reina di Pentapoli co 'l castello del tesoro, & quel che dapoi auuenne. Cap. CVII.

Che il Re Frandalo venne in aiuto de i Re Christiani, & che la guerra cominciò a inasperirsi. Cap. CVII.

La gran battaglia fra Christiani, & Pagani nel Regno di Pentapoli, & che i Pagani furon sbarattati. Cap. CIX.

Che furon ripresi tutti i luoghi del Regno di Pentapoli, & molte città de' Pagani, & che i Re tornarono ne i Regni loro. Cap. [CX] ultimo.

F. [a 8 v°] *Il fine della Tavola.*

F. 1. AGGIVNTA || ALLA NOTABILE || HISTORIA, || et libro di Amadis di Grecia, || *Nuouamente tradotta nella nostra volgar lingua.* — F. 312 v°. *IL FINE.* || Purgati, e corretti dal Sig. Pietro Petracci || con pubblica autorità.

* 1629.

« Aggiunta di Amadis di Grecia. In Venetia; MDCXXIX. Presso Gio. Battista Combi. In-8. 8 ff. lim., 490 pp. ch. et 2 ff. bl. à la fin. » — Catalogue Landau. t. I, p 26..

(À suivre). HUGUES VAGANAY.

Quelques Manuscrits fort précieux

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 134-137).

Horae. Manuscrit sur vélin, de l'école française, du XVe siècle. in-8. Avec 5 belles miniatures entourées de bordures, 8 autres bordures à 3 côtés, un grand nombre d'initiales de différente grandeur, des bouts de lignes et listels, le tout peint en couleurs et rehaussé d'or. Velours rouge, tr. dor. *Volume provenant de la Bibliothèque de Marie Leczinska, femme de Louis XV.* (29722).

Superbe manuscrit sur vélin, à grandes marges, 163 ff., écriture en grosses lettres gothiques, en rouge et noir. Les 12 premiers ff. renferment le Calendrier en français, écrit en or, rouge et bleu. Les 5 belles miniatures, 80×63 mm., soigneusement exécutées, sont encadrées de listels et de larges bordures composées de rinceaux, fleurs et fruits, animaux et grotesques. Les autres bordures sont peintes dans le même genre, mais moins riches.

Les sujets sont ainsi répartis — 1: S. Jean à l'île de Pathmos, joli fond de paysage; une ville, des montagnes, des cours d'eau, d'une remarquable perspective. — 2: S. Barbe qui est sortie d'un château, se promène dans un beau paysage, elle lit dans un livre, et tient une palme dans la main gauche; devant elle est une femme qui prie, agenouillée; belle scène exécutée avec soin et très réaliste. — 3: la Vierge au milieu des apôtres et l'apparition du S. Esprit, intérieur d'architecture. — 4: l'Annonciation, intérieur d'architecture. — 5: l'Office des morts, cette belle et intéressante miniature se distingue par la vérité de la scène et l'expression des personnages représentés. Au premier plan un tombeau où un laïque vêtu de rouge et bleu fait descendre un mort enveloppé d'un linceul, plus loin 5 moines dont 2 vêtus de noir, accompagnés d'un laïque en habits rouges, célèbrent l'office funèbre; au fond les constructions d'un monastère.

Les grandes initiales qui accompagnent les encadrements, sont ornées d'entrelacs terminés par des fleurs, dont plusieurs sur fond quadrillé. L'or brille partout d'un vif éclat.

Ce beau manuscrit provient de la bibliothèque de la reine Marie Leczinska, femme de Louis XV, à laquelle il fut donné par Judith d'Aumale, veuve en secondes noces de Louis, marquis de Crussol, qui mourut en 1742, âgée de 92 ans. Au verso du dernier f. on lit la dédicace autographe de la donatrice nonagénaire, en grands caractères bien lisibles « *donné a Sa Majesté la Rayne par sa tres humble et tres obeisante et tres fidelle servante : Daumale marquise de Crussol ce sept dessembre 1740* ».

Conservation excellente. *(Voir les 2 fac-similés aux pp. 217-218).*

Horae. Manuscrit de l'école française du XVe siècle, sur vélin. Pet. in-4. Avec 13 superbes figures miniaturées, encadrées de larges bordures,

La Bibliofilia, XIII, p. 216-219. — *Horae.* - Manuscrit de l'école française du XVe siècle, sur vélin.

Omnis labia mea
aperies. Et os me
ū annunciabit laudem tua

Ne reprehendas.
Domine ne in furore tuo ar
guas me neq; in ira tua cor

La Bibliofilia, XIII, p. 219. — *Horae.* - Manuscrit sur vélin, fin du XVe siècle, miniatures par Bourdichon.

La Bibliofilia, XIII, p. 219-220. — *Horae.* - Manuscrit de l'école française, fin du XVe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 219. — *Horae.* - Manuscrit de l'école française, fin du XVe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 220-221. — *Horae.* - Manuscrit de l'école française de la fin du XVe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 221. — *Horae.* - Manuscrit de l'école française de la fin du XVe siècle, sur vélin.

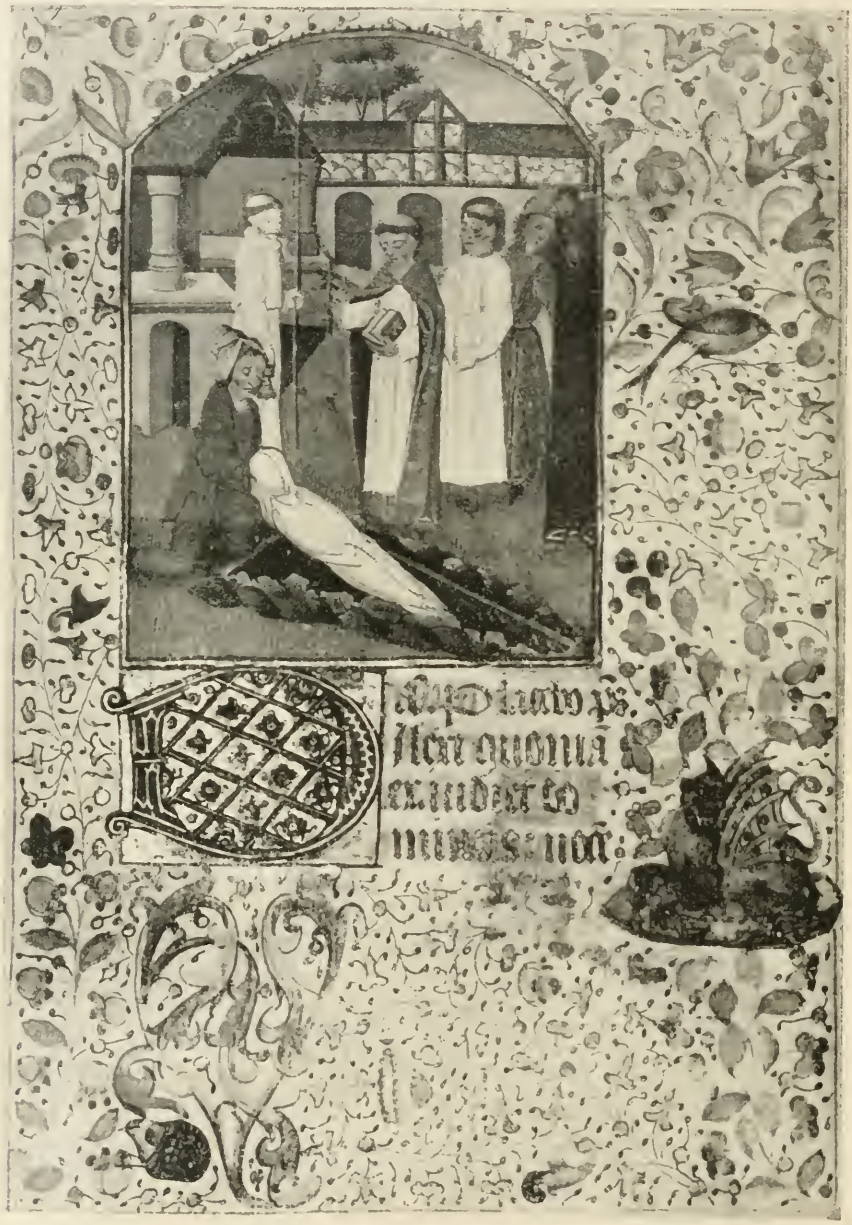
beaucoup d'initiales ornées de différente grandeur et bouts de lignes. Veau brun, doubles fil., tr. dr. (32559).

Horae, provenant de la bibliothèque de Marie Leszinska. (*Voir* p. 216).

Magnifique et très riche Livre d'Heures, formé de 110 ff., sur vélin blanc et à grandes marges. Ecriture uniforme en gros car. goth., rouge et noir, 16 lignes à la page, réglé.

Les miniatures ont pour sujets — 1 : S. Jean à l'île de Pathmos. — 2 : l'Annonciation. — 3 : la Visitation. — 4 : la Crucifixion. — 5 : la Descente

du Saint Esprit. — 6 : la Nativité. — 7 : l'Annonciation aux bergers. — 8 : les Rois-Mages. — 9 : la Présentation au Temple. — 10 : la Fuite en Egypte. — 11 : le Couronnement de la Vierge. — 12 : le Roi David en prières. — 13 : Job sur son fumier.



Horae, provenant de la bibliothèque de Marie Leczinska. (*Voir* p. 216).

Les bordures à rinceaux, fleurs, fruits, oiseaux et êtres fabuleux sont peintes sur un fond d'or mat. On admire dans les miniatures la minutieuse

exécution des détails, la beauté des paysages, la richesse des costumes. Les couleurs et l'or brillent partout d'un vif éclat. La figure n° 12 diffère par sa composition des représentations usuelles du roi David. On voit Nathan debout auprès du roi agenouillé et priant, it fait un signe vers le ciel où apparaît Dieu le Père.

Le Calendrier occupe les 12 premiers ff., il est en français et écrit en rouge, bleu et or.

Conservation parfaite. *(Voir la planche).*

Horae. Manuscrit sur vélin, de la fin du XVe siècle. in-8. Avec 49 superbes miniatures de BOURDICHON, dont 9 de la grandeur de la page, bordures à 3 côtés, 12 à 2 côtés, de larges listels à chaque page, une foule de lettrines et de bouts de lignes, le tout miniaturé avec le plus grand soin. Ais de bois rec. de velours bleu, tr. dor. (31459).

Livre d'Heures d'une richesse extraordinaire, formé de 132 ff., vélin souple, écriture gothique en noir et bleu, très uniforme, réglé. Le Calendrier écrit en or, rouge et bleu, a chaque page ornée d'une bordure de rinceaux, bi-latérale, et de 2 intéressantes figures, dont celle du bas représente les occupations de chaque mois et celle de côté les signes du zodiaque. Presque toutes ces figures ont un joli fond de paysage. Les 9 grandes miniatures, 162×115 mm., sont renfermées dans des encadrements d'architecture peints en or. Elles se distinguent par la noblesse du dessin, l'expression des personnages, la minutieuse exécution de tous les détails, et l'éclat des couleurs rehaussées d'or. Très remarquable est aussi le soin avec lequel les fonds de paysages ont été traités, on y admire la bonne perspective et la variété des tons. Voici les sujets. — 1 : l'Annonciation à la Vierge. — 2 : la Visitation. — 3 : l'Etable de Bethléem. — 4 : l'Annonciation aux Bergers. — 5 : la Circoncision. — 6 : la Fuite en Egypte. — 7 : le Couronnement de la Vierge. — 8 : l'Onction de David par Samuel. — 9 : Job sur son fumier.

Les petites figures, au nombre de 16, représentent pour la plupart les portraits de saints et de saintes, à mi-corps, parmi lesquels on reconnaît Sainte Geneviève. Les bordures et les listels qui ornent chaque page, se composent d'arabesques, de fleurs, d'oiseaux, de grotesques et d'êtres fabuleux très variés, d'une invention surprenante et qui revèlent une fantaisie inépuisable de la part de l'artiste.

Ce beau spécimen de l'art miniaturiste, de la fin du XVe siècle, est d'une bonne conservation, seulement les encadrements des grandes miniatures ont été légèrement touchés par le couteau du relieur. Au commencement il y a 1 f., et à la fin 3 ff. de vélin couverts de notes anciennes de différentes mains, relatives aux anciens propriétaires du ms., l'une d'elles porte la date de 1576 *(Voir la planche).*

Horae. Manuscrit sur vélin, de l'école française, de la fin du XVe siècle. Pet. in-8. Avec 10 grandes figures, 2 autres occupant les 2 tiers de

la page, 2 petites renfermées dans des initiales, une foule d'encadrements ornés à 4 ou à 3 côtés, beaucoup d'initiales de différente grandeur, des bouts de lignes, le tout soigneusement peint en couleurs et rehaussé d'or. Ais de bois rec. de veau est. (anc. rel., dos refait). (29898).

Magnifique manuscrit, formé de 2 ff. n. ch. et de 206 ff. ch. Ecriture gothique en grosses lettres, très regulière, en rouge et noir, réglé.

Les miniatures ont pour sujets — 1: le Christ bénissant, sur fond quadrillé. — 2: la Vierge, d'une expression charmante, sur fond quadrillé. — 3: la Mater dolorosa dans la gloire, d'une expression pathétique. — 4: le Christ de pitié Ces 4 figures sont à mi-corps. — 5: le Christ au désert. — 6: S. Jean à l'île de Pathmos, jolie figure. — 7: le Baptême. — 8: la Mort, un Ermite regardant un mort étendu par terre devant lui, plus loin la Mort perçant de sa lance un jeune seigneur qui sort d'un château, intéressante composition d'un grand réalisme. — 9: S. François sur le seuil du monastère prêchant aux brébis agenouillées devant lui, scène d'une naïveté touchante. — 10: Job sur son fumier, auprès de lui 3 hommes vêtus de riches habits, intéressants costumes.

Les miniatures n° 5 à 10 sont peintes sur des fonds de paysages admirables de perspective, où l'on remarque des villes, châteaux, cours d'eau, montagnes et arbres.

Les petites miniatures représentent la Vierge assise sur son trône, avec l'Enfant, entourée de Saints et de Saintes; la Cêne; S. Jérôme; la Crucifixion. Les gracieuses bordures dont on compte 33 à 4 côtés, et une centaine à 3 côtés, sont filigranées à la plume, en rouge et bleu, et rehaussées d'or. Les nombreuses initiales répandues dans le texte, de différente grandeur, sont exécutées dans le même goût; une foule d'autres est peinte en rouge et bleu.

Le manuscrit est très bien conservé, les couleurs sont vives et l'or brillant. Les marges sont très larges. La garde du plat supérieur de la reliure, 1 f. de garde et le recto de la première miniature sont couverts de notes écrites par diverses mains, ayant rapport à des événements de la vie de plusieurs membres de la famille Cochon, native d'Auxerre. Ces notes sont datées de 1592 à 1630.

(Voir les deux planches).

Horae. Manuscrit de l'école française, sur vélin, de la fin du XVe siècle, pet. in-8. Avec 6 superbes miniatures comprises dans des bordures, 4 autres bordures, 10 grandes initiales et une foule d'autres de différente grandeur répandues dans le texte, des bouts de lignes, peints en couleurs et rehaussés d'or. Mar. brun, doubles fil., milieux, aux angles et sur le dos des monogrammes, tr. dor. (anc. rel.). (29791).

Superbe Livre d'Heures formé de 138 ff., réglé, écriture très régulière, en grosses lettres gothiques, en rouge et noir.

Les représentations sont — 1: l'Annonciation. — 2: les Rois Mages. —

3: l'Invocation à la Vierge. — 4: le Portement de Croix. — 5: Bethsabée au bain. — 6: l'Office des morts. Les figures dues à un bon artiste sont peintes avec grand soin, les costumes très riches et variés sont d'un éclat brillant. La composition des scènes est admirable par le grand nombre de personnages représentés, par la perspective des fonds de paysages et les spendides intérieurs. Les gracieuses bordures se composent de rinceaux, feuillages, fleurs et fruits.

Ce Livre d'Heures, à grandes marges et très bien conservé est un magnifique spécimen de l'art français du XVe siècle.

(Voir la planche).

Horae. Manuscrit de l'école française, sur vélin, de la fin du XVe siècle. in-8. Avec 15 grandes et 10 petites miniatures, 25 bordures, nombreux listels, et bouts de lignes et une foule d'initiales de différentes dimensions, le tout peint en couleurs et rehaussé d'or. Velours pourpre, fil. et encadr. à froid, tr. dor. (29797).

Très riche et beau manuscrit de 152 ff. sur vélin blanc, à grandes marges, écriture gothique, 16 lignes à la page. Il débute par le Calendrier en français, écrit sur 12 ff., en rouge, bleu et or. Les grandes miniatures, au nombre de 15, mesurent environ 78×56 mm., les 10 petites environ 37×34 mm.

Les grandes miniatures ont pour sujets — 1: S. Jean à l'île de Pathmos. — 2: l'Annonciation à la Vierge. — 3: la Visitation. — 4: l'Etable de Bethléem. — 5: l'Annonciation aux Bergers. — 6: l'Adoration des Mages. — 7: la Circoncision. — 8: le Massacre des Innocents. — 9: le Couronnement de la Vierge. — 10: le Roi David psalmodiant. — 11: S. Jean et Marie aux pieds du Crucifié. — 12: la Pentecôte. — 13: Job sur son fumier. — 14: la Vierge dans la gloire. — 15: la Trinité. Elles sont peintes sur des fonds d'architecture ou de paysages, où l'on admire la perspective et les nuances des couleurs. Les petites miniatures représentent les Evangélistes et des Saints.

Les 25 bordures et les listels qui ornent presque toutes les pages sont formés de rinceaux et de fleurs, également bien peints en couleurs et or, comme les innombrables initiales variées et les bouts de lignes.

Joli Livre d'Heures en parfait état de conservation (*Voir la planche*).

Horae. Manuscrit de l'école française du commencement du XVIe siècle, sur vélin. In-8. Avec 4 grandes miniatures encadrées de bordures, beaucoup de petites initiales. Mar. brun, encadr. à froid, tr. d. (32558).

Joli Livre d'Heures de 141 ff. dont 7 blancs, sur vélin très souple et blanc. Belle écriture ronde, uniforme, en rouge, bleu et noir, 19 lignes à la page, réglé.

Le Calendrier occupant les 12 premiers ff., est écrit en français, en rouge, bleu et or.

Les sujets des miniatures sont — 1: le roi David assis sur son trône, à côté de lui Nathan qui lui montre la figure de la Mort avec la lance, sur le devant un guerrier en armures, et une femme, dans le fond un paysage avec des morts étendus par terre, en haut il vole un ange portant une épée. — 2: la Crucifixion, animée par de nombreux personnages. — 3: la Descente du Saint Esprit. — 4: la Résurrection de Lazare. Pour chaque figure sert de cadre un beau portique, richement décoré, style renaissance, et dans la partie du bas se trouve une autre petite scène dont le sujet se rattache à celui du haut.

Beau Manuscrit très bien exécuté, et d'une conservation parfaite.

(Voir la planche).

(*A Suivre*). LEO S. OLSCKI.

INCUNABOLI EBRAICI A FIRENZE

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. XII, pag. 464).

[ca. 1486].

16. **Profeti posteriori**, col commento di R. David Qimchi (RaDaQ). S. l. e. a. [Soncino, *ca.* 1486]. in-fol. Edizione principe.

De Rossi 131, Hain 13410, Proctor 7299, Steinschneider 1, 162, Ginsburg 806, Freimann 114, Jacobs 40.

294 cc. (compresa una carta bianca fra Ezechiele e i Profeti minori; non è quindi esatta, pure non tenendo conto della carta bianca, l'asserzione del De Rossi e dello Steinschneider che il numero delle carte sia 292), senza numerazione, ma con intestazione delle pagine; spesso richiami; segnatura א־יא, א־ח, א־ט, e א־ט. Carattere quadrato italiano per il testo (quadrato piú grande per il principio delle introduzioni), e rabbinico italiano per il commento, che è posto a fianco e al disotto del testo ed ha per lo piú 44 righe per pagina.

C. 1, recto, bianco; nel verso l'introduzione di Qimchi, preceduta dai versi che cominciano: ....' רוח נבואה בה יעלו ויגבהו; c. 2, recto, com. Isaia: c. 88, recto, termina Isaia, coi versi del commentatore che com. אודה אלי אזר חילי ארים קולי אברכהו'; c. 88, verso, e 89, recto, sono bianche; c. 89, verso, introduzione a Geremia, preceduta dai versi che com.: עזור נא אל אדיר; c. 90, recto, com. Geremia; c. 154, recto: חזק | בנלך ואעי; poi un' aggiunta di Qimchi e i versi di chiusa, che com.: ברוך עליון אשר חביון עזו חזון יחזקאל הוא; c. 154, verso, e c. 155, recto, sono bianche; c. 155, verso, introduzione a Ezechiele, preceduta dai versi che com.: מראות אלדים נשגבו גם נפלאו; c. 156, recto, com. Ezechiele; c. 223, verso, תם ונשלם ' ספר יחזקאל תהלה לאל עולם '; c. 224 è bianca; c. 225, recto, bianco; c. 225, verso, introduzione ai Profeti Minori, che com.: אמר דוד בן יוסף בן קמחי הספרדי | זה הספר המחובר משנים עשר נביאים....; c. 226, recto, com. Osea; c. 294, recto: שבח לאל עולם: תם ונשלם; il verso è bianco.

A penna sono aggiunti qua e là i punti vocali, e talvolta anche gli accenti; pure a mano numerazione dei capitoli e correzione di errori (come a Jona, 1, 8).

Censore: Gio: Dom.co vistorini 1609 (c. 294, recto).

O. (32239).

17. Altro esemplare.

205 cc. sulle 293 di cui consta l'edizione. Manca il libro d'Isaia. In Geremia fra l'ultima carta della segnatura ד e la prima della segnatura ה è posta per errore del legatore l'ultima della segnatura ו. In Ezechiele manca tutta la segnatura ח; dopo il libro di Ezechiele non si ha la carta bianca che si trova invece nell'esemplare precedente e nel seguente. Nei Profeti minori, la segnatura ד ha la prima carta scambiata di posto con l'ultima, e nella segnatura ח la prima carta è posta immediatamente prima dell'ultima. L'ultima carta del volume è mutila, e per supplire la parte mancante vi è stata impastata dietro una carta stampata con gli stessi caratteri, ma appartenente ad altro libro. Qua e là sono aggiunti i punti vocali, talvolta soli e talvolta con gli accenti (Geremia, al principio, Osea, Haphtaroth שובה e ויברח יעקב; parte di Obadja e parte di Jona). Al principio di Ezechiele poche note marginali manoscritte. Alcune lacune lasciate dalla stampa sono supplite a mano (cosí Ger. 49, 6 e 15).

Laur. I. 2. 28 [4].

18. Altro esemplare.

291 cc.; mancano in Isaia la prima e l'ultima carta della segnatura א, e l'ultima della segnatura ב; si trova la carta bianca fra Ezechiele e i Profeti minori. Il nostro esemplare porta a mano la numerazione dei capitoli in Isaia e al principio di Ezechiele, e alcune correzioni di errori di stampa.

Possessori: c. א ב d'Isaia, recto: לה' הארץ ומלואה ליא שלי אברהם יהושע יצ"ו מפאנו (da Fano); שלי אלייא יצ"ו ממיסטרי לי"א (da Mestre) (1); הגיע לחלקי רפאל (Moscato da Fossombrone); לה' הארץ ומלואה שלי יעקב מוסקאטו יצ"ו מפוסאמברוני; ממי'[סטרי] ה' יזכני להגות; c. ג א d'Isaia, recto: אני ישראל בן ציון (tre volte); c. ultima, verso: קניין כספי שמואל רפאל בכמ' יהודה פורטו זל"ה ה' יזכיני להגות בו אני וזרעי וזרע שלמה יצ"ו בכמ' אברהם ז"ל אלטרינו (Alatrino) — זרעי עד סוף כל הדורות אכ"ר:

La censura ha talvolta raschiato e talvolta cancellato con inchiostro i passi incriminati.

Laur. I. 2. 28bis [5].

1487.

19. Salmi col commento di R. David Qimchi (RaDaQ). Napoli, presso Joseph ben Ja'qob Ashkenazi; corretto da Ja'qob Barukh ben Jehuda Landau, finito di stampare il 4 Nisan 247, pari al 28 marzo 1487. in-4°.

De Rossi 48, Hain 8346[1], Proctor 6728, Steinschneider 2, Ginsburg 807, Freimann 115, Jacobs 46.

(1) Un Elia da Mestre abitava a Forlí (Benjacob, אוצר הספרים, א', 500); troviamo inoltre un Eliahu ben Izchaq da Mestre come possessore del ms. Par. 1013.

118 cc. (compresa una bianca alla fine; lo Steinschneider ne computa 117, perché nel suo esemplare sarà mancata la carta bianca; bianco è pure il recto della prima carta); senza numerazione né richiami (segnatura א־טו); carattere quadrato italiano con punti per il testo, con carattere piú grande, di tipo tedesco, per le parole iniziali di alcuni salmi, e rabbinico italiano per il commento, che è posto a fianco e al disotto del testo; numero di righe variabile. Al principio del testo ornato in legno.

Come è noto, questa edizione dei Salmi non è che una parte della intera edizione degli Agiografi le cui altre parti descrivo ai n.i 21-22 e 23-24; se non che è opinione comunemente accettata dai bibliografi che sia stato stampato per primo il volume II, contenente i Proverbi, quindi il volume III, cioè Giobbe e i libri successivi, e poi il volume I, cioè questa edizione del Salterio. Cosí infatti potrebbero conciliarsi le date apposte al volume III (9 Tishrí 247 = 8 Settembre 1486) (1) e al I (4 Nisan 247 = 28 marzo 1487); il secondo non reca data. Questo procedimento sarebbe strano, ma non impossibile ad ammettersi; di casi consimili abbiamo esempi nella edizione principe della Mishnà col commento di Maimonide, Napoli 1492, in cui fu stampato per ultimo il סדר קדשים, come avverte lo stesso editore, e, a quanto mi pare, nella edizione principe della Bibbia, Soncino 1488 (v. quel che osservo al n.° 25). Però, dalla soscrizione di questo nostro volume, che appunto per ciò riporto testualmente in gran parte, resulta senza dubbio che i Salmi furono stampati *per primi* fra gli Agiografi. I volumi si saranno adunque seguiti nell'ordine oggi consueto dei libri biblici: prima i Salmi, poi i Proverbi, poi Giobbe e gli altri Agiografi. Per rendersi ragione della data bisognerà supporre che nel terzo volume, finito di stampare nei *primi giorni* dell'anno ebraico, il tipografo sia incorso, come suole avvenire spesso, nella svista di indicare la data dell'anno da poco trascorso, e che in luogo del Tishrí 1486 si tratti invece del Tishrí 1487.

C. 1, recto, bianco; nel verso l'introduzione del commentatore: אמר דוד בן יוסף קמחי הספרדי ' אמרו רבותי' ז"ל כי דוד מלך ישראל כתב | ספרו זה על ידי עשרה זקנים....; c. 2, recto, com. il testo e il commento; c. 117, verso, soscrizione del tipografo, che com.: ....ברוך ה' אלדים אלדי ישראל, e dopo avere esposto delle giustificazioni per la presenza di alcuni errori nella punteggiatura, continua: ....אמנם אם ימצאו בו טעיות הם מעטים בערך שאר הספרים יש | שכבר נעשו בהתחקות ' ובפרט בביאור הקמחי ימצאו בו מעט מזער ' ויותר יהיו מדוייקים הספרי' הבאים אחרי | ספר תהלים בעזרת כונן מעללים' ואנחנו נשא מרום עינינו ונרים אל שמים ידינו ונבקש מהצור יתעלה | יזכנו לסיים את אשר בלבבינו וחפץ ה' בידינו יצלח לגמור כל ספר כתובים עם הביאורים יותר מובחרים וכן | יהא רעוא מן קדם אבוהון דבשמיא בעגלא ובזמן קריב ואמרו אמן ' נאם הגבר הוקם על מלאכת | ההגהה קטן התלמידים יעקב ברוך בן מ"הר"ר יהודה לנדא ז"ל אשכנזי המתגורר עתה פה נאפולי ' | תם ונשלם ספר תהלים תהלה לשוכן עליונים שנת ז"מ"ר ד' ימים לחדש ניסן יציאת גלות מצרים על ידי ה | המחוקק המופלג כמ"ר יוסף ב"ר יעקב ז"ל אשכנזי ה' למען רחמיו הרבים יוציאנו

(1) Il De Rossi, non pensando che il mese di Tishrí cade nella prima parte dell'anno ebraico, corrispondente agli ultimi mesi dell'anno civile precedente a quello con cui coincide nella sua maggior parte lo stesso anno ebraico (errore che altre volte egli rileva presso altri), fa inesattamente corrispondere il Tishrí 247 al settembre 1487, e allora la difficoltà sarebbe evitata.

מזה הגלות במהרה | ונראה בבניין בית הבחירה ויחזיר התורה והעטרה ליושנה ואז יהיה שמו הגדיל (הגדול l.) מהולל ונורא בפ׳ (בפי l.) כל בריה.

A mano è aggiunta una numerazione dei Salmi, non senza errori; e sono pure aggiunte a penna numerose e lunghe postille marginali.

Il nostro esemplare è legato in un solo volume col n.° 21 e col n.° 23, formando con essi un tutto unico.

Possessori: (1) (Finzi d'Arezzo) שלי רפאל פינצי מאריו בכמ"ר ישראל פינצי מאריו יצו; לה׳ הארץ ומלואה שלי שלמה ז"ל (sic) בכ"ר; לה׳ הארץ ומלואה שלי רפאל מאריו (ripetuto) יוסף יצ"ו מקאליי; « Questo lib.° è de Salamon ז"ל da Caglia fig.° de Josef Caglia heb.° in Anco(nco)na »; « iosef caglia heb.° in Ancona » (a carte 1, recto; le prime due note sono cancellate); לה׳ הארץ ומלואה שלנו יורשי הישיש ונעלה כמ"ר שלמה יוסף מקאליי׳ זלה"ה (a carte 2, recto); אני יעקב ישראל בכ"ר שמואל שלום בן פורת יצ"ו (al n.° 23, fine di Giobbe).

Censori: Revisus per me Laurentium Franguellum 1575; Fr. Hippolitus purgavit 1601 (alla fine del n.° 23). Nei Salmi la censura ha esercitato ampiamente il suo ufficio, cancellando molti e spesso lunghi passi del commento.

C. R., M. 1440 [6[1]].

20. Altro esemplare.

Piccolo frammento, constante di sole quattro carte, che contengono Ps. 72, 19—73, 15; 78, 9—33; 80, 5—81, 6; 87, 4—88, 10. Margine piú piccolo di quello dell' esemplare precedente. I Salmi sono pure qui numerati a penna, con errori.

C. R., M.; non numerato [7].

21. Proverbi col commento di ʿImmanuel ben Shelomò (indicato qui erroneamente col nome di ʿImmanuel ben Jaʿqob). Napoli, presso Chajjim ben Izchaq ha-Levi Ashkenazi, s. a. [1487]. in-4°. Edizione principe.

De Rossi 133, Hain 8346[3], Proctor 6727, Steinschneider 162, 1058, Ginsburg 810, Freimann 115, Jacobs 43.

104 cc., senza numerazione nè richiami (segnatura א-יג); carattere quadrato italiano con punti per il testo, e rabbinico italiano per il commento, che sta a fianco e al di sotto del testo; numero di righe variabile. Al principio del testo ornato in legno.

C. 1 recto, com. l'introduzione del commentatore: אמר עמנואל ב"ר יעקב ז"ל אחר שבח האל על רוב נעימותיו וכל תגמולוהי עלי....; nel verso com. il testo e il commento; c. 104 recto: נשלם ספר משלי עם הביאור הארוך והיפה מרבינו עמנואל זצל׳ השבח יאות לרוכב ומניע בלי לאות אמן | אני חיים בר יצחק הלוי אשכנזי. Il verso è bianco.

Vi è numerazione manoscritta dei capitoli, non senza inesattezze. Alcuni versi omessi nella stampa sono stati suppliti a mano (così 14, 12; 15, 26-27).

---

(1) Sui Finzi d'Arezzo v. Mortara, *Indice*, p. 22-23, *Jewish Encyclopaedia*, s. v. Finzi, vol. V, p. 389, e *Revue des études juives*, vol. X, pp. 184, 190, 192.

(2) Rabbino a Pesaro nel secolo XVIII (Lampronti, פחד יצחק, lettera מ, Lyck 1866, p. צ-צא; Mortara, *Indice*, p. 8).

Per i possessori e i censori v. il n. 19; la censura però non ha cancellato quasi niente nei Proverbi.

C. R., M., 1440 [6²].

22. **Altro esemplare.**

Laur., I. 2, 31 [6].

23. **Giobbe** col commento di R. Levi ben Gershon (RaLBaG); **Cantico dei Cantici** ed **Ecclesiaste** col commento di R. Shelomò Izchaqi (RaSHI); **Threni** col commento di R. Joseph Kara; **Ruth, Esther, Daniel, Ezra, Nehemia, Cronache**, col commento di R. Shelomò Izchaqi. Napoli, presso Shemuel ben Shemuel Romano, fin. di stampare il 9 Tishri (non Marcheshvan, come ha lo Steinschneider, da cui Proctor: 8 Oct.) 248, pari al 26 settembre 1487. (È stampato 247 = 1486, ma vedi al n°. 19). in-4°. Edizione principe.

De Rossi 52, Hain 8346², Proctor 6726, Steinschneider 1, Ginsburg 811, Freimann 115, Jacobs 43.

48 + 8 + 10 + 44 + 40 cc., senza numerazione nè richiami, (segnatura א־ו, etc.). Le carte 49 recto, 56 verso, 66 verso, 112 verso, sono bianche. Carattere quadrato italiano con punti per il testo, e rabbinico italiano per il commento, che è posto a fianco e al di sotto del testo; numero di righe variabile. Al principio di Giobbe e del Cantico dei Cantici ornato in legno.

C. 1, recto, com. l'introduzione del commentatore: אמר ר׳ לוי בן גרשום פרוונצאלי הנה ראינו לבאר הספר הזה | ר״ל ספר איוב ... ; c. 2, recto, com. il testo e il commento; c. ultima, verso: ישתבח אשר לו דומיה תהילה אחד ולא כאהדותינו השלם בכל שלימות בלי יחס לזולתו כי אין בלתו ולו אתן | מהלל אשר היה עזרתה לנו להשלים המלאכה מלאכת הקוד׳ בתשעה לחדש בירח האיתנים שנת זמר׳ לאלף ה | הששי במתא נאפולי על ידי שמואל י״זייא׳ בן כמ״ר אבי שמואל מרומא ז״צל | יהי רעוא דיתי בר נפלי לפרוק לעמיה דבתרי קטלי מתקטלי בעגלא ובזמן קריב אמן ואמן.

In luogo di Joseph Kara lo Steinschneider ha, certo per errore di stampa, Jos. *Karo*; è però esatto s. v. Josef Kara; ma ciò non toglie che l'errore sia stato riprodotto di recente da A. Cohen, *Hebrew Incunabula in Cambridge*, in *Jewish Quarterly Review*, vol. XIX, p. 747. In altre inesattezze sono incorsi i bibliografi riguardo alla data della nostra edizione; così il De Rossi, che pur accettando la data 5247, la fa corrispondere al 1487, senza pensare che il Marcheshvan è uno dei mesi che cadono nella fine dell'anno civile, e che quindi il 5247 corrisponde in questo caso al 1486; e il Jacobs, che ha 8 settembre anzichè 8 ottobre.

Nel libro di Giobbe si ha una numerazione manoscritta dei capitoli. Alla fine dello stesso libro una lunga postilla manoscritta, poi una nota di altra mano col nome, già ricordato, di Ja'qob Israel ben Shemuel Shalom Bemporad. Alcune correzioni marginali manoscritte si hanno nel libro di Daniel.

Per i possessori e i censori v. il n. 19; qui però la censura non ha cancellato alcuna cosa.

C. R., M. 1440 [6³].

24. **Altro esemplare.**

Questo esemplare è mutilo in fine, arrivando solo fino a II Chr., 24, 5 (ולא מהרו הלוים). Alcune parole omesse per errore nella stampa sono state supplite a mano.

Alla fine vi hanno le note dei censori, pressochè illeggibili per essere l'inchiostro quasi totalmente svanito: Fra Gir. da Durazzano 1641; Revisto per mi fra Luigi da Bologna 1601.

Laur., I. 2. 30 [7].

1488.

25. **Bibbia.** Soncino, Jehoshua' Shelomò ben Israel Nathan Soncino, per opera di Abraham ben Chajjim dei Tintori da Pesaro, abitante in Bologna, fin. di stampare il martedì 11 Ijar 248, corrispondente al 22 aprile 1488. in-fol. Edizione principe.

De Rossi 54, Hain 3029, Proctor 7305, Steinschneider 2, Berliner 26, Ginsburg 820, Freimann 114, Jacobs 51.

380 cc. + 4 bianche, senza numerazione nè richiami; segnatura א־כג; א־יג; א־ה; א־ב; ו־יא; le pagine hanno intestazione col titolo del libro o della sezione; carattere quadrato italiano con punti vocali e accenti, più grande per le parole iniziali dei libri e delle sezioni; due colonne (eccetto poche pagine a una sola colonna) e 29-31 righe per pagina. Ornati in legno al principio di alcuni libri.

C. 1, il recto è bianco; al verso com. la Genesi; c. 100, verso (fine del Pentateuco): חזק ונתחזק | ותשלם מלאכת עבודת הקדש העשרים ארבע בשלמות אשר החכים להרביץ תורה בישראל | המפואר כמר יהושע שלמה יזיא בכמר החכם הכולל ישראל נתן ישרו היום יום שילישי (sic) באחד | עשר לחדש אייר שנת המח לפרט קטן על יד הצעיר ממשפחתו האומן המחוקק אברהם יזיא | בכמר חיים זל מן הצבועים מארץ פיסירו הדר נחקק בסונצינו בבולונייה; c. 101, recto bianco; 101, verso, com. Giosuè; c. 384, recto, 1ª col., חזק ונתחזק; 2ª col. e verso bianco.

La soscrizione che, come abbiamo visto, si trova alla fine del Pentateuco, con la data del martedì 11 *Ijar* 248 (non Adar, come ha erroneamente lo Steinschneider, cui seguono il Freimann e il Jacobs, che riferiscono la data del 23 febbraio, mentre per contro già il De Rossi e poi il Berliner hanno esattamente Ijar (1)), deve senza alcun dubbio, come resulta dalla espressione ותשלם מלאכת עבודת הקדש העשרים ארבע בשלמות, riferirsi all'intera opera, e non, come intende lo Steinschneider, al solo Pentateuco; il De Rossi invece anche qui è esatto (2).

(1) Ginsburg, pur leggendo Ijar, fa corrispondere la data ebraica al *13* febbraio dell'anno civile.

(2) È però da correggersi la sua trascrizione in quanto che lascia fuori il nome שלמה dopo quello di יהושע; ומשלם per ותשלם è mero errore di stampa.

La strana collocazione di questa soscrizione mi sembra possa agevolmente spiegarsi supponendo che il Pentateuco sia stato stampato per ultimo; ciò ci darebbe modo di comprendere pure come mai la prima pagina del libro di Giosuè, inizio in tal caso dell'edizione, sia adornata di un ampio e ricco fregio.

Il De Rossi e lo Steinschneider fanno ascendere il numero delle carte solo a 380; a quanto pare i loro esemplari sono sprovvisti delle carte bianche che ha invece l'esemplare del Manzoni (carte 384) e anche il nostro. Esse sono così disposte nel nostro esemplare: fra il Levitico e i Numeri, fra i Profeti minori e i Salmi, fra Giobbe e il Cantico dei Cantici, e fra Esther e Daniel. L'ordine dei libri biblici è nel nostro esemplare, diversamente da quello delle copie descritte dal De Rossi e dal Berliner, lo stesso delle edizioni moderne; non è però un ordinamento originario, come si vede dalla segnatura, che da Giobbe continua in Daniel. Le carte hanno una numerazione manoscritta in cifre arabe, di dieci in dieci; questa numerazione giunge però a 393, per un errore di 10 in più fra 140 e 160, e un altro di 1 in meno fra 230 e 240. Qua e là è aggiunta a mano anche la numerazione in cifre arabe dei capitoli (i Salmi sono divisi in 171 capitoli); in alcune pagine si ha l'intestazione manoscritta in latino. Le lettere della parola iniziale dell'Esodo e dei Numeri sono state accuratamente riempite in rosso; quelle della prima parola dell'Ecclesiaste sono state cominciate a riempire in verde. Al principio del Deuteronomio, la prima parola, che lo stampatore aveva lasciato in bianco per dar modo di disegnarla con ornati, è stata infatti elegantemente supplita in rosso e nero. Altre volte invece è rimasto lo spazio bianco vuoto. In principio alcune note manoscritte, marginali e interlineari, di un ebraista cristiano; poche altre postille di altra mano altrove.

Possessore: Cōvētus Scti. Marci de Florētia (c. 1, recto).

Naz., B.° R.i. 4. 2. 7. Provenienza: Laurenziana, 1783 [4].

26. Altro esemplare.

Le carte bianche sono qui tre, anzichè quattro come nell'esemplare precedentemente descritto, e si trovano: fra il Levitico e i Numeri, fra i Profeti minori e il Cantico dei Cantici, fra Giobbe e Daniel; il numero totale delle carte è dunque 383, pari a quello dato dal Fabricy. Gli Agiografi sono nel nostro esemplare collocati come segue: Meghilloth, Salmi, Proverbi, Giobbe, Daniel, Ezra (con Nehemia), Cronache. L'ordine dei libri biblici è quindi diverso non solo da quello delle moderne edizioni (con cui concorda invece, come abbiamo veduto, l'esemplare della Biblioteca Nazionale), ma anche da quello dell'esemplare del De Rossi, che ha le Meghilloth dopo il Pentateuco, e da quello dell'esemplare del Berliner, che dopo i dodici Profeti minori ha Daniele. Le carte sono numerate a lapis di cinque in cinque (solo le prime dieci sono tutte numerate); secondo questa numerazione però esse figurano solo come 379 anzichè come 383, per un errore di 4 in meno commesso dopo il 335, essendo questo numero stato preso per 331. Spesso si ha una numerazione manoscritta dei capitoli, in cifre ebraiche (Pentateuco, Primi Profeti, Isaia fino a 26, Salmi fino a 51), o in cifre arabe (parte del Deuteronomio, Isaia da 27 in poi, Geremia, Ezechiele, Profeti minori, Cantico dei Cantici). In Samuele e in Re è indicata a

mano la divisione in due libri (in principio מחלקין לאותו שנים e al punto della divisione חלק שני). Qua e là anche titoli e intestazioni in latino. Al principio di Osea si trovano varie note marginali e interlineari di un ebraista cristiano, indicanti la radice e la traduzione latina di parecchie parole; così anche in Ruth, al principio dell'Ecclesiaste e al principio dei Proverbi. Poche altre note marginali, ebraiche o latine, altrove.

Laur., K. 2. 862. [9].

27. סמ"ג (Sepher Mizvoth Gadol) *Libro dei precetti maggiore*, di R. Moshè ben Ja'qob da Coucy. S. l. [Soncino], Gershom Soncino, fin. di stampare il 15 Tebeth 5249, pari al 19 dicembre 1488. in-fol.

De Rossi 61, Hain 9796, Proctor 7306, Steinschneider 1797, Freimann 114, Jacobs 55.

101 + 178 cc. (ne manca in principio una bianca, che è computata nella segnatura; bianco è pure il verso della 101, il recto della 102, e il verso dell'ultima), senza numerazione nè richiami (segnatura א־כב; א־נ); carattere quadrato italiano, più grande per le parole iniziali; 2 colonne e normalmente 48 righe per pagina. Alcuni ornati in legno.

C. 1, recto: l'epigrafe di versi biblici: מה אהבתי תורתך····; poi l'introduzione: משה | קיבל תורה מפי אדון העולם···, e l'indice dei precetti negativi; c. 8, verso, com. i precetti negativi: המצוה | הראשונה שלא לעלות במחשב'····; c. 101, recto, fin.: שנאמר ולא | תגרע ממנו; c. 102, verso, l'epigrafe di versi biblici: מכל מלמדי השכלתי···, poi l'introduzione: הנני משה בן יעקב | כבר הקדמתי···, e l'indice dei precetti affermativi; c. 106, recto, altra introduzione: כשברא הקב"ה את העולם····; c. 106, verso: המצוה הראשונה; c. 279, recto: ותשלם המלאכה ערוכה ויפה צרופה מזוקקת מדוייקת | כאשר גרסה נפשי ועלה במחשבת ונשלם בשנת רמ"ט | לאלף הששי בחמשה עשר בטבת שבח לאל אומר ועושה | אשר נתן אלי חנו נאם גרשם בן הח"ר משה זרע יש"ראל | איש שונצינו:

Esemplare incensurato.

C. R.; T. T. 1100. [8].

1490.

28. יד החזקה (Jad ha-Chazaqà). *La Mano forte*, compendio rituale di R. Moshè ben Maimon (RaMBaM). Soncino, Gershom Soncino (correttore Eli'ezer ben Shemuel), fin. di stampare nel novilunio di Nisan 250, pari al 23 marzo 1490. in-fol.

De Rossi 70, Hain 10523, Proctor 7308, Steinschneider 1870, Berliner 32, Freimann 114, Jacobs 71, Porges, *Zeitschrift für hebräische Bibliographie*, VIII, p. 58-59.

380 carte, comprese la 292 e l'ultima, che sono bianche, e la 52, che ha il recto bianco; non 367, come hanno De Rossi e Steinschneider, nè 376, come ha Berliner; la segnatura è: כט א־כט ח; ח־כט; (insieme; 12 carte in tutto) ו; ז; א־ה; לא־מ; א. Senza numerazione nè richiami; due colonne e 53-54 righe (talvolta

anche un numero differente) per pagina. Carattere quadrato italiano piccolo per il testo; due più grandi per i titoli. Vari fregi e iniziali ornate in legno.

C. 1, verso, poesia e prefazione dell'editore (pubblicate da Porges, l. c.); c. 2, recto: אז לא אבוש בהביטי אל כל מצותיך; quindi com. l'introduzione dell'A.: כל המצות | שניתנו למשה בסיני··· c. 8, verso, com. l'indice; c. 12, recto: ספר ראשון | והוא ספר המדע; verso: פרק ראשון; c. 379, verso: ותשלם כל המלאכה מלאכת ה' היא הי"ד החזקה אשר עשה משה | לעיני ישראל ותהיא (sic) השלמתו ביו' (1) ר"ח ניסן שית נ"ר מצוה ותורה | פה שונצי"נו אשר במדינת לומב"רדיאה תחת ממשלת האדון דוכוס | מי"לאנו ירה: שבח והודיה לאל נאם הצעיר המגיה | אליעזר ברבי שמואל ז"צל.

Manca, come in quasi tutti gli esemplari conosciuti, la prima carta, con la prefazione dell'editore; l'esemplare è mutilo anche in fine, terminando con la carta contenente il principio di הלכות אבל, la quale è pur essa mutila inferiormente. Alcune, ma non tutte, delle carte mancanti alla fine sono poste per isbaglio nella segnatura לז. La prima carta della segnatura לה è per errore posta avanti all'ultima della stessa segnatura. Alcune poche postille in ebraico e altre in italiano. Qua e là intestazione manoscritta delle pagine. Alcuni fogli sono stati tagliati dal legatore anche nella parte stampata.

Note di possessori: Graziadio Passigli (in coperta); [Questo] libro è di me Salomone [.... d]i Firenzze del anno 1823 (foglio di guardia anteriore); הגיע לחלק זה הספר שלי דניאל יונה; דניאל יונה; כמ' אליה פאסילי יצ"ו (c. 2, recto; l'ultimo anche a c. 52, recto).

Nota di prestito: היו' יום ב' ד' לחדש אדר איך כמ"ר דוד בכ"ר בצלאל הלוה על זה הספר שמונה יוליא' (giulii) זמן כל חדש אפריל לגבותו ואם לא יגבה אותו הספר יהיה שלו ואני כמ"ר שבתי בכמ"ר מיכאל חייב להוציאו מכל תרעומת וקטטה שיוכל כל אדם לתת עליו ולפרעו מן כל ארג נכסין שלי — אני שבתי בכמ"ר מיכא' כתבתי וחתמתי מכתיבת ידי ממש בפני שבתי בכ"ר דוד ואפרי' ויוסף מכמר מנחם (c. 292, verso).

C. R.; T. T.; Dono di Shemuel Chaj Rephael Chajjim Castelli, 1795 [10].

29. Altro esemplare.

Questo esemplare ha solo 220 carte, compresa quella bianca, che è la 292 dell'opera completa (mancano i libri I-V; la prima carta esistente porta la fine del quinto libro e il principio del sesto; manca anche la carta bianca in fine).

Esemplare incensurato, talchè il noto passo del cap. XI di הלכות מלכים ומלחמות riguardante Gesù e Maometto, che negli esemplari del Berliner e del De Rossi era stato tagliato via, qui è rimasto intatto. Prima dell'ultima carta il legatore ne ha posta per isbaglio una di הלכות אבל. Nella prima carta, nel margine superiore e inferiore: « Rabeno Mosè bar Maimon ».

Possessore: יוסף קרקשונה (c. ultima, verso).

C. R.; T. T. 1185 [9].

(1) De Rossi legge erroneamente בי"ו e intende quindi, male: die XVI primi mensis nissàn.

(Continua) UMBERTO CASSUTO.

NOTIZIE

L' edizione monumentale della " Divina Commedia " che la nostra casa editrice ha preparata per il cinquantenario del Regno d' Italia, è stata or ora felicemente compiuta col proemio di Gabriele D' Annunzio che ha suscitato un vero entusiasmo per l' insuperabile magnificenza d' idee e la prosa veramente numerosa del nostro maggiore poeta. Non è questo il luogo di parlare del nostro volume che alle Esposizioni di Roma e di Torino è fatto oggetto dell' ammirazione degli intelligenti, ma vogliamo solamente rispondere a quei pochi — i quali trovarono unicamente nel lusso dell' edizione il motivo di una critica ironica e maligna, — che si sono ingannati ritenendo che in Italia non vi siano amatori che possano o vogliano permettersi il lusso di acquistare un' edizione di Dante a 500 e meno che meno a 3000 Lire! Per la loro pace dichiariamo che dell' edizione membranacea non furono tirati che sei esemplari, e che tutti questi furono collocati in un batter d' occhio ; tre rimangono in Italia e tre vanno all' estero. In questi giorni ci giunsero numerosi telegrammi con cui bibliofili ITALIANI desideravano assicurarsi esemplari da 3000 Lire, ma dovettero invece accontentarsi di esemplari cartacei da 500 lire e passare dalla classe dei pochi *Nababbi letteratissimi* a quella dei *pezzenti* come un giornalista ebbe il dubbio spirito di battezzare — tutta bontà sua! — gli acquirenti della nostra edizione. Secondo poi il parere d' un altro critico, non dovrebbesi pubblicàre alcuna edizione di lusso dal momento che gli stessi testi possono aversi per pochi centesimi : orbene, noi, nel pensare e nel procurare le nostre edizioni non abbiamo veramente mai fatto alcun assegnamento su persone animate da cotali idee, che sono diametralmente opposte a quelle dei bibliofili alla cui classe quelle persone, certamente, non possono appartenere ; per coerenza, il nostro critico non avrà naturalmente ancora perdonato a Lorenzo di Nicolò della Magna la pubblicazione della lussuosa sua edizione di Dante, né al Bodoni, né allo Zatta, né ad altri editori bibliofili antichi e moderni un sí inaudito peccato. Le innumerevoli testimonianze eloquenti di plauso che ci pervennero da ogni dove allorché pubblicammo il manifesto della nostra edizione, e l' entusiasmo universale con cui questa viene accolta ora, a lavoro compiuto, ci ricompensano del resto assai largamente delle fatiche felicemente superate dell' ardua impresa.

L' educazione del libro. — Con questo titolo il prof. Guido Biagi, l' illustre bibliotecario della Laurenziana di Firenze, pubblica un articolo interessante nel *Corriere della Sera*, inspiratogli dalla visita della Mostra del libro e del giornale dell' Esposizione di Torino. Quantunque l' arguto osservatore e scrittore non abbia voluto svolgere le sue idee in forma pedagogica, pur ci pare che le sue osservazioni ed i suoi consigli abbiano un eminente valore pedagogico e meritino di essere presi in seria considerazione ed anche seguìti dai pedagogisti italiani; tanto piú che l' illustre nostro amico prof. Biagi dichiara che il libro, anche se presentato nella sua forma piú attraente, è tale un arnese per il quale il popolo italiano prova una repugnanza istintiva ed invincibile. Egli crede di trovare la ragione di ciò nel fatto che in Italia s' è avviata alla meglio — o alla peggio — l' istruzione della scuola, ma non si conosce affatto e non si pregia l' educazione del libro, e cerca di dimostrare con fatti storici, politici e religiosi perché in Italia la ripugnanza al libro è antica e tradizionale. Se non possiamo annuire incondizionatamente a tutti i punti dell' interessantissimo e succoso articolo, crediamo però che la voce autorevole dello scrittore non debba rimanere *vox clamantis in deserto* come avviene quasi sempre quando un personaggio, sia egli pure di indiscutibile autorità, la fa risuonare dalle colonne di un giornale quotidiano e specialmente in un momento sí agitato come il presente. E per questa ragione appunto abbiamo creduto particolarmente doveroso richiamarvi l' attenzione di chi ha interesse al divulgamento dell' educazione del libro in Italia.

Un bibliomane nell' imbarazzo. — Augustin Filon narra nei *Débats* di una curiosa discussione avvenuta in questi giorni in Inghilterra a proposito di un libro rubato dalla biblioteca dell' Università di Cambridge. Il dottor Jessopp è da molti anni rettore di una parrocchia vi-

cina ad Oxford, ed è nello stesso tempo autore stimato di numerose opere in cui la fantasia si alterna con l' erudizione. Egli ricevette, or non è molto, la visita dell' illustre bibliotecario dell' Università di Cambridge, Jenkinson, al quale desiderava mostrare i suoi libri, e forse rimpiange anche oggi di aver avuto questa idea perché il Jenkinson nel corso della sua visita scoprí in uno scaffale un volumetto « non piú grande d' un libro da Messa per signorina », secondo l' espressione del dottor Jessopp, e disse al bibliomane stupefatto : « Ecco un libro che ci appartiene ». « Ci » voleva dire la biblioteca di Cambridge, il cui timbro, un antico timbro non piú in uso, appariva ancora sul titolo. Il volumetto stampato a Lussemburgo nel 1619 portava come nome d' autore quello di John Roberti, ed era una specie di *pamphlet* contro la dottrina, allora in voga, del magnetismo animale.... Qui comincia il dramma intimo, l'angoscia di coscienza, la tempesta sotto il cranio del vecchio bibliomane. S' intende, egli era al riparo da ogni sospetto. Ma che doveva fare ? Rendere il libro rubato al deposito venerabile cui aveva appartenuto e dal quale era uscito per qualche misterioso incidente ? Ma allora, egli stesso sarebbe rimasto derubato. Non poteva ricordarsi come fosse diventato proprietario del libriccino. Sapeva di possederlo da trent' anni ; l' aveva comprato ed era suo come tutti gli oggetti della sua casa. Se il volume fosse stato cambiato dalla biblioteca stessa ? Il dottor Jessopp espose all'*Athenaeum* il tumulto dell' anima sua e chiese consiglio. Le lettere piovvero. La controversia si accese. « Conservate il volume » gridavano gli uni. « Restituitelo subito ! » gridavano gli altri. Un vescovo cattolico, senza consigliare positivamente la restituzione, dava al dott. Jessopp una lezioncina facendogli osservare che un cattolico romano non avrebbe esitato e si sarebbe subito fatto un dovere di deporre il volume nelle mani del legittimo proprietario. Un uomo di legge, invece, considerando la quistione dal punto di vista del diritto comune, si pronunciò contro la restituzione. Alcuni corrispondenti si scagliarono contro le biblioteche e i bibliotecari che si lasciano trascinare a vendere come cartaccia tesori letterari e tipografici. Il buon Jenkinson scattò, dicendo che la biblioteca di Cambridge non aveva venduto piú nulla fin dall' anno 1557, in cui la Riforma fece un « autodafé » nelle università. A farla breve, il plebiscito fu contrario alla restituzione ; ma il Jessopp restituí il libro lo stesso.

La " Divina Commedia „ in francese ed in inglese. — Paget Toynbee, il noto dantista, manda al *Times* una interessante statistica desunta in parte dalla sua biblioteca privata, in parte dal catalogo del Cornell, in parte dalla *Bibliografia Dantesca* del De Batines, delle traduzioni di Dante in inglese ed in francese. Il numero totale delle traduzioni dell' intero poema dantesco in inglese è di venticinque, delle dieci sono in terza rima, sei in versi sciolti, cinque in prosa e quattro in varî metri. Vi sono inoltre ventuna traduzioni indipendenti dell' « Inferno », sei del « Purgatorio » ed una del « Paradiso », in prosa. In tutto si hanno cosí buarantasei traduzioni inglesi dell' « Inferno », trentuna del « Purgatorio » e ventisei del « Paradiso ». Le traduzioni francesi di tutto il Poema sono venti ; oltre a quattordici indipendenti traduzioni dell' « Inferno », una del « Purgatorio » e due del « Paradiso.... » Si vede da queste cifre che la superiorità numerica delle traduzioni di Dante spetta agli inglesi ; ma i francesi, secondo il Toynbee, rimangon sempre superiori nelle priorità delle traduzioni stesse. La piú antica ricordata traduzione inglese di tutto il Poema, quella di William Huggins che non ha mai veduto la luce, non fu compiuta se non verso il 1760 ; la piú antica traduzione stampata di tutta una Cantica, quella dell' « Inferno » per opera di Charles Rogers non apparve se non nel 1782 ; mentre la prima edizione inglese stampata della *Commedia* intera, quella di Henry Boyd, fu pubblicata solo venti anni piú tardi, nel 1802. Delle traduzioni francesi, invece, una, quella di François Bergaigne in terza rima, fu completata quasi certamente nel 1524 ; mentre altre due furono fatte nello stesso secolo, ed una di esse, quella del Grangier, fu pubblicata in Parigi nel 1596-97. Piú tardi fu stampata una anche piú antica traduzione dell' « Inferno », che alcuni dotti hanno assegnato al secolo decimoquarto, ma che, assai piú probabilmente appartiene alla fine del secolo decimoquinto. La Francia può anche vantare una traduzione dell' « Inferno » del secolo decimosettimo, e due versioni del Poema intero del secolo

decimottavo, oltre ad altre due versioni dell' « Inferno » appartenenti a questo stesso secolo. I francesi, perciò, entraron nel campo dei traduttori di Dante, — se si prescinde da quei frammenti che furono resi in certo qual modo dal Chaucer, — due secoli e mezzo prima degli inglesi. Questi ultimi però, durante i cinquanta o sessant' anni piú vicini a noi, hanno sorpassato i francesi ed occupato il loro posto nello studio di Dante, come lo dimostra anche una nuova traduzione della *Commedia* compiuta ed edita in questi giorni da C. E. Wheeler, in tre volumi ed in terza rima, traduzione che ha indotto il Toynbee a pubblicare le sue noterelle statistiche.

L' attività del " British Museum ". — Da un rapporto dei direttori del *British Museum* risulta che durante l' anno scorso l' importante istituto fu visitato da 739,837 persone, con un aumento di 33,000 visitatori in confronto dell' anno precedente. Durante le domeniche nelle quali il museo rimane aperto lo visitarono 69,733 persone. Della biblioteca si giovarono 219,274 lettori con un aumento di 2300 sull' anno precedente.

Nella sala riservata alla consultazione dei giornali lavorarono durante l' anno 19,300 persone, con una diminuzione di 2100 in confronto dell' anno precedente.

Durante l'anno il museo comperò 26,063 libri, 2149 carte od atlanti, 2545 libri orientali, manoscritti o stampati, 4926 disegni o stampe antiche di valore storico o dovuti ad artisti celebri.

Si arricchí pure di 617 reliquie egiziane, assire e babilonesi, di 410 reliquie greche e romane, di 6932 oggetti antichi o medioevali britannici e di 1546 monete o medaglie.

Fra i manoscritti acquistati si trova il documento autografo di lord Nelson, nel quale questi spiegò ai suoi ufficiali la tattica da seguirsi nel dare battaglia alla flotta francese nella rada di Trafalgar.

La propaganda Biblica. — La Società Biblica Britannica ha pubblicato il suo rapporto annuale che è il centosettimo della serie.

Da questo risulta che durante il 1910 la Società ha stampato e diramato 913,827 bibbie complete, 1,199,239 Nuovi testamenti e 4,782,720 parti diverse delle Sacre Scritture.

Di questi libri 400,000 furono inviati nei paesi latini del Continente europeo; 615,000 furono diramati fra i tedeschi e gli slavi dell' Europa centrale; 550,000 furono spediti in Russia; 220,000 in Africa; 250,000 nell' America centrale e meridionale; 200,000 al Canadà; in India si spedirono 812,000 copie di Testi sacri; al Giappone 285,300 copie; in Corea 660,000 copie ed in Cina un milione e mezzo.

La massima parte di queste edizioni (che sono fatte in quattrocentocinquanta lingue diverse) si vendono ad un prezzo notevolmente inferiore al costo.

Il rapporto fa menzione di numerosi ed interessanti aneddoti narrati dai distributori delle Bibbie in lontane regioni. Fra gli altri, questo: un distributore che viaggiava attraverso le Ande notò che molti indigeni comperavano la Bibbia per bruciarla immediatamente su di un piccolo rogo, respirando il fumo che se ne produceva. Fra quegli indigeni prevale l' opinione che il fumo della Bibbia guarisca il mal di petto!

Un'opera inedita di Purcell. — Alla Royal Academy of Music di Londra è stata scoperta recentemente la partitura di un'opera di Enrico Purcell *Faisy Queen* (la Regina delle Fate) della quale sembra che fosse stata dimenticata affatto l' esistenza. Eseguita dagli allievi del Morley College sotto la direzione del De Holst, questa musica ha prodotto su l'uditorio una grande impressione per l' arditezza e la meravigliosa originalità. L'opera sarà pubblicata a cura della Purcell Society.

Enrico Purcell nacque nel 1658 a Westminster (Londra) e morí nel 1695. Considerevole è il numero delle sue opere tra le quali sono *Didone ed Enea*, *Timone d' Atene*, *La Regina indiana*, l'*Amphitrione*, *Edipo*, *Don Chisciotte*. Il suo capolavoro, *Re Arturo*, fu pubblicato nel 1843. Nel 1676 Enrico Purcell fu organista dell' Abbazia di Westminster.

Una Lega contro il prestito di libri. — Due giovani scrittori francesi, Paul Reboux e René Blum, hanno avuto l' idea geniale di fondare una Lega contro il prestito di libri. Ecco quanto ne pubblica la *Chronique* de la *Bibliographie de la France* nel n° 36 (8 Settembre, 1911):

Bénis des bibliophiles, et des éditeurs, et des libraires, et des auteurs soient MM. Paul Reboux et René Blum qui viennent de lancer le manifeste d'une *Ligue contre l'emprunt des livres* dont nous reproduisons un extrait :

« La crise dont souffre actuellement la librairie a une cause sur laquelle on n'a pas assez insisté : le prêt des livres.

« Des personnes pour qui la lecture est un plaisir indispensable se refusent à acheter un volume et ne le lisent que quand elles sont parvenues à l'emprunter.

« Alors qu'un ami ne songerait pas, sans doute, à prendre chez vous des gravures, des coussins, des bibelots d'étagère, il vous demande la permission d'emporter un volume, et cette permission nul n'ose la refuser. Le livre s'en va. Il ne reparaîtra plus.

« Qu'en résulte-t-il ?

« 1° Que les propriétaires de livres sont dépossédés ;

« 2° Que dans les bibliothèques les collections incomplètes perdent leur intérêt et leur valeur ;

« Que tout livre lu par plusieurs personnes est, sinon contaminé, du moins détérioré. Même rendu, il est indigne de reprendre rang parmi les autres ;

« 4° Que si l'ouvrage est d'une première édition, le préjudice matériel peut devenir important ;

« 5° Qu'un auteur ayant offert un volume dédicacé peut accuser au moins d'indifférence le destinataire, si cet ouvrage est vu sur la table d'un autre ;

« 6° Que ces emprunts étant faits le plus souvent par des personnes pour qui trois francs comptent à peine, et qui, afin de se procurer tout autre agrément intellectuel, n'hésitent pas à dépenser des sommes beaucoup plus importantes, *chaque emprunteur peut être considéré comme un acheteur perdu, alors que, par réciproque, chaque emprunteur évincé pourrait devenir un acheteur gagné* ;

« 7° Que la multiplication de ces petits dommages cause la mévente d'une ou plusieurs éditions, et lèse ainsi très gravement, en plus des propriétaires de livres, les écrivains, les éditeurs et les libraires.

« Or, malgré tout, et quoiqu'il existe pous les lecteurs pauvres des bibliothèques publiques, on prête les livres. C'est qu'on ne sait pas comment motiver un refus. On manque d'une bonne raison. Cette raison, nous allons la fournir.

« Nous voulons créer une *Ligue contre l'emprunt des livres.*

« Chacun de nos adhérents possèdera dans sa bibliothèque une toute petite estampe tirée sur parchemin et pouvant être posée sur un des rayons. Cette estampe portera, signé par l'adhérent, l'engagement d'honneur de ne jamais prêter un livre. Il suffira de la désigner pour se débarrasser courtoisement des indiscrets.

« D'autre part, nous fournirons des exlibris artistiques, mentionnant, après le nom de l'adhérent, son titre de membre de la Ligue.

« Un versement-unique de trois francs destinés à la caisse de propagande, donnera le droit de faire partie de la Ligue.

« Refusez de prêter un roman, et vous vous trouverez déjà remboursé ! »

Voilà qui est sage et ingénieux. Sans doute faut-il encourager les bibliothèques publiques, comme nous ne cessons de le démontrer ici, et le prêt systématique *à ceux qui ne peuvent pas acheter*, à ceux qui prouvent leur volonté de lire en faisant la démarche de se rendre à une mairie, à une « librairie de prêt.... » Mais il faut décourager les gens aisés qui abusent des volumes achetés par d'autres. Il faut aider chacun à réagir contre la tyrannie de ces *amis tapeurs !* Un bibliophile me disait en outre : « J'applaudis pour ma part à cette sage initiative, et j'ajoute que l'homme du monde quelque peu galant auquel une dame demande à emprunter un roman.... n'aura plus qu'à lui répondre : « il sera chez vous demain » et à en faire emplette pour l'offrir.... sans abandonner *son* exemplaire. Ainsi les gens de quelque

tact n'oseront plus abuser et apprendront à connaître le chemin qui mène à l'étalage du libraire. Les gens ingénieux peuvent également donner le tome I d'un ouvrage en laissant à leurs amis le soin de se procurer les suivants ! Tout cela n'est qu'affaire d'habitude.... »

Et je n'ai pas trouvé cela si ridicule ! L. P.

Il catechismo di Luigi XIV. — L'*Intermédiaire des curieux* porta la notizia, che nella biblioteca imperiale di Pietroburgo si conserva un curioso manoscritto rilegato in pelle di vitello e recante una *L* maiuscola, sormontata dalla corona reale. È intitolato *Catéchisme ou Briesve Instruction du Crestien*. È il catechismo che servì a Luigi XIV re di Francia. Nella prima pagina si trovano la domanda e la risposta seguente: « Che dice Vostra Maestà quando pensa che Dio l'ha creata e messa al mondo? » « Io penso che Dio mi ha tratto dal nulla dove ero per darmi l'anima, la vita, il mio regno e tutti gli altri vantaggi che posseggo ». Il catechismo del Re è stato scritto nel 1645, quando appunto Luigi XIV aveva sette anni e regnava da due anni. Lo stile, nonostante alcune locuzioni arcaiche, è elegante e l'opera viene attribuita ad Arduino di Péréfixe, arcivescovo di Parigi e precettore del giovanissimo Re.

Un manoscritto inedito di Franz Liszt fu recentemente scoperto nella Biblioteca del Liceo musicale di S. Cecilia a Roma; contiene un inno intitolato « o Roma nobilis » e fu composto dall'autore poc'anzi la sua morte nella villa Adriana di Tivoli.

La scoperta di un quinto Evangelo? — La *Tribuna* pubblica il seguente telegramma pervenutole da Brindisi:

« Una commissione di preti armeni sbarcata qui (a Brindisi) dicesi latrice di una importante notizia religiosa destinata a sconvolgere tutte le teorie sugli evangeli sostenute finora dalla Chiesa, e la notizia sarebbe questa: che la missione archeologica armena, inviata nell'inverno scorso in Egitto, ha scoperto dei papiri con iscrizioni geroglifiche. Dalla loro traduzione è venuto alla luce un quinto evangelo sicché gli evangeli diventerebbero cinque e non piú quattro ».

La *Tribuna* soggiunge: « La notizia sarebbe veramente di un'enorme importanza storica e religiosa ».

Ma occorre però osservare che per questa rivelazione sia per lo meno necessario qualche schiarimento. Poiché ci sembra un po' difficile che la scoperta di un quinto evangelo sia stata fatta su documenti scritti in geroglifici, i quali erano da parecchi secoli roba — diremo cosí — da Museo. All'epoca di Cristo e dopo Alessandro Magno la lingua e la cultura greca e poi la lingua e la cultura latina si erano vittoriosamente sovrapposte ai geroglifici. Si tratterà quindi, piú probabilmente, di uno di quegli evangeli apocrifi dei quali si sono avuti altri esemplari e che sono traduzioni in lingua copta di una delle tante riduzioni degli Evangeli trovati in Egitto e noti nel mondo degli studiosi.

Un caso curioso di bibliocleptomania. — Un giovane farmacista di Carlisle è stato processato per aver rubato 157 volumi da una libreria. Non tutti in una volta, ben inteso. Questo bibliomane, che si chiama Routdge, aveva l'abitudine di visitare quotidianamente una libreria ed ogni volta ne usciva con un libro in tasca che non aveva pagato. Alla fine fu preso sul fatto. Il Routdge è una persona rispettabilissima e di precedenti intemerati, ma i libri gli davano le vertigini. È onesto finché sta distante dalla carta stampata, e capace di restituire un portafoglio pieno di quattrini, ma non sa resistere alla tentazione di impadronirsi di un libro. Ha la passione dei buoni autori. I libri che rubava e che gli furono sequestrati lo dimostrano chiaramente.

Egli non sceglieva che libri usati, saggi critici, letterari, opere filosofiche, trattati di teologia. Nelle sue tasche passavano, come nella zimarra di Colline, soltanto filosofi e poeti.

Un autore inglese in una delle sue piú deliziose commedie ha posto in scena un consimile caso: un giovane povero che assetato di cultura entra di notte per la finestra in una casa e non ne porta via se non un po' di istruzione guadagnata con tanto rischio: i libri della biblioteca. Il caso del povero Routdge prova che la fantasia delicata di J. R. Barrie aveva intuito una possibilità reale, per quanto essa potesse apparire improbabile.

Al momento del suo arresto il farmacista bibliofilo ha dato delle prove della sua condotta purissima: non ha vizî ed è perfino astemio. Ma la bibliomania — ha aggiunto con l'aria di chi ne ha pratica — è piú invincibile dell'alcoolismo. I magistrati lo hanno assolto, forse convinti che avevano dinanzi un caso patologico. Ma in realtà vi sono molti Routdge per il mondo, un mucchio di brava onestissima gente che senza ritenersi affatto disonorata ruba i libri degli altri. Soltanto quelli non li commettono dai librai i loro furti: si accontentano di saccheggiare le biblioteche degli amici.

La IX Riunione della Società Bibliografica italiana. — Ferdinando Martini, presidente del Comitato ordinatore di questa IX Riunione ha inviato ai consoci la seguente lettera: « La Società Bibliografica Italiana, nell'ultima seduta dell'VIII Congresso ch'essa tenne in Bologna nel maggio del 1908, indisse il IX Congresso Bibliografico per l'anno 1911 — cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia e della sua Capitale — acclamando Roma quale sede della riunione. In nome del Comitato ordinatore del IX Congresso Bibliografico, prego pertanto la S. V. di voler mandare con cortese sollecitudine la sua autorevole adesione, affinché il Comitato stesso possa prenderne nota, e possa inviarle a suo tempo la tessera e il programma dei lavori del Congresso ». — Il Congresso avrà luogo nei giorni 26, 27 e 28 ottobre 1911. Le adesioni debbono essere indirizzate al Comitato ordinatore del IX Congresso Bibliografico presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele in Roma. Possono esser iscritti al Congresso e prendere parte alle relative discussioni, senza diritto di voto, anche coloro che non sono soci della Società Bibliografica, purché versino all'atto dell'adesione la quota d'iscrizione di L. 3.

Piano analitico della Mostra d'iconografia popolare italiana. — La Mostra d'iconografia popolare italiana all'Esposizione di Roma, ordinata da Francesco Novati e da Achille Bertarelli, può essere definita come il primo tentativo di effettuare un'ardita intrapresa, alla quale non s'era mai posto mano da alcuno prima d'ora: quella di raccontare, con il solo sussidio della stampa e dell'incisione, la vita cosí interiore come esteriore del popolo italiano, quale s'è svolta durante un periodo di tempo quattro volte secolare: dal Quattrocento al Settecento, integrando per questa via quanto ce ne sanno dire — ed è assai poco — la storia e la letteratura volgare. Le umili silografie, uscite dai torchietti a mano dei fabbricanti di *maiestates* e *cartesellae*, di immagini pie e di carte da giuoco, attraverso i secoli hanno continuato a rimanere sempre uguali a sè stesse; e il popolo tenacemente fedele ai suoi amori antichi, le ha sempre preferite alle opere insigni che i grandi maestri del bulino gettarono largamente sul mercato artistico italiano. Cosí le stampe di artefici oscuri ci sanno dire ciò che niun rame del Raimondi e del Mantegna sarebbe in grado di rivelarci; esse sono state appese per secoli cosí alle nude pareti delle officine urbane, come delle capanne campestri; e degli operai e de' contadini rispecchiano l'umile esistenza, spesa in gagliarde fatiche, le gioie, i dolori, le virtú ed i vizi, le aspirazioni e gli scherzi: tutto insomma. Dalle stampe che si acquistavano sul mercato apprendeva il popolo quel po' di scienza di cui gli illetterati erano capaci; imparava a sapere qualcosa della macchina mondiale: e conoscere i pianeti e gli influssi loro; udiva delle meraviglie di paesi lontani, arsi dal sole o coperti di perpetui ghiacci, abitati da uomini strani, da animali favolosi. Le stampe oltreché sul mondo e sugli abitanti suoi, l'illuminavano pure sopra la vita sociale; egli ne ricavava lezioni di bonaria filosofia; riconosceva che la fortuna era arbitra di tutte le umane vicende, che non valeva la pena d'invidiare le ricchezze ai ricchi, gli onori ai potenti, giacché le une passavano come ombra, gli altri dileguavano come neve; e la morte pareggiava tutti; esempio formidabile d'uguaglianza! E per gli umili clienti gli artisti ignoti foggiavano anche le rappresentazioni della vita plebea; e dopo aver raffigurato i vecchi paladini cavalcanti sui bajardi, o i principi cattolici collegati contro il Turco, mettevano in vendita la serie delle « Arti che vanno per via », ritraendo le professioni piú modeste, tutto il tumulto delle strade e delle piazze, dove risuonavano gli

strilli dei merciaiuoli e dei cerretani. Ma poi dalla spensierata raffigurazione della quotidiana esistenza l'arte richiamava il pensiero delle moltitudini ad una più alta e misteriosa conquista: la vita futura. Essa porgeva agli addolorati, ai languenti le immagini consolatrici; il Redentore, curvo sotto la croce, la Vergine or lieta or dolente della sua maternità gloriosa; la coorte dei Santi e delle Sante sempre in faccende per aiutare i loro devoti. Ed alle fantasie preoccupate dal problema dell'al di là, l'ingenuo bulino offeriva la riproduzione di scene dinanzi alle quali sarebbesi sgomentato un Michelangelo; il mondo scosso dalle convulsioni della catastrofe estrema; l'attesa giornata del Giudizio universale; le esultanze del Paradiso, e paurose visioni dell'Inferno. E quelle immagini violentemente colorite, eran piú efficaci per la coscienza dei volghi d'ogni ammonizione, d'ogni castigo. Esse erano il tramite onde l'invisibile s'affermava, or attraente or pauroso: quasi una finestra aperta sull'ignoto. Tali i documenti di un'arte obliata e sconosciuta oggimai che gli ordinatori della Mostra d'iconografia popolare hanno voluto fare un istante rivivere.

Il piú grande papiro. — Il British Museum si è arricchito di uno dei papiri piú grandi che esistano al mondo: è lungo 41 centimetri e largo 50, ed è benissimo conservato. Questo documento, che ha trenta secoli di vita, è una copia del *Libro dei morti* accompagnata da invocazioni ad Amon Ra, la principale divinità di Tebe. La copia fu fatta mille anni prima della nostra èra, per la figlia della regina Hesi Khensu.

Una bibliografia delle opere siderurgiche, metallurgiche, ecc. — L'Associazione Italiana fra gli industriali metallurgici, in occasione di un Congresso della Iron and Steel Society che avrà luogo a Torino, col pensiero di porre in rilievo come anche l'Italia partecipi al movimento contemporaneo di studi e di ricerche scientifiche nel difficile campo della metallurgia, si propone di compilare una Bibliografia delle opere e delle monografie pubblicate nell'ultimo decennio da studiosi italiani in volumi o in Riviste su argomenti attinenti alla mineralogia del ferro, alla tecnica siderurgica, ed alla metallografia del ferro e dell'acciaio; all'uopo ha iniziata apposita inchiesta presso le Università, le Accademie, le Associazioni e le Riviste tecniche, gli Editori, ecc. L'inchiesta, non ancora ultimata, ha dato finora risultamenti se non completi certo copiosi.

Le Pubblicazioni coloniali italiane. — La Direzione centrale degli Affari coloniali presso il R. Ministero degli Esteri del Regno d'Italia, aveva pensato di riunire tutta la pubblicazione che ha relazione colla questione coloniale e colle nostre colonie africane, corredando la raccolta di un esteso Indice biografico, bibliografico e critico comprendente la storia delle esplorazioni e del successivo sviluppo dell'idea e della colonizzazione italiana, per aiuto agli studiosi nelle ricerche loro e come provvisorio complemento per gli autori italiani delle due molto pregevoli bibliografie del Fumagalli e dei prof. Marinelli, Dainelli e Mori. Il lavoro iniziato nell'anno non poté, per la sua mole, esser compiuto in breve, mentre urgeva dare un pubblico documento di prova in occasione della Mostra torinese. Fu allora, con utile pensiero, deciso di limitare la collezione alle sole pubblicazioni originali italiane, quale affermazione della nostra attività coloniale, e degli organi di governo, e pur continuando nella compilazione dell'Indice suddetto, che vuol tempo e perseveranza, ci si presenta oggi un primo *Indice bibliografico* delle pubblicazioni finora riunite. Insieme con questo volume (Roma, Camera dei Deputati, 1911) vediamo pure un indice della *Raccolta cartografica africana*, della Direzione centrale degli affari coloniali, che comprende carte geografiche, topografiche, nautiche e quelle speciali, ipsometriche, idrografiche, agricole, etnografiche, ecc., che descrivono le varie regioni sotto un determinato punto di vista. In una categoria a parte il bel volume ci offre l'indicazione di carte geografiche antiche e riproduzioni di carte antiche, che servono a dare un'idea delle conoscenze geografiche che si avevano un tempo. La raccolta è ristretta all'Africa e all'Arabia, regione che con l'Africa orientale ha frequenti contatti; e oltre a tutte le carte pubblicate dalla Direzione suddetta, comprende pure tutte quelle cortesemente offerte dal Governo inglese

(Topographical Section General Staff. e Ammiragliato), dal francese (Service géographique de l'Armée e Min. della Marina), dallo spagnuolo (Comando del Corpo di Stato Maggiore), dal portoghese (Commissâo de Cartographia), dal belga (Min. delle Colonie) e dal Kediviale d'Egitto (Survey Department).

Dalla Bastiglia.... a Pietroburgo. — Troviamo nel *Messaggero* di Roma il seguente articolo firmato « Edipi » che merita di esser letto per il grande interesse che offre:

Non si tratta di un prigioniero di Stato, emigrato cosi da Parigi alla santa Russia; ma di documenti di grande importanza, per la storia dei vari paesi.

La voluminosa collezione di manoscritti e di autografi che possiede la Russia — lo rilevo da uno studio di Ettore de La Ferrière — è raccolta in una sala terrena della biblioteca imperiale di Pietroburgo. Le mura di questo palazzo sono cosí grosse, che il De La Ferrière vi aveva fatto il suo studiolo nell' *imbotte* di una finestra, tanto larga da contenere una scrivania Luigi XIV, due sedie a destra e a sinistra la poltrona dello storico e un canapè davanti, per ricevere i visitatori.

La maggior parte delle ricchezze di quella biblioteca, delle quali i Russi possono giustamente andare orgogliosi, provengono dai due grandi depositi d'archivi francesi anteriori al 1789: la *Bastiglia*, e l'abbazia di *Saint-Germain-des-Près*.

Pietro Dubrowski, di una nobile famiglia di Kiew, era dal 1780 addetto alla ambasciata Russa di Parigi. Era un collezionista appassionato, e aveva potuto, tra l'altro, venire in possesso di un manoscritto di Tito Livio, ch'era stato di Gian Giacomo Rousseau e portava tracce del blasone di Lorenzo de' Medici.

La rivoluzione venne in suo aiuto, e allorché fu presa, saccheggiata e distrutta la Bastiglia, egli poté acquistare, forse per pochi soldi, centinaia dl filze di lettere e documenti, che portano ancora impresse le macchie del fango di Parigi, sul quale furono lasciate e trascinate dal popolo inferocito.

Nel 1791 dei ladri audaci s'introdussero nell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés, e ne asportarono una infinità di documenti, e manoscritti miniati, preziosi per valore artistico e per la storia di Francia.

Dubrowski nel 1800 ritornò a Pietroburgo con la sua preziosa collezione, della quale il duca di Beaufort gli aveva offerte settantamila lire sterline. Egli preferí darla alla sua patria mettendo orgogliosamente per ogni volume la dicitura: *ex musaeo Dubrowski*. L'acquistò nel 1805 l'imperatore Alessandro. Dubrowski ebbe una pensione di 3000 rubli, che alla sua morte passò alle sorelle di lui. Fu nominato conservatore della biblioteca imperiale, decorato dell'ordine di Sant'Anna. La Russia apprezzava tanto il suo tesoro di autografi e documenti, che quand'egli morí lo Stato gli fece l'insigne onore di pagare i suoi funerali.

Disgraziata per tanta perdita, la Francia ebbe in ogni modo la fortuna, che quell'insigne raccolta storica, perduta per le sue discordie civili.... e per la piú grande rivoluzione sociale che vanti la storia, invece di andare sparsa nelle varie biblioteche del mondo, o.... a servire per carta da involgere, restò riunita in una grande biblioteca di uno stato che permise agli insigni studiosi francesi di trarne tesoro.

Cosí fu pubblicata la corrispondenza di Caterina de' Medici, che tanta importanza può avere anche per noi.

E il De La Ferrière copiò appunto a Pietroburgo cinquecento lettere della Sovrana. E cosí Edoardo de Barthélemy ottenne dispacci originali dei duchi di Biron e di Joyeuse, e la biblioteca nazionale di Parigi copie di lettere di Carlo IX, di Enrico III e di Margherita di Valois, nonché delle tre case di Condè, di Bourbon-Montpensier e di Montmorency.

Fu Léouzon-Leduc, che nel 1852 diede un primo saggio delle perdite della Francia, desumendolo appunto dalla biblioteca imperiale di Pietroburgo. Seguirono il De La Ferrière, e Gustavo Bertrand e infine de Tranchère, già deputato francese, che arricchí la biblioteca di

Bordeaux, e nei due volumi *Les dessous de l'histoire* pubblicò i piú curiosi documenti su Maria Stuarda, su la Fronda a Bordeaux e sulle carte della Bastiglia.

Nella citata biblioteca imperiale si conservano quindicimila volumi francesi — nella sala N. 18 — tra i quali una serie completa di *Mazarinades*, i settemila volumi della biblioteca di Voltaire, acquistati dopo la sua morte dalla grande Caterina, la quale aveva pure acquistati i manoscritti di Diderot, alcuni rimasti inediti, come la *Storia della Russia*, la *Storia universale* relativa alla pittura e alla scultura, e una lettera sull'abate Galliani, che sarebbe molto interessante pubblicare in Italia.

Per comprendere in tutti i suoi particolari il fermento d'odio che portò il popolo di Francia alla rivoluzione dell' 89, possono servire i documenti conservati nella predetta biblioteca, da una *Storia galante d'Henriette Stuart*, all' *Histoire du Palais Royal*, alla corrispondenza d'Allion, ministro di Francia alla Corte di Russia nel 1745, alla corrispondenza di un agente segreto della Corte di Versailles, nel 1734, ecc. ecc.

Sono le prepotenze, le insaziabili ingordigie, le libidini di ogni genere, un fermento di vizi, che generarono lo scoppio dell' odio, sotto lo stimolo della fame.

Cosí la famiglia Viasemski, a Tsarkoje-Selo, conserva delle lettere di Czernicheff, della signora De Lamballe al signor de Sartines, e di Caterina II di Russia — la *Semiramide del Nord* — al suo inviato segreto (Czernicheff) dalle quali appare tutto il marcio della Corte di Maria Antonietta.

Questi documenti si riferiscono al 1777, quando Beniamino Franklin andò in Francia per negoziare l'alleanza della nuova repubblica americana con Luigi XVI.

Maria Antonietta sdegnava ricevere quei *rozzi* repubblicani. La De Lamballe e la Polignac promettevano a S. E. De Sartines di ammansarla e la Polignac faceva chiedere a S. E.... 25 mila scudi per le spese di carta, penne e inchiostro ! Naturalmente chiedendoli diceva.... ch'era uno scherzo.

Questa lettera della Lamballe veniva perduta dal ministro Sartines e trovata dallo Czernicheff, il quale, sapendo che Sua Eccellenza passava giornalmente un paio d'ore in amabili conversarî con la cortigiana Duthé, la faceva recapitare — sotto il velo dell'anonimo — a quest'ultima, perché la riconsegnasse al ministro. E per il suo disturbo le rimetteva anche un rotolo di 25 Luigi.

Intanto la *Semiramide del Nord* sogghignava, e nelle lettere private all' affezionato conte Giovanni Czernicheff punzecchiava Maria Antonietta, *che rideva tanto e di tutto*.

Povera donna, come pagò caramente la sua vanità, l'orgoglio e le sue risate nel Trianon !

***

Ma ritorniamo agli altri documenti della Bastiglia, che si conservano a Pietroburgo.

Importantissimi e numerosissimi sono quelli portati nella capitale dal Dubrowski, che si riferiscono al regno di Luigi XIV. Un manoscritto, sotto il titolo *La Diendiade*, ci dipinge in forma satirica gl'intrighi della Corte di quel sovrano ; un altro la sua vita privata e galante. De Tranchère copiò quest' ultimo, in cui sono narrati gli amori del re con M.lle de La Vallière (la *zoppina*) con M.me de Montespan, M.lle de Fontanges e infine con la Maintenon.

Bellissimo questo ritratto della duchessa de La Vallière !

« Questa ragazza è di mediocre statura ed è molto sottile ; cammina male perché zoppica ; è bionda, bianca, picchiettata di vaiuolo. I suoî occhî sono bruni ; gli sguardi languidi e appassionati, e qualche volta pienî di fuoco, di gioia e di spirito. La bocca grande, molto rossa ; i denti non belli ; punto seno ; le braccia piatte fanno mal presumere del resto del corpo. Il suo spirito è brillante, pieno di fuoco e di vivacità.

Essa pensa piacevolmente le varie cose ; molto sa ; legge moltissimo. Ha il cuore grande, sicuro, generoso, disinteressato, tenero e pietoso. Essa è sincera e fedele — non è

civetta, ed è piú capace d'ogni altra d'impegnarsi seriamente. Se prima non era *damigella*, ora è nobile come il re. Essa ama i suoi amici con un grande ardore, ed è certo che amò il re piú di un anno avanti ch'egli l'avesse notata.

Essa diceva spesso a un'amica, che avrebbe desiderato ch'egli non fosse re. »

Tra le carte che erano alla Bastiglia, e che il Dubrowski portò a Pietroburgo, è notevole questa lettera in data 23 gennaio 1680, di mano del capitano delle guardie svizzere (du Buisson), su quel *Processo dei veleni*, che ispirò e diede il titolo a uno degli ultimi drammi di Vittoriano Sardou:

« Voi saprete che il signor de Luxembourg fu arrestato e da ieri si trova alla Bastiglia accusato di complicità con gli avvelenatori. Madama de Soissons s'è ritirata con due altre grandi dame (*una di esse era M.me d'Alluie*) tutte accusate dello stesso delitto.

« Vi sono immischiate anche la marescialla de La Ferté e la marescialla de Bouillon. Vi si aggiunga il duca di Vendosme, il marchese Dangeau, e numerosi altri *di primo rango;* non si vedono che guardie del corpo, in Parigi; è molto tempo che non ci si trovava in cosí grande sbalordimento. Si assicura che la regina ha detto oggi che prima di due o tre giorni sarebbero scoppiate ben altre novità non meno sorprendenti. È stata la *Voisin* a confessare tutto, recentemente ».

Come è noto il regno di Luigi XIV va famoso, oltre che per il fasto e gli amori del sovrano, anche per l'ingegno dei ministri Colbert, Le Tellier e Louvois, e il valore dei generali Turenne, Condé, Catinat, Villars e Luxembourg.

È quest'ultimo il nominato nel documento. In quanto a madama de Soisson, essa era Olimpia Mancini, figlia del *romano* Michele Lorenzo Mancini e di Geronima Mazarino, sorella del cardinale. Visse dal 1630 al 1708, e sposò per intromissione dello zio, il principe Eugenio Maurizio di Savoia conte di Soissons. Fu madre del principe Eugenio di Savoia.

La marescialla de La Florillon, pure implicata nel processo dei veleni, era Maria Anna Mancini, sorella di Olimpia.

Ora per finire e per spiegare il carattere di Luigi XIV (figlio forse del cardinale Mazarino? Si spiega cosí la *Maschera di ferro?*) e la sua celebre frase: *L'Etat c'est moi!* riporterò una breve conversazione fra Ettore De La Ferrière e Pio IX.

Lo studioso francese, nel 1864, presentato dal cardinale Antonelli, aveva potuto ottenere di fare delle ricerche nella biblioteca Vaticana, e volle ringraziarne il pontefice.

— Oh, quel vostro Luigi XIV — gli disse Pio IX — posava la quarta persona della Santissima Trinità!

— Vostra Santità vuol permettermi di esporre delle *attenuanti?*

— Parlate pure.

— Egli fu tanto adulato e incensato nell'infanzia! Ne ho riportata la prova da Pietroburgo. —

E lo storico francese mostrò al papa una pagina di scritto, per imparare la calligrafia, del ragazzo, che fu poi appunto Luigi XIV.

Gli avevano data da copiare questa frase:

« L'hommage est dû aux rois, ils font ce qui leur plaît ».

E sotto:

« *Louis, Louis, Louis, Louis, Louis, Louis* ».

Il pontefice sorrise e congedò il paziente ricercatore di documenti storici, dai quali si ricostruiscono le vicende dei popoli e i caratteri delle persone, come da poche ossa e da qualche impronta gli animali antidiluviani.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIII Ottobre-Novembre 1911 Dispensa 7ª-8ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

I libri del notaio veronese . Bartolomeo Squarceti da Cavajon (1420).

Alcune ricerche fatte con metodo nell' Archivio Notarile di Verona mi hanno condotto a trovare l' inventario dei manoscritti già posseduti dal notaio Bartolomeo Squarceti da Cavajon. È forse il piú prezioso, certo il piú copioso, tra quelli che finora si rinvennero nelle carte veronesi del secolo XV, poiché conta ben centonovanta opere, molte di notevole importanza.

La famiglia Squarceti era iscritta tra le nobili famiglie veronesi; aveva l' arma di rosso all' aquila inquartata di nero e d' oro (1), e il Torresani ne trovò memorie che risalgono alla metà del secolo XIV (2). Del nostro notaio non sappiamo troppe cose; non conosciamo, ad esempio, quale parte abbia preso agli eventi fortunosi di quegli anni che furono gli ultimi degli Scaligeri e dell' indipendenza di Verona, e con un senso d' insodisfatta curiosità leggiamo che un codice posseduto da lui finiva con le parole « amico Antonio de Leniaco » (3). Fu questi un noto cortigiano scaligero.

La sua prima memoria publica è del 1° novembre 1388. Allora Antonio della Scala era già morto e nella sua tomba si erano chiusi per sempre i vasti maneggi politici che aveva a lungo mulinato per riacquistare la perduta signoria; Samaritana da Polenta, gioiosa principessa, Can Francesco, le figlie

(1) G. B. Di Crollalanza. *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili italiane*. Pisa, 1888, II, 558.

(2) Elogiorum historicorum nobilium Veronae propaginum ab Antonio Turresano conscriptorum. Sectio I, f. 351. Ms. 808 della Biblioteca Com. di Verona.

(3) N. 31 dell' Inventario.

languivano in Venezia con qualche soccorso di denaro dato dalla Republica; i piú fidi agli Scaligeri erano dispersi e sulle torri della città sventolava la bandiera viscontea. In quel giorno, 1° novembre 1388, Uberteto Visconti podestà di Verona, considerando la fedeltà, la lealtà e la solerzia di Bartolomeo da Cavajon lo creava vicario di alcuni villaggi veronesi, dandogli il potere di render giustizia fino alla somma di 25 libre con il salario mensile di dieci libre e la metà del reddito proveniente dagli atti e bandi da lui emanati, e il diritto di portare armi, le migliori consigliere d'obbedienza (1).

Per trovare di lui un'altra publica memoria fa d'uopo scendere sino al 3 luglio 1405. In quel giorno egli fece da testimone all'atto con cui nella sala grande del palazzo del Comune il Consiglio cittadino scelse i sindaci e i nunci che facessero legale consegna della città alla republica veneziana (2). Poco tempo dopo, ridottosi a cinquanta il consiglio cittadino dei Cinquecento — quia ubi multitudo, ibi confusio — egli fu tra i primi a esser nominato consigliere; e come consigliere partecipò abbastanza largamente alla vita cittadina (3). In quegli anni attese assiduamente alla professione di notaio; si conservano tutta-

(1) *Registrum novum Ducalium*, 1414-1456, f. 57, negli « Antichi Archivi Comunali di Verona ». Ecco il testo del documento:

Universis et singulis massarijs comunibus et hominibus villarum et locorum infrascriptorum veronensis distictus pateat quod attenta fide, legalitate, industria solerti Bartholome quondam domini Bonaventure de Cavaiono de sancto Firmo cum sancto Andrea Verone civis Idem Bartholomeus per nos Ubertetum de Vicecomitibus civitatis et districtus Verone pottestatem nec non negociorum gestorem illustris principis excelsi ac magnifici domini domini Comitis Virtutum Mediolani Verone etc. imperialis Vicarij generalis ac sapientes ad ipsius Comunis Verone utilia presidentes in vicarium rectorem et gubernatorem ipsarum villarum et locorum ad beneplacitum domini prelibati extitit constitutus cum auctoritate potestate arbitrio et bailia ius reddendi unicuique persone comuni et universitati legiptime coram eo comparenti usque ad summam librarum vigintiquinque denariorum et non ultra in civillibus tantum ac etiam sallario librarum decem singulo mense percipiendo a comunibus et hominibus ipsarum villarum et locorum pro rata extimi nec non de medietate omnium et singulorum manifestationum et bannorum que et quas tam ipse vicarius faciet quam familiares sui et saltuarij ad custodiam Campanee deputati, alia vero dimidia comunibus super campaneam quorum facte fuerunt manifestationes predicte debeat applicari; mandantes propterea vobis ac vestrum cuilibet tenore presentium quatenus Bartholomeo vicario memorato parere et obedire debeatis in omnibus et singulis que sint status et honoris domini nostri antelati ac eidem de sallario predicto singulo mense provideatis bamno arbitrio predicti illustris Principis et domini nostri singulis contrafacientibus auferendo, concedentes insuper dicto Bartholomeo vicario et familiaribus suis licentiam arma tam de die quam de nocte ferendi. In quorum omnium evidens testimonium has fieri et registrari mandavimus sigillique nostri impressione muniri. Data Verone in Comuni palatio die sabati vigesimo primo mensis Novembris MCCCLXXXVIIJ, XI Indicione.

Comunia sunt hec:

Comune Cavaioni.

» Hencavij cum Affio.

» Castrinovi Abbatis cum Cagortia.

» Albaredi.

(2) *Atti del Consiglio* in « Antichi Archivi Comunali ». Vol. A, f. 9b.

(3) *Ib.*, f. 14, 15, 65b, 90.

via alcuni suoi atti (1); l' ultimo ch' io ho trovato è del 28 gennaio 1420 (2) — morí prima del 17 maggio di quell' anno — e chi risolse amichevolmente alcune questioni insorte dopo la sua morte tra la vedova e i figli affermò chiaramente che come notaio guadagnava dei bei denari.

Si aggiunga che poteva contare sopra un ricco patrimonio, poi che l' inventario (3) de' suoi beni conta ben centonovantadue terre — piú numerose dunque dei manoscritti — in vari luoghi del Veronese, ma specialmente ad Affi, Castelnuovo e a Cavajon, donde la famiglia trasse probabilmente l' origine e il soprannome.

Per tanto piú agevolmente poté darsi a raccogliere, leggere, raffrontare e anche copiare gli scrittori prediletti, allietando con essi i noiosi offici notarili.

La buona sorte ha voluto che non ci rimanesse soltanto la menzione di questa sua attività, ma bensí anche il testo delle tragedie di Seneca da lui copiato (n. 139). È ora nella Biblioteca civica di Breslavia (4): grosso manoscritto che originariamente contava 178 carte quinternate, ciascuna con 44 versi. La lettera iniziale d' ogni tragedia è miniata, mancano gli argomenti e non vi sono glosse, ma i margini destri recano le varie lezioni che spesso concordano con quelle dei migliori manoscritti (5).

Questa circostanza da un lato testimonia favorevolmente dei criteri con cui il nostro bibliofilo s' arricchiva di opere, e dall' altro costringe a ritenere che altri codici delle tragedie di Seneca si trovassero allora in Verona.

La copia del grosso manoscritto durò dal 24 aprile, festa di s. Giorgio, al 25 luglio 1391, nel qual giorno le milizie del conte d' Armagnac si azzuffarono con quelle del conte di Virtú comandate dal veronese Giacomo dal Verme (6). L' Hercules furens fu terminata di copiare il 7 maggio (7); il Thyestes ai 15 dello stesso mese, mentre Giovanni Augut con le genti della Lega fiorentina

---

(1) *Ib.*, Rotolo 8 febbraio 1393, Esposti 4438; 17 novembre 1417, Scalzi 213. Ecco il suo tabellionato (figura) Ego Bartholomeus de Cavaiono q. domini Bonaventure de Squarcetis de sancto Andrea Verone publicus imperiali auctoritate notarius....

(2) « Archivio Notarile di Verona ». Anno 1420, f. 37.

(3) *Ib.* L' inventario dei beni precede quello dei manoscritti.

(4) Ringrazio il collega prof. Hippe che mi ha gentilmente favorito alcune fotografie del codice.

(5) L. Annei Senecae, *Tragoediae*. Recensuerunt R. Peiper et G. Richter. Lipsiae, MDCCCLXVII, pag. XXXIII. È il codice della Comunale di Breslavia Reddigeranus, S I, 6, 11.

(6) Eccone l' *explicit* generale: M. Lucii Anei Senece Oetea Tragedia decima et ultima feliciter | explicit die XX^{to} mensis Iullij de MCCCLXXXXI^{o}, XIIII^{ta} Indicione | qua die conflicte fuerunt gentes domini Comitis de Arminiaco | penes Alexandriam civitatem per gentes domini Comitis Vir | tutum etcetera quarum gentium capitaneus generalis erat dominus| Iacobus de Verme de Verona. Scriptum et completum | dictum opus per me Bartolomaem notarium de Cavaiono | de sancto Firmo Verone, quod opus Incepi die XXIIII^{to} aprilis| dicti Millesimi in festo beati Georgij. | Tragedie meij Bartolomei de Cavaiono de Sancto Firmo Verone ut supra per me scripte. Vedasi *opera precedente*, pag. XXXIIII. Cfr. C. Cipolla. *Antiche Cronache Veronesi*. Venezia 1890, pagg. 221 e 538.

(7) Marci Lucij Anei Senecae prima tragedia seu hercules | furens feliciter explicit die VI Maij MCCCLXXXXI. *Ib.*, pag. 56.

infestava il territorio veronese (1); ai 18 fu posto fine ai frammenti delle Phoenissae (2). Ai 26 maggio fu scritto l'*explicit* della Phaedra, ricordando ancor una volta le ostilità dell' Augut contro Verona (3); in un sabato dei primi di giugno fu compiuto l' Oedipus (4); ai 24 la Troades: cadeva in tal giorno l' anniversario della devastazione lanciata su Verona dai soldati viscontei (5). Nell' *explicit* della Medea, scritto il 2 luglio, ritorna l' accenno alle ostilità dell' Augut, allora nel cremonese (6); l' Agamemno fu compiuto il 9 luglio, quando quel celebre condottiero trasportava a Padova ingenti prede (7); l' Octavia il 14 luglio (8). La copia fu chiusa dall' Hercules Oetaeus, il 25 luglio di quello stesso mese, a un anno e un mese dalla ricordata devastazione di Verona (9).

Dieci anni dopo, sulle ultime pagine del codice il nostro notaio trascrisse: « Evidentiam Tragoediarum Senece traditam magistro Marsilio philosopho paduano ab Albertino Mussato paduano poeta »; e lo fece in fretta, il 12 febbraio 1402, quando il nuovo imperatore Roberto, di ritorno da Venezia, dimorava in Padova e numerosi artieri d' ogni mestiere ricostruivano la bastia di Novaglie sopra il Bacchiglione, protetti dalle milizie di Ugoloto (10).

---

(1) Explicit Thiestea tragedia secunda feliciter die lune quinto decimo Maij 1391 dum territorium Veronense hostiliter millitaret dominus Iohannes acuth cum gentibus lige florentine reipublice. *Ib.*, pag. 100.

(2) Marci Lucij Anei Senece thebais tragedia tercia explicit feliciter die Iovis XVIII Maij 1391. *Ib*, pag. 130.

(3) Explicit quarta Tragedia Senece. seu. Ipolita. feliciter die Veneris XXVI°. mensis Maij. dum dominus Iohannes acuth cum gentibus lige tunc hostiliter militaret territorium domini nostri ultra.... olium etc. *Ib.*, pag. 180.

(4) Marci Lucij Senece Edipa tragedia quinta feliciter | Explicit die sabbati mensis Iunij MCCCLXXXXI. *Ib.*, pag. 226.

(5) Marci Lucij Anei Senece Troas tragedia sexta feliciter | explicit die sabati XXIIII^{to} Iunij MCCCLXXXXI° post depo | pulacionem civitatis Verone anno primo. *Ib.*, pag. 274, cfr. L. Simeoni: *Due documenti sul sacco di Verona* del 1390. (*Archivio st. lombardo* a. XXXIII, 1906, pag. 490).

(6) Explicit Medea tragedia septima feliciter die secundo Iullij MCCCLXXXXI, dum dominus Iohannes aucut hostiliter militaret ut alias scriptum est territorium cremonense. *Ib.*, pag. 315.

(7) Explicit Agamenonia Tragedia octava feliciter die VIIII° | Iulij 1391. dum dominus Iohannes aucuth cum gentibus lige etc. nuperime | se paduam transtulisset cum maxima iumentorum preda. *Ib.*, pag. 363.

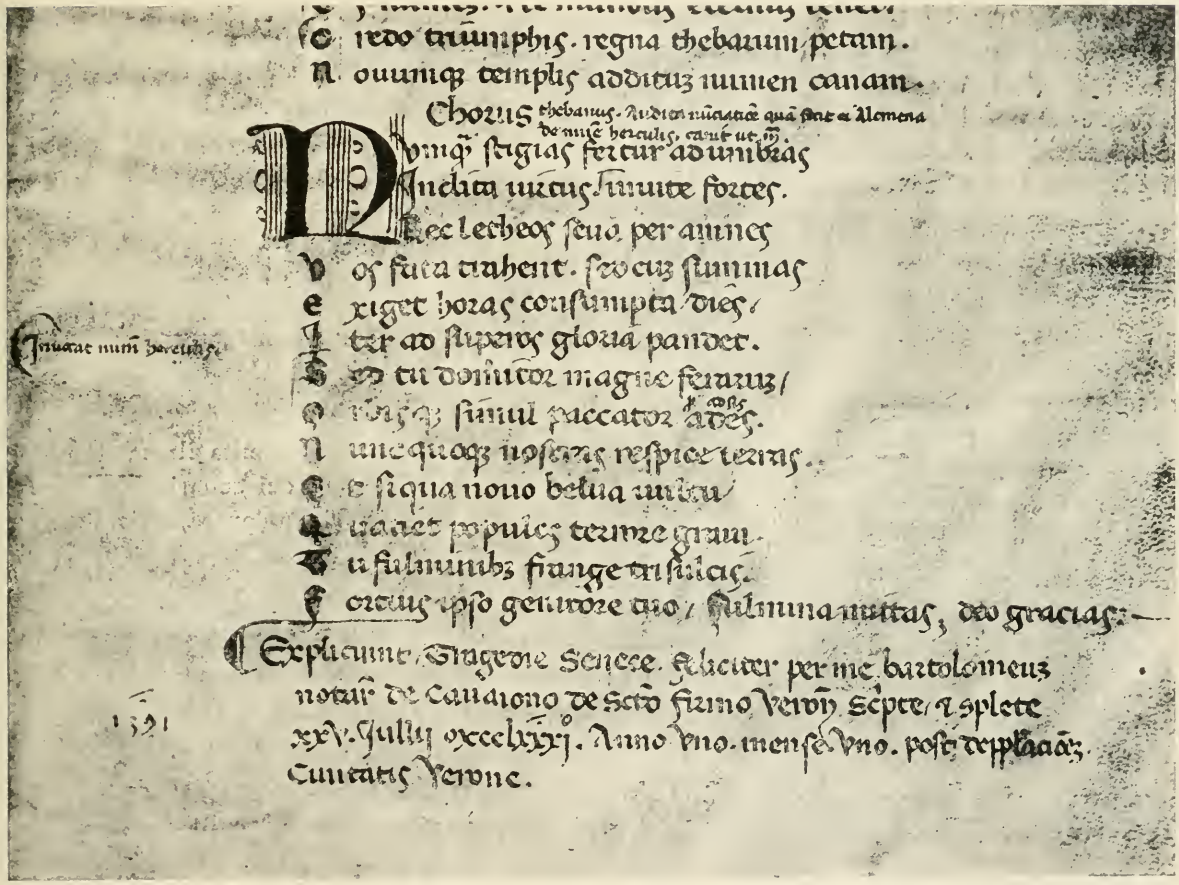
(8) Lucij Marci Anei Senece Octavia Tragedia nona feliciter explicit die XIIII mensis Iullij MCCCLXXXXI°. *Ib.*, pag. 501.

(9) Expliciunt Tragedie Senece feliciter per me Bartolomeum | notarium de Cavaiono de Sancto firmo Verone Scripte et complete (in margine: 1391) XXV Iulij MCCCLXXXI (*sic*). Anno Uno. mense Uno. post depopulacionem | Civitatis Verone. *Ib.*, pag. 454.

(10) « Scripsi velociter die dominico XII, mensis Februarij MCCCII°. Indicione X^{a} — dum novus ellectus Imperator padue moram traheret iam — Venetijs reversus et quo tempore operarij multi cuiuscumque generis — essent in territorio Vincentie pro reficiendo bastitam de Novaleis supra baccaionum flumen penes Vincenciam per quinque — Miliaria » Ubi erat dominus Ugolotus cum multa caterva — gentium armigerarum etc. = *Ib.* pag. XXXIIII.

Chiude il codice l'epigramma di Marziale I, LXI.

Come appare dal facsimile, il nostro dotto notaio scriveva con caratteri gotici nitidi di facile lettura, che molto ci richiamano alla mente il corsivo dei suoi atti notarili, ma essendo spesso alquanto tondeggianti e smussati agli angoli tirano piú tosto a gli umanistici. Di doppia forma è l' *r*, caratteristica l' *s* finale di forma serpentina, allungata. Quanto alla punteggiatura è chiarissimo il segno interrogativo; le pause sono segnate talvolta con una breve lineetta verticale, piú spesso con un punto.


Chorus thebanus. Iudicia nuncianda quæ sint a Alcmena de nuce hercules, cantat ut.
Explicunt Tragedie Senece. Feliciter per me bartolomeus notarius de Cavaiono de scto Fermo Veronensis Septe. et Septe. xxv. Julii. M°cccc°lxxj°. Anno vno. mense vno. post reparationem Cuntatis Verone.
1391

L' inventario dice che anche altri codici erano di sua mano: alcune Orazioni di Cicerone (n. 2), la Pro Murena (n. 3), le Commedie di Terenzio (n. 178) e due altri che non mi fu dato d' identificare (n. 63, 170). Ma forse erano autografi anche altri manoscritti (n. 23, 33, 36, 170) poiché si chiudono nello stesso modo delle Tragedie di Seneca. Né si obietti che l' inventario non li dichiara tali, poiché non dichiara autografe nemmeno le Tragedie di Seneca.

Per tanto, se vale la mia ipotesi, nel 1392 egli avrebbe trascritto l'Ilias latina (n. 36), e nel 1412 il De providentia di Seneca con il De natura deorum di Cicerone (n. 33).

Alcuni altri manoscritti appariscono dall' explicit d'origine veronese (12, 13, 14, 26, 31) (1).

Ma veniamo senz' altro ad un esame ordinato dell' inventario:

SCRITTORI ITALIANI

Degnissimo di nota il possesso di due codici danteschi, l'uno (n. 125) membranaceo di 46 pagine riportava il Commento di Pietro Allighieri all' Inferno, l'altro (n. 127) le epistole a Dante di Giovanni del Virgilio. Dunque il culto che Verona ha sempre tributato al nostro sommo poeta viene illustrato ancora una volta (2) e Pietro Allighieri, se ve ne fosse ancor bisogno, trova confermata la paternità di quel commento all'opera paterna che gli fu già conteso. Notisi che a dar maggior peso a questa testimonianza concorre la circostanza che vivevano allora in Verona il figlio e i nipoti del commentatore, i quali, contemporaneamente al nostro notaio, ebbero officii publici nella città (3).

L' inventario afferma che v' erano pochi scritti anche del Petrarca, cioè alcune lettere (n. 81, 135) e il « de gestis Cesaris » (n. 141).

Erano scritti in volgare « la moralità di Tulio « (n. 1) un trattato d'amore, miniato (n. 21), un altro sui peccati mortali (n. 26) e due grossi manoscritti d' ignota contenenza (n. 44, 102).

SCRITTORI GRECI

Non pare che lo Squarceti avesse alcuna dimestichezza con la lingua greca; tenevano le veci d'Omero due manoscritti dell' « Ilias latina » attribuita al pseudo Pindaro (n. 36, 37). Due volte ricorre il nome di Aristotele, di cui son ricordati il « Liber de mundo » (n. 152) e gli « Elenchi » (n. 15). Era un'opera fisica di lui anche il codice descritto al n. 122?

Non mancava Esopo (n. 43), s' intende, in latino; v' erano le « tabule planetarum et liber Centiloquij Ptolomei (n. 140) e alcune vite di Plutarco tradotte (n. 113, 163, 165, 168, 177): Le tradizioni dei circoli fiorentino e veneziano.

PROSATORI LATINI

V' era il « De coniuratione Catilinae » di Sallustio (n. 58); e di Cicerone, oltre a una « parte de la moralità » (n. 1) alcune orazioni, copiate di sua mano, (n. 2) la « Pro Murena » (n. 3), la « pro lege Manilia » (n. 90) la « pro Sestio »

(1) *S. Martino aquario* e *S. Michele ad portas* erano contrade veronesi.

(2) G. Biadego. *Dante e l' umanesimo veronese.* Venezia 1905; A. Avena. *Nuovi documenti per la vita di Piero di Dante Alighieri.* Verona 1905; Marco Vattasso. *Del Petrarca e di alcuni suoi amici.* Roma 1904, pag. 100. Sugli Allighieri in particolare e sui fiorentini a Verona ho raccolto copiosi documenti che spero di render presto di publica ragione; La *Divina Commedia* era tra i « Libri e mobilie di casa Aleardi » (sec XV) di cui si occupò C. Cipolla. *Archivio Veneto,* T. XXIV, P. I, 1882.

(3) Bernardo di Pietro Allighieri fu notaio sul finire del secolo XIV; Dante II di Pietro morí dopo lo Squarceti. Leonardo di Dante II fu tra i Consiliarij nel 1414. Vedasi: *Veronensium civium nomina quae in Comitijs maioris Consilij reperiuntur* Josephi A. Verza, *opus.* « Negli Archivi Comunali di Verona ».

con le « Epistolae familiares » (n. 108), le « Epistolae ad Brutum » con le responsive (n. 116), i libri « de legibus » (n. 78), le « Partitiones oratorie » (n. 167) e i trattati « de « natura deorum (n. 33), « de finibus » (n. 172) « de officijs »; quest'ultimo in due esemplari commentati « per magistrum Iohannem de Londies » (n. 102, 137). Un codice riuniva il « de amicitia » e i « Paradoxa » (n. 143). ma di questi ne possedeva anche una copia a parte (n. 88). Il « De inventione » forse insieme con l'« Ars nova » e i « Rhetorica ad Herennium » formava un grosso manoscritto (n. 131); dei « Rhetoricorum libri » due esemplari senza glosse (n. 161, 184) e due commentati, a quanto pare, da Bertolino da Bologna (n. 64, 123).

Degni di nota particolare sono alcuni estratti dal « De architectura » di Vitruvio (n. 142). Di Tito Livio possedeva forse quanto noi ora: la prima decade integralmente (158), e in un altro codice (n. 157) i libri 21 e seguenti; forse, ripeto, quanto noi. Inoltre aveva « octo carte capitulorum Titi Livij » — gli epitome di Giustino? — insieme con alcune tavole, in cui sarei tentato di riconoscere quelle dei Memorabili di Valerio Massimo (n. 138).

Discreta era la raccolta dei prosatori minori: Seneca con il « de providentia (n. 33), il « de remedijs fortuitorum » (n. 38), parte delle « Epistulae » (n. 25), alcuni estratti dal libro pseudo senecano « de virtutibus » (n. 142) e un'operetta per me irriconoscibile (n. 176).

Altre opere: Le biografie, già attribuite a Svetonio (n. 154), gli « Strategemata » di Sesto Giulio Frontino (n. 144), il « De viris illustribus » di Plinio Secondo, in doppio esemplare, (n. 92, 96), il « de mirabilibus mundi » di Solino (n. 156), il « de re militari » di Vegezio (n. 38), i « Saturnalia » di Macrobio (n. 111), il « de vero cultu » di Lattanzio, in doppio esemplare (n. 50, 159) e un' opera di Porfirio (n. 15). Al « de barbarismo » di Donato (n. 7) tenevano buona compagnia vari libri di grammatica (n. 7, 20, 24, 30, 39, 63, 64, 160); alcuni medievali, come l'« Opuscŭlum magistri Guizardi de constructione » (n. 9) e i « Notabilia » di Giovanni da Soncino (n. 180, 181).

V' erano i « Soliloquia » di S. Agostino (n. 97); il « de amicitia » (n. 112) e il « de anima » (n. 148) di Cassiodoro; il « de sex aetatibus » di Beda (n. 77) e l'« Epitome » di Festo (n. 65).

Per Boezio lo Squarceti ebbe un culto speciale; non contento di possedere il testo integro (n. 10) e un frammento (n. 94) del « de consolatione philosophiae », raccolse numerosi commenti fatti a quest'opera (n. 40, 150, 182).

POETI LATINI

Dopo di Seneca, di cui abbiamo descritto il codice delle Tragedie, Terenzio è il meglio rappresentato tra i poeti latini. Un manoscritto (n. 91) si apriva con un « introctorium in libro Terencij »; un altro aveva una « materia Terencij » (n. 103), altri alcuni frammenti (n. 149, 164). Il « liber Comoediarum », ma incompleto era trascritto nel codice n. 183, e da questo e dai precedenti è probabile che lo Squarceti abbia copiato di sua mano il grosso codice 178.

Non mancava il testo dell' Eneide virgiliana (n. 179) e un frammento forse del commento di Servio, dal Canto VI (v. 105) in poi (n. 41); d' Orazio c' era

l'« Arte poetica » (n. 76) e qualche altro frammento (n. 79); d' Ovidio l'« Eroidi » frammentarie (n. 22), i « Fasti » (n. 32), le « Metamorfosi » (n. 118); di Lucano la « Farsalia » (n. 133); di Persio le « Satire » (n. 60); di Stazio l'« Achilleide » (n. 62); di Sedulio il « Carmen Paschale » (n. 54).

SCRITTORI MEDIEVALI

Ne abbiamo fatto un cenno parlando dei grammatici; aggiungeremo ora l'« Inventiva Lazari » (n. 47), Alano con il « de planctu nature » (n. 53) e l'« Anticlaudianus » (n. 80) e Pier della Vigna con le « Epistole » (n. 145).

Numerosi gli scrittori di cose scientifiche: Alfarabio, « de divisione scienciarum » (n. 86); frate Alberto, « Archimia » (n. 52), « de passionibus aheris » (n. 16); un Lapidario (n. 42); l'Abbaco di Simeone da Vicenza (n. 67); alcuni trattati « de numero stadiorum » (n. 72), « de somnio et vigilia » (n. 74), « de mensibus » (n. 71), e un « libellum figurarum planetarum » (n. 85). E poiché cade il ricordo sopra opere d' astrologia, menzionerò ch' egli possedeva anche un'opera di Giacomo Allegretti (n. 49).

Aveva ancora vari libri di medicina (n. 101, 110, 173), tra i quali il « Prohemium Constantis in libro febrium » (n. 132).

Non mancavano alcune operette filosofiche e morali (n. 6, 68, 69, 174, 187); e mi par degno di menzione il « Liber Loyce et fallaciarum » di s. Tomaso (n. 146) che s' accompagnava ad un'altra « Logica » innominata (n. 51).

A un bibliofilo sí fatto non potevano far difetto le cronache, notevoli quella « de fastis Marchie trivisane » (n. 100), i « Quorundam imperatorum, gesta precarissima » (n. 155), una « cronica imperatoris vel regis, vel epistole viginti quinque » (n. 134), oltre un' innominata (n. 162).

OPERE LEGALI

Queste sovrabbondano; ciò ch' è da attendersi nella biblioteca d' un notaio a cui la professione fe' guadagnare de' bei denari: C' erano varie copie della « Summa Rolandini » (n. 12, 17, 109, 130), e dello stesso autore l'« Aurora et flos », in un manoscritto d' origine veronese, (n. 14) e l' opera cosí intitolata: « Tractatus magistri Rolandini pasagerij scriptum manu Casti notarij » (n. 124). Possedeva un antico codice glossato delle « Institutiones » di Giustiniano (n. 27) e il « Codex » (n. 147), i « Contractus » di Pietro Boatieri (n. 13), la « Summa » di maestro Cesare (n. 89, 188), l'« Aurora novissima » e l'« Apparatum notulasum » di Pietro de Vuzola (n. 115, 98), la « Lectura » di maestro Pietro de Isolelis (n. 46), le « Recollectae » di Pietro da Muglio (n. 107), il Buoncompagno (n. 117), parte degli Statuti del Comune (n. 11) e della Casa dei Mercanti di Verona (n. 151) e infine un « Tractatus ordinis Venetorum » (n. 136).

OPERE SACRE

Aveva il Vecchio e il Nuovo Testamento (n. 4, 23, 29, 59, 73, 87, 114, 121) e varie altre opere ascetiche (n. 18, 19, 26, 34, 56, 61, 93, 189, 190), e una « Missa Apostolorum » direi che l'avesse copiata di sua mano, se ben ho inteso l'explicit dell' inventario (n. 23).

L'esame che abbiamo fatto di questa copiosa libreria (1) ci permette di assegnare allo Squarceti un buon posto tra i raccoglitori di libri che fiorirono non solo in Verona, ma anche in Italia agl' inizi del secolo XV (2).

Forse la publicazione dell' inventario varrà a rintracciare altri manoscritti che gli appartennero, mentre noi ci terremo paghi di riconoscere nel raccoglitore un temperamento di bibliofilo che amò non solo di avere una scelta e varia libreria, ma di un'opera cercò talvolta piú copie per trascrivere di suo pugno un testo con le varianti piú notevoli. E in questa briga del raccogliere trovò amici i tempi, chè in quegli anni fortunosi molte notabili famiglie veronesi ebbero la loro rovina, e altre i loro súbiti guadagni.

Non conosco alcuno scritto dello Squarceti che non siano atti notarili; per ciò egli rimane per noi soltanto un raccoglitore, ma un dei buoni in quel periodo iniziale dell'umanesimo. Chi vuol restarne persuaso si armi di pazienza e legga la seguente

Perfectio Inventarij filiorum quondam Bartolomei notarij de Cavajono de sancto Andrea.

In Cristi nomine Amen, anno nativitatis eiusden 1420, inditione terciadecima, die Mercurij vigesimo tercio mensis octobris, Verone, in guaita sancti Andree in domo olim providi viri Bartholomei notarij de Cavaiono.... coram sapignte legum doctore domino Guillelmo de la pigna de braida Verone iudice Comunis Verone.... sedente pro tribunali ibidem super una bancha.... prudens domina Margarita filia quondam Marci campsoris de domino Rodulfo de Falsurgo Verone uxor quondam providi viri Bartholomei notarij de Cavaiono quondam domini Bonaventure de Squarcetis de sancto Andrea Verone, tutrix Jacobi Antonij Anne et Cristofori eius et dicti Bartholomei filiorum heredum ab intestato dicti Bartholomei secundum formam iuris et statutorum Comunis Verone, ut constatpublicum instrumentum scriptum sub die veneris decimoseptimo mensis maij de millesimo et inditione presentibus.... intendens inventario tutellari addere de bonis tam mobilibus quam immobilibus, dixit quod invenit.... ut infra patet....

Item infrascriptos libros videlicet :

1. — Primo unum librum Moralitatum in Vulgari quadraginta octo cartarum membranarum cum parmulis duabus ligneis cum modico coramine rubeo, cuius principium incipit super prima facie secunde carte de rubro : « Qui comenza » et finitur super prima facie quadragesime quinte carte « Qui habiamo nuy finito questa parte de la moralità de tulio, per la gracia de dio amen ».

2. — Unum librum quadraginta sex cartarum membranarum orationum Marci Tulij Ciceronis cum parmula membrana, scriptarum manu suprascripti

(1) Molte opere furono per me irriconoscibili : eccone l'elenco : N. 5, 16, 28, 31, 35, 39, 45, 48, 55, 57, 70, 75, 82, 83, 84, 95, 105, 106, 119, 126, 228, 129, 131, 153, 166, 169, 170, 171, 175, 186.

(2) R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*. Firenze, 1905.

quondam Bartholomei notarij de Cavaiono, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Graviter et iniquo animo » et finitur super prima facie quadragesime secunde carte « et Creatus eppiscopus ».

3. — Tres quaternos triginta cartarum membranarum quarundam orationum Tulij, scriptarum manu dicti quondam Bartholomei notarij, sine parmula, quorum principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Marci tulij ciceronis pro Lecio Murena oracio incipit » et finitur super ultima facie vigesime quinte carte: « feliciter et completus ».

4. — Unum librum octuginta cartarum membranarum cum duabus parmulis ligneis copertum coraminis, cuius principium incipit super prima facie secunde carte in textu « Marcus evangelista dei ellectus » et finitur super prima facie septuaginta septem cartarum in textu: « sequentibus signis ».

5. — Unum librum viginti quatuor cartarum membranarum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Incipit opus ad scriptorum et cetera » et finitur super ultima facie ultime carte: « Liber Bartholomei notarij de cavajono ».

6. — Unum librum cum parmulis ligneis copertis coraminis, videlicet una viridi et altera rubei quadraginta duarum cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie quarte carte in textu: « multorum fratrum ordinis nostri » et cetera, et finitur super ultima facie trigesime none carte: « millesimo trecentesimo octuagesimo septimo decima inditione »; et Intitulatur « Liber de moribus hominum et officijs super ludo scacorum ».

7-8. — Duos libros ad invicem quaternatos cum parmula membrana, quorum unus est decemocto cartarum membranarum, alter vero sexdecim cartarum membranarum cum parmula parva membrana; cuius primi libri principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Incipit Donatus barbarismi » et finitur super prima facie sextedecime carte: « res que moratur in silvis ». Alterius principium incipit super prima facie prime carte in textu « Barbarismus est una pars orationis » et finitur super ultima facie ultime carte « Bertolotus ».

9. — Unum librum sexdecim cartarum membranarum cum parmula membrana et una alia parmula bambucina parva, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Incipit Opusculum magistri Guizardi de constructione » et finitur super prima facie ultime carte « et per forcia forcium exempla ».

10. — Unum librum quadraginta duarum cartarum, membranarum, cum duabus parmulis una membrana et alia bambucina, cuius principium incipit super prima facie prime carte in textu: « Carmina qui quondam studio » et finitur super ultima facie ultime carte de litera minuta: « manifesti »; et est in fine ipsius libri dimidia cartula. Qui liber intitulatur Boecius.

11. — Unum librum quadraginta sex cartarum membranarum et bambucinarum intitullatum « Statuta secundi libri Comunis Verone » cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Statuta secundi libri comunis Verone » et finitur super prima facie quadragesime quinte carte: « Instanciam seu iudicium esse ».

12. — Unum librum cum parmulis ligneis copertis coraminis beretini in quo continenture infrascripti libri, videlict.

13. — Summa Rolandini.

14. — Contractus magistri Petri boaterij,

15. — Aurora et flos ipsius magistri Rolandini: Centum quinquaginta unius cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Ut instituta » et finitur super ultima facie ultime carte: « de sancto Martino aquario ».

16. — Unum librum cum pàrmulis ligneis copertis coraminis albis centum sexaginta quatuor cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie quarte carte de rubro: « Incipit Liber Porfirij » et finitur super ultima facie penultime carte: « Explicit Liber henlengorum, deo gracias ».

17. — Unum librum ducentarum et septuaginta cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium super prima facie prime carte « nis *(sic)* efficacia » et finitur super prima facie ducentarum sexaginta trium cartarum: « Auctorem salutis amen ».

18. — Unum librum cum parmulis ligneis, una integra et alia fracta, qui liber intitulatur « Summa Rolandinia antiqua » cuius principium incipit super primia facie prime carte de rubro: « In cristi nomine, amen » et finitur super ultima facie ultime carte: « Instrumenta docium ab ».

19. — Unum librum centumviginti cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis telle zalle, cuius principium incipit super prima facie tercie carte: « Ut vite ascendamus ad montem » et finitur super secunda facie centum quindecim cartarum: « dederat et non peri ».

20. — Unum quinterum cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Argumentum seu prefacio in oracione demonstremus » et finitur super ultima facie ultime carte: « apparuit et assur ».

21. — Unum librum latinorum in gramatica quinquaginta septem cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie prime carte; « talis inimicatus michi » et finitur super ultima facie ultime carte: « florum quam pulcerrima ». Qui liber est cum parmula membrana et sunt in ipso libro duodecim carte bambucine scripte de regulis gramaticalibus.

22. — Unum quaternum cum parmula membrana decem cartarum bambucinarum, super quo tractatur de amore in vulgari, super cuius quaterni prima facie prime carte sunt due figure sive ymagines.

23. — Unam partem Ovidij eppistolarum, cum parmula membrana viginti quatuor cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « hanc tua penelope » et finitur super ultima facie ultime carte: « Silla nocere viris ».

24. — Unum librum parvum cum parmulis ligneis copertis coraminis albi, cuius principium incipit super prima facie secunde carte de rubro: « Missa appostollorum » et finitur super ultima facie ultime carte: « de sancto Andrea Verone »

25. — Unum librum dictaminis cum parmulis ligneis cum modico coramininis rubei centumquatuor cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Incipit Summa dictaminis » et finitur super prima facie ultime carte: « Summa summarum Centum ».

26. — Unum librum quinquaginta trium cartarum duarum bambucinarum et aliarum membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis rubei, cuius

principium incipit super prima facie prime carte in textu : « Ita fac mi Lucilli » et finitur super ultima facie ultime carte : « Illi quedam principia sunt ».

27. — Unum quaternum cartarum membranarum, super quo scripta sunt pec cata mortalia in vulgari, cum duabus parmulis membranis, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro : « Questo si é lo peccaá de la superbia » et finitur super ultima facie ultime carte : « de sancto Michaele adportas ».

28. — Unum librum antiquum glosatum « Institutionum », septuaginta duarum cartarum membranarum cum parmulis membranis.

29. — Unum librum sexdecim cartarum membranarum cum parmula membrana, super quo scripte sunt certe Eppistole.

30. — Unum librum centum decemocto cartarum membranarum, cum duabus medijs parmulis ligneis hystoriarum veteris testamenti, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro : « Liber genesis ; incipit Volumen hystoriarum » et finitur super ultima facie ultime carte de rubro : « Explicit liber hystoriarum veteris testamenti ».

31. — Unum librum sexaginta sex cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis albi, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Quia perfectio artis gramatice » et finitur super ultima facie ultime carte : « vel panis illius ».

32. — Unum librum qninquaginta cartarum bambucinarum, cuius principium, incipit super prima facie prime carte: « domini Malus sauleay immisseisse psaliebat » et finitur super prima facie quadragesime septime carte: « Amico Antonio de Leniaco ».

33. — Unum librum octuaginta septem cartarum membranarum, qui intitullatur « Ovidius de Fastis » cum parmulis ligneis cum modico coraminis viridi, cuius principium incipit super prima facie none carte: « tempora cum causis » et finitur super prima facie octuagesime sexte carte : « causa noverca stillo ».

34. — Unum librum centum cartarum cum parmulis ligneis copertis coraminis rubei, super quo scripti sunt infrascripti libri, videlicet : Seneca de Providencia et Tulius de natura deorum ; cuius principium incipit super prima facie tercie carte de rubro « Incipit liber Aney senece de providencia » et finitur super prima facie ultime carte Tullij : « millesimi quadringentesimi duodecimi ».

35. — Unum librum quinquaginta cartarum cum parmulis ligneis copertis coraminis albi, cuius principium incipit super prima facie secunde carte : « non ita ordo est apud grecos » et finitur super ultima facie ultime carte : « et spiritus sancti, amen ».

36. — Unum librum expositionum figurarum cum parmulis ligneis copertis coraminis albi vigintitrium cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie secunde carte de rubro: « Incipiunt expositiones de figuris » et finitur super ultima facie ultime carte : « que potes pati ».

37. — Unum librum sexdecim cartarum membranarum intitullatum « librum Omerij » sine parmulis, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Iram pande michi » et finitur super ultima facie penultime carte : « de mense augusti de millesimo trecentesimo nonagesimo secundo ».

(Continua). ANTONIO AVENA.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

167. ALLEN (Thomas W.), *The text of the Odyssey.* — London, 1910; pp. 85, in 8° gr. (estr. d. *Papers of the British School at Rome,* vol. V, n.° 1).

Il prof. Allen di Oxford, benemerito del fondo greco della Marciana per avere procurato una buona riproduzione integrale del codice di Aristofane (1) [*Marc. Gr. 474*], e per essersi occupato del famoso cod. Veneto *A* dell'*Iliade* (2) [*Marc. Gr. 454*], ci presenta nella pubblicazione suindicata un nuovo studio sul testo dell' *Odissea,* cioè sui codici e sui papiri che la contengono, e ne dà la classificazione. I manoscritti presi in esame, direttamente o indirettamente, dall'A. (pp. 3-16) sono in tutto 76, raggruppati in 17 famiglie (*a-r*), ognuna delle quali è sottoposta a particolare esame (pp. 17-65); e i papiri, 26 (pp. 65-69). Dei 76 codici ben 9 sono Marciani, e cioè: 1) *Marc. Gr. 456,* del sec. XV, dovuto al noto calligrafo greco Giovanni Rhosos (= *U 1*); 2) *Marc. Gr. 457,* del sec. XV (= *U2*); 3) *Marc. Gr. 610,* del sec. XV (= *U 3*); 4) *Marc. Gr. 611,* del sec. XV (= *U 4*); 5) *Marc. Gr. 613,* del sec. XIII, già appartenuto a Francesco Barbaro, con scolî e correzioni di mani poco posteriori (= *U 5*); 6) *Marc. Gr. IX. 4,* composto di due parti, l'una del sec. XV, l'altra del XIII (= *U 6*); 7) *Marc. Gr. IX. 21,* del sec. XVI (*U 7*); 8) *Marc. Gr. IX. 29,* del sec. XVI, acquistato nel 1823 da Carlo Michiel, e scritto dalla stessa mano del cod. *Marc. Gr. IX. 2* dell' *Iliade,* proveniente da S. Giovanni di Verdara (= *U 8*); 9) *Marc. Gr. IX. 34,* del sec. XV, formante il secondo volume del *Marc. Gr. IX. 33,* contenente l'*Iliade.* — A p. 84 sg. l'A. ha occasione di fare alcune osservazioni sul famoso codice *A* dell' *Iliade* [*Marc. Gr. 454*], mostrando come la scrittura, sebbene dovuta tutta ad un medesimo copista, debba distinguersi in tre parti, secondo che appartiene al testo, agli scolî in minuscola od agli scolî in semionciale. Ciò l'A. aveva già dimostrato nel suo scritto sul cod. omerico *A,* più sopra accennato.

168. MARTINI (Edgar), *Eustathianum;* in *Rheinisches Museum f. Philologie,* N. F., vol. LXII (1907), pp. 273-94.

In questo articolo, in cui sono passati in rassegna i codici del commento di Eustazio ad Omero, il dotto professore dell' Università di Lipsia dimostra che i codici *Laur., pl. LIX. 2 e 3* (= *L*), contenenti il commento di Eustazio all' *Iliade,* ed il *Marc. Gr. 460* (= *M;* cfr. qui, p. 277), contenente il commento dello stesso all' *Odissea,* tutti del sec. XII, quindi coevi all'autore (1192 c.), sono scritti da una medesima mano, che, secondo il M., è quella stessa di Eustazio. — Ai codici Laurenziani e Marciano deve poi accompagnarsi il cod. *Par. Gr. 2702* (= *P*), che, sebbene aggiudicato al sec. XIII dall'Omont, sarebbe, secondo il M., della stessa mano di *L* ed *M,* e quindi pur esso autografo dell'arcivescovo Tessalonicense. Ed il facsimile di *L, M* e *P,* che dà il Martini in una stessa tavola (pp. 284-85), sembra confermare visibilmente la sua tesi. L'a. però non è in grado di stabilire in modo preciso quali rapporti di dipendenza debbano esistere fra *M* e *P.*

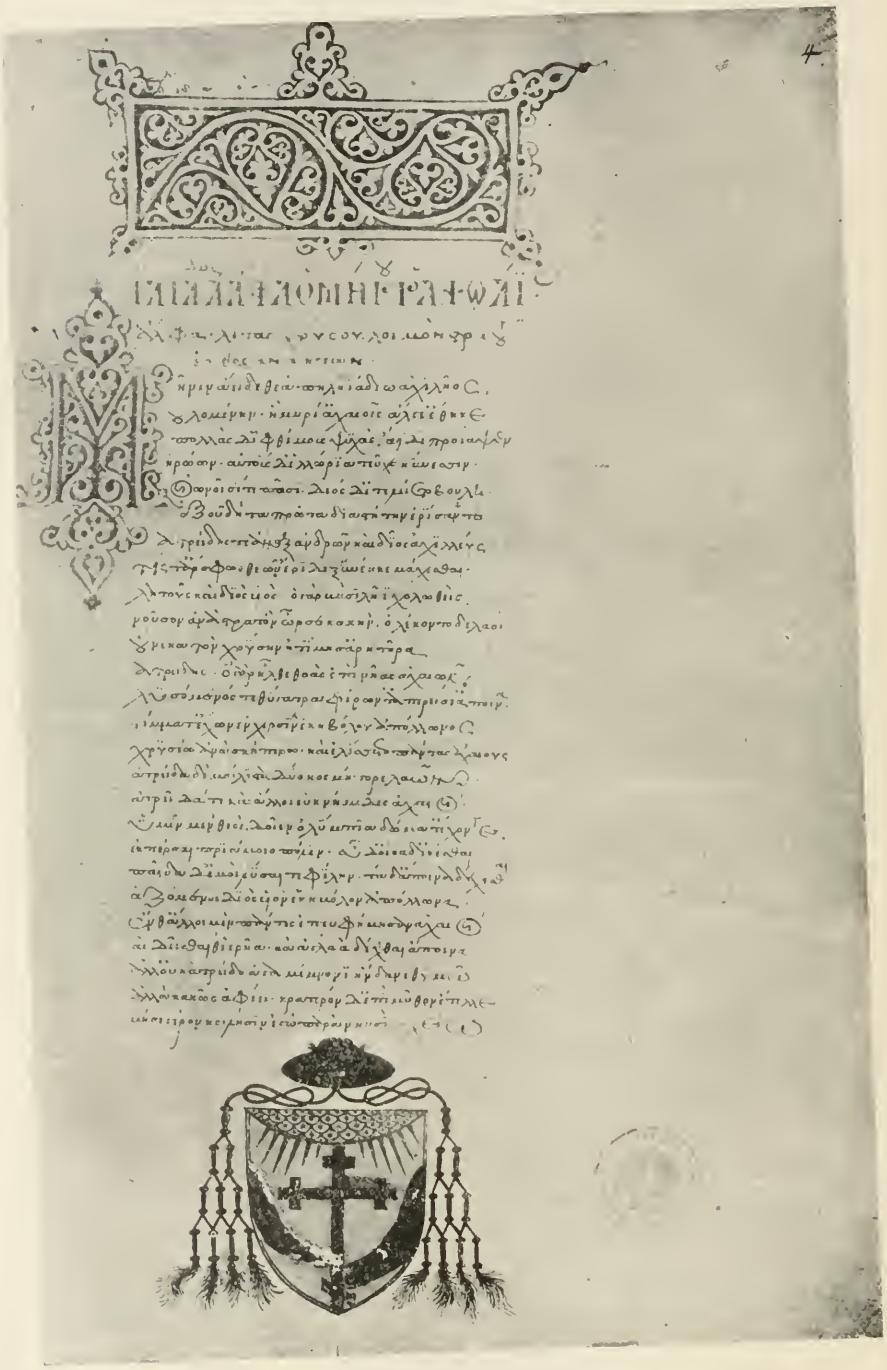
Del resto l'autografia del cod. Marciano non è certo cosa nuova. Sino dal sec. XV il card. Bessarione, possessore del cod., scriveva

*) Cont.: v. *Bibliofilia,* vol. XIII, pag. 78, disp. 2ª 3ª.

(1) ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΚΩΜΩΙΔΙΑΙ. *Facsimile of the Codex Venetus Marcianus 474, with a preface by* J. W. WHITE, *and an Introduction by* THOMAS W. ALLEN. London & Boston, 1902, in fol.

(2) ALLEN (J. W.), *On the composition of some greek manuscripts:* III, *The Venetian Homer;* in *Journal of Philology,* vol. XXVI (1898), pp. 161-81.

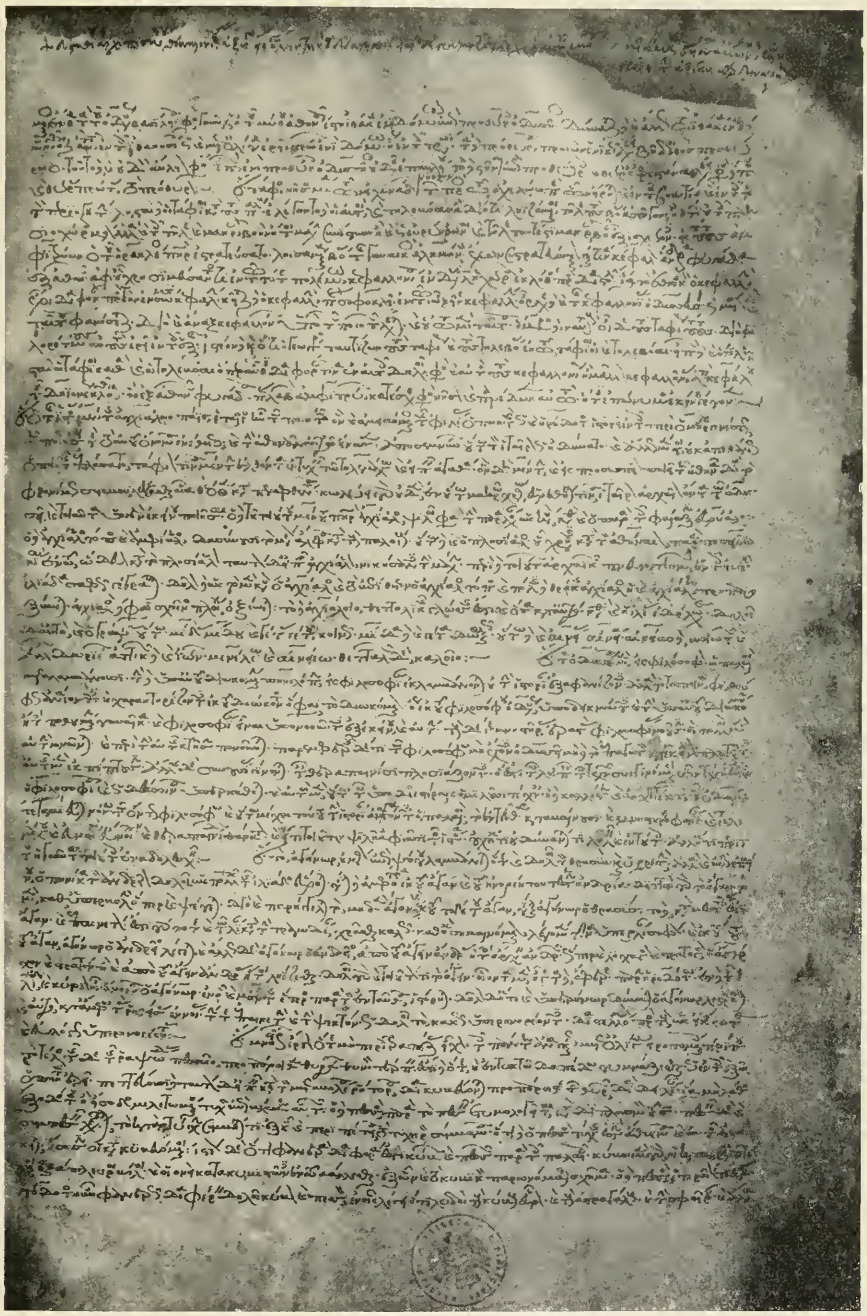
nei fogli di riguardo di esso: εἰσὶ δὲ τὰ γράμματα τῆς χειρὸς αὐτοῦ ἐκείνου [cioè di Eustazio]; e nel secolo seguente il Bembo in una lettera al Ramusio (31 lug. 1546), riferentesi



Homeri, *Opera*. Cod. Marc. Gr. 456 (f. 4ª). Cfr. n.º **167**.

all'edizione di Eustazio fatta in quell' epoca, scriveva: « Io so che quello della libreria Nicena [*cioè il cod. Marc., proveniente dal Bessarione, card. Niceno*] è scritto di mano medesima d'Eustazio, ed è tenuto molto caro». Le diligenti indagini del Martini non hanno

fatto quindi che confermare autorevolmente questo giudizio tradizionale, e dimostrato che il cod. Marciano deve trovare il suo naturale complemento nei due Laurenziani.



EUSTATHII TESSALONICENSIS, *Commentarii in Odysseam* (Autogr.). Cod. Marc. Gr. 460 (f. 1ª). Cfr. n.º **168**.

Assai piú tardi, cioè del secolo XV, sono i due codici *Marc. Gr. 461* e *462*, che contengono i commenti, o παρεκβολαί, dello stesso Eustazio all' *Iliade*, e dei quali pure il M. si occupa (p. 276; contrassegnati *5ª* e *5ᵇ*).

169. DEMETRII *et* LIBANII *qui feruntur* Τύποι ἐπιστολικοί *et* Ἐπιστολιμαῖοι χαρακτῆρες. *Edidit* VALENTINUS WEICHERT — Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, MCMX; pp. LXXIV-69, in 16ª ('Bibliotheca scriptor. graecor. et romanor. Teubneriana').

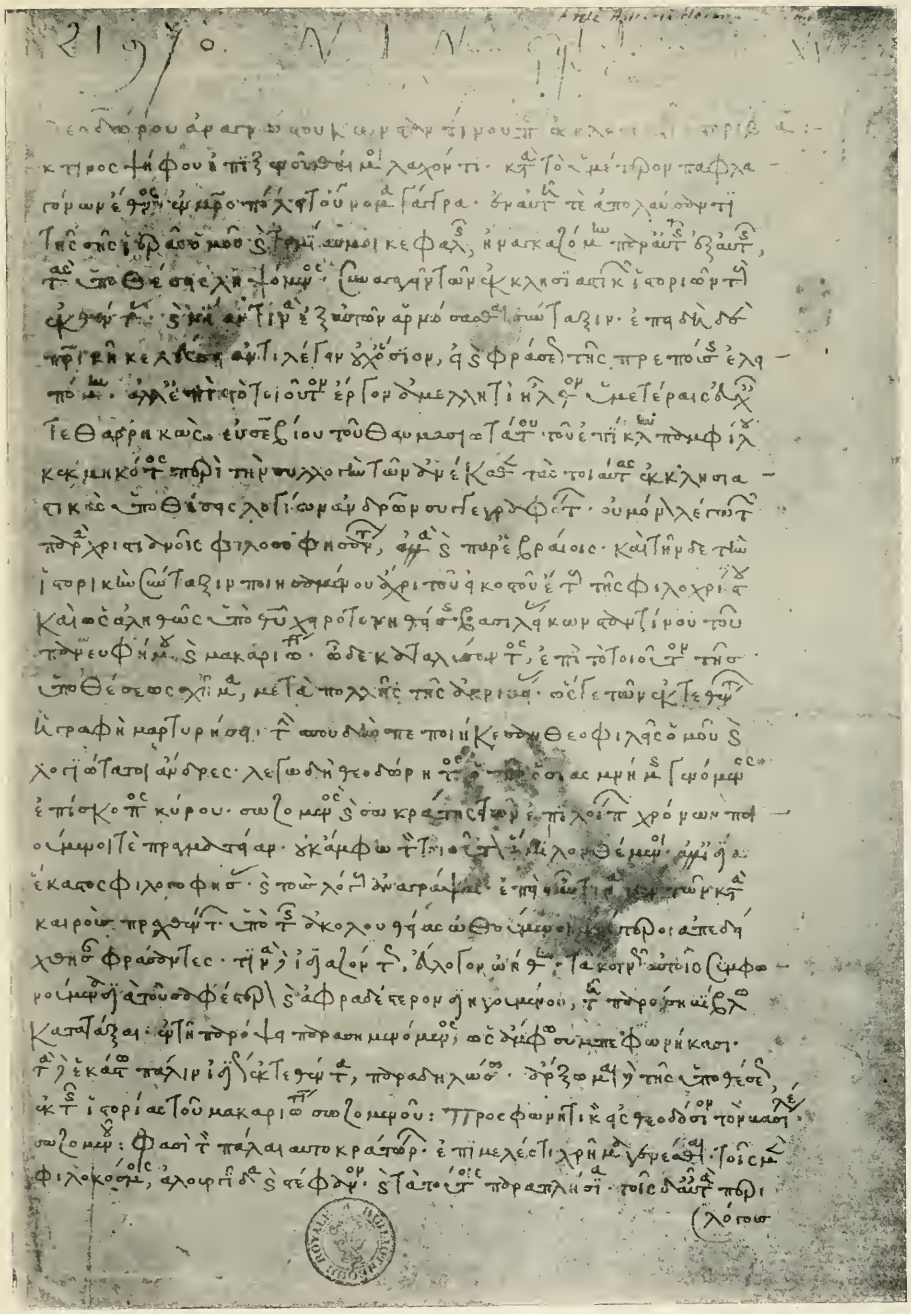
Il nuovo volume della 'Teubneriana' curato dal W. riunisce due diverse operette di epistolografia dell'età ellenistica: i Τύποι ἐπιστολικοί di Demetrio, e gli Ἐπιστολιμαῖοι χαρακτῆρες attribuiti a Libanio; ed alla costituzione del testo di ciascuna di codeste operette retoriche hanno parte considerevole codici marciani.

Dei Τύποι ἐπιστολικοί si conoscono otto codici (pp. XXXVI-VII), dei quali il piú antico ed autorevole (« longe praestantissimus » lo chiama il W., p. XVII) è il *Marc. Gr. 418*, del sec. XI, ove i Τύποι sono premessi alle Orazioni di Demostene (= *M*). Nel cod. Marciano essi sono espressamente attribuiti a Demetrio Falereo; ma poiché la modesta operetta non appare degna dell'insigne retore greco, il W. si accosta piuttosto ad un' altra famiglia di codici, la quale, sebbene meno autorevole di *M*, si limita a chiamare l' autore semplicemente Demetrio, ritenendo che dall'identità del nome il trascrittore del Marciano fosse tratto ad attribuire l' opera al Falereo, tanto piú che nell'opera Περὶ ἑρμηνείας di quest'ultimo si tratta pure del modo di scrivere le epistole. Comunque i Τύποι sono certamente l'opera di un retore, che li compose ad uso dei propri discepoli, e, secondo il W., probabilmente in Egitto, tra il II secolo av. C. e la metà del I secolo d. C.

Della seconda operetta, gli Ἐπιστολιμαῖοι χαρακτῆρες (che il W. attribuisce, piuttosto che a Libanio sofista, ad un suo discepolo, forse di nome Proclo, che fu a torto scambiato con Proclo Platonico) i codici — assai piú numerosi che non quelli della precedente — vengono distinti in piú categorie, secondo le diverse recensioni che il W. ha potuto in essi ravvisare. Il *Marc. Gr. 521*, miscellaneo del sec. XIV (= *Ma*), spetta alla classe dei « codices amplificati » (p. LVI): di quelli, cioè, in cui furono interpolati, in fine dell' opera, piú altri esempi epistolari, mancanti alla recensione originale. Il cod. Marciano è mutilo in principio, e reca innanzi ai modelli aggiunti la rubrica: Ἕτεραι ἐπιστολαὶ ὅμοιαι. I modelli epistolari aggiunti in *Ma* e negli altri codd. di questa famiglia (n.ⁱ 60-113), sono pubblicati dal W. integralmente a pp. 37-66.

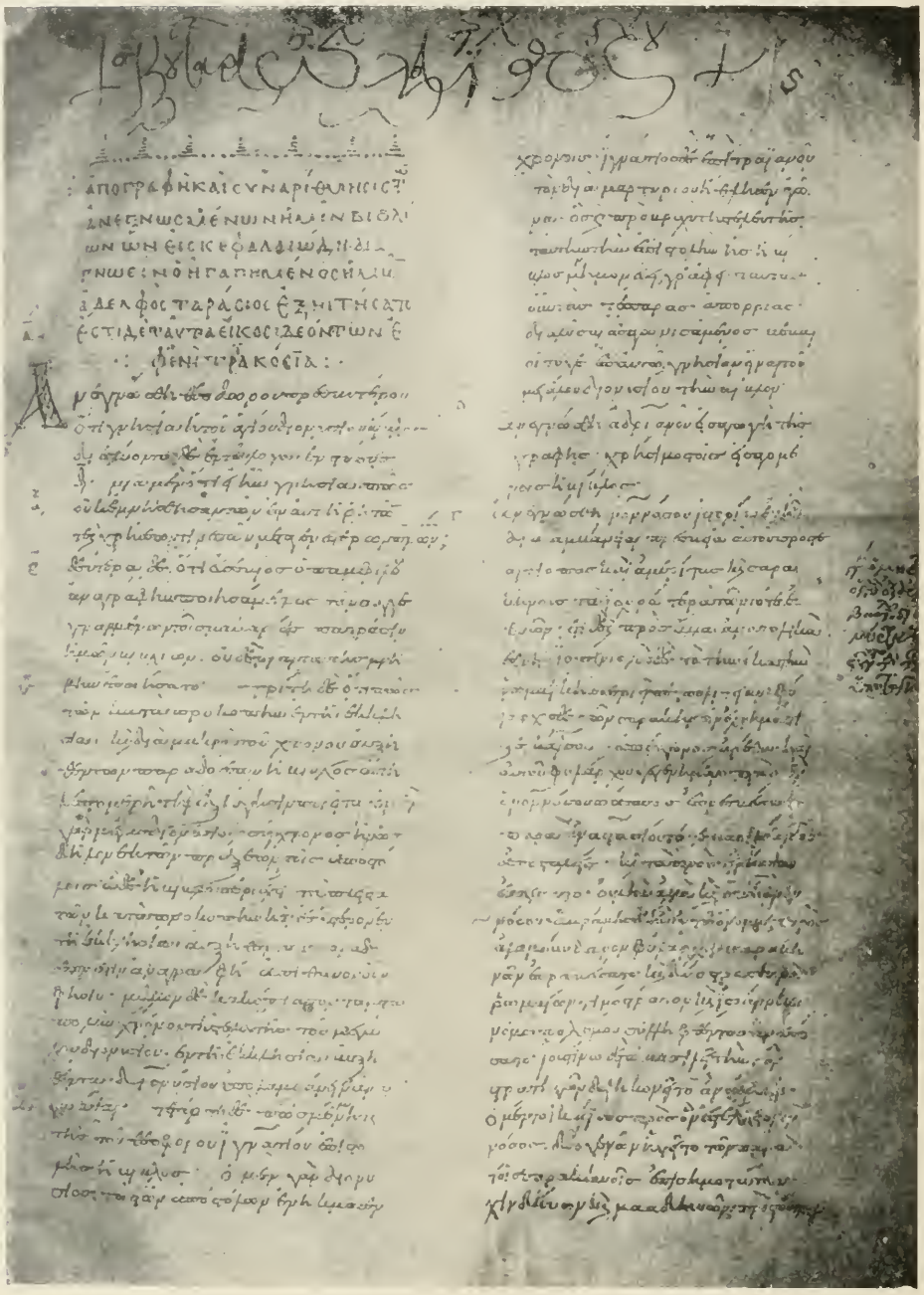
170. THEODORET, *Kirchengeschichte, hrsg. im Auftrage der Kirchenväter-Commission d. Kgl. Preussischen Akad. d. Wissenschaften, von* Dr. LÉON PARMANTIER. — Leipzig, J. C. Hinrichs, 1911; pp. CVII-427, in 8⁰. ('Die griech. christl. Schriftsteller der ersten drei Jahrh.', vol. XIX).

Fra i codici che hanno piú o meno servito alla costituzione del testo di questa edizione critica della *Historia ecclesiastica* di Teodoreto, curata dal prof. L. Parmantier dell'Università di Liège, dobbiamo ricordare due codd. Marciani. Il *Marc. Gr. 337*, membr., del sec. XV (pp. XIV-XV), contenente la raccolta degli storici ecclesiastici (Eusebio, Teodoreto, Teodoro Lettore, Sozomeno, Socrate Scolastico, ecc.), è copia pedissequa del cod. *Vat. Gr. 628* (= V), del sec. XI, di cui riproduce le lacune, le note marginali e le altre peculiarità, come dimostra il fatto che le parole di *V* non decifrate, perché evanide nell'originale, furono lasciate in bianco nel Marciano, e vi furono supplite piú tardi da altra mano. A sua volta deriva da questo cod. Marciano il *Paris. Gr. 1440*, cart., del sec. XVI, noto coll' appellativo di 'codex Pini', perché appartenuto al diplomatico ed umanista Jean de Pins, vescovo di Rieux (1470-1537). Il cod. Marciano, come copia di altro piú antico, viene quindi eliminato dall'apparato critico del P. — Qualche frutto, invece, alla costituzione del testo poté ricavarsi dall'altro cod. *Marc. Gr. 344* (= *T*), del sec. XIII, ben piú importante (p. XVI), come il solo che contenga l' *Historia Tripartita* di Teodoro Lettore, cosí denominata, perché formata di estratti di Socrate, di Sozomeno e di Teodoreto. Di quest'ultimo codice ebbe già ad occuparsi esaurientemente il prof. BIDEZ dell' Università di Gand [cfr. *Boll.*, n.⁰ **5**], il quale, come è noto, sta apparecchiando l'edizione critica di Sozo-



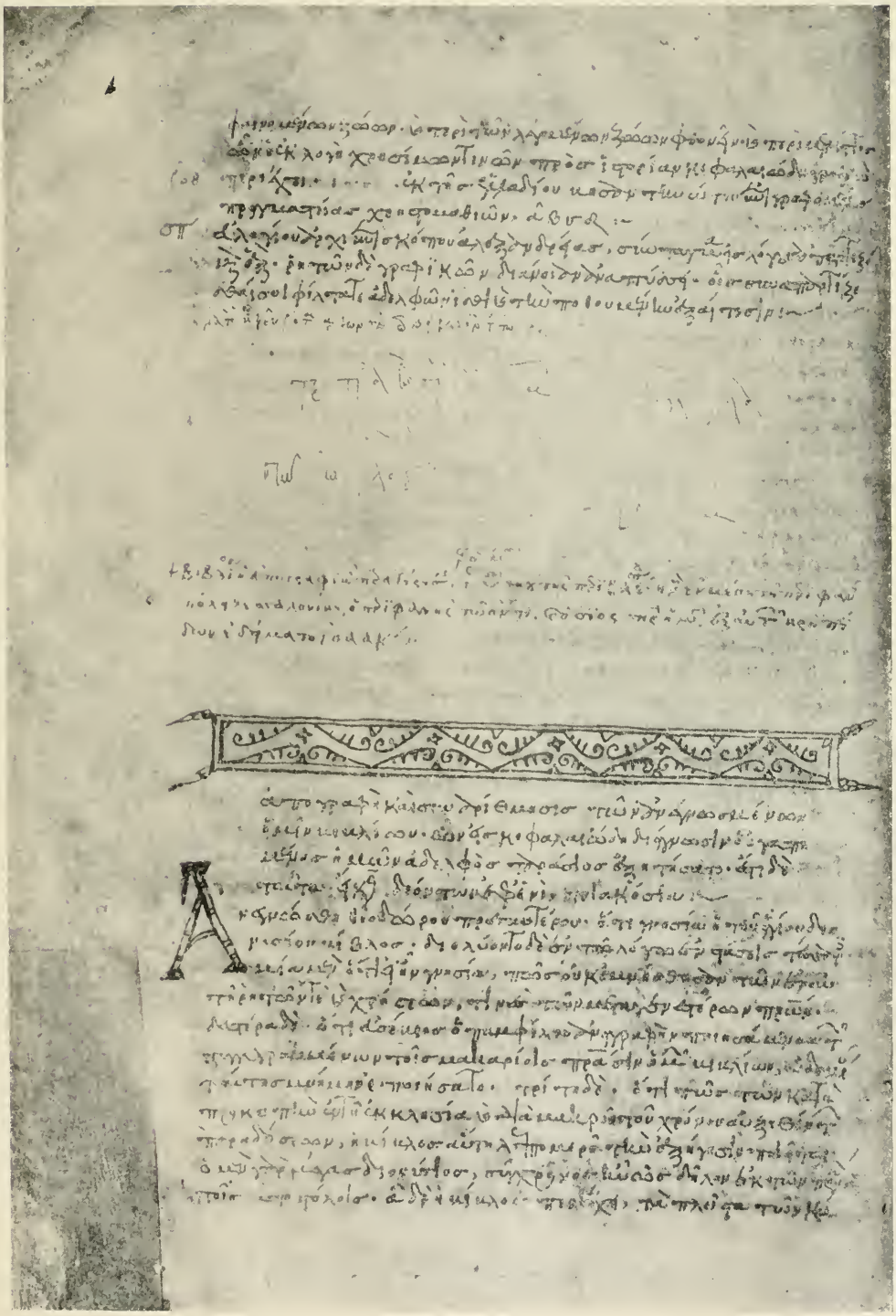
THEODORI LECTORIS, *Historia ecclesiastica*. Cod. Marc. Gr. 344 (f. 1a). Cfr. n.° **170**.

meno per questa stessa collezione della 'Kirchenväter-Commission' di Berlino, in cui ha visto ora la luce l'edizione di Teodoreto. Sul cod. *Marc. Gr. 344* si cfr. anche tutto il § VI dell'Introduzione: *Die Handschrift der Tripartita* (pp. XLVIII-LI).



Photii, *Bibliotheca* (colla sottoscrizione di Teodoro Skutariotes). Cod. Marc. Gr. 450 (f. 5ª). Cfr. n.º **171**.

171. Martini (Edgar), *Textgeschichte der Bibliotheke des Patriarchen Photios von Konstantinopel.* I. Teil. *Die Handschriften, Ausgaben u. Uebertragungen.* — Leipzig., B. G. Teubner, 1911; pp. 134, in 8º, e VIII tavv. (= ' Ab-



PHOTII, *Bibliotheca*. Cod. Marc. Gr. 451 (f. 4ᵇ). Cfr. n.º **171**.

handlungen d. Kgl. Sächsischen Gesellsch. d. Wissensch.', Phil.-Hist. Klasse, Band XXVIII, n⁰. VI).

Come appare dal titolo, questo importante lavoro costituisce la prima parte dello studio critico sulla tradizione manoscritta e a stampa della *Bibliotheca* di Fozio, alla cui nuova edizione, fondata su tutti i testi conosciuti, il ch. professore dell'Università di Lipsia, Edgar Martini, attende da ben dodici anni. In esso sono passati in rassegna, esaminati criticamente e raggruppati, ben 24 codici del testo completo ['prima categoria'], e 28 che ne contengono solo degli *excerpta* ['seconda categoria'] (pp. 6-108); tutte le edizioni, parziali e integrali, dalla edizione *princeps* di David Hoeschel (1601), alla piú recente ed usualmeute citata di Immanuel Bekker (1824-25); e le poche traduzioni, di cui due italiane, l'una di Giuseppe Compagnoni, a stampa, l'altra di Giovanni Veludo, già bibliotecario della Marciana, ora perduta (pagine 109-133). Il posto d'onore in tutta questa famiglia di testi spetta a due codici Marciani: il *Gr. 450,* designato qui dal M. come *Kodex A* (pp. 6-15); e il *Gr. 451,* contrassegnato *Kodex M* (pp. 16-19), di tutti i piú antichi, e spettanti entrambi al fondo Bessarioniano. Il cod. *A* è scritto tutto da una sola mano, nitida ed elegante, ma di persona che non intese sempre ciò che trascriveva; ed i giudizi sulla sua età furono sin qui assai discordi. Lo Zanetti ed il Morelli lo attribuirono al sec. XII; il Bekker, al XI; ma il M., fondandosi anche sul giudizio di Bruno Keil, e sur un proprio minuto esame della forma delle lettere e dei nessi, lo fa risalire alla seconda metà del sec. X: sicché il ms. *A* sarebbe posteriore di meno che un secolo all'autore dell'opera (815-891). Il codice ebbe poi nel sec. XI un primo correttore, che rivide tutto il testo, senza farvi aggiunte di rilievo [A^2]; un secondo correttore nel sec. XIII [A^3], che rivide il testo due volte, come risulta dalla diversità degli inchiostri adoperati. Finalmente si possono, sebbene piú raramente, riconoscere due mani del sec. XV, che il M. designa per A^4 e A^5, l'ultima delle quali può verosimilmente essere attribuita allo stesso Bessarione, possessore del prezioso cimelio. Già il Morelli (1802), e sulle sue tracce il M., ebbero il merito di identificare un precedente possessore del manoscritto: Teodoro Skutariotes, che lasciò il proprio nome, come di possessore, in calce de' ff. 1 e 5, e che, vissuto a Cizico nel sec. XIII, possedette una ricca biblioteca, di cui faceva parte anche il cod. *Paris. Gr. 1234,* contenente il Θησαυρὸς ὀρθοδοξίας di Niceta Akominatos. E poiché alcune parti del cod. parigino sono di mano dello Skutariotes, il M. ha potuto altresí stabilire che questi è una stessa persona col correttore del sec. XIII, designato A^3. È pure probabile, come il M. pensa (p. 15), che il cod. *A,* dopo la caduta di Cizico in mano de' Turchi (1321), passasse, con altri già posseduti dallo Skutariotes, alla biblioteca del Monte Athos, donde lo avrebbe ottenuto, insieme ad altri mss., il Bessarione. — A differenza di *A,* il testo del cod. *M* è scritto da tre diverse mani, ma contemporanee. Lo Zanetti ed il Morelli lo attribuirono al sec. XIII; ma il M. lo ripòrta, per ragioni paleografiche, al XII, e piú probabilmente alla prima che non alla seconda metà del secolo. Anche nelle correzioni e glosse marginali si distinguono piú mani, di cui la piú antica del sec. XII [M^2], la piú recente del XV [M^6]. Come rilevasi da una nota di M^3 (f. 4 ᵇ), il codice appartenne al monastero di Maria Deipara in Tessalonica, edificato dal monaco Isaac, sino dal sec. XIII (epoca dello scoliaste M^3), e vi si trovava ancora, secondo il M. (p. 19), alla fine del sec. XIV, per passare, nella prima metà del secolo successivo, in possesso del Bessarione. Esaminando poi in apposito capitolo (*Das Verwandtschaftsverhältnis der Hss.* I: pp. 50-58) i rapporti genealogici dei due capostipiti *A* e *M,* il M. conchiude che essi sono indipendenti l'uno dall'altro; e ciò specialmente perché *A* ha delle omissioni erronee, che non si trovano in *M:* cosí, ad es., il cod. *A* omette per intero il cap. 185, che si trova invece al suo posto in *M.* — Degli VIII *fac-simili,* che corredano opportunamente questa memoria, ben due spettano al cod. *A* (I-II), e quattro a *M* (III-VI). E poiché questo *Bollettino* ha per esclusivo oggetto la Marciana, dobbiamo pur segnalare, con sensi di viva compiacenza, un onore singolarmente lu-

singhiero che il dotto autore ha reso alla nostra biblioteca, dedicando il suo arduo e importante lavoro alle biblioteche italiane, rifiorenti sotto gli auspicî governativi, ed in particolare alla Marciana, colla seguente epigrafe latina:

BIBLIOTHECIS ITALIAE PVBLICIS
SVB AVSPICIIS REGVM
AD SVMMVM FLOREM EVECTIS
MAXIMEQVE
BIBLIOTHECAE MARCIANAE VENETAE
S.

172. LAMBROS (Spyridion P.), *Empereurs Byzantins. Catalogue illustré de la collection de portraits des Empereurs de Byzance d'après les statues, les miniatures, les ivoires et les autres œuvres d'art.* (Athènes-Rome. Exposition Internationale de Rome en 1911. Section Hellénique). — Athènes, Impr. 'Hestia' C. Meissner & N. Cargadouris, 1911; pp. [IV]-61, in 8° fig.

Da oltre una ventina d'anni, in varie sue pubblicazioni, il ch. prof. Lambros, ora rettore dell'Università di Atene, lanciò la proposta di promuovere una raccolta completa delle immagini di imperatori bizantini, conservateci nelle statue e negli avori de' musei, e ne' mss. miniati delle biblioteche. L'idea del Lambros fu condivisa dal ch. prof. Strzygowski, ed entrambi ottennero che il primo Congresso Internazionale d'Archeologia in Atene (1905) emettesse un voto, per la pubblicazione di una Iconografia degli imperatori bizantini. Venne quindi nominata una Commissione internazionale, col Lambros segretario, per la preparazione del lavoro; e nel secondo Congresso Archeologico del Cairo (1909) il ch. prof. dell'Università di Atene poté di già presentare buona parte del materiale raccolto. In occasione poi dell'Esposizione mondiale di Roma, il governo Ellenico si decise a presentare al pubblico codesto materiale, del quale il libro sopra annunziato non è che il Catalogo, comprendente 408 numeri. Ed ora non vi è che da augurarsi che la Mostra romana divenga la causa efficiente di un'opera, che non può non riuscire di importante contributo all'iconografia bizantina e alla storia dell'arte greca nel m. e., e che senza di essa avrebbe forse rischiato di rimanere ancora per lungo tempo nel limbo delle proposte e dei voti.

I n.i 1-115 rappresentano la serie completa degli Imperatori bizantini e sono tolti a un codice greco dell'Estense di Modena (pp. 1-9); i n.i 116-275 sono derivati da un ms. di Giovanni Skylitzes della Biblioteca Nazionale di Madrid (pp. 10-27); i n.i 276-308a, dal *Liber Chronicarum* di Norimberga, 1493 (pp. 28-31); ma i n.i 309 e seguenti sono tolti da varie fonti, e tra queste troviamo alcuni importanti codd. Marciani. Sono tratti dal cod. *Marc. Gr. VII. 22* (curiosa raccolta iconografica fatta da Giorgio Clontzas di Creta nel 1590), i n.i 332 (Eraclio a cavallo), 337 (Teofilo), 340 (Basilio I il Macedone e Leone IV il Savio), 342 (Leone VI il Savio e S. Metodio di Patara), 377-78 (Teodoro II Lascaris), 381-82 (Michele Paleologo), 396 (Manuele Paleologo), 403 (Giovanni VIII Paleologo), 404-06 (Costantino Paleologo); — dal cod. *Marc. Lat. X. 158* [non « Latin. 342 (Cl. XI, cod. CLVIII) », come stampa il L., confondendo la segnatura Valentinelliana con quella Marciana, e sbagliando quest'ultima], una bella miniatura del sec. XIV o XV rappresentante Niceforo Foca (n.° 345), qui riprodotta con riduzione a meno di due terzi (p. 39); — dal cod. *Marc. Gr. 17*, il ritratto di Basilio II Bulgaroctono (n.° 349); — dal cod. *Marc. Lat. Z. 399*, contenente la *Chronologia magna* di fra Paolino Minorita, i n.i 364 (Giovanni II Comneno), 367 (Manuele Comneno), 373 (Andronico Comneno), 374 (Isacco Angelo), 383 (Michele Paleologo). — Le copie delle miniature e dei disegni, tratti dai nostri mss., furono eseguite a colori ed a penna dall'abile mano del sig. Vincenzo Scarpa di Venezia.

173. CRESCINI (Vincenzo), *Canzone francese d'un trovatore provenzale*; in *Atti e Memorie d. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova*, vol. XXVI (1910), disp. 1a, pp. 63-105.

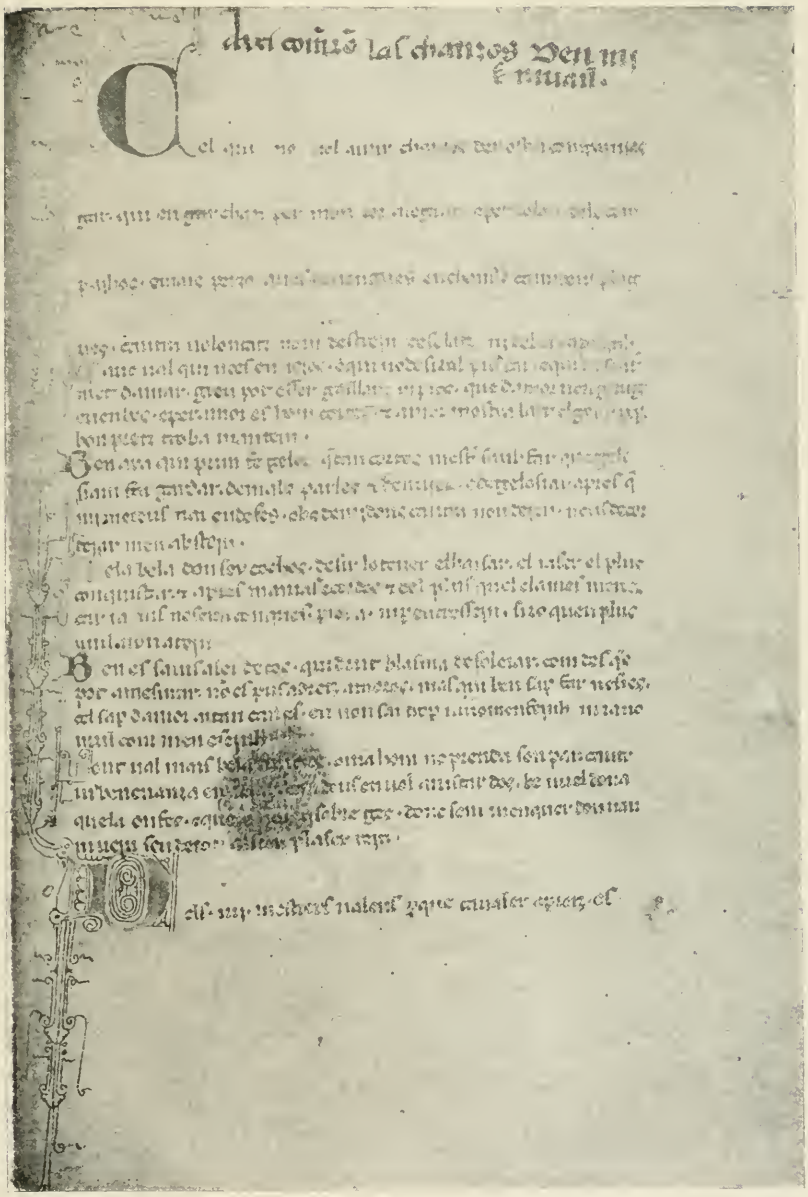
174. — — *Per la canzone francese di Gaucelm Faidit*; in *Atti d. R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti*, tom. LXX (1910-11), parte 2a, pp. 267-88.

Nella prima di queste due memorie il professor Cr. ha ripubblicato criticamente e illu-

Ritratto di Niceforo Foca. — Cod. Marc. Lat. X. 158, in princ. Cfr. n.º **172**.

strata, con osservazioni linguistiche, storiche e d'ordine generale, — sopratutto pel fatto singolare che un trovatore abbia poetato in lingua d'*oïl*, — la *retrouenge*, o canzone a ritornello, di Gaucelm Faidit, che inc.:

Cant vey reverdir les jardis,



Poesie Provenzali. — Cod. Marc. Franc. App. XI (f. 40a). Cfr. n.° **173-174.**

e che ci è conservata da tre soli manoscritti, fra cui è il *Marc. Franc. App. XI*, f. 29b (1). Nel 3° verso di questa poesia:

E nos atant dont li marchis,

il Cr. ravvisò già un ricordo di Bonifazio I marchese di Monferrato, capo della quarta crociata; ma P. Meyer, non accettando la lezione accolta nel testo del Cr., — lezione che, del resto, si scosta da quella del cod. Marciano (= *I'*), — e non ritenendo verosimile l'accenno al marchese Bonifazio in una lirica puramente amorosa, contraddisse all'opinione del

(1) Codesto f. 29 è poi realmente il 5° del cod., perchè questi è mancante dei primi 24 ff., e quello che ora è primo è numerato 25.

Cr. (v. *Romania*, XXXIX [1910], p. 421); il quale riprendendo nella seconda memoria [174] in esame la propria tesi, è disposto a sagrificarne una parte — quella, cioè, riguardante il marchese Bonifacio —; ma propone con ottimi argomenti una diversa interpretazione della parola *li marchis*, che equivarrebbe a 'paschi, prati'.

Il cod. Marciano, di cui si è valso il Cr. per queste due memorie piene di dottrina e di acume, ci richiama a mente un'osservazione, già fatta da Paul Lacroix su codesto pregevole ms., datato 1268, noto sì per la lezione pubblicatane integralmente dal GRÜZMACHER, e per l'edizione del poema di Daude de Pradas fatta dallo STICKNEY, ma forse non ancora sufficientemente studiato. In esso le poesie, raggruppate per trovatori, sono scritte a forma di prosa, come avviene anche in altri canzonieri provenzali, ad es., nell'Estense; ma, a differenza di quest'ultimo (e, credo, anche degli altri), le linee delle prime strofe sono distanziate l'una dall'altra, in modo da lasciare tra l'una e l'altra riga lo spazio di due linee. Ciò per le strofe successive non avviene, come può vedersi anche nel *facsimile* qui prodotto. Ora è evidente che codesti spazi lasciati fra le righe della 1ª strofe non possono avere che uno scopo: quello di accogliere la notazione musicale, che poi, purtroppo, non vi fu segnata. Ma il fatto è per sé caratteristico e merita di essere rilevato, per confermare sempre più (se pur ve ne fosse bisogno) che le poesie trobadoriche erano destinate ad essere accompagnate col canto. Questa norma non è più seguita per le poesie che furono qua e là aggiunte da mani posteriori (cfr. ff. 24b, 27a, 48b-50a, ecc.).

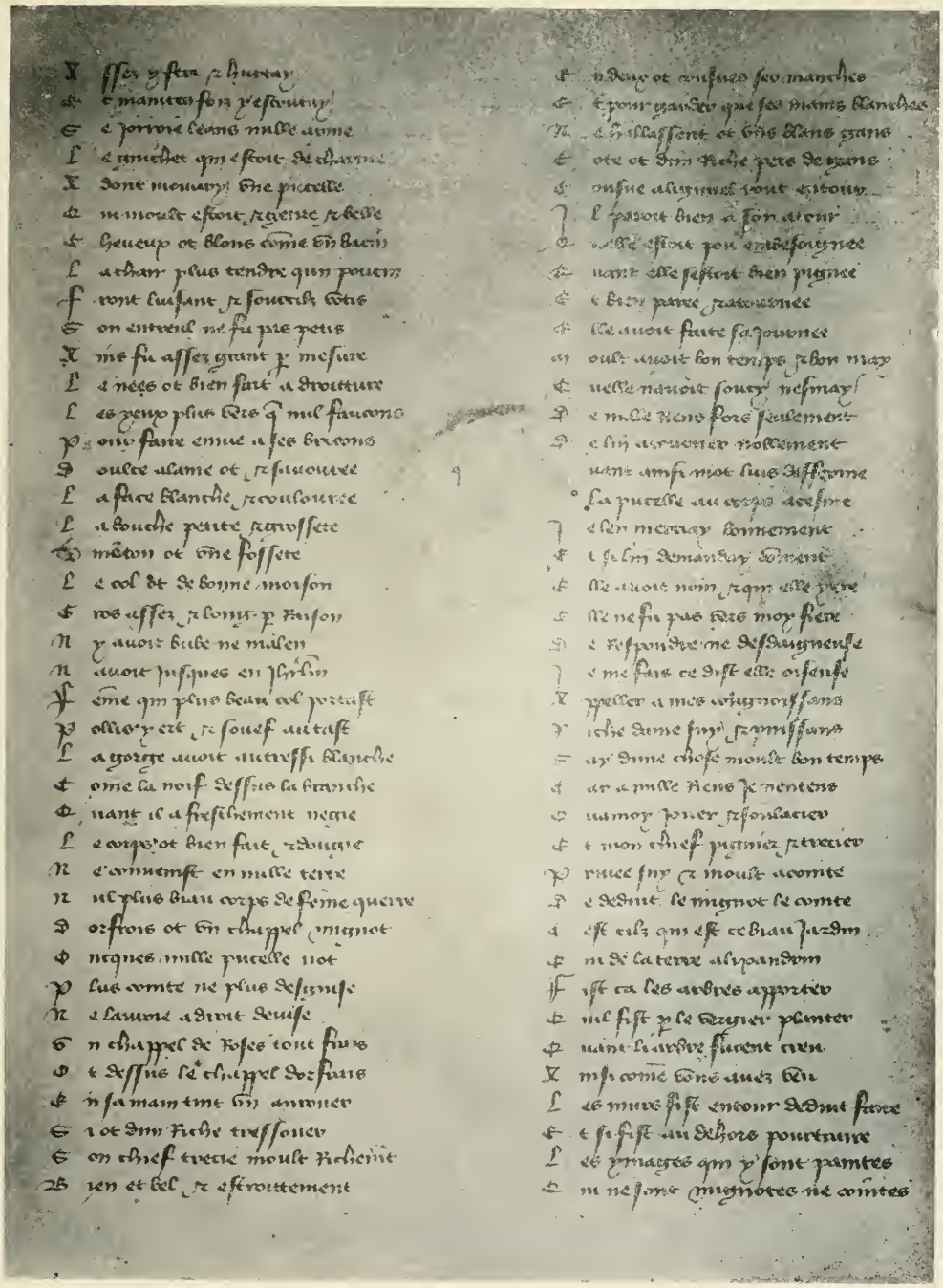
175. LANGLOIS (Ernest), *Les Manuscrits du Roman de la Rose. Description et classement.* — Lille, Tallandier (Paris, H. Champion), 1910; pp. 548, in 8°. ('Travaux et Mémoires de l'Univ. de Lille', N. S., I. Droit-Lettres, vol. VII).

In questo poderoso volume, in cui sono descritti ben 217 codici del diffusissimo poema francese (una numerazione progressiva dei codici non sarebbe forse stata superflua), non ci occorre che un solo codice *Marciano, Franc., App. VIII*, membr., del sec. XV (p. 193), che il L. dice « manuscrit très-détérioré, et sans valeur; complet cependant, sauf une mutilation (v. 9-20 et 27-40) du Ier feuillet ». In principio del cod. fu rilegato (come osserva il L.) un foglio in pergamena, del sec. XIV, che contiene, nel *recto*, una copia dei *Souhaits de Pistoleta*, già editi di su altri codici dal MUSSAFIA e da P. MEYER; e nel *verso*, un'epistola latina, in data di Padova, 20 luglio, scritta nel sec. XIV da 'Girardes de Reaus' (o Roaus) al suo vassallo Pietro Isuardo, a Palermo. Avendo però il L. eliminata dalla propria classificazione critica dei codici del *Roman de la Rose* tutti quelli del sec. XV e una parte di quelli della fine del sec. XIV (come avverte a p. 237), il cod. Marciano, che spetta appunto al sec. XV, fa parte degli eliminati, e non è compreso nella seconda parte del volume (*Classement des Mss.*), in cui vengono sottoposti ad esame soltanto 116 dei 217 codici consultati dal L.

176. CHICHMAREF (Vladimiro), *Di alcune 'Enfances' dell'Epopea Francese. I. Il 'Karleto' del cod. fr. XIII della Bibl. Marciana.* — Pietroburgo, tip. A. E. Wienecke. 1910; pp. 44, in 8°.

177. CERF (Barry), *The Franco-Italian 'Chevalerie Ogier'.* — Chicago, University Press, 1910-11; pp. 73, in 8°. (estr. d. *Modern Philology*, vol. VIII, n°. 2, 3, 4, pp. 187-216, 335-61, 511-25),

Al n.° **111** del presente *Boll.* diedi conto della pubblicazione fatta dal prof. Giulio Subak di Trieste nella *Zeitschrift* del Gröber, delle *Enfances Ogier*, tratte dal famoso codice *Marc. Franc. XIII.* Le due pubblicazioni sopra indicate, — dovute, l'una ad un filologo russo, l'altra ad un professore dell'University Club di Madison (Wisconsin), — continuano la edizione a spizzico delle parti sin qui inedite di un codice, che, per la singolare sua importanza letteraria e filologica, sarebbe desiderabile fosse stato sin dal principio pubblicato nella sua integrità. Nell'opuscolo dello Chichmaref (il quale sarà continuato) viene stampato il *Karleto*, che nel cod. segue immediatamente a *Berta de li gran pie'*, edita dal MUSSAFIA (ff. 31a-52a del cod.); in quello del Cerf è



Roman de la Rose. — Cod. Marc. Franc. App. VIII (f. 5ª). Cfr. n.º **175.**

pubblicata la *Chevalerie Ogier*, che nel codice Marciano precede il *Macaire*, edito pure dal MUSSAFIA (ff. 64b-76a). Inedito (almeno nella sua integrità, poiché alcuni tratti ne furono fatti conoscere dal Rajna e da altri) rimaneva cosí sin qui soltanto il mutilo *Buovo d'Antona*, con

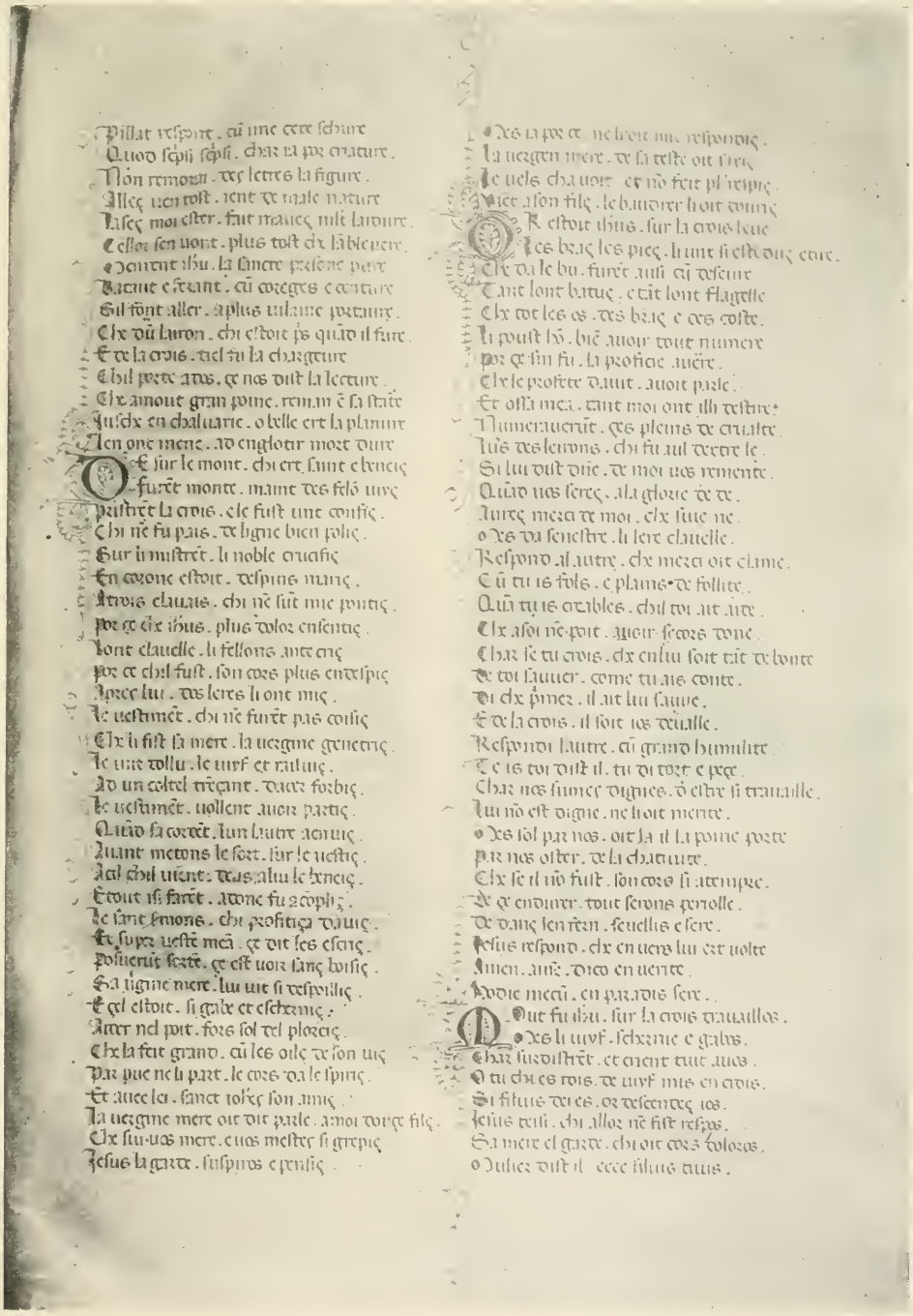
cui il cod. si apre ; ma sarà anch'esso pubblicato integralmente dal Reinhold di Cracovia in una pubblicaziooe che avremo tra breve occasione di registrare. Una collazione di entrambe le edizioni dello Ch. e del C. col ms. Marciano è stata da me pubblicata col titolo : *Di alcune recenti pubblicazioni tratte dal cod. Franc. XIII d. Bibl. Marciana*, nel *N. Arch. Veneto*, N. S., vol. XXI, parte II.

178. BERTONI (Giulio), *Correzioni al testo della " Passione ", edita dal Boucherie ;* in *Revue des langues romanes,* tome LIII (1910), fasc. 6° (nov.-déc.), pp. 513-14.

A. Boucherie pubblicò nel 1870, nella *Revue des langues romanes*, un antico poema franco-veneto sulla *Passione* (diverso da quello di Nicolà da Verona sullo stesso argomento edito piú tardi dal Castellani di su altro cod. Marciano), che nel cod. *Marc. Franc. VI* precede la *Bataille d'Aspremont*. Questo bellissimo ms., membranaceo, fu finito di scrivere il 20 giugno 1371, come si legge in fine (f. 69ª, col. 1) :

E fu a XX. di de Juni d' escrir feni il son.
In Mccclxxj. exemple el son.
Fini est li libre. Yhesu mercie en son.
Deo Gratias. Amen.

Quindi possiamo alla medesima epoca attribuire la trascrizione del poema anonimo sulla *Passione*. — Il Bertoni, come già fece, altrove, pel poema di Niccolò da Verona [cfr. *Boll.*, n.° **112**], pubblica qui alcune rettifiche alla lezione del Boucherie, desunte da una collazione del ms. Giova però osservare che il Boucherie non trascrisse direttamente il cod. Marciano, ma si valse di una copia procuratagli dal Valentinelli, come ci apprende una nota di quest' ultimo, scritta sul *recto* del foglio di guardia anteriore, verso il margine superiore : « Exemplum poematis fol. 1-4 transmissum est sub fine februarii anni 1865 A. Boucherie, professori in Lycaeo Caesareo Montispessulani. Eidem versus sexcenti poematis *De la bataille d' Aspremont* f. 6-9, sub fine mensis Junij anni 1865. | I. Valentinelli ». Ad ogni modo, alle emendazioni del Bertoni, tutte esatte, possono farsi non poche aggiunte : v. 18. *li sont.* Il cod. ha propriamente *li font.* — v. 31. *Trois de ces diciples.* Il cod. : *Trois de ses disciples.* — v. 79. *ne lor forfaceç nus.* Il cod. ha : *ne lor forfaceç uus*, cioè ' voi ' : ciò che conviene ottimamente col senso. — v. 96. *le caveus e le crin.* Il cod. ha propriamente : *le çaveus e le crin.* — v. 143. *demora.* Il cod. : *demorra.* — v. 155. *Tant fist.* Il cod. : *Tan fist.* — v. 172. *A la maisons.* Il cod. : *A la maison.* — v. 181. *Che a cest feit. dites moi la couvine.* Il cod. : *Che a çes feit. dites moi la concime.* — v. 210. Il cod. ha *passible mant* (come al v. 230), non *passablement*, come aveva il Bouch., nè *passiblement*, come corregge ora il Bert. — v. 258. *che lui el mande et envie.* Il cod. correttamente legge : *ch' a lui* [Pilato] *el mande* [sottinteso il soggetto Erode] *et envie.* — v. 264. *e si met in oie.* Il cod. : *et si met in oie.* — v. 277. *enquerie.* Il cod. propriamente : *enquirie.* — v. 281. *Tot aussi.* Il cod. : *Tot ausi.* — v. 282. *A ce ch' il fust.* Il cod. : *A çe ch' il fust.* — v. 288. *Jesus e excrie.* Il cod. : *Jesus et excrie.* — v. 290. *nostre fois.* Il cod. : *notre fois.* — v. 317. *et ta dolor.* Il cod. : *e ta dolor.* — v. 322. *Cesaire.* Il cod. : *Cessaire* (come altrove, v. 271, ecc.). — v. 329. *de la mors persenior* (che il Bouch. crede italianismo = *parsonnier*). Ma il cod. ha propriamente : *persenior.* — v. 331. *ne fist bien.* Il cod. : *nen fist bien.* — v. 347. *sanguinis.* Il cod. : *sanguis.* — v. 382. *l' ambleure.* Il cod. ha propriamente : *l' ambleuere.* — v. 383. Il cod. ha chiaramente : *Menrent Jhesu* = ' menarono Gesú ', non *Meurent Jhesu.* — v. 389. *stateure.* Il cod. : *stature.* — v. 420. *Et avec lui.* Il cod. : *Et avec lei* [cioè colla Vergine]. — v. 434. *avere.* Il cod. : *averre.* — v. 461. Il cod. ha correttamente : *Amen amen dico en verite ;* non *Amen, amie,* come ha il Bouch., non essendo verisimile che Gesú possa chiamare ' amico ' uno dei due ladroni ! — v. 479. *senglent.* Il cod. : *sanglent.* — v. 502. *estions.* Il cod. : *estoions.* — v. 505. *e tormant.* Il cod. : *et tormant.* — v. 512. Il Bouch. ha *mescreance* nel testo e " ms. *mescreaçe* " in nota (non *mescreace,* come afferma il Bert.) ; ed il cod. ha *mescreançe,* non *mescreance,* come vuole il Bert., né *mescreaçe,* come già affermò il Bouch. — v. 514. *par si*



La Passione, poema franco-veneto (cod. dell'a. 1371).

Cod. Marc. Franc. VI (f. 3b). Cfr. n.° **178.**

tres fere herance. Il cod. propriamente: *par si treffere herance.* — v. 519. *ne feit.* Il cod.: *nen feit.* — v. 521. *et da lui.* Il cod.: *e da tui.* — v. 530. *douce.* Il cod.: *douçe.* — v. 536. *Quand.* Il cod.: *Quan.* — v. 541. *Ce fu.* Il cod.: *Çe fu.* — v. 555. *les genoils.* Il cod.: *tes genoil.* — v. 569. *tems.* Il cod.: *tens.* — v. 588. *Et si nos.* Il cod.: *E si nos.*

179. Rossi (Vittorio), *I codici francesi di due biblioteche Veneziane del Settecento.* — Cividale, frat. Stagni, 1910; pp. 16, in-8. (estr. d. *Miscellanea di studi crit. e ricerche erudite in onore di V. Crescini).*

Una lunga lettera erudita di A. Zeno a mons. G. Fontanini, compresa nella 2ª edizione delle *Lettere* del grande erudito veneziano curata dal Morelli (1), ci offre diffuse notizie sui personaggi piú ragguardevoli della famiglia Trevisan, e in particolare sul Nobil uomo Bernardo Trevisan, di cui si esaltano le opere, oggi quasi tutte dimenticate, e si celebra la « bella raccolta de' Codici Mss. che il nostro sig. Bernardo possiede. Saranno questi (soggiunge lo Z.) oltre al numero di ben mille, de' quali il sopraccitato P. di Monfaucon alcuni, non però i piú scelti, ha nella sua opera mentovati. Ve ne ha di Ebraici, di Greci, di Latini e d'Italiani, per la maggior parte in cartapecora e di assai antica scrittura »; e di questi ne rassegna 23 (loc. cit., p. 222). Sembra però che, come nel giudizio sulle opere, cosí in quello sulla libreria, lo Z., indulgendo all'uso del tempo, assai proclive al reciproco encomio, esagerasse alquanto, almeno per ciò che riguarda il numero de' codd., poiché il R. nella monografia suindicata ci informa di aver rinvenuto nell'Archivio di Stato di Venezia un inventario dei mss. posseduti dal Trevisan alla sua morte, nel quale non ne sono annoverati che poco piú di 700, compresivi i 25 che contenevano le opere inedite dello stesso Trevisan. Dei 10 codici in antico francese, registrati in codesto inventario, ed ivi detti, come di consueto nel sec. XVIII, « in lingua provenzale », 5 [cioè i n.i 2, 7-10] sono riconosciuti dal R. in altrettanti codici dell'altra, anche piú famosa, libreria veneziana di Jacopo Soranzo, e di ognuno di questi è dottamente rintracciata l'esistenza in mss. del Museo Correr di Venezia, della biblioteca dell'Arsenale di Parigi e della Reale di Bruxelles. Per altri 4 numeri [3-6], l'indicazione troppo generica e uniforme dell'inventario (« Poema in lingua provenzale. Ms. antico in pergamena, miniato », ecc.) non è certo tale da permettere identificazioni altrettanto sicure. Il R. però, tenuto conto che altri codici ant.-francesi del Trevisan entrarono nella libreria Soranzo, crede poterne ravvisar due, con molta probabilità, in mss. registrati nel Catalogo Soranzo, e contenenti il *Girart de Roussillon* [n.º 3] e l'*Ugo d'Alvernia* [n.º 6], ora conservati rispettivamente nella Bodleiana di Oxford e nella collezione Hamilton del R. Museo di Berlino; e un terzo, sebbene con minor sicurezza, ritiene poterlo identificare con un cod. del *Parlenopeus de Blois* [n.º 5], che appartenne anch'esso alla libreria Soranzo, ed ora forma il cod. *Nouv. Acq. fr. 7516* della Nazionale di Parigi. Sicché dei 10 codici in lingua d'oïl, registrati nel laconico indice dei mss. Trevisan, due soli rimarrebbero inidentificati: i n.i 1 e 4.

Queste felici indagini del R. sono per la massima parte fondate sui 3 grossi volumi del *Catalogo dei codd. Soranzo* che formano i codd. *Marc. It. X. 137-139* (p. 6 e *n.* 1), e dei quali l'a. ebbe opportunità di occuparsi altrove (1). Egli ha pure occasione di ricordare qualche altro cod. marciano: come il *Franc. App. X*, che fu da G. Paris a torto identificato con un codice afr. già facente parte della libreria Gonzaga di Mantova (pp. 9-10), e qualche altro (p. 15 *n.* 1).

Quanto ai codd. Trevisan ed al loro indice rintracciato dal R., è da osservare che anche lo Zeno si proponeva di stenderne un compiuto catalogo, con note ed osservazioni; ma del suo lavoro non ci resta che il prin-

(1) Zeno (A.), *Lettere.* Venezia, 1785, vol. I, pp. 172-248. La lettera, che fu pubblicata anche a parte, è del 2 marzo 1704.

(1) Rossi (V.), *La biblioteca ms. del senatore veneziano Iacopo Soranzo;* in *Il Libro e la Stampa*, vol. I (1907), pp. 3-8 e 122-133.

cipio, cioè la descrizione dei primi XII codici della SERIES PRIMA. *In folio*, in un quinternetto autografo, che reca il titolo: *Index Manuscriptorum Bibliothecae Triuisanae, quam summis impensis ac studiis Bernardus Triuisanus P. V., tum sanguine, tum literis uir praestantissimus in sui amicorumque usum collegit: concinnatus ab Apostolo Zeno, ejusdemque notis ac obseruationibus passim illustratus* (cod. *Marc. It. X. 349*, a f. 62 sg.). Questo indice è certamente quello che lo stesso Zeno ricorda in una lettera al fratello Pier Caterino, ricordata anche qui dal R. (p. 5): « In caso che si vendessero [i codici già posseduti dal Trevisan, defunto] mi sarebbe caro fare acquisto di alcuni, dei quali tengo il catalogo ».

180. MORPURGO (Salomone), *Vecchio motivo tricolore. Sonetto di* GIOVANNI QUIRINI, *veneziano, amico di Dante.* — Firenze, Landi, 1911, su cartoncino. (Ediz. di 100 es., per Nozze Pellizzari-Mazzoni).

Il M., dal quale gli studiosi dell' antica lirica nostra attendono sempre l' edizione di tutte le rime di Giovanni Quirini che si conservano nel cod. *Marc. Lat. XIV. 223*, e delle quali egli ha dato già ottimi saggi, pubblica qui, per occasione di nozze, un sonetto del rimatore veneziano, che inc. (f. 21):

Come di tre vertù dentro se adorna,

e il cui tema si raccoglie nella 1ª terzina:

Vermiglio e bianco le fan betto il viso,
Li quai designan Carità con Fede,
E veste verde, in che Speranza sede.

Di questo cod. Marciano un *fac-simile* fu già dato in questo *Bull.*, n.° **93**.

181. SALEMANN (Carl), *Zur Kritik des ' Codex Comanicus '*; in *Bullettin de l'Académie Impériale des sciences de St.-Pétersbourg*, serie VI, a. 1910, fasc. 12, pp. 943-57.

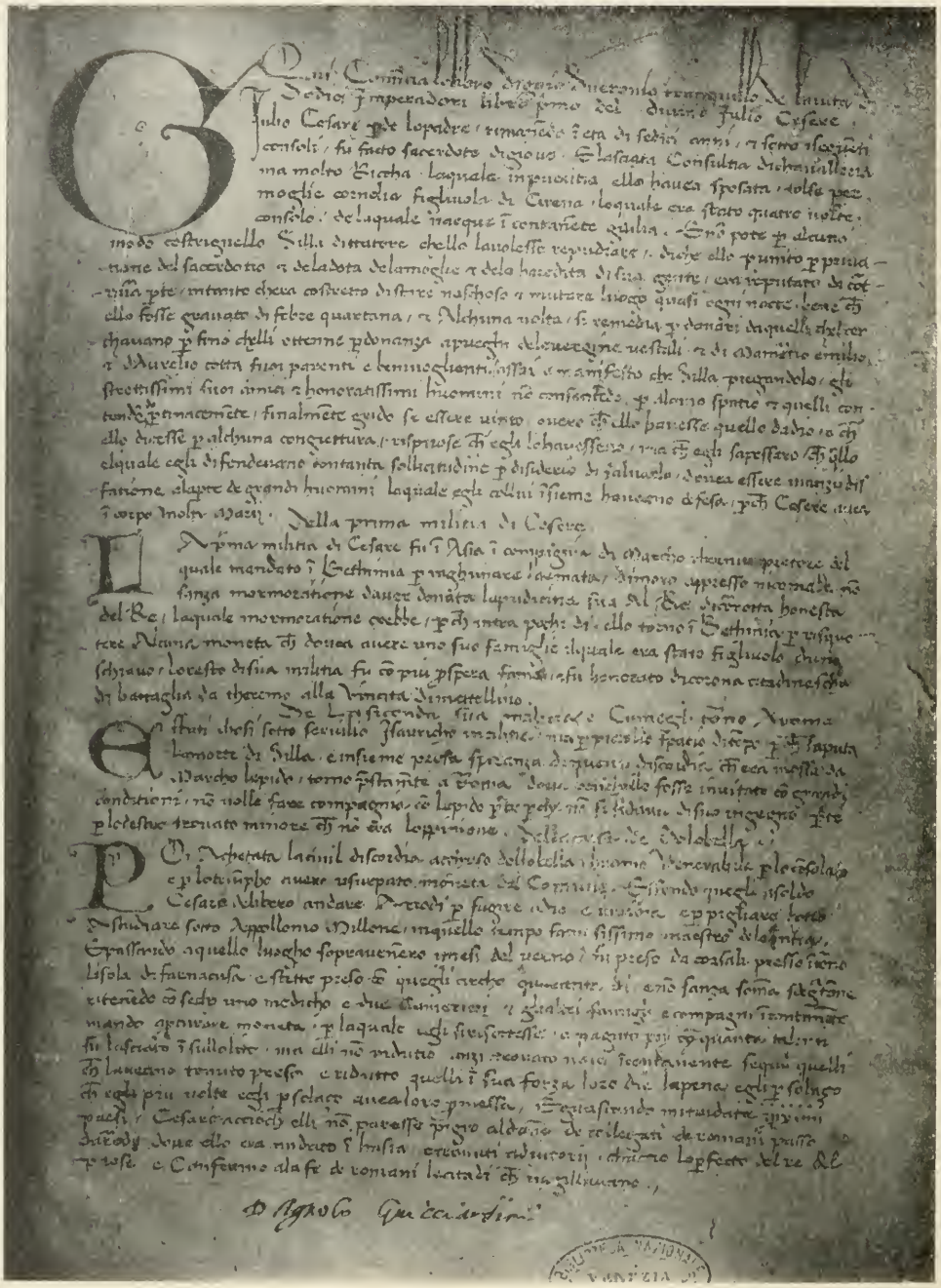
182. BANG (Willy), *Altaische Streiflichter?* — Louvain, librairie Universitaire des trois Rois, 1910; pp. 16, in-8° gr.

183. BANG (Willy), *Beiträge zur Kritik des ' Codex Cumanicus '.* — Bruxelles, Hayez, 1911; pp. 13-40, in-8° (estr. d. *Bulletins de l'Acad. Royale de Belgique.* Classe de Lettres, 1911, n.° 1 [Janvier].)

184. — — *Sprichwörter und Lieder aus der Gegend von Turfan, mit einer dort aufgenommenen Wörterliste* von ALBERT VON LE COQ. *Note bibliographique.* — Bruxelles, Hayez, 1911; pp. 405-416 (estr. d. *Bull. de l'Acad. Royale de Belgique.* Classe de Lettres, n.° 7, a. 1911).

Ai n.i **144-146** di questo *Bollettino* rendemmo conto di varie pubblicazioni del prof. W. Bang dell' Università di Louvain, relative ad alcune parti del ' codice Cumanico ' della Marciana (*Lat. Z. 549*). Nella memoria sopraindicata [**181**] (scritta con una ortografia tedesca tutta speciale) il prof. Carlo Salemann, dell' Accademia delle scienze di Pietroburgo, critica in piú punti le pubblicazioni del Bang, o piú propriamente scagiona il Radloff, suo collega nell' Accademia Petropolitana, dagli appunti mossigli dal Bang. La I parte della memoria del S. (pp. 943-51), contenente le critiche al Bang, si riferisce alla parte turca del codice; la II (pp. 951-57), alla parte persiana, sinora poco studiata. A sua volta il Bang, che dissente quasi sempre dal suo oppositore nelle questioni glottologiche, replica vivacemente alle critiche del Salemann nell' opuscolo **182**, ed anche in altro scritto intitolato *Turkologische Epikrisen* (Heidelberg, C. Winter, 1910; pp. 31, in 16°); e nella memoria indicata al n.° **183** rivolge piú particolarmente le sue censure contro il Radloff, che, come è noto, pubblicò pel primo nel 1887 un' analisi e trascrizione del materiale linguistico turco del famoso codice. In una interessante Appendice a quest' ultimo scritto (Anhang I: *Notizen zur Geschichte des ' Codex Cumanicus, '* pp. 32-38) il B. esprime l' opinione che la seconda parte del codice (indubbiamente di mano non italiana (1), come altrove avvertimmo) sia dovuta

(1) Cfr. FRATI (C.), *Versi italiani nel codice Cumanico della Marciana e F. Petrarca;* in *Il Libro e la Stampa*, a. IV (1910), p. 5.



SVETONIO, *Vite de' dodici Cesari*, volgarizzate.
Cod. Marc. It. VI. 11 (f. 1a). Cfr. n.° **185**.

a mano tedesca; e piú precisamente che i testi tedeschi sieno stati scritti da un monaco Francescano tedesco: e ciò, sia per il posto che è assegnato a S. Francesco in due luoghi del codice, subito dopo Maria Vergine e prima di tutti gli altri Santi (p. 32); sia pel fatto che la Curia Romana si valse appunto dell' ordine Francescano per diffondere la reli-

gione cristiana tra i Comani. Il B. ritiene pure probabile (ed in ciò crediamo ch' egli si apponga al vero) che anche il trascrittore della prima parte del codice, che fu generalmente creduto sin qui un mercante dell' Italia superiore, sia stato piuttosto un missionario, come pare indicare il fatto ch' egli raccolse, ad es., i *Nomina rerum quae pertinent Deo et ad serviendum ei* (ed. Kuun, p. 77), e che súbito in principio del cod. (f. 1a) si legge l'invocazione: *Ad honorem Dei et beati Johannis Evangelistae*; la quale ci fa pensare assai piú facilmente ad un ecclesiastico (appartenente ad un ordine o ad una confraternita che avesse per patrono l' Evangelista), che non ad un mercante.

A p. 943 il Salemann scrive che il nostro cimelio è ancora chiamato ' codex Petrarcae '; ed il Bang [**183**, p. 34 *n.*: cfr. anche p. 36] vorrebbe stabilire che il contenuto del ms. non può essere posteriore al 1374, data della morte del Poeta; ma veramente la tradizione che il ' cod. Cumanico ' abbia appartenuto al Petrarca, può dirsi ormai tramontata da un pezzo [cfr. *Boll.*, n.° **147**]. Anche l' opinione che il trascrittore della prima parte del cod. (dovuta a mano italiana) fosse un genovese, come il B. sembra ritenere [**183**, p. 54, § 3] — opinione che risale al Desimoni, — non ha alcun fondamento, dacché si basa, come altrove dimostrammo [*Boll.*, n.° **147**], sull' erronea lettura del nome di un antico possessore del ms., che non fu già *Antonius de Finale* (come ripete qui anche il Bang, p. 36 e *n.* 2), ma bensí *Antonius de Zinale* o *de Ziuale*. Dalle argomentazioni che fa il B. a tale riguardo può vedersi quale impaccio codesti due errori, dell' appartenenza del codice al Petrarca, e, prima, ad un *Antonius de Finale*, abbiano recato sino ad oggi a chi si è accinto a ricostruire la storia esterna del prezioso cimelio.

Nella memoria indicata al n.° il **184** il B., a proposito della pubblicazione del Lecoq, prende ad esame e dichiara alcune forme del Cod. Cumanico (pp. 410-14), polemizzando qui pure col Radloff.

185. Marchesi (Concetto), *Traduzioni e compendi volgari di antiche istorie nel sec. XIV*; in *Bullettino d. Società Filologica Romana*. Nuova Serie, diretta da Francesco Egidi, n.° I (Roma, 1911), pp. 13-40.

Il primo dei due autori classici, de' cui volgarizzamenti e compendî italiani si occupa qui utilmente il M., é Svetonio, del quale fa conoscere con qualche saggio ed analizza l' antica versione, che giace inedita in alcuni codici. Ma forse il M. si affretta un po' troppo affermando (p. 14): « Allo stato attuale delle stampe e degli studi l' antico volgarizzamento trecentistico di Svetonio risulta affatto sconosciuto » (1); giacché se esso è realmente inedito, non può dirsi però del tutto ignorato. Sino dal 1759 l' ab. Giuseppe Pelli, patrizio fiorentino, in una *Lettera* a Giovanni Lami, pubblicata nelle *Novelle letterarie* di Firenze, in cui lo informa de' manoscritti piú pregevoli che componevano la libreria Rosselli-DelTurco, scriveva: « Del restante vi è pure un Ms. del 1464 di mano di Pietro Cennini fiorentino *De Betto a Christianis contra Barbaros gesto*, di Benedetto Accolti Aretino, il quale fu già impresso in Firenze nel 1623, in 4°; un altro che fu già di Angiolo Guicciardini, e che contiene una traduzione Toscana del XV Secolo delle Vite dei XII Cesari, scritte da Suetonio », ecc. (2). E codesto codice, già della famiglia Guicciardini, poi della Libreria Rosselli-Del Turco, passò piú tardi, ma pur nel sec. XVIII, alla libreria Farsetti, e fu quindi descritto dal Morelli, che cosí lo registra, al n.° CXX de' mss. volgari: « Cod. cart. in 4 [esso è però realmente in fol.], del sec. XV. Le Vite dei dodici Imperadori, scritte da Cajo Svetonio Tranquillo. Com. *Giulio Cesare perdé lo Padre rimanendo in età di sedici anni, &c.* », e lo crede opera, « d' incerto autore Toscano » (3). Come può riconoscersi anche soltanto dalle parole del-

(1) E più oltre (pp. 24-25) il M. scrive: « Il volgarizzamento di Svetonio, buono per fedeltà, ottimo per compiutezza e notevole per la cadenza classica dello stile e per il lessico schiettamente volgare, sfuggì pure agl' infaticabili ricercatori ed editori dei testi di lingua del trecento ».

(2) *Novelle letterarie pubbl. in Firenze* l' anno 1759. Tomo XX, col. 466-67.

(3) [Morelli I.], *Biblioteca ms. di T. G. Farsetti*. Venezia, 1771, vol. I, p. 307.

l' inizio riferite dal Morelli, si tratta qui appunto dello stesso volgarizzamento studiato dal M. di su quattro codici fiorentini; ma noi possiamo ora averne certezza anche maggiore, poiché il cod. già Guicciardini-Rosselli Del Turco-Farsetti appartiene oggi alla Marciana, ove è segnata *Ital. VI. 11* (n.° di collocazione 6110). È un codice cart., in fol., del secolo XV, come ben giudicò il Morelli (ma forse non oltre la metà del secolo), di ff. scritti 88 non cartolati (piú 8 carte bianche in fine), ed ha le rubriche ai singoli capitoli: rubriche, che mancano alla maggior parte dei codici fiorentini. E sebbene due di questi spettino, a giudizio del M., al secolo XIV, il Marc. può talvolta emendarne o completarne la lezione; come ad es. in principio del cap. II della Vita di G. Cesare, dove i codd. fiorentini presentano tutti una lacuna (p. 18), mentre il cod. Marc. legge compiutamente e correttamente (f. 1a): « La prima militia di Cesare fu in Asia in compagnia di Marcho thermo (1) pretore, del quale mandato in Bethimia », ecc.

Sebbene il volgarizzamento di Svetonio non fosse, a quanto sembra, molto diffuso, non è improbabile che una esplorazione piú larga nelle biblioteche italiane possa farcene conoscere qualche altro esemplare.

186. De Geronimo (G. D.), *Alcune osservazioni sul cod. Marciano it. IX. 191*; in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. LVII (1911), pp. 47-56.

Il cod. *Marc. It. IX. 191*, di cui si occupa qui il DG., è il noto codice di rime antiche, designato comunemente col nome di « Mezzabarba », da Antonio Isidoro Mezzabarba, che ne mise assieme le rime e le trascrisse nel maggio 1509, « nulla mutando, overo aggiungendo di quello che io in antiquissimi libbri trovai scritto ». Il cod. Marciano non si segnala certamente sugli altri canzonieri antichi, né per correttezza di lezione, né per esattezza di attribuzioni; ma appunto per quest' ultimo motivo, esso è meritevole di studio, rivolto specialmente (come fa qui l' a.) a rintracciare possibilmente le fonti cui attinse il malnoto dottore di leggi veneziano. Già altrove [cfr. *Boll.*, n.i **12-13**] il DG. aveva avuto occasione di occuparsi incidentalmente del nostro codice. Qui egli determina piú precisamente (p. 48) quali sieno i punti da chiarire sulla formazione di codesta interessante silloge: se un solo, o piú fossero i « libbri antiquissimi », ai quali il Mezzabarba attinse; quali rapporti intercessero tra il nostro cod. e il *Barber.* già *XLV. 47* (ora *Vat. Barber. lat. 3953*); quali colle raccolte cinquecentiste a stampa di antiche rime volgari, ecc.; ma non ci sembra che i risultati ottenuti dal DG. in codeste indagini sieno sufficentemente perspicui e sicuri. Vero è che la distruzione o dispersione di testi intermedi, che si può da piú indizî congetturare, rendono tali ricerche singolarmente ardue e malsicure.

(1) Il cod. ha propriamente « thernuo ».

187. Holder-Egger (Oswald), *Der Schlussteil von Ricobalds von Ferrara 'Historia Romana'*; in *Neues Archiv d. Gesellschaft f. ältere deutsche Geschichtskunde*, vol. XXXVI (1910), Heft 2, pp. 441-471.

Prendendo occasione dalla notizia da me pubblicata di un antico volgarizzamento dell' *Historia Romana sotto brevitade* di Ricobaldo, conservato nella Marciana [cfr. *Boll.*, n.° **149**], il prof. H.-E., che da lunghi anni si occupa delle opere dello storico ferrarese, e al quale si deve tuttora la migliore notizia dei codici che le contengono, pubblica qui (pp. 453-71), nel testo latino originale, oltre il prologo, la parte finale della *HR.*: cioè tutti quei capitoli del lib. XII, che corrispondono al volgarizzamento da me pubblicato, e che abbracciano gli avvenimenti contemporanei all' autore. Il volgarizzamento da me fatto conoscere non poteva certo (come osserva l' H.-E., ed io consento ben volentieri) tener luogo del testo originale; e perciò la pubblicazione odierna del H.-E. può dirsi, piú che opportuna, necessaria; non posso che rallegrarmi di vedere cosí prontamente effettuato un mio augurio (cfr. op. cit., p. 858). Essa dimostra come quell' antica versione non manchi purtroppo di lacune e di errori rispetto al testo latino, do-

vuti probabilmente a scorrettezza dell' originale che il traduttore aveva dinanzi ; ma come, ciò malgrado, essa possa giovare utilmente alla costituzione del testo definitivo. Ai due codici da me indicati dell' *HR.*, il Vat.-Ottob. e quello di Poppi, l' H.-E. ne aggiunge un terzo, della Bibl. Universitaria di Bologna (n.⁰ 1287) ; ma questo, di mano del sec. XVII, non è (come l' H.-E. dimostra) che una copia del Vat.-Ottob., e non può affatto identificarsi (come l' H.-E. era stato da prima tentato di fare) col cod. Costabili, che gioverebbe assai rintracciare. — Sul cod. *Marc. It. Z. 38*, contenente il volgarizzamento, si cfr. ciò che scrive qui l' H.-E., pp. 443-44.

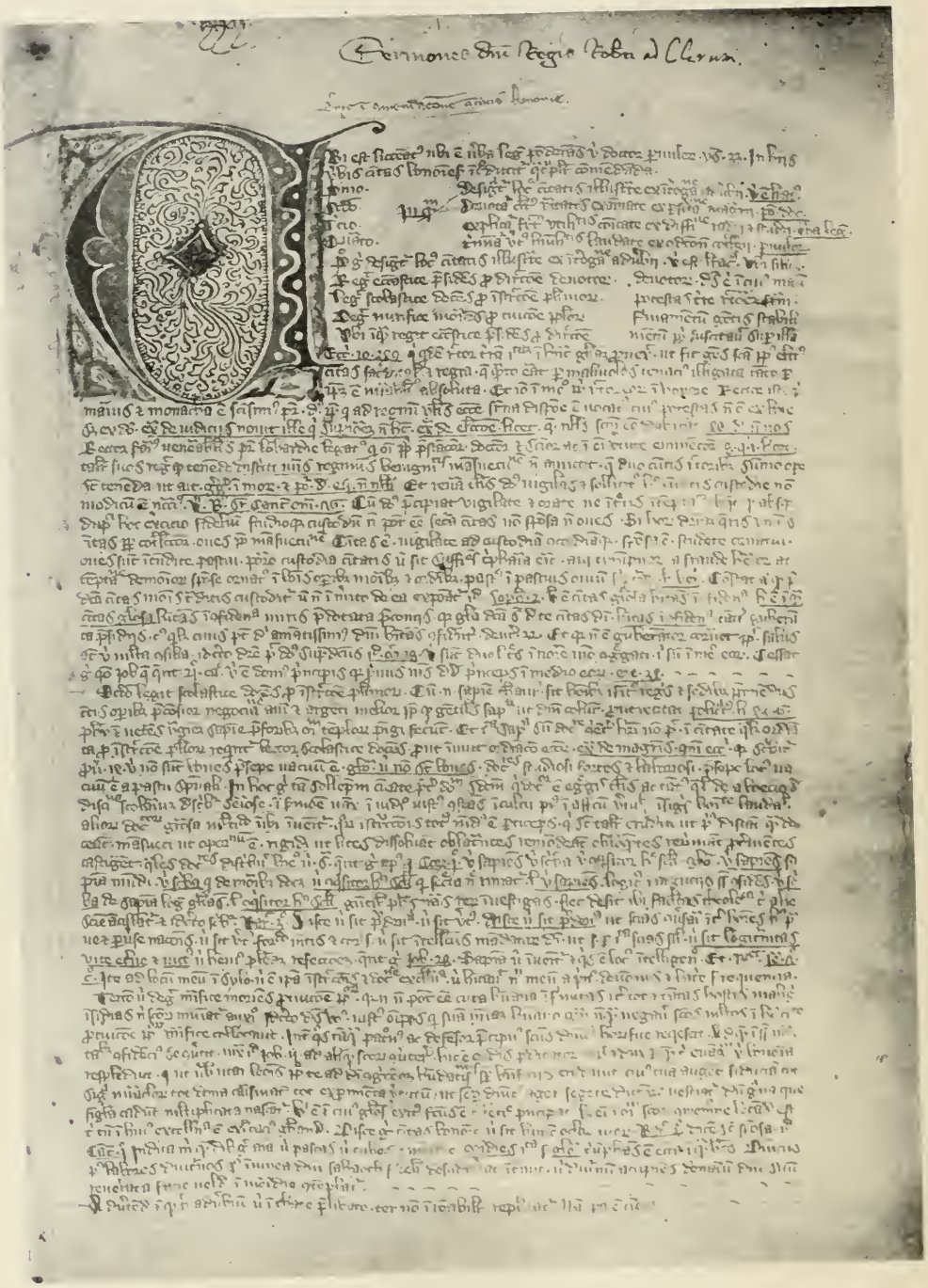
Le notizie biografiche su R. sono, come è noto, scarsissime, e non lieve giovamento si trae appunto dal prologo dell' *HR.*, il quale ci permette di fissare circa il 1244-45 l' anno della nascita del cronista. Sebbene l' H.-E. scriva (p. 449): « auch sein Todesjahr ist unbekannt », a me sembra assai probabile (come già dissi, p. 855), che essa possa fissarsi circa il 1318, perché l' attestazione del cod. Marciano : « et in fino a questo tempo [cioè intorno al 1318] ello uisse », è, sino a prova contraria, meritevole di fede, e perché, se egli nacque nel 1244-45 c., un periodo di vita di 74 anni non può certo apparire troppo breve. L' H.-E. ha poi il merito di aver segnalato l' esistenza, nel *Liber grossus antiquus* dell' Archivio di Stato di Reggio-Emilia, di 3 documenti dell' a. 1290, che appaiono stipulati da un Ricobaldo notaio, il quale si sottoscrive: « Ego Ricobaldus condam Bonmercati de Ferraria, imperiali auctoritate notarius », e « notarius domini vicarii domini Marchionis Estensis » [cioè di Mondino de' Visconti, podestà di Reggio] ; e nel quale l' a. (p. 450) non è alieno dal riconoscere il nostro cronista. Ci auguriamo coll' a. che ulteriori indagini nei documenti notarili della 2ª metà del sec. XIII negli Archivi Emiliani, possano offrire nuovi argomenti in sostegno della felice identificazione.

188. Massèra (Aldo Francesco), *Il ' consiglio frodolente ' di Guido da Montefeltro, secondo una nuova fonte storica.* — Rimini, tipogr. Ercole Capelli, 1911 ; pp. 7, in-8⁰ gr. (per Nozze d'oro Tosi-Tassinari).

La ' nuova fonte storica ' fatta qui conoscere dal ch. bibliotecario della Gambalunghiana, e che illustra mirabilmente il noto episodio dantesco del ' consiglio frodolente ' dato da Guido da Montefeltro a Bonifazio VIII (*Inf.*, XXVII, 67 sgg.), è una pagina del lib. XII della inedita *Historia Romana* di Ricobaldo da Ferrara, di cui tratta la pubblicazione del Holder-Egzer, indicata al n.⁰ precedente [**187**]. La convenienza del racconto ricobaldiano coll'episodio dantesco è cosí evidente, da non lasciar dubbio che il primo fu realmente fonte diretta del secondo; ciò che ben si attaglia a quanto afferma Benvenuto da Imola a proposito della *Commedia*. Il M. pubblica pertanto di fronte i passi corrispondenti del testo originale latino e dell' antico volgarizzamento quattrocentesco dell'opera di Ricobaldo, i quali narrano l' aneddoto di Guido e di Papa Bonifazio : il primo, secondo il cod. *Vat. - Ottob. 2073*; il secondo, giusta il cod. *Marc. It. Z. 38* (f. 147ª), da me altrove fatto conoscere [cfr. *Boll.*, n.⁰ **149**]. La narrazione di Ricobaldo fu pure la fonte di quella, assai piú breve, che si legge nella *Cronaca* di Francesco Pipino, e che era la sola nota sinora.

189. Goetz (Walter), *König Robert von Neapel (1309-1343). Seine Persönlichkeit und sein Verhältnis zum Humanismus.* — Tübingen, J. C. B. Mohr, 1910; pp. VIII-72, in-8⁰ (Universität Tübingen. Doktoren-Verzeichnis der philos. Fakultät, 1908).

Il titolo riferito designa assai chiaramente i limiti e lo scopo della monografia, che il dotto a., decano della Facoltà filosofica dell' Università di Tubinga, ha consacrato a re Roberto d' Angiò. Questi, che da Dante fu detto *re... da sermone* (*Par.*, VIII, 147), lasciò infatti parecchi sermoni, che ora giacciono semi-sconosciuti in pochi manoscritti. Uno di questi, dei piú importanti, e certo il piú ricco di contenuto, è il *Marc. Lat. III. 76*, già descritto sommariamente dal Valentinelli, e di cui il G. ci offre qui la tavola completa (pp. 47-62).



RE ROBERTO D'ANGIÒ, *Sermones*. — Cod. Marc. Lat. III. 76 (f. 1a). Cfr. n.° **189**.

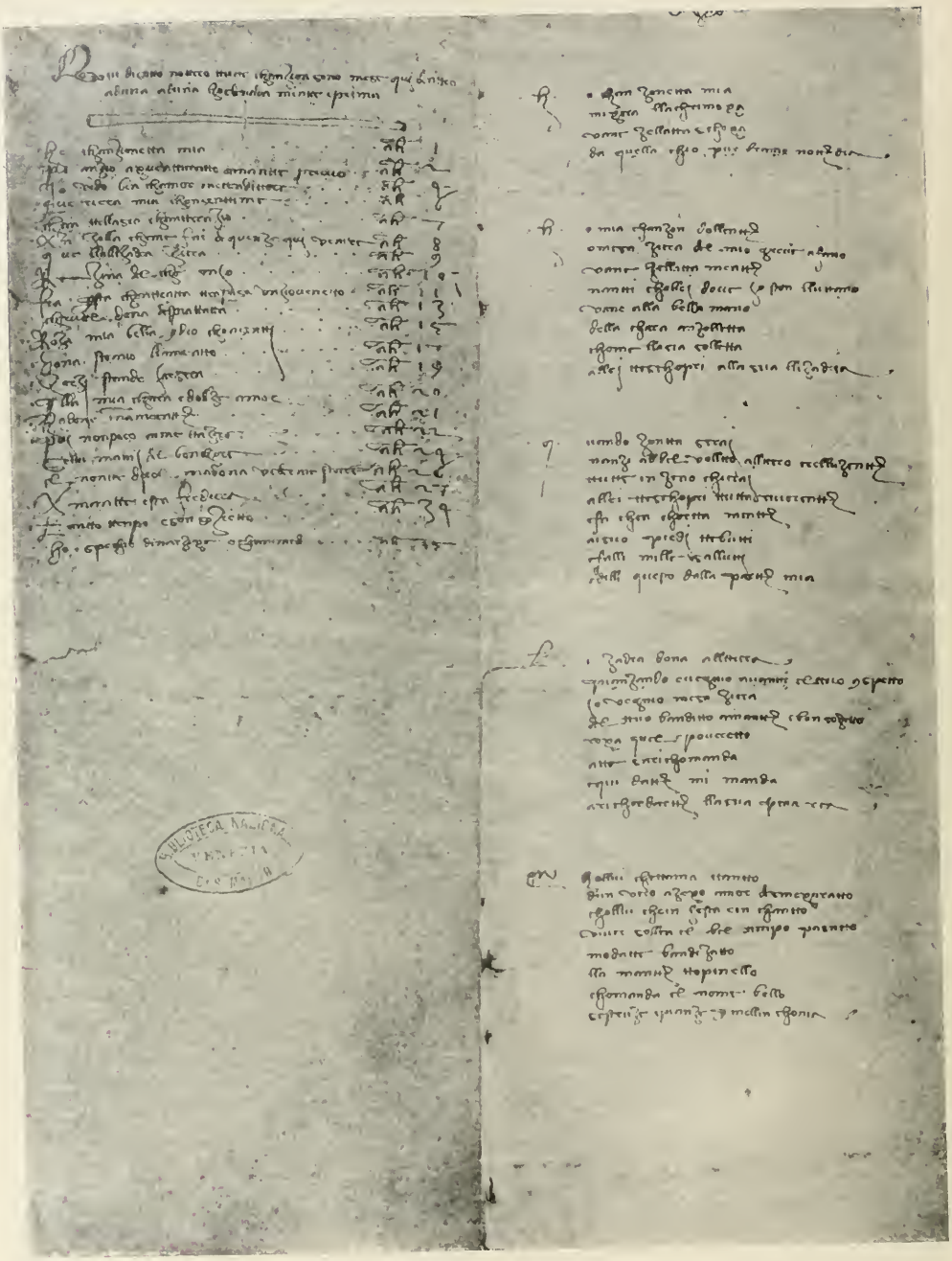
Esso contiene non meno di 222 prediche (delle quali cinque ripetute), mentre un cod. dell'Angelica ne conta 150, uno della Laurenziana 5, ed uno della Nazionale di Napoli, 4. Fra codesti codici non possono, secondo il G., stabilirsi rapporti, non solo per la grande

sproporzione di contenuto fra il Marc. e li cod. dell'Angelica da una parte, e il Laur. e il Napol. dall'altra; ma anche perché i due codd. principali non manifestano relazioni dirette, né per la lezione, né per l'ordine dei sermoni. Mentre infatti il cod. dell'Angelica ne contiene un numero minore che non il Marc., ne conserva però parecchi che al Marc. mancano (contrassegnati coi n.i 218-287 nella tavola del G.), come pure contiene lettere ed altri scritti di re Roberto, che nel Marc. non si trovano. Complessivamente ci sono rimaste 289 prediche dell'Angioino; ma esse hanno, a giudizio del G. (p. 47), un contenuto troppo esclusivamente teologico e scolastico, perché possa sembrare utile od opportuno richiamarle ora alla luce. Due sole ne erano pubblicate sin qui: l'una dal FANTUZZI, nelle *Notizie d. scrittori Bolognesi (Sermo in commendationem civitatis Bononie)*; l'altra, dal SIRAGUSA nella monografia su *L'ingegno, il sapere e gl'intendimenti di Roberto d'Angiò* (Palermo, 1891). Il G. ne aggiunge qui una terza (pp. 69-70), tolta dal cod. dell'Angelica; e forse la scelta — sopra tutto tra i sermoni che costituiscono nel cod. Marciano la terza parte, e che sono spesso rivolti a papi, principi e personaggi storici — avrebbe potuto essere meno parca.

Qualche svista o errore di lettura è incorso nella tavola del cod. Marciano. Cosí la rubrica del sermone che trovasi a p. 70 del codice (giacché il cod. Marc. è numerato originariamente a pagine, non a fogli) deve leggersi: *De beatis Januario, Dyonisio, Mitrio aquensi* [cioé s. Mitrio, protettore di Aix in Provenza (*Aquae Sextiae*)] *episcopo*, ecc., e non *Dionysio martire Aquilejensi* (p. 50, n.° 71), santo ignoto all'agiografia. — A p. 259 del codice la didascalia non può leggersi interamente perché alcune parole andarono perdute o mutilate colla raffilatura del volume, ma certo deve leggersi *quem facturus* invece di *constitutus, in capella regine* invece di *in capella regia*, e *decreuit* invece di *dedecuit* (p. 56, n.° 162). — A p. 272 il cod. ha correttamente *Carmelitarum*, e non *Carmelitorum* (p. 56, n.° 165). — A p. 57 il G. indica due sermoni (n.i 167-168) come esistenti a p. *279* del cod., mentre trovansi a p. *275* (non avendo forse interpretato esattamente le cifre arabiche del ms.); e nel secondo di questi [168] non si comprende la ragione dei puntini, collocati dopo *regis*, mentre il codice legge chiaramente: *Sermo illustrissimi Regis Jerusalem et Sicilie qui referendus est sanctimonialibus sancte Clare.* — A p. 285 il cod. legge correttamente: *compositus ab ill.mo rege Jerusalem et Sicilie die sue festiuitatis inceptus, in quo servatur modus alter quam in aliis*, ecc., e non *quem in aliis*, come stampa il G. (p. 57, n.° 174). — A p. 309 del cod. deve certamente leggersi *certis civibus Neapolis*, in luogo di *cunctis civibus N.* (p. 57, n.° 176). — A p. 345, *Sermo in promotione manascalie*, e non *marascalie* (p. 59, n.° 187). — A p. 61, n.° 203, il G. stampa: *Sermo quem rex fecit cum dominum S. de Sinopolo insignivit ipsius loci titulo comitatus*, ed alla iniziale *S.* annota: « Der Name ist nicht zu entziffern ». Il cod. reca invece assai leggibilmente: *Guillelmum de Synopolo* (p. 366). — A p. 61, n.° 209, il G. stampa: *die beatorum imm.* [?] (anche il punto interrogativo è del G.) *Johannis et Pauli*, mentre il cod. ha chiaramente (p. 372): *mrm.* = *martirum*, ecc.

190. OBERDORFER (Aldo), *Per l'edizione critica delle 'Canzonette' di Leonardo Giustiniano*; in *Giorn. stor. d. letteratura ital.*, vol. LVII (1911), pp. 193-217.

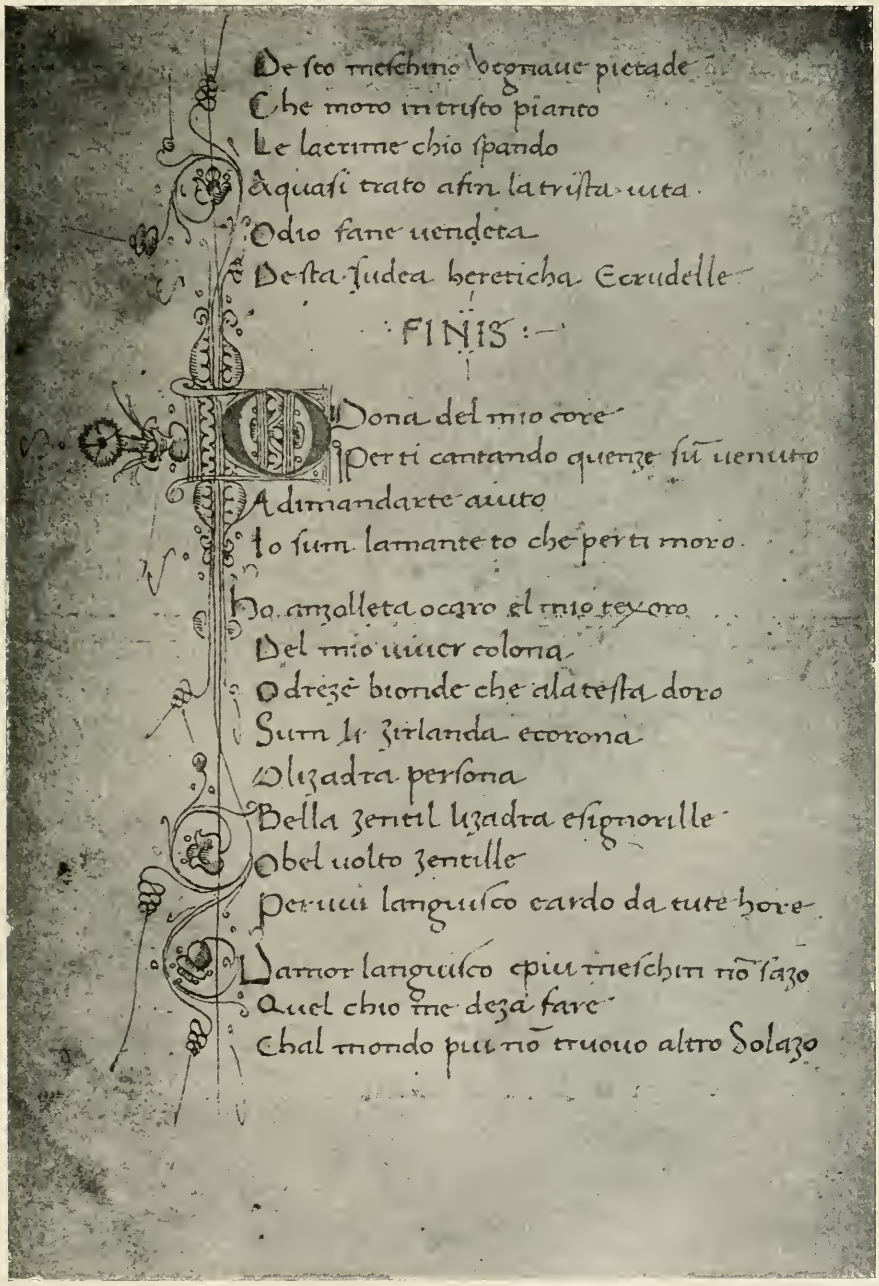
Il dott. O., che già altra volta ebbe occasione di occuparsi *Di Leonardo Giustiniano umanista* (in *Giorn. stor.*, vol. LVI [1910], pp. 107-120), e di *Alcune lettere ined. di L. Giustiniano* [cfr. n.° **97** di questo *Boll.*], pone qui ad esame una delle questioni piú difficili che si riferiscono alla produzione poetica volgare di lui: cioè i criteri che possono servirci di guida per discernere, in servigio di una futura edizione critica delle *Canzonette*, le poesie che possono fondatamente riferirsi al rimatore veneziano, da quelle di imitatori contemporanei, che gli furono a torto attribuite. Ma ciò, confessa schiettamente l'O., sarà cosa assai ardua. « Se per preparare (egli scrive) una coscienziosa edizione critica delle *Canzonette* giustinianee io credo possibile fino ad un certo punto e assolutamente doveroso liberare il canzoniere da quelle composizioni che solo l'ignoranza degli amanuensi o la negligenza



LEONARDO GIUSTINIANO, *Canzonette* (cod. datato 1444).
Cod. Marc. It. IX. 346 (ff. 1ª e 2ª). Cfr. n.° **190**.

dell' editore vi hanno lasciato finora, credo d'altra parte impossibile distinguere nel corpo della maggior raccolta di liriche giustinianee (il codice Palatino 213) l'opera del poeta da quella degli imitatori. Qualche cosa potrà, forse, dire la metrica; qualche altra piccola cosa, lo studio del contenuto; ma quando, dopo aver distinto, ordinato, vagliato tutto il materiale

si volesse venire ad una retta divisione tra l'opera del poeta e quella degli imitatori, ci s'accorgerebbe di non avere un solo punto d' appoggio veramente saldo » (pp. 196-97). Alle ragioni intrinseche di tale difficoltà se ne aggiungono anche talune estrinseche : il fatto,


De ſeo meſchino bgnaue pietade
Che moro in triſto pianto
Le lacrime chio ſpando
Aquaſi trato afin la triſta uita
Odio fane uendeta
De ſta ſudea hereticha Ecrudelle
FINIS :—
O Dona del mio core
Per ti cantando quenze ſu uenuto
A dimandarte aiuto
Io ſum lamante to che per ti moro
Ho amolleta ocaro el mio teyoro
Del mio uiuer colona
O dreze bionde che ala teſta doro
Sum li zirlanda ecorona
Dlizadra perſona
Bella zentil lizadra eſignorille
O bel uolto zentille
Per uui languiſco cardo da tute hore
Damor languiſco epiu meſchin no ſazo
Quel chio me deza fare
Chal mondo piu no truouo altro Solazo

Leonardo Giustiniano, *Canzonette*. — Cod. Marc. It. IX. 486 (f. 3b), Cfr. n.° **190**.

ad es., che dei quattro codici piú importanti, che contengono in tutto o in parte il Canzoniere del G. (di cui due sono marciani) neppur uno reca il nome dell' autore. L'O. conosce e prende in esame nei suo studio quattro codici Marciani (p. 211 *n.*) ; e di essi « il

piú antico... che ci abbia conservato poesie del Giustiniano » (p. 207) è: 1) il *Marc. It. IX. 346,* che reca la data 1444, e fu scritto a Venezia, o almeno da un Veneziano, quando il G. era ancora vivente. « Senza dubbio (scrive l'a.), per l'epoca in cui fu scritto..., il codice non solo è degno della massima attenzione, ma potrebbe a dirittura essere desiderato, per la parte di canzonette che contiene, come base d'una futura edizione critica, se non gli scemasse a poco a poco importanza l'osservare la rozzezza della grafia, gli errori d'ogni genere, frequentissimi e grossolani, le molte ed evidenti trasposizioni materiali, il ripetersi delle stesse poesie. Dalle quali ripetizioni, e dalle varianti talvolta notevoli che corrono fra i testi p. e. della VII e della XVI, è resa sempre piú verosimile la supposizione..., che le poesie qui contenute non fossero trascritte da altro codice, ma raccolte dalla memoria e fermate sulla carta, per non dimenticarle, da qualche popolano — su questo non mi pare ci possa essere dubbio — che le cantasse per diletto o per mestiere. Che se ciò fosse vero, non occorrerebbe dimostrare la pochissima sicurezza che offrirebbe, per quanto antica, questa redazione, che ci mostra le poesie non certamente come furono scritte dall'autore, ma come s'erano ridotte nella tradizione orale, o nella memoria di chi le scrisse, l'anno 1444 » (pp. 207-08). Accanto al *Marc. It. IX.* 346 (= *M*), deve essere ricordato: 2) il *Marc. It. IX. 486* (= *N*), della seconda metà del sec. XV, che ne segue quasi sempre le varianti (pp. 208-09), e dal quale dipende pure probabilmente il cod. Landiano della Comunale di Piacenza, fatto conoscere da S. Fermi. Oltre questi due, che sono tra i Marciani i piú importanti per la costituzione del testo delle *giustiniane,* l'O. ricorda pure piú sommariamente altri due codici della nostra biblioteca: 3) il *Marc. It. IX. 105;* e 4) il *Marc. It. IX. 110,* ove si hanno sparsamente alcune canzonette del G.

L'ultima parte dello scritto dell'O. (pagine 212-17) è consacrata alle edizioni del sec. XV e XVI, di cui l'a. ne esamina sei, dal 1485 al 1518, veneziane tutte, meno la prima, mancante di data.

(Continua) CARLO FRATI.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Vol. XI e XII. (Libro X)

1551.

LA HISTORIA DE | GLI STRENVI E VALOROSI | *Cauallieri Don Florisello di Nichea, & | Anassarte, figliuoli del gran Prin- | cipe Amadis di Grecia.* RECATA PUR' HORA DA LA | *lingua spagnuola ne la nostra Italiana.* | [Fleuron] [Marque à la Sibylle, droite et tournée à gauche avec la devise habituelle Qual piu fermo è il mio foglio e il mio presagio]. | *Col privilegio del sommo Pontefice e dell' Illustriss.* | *Senato Veneto per anni XV.*

In-8 de 12 ffnc., 298 ff., 2 ff. blancs.

*) Continuation: v. *La Bibliofilia,* vol. XIII, pag. 200.

Biblioteca regia Monacensis P. O. hisp, 102[k] [seculement la premier volume].

Melzi, n.° 771.

F. [a j] Titre. — v°, blanc.

F. a ij. JVLIVS PAPA III. || MOTV PROPRIO &c.... [Même privilège que pour *Amadis di Grecia*] — F. A iij. A tergo. Anno à Nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo, Indictione octaua Die uero uigesima tertia mensis Octob.... Litterae affixae & publicatae fuerunt in locis retroscriptis per me Iacobum Carratum Cursorem. Mathurinus magister Cursorum.

F. A iij v°, 1550. Die 3. Septembris. In Rogatis.

Che per auttorità di questo Cons. sia concesso al fidel nostro Michele Tramezzino, che alcuno senza permissione sua per Anni XV prossimi non possa stampar, ne fare stampar, ne uender in questa nostra Città ne in alcun luogo del Dominio nostro anchora che fossero stampate altrove l'opera di don Florisello di Nichea, don Silues de la Selua tradotti dal Spagnuolo col resto di tutta l'opera di Amadis di Gaula sotto pena al contrafacente di perder l'opra & di Duc. 200 da esser diuisa per terzo fra l'accusatore e 'l magistrato, che farà l'essecutione, & il supplicante essendo però obligato il sopradetto Michele d'osseruare quello che per le nostre leggi è disposto in materia di stampe.

F. a iiij. TAVOLA DI QUELLO CHE IN || *questa historia di don Florisello si contiene.* NEL PRIMO LIBRO.

Come la Reina Laura partorì duo figliuolì, che furono il Principe Anassarte, e la Infanta Alastrasserea; e come ne scrisse toste in uarie parti del mondo. Cap. I.

Come il Principe Anassarte, e la Infanta Alastrasserea entrarono ne la Persia, e de la auentura strana, che ritrouarono. Cap. II.

Come si spartirono il Principe e la Infanta l'uno da l'altro, e quello, che a la bella Infanta Alastrasserea auenne. Cap. III.

Di quello, che al ualoroso Anassarte auenne, dopo che egli di sua sorella si dipartì. Cap. IIII.

Come hauendo il Principe Anassarte, e sua sorella scritto una lettera à gli popoli de la ualle del lago de le rocche, gli hebbero tutti in poter loro. Cap. V.

Come don Florisello di Nichea nacque, e come venuto in età si aviò con la pastorella Siluia à cercare de l'auentura de lo specchio di amore. Cap. VI.

Come don Florisello accapò la auentura de lo specchio di Amore. Cap. VII.

Come don Florisello accapata la auentura de lo specchio di Amore fece una cruda battaglia col padre di Furior Cornelio, e con duo altri giganti, e come Siluia medesimamente accapò la auentura. Cap. VIII.

Come il Re di Francia mandò ne la gran Bertagna per la Principessa Lucela sua figlia. Cap. IX.

Come la Principessa Arlanda mandò una sua donzella con una lettera à don Florisello, e de la risposta che costui le fece. Cap. X.

Come la bella Arlanda hebbe gran despiacere di quel che don Florisello le scrisse, e come ad una sua cugina si scouerse, e del consiglio, che ne hebbe. Cap. XI.

Come la Principessa Arlanda si discouerse à don Florisello, e come sottilmente l' ingannò, e reconne i suoi disordinati desiderij à fine. Cap. XII.

Come per una strana auentura si discouerse à don Florisello l' inganno che la Principessa Arlanda di notte li faceua. Cap. XIII.

Come una donzella racconta à don Florisello la gran crudeltà di Manatiles Re di Epiro, e de l' incantamento sopra questa crudeltà fatto. Cap. XIIII.

Come don Florisello andò a prouarsi ne la auentura di Manatiles Re di Epiro; e quello, che iui con Siluia uide, & udì. Cap. XV.

Come la Infanta Galatea, e 'l Principe Arpilior furono di quello inganno per Siluia e per don Florisello sgannati. Cap. XVI.

Come per cagione di Darinello il Re Manatiles seppe come don Florisello staua ne la stanza del fonte; e come si ordinò quiui una nuova auentura. Cap. XVII.

Come partendo di Epiro don Florisello ritrouò una strana auentura nel regno di Calidonia. Cap. XVIII.

Come uolendo don Florisello prouarsi ne la auentura de la Duchessa Armida, giostrò con un caualliero sconosciuto; e quello che li auenne. Cap. XIX.

Come Siluia fece à don Florisello palese il suo core; & come per una disgratia si separarono l' uno da l' altro; e quello che à la uaga pastorella auenne. Cap. XX.

Come Siluia si uolse ammazzare al fonte de gli Amori di Anastarasso, e per la sopragiunta de la Infanta Alastrasserea si riconfortò; la quale de que' maluagi, che la seguiuano, la difese. Cap. XXI.

Come la Infanta Alastrasserea e Siluia uidero uenire da la città di Nichea un carro con molta maestà; e quello che quì con molti cauallieri la Infanta ualorosamente oprò. Cap. XXII.

Come tutti questi cauallieri & alte donzelle andauano à l'inferno di Anastarasso. Cap. XXIII.

Come la Infanta Alastrasserea stette con gran piacere presso al fonte con le Infante del carro; e di quello, che qui si ragionò fra loro. Cap. XXIIII.

Come questi signori, & Infante si prouarono ne la auentura di Anastaresso; e quello che ne successe, accapandola Alastrasserea, e Siluia. Cap. XXV.

Come Siluia fu conosciuta per quella che era; e de la festa e piacere grande che ne sentì Anastarasso, per hauere così fatta donzella per moglie. Cap. XXVI.

Come don Florisello & Darinello giunsero nel regno di Apollonia, e come quì de la bella Helena il caualliero s' innamorò per un strano modo. Cap. XXVII.

Come la Infanta Helena, e Timbria restarono in gran pensiero per don Florisello; e come s' incominciò à pratticare l' amor loro. Cap. XXVIII.

Come Darinello ritornò per la risposta de la Infanta Helena, e la hebbe; e quello, che costei al caualliero riscrisse. Cap. XXIX.

Come Helena, e Timbria ne andarono à l' heremo de l' Alameda; e del modo nelquale ritrouarono don Florisello, e de la lettera, che egli fatta haueua. Cap. XXX.

Come don Florisello puote parlare à l' Infanta Helena, e de la secreta prattica, che tenne molti di seco. Cap. XXXI.

Come Helena fece intendere à don Florisello, che l'auolo suo mandaua per lei, perche s' hauea da prouare ne la corte una strana auentura d' una tenda di cristallo. Cap. XXXII.

Come don Florisello hebbe una lettera di Siluia, e de la gran festa, che ne fece Darinello, il quale si partì tosto per andare à trovarla. Cap. XXXIII.

Come dopo la partenza di Darinello, don Florisello hebbe una desperata contesa con un ualente caualliero; e come al fine si riconobbero insieme. Capitolo XXXIIII.

Come il Principe don Brian prouò la auentura de la tenda di cristallo, e quello, che ne li auenne. Cap. XXXV.

Come ne la festa de le nozze di Siluia giunse Darinello; e quello, che fu con lui fatto, e con la lettra, che giunse ancho poco appresso, di don Florisello. Cap. XXXVI.

Come il forte Anassarte si dipartisse da Alastrassarea sua sorella; e di quello che in questo uiaggio gli auenne. Cap. XXXVII.

Come il Principe Anassarte montò nel castello delle marauiglie d'Amore, e quello che oprò contra il signore istesso de l' Isola per uendicare la Infanta di Cipro. Cap. XXXVIII.

Come la Infanta Artimira seguì il Principe Anassarte, il quale trouandosi in gran pericolo de la uita fu dal Re di Cipro soccorso. Cap. XXXIX.

Come il Principe Anassarte si prouò ne la auentura de le marauiglie di Amore, e quello, che ui uide & che ne gli auenne Cap. XL.

Come don Florisello per una certa auentura ritornò à lo specchio d'Amore, e come ui fu tradito e fatto prigione di Arlanda; ma egli si finse esse Alastrasserea. Cap. XLI.

Come don Florisello fu condotto à la Principessa Arlanda; e di quello, che stando con esso lei isconosciuto ui passò. Cap. XLII.

Come la Infanta Alastrasserea giunse à la fontana de l' eremitaggio de la Alameda; e quello, che con la Infanta Helena e con Timbria passò. Capitolo XLIII.

Come la Infanta Alastrasserea ritrouò causalmente caualcando una strana auentura nel regno di Tracia. Cap. XLIIII.

Come Estibello de le Arti mandò un nano con una lettera à la Principessa Arlanda. Cap. XLV.

Come la Infanta Helena e Timbria hebbero da le due donzelle la lettera de la Infanta Alastrasserea; e di quello, che fra costoro passò. Cap. XLVI.

Come la Principessa Arlanda hebbe noua, che era stata accapata la auentura de lo specchio di Amore: e di quello che oprò, quando s'accorse, che le era don Florisello uscito di mano. Cap. XLVII.

Come la Infanta Alastrasserea fu da una tempesta di mare trasportata in un paese doue ritrouò un strano incantamento, e ui uide gran cose. Cap. XLVIII.

Come don Florisello partito da Arlanda Bebbe di un nano una lettera; e come si pose à guardare la auentura de la torre de l' Vniverso. Cap. XLIX.

Come don Florisello guardando la torre de l' Vniuerso, giostrò con molti cauallieri, e fra gli altri con Anastarasso; e come si scouerse à Darinello. Cap. L.

Come don Florisello guardando la torre de l' Vniverso combattè con un ualente caualliero strano ; e quello che ne seguì ; disencantandosi quelli Principi, che ne la torre incantati erano. Cap. LI.

Come Darinello giunse in Apollonia e diede à la Infanta Helena la lettera; e quello che fra loro passò. Cap. LII.

Come don Florisello stando ferito ragionò à lungo con Siluia, e come hebbe la lettera, che la Principessa Helena per Darinello li mandò. Cap. LIII.

Come la Infanta Alastrasserea fu da una tempesta condotta ne l' Isola di Colcos, e de la grande e bella auentura, che ui ritrouò. Cap. LIIII.

Come don Florisello per tempesta giunse à l' Isola di Colcos, e come per seruigio de la Infanta Alastrasserea egli si finse essere lei. Cap. LV.

Come la Infanta Alastrasserea uisitò sola don Florisello e come fu per ordine di questo caualliero fatta lasciare in sua libertà del Principe don Falanges. Cap. LVI.

Come don Florisello scouerse al Principe don Falanges la fittione di Alastrasserea ; e quello, che dopo un loro ragionamento seguì fra loro. Capitolo LVII.

Come il Principe Anassarte ritrouò presso un fonte una compagnia di donzelle bellissime. Cap. LVIII.

Come il Principe Anassarte si scouerse con la Infanta Artimira, e la mandò con una lettera à la Principessa Oriana. Cap. LIX.

Come la Infanta Artimira ritorno con la risposta al Principe Anassarte ; e di quello, che in questa prattica de l'amore di Oriana poi succedette. Cap. LX.

Come don Florisello, e don Falanges di Astra giunsero al regno di Apollonia, e come si ritrouò à parlamento con Helena l'amante suo. Cap. LXI.

Come don Florisello andò ad intendere la risposta, che li doueua fare la Principessa Helena : e quello che fra loro finalmente seguì. Cap. LXII.

Come la Infanta Timbria consolò Helena ; e quello che lasciarono scritto, partendosi uia con don Florisello. Cap. LXIII.

Come don Florisello e don Falanges furono da la tempesta in Apollonia ricondotti ; e del pericolo grande nel quale si ritrouarono. Cap. LXIIII.

Come don Lucidoro scrisse à la Infanta Alastrasserea, e la risposta, che gli ne hebbe. Cap. LXV.

Come l' armata de la Infanta Alastrasserea e di don Florisello fu per perdersi in mare, e come poi giunsero nel regno di Nichea. Cap. LXVI.

Come inteso don Florisello e compagni de la auentura de la tenda, che in Nichea giunta era, ui andarono isconosciuti à prouaruisi : e di quello, che loro ne auenne. Cap. LXVII.

Come si accapò la auentura de la tenda di cristallo, e la donzella incantata si accasò con un de' quattro fratelli suoi amanti. Cap. LXVIII.

Come il Principe don Florisello parlò à la Infanta Alastrasserea sopra il negotio del Principe don Falanges. Cap. LXIX.

Come giunse la nuoua del disincantamento de la torre de l' Vniuerso à la Principessa Arlanda, con la lettera di don Florisello. Cap. LXX.

NEL SECONDO LIBRO.

Come giunse nel Regno di Apollonia il forte Brimarte ; e del conseglio, che fu fatto sopra la rapina di Helena sua figlia Cap. I.

Come il Conte di Armina ritornò con la risposta di don Florisello ; e quello, che ne disse Brimarte prima, e poi don Lucidoro. Cap. II.

Come don Lucidoro mandò una lettera di disfida à don Florisello ; e de la risposta, che ne hebbe. Cap. III.

Come il Principe don Falanges per andare dietro ad un falcone, si appartò de la compagnia, per cagione di una certa aventura. Cap. IIII.

Come giunti al castello de l' auentura de l' Idolo, don Falanges si prouò, e uinse i tre cauallieri de la guardia ; e di quello, che nel castello uidero. Cap. V.

Come dopo la partenza di don Falanges di Costantinopoli, passarono in quella corte alcune cose. Cap. VI.

Come don Florisello andò cercando di Gariantero, e di don Falanges, e de le auenture, che in questa andata gli accaderono. Cap. VII.

Come Astibello da le arti consolò Arlanda ; e come ella diede libertà à don Florisello, & à don Falanges. Cap. VIII.

Come la Reina Zaara, e i figli suoi partirono con una armata la uolta di Appollonia ; e di una strana auentura, che per camino ritrouarono. Cap. IX.

Come il forte Anassarte passò nel palagio indorato, e de le gran marauiglie, che iui uide. Cap. X.

Come la Infanta Alastrasserea seguì dietro al suo fratello Anassarte, e diede à quella auentura fine. Cap. XI.

Come le armate, che ueniuano in soccorso di don Florisello, comparsero à uista de la città di Costantinopoli. Cap. XII.

Come la armata di don Lucidoro giunse à uista de la città di Costantinopoli ; e i Greci uolsero loro uietare il prendere terra. Cap. XIII.

Come l' essercito di don Lucidoro prese terra, e con quanta maestà la Reina Zaara, e i figli suoi uscirono in campagna. Cap. XIIII.

Come fu fatta battaglia fra questi duo potenti esserciti ; e de le orationi, che i loro generali fecero, prima che s' attaccasse il fatto d' arme. Cap. XV.

Come gran pianti si fecero per quelli, che morti erano, e come si fece tregua per trenta dì per sepelire i morti. Cap. XVI.

Come Sizirfano Re de' Scithi, o don Frises di Lusitania mandarono à disfidare Amadis di Grecia, e don Florisello à uinti per uinti ; e come s' accettò la disfida. Cap. XVII.

Come giunse nel porto di Costantinopoli di notte una grossa e bella armata : onde nacque ne la città gran spauento di questa improuisa giunta di tanti uascelli. Cap. XVIII.

Come la Infanta Alastrasserea mandò per una lettera a disfidare il Principe don Falanges ; e de la risposta che costui le fece. Cap. XIX.

Come si fece la battaglia de li uinti per uinti, e quello, che ne riuscì. Cap. XX.

Come Macartes Re di Tiro mandò una lettera di disfida al Re Amadis. Cap. XXI.

Come uenne ne la corte di Costantinopoli una donzella stranamente uestita con una carta de la bella Reina Cleofila. Cap. XXII.

Come la Reina Cleofila hebbe gran piacere de la risposta, che la sua don-

zella le portò ; e come fu da i Principi di amendue gli esserciti con grande honore riceuuta. Cap. XXIII.

Come il Re Amadis fece col Re di Tiro battaglia, e di quello che ne successe. Cap. XXIIII.

Come la Reina Cleofila si sentia seco istessa confusa, e di quello, che parlò dinanzi à i Principi Greci prima che si partisse. Cap. XXV.

Come i Principi Greci deliberarono, che innanzi à la battaglia don Florisello parlasse à don Lucidoro : e come furono ordinate le schiere in amendue gli esserciti. Cap. XXVI.

Come si rinouello l' antica piaga di Amadis di Grecia per la bella Lucela ; e come don Florisello prima che si desse la battaglia, parlò à don Lucidoro di pace. Cap. XXVII.

Come prima che si facesse il fatto d' arme, apparsero alcuni strani prodigij ; e come fatte le orationi da i Capitani de gl' esserciti si diede la battaglia. Cap. XXVIII.

Come il Re Breo pensò di tradire il campo amico ; e come il Re Amadis deliberò di assalire il campo nemico la mattina innanzi dì. Cap. XXIX.

Come i Principi Greci uscirono di notte con intentione di dare sopra il campo de gl' inimici loro, e di quello che ne successe. Cap. XXX.

Come ritornati i Principi Greci ne la città, Helena faceua gran lamenti ; e come fu dato à don Lucidoro moglie. Cap. XXXI.

Come Silerfia donzella de la Reina Cleofila fece un generoso atto liberando la signora sua di potere d' un cugino del Re Breo ; e del soccorso, che Amadis di Grecia le diede. Cap. XXXII.

Come hauendo Amadis di Grecia rotti i Russiani, si appartò da Fulortino ; e di quello che gli auenne. Cap. XXXIII.

Come Amadis di Grecia passò quella solitudine col donzello don Florarlano. Cap. XXXIIII.

Come il donzello Florarlano menò Amadis di Grecia a uedere i feriti di Armida ; e di quello, che costui ui uide. Cap. XXXV.

Come Amadis di Grecia si prouò ne l' auentura di Armida ; e di quello, che ne gli auenne. Cap. XXXVI.

Come la Principessa Armida ritrouando Amadis di Grecia duro al suo uolere, restò incantata ; come furono tutti gli altri disincantati. Cap. XXXVII.

Come sentendo il Principe Anassarte molta pena, hebbe pur finalmente commodità di parlare à la sua bella Oriana. Cap. XXXVIII.

Come don Florisello, e don Falanges giunsero nell' Isola di Guindacia ; e de la strana auentura, che ui ritrovaro. Cap. XXXIX.

Come don Florisello, e don Falanges si posero in potere de la Reina Sidonia, e de le carezze, che ne hebbero, per un disegno, che ella in testa posto s' haveva. Cap. XL.

Come don Florisello e don Falanges si ritrouarono in gran pericolo per cagion de la Reina Sidonia, e de le sue leggi ; e come se ne risoluettero. Cap. XLI.

Come uenne uno ambasciatore à chiedere tributo a la Reina Sidonia ; e di quello, che il Principe Moraizello rispose. Cap. XLII.

Come Moraizello e don Falanges combattendo col Re Alastradolfo e 'l fratello, li uinsero ; e di quello, che appresso ne succedette. Cap. XLIII.

Come il principe Zairo s' auenne con un caualliero sciocco : e di quello, che gliene succedette. Cap. XLIIII.

Come il Principe Zairo andò nel castello, doue quella donna traditora al suo marito si ritrouaua : e quello, che ne gli auenne. Cap. XLV.

Come uolendo la bella Oriana partire per Babilonia a suo padre, la Infanta Artimira uenne ne la corte da parte di Anassarte ; e quello che pubblicamente disse. Cap. XLVI.

Come don Lucidoro con la Principessa Lucela sua sorella sì partì con grossa armata la uolta di Costantinopoli, per fare le sue nozze, e di quello, che per viaggio loro incontrò. Cap. XLVII.

Come la Principessa Lucela prouò l' aventura di Armida, e disincantò Amadis di Grecia con la Duchessa e con tutte l' altre, che incantate ui erano. Cap. XLVIII.

Come il Principe Amadis di Grecia arriuò in una Isola, e del gran pericolo, nel quale si ritrouò. Cap. XLIX.

Come la Infanta Artimira parlò in mare à la bella Oriana ; e del gran pericolo, nel quale sì ritrovarono ; e come liberate ne furono. Cap. L.

Come la Principessa Lucela & Arlanda furono con la Duchessa Armida rubata ; e di quello, che auenne ne l' essere liberate. Cap. LI.

Come le naui, dove questi Principi & Principesse andauano, capitarono in una Isola ; e de la strana, e marauigliosa auentura, che ui ritrouarono. Cap. LII.

Come quelle signore, che erano restate presso al mare, uennero doue questa battaglia fatta s' era ; e de' pietosi lamenti, che qui si fecero, con tutto quello che appresso ne seguì. Cap. LIII.

Come e per qual uia pote la fortuna condurre qui questi Principi insieme. Cap. LIIII.

Come giunti tutti questi Principi sul porto di Costantinopoli, don Lucidoro smontò à terra, e portò la noua de la lor venuta, e diede conto di tutto il passato. Cap. LV.

Come il donzello don Florarlano si presentò dinanzi a i Principi de la Grecia con una lettra ; con laquale pose molta alteratione in quella corte. Cap. LVI.

Come il Re Amadis, e don Falanges, e la Infanta Alastrasserea, e don Florisello s' andarono à prouare con le guardie de le quattro spianate, e di quello, che loro auenne. Cap. LVII.

Come la Infanta Alastrasserea con bella arte ingannò, e uinse il Duca, e con l' aiuto de' compagni prese il castello de le quattro spianate, doue era Arlanda prigione. Cap. LVIII.

Come don Florisello uscì armato à riceuere il cugin del Duca, ch' era restato uiuo : e come uenuto don Florarlano nel castello, fece di questa uittoria gran festa. Cap. LIX.

Come il Re di Tracia uenne nel castello de le quattro spianate, senza nulla sapere di quanto passato ui era ; e che ne successe. Cap. LX.

Come il donzello don Florarlano ne andò con le liete nouelle in Costantinopoli : e di quello, che in questa corte si passò dopo la uenuta del Re Amadis e compagni. Cap. LXI.

Come si fecero gli sponsalitij di questi Principi secondo che era stato appuntato : e di quello, che gli sposi con le spose loro passarono. Cap. LXII.

Come gli sposi novelli uidero la messa ; e de la gran festa, che vi si fece. Cap. LXIII.

Come le donzelle de la Reina Sidonia usarono un strano atto ne la corte di Costantinopoli, e quello, che don Florisello ne ragionò, con quanto seguì dopo la partenza del Re Amadis, e di quelli Maghi. Cap. LXIIII.

Il fine de la tauola.

F. [b iij] ALLA MOLTO MA- || gnifica Madonna Lucretia Coga, || Michele Tramezzino.

Ogni uolta che uiene occasione di intitolare qualche libro di questi scielti di tutti i bellissimi de la lingua Spagnuola, et fatte da me tradurre in Italiano ; io mi uolto per l' animo a qual persona meglio sia conueneuole dedicarlo, & m'ingegno di accoppiare il libro a la persona in modo, ch' io ne sia riputato giuditioso, per il che stando un gentilhuomo mio singolarissimo amico, il quale honora & riuerisce la rara bonta, & honeste maniere di V. S. mi fece chiaro, che la nobile creanza, i costumi signorili, la gratia, l' ingegno, & la cortesia piu che humana si fanno degne che uenga in luce sotto 'l chiaro nome di quella il Florisello, historia pur Spagnuola, & piena di tutte quelle ualorose cortesie, & honesti portamenti di cauallieri & di dame, che si potesseno trouare in quell' età. & questa ui farà rallegrare, quando ui leggerete le proprie uirtu, le quali, perche da natia bontà fioriscono in uoi, prima auete essercitate che lette. et ui aggiunse cosa a me piu che gratissima che V. S. sì diletta molto di leggere, spetialmente le historie fatte di Spagnuole Italiane, & da me stampate. Questo mi fu come un sperone al caual corrente, & mi dispose al tutto a pigliare ardire di leuare col fauor uostro l' opera mia, a quel piu alto grado, che se le possa dare, intitolando la. perche se le uirtu illustrano ogni cosa, che sotto la loro ombra si ricouera, havero certamente ben impiegato ogni mia fatica e me ne terro pago, quando mi sara manifesto, che V. S. habbia riceuuto il mio libro con quella lieta accoglienza, che essa usa nel riceuere le cose care, & me n' andaro altiero di un tanto felice riuscimento, che mi sia in tutte le mie dedicationi auenuto cosi buona sorte di trouare quanto desiaua il cuor mio. Venira adunque lietamente il libro a pie di V. S. mostrandole il mio puro affetto, il quale se piu potesse fare per aggradirsi a cosi alto intelletto, non si riguarderebbe punto. Ma poiche non uagliano le forze mie a darne piu chiaro inditio, spero che questo le fara piena fede come mi godero di esser d' una tanta uirtu seruitore, la quale non havera discaro, ch' io procuri d' illustrarla, facendo uedere al mondo, come essa col suo chiaro lampo illustra ogni cosa, che il suo lume riceue. Ma per non porre il piede à commendare ogni merito di V. S. & la ua ghezza de la mia historia, concludo, che quella del libro, & esso di uoi si potrà lodare.

F. 1. HISTORIA DE GLI || STRENVI, E VALOROSI CA || VALLIERI DON FLORI || *sello di Nichea*, & *Anassartes fi-* || *gliuoli del gran Principe* || *Amadis di Grecia*. — F. 298 v°. FINE DEL PRIMO || LIBRO.

F. Pp 3 et 4, blancs.

« Il volume secondo non ha frontispizio, ed il testo, cominciando con nuova numerazione, ha carte 287, l'ultima delle quali ha verso la data :

In Venetia per Michele Tramezzino, MDLI.

Segue una carta avente al verso la Sibilla. Un esemplare è nella nostra collezione ». Melzi.

* 1565.

« Si ristamparono i due libri *in Venezia. presso i Franceschini* ». Melzi, n° 771.

* 1575.

« Ivi » Melzi, ibid.

1593.

LA || HISTORIA || DE GLI VALOROSI || CAVALLIERI, || DON FLORISELLO DI || NICHEA, ET ANASSARTE, || *Figliuoli del Gran Principe* || AMADIS DI GRECIA || [Marque] || IN VENETIA, MDXCIII. || *Appresso Giouanni Griffio.*

Collection Hugues Vaganay. — Melzi, n° 771.

In-8° de 8 ffnc., 294 ff., 2 ff. blancs. — 287 ff., 1 f. blanc.

F. [+] Titre. — v°, blanc.

F. + 2, TAVOLA DI || TUTTO QUELLO || che in questa Historia di don || Florisello si contiene. || *LIBRO PRIMO.* — F. (+ 5 r°] *Il fine de la Tauola del primo libro.* — v°, TAVOLA DEL || SECONDO LIBRO. — F. [+ 8] r°, Il fine della Tavola. — v°, blanc.

F. 1. HISTORIA || DE GLI STRENVI, || E VALOROSI || CAVALLIERI || DON FLORISELLO || DI NICHEA, ET ANAS- || sartes figliuoli del gran Prencipe || AMADIS DI GRECIA. — F. 294. *Il fine del Primo libro.* — F. Oo 6 v°, 7, 8, blancs.

Le second volume n'a point de titre spécial.

F. 1. DE' GESTI DE DVE || PRINCIPI || DON FLORISELLO DI || NICHEA, ET IL FORTE || ANASSARTE, || *Dove si narra de la guerra grande fatta fra i* || *Principi Christiani, per cagion de la* || *seconda Helena.* || LIBRO II. — F. 287 v°. *Il fine de la Historia di don Florisello di Nichea.* — F. Nn 8, blanc.

* 1594.

« *In Venezia, Giuliani e Ceruto* » Melzi, ibid.

* 1606.

« *Ivi, Zaltieri* » Melzi, ibid.

* 1608.

« *Ivi, Spindae* » Melzi, ibid.

* 1619.

« La historia de' valorosi cavallieri Don Florisello et Anassarte di Nichea. In Venetia, MD[C]XIX. Appresso Giorgio Valentini. In-8. 8 ff. lim.; 302 ff. ch. et 2 ff. blancs à la fin; 287 ff. ch. et 1 f. bl. » Cat. Landau.

Melzi, ibid. — Catalogue Landau, t. I, p. 26.

Vol. XIII, (Seguito del libro X).

* 1564.

« Aggiunta al secondo libro di Don Florisello, chiamato libro delle prodezze di Don Florarlano. *Venezia, Tramezzino,* 1564. in-8vo.

« Undici carte contengono il frontispizio, il privilegio di Pio IV, quello del Senato Veneto in data 23 agosto 1563, la dedica a Madonna Lucretia Coga, e la tavola. La dodicesima carta è bianca. Il testo ha carte 383 numerate, l' ultima delle quali ha verso la data:

In Venetia per Michele Tramezzino. M. D. LXIIII.

« Segue una carta bianca. Un esemplare è fra i nostri libri. Fu da noi accennata una edizione nel 1559, la quale dubitiamo che esista, a motivo che la data del privilegio Veneto per questo libro è del 23 agosto 1563, e come già abbiamo avvertito, nelle ristampe del Tramezzino, furono riprodotti i privilegi colle primitive date ». Melzi.

Melzi, n° 772. — Catalogue Landau. t. I, p. 26.

* 1594.

« *In Venezia, Giuliani e Ceruto* » Melzi, ibid.

* 1606.

« *Ivi, Zaltieri* » Melzi, ibid.

* 1608 * 1619.

« *Ivi, Spineda* » Melzi, ibid.

1619.

AGGIVNTA || AL SECONDO || LIBRO || DI || DON FLORISELLO, || *Chiamata libro delle prodezze* || *di Don Florarlano.* || CON PRIVILEGIO || [Marque] || IN VENETIA, || *Presso Giorgio Valentini.* || MDCXIX.

Collection Hugues Vaganay. — Melzi, ibid.

In-8 de 8 ffnc., 383 ff., 1 f. blanc.

F. [*a* 1] Titre. — v°, blanc.

F [*a* 2] TAVOLA DI DON FLORARLANO.

Capitolo primo, nel quale si tratta dell' esser in chi si trouauano i principi della Grecia, & gli altri nel principio della presente historia Cap. I.

Quel che auuenne a don Florarlano partito che fù dall' isola di Dardania, & dalla bella principessa Lucenia. Cap. II.

Che don Florarlano di Tracia seppe chi eran le donzelle, & che si mise a soccorrer la principessa di Traramata, & quel che gli auuenne. Cap. III.

La grande e spauentosa battaglia, che il cauallier dalla Fenice hebbe co 'l gigante Butrafone, & che liberò la principessa di Traramata. Cap. IV.

Il pericolo in che si vidde con Florarlano essendo assalito da i quattro cauallieri, & quel che con loro gli auuenne, & la gran festa che gli fu fatta dalla principessa. Cap. V.

Il ragionamento che passò fra la principessa di Traramata, & il cauallier dalla Fenice, & quel che fece la principessa sua cugina per questa nuoua. Cap. VI.

Che la Principessa di Traramata, & quella di Comagena furono a grande agio riceuute co 'l cauallier dalla Fenice. Cap. VII.

Il grande honor fatto al cauallier dalla Fenice & le due principesse, & che seppero quiui nuoue di due auenture. Cap. VIII.

Con quanto honore fosse nella città di Tanacria riceuuto il cauallier dalla Fenice con le due principesse. Cap. IX.

Il ragionamento che il cauallier dalla Fenice hebbe con la Reina, & che si offerse a entrare nella auentura dello incanto del Re. Cap. X.

Che fù deputato il giorno della partita per la montagna infiammata, & il ragionamento, che fece la principessa di Traramata. Cap. XI.

L'ardor che sentìua la principessa di Traramata per il Re di Tanacria, & che si andò a vista della montagna infiammata, & quel che si vidde. Cap. XII.

Che si disposero il cauallier dalla Fenice, & la principessa entrar nella auentura della montagna infiammata. Cap. XIII.

Che entrarono il caualliere dalla Fenice, & la principessa di Traramata nell'auentura, & quel che trouarono prima. Cap. XIV.

Che il cauallier dalla Fenice, & la principessa Oliandra entrarono nella auentura, & quel che vidde. Cap. XV.

L'allegrezza, & le parole della principessa Oliandra, & come vinsero la difficoltà de i seluaggi, & giunsero all'alto. Cap. XVI.

Le horribili visioni che hebbero amendui, & come entraron nel palagio incantato dopò molta pena, & in qual modo. Cap. XVII.

Quel che auuenne nella rocca della montagna infiammata al cauallier dalla Fenice, & la principessa, & che si presentarono alla rocca. Cap. XVIII.

Che uinse il cauallier dalla Fenice la difficoltà dell'entrata, & quel che la entro gli auuenne, & il fine di quella auentura. Cap. XIX.

Che la Principessa liberò il Re di Tanacria, & l'amor grande che egli le prese, & hebbe fine l'auentura. Cap. XX.

Che il Re di Tanacria si innamorò della principessa Oliandra, & quel che passò fra loro. Cap. XXI.

Che giunsero alla vista di quei da basso, & la gran festa & applauso grande, che si fece da quelle genti, & della Reina. Cap. XXII.

Il grande honore, & grato riceuimento che fu fatto al Re, & la sua compagnia, & con quanta pompa fosse il Re raccolto nella città da suoi. Capitolo XXIII.

Le persuasioni che hebbe il cauallier dalla Fenice diuersamente di non

andare a quella impresa delle tre Fate, & come si apparecchiò al partire. Capitolo XXIV.

Che il cauallier dalla Fenice si pose in camino per l' amena valle delle Fate, & quel che successe nel ragionamento del Re con la principessa Oriana. Cap. XXV.

Che fu scritto alla Imperatrice Abra & al Re di Traramata, & l'allegrezza che si fece di queste nozze, & quel che successe. Cap. XXVI.

Che il cauallier dalla Fenice capitò a vista della valle delle Fate, & quel che gli auuene nel principio della prima auentura. Cap. XXVII.

Che l'vna delle donzelle disse quale era il dono promesso, & che il cauallier dalla Fenice vidde la prima valle. Cap. XXVIII.

Che il cauallier dalla Fenice si presentò alla prima parte della valle delitiosa delle Fate, & la amenità che ui uidde. Cap. XXIX.

Il receuimento che fù fatto dalla prima Fata al cauallier dalla Fenice, & le parole che passaron fra loro. Cap. XXX.

Che il cauallier fù disarmato, & dalla donzella gli fù il grande palagio mostrato, & l'honor che gli fù fatto. Cap. XXXI.

Che la sauia bella donna andò a trouare il cauallier dalla Fenice, & come, & che dormendo gli leuò l'anello. Cap. XXXII.

Che il cauallier dalla Fenice si mise alla pruoua della seconda Fata, & la descrittione di questa altra parte della valle delitiosa. Cap. XXXIII.

Che il cauallier dalla Fenice si mise all' auentura della seconda valle, & quel che trouò nella prima giunta. Cap. XXXIV.

La prima & seconda giostra, che il cauallier dalla Fenice fece inanzi la bella Licia, & il grande amore che ella gli raddoppiò. Cap. XXXV.

Che il cauallier dalla Fenice hebbe la terza, & quarta giostra con i cauallieri della ualle, & quel che successe. Cap. XXXVI.

Che fu fatta l' altra giostra, & Licia non volle che più si giostrasse, ma dechiarò D. Florarlano degno della sua presenza & del suo amore. Cap. XXXVII.

Quel che passò fra la bella Licia & don Florarlano, & come la notte si gabbarono secondo il concerto, che haueano fatto per inanzi. Cap. XXXIX. [*sic! il n'y a pas de cap. XXXVIII*].

Il modo, che tenne Lida per ritrare don Florarlano dall' amor di Licia sua sorella, & il ragionamento che hebbe seco. Cap. XL.

Che le due sorelle disencantarono il cauallier dalla Fenice, & l'ordin che fu preso per liberar la terza sorella loro dalla vita dissoluta. Cap. XLI.

Che le due sorelle insegnarono a don Florarlaro la via da vincer la sorella, & che egli si mise alla impresa. Cap. XLII.

Il modo con che la dama riceuue il principe don Florarlano, & quel che passò fra loro in parole, & in fatti. Cap. XLIII.

Che le due Fate vennero a visitar la sorella, & quel che co 'l cauallier dalla Fenice conclusero douer farsi. Cap. XLIV.

Quel che concluse con Linta il cauallier dalla Fenice, & che furon visitate da molti, & i matrimonij, che furon fatti. Cap. XLV.

L' honor grande che fece il Re, & la corte al cauallier dalla Fenice, & alle dame, & l' honorato riceuimento, che da lor gli fu fatto. Cap. XLVI.

Il gran riceuimento che le tre saggie donne fecero al Re di Tanacria, & la sua corte. Cap. XLVII.

Quel che si vidde nella delitiosa valle di Lida, & il gran riceuimento che al Re fu fatto. Cap. XLVIII.

Le molte, & diuerse feste, che furon fatte al Re, & la corte nello entrar di questa delitiosa ualle, & come fossero alloggiate le dame. Cap. XLIX.

Che le principesse dispartiron la contesa del torneamento, & il gran riceuimento che fece Licia a questa generosa compagnia. Cap. L.

Le molte feste, che furon fatte al Re & alle principesse nella terza delitiosa ualle di Linta. Cap. LI.

Che passaron parole amorose fra il Re, & la principessa di Traramata, & che si apparecchiarono alla partita. Cap. LII.

Che partiron tutti dalla valle delitiosa di Linta per gire alle città maritime, & i ragionamenti che per strada fecero gli amanti. Cap. LIII.

Che i combattenti si apparecchiarono alla battaglia, & le parole, che passarono fra la principessa Radiana, & il cauallier dalla Fenice. Cap. LIV.

Che i duo valenti combattenti furon messi in campo, & che fù dato principio alla loro fiera battaglia. Cap. LV.

Che il gigante fu morto per le mani del cauallier dalla Fenice, & furon con grande allegrezza liberate le donzelle cattiue. Cap. LVI.

L'allegrezza delle donne, & donzelle liberate, & l'atto, che fecero, & l'applauso delle principesse, & la gloria del cauallier uincitore. Cap. LVII.

Che il Re visitò la sua amata principessa, il dolce ragionamento che essi hebbero insieme, & come fù concluso il matrimonio fra loro. Cap. LVIII.

L'allegrezza, che il Re fece, & che fù fra loro consummato il matrimonio, & che il dì seguente capitaron gli ambasciadori di diuersi luoghi. Capitolo LIX.

Che il cauallier dalla Fenice accordati i giganti parlò con la principessa Radiana circa il partir suo. Cap. LX.

L'auuiso, che le tre Fate dierono a don Florarlano di Tracia, & che entrato in mare con la principessa si volse verso Trabisonda. Cap. LXI.

Che il cauallier dalla Fenice partì dal regno di Tanacria per mare, & quel che gli auuenne nel camin dell'Isola di Guindacia. Cap. LXII.

La burla, che fu da Fraudator da gli auuisi fatta a don Florarlano, & suoi scudieri nel fatto de i caualli. Cap. LXIII.

Che seppe don Florarlano che era stato fraudator da gli auuisi colui, che lo hauea burlato, & quel che di più gli auuenne con lui. Cap. LXIV.

Che la signora del castello honorò molto don Florarlano, & da lei meglio intese di quel che si faceua alla corte doue andò. Cap. LXV.

La gran contesa, che fu fra il cauallier della Duchessa, et il cauallier dalla Fenice, & il fine che hebbe. Cap. LXVI.

Quel che auuenne in questa auentura, chi fosse la donna uedova incantatrice, & che la signora del castello raccolse il cauallier dalla Fenice, et lo fece curare. Cap. LXVII.

Che raccontò Artaserse la burla, che gli era stata fatta da fraudator da gli auuisi, & la risa, che ne fu fatta, & quel che risolueron di fare. Capitolo LXVIII.

Che il cauallier dalla Fenice, & quel dallo scritto concertaron quel che hauean da far nella città di Sidonia, & che quel vi fecero. Cap. LXIX.

La fiera, & spauentosa battaglia, che si fece fra i sei cauallieri, il valore di tutti, & il fine che hebbe. Cap. LXX.

L' honor, con che furon raccolti i vincitori. & quel che auuenne nel fatto della nemicitia de i Re di Gaza, & di Russia. Cap. LXXI.

Che don Florarlano & Artaserse furon di nuouo burlati da fraudator da gli auuisi, che già gli hauea burlati appartamente. Cap. LXXII.

Che i duo principi don Florarlano, & Artaserse partiron dell' Isola, & quel che lor auuenne per mare. Cap. LXXIII.

Quel che al principe don Florarlano, & Artaserse auuenne nel regno di Goritia, & le battaglie, che vi fecero. Cap. LXXIV.

Quel che domandarono i cauallieri a pescatori, & quel che seppero, & il concerto che fecero sopra la morte di quei tiranni. Cap. LXXV.

Che andarono a veder la bella Infanta Diesena, & quel che fecero per poter sicuramente condurla nel regno di Ircania. Cap. LXXVI.

Quel che seguì nella giostra che si fece per amore di Diosena, & quel che Ormatto ordinò per la rapina di lei. Cap. LXXVII.

Che fù dato principio alla giostra, & quel che i cauallieri chiesero a quelle dame per fauore, & quel che seguì poi. Cap. LXXVIII.

Che dieron le due nobili donzelle i fauori domandati a i duo principi, & che fù cominciata la giostra il primo dì. Cap. LXXIX.

Che il cauallier dallo scritto venne alla giostra con Ormatto, & quel che in essa auuenne. Cap. LXXX.

Le marauigliose prodezze de i duo principi don Florarlano, & Artaserse, & quel che seguì in questa baruffa loro con i cauallieri di Ormatto. Capitolo LXXXI.

Che i cauallieri dallo scritto, & dalla Fenice visitaron le lor signore, & che si hebbe nuoua, che veniua il Re. Cap. LXXXII.

Che il cauallier dallo scritto dichiarò alla Infanta quali fossero le due gratie, che gli hauea chieste. Cap. LXXXIII.

(À suivre). HUGUES VAGANAY.

ENGLISH COURIER

The *Times* of september 28th had the following announcement which, we are sure, will be greatly welcomed both by Bibliophiles and Bibliopoles : The Huth library sale. Issue of the Catalogue of the first portion.

Messrs. Sotheby, Wilkinson and Hodge issued on sept 27th the catalogue of the first portion of the sale of the Huth library, which will begin on November 15 and last eight days. This volume is the most exhaustive and the most accurate book auction catalogue ever produced. For selling purposes every one of the books in this library would realize as much from an entry of two or three lines as from the elaborate bibliographical description now appended to each. But the auctioneers, entrusted with a sale of which the like cannot be

seen for at least half a century, have decided upon doing their part of the task well. Mr. Huth's privately printed catalogue in five large volumes, the work of the late F. S. Ellis and Mr. Hazlitt, was completed in 1880 : it is a hand-list rather than an adequate catalogue. A careful comparison of the two catalogues will show that the changes which have taken place in the science of bibliography are very striking. The old catalogue has been taken as the basis of the new one, but every entry has been checked and revised ; in most cases, particularly with regard to the manuscripts, entries of a few lines have been elaborated into learned but brief essays.

From the fact that the first portion of 1,228 lots (which take up 340 pages) only extends ot the end of the first two letters of the alphabet, *plus* the whole of the eighth day, which will consist exclusively of Shakespeariana, and also because not more than about two portions of such a sale can be placed on the market in one season, it is evident that the dispersal will extend over several years. Mr. Huth's catalogue was thus arranged : — Volume I. contained the entries A—C ; Volume II., D—H ; Volume III., I—O ; Volume IV., P—T ; and Volume V., U—Z ; and those with a taste for statistics can work out for themselves the problem of the probable length of the sale. Roughly speaking, it is difficult to see how the library can be dispersed in much less than seven or eight portions.

Rare and Interesting Books. Nearly every book in this catalogue has been selected on account of its rarity and literary interest, and nearly every volume has a *provenance* which adds considerably to its attraction. One of the first entries is of an early 15th century MS. from the library of the ancient Carthusian monastery of London on the site of which Thomas Sutton founded the Charterhouse School and Almshouses. Mr. Huth's *penchant* for certain authors is everywhere evident. Æsop, for instance, extends to 20 entries and includes a fine copy of the *editio princeps*, 1498, and an example of the first Aldine edition of 1505, as well as choice copies of early German, Spanish, French, and English editions. The same is seen in the unique series of the books of Richard Brathwait (over 20 lots), of Nicholas Breton (over 20 lots), and a collection of over 30 first and early editions of Lord Byron's works. The series of Andreas pamphlets, « Arbor Consanguinitatis et Affinitatis », from *circa* 1470 down to 1515, includes several editions not recorded by Hain or Copinger. The most notable of the editions of St. Augustine is « De Civitate Dei Libri XXII », the second issue printed by Sweynheim and Pannartz, « In domo Petri de Maximo mcccclxviii », an immaculate copy. The first, second, and other early editions of Bacon's « Essayes » and of various other books by him are here. An extraordinary collection of 334 broadside ballads in black letter, and chiefly dating from the Restoration, takes up 18 pages of the catalogue. The series of 20 first editions of that rather scandalous playwright, Mrs. Aphra Behn, is probably unrivalled, as indeed is the series of early plays by writers whose various initials have for generations been a fruitful source of controversy among students.

Early English Printed Books. There are numerous specimens of Early English printing, notably a copy of the excessively rare « Book of St. Albans », printed by Wynkyn de Worde, 1496 ; the unique copy of the 1503 issue, and other books from the same press, one by Alexis, Prior of Bucy, « An Argument Betwyxt Man and Woman », an undated tract of six leaves, and an Almanac for 1522 on nine leaves ; one of only two complete copies known of « The Story of Kynge Arthur », from Copland's press, 1557 ; Cawood's edition of Boethius, 1556 ; an entirely perfect example of Caxton's edition of Bonaventura, « Life of Christ », *circa* 1488, and Wynkyn de Worde's edition of the same book, 1525, and the same printer's « Pilgrymage of Perfeccion », 1531, with Caxton's device—an unusual circumstance in Wynkyn de Worde's later books. We have also Pynson's and Cawood's editions of Brant's « Ship of Fools », 1508 and 1570.

The Collection of Bibles. The Huth collection of Bibles extends from lot 634 to 738, and includes a good copy of the celebrated Complutensian polyglot Bible of Cardinal Ximenes,

1514-17 ; one of the finest existing copies of the *editio princeps* of the Latin Vulgate, commonly known as the Mazarine Bible, from the Henry Perkins sale ; two copies, one on vellum and the other on paper, of the first edition of the Bible, with a date 1462 ; and a remarkable number of other early editions printed on the Continent, all rare and in several instances in first-rate condition. The English editions start with the first issue of Tyndale's « Pentateuch », 1530, one of only three perfect copies known to exist, the other two being the Grenville (British Museum) and the Althorp (at Manchester). Coverdale's Bible, 1535, like all other known copies, is imperfect, but the example of « The Great » Bible, 1539, is perfect ; nearly all the later issues are not only perfect but in fine condition, and many came from the Lea Wilson collection. In connexion with Bibles, mention may be here made of two Block-books ; one, the « Apocalypsis Sancti Johannis », dates from the 15th century, and consists of 48 large woodcuts, forming 24 sheets of two leaves each ; the second, « Ars Moriendi », dates from the same period, and is usually regarded as the second xylographic edition.

The Shakespeare Folios and Quartos. As already stated, the Shakespeare Folios and Quartos will constitute the concluding day's sale, which consists of 42 lots only. It may be questioned if such a series has occurred in a single sale for the last century. The First, Second, Third (first and second issues), and Fourth Folios are all fine copies. The separate plays include the first edition of *Richard III.*, 1597 (one of three copies), a British Museum duplicate sold many years ago with other « superfluous » books ; *Romeo and Juliet*, 1599, the second edition, of which no perfect copy is known to have occurred for sale ; *Richard II.*, 1608, third edition ; *Henry IV.*, Part I., 1599, second edition ; *Henry IV.*, Part II., 1600 ; *King Lear*, 1608, second edition ; *Troilus and Cressida*, 1609, the excessively rare first edition ; *Othello*, 1622, first edition ; *Hamlet*, 1604, first edition (one of three known copies), and two later editions ; *Merry Wives of Windsor*, 1619, a fine and perfect copy of the second quarto ; *Julius Cæsar*, 1680 ; *Titus Andronicus*, 1611, second edition ; *Henry V.*, 1600, one of five copies known ; *Much Adoe About Nothing*, 1600 ; *Midsummer Night's Dream*, the two editions of 1600, one with the imprint of James Roberts and the other with that of Thomas Fisher ; *Merchant of Venice*, also both rival editions of 1600 ; *Pericles*, 1609, and a number of spurious plays which need not be named ; « Venus and Adonis », 1594, one of only three copies known ; « Lucrece », 1594, first edition, of which only fixe perfect copies are known ; « Sonnets », 1609, and « Poems », 1640.

In the number of *Bibliofilia* for april 1911 some information was given respecting the Music Library bequeathed to the city of Manchester, by Dr. Watson. The following extract from the « Manchester Public free Libraries quarterly Record » (Vol XII no. 4) edited by Mr. Ernest Axon, will prove of interest :

« The Henry Watson Music Library contains over 100,000 volumes and pieces. Dr. Watson took an antiquarian as well as a practical interest in music, and the Library contains interesting examples and facsimiles of mediæval music, and of early printed books relating to music. Such books as Dowland's « Book of Songs », printed in 1603, had an interest for him, which showed that he had the instincts of the book-lover as well as the musician. Besides these books of almost purely antiquarian interest, the Library contains an excellent collection of books, in many languages, on the history and study of music and musical instruments, dictionaries of music, and lives of musicians. Then there are complete editions of the works of the great composers, Orlando di Lassus, Palestrina, Purcell, Bach, Händel, Mozart, Beethoven, Mendelssohn, Schubert, and others, and the publications of the Plainsong and Mediæval Music Society and other societies, and sets of the principal musical periodicals. Of special utility to the practical musician are the full orchestral scores of numerous operas and oratorios, and many band parts. In addition to these, there are several hundred miniature scores of operas, oratorios, overtures, and chamber music.

For actual use in churches and choral societies there is an immense quantity of church services, anthems, choruses, cantatas, oratorios, operas, madrigals, glees, and part songs, of most of which there are sufficient copies to meet the requirements of the average society.

The Library includes several autograph scores by great composers, and portraits and autographs of many musicians. One of the gems of the collection is a beautiful medallion by Bally of Madame Malibran, the great vocalist who died in Manchester in 1836. Another interesting item is a painting by David Teniers of « Boors Singing », presented to the Library by Mr. Thomas Kay, of Stockport ».

The « Evening news » of July 28th had the following: It is passing strange that the only leaf known to be extant from the lost journal in Captain Cook's hand detailing his « First Voyage » should be one dated May 5 and May 6, 1770, referring to Botany Bay. He could not be prophetic enough at that time to quote: « Where every prospect pleases, and only man is vile ». He was too much occupied with facts, and wrote simply: « The great number of New Plants, etc., our Gentlemen Botanists have collected in this place occasioned my giving it the name of Botanist Bay . . . . The English Colours were displayed ashore for several days during out stay in the harbour, and I caused an inscription to be cut upon one of the trees near the watering place setting fourth the Ship's name ». As the sole survivor of the lost journal—of which three copies in the writing of an amanuensis are known—this relic was treated with covetous respect at Sotheby's London, on July 27th, and eventually fell to Mr. Sabin at £451. A leaf from a Fust and Schœffer Psalter or a Caxton does not fetch anything approaching this, and three years ago the whole MS. of the captain's second voy age brought only £214. Mr. Quaritch also paid £108 for two leaves of the log in 1773 and 1774. Thus the auction-room erect monuments.

Having written this, one has to chronicle, says the « Daily Telegraph », that a single chapter of « The Picture of Dorian Gray », on 23 pages folio, by the ill-fated Oscar Wilde, realised £100 (Cameron), and that the early draft of the poem of « The Sphinx », by the same—the final is in the British Museum— reached £120 (Quaritch); as much as £180 being given for 60 pages folio of his « The Soul of Man under Socialism », printed in « The Fortnightly » 20 years ago. Time begins to make pathetic comment needless. Yet the most unforgiving of us all must melt at learning that a boy's letter to his mother expressing « ye delight of ye two boys at ye hamper, and ye sorrow of ye hamperless boy », fetched £19. 10s.—written by the same hand. Again, too, Wilde was at a sale of Keats's love-letters in 1885, and in an introspective vein wrote:

These are the letters wich Endymion wrote
To one he loved in secret, and apart.
And now the brawlers of the auction mart
Bargain and bid for each poor blotted note.

To ring down the curtain, this brought £35 (Quaritch). Next an autograph list of title and thirteen chapter headings in pencil for a projected novel, « The Adventures of Harry Shovel, Esq. », on one page folio, with a page of various medicines required by R. L. Stevenson, made £52 (ditto), and the original manuscript of Dumas's « Henri IV. », £100 (Stockton); Captain Marryat's « Settlers in Canada », in 150 pages folio of manuscript, realising £150 (Ritson), and Trollope's « North America », in 1,220 pages, £120 (ditto). To change to illuminated manuscripts one has to record that a fifteenth-century « Rock of Sharo », belonging in 1610 to the Comte de Toraon, with fifty-five miniatures, attained £380 (Hadley),

and that a fourteenth-century « Lectionarium », with eight beautiful illuminations by a French artist, including « The Last Supper », brought £450 (Quaritch).

A thirteenth century English manuscript, with a notice of St. Thomas de Cantilupe, Bishop of Hereford, realised £105 (ditto). Other interesting items were : A sketch in water-colours of Eyre Crowe, A.R.A., as a boy, by Thackeray, £31 (Quaritch); a first edition, 1766, of Goldsmith's « Vicar of Wakefield », £101 (ditto) ; « Charles Dickens and Maria Beadwell », privately printed at Boston, 1908, £9. 15s. ; eighty plates after Goya, 1799, £74 (Quaritch) ; and Hopworth-Dixon's « Story of Lord Bacon's Life », on 641 manuscript pages, £40 (Pearson).

« The Times », recently announced that the Gower Relics of Marie Antoinette were sold *en bloc* to Mr. Pierpont Morgan. Among the relics are two books bearing the arms of the unfortunate queen of France. One is of fashions and the other of devotions ; these were obtained in Paris from the descendants of the officers who had taken possession of them.

The « City News », always so well informed in literary matters announces that the Archdeacon of St. Albans has discovered in a London bookshop and presented to the Mayor and Corporation of St. Albans a volume of exceptional interest. It is a copy of the Constitutions of Charles II., neatly written on sixtyeight pages of parchment, with nine pages of index, bound in morocco, gilt and tooled. According to the records of the St. Albans Corporation, the book was one that was presented in pursuance of an Order of the Council of August 12, 1734, to Charles, third Duke of Marlborough, who at that time was High Steward of the Borough of St. Albans.

Librarians' conference. Private enterprise and the supply of Books. (From a Correspondent of the *Manchester Guardian*).

At the thirty-fourth annual Conference of the Library Association at Perth Sir John Alexander Deward (the President), observed that his public life during the last 25 years had deprived him of the enjoyments of literature except as represented by the daily press. He discoursed very pleasantly on the service performed by the public library in that side of universal education which depends on easy access to the text-books, and described in particular the excellent work carried out in connection with elementary schools in the Western Hebrides by the small but well-chosen libraries supplied through the generosity of Mr. James Coats, of Paisley. Every school applying is granted such a library, so that all over that isolated region a supply of the best literature is available. The need for such private enterprise or of some provision under the Libraries Acts is keenly felt in agricultural districts such as Northern Scotland. Sir John said he knew of no more powerful influence to counteract the rush to the towns than to make country life more attractive by encouraging an intelligent love of books. No people got more out of the books they possess than our rural population, as he illustrated by several pithy anecdotes of labourers, blacksmiths, village shoemakers, whose thorough knowledge of the books they had read was astonishing. Such people would make the very best use of wider opportunities. They have the leisure, the intelligence, and now they have the education. The President emphasised the need for special abilities, sympathy, and knowledge in the librarians whose counsel and co-operation were needed to extend these facilities from the towns to the villages, and especially the need for careful professional training. They welcomed the visit of so many experts to Perth, as they were always glad to receive criticism and advice as to the best means of improving the organisation of their own library, which they hoped to make a pattern of all that a public library should be.

Leathers and binding materials.

The paper by Mr. Cedric Chivers on the relative values of leathers and other binding materials was a practical contribution by an expert to an all-important branch of library economy. The lecturer showed the results of a number of tests to ascertain the mechanical qualities of leather, the tearing and breaking strain. The best results were shown by the Nigerian leathers, French Levant Morocco, which has been held in such high estimation, being greatly inferior. To obtain the colours and brightness required by artistic binding the strength and toughness of the leather is destroyed, and early decay may be prophesied of much modern decorated work. He arranged leathers according to the merits disclosed by scientific tests in the following order: — Far ahead of all others were the Nigerian leathers, followed by pigskin, roan seal, hard-grained Persian goat, French Levant morocco, cowhide, and calf. A series of enlarged photomicrographs showed the qualities, clearly disclosing how much of the strength due to the interlocking of the fibres was lost through paring and other modern processes. In other materials, buckram, linen cloth, &c. the warp should run across and not up and down the book, vastly increasing the strength. Books might to-day be bound in leather that would last as long as the best in the history of binding, and yet at a cost not above that of the inferior but more highly finished leathers.

We quote from « Books and Bookmen » (*Manchester Guardian*):

« The fact that the new Welsh Library is, in common with four other great libraries, to receive the gift of a free copy of every book published has set certain publishers questioning the justice of the whole system of free copies, but it is to be hoped that no attempt that they may make to have it altered will succeed. As things stand at present the British Museum receives as a matter of course a copy of every published book whether copyright or not. A similar privilege is accorded to the libraries of Oxford and Cambridge, the Faculty of Advocates' Library at Edinburgh, and the Library of Trinity College, Dublin, which may have free whichever of the books published they wish on condition that application is made within a certain number of months. This system is an immense boon both to scholars and to the libraries themselves. Not only are the libraries left free to devote their funds to filling up blanks on their shelves, to purchasing incunabula and manuscripts, and to acquiring the valuable works which fall from Continental and American presses, but a scholar knows that he may apply for even an obscure work in a library in his own country with a reasonable prospect of success, and that if that source fails he is absolutely certain to find it in the British Museum. The fact that the free copy was instituted not to benefit either the scholar or the library but simply to facilitate the work of the Censor is no argument against the continuance of so beneficial a system. Nor can a publisher reasonably complain that he is subjected to an extortionate demand any more than a purchaser of land with a burden upon it can complain of having to make his annual payment. No doubt when he makes his bargain with his author he makes allowance for certain preliminary expenses — paper, printing, binding, and so on — and includes, if he is a business man, the price of the free copies or shares it. The problem becomes important only in the case of expensive books, and then it is as much an author's as a publisher's problem ».

« At a meeting of booksellers not long ago the question was discussed whether too many books were being published. It was simply a question of supply and demand, and the fact that counters were laden with unsold books indicated an affirmative answer; but just as

that view was about to be carried someone rose up and, apparently without a smile, suggested that it was not the publishers who were issuing too many books, but the public who were reading too few, and this resolution was unanimously carried. The truth is that when members of the trade gather together they are apt to talk as if the sole business for which men were created was to read books, or at any rate to buy them, and it must have been by way of concession to this amiable weakness that Professor Sir Joseph Thomson at the Congress of Booksellers deplored the fact that undergraduates read so few books. They were satisfied with the information furnished them in the lectures. There were, he believed, certain birds or animals which, before they fed their young, digested the food themselves, and they were getting into that state at the University. The undergraduates wished to have knowledge digested for them and given to them, and many of them read very little. It did not apparently occur to Sir Joseph that his gun shot backwards, for the one great advantage oral teaching has over teaching by books is that the student is brought into contact with an enthusiast who may inspire him with a love of his subject. If that love is awakened the student will take as naturally to the necessary literature as a duckling to water, and if he does not read it is a sign that the lectures are only « satisfying » in the disagreable sense of the word. Some day perhaps someone will arise who, greatly daring, will point out to the trade that although a certain amount of reading is necessary for the maintenance of the intellectual life, still it is possible to read too much. (From « Books and Bookmen », *Manchester Guardian*).

Manchester Libraries. — From the 59th annual report, of the Public Free Libraries Committee of the Manchester Corporation we learn that during the past year there was a large increase in the use by readers and borrowers of the public libraries and newsrooms. Compared with the year before, the number was 163,351 more, or about 454 additional users a day. The libraries are used by more than 21,600 persons every day. The volumes lent from the branch libraries for home reading numbered in the year 1,661,271. The Hulme, Rusholme, and Moss Side branches were, in this order, the busiest. In the Reference Library alone, 529,545 books were consulted, including 61,907 volumes of patent publications. The daily average of books used in the library was 1,663. The above Report also mentions that: Various Exhibitions have been arranged during the year in the Reference Library show cases. The third of a series dealing with local authors and their writings was devoted to Edwin Waugh, the great Lancashire Poet. In celebration of the tercentenary of the Authorised Version of the English Bible there was an exhibition illustrating many aspects of the period of its issue, the time of James I. Mrs. E. C. Gaskell's centenary was duly marked by a display arranged by Mr. J. A. Green from the contents of the Gaskell Collection at the Moss Side Branch Library. — There was the usual Christmas exhibition of seasonable pictures and literature, and selections from the prints issued by the Vasari Society, and the Arundel Club have also been shown.

On the occasion of the annual Celebration of D.r Johnson's birth in Lichfield on Saturday, sept. 16th, a Library comprising about 1,050 volumes, collected by the late Rev. Peter Hay Hunter, of Edinburgh, was presented to the city by his widow. Among the rarest treasures (says the *city news*) are first editions of the Dictionary, the « Adventurer », « Rambler », « Rasselas », and the poetic works and political tracts. It also includes between thirty and forty editions of Boswell's « Life ».

A. Valgimigli.

DOMANDA *)

Di un pregevole codice Saibante smarrito o perduto. — Nella biblioteca Bertoliana di Vicenza si conserva nel codice segnato *Gonzati M 5 . 10* una *Cronaca dei fatti occorsi in Italia dal* 1446 *al* 1488, assai pregevole, che fu identificata con quella, di cui parlò Scipione Maffei nella sua *Verona Illustrata* e che era contenuta nel codice 1304 della libreria Saibante in Verona.

Il codice Saibante è piú importante del Bertoliano non foss' altro perché assai meno monco e mutilo di questo; ma esso esulò parecchi anni or sono e andò disperso nel mondo librario; è da sperare che non sia irreparabilmente perduto.

Di detto codice il Maffei dà le seguenti notizie (op. cit. III, p. 256): « Ho riservato al fine il piú importante e considerabil di tutti, cioè uno scrittore ignoto, che Veronese si professa in piú luoghi. La sua fatica si conserva nel codice 1304 nominato nell' antecedente libro (op. cit., II, p. 92). Manca il principio e il fine, carte in fol. 150. Comprende ora dall'a. 1438 al 1491 e vi si ha l' Istoria di tutta Italia e della sue varie provincie non senza molte curiose notizie. È scritta in lingua volgare, ma porta di quando in quando nel suo original latino documenti storici pregiabili, cioè lettere di principi per occasion di negozi, come del Re Alfonso di Napoli, del Re Ferdinando, di Giovanni duca di Calabria, di Pio II, del doge Cristoforo Moro, del vescovo di Verona Ermolao Barbaro, d'Alessandro e Francesco Sforza, del gran Signor de' Turchi, di Federico d' Urbino, di Roberto Sanseverino, de' Veneziani, de' Fiorentini. Di queste lettere alcune ve ne ha in volgare. L' amor della patria fa che l'Autore vi è andato framettendo memorie e fatti della sua Verona. All' a. 1477 nella promozione de' cardinali nomina Fra Gabriele da Verona, osservante di San Francesco e lo dice creato a nome del Re d' Ungheria..... S' impara dalla nostra Storia, come poi fu mandato dal papa anche a Napoli, avendo queste parole all'a. 1481: *Ferdinando re di Napoli con Alfonso suo figliolo duca di Calabria, sempre con la presentia del cardinale Frate Gabriele da Verona, terminano dover andare alla oppugnation de Otranto....* Chiuderemo la relazione della nostra inedita storia con dire che gratissima senza dubbio al pubblico ne riuscirebbe la stampa ».

Ottavio Alecchi nel *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae D. Johannis de Saibante* (Bibliot. Capit. di Verona, ms. CCCVII) dà del medesimo codice questa singolare e utile notizia:

« Historia di Verona dal 1491. Codice manoscritto cartaceo in foglio. Ha una notabilità questo codice originale, che i numeri cronici sono posti sopra la cima di ciascheduna facciata delle carte in questa maniera; il millesimo a destra, i centesimi nel mezzo e alla sinistra il terzo numero minore, cosí:

M CCCC X.... ».

Come risulta dal *Catalogue des manuscrits provenant des collections Saibante et Gianfilippi de Verona* (Milano 1842) ristampato a Parigi l' anno stesso si sa che il codice sopra descritto insieme con gli altri Saibante furono messi in vendita.

Si sa pure che fu venduto detto codice nel 1843 a Parigi e fu acquistato per lire 43,50 dal libraio parigino Dondey-Dupré con parecchi altri manoscritti Saibante. Ma la libreria Dondey-Dupré da tempo piú non esiste; perciò si ignora quale sia stata la loro sorte.

Il codice fu ricercato in molte biblioteche italiane e straniere senza alcun risultato. Dove sarà emigrato? Sarà possibile ricuperarlo?

Speriamo che esso non giaccia sempre inoperoso nelle scansie di qualche geloso raccoglitore di libri e manoscritti; se mai, di là possa uscire a vantaggio degli studi della storia d' Italia della seconda metà del secolo XV.

GIOVANNI SORANZO.

*) Preghiamo di indirizzare risposte o notizie alla Direzione de *La Bibliofilia*.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

P. Benvenutus Bughetti, O. F. M., *Descriptio rarissimae editionis quae Tractatus continet* De Corona VII B. M. V. Gaudiorum. Extractum ex periodico « Archivum Franciscanum Historicum », An. IV, Fasc. II. Ad Claras Aquas 1911, 8°.

Nel nostro catalogo *Choix de livres anciens rares et curieux*, vol. I, Flor. 1907, abbiamo descritto sotto il n. 2034 un'edizione rarissima e quasi ignota della *Corona della Vergine*. Il P. Benvenuto Bughetti ne fece un breve cenno nell'*Archivum Franciscanum Historicum* promettendo di darne in seguito una descrizione esatta. Questa è ora uscita ed è talmente interessante che crediamo utile riprodurla:

Iis quae in *Archivo Franciscano Historico*, IV, 182, promisimus, fidem tenentes, perrarae et non parvi momenti materiam praebentis descriptionem exhibemus editionis, quam Catalogus cl.mi Leonis S. Olschki, Bibliopolae Florentini, venalem offert, et nobis humanissimus eques obtulit examinandam.

Externam descriptionem quam Catalogus ipse praebuit antea inserimus, deinde quae ad internam pro re nostra notatu digna sunt visa.

2034. **Corona della Vergine**. CORONA DELLA VERGINE MARIA. | SIVE SETE' ALEGREZE. | S. l. ni d. (Venise, vers 1500), in-4°. avec 11 superbes figures gravées sur bois et quelques initiales sur fond noir. = [Venit] Fr. 600.

Copinger-Reichling 1808. Voulliéme *4623 (1).

334 ff. n. ch. (sign. ✠ a-z, &, ɔ, ʀ, A-Q). Caractères ronds; 36-37 l. et 2 col.

Au recto du premier f. l'intitulé cité et un ornement semblable à une couronne de pierreries. Au verso un beau bois au trait, h. 125, l. 80 mm.: le Christ en croix, riche composition animée de 7 figures humaines et 2 anges; bois vénitien. Au recto du f. 2: TABULA | *Incomenza la tauola de tut-* | *to el libro.* | F. 5 recto: PROLOGO | IN NOMINE *aeternae deita* | *tis indiuiduaeque trinitatis patris* | & *filii* & *spiritus sancti. amen.* | *Incomenza el deuotissimo* | *libro de li sete alegreci siue de la* | *gloriosa corona de*

Corona della Vergine Maria. Venezia c. 1500.
(Leo S. Olschki, *Choix de livres anciens rares et curieux.* Flor. 1907. Vol. I., n. 2034).

la beatissima | & *imaculata madre del nostro* | *signor miser yhesu xpo sapientia* | *de lo eterno padre nouamente* | *induto e in lingua materna com* | *posto e uulgarizato per uno uc* | *nerabile padre del* ordine glo- | rioso de li frati minori de obser | uantia *solo la bandiera del Se* | *rafico sancto Francesco za qua* | *ranta doi anni perseuerato a lau* | *de de dio...* Le texte est divisé en 7 traités, dont chacun est orné, au commencement, d'une magnifique gravure sur bois. 2 de ces bois sont d'origine vénitienne, les 5 autres ont été empruntés à quelque livre d'heures français. Le 7e traité finit au verso du f. 318; à la page opposée: OPTIMO *Modo de fabrichare la bella e grande Corona* | *a la gloriosa Regina de le uirgi-* | *ni uirgine madre maria...*

(1) Adde: Sbaralea, *Suppl.*, p. 60¹; I, 61², n. 359. Hanc ed. notat sub voce *Anonymus Italus*, cui alia tria opera italico sermone exarata tribuere videtur. Sed potius eadem lingua idemque fere argumentum sub uno nomine illa opera adunavit.

Au recto du f. 329 se trouve encore une fois le grand bois du Christ en croix. F. 334 recto : *Laus deo & beate ma | rie alleluia.* | FINIS. | *Registro.* | ... Au verso: CORONA DE LA VIRGINE MARIA. | et l'ornement du titre répété.

Incunable d'une rareté singulière et, à peu près, inconnu. Voir les 2 fac-similés aux pages 537 et 538 (1).

Ut divisio gaudiorum et tota libri materia pateat, tabulam submittimus, quae tractatuum rubricas exhibet.

F. 2r. *Tabula.* | ⁂ *Incominza la tavola de tutto el libro.* | *Nel primo tractato se dira del primo gaudio overo alegreza, cioe como ab eterno fo ordinata la redemptione della humana natura. E como fo ellecta la inmaculata sempre virgine maria per madre degnissima del redemptore. E come assumete carne in essa e de essa.* [Capp. XXXVIII, ff. 5r-93r].

⁂ *Nel secondo tractato se tracta del secundo gaudio, cioe como nacque'* (2) *el dolce bambino iesu. Ma prima se dira como essa inmaculata virgine maria essendo graveda del verbo divino ando a visitar sancta helysabeth e del magnificat glorioso cantico, e como nacque sancto zohanne baptista de sancta elisabeth, e esso Cristo de essa intemerata semper virgine maria.* [Capp. XIV, ff. 93v-138r].

⁂ *Nel terzo se tractara del terzo gaudio che ebbe nela visitatione e adoratione delli tre magi; ma primo se dira come xpo fo circonciso, poi deli magi, e como fo presentato al sancto tempto e cognosciuto da sacto* (sic) *simeone e sancta anna.* [Capp. VIII, ff. 138v-180r].

⁂ *Nel quarto tractato se tractara del quarto gaudio che hebbe dela gloriosa resurectione. Ma prima se dira deli smaniosi dolori chebbe del apassionato e crucifixo fiolo, e poi delo ineffabite gaudio chebbe qnanto li aparse gloriosamente resuscitato, e poi come aparse ai apostoli e marie.* [Capp. XXI, ff. 180v-244v].

⁂ *Nel quinto se tractara de quinto gaudio, cioe come xpo gloriosamente per propria virtude ascendete in cielo in presentia deta sua madre e deli soi dilecti disciputi e discipule.* [Capp. III, ff. 245r-256r].

⁂ *Nel sexto se tractara del sexto gaudio, quando fo mandato e descese el spirito sancto sopra essa virgine maria e discipuli e discipule.* [Capp. V, ff. 256r-274r].

⁂ *Nel septimo tractato se tractara del septimo gaudio come fo assumpta in celo. Ma prima se dira come e quanto vivete in questo mondo dapo* (sic) *la escensione del fioto iesu, e che compagnia ebbe, e come morite e resuscitoe, e come fo assumpta in anima e in corpo e collocato sopra tutti li chori deli sancti angeli.* [Capp. XIV, ff. 274v-318v].

⁂ *Poi come e dito in fine de tutta lopera se metera el devoto modo de fabricare la bellissima corona ha essa virgine matre maria.* [ff. 319r-334r].

⁂ *Cosi sera terminato esso divoto libro a laude e gloria del eterno Dio e dela virgine Maria.*

⁂ *Incominzano le rubriche del primo tractato,* etc.

Quae rubricae, sive capitum tituli usque ad f. 4v procedunt. Sequitur inde Prologus, f. 5r-7r, qui post verba supra exscripta definitive incipit :

Prologus: | *Tota pulchra es amica mea et macula non est in te. Cant. quarto cap. Se siamo tenuti, ditectissimi e amantissimi in christo yhesu, de laudare e magnificare.* Des. *E pero se poteria domandare questa opera Libro de li sette alegreze, overo libro dela bella corona de la gloriosa sempre virgine maria.* Sequitur Rubr. I tract. eisdem fere verbis quibus supra enunciata est. Incipit tract. I [f. 7r]: *E da sapere secundo la sententia de molti sancti doctori, e maxime del devotissimo sancto Bernardo e de lo illuminato Francescho da Mayrone de lo ordene sancto de li minori.* Neque in prologo neque in totius operis decursu memoria fit de novitio O. F. M. qui huius vel simile coronae exercitium, ab ipsa B. V., uti fertur, primus accepit. (Cfr. Wadd. *Annales,* a. 1422, n. 8ss).

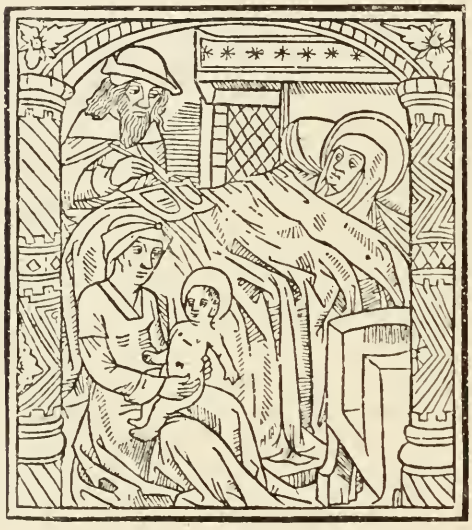
Singuli tractatus desinunt cum stropha gaudium de quo actum est referente, ex hymno assumpta iam a saec. XIII pro eiusdem generis coronis usitato. Cfr. S. Bonaventurae *Opp.* VIII, 677s. — I tract.: *Gaude virgo mater christi* (ibi, I gaudium); II: *Gaude quia deo plena...* (ibi, II); III: *Gaude quia quem perdidisti, Illum in templo invenisti, Invenire meruisti In doctorum medio. Gaude quia quem invenisti, Illum*

(1) Questi due facsimili si riproducono qui alle pag. 300-302.

(2) Apostrophus hic et alibi signat divisionem duorum verborum propius inter se adhaerentium.

in nazaret duxisti Cum amoris incendio; IV: *Gaude quia tui nati...* (ibi, III); V: *Gaude Christo assendente* (ibi, IV); VI: *Gaude quia te replevit, Cum beatis quos ellegit, Spiritalis unctio.* In fine VII tract. omnes strophae reassumuntur; pro tertio gaudio tamen haec ponitur tantum: *Gaude quia magi dona...* (ibi, nota ultima). *Des.* tract.: *Per lo septimo* | *Gaude quia post ipsam scandis...* (ibi, V) *Oratione* | *Ubi fructus ventris tui* (ibi, repetitio ad singula gaudia)... *In perhenni gaudio* | *Amen. alleluya alleluya alleluia* (1).

Plures alii rhythmi italico vel latino sermone rebus tractatis inserti inveniuntur. F. 113v-4r: *Nela degna stalla delo dolze bambino* (Tenneroni, *Inizii* [cf. AFH II, 499], p. 159, n. [locus initii in eadem pagina], 1; f. 114: *El verbo e fato carne de la virgine maria* = versio rhythm latini: *Verbum caro factum est de Virgine Maria* (Chevalier, 21348; Mone, 51, quin tamen cum textu ibi dato plene concordet); f. 114v: *Di Maria dolce con quanto desio* (Tenneroni, 98, n. 10); f. 117v: *In natale domini gaudent omnes angeli* (Chevalier, 8698); f. 118r: *Laudiamo lamor divino* (Tenn. 142, n. 9); f. 141v-2r: *O dolce amore ieso quando sero* (Tenn. 173 n. 3); f. 295r-7r: *Canti zoiosi e dolce melodia* (Tenn. 74 n. 1). Cap. III, tract. I, f. 12v, versio inseritur Maiorum Antiphonarum adventus: *O Sapientia* etc. F. 21 strophae italicae adsunt quibus septem mulieres veteris Testamenti, sua quaeque prece Deum adprecatur ut mater Redemptoris fiat. Apud Tenn. 212, n. 3, initium habes secundae strophae, quae Sarae tribuitur, ordine id est quo in codd. saec. XV pluries inveniuntur: *Per nostra colpa voy ne damnasti;* hic vero ab Eva incipitur incomptis stropha et versibus: *Signore da voy vengo pero che io sono quella per la quale ogni male venne. Ma per la vostra infinita clementia piaceve acceptare la colpa mia e cavarne de tanta tenebria.* Stropha pro B. Virgine proinde hic omittitur. Plurimas tamen prosas rhythmicas ad modum antiphonae passim invenies ad finem operis: *Optimo modo de fabrichare la bella* etc. f. 319-34, inter quas noto f. 328v sequentiam *Stabat Mater.*



Corona della Vergine Maria. Venezia c. 1500. Leo S. Olschki, (*Choix de livres anciens rares et curieux.* Flor. 1907. Vol. I., n. 2034).

In tract. I, capp. XII-XX, ff. 25r-44r, integer includitur tractatus de Immaculata Conceptione B. M. V., cuius fontes facile indicari possunt in coaequalis B. Bernardini de Bustis operibus de eodem argumento (1). — In tract. IV, capp. III-XIV, ff. 192v-220v dolores exponuntur quos B. M. V. tempore passionis D. N. I. C. sustulit, quique in 15 sunt divisi: 1° persecutio Hebraeorum 2° Christus mortem suam matri revelat; 3° captus; 4° flagellatus; 5° coronatus; 6° damnatus; 7° ad mortem ductus; 8° cruci affixus; 9° *Mulier, ecce filius tuus* etc.; 10° *Sitio;* 11° *emisit spiritum;* 12° latere transfixus; 13° e cruce ablatus; 14° sepulchro immissus; 15° inde B. V. discessio. — In VII tract., qui totus circa assumptionem B. V. volvitur, duo capita doctrinam de huius mysterii veritate explicant; cap. VII, f. 297r-300r: *Come se prova per molte rasone che la gloriosa virgine maria e resuscitata gloriosamente in anima e in corpo;* cap. XIV, f. 314r-318v: *Alcuni auctoritade de essa gloriosa assumptione de essa felice e sanctissima virgine maria.*

(1) Easdem strophas invenies apud Mone, *Hymni latini Med. aevi,* Friburgi Brisg., 1854, nn. 254-60, passim, ubi tamen strophae quas integras dedimus, desiderantur. Cf. Chevalier, *Repertorium hymnologicum,* I, 7013ss.

(1) Cf. *Bibliographia seu Bibliotheca Franciscana de Imm. Conc. B. M. V.* in *Acta Ordinis Fratr. Min.,* XXXIII, 1904, p. 463; seorsim edit. Ad Claras Aq. 1904, 36s.

Auctoritates, quas citat A. vel a quibus dependet, sunt: evangelia apocrypha, quae narrationem vitae M. V. plurimum informant, quin tamen evangelia ipsa citentur; immo Auctorem a secundario fonte omnia derivare nonnulla probant (cf. f. 109r. ubi citat Fr. Bartholomaeum Pisanum pro loco qui in Protoevangelio Iacobi invenitur (1). Adducitur testimonium 12 Sibyllarum adventum Christi prophetantium, tr. II c. XI, f. 124v-128r. Inter Doctores scholae franciscanae A. citat Scotum (f. 25r, 36v), Petrum Aureolum, Lyranum ad quaestionem Immaculatae Conceptionis (36v), saepius Franciscum de Mayronis (f. 7r, 31v, 36v, 315r etc), Alexandri Alensis opus super Cantica (f. 314v): S. Bonaventuram ne semel quidem. Auctor denique praedilectus huius operis scriptoris est Ubertinus de Casali, eiusque opus *Arbor vitae crucifixae Iesu* (2), cuius sententias saepissime in medium affert (110r, 139v, 168v, etc.), immo fere integra capita, in vulgare versa sibi transcribit. C. XXXII tr. I, f. 63v-75r: *Como il sanctissimo fiolo de Dio assumete carne humana dela immaculata sposa virgine maria,* ff. 70r-73r vertit quae *pone el devoto Ubertino de casale ne lo titulo yhesus emissus celitus ne lo primo libro a la fine de lo octavo capitulo*, id est a f. 4rb huius capitis usque ad finem; ubi tamen phrasim addit, qua Auctorem nostrum non editione sed aliquo manuscripto usum esse dignoscitur, simulque editionem a versione compleri: *E se ho dito como doveva pregote christo che da ti sia aprovato e da li toi* (desinit edit.). *Se anchora non ho dito quetto che doveva perdoname tu cristo e li toi.* — Tract. III c. VII, ff. 166r-170r, de fuga in Aegypto, inserit f. 166v-7r 1am columnam fere integram cap. VI, lib. II: *Iesus infans fugatus.* — C. I tract. IV, f. 181v-7r, sic inscribitur: *Como fo incomprehensibile lo dolore che hebbe cristo in questa presente vita secundo Ubertino;* et est versio integri cap. IX, l. IV, *Iesus futura previdens, Iesus orans prostratus.* — Denique cc. VII-XIII, tract. VII, ff. 300r-14r, versio pene literalis sunt cc. XXXVII-XLI id est ultimorum 4 lib. IV ipsius *Arboris vitae,* de assumptione et glorificatione B. V.; quod indicat Auctor rubrica cap. VII: *Prohemio de Ubertino nel tractato dela gloriosa assumptione dela virgine matre maria.* — Habes igitur in hoc libro primam versionem partialem typis editam celeberrimi operis Fr. Ubertini de Casali, et pro ll. I et II, usque nunc, quod scimus, unicam (1); quod novissimos etiam Fr. Ubertini historiographos penitus effugerat.

Expletis 7 tractatibus, incipit *Optimo modo de fabrichare la bella e grande corona....,* f. 319r; quem modum sive methodum, cum longior et minime simplex sit, nunc brevi explicare omitto, sperans me hoc esse daturum statim ac alia eiusdem generis opuscula, quae plurima antea vel saec. XV et XVI confecta exstant tum manuscripta tum typis edita, examinare et invicem conferre mihi fas fuerit. Hic tantum refero Anonymum non sequi divisionem septem gaudiorum, quae iam illustravit; sed nova specie ductus, coronam artificiose effingit circulo constantem, cruce et decem radiis, pro quorum singulo meditationes, lectiones, preces, laudes etc. suppeditat, pene infinitas. Desinit haec methodus et liber, f. 333v-4r: *O anima fidele e divota.... pregoti per caritade de non ti domentichare de pregare essa gloriosa virgine* (f. 334r) *maria.... per quella povera e meschina anima, la quale per gratia de essa.... a posto insciema cum parole e in scripto questa bella fabrica acio che conseguischa lo effecto dela perfectissima opera. A laude e gloria de essa Imperatrice e regina celestiale v. m. matre... de lo glorioso yhesu.... El quale sia laudato regratiato in se cula seculorum.* | *Amen Amen Amen* | *Laus deo et beate virgini mar* | *ie alletuia* | *Finis.*

De auctore huius libri nihil aliud ex ipso opere erui potest, quam e veneta regione eum fuisse (veneto enim vernaculo, ut lectoribus iam patuit, operis vulgare idioma est permixtum) eumdemque aliqua usum esse familiaritate cum B. Angelo a Clavasio. Nam postquam latino et vulgari sermone excripsit decretum Synodus Basiliensis a. 1439, quod Immaculatam Conceptionem B. V. M. proclamat (f. 41v-43r), addit:

(1) Cf. I. Alb. Fabricius, *Codex apogryphus novi Testamenti,* Hamburgi 1719, p. 103.

(2) Venetiis 1485.

(1) Bibliographis nota tantum est, typis excusa, versio IV libri: *Il quarto libro del R. P. Ubertino da Casale... tradotto per il padre fr. Lorenzo da Foiano dell'ord. de Predicatori,* Foligno 1564, Cf. *Miscell. Francesc* I, 1886, 171s.

El beato patre fratre Iacobo de la marca scrivendo una lettera ad uno dei nostri patri dice in essa havere visto uno transumpto autentico de essa bolla, e che crede essere ha capistrano ne li scripture de lo beato patre Zoanne da capistrano; la quale copia io ho vista e lecta. El reverendissimo p. f. Angelo di chiavascho, p. v. g. reverendissimo, ha dito a mi haver veduta essa bolla piombata e autentica, e questo me disse del 1492 adi 13 de febraro (1). *Per questa adoncha bolla* etc. Haec unica adest nota personalis in totius operis decursu.

Indoles tandem operis, potius quam doctrinalis, est ascetica et affectibus redolens. Disquisitionibus theologicis, methodo scholastica instructis, non caret, ex quibus nonnullas notavi; sed devotionis argumenta praeeminent, quae ardens animi fervor pervadit. Ad dramatis formam saepe narratio assurgit, multis cumulata phantasticis circumstantiis, tempori tamen non alienis; et inter diversas quas inserit laudes, devotas et populares cantiones ipse Auctoris sermo pios cantus aemulatur. Coronidis ergo sequentem locum transcribo, indolem totius libri meis verbis evidentius praebentem. Ex cap. V tract. III, in quo postquam Iesu praesentationem in templo auctor narravit, vitam domesticam sacrae Familiae describere nititur, f. 159v-160r:

Retornati adoncha ala immaculata virgine maria e sancto Ioseph cum lo sanctissimo fantino Ihesu in nazaret, pensa anima fidele que consolatione e gaudio e contentamento haveveno questi doi ellecti de lo altissimo e soi amici e parenti cum el suo dolze e belissimo e sanctissimo bambino yhesu. Io penso che molte volte el corteso yesu per tenereza de amore de la inmaculata matre li gittasse alo collo li soi divini brazoli e la basasse dolcemente dicendo: Mamma bella, Matre sancta, Regina inmaculata, dame la dulcissima popa. E penso che essa cordialissima matre tuta strugesse in amore de esso cordialissimo fiolo yhesu. E per uno baso che recevesse dal dolce fiolino, ne desse deci dicendo cum ineffabile dolzeza: Fiolo mio sanctissimo, Oro mio gratiosissimo, Patre mio reverendissimo, Signore mio clementissimo, Sposo mio cordialissimo, Vita mia bella, Anima mia dolze. Speranza mia certa, Conforto e salute mia maxima. Et questo dicendo lo basava et rebasava cum summa reverentia e ineffabile dolzeza e gaudio. Poi li dava la sanctissima popa piena de late celeste. O quante volte tetando el dolze yhesulino poneva quelle sanctissime mani che fabricareno el cielo ali immaculate mameli dela gaudiosa matre cum guardi liza-(160r)*dri e divini, penetrativi del core materno, più delectevoli che la aurora e più iocundi chal el levare del sole. O anima, stalli apresso inzenuchiata cum summa reverentia e sincero e puro amore, cum li mani gionti e cum la testa inclinata, e contempla vivamente e ferventemente queste devotissime e amorevole cose cum molte altre che sono difficile a dire et scrivere. Poi contempla la immaculata madre cum summa diligentia ministrare et servire alo suo dolze fiolo e signore. Poi vede el fantino yhesu consolare la sua dilecta matre e ariderli in fazia cum iocundeza ineffabile. Poi contempla sancto Ioseph contemplare cum solicitudine e amore e devotione tutti li acti e dela inmaculata matre e delo innocentissimo filiolo cum stupore et extasi. E vedelo usire fora de si per vehementia de gusto de ta dolzeza divina. E vedelo qualche volta per excesso de amore lore el dulcissimo filiolo de dio e dela virgine cum summa reverentia neli soi brazi e dolzemente basarlo e poi meterselo suli zenochii e cum lui recrearsi. Alo quale vede che lo dulcissimo yhesulino da infiniti e ineffabili consolatione. Ma non te dimenticare la matre; la quale non se destonga da loro ma sta inzenochiata apresso a lo bambino e li fa careze e festa. O quante volte essa gaudiosa matre, e dormendo e vegiando e tentando* (!) *esso fioliolo yhesu, lo contemplava cum ineffabile leticia e summo gaudio dicendo: Amore mio, a ti tutta*

(1) Potestne ex his relatis circumstantiis aliquid pro tempore, quo opus conscriptum sit vel etiam editum, deduci? P. Angelus a Clavasio, qui hic Vicarius Generalis vocatur, iam ab anno 1493, mense maio 26, ex hoc officio cesserat et a. 1495 e vivis est sublatus. Determinatio quoque diei *(13 de febraro)*, quo colloquium inter A. et B. Angelum habitum esse dicitur, tempus proxime elapsum indicare videtur. Inter annum ergo 1492 et 1493 ante maium mensem haec scripsisse Anonymus noster dicendus esset. Num etiam editus liber intra hoc temporis spatium sit, aliis relinquimus definiendum. Notamus Reichling, loc. cit., asserere praesentem editionem « non iam saec. XV » esse; at interna operis indicia ad tempus quo typis idem sit proditum determinandum, aliquid, quod non esset negligendum, conferre censemus.

mi do. Io penso che pensar non se posa li infinite consolatione e piaceri che avevano essa matre immaculata cum sancto Ioseph de loro signore filiolo Ihesutino grande e picolino cum li soi amici e parenti etc.

Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum. Part I: Xylographica and Books printed with types at Mainz, Strassburg, Bamberg and Cologne. London 1908. XXVIII, 312 pp. in-fol. Con 29 tavole di facsimili.

Nella nota premessa al primo volume di questo catalogo veramente monumentale, l'illustre conservatore delle opere a stampa del Museo Britannico sig. Fortescue dichiara che non è possibile di precisare con esattezza il numero dei libri stampati con tipi mobili in Europa durante il XV secolo. Finora ne furono descritti dai 24 ai 25 mila, ma giacché si scoprono continuamente delle edizioni non ancora identificate, il numero potrebbe anche ascendere a 30 mila. Il *British Museum* possiede, oltre i duplicati, più di 9000 Incunaboli ; il valore della collezione non dipende certamente dalla quantità ma piuttosto dalla qualità. Piú antiche le edizioni sono piú valgono, ed il sig. Fortescue aggiunge con un ben giustificato senso di orgoglio e di compiacimento che la sua biblioteca è piú ricca di edizioni dei primi tipografi anziché di quelle dei loro successori. Delle 115 impressioni attribuite a Fust & Schoeffer il *British Museum* possiede 78, dei 116 libri usciti dalle tre prime officine di Strasburgo vi se ne trovano ben 102 e delle 177 opere stampate da Ulrico Zel di Colonia la sua biblioteca ne conta 123, mentre dei piú di 400 libri impressi da Enrico Quentel di Colonia alla fine del XV secolo — che generalmente non hanno alcun valore od interesse speciale — il *British Museum* non ne possiede che 167.

La collezione è stata ordinata sistematicamente sotto il nome di ogni paese, città e tipografo in ordine cronologico. Al ben noto e valente bibliografo sig. Pollard fu affidata l'ardua opera di catalogare quest'ingente raccolta ed egli ebbe nei signori Esdaile e Scholderer due validi cooperatori. Il primo volume uscito descrive, come è indicato nel titolo surriferito, soltanto i libri o singoli fogli xilografici, e le opere impresse a Magonza, Strasburgo, Bamberga e Colonia. Sarebbe impresa ardua di dar dei dettagli di un' opera cosí gigantesca in una breve recensione. Il sig. Pollard spiega in una dotta ed estesa introduzione quali criteri e metodi egli ha adottato per la compilazione del catalogo ; questi furono da lui seguiti scrupolosamente nelle sue pazienti ed esattissime descrizioni bibliografiche, alle quali furono persino aggiunte le date d'acquisto d'ogni singolo libro. Non senza senso di dolore ricordiamo che i lavori preparatori di questa pubblicazione sono veramente dovuti al compianto bibliotecario Roberto Proctor sí tragicamente e prematuramente rapito agli studi dei paleotipi, pei quali egli avea tracciato mezzi e sistemi nuovi che ormai sono entrati nel dominio pubblico e servono di guida a tutti i bibliografi delle edizioni del '400. Egli pubblicò l'ormai famoso *Index to the early printed books in the British Museum ; from the invention of printing to the year MD*, nel quale egli classificò gli incunaboli in ordine cronologico suddividendoli con tale criterio fra città e tipografi dopo d'aver designato il numero di tipi da questi usati e che egli appose ad ogni singola edizione. Mentre il defunto sig. Proctor s' era limitato a darci soltanto in breve i titoli con le date precise della pubblicazione, in forma di *Indice*, l'opera presente del *British Museum* pubblica le descrizioni dei suoi volumi con tutti i minuti loro particolari. Ad opera compiuta dedicheremo a quest' insigne pubblicazione un largo articolo come merita anziché una breve recensione.

Aus der ersten Zeiten des Berliner Buchdrucks. Der Friedrich - Wilhelms - Universität Berlin zum II. Oktober 1910 überreicht von der Königlichen Bibliothek. Berlin 1910 Behrend & Co. IV, 112 pp. in 4°.

L' Università di Berlino festeggiò il dì 11 ottobre 1910 solennemente il suo primo centenario e quale saluto ed augurio la Biblioteca Reale offrí all'Università per tale fausta ricorrenza la splendida pubblicazione dal titolo qui sopra riprodotto. Nella prefazione i direttori Harnack e Schwenke dimostrano quale influenza ebbe sull'incremento della Biblioteca la fondazione dell'Università che per decenni era

priva di una biblioteca, sicché la Reale doveva provveder a tutti i bisogni e ne nacque per conseguenza un legame stretto tra i due Istituti. È bensí vero che gli ognor crescenti bisogni dell' Università resero necessaria la costituzione d' una propria biblioteca, ma ciononostante non si sono mai sciolte le relazioni vivissime, poiché da una parte i professori continuano a contribuire all'ulteriore sviluppo della Biblioteca mentre dall'altra parte questa asseconda vigorosamente i loro studi e le loro ricerche. Ecco il contenuto del volume congratulatorio stampato con gusto, lusso ed eleganza impareggiabili ed ornato di splendide riproduzioni: Doktor Konrad Schwestermiller und sein Pestregiment von 1484. Von Konrad Haebler. Mit Abbild. 1-3. S. 1-29. (Urkunden-Anhang S. 23-29). — Die Berliner Druckerei des Hans Weiss 1540-47. Von Paul Schwenke und Ernst Voulliéme. Mit Beiträgen von Heinrich Krause und Erich von Rath. Mit Abbild. 4-29. S. 31-109. (Anh. 1. Johann Schrages Hofgerichtsordnung von 1528. S. 91-104. Anh. 2. Zur Geschichte des Bucheinbands in Berlin. S. 105-109). Namen-u. Sachregister S. 110-112.

A list of books printed in the fifteenth century in the John Carter Brown Library of Brown University Providence Rhode Island. Oxford, printed at the University Press, 1910, 19 pp. in-4⁰.

Dalla prefazione del direttore della ben nota Biblioteca dell'Università di Providence, che è specialmente celebre per la meravigliosa raccolta di *Americana Vetustissima,* apprendiamo che il presente catalogo fu preparato come un supplemento all'elenco degli incunaboli depositati dal generale Rush C. Hawkins in quella Biblioteca, compilato dal sig. Pollard del *British Museum* di Londra. Il signor Hawkins raccolse nel corso di molti anni ben 542 incunaboli che sono tutti i primi libri stampati nei diversi luoghi d'Europa ove fu introdotta l'arte tipografica sino all' anno 1500. A questo la Biblioteca ha aggiunto altri 66 incunaboli ultimamente acquistati per completare il quadro della storia dell' « arte nera » che il direttore sig. Winship descrive nel nuovo catalogo.

Fra questi citiamo, perché i nostri lettori si facciano un'idea dell'importanza dell'aggiunta, i seguenti:

Biblia Pauperum (Paesi Bassi c. 1460); edizione descritta dallo Schreiber nel suo *Manuel* 1902, IV, 3, premier groupe, I. L' esemplare consta di 32 carte originali, mentre le otto mancanti sono supplite in perfetto facsimile dalla copia del *British Museum.*

Balbus. Catholicon. Mainz (Johann Gutenberg?) 1460. Hain 225, 2 vol. in-fol. Esemplare completo legato in marocchino rosso.

Biblia latina. Mainz, Fust & Schoeffer, 1462. Hain 3050. — Esemplare stampato su pergamena.

Paulus de S. Maria. Scrutinium scripturarum. Strassburg, Joh. Mentelin (1470). Hain 10763. — Esemplare conservato nella sua prima legatura che ha l'importante iscrizione « illigatus. in gyslingen. 1. 4. 7. 0. per me rich. en. bach. » la quale dimostra che l' edizione non può essere stata impressa piú tardi e che sono perciò errate le date posteriori assegnate dai bibliografi a quest' edizione.

Columbus. Epistula de insulis noviter repertis (germanice). Strassburg, Barthol. Kistler, 30 IX 1497, ed altre cinque edizioni differenti della famosa lettera.

Ptolemaeus. Cosmographia. Ulm, Leon. Holle, 1482. (Due esemplari).

— — Ulm, Joh. Reger, 1486.

— — Romae, Arnold Buckinck, 1478.

— — Vicenza, H. Liechtenstein, 1475.

— — Bologna, Dom. de Lapis, 1482 (1462).

Portolano. Venezia, Bern. Rizo, 1490, legato assieme con il « Libretto de tutta la navigatione de re de Spagna de le isole et terreni novamente trovati. Ven. 1504 » del quale non si conosce che l'esemplare della Marciana, che è però scompleto.

Menzioniamo ancora il *Royal Book* stampato da William Caxton a Westminster nel 1488 e la leggenda aurea in inglese di Jacopo di Voragine impressa da Wynkyn de Worde nel 1493 per chiudere il breve nostro estratto. I nostri lettori saranno sorpresi certamente, come lo siamo noi, di vedersi passare davanti agli occhi tanti tesori che formano il sogno del bibliofilo senza la speranza che diventi realtà quand' anche disponesse della borsa piú provvista. — Il catalogo è stampato con gran

lusso ed è illustrato d'una bellissima tavola che riproduce la magnifica legatura dell'anzi citato *Scrutinium scripturarum* del 1470.

HUGUES VAGANAY. *Les amours de P. de Ronsard Vandomois commentés par Marc Antoine de Muret.* Nouvelle édition publiée d'après le texte de 1578 précédée d'une préface par M. J. Vianey. Paris, Champion, 1910, 4⁰, p. LIV, 438.

Ronsard, il leggiadrissimo poeta cinquecentesco, è fra gli antichi lirici di Francia ancor oggi il piú letto e il piú ammirato, sia per una certa sua modernità di sentimenti, come per la musicalità del verso e la grazia dell'espressione. Corrono per le mani dei leggitori per lo piú le antologie che offrono, come quella del Sainte-Beuve ad esempio, quanto il poeta ha di piú spontaneo e di piú genuino fra la gran messe delle sue composizioni. Ora il sig. H. Vaganay — attivissimo collaboratore di questa rivista — ripubblica in un magnifico volume i sonetti del Ronsard stampati per la prima volta nel 1552 col titolo di *Amours,* riproducendo il testo del 1578 coll'aggiunta di tutte le varianti offerte dalle edizizioni apparse fino al 1604, ad eccezione di questa del 1560 che fu la prima edizione collettiva delle opere del Ronsard.

Ad ogni sonetto segue il commento del Muret, il quale, mentre suggerí passo passo al Ronsard correzioni di carattere linguistico e stilistico, offre a noi le fonti cui attinse il poeta, indicandoci questo o quel brano di Virgilio, d'Orazio, d'Omero e d'Esiodo, dell'Ariosto, del Bembo e del Petrarca. Nella ricerca di queste fonti italiane, e delle petrarchesche in modo speciale, si segnalò però maggiormente l'anonimo chiosatore dell'edizione del 1604, le cui annotazioni del testo del Ronsard troviamo pure qua e là nel volume del Vaganay. Il prof. Vianey quindi, ben noto anche in Italia per il suo dotto studio sul Petrarchismo in Francia nel secolo decimosesto, emenda, nella prefazione al testo critico, gli errori in cui incorsero i due commentatori nel segnalare le fonti dei sonetti, compiendo con molta discrezione l'opera loro. La disposizione dei testi, delle varianti e delle note nulla lascia da desiderare, soltanto ci sarebbe piaciuto se per i commenti e per le varianti fossero stati scelti tipi diversi da quelli usati per il testo. Inoltre ci offendono gli errori di trascrizione delle citazioni, specialmente italiane; noto, p. e., le terzine petrarchesche a pag. 273, addirittura trasfigurate. Nel complesso, però, l'opera critica bibliografica e tipografica del Vaganay è veramente esemplare.

H. VAGANAY. *Les Odes de P. de Ronsard.* Nouvelle édition publiée d'après le texte de 1578. Index bibliographique. Lyon, 1910, 4⁰ picc. 32 pag.

Indice bibliografico di 217 numeri delle odi del Ronsard il cui testo critico, nello stile medesimo dell'edizione degli *Amours,* il Vaganay sta lavorando.

RENÉ STUREL, *Jacques Amyot traducteur des vies parallèles de Plutarque.* Avec 4 facsimilés. Paris, Champion 1909, 8°, XVI, 646 (Bibliothèque Littéraire de la Renaissance, Tome VIII).

Nella vivace commedia delle « femmes savantes » il Molière, nascosto dietro al « bourgeois » Chrisale, mentre fa strage di grammatici, retori ed eruditi cinquecenteschi, non salva che il Plutarco dell'Amyot, perché il suo grosso volume gli serve a stirare i collarini. Noi del secolo ventesimo, invece, giudicando storicamente e da uomini meno pratici, cerchiamo l'utilità e l'interesse di Jacques Amyot nelle sue qualità intrinseche, nello studio delle quali un erudito tedesco — il dott. Jäger — e un dottissimo giovine francese — René Sturel — si divisero il campo, trattando l'uno le Opere morali, l'altro le Vite parallele di Plutarco nella celebre traduzione che li occupa. Per il metodo adottato dall'Amyot nel faticoso e geniale lavoro di versione, il libro dello Sturel conferma quanto lo Jäger già aveva notato, cioè, il minuto, intenso e vastissimo lavoro preparatorio per la critica dei testi greci e per l'esame delle lezioni da un lato, dall'altro lo svelto e giusto intuito nell'interpretazione insieme colla ricerca felice dell'espressione. Per quest'ultimo precipuo suo merito, l'Amyot viene annoverato e studiato oggi coi fondatori della moderna prosa francese. Lo Sturel, però, evita di approfondire le sue ricerche linguistiche e le sue note sul

vocabolario, sulla grammatica e sulla sintassi dell'Amyot sono utili certo, ma frammentarie. Esistono bensí dei lavori su questo argomento; ma in un'opera voluminosa che illumina tutti gli aspetti della vita e degli scritti dell'Amyot, avremmo veduto piú volentieri uno studio generale della sua lingua e del suo stile piuttosto che dei particolari scelti qua e là nelle diverse redazioni che precedettero la pubblicazione definitiva delle Vite. Molto s' indugia l'Autore nell'esame dei testi usati dall'Amyot. Lo vediamo nella Marciana e nella Vaticana ricercare codici di Plutarco e continuare l'opera d'investigazione nella biblioteca di Caterina de' Medici e nella real biblioteca di Fontainebleau, delle quali lo Sturel ci dà pure una breve descrizione, soffermandosi specialmente sui codici greci che esse conservano. Venendo quindi a parlare delle stampe, dopo aver esaminate le tre edizioni del testo greco pubblicate dai Giunta nel 1517, da Aldo nel 1519 e dal Bebel di Basilea nel 1533, l'Autore si occupa delle varie stampe delle traduzioni latine che servirono all'Amyot, quelle cioè che vanno dall'edizione principe romana (verso il 1470) a quella dell'Isengrinus di Basilea (1542).

L'Amyot, però, sembra si servisse unicamente dell' edizione del Plutarco greco impressa dai Giunta nel 1517. E di essa come pure dell'Aldina l'Autore studia le fonti manoscritte in rapporto all' opera del traduttore, facendo risaltare le correzioni e le congetture nella ricerca delle quali l' Amyot fu infaticabile anche dopo la pubblicazione dell' opera per renderla via piú esatta nelle ristampe consecutive. Di tutte le edizioni della traduzione dell'Amyot apparse fino al 1614, l'Autore ci dà un' ampia descrizione, soffermandosi volta per volta su quegli esemplari che, sia per la loro provenienza come per note marginali del traduttore o d'altri eruditi del tempo, sono degni di particolare attenzione.

Il volume del sig. Sturel non è consigliabile a coloro che vogliono farsi un' idea dell'Amyot quale scrittore. L'opera è quasi interamente dedicata alle ricerche filologiche e ogni altro particolare su cui l'Autore si sofferma è subordinato ad esse: cosí, ad es., quanto egli tratta della lingua, dello stile, della biografia e dei rapporti dell' Amyot coi contemporanei. L' esame delle fonti cui esso attinse è nel libro dello Sturel diligentissimo e nessun particolare vi è trascurato. Cosí che l'opera non solo ci fa vedere come lavorava un erudito cinquecentesco in Francia, ma offre pure un notevole contributo alla storia delle pubblicazioni manoscritte e a stampa delle Vite di Plutarco, alla quale attesero negli ultimi decenni varii filologi, in ispecie tedeschi. Nelle nitide riproduzioni di pagine manoscritte di pugno dell' Amyot abbiamo ammirato la magnifica sua scrittura. E in questo il sig. Sturel ha avuto fortuna.

NOTIZIE

L' Italia nella Biblioteca di Berlino. — Togliamo dal *Corriere della Sera* il seguente interessante articolo firmato dal signor A. Morandotti, sicuri di far cosa grata ai nostri egregi lettori nonché all'esimio autore per la divulgazione del suo bel lavoro fra persone che hanno un interesse speciale per tutto ciò che si riferisce al libro sotto tutti i rapporti:

« La regia Biblioteca di Berlino contiene un milione quattrocento e un mila novecento sessantasei volumi. La cifra che non si ode senza un fremito di reverenza o di terrore secondo i temperamenti, ci è rivelata dal Direttore generale della Biblioteca, lo storico del cristianesimo Adolf Harnack, che ha compiuto di recente il censimento del suo popolo. Centosettanta persone tengono l'ordine in questa folla, la mettono in fila, le fanno fare dei piccoli viaggi (la Biblioteca è a prestito) curano i vecchi e decidono della sorte dei neonati: se debbano essere inscritti nei registri dello Stato o gettati nel Taigete. Lo Stato è ancora in formazione; è un grande palazzo nel viale Unter den Linden in cui il milione e mezzo

di abitanti si troverà più ad agio che non nel vecchio, ma caratteristico cassettone rococò di Federico il Grande.

« Voi entrate nel nuovo edificio e da una gran sala a gallerie rientranti vi vien incontro una grandiosa offerta di carta stampata. Direte che così ha obbligo di accogliervi ogni Biblioteca; ma qui non c' è che da allungar la mano e in ciò sta il particolare fascino di questa enorme offerta. Altrove bisogna scrivere una scheda e aspettare; chi entra in una Biblioteca italiana deve avere in mente un certo libro da consultare; vedrà quello e non altri. Qui la richiesta scritta è necessaria solo per scomodare gli abitatori dell' interno; la prima offerta è libera; gli scaffali della sala sono a disposizione di chi entra; si può entrare in Biblioteca come in un grande magazzino ove non c' è obbligo di acquisto; potete passeggiare, lasciarvi tentare, prendere un pizzico qua e là, figurarvi di essere un'ape come nelle edizioni del Barbèra: non bramo altr' esca.

« Ve lo potete figurare pur non essendo, sia detto senza tracotanza anti-letteraria, letterato di nessuna letteratura, accademico di nulla accademia, topo di nulla Biblioteca; purché possediate una certa curiosità delle idee, vi avverrà di esser preso andando a questo passeggio da una piacevole eccitazione cerebrale come alla vista di un prato germogliante o d'altro vivo spettacolo naturale. Giacché non bisogna separare la natura dal libro; anche la produzione libraria tra fiori e gramigna è produzione naturale; ed è falsa la vecchia antitesi tra il libro e la vita.

« Certo vi son Biblioteche che posson dare a chi vi entri l' impressione di separarsi dal mondo. Ne abbiamo in Italia; si trovano in vecchi palazzi tranquilli; si traversa un cortile ad arcate, si sale una scala con le pareti ad affreschi sbiaditi; nella sala un pubblico scarso di persone non più nel fiore degli anni; le finestre danno su un giardino; un silenzio raccolto; un fresco conventuale; qualche colpo di tosse; l' impressione di gente che si è rifugiata nel libro perché non ha avuto fortuna nella vita. Sono Biblioteche riposanti che danno la tentazione di farsi frate o di scrivere un' opera lnattuale in tomi tre.

« Ma vi sono le Biblioteche incitanti, e questa di Berlino, nella quale sedete come in uno studio vostro con decine di migliaia di libri a portata di mano, è una. Un'altra, tra quelle che conosco, è la Biblioteca Nazionale di Parigi, che ha lo stesso sistema dei liberi scaffali di consultazione (essa ha poi su quella di Berlino il vantaggio di una buvette con cucina leggera per stomachi di studiosi).

« In queste Biblioteche affollate e vibranti, l'idea di « topo » si smarrisce; il movimento dei libri è così vivo da far scappare l' immagine dell'animaletto che rosicchia in pace.

« E d'altra parte se vi sono i topi, vi sono anche le linci di Biblioteca Anatole France? Queste sale a terreno possono esercitare l'occhio alle distanze enormi meglio della torre su cui sta Linceo.

« Ma Adolf Harnack si è allarmato dei risultati della sua statistica: 251,000 volumi di storia e geografia, 132,000 di teologia, 126,000 di letterature moderne, 112,000 di scienze economiche, 111,000 di storia letteraria e via via sino a 27,000 giornali e 17,000 volumi di atti parlamentari.

« Harnack si rivolge agli scrittori, ai patrioti — il guaio è particolarmente tedesco — invocando un po' di malthusianismo letterario; si frenino in nome di Dio. È il contrario dell'allarme dato dai patrioti francesi a ogni censimento. Harnack pretende che si venga producendo molta robaccia — ma che diavolo dice? — e non potendo soffocarla in germe, le nega diritto di cittadinanza nel suo Stato; fa lo spartano; scarta gli individui deformi o privi di originalità. La selezione avviene così: I libri nuovi presentati dai librai o ordinati in base ai nuovi cataloghi rimangono qualche tempo negli uffici della Biblioteca. I bibliotecari li prendono in esame, ciascuno i libri del proprio riparto, e appongono al volume una scheda per raccomandarne o sconsigliarne l' acquisto. Due volte alla settimana il Direttore generale e i quattro direttori si riuniscono e decidono di accogliere o di respingere l'acquisto.

« Una tale selezione ha naturalmente i suoi pericoli. Come precorrere il giudizio e il lavoro di quegli onesti topi che fra un paio di secoli studieranno la robaccia scartata oggi e si sforzeranno di trovarla originale? In letteratura come in pittura si è sempre alla scoperta di roba trascurata dai contemporanei e ogni imbratto ha valore *hulturhistorisch* come dicono sempre qui.

« Il bibliotecario-raccoglitore diventa il bibliotecario-giudice. E se si applicasse la selezione a ritroso? Alleggeriamo le Biblioteche di tuttociò che anche nel passato non fu originalmente pensato e scritto. Ma chi sceglierà? dove finisce il manovale e dove comincia il poeta? Il privato di gusto può deciderne per proprio conto; ma il bibliotecario pubblico?

« Senonché i propositi di Harnack, rispettosi del passato, non devono poi essere micidiali neppur per l'avvenire; infatti egli si dispone ad accogliere, malgrado la scelta critica, ancora tanta carta stampata da venirgli a mancare com' egli prevede, fra un certo numero di anni, lo spazio; lo spazio non basterà piú a nessuna Biblioteca; bisognerà rinunciare a tenere i libri raccolti tutti in uno stesso luogo; si costruiranno magazzini di soccorso in aperta campagna, su terreno a buon mercato, a venti trenta chilometri dalla città, per accasermarvi gli invasori, e un servizio di automobili trasporterà un paio di volte al giorno la richiesta quotidiana. Un servizio di automobili? Fra qualche anno si potranno certo trasportare almeno i poeti in furgoni aeroplani.

« Or s' intende che passeggiando fra questi libri, cercate l' Italia. L' Italia balena solo a tratti dalle pareti.

« Nel riparto storico non è rappresentata da alcuna storia generale italiana come lo è, per esempio, la Francia da quella del Lavisse. La storia d' Italia è lí scritta dai tedeschi Mommsen, Leo, Reuchlin, Hartmann, ed è poi sparsa, chi voglia cercarla, nei grandi *Monumenta Germanicae historica* e altrove. D' italiano, in questo riparto, vi è la *Nuova Italia* del Vallardi e alcune opere bibliografiche come la *Bibliografia di Roma* del Calvi, gli *Archivi della storia d' Italia* del Mazzantini, il *Dizionario epigrafico delle antichità romane* del Ruggiero, la *Bibliografia dell'Italia antica* del Gamarrini. Spicca poi in mezzo alla universale severità delle rilegature il dorso bianco rosso e verde, arabescato di réclame, dell'*Annuario d'Italia*. Chi dice che i tre colori all'estero fanno battere il cuore? Io devo essere un cattivo patriota. Il dorso dell'annuario con la réclame del fernet mi ha lasciato freddo.

« Facciamo uno sbalzo, e al riparto filologico e letterario troviamo il Tommaseo e la Crusca; la storia della letteratura italiana del vecchio buono ampio e riposante Tiraboschi, la nuova *Storia letteraria d'Italia* scritta da una società di professori; e le storie della letteratura italiana scritte da tedeschi come il Gaspary, e quella pittorescamente illustrata di Wiese e Percopo.

« Montando una delle chiocciole d' angolo incontriamo in galleria un piccolo gruppo di buoni conoscenti quantunque la compagnia sia curiosamente mista. Voglio parlare del piccolo riparto riservato alla letteratura italiana. Non s' indovina sempre con quali criteri siano scelte, fra le molte che riposano negli scaffali interni, le opere da porre a portata di mano dei frequentatori. Qui abbiamo l'edizione inglese di Dante vicino alla *Marfisa bizzarra*, poema faceto, e ad altre opere di Carlo Gozzi, i *Promessi Sposi* e il *Pastor fido*, il Boccaccio e *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, il Goldoni e il Carducci. Forse s' è cercato di dare in poco spazio gli sbalzi piú straordinarî, di una letteratura; ma riman curioso l' imbattersi nell'*Amore delle tre melarancie* in una rappresentanza cosí ristretta della letteratura italiana. Sotto vi è, assai piú copiosa, quella francese, anch' essa curiosamente mista Voltaire e Verlaine, Montaigne e Musset; e accanto a noi, piú in ristretto, gli spagnuoli e i portoghesi. La letteratura portoghese è rappresentata da tre volumetti del *Cancioneiro* e *Romanceiro Portuguez* por Teofilo Braga, con che oltre la letteratura è rappresentata la repubblica.

« Accanto alla grande sala dei libri vi è quella delle riviste; dalla letteratura fissa e ferma a quella che diviene. E le riviste sono ottomila. Qui l' Italia è piú largamente rappresentata. Nel riparto storico trovate i numerosi Giornali e Archivi delle regioni italiane; dall'Archivio

storico lombardo a quello per la Sicilia orientale. Poi i bollettini, gli atti, i rendiconti di tutte le accademie di lettere e scienze. E poi riviste mediche, giuridiche, economiche. Un po' deboli siamo invece in etica, in religione, in filosofia. Ma può capitare di far qui qualche conoscenza trascurata in Italia. Io non avevo, per esempio, in Italia, l'abitudine di leggere la *Civiltà cattolica;* qui mi capita tratto tratto di scorrerla con interesse: non avrei mai sospettato che contenesse anche romanzi o racconti; ne contiene e ciò che è ancor piú singolare, sono anonimi; arte, diciamo cosí, a servizio della causa; uno degli ultimi rappresentava in forma drammatica i pericoli e i danni dell'intervento delle fanciulle alle università. Non mancano le piú note riviste letterarie; mancano le riviste politiche, e chi segua il movimento delle idee in Italia scopre altre lacune non colmabili dai vari bollettini.

« Tutto questo non è, come s' intende, l' Italia nella Biblioteca di Berlino, ma solo l' Italia a portata di mano ».

In memoria della " Tipografia Elvetica ". — A perenne ricordo dell' eroica Tipografia Elvetica che nei tempi nel risorgimento italiano era la principale fucina delle pubblicazioni patriottiche, un Comitato milanese, presieduto dall' avv. Luigi Gasparotto, ha raccolto i fondi per l'erezione di un obelisco e per una dimostrazione patriottica.

Domenica 1° ottobre convenivano a Capolago, da ogni parte, associazioni svizzere e italiane, rappresentanze dei comuni di Milano, Como, Lugano, Varese, Pavia, Mantova, Brescia e di altre patriottiche città, ai cui cittadini la Svizzera ospitale aperse sempre gradito rifugio nell'epoca eroica della italica insurrezione.

La commemorazione della memorabile Tipografia Elvetica fondata dall' ing. Repetti nel 1842 a Capolago per la diffusione dell' idea patriottica in Italia, dà occasione al comasco *Corriere del Mattino* di ricordare quanto il Repetti stesso ebbe più tardi a narrare sul contrabbando dei libri vietati. — « Avevamo — disse — fatto centro delle nostre operazioni la deliziosa Cernobbio, e piú specialmente la Villa d' Este, nella palazzina della Regina d' Inghilterra. A due passi da noi, al Pizzo, villeggiava con tutta la sua corte l'arciduca Ranieri, suocero di Vittorio Emanuele. Per essere un principe austriaco, era mite e bonario. Ma non per questo era meno oculata e formidabile la sua polizia. Dottesio aveva organizzata una squadra di contrabbandieri dalla Svizzera. Si denominavano « gli spalloni », e facevano discendere dal Bisbino e dalla Valle d' Intelvi, le loro « bricolle », le quali apparentemente contenevano tabacchi ed altri generi di regalia, ed erano ricolme di volumi e venivano depositate nella cantina della villa inglese. Le signore se ne foderavano le vesti, e cosí le migliaia e migliaia di volumetti, appunto perché stampati in minimo formato, dilagavano giú pel Lario e per la Brianza. A Milano facevano capo al tipografo Pietro Agnelli, un cospiratore superstite alla spedizione di Savoia. E da Milano, nelle cassette dei « bigolott » i merciaiuoli girovaghi, la nostra merce proibita si distendevà dalle provincie lombarde alle venete, dalle liguri alle piemontesi, ed attraverso l'appennino genovese nell' Italia del centro, in Toscana, e via via ». Nel 1851 Dottesio venne arrestato e piú tardi appiccato: il Repetti fece in tempo a fuggire: ma la tipografia dovette rassegnarsi a scomparire.

La *Gazzetta Ticinese* ricorda lungamente le vicende della famosa « Tipografia Elvetica », officina di italianità e di patriottismo, in memoria della quale si mura oggi in Capolago una lapide. Il 26 agosto 1842 Alessandro Repetti di Genova, Luigi Dottesio e don Giovanni Rezzonico compravano a Capolago, non senza sacrificio, presenti Carlo Battaglini, Angelo Brofferio, Giuseppe Giusti, il Berchet e altri valorosi italiani, la « Tipografia Elvetica » la quale stentava a vivere. I dodici operai divennero presto 72; profughi italiani divennero i correttori delle bozze e giorno e notte si lavorò a stampare gli scritti che dovevano rifare il sangue dell' Italia. I libri venivano poi contrabbandati in Italia, con rischio immenso, in casse a doppio fondo, o celati sotto altre mercanzie. Ma nel 1861 Luigi Dottesio, azzardatosi a scendere a Cernobbio cadeva in un agguato della Polizia austriaca e scontava l'opera sua di propaganda sulla forca a Venezia. Priva del valido aiuto del Dottesio, il suo piú attivo dirigente, la tipografia languí, e il 12 marzo 1853 si chiuse.

La vendita Huth. — Sotheby, Wilkinson and Hodge posero all'asta il 4 luglio e i due giorni seguenti la famosa collezione di stampe su legno e su rame raccolta dal defunto sig. Henry Huth ed aumentata poi dal suo pur defunto figlio Alfred H. Huth. Per i 314 numeri, quasi tutti opere d'autori tedeschi, si ottenne la rilevante somma di 14840 £ sterline 12 s e 6 d, cioè molte volte più di quanto era costata ai proprietari. La vendita cominciò con delle incisioni in legno colorate, d'autore ignoto, del XV secolo. Mentre 35 di queste costarono al Huth 350 £, 10 sole furono vendute per 642 £. Fra queste vi erano: La morte della Vergine Maria 104 £. — Cristo in croce 61 £. — La Vergine con Gesú bambino 94 £. — S. Sebastiano 100 £. — Sant' Orsola e le sue compagne 80 £. — Santa Veronica 50 £. — L' albero genealogico dei Domenicani 50 £.

Le quattro seguenti erano incisioni punteggiate: La morte e l' Ascensione della Vergine 135 £. — La messa di S. Gregorio 150 £. — S. Oswald e S. Notburga 100 £. — Santa Cristina 106 £.

Le piú importanti incisioni del XV e dei due secoli seguenti furono: Una serie di 95 incisioni rappresentanti costumi dell' anno 1550 circa, riunite in una legatura, 140 £. — 26 stampe di S. Erasmo copiate dal cosidetto « Berliner Passionsmeister » 144 £. — 6 delle 12 stampe dell'autore E. S. (1466) che rappresentano la passione di Cristo, di cui Cristo dinanzi a Pilato, 305 £. — La Flagellazione, leggermente danneggiata, 50 £. — Cristo derubato delle vesti 145 £. — La Resurrezione 340 £. — Cristo appare a Maria Maddalena 170 £. — La Crocifissione 38 £. — La fuga in Egitto, dell' artista L. Cz., 300 £. — S. Michele, dell' autore del « giuoco di carte », 52 £. — 34 incisioni in legno per il « Weis kunig » di H. Burgmair 36 £.

Nel secondo giorno il signor Daulos di Parigi, per incarico del Barone Edmond de Rothschild, pagò non meno che 5400 £. per due raccolte con 351 incisioni in legno del Durero che al signor Huth, 50 anni innanzi, erano costate 250 £. La raccolta, della quale mancano solamente una trentina d' incisioni, fu iniziata dal geografo Abraham Ortelius di Antwerpen. Passò nel 1598, dopo la sua morte, all' architetto olandese Michele Colyns. Ricomparí poi alla vendita Mariette a Parigi nel 1775 e fu acquistata per 1839 fr. dal conte Fries di Vienna insieme ad un'altra raccolta Dureriana. Il suo bibliotecario (?) diede alla collezione la forma attuale. Dopo la morte del Fries essa divenne proprietà del Barone Verstolk van Soelen e nel 1851 fu acquistata dal Colnaghi il quale da principio non la poté vendere.

Ad alti prezzi furono pure vendute le ottanta incisioni circa che il sig. Huth aveva in gran parte acquistate nella vendita di Giuliano Marshall nel 1864; 14 di esse per le quali egli spese 258 £. gli portarono 1742 £. Alcune delle piú importanti sono: Adamo ed Eva (44 £) 370 £. — La Natività (10 £) 120 £. — S. Uberto (40 £) 132 £. — Melanconia (20 £) 240 £. — Il Cavaliere e la morte (22£) 270 £. — Il ratto d' Amimone (8 £) 74 £. — Stemma con teschio (27 ½ £) 110 £. — Melanchthon (10 ½ £) 70 £. — La Vergine col Bambino in fasce (76 s) 70 £. — La Passione (22 £) 70 £. — La Vergine dai capelli lunghi (110 £.) — 255 £ furono pagate per 117 incisioni in legno per il « Wittenberg-Buch », e 300 £ per 32 illustrazioni dell'Apocalisse di Jean Düvets che a Huth costarono 155 £.

I numeri piú importanti dell' ultimo giorno furono 46 incisioni in legno di Israel van Meckenem rappresentanti la vita e la passione di Cristo (230 £) 731 £ 15 s — 48 delle 60 incisioni in legno dell'Apocalisse di Mathias Gerung (63 £) 82 £. — Wolfang Huber, 3 Lanzichenecchi. Inc. in legno 105 £ — Lucas Kilian, Alfabeto con ornato, 1632, 50 £ — Crispin de Passe, « Queen Elizabeth » secondo Olivier 102 £. — Turner « Liber Studiorum ». 50 ½ £.

La prodigiosa biblioteca del conte di Fortsas. — Una piacevolissima mistificazione letteraria racconta Augustin Thierry nel *Figaro Littéraire*. Nel 1840 gli amatori di libri « vecchi ed antichi » a Mons, avevano per presidente il loro collega Rénier Chalon, uomo dotto e faceto, il quale pensò un giorno una burla curiosa da fare ai suoi amici con un molto letterato conte di Fortsas. Fece stampare dal libraio Emanuele Hoyois e spedire ai piú lontani amatori il catalogo d' una straordinaria collezione di libri provenienti dalla biblioteca del conte J. N. A. de Fortsas, collezione che doveva esser venduta dinanzi a notaro a Binche il 10 ago-

sto. Una nota avvertiva del sommo valore di questi libri: « Il conte di Fortsas non ammetteva nei suoi scaffali che opere ignote a tutti i bibliografi. Era la sua regola invariabile; regola da cui non si dipartí mai e con un sistema tale si può facilmente comprendere come la sua biblioteca non dovesse esser numerosa. Ma ciò che difficilmente sarà creduto è che egli espelleva senza pietà un volume, anche pagato a peso d'oro, anche desiderato dai piú invidi amatori, appena sapeva che questo volume fosse menzionato in qualche catalogo ». La biblioteca del conte di Fortsas appariva composta di cinquantadue volumi soltanto, ma tutta la folla dei collezionisti non ebbe piú pace, fu invasa dalla febbre. Quali volumi straordinari! Un *Corpus juris civilis* d'Elzevir, esemplare unico stampato su pelle, diviso in quattro tomi con legature di marocchino rosso con lo stemma dell'Olanda e la scritta a mano d'Elzevir che quel solo esemplare su pelle era stato stampato espressamente per gli Stati olandesi! Un *ottavo* rilegato in zigrino verde con serratura a chiave d'argento dorato e il titolo provocante: *Le mie campagne nei Paesi Bassi con la lista giorno per giorno delle fortezze conquistate da me solo, all'arma bianca. Stampato da me solo, per me solo in un solo esemplare!* E poi: *Il Sardanapalo di questo tempo,* satira olandese contro Luigi XIV scritto infame del misterioso abate Corneille Blessebois.... Tutti gli altri libri erano altrettanto straordinari. Privati e governo si commossero. La principessa di Ligne scriveva all'archivista dell'Università di Gand: « Comprate, ve ne scongiuro, a qualsiasi prezzo, le sciocchezze di quel briccone di mio nonno! ». Il nonno delle fortezze! Il governo di Leopoldo I non si tenne pago finché non ebbe deciso di conservare allo Stato un simile tesoro. Nessuno aveva mai inteso nominare il conte di Fortsas. Ma che importava? Ci son tanti bibliomani oscuri, tanti collezionisti che si nascondono! Il giorno della vendita Mons fu invasa da dotti, letterati, bibliotecari. Il libraio se la vide brutta. Gli albergatori avrebbero fatto affari d'oro, ma a lui avrebbero rotto le vetrine. Si decise fra lui e il Chalon di porre un termine alla mistificazione annunziando che la collezione straordinaría era stata acquistata dalla biblioteca di Binche.... Binche era un villaggio e non aveva biblioteca. Tutti compresero e le risate furon grandi.

Il primo aviatore. — Secondo un vecchio libro arabo il primo aviatore sarebbe stato un arabo di Spagna del IX secolo Ibn-Firnàs medico del quarto Califfo ommiate Abdrnelu horan II (821,852). Ibin-Firnàs aveva acquistato nel suo tempo non solo la fama di medico sapientissimo, ma altresí quella di costruttore notevolmente abile e di inventore di genio.

Egli aveva immaginato il meccanismo di orologieria, dice il libro, adattato ad un apparecchio mediante il quale si lusingava innalzarsi come gli uccelli.

Si ignora che cosa fosse esattamente questo apparecchio; ma si sa che un giorno Ibn-Firnas volle sottomettere la sua invenzione al giudizio del popolo di Cordova.

Il popolo accorse e si vide Ibn-Firnas innalzarsi nell'aria come aveva detto.

Ma non vi si sostenne che un istante e presto cadde a terra in mezzo alle pazze risa della folla.

Il vecchio libro, in cui questo aneddoto è raccontato, si intitola: *L'odore del ramo fresco di Spagna.*

È un'opera di compilazione consacrata alla storia politica e letteraria degli arabi (mori) di Spagna e che fu scritta al principio del XVII secolo da un erudito autore arabo El Makkara, originario dei dintorni di Tlemcen.

L'incendio della Biblioteca dello Stato di New York. — Una Commissione appositamente costituita ha potuto ora stabilire a quanto ammontino i danni causati dall'incendio del Campidoglio di Albany e della Biblioteca dello Stato di New York scoppiato nella primavera di quest'anno. Oltre la distruzione completa del Palazzo che costava diversi milioni andò perduta la gran Collezione di Manoscritti; dei 30,000 se ne salvarono solamente una terza parte. Una cinquantina di manoscritti preziosi di Washington sul primo progetto della dichiarazione d'indipendenza rimasero intatti essendo stati custoditi in apposita cassa forte. La Biblioteca

constava di 450,000 grandi e di 300,000 piccoli volumi; solamente 10,000 di questi furono salvati dal fuoco. Tutto il catalogo generale di circa 1,000,000 di schede e l' intera suppellettile bibliografica furono distrutte dall' incendio che può essere considerato come uno dei piú ingenti dei tempi nostri. Però, in modo prettamente americano, si stabilí che prendesse subito inizio la ricostruzione del nuovo Palazzo dello Stato per il quale furono decretati *175000* Dollari.

Le più antiche impressioni di Gutenberg. — Si sa bene come Gutenberg, prima di dedicare l'opera sua ad un lavoro di grande importanza quale si fu la prima stampa della Bibbia, avesse adoperato l'arte sua in opere di minor entità. Quali prime opere di Gutenberg venivano considerato una volta il Donato (sillabario di Donato) del 1450, le lettere di scomunica, il proclama contro i turchi del 1454, come pure il calendario dell' anno 1450, appartenenti alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Era poi opinione generale che non vi fosse altro monumento tipografico anteriore al 1450. Queste opinioni poi furon riconosciute inesatte essendosi trovate in questi ultimi anni alcune impressioni di Gutenberg le quali appartengono indubbiamente ad un' età precedente. Fra queste va considerato prima di tutto un Calendario astronomico per l'anno 1448 che si trova nella Biblioteca Governativa di Wiesbaden e trovato come frammento di stampa fra i manoscritti del Convento di Schönau. È ritenuto un terzo di pagina della lunghezza di 50 cm. e 60 cm. di larghezza. L' anno al quale si riferisce il calendario è il 1448. Questa scoperta è pure argomento per stabilire che i « Donati » della Biblioteca Nazionale di Parigi sono veramente da attribuirsi al Gutenberg sulla qual cosa si era ancora in disaccordo. Infatti essi sono impressi coi medesimi tipi dell' ultimo ritrovato. A Magonza poi fu scoperto un frammento ancor piú antico del Calendario stampato nel 1447. Si tratta di un frammento di una poesia tedesca del « Weltgericht » ritrovato nel 1892 e di proprietà d'un agente bancario Eduard Beck, costituente oggi uno dei piú preziosi documenti del Museo Gutenberghiano di Magonza. Questa impressione costituita d'un sol foglio appartiene, come è stato chiaramente dimostrato, al 1447. I piccoli fori visibili ne provano che ha dovuto servire per contenere un fascicolo di documenti legali. Essendone il *recto* posto all' esterno ed il *verso* all' interno il foglio rimase al riparo della polvere e da altre influenze nocive, come lo dimostra l' ottima conservazione della pagina.

Che vi siano altre impressioni di Gutenberg a noi sconosciute anteriori a queste? Noi vorremmo affermarlo. Certamente dei primissimi tentativi gettati via sarà difficilmente rimasto qualche cosa, mentre vi saranno ancora tracce di piccoli lavori, cioè dei precursori della stampa della Bibbia. Prossimamente la Biblioteca Municipale di Magonza sarà trasferita dai locali del castello in un nuovo edificio appositamente costruito per essa e si spera che in tale occasione verrà fatta ancora qualche altra scoperta.

Le opere stampate dalla Tipografia del sec. XV all' esposizione di Torino. — Come è noto una delle cose piú interessanti e caratteristiche della grande Mostra Torinese è la riuscitissima ricostruzione della fabbrica di carta e della officina tipografica del secolo XV organizzata e esercita dalla R. Scuola tipografica torinese e che cosí bene si intona al suggestivo ambiente del Borgo Medioevale.

Non tutti i visitatori del Borgo, che vedono gli operai in costumi arcaici affaccendati quali a comporre, quali a stampare, immaginano che pure in mezzo al trambusto della Mostra, l'antica officina stia compiendo un lavoro organico ristampando con mirabile perfezione tre belle pubblicazioni dei secoli decorsi.

Invece cosí è, poiché gli egregi organizzatori di questa Mostra e il loro infaticabile Presidente cav. Giuseppe Vigliardi vollero che di essa rimanessero utili e preziosi documenti.

Tali documenti sono tre belle edizioni ormai complete sulle quali ci piace richiamare l' attenzione dei bibliofili e degli studiosi pubblicando l'apposito manifesto redatto dalla Commissione.

« Desiderosa di lasciare un ricordo che fosse degno dell' Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro e insieme del Cinquantenario della Patria risorta, la Commissione Esecutiva (accogliendo il voto espressole dalla Commissione di ordinamento per il Gruppo XXIII

Classe 158) deliberava venisse ristampata fedelmente l' edizione della *Commedia di Dante Alleghieri* (Foligno 1472, Iohanni Numeister) la quale è veramente l'edizione principe del poema dantesco perché, come nota il professor Corrado Corradino nella Presentazione ch' ei fa di quest' opera, le « conclusioni a cui sono arrivati i competenti in materia, tēdono tutte a cōfermare che il cosí detto « Dante di Foligno » debba cōsiderarsi il primo che sia mai uscito a stampa ».

L'esemplare che ha servito per questa riproduzione è quello esistente nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, uno dei meglio conservati che si conoscano ; e ne venne affidata la ristampa alla Stamperia del '500, la quale sorge nel Borgo Medievale, al Valentino ; officina che viene esercitata dalla R. Scuola Tipografica e di Arti affini di Torino.

« Che la presente edizione sia in tutto è per tutto la riproduzione dell' esemplare della folignate quale esiste nella Nazionale Centrale di Firenze non si può mettere in dubbio. Naturalmente, la carta di detto esemplare è fabbricata a mano ; i caratteri non sono eguali, né sempre le lettere hanno una egual giacitura ; le iniziali dei Canti non sono mai stampate, lasciandosi all'arbitrio del compratore di disegnarle a mano o di miniarle ; i numeri e i segni ortografici mancano del tutto ; abbondano, com' è naturale, gli errori della composizione, i quali per altro non scemano la relativa correttezza del testo, che è anzi fra i piú apprezzati per la bontà della lezione ; mancano nel Canto XX del Paradiso le terzine 17 e 18 e la 16 del Canto XXI. Ora queste e tutte le altre caratteristiche dell'edizione folignate (osserva il prof. Corrado Corradino) sono fedelmente riprodotte dalla presente edizione, a cominciare dalla carta che anch'essa è carta a mano vergata, imitante in modo perfetto quella dell'epoca ad espressamente fabbricata dalla Cartiera Pietro Miliani di Fabriano ; identica la ineguaglianza dei caratteri ; vuoti gli spazi destinati alle iniziali dei Canti ; mantenuti gli errori e le omissioni ; perfetta la concordanza col testo mercè le cure di chi, nella Biblioteca Nazionale di Torino, con zelo intelligentissimo e paziente attese alla revisione delle prove di stampa ».

La presente riedizione della *Commedia* deve pertanto aversi quale un vero avvenimento nel campo storico, letterario e bibliografico. Esso è veramente « il libro sacro del profeta di nostra gente, di Dante, quale apparve per la prima volta nella sua veste nuova, e cioè in quei caratteri a stampa che facevan presagire fin d' allora la imminente rapida e sempre progressiva diffusione di questa nostra Bibbia civile, con inestimabil vantaggio della universale coltura e della nostra coscienza nazionale.

« E per renderla piú attraente ed istruttiva si è anche pensato a corredarla di un fascicolo di illustrazioni, le quali naturalmente fanno parte da sé, essendo la edizione di Foligno affatto priva di figure. Sono tutti disegni appartenenti al secolo XV e illustrativi del poema dantesco : sono quelli cioè che, comunemente attribuiti a Sandro Botticelli, adornano l'edizione fiorentina di Nicolò di Lorenzo della Magna, del 1481, quelli dell' edizione di Brescia, 1487, dovuti al ragusano Bonino de Bonini, e quelli dell'edizione di Venezia, 1491, opera di Bernardino Benali e di Mattia da Parma ; e la riproduzione dei medesimi è riuscita oltre ad ogni credere perfetta ».

Quest'edizione è tirata a 200 esemplari numerati e recanti impresso il nome dell'acquirente.

La *Commedia* di Foligno consta di pagine 504, elegantemente rilegate in volume nello stile del tempo. A sua volta il fascicolo delle illustrazioni dantesche del '500 a stampa, delle quali 71 tolte dall'edizione del 1487 di Brescia, 3 dall' edizione di Venezia del 1491, e 21 dall'edizione di Firēze del 1481.

Altre pubblicazioni della Officina tipografica medioevale sono un *Livre d'Heures,* riproduzione fedele dell'edizione stampata a Parigi nel 1502 da Thielman Kerver, vol. di 224 pagine con splendide ornamentazioni e il *De Regimine Sanitatis di M. Giacomino da Confienza.*

Sulla riproduzione dell' edizione folignate troviamo nel *Fanfulla della Domenica* XXXIII, N. 43, un articolo assai interessante dell' egregio e solerte nostro collaboratore E. Celani, dal quale togliamo le seguenti acute osservazioni :

Ci sia permessa ora una domanda. L'esemplare della *Comedia* posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Firenze per quale ragione fu scelto? Per la sua buona conservazione? La ragione ci sembra un po' vaga. Dell' edizione folignate non ci sono molti esemplari, e questi pochi neppure tutti completi.

Se non erro, gli esemplari conosciuti sono quelli della Library of Cornell University d' Itaca, dell' Universitaria di Bologna, della Royal Library di Copenhagen, due copie nel British Museum della Bodleian Library di Oxford, della Nazionale di Parigi, della Palatina di Parma, della Trivulzio di Milano, e dell'Angelica e Corsiniana di Roma.

A me fu possibile esaminarne solo quattro: quelli delle biblioteche Angelica e Corsini di Roma, della Trivulziana, e quello fiorentino su cui è basata la presente edizione. Messa a confronto la sola prima pagina dei quattro esemplari citati, notevoli ed abbondanti risultarono le differenze. Eccone il risultato:

	Angelica	*Trivulzio*	*Corsini*	*Firenze*
Linea 2	Firenze	Fiorenza	fiorenze	fiorenze
» 3	punicioni de uicii	punitioni de uitii	punitioni de uitii	punitioni de uitii
» 5	prima loqle	pma lo quale	pma lo quale	pma lo quale
» 9	ritrouai p una	trouai p una	trouai p una	trouai p una
» 12	seluaggia	seluagia	seluagia	seluagia
» 20	chi fui	che fui	che fui	che fui
» 25	per ogni	perogni	perogni	perogni
» 28	passai	passai	passi	passi

Come si vede l'esemplare dell'Angelica differenza di molto gli altri tre, che su per giú concordano fra di loro: e non si può negare che la lezione ne sia migliore. Ora quale sarebbe il risultato di un confronto tra tutti gli esemplari superstiti dell' edizione folignate? Ecco una risposta che avremmo voluto ci si desse, prima di assicurarci che la nuova edizione curata dal prof. Corradino, era la fedele riproduzione dell'edizione folignate del 1472. Sorge ancora spontanea una domanda: le varianti che si riscontrano tra le varie copie dell' edizione folignate, sono varianti date da correzioni fatte durante la tiratura, o rappresentano una nuova tiratura? Sarebbe un po' arduo supporre che nello stesso anno 1472 si eseguissero piú tirature della *Comedia,* e piú logico pensare che durante la tiratura si variasse la lezione del testo. Però se a questa conclusione si può giungere osservando nel loro complesso le varianti dei tre esemplari Corsini, Trivulzio e Firenze con l'Angelicano, rimane una difficoltà a sciogliere, ed è la variante che l'esemplare Corsini offre alla linea 28, la voce *passai* che mentre è identica alla lezione dell'esemplare angelicano, discorda in quest'unico caso dal trivulziano e dal fiorentino.

Come avvertii, le osservazioni sul testo della *Comedia* io ho potuto basarle soltanto sulla prima pagina delle quattro copie dell' edizione folignate che mi fu possibile consultare: ma dall'esame accurato e singolo di tutti gli esemplari ancora esistenti, cosa ne risulterebbe? Quale sarebbe il vero testo che ne verrebbe fuori? Perché è evidente che varianti vi sono, e non tutte sono errori di stampa; evidente è pure, — almeno sino a prova contraria — che l'esemplare dell'Angelica è il migliore dei quattro da me esaminati.

Ben fecero dunque a riprodurre la copia che è nella Biblioteca Nazionale di Firenze: ma non è esatto dire che essa rappresenti l'*edizione folignate:* essa rappresenta solo un esemplare dell'edizione folignate, che durante la sua tiratura subì molte ed importanti varianti.

Quali esse siano nel loro totale e quale sia la copia della *Comedia* che rappresenti quell'edizione folignate alla sua *definitiva lezione,* nessuno ci ha ancora detto, e forse, per il testo della *Comedia,* sarebbe importante si fosse detto prima di procedere ad una ristampa.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIII Dicembre 1911 Dispensa 9ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Di altri codici miniati di scuola fiorentina posseduti dalla Libreria Olschki di Firenze (1)

Nel nucleo dei codici italiani attualmente posseduti dalla Libreria Olschki di Firenze tre se ne riscontrano fra' piú piccoli ma nello stesso tempo più preziosi sui quali ci piace di richiamare l'attenzione degli studiosi. Tutti e tre sono opera di alluminatori fiorentini della fine del sec. XV e offrono documento degli ultimi bagliori che dette l'arte gentile del minio sulle rive dell'Arno quando già il gusto mutato e le edizioni a stampa piú economiche ed accessibili muovevano alle nitide pergamene una guerra che doveva riuscire loro fatale. Forse uscirono essi dalla bottega di Vespasiano da Bisticci, da quell' insigne emporio librario che il vecchio e glorioso cartolaio fiorentino teneva presso alle scalee di Badia, divenuto da tempo convegno di quanti ingegni piú eletti fiorivano in Firenze all' ombra del mecenatismo mediceo.

Il primo di questi codici da noi qui sotto minutamente descritti, dovette essere stato eseguito nella fausta occasione di un qualche sponsale come provano gli stemmi de' Taddei e de' Nasi posti l'uno di contro all'altro nelle prime carte; e la nostra mente, colle forme gentili di una fanciulla del Ghirlandaio, rievoca la prima proprietaria di questo libricciolo liturgico, forse un dono della madre innanzi di muovere a nozze, che la sposa recava colle cose sue piú care nella nuova casa maritale.

Quali vicende subí il codicetto dal giorno di questi sponsali insino ad oggi che lo troviamo nella Libreria di Lungarno Acciaioli? Per quali mani passò

(1) Di un primo nucleo di codici miniati di scuola fiorentina parlammo già in questo stesso periodico, anno X, dispensa 2ª-3ª.

prima di venire nell'anno 1834 in possesso di quel tal Payne che amò di scrivere il suo nome nell' interno della legatura? La sua storia rimane per noi un mistero che non val poi neanche la pena di scrutare. Più che la storia esterna del manoscritto a noi interessa il suo valore d'opera d'arte, piú che i nomi dei suoi fortunati possessori a noi preme di identificare ora l'artista che attardò la propria mano creatrice sulle nitide pergamene, e vi trasfuse una parte dell'anima sua. E quest'artista dopo tanti secoli di oblìo ci si rivela di nuovo nelle peculiarità del suo stile: esso è Attavante degli Attavanti, il maggior miniatore fiorentino dello scorcio del sec. XV, colui che fece dire all'arte gentilissima del minio la sua ultima e piú ornata parola.

Certo non è questa una delle cose piú finite del Maestro. Attavante è miniatore e pittore nel medesimo tempo, a lui occorrono ampi spazî per costruire le sue scene e muovere le sue folle; nei pochi centimetri di pergamena offertigli da un Officiolo egli si trova quasi a disagio, deve rinunziare ai suoi schemi, ci appare meno grande e quasi impacciato. Nondimeno tutte le caratteristiche proprie di lui, tornano in queste carte: la vivacità dei colori lumeggiati d' oro, le teste dall'ampia fronte e dai capelli discriminati sul davanti, le sopracciglia fatte a guisa di accento circonflesso, la sclerotica dell' occhio vivida, e piú che tutto il modo suo speciale di comporre la scena che richiama alla maniera del Ghirlandaio.

Pel secondo codicetto non è possibile di fare alcun nome di artista, e solo si può porne con qualche verisimiglianza l' esecuzione fra il settimo e l' ottavo decennio del secolo XV. Anch' esso uscí forse dalla stessa bottega di Vespasiano, ma la ornamentazione per quanto elegante e gustosa, non si differenzia gran fatto da quella comune a' piccoli Libri d' Ore fiorentini del Rinascimento.

L' ultimo codicetto è anche il piú prezioso dei tre. Esso appartiene proprio alla fine del sec. XV o al principio del secolo seguente come sembrerebbe provare una maggiore larghezza di fattura, e una maggiore perizia di composizione. Le diciassette miniature a piena pagina che l'adornano, sembran quasi dei grandi quadri ridotti per virtú ottica in piccolo spazio, sí molteplici sono gli elementi che compongono la scena. Reca il titolo di **Passio Domini,** ma in realtà solo gli ultimi minî si riferiscono alla vita dolorosa di Cristo e alla sua passione, mentre i primi, dalla Guarigione del paralitico alla Risurrezione di Lazzaro, ne magnificano, sulle orme dell'arte cristiana de' bassi tempi, la sua potenza taumaturgica. Ed è mirabile la maniera colla quale l' artista riesce a narrare anche questi fatti che già da tempo eran caduti in disuso nella tradizione iconografica. Si può forse pensare ch'egli abbia avuto dinanzi a sé un modello, ch' egli abbia tratto prò da un qualche antico libro liturgico, o da uno di quei tanti prontuarii d'artisti, diffusi, com' è noto, nel medio evo; ma certo non deriva da esemplare alcuno la festività ch' egli mise nelle sue composizioni, ingentilite da tutte le grazie dell' arte rinascente. Sembra tuttavia che la mano del Maestro abbia acquistato nuovi mezzi col proceder dell' opera. Infatti se le prime scene possono sembrare alquanto trite e soverchiamente dettagliate, colla quarta composizione s' inizia una maniera piú larga, che poi, salvo poche eccezioni, permane sino alla fine, tale da riflettere un' arte piú compiuta e padrona di tutti i suoi mezzi. Nella maggior parte di questi minî, l' elemento drammatico domina sovrano, e informa

l' espressione dei volti, l' atteggiamento delle figure, la disposizione dei gruppi. Quanta angoscia si riflette sul volto del fanciullo resuscitato che tende le braccia a Cristo! Quanto strazio nella figura di Cristo che sale il Calvario! Quale contenuto dolore nella calma solenne della scena della Crocifissione!

Tutte queste ottime qualità di composizione, vengon maggiormente poste in rilievo dalla scelta e dalla distribuzione dei colori, ancor oggi freschi e vivaci come se proprio adesso il codice fosse escito dalle mani dell' artista. Con poche tinte, per lo piú rosse, verdi e turchine, il miniatore raggiunge mirabili fusioni, ad esempio nelle cc. 5, 12 e 17. Accanto o di contro alle singole scene, si trova il testo illustrativo di esse, tolto dagli Evangeli di Giovanni, di Luca e di Matteo, e la corrispondenza tra le due illustrazioni, quella scritta e quella figurata, risulta perfetta.

Chi fu il Maestro che dette saggio sí cospicuo in queste pergamene della sua inesauribile vena creatrice? Anche questa volta l' opera d' arte conserva il suo mistero, e noi dobbiamo contentarci di attribuirla a un qualche ignoto della fine del sec. XV, che vide le opere di Francesco d'Antonio del Cherico, e ne trasse ispirazione ed esempi. Certo si tratta di un fiorentino: anche se non lo dicessero le peculiarità dello stile, lo proclamerebbe forte l' ampia distesa di paesaggio tutto toscano che limita la maggior parte delle sacre scene, la cupola solenne di Santa Maria del Fiore che sovrasta agli altri edifici in quel minio (c. 5) che può forse considerarsi come il suo capolavoro.

APPENDICE

OFFITIUM Beate Marie Virginis. — Membr., cc. 292, cm. 5,9×8,7, sec. XV; leg. in pelle fregiata d'oro (33554).

13' La carta è completamente miniata. La inquadra un fregio a fondo rosso, verde, aureo e turchino su cui risaltano classici fiorami aurei cingenti medaglioni ovoidali ove campeggiano mezze figure di Santi variamente atteggiati e tutti provvisti di nimbo. Nel mezzo dei due fregi maggiori fra le auree volùte si scorgono poi due graziosissimi Angiolini ignudi intenti a suonare, l'uno un tamburello, l'altro a quanto sembra le nacchere. In basso campeggia lo stemma de' Taddei entro una ghirlanda sorretta da due putti.

Il campo centrale della carta è occupato dalla scena della Annunziazione della Vergine che avviene in una camera in stile Rinascimento dal soffitto a botte fatto a cassettoni. Maria vestita di una tunichetta purpurea lumeggiata d'oro e di un manto turchino che le cade giù dal capo tiene nella mano sinistra un libriccino e la destra reca al petto umilmente inchinandosi dinanzi all'Angiolo che a lei accenna porgendole il giglio simbolico. Dall'alto cala la mistica Colomba fra un fascio di raggi d'oro.

14 *Incipit Offitium Beate Marie Virginis secundum Romane Curie.*

Fregio simile al precedente lungo i quattro margini della carta recante in basso lo stemma de' Nasi.

Iniz. D: nella piccola iniziale è rappresentata la Vergine inginocchiata dinanzi al Bambino che giace a terra fra l'erba spandendo raggi d'oro.

134 Fregio lungo i quattro margini a fondo aureo, verde e purpureo con classici girari di fogliami d'oro in basso e in alto, e due candellieri turchini ne' lati maggiori interrotti da due formelle con entro due busti di Santi.

La scena centrale cinta dal fregio rappresenta la cosidetta *leggenda dei tre vivi e dei tre morti* rappresentata secondo la consueta iconografia: sul dinanzi giacciono scoperchiate le tre casse coi cadaveri, più indietro vedesi S. Macario inginocchiato e pregante presso al gruppo dei Re in sfarzosi costumi che contemplano e accennano. Nel fondo si scorge à destra un dirupo sormontato da una chiesetta, a sinistra una campagna azzurrina e lumeggiata d' oro che quasi si confonde in lontananza col colore del cielo.

135 *Incipit Offitium in agenda mortuorum.*

Fregio come il precedente cogli stessi candellieri e colle stesse formelle ma diverso di colore.

Iniz. D: la Morte in figura di scheletro con una falce in mano.

227' Fregio lungo i quattro margini a fondo alternato color aureo, purpureo, verde e turchino ornato con classici fiorami aurei e turchini fra cui si notano due graziosi Angiolini e due formelle ovoidali con figure di Santi.

Nel campo centrale è rappresentato David inginocchiato e pregante in mezzo a una campagna dai radi cespugli lumeggiati d' oro, limitata nel fondo da montagne azzurrine. Dal cielo piovono raggi d'oro sulla figura del Profeta.

228 *Incipiunt septem psalmi penitentiales.*

Fregio simile al precedente lungo i quattro margini della carta.

Iniz. D: David, a mezza figura, in atto di suonare il saltèro.

267' Fregio come il precedente con tre figure di Santi entro formelle.

268 *Incipit Offitium Sancte Crucis.*

Fregio come il precedente lungo i quattro margini della carta.

Iniz. D: un « Ecce Homo ».

275' Fregio simile al precedente lungo i quattro margini della carta.

Nel campo centrale è Maria che sale i gradini del tempio, seguíta dai suoi genitori e attesa al sommo della scala dal sacerdote. Nel fondo si notano edifici in stile Rinascimento.

276 *Incipiunt psalmi graduales.*

Fregio simile al precedente lungo i quattro margini della carta.

Iniz. A: una graziosa figura di Santa, nimbata, i lunghi capelli biondi disciolti lungo le spalle, in veste purpurea lumeggiata d'oro, intenta a leggere in un libriccino verde che tiene fra mano.

Altre iniziali ornamentali si notano a cc. 35', 58, 65, 71, 76, 81', 95, 286'.

Carta 13v

Carta 134r

Offitium Beatae Mariae Virginis

Codice membr. del sec. XV della collezione del comm. Leo S. Olschki

(La *Bibliofilia*, XIII, p. 319-320)

Carta 13r

Carta 167r

Offitium Beatae Mariae Virginis

Codice membr. del sec. XV della collezione del comm. Leo S. Olschki

(La *Bibliofilia*, XIII, pag. 321).

Miniatura 12

Miniatura 16

Miniatura 4

Miniatura 13

Passio Domini

Codice membr. del principio del sec. XVI della collezione del comm. Leo S. Olschki

(La *Bibliofilia*, XIII, p. 321-324).

OFFITIUM Beate Marie Virginis. — Membr., cc. 251, cm. 6×8,9, sec. XV; leg. in velluto rosso. (33555).

13 *Incipit Offitium Beate Virginis Marie secundum consuetudinem Romane Curie.*

Fregio lungo i quattro margini della carta a fiorami rossi e turchini fra auree stellette raggiate, ornato con putti, vasi, festoni e formelle polilobate contenenti figure di Profeti variamente atteggiati, con cartelli fra mano. In basso due graziosi Angiolini dalle rosse ali sorreggono una ghirlanda priva di stemma.

Iniz. D: la Vergine, a mezza figura, col piccolo Gesú in braccio.

103 *Incipit Offitium mortuorum.*

Fregio simile al precedente lungo i quattro margini della carta, con in basso entro una formella polilobata un monaco che contempla uno scheletro.

Iniz. D: uno scheletro sta qui a rappresentare la Morte.

167 *Incipiunt septem psalmi penitentiales.*

Fregio simile al precedente recante in basso entro un tondo la testa recisa di Golia.

Iniz. D: David, a mezza figura, intento a suonare il saltèro.

199 *Incipit Offitium Sancte Crucis.*

Fregio simile al precedente con nel margine inferiore una croce.

Iniz. D: la piccola figurina rappresenta Cristo che reca sulle sue spalle la croce.

231 *Incipit Offitium primum Sancte Crucis.*

Fregio simile al precedente con nel basso, entro una formella polilobata, un « Ecce Homo ».

Iniz. D: vi campeggia una croce aurea.

PASSIO DOMINI. — Membr., cc. 18, cm. 8×11,6, sec. XVI princ.; leg. in pelle marrone filettata d'oro. (33785).

1′ La guarigione del paralitico: la scena avviene sotto un elegante loggiato in stile Rinascimento sostenuto da sottili colonne sormontate da capitelli corinzi. Cristo è rappresentato sul dinanzi in atto di pronunziare il *Surge* miracoloso e dinanzi a lui sta il paralitico già quasi del tutto sollevato da terra col proprio giaciglio arrotolato sulle spalle. Dietro a Gesú si avanzano gli Apostoli capitanati da S. Pietro, mentre dall'altra parte si scorge la turba dei Giudei tutti provvisti di turbanti sul capo.

La composizione è buona e ricca di figure che cosí sapientemente distribuite non recano ingombro; i colori sono vivaci e vi predomina il rosso, il verde e il turchino; la prospettiva è ben resa in modo da rendere l'illusione dell'aria e dello spazio.

2' La guarigione del cieco: anche qui la scena avviene sotto un ampio loggiato che s'apre nel fondo su di un paesaggio spazioso, verde e azzurrino con rade boscaglie e limitato all'orizzonte da collinette scoscese. È qui rappresentato proprio il momento del miracolo dalla figura di Cristo che avvicina l'indice a l'occhio dell' infelice che gli sta inginocchiato dinanzi, mentre piú indietro gli Apostoli riuniti in gruppo ammirano e fanno gesti di maraviglia. Chiudono la scena dall'altra parte alcune figure di Giudei coi soliti turbanti in capo. I colori sono gli stessi già notati nel minio precedente, soltanto appare un poco deteriorata la tinta della veste del Cristo.

3' I discepoli recano cibo a Cristo: la disposizione della scena è ispirata a quella tradizionale della Adorazione dei Magi. La lunga schiera degli offerenti si svolge attraverso a una campagna verde e ubertosa a guisa di un lungo nastro e trova il suo epilogo sul davanti colla figura di S. Pietro che porge al Maestro una cesta ricolma di pani. Cristo seduto sopra un sarcofago scoperchiato accenna colla mano destra all'alto ammonendo sulla qualità essenzialmente morale del cibo che lo nutre. Nel fondo in lontananza si scorge una città cinta di mura turrite e cuspidate che si perdono fra la nebbia.

4 Cristo risuscita un morto al cospetto della madre di lui: siamo dinanzi a un palazzo fiorentino del Rinascimento la cui porta è fiancheggiata da due portatorcie di ferro battuto. In mezzo a un gruppo di personaggi in pittoreschi costumi che si accalcano per contemplare il miracolo si scorge la solita figura maestosa di Cristo che aiuta a sollevare il morto dal cataletto e lo benedice. Presso al volto emaciato del figlio sta la madre di lui, vestita di una negra veste da lutto, gli occhi sollevati al cielo, pregante. Nel fondo chiude la composizione una muraglia oltre la quale sporgono vari edifici dominati dalla cupola di S. Maria del Fiore.

5 La risurrezione di Lazzaro: Lazzaro fasciato come una mummia esce dalla edicola che si è aperta al comando di Cristo e spalanca gli occhi alla vita. Dinanzi gli sta il divino Maestro, cui Marta prostrata bacia i piedi, circondato da discepoli e dalla caratteristica turba dei Giudei che si turano il naso pel fetore che emana dalla tomba. Nel fondo la solita campagna lumeggiata d'oro, alcune colline rocciose e le torri cuspidate di una città.

6 La cena degli Apostoli: la scena che è quella tradizionale offre interesse per la iconografia perchè gli Apostoli non sono come di consueto disposti attorno a una tavola a forma di ferro di cavallo o rettangolare ma attorno ad una tavola quadra e tutta cosparsa di suppellettili e di vivande. Nella esecuzione sembra che l'artista si sia valso qui di un aiuto come può desumersi dalle proporzioni troppo meschine delle figure, dalla inespressività dei volti, dal modo con cui sono condotti i capelli tutti ugualmente lumeggiati con porporina d'oro.

7 La lavanda dei piedi: torna la mano dell' artista principale in questa scena piena di movimento ma forse troppo affollata di figure. Cristo rosso-

vestito con un grembialetto bianco stretto alla vita sta inginocchiato dinanzi a S. Pietro che già ha messo il piede entro un bacile. Attorno gli Apostoli contemplano e ammirano e con atteggiamenti diversi rivelano i sensi di umiltà e di compunzione che albergano nei loro cuori.

8 La preghiera nell' Orto: Gesú sta inginocchiato sul piano erboso, tiene le palme congiunte in atto di preghiera e mira l'Angelo che discende dall' alto in una gloria di luce a recargli un calice d' oro. Dinanzi giacciono i tre discepoli immersi in sonno profondo, il capo reclinato sulle mani, i volti placidi e sereni al pari di quello del divino Maestro. Bellissima è la campagna nel fondo, traversata da un fiume e rallegrata da chiese e da castelli turriti a cavaliere delle alture.

9 Il Bacio di Giuda: gli sgherri rivestiti di ferree armature, in gruppo attorno ad un labaro, già stringono dappresso Cristo, mentre Giuda gli si fa incontro per dargli il bacio ipocrita. Alcuni Giudei guardano e accennano, e S. Pietro sul dinanzi taglia l' orecchio a Malco. Nel fondo la solita campagna traversata da un fiume.

10 Cristo dinanzi al capo dei sacerdoti: è questa una delle scene piú drammatiche pel contrasto che offre la calma e serena figura di Cristo con quella movimentata e contratta del capo dei sacerdoti che si straccia le vesti all' udire la parola del divino accusato. Attorno si notano i soliti militi e varî personaggi che gesticolano vivamente mostrando sdegno e sorpresa.

11 Cristo deriso nel Pretorio: il minio si raccomanda specialmente per la forza del colorito vivace e freschissimo che trova la sua maggiore tonalità nel rosso scarlatto della veste del Cristo. Siede questi sopra un trono elevato di alcuni gradini da terra e regge nelle mani un globo e uno scettro simboli d' imperio. Gli occhi ha bendati e il capo coronato di spine. L' espressione del suo volto calmo, impassibile, regale contrasta coi volti alterati e contrattì dei personaggi che gli si stringono attorno, intenti a percuoterlo e a beffarlo. Altri personaggi inginocchiati a terra, facilmente identificabili dai costumi per Giudei, ridono sgangheratamente o si levano le berrette di capo in segno di scherno.

12 Gesù dinanzi a Pilato: la composizione a differenza della iconografia consueta è divisa in due parti. Sotto vedesi Cristo legato e dolorante seguìto dagli sgherri dinanzi a un gruppo di Giudei e di bambini che accennano a lui e lo deridono e lo accusano; piú in alto in una specie di terrazza sta Pilato in atto di pronunziare la condanna presso al servo che gli reca l'acqua per lavarsi le mani. Anche questo minio si raccomanda per la lorza drammatica.

13 La salita al Calvario: Gesú che piega sotto al peso della croce sale l'altura sostenuto da Maria e da Giovanni mentre gli sgherri lo sferzano e lo sospingono. Nel fondo due figure di cavalieri calme e impassibili, sul dinanzi Maddalena prostrata a terra, i capelli biondi disciolti lungo le spalle, le mani congiunte in atto di disperazione.

14 CRISTO MESSO SULLA CROCE: colla festività di colore del minio precedente contrasta la scena attuale, lugubre come si conviene a una scena di morte. La figura di Cristo rigida, stecchita è già distesa sulla croce mentre i manigoldi stanno piantando gli ultimi chiodi. Tutto attorno è la scorta dei militi in grigie armature di ferro capitanati da alcuni cavalieri. Nel fondo si scorge a perdita d'occhio la campagna traversata secondo il solito da un fiume.

15 CRISTO IN CROCE: la composizione è quella tradizionale del Crocifisso che s'erge nel mezzo fiancheggiato da Maria e da Giovanni mentre Maddalena in veste di fuoco abbraccia il legno infame. L'artista è riuscito a rendere il dramma con pochi ma efficaci mezzi, senza ricorrere come in alcune delle precedenti scene ad atteggiamenti violenti o a gesti troppo significativi. Cristo impassibile reclina il capo senza dolore e senza sforzo: le altre figure sembrano trattenere lo scoppio della loro passione per non turbare la solennità del momento. Nel fondo alcuni cipressetti si profilano in un cielo chiaro.

16 DEPOSIZIONE DALLA CROCE: i discepoli discendono dal legno il corpo esanime del Maestro presso al gruppo delle Marie avvolte nei loro manti, lagrimose nei volti, disfatte dal dolore. Anche qui si nota il contrasto e la varietà dei colori vivacissimi con preponderanza del verde, del rosso e del turchino.

17 LA RISURREZIONE DI CRISTO: sale Gesú al cielo in una mandorla di luce, circondato da Cherubini e da Angiolini preganti, mentre in basso le guardie giacciono immerse in sonno profondo.

PAOLO D'ANCONA.

Milano.

I libri del notaio veronese Bartolomeo Squarceti da Cavajon (1420). [1]

(Contin. e fine: v. *La Bibliofilia*, vol. XIII, disp. 7ª-8ª, p. 241).

37. — Unum alium librum intitullatum « librum Omerij » sine parmula translatum a Pindaro, viginti cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Incipit liber Omerij » et finitur super ultima facie ultime carte: « emulus actis ».

38. — Unum librum cum parmulis ligneis sine coramine octuaginta octo cartarum membranarum, in quo continentur « diffinitiones superbie et humilitatis

(1) Per una svista tipografica furono avanzati di una cifra i numeri 13-37, avendo segnato col N. 12 un capoverso che non corrispondeva a nessun' opera. All'errore vorrà rimediare facilmente il lettore, diminuendo di una cifra i predetti N. 13-37. N. d. D.

et quedam auctoritates quorundam sapientium, Seneca de remedijs fortunarum Veiecium de re militari », cuius principium incipit super secunda facie quarte carte de rubro: « incipiunt diffinitiones specierum » et finitur super prima facie ultime carte: « linteones omnesque ».

39. — Unum quinternum membranum, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « ad comunem scriptorum » et finitur super ultima facie ultime carte: « et superhabunda ».

40. Unum quaternum centum trium cartarum bambucinarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Post hec paulisper » et finitur super prima facie nonagesime octave carte: « Comentum Boecij Bartholomei notarij de Cavaiono ».

41. — Unum quaternum sive librum decemocto cartarum membranarum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Ut primum cessit furor » et finitur super ultima facie ultime carte: « quamquam videret autem ».

42. — Unum librum sexaginta quatuor cartarum bambucinarum cum parmula membrana, qui intitullatur « Lapidarius », cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Incipit Saranasar » et finitur super ultima facie penultime carte « erit saldatus sine periculo ».

43. — Unum esopum sexdecim cartarum membranarum cum duobus parmulis membranis, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Ut iuvet et prosit' », et finitur super ultima facie ultime carte: « personam liberare ».

44. — Unum quaternum centumquinque cartarum bambucinarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Iste liber est nobilis » et finitur super ultima facie ultime carte: « da poder conzaro ».

45. — Unum librum quinquaginta trium cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Cum sit necessarium », et finitur super prima facie ultime carte « non contingit in esse ».

46. — Unum librum quadraginta octo cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Lectura magistri Petri de Isolelis », et finitur super prima facie ultime carte: « Prout unum accidens ponitur ».

47. — Duos quaternos bambucinos super quibus est « Inventiva Lazari » et quedam « Eppistole », cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Inventiva Lazari », et finitur super ultima facie quartedecime carte: « gens miserabilis ».

48. — Unum folium membranum, cuius principium incipit: « Nobilitatis et scientie » et finitur « de auriliano ».

49. — Unum quaternum decem cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Iacobi Alegroti » et finitur super prima facie ultime carte: « et numeralit Olimpus ».

50. — Unum quaternum decemocto cartarum membranarum sine parmula,

cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Quoniam nil melius » et finitur super ultima facie ultime carte : « Lactantius, de vero cultu ».

51. — Unum libellum quatuordecim cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte in textu : « Tria sunt que perfecte cognita perfectum reddunt Loycum », et finitur super prima facie duodecime carte : « excedencia et excessa ».

52. — Unum librum viginti octo cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie secunde carte de rubro : « Prologus Incipit Archimia fratris Alberti » et finitur super prima facie vigesimesexte carte : « Explicit deo gracias ».

53. — Unum librum triginta octo cartarum membranarum cum parmula membrana Intitulatum « Alanum de planctu nature » cuius principium incipit super prima facie prime carte in textu : « in lacrimas risus » et finitur super ultima facie trigesime sexte carte : « scribere scribi ».

54. — Unum librum triginta sex cartarum membranarum cum parmula membrana, intitulatum Sedulium ; cuius Sedulij principium incipit super prima facie tercie carte de rubro : « Incipit Liber sedulij » et finitur super ultima facie triginta trium cartarum : « seculi seculorum. amen ».

55. — Unum librum sexaginta cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Semper ego auditor » et finitur super ultima facie ultime carte : « ad senos irigit artus ».

56. — Unum librum peccatorum viginti cartarum bambucinarum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Peccatum periurij » et finitur super ultima facie ultime carte : « specullatorem addite ».

57. — Unum librum duodecim cartarum membranarum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « In nova fert animus » et finitur super ultima facie penultime carte : « edit Achilem ».

58. — Unum librum viginti cartarum membranarum cum parmula membrana Intitullatum « Salustius », cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Salustij Catelinarij » et finitur super prima facie ultime carte de rubro: « Catelinarij liber explicit ».

59. — Unum librum quadraginta octo cartarum membranarum cum parmula membrana Intitulatum « Parabolas Salamonis », cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Parabole Salamonis » et finitur super ultima facie ultime carte : « sufficit inferius ».

60. — Unum librum quatuordecim cartarum cum duabus parmulis membranis intitulatum « Persium », cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Nec fonte labia » et finitur super ultima facie ultime carte : « Nulli parcit honori ».

61. — Unum librum quinquaginta octo cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte « Dogmata que veterum tradit sapientia morum » et finitur super ultima facie ultime carte: « gemens miserabilis ».

62. — Unum libellum nuncupatum « Stacium Achileydos » decem octo cartarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Magnanimum Eacidem » et finitur super ultima facie ultima carte: « notarij de cavaiono ».

63. — Unum par notularum decem cartarum membranarum cum parmula membrana, quarum principium incipit super prima facie prime carte: « Nota quod duplex est Verbum » et finitur super prima facie ultime carte: « Bartholomei notarij de Cavajono.

64. — Unum Comentum in Rethoricis triginta quatuor cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « sicut ordo nostre doctrine » et finitur super ultima facie ultime carte: « sufficienter dictum est ».

65. — Unum libellum nuncupatum « Festum » octo cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie secunde carte de rubro: « Exercitus permoretur ».

66. — Unum libellum cum parmula membrana sexdecim cartarum membranarum intitullatum « Tractatum fratris Alberti de passionibus aheris » cuius principium incipit: « Tractatus de passionibus aheris » et finitur super ultima facie ultime carte: « et aliarum stellarum ».

67. — Unum librum viginti octo cartarum bambucinarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Iste liber Abbachi » et finitur super ultima facie ultime carte « Simeon de Vincencia scripsi ».

68. — Unum librum viginti cartarum membranarum sine parmula intitullatum « librum trotule de passionibus mulierum », cuius principium incipit super secunda facie secunde carte: « Incipit liber trotule », et finitur super ultima facie ultime carte: « sed hunc ».

69. — Unum libellum cum parmula membrana viginti cartarum intitullatum « Dogma philosophorum », cuius principium incipit super prima facie prime carte in textu: « Moralium dogma », et finitur super ultima facie ultime carte: « Cuncta cunctis ».

70. — Unum libellum decemocto cartarum membranarum cum parmula membrana et una alia bambucina, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Incipit liber sic faciunt causa rerum » et finitur super prima facie penultime carte: « non nocet, deo gracias ».

71. — Unum libellum decem cartarum membranarum « de mensibus que signa addent » sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Cum videret Iohantum », et finitur super ultima facie ultime carte: « si flos emes lial ».

72. — Unum libellum sexdecim cartarum membranarum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « De numero stadiorum » et finitur super prima facie terciedecime carte: « Amen deo gracias ».

73. — Unum libellum sexdecim cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie secunde carte de rubro: « Incipiunt Parabole Salomonis » et finitur super ultima facie ultime carte: « et facie tua decora ».

74. — Unum libellum viginti duarum cartarum membranarum cum parmulis membranis, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « De somno et vigilia » et finitur super ultima facie ultime carte: « est Infra ».

75. — Tria folia membrana sine parmula, quarum principium incipit super prima facie prime carte: « Cum maxime animadverti » et finitur super ultima facie ultime carte : « manu doceat eam esse ».

76. — Unum libellum expositionum Poetrie Oracij viginti sex cartarum membranarum cum parmulis membranis, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Humano capiti » et finitur super ultima facie ultime carte : si non datur ultra ».

77. — Unum librum sancti Bede « de sex etatibus » octo cartarum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro : « Incipit liber sancti Bede » et finitur super prima facie quinte carte : « et de Romolo filijs ».

78. — Unum librum Tullij « de Legibus » viginti quatuor cartarum bambucinarum cum parmulis bambucinis, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Marcus Tulius Cicero de Legibus » et finitur super ultima facie vigesime secunde carte : « de legibus liber explicit ».

79. — Unum librum Oracij viginti octo cartarum membranarum cum parmulis membranis, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Assit principio » et finitur super prima facie ultime carte : docemus etas ».

80. — Unum librum quadraginta sex cartarum bambucinarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro : « Prefactio Anticlaudiani Alani » et finitur super ultima facie ultime carte : « lector adores ».

81. — Unum libellum duodecim cartarum membranarum magistri francisci Petrarce, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « et hanc Eppistolam scribit » et finitur super ultima facie octave carte : « cartabassa venti explicit ».

82. — Unum libellum decemnovem cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro : « Prima persona continet de Inceptione » et finitur super prima facie ultime carte : « laborat aqua ».

83. — Unum librum quadraginta sex cartarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « in hoc Prothemio » et finitur super prima facie penultime carte : « ne potes vale ».

84. — Unum libellum decem cartarum membranarum cum parmula bambucina, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « fac parentella gravis » et finitur super ultima facie ultime carte : « tenuit labor iste scias te ».

85. — Unum libellum figurarum planetarum sexdecim cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « figura saturni » et finitur super ultima facie decime carte de rubro : « hoc est sanctum armadel ».

86. — Unum libellum Alfarabij « de divisione scienciarum » octo cartarum membranarum cum parmulis una membrana et alia bambucina, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro : « Incipit Alfabius » et finitur super ultima facie ultime carte de rubro : « et hic est Integer ».

87. — Unum libellum decemnovem cartarum membranarum sine parmula,

cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Parvuli pecierunt panem » et finitur super prima facie penultime carte: « mercenarius ».

88. — Unum librum « Paradoxorum » Tullij sex cartarum membranarum cum parmulis membranis, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « huic talium virtuti » et finitur super ultima facie ultime carte: « domino alleluia ».

89. — Unum librum intitullatum « Summam magistri Cesaris » cum parmulis ligneis sine coramine, cuius principium incipit super secunda facie prime carte: « Agra vel agramatos » et finitur super ultima facie ultime carte de rubro: « Vigilia ».

90. — Unum librum orationis Tullij « de laude gnei pompei » octo cartarum bambucinarum, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Quinternus orationis Marci Tullij » et finitur super prima facie ultime carte: « elleganter explicit ».

91. — Unum librum sexdecim cartarum membranarum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Incipit quoddam introductorium in libro Terencij » et finitur super ultima facie quartedecime carte: « Argumentum eunuchi ».

92. — Unum libellum plynij veronensis « de Viris illustribus » octo cartarum membranarum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Plynij secundi » et finitur super prima facie quarte carte: « iussit domum ».

93. — Unum librum viginti cartarum bambucinarum sine parmula « Compillationum valde utilium devotis hominibus ».

94. — Unum librum Boecij duodecim cartarum bambucinarum cum parmula bambucina.

95. — Duos quinternos membranos cum parmula membrana, quorum principium incipit super prima facie prime carte: « omnem etatem » et finitur super ultima facie ultime carte, « per hostes ».

96. — Unum librum plinij cum tabula de Viris Illustribus decemocto cartarum bambucinarum cum parmula bambucina.

97. — Unum librum viginti quatuor cartarum bambucinarum cum parmula membrana « soliloquiorum » sancti Augustini.

98. — Unum librum sexaginta cartarum bambucinarum « Aurore novissime domini Petri de Vuzola super sexto et septimo capitulis Summe magistri Rolandini » cum parmula membrana,

99. — Unum librum decemocto cartarum bambucinarum sine parmula « super nono capitulo de iudicijs ».

100. — Unum librum unius Cronice centum sex cartarum bambucinarum cum parmula membrana, in quo tractatur « de fastis Marchie trivisane ».

101. — Unum librum centum duodecim cartarum bambucinarum cum parmula « in medicinis ».

102. — Unum librum centum cartarum bambucinarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « La terra fa querella » et finitur quasi in medio ipsius libri: « laudabiliter minari ».

103. — Unum Comentum super libro Terencij duodecim cartarum mem-

branarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Materia Terencij » et finitur super ultima facie ultime carte: « conservasti ».

104. — Unum librum bambucinum sine parmula « glosarum Marci Tullij de officijs secundum magistrum Johannem de Londies ».

105. — Unum librum octuaginta cartarum membranarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Unigeniti infantes » et finitur super ultima facie ultime carte: « intimare velitis ».

106. — Unum librum bambucinum quadraginta duarum cartarum cum duabus parmulis bambucinis, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Quia mores » et finitur super prima facie trigesime nome carte: « benivolentia operetur ».

107. — Unum librum « Recolectarum magistri Petri de Mugio » quadragintasex cartarum bambucinarum cum parmula bambucina.

108. — Unum librum centum septuaginta sex cartarum bambucinarum et membranarum cum parmulis ligneis cum modico coraminis rubei Intitullatum « Eppistolas familiares Tullij » cuius principium incipit super ultima facie quarte carte: « Marci Tullij Ciceronis » et finitur super prima facie carte centum sexaginta cartarum: « Explicit pro Publio Sestio ».

109. — Unum librum septuaginta octo cartarum membranarum cum parmulis ligneis cum modico coraminis rubei et cum duabus parmulis membranis intus qui liber est « summa Rolandina antiqua ».

110. — Unum librum centum sexdecim cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis rubei, cuius principium incipit super prima facie secunde carte: « Egritudini filie » et finitur super ultima facie centumquatuordecim cartarum: « semper saligia vita ».

111. — Unum librum octuaginta quatuor cartarum bambucinarum cum duabus cartis membranis cum parmulis ligneis cum modico coraminis rubei, qui liber intitullatur « Macrobius de saturnalibus » cum clavibus quinque pro quaque parmula.

112. — Unum librum centum octo cartarum cum parmulis ligneis copertis coraminis rubei, qui liber intitullatur « Liber de Amicicia cristiana Cassiodorij ».

113. — Unum quaternum centum sexaginta quatuor cartarum bambucinarum cum parmulis membranis « de vita Sertorij, Pauli Emilij, Catonis, Ellene et aliorum quorundam ».

114. — Unum psalmistam centumsexaginta octo cartarum membranarum cum parmulis ligneis sine coramine.

115. — Unum librum intitullatum « Apparatum notularum magistri Petri de Vuzola » quinquaginta octo cartarum membranarum cum parmulis ligneis cum modico coraminis viridi.

116. — Unum librum sexaginta octo cartarum membranarum cum parmulis membranis « Epistolarum Tulij Brutij et aliorum ».

117. — Unum librum triginta sex cartarum membranarum cum parmulis ligneis cum modico coraminis rubei, nuncupatum » Boncompagnum.

118. — Unum « Ovidium Methamorphoseos » ducentorum quadraginta

septem cartarum bambucinarum et quatuor membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis viridi.

119. — Unum librum centum duarum cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis albi cum ymaginibus sive figuris in principio.

120. — Unum librum centum quatuor cartarum bambucinarum et septem membranarum cum parmulis ligneis cum modico coraminis rubei « de Jurisdictione Judicum ».

121. — Unum librum centum quadraginta sex cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis rubei, nuncupatum « Expositionem literalem fratris Nicolai travethe super psalterium translatumo e beato Geronimo » cum undecim clavibus.

122. — Unum librum septuaginta cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis rubei, cuius principium incipit super prima facie tercie carte : « secundum phisicum primo animalia que carent phisico » et finitur super prima facie sexaginta octo cartarum : « duo millia nonigenta quinquaginta quatuor ».

123. — Unum librum sexaginta quatuor cartarum membranarum cum parmulis ligneis cum modico coraminis rubei, nuncupatum « Bertolinum de bononia super nova Retoricha Tullij ».

124. — Unum librum sexaginta duarum cartarum bambucinarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie secunde carte de rubro : « In Cristi nomine Amen » nuncupatum « Tractatum magistri Rolandini pasagerij scriptum manu Casti notarij ».

125. — Unum librum quadraginta sex cartarum membranarum cum parmula membrana, intitullatum « Comentum super prima parte Comedie scilicet Inferni Dantis editum a domino Petro de Aldigerijs ».

126. — Unum librum duodecim cartarum membranarum cum parmula membrana cuius principium incipit super prima facie prime carte ; « Mirans ingenio » et finitur super ultima facie ultime carte : « nocte dieque ».

127. — Unum quaternum viginti quatuor cartarum bambucinarum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Vergiliani ad Dantem » et finitur super ultima facie ultime carte : « stabilite amen ».

128. — Unum quaternum sex cartarum bambucinarum sine parmula quarundam Eppistolarum, cuius principium incipit super prima facie secunde carte : « millesimo trecentesimo octuagesimo amen ».

129. — Unum quaternum sexaginta duarum cartarum membranarum et bambucinarum cum parmulis membranis « Epistolarum ad Uguccionem » etc.

130. — Unum librum quinquaginta quatuor cartarum bambucinarum cum parmulis ligneis copertis coraminis rubei cum quinque clavibus pro quaque parmula, intitullatum « Summam magistri Rolandini »

131. — Unum librum centum nonaginta cartarum membranarum cum una parmula et dimidia ligni copertis coraminis albi, intitullatum « librum artis veteris ».

132. — Unum librum sexaginta trium cartarum membranarum in medicinis, qui incipit de rubro : « Incipit prohemium Constantis in libro febrium ».

133. — Unum Lucanum centumduodecim cartarum membranarum cum parmulis ligneis cum modico coraminis albi.

134. — Unum librum viginti duarum cartarum membranarum, super cuius prima facie prime carte scriptum est: « Aliqua Cronica Imperatoris vel Regis vel epistule viginti quinque s. »

135. — Unum librum septem cartarum membranarum « Eppistolarum domini Francisci Petrarce ».

136. — Unum quaternum octo cartarum membranarum cum parmula membrana ordinis Venetorum.

137. — Unum librum quinquaginta sex cartarum bambucinarum cum duabus parmulis ligneis una fracta sine coramine, intitulatum « Glosulas magistri Johannis de londies super titulo de officijs ».

138. — Unum quaternum viginti octo cartarum bambucinarum « tabularum Valerij et capitulorum Titi Livij ».

139. — Unum librum centum septuaginta octo cartarum, nuncupatum « Tragedia Senece » cum parmulis ligneis sine coramine.

140. — Unum librum quadraginta cartarum membranarum cum parmulis membranis, super quo descripte sunt « tabule planetarum et liber Centiloquij Ptolomei ».

141. — Unum librum octuaginta quatuor cartarum bambucinarum cum parmula membrana intitullatum: « Librum Francisci Petrarce poete laureati de gestis Cessaris » etc.

142. — Unum librum quinquaginta duarum cartarum bambucinarum cum parmula membrana, qui liber nuncupatur: « Liber de exceptionibus de libro Virtutem, de Architatura ».

143. — Unum libellum sexaginta duarum cartarum membranarum cum parmulis ligneis sine coramine, nuncupatum: « Tulium de amicicia et paradoxorum Tullij ».

144. — Unum libellum triginta duarum cartarum bambucinarum cum parmula membrana, intitullatum: « librum Iullij Frontini ».

145. — Unum librum octuaginta cartarum bambucinarum cum parmula membrana, intitullatum: « Eppistolas Petri a Vinea ».

146. — Unum librum septuaginta duarum cartarum membranarum cum parmulis ligneis: « Loyce et fallaciarum beati Thome ».

147. — Unum librum Codicis, sine principio, centum quinquaginta quatouour cartarum membranarum cum parmulis ligneis.

148. — Unum librum viginti sex cartarum membranarum cum parmulis, non inquaternatum, nuncupatum: « Cassiodorum de anima ».

149. — Octo cartas membranas Terencij sine parmula.

150. — Unum librum decemocto cartarum membranarum et bambucinarum cum parmula bambucina, nuncupatum: « scriptum super Boecio ».

151. — Unum librum quinquaginta duarum cartarum membranarum cum parmulis ligneis cum modico coraminis albi, nuncupatum: « Secundum librum statutorum domus mercatorum Comunis Verone ».

152. — Unum librum centum octuaginta duarum cartarum bambucinarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Liber de mondo Aristotilis » et finitur super prima facie tercie carte: « et multas habet assos ».

153. — Duos quinternos cartarum membranarum cum parmula membrana.

154. — Unum scriptum nuncupatum: « Vitam Oracij et.... (vacat).

155. — Unum librum octuaginta octo cartarum bambucinarum cum parmula membrana; super prima facie parmule scriptum est de littera grossa: « Quorumdam Imperatorum gesta precarissima ».

156. — Duos quaternos membranos sine parmula: « Iullij Solini de Mirabilibus mondi ».

157. — Decemseptem quinternos de coreo Titi Livij, quorum principium incipit super prima facie prime carte primi quinterni: « In parte operis mei » et finitur super ultima facie secunde carte ultimi quinterni: « Explicit quod de hoc opere reperitur ».

158. — Octo quinternos membranos de coreo Titi Livij, videlicet prime, tercie, quarte; quorum principium incipit super prima facie prime carte primi quinterni: « facturus ne sim », et finitur super prima facie ultime carte ultimi quinterni: « supplicacio habita est ».

159. — Unum librum decem cartarum membranarum cum parmula membrana, nuncupatum « Lactancium Cecilij Formiani, de vero cultu ».

160. — Unum librum centum triginta sex cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis viridi cum clavibus parvis quatuor zollis parvis, qui liber nuncupatur: « Comentum in Rethoricis super arte nova ».

161. — Unum librum centumviginti octo cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis rubei, cum duabus zollis nuncupatum: « librum Rethoricorum Tullij ».

162. — Decem quaternos membranos cum parmula membrana, quorum principium incipit super prima facie prime carte primi quaterni: « Retulerunt quod ossa eius » et finitur super ultima facie ultime carte ultimi quaterni: « tempore Julliani apo ».

163. — Sex quinternos membranos sine parmula, quorum principium incipit super prima facie prime carte primi quinterni: « Erga Pompeum » et finitur super secunda facie prime carte ultimi quinterni: « Vita Marci ».

164. — Duos quinternos membranos sine parmula, quorum principium incipit super prima facie prime carte primi quinterni: « gens illa dixi » et finitur super prima facie sextedecime carte de rubro: « Explicit Tirancius feliciter ».

165. — Unum quinternum membranum sine parmula cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro: « Tiberij et Gaij gracorum » et finitur super ultima facie ultime carte de rubro: « Explicit Gracorum vita feliciter ».

166. — Unum quinternum membranum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Cum multe res » et finitur super prima facie quinte carte: « nec Romana Iuno ».

167. — Unum quinternum membranum intitullatum: « Tulium de particionibus artis rethorice ».

168. — Unum quinternum membranum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Ire licebat », et finitur super ultima facie septime carte: « Explicit vita Antonij ».

169. — Unum quaternum membranum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro : « Argumentum ».

170. — Unum quinternum membranum sine parmula, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Animaduerti » et finitur super prima facie quinte carte : « de cavaions scripsit ».

171. — Duos quinternos membranos sine parmula, quorum principium incipit super prima facie prime carte primi quinterni : « Credo non nunquam tibi » et finitur super ultima facie ultime carte ultimi quinterni : « Omnem etatem ».

172. — Unum librum quatuor cartarum membranarum cum duabus parmulis, cuius principium incipit super prima facie prime carte in textu : « Non eram nescius, Brute » et finitur super ultima facie ultime carte : « consequentis statum ».

173. — Unum librum septuaginta quinque cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis rubei : « in medicinis » cuius principium incipit super prima facie quinte carte : « Coreis etc. ».

174. — Unum librum sive plures libros cum parmula membrana centum triginta novem cartarum bambucinarum et membranarum, super cuius seu quorum parmula scripte sunt alique questiones phylosophice, et finitur super ultima facie penultime carte : « nec Intenciones generis etc. ».

175. — Unum librum triginta sex cartarum bambucinarum cum parmula bambucina, cuius principium incipit super prima facie prime carte : « Quibus ego vetementer » et finitur super ultima facie ultime carte : « quadam fuit facultate ».

176. — Tres quinternos membranos cum parmula bambucina, quorum principium incipit super prima facie prime carte primi quinterni de rubro : « Lucij aneyi » et finitur super prima facie sexte carte : « finem fecit ».

177. — Unum librum viginti octo cartarum bambucinarum cum parmula bambucina nuncupatum : « librum Vite Marci Antonij, Ciceronis », cuius principium incipit super prima facie prime carte in textu : « Marci Antonij vita etc. et finitur super ultima facie vigesime tercie carte : « Explicit vita Antonij ».

178. — Unum librum nuncupatum « Terencium » scriptum manu dicti quondam Bartholomei notarij de Cavaiono, nonaginta quatuor cartarum membranarum scriptarum et non scriptarum, cuius principium incipit : « Natus in excelsis » et finitur : « Vos valete et plaudite tali recedens ».

179. — Unum librum centum viginti duarum cartarum membranarum cum parmula membrana, nuncupatum Virgilium ; cuius principium incipit super prima facie prime carte de rubro : « Incipit primus liber eneydos » et finitur super ultima facie ultime carte : « indignata sub umbras ».

180. — « Notabilia magistri Johannis de soncino » cum parmulis ligneis, cum modico coraminis rubei, cum parmula membrana intus.

181. — Triginta quatuor cartas membranas, quarum principium incipit de rubro super prima facie prime carte : « hic incipiunt Notabilia magistri Johannis de Soncino ».

182. — Duo comenta Boecij « de consolatione », cum parmula, super qua

designatum est signum Bartholomei notarij de cavaiono tabellionatus; unum in membrano et alterum in bambucino.

183. — Unum Terencium non expletum cum parmula membrana quadraginta unius cartarum membranarum, cuius principium incipit super prima facie secunde carte: « Incipit liber Comediarum » et finitur super ultima facie ultime carte in textu: « est natus natus ».

184. — Unum librum cum parmulis ligneis copertis coraminis rubei, cum quinque clavibus pro quaque parmula et duabus zollis, nuncupatum « librum Rethoricorum Tullij », centumviginti unius cartarum membranarum; cuius principium incipit super prima facie secunde carte in textu: « Sepe et multum mecum cogitavi » et finitur super prima facie penultime carte in textu: « consequamur et exercitationem ».

185. — Unum quaternum quadraginta duarum cartarum bambucinarum scriptarum et non scriptarum sine parmula, scriptum sub signo et nomine mei Antonij notarij infrascripti de roarijs, super quo scripti sunt quam plures debitores hereditatis dicti quondam Bartholomei notarij de Cavaiono pro instrumentis rogatis....

186. — Unum librum decemseptem cartarum bambucinarum cum parmula membrana, cuius principium incipit super prima facie secunde carte: « Illustri et Magnifico » et finitur super ultima facie vigesime quinte carte: « Infamia malefacti ».

187. — Unum librum centumsexaginta trium cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis coraminis albi cum vigintitribus clavibus, una zola, cuius principium incipit super prima facie undecime carte de rubro: « Incipit liber de spiritu et anima ».

188. — Unum librum quadraginta duarum cartarum membranarum cum parmulis ligneis, nuncupatum « Summam magistri Cesaris », cuius principium incipit super prima facie secunde carte et finitur super ultima facie quadragesime carte de rubro: « Ego Petrus scripsi ».

189. — Unum librum septuaginta quinque cartarum cum parmulis ligneis copertis carte membrane, cuius principium incipit super secunda facie prime carte de rubro: « Kalendare millesimo » et finitur super ultima facie ultime carte: « dominus noster refugium ».

190. — Unum librum quinquaginta cartarum membranarum cum parmulis ligneis copertis carte membrane, cuius principium incipit super prima facie prime carte: « Kirie eleyson » et finitur super prima facie ultime carte: « seculorum amen ».

Ego Antonius filius magistri Ognabeni notarij de roarijs de affio cum castronovo abbatis habitator Verone in guaita sancti Andree notarius....

Archivio Notarile di Verona. *Atti Officio Registro.* Anno 1420, f. 1577-1588.

Antonio Avena.

COURRIER DE FRANCE

Sociétés savantes. — Académie des inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 12 juillet.* M. le comte Paul Durrieu rappelle qu'en publiant en 1902 les miniatures des célèbres *Heures de Turin*, brûlées ensuite en 1904, il avait indiqué que ces Heures n'étaient qu'un fragment d'un volume beaucoup plus considérable dont avait fait aussi partie un autre morceau du manuscrit appartenant au prince Trivulzio, à Milan. M. Durrieu signale que M. Georges Hulin vient de faire paraître à Bruxelles une excellente reproduction des peintures de ce fragment de Milan. Dans une étude jointe à cette publication, M. Hulin attribue formellement plusieurs de ces peintures soit à Hubert, soit à Jean van Eyck.

Société des Antiquaires de France. — *Séance du 10 mai.* M. Max Prinet fait une communication sur les armoiries contenues dans un manuscrit du XIVe siècle appelé le Chansonnier de Manesse et qui sont celles de 140 poètes dont plusieurs sont illustres et dont on trouve les oeuvres reproduites dans le volume.

Séance du 31 mai. — M. de Mély montre une photographie du manuscrit des Heures de la princesse de Croy. Il y fait voir une signature de Jean de Rome, peintre de Marguerite d'Autriche.

Séance du 14 juin. — M. de Mély apporte les photographies d'un livre d'Heures du commencement du quatorzième siècle appartenant au comte Xavier Branicki. Il en rapproche les miniatures d'un beau manuscrit, *le Dit des philosophes,* de la bibliothèque de Lille, qui porte la signature de l'artiste « Johannes ».

Séance du 5 juillet. — M. le comte Durrieu présente les photographies des principales miniatures d'un très beau livre d'Heures à l'usage d'Angers, qu'il avait signalé en 1889, comme faisant partie de la collection Hamilton, et que la Société française de reproductions de manuscrits à peintures va publier.

Société pour l'étude de la gravure française. — Cette société, tout nouvellement formée, vient d'adresser une circulaire dont nous reproduisons les lignes essentielles :

« Si copieuse que puisse paraître la bibliographie de la gravure française, elle n'est cependant pas en rapport avec l'importance du sujet. Les travaux publiés sur la matière sont nombreux et savants, mais les lacunes sont évidentes. Qu'il s'agisse du problème des origines, des efforts des inventeurs, des catalogues des maîtres en renom, de l'histoire des procédés, beaucoup de faits et beaucoup d'œuvres sont restés dans l'ombre. Par ailleurs, de bons ouvrages ont subi l'atteinte du temps et gagneraient à bénéficier des méthodes de travail mises en honneur par l'érudition moderne.

« Pour la gravure comme pour beaucoup d'autres études, les érudits ont été trop souvent séduits par les ouvrages de synthèse, alors que s'imposaient les travaux analytiques. Enfin, si méritoires que soient les efforts individuels, ils demandent à être encouragés et coordonnés, pour réaliser un programme d'études systématiques qui seul comblera les lacunes que nous avons à déplorer.

« Déjà l'Autriche et l'Allemagne ont montré ce que pouvait donner, dans le domaine des arts graphiques, la centralisation des efforts. Des sociétés se sont formées pour favoriser l'histoire de la gravure ; l'intérêt et l'utilité des publications justifient leur prospérité. Il a semblé à quelques personnes éprises de ces recherches, que la France pouvait utilement suivre cet exemple. A ce titre, son passé est assez glorieux, son présent est assez fécond, pour qu'ils méritent d'être mieux connus. La Société qui vient de se fonder se propose d'encourager et

de provoquer la publication d'ouvrages documentaires sur les graveurs de l'École française, depuis les origines jusqu'à nos jours. La lecture de ses statuts indiquera clairement quel est son but et quels moyens elle compte employer pour le bien remplir ».

Le Comité directeur est composé de MM. A. Beurdeley, A. Bouasse-Lebel, H. Bourin, R. Cantinelli, L. Deshairs, J. Doucet, M. Fenaille, H. Gallice, Jean Guiffrey, A. Jarry, le comte A. de Laborde, R. Ledoux-Lebard, A. Lotz-Brissonneau, Pierre Marcel, G. Schefer et A. Vuaflart.

Le bureau comprend un Président : M. Maurice Fenaille ; un Secrétaire : M. Henri Bourin ; et un Trésorier : M. Jacques Doucet.

Tous les auteurs pressentis par le Bureau ont bien voulu réserver à la Société les ouvrages suivants : MM. L'Abbé Jean Gaston. *La Gravure dans les Livres d'Heures parisiens du XVe siècle.* — Edmond Bruwaert. *La vie de Jacques Callot.* — P.-A. Lemoisne. *La gravure de portraits en France des origines à la fin du règne de Louis XIV.* (Travail honoré du prix Bordin en 1909.) — Ch. Petitjean et Ch. Wickert. *Catalogue raisonné de l'œuvre de Robert Nanteuil.* — R. Ledoux-Lebard. *Bibliographie des ouvrages, principalement français, illustrés par la gravure en couleurs, des origines à 1800.* — Etc.

Bibliothèque historique de la ville de Paris. — Exposition consacrée à Paris durant la grande époque classique (XVIIe siècle). Comme les années précédentes, M. Marcel Poëte s'est efforcé de retracer par l'image et le document la physionomie de Paris à une époque déterminée. Il a choisi cette fois la période classique, caractérisée par des conceptions urbaines dérivées de l'antiquité et reposant sur des idées de régularité, de symétrie, d'ensemble décoratif ou coordonné. Les vitrines où étaient exposés livres, gravures, plans, placards, affiches, manuscrits, lettres autographes, brochures de toutes sortes, se rapportaient chacune à un sujet défini : la ville à vol d'oiseau ; les approches de Paris (rive droite et rive gauche) ; la Seine en amont de Paris ; la Seine de l'île Saint-Louis au Pont-Neuf ; la Seine au Pont-Neuf ; la Seine en aval de Paris ; le Pont-Neuf, centre de la vie populaire ; le Marais, centre de la vie mondaine ; le Louvre ; les Tuileries ; le Carrousel de 1662 ; l'Hôtel de ville ; la rive gauche ; la Cité ; la promenade des boulevards ; de la naissance à la mort ; l'exercice des métiers ; la rue ; l'eau ; les heures du jour ; Paris la nuit ; la Cour des miracles ; la vie des Halles ; la Fronde ; hôtels et jardins ; le théâtre ; Port-Royal.

Parmi les documents manuscrits ou imprimés, on peut signaler : *Les agrémenls et les délices de Paris* (1715) ; *le Journal de la vie de Paris,* de Colletet (1676) ; *l'Inventaire des addresses du bureau de rencontre de Théophraste Renaudot* (1630) ; *Le nez pourry de Théophraste Renaudot* (pamphlet contre Renaudot) ; l'édition originale de *La Muse historique* de Loret ; l'épitre de le Nôtre à Boisrobert, composée par Pellisson (manuscrit) ; des éditions du *Jaloux invisible,* comédie par Brécourt, comédien de l'Hôtel de Bourgogne (1666) et du *Baron de la Crasse,* par Raymond Poisson, également comédien de l'Hôtel de Bourgogne (1678) ; une quittance de gages signée par Michel Lambert, maître de la musique de la Chambre du Roi (1671) ; un nécrologe manuscrit de Port-Royal, ouvert à la page qui relate la mort de Pascal ; l'édition originale des *Provinciales ;* un recueil de pièces manuscrites originales de Boileau ; des autographes de Louis XIV et de Louvois ; les *Ordonnances de la prérôté des marchands de Paris* (1644), reliées aux armes de la ville ; le *Traité contre le luxe des coiffures,* par l'abbé de Vassetz (1694) ; *La coiffeuse à la mode,* comédie (1649) ; le *Recueil nouveau des plus beaux airs de cour de ce temps* (1700) ; la *Règle du jeu de l'ombre* (1713) ; la *Maison des jeux académiques* (1668) ; le *Contrat de mariage de Fr. Dorbay,* architecte des Tuilleries (1664) ; le *Testament de Robert Estienne* (1614) ; la *Lettre de faire part pour le convoi d'un certain Jean Martin* (1625), la plus ancienne connue ; l'*Ordre de tous les cris de Paris ;* la *Description du Jardin des plantes médicinales,* par Guy de la Brosse (1636) ; etc.

Le Catalogue de l'Exposition, rédigé avec le plus grand soin par MM. Marcel Poëte,

Gabriel Henriot et Robert Burnand, est, comme ceux qui l'ont précédé, un modèle de clarté et d'érudition. On ne saurait trop remercier ses auteurs d'instruire si agréablement les visiteurs.

Bibliothèque du Conservatoire de musique. — La bibliothèque du Conservatoire vient de s'enrichir d'un ouvrage qui comptera parmi les plus précieux de sa collection. Un des premiers livres de musique qui aient été imprimés, le recueil de *Motetti de Passione, de Cruce, de Sacramento, de Beata Virgine et hujusmodi,* publié par l'inventeur de la typographie musicale, Petrucci, à Venise, en 1503 (le premier ouvrage sorti de ses presses est de 1501), de fait le plus ancien imprimé musical connu actuellement en France. L'acquisition en a été faite, dans les conditions les plus avantageuses. Il comprend d'importantes compositions religieuses des maîtres de l'école franco-flamande du XVe siècle, notamment de Josquin des Près, d'Obrecht, Brumel, Regis, etc., oeuvres inconnues jusqu'à ce jour et du plus grand caractère.

Aix. — L'Académie d'Aix a reçu ces temps derniers une donation magnifique. M. Paul Arbaud lui a confié les collections superbes qu'il avait réunies dans sa maison de la rue des Quatre-Dauphins. Fils d'un juge au tribunal de la Seine et petit-fils par sa mère du chancelier Pasquier, M. Paul Arbaud a réuni avec un soin pieux les plus merveilleux documents : manuscrits, livres, brochures, autographes, tableaux, faïences, etc. Il possédait de nombreuses pièces d'archives concernant les vieilles familles provençales. Et toutes ces richesses, il se faisait un devoir, un plaisir, de les communiquer, de les faire connaître aux savants. Aussi le cabinet Arbaud, « l'Arbaudenco », comme le nommait Mistral, était-il très apprécié des érudits.

Préoccupé du sort de ses collections, souffrant par avance d'un démembrement possible de ce qu'il avait mis toute sa vie à rassembler, il a pensé à l'Académie d'Aix pour les conserver à sa ville, et c'est ainsi que, le jour prochain où cette Académie s'installera et tiendra ses séances dans la maison de M. Arbaud, qui est désormais la sienne, elle unira le nom de son bienfaiteur à celui de Méjanes et de Peiresc.

Saint-Cyr. Ecole militaire. — Le général Verrier, commandant l'Ecole militaire de Saint-Cyr, a décidé de créer un « musée du souvenir » de cette école. Tous les cadeaux (diplômes, brevets, livres, manuscrits, autographes, gravures, statuettes, insignes, etc.) seront accueillis avec reconnaissance.

PÉRIODIQUES. — Le Bibliographe moderne. N° de juillet-décembre 1910. Henri Stein, *Le prétendu miniaturiste « Ugo de Vosor »*. A propos de la prétendue découverte faite par M. de Mély dans un manuscrit de l' « Histoire du bon roi Alexandre », du musée Dutuit, au Petit Palais. — P. Hildenfinger, *Inventaire des actes administratifs de la Commune de Strasbourg (1789 - an VII), conservés à la Bibliothèque nationale.* — Henri Stein, *Notes pour servir à l'histoire de l'imprimerie à Bourg-Saint-Andéol (Ardèche) au XVIIIe siècle.* Documents des archives de l'Hérault. Impressions sorties des ateliers Chappuis et Guillet. — Henri Stein, *L'histoire de France dans les archives du grand-duché de Luxembourg.* Indication de documents importants. — P. Arnauldet, *Inventaire de la librairie du château de Blois en 1518* (suite). — Ch. Mortet, *Les origines du dépôt légal.* Observations sur les ordonnances du 28 décembre 1537 et du 17 mars 1538, d'après le livre de M. H. Lemaître : *Histoire du dépôt légal. — Le Congrès des archivistes et des bibliothécaires* (Bruxelles, août 1910).

Bibliographie de la France. N° 22 (2 juin). — J. L. *Le projet de loi impériale britannique sur la propriété littéraire et artistique.* — N° 28 (14 juillet). *Russie. Loi sur le droit d'auteur adoptée par le Conseil de l'Empire et la Douma* (20 mars 1911). — N° 31 (4 août). *Le livre espagnol en Amérique. Projet de société ayant pour but l'extension commerciale du livre espagnol en Amérique.* — N° 33 (18 août). L. P. *L'action sur le public français en faveur du livre. — Les bibliothèques populaires en Allemagne* (à suivre). — N° 34 (25 août). *La biblio-*

lhèque publique de Hambourg. — N° 36 (8 septembre). *La nouvelle loi russe sur le droit d'auteur.* — N° 37 (15 septembre). *Les marques de possession du livre. Ex-libris français* (Extrait de l'étude de M. Octave Uzanne, parue dans le *Mercure de France* du 10 juin). — N° 39 (29 septembre). *Propagation du livre français dans l'Amérique du Sud.* — N° 40 (6 octobre). *Les bibliothèques populaires en Allemagne.* — N° 41-42 (13 et 20 octobre). E. Henriot, *L'encombrement à la Bibliothèque nationale* (article paru dans le *Temps* du 26 septembre). L'auteur déplore la lenteur du catalogue général qui ne va jusqu'à présent qu'à la lettre D et qui a été commencé en 1897. Il y a trop de périodiques, trop de lecteurs, trop de livres. Pas assez de place, pas assez de personnel, une seule salle de travail. Nous extrayons de cet intéressant article les passages suivants :

« Il y a aussi trop de livres à la Nationale. Ce n'est pas, on le pense bien, le nombre des volumes qui fait la richesse d'une bibliothèque : c'est leur nature propre et c'est l'ordre dans lequel ils sont disposés. On comptait en 1897 rue de Richelieu, 2,048,893 cotes — et encore est-il nécessaire de faire remarquer qu'une cote ne correspond pas à un seul volume, mais à une collection de volumes. Le *Times,* par exemple, est catalogué sous un seul numéro. Il y a dans les quatre étages et le sous-sol du grand magasin soixante-dix kilomètres de rayons, qui chaque année s'allongent de quinze cents mètres de publications nouvelles.

La lecture des premiers volumes du catalogue général est significative à ce sujet. On ne sera pas peu surpris d'apprendre que la Bibliothèque nationale possède les œuvres de Cicéron en un si grand nombre d'éditions et de traductions diverses qu'il ne faut pas moins de 318 pages pour en contenir la liste, et de 2,961 numéros pour les décrire. Pareillement, les multiples éditions des géographies universelles, particulières, petites, grandes ou abrégées d'Eugène Cortambert, dont nous avons pu compter 205 réimpressions ; les Balzac, dont les 99 ouvrages font un ensemble de 1,500 volumes en comptant pour un chaque collection d'œuvres complètes... Que dire des 52 réimpressions de la même édition des *Rois en exil,* de Daudet, des 124 réimpressions de neuf romans quelconques de Dumas père !... Tout ce fatras, sans aucun intérêt bibliographique ou bibliophilique, encombre le catalogue, encombre les salles, multiplie inutilement la besogne des gardiens, leurs pas, leurs recherches. On pourrait très utilement se débarrasser de ces innombrables volumes pour des bibliothèques publiques de Paris ou de province. On compte beaucoup sur la nouvelle salle publique en construction pour alléger la Nationale : cela ferait de la place pour les 40,000 acquisitions qui y entrent chaque année, sans compter les périodiques et sans comprendre les dons et legs, qui en 1910, par exemple, s'élevèrent à environ 40,000 volumes provenant du petit séminaire de Saint-Sulpice et de la bibliothèque de feu Léopold Delisle...

Assurément il y a la question d'argent. C'est faute d'argent que l'on ne publie pas plus de quatre volumes par an du catalogue général ; les volumes sont prêts, rédigés d'avance. On en pourrait imprimer facilement le double, sans donner plus de besogne aux bibliothécaires. C'est faute d'argent encore si le personnel de la Bibliothèque est insuffisant : 70 conservateurs et bibliothécaires, 98 gardiens, ouvriers et commis seulement, dont le tiers sont occupés exclusivement par le catalogue. Il n'y a que 37 garçons en tout pour le service de la salle de travail : 37 garçons pour répondre aux demandes de 700 lecteurs, pour chercher et apporter 2000 volumes par séance. C'est faute d'argent que la fameuse salle publique demeure inachevée. C'est faute d'argent si les gardiens, et les bibliothécaires en particulier, sont mal rémunérés pour un travail de bénédictins — littéralement. C'est faute d'argent encore que le matériel de la Bibliothèque reste tel qu'il était il y a trente ans. Dans toutes les autres bibliothèques du monde, les derniers perfectionnements sont apportés dans les services de manutention. A la Nationale, on a bien essayé d'un tapis roulant, de monte-charges mécaniques pour accélérer le service, mais l'argent a manqué pour réaliser ces réformes dans des conditions suffisantes. C'est ainsi que la salle publique n'est pas éclairée (ce qui permettrait de laisser la Bibliothèque ouverte jusqu'à dix heures du soir, comme il le faudrait), parce qu'il n'y a pas de crédits

suffisants. Pas d'argent non plus pour les achats de livres : les acquisitions nouvelles ne peuvent excéder 85,000 francs, dont les deux tiers sont absorbés par les périodiques étrangers et les suites d'ouvrages à compléter. Cette insuffisance de fonds contraint l'administration à recourir à des expédients parfois dangereux : des échanges d'incunables ou de livres rares que la Bibliothèque possède en quadruple, quintuple exemplaires — échanges difficiles, qui nécessitent des formalités sans nombre, et qui, mal réglés, seraient désastreux. Il faut reconnaître que l'on n'use de cette ressource qu'avec beaucoup de prudence. Elle a donné jusqu'ici des résultats assez heureux, puisqu'on a pu acquérir de la sorte, sans bourse délier, plus de 40 incunables qui n'existaient pas à la Nationale, moyennant quatre autres qui s'y trouvaient en multiples exemplaires.

Les trois articles du budget de 1911 concernant la Bibliothèque nationale s'élèvent à un total de 863,200 francs. Le budget de 1886 s'élevait à 710,000 francs. C'est donc, en vingt-cinq ans, une augmentation de ressources de 153,200 francs. Mais à l'étranger, en vingt années, les budgets ont doublé, parfois triplé, et suivent dans leur mouvement ascensionnel l'accroissement des besoins du public et celui de la production livresque. Qu'est-ce que ces misérables 85,000 francs d'acquisitions annuelles à la Nationale, quand le British Museum achète tous les ans 350,000 frs. de livres nouveaux, Berlin 186,200 marks, Washington 450,000 frs. et Boston 181,419 francs !

Or si les crédits votés par le Parlement pour la Bibliothèque nationale sont à très peu de chose près les mêmes que sous l'Empire, l'accroissement du public et de ses besoins, le développement de la production bibliographique sont considérables et ne s'arrêtent pas. Les lecteurs, qui étaient au nombre de 53,256 en 1876, sont en 1906 de 156,142 : ils ont triplé en trente ans. En 1900 (année de l'Exposition, peu intellectuelle), 126,778 lecteurs ont demandé 420,951 ouvrages ; en 1907, 162,684 lecteurs en ont demandé 552,049.

Ces chiffres sont éloquents. Ils suffiraient déjà à décharger les bibliothécaires de la Nationale, longtemps accusés d'inertie et de nonchalance, si l'on ne savait assez quelle prodigieuse somme de travail fournissent, pour des salaires dérisoires, ces honorables savants ».

N° 46. (17 novembre). *Le Centenaire de la « Bibliographie de la France »*. — Paul Delalain. *Les ancêtres de la « Bibliographie de la France »*, journal général de l'imprimerie et de la librairie publié par le Cercle de la librairie de Paris : La *Bibliographia Parisina*, du P. Jacob, devenue la *Bibliographia gallica universalis*, 1643 et années suiv. ; en 1678 parut la *Bibliographie française et latine de Paris*. Un document contenu dans un manuscrit de la Bibliothèque nationale nous apprend qu'une nouvelle tentative pour la publication d'un journal bibliographique en France fut annoncée, sinon accomplie, en 1707.

Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. — N° de janvier-avril. H. Omont, *Nouvelles acquisitions du département des Manuscrits de la Bibliothèque nationale pendant les années 1909-1910*. — A. Coville, *Le véritable texte de la justification du duc de Bourgogne par Jean Petit (8 mars 1408)*. (Reproduction d'une peinture du ms. 2657 de la Bibliothèque impériale de Vienne). — E. Martin-Chabot, *Pere Marsili et te libre dels feyts del rey en Jacme lo Conqueridor*. — Maurice Jusselin, *Date de l'annexion du « Liber septimus Decretalium » de Pierre Matthieu au « Corpus juris canonici »*. — P. de Cenival, *Un document relatif à la succession de Charles IX*. — *Nouvelle vente de manuscrits Phillipps* (24-28 avril). — H. Omont, *Manuscrits bénéventains et wisigothiques*. — R. P., *Album néerlandais de paléographie* (par Brugmans et Oppermann). — *Spécimens des premières impressions parisiennes (1470-1495). Planches des publications de la Société pour l'étude de la typographie du XVe siècle)*.

N° de mai-août. — L. Levillain, *Un diplôme mérovingien de protection royale en faveur de Saint-Denis*. — F. Lot, *Nouvelles recherches sur le texte de la chronique de l'abbaye de Saint-Riquier par Hariulf*. — R. Delachenal, *Deux prétendues lettres du régent, fils aîné de Jean II au comte de Savoie Amédée VI*. — Hippolyte Aubert, *Notices sur les manuscrits Petau conservés à la bibliothèque de Genève (fonds Ami Lullin)* (suite). A signaler : un exemplaire de l'*Histoire*

des croisades de Guillaume de Tyr, avec continuation anonyme jusqu'en 1229 (milieu du XVe siècle, traduct. franç.), avec peintures flamandes, volume qui a appartenu à Adolphe de Clèves, seigneur de Ravenstein, un des neveux de Philippe le Bon ; le *Trésor* de Brunetto Latini, avec miniatures (2e moitié du XVe siècle) ; le *Livre des vices et des vertus* ou la *Somme le Roi*, de frère Laurent (fin du XVe siècle), avec peintures de l'école française du Nord; les *Demandes faites par le roi Charles VI touchant son état et le gouvernement de sa personne, avec les réponses de Salmon* [2e rédaction], par Frère Pierre [le Fruictier, dit] Salmon (début du XVe siècle), avec miniatures d'un art excellent, exemplaire de dédicace de la seconde rédaction du travail de Salmon ; *Le livre de la chasse*, de Gaston Phébus (2e moitié du XVe siècle), avec miniatures, ayant appartenu à Louis de Bruges, seigneur de la Gruthuyse ; *De l'art de la chasse des oyseaux*, traduction française du traité de fauconnerie attribué à Frédéric II, empereur d'Allemagne (2e moitié du XVe siècle), peintures flamandes, volume qui a appartenu aussi à Louis de Bruges.

Bulletin de l'Institut international de bibliographie. 1911. Fasc. 1-3. — B. Iwinski, *La statistique internationale des imprimés. Résultats généraux.* 1ère partie : La statistique internationale des livres. 2e partie : La statistique internationale des périodiques. Ce rapport a été présenté au Congrès international de bibliographie et de documentation, en 1910. — Bogdan Bodnarsky, *La diffusion de la classification bibliographique décimale en Russie.* — *Le livre microphotographique. Le bibliophole ou livre à projection.*

Bulletin de la Bibliothèque et des Travaux historiques de la ville de Paris. (1911). — V. Gabriel Henriot, *Catalogue des manuscrits entrés à la Bibliothèque de 1906 à 1910.* (208 p.) Manuscrits et documents concernant l'histoire physique et naturelle, l'histoire proprement dite (papiers Odilon Barrot), la topographie (rues de Paris, par ordre alphabétique), les monuments et l'architecture, l'histoire ecclésiastique, l'histoire littéraire et artistique, les théâtres, les fêtes et les sports, l'histoire civile et administrative, la police et l'histoire judiciaire, et les environs de Paris. Table alphabétique détaillée.

Bulletin de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures. 1ère année (1911), n° 1. Comte Paul Durrieu, *Les manuscrits des statuts de l'Ordre de Saint-Michel,* avec 14 pl. en phototypie (une en héliogravure). M. Durrieu étudie les différents exemplaires des statuts de l'Ordre de Saint-Michel qu'il a pu retrouver dans les différentes bibliothèques d'Europe. L'ordonnance de 1469, qui fondait l'Ordre, prescrivait « de confectionner deux copies de cette ordonnance qui offriraient l'apparence d'un véritable livre et non d'un diplôme. Ces deux livres transcrits sur parchemin étaient destinés à être employés dans les tenues des assemblées plénières ou « chapitres » de l'Ordre, l'un d'eux étant pour le roi et devant être attaché au siège sur lequel le souverain présiderait la séance. Dans l'intervalle des « chapitres », les deux livres étaient confiés à la garde du trésorier. Mais là ne s'arrêtaient pas les instructions données par l'ordonnance royale. Cette ordonnance ajoutait qu'au commencement des susdits livres on devait placer « une histoire », c'est-à-dire une miniature représentant le roi fondateur et les quinze chevaliers nommés par lui qui constituèrent la première promotion faite par l'ordonnance même de 1469 ».

Parmi les exemplaires à peintures d'un certain intérêt, il faut citer ceux de Louis XI (Bibl. nat. ms. fr. 19819, par Fouquet), de Charles de France, duc de Guyenne, frère de Louis XI (Bibl. nat. ms. Clairambault 1242), de Charles VIII (Bibl. nat., ms. fr. 14363), de Louis XII (Bibl. imp. de Vienne, ms. 2637), de Henri VIII (Londres, musée du Record Office, don François 1er), du cardinal Charles de Lorraine (Bibl. mun. de Saint-Germain en Laye) et d'Edouard VI, roi d'Angleterre (Londres, collection du colonel sir George Holford). A citer aussi un curieux exemplaire imprimé, décoré d'une miniature, pour Martin du Bellay (Bibl. nat., ms. Clairambault 1242).

— E. Blochet, *La peinture en Perse*, avec 2 phototypies. L'auteur donne une idée rapide de l'histoire de la peinture en Perse qui peut se diviser en cinq périodes. « La Bibliothèque nationale, dit-il, possède une des collections les plus riches et les plus variées de ces peintures, depuis l'époque des primitifs, la seconde moitié du XIIIe siècle, jusqu'aux époques contemporaines; quelques-uns des manuscrits qui les contiennent présentent un intérêt exceptionnel, aussi bien pour la perfection de leurs peintures que pour leur conservation ». On trouvera, dans une prochaine publication qui paraîtra au commencement de 1912 par les soins de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures, des spécimens classés chronologiquement des principales de ces miniatures qui ont été exécutées jadis, par des artistes restés malheureusement anonymes, pour les souverains de l'Iran. Les trois planches qui accompagnent l'article sont empruntés à des manuscrits de la seconde époque timouride, des écoles post-timourides (Bibl. nat. ms. supp. turc 316, exécuté en 1527 ; ms. supp. persan 1029, daté de 1619, mais copié sur un original plus ancien d'un siècle environ).

— H. Omont, *Listes des recueils de fac-similés et des reproductions de manuscrits conservés à la Bibliothèque nationale*. Dans une introduction, M. Omont rappelle les essais de reproduction partielle ou totale du texte ou des peintures de manuscrits depuis le XVIIe siècle. En 1618, Claude Fabri de Peiresc commençait à Paris la reproduction des nombreuses miniatures de deux manuscrits fameux : la *Genèse* de. R. Cotton et le livre d'*Heures* de Jeanne II, reine de Navarre. Quelques années après, en 1626, le P. Héribert Rosweyde entreprenait de faire graver. Anvers chez Plantin, le *Martyrologe* de S. Jérôme, conservé alors dans l'abbaye d'Echternach.

Bulletin du bibliophile. N° du 15 mai. — Eug. Griselle. *Curiosités bibliographiques*. Titres d'ouvrages n'ayant jamais existé : liste transcrite dans un des copieux recueils manuscrits de Tralage, de la bibliothèque de l'Arsenal (n° 6543) et qui est intitulée : *Catalogne des livres nouveaux*. 1693, à Paris. C'est un cadre ingénieux dans lequel un inconnu passe en revue ses contemporains et critique à son aise les généraux ou ministres incapables, les dames du monde trop célèbres dans la chronique galante, etc. L'auteur étudie, en second lieu, le registre des privilèges de librairie de 1688 à 1700 (Bibliothèque nationale, n° 21940) et y relève les ouvrages imprimés par Bossuet et ses amis, dans les années qui voisinent avec sa lutte contre Fénelon sur le quiétisme.

Une nouvelle Société de bibliophiles. « Quelques Stéphanois, collectionneurs de livres, ont pensé que le Forez, qui compte nombre d'artistes, de littérateurs, de poètes, devait avoir, comme certaines provinces, une Société de Bibliophiles ». Il a donc été fondé à Saint-Etienne une association qui prend le titre : *Société forézienne des amis des livres*. — Comptes rendus detaillés des ouvrages suivants: G. Lepreux, *Gallia typographica ou répertoire biographique et chronologique de tous les imprimeurs de France depuis les origines de l'imprimerie jusqu'à la Révolution. Série parisienne (Paris et l'Ile de France). Tome I. Livre d'or des imprimeurs du roi* 1ère partie : chronologie et biographie. (*Revue des bibliothèques*, supplément II). — Aug. Boppe, *Les vignettes emblématiques sous la Révolution*. 250 reproductions d'en-têtes de lettres. 1911, in 4°.

N° de juin-juillet. — Eug. Griselle, *Curiosités bibliographiques* (suite). Suite du dépouillement du registre des privilèges de librairie. — F. Cadet de Gassicourt, *Une visite à l'Exposition Théophile Gautier (Vestibule d'honneur de la Bibliothèque nationale)*. — E. C. *Auguste Longnon*, membre de l'Institut († 1911). — Eug. Griselle, *La guerre de Mantoue en 1630 (mémoires inédits de Robert Arnaud d'Andilly)*, (manuscrit écrit et raturé de la main d'Arnauld d'Andilly, formant le tome 285 des précieux portefeuilles Godefroy). — *Société pour l'étude de la gravure française*. — Comptes rendus de l'ouvrage suivant: Gabriel Hanotaux, *Jeanne d'Arc*. Hachette, 1911, in 4°.

N° d'août-septembre. L'abbé Ch. Urbain, *Note sur un opuscule de P. Daniel Huet*. Il s'agit des *Nouveaux mémoires pour servir à l'histoire du cartésianisme* (1692). La Bibliothèque

nationale en possède un exemplaire annoté par l'auteur. — Ernest Courbet, *Deux poètes professeurs d'écriture au XVIe siècle. J. Lemoyne. P. Habert* (fin). — E. Jovy, *Une exhortation à Jacqueline Pascal* (extraite des papiers jansénistes recueillis par Clément, évêque constitutionnel de Versailles, conservés à la Bibliothèque nationale). — Eugène Griselle, *La Fronde avant la Fronde* (d'après les mémoires d'Arnauld d'Andilly).

Revue des Bibliothèques. — N° de janvier-mars. A. Morel-Fatio, *Cinq recueils de pièces espagnoles de la Bibliothèque de l'Université de Paris et de la Bibliothèque nationale.* — Paul Legendre, *Lectures tironiennes. Etude des Miscellanea Tironiana de W. Schmitz.* (Vat. lat. reg. 846.)

N° d'avril-juin. — Emile Châtelain, *Notes de bibliographie molièresque.* Livres acquis par la Bibliothèque de l'Université de Paris à la vente Monval, en particulier, qui permettent d'apporter une douzaine d'additions ou rectifications à la *Bibliographie molièresque* de Paul Lacroix. — Paul Liebaert, *Inventaire inédit de la bibliothèque capitulaire de Novare, dressé en 1175.* — A. Boinet, *Notice sur une reliure exécutée pour Diane de Poitiers*, avec pl. (Edition de l'*Histoire de la nature des oyseaux*, de P. Belon, 1555, conservée au Muséum d'histoire naturelle). — Christine Beresniewicz, *Essai d'une bibliographie des traductions françaises de la littérature polonaise.* — Cadet de Gassicourt, *Catalogue des portraits, dessins, autographes et ouvrages imprimés de Théophile Gautier (1811-1872), exposés dans la vestibule d'honneur de la Bibliothèque nationale, à l'occasion du centenaire de la naissance du poète* (portrait).

M. Etienne Deville vient de publier la *Table des matières contenues dans les vingt premières années (1891-1910) de la Revue des Bibliothèques.* Le volume comprend : une table alphabétique des auteurs, une table méthodique, une table alphabétique des ouvrages analysés dans les bibliographies, une table chronologique des documents publiés, une table chronologique des documents officiels, une table des fac-similés et planches reproduits dans la Revue, enfin une table générale.

Ventes. — 14 mai. Livres anciens. — 7. *Anacréon. Sapho, Bion et Moschus.* Paris chez le Boucher, 1772, gr. in-8°, mar. rouge, rel. anc., 12 vignettes et 13 culs-de-lampe par Eisen, gravés par Massard : 1.105 fr. — 81. *Horae ad usum ecclesiae Parisiensis*, in-8°. Rel. mar. noir fers à froid avec fermoirs dorés, manuscrit sur parchemin du XVe s. : 1.800. — 82. *Horae in laudem beatissimae virginis Mariae*, 1543, gr. in-8°. Livre d'heures orné de 14 figures et de bordures, gr. sur bois par Geoffroy Tory, première édit. des Heures de Simon de Colines : 1.000. — 90. Nicolas Jarry. *Les Sept Offices pour la semaine*, in-16°, manuscrit de 168 pages, mar. rouge, rel. anc. Petit manuscrit de Jarry signé et daté de 1650, exécuté pour la Grande Mademoiselle, duchesse de Montpensier, orné de fleurons, petits culs-de-lampes et d'initiales, et de 8 miniatures ; les fermoirs sont en or émaillé, orné de roses, de perles et de petits rubis, et représentent le chiffre de la Grande Mademoiselle, à M. Leclerc : 8.000. — 93. La Fontaine. *Fables choisies.* Paris, chez Denys Thierry, 1668, in-4°, veau, rel. anc., exempl. de l'édition originale, vignettes de Chauveau : 1.125. — 95. La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers.* Paris, 1762, 2 vol. in-8°, rel. anc., édition dite des Fermiers généraux, vignettes et culs-de-lampe de Choffard et 80 figures hors texte, par Eisen : 860. — 108. *Le Livre du chevalier Geoffroy de la Tour-Landry pour l'enseignement de ses filles*, in-4°, veau jaspé, rel. anc., manuscrit de la fin du XIVe s. : 1.200. — 120. Montaigne. *Essais.* Bruxelles, chez François Foppens, 1659, 3 vol. in-12, mar. noir à longs grains, curieuse reliure de Simier rappellant les reliures de Bozérian : 1.550.

30 mai. — Autographes. Une vente d'autographes, faite par M. Desvouges et M. Charavay, a produit 22.600 fr. Une série de 150 lettres du vicomte de Mirabeau, frère du grand orateur, à sa femme, a fait 1.005 fr. ; une lettre de Beethoven, 700 fr. ; une lettre de Bossuet à M.me de Luyne, 660 fr. ; une lettre de Henri Heine à la baronne de Rothschild, 705 fr. ; une lettre de M.me de Pompadour, 520 fr. ; une de Schiller, 550 fr. ; une lettre de Voltaire à la sœur de Frédéric de Prusse, 510 fr.

6-8 juin. — Bibliothèque de M. Manchon. Produit : 52413 fr. — 30. M.me de Graffigny. *Lettres d'une Péruvienne,* gravures d'après Le Barbier l'aîné. Paris, de l'imprimerie de Migneret, 1797, gr. in-8°, mar. rouge (rel. de l'époque). Exemplaire sur papier vélin, figures de Le Barbier en épreuves avant la lettre : 1.040. — 40. La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers.* Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. pet. in-8°, mar. rouge (Chambolle-Duru), édition dite des Fermiers Généraux, 80 Figures par Eisen, gravées par Aliamet, Baquoy. Choffard, Delafosse, Flipart, Lemire, Leveau, de Longueil et Ouvrier : 940. — 57. Montesquieu. *Le Temple de Gnide.* Paris, chez le Mire, 1772, gr. in-8°, mar. tête de nègre, figures d'Eisen gravées par Le Mire, exemplaire auquel on a ajouté les 7 premières figures en épreuves avant la lettre: 850. — 71. Voltaire. *La Pucelle d'Orléans.* Paris, Didot le jeune, 1795, 2 vol. gr. in-4°, mar. vert. (rel. anc.), exemplaire sur pap. vélin, 21 figures de Le Barbier, Marillier, Monnet et Monsiau, avant la lettre: 1.700. — 520-530. Voltaire. *Zadig ou La Destinée.* Paris, Amis des livres. 1893, gr. in-8°, mar. vert (Marius-Michel), figures en couleurs gravées par Gaujean, d'après Félicien Rops, J. Garnier et A. Robaudi. Y était joint Voragine. *La Légende dorée,* dessins et lithographies de A. Lunois. Paris, Boudet, 1896, in-4°, br. (couvert. illust.), exempl. sur pap. vélin à la forme : 1.780. — 293. Franz Kugler. *Geschichte Friedrichs des Grossen.* Leipzig, Weber, 1840, gr. in-8°, figures, mar. vert (J. Champs). Première édition ornée de belles épreuves des bois de Menzel: 701. — A signaler encore : *Contes* de La Fontaine, 1795, figures de Fragonard : 945 fr. ; *Métamorphoses* d'Ovide, 1771, premier tirage, reliure moderne, 850 fr. ; *Quinze histoires d'Edgar Poë,* par Beaudelaire, illustrations de Legrand : 1.380 fr. ; *Cour de danse fin de siècle,* par L. Legrand, sur papier du Japon : 930 fr.

22-27 mai. — Bibliothèque de M. Roque. Livres anciens et modernes. — 285. Piranesi. *Vedute di Roma.* Roma, 2 vol. très gr. in-fol. (rel. anc.), 137 pl. gravées à l'eau-forte: 900. — 421. Bonnart. Trouvain et J. Mariette, *Costumes d'hommes et de femmes du temps de Louis XIV,* 112 pièces pet. in-folio, veau marb. (rel. mod.). Avec: *Princes et princesses de la maison de France, grands seigneurs et dames de qualité, souverains et princes étrangers :* 815. — 495. Sauerweid. *Uniformes de la Garde de Sa Majesté le roi de Westphalie,* 1810, in-4°, cartonné, 19 planches gravées à l'eau-forte et coloriées : 1.150. — 696. Vadé. *Œuvres poissardes.* Paris, Defer de Maisonneuve, 1796, in-4°. dos et coins mar. rouge (rel de l'époque), 4 fig. par Monsiau et gravées en couleurs par Clément en épreuves avant la lettre : 1.200. — 817. Kraft et Ransonnette. *Plans, coupes, élévations des plus belles maisons et des hôtels construits à Paris et dans les environs.* Paris 1801-1802, in-fol. (rel. de l'époque), exemplaire sur papier de Hollande orné de 120 planches : 500.

1er et 2 juin. — Bibliothèque de M. de Bacourt. Livres anciens. A signaler: 78. *L'amour hermite ou le joujou de l'amour.* Paris, chez l'auteur, fig. *Les accidents heureux,* ens. 2 almanachs en 1 vol. in-24°, calendrier pour 1785, mar. rouge (rel. anc.), par Quéverdo : 711. — 97. *Calendrier pour 1791,* portraits de la famille royale et de personnes de qualité, 12 planches forme agenda, 1 vol. in-32, oblong, mar. rouge, reliure révolutionnaire, à M. Morgand : 1.580.

17 juin. — Dans une vente de livres modernes, faite par MM. Desvouges et Durel, un exemplaire de *Double méprise* par Mérimée, édition Carteret, 1902, avec illustrations en couleurs de Bertrand a fait 695 fr. ; *La Cathédrale,* par Huysmans, avec les eaux fortes de Jouau en 3 états : 623 fr.; la collection des 90 dessins originaux de Courboin, pour illustrer *Sous-Offs :* 640 fr.

22 juin. — A la salle 3, vente après décès de M. Harrisse, M. Albinet a vendu 22.605 fr. un volume sur l'Amérique par Carjaval, daté de 1493, le premier ouvrage qui fasse mention de la découverte de l'Amérique.

CORRIERE D'UNGHERIA

Riviste: *Magyar Könyvszemle* (*Rivista Bibliografica ungherese*). Annata XIX, fascicolo III (luglio-settembre).

Stefano Kereszthy: Manoscritti di Francesco Liszt nel Museo Nazionale Ungherese. — Dott. Paolo Gulyàs: La Biblioteca pubblica di New-York e la sua nuova sede (con quattro vignette intercalate nel testo). — Dott. Bèla Ivànyi: La scrittura e i libri ad Eperjes nei secoli XV-XVI (Continuazione, con tre vignette e un fac-simile a parte). — Le Biblioteche di provincia nel 1909. — Dott. Hiador Stripszky: Le stampe piú antiche dei ruteni dell'Ungheria. (Fine, con due vignette e un fac-simile fuori testo). — Parte ufficiale: La biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel secondo trimestre del 1911. — Letteratura: Dott. Paolo Gulyàs su Morel, Eugène: La librairie publique. Paris, 1910. — Σ su Friese, Karl: Geschichte der kgl. Universitäts-Bibliothek zu Berlin. Berlin, 1910. — Σ su Staerk, Antonio O. S. B.: Les manuscrits latins du Ve au XVIIIe siècle conservés à la bibliothèque impériale de Saint-Pétersbourg. San Pietroburgo, 1910. — Riviste straniere. — Ignazio Horvàth †: La letteratura bibliografica ungherese nel secondo trimestre del 1911. — Notizie diverse: Cambiamento nella redazione della *Magyar Könyvszemle*. — Necrologia: Ignazio Horvàth; Àrpàd Tòth; Gustavo Emich de Emöke. — Cambiamenti nel personale della Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese. — Un monumento dell'Emigrazione ungherese (V. I.). — Una nuova notizia sull'edizione del 1558 della Cronaca di Stefano Székely (Stefano Harsànyi). — La nuova sede dell'Archivio di Stato. — Cosa legge il popolo ungherese? (Observer). — Cambiamenti nello stato delle stamperie ungheresi dal gennaio al settembre del 1911. — La stampa periodica ungherese nel 1910.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel secondo trimestre del 1911. — La *Sezione Stampati* segna un aumento complessivo di 5544 pezzi (esemplari dovuti per legge 3710; dono 1540; scambio 50; acquisto 238; pubblicazioni ufficiali 6). Le pervennero inoltre per legge 10,102 stampati minori. Ad acquisti furono devoluti marchi 172,90 e corone 2650.40.

I frequentatori furono 9870 con 20,758 volumi. Furono dati a prestito 1011 volumi a 400 persone.

Furono classificate 1751 opere su 2400 cedole. Passarono al legatore 424 opere in 596 volumi.

All'ufficio degli esemplari dovuti per legge arrivarono 1017 pacchi di stampati.

Alla *Sezione Giornali* pervennero come esemplari dovuti per legge 354 annate con 23,629 numeri.

I lettori furono complessivamente 726 con 1521 volumi.

La *Sezione Manoscritti* segna un aumento complessivo di 1982 pezzi (dono: 6 mss. moderni, 1 lettera letteraria, 2 analecta letterarie; deposito: 10 mss. moderni, 490 lettere letterarie, 17 analecta letterarie). Acquisto: 39 mss. moderni, 1219 lettere letterarie, 34 analecta letterarie, 1 composizione musicale, 1 lettera di interesse musicale, 151 reliquie petöfiane, 1 fotografia. Da altre sezioni: 2 lettere di interesse musicale.

Ad acquisti furono devolute 11,071 corone, 5000 marchi e 10 £ 13 Sh.

Eseguirono ricerche su 193 mss., 203 lettere letterarie e 10 analecta letterarie 61 persone. Furono dati a prestito in 14 casi 43 mss.

L'*Archivio* s'arricchì di 213 pezzi (acquisto 72; dono 139; deposito 2).

Si spesero per acquisti corone 1055 e marchi 2075. Interessante un atto notarile del 1492 relativo al matrimonio di Beatrice con Ladislao d' Ungheria.

Eseguirono ricerche su 28,503 documenti 135 studiosi. Furono dati a prestito in 7 casi 418 pezzi.

Cambiamento nella Redazione della " Magyar Könyoszemle ". — Il prelato apostolico Francesco Kollànyi, che dirigeva la Rivista dal 1902 lasciò or non è poco il Museo Nazionale Ungherese. Il Ministro ungherese della Pubblica Istruzione ha nominato al suo posto il noto bibliofilo ungherese dott. Paolo Gulyàs, ispettore al predetto Museo.

Necrologia. — È morto il consigliere aulico Gustavo Emich, uno dei piú noti e piú benemeriti bibliofili ungheresi. Nacque nel 1843 a Budapest. Era figlio di uno dei massimi editori e librai ungheresi, di G. Emich senior, che fu il primo a pubblicare il Petöfi. Emich junior fu direttore fino alla morte, della Società letteraria-editrice Athenaeum, formatasi appunto dalla libreria di suo padre. Raccolse con grande amore, con rara fortuna e senza badare a spese manoscritti miniati, libri rari relativi alla storia e in generale alla vita ungherese.

Con patriottica generosità cedette nel 1905 per sole 20,000 corone al Museo Nazionale ungherese le numerose Corvine che possedeva, assieme a 5 rari mss. di alto interesse per la storia dell' Ungheria, rinunciando cosí a ricavarne un profitto molte volte maggiore, se le avesse fatte vendere a qualche vendita pubblica. Il resto dei mss. e dei libri rari di sua proprietà fu venduto allora dalla casa di vendite Gilhofer di Vienna.

Sono allo studio i piani del nuovo palazzo per l'*Archivio di Stato*. Il palazzo, il cui progetto è opera del prof. Samuele Pecz, di questa scuola superiore tecnica, verrebbe a costare piú di 3 milioni di corone. Sarebbe composto di 3 parti: una centrale con una grande sala di lettura (12 m. × 7 m.) e cogli uffici e 2 laterali coi magazzini dell'Archivio. Il palazzo sorgerebbe sul monte di Buda, su cui si eleva la reggia, la chiesa di Mattia e gran parte dei ministeri. La facciata principale in istile romanico con vista sul Danubio è progettata in pietra, il resto in mattoni.

Nel 1910 si pubblicarono in Ungheria 1143 giornali in lingua ungherese, suddivisi secondo il loro contenuto come appare dalla seguente tabella:

			Nuovi	Cessati
I. Giornali politici quotidiani	a Budapest	27	2	1
» » »	in provincia	80	11	13
II. » » settimanali	a Budapest	36	5	4
» » »	in provincia	69	19	19
III. » illustrati di contenuto vario	a Budapest	10	—	—
» » » »	in provincia	—	—	—
IV. » religiosi, educativi, per la gioventù	a Budapest	29	6	4
» » » » »	in provincia	30	2	3
V. » letterari	a Budapest	6	4	3
» »	in provincia	6	4	2
VI. » umoristici	a Budapest	23	2	6
» »	in provincia	11	5	3
VII. » speciali	a Budapest	286	35	37
» »	in provincia	81	30	13
	A riportarsi	694	125	108

			Nuovi	Cessati
	Riporto	694	125	108
VIII. Giornali non politici, di contenuto vario	a Budapest	9	3	1
» » » » »	in provincia	258	58	58
IX. » ufficiali	a Budapest	25	2	—
» »	in provincia	58	—	—
X. » di piccola pubblicità	a Budapest	4	1	—
» » » »	in provincia	1	—	—
XI. Supplementi varî	a Budapest	53	—	—
» »	in provincia	9	—	—
XII. Giornali d'occasione	a Budapest	10	10	10
» »	in provincia	22	22	22
	Totale	1143	221	199

I giornali non ungheresi pubblicati in Ungheria nel 1910 furono 202, e si suddividono cosí:

		Nuovi	Cessati
I. In lingua tedesca	126	7	5
II. » » croata	6	1	1
III. » » serba	15	5	1
IV. » » rumena	27	3	3
V. » » slovacca	16	5	4
VI. » » russa	2	—	—
VII. » » italiana	5	—	—
VIII. » » francese	1	—	—
IX. » » inglese	1	—	—
X. » » ebraica	2	—	—
XI. » » latina	1	—	—
	202	21	15

Per i periodici propriamente detti (mensili o piú radi) otteniamo la seguente tabella:

	a Budapest	in provincia	totale
I. In lingua ungherese	295	165	460
II. » » tedesca.	8	16	24
III. » » francese	1	—	1
IV. » » italiana.	—	2	2
V. » » latina	1	—	1
VI. » » serba	—	3	3
VII. » » slovacca	5	23	28
VIII. » » croata.	—	1	1
IX. » » rumena.	2	12	14
X. » » " bunyev'acz "	—	1	1
XI. » » venda	—	1	1
XII. » » ebraica	1	—	1
	313	224	537

Esposizione " Francesco Liszt „ al Museo Nazionale Ungherese. — Il Museo Nazionale Ungherese ha iniziato colla solennità e colla dignità voluta dal caso la serie delle feste, colle quali l' Ungheria si è accinta a commemorare degnamente il primo centenario della nascita di uno dei suoi massimi figli: Francesco Liszt.

Nell' Aula massima del Museo Nazionale Ungherese, dove un tempo si adunava la Camera alta del Parlamento ungherese, il segretario del Museo, signor *Colomanno d'Isoz*, tenne sull'illustre compositore e virtuoso ungherese una conferenza illustrata con pezzi per canto e per pianoforte egregiamente scelti, interpretati dai migliori cantanti dell'Opera di Budapest.

Contemporaneamente veniva inaugurata in tre sale del Museo un' esposizione di oggetti di proprietà ora del Museo stesso e della Galleria di quadri storici, che appartennero al Liszt o che a lui si riferiscono.

Primeggiano per numero ed importanza lettere autografe del Liszt, tolte — meno due — dalla Biblioteca Széchényi del Museo. Interessante tra queste una diretta al conte Seidlitz, il 4 gennaio 1847, ancora inedita, ma che verrà pubblicata quanto prima nel S. I. M. di Parigi dal suddetto d' Isoz che è un appassionato cultore e studioso del Liszt, nella quale il Maestro scrive con entusiastico affetto della sua patria, e nella quale si augura che l' Ungheria possa un giorno andar superba di lui.

Seguono gli autografi di parecchie sue composizioni e una ricca scelta di prime edizioni di sue composizioni; poi numerosi libri su lui, scritti contro di lui o da lui medesimo; poi giornali con resoconti dei suoi concerti, caricature, stampe dell' epoca, quadri ad olio, tra i quali quello famoso del Munkàcsy e una copia eseguita da Vittorio Madarász dello squisito quadro del Lehmann; e finalmente album, oggetti di valore, corone, bacchette — doni di ammiratori — e medaglie e alcune placchette.

Ci fermiamo riverenti innanzi alla spinetta, su cui fece le prime prove fanciullo e che riconobbe senza esitazione per la propria, quando molti anni piú tardi la rivide dalla contessa Alessandra Sztàray-Szirmay, moglie del conte Emerico Széchenyi, la quale ne fece poi dono alla Nazione.

In una vetrina, è la spada d' onore che gli fu presentata da tre magnati ungheresi quale omaggio della Nazione ungherese, la sera del 4 gennaio 1840, in occasione di un concerto dato da lui al Teatro Nazionale. I contemporanei, peccando di malignità, fraintesero l' alto significato del dono simbolico, e la caricatura dell' epoca abusò dell' avvenimento per sbizzarirsi a buon mercato sulle spalle del Maestro.

Biblioteche popolari. — Il dott. Paolo Gulyàs pubblica due interessanti e istruttivi opuscoli: *Le Biblioteche popolari ungheresi e l' attività dello Stato.* Milano, La Compositrice, 1911, in lingua italiana e in ungherese *Lo sviluppo e lo stato attuale delle Biblioteche popolari italiane.* Budapest, Athenaeum, 1911.

Nel primo dei suaccennati opuscoli, che i lettori della *Bibliofilia* troveranno riprodotto nel fascicolo IV e V (anno I) della *Coltura popolare*, l'A. tratteggia la storia delle Biblioteche popolari ungheresi, storia che ha in tutto 40 anni; tratta della parte avuta dallo Stato nel loro sviluppo, degli organi chiamati a dirigerne l'azione e rinvigorirne l'efficacia ecc.

Il secondo, è frutto di profondi e diligenti studi che il Gulyàs fece ultimamente in Italia sulle Biblioteche popolari in generale e in particolare su quelle della Lombardia. Speriamo che l' autore provvederà a farne una traduzione italiana, affinchè anche il gran pubblico italiano possa avere occasione di conoscere i risultati delle sue indagini, e apprezzare le sue giuste e utili osservazioni.

Il bilancio per l'esercizio 1912 del Ministero ungherese della pubblica istruzione e le biblioteche governative. — È con un sentimento di sorpresa e di meraviglia che sfogliamo il bilancio del Ministero ungherese dei culti e della P. I. per l'esercizio 1912 e la relativa motivazione, per ciò che riguarda le poche biblioteche governative dell' Ungheria e perciò riguarda in modo speciale quella del Museo Nazionale Ungherese, la quale — come è noto — disimpegna e dovrebbe disimpegnare le delicate ed importanti funzioni di biblioteca centrale, dove confluisce tutto quello che si stampa in Ungheria e dove si dovrebbero poter trovare tutti gli stampati nazionali ed esteri che si riferiscono in parte o del tutto all' Ungheria nel

senso piú vasto della parola. Ebbene, in un preventivo di spese per 116.881.438 corone, il Museo Nazionale Ungherese figura con 717.680 corone (50.046 piú che nel 1911). Di queste 50.046, 24.046 sono preventivate per spese personali e 26.000 per spese reali. Di queste ultime toccano alla biblioteca — che come dissi piú su, ha funzione di Centrale — 500, dico cinquecento corone. Aumento reso necessario — a quel che dice la relativa motivazione — dagli alti prezzi che continuamente salgono, del materiale manoscritto e d'archivio che viene messo in vendita, dalla concorrenza che si manifesta nelle vendite pubbliche e in fine dalla deficenza della biblioteca per ciò che riguarda gli antichi hungaricum ».

Figuriamoci l' imbarazzo della Biblioteca nel valersi del generoso aumento di dotazione.

L. Zambra.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XI, p. 474).

26. **Liber fraternitatis rosaceae coronae.** S. l., typ. et a. (14 . .) in-4. Avec 5 bois. Vélin. (33089).

18 ff. n. ch., sign. A-C, par 6 ff. Car. goth. de 3 grandeurs, 45 lignes.

F. 1 r°: Incipit liber fraternitatis ro | facee corone ad honorem bea- | tiſſime v'ginis marie ⁊ ad ſalutē hoīm editus ȯtinens in ſe maximas | vtilitates quā fraternitateȝ quicūqȝ deuote ſeruauerit. impoſſibile eſt illum damnari quia maria mater gratie eum defendet. | *au-dessous bois. F. 1 v°:* [V] Oluntas cordis mei et obſecratio ad deum | fit pro illis in salutē. ad Romanos decimo. Adam primus | . . . *F. 2 r°, signé Aij:* ¶ Exhortatio in roſacee corone fraternitatē. Ca. primum | . . . *F. 18 v°:* Concluſio finalis | [A] Ve pater rex creator. aue fili lux ſaluator. aue pax ⁊ charitas. | aue ſimplex. aue trine. aue regnans ſine fine. vna ſumma trini- | tas. Amen. | *il suit 4 petites figures.*

La figure, sur le titre, représente la Vierge avec l'Enfant dans l'auréole, sur fond noir.

Voir le fac-similé à la page 350.

27. **Bonincontrius, Laurentius.** Vaticinium anni 1488. Romae, (Stephanus Plannck, 1488). in-4, Cart. (31927).

4 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. goth., 33 lignes.

F. 1 r°: Ad Reuerendiſſimū In chriſto patrē ⁊ dñm Raphaelē de reario | Cardinaleȝ. S. Georgij. S. D. N. camerariū laurentij bonincon- | trij miniatenſis vaticinium. | *Il suit 27 lignes de vers. F. 1 v°:* His veluti quibuſdā preambulis aſſūptis quo facilius que dicēt' | . . . . *F. 4 v°:* Perfectū Rome die. xviiii. Februarii. M.cccc.lxxxviii. p me Lau. | bonincontriū miniatenſem aſtrologū ⁊ poetam. |

Prognostication pour les mois de Mars à Décembre 1488 et Janvier à Février 1489.

28. **Jacobus Spirensis.** Judicium anni 1485. S. l. typ. et d. (Romae, Barth. Guldinbeck, ca. 1484). in-4. (31924).

4 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. goth., 34 lignes.

F. 1 r°: Sanctiſſimo ⁊ beatiſſimo patrum (*sic*) ⁊ domino domino Inno- | centio octauo Pontifici maximo Jacobus ſpireñ. Aſtrono | mus antiquus Ducis Vrbini felicitatem. ⁊ ſacros terre oſ- | culum ante pedes: Iudiciū āni 1485. | *F. 4 r°, lignes 16:* me ſemper humilime ac deuotiſſime cōmendo:. | Finis. | *F. 4 v° blanc.*

29. **Paulus de Polonia.** Stellarum ad hunc mundum inferiorem pro anno 1485 recollecti effectus. S. l. typ. et d. (Romae, Stephanus Plannck 1485). in-4. Cart. (31923).

10 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. goth., 33 lignes.

F. 1 r°: ¶ Stellarum in firmamento defixarum atqȝ ſub eodem errantiū | ad hunc mundum inferiorem pro anno chriſti domini Milleſi- | moquadringenteſimooctuageſimoquīto currente ad perpetuam | immortalis dei gloriam communemqȝ hominum vtilitatem per | magiſtrum Paulum de Polonia ex antiquorum obseruatiōibus | aſtrologorum recollecti. | *F. 9 v°, dernière ligne* : [a] more fruimur cui honor ⁊ gloria per fecula infinita. Amen | .

Prognostication extrêmement rare où l'on trouve des passages traitant le « Regnum Polonie » (6 lignes), et le « Regnum Hungarie » (6 lignes). Non cité par *Apponyi*. Chap. XXI: « in ſtatu puellarum ⁊ mulierum Mulieres puelle eunuchi can | tores. meretrices. citariſte. organiſte. timpaniſte. inſtrumentorum | muſicalium. pulſatores » . . .

30. **Richis, Leonardus de,** de Luca, Pronosticon in a. 1500. S. l. typ. et d. in-4. Cart. (31951).

4 ff. sans ch. réel. ni sign. Car. goth., 41 lignes.

F. 1 r°, en car. ronds : Ad Splēdidissimum Equitem ac utriusq; Iuris Doctorem | Dominum Nicolaum Tegrinum Lucensem Patrici | um : Prognosticon Leonardi de Richis de Lu | ca in Annum. M.CCCCC. | *il suit en car. goth. :* Ab huius eui primordio diuina quā celi : cunctaq; mortalia colunt proui | dentia . . . *F. 4 v°, dernière ligne :* Con. Die. 17 die Mer. No. seq. hora. 3. m̄. i. |

N.° 26. — Liber fraternitatis rosaceae coronae. S. l. (14 . .).

31. **Tractatus de fraternitatibus in generali.** S. l. et typ. 1500. in-4. Avec une initiale miniaturée. Cart. (31749).

10 ff. n. ch., sign. a de 6 ff. et b de 4 ff. Car. goth., 33 lignes.

F. 1 r° : ¶ Tractatus de fraternitatibus in generali. | *F. 1 v° :* ¶ Sequūtur capitula istius Tractatuli. | *F. 2 r° (sign. a 2) :* ¶ Presens tractatulus de singulis fraternitatib' jn (*sic*) gene | rali : jn nouē capitula distinct' : cōtinet plures inte exhor- | tationes : jn cōuentionib' cōfratrū applicabiles. Quarū | ijdem exhortatōne themata in pceiu de facili sunt inue- | stiganda. ¶ De generali fraternitate | omniū iustorū. Cam p'mū. | *F. 10 r°, dernière ligne :* ¶ Finis Tractatuli pūtis Anno. 1500. | *F. 10 v° blanc.*

(*A suivre*) Leo S. Olschki.

VENDITE PUBBLICHE

Riceviamo dal solerte nostro corrispondente di Nuova York la seguente relazione delle ultime vendite:

Illustre signor Direttore.

La stagione delle vendite è ricominciata all'Anderson Auction Co. il 19 ottobre u. s. Per ora non posso segnalarle che due vendite di una certa importanza. La prima è quella del 25 ottobre: « Unpublished Autograph Letters and Books of English and American Authors with association interest from the Estate of Ferdinand Freiligrath (1810-76), German Lyric and Patriotic Poet ». La raccolta, consegnata per la vendita da una casa di Londra, racchiudeva una serie notevole di lettere di Henry Wadsworth Longfellow, e Opere sue con dedica autografa o accompagnate da lettere autografe; una serie simile di R. D. Blackmore; libri e lettere di Bayard Taylor, Walt Whitman, William Black, Robert Browning, Bulwer Lytton, George Meredith, Alfred Tennyson, Thackeray, Dickens, ecc. Eccole ora alcuni dei principali prezzi ottenuti:

157. Longfellow (H. W.). *Outre-Mer*. London, 1835, 2 vol. in-8, legatura orig. in tela, intonso. Prima ediz. inglese. Copia di dedica dell'autore a Ferdinand Freiligrath, con una lettera autografa di Longfellow. $ 55.00.

158. Longfellow (H. W.). *Hyperion, a Romance*. New York, 1839. 2 vol. in-8°, legatura orig. in cartone, intonso. Prima edizione. Copia di dedica dell'autore a Freiligrath. $ 185.00.

160. Longfellow (H. W.) *Poems on Slavery*. Cambridge, 1842, in-12°, copertura originale, intonso. Seconda edizione. Copia di dedica dell'a. a Freiligrath. Il vol. era accompagnato da una importante lettera autografa di Longfellow al do. Freiligrath, di 4 pp. in-4°, in data di Cambridge, 6 Gennaio, 1843. Questa lettera è pubblicata nella Vita di Longfellow scritta da suo figlio Samuele. $. 175.00.

170. Longfellow (H. W.). *L. A. S. a Freiligrath*, 4 pp. in-8°, in data di Norimberga, 24 Sett. 1842. Lettera importante, nella quale si parla di Dürer, Hans Sachs, Vischer, ecc., è pubblicata nella Vita di Longfellow sopra accennata. $. 40.00.

171. Longfellow (H. W.). *L. A. S. a Freiligrath*, 4 pp. in-4°, in data di Cambridge, 15 Marzo 1843, lettera che accompagnava un dono di prodotti indiani del Canada, e contenente una traduzione in versi di un inno degli antichi Choctaws. $ 45.00.

174. Longfellow (H. W). *L. A. S. a Freiligrath*, colla quale gli annunzia il suo matrimonio con Fanny Appleton, le ultime 22 linee scritte da quest' ultima. 3 pp. in-4°, in data di Cambridge, 24 Novembre 1843. $ 53.00.

178. Longfellow (H. W.). *The Belfrey of Bruges and other poems*. Cambridge, 1846, in-12°, copertura originale, intonso. Prima edizione. Copia di dedica dell'aut. a Freiligrath. $ 85.00.

182. Longfellow (H. W.). *The Estray, a Collection of Poems*. Boston, 1847, in-12°, copertura originale. Prima edizione. Copia di dedica alla Signora Freiligrath. $ 57.50.

185. Longfellow (H. W.). *Evangeline, a tale of Arcadie*. Boston, 1845. Legat. originale in cartone, intonso. Seconda edizione. Copia di dedica dell'aut. a Freiligrath. Il volume conteneva pure una L. A. S. indirizzata al medesimo, nella quale Longfellow parla del suo libro *Evangeline*, di sua moglie, dei suoi figliuoli, ecc., e probabilmente inedita. 8 pp. in-12°, in data Cambridge, 23 e 30 Nov. 1847.

186. Longfellow (H. W.). *Kavanagh, a tale*. Boston, 1849, in-12°, leg. orig. in tela, intonso. Prima edizione (Emissione « B » di Livingstone). Copia di dedica dell'aut. a Freiligrath, e accompagnata da una L. A. S. (colle iniziali soltanto), in data di Cambridge, 13 Maggio 1849. Il volume conteneva anche due correzioni di mano di Longfellow. $. 135.00.

270. Tennyson (Alfred). *Poems*. London, Moxon, 1846. 2 vol. in-12°, legat. origin. in tela,

intonso. Quarta ediz. Copia di dedica dell'aut. a Freiligrath. $ 40.00.

272. Tennyson (Alfred). *L. A. S. a Ferdinand Freiligrath*, in data di Cheltenham, 5 Novembre [1847 ?], e pubblicata in *Alfred, Lord Tennyson, A memoir by his son.* $ 40.00.

Ferdinand Freiligrath era amico grandissimo di Longfellow e la loro amicizia data fin dal 1842, quando questi due poeti si trovarono insieme in uno dei paesi del Reno. Dopo che Longfellow ritornò in America, essi non si videro più; però la loro amicizia continuò fino alla morte, e si scrivevano spesso.

La seconda vendita, assai più importante della prima (*Selections from the important private library of a Brooklyn Collector*), ebbe luogo il 27 Ottobre u. s. Anche di questa le segnalo i prezzi più importanti.

3. Alberti (Leandro). *Descrittione di tutta Italia.* Bologna, 1550. in-folio, legatura antica inglese in vitello colla divisa del famoso Robert Dudley Earl of Leicester, il favorito della Regina Elisabetta. La legatura era assai guasta, però i piatti e la divisa erano intatti. $ 5.00 ! ! !

7. Amman (Jost). *Gynaeceum sive Theatrum Mulierum.* Francofurti, 1586. $. 19.00

13. Bergomensis (J. Phil.). *De plurimis, claris, selectisque mulieribus.* Ferrara, 1497. in-fol. Frontespizio accomodato, e le due bordure leggermente intaccate dal ferro del legatore, e i margini di 3, o 4 ff.ᵉ pure accomodati. $ 25.00 ! ! !

18. Blake (William). *America, a Prophecy.* Lambette, 1793, in-folio, mezzo mar. Edizione originale. Copia bellissima. $ 625.00.

33. Chapman (George). *The Widdowes Teares.* Lond. 1612. Prima ediz. $ 21.00. Prezzo assai al disotto dell' ordinario.

35. Coleridge (S. T.). *Ode on the departing year.* Bristol, 1796, in-4°. Rarissimo. $ 170.00.

40. Coleridge (S. T.). *Blessed are ye that sow besides all Waters, a Sermon.* London, 1817, in-8°, copertura originale, intonso. Prima edizione. Copia di dedica dell'aut. a William Wordsworth. $ 55.00.

45. Cousin (Jehan). *Livre de Perspective.* Paris, Jehan Le Royer, 1560. in-folio, marr. di Duru. Prima edizione. Frontespizio alquanto accomodato, però esemplare grande di margini. $ 8.50 ! ! !

57. Dorat. *Fables Nouvelles.* La Haye et Paris, 1773, in-8°, legatura contemporanea francese in marr. rosso, probabilmente lavoro di Padeloup. Esemplare di prima emissione. La legat. alquanto sgraffiata, e scrittura nel frontespizio. $ 275.00. Prezzo davvero esagerato per una copia in tali condizioni.

64. Lippmann. *Engravings and Woodcuts by old Masters.* London, 1889-1900. $ 125.00,

76. Gray (Thomas). *Odes.* Strawberry-Hill. 1757. in-4°. Prima ediz. ed il primo libro stampato nella ben nota tipografia privata di Orazio Walpole nel suo castello di Strawberry-Hill. $ 70,00.

83. *Horae B. M. V. secundum usum Romanum, cum calendario.* Ms. su pergamena di esecuzione francese, probabilmente dell' anno 1559, 114 ff. Adornato con 15 grandi miniature, 12 piccole, e due miniature grandi di pagina contenenti le armi di Francia e di Savoia; tutte le pagine racchiuse in eleganti fregi di carattere ornamentale, in oro e colori, in-8°, legat. francese del sec. XVII in marrocchino oliva dorato. Benchè il manoscritto non sia di prim' ordine per ciò che riguarda le miniature, tuttavia è da considerarsi come molto interessante, essendo forse stato eseguito per Margherita di Francia, Duchessa di Berry, e figliuola di Francesco I, in occasione del suo matrimonio col Duca Emanuele Filiberto di Savoia, l'anno, 1559. Il manoscritto è preceduto da un almanacco per 10 anni (1560-69). $ 280.00.

88. Keats (John). *Poems.* London, 1817. in-16°, legatura origin. in cart., intonso. Prima edizione. $ 335.00.

103. Molière. *Oeuvres.* Parigi, 1734, 6 vol. in-4°, bazane. Prima ediz., copia di prima emissione. Figure di Boucher e Blondel. $ 74.00.

105. Moreau (Hégésippe). *Le Myosotis.* Paris, 1838. in-8° gr., bella legat. in marr. doublé, eseguita da Cuzin. Copia in carta grande con 121 illustrazioni a parte, e con acquarelli originali di G. Fraipont. $ 135.00.

111. Gualterotti. *Feste nelle nozze di Don Francesco Medici e Bianca Cappello.* Firenze, 1579 con due tavole accomodate e tre al tre leggermente intaccate dal ferro del legatore. $ 27.50.

112. Perrault (Charles). *Festiva ad capita an-*

nulumque decursio a rege Ludovico XIV principibus, summisque aulae proceribus edita anno MDCLXII. Parisiis, 1670. in folio, legatura contemp. in marr. rosso, alle armi di Luigi XIV. Con incis. di Israel Silvestre, Chauveau, ecc. $ 25.00.

113. *Descrizione delle feste celebrate in Parma l'anno MDCCLXIX per le nozze dell' Infante Don Ferdinando coll' Arciduchessa Maria Amalia.* Parma, Bodoni, 1769. in folio gr. $ 31.00.

116. Peacham (Henry). *The Garden of Eloquence.* London, 1593. in-4°, marr. Seconda ediz. $ 131.00. Questa è la copia già posseduta da Robert Hoe, e che nella prima vendita dei suoi libri fatta il maggio scorso raggiunse la somma di $ 250.00.

117. Petrarca. *Cose Volgari.* Vinegia, Aldo, 1501. $ 57.50.

121. Quarles (Francis). *A Feast for Wormes.* London, 1620. in-4°, marr. Prima edizione del primo libro pubblicato da Quarles. $ 350.0. La copia Hoe raggiunse il prezzo di $ 600.00.

122. *Recueil d'estampes représentant les différents événemens de la guerre qui a procuré l'Indépendance aux États-Unis de l'Amérique.* Paris [c. 1780]. in-4°, marrocchino. Con fig. di Marillier. $ 42.50.

124. Rossetti (D. G.). *The Germ.* London [1860]. 4 parti in-8°, copert. origin. e coll'avviso indicante al pubblico il cambiamento del titolo. Queste quattro parti furono pubblicate sul gennaio, febbraio, marzo e maggio (aprile) del 1850. Nessuna parte fu pubblicata per il mese di aprile, però alcune copie della parte pubblicata in maggio portano una striscia di carta impastata sopra la copertina colla parola « Aprile ». La copia qui offerta in vendita aveva invece la parola *Aprile* stampata direttamente sopra la copertina, e si dice sia l' unica conosciuta in tale stato. $ 155.00.

125. Rousseau. *Lettres de deux Amans.* Amsterdam, 1761. 6 vol. in-12°, marr. di Duru. Prima edizione. Figure di Gravelot. $ 122.50.

130. Schedel. *Liber chronicarum* (ediz. in tedesco), 1493. Esemplare difettoso. $ 36.00.

137. Shelley (Mary Godwin). *Frankenstein.* London, 1818. 3 vol. in-12°. Prima edizione. Vi era inserita una L. A. S. dello Shelley agli editori, riguardante la dedica dell'opera, in data del 4 decembre 1818. $ 107.50.

138. Shelley (P. B.) *Zastrozzi.* London, 1810. in-12°, marr. Prima ediz. $ 120.00.

143. Shelley (P. B.) *The Cenci.* Lond. 1819. in-8°, marr. Prima edizione. Questa è una delle 250 copie stampate a Livorno sotto gli occhi dello Shelley, e da lui riveduta. $ 80.00.

144. Shelley (P. B.) *Prometheus Unbound.* London, 1820. in-8°, legat. orig. in cart., intonso. Prima edizione. $ 85.50.

150. Stirling (W. Alexander, Earl of). *Recreations with the Muses.* London, 1637. in folio, cuoio di Russia. Prima edizione collettiva. Con il raro ritratto inciso da W. Marshall. Il margine del frontespizio rifatto, e il marg. super. di un foglio accomodato. $ 290.00. La copia Hoe raggiunse il prezzo di $ 1500.00.

157. Thackeray. *The Second Funeral of Napoleon.* London, 1841. in-4° picc. Prima edizione, uno dei libri piú rari del Thackeray. $ 200.00.

162. Valla. *Elegantiae latini sermonis.* Venetiis, Nicolaus Jenson, 1471. in-fol. Copia bellissima e con larghi margini, proveniente dalla biblioteca della Royal Society di Londra, alla quale era stata presentata da Henry Howard, Duca di Norfolk. La copia conteneva anche uno dei due ff. bianchi. $ 39.00 (!)

169. Wordsworth (William). *An Evening Walk.* London, 1793. in-4°. Prima edizione del primo libro di Wordsworth. Copia col raro foglio di Errata. $ 190.00.

170. Wordsworth (William). *Descriptive Sketches in verses.* London, 1793. in-4°. Prima edizione. Copia col raro foglio di Errata. $ 210.00.

Nello scorso mese di ottobre ha ricominciato le sue vendite anche la Merwin-Clayton Co., ma per ora niente che valga veramente di essere rammentato. La vendita della seconda parte della libreria Hoe comincerà li 8 di gennaio, 1911.

New York, 13 novembre 1911.

G. M.

NOTIZIE

Un prezioso codice tripolino. — Dalla Biblioteca ambrosiana viene comunicato il seguente ragguaglio intorno ai fascicoli che furono trovati dai soldati italiani a Tripoli e donati al senatore Luca Beltrami:

« Il sig. Corrado Zoli corrispondente di guerra del *Secolo*, ha spedito da Tripoli in data 31 ottobre u. s., quattro fascicoletti di un libro del Corano in arabo, avanzi di un prezioso esemplare miniato, trovati dai nostri soldati nella piccola Moschea di El Flescun (oasi di Tagiura, ad oriente di Tripoli), il sig. Zoli, che raccolse personalmente questi curiosi fascicoli in prossimità della moschea, li ha indirizzati a Milano al senatore Luca Beltrami, accompagnandoli con una nobilissima lettera, nella quale egli prega di voler affidare questi manoscritti alla direzione della nostra Biblioteca Ambrosiana, il che il senatore Beltrami ha fattooggi stesso.

I fascicoli vennero subito esaminati con l' interesse speciale creato dalla circostanza che precisamente alla Biblioteca Ambrosiana si lavora attorno ad una delle più vaste raccolte di manoscritti arabi antichi e moderni, esistenti in Europa. Dall' esame risultò trattarsi di due differenti capitoli della rivelazione maomettana. Il lato interessante di questi artistici manoscritti è però quello paleografico. La scrittura araba come è in uso presso i calligrafi di professione indigeni arabi della Tripolitania è assai poco nota anche agli arabisti, giacché i manoscritti artistici conservati nelle nostre biblioteche provengono sempre da altre regioni dell' Africa o dall' Asia. Il testo nei fascicoli donati dal sig. Zoli è in bel nero di China; le vocali sono in rosso, scritte sopra o sotto la linea del testo consonantico. Le divisioni fra versetti e gruppi di versetti sono in oro. In rosso sono i rosoni marginali nei quali sono inscritte le norme *rika* (inchinatevi col busto), *sedjda* (prostratevi sul tappeto), ed altre relative al rito delle preghiere canoniche. Curiosissime sono poi le testate in oro dei capitoli: sono miniature che al pari della scrittura larga, uguale, arabescata di tutto il testo, possono fornire elementi a chi volesse conoscere questo lato dell' arte araba come è coltivata nelle terre che l' Italia ha ora fatte sue.

La Biblioteca Ambrosiana ringrazia sentitamente il sig. Corrado Zoli ed il senatore Luca Beltrami. Si esprime frattanto il voto che l' atto illuminato e generoso dell' egregio corrispondente di guerra del *Secolo* trovi presto qualche imitatore fra gli stessi numerosi colleghi italiani del sig. Zoli e che ai corani si possano aggiungere altri manoscritti di contenuto storico, giuridico, topografico; anche carte commerciali possono contenere preziosissimi materiali informativi. Questi studi, affidati ad arabisti di professione, sono oggi in Italia alla vigilia della loro applicazione pratica; quello che ha saputo fare la Francia in Algeria, saprà fare l' Italia là dove oggi ognuno di noi è chiamato a dare quello che può ».

Per un catalogo universale degli incunaboli. — La Associazione dei Bibliotecari svizzeri ha rivolto invito a tutti i possessori d' incunaboli, di volerne dar notizia alla Biblioteca cantonale ed universitaria di Losanna, indicando chiaramente: 1° le opere recanti un millesimo compreso nel XV secolo, l' anno 1500 incluso; 2° quelle opere che sebbene prive di data, sembrano appartenere al XV secolo od agl' inizi del successivo; 3° le stampe silografiche accompagnate dalla relativa leggenda, nonché quei foglietti stampati, quali calendari, decreti di autorità, ecc. che si trovano abbastanza spesso impiegati nella rilegatura di antichi libri o negli incarti di manoscritti. Trattasi, in sostanza, di cooperare alla formazione d' un Catalogo universale degli incunaboli, sull' esempio di quanto fu fatto, circa un secolo fa da un bibliotecario di Monaco, L. Hain, opera rimasta incompiuta, ma ch' è tuttora la base di tutte le compilazioni di tal genere. Ma dalla comparsa del lavoro del Hain ad oggi, il numero delle stampe del secolo XV conosciute si è accresciuto grandemente, si che l' iniziativa della biblioteca di Losanna risponde ad una vera necessità e merita di essere largamente assecondata da tutti gli amici del libro. Un lavoro in questo senso è stato incominciato, si può dire in

tutta Europa, da parte delle biblioteche pubbliche e private, archivi, musei, e di studiosi. È pertanto ad augurare che l' Italia risponda volonterosa all' appello, anche perché — sebbene sia stata piú volte vittima della rapacità straniera — essa possiede pur sempre una quantità d' incunaboli, unico resto della sua antica grandezza tipografica, quale non possono per certo vantare le biblioteche dei paesi esteri.

Il valore di un manoscritto di Wagner. — Il manoscritto dell' opera giovanile di Wagner intitolata *Le nozze* ha subíto strane vicende. Donato dall' autore alla Società di musica di Würzburg, quando questa fu sciolta passò in proprietà di certo Baer. Alla morte di questo la sua biblioteca fu venduta al mercante Rösez a otto corone il quintale. Il Wagner volle riavere il manoscritto e si rivolse anche ai tribunali, ma infruttuosamente. Quindici anni fa il manoscritto fu venduto per 150 marchi. Poi una signora lo ricomprò a 2000 marchi e lo rivendette per 20,000 a un libraio berlinese, il quale alla sua volta trovò un amatore inglese che lo rilevò per 30,000 marchi.

Esposizione di cimelii all' Istituto Musicale Luigi Cherubini di Firenze. — Mentre ci riserviamo di pubblicare in un prossimo fascicolo un articolo appositamente scritto dal nostro insigne e solerte redattore musicale prof. Arnaldo Bonaventura intorno a quest' importante esposizione, togliamo dal *Marzocco* la seguente succinta relazione del sig. C. C. :

« Ad iniziativa del presidente e del direttore del nostro Istituto Musicale, onor. senatore marchese Filippo Torrigiani e prof. Guido Tacchinardi, si sta in questi giorni commemorando il cinquantenario dell' istituzione stessa. La mostra dei cimelii appartenenti alla biblioteca dell' Istituto — che costituisce il primo numero del sobrio e serio programma di festeggiamenti — è già stata inaugurata il 24 dicembre coll' intervento delle autorità, delle notabilità musicali e di numerosissimi cultori di musica, i quali tutti ebbero vive parole di ammirazione per la mostra e per il suo sapiente ordinatore prof. Riccardo Gandolfi. L' esposizione fu giudicata utilissima anche perché fece conoscere meglio l' esistenza della nostra biblioteca musicale che molti profani quasi ignorano e che pure è assai consultata dagli studiosi italiani e stranieri.

La biblioteca attuale data dall' anno 1862. Costituita col fondo della biblioteca granducale (Camera e Cappella Pitti) si aumentò in seguito della biblioteca Basevi — ricca di edizioni rare e di molte opere di letteratura musicale — e di quelle Corsini, Martellini, Servadio e Consolo. Si deve all' attuale bibliotecario, prof. Gandolfi, entrato in carica nel 1889, la compilazione dello schedario e la catalogazione sistematica alfabetica e per materia, disposta in quattordici volumi e di grandissima utilità pratica per ciò che riflette la collocazione e la piú facile ricerca delle varie opere. E si deve soprattutto alle sue cure indefesse se la Biblioteca si arricchí di doni importantissimi da parte di donatori veramente generosi quali il prof. Cagnola, il pittore Gelli e il cav. Torre. Quest' ultimo fu veramente benemerito della biblioteca alla quale ha donato parecchie rarità musicali di prim' ordine. Basti citare la *Intavolatura di Liuto* del Casteliono del 1536, ritenuto il libro piú antico stampato a Milano con caratteri musicali mobili fusi e il *Canto Dialogo della Musica* Anton di Francesco Doni (Venezia, 1543) : entrambi esemplari rarissimi. La biblioteca che nel 1862 contava circa sei o settemila volumi, ne comprende ora 14 mila, senza contare circa seimila libretti d' opera. Queste cifre sono certo eloquenti, ma piú convincente ancora riesce una visíta ai cimelii ora esposti fatta con la scorta edl catalogo accuratissimo pubblicato per l' occasione. Qualche citazione non sarà inutile.

Fra gli autografi notevolissimi quelli di Rossini : *La Carità, La Lontananza, L' Esule*, e una *piccola melodia* per pianoforte (doni del cav. G. Torre) ; lo *Stabat Mater* del Predieri, la romanza nell' opera *Gianni di Parigi* di Donizetti, 14 lettere di Pietro della Valle (1586-1652) a Gio. Battista Doni, la nota melodia « Nenuphars » di Filippo Marchetti, due lettere di Claudio Monteverde (1633-1634), la canzonetta *La Cantatrice di strada* di Luigi Ricci e tre lettere di Giuseppe Verdi dirette al comm. Casamorata. Fra i manoscritti vengono in prima linea le *Canzoncine e ballate* di alcuni autori toscani e fiamminghi vissuti in Toscana verso la fine del XV secolo, alcune delle quali furono pubblicate ed illustrate dal prof. Gandolfi nella *Rivista Mu-*

sicale Italiana, III fasc., 1911. Questo esemplare è l' unico sinora conosciuto e riguarda autori la cui produzione sarebbe altrimenti ignorata. Sono pure assai rare e preziose le *Canzoni Provenzali e Sacre* (dono del prof. Tacchinardi), le *Arie e cantate da camera* del Carissimi, del Tenaglia e del Farina, le *Canzoni di autori fiamminghi* dei secoli XV e XVI, il *Faraone sommerso*, oratorio a 4 voci di Nicola Fago, tarantino, il *Prologo* scritto appositamente da Cristoforo Gluck pel teatro della Pergola nel 1767 in occasione di un futuro.... parto arciducale e infine lo *Stabat Mater* di Alessandro Scarlatti che aprí la serie dei celebri *Stabat*. Richiamano poi l' attenzione degli studiosi varie edizioni appartenenti ai secoli XVI, XVII e XVIII, come quelle di alcune opere del Palestrina, della già citata *Intavolatura di liuto*, di *Canzoni e Madrigali* di autori varii, alcuni libri di *Madrigali* del Marenzio (donati dal prof. Gelli e dal cav. Torre), l' *Intavolatura di balli* del Radino, le *Frottole* di Bartolomeo Tromboncino. Fra le opere teoriche meno note e piú importanti basti qui ricordare quelle dell'Aaron, di Ganassi, del Fontego, di A. F. Doni, di G. B. Doni, di Franchino Gaffurio, di P. L. Zacconi, di Giuseppe Zarlino e persino di un re, Giovanni IV del Portogallo. Basti questa breve rassegna di titoli e di nomi a provare al conoscitore l' importanza di questa mostra di cimelii e della biblioteca a cui essi appartengono.

Oltre alla Biblioteca fu pure inaugurato il Museo degli strumenti musicali appartenenti all' Istituto, riordinati e disposti con molta cura e intelligenza d' arte dal rag. Leto Bargagna, segretario dell' Istituto. Gli strumenti sono stati da lui divisi in tre categorie: strumenti ad arco, a pizzico e percussione, a fiato.

Fra i primi noto le tre grandi attrattative della raccolta, cioè, la viola e il violoncello medicei, fatti da Antonio Stradivario nel 1690 per il granduca Ferdinando, e il violino Stradivario del 1719. Vi sono inoltre un violino e un violoncello Amati, un violino Ruggeri, un violino Gabrielli e un contrabbasso Amati, tutti esemplari magnifici. Nella seconda categoria oltre a diversi liuti, mandole, chitarre e chitarroni, destano speciale interesse una spinetta del 500 e due clavicembali uno del 600 e uno del 700, quest' ultimo assai notevole per l' applicazione del giuoco delle persiane — ad uso organo — al fine di ottenere gli smorzi.

Nella categoria strumenti a fiato si può constatare una storia quasi completa del flauto, dell' oboe e del clarinetto dalle forme piú antiche a quelle piú moderne. Vi è pure una collezione storica di strumenti ad ottone provenienti dalla corte granducale. Fra le invenzioni musicali spicca il *Bimbonifono* ideato da Gioacchino Bimboni. Infine, fra le riproduzioni di antichi strumenti rinvenuti negli scavi di Pompei, riescono particolarmente interessanti quelle di una tuba da guerra romana e di una tibia romana — l' antica progenitrice del flauto attuale — che per il numero e disposizione dei suoi fori ha suggerito al Mahillon qualche ardita ipotesi sulle tonalità greco-romane.

I libri piú grandi. — Abbiamo citato altre volte i libri piccoli. Possiamo oggi ricordare i libri piú grandi che si conoscano.

La biblioteca di Stuttgart possiede un manoscritto di dimensioni colossali: vergato su pelle di asino, esso si compone di 40 fascicoli di 4 fogli ciascuno. Al British Museum di Londra trovasi uno dei piú grandi libri che esistano: è un *Atlante geografico* alto m. 2,15 e del peso di kg. 362. Un altro libro straordinariamente grande è la *Relazione della città di Albany al Senato di Washington*. È in formato grand'aquila, spesso m. 1,20 del peso di 490 chilogrammi e consta di 6000 pagine.

L'opera però piú gigantesca del mondo è la *Storia ufficiale della guerra di secessione americana*. Essa è edita a Washington in 128 volumi in ottavo grande, di 1000 pagine ciascuno, che ha come appendice un atlante in 35 parti. Il peso è di 350 chilogrammi.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1912 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIII — Gennaio-Febbraio 1912 — Dispensa 10ª-11ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le strane vicende di un' impresa tipografica

Il terzo volume della " Historia di Bologna „ del Ghirardacci.

Il frate Cherubino Ghirardacci è certamente il piú grande storico di Bologna, dopo il Savioli.

Egli per primo, e su un' ampia tela, si rivolse, nel tessere la storia della città, non alla tradizione solamente o alle fallaci narrazioni di Giovanni Garzoni e d'altri simili, ma alle fonti piú sane e piú vere, come i documenti e le cronache dei contemporanei; e lo fece con tanta saggezza di criteri, con tanta circospezione nella scelta e nel confronto, da potersi affermare che intuisse i sistemi critici del secolo XVIII. Con ciò non si vuol dire che nulla tenesse del metodo seguito dai suoi contemporanei o di quelli che di poco lo precedettero e seguirono, come il Bolognini, il Bombaci, l'Alberti ecc., e che di tanto in tanto non incappasse in notevoli errori, o si mostrasse troppo credulo di fronte alle narrazioni anteriori e desse valore ad affermazioni che evidentemente erano destituite di ogni attendibilità, o anche non opportunamente nè esattamente interpretasse gli stessi documenti; ma molto deve perdonarsi a lui che tutto doveva ricostruire dalle fondamenta, ed era costretto a cercare il vero e la maggior parte delle notizie sicure, dai molti e polverosi volumi della Camera degli Atti. Piuttosto è a meravigliarsi che da solo e relativamente in poco tempo riuscisse a comporre il piú bello ed il piú esteso monumento di storia cittadina che abbia Bologna.

Nello stesso tempo che apre la serie degli storici, il Ghirardacci chiude, può dirsi, quella dei cronisti. Che se piú tardi troveremo l'immensa mole annalistica del Negri e piú ancora quella del Ghiselli (1), i rispettivi autori da-

(1) Ambedue i voluminosi manoscritti conservansi nella Biblioteca Universitaria di Bologna, ai nn. 1107 e 770.

ranno ai loro prodotti non il titolo modesto e ormai vieto di cronaca, ma quello piú solenne di storia. E se piú tardi ancora troveremo compilazioni che hanno nomi e forme di cronaca, come, per venire al secolo XIX, e tenerci sempre nel campo bolognese, quelle del Dosi, del Nascentori Manzi e del recentemente defunto cav. Enrico Bottrigari (1), comprenderemo facilmente che ci troviamo dinanzi ad un fenomeno sporadico destinato a non recare sui tempi nessuna utile influenza ed anche quasi nessun vantaggio agli studi.

Ma il Ghirardacci non ebbe in disprezzo i cronisti, ai quali è, sia pur per un filo, legato, e sebbene non lo dica e non lo indichi sempre nelle notazioni marginali della sua storia, nondimeno se ne valse: di essi vide molti e da tutti trasse il meglio, ciò che dai documenti riusciva confermato e ciò che contribuiva ad illuminare e compiere il documento.

Per queste considerazioni e per un esame accurato dell' opera ghirardacciana, in ispecie per quanto si attiene alle fonti, può concludersi essere stato sinora il Ghirardacci accusato e tenuto in poco conto, a torto. Sappiamo quale pessimo giudizio diedero di lui, a cagione forse dello stile veramente infelice del frate agostiniano, il grande Muratori nella prefazione alla *Historia miscella bononiensis* (2), il Fantuzzi nei suoi *Scrittori bolognesi* (3), il Gozzadini in piú d'un luogo e molti altri ancora. I più recenti studiosi tuttavia, che si sono dati a scrivere della storia di Bologna e che hanno perciò avuto bisogno od occasione di rovistare gli archivi e consultarne i documenti, hanno anche avuto agio di riscontrare con quanta cura e diligenza li avesse già prima consultati il Ghirardacci, e come non molto trovasi di nuovo e di importante per il periodo da lui trattato (4). È una giusta rivendicazione che bisogna fare per il valoroso storico!

*
* *

Il Ghirardacci che aveva cominciato a tessere la storia di Bologna nel 1578 (5), riusciva a condurla a termine, in trentasei libri, dopo otto anni di assiduo lavoro, nel 1586. Desiderava ora darla alle stampe, ma nonostante che si rivolgesse e alla corte romana e al senato bolognese, non poté veder pubblicato il primo volume se non nel 1596 (6), dopo dieci lunghi anni d'attesa.

Le pratiche per la stampa del secondo tomo riuscirono anche piú laboriose,

(1) Le tre opere conservansi manoscritte nella Bibl. Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

(2) *RR. II. SS.*, XVIII, Praefatio.

(3) Vol. IV, pp. 136-37.

(4) Merita molta lode Lodovico Frati che in un interessante lavoro sugli autografi e manoscritti Ghirardacciani (pubblicati negli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le prov. di Romagna*, vol. XXIV, a. 1906) fa giustamente notare il metodo rigoroso seguito dallo storico bolognese.

(5) Per incarico del Senato. Negli Archivi e nelle Biblioteche bolognesi si contengono importanti documenti (che in parte raccolsi) sopra le vicende varie della composizione dell' opera e della relativa stampa, per ciò che si attiene al primo volume.

(6) Bologna, per Girolamo Rossi, 1596, in-fol.

Ritratto di Cherubino Ghirardacci

(Da una stampa del tempo).

sicché il povero frate dovette morire innanzi che fosse pubblicato. Anzi, caduto il secondo tomo in dimenticanza dopo la morte dell'autore, stette lungo tempo manoscritto e solo nel 1657, per le cure amorose e le sollecitazioni del padre Solimani, altro agostiniano, poté finalmente veder la luce (1).

Ma piú difficile che mai fu la pubblicazione del terzo volume che doveva condurre la storia bolognese dal 1426 al 1510 circa, giacché l'autore stimò inopportuna e non agevole cosa narrare le vicende di tempi troppo vicini. Né le premure del padre Solimani, né gli sforzi di altri valsero a rendere di pubblica ragione il resto della storia del Ghirardacci che fin d'allora correva già in piú copie manoscritta.

Pare tuttavia che intorno alla metà del secolo XVIII, col rifiorire degli studi e delle ricerche storiche, si riuscisse nel fermo proposito di pubblicare anche questo desiderato compimento della storia di Bologna. Il marchese Francesco Davia senatore bolognese, e quantunque residente a Modena, assai amante della sua città natale, sino dal 1756, unitosi in una società commerciale con alcuni cavalieri modenesi, si rivolse per la stampa del volume alla tipografia lucchese diretta dai fratelli Venturini, figli di un Leonardo che era assai noto in Modena perché vi esercitava la professione di giudice ed aveva grande amicizia col Davia. Nell'impresa, che si presentava sotto i migliori auspicii, anche per il lato commerciale, aveva una parte notevole lo stesso marchese Alessandro Frosini segretario di stato del duca di Modena.

Nel principio del 1757 la stamperia Venturini di Lucca pubblicava il seguente manifesto:

« LEONARDO VENTURINI.

Si darà con tutta sollecitudine al pubblico, per mezzo di questi miei torchi, l'Edizione di un manoscritto del reverendo padre maestro Cherubino Ghirardacci bolognese dell'ordine Eremitano di sant'Agostino, che contiene i fatti piú memorabili della città di Bologna dall'anno 1426 sino a tutto l'anno 1501. L'ordine, l'accuratezza e l'esatto metodo, onde il valente scrittore la sua storia dispone, l'interessante materia che tratta, la quale in certo modo ha quasi a tutte le città d'Italia rapporto, mi assicurano che non mancheranno gli eruditi di approfittarsi di questa sí dilettevole opera, e tanto alla cognizione delle italiche cose necessaria. Sarà essa in un solo tomo in foglio impressa, di ottima carta, di purgato carattere e diligentemente corretta. Quegli che vorranno anticipatamente la loro fede obbligare associandosi potranno averlo a paoli 12 in Lucca, assicurando che il prezzo per i non associati sarà inalterabilmente di paoli 16. Gradiscano frattanto gli eruditi il desiderio che ho di illustrare i miei torchi con opere al bene ed all'utilità della letteraria repubblica profittevoli e vantaggiose ».

L'idea del tipografo lucchese ebbe dappertutto il piú grande favore: le sottoscrizioni giunsero tosto in bel numero; anzi un libraio di Modena, certo Loschi, rappresentato da Francescanio Menafoglio, ne sottoscrisse per sè solo

(1) Parte seconda.... data in luce dal P. M. Aurelio Agostino Solimani. Bologna, per Giacomo Monti, 1657, in-fol.

800 copie, e cioè rese possibile e proficua la stampa, anche se non se ne fosse venduta piú alcuna copia: dato il numero rilevantissimo, le ebbe a otto paoli per ciascuna copia, in luogo di 12, come era stato stabilito nel bando di sottoscrizione; si obbligava inoltre il Loschi a non smerciare i volumi fuori dei dominii pontifici.

Alla fine dello stesso anno, ottenute le approvazioni delle censure ecclesiastica e civile, si dava principio alla stampa dell'opera del Ghirardacci; la quale procedette con grande celerità, tanto che alla metà del 1758 il volume era già arrivato alla metà.

« Ma sparsasi la notizia di questa faccenda, il marchese Guido Bentivoglio di Ferrara si messe a tutt' uomo nell' intendimento di impedirla, e soprattutto vi impegnò il pontefice Benedetto XIV ed i cardinali che più potevano presso di lui; fra i quali era principalissimo l'Archinto. Questo marchese Bentivoglio grande di Spagna, ed uomo « dato tutto alla divozione », come lo chiama il padre Angelo Pozzetti, doveva essere un gran prepotente, e non è a dire quanto fece per riuscire nell' impegno di traversare ed impedire la stampa del libro. In principio esigeva solo che si togliessero i passi offensivi alla sua famiglia. Ma gli interessati negarono, perché il libro non sarebbe stato accolto con favore dal pubblico quando fosse stato mutilato; e già gli associati, sulla voce corsane, protestarono che non riceverebbero il libro, se non fosse conforme del tutto al manoscritto autentico. Gli si offrí però di stampare in fine al volume quei documenti che avesse voluto, per provare che le cose ingiuriose alla sua famiglia, dette dal Ghirardacci, erano false. Esso intanto strepitava e minacciava sempre piú, e fra le altre millanterie dichiarava di voler fare in Lucca una causa, a giudizio pubblico, per provare la falsità dello storico.

Ma intanto le sue premure presso la corte di Roma avevano prodotto il suo effetto. Giacché saputo dall' agente lucchese Filippo Maria Bonamici che la stampa dispiaceva al papa, che discorrendo del fatto aveva esclamato « essere un' indegnità » ed avere aggiunto che essendo egli arcivescovo di Bologna, non l'aveva voluta permettere, soprattutto perché era amico del cardinal Bentivoglio (1). Gravi obbligazioni avevano i Lucchesi verso quel papa, onde si decisero di contentarlo; ed infatti per mezzo del Magistrato dei Segretari fecero sapere all'agente Buonamici che il libro non si sarebbe pubblicato, e di ciò fu fatta promessa solenne. Quella dichiarazione fu fatta al cardinale Archinto, giacché il papa era caduto malato; ma essendogli stata partecipata dal detto cardinale, ne fu contentissimo e ringraziò i Lucchesi come di un particolare favore (2).

Ma dopo questi giorni il papa essendo morto (4 maggio 1758), si sparse in Roma la notizia che la Repubblica si credesse sciolta dalla promessa, e che la contrastata storia si pubblicherebbe. Non è a dire quello che fece il marchese inferocito e indispettito. Raddoppiò soprattutto gli impegni presso il collegio dei cardinali, allora in sede vacante, « offiziando con lettere di fuoco tutti i signori cardinali suoi amici, che non sono pochi e sono la piú rispettabile parte

(1) Archivio di Stato di Lucca. Buonamici, lettera del 15 aprile 1758.

(2) Archivio di Stato di Lucca. Riformazioni segrete del Consiglio generale, 14 luglio 1758.

del Sacro Collegio »: fra questi il cardinale Portocarrero « faceva istanza per lui a nome del suo re (di Spagna) gran protettore della famiglia Bentivoglio » (1). Era cosí indiavolato che il cardinale Archinto confessava che se il libro si fosse stampato « non avrebbe garantito lo stampatore da qualche dannosa conseguenza per parte del marchese » (2). Mosso da tutta questa tempesta e da parole altere minacciose che si dirigevano ai Lucchesi per parte di tutti o quasi tutti i cardinali, che ne avevano fatta questione d'impegno, il Buonamici credette di ripetere la promessa già fatta al papa, e di rinnovarla parlando a nome della Repubblica a Monsignor Antonelli segretario del conclave » (3).

Ma quale la vera causa di cosí strana e radicata avversione del marchese Guido Bentivoglio d'Aragona contro il terzo volume di Cherubino Ghirardacci? Appar chiaro da tutto un importante carteggio che intorno alla famosa questione, svoltasi a Lucca, a Bologna, a Ferrara e a Roma, conservasi alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, acquistato insieme alla preziosa copia di questo terzo volume di cui piú tardi parleremo. Sono documenti tratti tutti dall'archivio dei marchesi Bentivoglio e consistono nelle lettere che furono scambiate tra i varii personaggi interessati, in occasione dell'acerbo conflitto.

Da tali lettere, e in specie da quelle del marchese Guido e della marchesa Eleonora Bentivoglio Albergati sorella di Guido, che risiedeva a Bologna e che ebbe gran parte in tutta questa faccenda (donna di non comune intelligenza e di savio e retto giudizio), risulta che una notizia del Ghirardacci dispiaceva in

(1) Archivio di Stato di Lucca. Buonamici, lettera del 1° luglio 1758.

(2) Archivio di Stato di Lucca. Buonamici, lettera del 3 giugno 1758.

(3) Da una lettera di Salvatore Bongi diretta a Luigi Frati e pubblicata da Giovanni Gozzadini nel lavoro: *Lettera di fra Cherubino Ghirardacci e notizie riguardanti la stampa del suo terzo volume della Historia di Bologna*, pubblicato negli « Atti della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », serie I, anno II (1866), pp. 169-187.

I documenti lucchesi che riguardano questa impresa si conservano, come nota lo stesso Bongi, nell'Archivio di stato di Lucca: sono da consultarsi specialmente una filza a parte riguardante questa faccenda contraddistinta dall'antica segnatura A. 22. 215 e le Riformazioni segrete del Consiglio generale 14 luglio e 18 dicembre 1758 e 16 gennaio e 18 dicembre 1759.

Era mio desiderio fare nuove ricerche nell'Archivio lucchese, e a tal fine richiesi al direttore di quell'archivio prof. Fumi se esistevano documenti riguardanti il Ghirardacci e il terzo volume non visti dal Bongi; il prof. Fumi mi rispose con questa gentilissima lettera che mi assicurò non esistere là documenti che avessero potuto maggiormente illuminarmi:

« Esaminate con diligenza tutte le carte relative alla controversia e provocate dalla stampa del III tomo del Ghirardacci, si è riscontrato che la storia della vertenza è narrata compiutamente nella lettera del Bongi, e non si sono trovate particolarità, almeno di qualche importanza, in essa non accennate. Apparisce da una bozza di lettera del Mansi al cugino marchese Bentivoglio che questi avesse già pronta una vera e propria confutazione al Ghirardacci e che, in un certo momento della lunga questione, fosse disposto a tollerare per ciò la stampa del III tomo, evitando di rimborsare gli interessati; ma infine preferí di pagare e distruggere la intera edizione. In altre lettere si contesta con vari argomenti da alcuno degli interessati nella stampa che il testo del Ghirardacci contenga offese per il ramo superstite dei Bentivogli, che son cose da tutti conosciute ecc. ».

Ma di queste ultime particolarità possediamo all'Archiginnasio numerosi documenti che riferiremo piú avanti.

particolar modo al marchese Guido: l'affermarsi cioè che il celebre Annibale, figlio di Antongaleazzo Bentivoglio, era d' origine spuria. Ma ecco le precise parole incriminate, quali leggonsi nel volume a stampa, sotto l'anno 1445, e precisamente a pagine 59-60:

« Divenne Annibale figliolo di Antonio a questa guisa. Era in Bologna una Donna assai di buon sangue, bella, piacevole, et di gratiose maniere con la quale havevano intrinseca dimestichezza Antonio Bentivogli, et Gasparo Malvezzi, et secretamente seco si pigliavano sovente piacere, senza haver a male l'uno dall'altro, avenne che la Donna rimase gravida, e partorí questo figliolo, et ciascuno di essi si credeva che fosse il suo. Cresciuto il fanciullino, et dimostrando riuscita, et di ingegno, et di molta speranza di alto valore, amendui l'accarezzavano come figliolo, et essendo un giorno a diporto insieme, et sendo loro presente il putto, Antonio si lasciò intendere, che lo teneva per suo, et Gasparo, anch' egli scoprendosi affermava, che fosse suo. Et venendo ad una piacevole contesa sopra ciò, et giocando al Tavoliero Gasparo disse: Facciamo cosí o Antonio, poiché il fanciullo resta alla fortuna, non sapendo di chi di noi due sia figliolo, ella col mezzo del Dado disfinisca la nostra lite, chi di noi farà maggior punto, quello del Putto sia il Padre, et il figliuolo sia suo liberamente, et l'ubbidisca. Piacque ad Antonio il partito, et datasi amendue la fede, gittarano il Dado, et Antonio hebbe maggior punto di Gasparo. Et pigliato il putto nelle braccia teneramente lo baciò, et l'accettò, et tenne sempre per suo figliolo, facendolo con ogni diligenza nutrire et allevare in ogni virtú. Essendo adunque cresciuto Annibale, et vedendolo Antonio giovane ardito, robusto, et di grande ingegno in tutte le cose lo raccomandò al governo di Micheletto Attendulo, accioché nelle cose della militia l'ammaestrasse, et stette al suo servigio insino a questi tempi, e talmente diede speranza della sua buona riuscita, che era stimato giovane di gran cuore, grazioso, ardito, prudente, accostumato, et di tale benigna natura, che egli ragionando traheva a se i cuori altrui ».

Che questa fosse la causa principalissima dell'odio del marchese Guido contro il terzo volume del Ghirardacci, è dimostrato anche dalle annotazioni marginali, di mano forse dello stesso marchese, che leggonsi ancora nella copia unica che si salvò dall'eccidio e che per tanto tempo stette nascosta nell'archivio dei Bentivogli. Ai lati infatti del passo incriminato leggesi:

« Questa favola si smentisce con molti documenti, tra' quali dall' istromento di tutela per Giovanni II Bentivoglio pupillo, e figlio di quest'Annibale, a rogito di Cristoforo di ser Antonio Fabri notaio di Bologna, sotto li 8 luglio del 1445; risulta che Annibale fu figliuolo d'Antonio Galeazzo e della Francesca Gozzadini, leggendosi in detto istromento: *Nobilis domina Francisca filia quondam spectabilis militis domini Gozzadini de Gozzadinis, vidua et uxor quondam bone memorie magnifici viri et eximii legum doctoris domini Antonii de Bentivolis; nec non domina Donina spectabilis militis domini Lancelotti de Vicecomitibus vidua et uxor quondam bone memorie virique magnifici Annibalis olim filii domini quondam Antonii de Bentivolis, scientes etc.*

« Che poi detta Francesca Gozzadini fosse madre d'Annibale, lo spiega il precitato istromento, ivi: *Et volentes domina Francisca tamquam avia paterna dicti pupilli* etc; mentre se non fosse stata vera e legitima madre d'Annibale, che fu

An. 1478.

a male l' uno dall' altro, avenne che la Donna rimase gravida, e partorì questo figliolo, & ciascuno di essi si credeva che fosse il suo. Cresciuto il fanciullino, & dimostrando riuscita, & di ingegno, & di molta speranza di alto valore, amendui l' accarezzavano come figliolo, & essendo un giorno a diporto insieme, & sendo loro presente il putto, Antonio si lasciò intendere, che lo teneva per suo, & Gasparo, anch' egli scoprendosi affermava, che fosse suo. Et venendo ad una piacevole contesa sopra ciò, & giocando al Tavoliero Gasparo disse: Facciamo così o Antonio, poichè il fanciullo resta alla fortuna, non sapendo di chi di noi due sia figliolo, ella col mezzo del Dado disfinisca la nostra lite, chi di noi farà maggior punto, quello del Putto sia il Padre, & il figliolo sia suo liberamente, & l' ubbidisca. Piacque ad Antonio il partito, & datasi amendue la fede, gittarano il Dado, & Antonio hebbe maggior punto di Gasparo. Et pigliato il putto nelle braccia teneramente lo baciò, & l' accettò, & tenne sempre per suo figliolo, facendolo con ogni diligenza nutrire & allevare in ogni virtù. Essendo adunque cresciuto Annibale, & vedendolo Antonio giovane ardito, robusto, & di grande ingegno in tutte le cose lo raccomandò al governo di Micheletto Attendulo, acciochè nelle cose della militia l' ammaestrasse, & stette al suo servigio insino a questi tempi, e talmente diede speranza della sua buona riuscita, che era stimato giovane di gran cuore, grazioso, ardito, prudente, accostumato, & di tale benigna natura, che egli ragionando traheva a se i cuori altrui. Ora informati i Cittadini di Bologna de suoi rari costumi cercavano di ridurlo alla Patria, sì per l' amore che portavano ad Antonio, sì anche per confermare più la loro libertà sotto il Duca di Milano, pensandosi eglino che per esser Annibale da tutti amato & essendo li Cittadini con esso lui, fosse come un freno in bocca al Duca di havere ad osservare li capitoli fatti con esso lui. Gli scrissero adunque più fiate invitandolo al ritornare alla Città; poichè più non vi erano gli nemici di suo padre. Ma Annibale come prudente (benchè fosse desideroso di rivedere la cara Patria) non volendosi piegare così facilmente a tale invito, si consigliò con l' Attendulo suo Signore, & li mostra le lettere, il quale come savio Capitano, & a lui Padre, che molto l' amava, con molte vive ragioni il dissuase al ritornarvi. Accettò Annibale il conseglio del suo Signore, & alli Cittadini rispose non poter per all' hora ritornare per essere al servigio di Micheletto Attendulo, & che di tanto loro benigno, & amorevole animo gli ringratiava.

Havute le lettere, a Cittadini molto più accrebbe il desiderio, ch' egli avesse a ritornare, & assai più che di prima il cominciorono a molestare con lettere, & inviti, & vi mandarono finalmente Giacomo da la Pieve, il quale con tanta efficacia di parole, e di prieghi lo combattè, che egli si lasciò persuadere al ritorno, laonde con buona licenza del suo Signore si partì dal Reame di Napoli, & ne venne a Castello S. Pietro, dove si trova all' incontro molti degl' amici di suo Padre, che quivi erano venuti per accompagnarlo honorevolmente in Bologna, Et Annibale quanto più egli a Bologna si avvicinava, tanto più si vedeva da Cittadini rincontrato & salutato, il quale alli 8. di Settembre il lunedì a hore 19. entrò nella Città, havendo seco in compagnia Feraboſco, Benvenuto, Scaramuccia, il Zuttà con molti altri huomini in arme valorosi, & se ne andò ad alloggiare alla casa di suo Padre in Strà S. Donato, dove concorsero molti de Cittadini, & del popolo a visitarlo, ne si poteva alcuno satiar di guardarlo, posciachè in lui scorgevano l' effigie Paterna, & un vivo ritratto sì de costumi come della virtù, & fattezze d' Antonio.

In tanto il Senato con Raffaele Foscarari alli 6. di Novembre il giovedì

Il passo incriminato del III vol. del Ghirardacci nell' edizione di Lucca e le annotazioni marginali del Bentivoglio

(Dall' unico esemplare che si conserva nella Biblioteca Comunale dell' Archiginnasio di Bologna).

padre del pupillo Giovanni II, non poteva ella presentarsi a chiedere la tutella d'esso pupillo, né dichiararsi *avia paterna dicti pupilli* davanti ad un giudice eziandio con la deposizione di testimoni, quando in realtà non fosse stata madre d'Annibale; imperciochè ben è noto che le leggi escludono le femine dalla tutella, fuorché la madre e l'ava del pupillo. Si vegga per maggior fondamento di ciò la posizione del 1762 in archivio, nel libro 256, N. 3 » (1).

Altre minori ragioni dell' ira del marchese Guido erano, secondo che si trae da una lettera del senatore Davia — uno di coloro che avevano proposta e caldeggiata la stampa — i sospetti o la convinzione che nella narrazione del Ghirardacci si avesse la testimonianza di fatti poco onorevoli per il ramo dei Bentivogli rifugiatisi a Ferrara a cui apparteneva il marchese Guido e viceversa si tendesse ad esaltare e a magnificare il ramo di Bologna da cui discendeva lo stesso senatore Davia (2).

*
* *

Mentre il marchese Bentivoglio svolgeva a Roma, presso i cardinali ed il papa, la potente e intrigante azione sua diplomatica, alla fine del 1757 e durante tutto il 1758, e giungeva a quei notevoli risultati che più sopra vedemmo, non cessava dal fare indagini di natura storica e scientifica allo scopo di potere realmente provare che era falso quanto il Ghirardacci aveva scritto intorno ad Annibale; e potere poi confutare la stampa nel caso disgraziato che, nonostante l'opera sua, avesse ad effettuarsi.

A tal fine si era rivolto a quanti studiosi di discipline storiche erano in Bologna, quali il Montefani, il Branchetta, lo Scarselli ed altri, valendosi specialmente dell' influenza e dei molti rapporti che in quella città aveva la sorella marchesa Albergati.

Al principio del 1759 il manifesto, che aveva in animo di pubblicare, a confutazione del Ghirardacci, il marchese Guido, era già a buon punto, dopo lunghe cure e ricerche negli archivi spesevi dal Branchetta; e il 13 di gennaio di quell'anno cosí scriveva la marchesa Albergati al fratello, spedendo l'abbozzo del manifesto stesso:

« Per le pressure che vi assicuro si vanno continuamente facendo per il noto Manifesto, l'Abbate Branchetta è venuto questa mattina con un grosso fascio di carte, scritte di suo pugno, e portanti il transunto delle particole tutte degli instrumenti e reccapiti da voi mandati, degli instrumenti e reccapiti levati dall'Archivio Masina e di molti altri reccapiti che in qua e in là si sono andati raccogliendo, quali particole collazionate, e sopra gli originali rispettivi assicurate, possono aver correlazione o prossima o remota, e cioè o mediata o immediata col caso nostro, e servire al nostro intento. Addunata così là materia, che per natura sua (a cui è d' aggiungersi la poca salute del sudetto, e le occupazioni avute) ha portata tanta dilazione, si è Egli fatto alla estensione del Manifesto, il di cui abbozzo mi ha pregata a mandarvi, come faccio, perchè vediate

(1) Biblioteca Com. dell'Archiginnasio, a pag. 59-60 dell' esemplare a stampa del terzo volume del Ghirardacci. Vedasi a pag. 364 la riproduzione zincografica della pagina famosa.

(2) Archivio di Stato di Lucca, nella posizione segnata A. 22.215.

il metodo col quale intende procedere. Il riflesso di parentela tra Gaspare Malvezzi e Anton Galleazzo, non è di poco conto, come non lo sono le contradizioni del Ghirardacci et il silenzio della favola dei molti autori, o sincroni, o non lontani da quei tempi. Si procederà in appresso all' instrumento di tutela, et alle prove procedenti da sudetti altri reccapiti gia spogliati. Dall'abbozzo incaminato potrete far idea del metodo, e aggiungendo, mutando o levando, come meglio vi piacerà, potrete rimandare i fogli medesimi per metterli poi in pulito e compire l'opera, a cui non si è fatta testa per adattar questa all' uso preciso, che sarete poi in grado di farne. Compita tale opera, si passerà subito al signor Avvocato Montefani, come sono di lui di concerto, perchè la osservi e vi metta Egli pure qualche mano secondo che giudicherà opportuno. Questo è ciò che su tale particolare posso per ora dirvi » (1).

Ed ecco ora il famoso abbozzo di manifesto, intorno a cui tanto si discusse in quell'anno 1759. Val la pena di riprodurlo per intendere a fondo la questione e argomentare come saggiamente (data la tenuità degli argomenti) ad esso si rinunciasse.

« A giudicar rettamente della verità, o supposizione di un fatto storico è necessario avvertire tutte le circostanze tanto intrinsiche, quanto estrinseche che lo accompagnano, chiamando a critico maturo esame tutto ciò che al fatto medesimo appartiene, e gli scrittori e i documenti riguardo ai quali è o taciuto o rifferito. Che però fattici noi ad esaminare sulla scorta di tale indubitato principio il noto racconto sulla figliazione d'Annibale primo Bentivogli, dopo d'aver ne' pochi fogli, che si mandarono, premessa una giusta idea della storia manoscritta del Ghirardacci che lo contiene, si è cercato di far vedere che considerata in se la detta narrazione, sicuri caratteri seco porta d' insussistente e romanzesca.

Indi passando agli scrittori o sincroni, o quasi sincroni, che soli si devono in ciò attendere, si è mostrato che tutti quelli che ci rimangono, e dei quali abbiamo notizie, non solo taciono del tutto il fatto medesimo, che pur avrebbero dovuto e sapere e rifferire; ma parlano di maniera, che manifestamente comprendesi doversi quello riputare una mera merissima impostura.

Al novero di questi scrittori si agiugnono nella continuazione un certo Antonio Morbioli, che nella orazione da lui recitata qui in Senato nell' escire che fece dal Gonfalonierato il celebre Lodovico Bentivogli, dopo d'aver descritta la nota riguardevol vittoria conseguita da Annibale sull' esercito del Duca di Milano, rivoltosi a' superstiti Bentivogli, parla loro di un modo che pare sarebbe stato assai inopportuno e disconveniente, qualora sussistesse la pretesa origin di Annibale, che a' que' tempi, cioè al piú tardi nel 1465, doveva pur essere a ciascheduno palese.

Né si ammetterà d' avvertire, che fa di mestieri ne conoscesse l'insussistenza ancora lo storico Pompeo Vizzani, giacché si vede non aver egli voluto nell'opera sua adottarla, quantunque non fosse troppo per li Bentivogli portato, ed abbia quasi alla distesa transcritta (come dal confronto si manifesta) una vecchia

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio di documenti riguardanti le stampe del III vol. del Ghirardacci, n. 1.

cronaca, la quale all'anno 1438 chiama Annibale *figliuolo naturale di Antonio;* e col titolo di *Cronica Viggianorum* abbiam noi veduta di mano del Ghirardacci inserita nel suo manoscritto conservato in questa Libreria di San Giacomo.

Siccome poi oltre la detta cronaca, che incominciando dalli anni 1403 termina nel 1540, e perciò ben si vede esser lavoro del secolo sedicesimo, anche il Cardinal Paleotti nell'opera sua *de nostris et spuriis* stampata in Bologna nelnell'anno 1550, e Giovanni Francesco Negri nei suoi Annali di Bologna, che inediti si conservano nell' Instituto, accennano la illegitimità di Annibale; mostrerassi perciò non essere d'alcun peso la costoro asserzione.

E perché potrebbe sembrare per avventura strano a qualcuno che senza legitimo fondamento possa essere stata inventata a discredito di Bentivogli una tanta impostura, dopo di aver accennate le favole che sulla origine della famiglia medesima si sono spacciate, si recheranno non pochi esempi di personaggi assai riguardevoli, a' quali o per la malignità de' contrari partiti, o per l'invidia eccitata dalla loro virtú, potenza, fortuna, calunnie somme, anche in ordine a' loro natali, furono apposte, le quali poscia da' successivi storici si sono, senza verun esame, ciecamente addottate.

E questo in quanto agli scrittori. Per quello poi spetta a' documenti, se si trovasse l'originale o copia autentica dell' istrumento di tutela, la pubblicazione in vero di questo solo, sarebbe piú che bastante all' intento. Imperciocché, escludendo tutte le leggi comuni e municipali dalle tutele, le femmine a riserva della sola madre ed Avia paterna; né la Francesca Gozzadini si sarebbe avanzata a chiedere d'essere in compagnia della madre Donnina tutrice di Giovanni secondo, né il Giudice avrebbe ciò potuto concedere, se madre ella non fosse veramente stata del morto Annibale, e, quello che è piú, non l'avrebbero certamente per tale riconosciuta con giuramento di tanti illustri personaggi li quali, o come parenti, o come informatissimi, intervennero a quell'atto. Ma conciossiaché non abbiamo che una copia mancante delle autenticità necessarie a riscuotere la fede per altro dovutale per supplire ad un tale difetto, prima di farne alcun uso, abbiamo pensato di farci strada previamente apportando colle opportune riflessioni:

1.° Li capitoli fra gli Agenti della Camera Apostolica ed Anton Galeazzo stipulati in Roma l'anno 1426 ne' quali si conviene frall' altre cose, che Antonio conduca al servigio del Papa il Nobil Uomo Annibale Bentivoglio di lui figliuolo armiero.

2.° La iscrizione da Annibale posta nella Capella da lui fabbricata in San Giacomo, nella quale si chiama apertamente figlio di Antonio.

3.° La cessione fatta da Annibale stesso l' anno 1444 a Pietro da Colloreto delle ragioni a lui spettanti sopra certi terreni. Rogito autentico avuto da quest'Archivio Masini, e nel quale Annibale si dichiara parimenti figlio di Antonio, ed erede universale non solamente di lui, ma di Giovanni primo, suo Avo paterno, e di Ercole, fratello di Antonio, come suo zio.

4.° La dinunzia ed assoluzione di Elisabetta sposa di Romeo Pepoli, in cui riconosce questa e dichiara Annibale, a cui si dà il titolo di *magnifico,* come fratello ed erede universale di Antonio, di lui padre, dichiarandosi pienamente soddisfatta di ciò che poteva per ragioni dotali appartenerle, e rinunciando a qualunque sua pretesa.

5.° La conferma fatta dai magistrati di Bologna ad Annibale della concessione delle rendite della tassa degli Ebrei ed altri usurai, nella quale il pubblico riconosce Annibale come figlio di Anton Galeazzo a cui erasi già altre volte fatta la stessa concessione.

6.° Per fine la concessione di alcuni beni confiscati alli Canetoli fatta dal Governatore di Bologna Niccolò Piccinnino ad Annibale, ed inserita nella conferma seguita l' anno 1441, mentre in essa Annibale è detto figlio ed erede universale di Antonio, protestandosi inoltre il Piccinnino di concedergli detti beni in compenso di danni sofferti da Antonio di lui padre per colpa de' Canetoli.

Ciò premesso si produrrà l' instrumento di tutela, e dopo di averne colle debite osservazioni rilevato il peso, a dissipare ogni dubbio potesse muoversi intorno alla di lui genuinità, si apporterà il mandato di procura della Francesca Gozzadini e Donnina Visconti in Cola da Ascoli rogato l' anno 1447 e riscontrato colla matrice che esiste nell'Archivio Masini, ed è nella sostanza uniforme alla copia mandatasi da Ferrara. Imperciocché essendo le dette donne in tal documento chiamate l'una Avia paterna e l'altra madre di Giovanni secondo e di lui tutrici, come si dice resultare dall' istrumento che pruova ciò a meraviglia la verità della tutela.

E poiché potrebbe fare non poca difficoltà la parola *pridie* nel senso in cui venne usata nel medesimo istrumento, non solo si scioglierà con addurre un incontrastabile esempio della stessa parola usata nell' anno 1411 a dinotare lo spazio di anni otto e piú, che opportunamente ci somministra un compromesso di Antonio anche a nome di Ercole suo fratello del quondam Giovanni primo Bentivogli intorno alla divisione della eredità di Antonio detto Toniolo loro avo, rogito di Dionigi da Castello autentico dell'Archivio Masini; ma osservandosi essere quella una formola propria di que' tempi se ne dedurrà altresí nuova prova per la legitimità del nostro documento.

Finalmente essendo esso rogato da Cristoforo de' Fabri, per provare la esistenza di un tal notaio si osserverà che egli stesso nell'anno 1441 intervenne come testimonio alla sovraccennata rinunzia d' Elisabetta.

Dopo tutto questo sembra certamente non occorresse il fare ulteriori parole, non veggendosi come possa meglio mostrarsi la insussistenza non diremo già della nostra ma di qualunque altra storica narrazione; ad abbondanza però, oltre le riflessioni fatte nei fogli altra volta mandati sul manoscritto del Ghirardacci, se ne recheranno alcune altre dirette a far palese la di lui inesatezza e facilità soverchia in adottare storielle che avessero del mirabile ed insolito, e per conseguenza la poca anzi niuna fede che si deve a' suoi racconti prestare qualunque volta non sieno debitamente appoggiati.

E siccome Annibale fu uomo tale che potrebbe invero ognuno pregiarsi di essere da lui, qualunque si fosse la sua origine, disceso, si accenneranno sul fine come in ristretto, le di lui gesta e qualità onde venga ancora a manifestarsi che solo amore di verità e non mai l' impegno di sfuggire qualche disdoro che possa da lui ne' discendenti suoi derivare, ne indusse a scrivere.

Questo è l'ordine che si è divisato per lo piú acconcio e con cui s' andrà sollecitando l' incominciato lavoro. Se per avventura o non incontrasse il gradimento dell' Eccelentissimo signor Marchese Don Guido o si avessero da lui

altri lumi de' quali potesse essere opportuno il prevalersi, vien supplicato a degnarsi di far notare in margine tutto quello gli parrà che convenga, mentre chi scrive si farà un onore distinto di poter appieno secondare li veneratissimi suoi comandamenti, e solo si raccomanda perché non si ommettino le piú diligenti ricerche ad effetto di scoprire, se fosse possibile, con accerto il tempo del matrimonio di Anton Galeazzo colla Francesca Gozzadini; punto di vero massimo, e che rovescierebbe ogni cosa, scoprendosi per mala sorte accaduto nel torno di tempo nel quale viene dagli scrittori impressi assegnato » (1).

Il manifesto, o meglio l'abbozzo di risposta da darsi alla nuova pubblicazione, non soddisfece in tutto il marchese Bentivoglio, il quale invece avrebbe voluto che per dimostrare essere quella della nascita d'Annibale una favola, si facesse vedere con evidenza che molte altre favole si contengono nella storia del Ghirardacci: « Allora, egli soggiunge, non si ha piú ribrezzo a negar fede a un autore che la merita sí poco, e vedendo che egli ha spacciate altre favolose cose con uguale franchezza, resta súbito uno prevenuto della natural turpitudine del racconto consaputo e delle ragioni che si adducono per smentirlo » (2).

Ciononostante, egli mandò per un parere l'abbozzo al Guerini, con l' incarico di spedirlo poi al segretario della marchesa Albergati (3). Avuto il parere del Guerini, il marchese Guido cosí tra l' altro scriveva il 23 di gennaio alla sorella:

« Alle prove che abbiamo dell' insussistenza del consaputo pezzo di storia del Ghirardacci, io trovo necessario che venga aggiunta la dimostrazione di qualche altro simile abbaglio da lui preso. Questo servirà infinitamente a mostrare, che il Ghirardacci, benché scrittore di conto, ha potuto addottare sí sconcia cosa come quella del nascimento di Annibale, se altre falsità non ha avuto ribrezzo di spacciare. Quello dunque che in ultimo sarebbe per aggiungere il signor Abbate Branchetta, io lo porrei in prima e mi farei strada a confutare quel racconto, distruggendone prima degli altri. Cosí vedesi la mancanza di critica necessaria ad uno scrittore di storie specialmente, e s'introduce nel lettore il sospetto che sia poco veridico generalmente. Di tal fatto sentiremo cosa dirà il signor Montefani. I miei complimenti » (4).

In sostanza non si faceva che ribadire il concetto dal marchese espresso in altra sua; ma questa volta non era soltanto in gioco il giudizio suo, bensí ancora di coloro a cui egli si era rivolto per l' indirizzo da dare al manifesto.

La marchesa Albergati non mancò di comunicare all' abate Branchetta il desiderio del Bentivoglio; e quegli si mise nuovamente all' opera, associandosi stavolta anche il dottor Monti, nome ben conosciuto in fatto di antiche ricerche (5).

E si ricominciano tosto le indagini.

Intanto il Branchetta crede di aver trovato il bandolo della matassa in

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 45.
(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 2.
(3) Cfr. nel Fascio cit. le lettere nn. 3-7.
(4) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 8.
(5) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 11.

una presunta cronaca di Sabadino degli Arienti, e la marchesa cosí ne scrive al fratello, in data del 30:

« L'Abbate Branchetta è entrato in sospetto, vedendo molte volte nel tomo innedito del Ghirardacci citata una cronaca, o sia storia della nostra Casa scritta da Giovanni di Sabbadino degli Arienti, che da essa possa il Ghirardacci sudetto aver riccavato il noto favoloso racconto. Bramerebbe perciò poter vedere tale cronaca, che si supone trovarsi presso il nostro signor Ambasciatore, cioè in questo suo archivio; oppure quando l'avesse Egli con se in Roma, vorrebbe essere assicurato, se vi sia in essa, o no, il racconto sudetto. Potreste pertanto scrivere sopra ciò all'Abbate Scarselli, perché o in un modo, o nell'altro, secondo il luogo ove trovasi detta Cronaca, procurasse dal sudetto signor Ambasciatore la consecuzione di tale intento. Si anderà però intanto avanti nella esposizione della concepita idea del manifesto, non lasciando di continuamente pressare per essa » (1).

Il marchese Bentivoglio scrisse infatti subito all'ab. bolognese Flaminio Scarselli, che aveva notevoli uffici in Roma, perché si recasse dall'ambasciatore senatore Bentivoglio e intendesse se la cronaca sopra nominata si trovasse presso l'ambasciatore o viceversa fosse nel suo archivio di Bologna, nel qual caso lo interessava a voler dare ordini al suo archivista perché fosse permesso al signor Branchetta di poterla consultare (2). Lo Scarselli non fu sordo alla preghiera, ma per quante ricerche facesse, il senatore Bentivoglio non poté trovare tra le sue carte la cronaca richiesta, e fu anche sicuro che una tale scrittura non esisteva nell'archivio di Bologna; possedeva bensí il senatore una storia della famiglia Bentivoglio, e quella si affrettò a spedire, nella parte che poteva interessare al marchese Guido (3). Per dare poi un'altra prova dell' interesse che prendeva alla faccenda, il senatore compilò una lista degli autori precipui che si occuparono della famiglia Bentivoglio e incaricò lo Scarselli di mandargliela; il che l' abbate fece, accompagnando lo scritto colle seguenti parole:

« Eccellenza,

In prova del giusto interesse che prende, il signor Ambasciatore nelle convenienze di Vostra Eccellenza ha voluto che io le trasmetta, nella compiegata carta, una memoria da Lui formata dagli autori, che parlano della famiglia Bentivoglio, parte de' quali ha veduto Egli stesso in questa Biblioteca di Roma. Potrà l'Eccellenza Vostra, ove lo stimi proprio, comunicarla al signor Abbate Branchetta, benché per altro a mio debol parere, molto piú vagliano a smentir l' impostura gli istrumenti autentici della sua Casa, che non le allegazioni di autori o manoscritti, o stampati, i quali d'ordinario riferiscon le cose senza i documenti legittimi, che le dimostrino. Nella benignissima protezione di Vostra Eccellenza mi raccomando, ed umilmente mi confermo di Vostra Eccellenza

Roma, 14 febbraio 1759.

Umilissimo devotissimo obbligatissimo servo

FLAMINIO SCARSELLI » (4).

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 13.

(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 15.

(3) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., nn. 20-21.

(4) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 24.

Ma il marchese Guido e la marchesa Albergati erano sempre fissati della cronaca dell'Arienti, e avuta notizia che l'Arienti aveva scritto delle novelle, pensarono che in esse potessero trovarsi gli accenni alla nascita di Annibale; il marchese pertanto tornava dallo Scarselli con sua lettera del 21 febbraio:

« Mi professo sommamente obbligato alla gentilezza del signor Ambasciatore, e prego lei a rendergli per me infinite grazie assicurandolo della mia vivissima riconoscenza. Ho passato il foglio favoritomi al signor Abbate Branchetta, che ne farà quell' uso che crederà opportuno pel manifesto consaputo. Fra gli autori che il signor Conte Fulvio dice di avere osservati, veggo le *Novelle di Sabbadino degli Arienti,* che trovansi nella *Biblioteca Imperiali.* Bramerei che il mio stimatissimo signor Dottore si prendesse il gentilissimo pensiero di scorrer quel libro, e osservare se mai fra le novelle di quell' autore fossevi raccontato il nascimento di Annibale Bentivoglio figliuol d'Antonio nel modo che ce lo rapporta il Ghirardacci. Come il signor Abbate Branchetta sospetta, che questi lo abbia preso dall'altro, vedendo spesse volte citato da lui Sabbadino degli Arienti, io cosí considerando il favoloso, che ha per se stesso il racconto, e lo stile altresí, ond' è steso, tutto confacente a una novella, vado pensando, che forse fra le novelle dell'Arienti abbia a trovarsi, giacché queste parlano dei Bentivoglio. Ella è dunque pregata di aggiungere a tanti altri incomodi per me sofferti in questa materia anche questo, per cui le avrò un obbligo particolare. Se l'istoria potesse cambiarsi in una novella, sempre maggior peso avrebbero le nostre ragioni. Me le raccomando dunque vivamente, e desidero di servirla » (1).

Anche questa volta lo Scarselli fu quanto mai sollecito; ma la ricerca fu del pari poco fruttuosa. Lo Scarselli mandò bensí il 6 marzo quel poco che si contiene nelle novelle dell'Arienti, che lo Scarselli trovò nella libreria Imperiali già statagli indicata, e mandò anche estratti di una « Genealogia di diverse famiglie », ma tali documenti, che furono tosto comunicati alla marchesa Albergati e da questa all'ab. Branchetta, a ben poco giovarono (2).

Al Bentivoglio ogni indugio pesava, e spesso nella corrispondenza colla sorella si raccomandava di far presto; in un lettera del 6 marzo le diceva tra l'altro:

« Di grazia, oltre l'Abbate Branchetta chiedete l'aiuto ancora del signor Avvocato Montefani, e di qualche altro, giacché a voi non mancano buoni amici di vaglia, poiché parmi, che la faccenda vada molto adagio, nè avendo avuto altre lettere dal Cavalier Mansi dopo la replica, che io gli feci, e che vi accennai, temo che senz'altro indugio sia per stamparsi e pubblicarsi il noto libro alla macchia » (3).

Nella stessa lettera il marchese si raccomandava che il Branchetta guardasse di trovare « qualche buon lume » intorno al tempo del matrimonio della Gozzadini con Antongaleazzo, perché esso assai gioverebbe all' intento.

Quasi contemporaneamente poi scriveva allo Scarselli per ringraziarlo delle

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 27.
(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 29.
(3) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 29.

sue premure e discutere con lui intorno al valore che potevano avere le testimonianze mandategli.

« Veggo, egli diceva, dall'obbligantissimo di Lei foglio dei 7 che non si può dalle Novelle dell'Arienti trar cosa, che faccia per noi.

Io Le sono bene infinitamente tenuto, per la gentile premura, che si è presa di favorirmi. Avrò caro di sapere in qual tempo vivesse Girolamo Heninges. Per altro considerando il passo ch' Ella si è compiaciuta trascrivermene, parmi secondo le mie notizie, che vada molto lungi dal vero. Egli accenna a una sorella d'Annibale maritata a Gasparo Canetolo, quando non si sa, che quegli avesse altre sorelle oltre le due, una delle quali fu data a Pepoli, e l' altra a un Bevilacqua. Non avendo fra i documenti di mia Casa, neppur un cenno di una terza sorella, credo, che non sarà stata se non nella fantasia dell' Heninges. Me ne persuado anche maggiormente riflettendo, che dai Canetoli fu, com' Ella sa, ucciso Annibale, e benché in que' tempi, ne' quali ferocemente dominava lo spirito di fazione, potesse avvenire, che non si risparmiasse il sangue dei congiunti, non è però credibile che ad un nemico aperto qual' era de' Bentivogli il Canetoli, si fosse data in moglie una Bentivoglio. Convien però esaminare qual peso possa dare a questo fatto l' autorità dell'Heninges, per la qual cosa gioverà sopra tutto il sapere in qual tempo egli vivesse. Pregola dunque favorirmi tale notizia e rinnovandole la mia viva riconoscenza etc. » (1).

Mentre a Roma lo Scarselli faceva ricerche sul tempo in cui viveva lo storico Heninges (2), a Bologna il Branchetta, il Monti e il Montefani ed altri eruditi continuavano le loro indagini intorno alla questione generale. Il Branchetta poi non mancava di esaminare attentamente gli estratti che aveva mandati da Roma lo Scarselli, e ne rilevava l'incertezza e la non molta attendibilità; faceva inoltre rispondere al marchese che avrebbe anche indagato sulla data del matrimonio della Gozzadini (3). Terminato lo spoglio dell'archivio pubblico e di quello Masina (una immensa raccolta di atti notarili), si cominciarono le ricerche in particolari archivi, in quelli specialmente di famiglie legate di parentela o di affari coi Bentivoglio, come a dire negli archivi di casa Gozzadini e di casa Guidalotti (4), quantunque non troppo abbondante ne fosse la messe ricavata.

Alla fine di marzo e ai primi di aprile del 1759 tutte le memorie e i documenti raccolti a Bologna e a Ferrara, che dovevano costituire il fondamento probativo del futuro manifesto, furono mandati al marchese Guido perché li esaminasse e ponderasse (5). Il 14 aprile poi la marchesa pregava il fratello di rimandarle i documenti tutti e il piano escogitato affinché potesse far vedere il materiale stesso all'avv. Montefani per averne il suo dotto giudizio; quindi molto saggiamente aggiungeva:

« La mancanza della data di battesimo di Annibale, e quella di qualche documento, che provi seguito il matrimonio della Francesca Gozzadini piú presto

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 33.
(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 43.
(3) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., nn. 38-39.
(4) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 42.
(5) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., nn. 45, 48, 49.

che il 1420 formano tutto l' imbarazzo, perché mettono in necessità di provare indirettamente ciò, che ad evidenza col primo recapito, e con pienissima probabilità nel secondo si saria potuto provare, e voi sapete cosa vi voglia per dar forza, e tirare tutti a sicura conclusione tali prove indirette. Un'assoluta negativa coll'aggiunta dell' istrumento di tutela saria ora piú che bastante all' intento, ma è necessario prima di muover passo, avere in capitale il come andare avanti in seguito, e come rispondere alle obbiezzioni, che potessero essere fatte nella replica che potrebbe venir dietro al primo qualunque manifesto nostro, massime se in esso non fossero tali obbiezzioni, e prevenute, ed isfogate, e fra esse è di troppa conseguenza quella che gli anni della richiamata di Annibale a Bologna, e della morte sua dimostrano che sia nato avanti il matrimonio della Francesca, quando questo sia pure seguito del suddetto anno 1420. Dico tutto ciò a vostro lume, e di chi verrà da voi costí consultato, e in attenzione de' noti fogli etc. » (1).

Qualche giorno dopo, la marchesa, mentre sollecita il rinvio dei materiali, espone che l' abbate Branchetta giudica non disprezzabili i documenti raccolti, specialmente per combattere talune affermazioni generali del Ghirardacci e stima per sé molto notevole l' istrumento di tutela.... ; « quando però i contrari non avessero irrefragabili documenti da opporre, quali peraltro, se vi fossero, sarebbero dovuti venire a notizia nostra in occasione di tante ricerche fatte » (2).

Il marchese Guido Bentivoglio non era troppo persuaso della bontà dei documenti raccolti per il manifesto, e quasi quasi tendeva ad accomodarsi cogli stampatori lucchesi. Piú di una volta espone i suoi dubbi alla sorella, la quale lo incuora e si mostra d'avviso di dar fuori, a tutela dell'onore, quelle prove che furono trovate; ma risponde il marchese che peggio ancora sarebbe iniziare una pubblicazione di accusa o di opposizione e non essere poi più tardi in grado di rispondere alle smentite che ne venissero (3).

Intanto le trattative di accordo fatte dal marchese cogli stampatori lucchesi, delle quali parleremo piú innanzi, non correvano troppo spedite e facili; non è perciò a meravigliarsi se il Bentivoglio torna, in mancanza di meglio, al concetto del manifesto. Ne scrive, come al solito,

« Alla Signora Marchesa Eleonora Bentivoglio Albergati,
Bologna.

Non ho fino ad ora avuto altro riscontro dal Cavalier Mansi di Lucca, e un ritardo cotanto osservabile mi fa crescere il sospetto e il timore che li nostri malevoli di Ferrara, d' accordo come è probabile col Venturini e col Senatore Davia, pensino a fare uscire alla luce la nota stampa o alla macchia o con qualche data di oltre monti. Quello che posso dirvi con certezza si è, che l' esemplare del terzo tomo del Ghirardacci, che fece copiare dal manuscritto di cotesto Marchese Bovi il Marchese Cristino Bevilacqua lo ha eziandio lasciato vedere a

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 58.
(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 60.
(3) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 71, 72.

chiunque, ma ad una persona che lo disse accidentalmente al Guerrini e che è persona piuttosto ordinaria, ha permesso di estrarne altra copia. Sono pertanto impaziente di sapere se dalle diligenze seguite ultimamente dal signor Avvocato Montefani da praticarsi in cotesti archivi siesi ancora potuto trovare alcun recapito, che possa essere al caso nostro pel necessario consaputo manifesto (dico necessario secondo però si abbiano materiali da pubblicarlo senza che se gli possa dare eccezione, e il sentimento dell'eccellente signor Montefani intorno al manifesto medesimo. Scusate l' importunità mia, ma l'agitazione in cui mi tiene questo disgustosissimo affare, fa che non me ne possa contenere.

Di nuovo mi vi protesto. Addio » (1).

La marchesa pose ogni suo impegno presso il Montefani, gli fece fare alcune altre ricerche nell'Archivio pubblico, e il 28 dello stesso mese poté mandare al fratello il tanto desiderato parere del Montefani stesso.

« Bologna, 28 luglio 1759.

Carissimo fratello amatissimo.

Questa mattina il mio Segretario è stato dal signor Avvocato Montefani, e nel lungo abboccamento seco lui avuto, ha rilevato anco egli, attentamente osservati i noti recapiti, e costantemente, quanto a lui, e sempre che gli avversari non avessero documenti a noi incogniti, e, come suol dirsi, strozzanti, credeva che i materiali in essi recapiti accennati, massime serviti a dovere, e messi nel dovuto lume, siano abbondantemente bastanti ad un proprio, ed anche, presso le ragionevoli persone, convincente manifesto. Fonda egli le sue principali ragioni, in questo: Che trattandosi di cose sì antiche, in materia anche legale nonché puramente istorica, non si esige un estremo rigore di prova; Che il Ghirardacci, per molti altri errori presi, si può facilmente mostrare sospetto, se non anzi screditato; Che gli autori sincroni non nominano Annibale bastardo, benché per varie ragioni, molti di essi lo avrebbero nominato sicuramente se fosse stato tale; Che dalla carta di Annibale non s' inferisca tale l'età sua che non sia conciliabile col tempo del matrimonio di sua madre Francesca Gozzadini; Che la rinunzia della Elisabetta non può influire, attese le altre circostanze d'allora, nelle conseguenze, che nella vostra degli 8 scorso mi accennate. Su tali ed altre ragioni che riguardano anche la giustificazione dell' instrumento di tutela, appoggia egli, come ho detto, il sentimento suo, al quale, quando non sia il vostro contrario, premuroso, com' è, di servirvi, anderà rubbando il tempo alle ordinarie occupazioni, per fare la estensione del manifesto sudetto nel modo da lui ideato il più proprio. Dimanda egli però tempo, posto che una precisa necessità non richiegga pressura, come sarebbe se si sapesse di certo, che il libro fosse per escire, e molto piú, che comparisse esso improvvisamente alla luce, ne' quali casi è disposto a chiudere la libreria, e sospendere ogni altri cosa, per mettersi, per uomo morto, cinque o sei giorni a servirvi. Egli ha documenti autentici, che provano, che questa famiglia Bentivoglio viene dallo stesso stipite della nostra, e si esibisce una lieve digressione in detto manifesto ciò provante, quando ama-

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., nn. 78, 9 luglio 1759.

ste, in occasione di smentire la favola riguardante Annibale, smentir pure sempre più l'altra favola portata da qualche antico autore e indicante che la famiglia nostra venga da persona bassa assai e sia di questa famiglia qui assai più nuova. Sentirò gli ulteriori desideri ed ordini vostri circa questa particolarità e circa la estensione stessa del manifesto, e di nuovo colla protestata tenerezza mi professo tutta vostra.

P. S. Ricevo la vostra a parte riguardante il sudetto interesse. Quanto piú differisce il signor Cavalier Mansi la nota risposta, tanto piú si rende appunto sospetta tale dilazione; tuttavia, presto o tardi, qualche cosa dovrà egli poi scrivere. Intanto, per ciò sia del manifesto, mi rimetto al lungamente espostovi di sopra, che repplica anche al dispiacere vostro giustissimo per la privazione di ulteriori reccapiti, quali sarebbero certo stati opportuni; ma se regge il sentimento di esso signor Avvocato, non sono poi di assoluta necessità » (1).

Il giudizio favorevole del Montefani fece la migliore impressione nel marchese Guido che pregò la marchesa a insistere presso il dotto uomo perché si incaricasse lui stesso di stendere il famoso manifesto (2); e poiché alle preghiere della marchesa il Montefani annuí, prendendosi peraltro del tempo a cagione delle molte sue faccende, il marchese scrive tutta la propria sodisfazione alla sorella:

« Mi riesce di sommo piacere ciò che mi significate, di aver rilevato dal signor Avvocato Montefani. Egli stenda pure il manifesto a suo comodo, e glie ne avrò la maggior obbligazione, come me gli professo sommamente anche ora tenuto per la singolare gentilezza sua verso di me, per la quale vi prego a rendergliene distinte grazie. Io non crederei che ci avessimo a trovare in circostanze da farlo travagliare con troppa fretta; poiché non mi persuado, che pagando agli interessati centotrenta zecchini, volessero sí presto produrre il libro alla macchia. Convengo pienamente che s' abbia andar con maniera coll'Abbate Branchetta, che non si può negare ha avuto in questa materia non pochi disturbi, e in questo mi rimetto a ciò che voi crederete.

Giacché sento il sudetto signor Avvocato abbia delle prove autentiche, che cotesta famiglia Bentivoglio sia la stessa, che la nostra, gradirei sommamente che Egli si compiacesse di additarmi quali siano le sudette prove per mio lume.

Non può non aversi per pura favola la derrivazione di nostra famiglia dal re Enzo. Quando fu steso l' albore storico, che vi mandai costà, e che tutt' ora avete, si trovò in un autore tedesco chiamato Kinizchils, e che tratta delle famiglie nobili d' Italia, ch' egli faceva derrivare la nostra dalla Germania. Il signor Montefani, che avrà cognizione dell' autore, saprà di quanto peso possano essere le di lui opinioni » (3).

Nonostante che le pratiche coi Lucchesi fossero poi, come vedremo, ripigliate, il marchese Guido non abbandonò mai l' idea del manifesto, . . . il quale viceversa dormiva i sonni piú tranquilli. Il 7 dicembre il marchese raccomandava

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 83.
(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 84.
(3) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 89.

di insistere presso il Montefani (1), e la gentile sorella rispondeva l'11 di quel mese con la seguente; la quale a dir vero non è troppo confortante e non lascia sperare che al famoso manifesto si avesse intenzione di por tosto mano e di condurlo a termine in quel breve tempo che si augurava il marchese Guido:

« Sono giustissimi i vostri riflessi, e in virtú di essi, non è appunto da pensarsi alla continuazione per conto vostro, della nota stampa in Lucca. Si starà piuttosto attorno al signor Avvocato Montefani per la formazione del manifesto, e preparamento di tutte le prove, che possono smentire la favola del Ghirardacci per ogni caso mai, che veniste messo in necessità di far uso di esse. È però il detto signor Avvocato occupato a segno, che non si può sperare di avere cosí presto l'intento; pure le premure nostre opportunamente repplicate, e la stessa gentilezza sua, lo solleciteranno per quanto sarà a lui possibile. Arrivata che vi sarà la copia a parte di essa stampa, vedremo fino a che anno era questa inoltrata, e a qual numero di pagine. Vi spedirò poi la bolletta del rimanente di dette copie, pervenuta che essa sia a questi spedizionieri indicativi » (2).

La conclusione fu questa, che il manifesto, intorno al quale erasi tanto discusso per quasi due anni, non uscí mai alla luce.

Per qual cagione?

Per due ragioni assai chiare: la prima perché non fu possibile trovare la prova della legittimità di Annibale e perciò tutta la discorsa sarebbe tornata piú di danno che di vantaggio alla tesi che il marchese Guido voleva sostenere; la seconda perché la pubblicazione non era piú opportuna né necessaria, dopo la distruzione seguitane della stampa lucchese. Il Montefani poi, che non desiderava altro se non farne nulla, fu il piú sodisfatto di tutti.

(*Continua*) ALBANO SORBELLI.

IL CARTEGGIO DEI BARBERINI

Contributo alla storia delle provincie meridionali nel secolo XVI. (3)

Ariano.

PAOLO SQUILLANTE.

Lettere ai cardinali Maffeo e Francesco Barberini dall'8 marzo 1623 al 3 gennaio 1637. cc. 54-57.

Ascoli di Puglia.

FRA ANDREA GELSOMINI.

Lettera al cardinale Francesco Barberini dell'8 gennaio 1626. cc. 58.

GIORGIO BOLOGNETTI, poi nunzio a Firenze e a Parigi.

Due lettere al cardinale Antonio Barberini del 16 aprile 1633 e 8 giugno 1638. cc. 59-60.

(L'UGHELLI lo chiama erroneamente Gregorio).

MICHETE REZIO [RESTA].

Lettere a D. Taddeo e al cardinale Francesco Barberini dal 15 dicembre 1639 al 15 dicembre 1645. cc. 61-74.

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 110.
(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 112.
(3) Cont.: v. *Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 172, disp. 5ª-6ª.

Giacomo Filippo Bescapè.

Lettere al cardinale Francesco Barberini dal 1° febbraio 1660 al 30 giugno 1668. cc. 75-76.

Felice Via.

Lettere allo stesso, dal 20 gennaio 1673 al 27 agosto 1678. cc. 77-83.

Avellino.

Tommaso Vannucci [Vannini?].

Due lettere al cardinale Maffeo Barberini, del 1608. cc. 84-85.

Bartolomeo Giustiniani.

Due lettere al cardinale Francesco Barberini, una del 24 giugno 1638, l'altra del 20 gennaio 1640. cc. 86-87.

Tommaso Brancacci.

Lettera allo stesso, del 29 settembre 1663. cc. 88.

Aversa.

D. Carlo Carafa, e il suo vicario Carlo Maranta.

Lettere, la prima al cardinale Maffeo Barberini, del 12 maggio 1618; le altre ai cardinali Ludovisi e Francesco Barberini, dal 25 settembre 1621 al 4 aprile 1643. cc. 89-98.

D. Carlo Carafa (nipote del precedente), e il Decano del Capitolo.

Lettere ai cardinali Antonio e Francesco Barberini, dall'11 maggio 1645 all'11 dicembre 1651. cc. 99-101.

Paolo Carafa, teatino.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 18 agosto 1674. cc. 102.

Bari.

Ascanio Gesualdo, Patriarca di Costantinopoli.

Lettere ai cardinali Ludovisi e Francesco Barberini, con allegati, dal 19 novembre 1622 al 6 gennaio 1635. VB. 7573. cc. 1-5.

Diego Sersale.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 13 luglio 1641 al 16 dicembre 1662. cc. 6-11.

Belcastro.

Carlo Sgombrini.

Lettera al fratello, del 21 novembre 1672. cc. 12.

Bisceglie.

Antonio Albergati.

Lettera al cardinale Magalotti, del 2 maggio 1626. cc. 12a.

Nicolò Bellolatti.

Lettere a Mg. Antonio, D. Taddeo, D. Carlo e al cardinale Francesco Barberini, dall'11 dicembre 1627 al 18 dicembre 1631. cc. 13-17.

Bernardino Scala, traslato poi al vescovato di Cagli.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 18 marzo 1637 al 15 marzo 1643. cc. 18-27.

Guglielmo Gaddi.

Lettera allo stesso, del 30 dicembre 1643. cc. 28.

Giuseppe Lomellino.

Lettera allo stesso, del 28 settembre 1652. cc. 29.

Fra Francesco Antonio Ricci.

Lettere due al cardinale Antonio Barberini, una del 1668, l'altra del 1670. cc. 30-31.

Bisignano.

Mario Orsini, poi traslato alla sede di Tivoli.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini, una al medesimo creato Papa, e l'ultima al cardinale Francesco, dal 3 dicembre 1616 al 15 agosto 1623. Precede una lettera di Urania Aliprandi, del 13 agosto 1613, contro il medesimo vescovo. cc. 32-48.

Alderano Bellatti.

Lettere due al cardinale Francesco Barberini, del 1624. cc. 49-50.

Giovanni Battista De Paula.

Lettera allo stesso, del 10 aprile 1652. cc. 52-52a.

Carlo Filippo Mei.

Lettere due allo stesso, del 1662 e 1663. cc. 51-53.

Bitetto.

Fra Michele Messerotti, Minore Conventuale.

Lettere allo stesso, (e una a D. Carlo Barberini), dal 6 aprile 1624 al 15 settembre 1628. cc. 54-62.

Gismondo Taddei.

Lettere allo stesso, dal 30 maggio 1636 al 7 maggio 1639. cc. 63-66.

Marcantonio Tommasi [Tomati].

Lettere allo stesso, dal 16 ottobre 1642 al 7 ottobre 1653. cc. 67-69.

Francesco Gaeta.

Lettere due allo stesso, del 10 maggio 1658, e del 15 dicembre 1662. cc. 70-71.

Benevento.

Alessandro De Sangro.

Lettere scritte dalla diocesi al cardinale Maffeo Barberini, al cardinale Ludovisi, con alcune minute di questo cardinale, e al cardinale Francesco Barberini, dal 9 febbraio 1617 al 3 gennaio 1632. VB. 7574, cc. 1-38.

Agostino Oreggio.

Lettere. (Nel carteggio speciale di questo cardinale contenute nel mss. LXXIV).

Lettere diverse del Capitolo e dell'Arcidiacono della Cattedrale di Benevento al cardinale Francesco Barberini, dal 30 luglio 1633 al 30 maggio 1636. cc. 39-45; cc. 53-54.

Card. Vincenzo Maculano.

Lettere. (Nel carteggio di questo cardinale, mss. LXXIV).

Vincenzo Nucci, Vicario Generale Apostolico di Benevento.

Lettere a D. Taddeo e al cardinale Francesco Barberini, dal 13 dicembre 1636 al 28 marzo 1642. cc. 46-52, 55.

Giuseppe Bologna.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 7 maggio 1674 al 17 aprile 1677. cc. 56-63.

Giovanni Battista Foppa, prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 24 febbraio 1642 al 2 settembre 1673, con allegati. VB. 7575, cc. 99.

Bitonto.

Fabrizio Carafa.

Lettere allo stesso, dal 20 dicembre 1623 al 20 febbraio 1637. VB. 7576, cc. 1-3.

Alessandro Crescenzi.

Lettere allo stesso, dal 26 gennaio 1656 al 9 gennaio 1660. cc. 4-16.

Fra Tommaso Acquaviva.

Lettera allo stesso, del 20 agosto 1671. cc. 17.

Francesco Antonio Galli.

Lettera allo stesso, del 23 gennaio 1673. cc. 18.

Boiano.

Fabrizio D'Afflitto.

Lettera al cardinale Borghese, del 17 dicembre 1611. cc. 19-19[a].

Ottaviano Garzadoro.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dall'11 agosto 1623 al 21 gennaio 1644. cc. 20-27.

Fra Celestino Bruni.

Lettera allo stesso, del dicembre 1655. cc. 28.

Bova.

Niccolò Maria Madaffari.

Lettere allo stesso, dal 24 novembre 1623 al 10 giugno 1624. cc. 29-31.

Fabio Olivadisio.

Lettere allo stesso e ad Urbano VIII, dal 23 dicembre 1628 al 6 agosto 1643. cc. 37-50.

Antonio D'Aragona, Vicario Generale.

Lettera allo stesso, del 4 giugno 1658. cc. 51.

Bernardino D'Aragona.

Lettera allo stesso, dell' 11 aprile 1666. cc. 52.

Bovino.

Paolo Tolosa.

Lettera al cardinale Borghese, del 14 dicembre 1611. cc. 53.

Vincenzo Raviglioni.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 20 dicembre 1658 al 15 dicembre 1663. cc. 54-57.

Brindisi.

Fra Giovanni Falces, dell'Ordine di S. Girolamo.

Lettere al cardinale Ludovisi, a Gregorio XV, e al cardinale Francesco Barberini, dal 23 agosto 1621 al 20 dicembre 1623. cc. 58-61.

Angelo Bruno, Arcidiacono di Brindisi.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 21 ottobre 1633. cc. 62.

Fra Dionisio Odriscol.

Lettere ed allegati, allo stesso, dall'11 marzo 1642 al 17 ottobre 1643. cc. 63-69.

Francesco De Estrada.

Lettera allo stesso, del 15 dicembre 1662. cc. 70.

Alfonso Alvarez.

Lettere due allo stesso, del 1° maggio e del 14 agosto 1675. cc. 71-72.

Caiazzo.

Sigismondo Taddei.

Due lettere al cardinale Francesco Barberini, la prima del 7 febbraio 1642, la seconda del 16 maggio 1643. VB. 7577, cc. 1-2.

Giuseppe Petagna.

Due lettere allo stesso, degli anni 1662 e 1664. cc. 3-4.

Calvi.

Gennaro Filomarino.

Lettere allo stesso, dal 6 aprile 1624 al 22 dicembre 1641. cc. 5-9.

Francesco Maria Falcucci.

Lettera allo stesso, del 15 novembre 1659. cc. 10.

Vincenzo Carafa.

Lettere allo stesso, degli anni 1676 e 1677. cc. 11-13.

Campagna.

Alessandro Scappi.

Lettere al cardinale Borghese, dal 7 settembre al 18 novembre 1618. cc. 66-69.

Fra Costantino Testi.

Lettera ad Urbano VIII, dell'8 gennaio 1633. cc. 14.

Alessandro Liparoli.

Lettere al cardinale Francesco e D. Taddeo Barberini e alcune ad Urbano VIII, dal 7 settembre 1637 al 7 settembre 1640. cc. 15-24.

Francesco Carducci.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 17 marzo 1645. cc. 25.

Giuseppe Maria Avila.

Lettera allo stesso, del 6 dicembre 1655. cc. 26.

Canne.

Mg. [Antonio Severoli].

Lettera allo stesso, del 1647. cc. 26ª.

Capaccio.

Pietro Matto de Haro.

Lettere allo stesso e ad Urbano VIII, dell'anno 1624. cc. 27-28.

Francesco Brancaccio.

Lettera ad Urbano VIII, del 22 agosto 1631. cc. 29.

Luigi Pappacoda.

Lettere a D. Taddeo, al cardinale Francesco Barberini, e una ad Urbano VIII, dal dicembre 1636 al 30 aprile 1639. cc. 30-35.

Tommaso Carafa.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 6 dicembre 1639 al 31 dicembre 1662. cc. 36-42.

Camillo d'Aragona.

Lettera allo stesso, dell'11 agosto 1667. cc. 43.

Andrea Bonito.

Lettera allo stesso, del 10 luglio 1677. cc. 44.

Capri.

Raffaello [Rastelli].

Lettere a D. Carlo e D. Taddeo Barberini, dal 25 giugno 1626 al 16 ottobre 1632. cc. 45-48.

Fra Francesco Antonio [Biondi] da San Severino.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 13 agosto 1638 all' 11 dicembre 1640. cc. 49-55.

Paolo Pellegrini.

Lettere allo stesso, dal 29 giugno 1641 al 22 dicembre 1670. cc. 56-65.

Capua.

Antonio Caetani, e Luigi Caetani, coadiutore.

Lettere ai cardinali Maffeo e Francesco Barberini, a D. Carlo Barberini, e al cardinale Ludovisi, dal 22 giugno 1619 al 18 dicembre 1625. cc. 70-79.

Camillo Melzi.

Lettere a D. Taddeo e al cardinale Francesco Barberini, dal 26 aprile 1636 al 1° settembre 1640. cc. 80-89.

Giovanni Antonio Melzi.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 15 dicembre 1662 al 18 dicembre 1668. cc. 90-92.

Cariati.

Francesco Gonzaga.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 6 maggio 1633 al 28 settembre 1638. VB. 7578, cc. 1-4.

Carinola.

Alessandro Bosco.

Lettera a Mons. Agucchia, del 18 dicembre 1621. cc. 6.

Onofrio Sersale.

Lettera ad Urbano VIII, del 2 aprile 1635. cc. 7.

Vincenzo Cavasilica.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 5 novembre 1640 al 22 novembre 1659. cc. 8-17.

Caserta.

Antonio Diaz.

Istanza a Gregorio XV, del 24 marzo 1622, e alcune lettere al cardinale Maffeo, a D. Carlo, D. Taddeo, e cardinale Francesco Barberini, una a Mg. Ulpio, dal 3 giugno 1623 al 26 maggio 1624. cc. 18-22.

Fra Giuseppe della Corgna.

Lettere a D. Taddeo e D. Carlo e cardinale Francesco Barberini, dal 16 dicembre 1628 al 1° luglio 1636. cc. 23-26.

Fabrizio Suardo.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 30 dicembre 1637. cc. 27.

Bonaventura Cavallo.

Lettere due allo stesso, del 23 marzo 1669 e dell'11 dicembre 1670. cc. 28-29.

Cassano.

Paolo Palumbo.

Lettere due: la prima al cardinale Borghese, del 15 agosto 1618, l'altra al cardinale Ludovisi, del 1° luglio 1620. cc. 47-48.

Gregorio Carafa.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 29 settembre 1663. cc. 49.

Castellamare.

Annibale Mascambruno.

Lettera al cardinale Antonio Barberini, del 12 febbraio 1628. cc. 30.

Castellaneta.

Ascensio Guerrieri [Guernieri].

Lettere al cardinale Francesco Barberini e ad Urbano VIII, dal 1° maggio 1640 al 22 dicembre 1643. cc. 31-45.

Carlo Antonio Angudio.

Lettera allo stesso, del 16 dicembre 1659. cc. 46.

Castro.

Giovanni Battista Deti.

Lettere allo stesso, ed una ad Urbano VIII, dal 6 dicembre 1627 al 30 luglio 1630. VB. 7579, cc. 1-7.

Dionisio Tomacelli.

Lettera allo stesso, del 4 dicembre 1631. cc. 8.

Francesco Colonna.

Lettere a D. Taddeo e al cardinale Francesco Barberini, dal 23 giugno 1642 al 12 dicembre 1648. cc. 9-20.

Annibale Sillano.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 22 gennaio 1657 all'8 luglio 1659. cc. 21-23.

Catania.

Innocenzo Massimi.

Lettere allo stesso, dal 25 luglio 1626 al 28 agosto 1629, con allegati. cc. 50-59.

Ottavio Branciforte.

Lettera allo stesso, del 15 giugno 1644. cc. 60.

Fra Maria Angelo [Benadres].

Lettere allo stesso, dal marzo 1668 al 29 giugno 1676. cc. 61-72.

Catanzaro.

Fabrizio Caracciolo.

Lettere al cardinale Ludovisi, ai cardinali Francesco e Antonio Barberini, e al cardinale Sant'Angelo dall'8 agosto 1622 al 22 maggio 1628. cc. 73-80.

Fra Luca Castellino.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 4 dicembre 1630. cc. 81.

Consalvo Caputo.

Lettere allo stesso, dal 10 gennaio 1635 al 15 dicembre 1643. cc. 82-86.

Fabio Olivadesio.

Lettere ed allegati allo stesso, dal 5 gennaio 1656 al 6 ottobre 1657. cc. 88-91.

Carlo Sgombrini.

Lettera allo stesso, del 20 giugno 1675. cc. 92.

Cava.

Girolamo Lanfranchi.

Lettere al cardinale Francesco e a D. Taddeo Barberini, dal 22 dicembre 1637 al 30 settembre 1658. VB. 7580, cc. 1-5.

Luigi de Januario.

Lettere allo stesso, dal 6 ottobre 1663 al 3 giugno 1665. cc. 6-9.

Gaetano D'Afflitto.

Lettere allo stesso, dal 13 agosto 1671 al 26 aprile 1676. cc. 10 22.

Cefalù.

Pietro Mantica.

Lettere al cardinale Francesco Barberini ed Urbano VIII, dal 22 agosto 1640 al 21 agosto 1643. cc. 26-34.

Giovanni Roano.

Lettera allo stesso, del 26 novembre 1667. cc. 35.

Chieti.

Ulpiano Ulpio.

Lettere varie scritte al cardinale Maffeo Barberini, al cardinale Borghese, a Paolo V, dal 29 dicembre 1609 al 16 settembre 1617. VB. 7581, cc. 1-5.

Paolo Tolosa.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini (e una a D. Placido Padiglia), dal 18 gennaio 1617 al 13 settembre 1618. cc. 6-14.

Marsilio Peruzzi.

Lettere al cardinale Ludovisi, ad Urbano VIII, al cardinale Francesco e ad altri Barberini, dal 25 gennaio 1623 al 18 dicembre 1630. cc. 15-35.

Stefano Sauli.

Lettere al cardinale Francesco Barberini e a D. Taddeo dal 4 agosto 1639 al 17 giugno 1643. cc. 36-44.

Fra Angelo Maria Ciria.

Lettera allo stesso, del 4 marzo 1656. cc. 45.

Fra Modesto Gavazzi.

Lettera allo stesso, del 16 novembre 1658. cc. 46.

Nicolò Radulovich.

Lettere allo stesso, dal 21 maggio 1660 al 22 gennaio 1677. cc. 47-80.

Città Ducale.

Pietro Paolo Quintevalli.

Lettera al cardinale Maffeo Barberini, del 26 agosto 1609. cc. 36.

Nicolò Benigni.

Lettere al cardinale Francesco Barberini e ad Urbano VIII, dal 3 novembre 1627 al 1° giugno 1632. cc. 37-62.

Pomponio Vetulo De' Nari.

Lettere a D. Taddeo e al card. Francesco Barberini, con alcuni allegati, dal 20 dicembre 1638 al 22 dicembre 1650. cc. 63-76.

Sallustio Cherubini.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, degli anni 1656-1657. cc. 77-78.

Giovanni Carlo De' Valentini.

Lettere allo stesso, con alcuni allegati, dal 21 ottobre 1659 al 26 dicembre 1677. cc. 79-95.

Conra.

Bartolomeo Zarate. (?)

Lettera allo stesso, del 3 marzo 1663. VB. 7582, cc. 1.

Fabio di Leonessa.

Lettera allo stesso, dell' 11 agosto 1623. cc. 2.

Fabrizio Campana.

Lettere allo stesso, dall' 11 luglio 1651 al 10 dicembre 1660. cc. 3-6.

Giacomo Lenzi.

Lettere allo stesso, dal 18 febbraio al 12 dicembre 1668. cc. 7-8a.

Paolo Caravita.

Lettera allo stesso, del 14 agosto 1677. cc. 8.

Conversano.

Fra Vincenzo Martinelli.

Lettere allo stesso, dal 26 febbraio 1628 al 2 giugno 1629. cc. 9-10.

Antonio Brunacchi.

Lettera allo stesso, del 31 gennaio 1632. cc. 11-12.

Agostino Ferentillo.

Lettera allo stesso, dell'anno 1641. cc. 13-14.

Pietro Paolo Bonsi.

Lettere allo stesso, dal 20 dicembre 1642 all'aprile 1654. cc. 15-18.

Giuseppe Palermo.

Lettera allo stesso, del 16 dicembre 1662. cc. 19.

Cotrone.

Niceforo Melisseno.

Lettere ad Urbano VIII ed al card. Francesco Barberini, dal 3 settembre 1627 al 26 gennaio 1630. cc. 21-23.

Fra Giovanni Pastor.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, degli anni 1638-1639. cc. 24-25.

Cosenza.

Giovanni Battista Costanzi.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini, dal 20 marzo 1609 al 15 gennaio 1610. cc. 26-27.

Paolo Emilio Santorio.

Lettera allo stesso, del 23 febbraio 1618. cc. 28.

Giulio Antonio Santorio.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 29 marzo al 13 dicembre 1624. cc. 29-33.

Martino Alferi.

Lettera allo stesso, del 19 gennaio 1640. cc. 34.

Antonio Ricciulli.

Lettere allo stesso, dal 14 febbraio al 28 marzo 1643. cc. 35-40.

Alfonso Maurelli.

Lettere allo stesso e a D. Taddeo Barberini, dal 29 ottobre 1643 al dicembre 1648. cc. 41-62.

Giuseppe Maria Sanfelice.

Lettere allo stesso, dal dicembre 1651 al 16 febbraio 1652. cc. 63-65.

Gennaro Sanfelice.

Lettere allo stesso, dal 19 dicembre 1662 al 7 ottobre 1668. cc. 66-68.

Paolo De Curte (?).

Lettere al cardinale Maffeo Barberini, al medesimo creato Papa, e al cardinale Francesco Barberini, dall'8 settembre 1609 al 5 gennaio 1637. cc. 69-74.

Fondi.

Giovanni Battista Comparini.

Lettera al cardinale Borghese, del 20 novembre 1611. VB. 7583, cc. 5-6.

Lelio Veterano.

Lettera allo stesso, del 18 luglio 1618. cc. 7-7a.

Agostino Gandolfo.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 22 dicembre 1623 al 12 novembre 1635. cc. 8-12.

Simone Oliverio di Rocca Guglielma.

Lettera allo stesso, del 1662. cc. 13-14.

Gaeta.

Fra Giacinto de Ceno.

Lettera allo stesso, del 30 giugno 1635. cc. 15-17.

Gallipoli.

D. Gonzalo di Rueda.

Lettera allo stesso, dell'anno 1644. cc. 18-19.

Gerace.

Orazio Mattei.

Lettera al cardinale Maffeo Barberini, del 12 luglio 1618. cc. 20-20a.

Giovanni Battista Curiale.

Lettera al cardinale Francesco Barberini, del 28 marzo 1628. cc. 21.

Alessandro Boschi (?).

Lettera a D. Carlo Barberini, dell'anno 1628. cc. 22-23.

Lorenzo Tramallo.

Lettere ed allegati ai cardinali Francesco, Antonio, e D. Taddeo Barberini, dal 31 maggio 1636 al 5 dicembre 1648. cc. 24-33.

Michelangelo Vincentini.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 24 settembre 1652 al 24 maggio 1658. cc. 34-36.

Giovinazzo.

Giulio Masi.

Lettere al cardinale Maffeo, a D. Carlo e al cardinale Francesco Barberini, dal 28 ottobre 1617 al 4 giugno 1627. cc. 38-46.

Carlo Maranta.

Lettere due, la prima al cardinale Di Sant'Onofrio, del 23 novembre 1641, la seconda al cardinale Francesco Barberini, del 28 giugno 1653. cc. 47-48.

Girgenti.

Francesco Trahina.

Lettere al cardinale Francesco Barberini e ad Urbano VIII, dal 1o novembre 1627 al 7 dicembre 1636. cc. 49-58.

Ferdinando Sanchez de Cuellar.

Lettere due allo stesso, dell' anno 1653. cc. 61-64.

Agostino De Amico.

Lettere allo stesso, degli anni 1667 e 1668. cc. 65-67.

Francesco Crespos de Escobar.

Lettera allo stesso, del 22 luglio 1672. cc. 68.

Gravina.

Fra Agostino Cassandra.

Lettera al cardinale Ludovisi, del 28 dicembre 1622. VB. 7584, 1-1a.

Arcadio Ricci.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 14 gennaio 1631 al 15 novembre 1635. cc. 2-15.

Domenico Cennini.

Lettera allo stesso, del 7 luglio 1674. cc. 16-17.

Guardia.

Alessandro Liparulo.

Lettere allo stesso, dal 14 maggio 1624 al 22 agosto 1637. cc. 18-24.

Giovanni Luca Moncalvi.

Lettere allo stesso, dal 15 settembre 1643 al 12 marzo 1649. cc. 25-27.

Capo d' Ischia (!).

Fra Girolamo Rusca.

Lettera allo stesso, del 26 ottobre 1623. cc. 28.

Ischia.

Francesco Tontoli.

Lettere allo stesso, dal 15 maggio 1643 al 28 aprile 1648. cc. 29-33.

Isernia.

Marcantonio Genovese.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini, dell'8 novembre 1619, e al medesimo, creato Papa, del 3 luglio 1624. cc. 34-36.

Fra Diego Marino.

Lettera ad Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, dal 14 gennaio 1627 al 30 luglio 1636. cc. 37-44.

D. Pietro Paolo De Rusticis.

Lettere al cardinale Francesco Barberini, dal 5 marzo 1644 al 18 dicembre 1648. cc. 45-47.

Fra Michelangelo Catalano M. C.

Lettere allo stesso, dal 14 dicembre 1662 al dicembre 1663. cc. 48-49.

Girolamo Passarello.

Lettere allo stesso, dal 8 maggio 1673 al 19 settembre 1678. cc. 50-52.

Isola.

Giovanni Antonio Massimi.

Lettere al cardinale Maffeo Barberini, dal 5 giugno 1618 al 16 dicembre 1620. cc. 53-56.

Ascanio Castagna.

Lettere ad Urbano VIII e al cardinale Francesco Barberini, dal 15 agosto 1623 al 14 novembre 1624. cc. 57-60.

Giulio Viviani.

Lettera allo stesso, del 24 settembre 1639. cc. 64.

Fra Antonio Celli.

Lettere allo stesso, dal 3 gennaio 1642 al 2 dicembre 1643. cc. 65-66.

(*Continua*) Enrico Celani.

INCUNABOLI EBRAICI A FIRENZE

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 222).

30. **פירוש התורה.** Commento al Pentateuco di R. Moshè ben Nachman (RaMBaN). S. l. [Napoli], finito di stampare il venerdì 13 Tamuz 250, pari al 2 luglio 1490. in-fol. picc.

De Rossi 71, Hain 11671, Proctor 6741, Steinschneider 1961, Freimann 115, Jacobs 72.

243 cc., senza numerazione nè richiami (segnatura א־ל); in alto intestazione col titolo della sezione; caratteri italiani, rabbinico per il corpo del commento, quadrato per le parole d'ordine del testo biblico, e quadrato più grande per i titoli dei libri e delle sezioni; 39-42 righe per pagina. È bianco l'ultimo terzo del verso della carta 4. Con ornati in legno.

C. 1, verso: פירוש התורה לרב רבינו משה בר׳ נחמן | זלהה׳ גירונדי זצ״ל; quindi la prefazione dell'autore; c. 2, recto: ···· סדר בראשית | משה רבינו כתב הספר הזה;

c. 243, verso, la soscrizione del tipografo: רבות בנות עשו חיל לבי לחוקקי ישראל המתנדבים בעם מושכי׳ בשבט סופר כי שם חלקת מחוקק ספון | ספוני טמוני אומני הדפוס להרביץ תורה וחכמה בישראל כי מלאה הארץ דעה ' ואשר ידברו תועה ' על | המלאכה הזאת ישאו עונם ' וכל המחזיק ידיהם ידיהם על העליונה וכל הספרים אשר נתיסדו בחקוק ' ר | ראוים לשבחם ולפארם ' אמנם הספר הקדש הזה עלה על כולנה ביופי ובדקדוק גדול כי הספרים אשר | הועתקו מהם בדפוס היו מדוקי׳ על פי חכמי מיסינה ' וגם מאחד מחכמי הספרדי׳ ובזאת יבחנו דברי | בקריאת זה הספר אשר ירוץ הקורא בו ולא יכשל בקריאתו מפני טעות הספר ומכף רגל ועד ראש אין בו | מום כלה יפה רעיתי ומום אין בה אשרי המחכה ויגיע להלין ספר הזה בתוך ביתו כי שם מצאה יונה כנסת ישראל מנוח לכף רגלה ושם ינוחו יגיעי כח חלושי האמונה ' ועלינו לשבח לאדון הכל אשר | זכנו להשלים בספר הנורא הזה אין זה כי אם בית אלדים וזה שער השמים ותשלם המלאכה ערוכה | בכל מעלה לרם ולתהלה ביו׳ ששי שלשה עשר יום לחדש תמוז שנת נר׳ לרגלי דברך ושלו׳ על ישראל.

Manca la prima carta, contenente il titolo e la prefazione dell'autore. Varie note o correzioni marginali manoscritte. Esemplare censurato. La prima carta della segnatura כב è per errore del legatore posta immediatamente avanti all'ultima della stessa segnatura. L'ultima carta del volume è rotta e mancante, attaccata sopra un foglio aperto in mezzo per lasciar vedere la soscrizione. Su questo foglio è scritta superiormente la seguente nota della censura:

« Io F. Filippo Peruzzotti dell'ordine de Pred.ri ho corretto nel 1737. Per ordine, e comandamento della suprema Congregñe si intima; qualmente se in qualonque tempo si troverà nel presente Libro trascritta qualche cosa delle cose cassate; senza cercare chi abbia cosi fatto, si procederà contro il dettentore di questo Libro alla pena di scudi cento.

Dico Sc. 100.—

= Rubbino Jacchia (1) aff. & obbligo q.° sopra = ».

Una nota del tutto simile a questa è ricordata in *Hebräische Bibliographie*, V, p. 101, dove però è erroneamente trascritto *Rabbino* anzichè *Rubbino*, e in *Educatore israelita*, X, p. 167-168.

Possessore: לה׳ הארץ ומלואה שלי יעקב חיים ן׳ יחייא (nella prima carta).

C. R.; T. T. 465; dono di Shemuel Chaj Rephael Chajjim Castelli, 1795 [11].

31. Altro esemplare.

Tra la Genesi e l'Esodo si trova una carta bianca. Dalla prima pagina è stato tagliato il fregio che le correva tutto intorno, e non è rimasta che la parte interna contenente il testo, incollata sopra un foglio bianco. La carta che conteneva la fine della sezione תזריע è stata pur essa tagliata via; talchè il numero delle carte dell'esemplare, computando la prima mutila e quella bianca, è di 243.

Possessore: בנימין מנפי (da Nepi), il cui nome s'indovina sotto le modificazioni apportate alle lettere da un altro possessore che voleva renderlo illeggibile e ne ha fatto קטלדן לטפין (c. 2, recto).

Esemplare incensurato.

Naz. H. 2. 7. [5].

(1) Siccome il nome italiano di Rubino o Rubbino corrisponde presso gli ebrei italiani all'ebraico Reuben, credo di poter identificare questo Rubbino Jacchia col Reuben ben Zerachia ben Shelomò Jachia su cui v. *Hebräische Bibliographie*, XIV, p. 40, e Mortara, *Indice*, s. v.

32. **Pentateuco**, col Targum di Onqelos e il commento di R. Shelomò Izchaqi (RaSHI). Ixar, Shelomò ben Maimon Zalmati (זלמאטי), mese di Ab 250 (אורי כי בא) = 1490; corretto da Abraham ben Izchaq ben David. in-fol. picc.

De Rossi 73, Hain 12569, Proctor 9602, Steinschneider 2, Jacobs 68.

264 cc. (di cui manca l'ultima, contenente i versi dell'editore e del correttore), fogli numerati in basso a sinistra fino a סא; senza segnatura nè richiami; tre colonne in ogni pagina, una col testo, una col Targum, e una col commento, che spesso prosegue anche al di sotto delle altre due colonne. Caratteri spagnuoli, senza punti; quadrato più grande per il testo e più piccolo per il Targum, e rabbinico per il commento, che ha però le parole iniziali delle sezioni in un carattere quadrato maggiore di quello del testo. Ornati in legno nelle iniziali dei libri e del decalogo, e per lo più alla fine dei libri.

Il nostro esemplare ha una numerazione delle carte a lapis, nel recto e nel verso. La prima carta è mutila in alto, e quasi tutto ciò che vi manca è stato supplito a mano. Qua e là sono aggiunti a penna i punti. Esemplare censurato.

Possessore: (?) מצליח יצ"ו מ' יינוטי (c. ultima, verso).

C. R., nuovi acquisti [12].

33. ס' השרשים (Sepher ha-sharashim). *Libro delle radici,* lessico di R. David Qimchi (RaDaQ). Napoli, Shemuel ben Meir Latif, Elul 250, pari all'agosto-settembre 1490. in-fol.

De Rossi 78, Hain 6033, Proctor 6734, Steinschneider 873, Freimann 115, Jacobs 73.

144 cc. (manca una bianca; v. in seguito), non numerate (segnatura א־יח), carattere quadrato italiano, con un carattere più grande per le radici, e carattere rabbinico italiano per le indicazioni marginali dei passi biblici; numero di righe variabile.

C. 2, recto: אמר דוד בן יוסף בן קמחי הספרדי כבר כתבתי בתחלת פ | פתיחת ספר מכלל הזה....; c. 143, recto: תמה אות התיו תהלה לאל; poi subito אמר דוד בן יוסף בן קמחי | הספרדי ראיתי לכתוב עם הספר | הזה....; c. 144, verso, fin.: יהיו לרצון בריך רחמנא דסייע בהדן נשלם ספר; poi: אמרי פי והגיון לבי לו לפניך ה' צורי וגואלי המכלל | תהלה לאל המהולל ברוך נותן ליעף כח | ולאין אונים עצמה ירבה אמן ואמן נצח סלה. Quindi: הנני הצעיר הבא על החותמת מתנצל לכל קורא בספר השרשים הזה יען שוטטה עיני עליו בהגהתו כל יו ימי משך המלאכה: כי עברתי עליו וארא והנה בו פסוקים אשר לא מצאתים בכל המקרא: ...נאם הצעיר שמואל בכמ' מאיר לטיף ישרו פה נאפולי' בירח אלול רנ' לפק'.

Come in tutti gli esemplari veduti dallo Steinschneider, manca anche nel nostro la prima carta bianca, e la prima delle carte esistenti reca la segnatura א ב. La censura ha raschiato i passi incriminati, anzichè cancellarli con l'inchiostro, come faceva più di frequente.

Naz. A. 1. 17 [6].

ca. 1490.

34. משל הקדמוני (Meshal ha-qadmonì). *Favola degli antichi*, di Izchaq ibn Sahula, con molte incisioni in legno. S. l. e. a. [Gershom Soncino, ca. 1490]. in-4°. Edizione principe.

Proctor 7309, Steinschneider 1151, Freimann 114, Jacobs 75. Manca a Hain.

86 cc. (bianco il recto della prima e il verso dell'ultima); senza numerazione nè richiami (segnatura א־י, quasi mai indicata). Caratteri italiani: rabbinico per il testo; quadrato piccolo per i titoli, le parole iniziali e le spiegazioni delle illustrazioni; più grande e vocalizzato per le parti poetiche. Numero di righe variabile.

C. 1, verso, due poesie introduttive, di cui la prima com.: אֲנוֹשׁ שָׁלַח תְּשׁוּרַת חֵן פְּלוּלָה, e la seconda: קוּמוּ רֵעִים בּוֹאוּ שׁוּעִים; c. 2, recto: זה ספר משל הקדמוני.

Nel foglio di guardia anteriore sono scritte a mano delle notizie bibliografiche, che, seguendo i dati erronei del Biscioni, *Bibliothecae Mediceo-Laurentianae Catalogus*, Florentiae 1752, pag. 13, e del De Rossi, *Annales hebraeo-typographici ab an. MDI ad MDXL*, Parmae 1799, pag. 3, num. 11, riportano la stampa del nostro libro al 1506, data che è ripetuta col titolo anche sul dorso del volume. Però lo Steinschneider, dietro una descrizione di questo esemplare inviatagli dal prof. Lasinio, riconobbe che si trattava senza alcun dubbio dell'edizione principe. Nel verso dell'ultima carta, che è bianco, si trovano manoscritti, quasi illeggibili, i versi Ps. 119, 5-8. Non vi ha, contrariamente alla supposizione dello Steinschneider, numerazione manoscritta delle carte.

Censore: Alix^ro de Caij revedetor.

Naz. 12. 4. 336. Provenienza: Laurenziana, 1783 [10; 7 nell'estr.].

ca. 1490-95.

35. **Pentateuco** con le Haphtaroth e le Meghilloth. S. l. e. a. [Ixar, *ca.* 1490-95], presso Eli'ezer ben Abraham Alantansi, in-fol.

De Rossi 143, Hain 12571, Proctor 9601, Steinschneider 156, Freimann 116, Jacobs 99.

190 cc., senza numerazione nè segnatura nè richiami; carattere quadrato spagnuolo senza punti (carattere quadrato più piccolo per la Masora finalis e più grande per i titoli delle Haphtaroth); due colonne e 27 righe per pagina (sono a una sola colonna le righe che precedono e che seguono la Cantica di Haazinu; la Cantica del Mar Rosso è conforme alla disposizione consueta, e lo stesso si dica per la cantica di David e per quella di Debora fra le Haphtaroth). Vi hanno fregi nelle iniziali dei libri, nelle due pagine che contengono la Cantica del Mar Rosso, e all'inizio e alla fine del Decalogo (Es. cap. 20).

C. 1, recto, bianco; verso, com. Genesi; c. 140, verso, finisce il Pentateuco; segue la marca tipografica; c. 141, bianca; c. 142, recto: הפטרות כל השנה; c. 175, recto, finiscono le Haphtaroth e cominciano senza interruzione alcuna le Meghilloth (in quest'ordine: Cantico, Ruth, Ecclesiaste, Threni, Esther); c. 190, dopo la fine di Esther, si trova, seguita dalla marca tipografica, la poesia di

chiusa con l'acrostico del tipografo, che non credo inopportuno riportare qui per intero:

אני תורה עטרת לנשמות בקרבי למלכים הרקמות:
לפנים בי משחק אל בחיקו אני נסכו בבית סוכו תרומות:
ידועי שם כמו לשם דעו נא אני בינה להבין כל סתומות:
עלי עושר וכל אושר אני היא וראשונה לכל פנה וחומות:
זמירי שיר לכל שרים ושועים ובם זוהר עלי טהר נעימות:
רעיבי דת ביום שבת נתונה לכו לחמו בלחמי רב עצומות:
בני אל חי גשו אחי לביתי סגולתי הלא היא דת וחכמות:
נדיבי עם לכו לי הגברים יקרים הם דברי ההתומות:
אשר יראה תמונתי ודתי בריתי לו היותו רב לאומות:
במצותי לצריך תצורר תשורר שיר יקר לך על עלמות:
רצה אלי שמע מלי נכוחות שמחות הם לנחם (l. לנחם) כל עגומות:
הלא מלי מנחם (1) לך ונפש לכל נפש ומרפא לעצמות:
מאד יקרו דברי הנברים כספירים ואבני אחלמות:
אשר בהגות בקרב' יש מנוחה בשמחה ישמחו בי אחרי מות:
להנחיל אוהבי יש אין כחוקי הלא דרכי לסלח על אשמות:
אמרי האזינה הם מנוחות ואם לא נקבו עתה בשמות:
נשמות מבלי הם הן נשמות אהה לגוף היות נגוף לרמות:
תשואות הן וכבוד תמצאו בי באמרי פי גדולה גם מזמות:
אני חומה ביום זעם ורעם ביום יחגור זמן רגז וחמות:
נפשות אם למות הם לקוחות בטוחות הן במאמרי תקומות:
סלעים הזמן שודד ורודד ומצותי לעולם הם רשומות:
יסוד עולם וכל נעלם מאירה אני תורה עטרה לנשמות:

Il De Rossi crede che questa edizione sia un *Tiqqun*, che sia cioè destinata a servire da modello agli scrivani per l'esecuzione dei rotoli sinagogali del Pentateuco, ma non mi sembra che ciò sia probabile, trovandosi in essa parecchi e non lievi errori (2).

Esemplare membranaceo, come del resto la maggior parte delle copie esistenti di questa edizione. Sono aggiunti a mano, non senza inesattezza, i punti vocali e gli accenti; nel resoconto delle offerte dei principi per l'inaugurazione del Tabernacolo (Numeri, cap. 7) si trovano però solo gli accenti; alcune Haphtaroth poi sono state puntate soltanto in parte. Vi sono pure manoscritte alcune correzioni di errori tipografici, alcune note masoretiche, e in gran parte la numerazione dei capitoli in cifre arabe (talvolta anche romane; solo una volta ebraiche). Qua e là anche qualche intestazione in latino.

Possessore: « Hic liber est Conventus S. Marci de Florentia ordinis Predicatorum » (c. 1, recto).

Laur. I. 2. 27 [8].

(1) Così sembra debba leggersi; la lettura è resa incerta da una piegatura della pergamena.

(2) Oltre alla erronea duplicazione, già notata dal De Rossi, di alcune righe alla fine della sezione קרח, si possono osservare varii altri errori: ad esempio, in Esodo, 19, 20; Numeri, 16, 30; 18, 10.

491.

36. ס' השרשים (Sepher ha-Sharashim). *Libro delle radici,* lessico di R. David Qimchi (RaDaQ). Napoli, fin. di stampare il giovedì capo di mese di Adar 5251, pari all'11 febbraio 1491. in-fol.

De Rossi 80, Hain 6034, Proctor 6742, Steinschneider 873, Berliner 34, Freimann 115, Jacobs 78.

168 carte (il nostro esemplare ne ha sole 165, mancando la carta finale di appendice col supplemento alla lettera ד, oltre alle carte 1 e 8, e parte dell'ultima), senza numerazione nè richiami (segnatura א־כב); caratteri italiani, quadrati di due grandezze, e rabbinico (quest'ultimo per le citazioni); due colonne e 45-47 righe per pagina.

A c. 167, verso, la soscrizione dell'editore, della quale nel nostro esemplare manca la prima parte; essa si chiude: נשלמו פה העיר נאפולי ביום | חמישי ראש חדש אדר שנת חמשת אלפים | ומאתים וחמשים ואחד ליצירה"

Nota della censura: Revisto da Gio. Antonio Costanzo.

C. R. 1449 [13].

37. מחברות (Mechabberoth). *Divano* di 'Immanuel ben Shelomò Romano. Brescia, Gershom Soncino, finito di stampare il lunedì 26 Marcheshvan 252, pari al 30 ottobre 1491. in-4°. Edizione principe.

De Rossi 84, Hain 9137, Proctor 7021, Steinschneider 1057, Freimann 115, Jacobs 80.

160 cc., compresa una bianca in principio (questo esemplare ne ha però solo 96), senza numerazione (segnatura א־כ, più quattro carte senza segnatura; ז ha solo quattro carte). Carattere quadrato italiano, non vocalizzato, per la parte poetica, con due caratteri più grandi per i titoli e le parole iniziali; carattere rabbinico italiano per la parte in prosa; numero di righe variabile.

A c. 2, recto: ספר המחברות למר עמנואל זלהה; poi subito l'introduzione dell'autore: ...אמר עמנואל בכר שלמה זצ"ל; c. 3, recto: המחברת הראשונה; c. 160, verso: ותשלם כל מלאכת ספר זה הנקרא מחברת עמנו[א] על ידי צעיר המחוקקים גרשם המחוקק' | בן הח"ר משה זצ"ל זרע ישר[א] איש שונצי"נו ותהי השלמתו פה ברי"שה אשר תחת ממשלת השרר"ה | מוו"יניזי"ה יר"ה היום יום שני בשבת כ"ו לחדש מרחשון שנת חמשת אלפים ור"נב לבריאת | עולם וה' ברחמיו יזכנו להתחיל ולהשלים שאר ספרי קדש מעולפים ספירים בתורת אלדינו ולהרביץ תורה בישראל כאות נפשינו וישמחנו בבנין אריאל עם כל ישראל אמן.

Il nostro esemplare, mutilo in principio e in fine, comincia alla metà della Mechabbereth XII e termina verso la fine della XXVIII ed ultima.

C. R.; T. T. 699 (Dono di Shemuel Chaj Rephael Chajjim Castelli, 1795) [14].

38. **Altro esemplare.**

Manca la carta bianca della prima segnatura; però sono state aggiunte in principio quattro carte bianche; nella prima di esse sono scritte le prime tre terzine del מעון השואלים (canto della seconda parte del מקדש מעט) di Moshè da Rieti, e poi di nuovo la prima; nella quarta carta si trovano il titolo e notizie bibliografiche di mano di Vincenzo Follini, bibliotecario della Nazionale. Alla

fine sono aggiunte altre otto carte, nella terza delle quali un possessore ha preso nota della nascita dei suoi figli: Anna, 3 adar 311 = 8 febbraio 1551; David, novilunio tebeth 314 = 6 dicembre 1553; Lea, 25 ab 314 = 3 agosto 1554; Ribqa, novilunio shebat 320 (1560); Giuditta, 13 adar 323 = 5 febbraio 1563; Jehuda, 16 sivan 327 = 26 giugno 1567; la prima nata a Fano, tutti gli altri a Lippiano. Nel verso della sesta di queste carte si trovano predizioni per l'annata secondo il giorno della settimana in cui cade la solennità di Rosh ha-shanà: nella ottava carta, recto, analoghe predizioni dipendenti invece dalla Tequfà di Tebeth.

Naz. A. 6. 10 [7; 8 nell'estr.].

1491-92.

39. קאנון (Canon). *Il Canone* di Avicenna, traduzione ebraica di Joseph Lorqi. Napoli, Obadja ben Joseph, per opera di Asher ben Perez Minz e Abraham ben Ja'qob Landau, 1491-92. in-fol.

De Rossi 86, Hain 2212, Proctor 6736, Steinschneider 767, Freimann 115, Jacobs 81.

Dei tre volumi di cui consta l'opera completa (143 + 192 + 141 cc.), il nostro esemplare contiene, rilegati insieme, un frammento del volume II (libro III, dal termine del I מאמר del V אופן sino alla fine; l'indice, che si trova dopo il libro, è mutilo in principio) e un frammento del volume III (libro V, preceduto dall'indice, dal principio fino alla fine del V מאמר del II כלל); in tutto 179 carte, compresa una bianca fra i due frammenti. Senza numerazione, ma con segnatura. Carattere quadrato piccolo per il testo, e più grande per i titoli. Due colonne per pagina, con numero variabile di righe (non sempre 50, come ha il De Rossi). A una colonna è la c. 51 del nostro esemplare.

La data precisa di stampa non si ha che per il primo volume, compiuto il 7 Kişlev 252, pari al 9 novembre 1491; è dunque da correggere tanto il De Rossi, che ha, certo per errore di stampa, la data del VI Kislev, quanto il Jacobs, che riferisce il 9 novembre 1491 come data dell'edizione.

C. R.; O. T. 1478 [15].

1492.

40. פתח דברי (Pethach Debarai). Grammatica ebraica, di autore incerto. S. l. [Napoli], fin. di stampare il primo giorno del novilunio di Adar II 5252, corrispondente al 28 febbraio 1492. in-4°. Edizione principe.

De Rossi 89, Steinschneider 634, Freimann 115, Jacobs 85. Manca a Hain.

52 cc., senza numerazione nè richiami (segnatura אר), carattere rabbinico italiano, con brutto carattere italiano quadrato per alcune parole iniziali e forme grammaticali, e quadrato più grande per i titoli. Righe 26 per pagina. Nella parola iniziale ornati in legno.

C. 1, recto, com. l'introduzione: פתח | דברי ובלבבי מסלה' לתת תהלה לאשר אין לו תכלה ותחלה"; c. 3, verso, comincia il testo: דע כי כל דבור האדם נחלק לד' חלקים'; c. 52, verso: תם ונשלם על יד צעיר תלמידי הידיד הנאמן מרנא ורבנא מאור | ישראל ' ראש גולת אריאל " עמוד החזק פטיש הימני הכם בכל | הכמה ' שלם בכל תבונה ודעת' הפלוסוף אלהי ' מרבה שלמות | החכמה בן' חביב לשם ולבריות ישמרהו צורו אמן " || ותשלם המלאכה היום יום ראשון לר"ח אדר שני שנת ופדויי י"י | ישובון ובאו ציון בר"נה" || בנלך ואעי בדה לבא יכיל ייב בילאו.

Qualche breve nota marginale in margine.
Legato col num. 2, anteriormente.
C. R., Dono Uzielli, 89 [16].

41. משנה (Mishnà), col commento di R. Moshè ben Maimon (RaMBaM), nella traduzione ebraica di varii. Napoli, Jehoshua' Shelomò Soncino, fin. di stampare il martedì 11 Ijar 252, corrispondente all'8 maggio 1492. in-fol. Edizione principe.

De Rossi 90(1), Hain 11243, Proctor 6739, Steinschneider 280, Freimann 115, Jacobs 86.

358 cc., senza numerazione nè richiami (segnatura א־מה). Le pagine recano un'intestazione col titolo del trattato. Carattere quadrato italiano per il testo e rabbinico italiano per il commento. Due colonne per pagina (c. 273 verso e 274 recto hanno una sola colonna); numero di righe variabile. Ornati in legno nelle parole iniziali degli ordini. Varie volte il tipografo ha lasciato spazio bianco per una figura che manca (così quasi intero il recto della c. 267).

C. 2, recto, introduzione del traduttore: נאם יהודה בן שלמה הספרדי | הידוע בן הריזי | נקרה נקריתי בעיר מרשיליי"א....; ibid., introduzione del commentatore: זאת הפתיחה לרבנו משה נרו' | התקבצו חכמים ועמדו על עמדכם....; c. 8, verso: מסכת ברכות; c. 58, recto: סליק מסכת ביכורים וסלוק סדר זרעים; segue l'indice dei trattati, e poi: ברוך הנותן ליעף כח ולאין אונים עצמה ירבה'; il verso è bianco; c. 59, recto: אמר המעתיק | הא לכם צנצנת המן....; c. 60, recto: מסכת שבת, che comincia poi al verso; c. 110, recto; סליקא מסכת חגיגה; segue l'indice dei trattati; ibid., verso: אמר המעתיק יוסף בר' יצחק בן אלפואל ידעתי גם אני | .... נשלמה ההעתקה בסוף חדש; poi: סיון משנת ז"ן' השם המ | המשביע לכל חי רצון....; c. 111, recto: כל זו ניסיתי בחכמה אמרתי אחכמה והיא רחוקה ממני ' | אמר הכותב ראיתי לכתוב....; c. 112, verso, com. il trattato Jebamoth; c. 152, verso: סליקא מסכתא דקדושין וכל סדר נשים ומנין המסכתות שבע ומנין | הפרקים שבעים ואחד ואילו פרטן; segue l'indice; c. 153, recto: אמר הכותב אחר שהגעתי אל מחוז הפצי....; verso: introduzione del traduttore: בשם ה' אל עולם | ישתבח לעד אל עליון....; c. 154, recto, com. il trattato Baba Qamma; c. 204, recto: סליק נשלם פי' משניות סדר נזיקין שחבר מרנא מסכת הוריות; poi *explicit* del traduttore: פתיחה אל החכם ר שמואל ורבנא רבינו משה בר ה | הרב הגדול רבינו מיימון....; quindi בן תבון ז"ל על העתקתו לפי' מסכת אבות....; c. 216 ha il verso bianco; c. 217, recto: סדר קדשים י"א מסכתות ופרקיו תשעים ואחד; segue l'indice; poi versi in onore della traduzione; c. 217 verso: מסכת זבחים | ראיתי לדבר דבר בחלקי הקרבנות.... (introduzione

(1) Nella trascrizione data dal De Rossi della avvertenza degli editori apposta alla fine dell'ordine קדשים (c. 272, verso), bisogna correggere של מעוט in שלמעוט.

del commentatore); c. 219, recto, com. il trattato Zebachim; c. 272, recto: סליק סדר קדשים; verso: indice; poi poesia di chiusa degli editori, che com.: קחו פירוש לכל המשניות למשה רב בכל תלמו' ותורה; quindi la soscrizione degli stessi (com. נברך ה' אשר יעצנו) e una loro avvertenza; c. 273, recto: ...אמר הרב הגדול רמב"ם הספרדי ז"ל; c. 275, verso, com. il trattato Kelim; c. 358, recto: נגמר הסדר | כבר השלמנו החבור ....הזה (*explicit* del commentatore); poi ברוך נותן ליעף כח וכו'; il verso è bianco.

Manca nel nostro esemplare la carta bianca che dovrebbe trovarsi in principio, e che è computata nella segnatura del primo foglio. Alcune note manoscritte nelle prime carte e altrove. Esemplare incensurato.

Possessore: הגיע להלק הצעיר יוסף בן רבי שלמה ז"ל (recto della prima carta esistente).

Naz. 12. —. 72 [8; 9 nell'estr.].

1493.

42. **Salmi.** Brescia, Gershom Soncino, fin. di stampare il 7 Tebeth 254, pari al 16 dicembre 1493. in-16°.

De Rossi 98, Hain 13450, Steinschneider 3, Freimann 115, Jacobs 92.

164 cc., senza numerazione nè richiami nè segnature; carattere quadrato italiano con vocali e accenti (le parole iniziali in carattere più grande e l'indice alla fine in carattere rabbinico italiano); 13 righe per pagina. I salmi sono di regola numerati; qualche volta però la numerazione manca. I salmi תפלה למשה e יושב hanno ambedue il numero 90, sì che l'ultimo salmo porta il numero 149.

C. 1, recto, cominciano i Salmi; c. 157, verso, finiscono e comincia l'indice; c. 163, recto, finisce l'indice; il verso è bianco; c. 164, recto, la soscrizione: | בריך רחמנא דסייען מריש | ועד כען: כלו תפלת דוד | בן ישי לנצר גזעו יובל שי: | ותהי השלמתו היום ז' טבת רנד | לפ"ק פה ברישה על יד צעיר | המחוקקים קטון התלמידים | גרשם בן הח"ר משה ז"ל | זרע ישראל איש שונצינו זצ"ל; il verso è bianco.

Di questa edizione non si conosce, oltre al nostro, altro esemplare che quello della Bodleiana (1).

Le carte sono numerate a mano con cifre arabe, dieci per dieci, con inesattezze che si compensano scambievolmente, sì che il numero finale è esatto. Alla fine dei singoli salmi spesso si trova in margine una riga fatta a mano. Un possessore cristiano ha ridotto ad ה tutte le ד dei nomi divini (אלדים, יהוד). Sono pure supplite a mano le vocali non riuscite visibili nella stampa. In margine si trova manoscritta l'indicazione del קרי, oltre ad altre postille (notizie masoretiche, correzioni, divisione per giorni, etc.). La carta che contiene la fine del salmo 89 e il principio del 90 è spostata e posta avanti a quella che porta il salmo segnato col numero 104 (nella numerazione consueta 105).

Naz. L. 7. 29. Provenienza: Laurenziana, 1783 [9; 10 nell'estr.].

(1) Un frammento ne possedeva anche il De Rossi. È curioso che il Jacobs, pur citando nella bibliografia St[einschneider] 3, non indica l'esistenza del libro altro che a Firenze.

s. d.

43. **Pentateuco** con le Haphtaroth e le Meghilloth. S. l. e. a.. in-4°. Unicum.

Freimann, *Zeitschrift für hebräische Bibliographie,* vol. VIII, p. 144; Gottheil, *Jewish Quarterly Review,* vol. XVII, p. 620, n. 1.

193 cc., senza numerazione nè richiami nè segnatura. Un solo carattere quadrato assai brutto e poco uniforme, reso per di più poco chiaro dall'essere spesso quasi identiche tra loro le lettere di forma simile (come ב e כ, ה e ח, e simili); a ciò si aggiunga che la tiratura è pessima. Senza punti. Due colonne e 32 righe per pagina. Sono a una colonna: la pagina che contiene la Cantica del Mar Rosso, disposta come di consueto, e quella precedente (c. 42, verso, 43, recto), la carta dove si trova la fine della sezione שמיני e il principio di תזריע (c. 68), e anche la fine della sezione וילך (c. 132, recto e parte del verso), e le quattro righe che seguono la cantica di Haazinu (c. 133, verso). Questa è a due colonne, ma non allineate. Nelle Haphtaroth sono a una sola colonna: la carta 145, recto, contenente parte della cantica di Debora, disposta come di consueto; la c. 165 (parte della Haphtarà di זכור), e la c. 168, recto (parte della cantica di David, anch'essa nella consueta disposizione). La ס e la פ indicanti la divisione in sezioni sono di regola omesse; si trovano solo quando la divisione che esse indicano non potrebbe risultare dalla disposizione tipografica delle parole del testo. Le sezioni per la lettura sabbatica (Parashijoth) non sono indicate nella stampa. La separazione fra l'uno e l'altro dei libri del Pentateuco non è sempre uniforme; talvolta essa è indicata dalle consuete quattro linee bianche, come nei rotoli sinagogali (così fra la Genesi e l'Esodo, e fra i Numeri e il Deuteronomio; cinque linee invece fra l'Esodo e il Levitico), talvolta è stato lasciato bianco quel che restava della pagina e tutta la pagina seguente (così fra il Levitico e i Numeri). La carta ha varie filigrane, abbastanza comuni (mano con fiore, mano con corona, e altre ancora). Le parole הוגה בהללי, che si trovano alla fine del Pentateuco, mostrano essere stata la nostra edizione curata e corretta secondo il famoso testo Hillâli (1). Il Freimann crede che questa edizione sia un *Tiqqun*, del che io dubiterei, perchè, anche senza tener conto dei numerosi errori che si trovano nelle Haphtaroth e nelle Meghilloth, e neppure delle frequentissime incertezze derivanti dalla imperfezione del carattere e della tiratura, il Pentateuco stesso non è scevro di errori; v. ad esempio Gen. 35, 4: אל כל אלהי הנכר; Gen. 50, 21: due volte la parola אתכם.

C. 1, recto, com. senz'altro la Genesi; c. 134, verso (fine del Pentateuco): הוגה בהללי חזק; c. 135, bianca; c. 136, recto, com. Haphtaroth, c. 176, verso (fine delle Haphtaroth): חזק; c. 177, recto, Meghilloth, che si seguono in quest'ordine: Esther, Ruth, Cantico, Threni, Ecclesiaste; alla fine non vi ha che il סוף דבר dell'Ecclesiaste (2).

---

(1) V. su questo la bibliografia citata da Steinschneider, *Vorlesungen über die Kunde der hebräischen Handschriften* (*Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen*), XIX, p. 12.

(2) Il numero delle carte che comprendono le Haphtaroth non è di 39, come ha il Freimann, ma di 42, ove si computi anche la carta bianca che precede.

Qua e là sono aggiunti a penna i punti, non solo con la scorrettezza propria della grafia medioevale, ma anche con veri e propri errori (ad esempio in Esodo 1, 6: וימֶת per וימָת). Nelle Haphtaroth e nelle Meghilloth si hanno correzioni manoscritte di errori tipografici. In alcune pagine è pure aggiunta a penna l'intestazione, e qua e là si trovano delle note riferentisi alla pubblica lettura sinagogale della Bibbia (לוי, ישראל, ע"כ). Qualche volta è indicato a mano il principio della sezione settimanale, con la parola פרש (con la ש dimezzata; come si soleva per indicare l'abbreviazione; così si trova pure, a stampa, nel n. 35), o con tre פ, o con varii puntini aggruppati. Non infrequenti note marginali o interlineari, spesso interamente o quasi interamente svanite, contengono la traduzione di alcuni vocaboli in giudeo-tedesco (alcune di queste glosse sono riportate dal Gottheil, l. c.). Nella prima pagina è stato eseguito un portale a colori.

Laur., H. 2. 907 [9].

UMBERTO CASSUTO.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Che fù assalito il palagio della signora delle diece castella, & il gran conflitto che quiui, & in altri luoghi della città, quella notte fù fatto. Capitolo LXXXIV.

Il fine che hebbe questa sanguinosa contesa, & come venuto il dì fù fatta secreta allegrezza della morte di Ormatto. Cap. LXXXV.

Quel che successe nella battaglia, & l' ordin, che fu fatto per riparar la furia di Branzaleone, & che il Re venne, & si apparecchiò la guerra. Capitolo LXXXVI.

Che visitaron Diosena & l' altra la Reina, i ragionamenti fra la Reina, esse, & i duo cauallieri, & le parole del Re a i duo principi. Capitolo LXXXVII.

Che il fier Branzaleone venne co 'l suo poter nel regno di Osminda, & quel che successe nello smontar delle sue genti in terra. Cap. LXXXVIII.

L' assalto, che su il far di giorno dierono i duo principi al campo nemico, & che fu Osminda assediata da Branzaleone. Cap. LXXXIX.

Che fu per un soccorso che a Branzaleone venne assediata la città di Osminda, & quello che fece don Florarlano per diuertir l' assedio. Cap. XC.

*) Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 275.

Che il Re d' arme portò al campo nemico la disfida de i duo principi, & che fù l' una accettata fra il gigante, & don Florarlano. Cap. XCI.

Che i cauallieri furon condotti nel campo, & che i giudici gli diuisero il Sole, & fu dato principio alla lor battaglia. Cap. XCII.

La gran battaglia che seguì fra il gigante, & don Florarlano, & quel che con Artaserse ragionò il cauallier giudice, & la morte del gigante. Capitolo XCIII.

La gran festa, che fù fatta nella città per la morte del gigante, & che Artaserse riferì quel che hauea inteso, & come il cauallier si lasciò pigliar nella battaglia. Cap. XCIV.

Che nella battaglia fù il cauallier preso, & l' ordin che mostrò, & che si palesò Lucidora passando in Goritia. Cap. XCV.

Che si apparecchiò Lucidora passar nel regno di Goritia con Artaserse il suo amato caualliere, & l'ordin che si tenne, & vi andò. Cap. XCVI.

Che Artaserse hebbe in suo poter la città di Laia, & l' allegrezza de i popoli di Goritia, & come fù alzata per Reina Lucidora. Cap. XCVII.

Che fù la città presa, & scacciati, & morti quei del presidio, & vi fù raccolta con grande applauso Lucidora. Cap. XCVIII.

Che Branzaleone partì con l' essercito, & tornò in Goritia, & che il cauallier dalla Fenice lo seguitò con le genti del Re. Cap. XCIX.

Che fù fatta una aspra battaglia, nella quale Artaserse vccise Branzaleone, & hebbe la sua testa la Infanta Lucidora. Cap. C.

Il dolore che sentì l' Infanta, & le meste parole che disse, pensando che fosse il suo cauallier morto, & quel che nella battaglia seguì. Cap. CI.

Il fine che hebbe quella battaglia, & finalmente il fine di quella guerra, & la cura del cauallier di Lucidora grauemente ferito. Cap. CII.

Che il cauallier dalla Fenice uinse la battaglia facendo ritirar i nemici & come fosse al cauallier di Lucidora saluata la uita. Cap. CIII.

Quel che del principe Artaserse auenne, comme restasse l' Infanta, & che il cauallier dalla Fenice partì con la donzella. Cap. CIV.

Che tornato il cauallier di Lucidora in se fu portato via, & quel che disse Alchifa, & quel che auuenne. Cap. CV.

Che il cauallier dalla Fenice si apparecchiò di partire con la donzella nel regno di Dardania. Cap. CVI.

Che fù dopo molti ragionamenti concluso matrimonio fra i duo amanti, & che partì don Florarlano per il regno di Dardania. Cap. CVII.

Quel che fece don Florarlano nell' Isola di Dardania, & quel che auuenne al principe Artaserse, & che lo andò a trouare. Cap. CVIII.

L' allegrezza, che si fece per la vittoria riceuuta, & che smontarono all' Isola di Dardania, & ne hebbe notitia la Reina, & quel che fece. Cap. CIX.

Quel che si imaginò la Reina, & come stando nel suo pensiero arriuò a se la sua donzella, & quel che passò nel lor ragionamento. Cap. CX.

Che la donzella della Reina trouò il cauallier dall' arme verdi secondo i segnali, & lo condusse alla Reina. Cap. CXI.

Il ragionamento hauuto con la Reina, & le sue donne, & quel che si ordinò nel fatto della guerra. Cap. CXII.

La gran festa che la Reina, & tutta la corte fece per la tornata del cauallier dalla Fenice, & il gran riceuimento, che gli fù fatto. Cap. CXIII.

L'allegrezza che si fece per la vittoria, che fu don Florarlano coronato Re, & che la Reina fù grauida, & Artaserse sollecitò il partire. Capitolo CXIV.

Quel che fece l'Infanta nel riceuimento di questi cauallieri, & che fù fermato il matrimonio fra il principe, & l'Infanta. Cap. CXV.

Quel che fù fra questi duo amanti praticato, & come Lucidora hebbe lungo discorso nel fatto del suo amore. Cap. CXVI.

Il dolce, & amoroso ragionamento, che fra questi duo amanti passò, & quel che fù fra loro concluso. Cap. CXVII.

Che Artaserse si ritrouò con la sua amata Infanta, & che la sposò, & promise farsi christiana, & quel che ragionaron del partire di essi. Cap. CXVIII.

Che partirono i duo principi dal regno di Goritia, & andarono nell'Isola di Colco & quel che quiui fecero. Cap. CXIX.

Il fine della Tauola di don Florarlano.

F. 1 LIBRO || DELLE PRODEZZE || DI DON FLORARLANO, || & del Principe Artaserse, || *Che seguita la Seconda Parte, ò libro di Don* || *Florisello, di nuouo ritrouato, & ridotto* || *nello idioma Italiano.* — F. 383 v°. Il fine dell'Aggiunta di Don Florisello, || oue si narrano i fatti di Don Florar- || lano suo figliuolo, & del || principe Artaserse. || L'Opera è fogli 49. — F. [B b b 8], blanc.

Vol. XIV. (Libro XI).

1551.

DE LA HISTORIA || DI DON FLORISEL DI NI- || *chea, doue si ragiona de' gran gesti di don Ro* || *gel di Grecia, e del secondo Agesilao.* || LIBRO TERZO. || [Fleuron] [Marque : la même qu'à Amadis di Grecia 1550] || *Col priuilegio del sommo Pontefice Giulio III.* || *& del Senato Venetiano per anni XV.*

In-8 de 11 ffnc., 1 f. blanc, 625 ff., 1 fnc.

Bibliotheca regia Monacensis P. O. hisp. 102 l. — Catalogue Landau, t. I, p. 27. — Melzi, n° 773.

F. [a j]. Titre. — v°, blanc.

F. a ij. TAVOLA DE LE COSE, CHE NEL || *Terzo libro di don Florisello si contengono.*

Del nascimento del principe Agesilao, e de le sue fattezze, e conditioni. Cap. I.

Che la Reina Sidonia si consolò molto sentendosi grauida ; e come nacque la bella Diana. Cap. II.

Del nascimento del Principe don Rogello, e de le sue fattezze, e conditioni. Cap. III.

Come don Florarlano innamorato de la imagine de la Reina Cleofila, per potere seruirla, si fece armare caualliero. Cap. IIII.

Che don Florarlano fece battaglia con un caualliero, e di quello, che poi con una donzella, e con una donna gli auenne. Cap. V.

Come il caualliero mandato da don Florarlano con lo scudo del Duca, uenne in Trabisonda; e de la disfida, che fece il Re di Gaza à don Florisello. Cap. VI.

Come don Florisello fece battaglia col Re di Gaza, e quello che ne successe Cap. VII.

Come il caualliero de la Fenice fu da la tempesta gittato ne l' Isola di Dardania; e di quello, che ue gli auenne. Cap. VIII.

Come il caualliero de la Fenice uide ritornare il Nano; e di quello, che qui li successe. Cap. IX.

Come la Reina di Dardanio perdonò al caualliero de la Fenice per la speranza, che aueua di esserne contra il gigante Madarano soccorsa. Cap. X.

Come uenuto Madarano con l'essercito suo presso la città di Dardania s' appunto la battaglia, che esso fare doueua col caualliero de la Fenice. Cap. XI.

Come il caualliero de la Fenice fece col gigante Madarano battaglia, e di quello, che ne successe. Cap. XII.

Come il Re di Gaza si presentò dinanzi a la Reina Sidonia, e de la beltà e conditioni de la bella Diana. Cap. XIII.

Come Agesilao s' innamorò di Diana per la imagine di lei, che uide; e del consiglio, che don Arlanges di Spagna li diede. Cap. XIIII.

Come Daraida e Garaia giunsero a l'Isola di Guindacia, e di quello, che iui loro con un caualliero, che incontrarono, auenne. Cap. XV.

Come Daraida e Garaia s'incontrarono con due donzelle, e di quello che loro con quelle auenne. Cap. XVI.

Come Daraida e Garaia incontrarono un caualliero, che haueua tolto un palafreno à una donzella; e di quello, che loro con costui auenne. Capitolo XVII.

Come Daraida e Garaia giunsero a la città di Guindacia, donde andarono a la casa che era stata da la Reina Sidonia fatta presso al mare, doue alhora a Reina era. Cap. XVIII.

Come la Reina Sidonia menò Daraida e Garaia ne la città, e le consegnò à la figliuola. Cap. XIX.

Come Diana sonò l'arpa dinanzi à le due cugine, e di quello che ui si passò. Cap. XX.

Come la Reina de l'Isola di Dardania chiese al caualliero de la Fenice, che si fosse uoluto accasare con la Principessa Lucenia sua figlia, e di quello che egli rispose. Cap. XXI.

Come la Imperatrice Nichea uolendo andare a uedere il Soldan suo padre, si partì accompagnata del Re di Lacedemonia, e di quello, che le auenne per uiaggio. Cap. XXII.

Come per tutto il mondo si publicò, che la Imperatrice Nichea era morta; e come il mondo se ne risentì. Cap. XXIII.

Come Amadis di Grecia giunse ne l' Impero Greco, e di quello che iui gli auuenne. Cap. XXIIII.

Come Amadis di Grecia ritornò al suo camino, e di quello, che gl'auuenne con la bella Angelea, per cagione d'un caualliero. Cap. XXV.

Come il Principe don Florisello fu da la tempesta condotto nell' Isola di Garia, e de le strane cose, che iui passò. Cap. XXVI.

Come don Florisello uscì di quel luogo oscuro in un bel giardino; e di quello, che qui li successe. Cap. XXVII.

Come don Florisello fece battaglia col gigante, e co'. suoi cauallieri. Cap. XXVIII.

Come à la fiera battaglia, che il Principe Anastarasso, e 'l figliuolo don Filisello faceuano col Gigante, e suoi cauallieri, sopragiunse don Florisello à soccorrergli. Cap. XXIX.

Come giunti don Florisello & Anastarasso nel castello hebbero che fare e che dire con la gigantessa. Cap. XXX.

Come don Fenice di Corinto, e don Astibello di Mesopotamia s'incontrarono con due belle donzelle; e di quello, che con loro auenne. Cap. XXXI.

Come Daraida ne menaua una dolorosa uita per gli amori di Diana. Cap. XXXII.

Come la Reina Cleofila uenne ne l'Isola di Guindacia solo per uedere la beltà estrema di Diana, e del modo come ui venne, e come ui fu riceuuta. Cap. XXXIII.

Come la Reina Cleofila fu assai ben riceuuta da la Reina Sidonia e da Diana. Cap. XXXIIII.

Come le due Reine, e le altre che con loro erano, si prouarono ne la auentura de la grotta de la torre; e di quello, che in questa proua loro auenne. Cap. XXXV.

Come don Rosarano e la Duchessa di Bauiera uennero dinanzi à la Reina Sidonia; e de la richiesta, che il caualliero le fece. Cap. XXXVI.

Come mantenendo la giostra don Rosarano, don Fenice, e don Astibello ui si prouarono; e di quello, che ne la proua di questa giostra, le due donzelle, che con loro andauano, fecero. Cap. XXXVII.

Come il caualliero de la Fenice fece una pericolosa battaglia con don Rosarano; e de la strana auentura, che ui successe. Cap, XXXVIII.

Chi era don Rosarano, e per che cagione questo incantamento de la torre fu fatto. Cap. XXXIX.

Come le Reine, e Daraida, e Garaia si prouarono ne la auentura de la torre incantata. Cap. XL.

Come l'Imperatore Amadis di Grecia tolse una donzella da la uiolentia, che le si faceua.Cap XLI.

Come una donzella pensò di fare una burla à l'Imperatore nel castello, doue la donzella il menò ad albergo; e di quello, che ne successe. Cap. XLII.

Come l' Imperatore Amadis di Grecia incontrò una lettica accompagnata da duo giganti, & altri cauallieri; e di quello, che per sapere, che ciò si fosse, gli auenne. Cap. XLIII.

Che i cauallieri di Mandrocco uscirono di nuouo sopra l' Imperatore; e di quello, che poi ne successe. Cap. XLIIII.

Di quello, che la Principessa Lucela passò con la sua donzella Anastasiana; e poi con l'Imperatore Amadis di Grecia, hauendoli raccontato, come qui stata fosse condotta prigione. Cap. XLV.

Come guarito Amadis di Grecia passò molti ragionamenti con la Principessa Lucela; e come ella con gran cautela oprò, che la douessero per mare nel regno di Francia condurre. Cap. XLVI.

Come don Florisello, & Anastarasso partirono con la lor compagnia del castello de li giganti; e come furono da la tempesta trasportati in un' altra Isola. Cap. XLVII.

Come don Florisello, Anastarassoe, la Principessa Siluia con tutti gl' altri de la loro compagnia furono con inganno presi de la donna, che gli albergò. Cap. XLVIII.

Come gli Re di Gaza, e di Russia mandarono don Galtazar di barba rossa e suoi fratelli a disfidare la Reina Sidonia; s'essa e sua figlia ricusassero di accasarsi con loro. Cap. XLIX.

Come don Galtazar di barba rossa fece la sua ambasciata a la Reina Sidonia; e di quello, che la Reina sopra ciò prouide. Cap. L.

De le parole, che Diana passò con Daraida sopra la battaglia, che accettata haueua, e come Daraida per mano di don Florarlano riceuette l'ordine di caualleria. Cap. LI.

Come si fece la battaglia de li tre per tre; e di quello, che ne successe. Cap. LII.

Di quello, che Diana passò con Daraida, mentre che era nel letto; e come giunse ne la corte una donzella, laquale chiese a la Reina Sidonia un dono. Cap. LIII.

Come andando al suo viaggio per mare la Reina Cleofila e Garaia, si incontrarono con un corsaro chiamato Grandan l'aggobbato; e di quello, che loro con costui auenne. Cap. LIIII.

Come Garaia discoverse à la Reina Cleofila come esso era caualliero; e di quello, che sopra questo passarono. Cap. LV.

Come Daraida andò con la donzella Galtazira e sua compagnia; e come in un fonte le fece un caualliero una burla. Cap. LVI.

Come Daraida con la sua compagnia si mosse à cercare di Fraudatore; e di quello, che in questo uiaggio le auenne. Cap. LVII.

Come i cauallieri mandati da Daraida si presentarono dinanzi à la Reina Sidonia, raccontando quanto con Fraudatore auenuto le era; e come Lardenia scouerse a Diana il secreto di Agesilao. Cap. LVIII.

Come stanchi dal mare l'Imperatore Amadis di Grecia, e la Principessa Lucela smontarono à terra; e come l'Imperatore sdegnato si partì da lei; la quale si auiò col gigante Mandrocco à cercarne. Cap. LIX.

Come la Principessa Lucela, e 'l gigante Mandrocco andando à cercare Amadis di Grecia si ritrouarono in gran pericolo, e di quello, che loro auenne. Cap. LX.

Come l' Imperatore hauendo liberata la Principessa Lucela, & essendosi partito senza parlarne, uenne à tai termini, che bisognò, che ella andasse doue esso era, per che non morisse. Cap. LXI.

Come l'Imperatore per sua alta caualleria guadagnò il castello di Argantaz, e pose coloro, che prigioni ui erano, in libertà. Cap. LXII.

Come il Principe don Falanges di Astra, e la Principessa sua moglie sen-

tiuano molto affanno, non sapendo di Agesilao lor figlio nouella; e come inteso de la perdita di Nichea, e di tanti, che s'erano partiti à cercarne; si mosse prima il Principe, e poi ancho la moglie sua à questa inchiesta. Cap. LXIII.

Come Gandastes Re di Frigia uenne in Trabisonda à disfidare don Florisello; e de le parole, che hebbe col Principe don Rogello, il quale essendo da lui stesso armato caualliero il uinse. Cap. LXIIII.

Come don Rogel guarito de le sue piaghe liberò tre donzelle da le mani di tre cauallieri, che le uoleuano forzare; e de le parole e burle, che egli con esse passò. Cap. LXV.

Come don Rogello abbattè in giostra i cauallieri de la signora de le quattro castella; e de gli amori, che con lei passò. Cap. LXVI.

Come il Principe don Falanges di Astra giunse in una Isola, e del gran pericolo, nel quale si ritrouò: e de le gran cose, che nel suo soccorso auennero. Cap. LXVII.

Come don Rogello s'innamorò de la Infanta Leonida, e don Filisello di Montespino de la Infanta Anassara e come la Imperatrice rese à la Duchessa la sua Isola, e li fece tutti battizare. Cap. LXVIII.

Come Galtazira raccontò à Daraida la cagione, per che la menaua; e come giunti al Regno di Tessaglia uidero un caualliero mal capitato in mano di due donzelle. Cap. LXIX.

Come Daraida fu assai ben riceuuta da la Reina di Tessaglia; e doppo c'hebbe ueduti i due amanti incantati si partì per lo castello del gigante. Cap. LXX.

Come Daraida fece battaglia col gigante del castello, e con la fiera bestia di Cauaglione, con tutto quello, che poi ne successe. Cap. LXXI.

Come essendo usciti da l'incanto il Re don Rosafar, e la Reina Artifira andarono è uedere Daraida nel castello, doue si era restata à curarsi. Capitolo LXXII.

Come Amadis di Grecia, e la Principessa Lucela giunsero doue staua il Re don Lucidoro; e de l'insogno che esso hebbe; e come doppo di hauere parlato con Lucela si ritornò à cercare di Nichea. Cap. LXXIII.

Come l'Imperatore Amadis di Grecia, e Finistea giunsero in una Isola; doue gran tempo dimorarono; e de la strana auentura, che qui loro auenne: e del nascimento di don Silues de la Silua. Cap. LXXIIII.

Come la naue doue andaua la Imperatrice Nichea con quelli altri Principi, fu da la tempesta condotta ne l'Isola non ritrouata: e de le strane cose, che uidero prima, che le uedessero. Cap. LXXV.

Come i Maghi mostrarono à que' Principi ne lo specchio incantato una gratiosa auentura, che à quel tempo passaua ne l'Isola di Guindacia. Capitolo LXXVI.

Come il Mago Alchifo fece à tutti quelli Principi ne lo specchio de la torre uedere un'altra gratiosa auentura, che in quel tempo ne l'Isola di Guindacia passaua. Cap. LXXVII.

Come partiti i Maghi con quelli Principi da la loro isola furono da la tempesta condotti in una certa isola, e de la strana auentura, che iui la Imperatrice Nichea ritrouò. Cap. LXXVIII.

Come Galtazira giunse ne la città di Guindacia, e diede la lettera di Daraida à Diana. Cap. LXXIX.

Come partendo Daraida dal Regno di Tessaglia fu da la tempesta condotta nel regno di Galdapa, e di quello, che qui gli auenne. Cap. LXXX.

Come Daraida si uestí da donzella a richiesta del Re di Galdapa, il quale ne restò fortemente innamorato. Cap. LXXXI.

Come la Reina di Galdapa teneua molto ristretta e con gran guardie Daraida. Cap. LXXXII.

Come il Re di Gelda inteso che il Re di Galdapa era impazzito, uenne con grosso essercito, per torli il Regno : Onde la Reina in gran pericolo si ritrouaua, se non fosse stato per Daraida. Cap. LXXXIII.

Di quello, che à Daraida auenne dopò che si partì dal Regno di Galdapa, con le donzelle sue. Cap. LXXXIIII.

Come andando Daraida con don Galtazar ragionando de la auentura passata, uenne un caualliero à chiederle battaglia ; e de la battaglia pericolosa, che fra loro fu fatta. Cap. LXXXV.

Come Amadis di Grecia co' compagni giunse in una isola, doue i Maghi uolsero, che don Rogello, e la Infanta Leonida andassero à prouarsi ne la auentura de l'alta balza. Cap. LXXXVI.

De le pericolose e fiere battaglie, che don Rogel fece in presentia de la Infanta sua signora, Cap. LXXXVII.

Come la Infanta Leonida fu liberata da le mani di don Rogello per una strana auentura ; e questa fu la cagione che mosse poi don Rogello à douere poi accapare la auentura. Cap. LXXXVIII.

Comé Daraida e Garaia con don Galtazar e fratelli giunsero à la Isola di Guindacia, e per una certa auentura di un cauallier mezzo morto, che ritrouarono, si dipartirono. Cap. LXXXIX.

De le strane auenture, che auennero à Daraida, & à don Galtazar ne la inchiesta de la cassetta de la ghirlanda. Cap. XC.

Come la Principessa Diana ne passaua una dogliosa uita per la absentia di Daraida; e di quello, che con Lardenia sopra ciò passaua: e de la uenuta del Re di Cores, e de la sua Reina ne la corte di Guindacia. Cap. XCI.

Come Daraida fece una crudele battaglia col Re di Cores, e poi finalmente si diede à conoscere à la Reina, e fu condotta à Diana. Cap. XCII.

De le parole, che Diana con la Duchessa Lardenia passò sopra Daraida, e come andarono à uisitarla, mentre staua ferita. Cap. XCIII.

Come Diana e la Reina Briangia andarono una notte à ueder quello, che Daraida e le sue donzelle facessero. Cap. XCIIII.

Come la nave guidata da li duo Maghi Alchifo, & Vrganda giunse con tutti que' Principi, che dentro ui andauano, ne la citta di Costantinopoli. Capitolo XCV.

Come don Rogel richiese di amore la donzella Agresta, che il conduceua ; e di quello che sopra ciò si passò. Cap. XCVI.

Come giunti don Rogello e don Filisello in Atena, prima che la battaglia si facesse don Filisello s' innamorò d' una bella donna chiamata Marfiria. Cap. XCVII.

Come la bella Marfiria mandò una creata sua chiamata Cardonia per don Filisello; e di quello che egli con l'una, e con l'altra passò. Cap. XCVIII.

Come don Filisello andò per ordine di Marfiria trauestito una festa à uederla. Cap. XCIX.

Come don Filisello andò una notte à parlar à Marfiria; e di quello, che egli con lei, e con la sua donzella Caria passò. Cap. C.

Come don Filisello andò un dì a uisitare Marfiria, e de li dolci ragionamenti, che con lei, e con la sua donzella Caria passò. Cap. CI.

Come Bruzerbo Re de gli Marsageti giunse à la città di Costantinopoli à disfidare don Florisello, e di quello che sopra ciò si passo. Cap. CII.

Come don Floriselle fece una crudele battaglia col Re Bruzerbo il crespo in presentia di tutti que' Principi e Principesse de la Grecia. Cap. CIII.

Come il Re Amadis isuiandosi cacciando dietro à un porco ritrouò una donzella piangendo sopra un caualliere morto; e di quello, che sopra questo fece. Cap. CIIII.

Come il Re Amadis doppo la battaglia fatta col gigante e co' suoi caualliери, seppe chi era la bella donna, che liberata haueua, e chi era il caualliero, che l'hauea soccorso. Cap. CV.

Come il Re Bruzerbo giunse à la Reina Sidonia, e de l'affanno e dispiacere che questa Reina sentì, e del dono, che per ciò à Daraida chiese. Cap. CVI.

Di quello, che Diana e Daraida passarono sopra il dono, che à la Reina promesso si era; e come Daraida si discouerse à Diana; e di quello, che sopra ciò si passò, Cap. CVII.

Come Daraida per conseglio di Garaia prouò l'auentura de la torre de la Duchessa di Bauiera, e così si consolò alquanto. Cap. CVIII.

Come certe donzelle usarono un strano inganno à Garaia, e la posero in potere di Fraudatore, doppo che ella da Daraida si scompagnò. Cap. CIX.

Come i duo ualenti cauallieri don Florarlano, & Artasserse furono da la tempesta condotti à l' Isola di Colcos: e per loro si scouerse, che don Falanges era figlio del Re Gradamarte. Cap. CX.

Come la bella Marfiria uoltò le spalle à gli amori di don Filisello; il quale per ciò ne menaua una dolorosa uita. Cap. CXI.

Come doppo la partenza di don Falanges, e de la sua cara moglie, giunsero in Costantinopoli Daraida e Garaia; e come riceuute ui furono. Cap. CXII.

Come Daraida e Garaia furono da le Principesse Greche ben riceuute; e di quello che la Infanta Fortuna con Daraida fece. Cap. CXIII.

Come Daraida in presentia di tutti quelli Principi e Principesse de la Grecia chiese un dono à don Florisello, ilquale glielo concedette; e non troppo à gli altri piacque. Cap. CXIIII.

Come il Re Amadis armò cauallieri un figliuolo de l' Imperatore di Roma, et un figliuolo del Re di Boetia; i quali per una certa auentura con don Rogel si partirono con tre donzelle. Cap. CXV.

Come don Rogello passò gratiose parole di amore con una de le donzelle; e come insieme co' duo altri Principi suoi compagni guadagnarono in una auentura tre altre donzelle. Cap. CXVI.

Come don Rogello e compagni giunsero in un castello; e de la burla, che la signora del castello, & una sua donzella fecero a don Rogello, & a gli scuderi. Cap. CXVII.

Come i tre Principi per certa auentura lasciarono le tre donzelle, che guadagnate haueuano; e come poi giunsero ne la città di Sparta. Cap. CXVIII.

Come i tre Principi fecero con li noue cauallieri battaglia; e come don Brianges s' innamorò de la Infanta Grianda figliuola del Re di Sparta. Cap. CXIX.

Come la Reina di Sparta, e la Infanta sua figlia andarono à uisitare i tre Principi feriti; e doppo ui andò anche il Re, e di quello, che con loro si passo, Cap. CXX.

Come Marinda parlò con Sarcira sopra don Rogello; e come la Infanta parlò con don Brianges; e de lo appuntamento, che presero di quello, che fare doueuano, guariti che essi fossero. Cap. CXXI.

Come don Rogello, e don Brianges godettero de gli amori de la Infanta Grianda, e de la Duchessa Sarcira; e come poi si partirono da la citta di Sparta. Cap. CXXII.

Come don Florisello, e Daraida trasportati da la tempesta giunsero in una Isola, e de la strana auentura, che in questo luogo ritrouarono. Cap. CXXIII.

Come don Florisello e Daraida fecero crudel battaglia con li giganti; e del gran pericolo, nel quale si uidero, e si giouarono cosi del sapere, come de le arme. Cap. CXXIIII.

Come si diede fine à la auentura del caualliero, e de la Principessa incantati; e come si seppe chi era quel caualliero. Cap. CXXV.

Come fu Gariantero con gran piacere conosciuto, & accasato con la Infanta Danistea figliuola del Re di Actadefa; e come poi don Florisello, e Daraida partirono. Cap. CXXVI.

Come il Re di Russia, e di Gaza con altri molti Re giunsero con grossa armata sopra l' isola di Guindacia; e de la lettra, che à la Reina Sidonia scrissero, con la risposta di lei. Cap. CXXVII.

Del ragionamento, che la Reina Sidonia fece à li suoi, per la uenuta di questi nemici, e di quello, che fu appuntato, che si douesse fare; e di quello, che Diana e Lardenia passarono. Cap. CXXVIII.

Come uenendo quelli Re con l'essercito loro à la città di Guindacia; à le sentinelle del campo, che andauano auanti, auenne una gratiosa auentura. Cap. CXXIX.

Come si diede un fiero assalto à la città di Guindacia; e come per un generoso atto de la Reina Sidonia non si entrò nel secondo assalto ne la città. Cap. CXXX.

Come don Florisello, e Daraida giunsero senza darsi à conoscere, ne la città di Guindacia; e per ordine de la Reina fu lor dentro il palagio dato albergo. Cap. CXXXI.

De la accorta e sauia maniera, che Daraida tenne per compire à quello, che hauea à la Reina Sidonia promesso; e di quello, che sopra ciò passò fra loro. Cap. CXXXII.

Di quello, che Daraida passò con don Florisello, partita che fu la Reina, e di quello, che poi con la Reina stessa passò ne la camera di lei; doue fu poi ancho chiamato don Florisello. Cap. CXXXIII.

Come ne la città stauano tutti lieti per la uenuta di Daraida, à la quale Lardenia parlò, e pui à Diana; e come don Florisello, e Diana si uiddero; e fu appuntato che di notte si douesse uscire sopra al nemico. Cap. CXXXIIII.

Come don Florisello di Nichea, e Daraida uscirono à dare nel campo de gli inimici; e del gran pericolo, e stretti termini, ne' quali la città si uide. Cap. CXXXV.

Come essendo presso che presa la città di Guindacia, le uenne uno impensato soccorso, che fu cagione, che presa non fosse. Cap. CXXXVI.

Come la eccellente Daraida entrò dietro al Re di Russia ne la torre di Febo; e di quello che per questa sua entrata auenne ne la auentura de la torre di Diana. Cap. CXXXVII.

Come don Rogel di Grecia, e Daraida fecero una cruda e pericolosa battaglia per la statua, a la quale hauea Daraida mozzo il capo. Cap. CXXXVIII.

Come compiendosi le profetie di Diana, la Reina Alastrasserea conobbe il Principe Agesilao, suo figlio à punto quando era egli tenuto, e pianto per morto. Cap. CXXXIX.

De gli ragionamenti, che sopra le cose passate Diana con la Duchessa Lardenia fece; e come poi andò à uisitare Agesilao. Cap. CXL.

Del crudo dolore, che don Florisello per gli amori de la Reina Sidonia passaua; e di quello, che con lei passò chiedendole pietà de suo male. Cap. CXLI.

Come Diana & Agesilao furono sposati; e come Agesilao fece la Duchessa Lardenia Reina di Cores; e come fu anche sposato il Principe di Roma con la Reina Briangia. Cap. CXLII.

Come li Principi sposi andarono à prouare la auentura de l'Infante Rosarano, e de la Duchessa di Bauiera. Cap. CXLIII.

Come il Principe Agesilao, e la Principessa Diana rinchiusi nel castello incantato de la Duchessa di Bauiera uennero al glorioso fine de' loro amori. Cap. CXLIIII.

Come don Filisello partì da la città di Athene, e del ragionamento che fece per camino con due donzelle; e come il Duca di Alfarza giunse in Costantinopoli. Cap. CXLV.

Come la Reina Cleofila, e don Arlanges furono sposati; e come il Re Amadis con la Reina Oriana, e con tutti quegli altri Principi partirono per l' Isola di Guindacia. Cap. CXLVI.

Come il Re Amadis, e compagni furono da la tempesta condotti ne l'Isola Solistitia; e come ui furono riceuuti ritrouandoui una strana auentura. Cap. CXLVII.

Come il Re di Gandes menò ne la sua città il Re Amadis con tutti quegli altri Principi; e de la gran festa, che loro fece. Cap. CXLVIII.

Come la Duchessa Sirisia appuntò il giudicio fra le due Principesse; e come in un catafalco in presentia de li duo Principi, ogn'una di loro assegnò la ragione de la sua giustitia. Cap. CXLIX.

Come il Re Amadis, e l' Imperatore Amadis di Grecia sententiarono nel giudicio de le due Principesse; e poi si partirono da l' Isola Solistitia la uolta de l' Isola di Guindacia. Cap. CL.

Come il Re Amadis, e compagni giunti a l' Isola di Guindacia, ritrouarono per camino una gratiosa auentura, che diede loro molto sollazzo. CLI.

Come caualcando il Re Amadis con tutti quegli altri Principi si ritrouarono in gran confusione, per certa auentura di un caualliero, che per camino ritrouarono. Cap. CLII.

Di quello, che à l' Imperatore Amadis di Grecia auenne dopo, che uscì dal castello. Cap. CLIII.

Come il Re Amadis e la Reina Oriana giunsero con tutti i compagni ne la città di Guindacia; doue furono assai ben riceuuti tutti da la Reina Sidonia Cap. CLIIII.

Come il Re Amadis, e la Reina Oriana si prouarono ne la auentura de la torre incantata; e di quello, che ne successe. Cap. CLV.

Come usciti don Rogello, e don Brianges à la città di Guindacia, ritrouarono una bella donzella morta; per cui cagione si spartirono l' un de l' altro. Cap. CLVI.

Come don Rogel di Grecia per cagion di una donzella, che ritrouò con uno sparuiero, si trouò posto in una bella e pericolosa auentura. Cap. CLVII.

De le strane cose in arme, che don Rogello fece per cauare dal castello le tre donzelle. Cap. CLVIII.

Come don Rogel cauò dal castello le tre donzelle; e come per dare loro compiuto il remedio, bisognò, che sallisse su lo studio del Mago; e la battaglia horrenda, che con una fiera bestia fece. Cap. CLIX.

Come doppo che don Rogel hebbe morta la Leonza cauò le tre donzelle dal castello per uedere se era accapata la auentura: e chi le donzelle erano. Cap. CLX.

Come don Brianges di Boetia ritrouò la cagione de la auentura, che cercando andaua; e de la strana maniera del ritrouarla. Cap. CLXI.

Di quello, che passarono don Rogello, e la Infanta Persea sopra i loro amori in una fresca riuiera una notte, che restarono ne la campagna. Capitolo CLXII.

Come don Rogel fece battaglia con tre cauallieri, per liberare tre donzelle che si menauano à forza; e di quello, che di questa auentura successe. Cap. CLXIII.

Come don Rogel seguì il caualliero, che se ne menaua i caualli, e i palafreni; e di quello, che in questa dimanda gli auenne. Cap. CLXIIII.

Di quello, che le Infante, e Sardenia passarono, mentre don Rogel non uenne. Cap. CLXV.

Come Sardenia si discouerse à don Rogello; e come si dispartirono; e don Rogello si partì con le Infante la uolta del Regno di Persia. Cap. CLXVI.

Come ne la città di Guindacia uenne una grande e strana auentura, che ne pose tutti que' Principi in gran confusione e pericolo: e di quello, che piu ne successe. Cap. CLXVII.

Come tutti que' Principi si partirono da l' isola di Guindacia lasciandoui con molta solitudine la Reina Sidonia; e come qui giunse la Reina di Galdapa. Cap. CLXVIII.

Come que' Principi che partirono di Guindacia, giunsero nel porto di Co-

stantinopoli ; e del modo, nelquale la Principessa Diana entrò ne la città. Capitolo CLXIX.

Come le tre Imperatrici con le altre Reine, e Principesse uscirono nel corretoro del palagio à riceuere queste spose, e gli altri personaggi, che con loro ueniuano. Cap. CLXX.

Come i duo Maghi si partirono di Costantinopoli lasciando due profetie dauanti al palagio Imperiale ; e d'una lettera di disfida, che dodici Nani in questa corte portarono. Cap. CLXXI.

IL FINE.

F. [b iiij], blanc.

F. 1. *DE LA HISTO-* || RIA DI DON FLORISEL- || LO DI NICHEA,] LIBRO TERZO. || *Nel quale si tratta particularmente de' ualorosi gesti de'* || *duo gran Principi don Rogel di Grecia, & il se-* || *condo Agesilao figliuoli di don Florisello di* || *Nichea, e di don Falanges d'Astra.* — F. 336 v⁰. blanc. — F. 337. LA SECONDA PARTE || DEL TERZO LIBRO, || *de la Historia di Don Florisello.* — F. 625 v⁰. IL FINE.

F. [iiii viij) REGISTRO. || A B a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z aa bb || cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ss tt uu xx || yy zz aaa bbb ccc ddd eee fff ggg hhh iii kkk lll mmm || nnn ooo ppp qqq rrr sss ttt uuu xxx yyy zzz aaaa || bbbb cccc dddd eeee ffff gggg hhhh iiii. || Tutti sono quaderni. || In Venetia per Michele Tramizino [sic !] || M. D. LI. — Au v⁰, même marque de la Sybille que sur le titre, mais sans la devise qui l'encadre.

* 1566.

« Si ristampò in Venezia, presso i Franceschini ». Melzi. n⁰ 773.

* ? 1584.

London. British Museum 12450 c. 4. — Non cité par Melzi.

* 1594.

« Venezia, Giuliani e Cerato ». — Melzi, ibid.

* 1606.

« Ivi, Zaltieri » Melzi, ibid.

* 1608.

« Ivi, Spineda » Melzi, ibid.

* 1619.

« Ivi, Valentini, sempre in 8 v⁰ » Melzi, ibid.

Vol. XV. (Seguito del libro XI).

1564.

AGGIVNTA AL || SECONDO VOLVME || di don Rogello di Grecia, || *Che è in ordine quarto libro di don Florisello,* || Tradotta nuouamente da gli anti- || chi annali di Trabisonda. || [Fleuron] [Marque] || *Co 'l priuilegio del sommo Pont. Pio IIII & || dell' Illustriss. Senato Veneto per anni XX.*

In-8 de 12 ffnc., 390 ff., 2 ff. blancs.

Bibliotheca regia Monacensis. P. O. hisp. 102[k] — London. British Museum. 12450 c. 1. — Melzi, n° 774.

F, [*a*] Titre. — v°, blanc.

F. *a ij*, PIVS PAPA IIII. Motu proprio, &c. Cum sicut accepimus, dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus,.... [Privilège général pour ses livres latins et ses traductions italiennes de livres latins, français et espagnols].... non obstantibus quibuscunque. Placet Motu proprio I.

F. *a iij* v°. MDLXIII. die 23. Augusti in Rogatis.

Che sia concesso al fedel nostro Michiel Tramezzino, che altri che lui, o chi hauerà causa da lui non possa senza sua permissione per lo spatio di anni uinti prossimi, in questa città, ne in alcuna altra città, o luogo della Signoria nostra, stampar, ne far stampar, ne altroue stampata in quella uendere l' aggiunta al secondo uolume di don Rogello di Grecia sotto pena a i contrafacenti di perder tutte l'opere da loro stampate, & ducato uno per cadaun libro, che li fosse trouato, un terzo delli quali però habbia ad esser del magistrato, che farà l'assecutione, un terzo dell'arsenal nostro & un terzo dell' accusator, essendo obligato di osseruar quel tanto che è disposto in materia di Stampe. Aloysius Garzonius Secretarius.

F. *a iiij*. ALLA MOLTO MAG.[CA] || MADONNA LVCRETIA || COGA || [Fleuron] || *Michele Tramezzino.*

Molto magnifica signora & patrona mia sempre osseruandissima, cosi come nelli tempi passati io dedicai a V. S. la famosa historia di don Florisello di Nichea con le prodezze di don Florarlano che seguita la seconda parte di esso don Florisello, & essendomi uenuto alle mani la seconda parte di don Rogello di Grecia historia singolare & finimento di esso don Florisello l'ho uoluto metter in stampa & mandarlo in luce sotto il patrocinio di V. S. accio che questa opera sia perfetta, ne uadi sotto altro nome che della Signora Lucretia Coga, per esser mio debito a farli un dono perfetto di questo bel libro, il quale leggendo V. S. alle uolte per suo diporto la n' hauerà grandissima consolatione & trattenimento & ne restarà contenta & non con poco piacere uedendo la rara uirtù & bontà de quei nobili degni cauallieri antichi, & l'honeste maniere & buona creanza di quelle Reine & principesse, & gli honesti suoi portamenti che ui farà rallegrare, quando leggendo trouerete le proprie uirtù uostre le quali fioriscono al mondo ne dubito punto che la lettura di questo libro ui diletterà infinitamente uedendo in esso gli effetti humani quante cortesie & belle creanze si uede nell'attioni di questo gentil caualliere li braui portamenti suoi usati in fauorir donne & donzelle & aiutar gli oppressi & giouar altrui & usar quel che

debbe un honorato caualliere in deffension della santa fede & metter la uita a pericolo per ben operare & aiutar coloro che n' haueuano bisogno, suplico adunque V. S. che accetti il mio dono benche picciolo in apparenza, ma grandissimo quanto al frutto che se ne caua, uedendo la uirtù tanto bene in noi ridotta che uirtuosa ui fa cognoscere. Pregola degnarsi di accettar uolontieri questo mio dono, il quale gli darà segno della molto riuerenza ch' io gli porto, & la prego hauere in cio maggiore riguardo a l'animo mio uerso di lei che alla qualità del dono, & quanto piu posso la prego a conseruarmi nella sua bona gratia, allaquale desidero ogni felicità & contento.

Di V. S.

Affettionatiss. servitore

MICHELE TRAMEZZINO.

F. [*a vj*] TAVOLA DEL SECONDO || uolume di don Rogello.

Proemio del traduttore del presente libro.

Le amorose parole che passaron nella naue fra la Principessa Persea, & don Rogel di Grecia nel nauigare uerso la Persia. Cap. I.

La gran tempesta che soprauenne a questi principi, & principesse, & come, & doue fossero trasportati. Cap. II.

L' allegrezza, che fecero tutti in questo scoglio, & che partiron quinci, & come, & quel che dissero, & risoluerono. Cap. III.

Che i duo principi, & la principessa con la Infanta, & tutti uennero in poter di quella gente barbara, & come. Cap. IIII.

La gran contesa per l' assalto de i neri a i principi, & le Infante, la gran diffesa loro, & che furon dal gouernatore soccorsi, & condotti à saluamento. Cap. V.

Quel che auuenne nel fatto di questi amori, & come la Satrapa appalesò il suo amore a don Rogello, & quel che seguì. Cap. VI.

Il ragionamento fra il principe don Briange & don Rogello nel fatto di quello amore. & che don Rogello andò a trouar la bella Satrapa alle sue stanze. Cap. VII.

Che don Rogello hebbe l'amor della bella Satrapa nera, & quelche passò fra loro, & i lor ragionamenti. Cap. VIII.

Quel che ragionaron la principessa, & don Rogello, & quel che la seconda notte auuenne nella città, & che il Satrapo fu preso. Cap. IX.

La gran battaglia che il principe don Rogello, & quel di Boetia hebbero con i neri, & come nel fior di essa riscossero il Satrapo, & gli posero in fracasso. Cap. X.

Che i duo cauallieri perseguitarono i nemici fino al lato del mare, & che gli romperon, liberando il Satrapo prigione. Cap. XI.

Che gli ambasciatori dieron le lettere, & narraron quel che haueuano in commissione, & l'allegrezza, & la risposta della Reina. Cap. XII.

L' amore che questa nobil Reina prese al principe don Rogello, & quel che fra se diceua, & quel che fece la Satrapa Eliopea. Cap. XIII.

L' honor che fu fatto a i cauallieri bianchi, & l'apparecchio della giostra con quel che passò di cortesia fra loro. Cap. XIIII.

Che comparsero alla giostra molti ualenti cauallieri, & l'apparato di essa con quel che ui successe. Cap. XV.

Le molte feste che furon fatte a questi cauallieri, l'amore della Reina uerso il principe don Rogello, & quel che auuenne fra i duo parenti della Reina, & i principi. Cap. XVI.

Quel che fece don Rogello nella giostra, & che la Reina parlò con la matrona, & il modo che ella tenne. Cap. XVII.

Che il dì seguente uscì il principe don Briange alla giostra per comandamento della Principessa Persea, & quel che fece in essa. Cap. XVIII.

La uia, che tenne la dama, & quel che fece nella giostra il principe don Briange a richiesta della principessa. Cap. XIX.

Che la donna parlò allo scudier di don Rogello, & quel che da lui intese, & l'allegrezza della Reina quando lo intese. Cap. XX.

Il ragionamento che con se stessa fece la innamorata Reina Calidora, & quel che la mattina disse alla matrona nel fatto di quello amore. Cap. XXI.

La proposta che la reina fece al cospetto delle sue donne al principe don Rogello, & che egli le promise pigliare in se l'assunto della guerra. Cap. XXII.

Il dono che la Reina fece à don Rogello, & che la Duchessa di Lisania accettò per suo caualliere il principe don Briange, & che partiron per il campo. Cap. XXIII.

Il ragionamento amoroso che passò fra la Reina, & il principe don Rogello, & che fu dato ordine di andarla a ueder di notte. Cap. XXIIII.

Che don Rogello hebbe la notte gratiosi ragionamenti con la Reina, & che partì il dì seguente. Cap. XXV.

Che partendo il principe don Rogello, & quel di Boetia ragunaron le genti della Reina sbattute, & assaltarono i nemici. Cap. XXVI.

Che don Rogello rompè il Re di Salamora, & la gran festa che ne fece la Reina che in quel di giunse al campo. Cap. XXVII.

La grande allegrezza che si fece nella città, & che don Rogello mandò il gigante prigione con tutti gli altri alla Reina. Cap. XXVIII.

Il trattato fatto dal principe di Mediana, & gli altri per uccider don Rogello, & il principe don Briange, & quel che nella battaglia auuenne contra il Re di Salamora. Cap. XXIX.

I dolci ragionamenti passati fra le dame, & i cauallieri, & come don Rogello, & don Briange si apparecchiarono ad assaltare i nemici. Cap. XXX.

Che don Rogello godè l'amor della Reina Calidora, & che don Briange sentì amorosa passione per la Duchessa. Cap. XXXI.

Che i due principi assalirono il càmpo de i nemici, & la gran battaglia che seguì, & come fu don Rogello ferito a tradimento. Cap. XXXII.

Che fu dato principio alla battaglia, & quel che auuenne nell'incontrarsi le prime, & seconde schiere. Cap. XXXIII.

Il fine di questa dolorosa battaglia, quel che fecero i congiurati contra don Rogello, & quelche di essi auenne. Cap. XXXIIII.

Che gli esserciti si ritirarono, & fu contratta la pace, & quel che uolle far la Reina de i prigioni traditori. Cap. XXXV.

Che la Reina a preghi di don Rogello perdonò a i traditori, & che fu conclusa pace fra lei, & il Re di Salamora. Cap. XXXVI.

Che si uiddero il Re, & don Rogello, la cortesia che fu fra loro usata, & che fu fermata la pace. Cap. XXXVII.

Che don Briange conseguì l'amor della Duchessa, che partorì la Satrapa Eliopea, & che partiron per la guerra. Cap. XXXVIII.

Che la Principessa Persea, & le sue due sorelle furon rapite in aere da un mago, & portate, quel che di loro auuenisse, & il dispiacer di don Rogello. Cap. XXXIX.

Quel che risoluerono i duo principi, & che rimunerarono i marinai secondo la promessa, & che uiddero il rotulo, e si mossero per la guerra. Cap. XL.

Che i duo principi don Rogello, & don Briange uinsero i nemici, scacciandogli fuor dell' Isola, & che conquistaron l'altre due Isole alla Reina. Cap. XLI.

Quel che fecero i duo principi con queste Reine, & quel che promisero di operare con la Reina dell' Isola Infelice in fauor di esse. Cap. XLII.

L'allegrezza che fu fatta nella città, & il ricevimento de i cauallieri, & che fu scritto alla Reina il fatto di quella guerra, & quel che rescrisse. Cap. XLIII.

Che la donzella Alchifa uenne a trouar don Rogello, & lo indulse a partir per gire a ricouerar la principessa Persea. Cap. XLIIII.

Quel che disse la donzella Alchifa a i duo principi, & particolarmente a don Rogello sopra il ricuperar della principessa. Cap. XLV.

Quel che la Reina rispose ad Alchifa, & il ragionamento fra la Reina, & don Rogello, & quel che in secreto Alchifa disse a don Rogello. Cap. XLVI.

Quel che auuenne a don Rogello, & al principe don Briange nel andar uerso i monti Rifei per liberar la Principessa Persea, & sue sorelle. Capitolo XLVII.

Quel che la donna narrò della qualità di quella Isola, & di quel che a lei ui era auuenuto. Cap. XLVIII.

La giostra che hebbe il principe don Rogello con i duo cauellieri, & quel che passò fra loro. Cap. XLIX.

Che fu don Rogello tradito, & posto in prigione, & quelche con le donzelle gli auuenne. Cap. L.

Che l'una delle donzelle separatamente dall' altra scoperse l'amor che al principe portauano, & quel che passò fra loro. Cap. LI.

Che hebbero le due donzelle ragionamento appartato con don Rogello, & quel che l'una, e l'altra disse, & le rispose. Cap. LII.

Che don Briange incontrò una donzella, & il ragionamento che hebbe seco & che andò ad albergare con lei. Cap. LIII.

L'honor che fu fatto a don Briange dalle donzelle, & che seppe la cagione, perche quivi erano ragunate, & quelche risoluette contra il gigante. Cap. LIIII.

La gran battaglia che successe fra il gigante Guartarone. & il principe don Briange, & il fin di essa. Cap. LV.

Che Diambra liberò don Rogello, & che egli andò per soccorrere don Briange, & quel che auuenne. Cap. LVI.

La battaglia che fu fra il gigante, & don Briange, & come fu nel maggior bisogno aiutato dal principe don Rogello. Cap. LVII.

Quel che successe in questa battaglia, & la morte del terzo gigante, & quel che operò don Rogello per amor delle donzelle. Cap. LVIII.

La gran festa che si fece a i cauallieri liberatori dell'Isola, & i fuoghi che ne fecero, & quel che fu ordinato. Cap. LIX.

Che furon liberati i prigioni, & che don Rogello ui trouò alcuni suoi amici, & la festa che si fecero, & che si apparecchiaron a riceuer la Reina. Cap. LX.

I ragionamenti di questi principi, & che andarono a riceuer la Reina, & quel che risolueron con lei circa quell'Isola. Cap. LXI.

Che don Rogello uscì a riceuer la Reina dell'Isola, & che ne inuestì Diambra maritandola a sua uoglia insieme con la sorella. Cap. LXII.

Che la Reina uidde il piacevol torneamento di quei principi, & che investì dell'Isola Diambra per amor di don Rogello. Cap. LXIII.

Il ragionamento che passò fra il principe Artaserse, & la principessa di Gaba, & quel che seguì. Cap. LXIIII.

La battaglia che diede don Rogello a la città di Galba, & quel che in essa auuenne a lui, & a Tafinor di Boemia. Cap. LXV.

Che la principessa Rosolinda hebbe gran compassion del principe Tafinor & come lo condusse nelle sue stanze, & fecelo medicare. Cap. LXVI.

Che la principessa parlò con i cauallieri, & quel che conuenne con loro, & che condusse alle sue stanze il principe Tafinor. Cap. LXVII.

La uita di questi dui amanti, & quel che auuenne nella battaglia del dì seguente nello assalto delle mura. Cap. LXVIII.

Che fu la città presa, & la rocca, & l'honore, & la cortesia che alla Reina, & principessa di Alchimora fu usata. Cap, LXIX.

Che entrarono i cauallieri dentro la rocca, & l'honor che fecero alla Reina, principessa, & lor donne, & quel che dopo successe. Cap. LXX.

Le cortese accoglienze che si fecero queste Reine, & principesse, & le parole di creanza che passaron fra loro. Cap. LXXI.

Che il Re di Achimora andò a la città di Galba, & che furon composte le differentie loro. Cap. LXXII.

Che il Re di Alchimora si uidde con don Rogello, & i suoi compagni, & le accoglienze che si fecero con le dame. Cap. LXXIII.

Che i cauallieri accettaron l'impresa per li preghi della madre & la figliuola, che fu conclusa la pace, & quel che passò con Tafinor l'altra principessa. Capitolo LXXIIII.

Che si propose la partita per i monti Riffei, che fu mandato per il mago. & quel che passò fra il principe Tafinor & la principessa. Cap. LXXV.

Il dolce ragionamento che seguì fra questi gentili amanti il di seguente, & il dono che la principessa fece al suo amato principe. Cap. LXXVI.

Che capitò alla corte della Reina il mago Ciuffetto, & quel che disse a tutti circa lo incanto del Re, & il fatto loro. Cap. LXXVII.

(À suivre). HUGUES VAGANAY.

Quelques Manuscrits fort précieux

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 216-222).

Horae. Manuscrit de l'école française, sur vélin, de la fin du XVe siècle, in-8. Avec 13 grandes figures occupant la page entière, 9 autres les 2 tiers, 3 autres à moitié et 4 petites, chaque page comprise dans une élégante bordure à 3 côtés, 16 de ces pages sont décorées

Horae.

de bordures historiées; nombreuses initiales de différentes dimensions, listels et bouts de lignes, le tout très délicatement peint en couleurs et rehaussé d'or. Veau brun, riches ornem. et fil. à froid, dos orné à froid, tr. dor. (29896).

Horae.

Manuscrit formé de 145 ff., écriture en grosses lettres gothiques, très uniforme, réglé.

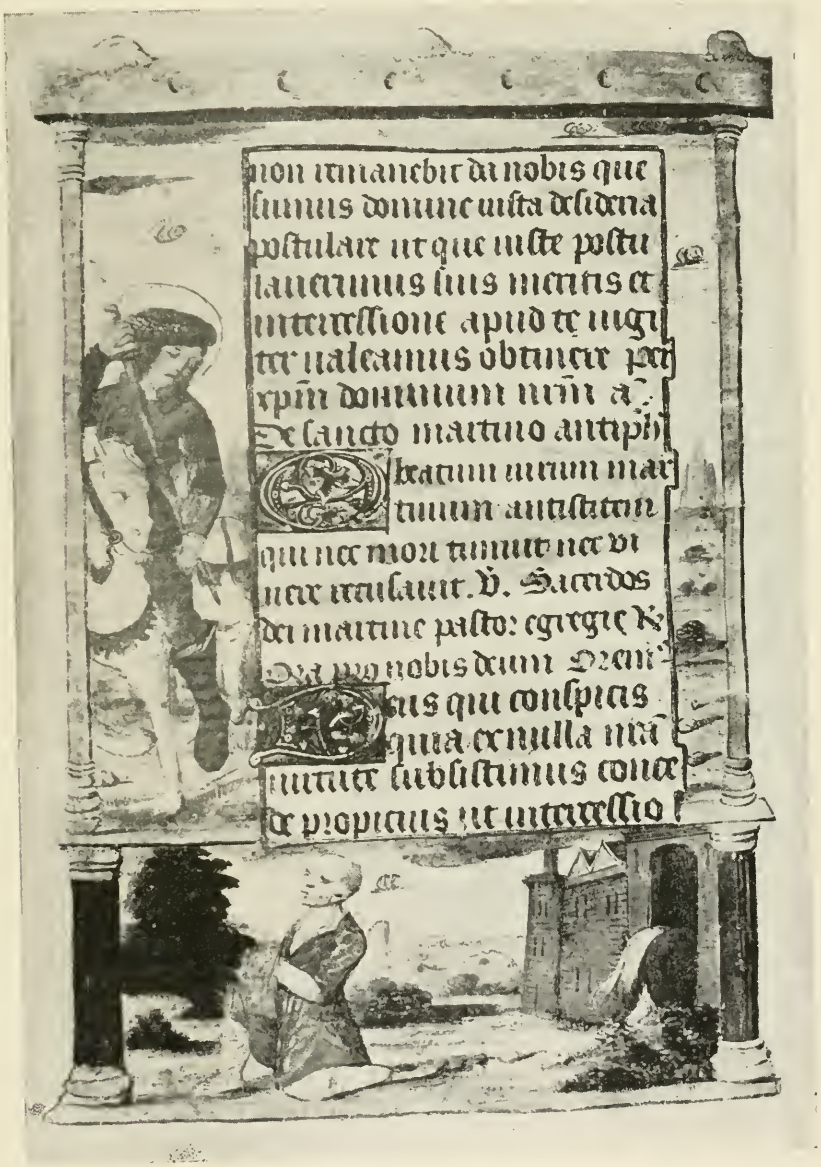
Beau Livre d'heures très richement orné de miniatures dont voici les

sujets principaux — 1: S. Jean à l'île de Pathmos, en haut un dragon à 7 têtes, volant. — 2: S. Matthieu écrivant l'Evangile, riche intérieur. — 3: S. Marc vêtu comme un doge de Venise, écrivant l'Evangile. — 4: la Rencontre de la Vierge et de S. Joseph devant les portes d'une ville, encadrement de colonnes.

Horae.

— 5: l'Arbre Généalogique de la Vierge formé par 8 personnages en costumes du XV° siècle. — 6: l'Annonciation, avec 3 petites autres scènes dans 3 compartiments. — 7: les Rois Mages. — 8: la Circoncision. — 9: la Fuite en Egypte. — 10: le Massacre des Innocents. — 11: la Mort de la Vierge. — 12: l'Assomption. — 13: le Couronnement de la Vierge. — 14: la Pentecôte. —

15: Miniature divisée en 4 compartiments représentant des scènes de l'histoire sainte. — 16: la Mort poussant avec sa lance un jeune seigneur vers l'enfer, fond de paysage. — 17: la Vierge et S. Joseph assis. — 18: l'Invocation à la Vierge, scène animée de beaucoup de personnages. — 19: une Sainte portant



Horae.

la croix, dans un joli paysage. — 20: S. Véronique avec le saint Suaire. — 21: les 7 Vierges sages et les 7 Vierges folles.

Vers la fin du ms. il se trouvent 16 pages ornées, avec encadrement à colonnes, où sont représentés des Saints et des Saintes, avec des épisodes de

leur vie sur des fonds de paysages. On y remarque, par exemple, S. Georges tuant le dragon, S. Christophe, S. François accompagné de 3 porcs.

Les larges bordures à 5 côtés sont formées de rinceaux, de fleurs, d'animaux et de grotesques, d'une variété surprenante dans les détails et les couleurs.

La conservation est en général très bonne, toutefois il se trouve un peu partout des traces d'usage, et quelques figures sont plus ou moins endommagées. L'éclat des couleurs ne laisse d'ailleurs rien à désirer et l'or brille partout. Les marges sont très larges. Le ms. ets revêtu d'une jolie reliure moderne, mais la tranche dorée est ancienne.

(Voir les 4 fac-similés aux pp. 412-415).

Horae secundum usum Rothomagensem. Manuscrit sur vélin, exécuté par un excellent artiste français vers le commencement du XVIe siècle. in-8. Avec 16 superbes miniatures encadrées, chaque page ornée d'une belle bordure, des initiales de différente grandeur, des bouts de lignes. Velours vert, tr. dor., 8 coins et 2 milieux en argent cisel., 2 fermoirs ornem. en argent, aux chiffres M P D et M L P. (31458).

Livre d'Heures à l'usage de Rouen, d'une beauté et d'une richesse de premier ordre. Il est composé de 94 ff. écrits en lettres bâtardes, en rouge et noir, 29 lignes à la page, réglé. Le Calendrier est écrit en français, en rouge, bleu et or.

Les miniatures sont comprises dans de très gracieux portiques, style Renaissance, décorés de colonnes, ornements, guirlandes, putti et portraits en médaillon, le tout peint en or mat et en couleurs.

Les représentations sont — 1: S. Jean à l'île de Pathmos. — 2: l'Assomption. — 3: l'Annonciation à la Vierge. — 4: la Visitation. — 5: S. Jean et Marie aux pieds du Crucifié. — 6: la Descente du Saint Esprit. — 7: l'Etable de Bethléem. — 8: l'Annonciation aux Bergers. — 9: l'Adoration des Mages. — 10: la Présentation au Temple. — 11: la Fuite en Egypte. — 12: le Couronnement de la Vierge. — 13: le Sacre de David par Samuel. — 14: Bethsabée au bain. — 15: la Résurrection de Lazare. — 16: l'Invocation à la Vierge.

La composition des scènes, la variété et la richesse des costumes, les beaux fonds d'intérieurs et de paysages, revèlent un des meilleurs miniaturistes du XVIe siècle. Le coloris est vif et délicat. Pour la finesse du dessin signalons la figure de l'Assomption (n° 2), l'Annonciation (n° 3), la Visitation (n° 4), la Présentation au Temple (n° 10).

Dans la dernière figure, l'Adoration de la Vierge, on remarque le possesseur du manuscrit et sa femme, agenouillés et en prières, lui nommé Camus de Pontcarré, elle née Le Cauchois. Le bas de l'encadrement porte leurs armoiries soutenues par des anges. Les bordures à chaque page ont le côté latéral décoré d'un beau listel, qui se compose ou de feuillages, fleurs et fruits, ou de ravissants ornements, de trophées, etc., du plus beau style Renaissance. Les uns et les autres se détachent sur un fond d'or mat, quelquefois sur un fond bleu, d'un très bel effet.

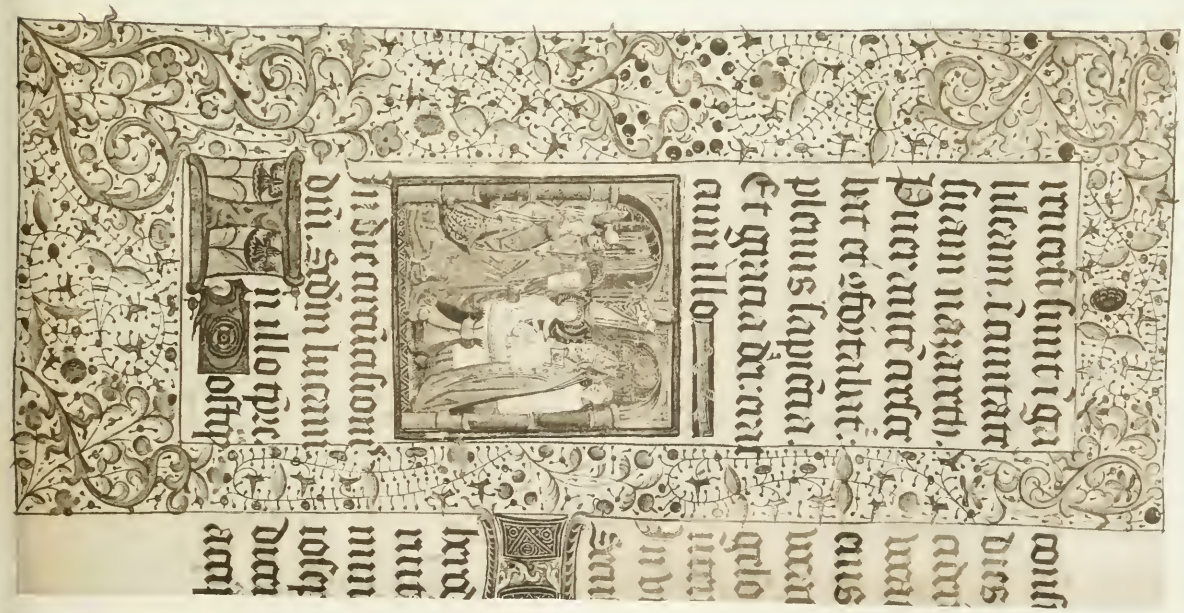
Superbe manuscrit d'une conservation parfaite et à grandes marges.

(Voir la planche).

La Bibliofilia, XIII, p. 416. — *Horae secundum usum Rothomagensem.* - Ms. français sur vèlin, du début du XVIe siècle.

La Bibliofilia, XIII, p. 417-418. — *Lectiones in Evangelia.* - Ms. français sur vélin, de la fin du XVe siècle.

La Bibliofilia, XIII, p. 417-418. — *Lectiones in Evangelia.* - Ms. français sur vélin, de la fin du XVe siècle.



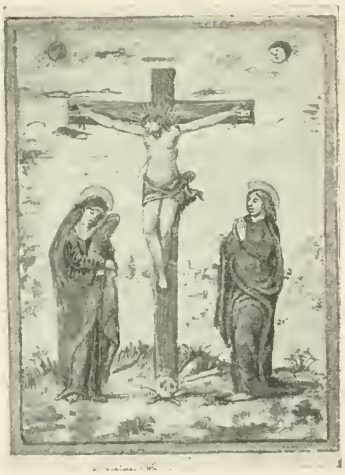
La Bibliofilia, XIII, p. 418-419. — Ricardus de Mediavilla. *Liber Quaestionum.* - Ms. italien du XVe siècle, sur vélin.

Horae. Manuscrit de l'école italienne, sur vélin, daté de 1571. in-12. Avec 4 jolies miniatures. Veau, gracieux ornements à froid (anc. rel.). (25988).

Beau manuscrit de 101 ff. dont les 5 derniers sur papier, belle écriture en car. ronds, très uniforme, 14 lignes à la page. La première miniature représente S. Jean et la Vierge au pied de la croix, avec fond de paysage, 59×45 mm. On remarque ensuite des armoiries dans un cartouche, en haut on lit : « IAS. VIG » et en bas: « M.D.LXXI. », sur la page en regard est peinte la même date, en or sur fond rouge, entourée d'une guirlande. La dernière figure, 50×46 mm., représente S. Antoine avec son animal familier, dans un joli paysage, sujet exécuté avec soin.

Bonne conservation, larges marges.

(Voir le 2 fac-similés ci-dessous).



Horae.

Lectiones in Evangelia totius anni. Manuscrit sur vélin, de l'école française de la fin du XVe siècle. in-fol. Avec 9 miniatures, encadrées de bordures, 7 autres bordures, environ 260 initiales de grandeur moyenne accompagnées de listels, une foule de petites initiales et de bouts de lignes, le tout peint en couleurs brillantes et rehaussé d'or. Veau écaille, encadr. et fil. sur les plats, dos orné, encadr. intér., tr. dor. (Chaumont). (30432).

Très beau manuscrit de 10 ff. n. ch. (pour la table) et de CCXXXVIIJ (238) ff. ch., grosse écriture gothique, très régulière, en rouge et noir, 2 col. et 18 lignes.

Au début du texte une grande miniature, 110×125 mm., représentant le Christ entrant à Jérusalem, beau fond de paysage; elle est encadrée d'une jolie bordure prenant toute la largeur de la page. Cette bordure formée de rin-

ceaux de fleurs, de fruits, est decorée d'animaux et de grotesques. Les autres miniatures mesurant de 50 à 67×53 mm. offrent les suivants sujets: — 1: la Nativité. — 2: la Circoncision. — 3: l'Adoration des Mages. — 4: le Baiser de Judas. — 5: l'Ange annonçant la résurrection aux Saintes Femmes. — 6: l'Ascension. — 7: la Pentecôte. — 8: l'Assomption.

Toutes les bordures et les listels sont à rinceaux avec des fleurs et des fruits, d'un très gracieux dessin.

Ce beau et très riche manuscrit est merveilleusement bien conservé et les miniatures ont gardé tout l'éclat des couleurs. Vélin blanc et souple; très larges marges.

Il diffère sous tous les rapports des manuscrits usuels tant pour l'écriture, les bordures, les miniatures, et le grand format.

(Voir les deux planches).

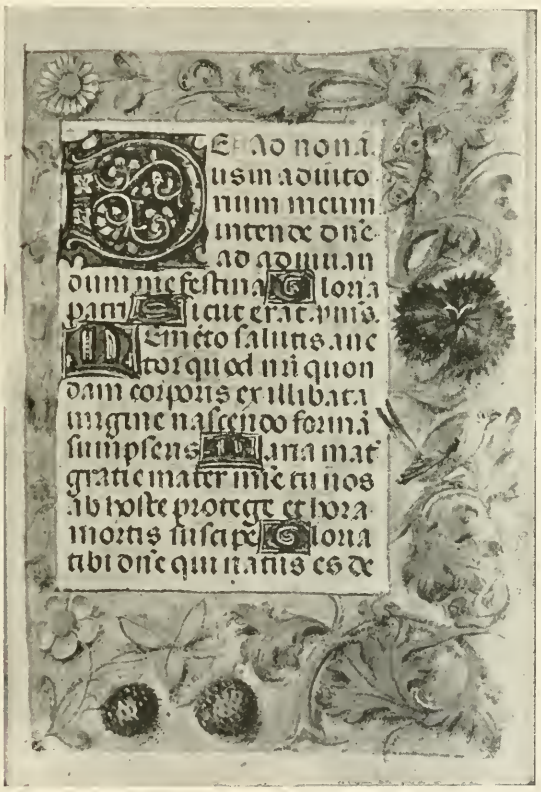
Officium S. Crucis etc.

Mediavilla, Ricardus de. O. Min. Liber quaestionum. Manuscrit sur vélin, exécuté en Italie au milieu du XVe siècle, in-fol. Avec une belle miniature faisant corps d'une bordure, 50 initiales ornées enluminées. Ais de bois rec. de peau est., tr. dor. et cis. (anc. rel., dos refait). (29011).

Manuscrit de 193 ff., écriture uniforme, fine et serrée, en lettres gothiques, sur 2 colonnes, 56 lignes, rouge et noir.

La première page est ornée d'une jolie bordure formée de lignes droites agrémentées de fleurs et rinceaux. Une excellente miniature, 50×53 mm., se trouve en haut, elle représente l'auteur dans sa chaire faisant une leçon à 2 disciples moines. Les initiales ornées de fleurs et rinceaux sont d'un simple, mais gracieux dessin. On compte en outre une multitude d'autres initiales peintes en rouge et bleu, ornées d'arabesques, qui s'étendent dans les marges.

Ce beau Ms. est d'une conservation excellente, le vélin à grandes marges est blanc et souple. *(Voir la planche).*



Officium S. Crucis etc.

Officium Sanctae Crucis, Officium de Sancto Spiritu, Missa Beatae Mariae Virginis, Septem Psalmi Penitentiales etc. etc. Manuscrit sur vélin très fin et très souple, du XVe siècle. in-12. Avec 15 belles bordures peintes par un artiste flamand, et une foule d'initiales. Ais de bois rec. de veau, fil., dos orné (rel. du XVIIIe siècle). (29004).

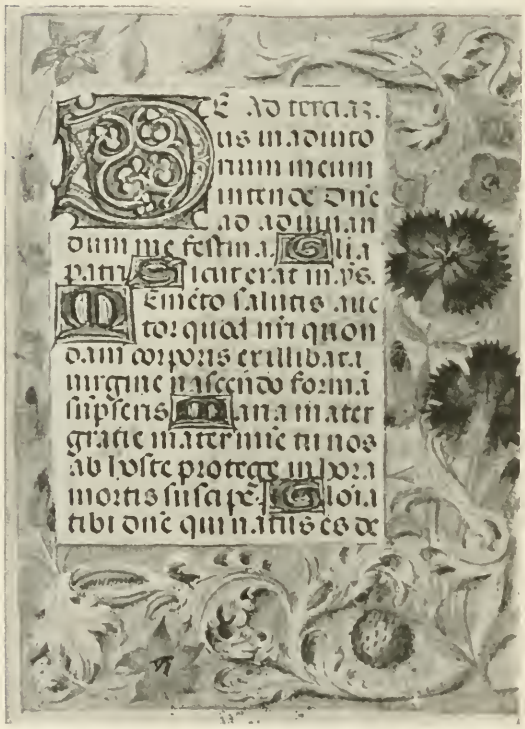
Joli manuscrit, réglé, composé de 176 ff., les 12 premiers pour le Calendrier, écriture gothique régulière, 16 lignes à la page, en rouge et noir. Il a été probablement exécuté en Italie; c'est ce que feraient supposer aussi quelques

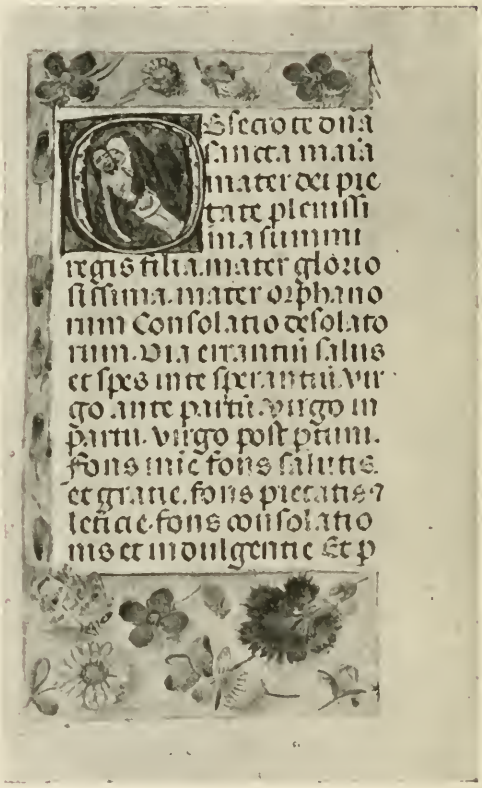
noms de saints particuliers à l'église de Milan, qu'on rencontre dans le calendrier et dans les Litanies.

Les riches bordures très variées sont composées de fleurs, fruits, insectes, oiseaux etc., le tout délicatement peint en couleurs vives sur fond d'or mat, 88×66 mm.

On remarque sur 2 bordures un animal fantastique, sur une autre un porc. Celle qui accompagne l'Office des Morts représente en bas une tête de mort. Les belles initiales ornées faisant corps avec les encadrements se détachent sur un fond d'or brillant. Les innombrables petites initiales de différente grandeur, répandues dans le texte, sont dessinées en or brillant, et remplies d'ornements peints en bleu et blanc.

Charmant bijou dans toute sa fraîcheur originale, avec de très grandes marges. Ex-libris *Gualteri Sneyd. (Voir les 4 fac-similés aux pp. 418-420).*

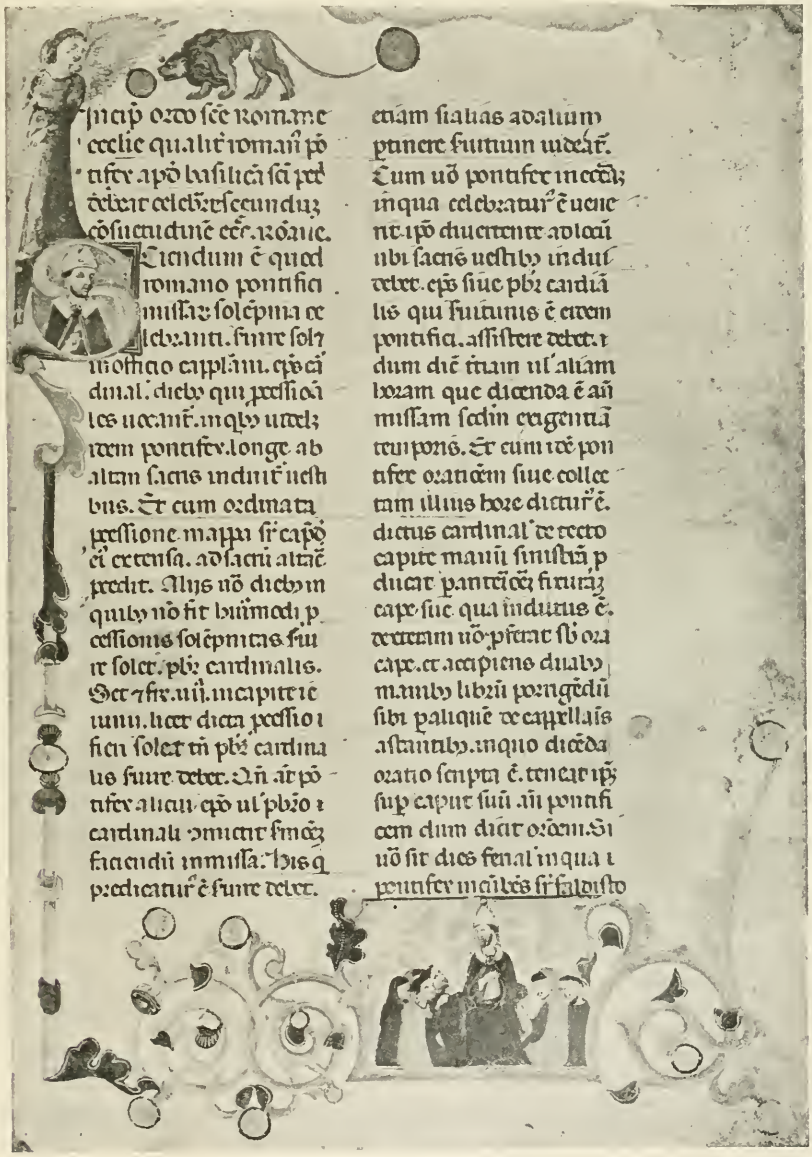




Officium S. Crucis etc.

Ordo sanctae romanae ecclesiae qualiter romanus pontifex apud basilicam Sancti Petri debeat celebrare secundum consuetudinem ecclesiae romanae. Manuscrit sur vélin, du XIVe siècle. in-4. Avecune superbe bordure historiée, en couleurs, et de nombreuses initiales ornées d'arabesques qui se prologent dans les marges, très délicatement peintes en rouge et bleu. Ais de bois rec. de peau (anc. rel.). (29169).

Manuscrit de 45 ff., réglé, écriture gothique, uniforme, en rouge et noir, sur 2 col. La bordure à 3 côtés se compose d'entrelacs qui renferment en haut la figure d'un ange, un lion, une initiale avec la figure d'un évêque à mi-corps, et en bas une miniature, le pape assis sur son trône, un livre dans la



Ordo S. R. Ecclesiae etc.

main, a ses pieds 6 religieux agenouillés, (têtes très réalistes), le tout remarquablement exécuté dans le style austère de l'époque.

Bonne conservation, grandes marges.

(Voir le fac-similé ci-dessous).

(*A Suivre*). LEO S. OLSCHKI.

BRITISH COURIER

Lord Rosebery, who last October formally opened the new Mitchell Library in Glasgow made in the course of his speech some scathing remarks which greatly perturbed Librarians all over the country. The following extracts from the *Manchester Guardian* will give a correct idea of the utterances of the noble Lord Rosebery. He first spoke of the barrenness of the theme of libraries: Mr. Carnegie the other day told him, if he did not mistake the figures, that he had founded 2,200 libraries. Well, that was an enormous work of beneficence, but he was not troubled with the beneficence at this moment; he was troubled with another aspect of the question. Every one of these 2,200 libraries had been opened with oratory. They might take it that at any one of them ten speakers had uttered their thoughts. That was 22,000 speeches. Every one of these speeches he calculated on an average contained ten platitudes on the subject of public libraries.—(Laughter.) Thus 220,000 platitudes had been uttered in connection with the foundation of the Carnegie libraries alone.

If he was to depart in any way from the customary phrases which usually accompanied these functions, he felt rather disposed not entirely to bless them—not perhaps absolutely to curse them, but by no means to utter an unqualified benediction on libraries. He should like rather to play the part of Balaam for a moment, and he must honestly confess that entering this enormous collection of volumes—180,000 of them—in the Mitchell Library he believed that he was filled with a hideous depression. He knew he ought to feel elated, but he did not; he felt an intense depression. This enormous mass of books, this cemetery of books—because after all, most of them were dead—how many living books were there in the Mitchell Library? How many inevitable books, time-proof books, weather-proof books? When Mr. Barrett (the librarian) told him there were 180,000 books in the Mitchell Library he asked him if there were not 100,000 which nobody ever asked for. Diplomatically he had declined to reply—(laughter),—but if it were true that the percentage of living books was exceedingly small—and he was afraid that they must all agree it was exceedingly small—what a huge cemetery of dead books or books half alive was represented by a great library like this. Of course some of them were absolutely dead—books that no human being out of a madhouse would ever ask for. Some of them were semiliving books. Some stray reveller or wanderer student might ask for them at some heedless or too curious moment.

Think of the enormous fund of knowledge which no individual now living or to be born would ever be able to overtake. In the Middle Ages the whole library of the world could be contained in a cupboard. The largest library did not exceed 400 volumes. These were the monastic libraries. When their libraries consisted of 400 volumes they had a very good chance or grasping the whole available knowledge of the world. Now there was no such chance. He confessed he felt it a depressing thought to enter one of these huge storehouses of knowledge and to feel how hopeless it was in any degree or in any way to overtake the opportunities that they afforded.

Lord Rosebery went on to say that he was glad to hear that the collection relating to Burns was probably the first in any library in the world, except in that unknown quantity the treasure of the American private libraries which was such a formidable obstacle to the book buyer of this country. Attached to the library relating to Burns there were many hundreds of books relating to Scottish poetry, there was also what was practically more important what was essential to a city like Glasgow.

The records of its topography, the first task of a librarian in a great community should be a great collection of every material relating to the community in which the library was situated. They had no national library in Scotland -he said it to their shame -but they had two great libraries. The Advocate' s library in Edinburgh was a magnificent collection of its kind but a library which unfortunately belonged to a small caste, a caste eminently generous in admission to the privileges of their library, but which as a caste could not claim that its library was a national possession.

Lord Rosebery, as president of the Scottish History Society, took the chair at the annual meeting of the Society in Edinburgh on oct. 21st. He referred to the issue by the Society of « Lady Grisell Baillie's Household book ». He said it was emphatically a book that would appeal to the ladies, dealing as it did largely with household matters, and giving them guidance as to the conduct of their establishments.

He thought Lady Grisell was one of the most interesting and picturesque figures of their later history. She was a daughter of Sir Patrick Hume, who afterwards became Lord Marchmont, a leading statesman of his day, and when he was in concealment under persecution either of Charles II, or James II, he forgot which, she, as a girl, managed at supper to secrete her meals in an astonishing manner so as to be able to convey them to her father in his confinement.

Lord Rosebery in the course of his speech said : some remarks I have made about dead and superannuated books, which caused a considerable amount of perturbation, and which, I think, have been taken a little too seriously. I do not want anybody to destroy any books that they do not want to destroy, and I do not want anybody, to keep any books that they do not want to keep. I want a sort of freedom ; but when I observe the voracious propensities of librarians—who, after all, are collectors, and there are no limits to what a collector may do,—and when I think of the ratepayers and of the space which libraries, without discrimination, must inevitably occupy in the future, I am litlle dismayed at the idea that they consider any book good enough to find a place for.

Mr. Edmund Gosse had a letter in the « Times » supporting Lord Rosebery's views regarding the over stocking of public libraries. He says the mixed and doubtful blessing of the Carnegie libraries scattered all over the country has made the superfluity of printed matter an absolute nightmare. « We have to grope for the needle of literature in an ever-increasing haystack of rubbish. No one who really loves books and is accustomed to them will seriously pretend that the Mitchell Library is to be envied for possessing four hundred thousand volumes. There must be more than three hundred thousand volumes in the Mitchell Library which add nothing, and can never to the end of time add anything, to human interest, pleasure, or instruction. Surely we worship a fetish of the silliest superstition when we persist in preserving them all ». The writer adds : « We must start a tendency towards concentration and selection, or else librarians will go mad, and the public, face to face with these gigantic masses of rubbish, will give up reading altogether ».

The « Times », in a leader on the subject, says : « What we need is a central committee of experts who will draw up lists of books and of editions for the use of librarians of all public libraries, large or small. All books would be omitted which seemed to the compilers to be valueless. Without such lists it will be dangerous to begin the destruction of worthless books.

THE OWEN MSS. — *Extracts from a paper read by Mr. Ernest Axon before « the Lancashire and Cheshire Antiquarian Society ».*

The Owen MSS., purchased by the Manchester Free Libraries Committee, are the work of Mr. John Owen.

They consist of eighty volumes, all except one being either in folio or quarto. In these volumes Mr. Owen has drawn or written in a particularly neat hand material for local history which may be roughly grouped under five heads :—

1) Monumental inscriptions.
2) Parish registers.
3) Genealogical memoranda.
4) Architecture and archæology.
5) Miscellaneous historical notes.

The arrangement of the various items is exactly what we might expect in a work which has been in progress for fifty or sixty years.

The most important of the sections into which the collections fall is that of monumental inscriptions.

The second section, parish registers, is almost as important.

The third section, genealogical memoranda, is very varied in its nature.

In the section of architecture and archæology there is much interesting and valuable matter.

Old houses are also described. A word must be said of the illustrations. Mr. Owen is a careful draughtsman, and his deft pencil has preserved the outward form and semblance of many a quaint house, ancient cross, sculptured gravestone, and interesting architectural detail. These sketches add materially to the value of the Owen MSS. The historical notes are also very numerous and of varied nature.

The material illustrating the history of Manchester is naturally most extensive. First and foremost is the collection of the monumental inscriptions both inside and outside the old Collegiate Church. They occupy several volumes, and very many of the inscriptions, there are about two thousand in all, are beautifully drawn in reduced *facsimile*. Mr. Owen has added to the value of these transcripts of the cathedral inscriptions by annotating them with extracts from the registers and other sources.

It is certain that so complete a collection of the Collegiate Church inscriptions could not be made now. Many of the inscriptions were only accessible during the restoration of the cathedral, and, of course, the whole of those in the yard are now covered up.

The bulk of the Owen MSS. refers to South East Lancashire and East Cheshire, but they are not exclusively of local interest. Mr. Owen was in the Isle of Man on several occasions, and the diary of his observations, contains descriptions of churches, drawings and antiquities and copies of descriptions. Shropshire, North Wales and Yorkshire were also visited, many churches described, and selected inscriptions copied. Among the Owen MSS. are two volumes, one containing some correspondence with Timothy Talvey an anti-corn law lecturer; the other being an original MS. of the end of the 17th and the beginning of the 18th century, containing the receipts and expenditure of Richard Syddal as administrator of the estate of John Browne of Bramhall.

The *Times* of Nov. 24, had the following important notice on THE HUTH SALE.

Messrs. Sotheby, Wilkinson, and Hodge finished on Nov. 23rd the sale of the first portion of the Huth library. It brought in £3,607 0s. 6d., which makes the gross total of the 1,186 lots £50,821 1s. 6d. This amount does not include the price—which obviously must run into several thousand pounds—paid for the Shakespeare collection, which was to have been sold to-day, but which has been sold privately to America.

Both with regard to the total as well as the average per lot—*e.g.*, nearly £50 each—the sale will rank as one of the most important ever held in England. The prices have been well maintained throughout the sale, and nearly all the more important books have been secured by English booksellers, Mr. Quaritch's purchases alone amounting to £37,578, or just

three-quarters of the whole total. One of the most interesting of the American MSS. in the first day's sale, the 16th century « Histoire Naturelle des Indes », with 200 drawings in water colours of the natural history, &c., of South America, was not bought for an American collector, but has already found a place in the collection of an Englishman. *The second portion of the Huth library wilt probably be sold by Messrs. Sotheby some time next summer.*

The interest yesterday centred largely around Burns and Byron. A fine and clean copy, for which Mr. Huth paid £36 in 1875, of the first edition of Burns's « Poems, chiefly in the Scottish Dialect », published at Kilmarnock, 1786, sold for £730 (Hopkins). This would seem to be a « record » auction price, although the Trustees of the Burns Cottage paid in 1903 £1,000 for Mr. G. S. Veitch's faultless copy (which had cost the owner £10). It will be interesting to recall that John Wilson, the original publisher, issued an impression of 612 copies at 3s. each, the author's profits on the venture amounting to £20 and the publisher's to £30.

Burns's Patent as Exciseman. — But while copies of the first and second editions of the « Poems » are comparatively common, there is only one copy of the Original Patent, printed on vellum, appointing « Robert Burns, gentleman », to the office of Exciseman, dated July 14, 1788, a single sheet with calligraphic portrait of George III., signed J. Wharton, Georg Brown, and James Stodart. For this Mr. Huth paid 12 guineas in 1868, and it now fell at £500 to Mr. Quaritch, who informs us that it was not purchased « on commission », but for stock.

The sale included a remarkable collection of first and early editions of Lord Byron's works, bound uniformly in yellow calf, and forming lots 1,153 to 1,186. This collection was put up in one lot, and fell to Mr. Spencer at £890. Mr. Huth managed to obtain a few early editions of Bunyan, notably a copy of the fifth edition of « The Pilgrim's Progress », 1682—£36 (Letchford); this cost £14 in 1866; one of the sixth edition, 1681—£37 (Quaritch); and fine copy of « The Holy War », 1682—£39 (Leighton)—this cost 18 guineas in 1875.

Americana. — There were several very rare Americana in yesterday's sale, and of two of these there is no record of previous copies being sold. Francis Bugg's « News from Pennsylvania », 1703, sold for £22 10s. (Quaritch)—the author was a Quaker, but left that body under suspicion of betraying their meetings to the Government; he spent the remainder of his life in writing virulent pamphlets against Quakerism and William Penn. Gersham Bulkeley's « The People Right to Election », Philadelphia, 1689, sold for £150 (Quaritch)—this cost 20 guineas in 1868; W. Bullock's « Virginia Impartially Examined », 1649, brought in £21 (Edwards).

The sale also included the following :—

Title.	Cost and Date.	Price and Purchaser.
Brown, J. C., Bibliotheca Americana, 1865-82	—	£33, Stechert.
Browne, Sir T., Religio Medici, 1642	—	£26, Maggs
Browne, W., Britannia's Pastorals, 1613-16	1877, 20gs	£80, Quaritch
Do., do., another copy with MS. notes believed to be by John Milton	—	£66, Leighton
Brugman, J., Vita Lijdwine, 1498	1873, 30gs	£180, Quaritch
Brunswick, J., Boke of Distyllacion, 1527	1878, £12	£24, Edwards
Brunus, Bishop, Cronica, R. Pynson, circa 1506	1863, £12	£42, Quaritch
Bulla, 1564-5, unknown tract of 11 leaves	1877, £10	£34, Essex
Buonavita, A., Madrigali, 1587	—	£22 10s., Ellis
Burney, Frances, Evelina, first edition	—	£37, Spencer
Burton, R., Anatomy of Melancholy, 1621	1860, 12gs	£43 10s., Stevens
Butler, S., Hudibras, 1663	1869, 6gs	£23, Quaritch
Byrd, W., Sacrarum Cantionum etc. 1589	—	£26, Ellis

Says the « City News » : Burns lovers and book collectors in general will be more than ordinarily interested in the disposal of the copy of the Kilmarnock edition of Burns's poems, a feature of the Huth library sale. Mr. Quaritch paid £700 for the copy in the collection of the late Mr. William C. Van Antwerp, the New York stock-broker, in 1907. At Dowell's rooms, Edinburgh, 545 guineas was given by Mr. Sabin in 1898 for the well-known Lamb copy.

Bibles at the Huth Sale. — It was easy to guess from the number of squash hats and round collars that were to be seen in Messrs. Sotheby's what was the outstanding feature of the fourth day's sale of the Huth Library. For these clergymen had assembled, not indeed in the hope of buying, but of watching over the fate of a splendid copy of the Mazarine Bible and many other valuable editions of the Bible, and there was no doubt about the interest which they took in the sales. Looking somewhat incongruous as they sat or stood wedged among a crowd of the professional dealers, they now and again caused little exhibitions of impatience as they turned lingeringly over the pages of the books with the eye of the genuine bibliophile. « An episcopal salary », whispered one clergyman to his comrade as the Mazarine Bible was finally knocked down to Mr. Quaritch at £5,800. Nor was it only the rarest edition that called forth comments. When an edition by the celebrated Michael Servetus had gone for £35 I saw this same clergyman pointing earnestly to the notes in his catalogue which described how this edition had been suppressed by Calvin and thrown into the fire with Servetus. And the significant nod with which the information was received may perhaps be taken as an indication that Parson Thwackum's definition of religion has still its supporters. (*Manchester Guardian*).

Lord Kinnoull's library. — Messrs. Sotheby sold on nov. 7 books and manuscripts, the property of the Earl of Kinnoull, removed from Dupplin Castle, Perthshire. The chief interest of the sale consisted of volumes of pamphlets on America, the Civil War and Commonwealth, taxation and trade. The total of the day amounted to £1,390 8s.

The most important lot was a well-written and well-decorated Scotch MS., « The Cronikillis of Scotland », compiled by Hector Boece and translated by John Ballantyne, on 312 leaves, 11 1/2 in. by 7 1/2 in., and evidently done for King James V.—£200 (Cleveland). The dedication copy to Queen Elizabeth of Barlaamus Monachus, « Logistica nunc primum Latine », Paris, 1594—£50 (Ellis) ; P. de Crescentiis, « Opus Ruralium Commodorum », Louvain, 1474, printed on vellum with 11 finely painted and illuminated initials (one cut out)—£84 (Quaritch) ; « The Horseman's Honour », 1620, very rare—£20 (Hatchard) ; and a set of the Bannatyne Club publications, 1823-55—£53 (Harding).

The American pamphlets included « The North American Atlas selected from the most authentic maps, charts », &c., folio, 1777—£40 (H. Stevens) : and L. Hennepin, « A New Discovery of a Vast Country in America », 1698—£22 10s. (Martin). The Civil War pamphlets varied in price from £3 15s. to £13 5s. per lot.

Messrs. Puttick and Simpson of London sold on the same date modern etchings, among which were two after J. L. E. Meissonier by Jules Jacquet, « 1806 », 22 guineas, and « 1807 », 26 guineas, both vellum remarque proofs, and both purchased by Messrs. Tooth.

Art and Curio Sales. — Messrs. Christie, Manson, and Woods sold on nov. 30 the various small collections made by the late Judge Bacon, of Lancaster-gate-terrace, and Compton Beauchamp, Berks. The pictures and drawings sold on Monday realized £2,220 2s. 6d., the

most important lots being a work by H. Fantin Latour, flowers in a glass vase, and a cluster of nasturtium, 23in. by 2 lin., 1890—700 guineas (Wallis); and a picture by B. W. Leader, view near Harlech, Carnarvonshire Coast, 25in. by 43in., 1889—125 guineas (Ramus).

Judge Bacon's modern etchings and engravings were sold a day before, and included several Whistlers, all printed by the artist, notably Upright Venice—50 guineas (Gutekunst); The Beggars, before the coat of the man was lengthened—54 guineas (Colnaghi).

An Engraving « Find ». — A print of Miss Farren, after Sir Thomas Lawrence, by Bartolozzi, was sold among the anonymous properties. This print, with five others, was bought not long ago at a sale at Derby for 6s., and the owner was almost tempted to re-sell by an offer of £5, but fortunately for himself he took other advice, and sent the Miss Farren to Christie's, where it realized 150 guineas (Sabin). Other properties included The Duchess of Bedford, after Hoppner, by S. W. Reynolds, proof, one of the first 50—98 guineas (Sabin); and Dedham Vale, after J. Constable, by D. Lucas, first published state—140 guineas (Sabin).

Mr. Dowell sold in Edinburgh november, 6th, 7th and 8th the rare and valuable library of topographical, historical, medical, and general literature,which belonged to the late Sir Arthur Mitchell, K.C.B., M.D., LL.D., comprising Valuable Sets of the Ayrshire and Galloway Archæological Society Publications, the Anthropological Society, Bannatyne and Abbotsford Club, Burgh Records Society, Transactions and Journal of Proceedings of the Dumfries and Galloway Natural History and Antiquarian Society, Transactions and Proceedings of the Edinburgh Royal Society, Edinburgh Bibliographical Society Publications, Harvie Brown and Buckley's Faunæ, Transactions oft he Inverness Field Club, Northumberland and Durham Local Records, New Spalding and Spalding Club Publications, including the Sculptured Stones of Scotland, County Histories, Scottish Text and History Society Publications, Proceedings of the Society of Antiquaries: Erskine Beveridge's Coll and Tiree and Churchyard Memorials of Crail, Facsimiles illustrating Le Livre de Jehan Bocace. Chap Books, Chalmers' Caledonia, Carmichael's Carmina Gadelica, Chippendale's Ornaments and Interior Decorations, Boudin's Culte du Phallus, Buchan Field Club Transactions, Burns' Coinage of Scotland, Drummond of Hawthornden's History of Scotland, 1655; Fergusson's Tree and Serpent Worship, Nicholson's History of Galloway, Gray's Birds of the West of Scotland, The Mercers, Genealogical Tree, Chronicle, &c.: Licetus Monstrosities, Pitcairn's Criminal Trials, R. L. Stevenson's Letters to his Family and Friends, Folio Acts of the Parliament of Scotland, Sinclair's Statistical Account of Scotland, Pamphlets, &c., &c., valuable collections of architectural Works, consisting of the Architecture of Palladio, Works of R. and J. Adam, Carter's Specimens of Gothic Architecture, Daly's Decorations Interieures Peintes: A Dictionary of Architecture and Building, by Russell Sturgiss and others; Documents classés de l'Art dans les Pays-Bas du Xe au XVIIIe siècle, par J. J. Van Ysendyck: Gotch's Architecture of the Renaissance in England, La Renaissance Monumentale en France, par A. Berty; Palais, Châteaux, Hôtels, et Maisons de France du XVe au XVIIIe siècle, par Claude Sauvaget; Edinburgh Architectural Association Sketch Book, &c. &c.

Mr. Hardy's Mss. — Thomas Hardy has presented the manuscripts of his famous works to the nation.

The manuscripts of « Tess » and « The Dynasts » have been presented by the veteran novelist to the British Museum, the authorities of which, says the « Daily News », have broken through the ustom not to acquire the manuscripts of living persons, and the two works will be on exhibition in the Museum shortly.

The circumstances which led Mr. Hardy to take this step illustrate the enterprise of the American collector. Some little time ago Mr. J. Pierpont Morgan wrote to Mr. Hardy and made him a very lucrative offer for the manuscript of « Tess ». But Mr. Hardy refused to part with it, and Mr. Morgan thereupon replied by offering the novelist any sum he liked to name.

The patriotism of the novelist, however, was too strong, and he persisted in his refusal to part with « Tess ». Mr. Cockerell, of the Fitzwilliam Museum, at Cambridge, heard of the American offer, and at once went to see Mr. Hardy to ascertain if it were possible to secure any of these manuscripts for his museum.

Mr. Hardy, with rare generosity, at once said he would distribute these manuscripts to the various leading museums. Accordingly, as has been stated, he offered the MSS. of « Tess » and of « The Dynasts » to the British Museum. Two of the other manuscripts are going to the Fitzwilliam Museum, two to the Bodleian, one to Birmingham, one to Aberdeen, and one to Manchester. The author has only kept « Under the Greenwood Tree » and another.

Mr. Hardy's treatment of his manuscripts is very different to that of the late Mr. George Meredith, who used to give his original writings away to his servants and household intimates. Two of them he gave to his gardener and others to his nurse, scattering what remained amongst the other members of his household.

The discovery at Oxyrhynchus of an unknown play of Sophocles has of course been noticed in the Italian press. The following additional particulars of the London correspondent of « The Manchester Guardian », will no doubt interest the readers of *Bibliofilia* : The play is the « Ichneutæ », or « The Trackers », of which practically nothing beyond the title was previously known, and it is a satyric drama, a lighter piece which followed the performance of a tragic trilogy. Only one specimen of such a satyric drama has come down to us—the « Cyclops » of Euripides. Dr. Hunt and Dr. Grenfell have recovered from the rubbish heaps of Oxyrhynchus about 400 lines of the play, which is a slight piece, and, like the « Cyclops » of Euripides, is a short and simple dramatisation of a well-known story to which a satyric setting was appropriate. An element of comedy was supplied by the grotesque figures of Silenus and the chorus, whose imitation of dogs upon the scene lends itself to some rather broad humour. While bearing the unmistakable Sophoclean stamp, this play thus differs entirely in theme and treatment from the other plays of Sophocles which we possess, and it fills up to some extent a gap in our knowledge of the dramatist's art. There was found also other Sophoclean fragments of a tragedy on the tale of Troy.

A GIFT OF RELICS TO BIRMINGHAM. — At the first business meeting of the Greater Birmingham City Council nov. 15 the Lord Mayor read the following letter from Mr. George Tangye, of Heathfield Hall :—

« Some time ago I purchased the unique collection of Boulton, Watt, and Murdock relics in the museum of the Soho Foundry. They have been carefully preserved in a room at the Cornwall Works and have been seen by a large number of visitors from all parts of the world. I now have the pleasure to offer them to the Corporation. The collection consists of a large number of important mounted and unmounted drawings and business letters dating from 1775, as well as letters from men of light and leading in the latter part of the eighteenth century. They have already been inspected on behalf of the Free Library Committee. In the event of my offer being accepted, I hope they may be placed under their care. I may add there is an excellent catalogue of the drawings and engines, and as there will be some expense

in housing the collection in a suitable room where they can be easily seen I shall be glad to contribute the sum of £250 towards the cost thereof ».

The Lord Mayor said that about sixteen years ago the then Free Libraries Committee inspected these relics and other objects and endeavoured to purchase them at a public sale. Mr. Tangye, however, outbid the Committee. That he should now have given them to the city was another evidence of public spirit and generous disposition.

The Lord Mayor proposed a resolution thanking Mr Tangye for his generous offer.

Mr. Harris, who seconded the resolution, said that the drawings in the collection numbered 36,000, dating from as early as 1767. The resolution was then carried. The models are not numerous, but noteworthy—namely, Watt's engine indicator and roller copying-press of 1780, James Watt jun.'s combined press and desk, Murdock's rotary engine and pump section of the Newcomen engine, with several cases of drawing instruments; and not least worthy of note are the numerous letter-books containing copies of Boulton and Watt's correspondence. (Manchester Guardian).

Says the « Evening News »: A lost Cambridgeshire church has just been discovered at Eastrea. The church had vanished mysteriously, and even the British Museum could not locate its whereabouts. The other day it was decided to rebuild an old wall round a local inn, and the workmen came on a fine piece of tracery in stone, apparently belonging to an old Perpendicular window. Parts of chamfered arches, moulded mullions, and odds and ends of carved stones of all kinds were dug up within a few yards. The mason's marks were clear, and it would appear that when the church was destroyed—however the destruction may have been caused—it was not very old or dilapidated, and repairs had certainly been made as late as the fourteenth or fifteenth century.

According to an OLD MANUSCRIPT in the British Museum, the inhabitants of the hamlet presented a petition to the Pope, the date of which does not appear asking for a chapel of ease at Eastrea, as they could not attend the Easter Mass at the mother churches because of the waters in the low strip of fenland. Apparently a church was built and destroyed, but how it was supported was doubtful, and even its site was not known, though many a sculptured stone pilfered from its walls is yet to be seen in barns and cottages near at hand. Now it seems clear that the site of the Windmill Inn is practically the site of the old church, and further investigation may lead to interesting revelations.

BOOKSTALL TREASURES. — The cheap bookstall as a hunting-ground for treasure has still attractive possibilities. The new issue of « Book Auction Records » tells of a copy of the first edition of Dickens's « Christmas Carol », picked up on a stall for two pence a few months ago. It was a presentation copy from Dickens to Sergeant Talfourd (to whom « Pickwick » was dedicated), and when put up at Hodgsons brought the lucky finder £71. We are also told of a copy of Goethe's Poems which had once been Thackeray's—in evidence whereof were his signature and characteristic thumb-nail sketches—being picked up from a barrow in Whitechapel by a Jewish youth for a halfpenny. It was in poor condition as to its covers, but the pages were clean, and the shrewd young man made £20 all but a halfpenny by the find. (E. News).

In the Catalogue of the « Alexander Ireland » collection, compiled by J. H. Swann we find that the collection consists of works by or relating to Charles and Mary Lamb, William Hazlitt, Leigh Hunt, Thomas and Jane Welsh Carlyle and Ralph Waldo Emerson, collected

by the late Alexander Ireland, the well-known author of « The Book-Lover's Enchiridion », « List of the writings of William Hazlitt and Leigh Hunt », « Ralph Waldo Emerson : His life, genius, and writings », etc. The Collection was presented to the Manchester Free Reference Library by Thomas Read Wilkinson, Esq., with a few additions.

The editor of « Books and Bookmen » (Manchester Guardian) writes, that there is a vast disparity of range between one's reading and one's talking vocabulary is well known. There occur in every newspaper column words which, although we know their meaning perfectly well, we never think of introducing into conversation. It seems probable, however, that the meagreness of the talking vocabulary has been exaggerated, and the common remark that the ordinary educated man can talk his way through life with a stock of between 1,500 and 2.000 words, while the working man can do quite well with 700 or 800, does not seem consistent with the result of an experiment that has been recently made by a scholar in the United States. He furnished six undergraduates with cards on which to jot down the words they found themselves using in the ordinary course of their life. He drew up a list of kinds of words to the number of seven which were to be excluded — inflected forms of words already noted, technical words, pronoums and demonstratives, and so on, — and get the numbers of words used were very large. They were 2,970, 3,190, 3,920, 4,510, 4,550, 4,560.

Somebody has been making a few curious Biblical computations, and « T. P.'s Weekly » publishes them. Taking first the Old Testament, it will be found that it contains 39 books, 929 chapters, 33,214 verses, and 593,493 words, made up of a total of 2,728,100 letters. The New Testament is smaller than the Old, and contains 27 books, 260 chapters, 7,959 verses, 181,253 words, and 838,380 letters. From this it will be seen that the Old and New Testaments together contain 66 books, 1,189 chapters, 4,173 verses, 774,746 words and 3,566,480 letters. The Apocripha consists of 14 books, 183 chapters, 6,031 verses, 125,185 words and 1,063,876 letters.

The Editor of « Books and Bookmen » writes under date Dec. 23rd: Edinburgh printing has a good name among the publishers of to-day, and such a volume as the Ballantyne Press published two years ago was valuable not only for its typographical excellence and the connection of the Ballantynes with Scott, but also for giving the history of one of the great houses. Mr. Walter B. Blaikie has been giving to the Old Edinburgh Club an account of Scottish printing down to the classic days of Constable. Scotland, it seems, was late in acquiring a printing press. Germany had been printing for sixty years, England for thirty, and even Turkey for fifteen before, in 1508, James IV. personnally established the first printing house. It produced chiefly blackletter quarto tracts of no great merit, but a collection of eleven of them is a unique possession of the Advocates' Library. The first periodical published was the « Diurnal Occurrences » of 1642, of which only two copies can now be traced. In 1653 appeared the « Mercurius Politicus », and in 1699 the « Edinburgh Gazette », the first periodical with anything like a long life. It was Constable who gave Scottish periodical publication its high position. The « Edinburgh Review » in 1802 was a pioneer in one class and « Blackwood's Magazine » in 1817 was a pioneer in another ».

The Copyright Bill. — In the House of Lords Viscount Haldane moved the second reading of the Copyright Bill, which has already passed the Commons, and which, the noble lord explained, was a measure of great magnitude affecting a large variety of interests. The

object of the Bill was to establish, as far as possible, a complete code of the copyright law. It made provision for international copyright, and laid the foundations for uniformity of the copyright system throughout the empire.

Lord Gorell and Lord Courtney spoke in support of the Bill, but the latter expressed the view that the measure would benefit publishers more than the authors.

Earl Cromer thought the publishers had a grievance with regard to free copies which had to be given to museums and libraries, etc.

Viscount Midleton was inclined to think the Bill imposed a hardship upon journalists who were under contract of service with a newspaper, as it vested the copyright in the proprietor.

At a recent Meeting of « The Manchester Literary Club » (whose president is the Veteran Littérateur George Milner, Magister Artium) Dr. Axon exhibited a series of historical and literary autographs including two of special interest to Italians. One of these was a copy of the « Pilgrim's Progress » given to Dante Rossetti, when a boy, by his father Gabriele who had annotated in pencil in many parts, often supplying the Vulgate of the Biblical quotations. The other was a copy of « Filicaja's Canzoni in occasione dell' Assedio e Liberazione di Vienna » (Firenze 1684) with the poet's inscription presenting the book to Cavaliere Gio. Giraldi. It was these that Wordsworth, the great English poet declared to be superior, perhaps, to any lyrical pieces produced in any age or country, with the exception of those in the Hebrew Scriptures. And Macaulay has made of those referring to the deliverance of Vienna a fine though possibly, too rhetorical a version.

A. Valgimigli.

VENDITE PUBBLICHE

Vendita di miniature e manoscritti miniati del XII al XVI secolo. — La nota casa di vendite C. G. Boerner di Lipsia mise all'incanto una collezione ragguardevole di mss. alluminati e di singole miniature staccate da codici dei secoli XII a XVI che furono disputate il 4 dic. 1911 da numerosi bibliofili ed antiquari accorsi a tal uopo alla metropoli del commercio librario. Un catalogo suntuosamente illustrato con delle tavole a colori e compilato con vera maestria bibliografica richiamò l' attenzione dei bibliofili sulla bella collezione e contribuí non poco all' esito eccezionale della vendita nella quale furono pagati dei prezzi veramente elevati, come i cortesi nostri lettori vedranno dalla relazione del solerte nostro corrispondente di Lipsia:

Albert v. Aachen, Expeditio Hierosolymitana. Pergamentmanuskript von ca. 1150 aus dem Kloster M.-Gladbach . . . . . Mark 9000

Petrus Pictaviensis, « Summa historica bibliae ». Pergamentmanuskript mit Miniaturen, Ende d. 13. Jahrh. . 13500

Vulgata, Pergamentmanuskript mit Miniaturen, etwa 14. Jahrhundert . . 1300

Lebensrad, kolorierte Federzeichnung auf Pergamentrolle, um 1400 4100

Sachsenspiegel, Papierhandschrift von 1461 mit Miniaturen 1650

Missale, Pergamentmanuskript, Ende 1400 720

Horarium, Pergamentmanuskript mit Miniaturen, Ende 1400 2800

Horae, Pergamentmanuskript mit Miniaturen, Ende 1400 3200

Ein anderes solches, Ende 1400 . . . 5800

Zwei Graduale, 1504 3600

Singole miniature:

Süddeutsche Miniature, Kreuzigungsgruppe, 11. bis 12. Jahrhundert . Mark 2150
Der Baum Jesse, auf Pergament, um 1200 5100
Szenen aus dem Leben Marias, auf Pergament, ca. 1250 4100
Szenen aus dem Leben Christi, fünf Miniaturen auf Pergament, 13. Jahrh. . 1700
Zehn Miniaturen mit Heiligen, Ende des 13. Jahrh., auf Pergament 800
Christus am Kreuz, auf Pergament, 14. Jahrhundert 600
Madonna von Don Sylvestro, auf Pergament, 14. Jahrh. 500
Christus und König David, auf Pergament, 14. Jahrh. 1500
Heilige drei Könige, von Nicolò da Bologna (?), auf Pergament, nach 1350. 5200
Heiliger Laurentius, von demselben (?), auf Pergament, 14. Jahrhundert. Mark 3150
Heiliger Pankratius, von demselben (?), auf Pergament, 14. Jahrhundert . . 2510
Christi Einzug, Ende 1300, Pergament . 450
Fürbitte für eine Verstorbene, nach 1350, auf Pergament 690
Zwölf Miniaturen des 15. Jahrh., auf Perg. 490
Gott Vater und Cruzifixus, 15. Jahrh., auf Pergament 1610
Franziscus von Assisi, 15. Jahrh., auf Pergament 305
Initiale E und Bordüre, 15. Jahrh., auf Pergament. 885
Kreuzgruppe, 15.—16. Jahrh., Pergament 4100
Ecce homo und der Schmerzensmann, Anfang 1500, Pergament auf Holz aufgezogen 610
Ecce homo, etwa 1520, Pergament . . 1100

NOTIZIE

Gli inizi della stampa inglese. — Il giornalismo in Inghilterra — osserva la *Revue Bleue* — ha fatto le sue prime armi assai piú lentamente che in Francia, in Italia o in Germania. Alla fine del secolo decimoquinto « l'arte nera » aveva già fatto il suo ingresso in Inghilterra, ma ancora duecento anni piú tardi ci si contentava, oltre Manica, delle *new-letters* manoscritte che non davan altro che pure e semplici notizie politiche. Per contro, i *new-pamphlets,* quasi alla stessa epoca, erano già stampati e la felice idea di riunire i primi fogli ai secondi originò il primo giornale. Questo fu un periodico settimanale ben presto seguito da altri e si chiamò il *Weekly Courant.* La mano del censore pesava gravemente su questi primi giornali e nessun redattore era certo di non esser frustato o impiccato poichè l'articoletto piú innocente poteva sembrare un delitto di Stato. Perciò ai poveri lettori non si fornivano che notiziole di cronaca e alquanti.... serpenti di mare! Dopo aver respirato alquanto, per breve tempo sotto Enrico VIII, i giornalisti inglesi dovettero ancor piú piegarsi sotto il giogo governativo durante il regno di Carlo II, questa volta, forse, per egoismo del re, che pubblicava egli stesso un giornale senza dubbio per paura che il contatto con gli altri giornali lo facesse ammalare del terribile morbo che devastava allora tante terre: la peste nera. Questo periodico regale si chiamava *London Gazette* ed esiste ancora sotto un tal nome come organo ufficiale del governo. Trentadue anni piú tardi, finalmente, la censura fu abolita e sotto il regno di Guglielmo III cominciarono a pubblicarsi una quantità di giornali fra i quali apparve il primo quotidiano, il *Daily Courant.* Cessata un po' la paura delle pene per i delitti di stampa, la politica cominciò a far capolino, prima timidamente, poi piú coraggiosamente e Daniel Defoë poté fondare la *Review* mentre pubblicava il suo famosissimo *Robinson Crusoe* nella *London Post.* Con l'andar del tempo il rapido e sempre crescente e soverchiante sviluppo del giornalismo parve riuscir gravoso al governo, il quale cercò di calmarlo e di regolarlo con misure speciali come l'imposta sugli annunzi. Ma era troppo tardi. Il mercato delle riviste era ugual-

mente florido. I *Taler, Spectator, Guardian* si svegliavano incessantemente alla vita, mentre apparivano i primi *Magazines* e le prime *Reviews*. Fu allora che si produsse qualche cosa d'inatteso. Il *Public Advertiser* mostrò un tal dispregio per le misure restrittive edite contro la stampa e le sfidò cosí energicamente con le sue celebri « Lettere di Junius » che riportò vittoria completa. Il sogno della libertà di stampa fu realizzato. Il *Morning Chronicle*, che contava tra i suoi collaboratori Carlo Dickens, batté il passo e fu seguito da confratelli senza numero.

Biblioteche ebraiche. — L'Università Israelitica di Vienna ha iniziato la pubblicazione del Catalogo della sua Biblioteca affidandone la direzione al noto scrittore dottor Bernardo Wachstein, del quale la *Rivista Israelitica* di Firenze ebbe alcuni mesi or sono ad occuparsi a proposito di un'opera di paleografia molto interessante. Il volume pubblicato in questi giorni porta il titolo: *Bibliothek der Israelitischen Kultusgemeinde Wien — Katalog der Salo Cohn'schen Schenkungen von Dr. Bernhard Wachstein. I. Bücher aus der Sammlung des Rabb. N. Beer Friedmann — Sadagóra.* Wien, 1911, 8°, ed è redatto con molta cura ed esattezza. Le opere descritte ascendono a quasi mille, fra le stesse alcune sono rare o poco note del XVI e XVII secolo.

I libri stampati da tipografie italiane sono appena 167, cosí suddivisi secondo il luogo: Chieri 2 — Cremona 1 — Ferrara 2 — Livorno 69 — Mantova 15 — Pisa 2 — Riva di Trento 1 — Venezia 70 — Verona 5.

L'accurato lavoro del Wachstein è di grande utilità per il bibliografo ed il bibliofilo, onde si esprime l'augurio che presto sotto la guida sapiente del valente autore possa pubblicarsi il secondo volume del Catalogo delle Donazioni del filantropo Salo Cohn, che è già preannunziato nel primo volume.

La ricca biblioteca ebraica contenente libri, manoscritti, ritratti, ecc. del compianto prof. Rabbino I. D. Wijnkoop, libero docente all'Università di Amsterdam, fu posta all'asta nello scorso Giugno. Il Catalogo edito dai Fratelli Levisson, firma D. Proops Isr. di Amsterdam, portava fra i manoscritti opere di Chajjm Vital, Isacco Loria, ecc., e fra i libri a stampa il *Pentateuco col Targum, con commenti e colle Aftarod* edito a Venezia nel (5)308 [1548], Bomberg, in-8°, molto raro; il libro di Giobbe, Venezia (5)363 [1603], in-4°; opere di I. V. Cantarini, di Samuel Archivolti, di Raffael Meldola, di Abraam de Lonzano, di Mosè Saltaro, di Menachem de Lonzano, di Scelomò, di Isaak Marini [Verona, Rossi, 1625, raro], ecc.

La scrittura ebraica antica. — La *Revue* parlando degli scavi archeologici eseguiti in Palestina sotto la direzione del prof. Reisner dell'Università di Harvard, dà alcune notizie intorno alla scoperta di numerosi frammenti di scrittura ebraica molto piú antica di quella finora conosciuta. Questi frammenti consistono in sessantacinque etichette che servivano a classificare le differenti qualità di vini e di olii conservati in recipienti di forme diverse.

Datano queste classificazioni dal tempo del regno di Acabbo, sei secoli prima dell'èra volgare, e furono trovate in Samaria nel palazzo di questo Re.

La scrittura tracciata con inchiostro rosso è fenicia ed in tutto differente dai caratteri quadrati della Bibbia.

Il prof. Lyon, direttore del Museo semitico annesso alla Università di Harvard, dichiara che le brevi iscrizioni trovate a Samaria sono un prezioso documento per la risoluzione del problema tanto dibattuto dell'origine fenicia dell'alfabeto ebraico.

Il Museo della Scala di Milano. — Nel febbraio prossimo sarà inaugurato a Milano il *Museo della Scala*, il cui materiale è parte della raccolta Sambon costata 450.000 lire, di cui 150.000 vennero date dal Governo Italiano e il resto garantito da benemeriti cittadini milanesi.

Fra gli oggetti d'arte saranno il ritratto della Malibran, dipinto dal Pedrazzi, solo artista per il quale la cantante abbia posato: la copia in bronzo del busto di Verdi del Gemito: il ritratto della cantante Serassi, che morí monaca, e quello di Francesco Biancobelli, uno dei fondatori del teatro italiano a Parigi; il busto in marmo di Giuditta Pasta del Comoli, la spinetta del Cimarosa. Fanno parte del Museo ottocento stampe inglesi, francesi, italiane dei secoli XVII e XVIII, autografi, maschere, tessere, porcellane, oggetti di scavi e strumenti musicali.

Le sale principali saranno ornate di splendide colonne di marmo di Carrara, e le tappezzerie avranno ricchi fregi artistici disegnati dal Pogliaghi.

Codici italiani della biblioteca di Kopenhagen. — La reale biblioteca di Kopenhagen ha testè inaugurata una nuova esposizione permanente dei piú preziosi cimeli, di cui si trova in possesso, tra i quali eccellono alcuni manoscritti italiani. Come ci apprende difatti il signor A. A. Bjornbo in una corrispondenza da lui diretta alla *Zeitschrift für Bücherfreunde*, a. III, 1911, fasc. 5-6, p. 178 sgg., degni d'ammirazione sono un Paolo Diacono, che sembra risalire a tempi non molto lontani da quelli, in cui fiorì il maestro stesso di Carlomagno (sec. VIII-IX); un libro di preghiere del Cinquecento con miniature squisite, che paiono uscite dal pennello di un artista padovano; in ultimo, un manoscritto della *Divina Commedia*, spettante al sec. XIV, il quale offre un interesse anche maggiore, perchè solo una parte delle miniature che dovevano illustrarlo, è stata condotta a termine. Nella maggior parte del codice l'artista si è limitato a disegnare a penna le composizioni che dovevano essere poi ricoperte d'oro e di colori o ha applicato soltanto taluna delle tinte fondamentali, sicchè l'esame del cod. permette di fare utili osservazioni sulla tecnica della miniatura italiana nel secolo quattordicesimo.

Heures de Milan. — Nel 1902 la Société de l'Histoire de France e quella dell'Ecole des Chartes misero alla luce, per far atto d'omaggio a L. Delisle, i quarantacinque fogli miniati, provenienti dalle « Très belles Heures de Jean de France duc de Berry », piú note sotto il nome di *Heures de Turin*. Adesso, a complemento di quella pubblicazione tanto importante per la storia della miniatura fiamminga nel sec. XV, avendo ottenuto il cortese assenso del principe L. Trivulzio, che ne è il fortunato possessore, il signor. G. H. de Loo dà alla luce i ventotto fogli miniati che fecero parte dello stesso codice, e che si conoscono sotto il nome di *Heures de Milan*.

Il De Loo nell'importante prefazione preposta alla riproduzione eseguita dalla Libreria Nazionale d'Arte e di Storia G. Van Oest di Bruxelles, narra le vicende del manoscritto originale, giovandosi delle ricerche già fatte dal Marquet de Vasselot, dal conte Durrieu, e mediante ingegnose deduzioni giunge a metter in chiaro quale parte nell'esecuzione del prezioso cimelio abbian avuta i due fratelli van Eyck, e stabilisce con molta sicurezza le miniature a loro dovute. La riproduzione eliotipica del ms. trivulziano è riuscitissima, tale da fare onore alla ben conosciuta Casa Editrice brussellese.

Il Boccaccio di Giovanni senza Paura. — Il duca Giovanni di Fiandra, detto *Sans-Peur*, ha posseduto un meraviglioso manoscritto del trattato Boccaccesco *De casibus virorum illustrium*, tradotto in francese da Lorenzo de Premierfait, ed adornato di miniature che rappresentano uno dei piú squisiti prodotti di quella gloriosa scuola artistica francese-fiamminga, la quale fiorí nella prima metà del sec. XV. Le miniature sono dovute a vari artisti, tra i quali si è voluto ravvisare l'illustratore delle *Heures de Boucicaut*, che in questi ultimi tempi si credette potere identificare con quel Jacques Coene, misterioso artista ai servigi del re di Francia e dei conti di Fiandra, di cui nulla di preciso ci è noto. Comunque sia di ciò, il codice, oggi conservato nella biblioteca dell'Arsenale, di cui forma un de' migliori ornamenti, meritava di uscire alla luce, come avviene adesso per cura di Enrico Martin, a spese della

Casa Van Oest di Bruxelles. Così i capolavori dell' arte straniera vengono tutti l'un dopo l'altro alla luce; e le gemme italiane giacciono dimenticate negli armadi delle biblioteche nostre rese da riprovevole gelosia quasi invisibili!

Pubblicazioni leonardesche. — La Casa Editrice Jacob Dybovad di Cristiania annunzia l' imminente pubblicazione a facsimile dei tredici fogli conservati nella Reale libreria di Windsor, che costituiscono la prima parte de' cosiddetti *Quaderni d'Anatomia* (*Respirazione - Cuore - Visceri addominali*). L' edizione, splendida dal lato tipografico, a giudicarne dal saggio divulgato, sarà accompagnata da una duplice traduzione inglese e tedesca, e da note di tre dotti, i quali hanno consacrato molti anni di studio al delicato lavoro, Ove C. L. Vangestein, A. Fonahn, H. Hopstock. Del volume non saranno tirati che duecentocinquanta esemplari, i quali verranno posti in vendita al prezzo di lire ottantacinque ciascuno.

La Casa Editrice d'Arte Ad. Braun, conosciuta dovunque, ha poi testè pubblicata la prima parte di una stampa a fac-simile dei disegni di Leonardo che contiene quaranta pezzi, eseguita con vero magistero d'arte. La collezione vien a costare cento marchi; ma difficilmente si potrà fuori di qui oramai studiare con intelletto d'amore i meravigliosi segni che la matita o la penna del grandissimo artista tracciarono sugli sparsi fogli immortali.

Ricordiamo infine la ristampa dell'*Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci,* pubblicato da G. B. Venturi, professore di Fisica all' Università di Modena, a Parigi, nel 1797, eseguita a cura di M. Cermenati in occasione del Congresso Geologico Nazionale di Lecco (Milano, V. Nugoli e C. editori, in 4).

Alcune notizie di bibliografia artistica. — Il pittore faentino del quattrocento Giovanni da Oriolo ha trovato un illustratore amoroso in Gaetano Bollardini, che gli ha dedicato un volume ricco di documenti e di illustrazioni, apparso alla luce testè in Faenza.

Una nuova edizione delle *Vite* di G. Vasari si sta apprestando a Firenze dalla Casa R. Bemporad e Figlio. La ristampa vuole avere carattere popolare, ed uscirà divisa in tanti volumetti elenganti, semplici, maneggevoli, quante sono le *Vite* stesse, messi in vendita a prezzi assai miti. Ogni vita sarà preceduta da un' introduzione, in cui si illustreranno i casi e le opere dell'artista; in due appendici saranno raccolte le correzioni e gli schiarimenti al testo e le necessarie indicazioni bibliografiche. L'opera è affidata alle cure di P. L. Occhini e E. Cozzani, i quali poi si sono assicurati la cooperazione di una bella schiera di studiosi di cose d'arte, tra i quali notiamo F. Bargagli-Petrucci, V. Cian, A. Chiappelli, O. Giglioli, R. Giolli, G. Lipparini, A. Moschetti, F. Novati, G. Poggi, C. Ricci, I. B. Supino, L. Venturi, ecc.

Il Pievano Arlotto in Germania. — Parrà strano che le *Facezie* del vecchio e furbo prete fiorentino del sec. XV abbiano potuto rinvenire oggi ancora al di là delle Alpi quel favore, di cui da tempo i connazionali dell'Autore l'hanno privato. Eppure ci si annunzia adesso una traduzione tedesca della operetta, un tempo famosa, a cura di Alberto Wesselki: *Die Schwänke und Schnurren des Pfaffen Arlotto*, gesammelt u. herausgegeben von A. W., mit mehreren Bildern und Faksimilien. La edizione in due volumi, che costano 28 marchi, è dovuta alla casa berlinese Alex. Duncker.

Una nuova edizione di Rabelais. — Richiamiamo l'attenzione di quanti hanno caro il genialissimo medico di Meudon, sopra la nuova ristampa delle sue opere, che sta per uscirne in luce a Parigi, editore il solertissimo H. Champion, sotto gli auspici della *Société des Etudes Rabelaisiennes*. Al Lefranc, infaticabile apostolo del culto rabelasiano, si sono associati il Boulenger, il Clouzot, il Dorveaux, il Plattard e L. Sainean, e non è a dubitare che dagli sforzi uniti di così valorosi cultori della letteratura del sec. XVI, non venga fuori un'opera che getterà nell'ombra tutte le edizioni anteriori. La nuova stampa delle *Œuvres de Rabelais* comprenderà otto volumi copiosamente annotati; il primo tomo, di cui s'annunzia prossima la comparsa, racchiuderà il *Gargantua*.

Cartografia Romana. — Il valorosissimo P. Ehrle, bibliotecario della Vaticana, che si è preparato alla magnifica intrapresa con lunghi e coscienziosi studi, annunzia adesso la pubblicazione d'un'opera grandiosa di fotografia romana dal titolo : « *Le Piante Maggiori dei secoli XVI e XVII*, riprodotte in fototipia a cura della biblioteca vaticana ». L'opera, come si ricava da un prospetto divulgato dalla casa editrice Danesi, comprenderà i seguenti volumi, dei quali il primo ed il secondo hanno già veduta la luce :

1. *Roma al tempo di Giulio III. — La pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551*, riprodotta per la prima volta dalla stampa originale. Roma, 1911 (prezzo L. 20).
2. *Roma prima di Sisto V. — La pianta di Roma Du Pérac-Lafréry del 1577*. Contributo alla storia del commercio delle stampe a Roma nel secolo XVI e XVII. Roma, 1908 (prezzo L. 15).
3. *Roma al tempo di Paolo V. — La Pianta di Antonio Tempesta del 1606* (in preparazione).
4. *Roma al tempo di Urbano VIII* (1623-1644). — *La pianta di Roma Maggi-Maupin-Losi*, di quarantotto fogli, riprodotta da uno dei tre esemplari completi, fin adesso conosciuti (in corso di stampa).
5. *Roma al tempo di Urbano VIII* (1623-1644). — *La pianta di Roma pubblicata da Goert van Schaych* (Gottifredo Scaicchi) *nel 1630* (in preparazione).
6. *Roma al tempo di Innocenzo XI. — La pianta di Roma di Giovanni Batt. Falda del 1676* (in preparazione).

A queste sei parti ne seguiranno poi altre due a guisa di *Appendici*. Esse conterranno :

1. *La grande veduta Maggi-Mascardi* (1615) *del Tempio e del Palazzo Vaticano*, stampata coi rami originali, e con introduzione di Francesco Ehrle, S. J., Roma, 1911 (di prossima pubblicazione).
2. *La pianta della Campagna Romana del 1547*, in sei fogli, riprodotta in fototipia dalla copia Vaticana, unica finora, con introduzione di Tommaso Ashby (in preparazione).

Facciamo voti perché questa veramente grandiosa intrapresa ritrovi tutto il favore della quale è ben meritevole.

Bibliografia Alfieriana. — Il prof. Guido Bustico, la cui *Bibliografia di V. Alfieri* è ben nota, ha dato ora alla luce un nuovo frutto delle sue ricerche con il *Supplemento alla Bibliografia di V. A.*, Domodossola, tip. Ossolana, 1911, 8°, pp. 36. Il *Supplemento*, diviso in due parti, 1. « Bibliografia delle Opere dell'A. » ; 2. « Bibliografia della Critica », dà conto di ben duecentododici nuovi numeri che vengono ad arricchire il già copioso repertorio bibliografico del grande Tragico Astigiano.

Quelques manuscrits fort précieux. — Già più volte abbiamo risposto da queste colonne alle molteplici domande che i codici miniati descritti sotto questo titolo nella nostra Rivista sono tutti in vendita ; è ormai inutile chiederci i prezzi degli Antifonari, delle Bibbie, dei Breviari e degli Evangeli, da noi illustrati ne « La Bibliofilia », giacché questi furono tutti collocati e richiesti ripetute volte da vari nostri cortesi lettori. Per evitare inutili disturbi diamo qui l'elenco dei mss. ancora disponibili : « La Bibliofilia », XII, p. 276 : Nicolaus de Ausmo. *Supplementum s. summa Pisanella* - p. 349 : Diami. *Le roman de Yousouf et Zouleïkka*. — « La Bibliofilia », XIII, p. 17 : Horae - p. 18 : Horae - p. 134 : Horae - pp. 134-135 : Horae - p. 135 : Horae - pp. 135-136 : Horae - p. 136 : Horae - pp. 216-219 : Horae - pp. 220-221 : Horae - p. 221 : Horae - pp. 221-222 : Horae. — D'ora innanzi avvertiremo, sempre per comodità dei nostri egregi abbonati, le vendite appena avvenute.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1912 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XIII Marzo 1912 Dispensa 12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le strane vicende di un' impresa tipografica *

Il terzo volume della " Historia di Bologna ,, del Ghirardacci.

La sospensione della stampa del terzo tomo per i tipi del Venturini a Lucca, ottenuta dal Bentivoglio con tanto sforzo di azioni diplomatiche e di pressioni, non risolveva, come il marchese sperava, tutte le difficoltà; anzi dopo il decreto della Repubblica con il quale la stampa era stata dichiarata definitivamente sospesa, sorsero maggiori e piú insistenti difficoltà.

La tipografia infatti, e coloro che avevano fatte le spese per condurre a capo l' impresa, mentre subirono a malincuore l' imposizione di cessare dalla pubblicazione, non si dimostrarono affatto disposti di perdere il denaro che in essa avevano impiegato dopo aver ottenuti tutti i permessi dell' autorità civile ed ecclesiastica; e fecero senz' altro una solenne rimostranza alla Repubblica, come quella che direttamente aveva ad essi intimato il divieto.

Molto probabilmente la cosa sarebbe passata liscia e posta in tacere e si sarebbe commesso un nuovo sopruso, se tra gli interessati, ora protestanti, non si fossero trovati uomini di autorità e di alto conto, che avrebbero potuto se non ascoltati recare non poche, né piccole noie al minuscolo stato. Il marchese Francesco Davia, che molto modestamente faceva seguire al suo nome i titoli di « Pari di Scozia, conte d'Almond, visconte di Moinedis, barone in Perchen, marchese in Lituania, senatore di Bologna, gentiluomo attuale di camera, generale delle

* Continuazione e fine, vedi disp. 10ª-11ª, pag. 357.

truppe, inspettore generale delle fortificazioni, colonnello del dipartimento dell' artiglieria di S. A. S. il duca di Modena », non era certo disposto a tollerare un rifiuto. E in condizioni presso a poco uguali si trovavano lo stesso proprietario della tipografia addetto alla corte del duca di Modena, il Venturini, il marchese Frosini ministro di Stato del duca di Modena, che piú degli altri minacciava, e anche lo stesso amministratore della tipografia Ippolito de' Nobili (1). Essi molto giustamente osservavano che in caso consimile, tanto in Lucca quanto fuori, tutte le volte cioè che si era proceduto alla soppressione di un libro per ragione di stato e senza colpa alcuna degli editori, si era consentito per parte dello stato o di coloro in cui favore il provvedimento era preso, alla rifusione delle spese, conforme al piú elementare senso di giustizia.

L' errore era dipeso un po' dal Buonamici, il quale nell'ottenere, per mezzo del papa, dalla Repubblica la soppressione del volume, non aveva fatto stabilire che le spese sarebbero state rifuse dal Bentivoglio, nell' interesse del quale la concessione era fatta. Ed ora il Buonamici cercava di rimediare alla faccenda insistendo presso il Bentivoglio affinché procedesse alla rifusione stessa. Gli sforzi suoi furono però del tutto vani, nonostante che si valesse dell' intercessione dell'abate Scarselli e si tentasse anche l' intervento del cardinale d' Yorck: il marchese Bentivoglio, allegando l'ottenuta concessione senza condizione alcuna, non voleva assolutamente saperne di sborsare il denaro, e d'altra parte non poteva l' indennizzo essere dato dalla Repubblica la quale già a malincuore aveva aderito alla soppressione.

Se il marchese Guido a poco a poco fu indotto a piegarsi e ad accogliere le ragioni della tipografia, si deve al cavaliere Filippo Mansi lucchese, cugino del Bentivoglio. La cosa non fu certo agevole; sino dal 1758 il Mansi aveva intavolato un carteggio col Bentivoglio per il fine sopra indicato, senza peraltro che riuscisse a gran che. Il Bentivoglio era allora tutto sulla negativa e inoltre pensava che nel peggiore dei casi egli avrebbe saputo e potuto tutelare l'onore della sua casa e delle proprie ragioni pubblicando un manifesto (lo vedemmo sopra), dal quale venisse con evidenti prove screditata l'opera del Ghirardacci. In tal modo egli poteva dirsi veramente trionfatore: aveva ottenuta la soppressione di un'opera dimostrata storicamente infondata e bugiarda, e di piú non aveva sborsato un quattrino, dimostrando cosí che la proibizione, piú che un favore fatto a lui, era stata un'opera di correttezza letteraria e di morale pubblica. Date queste idee, l' impresa era tutt'altro che facile per il Mansi; e infatti ben presto si accorse che per allora non era il momento di continuare in una schermaglia che non avrebbe condotto a nessun pratico risultato: il tempo, da sé, avrebbe mutate un po' le cose.

E così avvenne. Dopo un lungo silenzio, il 26 gennaio del 1759 il cavaliere Mansi tornò a scrivere, con una meravigliosa lettera, piena di acutezza, chiarezza, lealtà e senso pratico, al marchese Guido, ponendo nella sua vera luce la condizione della cosa. Val davvero la pena di riportare questa e alcune delle lettere che i due si scambiarono in quell' anno sino alla perfetta composizione della questione: i particolari sono interessanti dal lato storico e bibliografico.

(1) Cfr. la lettera ricordata del Bongi, a pp. 6-7, loc. cit.

« Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo.

Rinnovo al Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo gli attestati del mio ossequio, nel tempo stesso che mi vedo obbligato a riassumere l' interrotto nostro carteggio per l' affare della nota stampa del terzo tomo del Ghirardacci. Bramo vivamente vedere una volta ultimata tale pendenza in maniera che possa Ella restare sodisfatta in ogni sua ben dovuta convenienza ed insieme quietati li signori Interessati, al quale fine le significo quanto in appresso.

Dalli signori Interessati vengono qua rinovate forti ed efficaci premure, acciò l'opera si publichi o siano loro indenizzati delle spese. Nel primo punto non ha Ella a puonersi in pensiero nissuno, non dovendosi dubitare delle promesse di questi nostri signori date al Santo Padre defunto. Ma nel secondo mi permetta, La supplico, che io mi prenda la libertà, nella premura di vedere tale fastidiosa pendenza ultimata, che Le spieghi i sinceri sentimenti dell' animo mio.

L' instanza delli signori Interessati, quando sia limitata fino al tempo della fatta sospensione, come credo, ha un fondamento di pratica e di ragione, come certo al Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo, dotato di somma chiarezza di mente, sarà bene presente; mentre havendo li medesimi intrapresa la stampa con le dovute licenze, e premesso al publico il solito manifesto, hanno proceduto in essa fino al tempo dell'ordinata sospensione sotto la buona fede, siché non è doverosa cosa che perdano la spesa fatta fino a quel tempo.

Ora mi permetta, che continuando io nella stessa sincerità e libertà, che dica tenersi e credersi dalle persone piú rette e sensate che ad un tale rimborso soggiacer debba chi ha interesse nella sospensione dell' opera, e che gli preme non si publichi in suo svantaggio. Stante questa opinione delli piú savi, e che per tale causa verrà da Lei pure adottata, se potessi io sperare di vedere con li miei debolissimi suggerimenti dato fine a questa differenza, e levato al di lei animo ogni inquietudine, mi farei ad insinuarle di appigliarsi a questo temperamento, che se bene un poco gravoso, pure essendo creduto giusto, farà sempre piú conoscere ad ognuno l'equità somma del retto pensare del Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo. Il simile fu praticato anni adietro in questa città dal signor Conte Don Giovanni Battista Rubbi Cavaliere del Friuli, soggetto bene noto alla letteraria republica per le sue stampe; al quale premendo infinitamente la sospensione d' un' opera stampata qui in Lucca, come convenìa alle particolari sue convenienze, rimborsò interamente lo stampatore d'ogni spesa. Nel caso nostro però, come mi sono espresso di sopra, non dovrebbe Ella rimborsare le spese che fin al tempo dell'ordinata sospensione della stampa; mentre il restante, in caso di ulteriore instanza delli signori Interessati, doveranno questi rivolgersi ad altra parte. Se sarò al caso sia pure Ella certa che sarà atto proprio di mio dovere a renderla con ogni premura servita d' assicurarmi della quantità precisa della stampa eseguita fino al sopradivisato tempo; e per li riscontri fin' ad hora potuti giungere a mia notizia, parmi potere avere lusinga che un tale rimborso non deve ascendere a somma molto considerabile.

Quando poi il Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo

non creda di sua convenienza applicarsi a questa mia insinuazione, che mi protesto dettata solo dal vivo desiderio d' interessarmi in tutto ciò riguarda la stimatissima sua persona e famiglia, bramerei almeno, e prego si resolva abbracciare il secondo temperamento, quale già fu in resoluzione d' attendere cioè di trasmettere li documenti che presso di se conserva, quali sbattono l' impostura e falsità del Ghirardacci, e restando questi stampatori e poeti in fine dell' opera possa questa lasciarsi publicare. E qui parimente sarà d'ogni mia premura, che quest' ultimo temperamento sia abbracciato ed eseguito diligentemente ad intera di Lei sodisfattione. Avvanzo pure alla sua notizia, che piccatissimi li signori Interessati alla stampa d'essere la publicazione di questa, con grave loro danno, stata impedita, sono in fissata risolutione (per quanto a me da buona parte vien assicurato) di far stampare di là da' monti l'opera, e ciò per punto di impegno e per indenizzarsi, per quanto potranno, del discapito al loro interesse. Stante tutto, questo crederei sano consiglio lasciar correre e publicare questa impressione già eseguita, con unitivi li sopracitati documenti ; mentre allora può credersi con fondamento che non vorranno li signori Interessati eseguire altra sudetta stampa di là da' monti con pregiudizio del loro interesse, che per certo sarebbe evidente, mentre l'esito di due impressioni resterebbe incagliato con non potersene certamente trovare la vendita.

Presentandole le mie scuse per il lungo tedio mi trovo obligato arrecarle, e per la libertà con la quale le ho espressi li miei sentimenti con questa mia, al solo fine di vedere una volta terminato questo fastidioso affare, La supplico di pronta resposta per poterla io partecipare a chi occorre, ed a volermi nel tempo stesso onorare di suoi pretiosi comandi, nell' esequzione de' quali possa sempre farmi conoscere, quale con la piú ossequiosa stima mi do il vantaggio di rassegnarmi,

Lucca, 26 gennaro 1759.

del Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo

Devotissimo, Obbligatissimo Servo e Cugino

Cavaliere FRANCESCO ANTONIO MANSI » (1).

La lettera del Mansi fece non poca impressione sul marchese, il quale tuttavia credette di vedere in essa che il cugino, mostrando di zelare l'utilità sua, tendesse invece con finissimo artificio al vantaggio degli interessati nella stampa del Ghirardacci ; e in questo senso ne scrisse alla sorella e all'abate Scarselli (2).

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 16.

(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 15.

Lo Scarselli (lett. n. 20) era dell'avviso del Bentivoglio, che non si dovesse dare compenso alcuno, come già aveva comunicato al Buonamici, e il 10 febbraio, in risposta all'ultima lettera del Bentivoglio, gli scriveva tra l' altro : « Non sono facile a credere l'effetto della minaccia che il libro sia per imprimersi di là dai monti, e quando mai ciò seguisse, penserei ancor io che un buon manifesto potesse bastevolmente screditar l'opera e smentir l' impostura. Veggo bene l'artificio del suo corrispondente (il Mansi) il quale sarà forse del numero degli interessati, e siami lecito dire che la fede di lui e quella degli altri suoi nazionali mi sono egualmente sospette ».

HISTORIA
DI
BOLOGNA
DEL R. P. M. CHERUBINO GHIRARDACCI

An. di Crist. 1426.

I fanno li Signori Antiani, & gl' altri Magiſtrati della Città ſecondo il ſolito.

Antonio de Petrucci Saneſe Pretore di Bologna, & Capitano, & Franceſco Roſelli d' Arezzo Dottore era ſuo Vicario.

Alli 27. di Gennaro viene ſopra la terra la nieve alta dui piedi & mezzo, & la notte ſeguente rinforzò talmente, che li tetti rovinavano al baſſo; ſù queſto (così ſi ſtimò) perche erano ſtati 7. Meſi, che non era mai piovuto in Bologna, ne meno nel Contato.

Lib. de Dottori fogl. 1.

Il Veſcovo Nicola Albergati Veſcovo di Bologna fà rinovare il Capello del Campanile di S. Pietro, che era di legno, & lo fà fare di pietra cotta, e tutto di piombo lo cuopre, & in cima vi fà porre una palla di rame dorata, che venne meglio di ducati quaranta; la dorò Jacomo di Polo dipintore. Queſta fabrica parte fu fatta delle ſpeſe della fabrica di San Pietro, & parte de beni del Veſcovo.

I Venetiani havendo gran deſiderio d' impedire le genti del Duca di Milano, che non paſſaſſero di Romagna in Lombardia, danno di ciò al Marcheſe di Ferrara la cura accioche oſti ſul Modoneſe, & eſſi mandano Vittore Barbaro nobil Venetiano con ſei mila Soldati tra Cavalli, & fanti preſſo a Vignola, le genti del Duca ſtanno circa un meſe ſul Bologneſe fingendo ſpeſſe volte quando di giorno, quando di notte di voler paſſare il fiume Scoltenna, & eſſendo dal Marcheſe di Ferrara, & dal Barbaro impediti, ſi ritirano; finalmente il primo di Maggio all' aurora paſſano preſſo Perſicetto ſopra un Ponte di Botti vuote, & di Gratticeje con terra ſopra, &

paſ-

Il marchese non butta però via del tutto le proposte, e mentre scrive al cugino, quasi che lui fosse l'avversario, tutte le sue ragioni contrarie, acconsente tuttavia, sia pure alla sfuggita, di intendere quali sarebbero le pretese: è un primo passo!

« Ho un nuovo obbligantissimo riscontro dell'esperimentata gentilezza del Signor Cavalier Mio Signor Cugino Padron Colendissimo nel favorito suo foglio dei 26 del caduto, che mi chiama a renderle i miei piú vivi ringraziamenti.

Non mi è riuscita nuova la disposizione in cui sono cotesti signori Interessati di stampare di là da' monti il terzo tomo del Ghirardacci, dacché Ella ebbe la bontà di significarmi tempo fa, che da essi pensavasi di stamparlo alla macchia. Io mi applicai sin d'allora a mettere insieme i documenti che avevo in pronto, e difendere l'onore degli Avi miei. Ma come si pensò di dare all'apologia maggior estensione, oltre a ciò che riguarda l'interesse di mia Casa, ho voluto che le riflessioni vadano ancora sopra le altre materie di quell'opera perché apparisca sempre più il poco pregio di essa. È già stampato quanto spetta alla prima parte, e sono certo che i documenti che vi hanno luogo faranno toccar con mano la falsità di ciò che scrivesi del nascimento di Annibale Bentivoglio. Ora si sta lavorando per la seconda parte a manifestare i grossi errori di tutto il libro, e a mostrare che il manoscritto, che serve all'Edizione, si deve piuttosto prendere per un zibaldone dove l'autore notasse le cose da qualunque fonte a lui venissero, per esaminarle poi e separare il buono dal cattivo e il vero dal falso, che giudicarne altrimenti. Ella vede per tanto che questa idea non può conciliarsi col suggerimento per altro savissimo, che favorisce di darmi, di stampare cioè in fine del Ghirardacci i documenti sopraccennati. Sarebbe un volere ad un tempo stesso edificare e distruggere, stampando un libro e mettendoci in fine cosa che lo scredita, anziché fargli vantaggio, e dovendo pure uscir l'opera senza le mutilazioni, che si desideravano, mi torna troppo la pubblicazione di un manifesto nel modo che mi sono dato l'onore di significarle. Aggiungerò che quand'anche il libro non si stampi, mi consigliano amici e parenti di dare in ogni modo in luce il manifesto sudetto; poiché per le cose avvenute, pei maneggi fatti, e le note differenze rese oggimai a moltissimi noto l'affare, servirà la pubblicazione delle mie ragioni a dissipare qualunque ombra che avesse nell'animo di qualcheduno cagionata la consaputa parola del Ghirardacci.

Le rimostranze che fanno di frequente li signori Interessati, combinano perfettamente con tutto ciò che disse tempo fa in Modena il signor Venturini sopra questa faccenda, per cui ho a lei recati tanti disturbi, e tante grazie Ella si è compiaciuta di farmi. La spesa incontrata e la buona fede, in cui erano su Essa, sono sempre stati i motivi del preteso indennizzamento. Ma io La supplico di riflettere che derivando ciò da un falso supposto, perde tutta la forza che gli si vorrebbe dare. Lo stampatore, col dire che ha speso legitimamente nell'impressione d'un libro per le consuete licenze, che ne aveva, coll'aggiungere il danno di una spesa fatta sotto buona fede, ora che gli si vieta di pubblicarlo, e col pretendere di conseguenza il risarcimento da chi ne ha procurata la soppressione, dice in sostanza una cosa, che suppone un'assoluta proibizione di pubblicare quel libro, e questo è appunto il supposto che non regge.

Non se gli è proibito assolutamente di pubblicare il libro, ma solo di pub-

blicarlo con quei passi ingiuriosi alla mia famiglia. Sicché, mutilata l'opera, poteva benissimo darla in luce. E quand' anche fossero stampati quei fogli, che detti passi contengono, e si fossero perciò in grazia delle mutilazioni necessarie, dovuti ristampare, Ella sa che prima di ricorrere alla corte di Roma io mi offersi di soccombere alla spesa che vi fosse andata. Ora quale danno soffrivano in tale stato di cose gli interessati? Niuno certamente. Ma la loro unica mira era pur di ridurmi alla necessità di comprare tutti gli esemplari, e fare cosí in un colpo un buon negozio. Dopo gli uffizi della gloriosa memoria di Benedetto XIV ripetuti per somma clemenza del Regnante Pontefice (come a lei naturamente sarà noto) se hanno voluto gli signori Interessati non ostante continuare, ed ultimare la stampa, non saprei che mi dire, non credo che possono dolersi che di se stessi. Pregola riverentemente di far loro comprendere che se si fossero contentati di pubblicare l'opera colle desiderate mutilazioni, niun danno poteva loro venirne, e non avendo conseguentemente l' offerta mia accettata, essi soli vengono ad essere de' suoi danni la vera cagione. Mi pare ciò tanto chiaro, che descritto in tutte le sue circostanze ad ogni sensata persona, farà vedere che non debbo presentemente soggiacere ad un peso che per cose dette non mi conviene.

Amerò tuttavia di sapere a che s' estendevano le pretese dei Signori Interessati. Ma quando mai mi venisse talento di condiscendere pure a qualche cosa, protesto, che lo farei a sola contemplazione del Signore Cavalier Mio Signore Cugino Padron Colendissimo, che una sí gentil parte si compiace di prendere nelle mie convenienze » (1).

Intanto il carteggio continuava, ma lenti erano i passi del marchese Guido sulla via del compenso. Se il Bentivoglio non troncò del tutto le trattative devesi un poco alla sorella sua marchesa Albergati (2) e piú al tatto e alla longanimità del Mansi. Qnesti, un po' seccato, cosí gli scrive il 2 marzo, affine anche di evitare che il marchese non lo volesse tirare in lungo con vane parole sino a che avesse compíto il famoso manifesto.

« Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo.

Dal pregiatissimo foglio del Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo delli 3 caduto, ho ricevuto riscontro all' ultima mia 26 gennaro che mi detti l'onore avvanzarle. Con sommo piacere ho inteso la resoluzione che prese di pubblicare con la stampa una pienissima confutazione delle divisate storie del Ghirardacci, appoggiata sopra li sicuri fondamenti delli documenti, che già mi avvisò havere in pronto per difendere, come è bene di dovere, l'onore degli illustri Avi suoi. So pure che godo l'onore distinto d'essere nel numero delli suoi parenti, mi unisco con quelli ad approvare pienamente il savio partito preso di porre con le stampe sotto l'occhio del mondo letterario li validi documenti, che sbattono interamente le falsità ed imposture, e fanno conoscere gli altri errori, che si contengono nelle storie del sopranotato. In questo modo pubblicandosi la storia suddetta, sarà già il mondo prevenuto di sue falsità descritte nella medesima, e resteranno come mi dice dissipate in ogni maniera ancora

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 17.

(2) Cfr. la lettera della marchesa Albergati, che è al n. 34 del Fascio cit.

quelle ombre, che nell'essersi fatto a tanti noto l'affare, potessero nell'animo di qualcheduno essersi formate in pregiuditio della sempre illustre sua Famiglia, e manifestata l'insussistenza e falsità dei fatti descritti dal Fattionario si verrà sempre piú a confermare nelle mente d'ognuno la somma stima della medesima.

Dalla di Lei savissima risoluzione di dare alle stampe quanto sopra, e dal contesto di sua lettera, parrebbe potessi ricavare forse, che Ella fosse nella disposizione di volere (doppo publicato il manifesto contro la storia sudetta) di volere lasciare pubblicare questa stampa già sospesa, e lasciare correre agli Interessati la sorte, quale non pare potesse essere felice con il preventivo di Lei manifesto pubblicato, che sbatterebbe affatto la fede e il pregio della stessa storia. Se questo fosse potrei credere fin d'ora l'ultimazione dell'affare, dovendo in tale caso cessare ogni ulteriore pretensione, ed instanza delli signori Interessati sul punto del dimandato rimborso; ma comandandomi Ella con la piú obbligante espressione, della quale me le protesto al sommo tenuto, di dirle quale sia la somma del preteso rimborso per le spese della stampa fino al tempo dell'ordinata sospensione della medesima, ciò mi puone troppo in dubbio di quanto sopra, e di prendere abbaglio, e scostarmi dal di Lei sentimento; per bene però assicurarmi, e non fare alcun passo con li signori Interessati, che non sia pienamente coerente alla volontà del Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo, la supplico a volermi, nelli termini piú chiari e precisi, significare la sua volontà, cioè se sia di lasciare li signori Interessati nella libertà di publicare la nota storia, doppo sia già publicata la confufazione con il di Lei manifesto (mentre in tale caso sarà conveniente ne resti compita quest'Edizione); overo sia la di Lei volontà, che la stampa della storia sudetta resti sospesa ed inedita come al presente si trova, e dare Ella alli signori Interessati il rimborso di zecchini cento ottanta, che a tanto ascendono, secondo le informationi prese, le spese fatte dalli sudetti sino al tempo che fu sospeso il proseguimento della stampa di detta storia.

Ecco quanto mi do l'onore di significare al Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo; e vivendo con desiderio di vedere ultimato quest'affare con piena sua sodisfatione, al quale fine è stato e sarà sempre diretto ogni mio operato, la supplico onorarmi di pronta sua risposta, ed a questa uniti li venerati suoi comandi, mentre in attentione di questi e di quella, mi procuro il vantaggio con ogni ossequiosa stima di rassegnarmi

Del Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo

Lucca, 2 marzo 1759.

Devotissimo Obbligatissimo Servo e Cugino

CAVALIER FRANCESCO ANTONIO MANSI (1).

Il Bentivoglio gli risponde il 20 marzo rifacendo dalle sue origini la storia dell'avvenimento, confermando che vuol pubblicare il manifesto che già è a buon punto e alla fine autorizzandolo a trattare con gli interessati ai quali non è alieno dal dare *qualche cosa a sollievo della spesa,* quantunque tema che gli editori, in mala fede come sono, non procedano poi ad una stampa alla macchia per spillare altro

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 35.

denaro (1); ma poiché le espressioni adoperate dal Bentivoglio erano un po' dubbiose, a richiesta del Mansi, gli riscriveva ancora nell'aprile incaricandolo espressamente di combinare il compenso in una modesta cifra (2).

Il cav. Mansi si metteva tosto all'opera e ne dava poi conto al cugino:

« Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo.

Mancano a me li termini adeguati a potere corrispondere alle tanto gentili e obbliganti espressioni con le quali vengo tanto distintamente onorato dal Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo nell'ultimo suo foglio, e però non posso che contestarle le mie più vive obbligationi, e presentarlene i miei piú sinceri ringraziamenti.

Nel punto di quanto le avvisai che qua diceasi con mia pena circa il non essere Ella in risoluzione di pagare le spese della stampa fino al punto avvisato, attribuivasi qui ad una specie d' impegno, riguardo a quanto era seguito e non già ad economia.

Ho inteso con tutto il piacere che per estrema bontà sua a favorire le mie già accusatele premure per cercare modo di dare fine al disgustoso affare, sia resoluta sborsare una somma, ma non già la pretesa dalli signori Interessati, dandomi l'autorità di fissarla con scemare dalli pretesi 180 zecchini quel tanto crederò conveniente: stante questo, io, che mi professo al sommo tenuto alla sua gentilezza, non ho voluto correre il rischio di troppo male a quella corrispondere, con stabilire cosa alcuna, senza la sicurezza che sia di piena sua sodisfattione.

Ho detto alla persona che carteggia con li signori Interessati che se per ultimare questa pendenza crede possino li sudetti quietarsi, e si dia fine all'affare con doversi dal signor Marchese Bentivoglio d'Aragona 100 zecchini, credo che questo, per fare a me una grazia particolare, condiscenderà forse a sborsarli, ma che ciò però dico con la riserva di aspettare resposta se di ciò sia il signor Marchese contento di fare. La persona sudetta mi ha detto, che non potendo arbitrare scriverà alli signori Interessati, e giunta la resposta a me la parteciperà. Quanto sopra tutto è noto a questi nostri signori, alli quali dal Supremo Consiglio è stato appoggiato l' affare, e siccome a questi è stato a me necessità di porre sotto l' occhio l' ultima lettera gentilissima del Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo, sono essi intesi della libertà che Lei mi dà di fissare la somma con scemarla dalla avvisata pretensione, e so ancora che ciò lo sa la persona che carteggia con li signori Interessati; ma con tutto questo, mi sono dichiarato che io non voglio estendermi a maggior offerta e sempre con la riserva sopra notata, essendo la sudetta per quanto si conosce quella da cui è bene inteso dell' affare.

Intanto che venga la resposta dalli signori Interessati, attenderò sapere da Lei se sia contenta di fare lo sborso delli cento zecchini, per potere fissare, in caso, che li signori Interessati avvisino di restare con ciò contenti ad intera ultimazione dell'affare. Quanto alla stampa questa non sortirà alla luce in qualunque modo termini l'affare; ma questi signori mi dicono che riguardo al manoscritto

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 37.

(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 57.

del Ghirardacci, che pure è in loro mano, venendo richiesto dalli signori Interessati, come pare certo seguirà, si trovano in grado di non potere negare la consegna, non credendo giusto il poterlo ritenere. Havendo ciò inteso, credo mio dovere il ciò parteciparle, e nel tempo stesso mi prendo la libertà dirle che, per mio sentimento, ne procurerei l' acquisto, se ciò potesse riuscire, per levare il modo venisse altrove ritentata la stampa. Quanto possa essere il prezzo del manuscritto, io potrò saperlo, con dimandarlo, in caso che Lei creda opportuno di procacciarne l'acquisto; ed allora potrò accusargliene la notizia. Dissi per levare il modo si tentasse altrove la stampa, nel supposto che siavi questo solo manuscritto, non potendo io con sicurezza sapere, se altri ve ne siano in Bologna o altrove. Ecco quanto mi do l'onore di significarle per resposta alla gentilissima sua; e farle noto l'occorrente di quanto presentemente concerne all'affare.

Vivendo sempre con desiderio vivo di godere il prezioso vantaggio di suoi comandi, per sempre piú contentarla nell'eseguirli, quanto mi conosca tenuto alla sua sovrana gentilezza, con vivo ossequio mi rassegno

Di Lei, Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo

Lucca, 18 maggio 1759.

Devotissimo Obbligatissimo Servo e Cugino

CAVALIER FRANCESCO ANTONIO MANSI (1).

La risposta non si fece attendere. Ormai anche il Bentivoglio dimostrava di volere entrare risolutamente nella vera strada.

« Signor Cavaliere Francesco Antonio Mansi,

Lucca.

Sono penetratissimo della generosa compitezza colla quale il Signor Cavalier mio Signor Cugino Padrone Colendissimo si compiace di onorarmi nel pregiatissimo suo foglio dei 18 del cadente, né saprò mai renderle bastevoli grazie.

Dacché ho a Lei dato pienissimo arbitrio di stabilire la somma a favore dei signori interessati alla stampa del Ghirardacci, Ella poteva servirsi delle misure che a Lei piacevano, senza che vi fosse bisogno di altra mia approvazione. Su questo particolare la mia volontà non è che la sua, e se ha creduto bene di offerire cento zecchini, ed entro senza esitare nel di lei consiglio, e approvo ciecamente l' offerta da Lei fatta, alla quale sarà da me opportunamente compiuto.

Una sola cosa permetta che io aggiunga intorno al destino dei fogli stampati, che secondo fu detto in prima dal signor Venturini erano per 1060 esemplari. Se convengono quei signori di accettare il danaro da Lei offerto, io debbo pure i fogli stampati, per la soppressione de' quali il danaro si sborsa. Benché però Ella non mi parli di ciò, trattasi di una condizione sí necessaria in questo

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 67.

contratto, che mi figuro sarà già stata da Lei considerata, e di cui non può nascere difficoltà.

Trovo opportunissimo che le mie deliberazioni siano state partecipate da Lei a cotesti signori ai quali dal Supremo Consiglio è stato appoggiato l'affare. E siccome non ho mai dubitato del primiero loro impegno, prendo maggior coraggio ch' Essi, con quella giustizia che loro è naturale, vorranno ora garantirmi con risolutezza da nuove molestie.

Veggo anch' io che non si può a buona ragione negare la restituzione di cotesto manuscritto, né ciò mi dà il minimo fastidio per l' impegno in cui è colla Santità di N. S. il proprietario di esso. E qui è pregata di avere la sofferenza ch' io le spieghi come stia la faccenda.

Il signor Marchese Giuseppe Davìa in una sua lettera al signor Cardinale Torrigiani Segretario di Stato, data dei 7 Novembre dell'anno scorso, dicesi ingenuamente padrone del manuscritto medesimo. E siccome in questo punto aveva dal signor Cardinale Legato di Bologna intesa la volontà di N. S. si credette in necessità di scrivere al signor Cardinale Segretario di Stato ch' Egli aveva prestato il manuscritto al signor Venturini da leggere, il quale si prese la libertà di stamparlo contro l'espressa intenzione del Cardinale. Ne vennero in seguito le mie rimostranze alla corte di Roma e l' impegno di questa alla soppression della stampa. Per la qual cosa indotto il signor Marchese a scrivere al signor Cardinale Archinto, confessa di avere segnata la lettera senza considerarla, per cui ne ebbe da Sua Eminenza un'amara risposta. Aggiunge che se non era lesto il signor Venturini facevagli la stessa scena con cotesto Augusto Senato. Voleva pure il Venturini che il signor Marchese stendesse un documento per cui apparisse interessato in detta stampa lo che dal Cardinale fu negato, e piccato anzi per tutto ciò contro del Venturini, scrisse a Lucca al signor Senatore Mutroni, che sebbene il Venturini spacciasse in contrario, Egli però protestava di non avere in detta stampa il minimo impegno, confidava al sudetto signor Senatore questo suo sentimento, pregandolo però che a riserva di lasciare che fosse prestato il suo nome in questo affare, lasciasse che la Repubblica determinasse ciò che credeva, senza che fosse palesa la contrarietà sua alla stampa, per non inimicarsi il Venturini. Dopo tutte queste cose, persistendo il signor Venturini a spacciare che il signor Marchese era interessato ed impegnato nella stampa, protesta il Cavaliere a detto Eminentissimo *che premendogli di non smembrare dalla libreria il manuscritto, aveva prese le misure per assicurarlo e riaverlo.* Tutto questo che mi son dato l'onore di esporle, il Signor Marchese Davia pregò Sua Eminenza di rassegnarlo alla Santità Sua. Sicché veda il Signor Cavaliere Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo che io non ho ragione di temere per conto di questo manuscritto, non essendo mai presumibile che un Cavaliere manchi all' impegno contratto col suo Sovrano. Io suppongo dunque che sarà il manuscritto restituito al signor Marchese che se ne protesta il solo padrone. Sono bene tenuto al maggior segno alla di Lei bontà che si manifesta con tanto zelo per le mie convenienze » (1).

Stavolta il cav. Mansi tardò assai piú del solito a rispondere; come sopra

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 68; 28 maggio 1759.

è detto, egli si era impegnato di intendere dagli interessati se erano contenti della cifra proposta di 100 zecchini. Il ritardo parve al marchese « misterioso » e si pose a dubitare di nuovo di tutto e di tutti, e scrisse alla sorella di sollecitare il piú possibile la compilazione del manifesto, unica arca di salvezza! (1).

Ma la risposta, invero non in tutto gradita, venne:

« Signor Marchese mio Signore Cugino Padrone Colendissimo.

Al pregiatissimo foglio del Signore Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo, diedi riscontro di ricevuta lo scorso Giugno, ma non potei dare resposta alli punti dell'affare, trovandomi allora in cura alli nostri bagni, e però fuori di portata a potere parlare con chi m' era necessario, come ne resi Ella intesa, per non comparire mancante al mio preciso dovere di continuare a servirla. Ritornato in città, ho subito ripreso l' affare per procurare con ogni premura la desiderata conclusione, acciò si tolga a Lei questo grave disturbo. Sono sensibilissimo alla bontà somma con la quale mi onora in espressioni le piú obbliganti, aderendo generosamente a compire alli cento zecchini da me offerti; e cio fa che tanto più soffra io di pena, nel vedermi obbligato a dirle, che con tale somma non possiamo accordarsi. Con generosa obbligante gentilezza Lei mi dà tutta la libertà, per ultimare l' affare, di fissare la somma da me creduta doverosa; ma siccome io crederei di troppo male corrispondere con valermene liberamente, non ho voluto accettare senza prima havere il di Lei consenso.

Posso dirle che la spesa fatta dalla stamperia ascende a zecchini centosettantasette, come ho conosciuto non solo dalli attestati di persone degne di fede e dalli conti esibiti, ma dalle scritture stesse dal negozio della stamperia. Per assicurarmi non esservi minima alterazione sul prezzo delli fogli stampati, ho segretamente fatto questi esaminare da persona intendentissima in tale materia, degnissima di tutta la fede e fuori d'ogni eccettione; ed havendomi questa assicurato non esservi assolutamente la minima alterazione sul prezzo, posso io con franchezza a Lei assicurarlo. Stante quanto sopra, costante mio sentimento che possino alli cento zecchini aggiungersene trenta, e con la somma di 130 zecchini in tutto ultimarsi l' affare, con un defalco ragionevole già da Lei ordinatomi, e che tale, cosí facendo, io lo giudico, e che si fa sopra la spesa reale fatta dalla stamperia, come sopra notata. Se poi si dasse il caso (che contingibile non credo) che li signori interessati non volessero di ciò esser contenti, io non darò piú orecchio ad altre proposizioni, né sarò piú molesto al signor marchese mio Signore Cugino Padrone Colendissimo, con avanzarle nuove premure per fare aumento maggiore; e se lo faccio adesso si è non solo perché conosco sempre piú con sicurezza la spesa sudetta realmente fatta dal negozio della stamperia, che troppo soffrirebbe di danno se almeno della medesima non fosse nella maggior parte reintegrata; ma perché con tale passo farò sempre piú conoscere il di Lei animo generoso, con il quale, havendo data a me, per farmi una grazia particolare, di che le vivrò sempre obbligato, la libertà di accordare la somma giudicata doverosa, ha quello qua ricevuta tanto di lode bene distinta.

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 84.

Circa il punto di ritirare li fogli stampati per circa 1060 esemplari, io ne le motivai cosa alcuna, essendo circostanza che necessariamente intendevasi inclusa di ritirarli tutti in mia mano, avanti fosse consegnato il danaro che restasse accordato e da Lei qua rimesso; perché altrimenti si sarebbero sacrificati i mezzi senza ottenere il fine: anzi resultando dalli conti di spesa fatta dalla stamperia ricavati dalla scrittura della medesima il numero sopranotato dei fogli, sarà mia cura, se da Lei sarà accordata la somma sudetta, di farne diligente rincontro, e ritirarli in mia mano a disposizione degli ordini si compiacerà in appresso avanzarmi; e ciò avanti che sia fatto lo sborso del denaro in mano a chi agisce per conto delli signori interessati, alli quali sarà restituito il manuscritto nel tempo stesso; intorno al quale ho inteso volentieri quello mi ha onorato avvanzarmi, da che si ricava non havere Ella certo ragione di temere per questa parte. Ecco quanto mi do il vantaggio di dire al signor marchese mio Signore Cugino Padrone Colendissimo, che supplico condonare il tedio di mia prolissità, benché necessaria a compire di resposta alla veneratissima sua.

In attentione vedermi onorato di ulteriori suoi comandi, con riscontro di quanto sopra, per poterla a norma di quelli ubbidire, con pienezza di stima ed ossequio mi rassegno

Del signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo.

Lucca, 25 Luglio 1759.

Devotissimo obbligatissimo servo e cugino

Cavalier FRANCESCO ANTONIO MANSI » (1).

Il marchese Bentivoglio, per consiglio specialmente della sorella (2), acconsentí a questo nuovo sacrificio, e scrivendo al Mansi si dichiarò pronto a pagare l'ulteriore somma richiesta: non gli pareva vero di uscire finalmente da una faccenda che lo teneva in gravi apprensioni da ben tre anni.

Ma quale non fu la sua sorpresa quando, alla metà di settembre, ricevette dal cugino quest'altra lettera, che davvero non si aspettava!

« Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo.

Accuso la ricevuta della stimatissima sua, con la quale si è compiaciuto avvanzare alla mia 25 Luglio la resposta tutta espressa con termini al sommo obbliganti; effetto tutto del gentilissimo animo suo; e per li quali me la professo al sommo tenuto.

Dal Padre Sebastiano eremita di Camaldoli, ricevvi da Firenze con lettera data 18 Agosto, avviso di dover pagare a me centotrenta zecchini per ordine ricevuto dal signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo, e io li resposi tenesse in sua mano li sudetti, che gli averei in appresso avvisato come e quando doveva rimettermeli.

Con l'ultima mia Le avvisai che aderendo Ella allo sborso di centotrenta zecchini, non haverei io certamente avvanzata maggior offerta per ultimazione

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 90.

(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 86.

dell'affare, e non haverei avvanzato a Lei nuove premure per aumento, e tale era la mia determinazione. Habbia adesso, La prego, sofferenza di qui leggere quanto segue.

Le sue lettere, come già Le avvisai, ho dovuto io sempre metterle sotto l'occhio di questi signori destinati dal Senato per l' affare della nota stampa sospesa. Hanno questi rilevato, dalle generose e gentilissime sue espressioni per favorire le preghiere da me avvanzateli, che rimettendo a me assolutamente la libertà di fissare la somma di denaro, che credevo dovuta alli signori interessati, non doveva mai io, doppo essere stato accertato della spesa fatta dalli signori interessati alla stampa di zecchini cento e settanta per li fogli stampati fino all'ordine di sospendersi la stampa, dare defalco nissuno a tale somma, che realmente costa essere stata spesa, e che io dovevo, o fissare il pagamento totale della spesa fatta dalli sudetti, overo lasciare al signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo la resolutione, che non dubitano sarebbe certo stata di fare lo stesso, doppo che da me era stato assicurato essere stata tale la spesa.

Stante quanto sopra, cadono adesso sopra di me tutte la doglianze, vedendo io riconosciuto come causa che non venga corrisposto al giusto totale rimborso, e causa di non potersi terminare l'affare.

Non dubito, che Lei sarà bene persuaso quanto il sopra espresso cagioni a me d'amarezza e d' inquietudine, e però mi trovo in necessità di disturbarla nuovamente con supplicarla favorirmi di sua lettera, con la quale niente motivi di quanto sopra le ho espresso, mentre detta lettera doverò consegnarla come le altre; ma solo mi dica, che quando credeva con li 130 zecchini avessi ultimato l'affare, riceve mia lettera con la quale le avvanzo le mie calde premure per il totale pagamento, mostrandole che havendo io fatto nuove riflessioni all' affare, essendo accertato della spesa seguita di zecchini centosettanta, parmi non si possa da me fare defalco nissuno, e che ne rimettevo al di Lei animo generoso la resoluzione, della quale attendevo con impazienza riscontro. Detto quanto sopra, La supplico in seguito dire quello haverà resoluto, acciò possa io fare leggere il testo della sua lettera alli signori sudetti.

Se per terminare finalmente l'affare (che Dio conceda) ed evitare al signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo inquietudini, e levare a me l'amarezza mi viene cagionata per quanto sopra ho espresso, risolvesse di compire al pagamento totale delli zecchini 170, La supplico di spiegare nella lettera, di havere ciò resoluto per fare a me la grazia di aderire alle sudette ulteriori mie nuove premure avvanzateli; e che però dà ordine alli Padri di Camaldoli suoi affittuari di fare giungere in mia mano oltre li zecchini 130, altri 40 al compimento delli 170: ciò resolvendo, per non perdere tempo a terminare un affare che tanto a Lei ha dato di disturbo, potrà avvanzàre, nel tempo stesso, che a me scrive l' ordine alli Padri Camaldolensi di compire e rimettermi in tutto zecchini cento settanta.

Quanto alli fogli stampati per mille sessanta esemplari, sia pure sicuro, che fino che questi non siano consegnati in mia mano, non sarà certo da me sborsato il danaro, che Lei mi haverà rimesso; e ciò seguito, La renderò del tutto intesa, per attendere i suoi ordini a disporre delli fogli sudetti.

Supplico di benigno compatimento, se tanto La disturbo; ma sono stato

G. 1425 Si cavano li Magnati della città secondo il consueto.
Li 9 giorni il duca Philippo Lascii libero Carlo Malatesta
con il mandò a Rimini con accompagnolo con Simonetta
Alli 21 di Maggio il lunedì il Marchese Niccolò Sig. di Ferrara fu decapitato Madonna Parisina consorte di Nicolò
Lanzi, con Ugo il figlio nato di questa cagione, con uno
fiero decapitati Aldrovandino Pongoni Modonese con
lui dunque.
Del mese di Giugno alli 27, che il mercoledì et fu il dì di
S. Antonio da Padova cresse talmente il Po fiume, et l'acqua
uscì insino al Dardo, al Poggio Poggiatico con altre
Case Salustica, con fu nel bolognese grandissima rovina.
Vengono morire dentro a Bologna della morte di Gerolamo
fratello di Anto. Bentivoglio, il quale fu nobile Gentil
huomo fatto nel fanciullezza dentro Stipendio delle Pozzolo
Cap.no del esercito di Duca di Milano, fu uscito
con il Castello di Galeazzo fu preso in Bonizzano
Alli 15. di Settembre il sabbato, notte si accese il fuoco nelle
stelle del palazzo dei Signori con fiamme nate con
maggior incendio: sonarsi stato se un Porto et fu suoi di
notti era posto in Gattia del Palazzo non se ne accor
gere, dequale cominciò a gridare con il popolo corri
do e gente non non potte rimediare et l'acque smorzò
le maggiori fiamme alzò del fuoco; et abbruciò la
maggior parte del corridore di legno et era sopra le pasti
mentre et una bottega di barbiere con un'altra di
speziaria.
Alli 26. di Novembre il lunedì il Senato di Bologna
a successione del Governatore cominciano a fabricare
il Corridore et quindi verso la via delle Scodelle
con il Spedaletto fu fatto alla parte del Palazzo che
mira il Giardino verso il Settentrione con un porto
Carmine di Papa Martino.

Giov. Bellini di Firenze [illegible] Procuratore [illegible] al [illegible] di S. Marco [illegible] Lod. [illegible] Doctor orientale [illegible] Bologna.

Giov. Paolo [illegible] Filippo Guidotti [illegible] Bologna.

F. 1426 Si fanno li sig. Sussiani con gli altri Magnati della
città secondo il solito
Il Vescovo Friola Alberghetti Vescovo di Bolog. fece rinovare
in il Capitolo del Campanile di S. Pietro et era di legno

Antonio de Petrucci Sacrist. Pleb. di Bolog. con Capitano. in fine Rosselli d'Arezzo dottore in cuo vie

Giovanni di Bernardino [illegible] alli 27 di Gennaio [illegible] la terra li [illegible] altra dei piedi con [illegible] con [illegible] et li letti [illegible] numero al basso, fu fatto [illegible] (così si stimò) perchè [illegible] di p. mesi che [illegible] in Bologna [illegible] nel Contado.

Quelli al [illegible] de Rettori fo. 1

necessitato a farlo per gl' incidenti prodotti dall'affare troppo scabroso. M' onori della continuazione della sua padronanza, esercitando quella verso di me con farmi godere di nuovi suoi comandi. Con il piú vero ossequio, mi rassegno

Di Lei signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo,

Lucca, 10 Settembre 1759.

Devotissimo obbligatissimo servo e cugino

Cavalier FRANCESCO ANTONIO MAÑSI » (1).

Gli intesessati avevano appena diminuiti dieci zecchini da quelli domandati e sui 170 stettero irremovibili: fu giocoforza cedere, e il povero marchese Guido, a cui non pareva vero di finirla, li mandò senz' altro.

Il cav. Mansi gliene dava ricevuta con questa del novembre:

« Signor Marchese Mio Signor Cugino Padrone Colendissimo.

Ricevvi ieri 7 corrente la stimatissima del signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo data 6 del caduto ottobre, e con questa riscontro alla mia 10 Settembre.

Già dal Padre Sebastiano eremita di Camaldoli sono stati pontualmente pagati per mio conto in Firenze centosettanta zecchini, a tenore dell' ordine da Lei avvanzatoli; e con tale pagamento vedo terminato un affare, che tanto Le ha cagionato di disturbo. Sia però persuaso il signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo, che fissa fu la mia determinazione di non accordare che li primi cento zecchini offerti; e che se le contingenze in cui mi sono trovato di non potere vedere, senza l'aggiunta del resto, terminato l'affare, anzi di vedersi andare incontro alla continuazione d' inquietudini, non m' havesse obbligato con il di Lei consenso ad accordare di piú, è certo che non mi sarei mosso dalla prima determinazione.

Resta adesso necessario Ella si compiaccia avvisarmi, come devo disporre delli fogli stampati per mille sessanta esemplari, che a me saranno consegnati nell'atto del pagamento delli zecchini 170, acciò possa io, a tenore delli suoi ordini, renderla servita.

Protestandomi alla sua somma gentilezza in estremo tenuto, con renderle che faccio li piú vivi ringraziamenti per le obbliganti espressioni con le quali mi ha onorato, La supplico farmi godere il pregiato vantaggio dei suoi comandi, mentre con pienezza di stima e solito ossequio mi rassegno

Del Signor Marchese Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo

Lucca, 9 Novembre 1759.

Devotissimo obbligatissimo servo e cugino

Cavalier FRANCESCO ANTONIO MANSI » (2).

*
* *

Siamo verso la conclusione. Il marchese Guido pensa al modo migliore di far venire a Bologna i fogli stampati dalle 1060 copie del terzo tomo del Ghi-

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 98.

(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 102.

rardacci, e avendo inteso che c' era una comunicazione diretta da Lucca a Bologna, sensa toccare Firenze, prega la marchesa Albergati ad avvertirlo del mezzo piú sicuro e meno dispendioso. Le raccomanda poi che alla dogana non venga aperta la cassa e non siano letti i fogli dell' opera incrimata, che se ciò non fosse possibile e la cassa dovesse aprirsi, procuri la marchesa che sia presente una persona di fiducia che sorvegli il tutto (1).

Il 7 dicembre poi il marchese scriveva al Mansi per le ultime formalità della spedizione; e con questa lettera termina l' interessante e curioso carteggio.

« Voglio supporre che il Signor Cavaliere Mio Signore Cugino Padrone Colendissimo abbia ricuperati i fogli per 1060 esemplari della consaputa edizione. Sono però a pregarla di spedirmene tosto una sola copia per la posta, indirittura in un rotoletto alla mia direzione, e le altre 1059 ben imballate, perché non patiscano, si compiacerà mandarle per qualche vetturale o mulatiere a Bologna, dirette ai signori Landi e Roncadelli spedizionieri colà. Io poi avrò cura di ricuperare la balletta da Bologna. Scusi il signor Cavaliere Mio Signore Cugino questo nuovo disturbo che le reco » (2).

Dell'accordo furono contenti tutti i famigliari del marchese Bentivoglio, ma specialmente la marchesa Eleonora sua sorella; la quale ebbe un' idea, secondo lei luminosa, che subito si affrettò a comunicare al fratello.

Poiché ormai tutti i fogli erano o stavano per venire in possesso del marchese Guido, e colla stampa si era giunto cosí innanzi da potersi considerare quasi terminata l' opera, perché non continuarla a proprie spese sino alla fine? Naturalmente dovevano essere religiosamente tolti tutti quei passi che erano stati la causa di una cosí lunga fatica: in tal modo si contentavano coloro che volevano veder pubblicata l'opera, e nello stesso tempo dalla vendita dei volumi si sarebbe reintegrata la spesa sostenuta.

Mentre saggie erano state tutte le proposte e i consigli della marchesa Albergati, questa non parve tale (e non era davvero) al marchese Guido. Era un tornare a destare una questione noiosa che stava assopendosi! Molto opportunamente perciò si opponeva il Bentivoglio, e molto giuste ci sembrano le ragioni che egli adduceva:

« Ho esaminato il suggerimento del vostro Segretario toccante l' edizione del Ghirardacci, ma non credo di doverla abbracciare pei seguenti riflessi. Ho sempre detto a Lucca, che non era per permettere giammai quella stampa per l'impegno che me n' ero fatto, e non mai perché temessi di non potere smentire le imposture di quell' autore, mediante le prove autentiche che tenevo presso di me. Se ora facessi continuare la stampa, levandone però tutto quello che non è di convenienza di nostra casa, direbbero che non ho poi le prove decantate, se mi riduco a fare io stesso una edizione mutilata per sottrarre al pubblico la pretesa verità. Aggiungete che potrebbe darsi che a Lucca non si volesse compiere per mio solo conto quella stampa, oltre il dovere fidarsi di altri per essa in paese lontano ed in cosa sí gelosa. E quand' anche si facesse, chi può tenere

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 108.

(2) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 111.

un maligno, che non esca in campo con un foglio stampato, che contenga le ommissioni, che si fossero da noi fatte, e sotto questo titolo le dia al pubblico? Ora specialmente che da molti si sa il maneggio nostro per impedirne la prima stampa. Parmi pertanto miglior partito, il preparare tutto ciò che possa servire, occorrendo, a difendere la mia causa, e se mai venisse talento a qualcheduno di stampare il Ghirardacci, potremo dare in luce tutto ciò che può evidentemente dimostrare l' impostura. Per questo vi prego continuare le vostre premure al signor Montefani, perché, allestito che avremo il bisogno, saremo quieti in ogni evento. Scrivo ciò non ostante a Lucca, che mi si mandi per la posta una copia sola dei fogli stampati, per vedere sin dove sia arrivata l' edizione, ed il rimanente commetto, che sia in una balla indirizzato a codesti signori Landi e Roncadelli, secondo voi mi scrivete » (1).

Delle 1060 copie che si erano tirate del volume, una, come vedemmo, fu mandata direttamente per posta al marchese Guido Bentivoglio a Ferrara; al quale non pareva vero di vedere il corpo del reato e riscontrare sulla stampa i passi che, secondo lui, tornavano di disdoro alla famiglia sua. Le altre 1059 furono spedite a Bologna e quindi distrutte.

La vera strage degli innocenti!

L'unica copia superstite rimase, trofeo della vittoria, nell'archivio di famiglia in Ferrara; ma a un certo tempo, non si sa quando, uscí di là e dopo un vago cammino pervenne a Bologna, dove fu acquistato nel 1860 per la Biblioteca Cumunale dal solerte dottor Luigi Frati, allora bibliotecario dell'Archiginnasio.

È un volume in foglio di 55 quaderni duerni tutti sciolti, con numerazione da pagina 1 a pagina 440 e con le segnature A-Iii. Le pagine assai marginose; hanno 53 linee, là dove sono complete. La filigrana è all'estremità del foglio e consiste nelle tre lettere AMG. Il volume non è completo; ma è quasi certo che qui si trova tutto il pubblicato. Mancano cioè alcuni pochi fogli in fine, compreso l'indice e il frontespizio, e i preliminari. La narrazione arriva insino all'anno 1508, e precisamente all'elenco di quei bolognesi che furono multati dal cardinal legato, l'ultimo dei quali, in fondo alla pagina 440, è Petronio Spagnolo. Il titolo è contenuto nella prima pagina, sotto la testata a fregi e suona cosí: HISTORIA | DI | BOLOGNA | DEL R. M. P. CHERUBINO GHIRARDACCI.

Questo esemplare, unico che esista di quelli a stampa, giacché è noto che molti se ne incontrano di manoscritti piú o meno scorretti, ha per Bologna un' altissima importanza e costituisce uno dei piú rari cimelii che possegga la Biblioteca dell'Archiginnasio.

A quando la ristampa di questo interessantissimo volume? Quando il buon frate Ghirardacci sarà vendicato dell'onta che su di lui volevano far cadere i discendenti della potente famiglia che aveva dominato su Bologna? Gli studiosi tutti la invocano, e noi ci auguriamo che, ad onore di questa città, a giovamento degli studi, a celebrazione di quel coscienzioso e veritiero storico bolognese, si ponga mano presto e con lena all' opera.

ALBANO SORBELLI.

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio, Fascio cit., n. 110.

APPENDICE

Elenco delle lettere e dei documenti esistenti nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, riferentisi alla stampa del III volume della « Historia di Bologna » del Ghirardacci (1).

1. — Lettera scritta li 13 Gennaio dalla signora Marchesa Leonora Albergati al signor Marchese Bentivoglio a cui trasmette il primo squarcio della minuta del manifesto fatto dall' Abate Branchetta contro il tomo terzo della Storia del Ghirardacci; col soggiungergli che si andava proseguendo l'opera per terminarla.

2. — Lettera scritta li 17 Gennaio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati; le accusa la ricevuta dello squarcio del manifesto, gliene dice il di lui sentimento e le aggiunge di spedirlo a Ferrara al Guerini da cui le sarà rimandato.

3. — Lettera scritta li 17 Gennaio dal signor Marchese Bentivoglio al Guerini; gli manda il detto primo squarcio di manifesto acciò l'osservi, poi lo spedisca al Segretario della signora Marchesa Albergati.

4. — Lettera scritta li 18 Gennaio dal Guerini al signor Marchese Bentivoglio.

5. — Lettera scritta li 19 Gennaio dal signor Marchese Bentivoglio al Guerini.

6. — Lettera scritta li 19 Gennaio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

7. — Lettera scritta li 20 Gennaio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

8. — Lettera scritta li 23 Gennaio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, alla quale spiega i motivi pe' quali non gli sodisfa il principio del manifesto.

9. — Lettera scritta li 23 Gennaio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio intorno al sollecitare il manifesto.

10. — Lettera scritta li 27 Gennaio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

11. — Lettera scritta li 27 Gennaio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui dice che l' Abate Branchetta insieme col Dottor Monti avrebbero messo mano a screditare per altri capi il Ghirardacci.

12. — Lettera scritta il 30 Gennaio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

13. — Lettera scritta li 30 Gennaio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, cui significa esser necessario vedere la Cronica di Giovanni di Sabbadino degli Arienti, che sta presso il Senatore Bentivoglio, citata dal Ghirardacci.

14. — Lettera scritta li 3 Febbraio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati a cui dice che scriverà al Dottor Scarselli perchè veda se il senatore Bentivoglio ha in Roma la Cronica suddetta e che se poi fosse nel di lui archivio di

(1) Precede il Fascio piú volte cit. della Bibl. Comunale dell' Archiginnasio.

Bologna, essa può ricercarne all'archivista del medesimo, che deve aver l'ordine di comunicare l'occorrente. La informa poi di quanto gli scrive di Lucca il Cavaliere Mansi nella lettera qui appresso.

15. — Lettera scritta li 2 Febbraio dal signor Marchese Bentivoglio al signor Dottor Scarselli pregandolo osservare la Cronica suddetta dell' Arienti quando stia appresso il signor Senatore Bentivoglio Ambasciatore di Bologna e lo informa istesamente di quanto gli scrive il Cavaliere Mansi nella lettera seguente.

16. — Lettera scritta li 26 Gennaio dal signor Cavalier Mansi al signor Marchese Bentivoglio a cui rappresenta le istanze degli interessati nella nostra stampa di essere reintegrati della spesa ; porta le loro ragioni, minaccia che l'edizione si farà di là da' Monti, propone finalmente due partiti.

17. — Lettera scritta li 5 Febbraio dal signor Marchese Bentivoglio in risposta della suddetta.

18. — Lettera scritta li 10 Febbraio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

19. — Lettera scritta li 16 Febbraio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati cui informa di quanto gli scrive il Dottore Scarselli nella seguente.

20. — Lettera scritta li 10 Febbraio dal signor Dottore Scarselli al signor Marchese Bentivoglio, cui accenna non avere il signor Ambasciatore di Bologna la supposta Cronaca di Sabbadino degli Arienti, ma un manoscritto, che contiene la storia della famiglia Bentivoglio, del qual manifesto manda il seguente.

21. — § di un manifesto concernente l' istoria della famiglia Bentivoglio, che esiste presso il signor Senatore Bentivoglio di Bologna.

22. — Lettera scritta li 17 Febbraio dal signor Marchese Bentivoglio al signor Dottor Scarselli.

23. — Lettera scritta li 17 Febbraio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

24. — Lettera scritta li 19 Febbraio dal signor Dottor Scarselli al signor Marchese Bentivoglio, a cui trasmette la seguente.

25. — Nota degli autori, che ànno trattato e scritto della Famiglia Bentivoglio.

26. — Lettera scritta li 19 Febbraio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, a cui manda la suddetta nota da comunicarsi all' Abate Branchetta.

27. — Lettera scritta li 21 Febbraio dal signor Marchese Bentivoglio al signor Dottor Scarselli, cui prega osservare il Libro di Sabbadino degli Arienti citato in detta nota e che esiste nella Libraria Imperiali.

28. — § di lettera scritta li 3 Marzo dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

29. — § di lettera scritta li 6 Marzo dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

30. — Lettera scritta li 7 Marzo dal signor Dottore Scarselli al signor Marchese Bentivoglio, a cui manda quanto ha trovato nelle Novelle dell' Arienti esistenti nella Libraria Imperiali, ed in un altro autore che fa la Genealogia di diverse Famiglie, e ciò che scrive l' Arienti nelle sue Novelle.

31. — Lettera scritta li 10 Marzo dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

32. — Lettera scritta li 13 Marzo dal signor Marchese Bentivoglio alla signora

Marchesa Albergati, alla quale manda la lettera scrittagli dal signor Dottor Scarselli acciò la comunichi all' Abate Branchetta.

33. — Lettera scritta li 17 Marzo dal signor Marchese Bentivoglio al signor Dottor Scarselli in risposta di quella de' 7 decorso.

34. — Lettera scritta li 13 Marzo dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui spiega il di lui sentimento intorno alla seguente.

35. — Lettera scritta li 2 Marzo dal signor Cavalier Mansi al signor Marchese Bentivoglio intorno al proggetto di pagare li fogli supposti già stampati dell' Istoria del Ghirardacci, dalla quale può sospettarsi che detto Cavaliere sia impegnato per favorire li Edittori.

36. — Lettera scritta li 18 Marzo dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, a cui si riporta allo scritto sul passato ordinario, e informa della risposta che farà al Cavalier Mansi, raccomandandosi alla medesima per la sollecitudine del manifesto.

37. — Lettera scritta li 20 Marzo dal signor Marchese Bentivoglio al signor Cavalier Mansi di Lucca, in risposta della suddetta de' 2 Marzo e sopra li progetti di accomodamento.

38. — Lettera scritta li 29 Marzo dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui trasmette il seguente foglio fatto dall' Abbate Branchetta intorno a quanto scrisse il Dottor Scarselli sopra la Genealogia Heninges; Istoria dell' Arienti. E soggiunge che si cercavano notizie intorno il matrimonio della Gozzadini.

39. — Foglio disteso dal signor Abbate Branchetta con cui risponde all' esposizione dell' Istorico Heninges, dà diverse notizie e ne ricerca altre di nuovo.

40. — Lettera scritta li 27 Marzo dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati in risposta della suddetta.

41. — Lettera scritta li 27 Marzo dal signor Marchese Bentivoglio al signor Dottor Scarselli, a cui trasmette copia del foglio del signor Abbate Branchetta segnato al numero 39 e lo prega usare diligenti ricerche.

42. — Lettera scritta li 27 Marzo dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio a cui dice che nulla erasi trovato in casa Guidalotti, e che si facevano le ricerche in casa Gozzadini.

43. — Lettera scritta li 28 Marzo dal signor Dottor Scarselli al signor Marchese Bentivòglio a cui indica il tempo in cui visse lo storico Heninges.

44. — Lettera scritta li 31 Marzo dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui trasmette li seguenti Fogli dell' Abbate Branchetta, che servir devono di memorie per formare poi il manifesto.

45. — Foglio di memorie dell' Abbate Branchetta per servire al manifesto da farsi.

46. — Lettera scritta li 3 Aprile dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, a cui dice che avrebbe osservato li fogli dell' Abbate Branchetta.

47. — Lettera scritta li 3 Aprile dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

48. — Lettera scritta li 7 Aprile dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui manda una nota di Istromenti le di cui matrici sarebbe necessario collazionare, e però li dice che osservi se vi sono nel di lui Archivio.

49. — Nota di varj strumenti mandata dalla signora Marchesa Albergati, acciò il signor Marchese Bentivoglio faccia osservare se esistono nel di lui Archivio. Al margine

della medesima nota si è notato ciò che si ha in originale, ciò che si ha in copia e ciò che non esiste nell' Archivio di Ferrara.

50. — Lettera scritta li 9 Aprile dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

51. — Lettera scritta li 9 Aprile dal signor Dottor Scarselli al signor Marchese Bentivoglio, a cui manda il seguente.

52. — Foglio steso dal signor Abbate Scarselli intorno a quanto gli aveva antecedentemente scritto sopra quanto aveva letto nel *Theatrum Genealogicum* dell' Heninges.

53. — Lettera scritta li 10 Aprile dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

54. — Lettera scritta li 11 Aprile dal signor Marchese Bentivoglio al signor Dottor Scarselli.

55. — Lettera scritta li 6 Aprile dal signor Cavaliere Mansi di Lucca al signor Marchese Bentivoglio, a cui dice che, stante il non voler egli pagare la stampa, non serve altro carteggio.

56. — Lettera scritta li 13 Aprile dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, alla quale trasmette la suddetta lettera del Cavaliere Mansi e la ricerca del di lei sentimento.

57. — Lettera scritta li 16 Aprile dal signor Marchese Bentivoglio al signor Cavalier Mansi, a cui replica, che per non dare a credere che ricusi per avarizia di pagare, lo farà a di lui contemplazione, e che lo lasciava egli stesso arbitro di stabilire la somma del pagamento.

58. — Lettera scritta li 14 Aprile dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

59. — Lettera scritta li 16 Aprile dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, alla quale dice, che stante la difficoltà di trovare le prove certe, scrive al Cavalier Mansi nei sopra espressi termini.

60. — Lettera scritta li 17 Aprile dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui disapprova quanto ha egli scritto e offerto al Cavalier Mansi, gliene aduce i motivi e soggiunge essere sempre necessario il manifesto.

61. — Lettera scritta li 22 Aprile dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati in risposta della sudetta.

62. — Lettera scritta li 21 Aprile dal signor Dottor Scarselli al signor Marchese Bentivoglio, a cui dice che l' Istoria manuscritta che ha il signor Senatore Bentivoglio non addita verun documento.

63. — Lettera scritta li 24 Aprile dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio intorno alla facoltà da esso data al signor Cavalier Mansi ed al manifesto da farsi.

64. — Lettera scritta li 27 Aprile dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, alla quale dà conto di quanto li scrive il Dottore Scarselli.

65. — Lettera scritta li 27 Aprile dal signor Marchese Bentivoglio al signor Dottore Scarselli.

66. — Lettera scritta li 25 Maggio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, alla quale, per sentire il di lei consiglio, manda la seguente.

67. — Lettera scritta li 18 Maggio dal signor Cavalier Mansi al signor Marchese Bentivoglio, a cui spiega di essere per accordare agli Interessati 100 zecchini per le spese della stampa, ma propone poi anche l'acquisto del Manuscritto e si spiega in modo artifizioso ed equivoco circa alla sicurezza, che altrove e da altri non venga fatta un' edizione dell'opera.

68. — Lettera scritta li 28 Maggio dal signor Marchese Bentivoglio al signor Cavaliere Mansi in risposta della sudetta.

69. — Lettera scritta li 26 Maggio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui dice il suo sentimento circa il rispondere al Cavaliere Mansi ed alla necessità di terminare il manifesto.

70. — Lettera scritta li 28 Maggio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

71. — Lettera scritta li 5 Giugno dalla signora Marchesa Albergati in risposta di altra scrittagli a parte dal signor Marchese Bentivoglio sopra il pericolo di fare un manifesto che non abbia tutto quel valore che si richiede.

72. — Lettera scritta li 8 Giugno dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati in replica della suddetta; e gli espone nuovamente le sue difficoltà intorno al manifesto.

73. — Lettera scritta li 9 Giugno dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui dice che avrebbe consultato l'affare del manifesto col signor Avvocato Montefani.

74. — Lettera scritta li 12 Giugno dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, cui significa che si sarebbero fatte ulteriori ricerche nel pubblico Archivio di Bologna per suggerimento dell'Avvocato Montefani.

75. — Lettera scritta li 15 Giugno dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati in risposta della suddetta.

76. — Lettera scritta li 11 Giugno dal signor Cavaliere Mansi al signor Marchese Bentivoglio, a cui dice che risponderà, restituito che sarà in Lucca; che li fogli accordandosi non saranno restituiti agli Interessati, ma che teme che questi non si contentino delli 100 zecchini.

77. — Lettera scritta li 18 Giugno dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, cui informa di quanto gli scrive il signor Cavalier Mansi.

78. — Lettera scritta li 9 Luglio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati. Parla del ritardo delle repliche di Lucca; la ricerca se siasi trovato altro recapito per sostenere il manifesto e del sentimento dell'Avvocato Montefani intorno al manifesto medesimo.

79. — Lettera scritta li 10 Luglio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

80. — Lettera scritta li 14 Luglio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

81. — Lettera scritta li 21 Luglio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

82. — Lettera scritta li 24 Luglio dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

83. — Lettera scritta li 28 Luglio dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio a cui significa il sentimento del signor Avvocato Montefani intorno al manifesto da farsi.

84. — Lettera scritta li 2 Agosto dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, la quale prega parlare all'Avvocato Montefani per l'estensione del manifesto ; ed in fine soggiunge aver avuto lettera dal Cavaliere Mansi, che gli trasmette.

85. — Lettera scritta li 31 Luglio a parte del signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati in risposta di quella de' 28 decorso e la prega in avvenire scrivergli senza riguardo.

86. — Lettera scritta li 4 Agosto dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui approva l'esecuzione del proggetto fatto dal Cavaliere Mansi.

87. — Lettera scritta li 6 Agosto dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

88. — Lettera scritta li 7 Agosto dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui significa lo stesso che in quella de' 28 Luglio intorno al sentimento dell'Avvocato Montefani, il quale asseriva aver documenti autentici della derivazione della famiglia Bentivoglio di Bologna da quella di esso signor Marchese D. Guido.

89. — Lettera scritta li 10 Agosto dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, a cui replica intorno al sentimento dell'Avvocato Montefani e gli suggerisce di far osservare un certo autore tedesco intorno l'origine.

90. — Lettera scritta li 25 Luglio dal signor Cavalier Mansi al signor Marchese Bentivoglio, cui significa aver stabilito l'accordo in 130 zecchini colla fedele consegna di tutti li fogli stampati ad esso signor Marchese e restituzione del manifesto agli Interessati.

91. — Lettera scritta li 13 Agosto dal signor Marchese Bentivoglio al signor Cavalier Mansi a cui da facoltà di accordare agl' Interessati nella stampa li 130 zecchini, di ritirare tutti gli esemplari, per spedirglieli poi come anderanno intesi.

92. — Lettera scritta li 11 Agosto dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio intorno al manifesto, ed a ricuperare li fogli presso l'Abbate Branchetta.

93. — Lettera scritta li 13 Agosto dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati intorno al Manuscritto del Marchese Davia ed al Manifesto.

94. — Lettera scritta dalla signora Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

95. — Lettera scritta li 15 Agosto dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

96. — Lettera scritta li 18 Agosto dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

97. — Lettera scritta li 20 Agosto dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

98. — Lettera scritta li 10 Settembre dal signor Cavalier Mansi al signor Marchese Bentivoglio, colla quale gli rappresenta che i signori di Lucca non approvano l'accordato, e che vogliono che faccia l' intiero pagamento.

99. — Lettera scritta li 17 Settembre dal signor Marchese Bentivoglio alla signora

Marchesa Albergati, alla quale trasmette la sudetta lettera del Cavalier Mansi, e la ricerca del suo consiglio.

100. — Lettera scritta li 18 Settembre dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio cui consiglia accordare al Cavalier Mansi li 40 zecchini per terminare una volta l'affare.

101. — Lettera scritta li 6 Ottobre dal signor Marchese Bentivoglio al signor Cavalier Mansi, a cui dice che ordinerà ai PP. di Camaldoli di pagare anche li 40 zecchini per terminarla una volta.

102. — Lettera scritta li 9 Novembre al signor Marchese Bentivoglio dal signor Cavalier Mansi, che accusa la ricevuta di 170 zecchini; e chiede come debba disporre de' fogli stampati, che gli verranno consegnati.

103. — Lettera scritta li 18 Novembre dal signor Marchese Bentivoglio al signor Cavalier Mansi, a cui dice che in appresso lo avviserà del modo di fargli la spedizione dei noti fogli.

104. — Lettera scritta li 17 Novembre dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio.

105. — Lettera scritta li 20 Novembre dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, a cui dice essere terminato l'affare di Lucca.

106. — Lettera scritta li 24 Novembre dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, e soggiunge che l'Avvocato Montefani si metterà a stendere il manifesto.

107. — Lettera scritta li 28 Novembre dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati.

108. — Lettera scritta li primo Dicembre dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati, a cui parla della spedizione da Lucca a Bologna de' fogli stampati.

109. — Lettera scritta li 4 Dicembre dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio, a cui propone un suo progetto e suggerisce la via di far venire li fogli da Lucca.

110. — Lettera scritta li 7 Dicembre dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati: le rigetta il proposto progetto e insiste per l'estensione del manifesto.

111. — Lettera scritta li 7 Dicembre dal signor Marchese Bentivoglio al signor Cavalier Mansi, cui significa il modo di spedirgli la Balla dei fogli stampati, e lo prega intanto mandargliene un esemplare per la posta.

112. — Lettera scritta li 11 Dicembre dalla signora Marchesa Albergati al signor Marchese Bentivoglio; approva il pensiero di lui di non abbracciare il di lei progetto.

113. — Lettera scritta li 15 Dicembre dal signor Marchese Bentivoglio alla signora Marchesa Albergati in replica della sudetta.

Quelques Manuscrits fort précieux

(Continuation v. *La Bibliofilia*, vol. XIII, pag. 412-421).

Passio Christi. Manuscrit allemand sur vélin, du commencement du XVIe siècle. in-4. Avec 34 grandes et magnifiques miniatures peintes en couleurs. Ais de bois rec. de veau est. (anc. rel. restaurée). (26947).

Manuscrit de 115 ff., texte en allemand, calligraphie uniforme, en grosses lettres, rouge et noir, 15 lignes à la page, réglé.

Une extraordinaire suite de 34 miniatures accompagne le texte et illustre les différentes épisodes de la Passion du Seigneur. Leur hauteur est de 115 mm.

Passio Christi.

sur 110 de largeur. Les scènes sont représentées sur des fonds d'intérieurs d'une architecture simple, ou de jolis paysages remarquables par des horizons enflammés. Le groupement des personnages, les costumes très variés, à la mode allemande

Passio Christi.

de l'époque, sont autant admirables que la caractéristique des nombreuses figures, et le réalisme et la vigueur avec lesquels sont rendues les scènes. La figure de la Vierge surtout est d'une expression touchante. Parmi les figures du peuple

on distingue les paysans, les artisans, les lancequenets, les chevaliers en armures, les bourgeois, les femmes etc. dans leurs costumes pittoresques.

Ce beau Manuscrit, dont les miniatures sont dues sans doute à un bon maître de l'école allemande du sud, est fort bien conservé et à grandes marges. *(Voir les 5 fac-similés aux pp. 462-64).*

Passio Christi.

Pontificale Romanum. Manuscrit daté de 1451, sur vélin, exécuté en Italie. in-fol. Avec 19 miniatures, 2 initiales enluminées, nombreuses lettres ornées et musique notée. Ais de bois rec. de mar. brun est. (29082).

Superbe manuscrit, composé de 2 ff. n. ch. et de 162 ff. ch. dont les ff. CXXIV et CXXV manquent (?). Belle écriture gothique, uniforme, en rouge et noir. Les 19 miniatures, fort remarquables et bien exécutées, qui décorent le manuscrit, sont renfermées dans des initiales ornées de rinceaux qui se prolongent dans les marges. Les miniatures mesurent 54×65 à 72 mm. et représentent le pape et les évêques dans leurs diverses fonctions religieuses.

Les scènes sont pour la plupart à 5 personnages et plus; l'une d'elles représente le baptême de 2 enfants, une autre le couronnement d'un roi, et 2 autres la bénédiction de nonnes. La première figure est sur fond d'or; une autre sur un fond de paysage où l'on remarque un monastère entouré d'une haute muraille, au premier plan des religieux vêtus de blanc qui vont à la rencontre de quelques seigneurs à cheval. Toutes les autres figures sont peintes sur un fond d'azur. Les initiales peintes de différentes couleurs sont rehaussées d'or, il en sort des rinceaux auxquels se mêlent des fleurs et des grotesques et qui couvrent toute la hauteur de la page, sur deux pages ces rinceaux forment des bordures à 3 côtés.

Le texte contient un grand nombre de jolies initiales peintes en rouge et bleu et richement ornées.

F. clix verso à clxii recto (fin) renferme un Calendrier de la lune avec la date de 1451.

En bas de la dernière page le nom d'un ancien possesseur « Ioannis Baptiste Detottis 1563 ».

Ce manuscrit, parfaitement bien conservé et très grand de marges, provient de la Collection *Phillipps* dont il porte le n° 3201. Bonne reliure moderne. *(Voir la planche).*

Passio Christi.

Pontificale Romanum. Manuscrit sur vélin, du milieu du XVe siècle, exécuté en France. in-fol. Avec 2 beaux encadrements, 7 listels, des bouts de lignes, et un grand nombre d'initiales de différentes grandeurs, le tout très délicatement peint, musique notée. Veau estampé, tr. dor. (anc. rel. restaurée). (29378).

Beau manuscrit, composé de 64 ff., 21-22 lignes à la page, écriture bâtarde en rouge et noir, réglé et très grand de marges.

La première bordure est formée de rinceaux, de tiges, de fleurs et fruits,

cum mita sedento

uitas. sce dignater

nocte dignc ypsicq al

La Bibliofilia, XIII, p. 465. — *Psalterium latine.* - Ms. sur vélin, exécuté en italien au XIVe siècle.

La Bibliofilia, XIII, p. 465. — *Statuti de la Compagnia de S. Juliano.*
Ms. italien du XVIe et XVIIe siècle, sur vélin.

La Bibliofilia, XIII, p. 466. — THOMAS DE SENIS. *Legenda S. Catherinae de Senis.*
Ms. sur vélin, écrit en Italie vers 1430-40.

d'un oiseau fantastique, peints en couleurs vives, sur fond d'or ; elle renferme une grande initiale avec des armoiries, lion montant. Dans le bas de l'encadrement on voit un ange tenant le même écusson, et aux coins 9 hommes sauvages, nus. La seconde bordure, aussi belle, est exécutée à peu près dans le même goût, non y voit 3 figures grotesques d'hommes et d'animaux, et la grande initiale représente les mêmes armoiries. Signalons un bel alphabet grec et latin, grosses lettres majuscules peintes en or, qui se détachent sur un fond orné peint en blanc, rouge et bleu.

Dans le texte il y a une multitude d'initiales de différente grandeur, ornées de fleurs et de feuillages, peintes en couleurs sur fond d'or, l'une des grandes initiales est accompagnée d'un beau listel. Les tout petites lettrines dont le nombre est infini, sont dessinées en or, sur fonds rouge et bleu. Il y a en outre environ 20 initiales, assez grandes, ornées de têtes de grotesques, en couleurs, non rehaussées d'or. L'éclat des couleurs et l'or brillant produisent un admirable effet.

Le ms. est d'une très bonne conservation; vélin pur et blanc, larges marges. Il manque les derniers feuillets. *(Voir la planche).*

Psalterium latine. Manuscrit sur vélin, exécuté en Italie au XIVe siècle. in-fol. Avec 1 grande miniature et 7 petites, toutes faisant corps avec des initiales, 7 initiales ornées enluminées, musique notée. Ais de bois rec. de peau est. (imitation d'une reliure ancienne), orné de 8 coins et 2 milieux en bronze ciselés originaux. (29816).

Manuscrit écrit sur 290 ff. ch. en grosses lettres gothiques, en rouge et noir, sur 2 colonnes. La grande miniature représente en 2 compartiments le Christ dans la gloire, bénissant, avec un livre dans la main gauche, et en bas le Roi David jouant de la harpe. Elle mesure avec la bordure 168×157 mm. Les autres initiales historiées représentent des personnages de l'histoire sainte, et 3 moines psalmodiant. Leur mesure est de 50×45 mm. environ. On remarque en outre une foule de jolies initiales ornées d'arabesques peintes en rouge et bleu et à la fin du manuscrit 3 grandes initiales d'une facture différente des autres. Elles sont également peintes en rouge et bleu, et leurs arabesques s'étendent dans les marges. Le texte est rubriqué en rouge et bleu.

Précieux manuscrit, bien conservé, sauf quelques taches d'eau dans le haut, habilement restaurées. Les marges sont très larges.

(Voir la planche).

Statuti et Ordinationi de la Compagnia de Sancto Juliano. Manuscrit italien sur vélin du XVIe et XVIIe siècle. in-fol. Avec une grande miniature, 34 initiales ornées et autant de jolis décors fleuronnés peints en couleurs et rehaussés d'or. Ais de bois rec. de velours bleu (rel. fatig.). (28219).

Manuscrit de 51 ff., écriture de différentes mains, très bien lisible, en rouge et noir. Les ff. 1 à 23 renferment les Statuts, écrits au commencement

du XVIe siècle, en lettres semi-gothiques. Il suit les *Statuti riformati,* écrits de 1563 à 1609, en lettres cursives. A la fin les signatures des personnages élus par la congrégation générale, depuis 1575 à 1674, où figurent celles de M. Card. Ginetti et de P. Card. Tridinus.

Au début une belle miniature encadrée d'une bordure à rinceaux et à fleurs, 130×185 mm., représentant S. Julien assassin de ses parents. D'après une prophétie fatale S. Julien l'Hospitalier devait un jour être la cause de la mort de ses propres parents. Pour échapper à ce cruel destin il se réfugia à la cour d'un prince lointain. Ses parents troublés le firent chercher partout et rejoignirent enfin la femme de leur fils, qui alors était absent. La femme, informée de leur état, tout heureuse les logea de chez elle et se rendit à l'église pour remercier Dieu. Dans l'entretemps S. Julien rentre dans sa maison et voyant deux personnes au lit, les prend pour sa femme et son amant. Pris de rage il les assassine, et c'est ainsi que la prophétie s'accomplit. Cette scène très réaliste et pleine de vie est représentée par un artiste du commencement du XVIe siècle.

Le Manuscrit est probablement inédit, il est bien conservé sauf de légères taches de doigts. La bordure de la miniature est un peu entamée dans la partie du haut. *(Voir la planche).*

Thomas de Senis. Legenda Catherinae de Senis. Manuscrit sur vélin, écrit en Italie vers 1430-40. in-fol. Avec 2 initiales historiées et enluminées. Ais de bois rec. de veau est. (anc. rel., dos refait). (29115).

Manuscrit composé de 47 ff. ch., écriture gothique, en rouge et noir, sur 2 col. Les 7 derniers ff. sont écrits d'une autre main. Fol. 1 r°: Inciꝑ prologus inlegendā | ppdicatoribꝰ ſmꝰ abreuiata; | beate kathe^ꝰine de Senis So | roris ordinis de pña ſcti | domīci ordinis predicato⁊. | Au v^o du dernier f.: Gaudia perpetuos pari | unt mūdana dolores. | Tollit ꝛ etꝰnū uiuē uita | breuis | .

La première initiale renferme le portrait de l'auteur à mi-figure, l'autre plus grande 52×45 mm., représente la sainte, à mi-figure, dans la droite un livre et une fleur de lys, dans la gauche la croix. Ces deux figures sont soigneusement peintes en couleur et rehaussées d'or.

Le manuscrit a les marges très larges et est bien conservé sauf quelques piqûres dans les premiers ff. *(Voir la planche).*

Valence (en Espagne). Privilegia etc. Civitatis Valentiae. Manuscrit espagnol du XVIe et du XVIIe siècle. in-fol. Avec une superbe figure encadrée, une bordure et 32 initiales miniaturées, de plus un grand cartouche, 1 en-tête et 9 grandes initiales peints en couleurs. Cuir de Russie, riches encadr. et mil., dos orné, tr. dor. (rel. espagnole du temps). (31249).

Beau manuscrit, écrit par différents scribes sur 115 ff. dont 2 blancs, en grosses lettres semi-gothiques, bien régulières, en rouge et noir, 21 à 22 lignes, réglé.

Au début un superbe tableau, qui semble être l'oeuvre d'un bon artiste italien. Il représente la figure de S. Catherine d'Alexandrie avec ses attributs, 215×120 mm., renfermée dans une large bordure formée de rinceaux,

Valence.

fleurs, fruits, mascarons; aux angles, en médaillon, les bustes des 4 Evangélistes avec leurs attributs. Sur le verso une bordure à 3 côtés et une grande initiale d'un gracieux décor de filigranes. Dans le même style sont exécutées les 31 initiales de grandeur moyenne.

La partie du Ms. commençant par l'an 1603, est ornée d'un grand cartouche prenant la page entière, et animé par des oiseaux et des têtes grotesques, dans le cadre blanc se trouvent les emblèmes de S. Catherine d'Alexandrie, protectrice de la ville de Valence. On remarque encore 9 grandes initiales curieuses et 1 en-tête qui ont pour décor des rinceaux, oiseaux, mascarons et têtes d'ange, le tout peint en couleurs.

Ce Manuscrit remarquable est composé de différentes parties datées de 1507, 1514, 1548, 1571, 1604 et 1626, le texte est écrit en latin, exceptés les ff. 3 à 17, 26 à 48, 78 à 84 écrits en LANGUE CATALANE, ce qui donne une valeur particulière à ce Ms. au point de vue de la linguistique.

Bonne conservation sauf quelques taches de doigts, la seconde bordure est légèrement entamée, l'intéressante reliure est bien conservée. Beau spécimen d'un Manuscrit espagnol, enluminé, comme l'on en trouve rarement sur le marché, il porte l'Ex-libris de Don A. Canovas del Castillo.

(Voir le fac-similé à la p. 467).

(À suivre). LEO S. OLSCHKI.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XIII, p. 340).

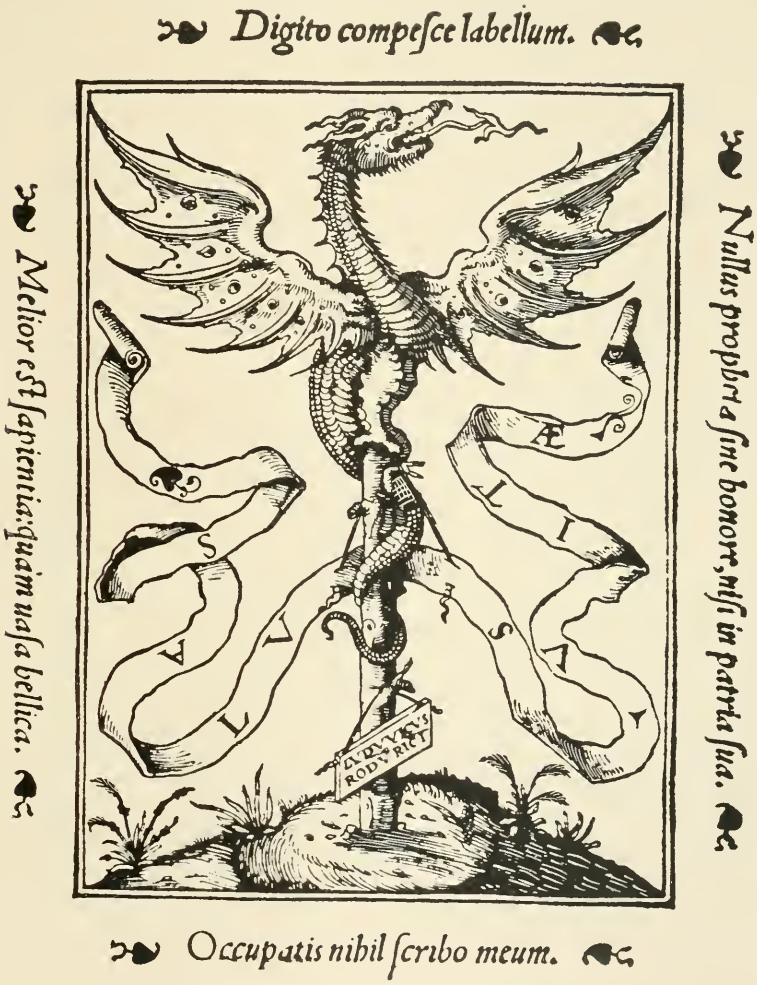
32. **Lodovici, Antonius,** medicus Olyssiponensis. De occultis proprietatibus libri quinque. Opus praeclarissimum. Olyssipone. M.D.XL. (A la fin :) Impressum est hoc opus de occultis proprietatibus, et liber de pudore, Antonii Lodo-

vici medici Olyssiponensis, mense Martio. anno domini M.D.XL. Olyssipone. (Lisbonne, Luduvicus Rodurici, 1540). in-fol. fig. Ais de bois rec. de mar. noir, encadr. d'entrelacs, tr. dor. (anc. rel., dos refait). (33979).

IMPRESSION SUR VÉLIN, INCONNUE DES BIBLIOGRAPHES, extrêmement rare.

70 ff. ch., le dernier porte par erreur 71, les 3 premiers ff. non num., sign. aa-ii par 8 ff. sauf *ii* de 6 ff., car. ital.

Cet ouvrage fort curieux contient beaucoup de notices intéressantes relatives aux propriétés occultes des hommes, des animaux, des herbes et métaux. Pas moins remarquable il est au point de vue de son impression excellente et très soignée et de son illustration, qui est d'une facture tout à fait particulière. Le titre est renfermé dans une belle bordure et le texte est rempli d'une foule d'initiales, on en compte bien 83 grandes initiales au trait, et une cinquantaine d'autres d'une dimension plus petite, ces dernières sont pour la plupart gravées sur un fond haché. Ces petites compositions ornées ou figurées, d'un dessin fort gracieux, semblent être inspirées des



initiales grotesques de l'école française du XVe siècle. Nous relevons l'initiale sur le r° du f. 16, laquelle nous donne la plus ancienne représentation connue de la célèbre groupe du *Laocoon*, 57×57 mm. De toute beauté est la superbe marque qui couvre le v° du dernier f.

L'exemplaire a conservé toute sa fraîcheur primitive, les marges sont larges, le vélin fort et blanc. On a ajouté à la fin du volume une table manuscrite dans le temps sur 1 f. de vélin.

Voir les 4 fac-similés ci-dessus et à la p. 408.

ERRATA-CORRIGE

26. **Liber fraternitatis rosaceae coronae.** S. l., typ. et a. 14 . .) in-4. Avec 5 bois. Vélin. (33089).

L'édition citée comme inconnue est exactement décrite par VOUILLÈME sous le n. 750 de son ouvrage « Buchdruck Kölns » et mentionnée par HAIN sous le n. 7356, comme nous venons d'apprendre d'une communication bien aimable de M. le docteur Schwarz de Vienne.

(À suivre). LEO S. OLSCHKI.

VENDITE PUBBLICHE

Dall' egregio e solerte nostro corrispondente di Nuova York riceviamo la seguente relazione :

Catalogue of a Portion of the Library of George W. Peary of Minneapolis, Minn. sold December 14 and 15, 1911. Contained Illuminated Manuscripts, early and later English literature, Americana, illustrated books, etc.

17. Country Evenings, with 6 colored plates by Alken, and extra illustrated by the insertion of the original drawing of one of the plates. Lond. 1829. First Edition. $ 125.00.
22. Surtees. *Jorrocks Jaunts and Jollities.* With 15 colored plates by Alken. Original cloth. Lond. 1843. $ 187.00.
40. Audubon. *The Birds of America.* With 500 colored plates. 7 vols. royal 8vo. N. Y. 1856. $ 230.00.
92. Burns (Robert). *Poems.* First Edition. Kilmarnock, 1786. The title slightly soiled and skilfully inlaid. $ 500.00.
93. Burns (Robert). *Poems.* Edinburgh, 1787. First Edinburgh Edition and an autograph note by Burns inserted. $ 92.50.
107. Carrol (Lewis). *Alice Adventures in Wonderland.* Lond. 1866; *Through the Looking Glass,* Lond. 1872. Both First Editions. $ 195.00.
125. Combe (William). *Complete set of Doctor Syntax Tours.* With colored plates by Rowlandson. 3 vols. Lond. 1812-21. All First Editions. $ 100.50.
154. Ainsworth (W.). *Jack Sheppard.* First Edition. Illustrations by Cruikshank. 3 vols. Lond. 1839. $ 150.00.
168. Dickens (Charles). *Sketches by « Boz ».* First Edition. Illustrations by Cruikshank. 3 vols. 8vo, original cloth. Lond. 1836-37. $ 122.00.
176. Dickens. *Poetical Works of Milton.* Edinburgh, 1839. With autograph inscription in the handwriting of Dickens. $ 185.00.
179. Dickens. *The Pic-Nic-Papers.* First Edition. Illustrations by Cruikshank and Browne. 3 vols. original cloth. Lond. 1841. Inserted are 6 original drawings by Browne. $ 170.00.
192. Dickens. *The Personal History of David Copperfield.* First Edition. Illustrations by Browne. Lond. 1850. Inserted are 2 original drawings by Browne. $ 125.00.
203. Dickens. *A Tale of two Cities.* First Edition. Illustrations by Browne. Original wrappers, uncut. Lond. 1859. $ 130.00.
204. Dickens. *The Pilgrim's Progress by John Bunyan.* Lond. 1859. With presentation inscription in Dickens's autograph. $ 175.00
206. Dickens. *Great Expectations.* First Edition. 3 vols., original cloth uncut. Lond. 1861. $ 107.50.
210. Dickens. *The Frozen Deep.* First Edition Original wrappers. Lond. 1866. Inserted was a one page 4to, in the autograph of Dickens giving the changes to be made in the first part of Act III of this drama. $ 190.00.
211. Dickens. *Is she his Wife?* Original wrappers. [Lond. about 1868]. The catalogue states that only 2 copies are known. $ 425.00
235. Eliot's Indian tracts. New England First Fruits. London, 1643. $ 175.00.
236. — *The Day Breaking by Thomas Shepard.* London, 1647. $ 170.00.
237. — *The Clear Sun-Shine of the Gospel by Thomas Shepard.* London, 1648. $ 130.00
238. — *The Glorious Progress of the Gospel amongst the Indians, by Edward Winslow.* Lond. 1649. $ 310.00.
239. — *Strength out of weaknesse by Henry Whitfield.* London, 1652. $ 200.00.
245. Evans (Lewis). *Geographical, Historical, Political, Philosophical and Mechanical Essays.* Philadelphia, B. Franklin and D. Hall, 1755. $ 105.00.
276. Ovidius. Opera. *Large and thick paper.* 3 vols, tall 8vo. Venetiis, Aldus, 1533-34. In one of the most beautiful Grolier bindings, in perfect condition, and the

back free from restoration. **Absolutely genuine.** $ 3300.00.

309. Hall (James). *A Brief History of the Mississippi territory.* Salisbury, 1801. The first history of the Mississipi territory. $ 130.00.

314. Hawthorne (Nathaniel). *Fanshawe.* First Edition, entirely uncut. Boston, 1828. $ 350.00.

316. Hennepin. *A New Discovery of a vast Country in America extending four thousand miles, between New France and New Mexico.* London, 1698. $ 140.00.

345. Keats (John). *Poems.* First Edition. London, 1817. $ 365.00.

364. Lamb (Charles). *Tales from Shakespeare, designed for the use of young people.* First Edition. 20 plates engraved by W. Blake. Bound in contemporary sheep. $ 125.00.

366. Lamb (Charles). *Mrs. Leicester's School.* First Edition, uncut. Lond. 1809. $ 145.00.

382. *Horae Beatae Mariae Virginis cum calendario, ad usum Ecclesiae Parisiensis.* Ms. on vellum of the 15 th century, with the Calendar in gold, blue and red, probably executed in the North-East of France. Ornamented with 39 large miniatures above the average and good in coloring, surrounded by elegant borders; also 24 small miniatures in the calendar representing the occupations of the months and the signs of the zodiac. **(price not dear)** $ 1650.00.

405. Morland (George) and Smith (*I. R.*). Complete set of the 6 plates illustrating the History of Laetitia, all printed in colors and with full margins. $ 1250.00.

465. Combe (William). *English Dance of Death.* First Edition. Colored plates by Rowlandson. The 24 monthly numbers, in the original wrappers. Lond. 1814-16. $ 230.

483. *Shakespeare.* Second folio. Lond. 1632. $ 1325.00.

484. *Shakespeare.* Fourth folio. Lond. 1685. $ 460.00

493. Shelley. *Laon and Cythna.* The suppressed genuine first Edition. London, 1818. $ 137.00.

539. Thackeray. *Vanity Fair.* First Edition. Illustrations by the author. In the original parts, as issued, uncut. London, 1847-48. $ 735.00.

578. Wesmacott. *The English Spy.* First Edition. 72 colored plates and woodcuts in the text by Cruikshank. 2 vols. Lond. 1825-26. $ 165.00.

580. *Wheatley's « Cries of London ».* Complete Set, all original impressions. London, 1793-97. $. 700.00.

Nei giorni 27, 28, e 29 febbraio u. s. è stata venduta all'asta all' Anderson Auction Co. di New York la libreria del Capitano J. F. Hinckley di St. Louis (Missouri), la quale ha prodotto la bella somma di $. 210,000. La libreria era composta in massima parte di prime edizioni di scrittori inglesi del sec. XIX, e di libri sportivi, con tavole colorate della stessa epoca. Ecco la nota di alcuni prezzi principali.

4. Ainsworth (W. H.). *The tower of London,* illustrazioni di G. Cruikshank. Prima edizione. Bell'esemplare nelle 13 parti mensili originali, e coperture pure originali. London, 1840. $ 41.00.

13. Appianus Alexandrinus. *De bellis civilibus Romanorum.* Scandiano, P. Pasquali, 1495. Primo libro stampato a Scandiano. $ 11.50.

15. Aretino. *Ragionamenti literally translated into English.* Colla serie di illustrazioni, che furono stampate a parte. Paris, 1889. $ 51.00.

17. Aristoteles. *Libri de animalibus.* Editio Princeps. Venetiis, 1476. Magnifico esemplare nella sua legatura contemporanea veneziana con impressioni a freddo. Solo $ 32.00.

27. Baldus de Ubaldis de Perusio. *Super II Decretalium.* Hain, 2313 (2). Mediolani, Valdarfer, 1478. $ 23.00.

32. Barham (R. H.). *The Ingoldsby Legends.* Illustrazioni di Buss, Leech, G. Cruikshank, ecc. Prime edizioni delle tre serie. London, 1840-47. $ 95.00.

44. Beaumont and Fletcher. *Comedies and Tragedies.* Prima edizione collettiva. London, 1647. $ 175.00.

48. Bergomensis (Petrus). *Tabula super omnia opera Thomae Aquinatis.* Bologna, Azzoguidi, 1473. Mancante dell'ultimo f. contenente il registro, e dei 3 ff. bianchi. $ 29.00.

49. Beverley. *History of Virginia.* Prima edizione. London, 1705. $ 29.00.

62. Babington. *Workes.* London, 1615. Legatura contemporanea alle armi del re Giacomo I d' Inghilterra (il dorso rifatto). $ 43.00.

68. *Caesar.* Venetiis, Aldus, 1519. Legatura contemporanea veneziana in marr. bruno, dorata con arabeschi (proveniente dalla raccolta Corfield). $ 20.00.

70. Cicero. *Orationes,* vol. I. Antverpiae, 1584. Antica legatura in marr. rosso dorato, alle armi di Nicolas de Villars vescovo di Agens (Clovis Ève ?) $. 50.00.

116. Brontë (Charlotte). *Jane Eyre.* Prima edizione. London, 1847. $ 35.00.

119. Serie completa dei 15 disegni originali eseguiti da Hablot K. Browne (« Phiz ») per l' illustrazione di « Auriol » d'Ainsworth. $ 330.00.

193. Caesar. *Les Commentaires de Jules Cesar traduits en françois.* Ms. membranaceo della seconda metà del sec. XV, probabilmente eseguito in Burgundia. La prima pagina con una miniatura di buona esecuzione, ma però alquanto sciupata. $ 200.00.

199. Carroll (Lewis). *Alice's Adventures in Wonderland.* London, 1866; e *Through the Looking Glass.* London, 1872. Prime edizioni. $ 111.00.

209. Cicero. *Epistolae ad Atticum,* etc. Prima edizione aldina. Venetiis, 1513. $ 8.00.

241. *The Microcosm of London.* Illustrazioni in colori di Thomas Rowlandson. London, 1808. $ 67.50.

251. Combe (William). *The English Dance of Death and the Dance of Life.* Illustrazioni in colori di Thomas Rowlandson, 3 volumi. London, 1815-17. $ 90.00.

252. Combe (William). *Complete set of Doctor Syntax's Tours.* Illustrazioni in colori di Thomas Rowlandson. 3 volumi. London, 1812-21. Prime edizioni. $ 115.00.

253. *Constitution Française.* In-12°. Paris, 1791. Prima edizione. Esemplare stampato su pergamena. $ 13.00.

268. Cruikshank. *German Popular tales.* London, 1823-26. Prima edizione, ed uno degli esemplari di prima tiratura. $ 120.00.

269. Cruikshank. *Peter Schlemil.* Lond. 1824. Contenente 4 disegni originali del Cruikshank. $ 145.00.

282. Cruikshank. *The Bachelor's Own Book.* Prima edizione. London 1844. Contenente un disegno originale del Cruikshank. $ 111.00.

323. Dickens (Charles). *Shetckesa by Boz.* Serie prima e seconda. Illustrazioni di Cruikshank. Prime edizioni. Londra, 1836. Inseriti 5 disegni originali del Cruikshank. $ 177.00.

344. Dickens (Charles). *Martin Chuzzlewit.* Con illustrazioni di « Phiz ». Prima edizione. Lond. 1844. Con un disegno originale di « Phiz ». $ 100.00.

352. Dickens (Charles). *Dombey and Son.* Illustrazioni di H. K. Browne. Prima edizione. London, 1848. Un disegno originale del Browne era inserito nel libro. $ 135.00.

385. Dickens (Charles). *Original autograph manuscript of the Speech delivered at Gore House.* Kensington, May 10. 1851. 14 pp. $ 1300.00.

411. *The English Spy* [by C. M. Westmacott.] 72 illustrazioni in colori di Robert Cruikshank. Prima edizione. Lond. 1825-26. $ 160.00.

417. *Expositio Sequentiarum et Hymnorum secundum usum Sarum.* [Coloniae, H. Quentell, c. 1495]- 2 parti. Copinger, II, 2385-86. Nello stesso volume erano legati anche i due rarissimi supplementi stampati a Londra da Richard Pynson, circa il 1497-98. Il volume conservava ancora la sua legatura originale inglese. Questa opera, specialmente completa colle appendici, è rarissima. $ 175.00.

439. *Collection des Estampes pour les œuvres de Rousseau.* Paris [1782-83]. Vi era inserita la ricevuta di Choffard a quietanza del prezzo sborsato per 30 di dette incisioni. $ 120.00.

445. Galileo. *Massimi sistemi del mondo To-*

lemaico e Copernicano. Fiorenza, 1632. Esemplare intonso. $ 30.00.

454. Goethe. *Die Vöget.* Prima edizione. Leipzig, 1787. Esemplare intonso. $ 5.50.

465. Goldsmith. *The Vicar of Wakefield.* Prima edizione. Salisbury, 1766. Uno dei rari esemplari di prima tiratura. $ 465.00.

537. *Joannes Grammaticus.* Venetiis, Aldus, 1504. $ 9.50.

565. Keats (John). *Poems.* Prima edizione. Legatura originale in cartone, intonso. Lond. 1817. $ 515.00.

578. Lamb (Charles). *Elia, Essays; Last Essay of Elia.* Prima edizione. 2 vol. London, 1823-33. Esemplari di prima tiratura. $ 145.00.

623. Lucanus. *Pharsalia.* Mediolani, Scinzenzeler, 1491. $ 20.50.

641. *Vita Christi cum Calendario.* Ms. membranaceo del sec. XV eseguito nel Nord-Est della Francia. Ornato con 37 miniature rappresentanti scene della vita di Cristo, e circondate da eleganti fregi di stile floreale. Le miniature erano di esecuzione ordinaria, però una di queste assai interessante, rappresentando Cristo che lava i piedi agli Apostoli, un soggetto che s'incontra molto raramente nei libri di devozione mss. $. 140.00.

654. Meredith (George). *The teaching of the nude.* The complete Ms. entirely in the autograph of Meredith, 3 pp. in-4°. $ 100.00.

667. Molière. *Œuvres.* 7 vol. in-12°. Paris, De Thierry et Barbin, 1674-75. marr. rosso dorato (Joly). Prima edizione completa. $ 201.00.

693. Fitzgerold. *Rubaiyat of Omar Khyyam.* Lond. 1859. Prima edizione, copertura originale, intonso. $ 225.00.

782. Shelley (P. B.). *Zastrozzi.* Prima edizione. Lond. 1810. Alcuni margini abilmente riparati, e l'occhietto in facsimile. $ 100.00.

783. Shelley (P. B.). *St. Irvyne.* Prima edizione. Lond. 1811. L'occhietto in facsimile. $ 125.00.

784. Shelley (P. B.). *The Cenci.* Prima edizione. Italy, 1819. $ 101.00.

797. Smith (William). *Expedition against the Ohio Indians in 1764.* Philadelphia, William Bradford, 1765. Prima edizione. Bell'esemplare colla rarissima carta geografica originale. $ 270.00.

842. Swinburne. *Specimens of Modern Poets,* Prima edizione. London, 1880. Copia con dedica autografa dell'autore a Joseph Knight, con aggiunta e cambiamenti autografi in margine, e con una interessante L. A. S. di 3 pagine. $ 206.00.

846. Swinburne. Ms. originale del suo saggio *An Unknown Poet.* 28 pp. $ 300.00.

847. Swinburne. Ms. originale del poemetto *After death* . 6 pp. $ 110.00.

848. Swinburne. Ms. originale del Saggio *Victor Ugo*; *en voyage.* 22 pp. $ 220.00.

864. Tennyson. *Poems by Two Brothers.* Prima edizione. London, 1827. $ 110.00.

870. Thackeray. Ms. originale (inedito?) del poemetto intitolato « *A Mother's Greeting to her first born* ». 3 pp. $ 685.00.

880. Thackeray. *Vanity Fair.* Prima edizione. London, 1847-48. Parti originali e coperture originali, e colla incisione, poi soppressa, « the Marquis of Steyne ». $ 190.00.

922. Ritratto di Thackeray disegnato a matita dal suo medico Sir Henry Thompson. Si crede che questo sia il solo ritratto di Thackeray eseguito in profilo. $ 190.00.

968. Walton and Cotton. *The Complete Angler.* Con ritratti, vedute, vignette, ecc. eseguiti su disegni di Stothard, Inskip e Dixon, impressioni di prima tiratura su carta d'India. London, Pickering, 1836. $ 100.00.

The Library of W. A. Gramer of New York City, including an extraordinary collection of Literary Nuggets and Americana, sold in Philadelphia by Stan. V. Henkels, Dec. 4 and 5, 1911. (1376 numbers in all).

51. *Herodotus.* Venetiis, Aldus, 1502. **Fine copy.** $ 11,00 (! !).

52. *Dante.* Venetiis, Aldus, 1502. With the anchor. $ 51.00.

53. *Pindarus.* Venetiis, Aldus, 1513. **Fine copy.** $ 11,50 (! !).

78. Bacon. *Essayes.* London, J. Haviland, 1625. The first edition containing 58 essayes. $ 260.00.

346. *Juvenalis et Persius.* Venetiis, Aldus, 1501. Genuine first edition. $ 24.00.

433. Gay (John). *Trivia.* Lond, B. Lincott, n. d. $ 32.50.

436. Geyler. *Navicula sive Speculum fatuorum.* Argentorati, 1510. $ 31.00.

595. Hearn (Lafcadio). *Original manuscript of Glimpses of Unfamiliar Japan,* which was published in 2 vols. by Houghton, Mifflin and Co., Boston. 1894. This ms. is one of the most noted works of Hearn. $ 3600,00 (! ! ?).

596. — *The original manuscript of the temptation of St. Anthony by G. Flaubert,* translated by Hearn, which was published by the Alice Harriman Co. of N. Y., 1910. $ 1900.00 (! ! ?).

597. — *The original manuscript of In Ghostly Japan,* which was published by Little, Brown & Co. of Boston, 1899. $ 2100.00 (! ! ?).

598. — *The original manuscript of Exotics and Retrospectives,* which was published by Little, Brown & Co. of Boston, 1878. $ 1800.00 (! ! ?).

670. Nider. *Sermones.* Reutlingen, J. Otmar [1479-80]. $ 13.00 (!).

671. *Euclides.* Venetiis, Ratdolt, 1482. $ 52.50.

672. Thomas de Aquino. *Tractatus de arte et vero modo predicandi.* Memmingen, A. Kunne, 1483. $ 11.00.

673. Rolewinck. *Fasciculus temporum.* [Strassb. c. 1485 (?)]. $ 19.00.

703. La Fontaine. *Contes et Nouvelles en vers.* Édition des Fermiers Généraux. Amsterdam, 1762. $ 80.00.

795. Poe (E. A.). *The Raven.* First Edition, original sheets, unstitched and uncut. N. Y. 1845. $ 250.00.

796. — *Tales of the Grotesque and Arabesque.* First Edition, original cloth. Philadelphia, 1840. $ 75.00.

966. Whistler. *A series of eight autograph letters by Whistler relating to a transaction with a money lender, to whom he offers his painting of Carlyle as security.* $ 130.00.

1017. Beverly (Robert). *The History and Present State of Virginia.* First Edition. London, 1705. $ 40.50.

1094. Fanning (Nathaniel). *Narrative of the Adventures of an American Navy officer who served during part of the American Revolution under the command of John Paul Jones.* N. Y., 1806. $ 120.00.

1101. *Treaty held at the Town Lancaster in Pensylvania in 1744.* Philadelphia, B. Franklin, 1744. Uncut. $ 460.00.

1102. *Minutes of conferences held at Lancaster in August 1762.* Philadelphia, B. Franklin and D. Hall, 1763. Uncut. $ 450.00.

1319. Smith (John). *The Generalt Historie of Virginia.* New England and the Summer Isles (Folding map of Virginia missing). London, 1624. $ 160.00. G. M.

Dalla casa **C. G. Boerner di Lipsia,** negli ultimi del prossimo maggio, sarà posta in vendita un' importantissima collezione di incisioni in rame. — N' è stato testé pubblicato il catalogo, ricco di molte illustrazioni, con 16 tavole in eliotipia. — Questa collezione, già appartenente al signor Rudolf von Seydlitz, è stata fatta con intendimenti strettamente scientifici, e con sano criterio d' arte, talché può dirsi veramente compiuta per l'armonica omogeneità, e di primissimo ordine per ogni riguardo. — Per quanto la collezione s'estenda a ogni campo dell'arte grafica, e sempre con pregevoli campioni, possiamo fare singolare menzione delle prime produzioni di quest'arte in Italia ed in Germania; delle bellissime stampe del Dürer e del Rembrandt; dei capolavori della scuola francese e inglese nel sec. XVIII; dell' interessante raccolta di ritratti francesi del sec. XVII, tra' quali le opere del Chodowiecki e dello Schmidt.

Insieme a questa, sarà venduta un'altra collezione di stampe già appartenuta al defunto signor Heinrich Frambs, e composta quasi esclusivamente di opere dei secoli XV-XVII, anch' essa di alto pregio e di particolare interesse.

NOTIZIE

Il tesoro biblico di Pierpont Morgan. — Il signor J. Pierpont Morgan possiede ora la più bella collezione di manoscritti biblici che si conosca. Egli l' ha comprata per un paio di milioni. Sono manoscritti copti del nono e del decimo secolo provenienti dal monastero distrutto di S. Michele. Il tesoro comprende una cinquantina di manoscritti in varî dialetti antichi che hanno soprattutto il merito di essere completi, mentre tutti quelli che si avevano finora erano frammentari.

Del tesoro biblico posseduto dal Morgan si è parlato lungamente all'Accademia di belle arti di Parigi. Uno dei luminari dell'archeologia, Clermont-Ganneau, ha annunziato che il miliardario americano si propone di fare pubblicare il testo dei manoscritti per comodo degli studiosi.

I giornali pubblicarono in questi giorni la notizia sensazionale che i manoscritti sono tutti falsi e che il sig. Morgan sia stato vittima di una grossolana mistificazione. Possiamo smentire cotale diceria recisamente, avendo noi avuto da fonte autorevole la conferma dell' autenticità assoluta dei manoscritti in questione.

Le collezioni di Pierpont Morgan ritirate da Londra. — Scrivono da Londra alla *Tribuna* di Roma:

« Il sig. J. Pierpont Morgan ha deciso in modo definitivo di ritirare tutti i tesori d'arte e le collezioni che egli ha da tempo depositati nei musei di Londra, e specialmente al Museo di Kensington.

Fino ad ora il Morgan, pur acquistando continuamente quanto di bello e di prezioso poteva trovare attraverso l' Europa, e specialmente in Italia, non aveva mai portato in America la maggior parte dei suoi acquisti perchè, come è noto, la tariffa doganale riferentesi alla introduzione di cose di arte era fino a pochi mesi fa così elevata da essere proibitiva. In realtà quanto più un oggetto era prezioso e di valore, tanto più diventava difficile introdurlo negli Stati Uniti. Perciò il Morgan aveva fatto di Londra il deposito principale dei suoi acquisti e per essere garantito contro i possibili furti ed i possibili incendî era venuto nella consuetudine di prestare le sue preziose collezioni ai musei della metropoli.

Sembra però che egli non sia rimasto troppo contento dell' uso che questi hanno fatto delle cose a loro prestate e, sopratutto che non sia rimasto soddisfatto del trattamento avuto dal Kensington Museum.

Infatti, sebbene presso quella istituzione il Morgan avesse depositata la maggior parte delle sue raccolte preziose, non solo queste non erano state convenientemente ordinate, ma neppure esibite al pubblico, con speciali iscrizioni, secondo la consuetudine, come prestito gentile del milionario americano.

Vedendo così poco apprezzate le sue collezioni, il Morgan che ha ormai settantacinque anni d'età ha pensato di dare a queste un definitivo assetto, tanto più che nel caso della sua morte gli agenti fiscali in Inghilterra potrebbero pretendere una grossa somma per diritti di successione sulle raccolte medesime.

Perciò egli ha deciso di trasportare ogni cosa a New-York ora che l' imposta doganale è stata ridotta in limiti tollerabili, e di creare colà un nuovo museo che probabilmente prenderà il suo nome. Su quest'ultimo riguardo il Morgan non ha presa ancora una determinazione, probabilmente perchè le autorità del Museo Metropolitano di New-York cercano di accaparrarsi le sue collezioni, che proporrebbero di collocare in un riparto speciale intitolato al nome del donatore.

La maggior perdita pei musei londinesi sarà quella che soffrirà la *National Gallery* ove attualmente è depositata la famosa Madonna di Raffaello conosciuta sotto il nome di *Madonna di Sant' Antonio da Padova.*

Questo quadro è il principale ornamento della Sala Umbra nella famosa galleria, e forma l'ammirazione di quanti si recano a visitarla. Il Pierpont Morgan ha anche delle collezioni a Parigi, sebbene meno importanti di quelle di Londra, e pure quelle saranno inviate a New York.

Nei circoli artistici londinesi si esprime un profondo rammarico nel vedere partire da Londra tanti e cosí notevoli oggetti di arte d'ogni genere e d'ogni epoca, che i londinesi si erano abituati a considerare come un ornamento permanente delle loro istituzioni ».

I Disegni della R. Galleria degli Uffizi. — Agli amici dell'arte giungerà grata la notizia di questa nuova publicazione alla quale la Libreria editrice Leo S. Olschki darà fra breve principio. La raccolta dei disegni che si conserva, com' è noto, nel Gabinetto della insigne Galleria fiorentina, può dirsi veramente unica al mondo e per l'antichità della sua origine e per la rarità delle cose che la compongono, e pel loro numero ingente, di circa 45.000 pezzi. Col vivo interesse che in Firenze, fino dalla Rinascita, amatori, scrittori e artisti volsero ad ogni ramo dell' arte ed alla sua storia, si formarono ben tosto raccolte di disegni, quali furono — per citarne alcune — quelle famose del Vasari e del Borghini, che riunite in gran parte dal cardinal Leopoldo de' Medici col consiglio del Baldinucci, concorsero a formare il primo gruppo dell'attual Gabinetto degli Uffizi. Al quale poi non mancaron le sollecite cure de' successivi Granduchi, che l'accrebbero ed arricchiron d' assai per gli acquisti dalle nobili famiglie dei Gaddi e dei Michelozzi e dalle cospicue raccolte Heyford e Mariette. Vennero poi ad arricchirla il dono de' disegni di Emilio Santarelli, e altri doni od acquisti di opere provenienti dalle collezioni Geymüller, Morelli e Malvezzi. Si può anzi dire che, per quanto risguarda le scuole italiane, parecchie delle piú insigni raccolte straniere si siano formate con disegni usciti, — per una circostanza o per l'altra, — da Firenze e dalla raccolta medicea.

Tuttavia non anche è ben diffusa e compiuta la conoscenza di cosí ampio e raro tesoro; perocché le pubblicazioni che sinora ne furono fatte, furono sol frammentarie, non rette da sicuro criterio e solo volte a scopi piú o meno apertamente commerciali, con sistemi di riproduzione imperfetti, con attribuzioni non sempre attendibili. Di qui la necessità di una pubblicazione nuova, intesa a divulgare ciò che di artisticamente piú notevole è nella grande raccolta, non solamente per giovare a' giusti desiderii e a' bisogni degli studiosi, ma anche di procurare agli amatori e agli artisti gli esemplari piú varii e ammirevoli dell'arte del disegno in riproduzioni degne quali i moderni mezzi consentono. A questo scopo si è formato un Comitato del quale fanno parte P. N. Ferri, ispettore nel Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizî; Carlo Gamba, ispettore onorario di monumenti e scavi in Firenze; Carlo Loeser, M. A.; Giovanni Poggi, soprintendente alle Gallerie e Musei della Toscana, i quali si propongono di pubblicare annualmente, e per cinque anni di séguito, 100 tavole riproducenti in *fac-simile,* nella grandezza originale, disegni scelti fra quelli di non dubbia autenticità: le quali tavole usciranno distribuite in quattro dispense a ciascuna delle quali sarà premessa una sobria illustrazione della vita degli artisti e de' disegni pubblicati. Ogni dispensa conterrà i disegni di un solo grande Maestro, o di alcuni artisti che abbian tra loro affinità di scuola o di tendenze, e sarà affidata alle cure di uno dei componenti il Comitato, al quale spetterà anche il compito di compilare il relativo testo illustrativo. Ciò non pertanto il Comitato si riserva di affidare, occorrendo, la scelta dei disegni e la compilazione del testo a qualche studioso che abbia a quest'officio una preparazione speciale, rimanendo, ad ogni modo, il Comitato stesso garante della autenticità de' disegni e responsabile delle attribuzioni pubblicate. Con tali intendimenti non è difficile prevedere che l'opera, di cui è veramente sentito vivo il bisogno fra gli studiosi e gli artisti, incontrerà il plauso e il caldo favore del pubblico nostro e straniero.

Denigrazione del libro. — In un articolo sensazionale e paradossale del *Matin*, Gunsbourg, autore drammatico, dopo aver detto che l' umanità è stagnante da sei mila anni a questa parte, soggiunge :

« Un artista vero non deve niente a nessuno ». Per lui l' evoluzione è un *ne varietur* del passato. Col riempire, dice, le cellule cerebrali di ripetizioni, banalità, superstizioni ed errori, non ci sono piú cellule libere per la reazione, e per cercare idee nuove restiamo allo *statu quo ante* ; e conclude : Ben venga un successore del Califfo Omar, il distruttore della biblioteca di Alessandria ! Ben venga il nuovo barbaro che metta il fuoco ai nove decimi di quanto fu scritto e stampato fino ad oggi !

Certo il grido di questo anarchico del libro è un paradosso ; ma da qualche tempo anche fra uomini diu n'alta intelligenza, come lord Rosebery, per es., che, inaugurando una biblioteca, chiamava le biblioteche *cimiteri di libri morti e di pensieri morti* (1), c' è una tendenza *a denigrare il libro*. I libri veramente non sono dei morti ma dei silenziosi pronti a rispondere a chi sa interrogarli. Questo sig. Günsburg non è che un *futurista del libro*.

Alcune lettere inedite di Voltaire sono state scoperte ultimamente e pubblicate dal *Correspondant* di Parigi.

La disinfezione dei libri. — Col titolo : *La désinfection des livres est-elle généralement efficace ?* la *Bibliographie de la France* (an. C, no. 50) reca queste utili osservazioni :

« Telle est la question que l'on peut se poser en lisant ce passage d'un article paru dans le *Journal de la santé*. Assurément, il est des moyens de tuer les microbes infectieux à l'intérieur des volumes, mais ils sont compliqués, et nous sommes, pour notre part, convaincus que les passages à l'étuve sont huit fois sur dix des simulacres de mesures vraiment protectrices pour la santé publique !

En tous les cas, nos enfants des écoles mériteraient qu'on lésinât moins sur eux et qu'on leur donnât des livres *neufs*, au lieu de leur repasser les bouquins salis par d'autres générations d'écoliers et couverts de souillures dangereuses. Nous ne cesserons de le répéter ici, persuadés que l'intérêt de la librairie est aussi l'intérêt de l'enfant en ce cas particulier comme en beaucoup d'autres.

La désinfection des livres ayant servi à des malades atteints d'affections contagieuses est urgente. Souvent le médecin est consulté à ce sujet, et jusqu'ici, il ne peut guère conseiller que l'incinération, tous les moyens de désinfection étant notoirement insuffisants.

On pense que, pour la désinfection, les *moyens chimiques* sont beaucoup plus pratiques que les moyens *physiques*. La désinfection dans une étuve sèche ne donne des résultats qu'à une température très élevée tout à fait destructive pour les objets introduits dans l'étuve ; les étuves sous pression de vapeur d'eau sont plus efficaces, mais tout aussi destructives ; aussi a-t-on cherché à mettre en œuvre, pour la stérilisation, des étuves à température modérée, dans lesquelles on injecte des vapeurs antiseptiques. En somme, à l'heure actuelle, les procédés les plus puissants de désinfection, ceux qui semblent donner les résultats les plus pratiques, sont fondés sur l'impregnation par les *vapeurs d'aldéhyde* portées à d'assez hautes températures, mais toujours à moins de 100°. Même à des températures peu élevées, ces vapeurs ont des effets certains, mais lorsqu'on les accumule dans des espaces clos, même sans pression, où la température peut être surveillée, on arrive à des résultats très satisfaisants.

La désinfection des livres est particulièrement difficile pour de multiples raisons : le papier, très mauvais conducteur de la chaleur, *s'oppose presque absolument à l'élévation de la température du centre du livre, dès que ce livre a une certaine épaisseur*, les couches de papier sont difficilement perméables, même aux vapeurs subtiles. Enfin, les reliures en peau, ainsi que e papier lui-même, surtout le mauvais papier, sont fort sensibles à une température élevée ».

L' inaugurazione della biblioteca di Leo S. Olschki. — Riservandoci di dare, nel prossimo fascicolo, piú ampi particolari di questa simpatica *festa del libro*, togliamo intanto la seguente breve notizia dal *Nuovo Giornale :*

« Nel pomeriggio di domenica 10 corr., alla villa Olschki in Firenze, via Giulio Cesare

(1) Cfr. il *British Courier* a pag. 422 del quaderno precedente.

Vanini, si inaugurò la biblioteca particolare del comm. Leo S. Olschki. L'avvenimento fu degno di tutta la sua singolare importanza letteraria ed artistica e rimarrà memorabile nel tempo. La sala ampia, sfogata, di proporzioni monumentali, preceduta da un elegantissimo vestibolo a mo' di scrittoio, che s'apre sul giardino della villa, è stata ideata e disegnata dal raro ingegno e dalla ornata fantasia del giovane architetto fiorentino Carlo Botto, il quale dà sul proprio avvenire le piú lusinghiere speranze. In alto, su due lati contigui della sala, che è illuminata da un ampio lucernario a colori, scorre uno svelto ballatoio leggiadramente colonnato, sorretto da solide arcate. Il tutto è dipinto gustosamente dal pittore Guido Agnelli, con sapore arcaico, a figurazioni pertinenti ai libri e alla stampa, con motti, imprese e sentenze latine scelte con gusto e dottrina d'umanista compitissimo dallo stesso Leo S. Olschki. Sulla soglia, con le pietruzze del pavimento, alla veneziana, è scritto per esempio il famoso motto di quel bel tipo di decadente enciclopedico che fu Aulo Gellio: *Introite nam et hic dii sunt.* E che Iddii, veramente! Il tesoro di cimelii bibliografici, letterari ed artistici che ha saputo raccogliere Leo S. Olschki è uno dei piú ricchi e vasti non dico di Europa ma del mondo, e occorrerebbe un volume a parlarne degnamente. Che manoscritti, che miniature, che legature, che stampe, rarità introvabili! Basterebbe la collezione degli incunaboli e delle edizioni principi, che supera i mille e cinquecento esemplari ed è racchiusa in un grande stipo a vetri piombati e versicolori, a dare una idea dei tesori che racchiude la biblioteca, per non dire della magnifica collezione di edizioni dantesche, delle legature veneziane di stile bizantino, del Lattanzio che fu il primo libro stampato in Italia e il piú bello degli esemplari che si conoscano, e i corali e i codici miniati. Gli intervenuti alla cerimonia erano tutti compresi dalla piú viva e pensosa ammirazione, e non si stancavano di allietarsi di un cosí severo e molteplice spettacolo di rara bellezza. Numerosissime le personalità intervenute. Il comm. Olschki col suo giovane figlio Aldo Manuzio facevano con perfetta compitezza ed amabilità gli onori di casa. Il conte Giuseppe Lando Passerini fu il degnissimo oratore della circostanza e lesse un succinto e forbito discorso con cui celebrò le doti dell'animo e l'opera magnifica di Leo S. Olschki, esprimendo cosí quanto era nell'animo di tutti i circostanti, i quali, alla fine del discorso, proruppero in un caldo applauso e circondarono congratulanti l'oratore e l'ospite. Dopo di che fu servito in una sala contigua un ricco rinfresco. La festa, non meno cordiale che austera e solenne, rimarrà indimenticabile per tutti. Sopra una immensa e massiccia tavola di quercia intagliata, troneggiante nel mezzo della sala e fiancheggiata da sei bellissimi seggioloni, era esposto, aperto sopra un leggio, l'esemplare della edizione monumentale del *Dante* che Leo S. Olschki destina in dono liberale alla città di Firenze. Nella pagina di contro al frontespizio è dipinto il giglio rosso, e le iniziali di ciascuna Cantica sono miniati in colori e oro ».

Un prezioso manoscritto fiorentino restituito all' Italia. — Il ministro dell' istruzione on. Credaro ha ricevuto il signor Jesse Benedicte Karter direttore della scuola americana di studi classici a Roma, il quale gli ha presentato un assai prezioso manoscritto fiorentino del secolo XIV che contiene l'unico apografo conosciuto dei Sirventesi e di altre importanti rime storiche di Antonio Pucci e che è stato offerto in dono al Governo italiano dal collegio di Wellesley.

Il codice che è ora restituito all' Italia ed a Firenze, è ben noto agli studiosi dell' antica letteratura italiana col nome del pittore inglese Kirkup presso il quale si trovava 40 e piú anni or sono, allorché Alessandro D' Ancona riconobbe la grande importanza delle composizioni poetiche in esso contenute.

Infatti, oltre ad una copia del *Filostrato* del Boccaccio, questo codice reca in un'ottima lezione, una gran parte delle rime di Antonio Pucci, campanaio e banditore del Comune di Firenze per lunghi anni nel bel mezzo del Trecento, e contemporaneamente cantore in rime di tutti i fatti storici dell'età che fu sua, delle bellezze della sua città, e autore di molte altre composizioni morali e romanzesche.

Il codice Kirkup contiene infatti, trascritti di mano coeva del vecchio rimatore, cinque suoi cantàri romanzeschi, un altro poemetto in ottave sulla guerra di Firenze e Pisa, e, importanti sopra tutti, dodici Sirventesi nei quali è la cronaca contemporanea dei principali avvenimenti fiorentini di quel periodo, dalla grande inondazione del 1343 alla peste del 1348, dalla cacciata del duca di Atene, alle lunghe contese con Pisa, ecc. ecc.

Certo queste vivaci composizioni popolari ebbero nei loro giorni molta fortuna come tutte le altre rime del Pucci; tuttavia, per un caso singolare, l'unico apografo dei Sirventesi pervenuto a noi, è questo che torna dopo varie vicende e lunghissimo viaggio alla sua città natale per un atto di squisita liberalità e di reverenza alle nostre memorie antiche, del quale possono ben compiacersi non soltanto gli studiosi italiani.

Alla professoressa Margherita Jakson nata a Firenze ed ora insegnante di lettere italiane nel collegio di Wellesley, si deve la nobilissima idea di questo rimpatrio che, accolto con unanime consenso dalla direzione del collegio, ha procurato il cospicuo dono alle collezioni manoscritte della Nazionale Centrale di Firenze ed agli studiosi italiani, di un documento letterario così importante che potrà dare ancóra materia a nuove indagini e utili pubblicazioni.

I torchi di Leonardo da Vinci. — In un breve articolo intitolato *Per la storia del torchio* il nostro Felihaos pubblica delle illustrazioni e descrizioni dei torchi che si trovano rappresentati in tre luoghi del *codice Atlantico* di Leonardo da Vinci. Si sa che questo gran codice milanese dev'essere stato fatto tra il 1490 e il 1510, di modo che i torchi del genio universale di Leonardo da Vinci appartengono alle piú antiche raffigurazioni, delle quali conosciamo come prima quella del 1499 contenuta in una *danza macabra* pubblicata a Lione nel 1499 ed un'altra del 1507.

Una donazione cospicua fu fatta all'università di Göttingen da J. Pierpont Morgan con 50 mila dollari per l'incremento della Biblioteca e al patto che questa ingente somma debba servire per completare la raccolta di libri inglesi affinché quella Biblioteca abbia per questi il primato fra le Biblioteche della Germania.

Un legato di un milione di Marchi fu lasciato all'università di Heidelberg per scopi scientifici da un anonimo, come fu annunciato dal ministro badense della istruzione pubblica dott. Boehm al Consiglio dei ministri il dì 8 febbraio u. s. La somma sarà pagata all'Università dopo la morte della moglie del generoso donatore.

Riproduzioni di stampe di Jacques Callot. — La *Librairie Nationale d'Art et d'Histoire* di Bruxelles ha diramato or ora il seguente manifesto:

« Le nom de Jacques Callot est si populaire qu'à peine prononcé il évoque immédiatement à l'esprit de tous, fût-ce à celui du moins averti: les joxeuses figures des personnages de la Comédie italienne, les diables de la *Tentation de Saint Antoine*, les vues du Paris de Louis XIII, de ce Paris du bon vieux temps où la tour de Nesles dressait encore sa ruine pittoresque au bord de la Seine, où le Pont-Neuf était le point central et bruyant de toute la vie de la Ville, avec ses tréteaux, ses échoppes, ses vendeurs d'orviétan, l'encombrement de ses carrosses, ses flâneurs, laquais insolents, pages fûtés, reîtres au large feutre en bataille, gentishommes, poètes crottés, mendiants, coupe-bourses, grouillant, criant et gesticulant entous sens.

C'est là, au premier abord, ce que rappelle le nom de Callot. Et pourtant, la pointe du maître graveur de Nancy ne s'est arrêtée que quelques instants devant ces spectacles. Son œuvre — considérable — embrasse un champ d'observation beaucoup plus vaste. Elle a été admirablement étudiée, il y a une cinquantaine d'années par Edouard Meaume, qui lui a consacré un des ouvrages les plus remarquables existant en ce genre et continuant à faire autorité. Nous ne pouvions songer à remplacer ce travail; mais il est devenu extrêmement rare, et il nous a paru utile de donner au public un nouveau livre sur Callot.

La publication que nous mettons aujourd'hui en souscription apporte un élément de plus que l'ouvrage que nous venons de citer: un choix de reproductions d'estamps du maître, qui peut donner une idée complète de son œuvre. M. Pierre-Paul Plan, en faisant ce choix, a cherché avant tout, sans négliger le point de vue d'art et de beauté, à renseigner avec exactitude et à documenter. Le catalogue général qu'il a dressé apporte quelques corrections et additions au travail monumental de Meaume. Il est en outre établi suivant un système différent de classement, dans le but de montrer le processus naturel et chronologique du génie de Callot. On s'est absteno, dans la rédaction de ce catalogue, d'entrer dans des détails qui n'eussent pu être que des répétitions de Meaume. et on ne s'est attaché qu'à définir avec brièveté et netteté les moyens de reconnaître les différents états de chaque estampe.

La notice qui précède le catalogue et qui est également conçue dans un esprit de précision, constitue une étude critique et esthétique de l'œuvre de Callot, qui n'avait jamais été

tentée jusqu'ici avec cette ampleur. L'auteur s'est efforcé de n'avancer que des faits qu'il a pu contrôler, et il a réussi, suivant cette méthode stricte, à donner une biographie de Callot plus conforme à la vérité que toutes celles qui ont été rédigées jusqu'ici. Il discute et combat des légendes romanesques ne reposant sur aucune base sérieuse, et que ses prédécesseurs, Meaume lui-même, ont trop naïvement acceptées comme authentiques.

La présente publication constitue, en somme, le premier travail général et illustré sur le grand Maître français et l'on peut s'étonner à juste titre, en présence de l'abondante production de la librairie d'art pendant ces dernières années, de cette omission que nous nous félicitons de pouvoir réparer.

L'ouvrage que nous mettons ici en souscription, comportera, outre l'étude et le catalogue complet raissonné des estampes de Callot mentionnés ci-dessus, la reproduction de 282 de ses estampes et deux portraits gravés du Maître. Ces reproductions, tirées avec le plus grand soin, en héliotypie, en se conformant en tous points aux pièces originales, offrent certainement le maximum de perfection que l'on peut attendre dans ce domaine ».

I ritratti di Shakespeare. — Sono stati catalogati e pubblicati — scrive il *Daily Telegraph* — quattromila differenti modi di pronunziare il nome di Shakespeare, ma il numero dei supposti ritratti del Poeta che esistono al mondo, eccede di gran lunga anche questo numero straordinario. Intorno ai ritratti di Shakespeare, falsi od autentici, ha tenuto due letture all' Istituto Reale di Londra uno studioso, Marion Spielmann, il quale per molti anni si è occupato dei ritratti di Shakespeare e, dopo lunghe e accurate ricerche ed indagini, è giunto a persuadersi che di ritratti di Shakespeare veramente autentici non ne esistono che due: il busto nella chiesa di Stratfordon-Avon patria del Poeta e l'incisione del Droeshout che abbellisce il primo in-folio. Lo Spielmann ordina gli altri ritratti in tre classi: ritratti autentici di persone che non sono Shakespeare; ritratti di Shakespeare idealizzati non dipinti per ingannare i suoi lettori; ritratti di persone che hanno la possibilità di somigliare a Shakespeare. Ma lo Spielmann non nega che anche l' autenticità dei due primi ritratti è stata contrastata. Egli però la crede inoppugnabile. Benché i sostenitori della teoria di Bacone lo neghino, Shakespeare conseguì una considerevole fama personale ai suoi tempi, mentre era in vita, ed in sussidio della sua opinione che molti ritratti di Shakespeare dovevano esistere al tempo del Poeta, lo Spielmann cita un passo dal *Return from Parnassus*, rappresentato al Collegio di San Giovanni in Cambridge nel 1606, dove Gullio dice: « O dolce Shakespeare! Io ho avuto il suo ritratto nel mio studio.... ». La genuinità del busto della chiesa di Stratford è stata oppugnata per il motivo che la riproduzione del monumento data nella *Storia del Warwickshire* 1656) del Dugdale gli somiglia molto poco, ma lo Spielmann ha provato, mostrando altre) incisioni di questa opera che si riferiscono ad altri monumenti ancóra esistenti, che l' accuratezza del Dugdale e dell' Hollar, l' incisore, sono state ingiustamente vantate. L' incisione del Droeshout è stata posta in dubbio principalmente perché non somiglia al busto, ma lo Spielmann l' ha difesa dicendo che Droeshout era un artista di ventun anni appena, inesperto, quando pubblicò la sua incisione e facendo vedere che la testa dell' incisione somiglia, del resto, all' effigie di Stratford. Lo Spielmann ha fatto poi un'altra interessante dichiarazione sull'originale pittura dalla quale il Droeshout avrebbe tratta la sua incisione, pittura che è conservata come tesoro prezioso nella casa di Shakespeare a Stratford. Essa è un' opera del secolo XVII ma, secondo lo Spielmann, non l' incisione fu copiata da essa, ma essa fu fatta prendendo a modello l' incisione. Le conferenze dello Spielmann hanno avuto molto successo.

Quelques Manuscrits fort précieux. — Dei Manoscritti preziosi descritti nel quaderno precedente (p. 412-421) furono venduti i seguenti: *Lectiones in Evangelia totius anni* (p. 417-418). — Ricardus de Mediavilla. *Liber quaestionum* (p. 418-419). — *Ordo sanctae romanae ecclesiae* (p. 420-421); è dunque inutile chiederli alla Libreria.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

1912 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Z
1007
B56
anno 13

La Bibliofilia

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY